



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

FONDO CUOMO

XV

2

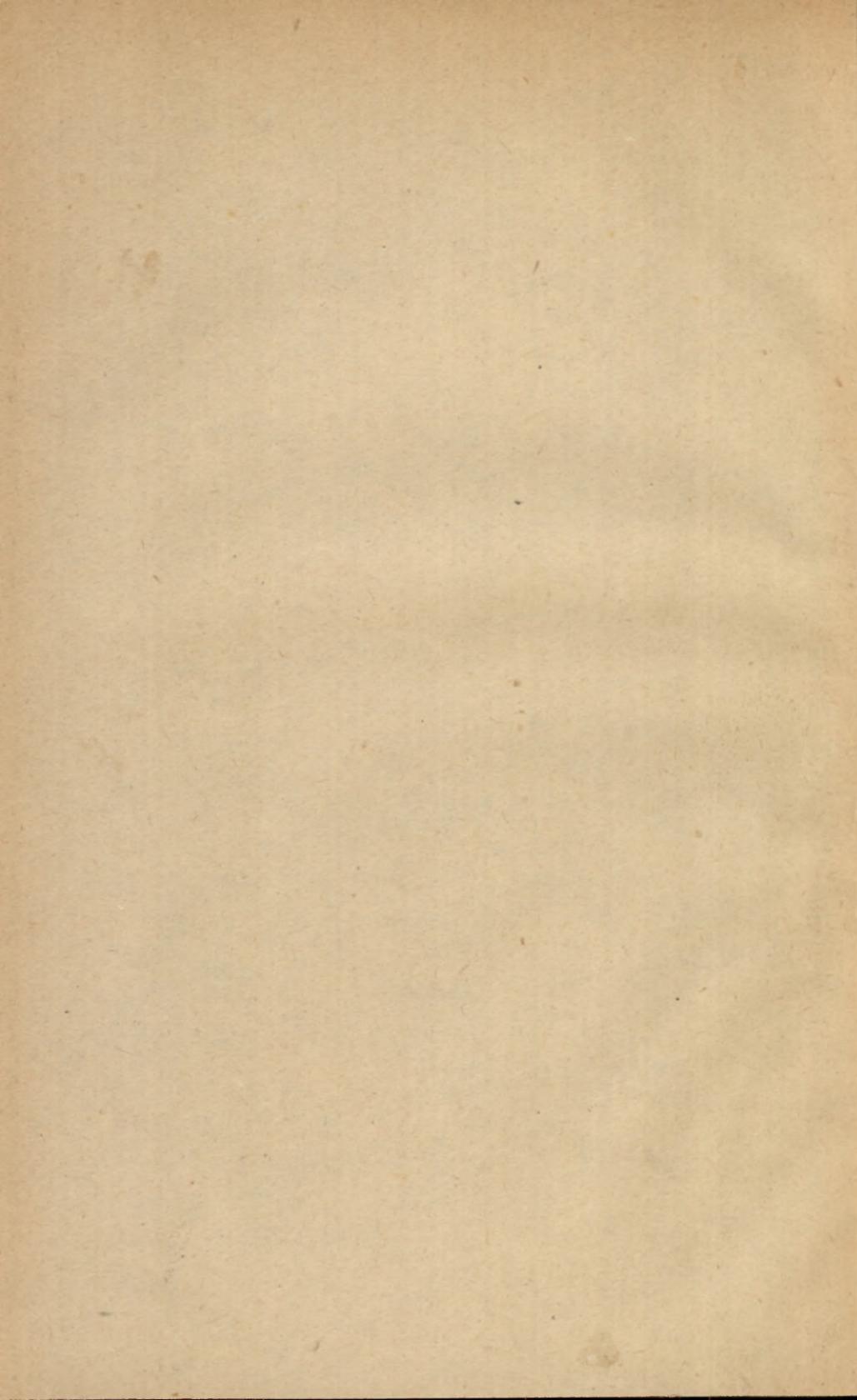
B

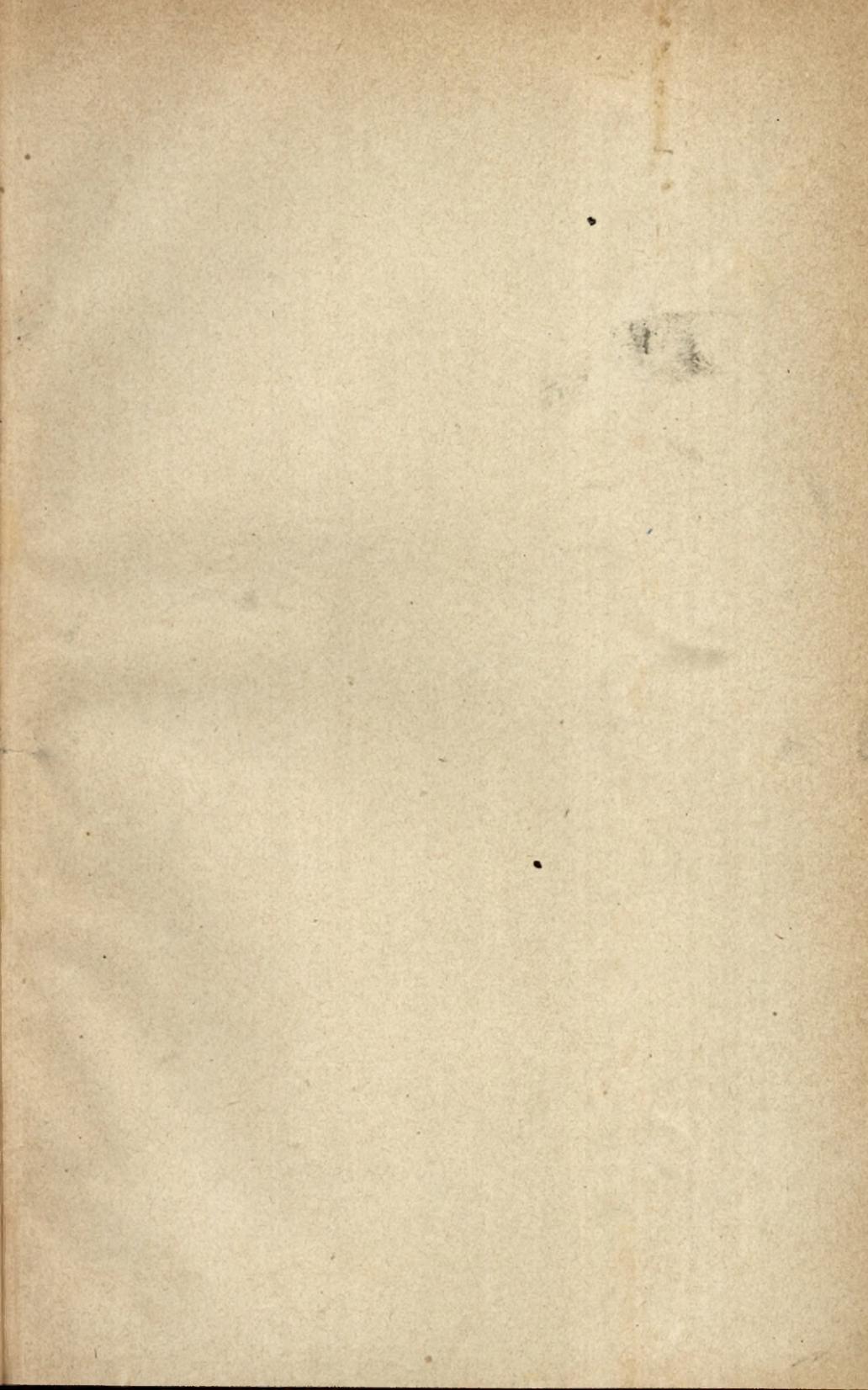
593

VOL.

REGISTRATO, J

II - 2 - 120





1910

1910

1910

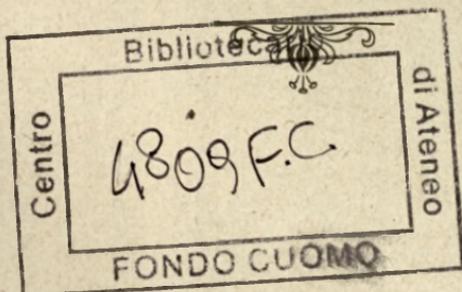
ETTORE MAGNI

ISPETTORE DELLE TASSE SUGLI AFFARI DEL I CIRCOLO DI ROMA

Finanza e Vittoria

Cronache economiche e finanziarie
degli Stati belligeranti e neutrali
Introduzione positiva a uno studio teoretico

BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO"
SALERNO



SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEO-SALERNO



00342983

ROMA, 1917 * * * * *
Tipografia Cooperativa Sociale
Via de' Barbieri, 6 * * *

PROPRIETÀ RISERVATA

A S. E. IL MINISTRO FILIPPO MEDA -
AUGURANDO CHE SIA - FORTUNATO
E FELICE - RESTAURATORE E RIFOR-
MATORE - DELLA FINANZA ITALIANA

PREFAZIONE.

I. — L'ALLEATO DELLA VITTORIA.

II. — FATTORI DI VITTORIA.

Le dichiarazioni di guerra, 19 — Fattore demografico, 20 — Fattore economico, 28 — Eserciti, 34 — Armate, 37 — Flotte mercantili, 39 — Approvvigionamenti, 41 — Debiti pubblici, 42 — Ferrovie, 43 — Commerci, 45 — Riserve metalliche, 46 — Valori di Stato, 47.

III. — DALLA PACE ALLA GUERRA.

AUSTRIA-UNGHERIA. — Agricoltura industria e commercio, 53 — Raccolti e approvvigionamenti, 54 — Emigrazione, 55 — Moratorie, 55 — Commercio col nemico, 56 — Provvedimenti vari, 56.

GERMANIA. — Emigrazione, 57 — Origini della guerra, 58 — Agricoltura, 60 — Industria, 61 — Commerci, 62 — Ricchezza, 62 — Flotta mercantile, 63 — Politica germanica, 65 — Preparazione finanziaria, 65.

FRANCIA. — Efficienza bellica, 67 — Moratorie, 68 — Borse, 70 — Commercio col nemico, 71 — Invasione tedesca, 71.

INGHILTERRA. — Stock exchange, 72 — Moratoria, 72 — Sinking fund, 74 — Circolazione, 74 — Commercio col nemico, 76 — Gli impegni del Governo, 78.

ITALIA. — Agricoltura industria e commercio, 79 — Ricchezza, 80 — Finanza pubblica, 80 — Preparazione economico-finanziaria, 82 — Neutralità, 84 — Intervento, 85.

RUSSIA. — Popolazione, 86 — Agricoltura e industria, 86 — Comunicazioni e flotta, 89 — Commercio, 89 — Provvedimenti economico-finanziari, 90.

IV. — IL COSTO DELLA GUERRA.

CALCOLI E IPOTESI. — Costo delle guerre dell'ultimo secolo, 95 — Elementi costitutivi del costo, 97 — Calcolo del Guyot, 99 — Calcolo del Crammond, 101 — Elemento uomo, 103 — Altre valutazioni, 104 — Giudizio impossibile, 106.

PESE EFFETTIVE. — AUSTRIA-UNGHERIA: Spesa dell'Austria, 108 — Spesa dell'Ungheria, 108.

GERMANIA. — Previsioni di Helfferich, 109 — Obiezioni anglo-americane, 111 — Fonte tedesca, 112 — Spese degli Alleati, 113 — Ultimo credito 114.

FRANCIA. — Crediti supplementari e straordinari, 115 — Costo della guerra, 116 — Risorse del bilancio, 116 — Finanza di guerra, 117 — Crediti provvisori, 119.

INGHILTERRA. — Spese e risorse, 121 — Crediti straordinari, 122 — Cause dell'aumento della spesa, 125 — Totale dei crediti votati, 126.

ITALIA. — Conto del Tesoro, 127 — Spesa e entrata, 129 — Occupazione della Libia, 131.

RUSSIA. — Spesa giornaliera e complessiva, 132.

PREVENTIVI E CONSUNTIVI. — AUSTRIA-UNGHERIA: Entrate e spese prima della guerra, 133.

GERMANIA. — Aumento delle spese militari, 134 — Onere tributario, 135 — Debiti, 136 — Bilanci, 136 — Mobilitazione finanziaria, 137 — L'avvenire.

FRANCIA. — Aumento delle spese, 139 — Entrate e spese durante la guerra, 139.

INGHILTERRA. — Spesa per l'armata, 140 — Entrate, 140 — Debito nazionale, 141 — Esercizio 1915-916, 142 — Previsione 1916-917, 142.

ITALIA. — Consuntivo 1914-915, 144 — Preventivo 1915-916, 146 — Consuntivo 1915-916, 147 — Preventivo 1916-917, 149 — Preventivo 1917-918, 151 — Riscossioni 1913-914 e 1914-915, 154 — Riscossioni 1915-916, 155 — Stato di previsione 1916-917, 156 — Spesa complessiva, 159.

RUSSIA. — Spese militari, 159 — Alleanza francese, 161 — Bilanci, 161.

V. — CIRCOLAZIONE.

I mezzi e il mercato, 167 — Riserve auree, 169 — Circolazione bancaria e di Stato, 171 — Cambi, 174 — Indennità di guerra, 178.

AUSTRIA-UNGHERIA. — « Kriegsdarlehenskasse », 178 — Corso forzoso, 180 — Provvedimenti ed espedienti, 181 — Bilancia commerciale, 182 — Cambi, 182.

GERMANIA. — Mobilitazione finanziaria, 184 — Casse di prestito, 186 — Torchio e circolazione, 188 — Commercio estero, 190 — Cambi, 191 — Cause del ribasso, 196 — « Reichsbank », 198.

FRANCIA. — Corso forzoso, 199 — L'oro, 200 — Banca di Francia, 201 — Sbilancio commerciale, 204 — Cambi, 206 — Titoli dei paesi neutrali, 207 — Prestiti all'estero, 211 — Altri provvedimenti, 211.

INGHILTERRA. — Primi provvedimenti, 212 — Banca d'Inghilterra, 214 — Commercio estero, 215 — Cambi, 217 — Cause e rimedi, 219 — L'oro, 221 — E per l'avvenire? 223.

ITALIA. — Circolazione bancaria e di Stato, 224 — Anticipazioni al Tesoro, 226 — Istituti di emissione, 227 — Cause dell'aumento della circolazione, 231 — Effetti della guerra europea, 233 — Bilancia commerciale, 234 — Rilievi sui cambi, 237 — Andamento dei cambi, 242 — Rimedi, 248 — Stanza di compensazione, 250 — Chèque postale, 251 — Prestiti all'estero, 252 — Altri provvedimenti, 253 — Corsi medii, 253.

RUSSIA. — Banca imperiale russa, 267 — Deprezzamento del rublo, 269 — Bilancia commerciale, 270 — Cambi, 272 — Cause dell'inasprimento, 272 — Provvedimenti, 273.

VI. — PRESTITI.

Indebitamento prebellico, 277 — Metodi, 280 — Prestiti all'estero e neutralità, 281 — Buoni del Tesoro, 232 — Debito al 30 giugno 1916, 285.

AUSTRIA-UNGHERIA — Debito austro-ungarico, 286 — Prestiti interni austriaci, 286 — Prestiti interni ungheresi, 288 — Finanziamento tedesco, 289 — Situazione ufficiale, 290 — Prestiti municipali, 291.

GERMANIA. — Illusioni, 292 — Primi due prestiti, 292 — Record tedesco, 294 — Metodi tedeschi, 295 — Quarto e quinto prestito, 298 — Debito complessivo, 301 — Prestiti all'estero, 302 — Prestiti agli Alleati, 302 — Debiti degli enti locali, 303.

FRANCIA. — Disponibilità liquide, 303 — Tardo ricorso al credito, 304 — Prestiti preparatori, 305 — Prestito della vittoria, 307 — Secondo prestito, 309 — Prestiti all'estero, 310 — Prestiti su titoli esteri, 311 — Prestiti agli Alleati, 312 — Prestiti degli enti locali, 312 — Debito complessivo, 313.

INGHILTERRA. — Preparazione, 313 — Buoni del Tesoro, 314 — Prestito del 1914, 317 — Prestito del 1915, 318 — Osservazioni, 320 — Prestiti americani, 321 — Prestito per l'acquisto di valori americani, 325 — Prestiti agli Alleati, 326 — Debito complessivo, 326.

ITALIA. — Debito al 30 giugno 1914, 328 — Prestito del 16 dicembre 1914, 330 — Imposta di guerra e prestito forzoso, 331 — Prestito del 22 maggio 1915, 332 — Prestito del 22 dicembre 1915, 335 — Note statistiche, 338 — Perequazione dei prestiti, 339 — Buoni del Tesoro, 340 — Prestiti all'estero, 342 — Incremento del debito complessivo, 344.

RUSSIA. — Debito al 1° agosto 1915, 344 — Aiuto inglese, 345 — Altri prestiti all'estero, 347 — Incremento del risparmio, 348 — Debito alla fine del 1915, 350 — Prestiti del 1916, 350.

VII. — BALZELLI.

Necessità e convenienza de' balzelli, 355 — Metodiche mezzi, 356 — Ultime novità del fisco, 356.

AUSTRIA-UNGHERIA. — Asprezze austriache, 357 — Gravezze ungheresi, 358.

GERMANIA. — Einkommensteuer, 358 — Ergänzungssteuer e Vermögenszuwachssteuer, 360 — Guadagni derivanti dalla guerra, 361 — Discussioni al Reichstag, 369 — I miliardi de' vinti, 367 — Necessità della pace nel 1916, 369 — Omnibus finanziario del 1916, 371 — Critica della politica finanziaria inglese, 372 — Critiche tedesche alla finanza tedesca, 373 — Indipendenza finanziaria degli Stati federati, 376 — Imposte supplementari, 378 — Kriegsgewinnsteuer, 379 — Contribuzioni di guerra, 380.

FRANCIA. — Imposte e' tasse, 382 — Imposta sul reddito complessivo, 383 — Ribot e le imposte, 384 — Contribution sur les bénéfiques exceptionnels, 386 — Omnibus finanziario del 1916, 388 — Successioni apertesi a causa della guerra, 390.

INGHILTERRA. — Finanza epica, 391 — Cenno storico sull' income tax, 392 — Politica finanziaria di guerra, 393 — Pressione tributaria, 395 — Provvedimenti di Lloyd George, 396 — Mac Kenna e l' income tax, 397 — Supertax, 402 — Excess profits duty, 403 — Imposte sui consumi, 405 — Verso il regime delle tariffe doganali, 406 — Tasse e imposte del maggio 1916, 407 — Finanza britannica e finanza germanica, 409 — Tutti per la resistenza finanziaria, 412 — Death duties killed in war Act 1914, 413.

ITALIA. — Metodi, 414 — Imposta militare straordinaria sul patrimonio, 415 — Decimo di guerra, 416 — Provvedimenti tributari Facta, 417 — Varianti ed aggiunte Rava, 419 — Tasse sugli affari Rava-Daneo, 422 — Decimi e centesimi addizionali, 424 — Bollo sui titoli del Debito Pubblico, 426 — Decreto catenaccio 15 settembre 1915, 427 — Concessioni di esportazione, 427 — Vendita olii minerali, 428 — Zucchero, spiriti, birra, 428 — Legislazione sugli spiriti e la Sardegna, 428 — Tabacchi, 429 — Commenti e rilievi, 430 — Decreto 12 ottobre 1915, 431 — Imposta sulle esenzioni dal servizio militare, 431 — Imposta sui « tantièmes », 435 — Tasse sugli affari nuove e ritocchi, 436 — Provvedimenti postelegrafonici, 438 — Contributo del centesimo di

guerra, 438 — Imposta sui profitti dipendenti dalla guerra, 440 — Altri provvedimenti in materia di tasse sugli affari, 442 — Fiammiferi, sale, posta, 443 — Portata finanziaria decreti ottobre e novembre 1915, 444 — Critiche e difese, 445 — Provvedimenti 31 maggio 1916, 446 — Tasse di bollo e imposta di successione, 448 — Omnibus finanziario 31 agosto 1916, 449 — Contributo straordinario per l'assistenza civile, 449 — Pro comuni e addizionale al dazio sulle bevande, 450 — Imposta sui sopraprofiti di guerra, 451 — Tassa sui permessi di esportazione, 451 — Monopolio della vendita dei fiammiferi, 452 — Tasse di bollo, 452 — Commenti e note, 453 — Tabacchi e zuccheri, 455 — Bollo sui contratti di trasporto di cose per terra, 456 — Omnibus finanziario 9 novembre 1916, 457 — Sopraprofiti di guerra, 458 — Limitazione dei dividendi, 460 — Pressione tributaria sulle società azionarie, 463 — Imposta sui militari non combattenti, 464 — Tasse di bollo sulle specialità, 464 — Soprattassa sui trasporti marittimi, 465 — Girate cambiarie, 466 — Carta bollata, 467 — Esonerazioni militari, 467 — Tasse in surrogazione del bollo e del registro, 468 — Concessioni governative, 468 — Motocicli, automobili ed autoscafi 469 — Imposta terreni, 469 — Ricchezza mobile, 471 — Diritto di guerra sugli affitti, 472 — Obbligatorietà delle trascrizioni, 474 — Tassa di fabbricazione sugli olii di seme, 474 — Privativa delle carte da giuoco, 475 — Tariffe telegrafiche e postali, 476 — Termini di applicazione, 477 — Previsioni, 477 — Successioni dei militari, 478 — Provvedimenti del Comando Supremo, 479 — Finanze comunali, 479 — Dilazioni di pagamenti di canoni daziari, 480 — Aumento delle tasse di esercizio e sui domestici, 480.

RUSSIA. — Imposte dirette e indirette, 482 — Necessità di nuove risorse, 483 — Disavanzi e nuove entrate, 484 — Imposta sul reddito, 486 — Imposta sull'ultraprofitto, 488 — Altri oneri ed una esenzione.

VIII. — ECONOMIE.

Germania, 491 — Francia, 492 — Inghilterra, 493 — Italia, 494.

IX. — DOMINII E COLONIE.

Per l'Inghilterra, 503 — Per la Francia, 508.

X. — MINORI STATI BELLIGERANTI.

SERBIA. — Dopo la guerra balcanica, 514 — Economia e finanza 514 — Verso la resurrezione, 515.

STATI FEDERATI TEDESCHI. — Inasprimenti fiscali, 516.

BELGIO. — Neutralità, 517 — Spese militari e leggi tributarie, 519 — Contro la invasione, 519 — Contribuzioni di guerra, 520 — Provvedimenti finanziari temporanei, 521 — Generoso aiuto straniero, 522.

MONTENEGRO. — Dopo cinque secoli di libertà, 523.

GIAPPONE. — Pro e contro l'intervento, 524 — Platonica guerra, 525 — Grande Potenza orientale, 526 — Bilanci 1914-915 e 1915-916, 526 — Sistema tributario, 527 — Debiti pubblici, 529.

TURCHIA. — Anarchia finanziaria, 529 — Disavanzo e debiti, 530 — Risorse finanziarie, 531.

BULGARIA. — Economia e finanza dopo le guerre balcaniche, 534 — Prestito germanico, 534 — Tradimento, 535 — Crediti e debiti per la guerra, 536.

PORTOGALLO. — Per l'Inghilterra, 538 — Provvedimenti interni e concorsi stranieri, 538.

ROMANIA. — Commercio coi belligeranti, 539 — Preparazione e intervento, 541.

XI. — STATI NEUTRALI.

GRECIA. — Neutralità, 545 — Moratorie, 546 — Provvedimenti tributari, 546 — Prestiti, 546 — Bilanci, 547 — Politica e finanza fallite, 548.

OLANDA. — Neutralità aurifera, 548 — Circolazione e cambi, 549 — Prestiti, 549 — Tassa sugli aumenti di reddito, 550.

SCANDINAVIA. — Di fronte ai belligeranti, 550 — Efficace blocco britannico, 551 — Circolazione e cambi, 551 — Prestiti, 552 — Imposta sui sopraprofiti, 553.

SPAGNA. — Ragioni e svantaggi della neutralità, 553 — Vantaggi transitori e cambi, 554 — Prestiti, bilanci e balzelli, 555 — Prosperità apparente, 556.

SVIZZERA. — Neutralità, 557 — Bilanci, 558 — Commerci, 559 — Società, 560 — Industrie, 560 — Ricchezza e reddito imponibili, 561. — Situazioni della Banca Nazionale, 562 — Circolazione, 563 — Cambi, 563 — Cassa di prestiti, 565 — Provvedimenti economici, 565 — Aggiotaggio e buoni di cassa, 566 — Prestiti, 566 — Tassa d'esenzione dal servizio militare e altre tasse, 568 — Monopolio del tabacco e monopoli d'importazione, 568 — Imposta straordinaria di guerra, 570 — Imposta speciale sui benefici di guerra, 570 — Riforme tributarie, 571 — Société suisses de surveillance économique, 572.

CINA. — Crisi interna ed influenza nipponica, 573.

ARGENTINA. — Bilanci, 574 — Banche, 575 — Commerci, 576.

BRASILE. — Moratorie e prestiti, 572 — Bilancia commerciale, 577 — Entrate e bilanci, 578.

CILE. — Bilanci in disavanzo, 579 — Debito estero ed interno, 579 — Commercio esteriore, 580.

MESSICO. — Moratorie, circolazione e banche, 580.

PERÙ. — Prestiti, imposte e crediti, 581.

STATI UNITI. — Flusso e riflusso d'oro, 582 — Bilancia commerciale, 584 — Preparazione industriale e commerciale, 587 — Ricchezza nazionale, 588 — Prestiti a belligeranti e neutrali, 589 — Cambi, 591 — Bilanci, 591 — Tributi, 593 — Debito pubblico, 594.

XII. — SI PAGHERÀ IL DEBITO DI GUERRA?

Illusioni cadute, 597 — Riandando la storia, 598 — Verso il prossimo futuro, 600 — Indennità di guerra, 600 — Prestiti e fallimento, 601 — Fiducia nella salvezza dei balzelli, 602 — L'Austria-Ungheria, 603 — La Germania, 604 — La Francia, 605 — L'Inghilterra, 606 — L'Italia, 608 — La Russia, 610.

XIII. — PER LA NOSTRA FINANZA.

Metodi e forme, 613 — Paghiamo abbastanza nuove imposte? 613 — Accertamenti più sinceri, 614.

Demanio. — Acque pubbliche, 615 — Altre concessioni, 615.

Tasse sugli affari. — Natura e importanza, 616 — Proposte vecchie e nuove, 617 — Tasse di successione, 618 — Tassa di manomorta, 620 — Tasse di registro, 620 —

Tasse di bollo, 621 — Tasse sulle concessioni governative, 622 — Tasse sui velocipedi ed automobili, 623 — Evasione dei valori mobiliari dall'imposta successoria, 623.

Imposta sul reddito complessivo. — Salandra e l'imposta progressiva sull'entrata, 639 — Propositi del ministro Meda, 640 — Precedenti legislativi in Italia, 641 — Austria e Germania, 645 — Inghilterra e Stati Uniti d'America, 646 — L'imposta complementare sul reddito in Francia, 647 — Rilievi ed opinioni discrepanti, 651 — Voti dell'Unione delle provincie d'Italia, 657 — Progamna per ora limitato, 658 — Calcolo induttivo della portata finanziaria, 660.

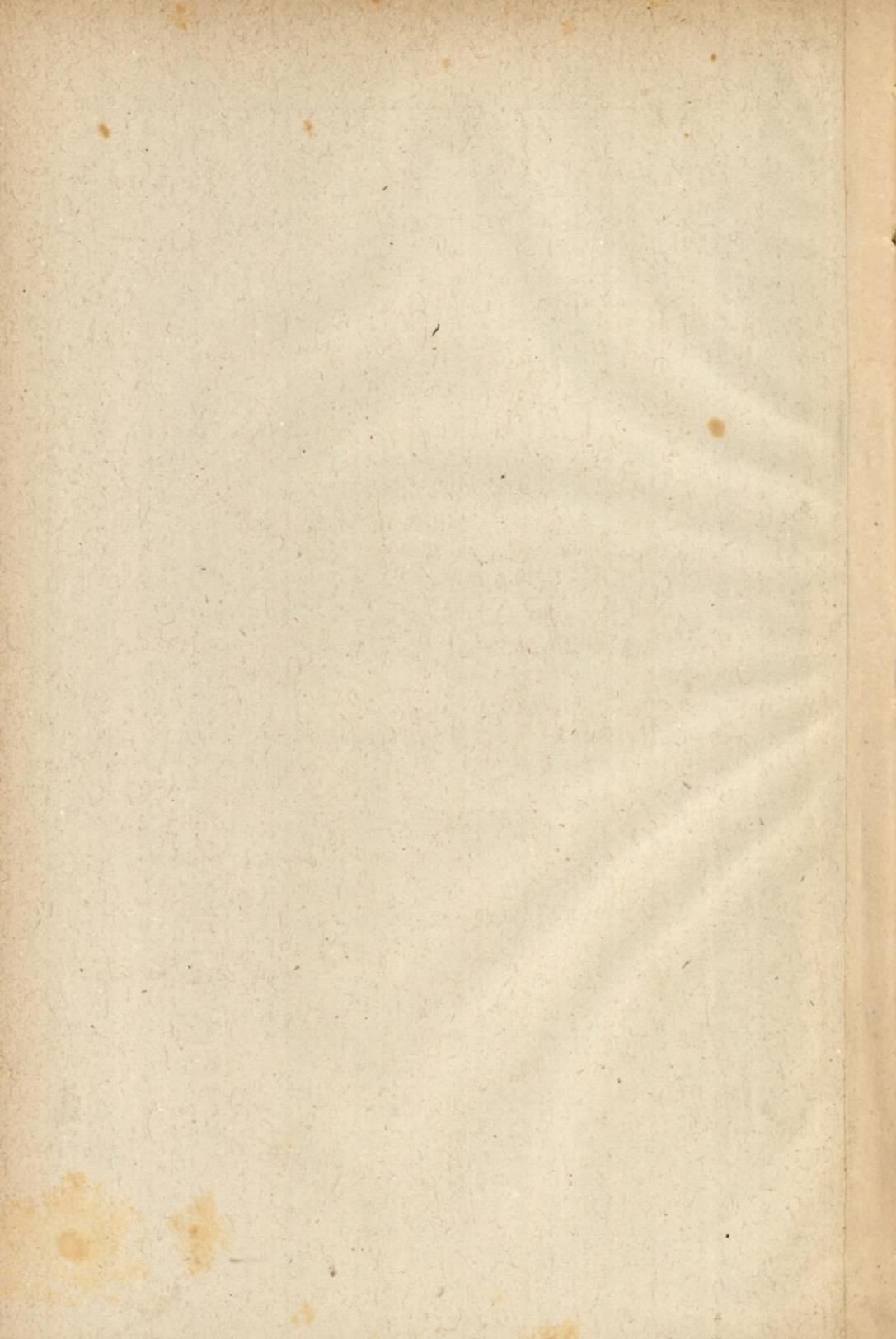
Dazi protettori. — Dominazione di spazio e di materia, 665 — Protezionismo tedesco, italiano e inglese, 666 — Antiprotezionisti, 669 — Previsione d'un regime protezionista, 669 — Futura guerra economica, 670 — Conferenza economica di Parigi, 672 — Deprezzamenti artificiali, 676 — Rimedi, 677 — Dazi d'importazione, 677 — Avvenire economico d'Italia, 679.

Privative fiscali. — Pro e contro i monopoli, 680 — Monopoli e bilanci, 681 — Proposte di monopoli, 682 — Lotto pubblico, 683.

Limitazione della devoluzione ereditaria. — Evoluzione storica dell'imposta successoria, 684 — Porzione legittima, 685 — Vangelo della ricchezza, 687 — Beneficio derivante dalla confisca diretta, 690.

CONCLUSIONE.

PREFAZIONE



Molti, con competenza ed acume insuperabili, hanno parlato e scritto delle origini remote e recenti, degli effetti mediati e immediati della grande guerra, non che degli scopi particolari che ciaschedun gruppo di belligeranti si è proposto di conseguire, senza badare a sacrifici di sangue e di ricchezza, impugnando la spada, per l'offesa o per la difesa.

Il conflitto, preannunziato con spirito profetico da G. H. Wells, e presentito da politici e finanziari, scoppiò subitaneo tra lo stupore e lo sgomento dell'Europa intera.

Nonostante il grande sogno utopistico d'uno Zar di tutte le Russie e d'un Creso dell'America del Nord, niuno Stato (neppur quello che fu patria di Kant) pensò di rimettere la contesa al giudizio de' sacerdoti del tempio di Temi, all'Aia aspettanti; ma tutti, della fiaccante pace sdegnosi, furon pronti a spalancare le bronzee porte di quello di Marte. Allora, nella vasta mente di Roberto Laidlaw, doveva ancor sorgere l'areopago delle nazioni.

La causa era, senza dubbio, grave, ed ardua a difendersi, in ispecie a suon di parole. Or, quale avvocato — o Nietzsche, o D'Annunzio — avrebbe avuto un'eloquenza più persuasiva del rullo del tamburo o della rotonda bocca del cannone?

Non è qui luogo di riferire quel che è stato affermato in *libri* ufficiali di vario colore circa le ragioni politico-economiche che determinarono la conflagrazione, e tanto meno di rifar la genesi storica, e di ripetere le considerazioni e le previsioni fatte da conferenzieri e

da scrittori d'ogni paese e d'ogni fede su argomento sì controversibile ed immensurabile (1).

Scopo dello studio è ben altro; di quello assai più semplice e modesto, meno idealistico e teorico, ma più concreto e pratico. Certo, pur degno di assidua meditazione in questi che sono i più terribili anni della storia d'Italia, d'Europa e del mondo.

Tutto l'argomento è nel titolo stesso del libro: *Finanza e Vittoria*. Asquith, per la vittoria, ha chiesto al popolo inglese proiettili d'argento; Ribot ha ricordato al popolo di Francia che chi ha più oro avrà la vittoria; di munizioni d'oro e d'argento tutti gli Stati in lotta si armano.

Altri, con assennatezza mirabile di giudizi e larga copia di dati, ha di recente scritto della *Ricchezza e la guerra*: niuno, a tutt'oggi, imprese a trattare, in modo per quanto possibile compiuto ed in forma sintetica, della finanza vittoriosa.

Di questo poliedrico e ponderoso argomento si occupa appunto il libro, nel quale la legislazione finanziaria dei due gruppi di Stati in conflitto, e di alcuni Stati neutrali, è a grandi tratti disegnata.

Per un alto dovere, e non per cortigianeria o viltà, è presentato per primo — protagonista invisibile e sempre presente — S. M. il Denaro, quale alleato della vittoria. E del regale Signore, subito dopo, a lungo si discorre a proposito del costo della guerra. Premesso un sobrio cenno storico intorno alle spese dei conflitti che si accesero in Europa nel secolo passato; e accennate le ipotesi sulla durata della guerra e riferiti i calcoli sul costo complessivo del presente conflitto, stabiliti dal Guyot, dal Crammond, dal Leroy-Beaulieu, dal Wolff, dal Finot, dal Théry, il secondo capitolo conchiude coll'espone i dati della spesa effettiva sostenuta dalle maggiori Potenze belligeranti.

(1) GABRIEL HANOTAUX, *Histoire illustrée de la guerre de 1914* (Paris, Gouinhou), Tomo I e II, contenenti uno studio sulle cause prossime e remote del conflitto.

ERNESTO DENIS, *La guerre. Causes immédiates et lointaines*. — Paris, Delagrave.

ED. ROSSIER, *Sulle origini della grande guerra*. « Bibliothèque Universelle », settembre 1914.

HENRI CHARDEN, *Les origines de la guerre*, Ed. della « Revue Politique » e della « Revue Scientifique » — Paris, 1916.

E poi che se il denaro è l'alleato, altri, e non meno importanti, sono i fattori di vittoria, in una serie di note statistiche essi trovano adeguata illustrazione. Premesso un elenco cronologico delle dichiarazioni di guerra, rispetto ai singoli popoli travolti dal conflitto è minutamente esaminato il fattore demografico, in assoluto e in relazione al saggio d'incremento naturale, e sono anche accennate le principali questioni che vanno all'argomento connesse. Segue una rapida sintesi del fattore economico-finanziario, ed in questa sede sono riferite le più recenti e attendibili valutazioni della ricchezza privata degli Stati combattenti, e del reddito da quella prodotto. In apposita appendice sono, poi, raccolti dati statistici sugli eserciti, sulle armate, sugli approvvigionamenti, sul commercio, sulle flotte mercantili, sulle ferrovie, sulle riserve metalliche, sui prestiti e sui corsi dei principali valori prima e dopo la guerra.

Nel seguente capitolo si discorre dei mezzi cui il Tesoro dei principali Stati combattenti ha ricorso per fronteggiare le supreme esigenze della difesa nazionale, e cioè: le contribuzioni, dirette e indirette, ordinarie e straordinarie; i prestiti, sotto forma di buoni e di obbligazioni, interni ed all'estero; la circolazione cartacea, sotto la specie di biglietti di Stato e di biglietti di Banca.

Sobri ragguagli sono pure forniti sui provvedimenti economico-finanziari adottati dai minori Stati belligeranti e dagli Stati neutrali, non soltanto d'Europa.

Esaurita la esposizione della vasta e complessa materia finanziaria, fusa nel crogiuolo della legislazione di guerra, mentre il Moloch insaziabile divora d'attimo in attimo miliardi di ricchezza — accumulati per virtù di risparmio od in formazione per virtù del lavoro — logica, inevitabile, terribile sorgeva la domanda: Pagherà, e come, l'Europa, il suo debito di guerra? I precedenti storici, per quanto niun conflitto possa a questo paragonarsi, ci trarrebbero a concludere con certezza di sì, tale e tanta essendo la volontà e la potenza dei popoli, i quali, dalla polvere delle generazioni, come l'araba fenice dalle sue ceneri, risorgono sempre più giovani e sempre più validi per compiere nuovi prodigi.

Ma, come ognuno immagina, assai poco premer può a noi il sapere quali aspre vie di salvezza s'apriranno all'Austria o alla Turchia

o alla Germania, e quali accessibili miniere ricche di risorse, oltre l'arco del trionfo e della pace, scopriran la Francia o la Russia o la Gran Bretagna.

A noi, italiani, è giusto ed è saggio che sol debba premere di conoscere qual possa essere la nostra finanza del domani. Perchè, quest'è certo, il bilancio economico della guerra, sarà passivo per tutti (1). Nessuno, dunque, vincitore, checchè dica e spera il sognator folle di strepitose indennità, Helfferich, ex ministro della finanza tedesca.

(1) « Questo immane conflitto si assevera ancora da pubblicisti di molto valore *consistere unicamente in cagioni di carattere economico.*

Quando si pensi che, quale ne sia l'esito finale, definitivo, gli Stati ne usciranno, i vinti come i vincitori, egualmente esauriti con un debito pubblico fruttifero schiacciante (soltanto fra i paesi combattenti salirà ai trecento miliardi di franchi, se la guerra continuerà tutto l'anno venturo, come è possibile), con una emissione di carta moneta superante a miliardi i bisogni del mercato (la sola Francia da sei miliardi prima della guerra si avvia rapidamente a diciotto miliardi!) non si va errati affermando che quegli Stati, i quali provocarono la guerra (Germania e Austria-Ungheria) se lo fecero per propositi di egemonia economica, anche se fossero vincitori, il che è impossibile, sarebbero ben puniti per le loro stolte cupidigie, perchè occorrerebbero decenni per risanare le loro ferite. E se fossero vinti, come le ultime vicende lasciano sperare e confidare, col loro precipizio politico si collegherebbe anche quello economico! — LUIGI LUZZATTI, « Corriere della Sera », 9 ottobre 1916) ».

Non così pensa COMBES DE LESTRADE, secondo il quale un mezzo per indebolire permanentemente la Germania è l'indennità di guerra che sarà costretta a pagare. La ricchezza della Germania era valutata, nel 1912, a 350 miliardi. Tanta ricchezza è stata creata, per quasi $\frac{2}{3}$, in 25 anni. Questi dati costituiscono un indice della forza produttrice di quel popolo. E poichè questa forza è così grande, la Germania — scrive il Combes — potrà ben pagare agli Alleati alcune decine di miliardi. (« Correspondent » 25 marzo 1916).

E così uno scrittore inglese, nella « National Review » del settembre 1916.

Altri economisti e statisti dei due gruppi di Stati combattenti cercano i pegni finanziari ed economici dopo la vittoria. Pigliano delle ipoteche reali, se sono i tedeschi, sulle miniere di carbone e di ferro del Belgio e della Francia, e su quelle di rame della Serbia; e delle ipoteche ideali sulle miniere di oro dell'Inghilterra nelle sue colonie, nell'India, ecc.

E PAUL MEUROT, riassumendo con precisa chiarezza, nel capitale, nel reddito lordo e netto, i beni demaniali degli Stati tedeschi, conchiude la sua dimostrazione così: « Il reddito netto globale dei beni demaniali degli Stati tedeschi può fare il servizio al 5% di un prestito di più che 32 miliardi. È una considerazione da non trascurarsi, quando si sottoscriverà il trattato da imporsi ai nostri aggressori ».

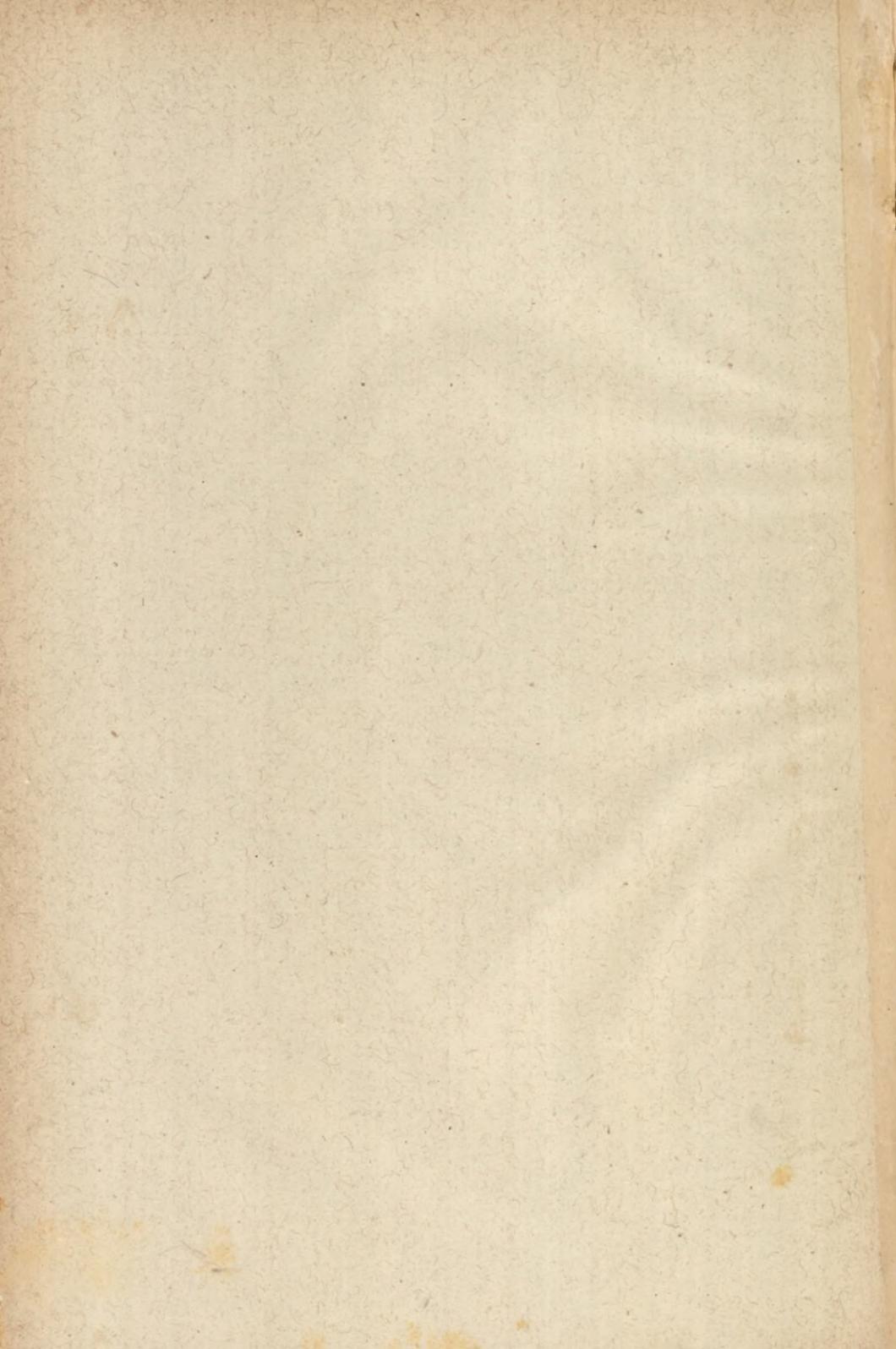
E per questa sua parte chiede il libro attento benevolo ascolto, preparato al sacrificio di cenere sotto l'ira di fulmini dei critici della cattedra e della tribuna.

E pur non dispera della lor grazia, pei meriti del suo coraggio e della sincerità sua. Chi avrebbe, con tanta costante pazienza lavorato attorno a un edificio babelico qual'è quello della finanza italiana? Molte pietre sono state raccolte e messe le une sulle altre. Qualche milione, pei proventi di pubblico demanio; quasi un centinaio di milioni, per le tasse sugli affari; duecento e più milioni per l'imposta generale sulla entrata; qualche diecina di milioni, pei dazi protettivi con carattere anche punitivo; oltre settanta milioni, infine, per la limitazione della devoluzione ereditaria.

Tuttavia, a che varranno, in fondo, queste poche centinaia di milioni all'anno, di fronte al baratro ove la guerra inabissa di mese in mese i miliardi?

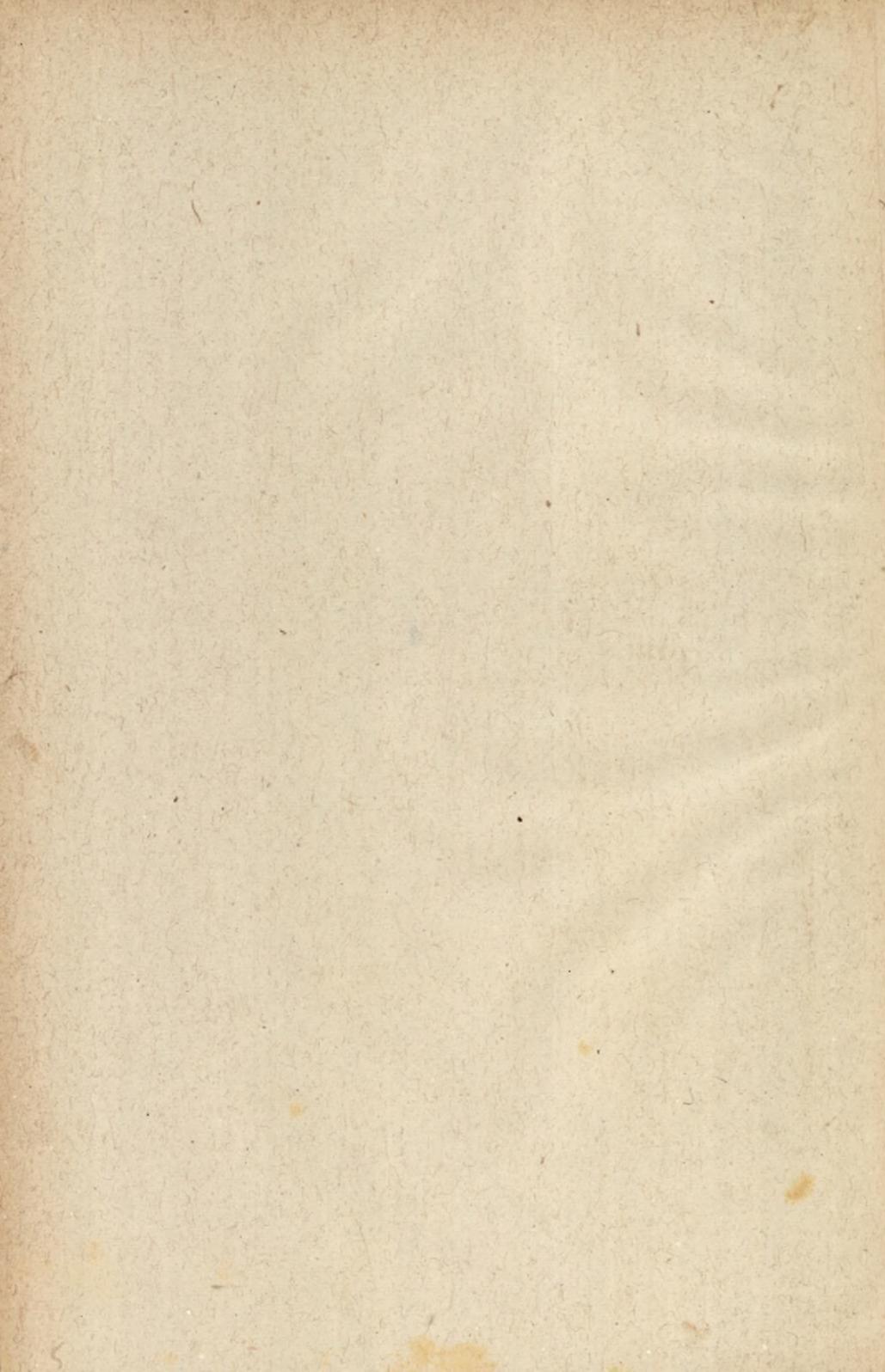
Nessuno, che sia italiano, scagli pietra, nè in alto nè in basso; ma tutti prepariamoci a compiere, come i soldati alla fronte in una suprema ora, il sacrificio di tutta la nostra vita economica — eroismo santo anche questo — per la libertà della patria, per la civiltà nostra, per l'amore della famiglia e in odio ai vinti di domani, per la pace più durevole e per la maggior gloria d'Italia.

Ai timidi ed ai pusilli — ce ne sono in tutti i paesi — noi vogliamo dimostrare che la vittoria finanziaria è ormai nelle mani degli Alleati. Quanto a quella delle armi, l'ora della suprema decisione è forse ancora lontana. Ma vittoria, vittoria del diritto, vittoria dell'ideale sarà.



I.

L'ALLEATO DELLA VITTORIA



L'immane asprissima guerra, che si combatte col furore di deità omeriche e con la freddezza degli eroi delle saghe scandinave, sta lì a provar come non il cittadino singolo, ma la nazione intera, armata o no, di sua libera volontà, come in Inghilterra, o mercè il servizio ausiliario patriottico, come in Germania, contribuisca nel modo più diretto e più positivo al vittorioso esito del conflitto.

Più che mai, la guerra è oggi in funzione della composizione demografica, dei mezzi di comunicazione, dello stato della industria, del progresso agricolo, del servizio sanitario ed igienico, della riserva di risparmio, della generosità del paese nei prestiti bellici, della sua fiducia nella vittoria, della sua calma e della sua disciplina.

A parte che lo squilibrio demografico fra i grandi gruppi etnici dell'Europa — è nota la scarsa natalità della Francia — ha certo concorso a determinare la conflagrazione che arde in tanti e così vasti territori (1), è indubbio che se i mezzi finanziari, la preparazione e l'intelligenza militare, l'abnegazione e l'eroismo dei soldati sono fattori importanti di vittoria, essi però devono cedere dinanzi al numero. La inferiorità numerica dei combattenti fu, nel 1870, una delle precipue ragioni della sconfitta degli eserciti di Francia.

A mantenere in efficienza il numero, concorre validamente l'educazione fisica, tanto avversata dai pacifisti, e, prima di essi, dal dotto, ma non saggio, Melchiorre Gioia (2), e pur così necessaria al bene della razza ed alla difesa della patria.

(1) Conferenza di ENRICO FERRI su *Guerra e civiltà*, tenuta a Mantova il 10 ottobre 1914.

(2) ACHILLE SCLAVO, in *Conferenze e Prolusioni*, anno 1914, fasc. IV.

L'importanza delle vie di comunicazione (1), per terra, per mare e per cielo, nel corso di questa stessa guerra è apparsa più volte nella tangibile evidenza di cospicui successi militari. Dalle preparate strade di arroccamento austriache, alla vasta rete di ferrovie strategiche germaniche; dalla invincibile talassocrazia britannica alle fortunate incursioni aviatorie francesi, quale meraviglioso segno di potere e di forza, di valore e di volontà!

Ne' riguardi dell'industria è doveroso rilevare che, per quanto l'officina abbia avuto sempre una certa influenza sull'andamento della guerra, pur, finora, essa non aveva mai assunto l'importanza preponderante che le spetta nel presente conflitto.

Nei calcoli che si facevano prima dello scoppio della guerra circa le forze militari delle diverse Potenze, si teneva conto delle armi di cui disponevano i diversi eserciti; ma, a nessuno, neppure ai più competenti, passò mai per la mente che all'atto pratico una grande Potenza europea potesse trovarsi a corto di munizioni (2). Non basta, quindi, avere una buona preparazione alla guerra, per vincere, ma occorre anche avere la migliore organizzazione industriale per la guerra.

Risolto però il problema del macchinario, restan da risolversi gli altri due: quello di trovare operai specializzati; officine, che in tempo di pace si dedicavano ad altre produzioni, da adibire alla fabbricazione di materiale da guerra; e, problema più preoccupante, quello della materia prima (3).

(1) EZIO BOTTINI, nella « Nuova Antologia » del 16 luglio 1915.

CHARLES STIÉNON, *Le ferrovie e la guerra* « Revue Bleue » del 27 maggio-3 giugno 1916.

GEORGES BLANCHON, *I mezzi di trasporto* « Revue des Deux Mondes » del 15 genn. 1916.

Veggasi anche *La guerre moderne*, di DANIEL BELLET e WILL DARVILLÉ — Paris, Hachette, 1916.

(2) ARTHUR SHAWELL, nella « Nineteenth Century and After », agosto 1915

(3) Pel carbone, veggansi i dati relativi alla produzione mondiale, ed alla situazione dei belligeranti e dei neutrali. ED. LOZÉ nell'« Economiste Français » del 24 giugno 1916.

J. W. GREGORY, *I fattori geologici nella condotta della guerra*, « Contemporary Review » dicembre 1915.

L. DE LAUNAY, *Il valore delle miniere e del carbone nella guerra*, « Revue des Deux Mondes », 15 luglio 1916.

Ne' riguardi dell'Italia un fattore importantissimo è rappresentato dalla potenza motrice idraulica che, secondo una recente pubblicazione del ministero di agricoltura, sarebbe, pei corsi d'acqua studiati, di 5 milioni di H P, di 3 milioni e mezzo di H P, di 2 milioni e mezzo di H P, rispettivamente in base alle portate ordinarie, a magre consuete, a fortissime magre.

Generalmente si crede che, fin dal momento in cui si ordina la mobilitazione, possa aversi già pronto nei depositi tutto ciò che serve alla guerra; ma l'accumulare una così grande quantità di cose sarebbe, oltre che difficilissimo, tecnicamente errato, osserva Schulz-Mehrin (1), poichè tutti i prodotti della tecnica vengono migliorati a mano a mano che l'esperienza pratica suggerisce modificazioni. Inoltre è da considerarsi che il numero dei combattenti non può prevedersi, non potendosi prevedere il numero dei nemici. La Germania insegna: nessun tedesco avrebbe certo pensato che i suoi nemici sarebbero stati tanto numerosi, e così pochi gli amici.

Il compito che, in guerra, spetta all'agricoltura è di conservazione e di difesa, e si rivela sotto un duplice aspetto: nell'assicurare le riserve alimentari e nel provvedere alle riserve di uomini (2).

Alla contrastata vittoria contribuiscono efficacemente, sui rossi campi di battaglia e nelle candide corsie degli ospedali, i servizi sanitari ed igienici della *Croce Rossa* e della *Sanità Militare*, nell'opera umanitaria unite dal « segno di sangue foggiate a croce ».

Ogni risparmio fatto sulle spese improduttive, poi, — ha detto Lord Asquith in un comizio popolare tenuto al Guildhall il 29 giugno 1915 — aumenta le risorse che il popolo può porre a disposizione dello Stato per il trionfo della causa della patria. La vita sola, dunque, non basta: con essa è necessario sacrificare alla vittoria proiettili d'argento e munizioni d'oro.

Calma e disciplina occorrono inoltre. La più sapiente preparazione si rivelerebbe insufficiente se l'anima venisse a mancare. « E l'anima — è Joffre (3), il taciturno, che parla — l'anima è il patriottismo, sentimento magico, che fa superar tutti gli ostacoli, sopportar tutte le fatiche, accettare la disciplina necessaria e sfidar tutti i pericoli, a coloro che hanno la convinzione profonda, sincera, incrollabile, che la salute della Patria sia legge suprema ».

Ma occorre anche aver la fiducia nella vittoria. Quel che fa invincibili — il cittadino rimasto a casa, e il soldato in campo — è la

(1) Nella « Umschau » del 12 dicembre 1915.

(2) Conferenza dell'on. RAINERI, detta in Milano, in febbraio 1915.

(3) Discorso tenuto il 19 dicembre 1913 alla *Société amicale de l'Ecole Polytechnique*.

volontà di vincere; e per essa un più forte amor della vita e il supremo disprezzo della morte.

La somma di tante alte virtù, di ferree volontà, di sacrifici indicibili tuttavia non assicurano ancora la vittoria. L'esperienza nuova, confermando l'antica, ammaestra che per guerreggiare e vincere non bastano un esercito ed un'armata di forti, e un popolo, d'ansie e di dolori sopportatore strenuo; ma occorre avere — alleato della vittoria — il denaro bastevole a sostener con prontezza e larghezza le spese ingentissime che per la guerra sono necessarie.

Come il buon cittadino nell'ora suprema s'offre alla patria e vota per essa al sacrificio i figli, così egli deve di ogni suo peculio spogliarsi spontaneamente e con gioioso animo per la difesa della libertà sacra e per la conquista della maggior grandezza della terra madre. Per tal modo soltanto è possibile non avere, con la tesaurizzazione delle specie metalliche e persino di quelle cartacee, la pericolosa penuria dannevolissima del mezzo circolante, del quale appunto, nel corso della guerra, c'è sempre e dappertutto tanto maggiore bisogno.

● *Le grand Trivulce*, maresciallo al servizio del re di Francia, soleva dire: *Trois choses sont nécessaires pour bien faire la guerre: la première, de l'argent; la second, de l'argent; la troisième, de l'argent*. Ed anche un poeta, il Regnard, credeva nella possanza immensa dell'oro, decisiva della sorte d'ogni guerra, sì che, sul vecchio motivo della sapienza umana — *nummus vincit, nummus regnat, nummus imperat* — ei cantò essere il denaro *le nerf de la guerre*.

Allo squillar delle prime belliche fanfare, due grandi poeti, il barbaro della civiltà britannica e il rapsode dell'italica civiltà, intonavano i lor canti concordi.

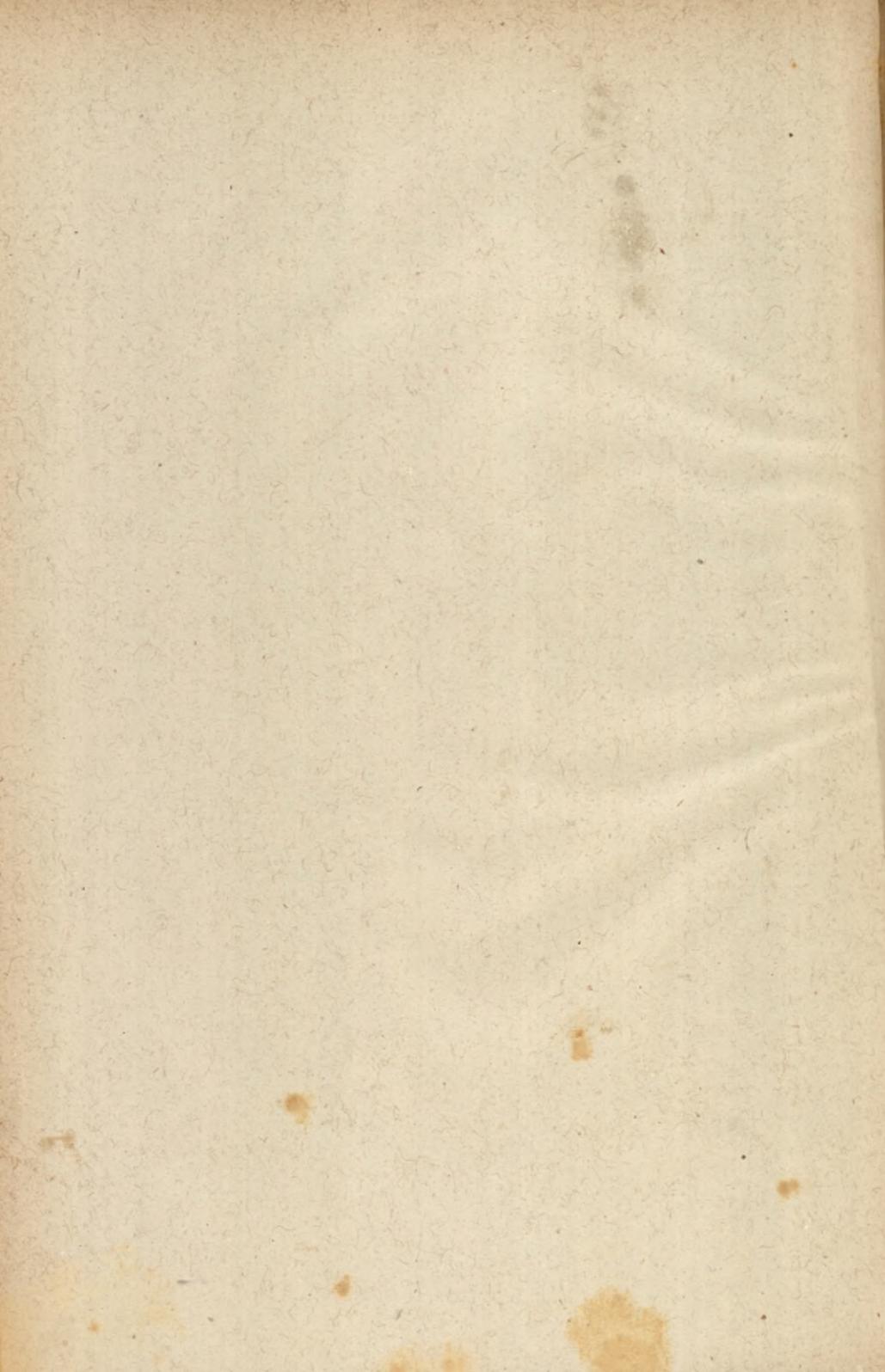
« La cosa più utile che un cittadino consapevole possa fare in questi giorni turbinosi — ha detto Rudyard Kipling — (1) è di parlare meno ch'è possibile, e, se dal suo sentimento è indetto a scrivere, di soddisfare tale smania scrivendo soltanto sul suo libro di *chèques* ».

(1) Discorso pronunciato a Londra il 9 febbraio 1915.

Tre mesi dopo — il 5 di maggio — per la Sagra dei Mille, dallo scoglio di Quarto partiasi, grave come un salmo davidico in una solenne liturgia, la voce dell'eroico Gabriele: « O beati quelli che più hanno, perchè più potranno dare, più potranno ardere! ».

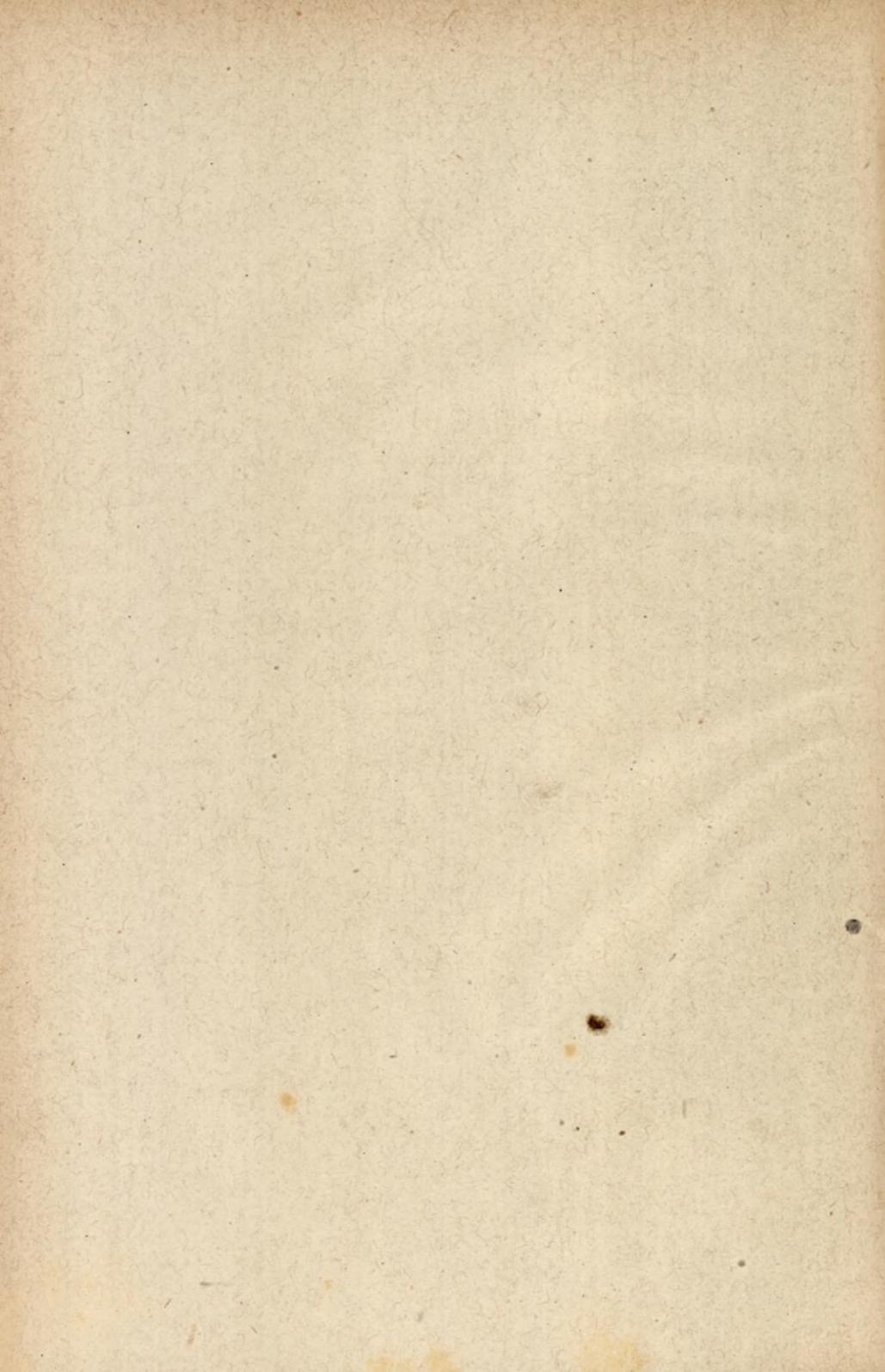
Dicono in Germania: « In eiserner Zeit Gold gab ich zur Wehr Eisen nahm ich zur Ehr ».

Questo, in tempi di ferro, deve farsi: chi non allea la sua ricchezza al sacrificio di sangue è, più che nemico, un traditore della patria.



II.

FATTORI DI VITTORIA



LE DICHIARAZIONI DI GUERRA.

Un cenno fuggevole facemmo già dei fattori di vittoria, ma di essi taluni, in verità, meritano una particolare ampia illustrazione statistica, indispensabile per valutare induttivamente la durata e l'esito probabili del conflitto e gli effetti economico-finanziari di esso.

E prima di entrare in argomento convien premettere che in quindici mesi, e cioè dal 29 luglio 1914 al 1° settembre 1916, ben 29 guerre furono dichiarate in Europa. Alcune soltanto, però, sono state e sono effettivamente combattute; ed altre no, sia per ragioni geografiche, sia per opportunità militari.

Ecco, in ordine cronologico, le ventinove dichiarazioni di guerra:

Austria-Serbia: 29 luglio 1914.

Germania-Russia: 1° agosto 1914.

Germania-Francia: 3 agosto 1914.

Germania-Belgio: 3 agosto 1914.

Austria-Montenegro: 5 agosto 1914.

Germania-Inghilterra: 5 agosto 1914.

Austria-Russia: 6 agosto 1914.

Germania-Serbia: 6 agosto 1914.

Germania Montenegro: 6 agosto 1914.

Austria-Francia: 12 agosto 1914.

Austria-Inghilterra: 12 agosto 1914.

Germania-Giappone: 23 agosto 1914:

Austria-Giappone: 25 agosto 1914.

Austria-Belgio: 28 agosto 1914.

Turchia-Russia: 2 novembre 1914.

Turchia-Francia: 6 novembre 1914.

Turchia-Inghilterra: 6 novembre 1914.

Turchia-Belgio: 7 novembre 1914.

Austria-Italia: 24 maggio 1915.

Turchia-Italia: 22 agosto 1915.

Bulgaria-Serbia: 14 ottobre 1915.

Bulgaria-Inghilterra: 16 ottobre 1915.

Bulgaria-Francia: 17 ottobre 1915.

Bulgaria-Italia: 17 ottobre 1915.

Bulgaria-Russia: 17 ottobre 1915.

Germania-Portogallo: 10 marzo 1916.

Italia-Germania: 28 agosto 1916.

Romania-Austria-Ungheria: 28 agosto
1916.

Bulgaria-Romania: 1°-settembre 1916.

Posto ciò, esaminiamo per primo il fattore demografico, una delle cause, secondo l'opinione di molti, della conflagrazione presente.

Dati ufficiali e calcoli attendibili farebbero ascendere la popolazione de' vari Stati belligeranti a circa 450 milioni, così distinti:

Austria-Ungheria. — Anteriormente al 1908 gli abitanti erano 37,869,000, saliti, nel 1910, a 49,437,000 (1), sparsi su una superficie di 622,400 km².

Germania. — Da 49,440,800 abitanti (prima del 1908), nel 1912 (1), la popolazione germanica era rappresentata da 66 milioni e mezzo di individui, su un territorio di 540,670 km², esclusi i 19,810,000 di abitanti sparsi sui 3,600,000 km² di colonie.

Turchia. — Aveva 33 milioni e mezzo di abitanti, anteriormente al 1898, con un territorio di 2,895,000 km² di superficie; e circa un decennio dopo, 42,600,134 abitanti su 4,250,000 km². Però l'impero ottomano europeo, a seguito della pace di Bucarest (10 agosto 1913) e di quella di Costantinopoli (17 settembre 1913) non aveva che 2,063,000 individui su un territorio di 29,800 km² (2).

Bulgaria. — 3,155,000 abitanti con 64,493 km² di superficie, prima del 1898; ma, dopo la pace di Bucarest e di Costantinopoli, 4,768,538 individui su un territorio di km² 121,445 (2).

Gran Bretagna. — Prima del 1898, aveva poco più di 27 milioni di abitanti, non compresi il Wales e il Monmouthshire; nel 1911, la popolazione era salita a 45,370,000 anime, rispetto ad una superficie di 313,000 km² (1). Quantità trascurabili, queste, in confronto della popolazione (oltre 400 milioni) e del territorio (34 milioni) dei domini e delle colonie.

Francia. — 38,219,000 abitanti, prima del 1898; nel 1906, 39,140,000; 39,691,000 (1), nel 1911, sparsi su un territorio di 536,408 km² di superficie. Le colonie: 55 milioni di abitanti, ed 11 milioni di km² di territorio.

(1) LEROY-BEAULIEU « Economiste français », 10 ottobre 1914.

(2) ANTONIO BALDACCÌ « Nuova Antologia », 16 giugno 1914.

Russia. — Anteriormente al 1898 aveva circa 113 milioni di abitanti, oltre 144 milioni, nel 1906, e di essi 74 sparsi nella Russia europea; nel 1912, 171,059,000 (1), su un territorio di 22 milioni 430,000 km².

Italia. — Aveva 28,459,630 abitanti nel 1881, 30,347,000 nel 1891; al 10 febbraio 1901, 32,475,253; al 10 giugno 1911, 34 milioni 671,377 su una superficie territoriale di 296,323 km².

Belgio. — La popolazione, prima del 1898, era di circa 6 milioni di anime; di oltre 7 milioni, nel 1905; di 7,428,000 (1) nel 1910, su un territorio di 29,458 km².

Serbia. — Anteriormente al 1898 aveva 2,228,000 abitanti ed una superficie di 48,580 km²; dopo la guerra balcanica, 4,591,157 individui, sparsi su un territorio di 103,268 km².

Montenegro. — Dopo la pace di Bucarest, 516,000 abitanti, e una superficie di 16,015 km².

Giappone. — Fino ad oggi l'impero del Sol levante ha offerto largo e continuo aiuto di munizioni e di armi, non di uomini; per cui non pare sia da tener conto della popolazione nipponica che, nel 1913, era di 52,985,000 individui.

Portogallo. — Questa Repubblica ha 6 milioni di abitanti su un territorio di 92,943 km².

Romania. — Conta 7 milioni e mezzo di abitanti, e una superficie di 140,753 km².

La popolazione degli Stati in guerra era, dunque, escluso il Giappone, così rappresentata:

IMPERI CENTRALI.

| | | | |
|----------------------------|------------|----|--------------------------|
| Austria-Ungheria | 49,437,888 | su | 622,000 km. ² |
| Bulgaria | 4,768,000 | » | 121,445 » |
| Germania. | 66,500,000 | » | 540,670 » |
| Turchia europea | 2,063,000 | » | 29,800 » |

(1) LEROY-BEAULIEU « *Economiste français* », 10 ottobre 1914.

ALLEATI.

| | | | |
|-------------------------|-------------|----|-------------------------|
| Belgio | 7,428,000 | su | 29,458 km. ² |
| Francia | 39,601,000 | » | 536,408 » |
| Gran Bretagna | 45,370,000 | » | 315,000 » |
| Italia | 34,671,000 | » | 296,323 » |
| Montenegro | 516,000 | » | 16,015 » |
| Russia | 171,059,000 | » | 28,430,000 » |
| Serbia | 4,591,000 | » | 103,268 » |
| Portogallo | 6,000,000 | » | 92,943 » |
| Romania | 7,500,000 | » | 140,753 » |

Non si è tenuto alcun conto della popolazione delle colonie, nè del territorio di esse, per quanto non siano davvero elementi trascurabili nel presente conflitto. Contro i 20 milioni di abitanti sparsi sui 3,600,000 km² di colonie tedesche, gli Alleati (Inghilterra, Francia e Italia) potrebbero opporre una popolazione di circa 457 milioni d'individui occupanti oltre 46 milioni di chilometri quadrati.

Stando ai soli dati assoluti, rispetto ai quali, secondo Frank H. Simonds, il numero degli uomini atti alle armi può valutarsi in non più del decimo della popolazione totale, sarebbe agevole concludere che la vittoria spetterà immancabilmente agli Alleati: se non che, prescindendo da minute indagini, giova esaminare qui, in breve, i coefficienti che concorrono a determinare il dinamismo demografico.

Come è noto, in relazione al saggio d'incremento naturale della popolazione stanno i fenomeni emigratori ed immigratori; le determinanti, dirette e indirette, di conflitti economici, causa spesso di cruentissime guerre; la efficacia e durata della resistenza delle nazioni nell'estremo decisivo cimento delle armi. L'incremento naturale, giova ricordarlo, è rappresentato dalla differenza tra il saggio di natalità e quello di mortalità, stabiliti rispetto ad un medesimo periodo di tempo.

Sulla natalità in Europa si ha oggi una ricca letteratura, alla quale contribuirono economisti e statisti, medici e ginecologi in particolar modo. Gli studi, rivolti dapprima quasi esclusivamente al fenomeno dello spopolamento della Francia, in seguito si sono estesi a tutti gli elementi demografici de' vari paesi europei, con riguardo speciale alla emigrazione.

Il Leroy-Beaulieu, nell'opera che s'intitola « *La question de la population* », rileva che la sterilità è caratteristica degli individui, e quindi dei popoli, vecchi; che le famiglie di più antica civiltà, come le nazioni, divengono sterili; che, secondo ammaestra la storia, ai periodi di alta civiltà segue decadenza, vecchiezza, sterilità della razza. Se tutto ciò è, in astratto, vero, non sempre tale è nella realtà, in virtù di molte altre cause, talune delle quali ebbe a mettere in particolare evidenza il dottor Otto Effertz, della università di Vienna (1).

Ma di una causa, che è da considerarsi la determinante, ha trattato con genialità il professor Corrado Gini nel libro « *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni* » (2). Più è la possidenza, osserva l'autore, meno è la prolificità: e dall'impoverimento demografico, quello economico. Quando gli uomini pervengono al possesso della ricchezza, tendono a perdere l'energia produttiva, a perdere la ricchezza sì faticosamente acquistata. Questo rapporto biologico-economico è costante, è legge in cui natura si mostra.

Si ha così il *ricambio demografico*, dal basso all'alto, rispetto alle classi sociali; rispetto alle nazioni, al rifornimento dell'energia produttiva del mondo, provvede l'imperialismo.

La diminuzione delle nascite appare fino dalla metà del decennio 1870-1880 in tutti gli Stati d'Europa con una quasi uniforme crescente rapidità, ad eccezione della Russia e della Francia. In minima parte la Russia partecipa al movimento descensionale, mentre la Francia precipita con una rapidità superiore alle altre nazioni. La Russia, che nel decennio 1871-80 aveva su 1000 abitanti una media annuale di nascite 49.1, dal 1901 al 1912 ebbe una media annuale di 44.4; e la Francia, che dal 1871 al 1880, sempre su 1000 abitanti, aveva una media annuale di nascite di 25.4, dal 1901 al 1912 ebbe una media di 19.7. L'Italia contemporaneamente scese da 36.9 a 32.9.

Alla Russia seguono la Serbia, la Rumenia, la Spagna; e dopo l'Italia vengono l'Austria, la Svizzera, il Portogallo, la Germania, l'Olanda, l'Inghilterra, il Belgio, la Francia.

(1) « *Grande Revue* », 10 marzo 1914.

(2) Fratelli Bocca, Torino, 1914.

Anche la Germania — la nazione militare per eccellenza — lamenta pure una forte diminuzione, perchè da una media di 39.1, che aveva nel decennio 1871-80 — alla guerra segue sempre un aumento di nuzialità e di natalità — è discesa a 29.8 dal 1901 al 1912.

Di ciò, e degli effetti della guerra preoccupato, il prof. Groth di Lipsia, dalle colonne del « Tag », si è fatto appunto ad incoraggiare le nozze di guerra di quanti lascian la casa pel campo.

La valutazione della popolazione slava — osserva il prof. Giuseppe Resinelli (1) — presenta difficoltà, sia per molte lacune di dati ufficiali esatti, sia per le controversie che tuttora esistono intorno ad alcuni popoli della penisola balcanica. Mentre nel 1842 Schaffarik calcolava gli Slavi a 78 milioni, secondo Zarianko nel 1891 essi raggiungevano la cifra di 101.724,000, e secondo il Niederle, da 139 milioni nel 1900, si dovevano calcolare in 158-159 milioni nel 1910.

Le nazioni di Europa che in questi ultimi anni ebbero il minor quoziente di mortalità furono la Danimarca, la Norvegia e l'Olanda, che nel 1910 ebbero una mortalità rispettiva su 10 mila abitanti di 129, 135, 136. Ebbero invece la maggior mortalità la Russia, l'Ungheria, la Romania, l'Austria, la Serbia e l'Italia.

Un fenomeno demografico molto interessante è stato rilevato dalla signora Binnie Dunlop circa il parallelismo esistente tra il saggio di natalità e quello di mortalità (2).

Dal curioso confronto risulta che in questi ultimi anni, nei paesi in cui si è elevato il saggio di natalità, si è avuto un aumento anche nel saggio di mortalità; mentre in quelli in cui il primo non è variato, anche il secondo si è mantenuto stazionario.

L'autrice raccoglie e compara, poi, in un suggestivo quadro i saggi di natalità e di mortalità, l'incremento naturale e la durata media della vita dei vari paesi d'Europa.

(1) Discorso su *Guerra e maternità*, tenuto a Firenze il 5 novembre 1914. « Conferenze e Prolusioni » — Anno VII, fasc 11.

(2) « Nineteenth Century and After » dell'aprile 1915.

Limitando l'osservazione ai soli Stati belligeranti, essi, rispetto al saggio di natalità, risultan seguirsi così :

| | | | |
|-----------------------------|------|-----------------------|------|
| 1. Russia europea | 45.- | 7. Irlanda | 23.2 |
| 2. Romania | 42.1 | 8. Francia | 19.1 |
| 3. Serbia | 37.6 | 1. Bulgaria | 41.6 |
| 4. Italia | 32.4 | 2. Ungheria | 35.7 |
| 5. Inghilterra | 24.4 | 3. Austria | 31.7 |
| 6. Belgio | 23.4 | 4. Germania | 29.8 |

Del primo gruppo, "4 su 8, sorpassan la media di 32.16; del secondo, 2 su 4.

Rispetto al saggio di mortalità, gli stessi paesi stan nell'ordine seguente :

| | | | |
|--------------------------|------|-----------------------------|------|
| 1. Inghilterra | 14.2 | 7. Romania | 24.6 |
| 2. Belgio | 15.8 | 8. Russia europea | 28.3 |
| 3. Irlanda | 16.7 | 1. Germania | 16.9 |
| 4. Francia | 18.3 | 2. Austria | 21.2 |
| 5. Italia | 18.8 | 3. Ungheria | 24.- |
| 6. Serbia | 21.7 | 4. Bulgaria | 24.5 |

Del primo gruppo, 5 su 8, non raggiungon la media di 20.41; del secondo, 3 su 4, la superano.

Gli stessi paesi, in riguardo all'incremento naturale, van disposti nel seguente ordine :

| | | | |
|-----------------------------|------|-----------------------|------|
| 1. Romania | 17.5 | 7. Irlanda | 6.5 |
| 2. Russia europea | 16.7 | 8. Francia | 0.8 |
| 3. Serbia | 15.9 | 1. Bulgaria | 17.1 |
| 4. Italia | 12.6 | 2. Germania | 12.9 |
| 5. Inghilterra | 10.2 | 3. Ungheria | 11.7 |
| 6. Belgio | 7.6 | 4. Austria | 10.5 |

Del primo gruppo, 4 su 8, superano la media di 11.66; del secondo, 3 su 4.

Rispetto, in fine, alla durata della vita media, gli stessi paesi si seguono in questo ordine :

| | | | |
|--------------------------|------|-----------------------------|------|
| 1. Inghilterra | 53.8 | 7. Romania | 30.7 |
| 2. Francia | 53.2 | 8. Russia europea | 27.8 |
| 3. Belgio | 51.7 | 1. Germania | 43.9 |
| 4. Irlanda | 50.6 | 2. Austria | 38.3 |
| 5. Italia | 39.1 | 3. Ungheria | 33.9 |
| 6. Serbia | 34.6 | 4. Bulgaria | 31.7 |

Superan la media di 40.71, 4 su 8 del primo gruppo; 1 su 4 del secondo.

Ma più che alle medie assolute occorre riferire l'osservazione alla intensità degli aumenti e delle diminuzioni verificatesi in un determinato periodo di tempo. Il risultato di tale osservazione, secondo la signora Dunlop, sarebbe il seguente : che, mentre in Inghilterra la natalità è andata diminuendo di circa 0.3 per mille all'anno, in Germania, durante gli ultimi anni, è declinata di oltre 1 per mille all'anno. Si sarebbe avuta così una riduzione tre volte più rapida, e la più rapida del mondo (1). Negli anni a partire dal 1908 le quote di natalità sono state in Germania rispettivamente di 32.1; 31.1; 29.8; 28.6. Si può ritenere con sicurezza che nel 1914 la quota è stata di 25.6, contro 23.6 dell'Inghilterra.

Ne' riguardi della Francia, che nel 1911 vide le morti superare le nascite di 34,869, giova rilevare che l'eccedenza di queste, nel 1913, fu di 41,901 : (2) indice, questo, assai notevole degli effetti della propaganda e dei provvedimenti contro il *moral restraint* malthusiano e le pratiche anticoncezionali del neo-malthusianismo.

(1) Recentemente, allo scopo di combattere la diminuzione delle nascite, si è infatti costituita una « Società per la politica della popolazione ».

(2) Veggasi « Journal de la Société de statistique de Paris » n. 7, juillet 1914. Rapport de M. Lucien March, directeur de la statistique générale, nel « Journal Officiel », « L'Economiste Européen » n. 1175 del 17 giugno 1914. Leggesi ora che i deputati francesi Rénazet e Ambriot intendono presentare un disegno di legge per l'incremento delle nascite. Si proporrebbero premi in denaro: 500 lire per ciascuno dei primi due figli, 1000 pel terzo, 2000 pel quarto, e 1000 per ciascuno dei seguenti; somme pagabili alla madre un anno dopo la nascita.

Se i saggi di natalità della Russia, della Romania, della Bulgaria e della Serbia continueranno a mantenersi altissimi, e se nel contempo diminuiranno i saggi di mortalità, alla razza slava certo competerà, in un non lontano avvenire, il predominio dell'Europa.

— Il nostro maggior vanto — ebbe già a dichiarare l'on. Kokovtsov, già presidente del Consiglio russo — è la fecondità del nostro popolo. Questa è la nostra forza vera, poichè l'avvenire è dei popoli numerosi. La natalità in Russia è, infatti, altissima. La popolazione dell'Impero era di 139,200.000 abitanti nel 1902, di 155 milioni nel 1908, di 171,060,000 nel 1913: in dieci anni un aumento di 31 milioni. Ogni anno, dunque, la Russia si accresce di una Bulgaria, ed ogni dodici anni di una Francia.

La superiorità rimane all'Intesa anche se si prendono a considerare le risorse umane costituite degli uomini dai 15 ai 50 anni. Infatti, nell'anno 1910-1911 essi erano, rispetto ai maggiori paesi belligeranti, 87,764,000, così distribuiti:

| | | |
|--------------------------------|------------|--------------|
| Austria | 6,919,000 | } 28,393,578 |
| Ungheria | 5,816,000 | |
| Germania | 15,658,578 | |
| Belgio | 2,089,650 | } 59,371,028 |
| Francia | 10,034,400 | |
| Russia | 28,661,500 | |
| Italia | 7,426,807 | |
| Inghilterra e Galles | 8,917,571 | |
| Scozia | 1,146,739 | |
| Irlanda | 1,094,361 | |

Tenendo conto dei difettosi e degli invalidi, ritiene William S. Rossiter (1) che nel 1914 le nazioni belligeranti disponevano di 80 milioni di uomini, di cui si può calcolare che 30 milioni siano stati chiamati alle armi sino a tutto il 1° luglio 1916.

Intanto, se dai dati statistici riferiti una previsione può trarsi, considerando la prevalente importanza della durata della vita media, la vittoria finale nella guerra presente spettar deve al più *vitale* gruppo dell'Intesa.

(1) « North American Review », maggio 1916.

E per la pace futura conviene ammonire, col Bertillon, che l'allevamento di un figlio rappresenta una delle forme d'imposta, e che ogni uomo ha il dovere di contribuire alla perpetuità del proprio paese come ha il dovere di difenderlo (1).

FATTORE ECONOMICO.

Non mai, nel corso della storia, il fattore economico ebbe importanza così grande e decisiva nei rapporti scambievoli dei popoli: ai di nostri esso è alle radici di ogni guerra e di ogni conflitto, e questi e quelle sarebbero incomprensibili se non si tenesse conto di quel fattore.

L'imperialismo politico ha sempre per substrato l'imperialismo economico: causa, questa, di rivalità e di conflitto fra i popoli. Tutte le guerre scoppiate negli ultimi trent'anni e tutte quelle che furono sul punto di accendersi, si riallacciano a gare di interessi economici (2).

Ma il fattore economico è anche freno alla guerra, e suggerisce agli uomini di governo accordi, compensi, ripartizioni e concessioni mutue.

Al fattore economico è altresì dovuto il mirabile fenomeno del ricambio demografico pel quale le più civili nazioni, rinnovandosi continuamente, riescono a salvarsi dalla senilità e dalla morte, cui esse andrebbero inevitabilmente incontro se le valide democrazie non intervenissero ad arrestare, coscienti od inconsapevoli, il decremento del coefficiente di natalità.

Ciò posto, conviene riconoscere, coll'on. Maggiorino Ferraris (3), che niuna guerra del passato ha posto in tanta preminenza l'importanza del fattore economico-finanziario, come questa ch'arde violenta in quasi tutta l'Europa.

(1) Così l'arguto anonimo del « Corriere della sera, » nel numero del 3 novembre 1916: « Gli scapoli fuori dell'età militare, per quanto denaro diano al fisco, che cosa danno alla Patria in paragone di coloro che danno i loro figli? ».

(2) PAUL LOUIS « Revue Bleue »; 6 maggio 1914.

(3) « La Stampa », 15 agosto 1915.

A costituire un tale fattore concorrono elementi diversi, come la feracità, la ricchezza idrica e mineralogica, e la positura geografica del suolo in relazione al progredire dell'agricoltura, dell'industria e del commercio; come le attitudini, le tendenze e le costumanze delle popolazioni in relazione al lavoro, al consumo ed al risparmio; come tutta la legislazione concernente la vita fisica, economica e sociale in relazione alla costituzione, mutazione ed accumulazione della stessa ricchezza privata nazionale.

L'indagine su tanti e così complessi coefficienti troppo in lungo trarrebbe, senza per altro condurre a positive conclusioni. Ai fini dello studio speciale che ci siamo proposti basterà, quindi, accennare in queste sobrie note statistiche alle valutazioni più recenti ed attendibili della ricchezza privata degli Stati belligeranti, richiamando, per maggiori notizie specifiche, l'attenzione dei lettori sulle opere pregevolissime di Mario Alberti e di Filippo Carli (1).

Vari, come è noto, sono i metodi per valutare la ricchezza, e tutti approssimativi; e l'approssimazione è più o meno lata, osserva il Gini, non solo secondo il metodo usato, ma anche, ed essenzialmente, secondo l'accorgimento di chi ne usa, secondo l'estensione e l'attendibilità dei dati statistici di cui dispone, secondo lo stadio in cui si trova l'economia del paese e secondo il funzionamento dell'amministrazione finanziaria di questo (2).

Inoltre, occorrerebbe tener conto, specialmente in periodi di grandi crisi, del diverso potere di acquisto della moneta da paese a paese, poichè, espressa in quantità di moneta, la ricchezza di uno Stato può essere uguale a quella di un altro, ma corrispondere a una somma di utilità economiche notevolmente diverse. Esempio: la ricchezza privata degli Stati Uniti si fa ascendere a 115 miliardi di dollari: ciò che non equivale, nelle contingenze presenti, a un valore di 575 miliardi di franchi o di lire o di pesetas o di dramme.

Certamente, il confronto tra ricchezza in senso economico di più Stati non può fornire che un indice approssimativo della loro posi-

(1) *L'economia del mondo prima, durante e dopo la guerra* - Athenaeum, Roma, 1915.
La ricchezza e la guerra - Treves, Milano, 1915.

(2) *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*, pag. 591 - Bocca, Torino, 1914.

zione relativa per ciò che riguarda la ricchezza in senso edonistico o il benessere delle rispettive popolazioni; ma anche dalla istituzione di un tal parallelo possono manifestamente trarsi previsioni attendibili in ordine alla capacità massima di sacrificio finanziario dei singoli Stati combattenti.

Gran parte dei dati che seguono sono desunti dalla menzionata notissima opera del chiaro professor Gini.

Regno Unito. — Le valutazioni col metodo della capitalizzazione dei redditi del Macdonald e dell'*Economist* attribuivano al Regno Unito, nel 1909, una ricchezza nazionale di 422 e rispettivamente di 353 miliardi di franchi, corrispondenti a 9390 e 7840 franchi per abitante, e a 1340 e 1120 migliaia di franchi per km².

Ma recentemente alcuni finanziari londinesi facevano ascendere a 425 miliardi la ricchezza capitalistica dell'Inghilterra; ed il Cancelliere dello Scacchiere, alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione del labourista Thorne, dichiarava che il totale della ricchezza dell'impero britannico poteva esser valutato a 650 miliardi di franchi.

Rispetto all'Inghilterra, però, assai più che il valore della privata ricchezza nazionale, ha importanza l'entità viva ed attiva del reddito che si fa ascendere in complesso ai 50, 60, 75 miliardi all'anno (Mac Kenna dichiarò che il reddito dell'impero britannico è di annui 100 miliardi), reddito che è in funzione sì di quella ricchezza come della prosperità delle numerose vastissime colonie, e più del dominio assoluto dei mari nelle pacifiche gare dei liberi commerci.

Francia. — Le valutazioni per inventario di Henry e Lavergne e di E. Théry attribuivano alla Francia, rispettivamente nel 1906 e nel 1908, una ricchezza privata di 225 e 287 miliardi di franchi, corrispondenti ad una media per abitante di 5730 e 7280 franchi, e ad una media per km² di 420 e 530 migliaia di franchi.

Più recentemente (1912) il Caziot la valutava in 270 miliardi, di cui il 20.7 % riferibili alla proprietà fondiaria.

Belgio. — Secondo le valutazioni dirette di Graux e Beernaert, la ricchezza del Belgio, nel 1892, sarebbe stata di 35 miliardi di franchi, con una media per abitante di 5650 franchi.

Verso il 1908, secondo una ipotesi del Gini, avrebbe raggiunto i 46-47 miliardi, con una media per abitante di circa 6350 franchi e per km² di circa 1550 migliaia di franchi.

Germania. — In base alla valutazione dello Steinmann-Bücher, confermata dall'Evert, si sarebbe avuta, intorno al 1908, una ricchezza nazionale di 407-444 miliardi di franchi, corrispondente a una ricchezza media di 6400-7000 franchi per abitante e di 750-820 migliaia di franchi per km².

Secondo i calcoli del Lamprecht, al 1911 la ricchezza totale germanica ascendeva a 400 miliardi, di cui il 21.5 % eran riferibili alla proprietà fondiaria.

Austria-Ungheria. — Il Fellner, col metodo dell'inventario, in base a dati relativi per gran parte agli anni 1910-12, valutava la ricchezza nazionale dell'Austria a 88,967 milioni di franchi e quella dell'Ungheria a 43,517 milioni. La ricchezza media per abitante (popolazione del 1910) sarebbe stata rispettivamente di franchi 3115 e 2090, e la ricchezza media per km² di migliaia di franchi 295 e 135.

Italia. — In base ai calcoli del Gini, la ricchezza privata dell'Italia, pel 1908, avrebbe potuto stimarsi in 80.85 miliardi, corrispondente a una media per abitante di 2350-2500 franchi, e a una media per km² di 280-300 migliaia di franchi.

Senza tener conto delle altre valutazioni, stabilite secondo metodi e dati i più varî, Carlo Gabrielli Wiseman in un suo recente studio faceva ascendere a 93 miliardi il valor totale della ricchezza privata italiana, attribuendone il 60 % a quella fondiaria.

Per gli altri Stati belligeranti non ci è stato possibile di raccogliere recenti e attendibili dati statistici sull'ammontare della ricchezza privata: solo per la Russia e per gli Stati danubiani si sa che la ricchezza media per abitante, nel 1895 (secondo il Mulhall), ascendeva rispettivamente a lire 1550 e 2300.

Dal 1895 al 1914 può ritenersi con fondamento che, in Russia, la ricchezza media per abitante abbia raggiunto le lire 2000, e così, nel complesso, i 350 miliardi.

Ciò posto, in base alle dette cifre quali induzioni, in riguardo alla capacità di resistenza economico-finanziaria dei due gruppi di Stati in conflitto, è dato di trarre?

Le valutazioni riferite sono, è vero, semplicemente approssimative, ed, in quanto concernono periodi di tempo diversi, sono inoltre tutt'altro che omogenee: tuttavia i dati raccolti possono servire assai bene a costruire un quadro d'insieme.

IMPERI CENTRALI.

| | | | | |
|----------------------------|-----------|-----|--------------|------|
| Austria-Ungheria (1910-12) | ricchezza | 132 | per abitante | 2602 |
| Bulgaria (1895) | » | 10 | » | 2300 |
| Germania (1908) | » | 444 | » | 7000 |
| Turchia (1895) | » | 96 | » | 2300 |

In complesso, quindi, circa 682 miliardi, con una media per abitante di 3550 lire.

ALLEATI.

| | | | | |
|----------------------|-----------|-----|--------------|------|
| Belgio (1908) | ricchezza | 47 | per abitante | 6350 |
| Francia (1908) | » | 287 | » | 7280 |
| Gran Bretagna (1908) | » | 425 | » | 9390 |
| Italia (1908) | » | 85 | » | 2500 |
| Montenegro (1895) | » | 1 | » | 2300 |
| Russia (1895) | » | 350 | » | 2000 |
| Serbia (1895) | » | 10 | » | 2300 |

E così, in totale, circa 1205 miliardi, con una media per abitante di lire 4600, senza tener conto del Portogallo e della Romania.

La superiorità del gruppo degli Alleati è di per sé manifesta, per quanto approssimative ed eterogenee siano le cifre concorrenti a formare le medie.

Altro confronto può farsi tra le percentuali di ricchezza immobiliare con quella mobiliare; ma l'equilibrio risultante pei due gruppi in conflitto è nient'altro che un equilibrio aritmetico. Infatti:

IMPERI CENTRALI.

| | | | | |
|--------------------|-------------------|-------|----------------|-------|
| Austria-Ungheria, | ricchezza- immob. | 35.65 | ricchezza mob. | 64.35 |
| Germania | » | 21.50 | » | 78.50 |
| Medie | » | 28.57 | » | 71.42 |

ALLEATI.

| | | | | |
|-------------------------|------------------|-------|----------------|-------|
| Francia | ricchezza immob. | 20.70 | ricchezza mob. | 79.30 |
| Gran Bretagna | » | 10.80 | » | 89.20 |
| Italia | » | 60.— | » | 40.— |
| Medie | » | 30.50 | » | 69.50 |

Rispetto ad ogni abitante anche il dato concernente la ricchezza mobiliare assume però l'importanza d'un indice assai significativo. Ecco quali, secondo A. Neymarck (1), sarebbero, in cifre tonde, i valori mobiliari appartenenti in proprio ai cittadini degli Stati che seguono :

| | | | |
|----------------------------|-------------|--------------|------|
| Austria-Ungheria | 26 miliardi | per abitante | 510 |
| Germania | 116 » | » | 1690 |
| Francia | 115 » | » | 2875 |
| Gran Bretagna | 150 » | » | 3330 |
| Italia | 18 » | » | 514 |
| Russia | 35 » | » | 261 |

Confronto, invece, assai più d'ogni altro interessante e decisivo, rispetto alla immediatezza del maggior sacrificio economico-finanziario sopportabile, sarebbe, senza dubbio, quello dei redditi della proprietà immobiliare coi redditi della proprietà mobiliare; ma al riguardo, pur troppo, non si conoscono dati concreti.

Quanto, poi, all'entità dei capitali impiegati all'estero, Ugo Pellegrini (2) dà le seguenti cifre:

| | | |
|-----------------------|-----------------|------------------|
| Inghilterra | 100 miliardi su | 425 di ricchezza |
| Francia | 50 » | » 375 » |
| Germania | 25 » | » 360 » |
| Belgio | 30 » | » 50 » |

A parte la discrepanza circa le riferite valutazioni della ricchezza, notevole è il fatto che da quelle emerge e cioè che la Germania non esportava di contante che il necessario per la sua penetrazione, fatta principalmente a mezzo dell'opera personale di elementi speciali.

Come conclusione, a provare, in certo qual modo, la superiorità britannica, valga solo la saliente considerazione che, contro un annuo reddito della Germania valutato in 50 miliardi, la Gran Bretagna può opporre il suo, di 25 miliardi maggiore, e, tenuto conto dell'intero reddito dell'Impero, ben 100 contro i 50 miliardi tedeschi.

(1) Riferiti dal senatore MAGGIORINO FERRARIS nella « Nuova Antologia » del 1° febbraio 1914.

(2) « Il Sole », 30 agosto 1916. Circa *Il capitale straniero in Italia*, veggasi, lo studio di F. S. NITTI nella « Libertà Economica » del 22 marzo 1915.

Uno scrittore (1) competente ha affermato che ciò che decide nelle battaglie non è la *forza di pace*, bensì quella *di guerra*, e che più si può, senza pericoli e senza ingombri di movimento, tener esile l'effettivo di pace e imponente quello di guerra, meglio è.

Potrebbe, quindi, ne' riguardi militari, prescindere dal comparare, per ciaschedun belligerante, i due effettivi; mentre un raffronto siffatto riuscirebbe certamente utile ed opportuno ne' riguardi economici e finanziari. Devesi tuttavia a ciò rinunciare per difetto di dati omogenei ed egualmente attendibili.

Sembra però di qualche interesse istituire un sobrio parallelo tra i dati relativi a distinti periodi di tempo al fine di mettere in maggior rilievo lo sforzo recentemente compiuto dai vari Stati belligeranti.

Austria-Ungheria. — Prima del 1910, con la Landwehr e con la Landsturm, aveva circa 2,200,000 uomini; cavalli 281,900; cannoni 2960. Secondo Frederic Louis Huidekoper (2), all'inizio della guerra aveva invece: esercito attivo 1,360,000, Landwehr 460,000, Landsturm 2,000,000, riserva supplementare 500,000; in complesso, 4,320,000 uomini.

Germania. — Aveva, anteriormente al 1910, 4,200,000 uomini; 108,000 cavalli; 3216 cannoni. Nel 1914: prima linea 1,700,000, Landwehr 1,300,000, Landsturm 1,000,000.

Bulgaria. — 210,000 uomini.

Turchia. — 950,000 uomini, e, tenendo conto delle riserve e dei bascibuzuk, 1,700,000 combattenti.

Belgio. — Prima del 1910, 150,000 uomini, non comprese 45,000 guardie nazionali; 29,000 cavalli; 240 cannoni. Nel 1914 aveva dai 300 ai 350,000 uomini.

(1) On. FORTUNATO MARAZZI, « Nuova Antologia », 1° maggio 1914.

(2) « World's Work », settembre 1914.

Francia. — Anteriormente al 1910, in tempo di guerra l'effettivo poteva esser portato a 4 milioni e mezzo di uomini. Nel 1914, esercito attivo 1,009,000, riserve e depositi 1,600,000, esercito territoriale 818,000, riserva territoriale 451,000.

Convien qui rilevare che fin dal 1911 le autorità militari della Repubblica propugnavano il reclutamento di 300,000 neri, necessari per bilanciare la prevalenza numerica dell'esercito tedesco; e che zuavi, turcos e spahis sono stati sempre adoperati nelle guerre francesi, fin dalla campagna di Crimea.

Gran Bretagna. — Nel 1905 l'esercito regolare era di 322,000 uomini, ed il totale delle forze dell'Impero 1,293,000. Nel 1914 la *Home Army* era così costituita: 9740 ufficiali, 172,600 soldati, 147,000 riserva dell'esercito, 80,120 riserva speciale, 315,485 esercito territoriale. In guerra: 29,330 ufficiali e 702,000 soldati, 2072 cannoni. Nella guerra contro i Boeri giunse a mettere in campo più di un milione di uomini.

Ma tutto questo è nulla in confronto del prodigio compiuto da Lord Kitchener e da Lord Derby, mercè l'organizzazione dei quali l'Inghilterra riusciva ad avere alla fine di gennaio del 1915, col sistema del volontariato, circa 2 milioni e mezzo d'uomini sotto le armi (1).

Italia. — Con la milizia territoriale, la forza a ruolo era di 1,600,000 uomini circa. Non è dato conoscere a quanto ascenda l'esercito mobilitato, col richiamo delle terze categorie e dei riformati, dopo la nuova visita.

Russia. — Verso il 1910 l'effettivo poteva esser portato a 5 milioni di combattenti, con 6500 cannoni; ma nel 1913, secondo l'onorevole Kokovtsov, raggiungeva i 5,600,000 uomini, ed, occorrendo, avrebbe potuto essere di dieci milioni. Anzi, nel caso di uno sforzo

(1) F. N. MAUDE, nella « Nineteenth Century and After », di gennaio 1915. Il volontariato ha dato all'Inghilterra 5 milioni di soldati prima che fosse introdotta la coscrizione obbligatoria. Non si sa quanto questa abbia dato finora, ma nei circoli bene informati — riferisce il « Daily Chronicle » — si dice che l'esercito inglese si compone ora di 6 milioni di uomini. Queste cifre riguardano solamente lo sforzo del Regno Unito e non contemplano il vastissimo concorso dei domini di oltremare.

supremo, la Russia avrebbe potuto gittare sull' Europa perfino 17 milioni di uomini (1).

Serbia. — Nel 1910 aveva 100,000 uomini, ed una riserva di altri 150,000. Nel 1914 l'effettivo oscillava da 380 a 450,000 uomini.

Portogallo. — Leggesi che la Repubblica lusitana disponeva, in pace, di 32-35,000 uomini, e che l'effettivo poteva essere portato, in guerra, a 170-200,000 uomini.

Romania. — Mentre nel 1877 non poteva mettere in campo che 80,000 uomini, nel 1913 disponeva d'oltre mezzo milione di combattenti, e poteva nel 1915 fare di più: (2) avere anche una riserva di 300,000 uomini.

Riassumendo, quindi, ecco quali eran le forze, in pace ed in guerra, delle due parti:

QUADRUPlice.

| | | |
|----------------------------|-------------|-----------|
| Austria-Ungheria | 470-530,000 | 4,320,000 |
| Bulgaria | | 210,090 |
| Germania | 700-800,000 | 4,000,000 |
| Turchia | | 1,700,000 |

ALLEATI.

| | | |
|-------------------------|-------------|-------------|
| Belgio | 50,000 | 300-350,000 |
| Francia | 700-800,000 | 3,878,000 |
| Gran Bretagna | 725,000 | 1,000,000 |
| Italia | 410,000 | 1,600,000 |
| Russia | 1,400,000 | 7,000,000 |
| Serbia | 260,000 | 450,000 |
| Portogallo | — | 200,000 |
| Romania | — | 500,000 |

Secondo Frank H. Simmonds (3), collaboratore della *American Review of Reviews*, al principio della guerra, gli Alleati misero in

(1) STEPHANE LAUZANNE, « Revue du Foyer », Paris, 15 maggio 1914. Secondo un articolo del generale Skugarewski, stampato nel « Russkoie Slovo » e riprodotto dal « Times », tra 10 anni la Russia potrà avere un esercito di 40 milioni di uomini.

(2) HENRI NEWILL, nella « Revue » 15 marzo-1 aprile 1915.

(3) « Corriere della Sera », 15 dicembre 1915, n. 347.

campo 4,500,000 uomini (2 milioni francesi, 2 milioni russi, 250 mila serbi, 150 mila inglesi, 100 mila belgi), ed altrettanti gli austro-tedeschi, di cui 3 milioni la Germania e 1 milione e mezzo l'Austria-Ungheria. Le aggiunte fatte in seguito dagli Alleati ammonterebbero, fino al settembre 1915, compresa l'Italia, a 6,350,000 uomini; e quelle degli Imperi centrali, a 5 milioni. Per l'avvenire il Simmonds calcolava che gli Alleati avessero riserve ascendenti a 7 milioni di uomini, e gli Imperi centrali riserve ammontanti a 4 milioni e mezzo.

ARMATE.

Forse in niun'altra guerra il *sea-power* ha mostrato la forza e la estensione del suo imperio come nella presente conflagrazione.

L'on. Federico di Palma, in un suo notevole studio (1), passando in minuta rassegna le singole flotte militari delle maggiori Potenze navali, raccolse molti ed importanti dati su quelle, e di essi alcuni non possono non esser qui riferiti.

Ecco, anzitutto, le somme destinate, come bilancio ordinario pel 1914 dell'armata, dai principali Stati belligeranti :

| | |
|-------------------------|------------------------|
| Austria | 196 milioni di franchi |
| Germania | 580 » » |
| Francia | 634 » » |
| Giappone | 250 » » |
| Gran Bretagna | 1300 » » |
| Italia | 228 » » |
| Russia | 690 » » |

Secondo una statistica recente, ognuna di dette marine disponeva del personale di seguito indicato :

| | |
|-------------------------|---------------|
| Austria | 20,574 uomini |
| Germania | 73,395 » |
| Francia | 63,859 » |
| Giappone | 49,435 » |
| Gran Bretagna | 145,553 » |
| Italia | 37,101 » |
| Russia | 50,420 » |

(2) « Nuova Antologia », 1 novembre 1914.

La classificazione di tali marine, per tonnellaggio, secondo la statistica del 1913, era la seguente :

| | |
|-------------------------|--------------------|
| Austria | 198,351 tonnellate |
| Germania | 943,338 » |
| Francia | 645,891 » |
| Giappone | 497,199 » |
| Gran Bretagna | 2,052,711 » |
| Italia | 259,136 » |
| Russia | 283,681 » |

Da pubblicazioni recenti rilevasi, infine, che le armate avversarie, all'inizio del conflitto, erano così costituite (1) :

| | | | | | | |
|---------------|-----------|------------|------------------------|-----------|--------|------------|
| Austria . . | Corazzate | 16 | Incrociatori corazzati | 3 | Totale | 19 |
| Germania . . | » | 35 | » | 13 | » | 48 |
| | | <u>41</u> | | <u>16</u> | | <u>67</u> |
| Francia . . . | » | 23 | » | 22 | » | 45 |
| Gran Bretagna | » | 61 | » | 42 | » | 103 |
| Italia . . . | » | 14 | » | 10 | » | 24 |
| Russia . . . | » | 19 | » | 9 | » | 28 |
| | | <u>117</u> | | <u>83</u> | | <u>200</u> |

A illustrazione dei sopra riferiti dati giova osservare che l'armata germanica aveva 26 navi tra *dreadnoughts* e *predreadnoughts*, e 4 grandi incrociatori *dreadnoughts*, e che la *Home Fleet* era composta di 42 tra *superdreadnoughts*, *dreadnoughts* e corazzate di grosso dislocamento, e di 25 incrociatori da battaglia, di cui 4 *dreadnoughts*.

Delle flotte dei minori Stati in conflitto non è il caso di discorrere: quella rumena soltanto potrà avere un compito di qualche importanza sul Danubio e, eventualmente, potrà esplicare la sua azione contro i porti bulgari del Mar Nero (2).

(1) Per più minuti ragguagli sulle flotte germanica ed inglese, consultare lo studio di A. G. C. HARSEY nella *Contemporary Review*, Londra, maggio 1914.

Un compiuto spoglio degli annuari marittimi d'ogni paese ed un'opera veramente ragguardevole è quella di HUBERT F. . . . : «La guerre navale». Lausanne, Payot e C., 1916.

(2) HENRY NERVILL., articolo citato.

FLOTTE MERCANTILI.

Cominciamo dalle flotte pacifiche degli Imperi centrali.

Una pubblicazione privata, che risale al 1898, contiene i dati seguenti: Austria-Ungheria, 8000 navigli, incluse nel numero le barche; Germania, 720 piroscafi e 3200 velieri. Ma il successivo progresso delle due flotte è reso manifesto dal confronto dei dati concernenti le navi a vapore (le sole di cui sia da tener conto pel commercio internazionale) possedute dai predetti Stati nel 1899-1900 e nel 1913-1914:

| | | | | |
|--------------|--------|--------------|---------|--------------|
| Austria. . . | N. 167 | Ton. 213,000 | N. 345 | Ton. 616,000 |
| Germania . . | » 900 | » 1,167,000 | » 1,510 | » 2,853,000 |

Al 30 giugno 1914 il « Lloyd's Register » dava per tali flotte i seguenti dati:

| | | |
|--------------------|--------------|----------------------|
| Austria | 433 navi con | 1,052,346 tonnellate |
| Germania | 2090 » » | 5,134,720 » |

Durante la guerra, però, secondo l'ultimo annuario del « Bureau Veritas », contenente l'elenco dei piroscafi spostanti più di 100 tonnellate, e dei velieri superiori alle 50, alla fine di agosto 1915 l'Austria vedeva ridotto il suo tonnelloaggio da 1,054,266 a 944,388 e la Germania diminuito di oltre un milione il suo che era di 5 milioni e mezzo di tonnellate.

Quanto alla flotta mercantile turca, essa, prima del 1898, era costituita di 43 navi a vapore e di 550 velieri.

Dalla mentovata pubblicazione, ormai vecchia, si desumono del pari anche i seguenti dati: Belgio, 55 vapori, 15 altre navi, 350 battelli da pesca; Francia, 1100 piroscafi, 14094 altre navi; Gran Bretagna, 9620 vapori, 18600 velieri, non comprendenti la flotta coloniale, costituita di 3530 vapori e di 19900 velieri; Italia, 200 piroscafi (186,000 tonnellate) e 6532 altre navi (821,000 tonnellate); Russia, 750 vapori e 2445 velieri.

Dal 1899-1910 al 1913-1914 il progresso delle dette marine è rivelato dalla tabella che segue, riflettente i soli piroscafi:

| | | | | |
|---------------|--------|--------------|--------|--------------|
| Belgio . . . | N. 73 | Ton. 102,000 | N. 132 | Ton. 203,000 |
| Francia . . . | » 526 | » 517,000 | » 692 | » 1,104,000 |
| Gran Bretagna | » 5453 | » 6,759,000 | » 6594 | » 10,786,000 |
| Russia . . . | » 435 | a 252,000 | » 622 | » 543,000 |

Durante la guerra, la Gran Bretagna, secondo il « Lloyd's Register », nonostante le perdite, al 30 giugno 1915 vedeva la sua flotta accresciuta di 88 unità e di 343,616 tonnellate, e secondo il « Bureau Veritas », alla fine di agosto 1915, rispetto ai soli piroscafi di oltre 100 tonnellate ed ai soli velieri con più di 50 tonnellate, l'aumento era di ben 139,000 tonnellate (1); e l'Italia (2) e la Russia, secondo il « Bureau Veritas », vedevano anch'esse accresciute le loro flotte di 21 e 91 mila tonnellate, rispettivamente.

Secondo le statistiche pubblicate dalla « Marina mercantile italiana », il tonnelloaggio distrutto al 30 settembre 1916 era:

Per gli Alleati:

| | | |
|-----------------------|------------|-----------|
| Inghilterra | tonnellate | 1,849,538 |
| Francia | » | 215,581 |
| Italia | » | 198,277 |
| Russia | » | 50,003 |
| Belgio | » | 27,291 |
| Giappone | » | 22,539 |
| Canadà | » | 3,461 |

Pei Neutrali:

| | | |
|-----------------------|------------|---------|
| Norvegia | tonnellate | 210,382 |
| Olanda | » | 105,340 |
| Scozia | » | 58,465 |
| Danimarca | » | 53,351 |
| Spagna | » | 34,828 |
| Grecia | » | 33,077 |
| Stati Uniti | » | 12,671 |
| Brasile | » | 2,258 |

Pel Nemico:

| | | |
|----------------------------|------------|---------|
| Germania | tonnellate | 189,778 |
| Austria-Ungheria | » | 17,478 |
| Turchia | » | 18,150 |

(1) Nella seduta del 15 novembre 1916 il ministro del commercio Runciman dichiarava ai Comuni che il totale delle perdite inglesi in tonnelloaggio mercantile, dal principio della guerra sino al 30 settembre 1916, superò di poco il 2 1/2 %; ec he si sperava di costruire entro il prossimo semestre navi per mezzo milione di tonnelloaggio

(2) Col d. 10 agosto 1916 si sono presi provvedimenti per l'incremento della nostra flotta mercantile.

A tutto settembre 1916 i pirati tedeschi avevano distrutto 874 navi inglesi, 152 norvegesi, 108 italiane, 99 francesi, 44 russe, 61 svedesi, 13 spagnuole, 7 degli Stati Uniti.

La Germania aveva perduto 77 navi, l'Austria 8.

La marina francese, che prima della guerra, nel 1914, disponeva di 1,926,000 tonnellate, ha perduto la nona parte; la nostra marina, che contava oltre 1,450,000 tonnellate, ha perduto la settima parte.

Per contro la Germania, che disponeva nel 1914 di 5,157,610 tonnellate, ha perduto soltanto la 26^a parte: però va notato che la sua flotta mercantile è bloccata, immobilizzata nei grandi porti di Amburgo, Brema, Kiel, Lubeca e nel canale navigabile di Kiel.

Queste cifre provano che la guerra dei sommergibili, condotta dai tedeschi con furore barbarico, con tenacia implacabile, assottiglia ogni giorno più la disponibilità del tonnellaggio alleato e che occorrono mezzi solleciti ed efficaci per accrescere e munire la flotta mercantile dell'Intesa.

È necessario che tutti i piroscafi siano armati, e all'armamento deve provvedere il Governo. È dimostrato dalle statistiche che, mentre l'80 % dei piroscafi armati attaccati sfuggirono all'assalitore, l'80 % di quelli senza mezzi di difesa perirono tutti. Difendere i piroscafi in navigazione equivale a fabbricarne dei nuovi.

APPROVVIGIONAMENTI.

James Middleton (1) reputava di poter dividere gli Stati europei combattenti in due gruppi: il primo costituito da quelli che in tempo di pace producono una quantità di generi di prima necessità sufficiente a coprire il fabbisogno delle rispettive popolazioni; il secondo costituito dagli altri che hanno una produzione inferiore a quel fabbisogno. Otteneva così il quadro seguente:

Paesi che bastano a se stessi: Russia, Francia, Austria, Ungheria, Serbia;

Paesi che non bastano a se stessi: Inghilterra, Belgio;

Condizione incerta: Germania.

(1) « World's Work », settembre 1914.

Non classificati erano la Turchia ed il Montenegro, nè potevano essere allora la Bulgaria, l'Italia, il Portogallo e la Romania. Quanto all'Italia, da taluno, in considerazione della sua scarsa produzione di grano (1) e di carne, è stato detto che dovesse esser compresa tra i paesi che non bastano a se stessi, o, nella ipotesi meno grave, d'incerta condizione. In realtà noi c'impoveriamo d'un miliardo circa all'anno per acquistare all'estero sostanze alimentari di varia specie, e, in prevalenza, cereali e carni. Ma è questa una necessità ineluttabile? Dal punto di vista fisiologico od igienico è stato dimostrato (2) che l'Italia può bastare a se stessa nel provvedere a tutti i suoi figli la quantità d'energia termica e d'albumina necessarie alla vita.

Tuttavia, anche prescindendo da siffatte indagini scientifiche, è manifesto come niuna importanza abbia nella realtà la classificazione del Middleton ove si rifletta che un paese povero può di tutto e sempre rifornirsi in paesi neutrali od alleati, mercè, principalmente, il dominio assoluto de' mari.

DEBITI PUBBLICI.

La tabella seguente indica (in franchi) l'indebitamento delle maggiori potenze belligeranti negli ultimi quindici anni (3):

| | | | |
|-------------------------|------------------|--------|----------------|
| Austria-Ungheria (1899) | 13,692,300,000 | (1914) | 21,496,000,000 |
| Germania: Impero | » 2,870,275,000 | » | 6,067,000,000 |
| Prussia | » 8,078,025,000 | » | 12,377,000,000 |
| Francia | » 26,975,750,000 | » | 32,558,000,000 |
| Italia | » 13,239,175,000 | » | 13,306,000,000 |
| Regno Unito | » 15,973,000,000 | » | 16,558,090,000 |
| Russia | » 15,584,124,000 | » | 23,873,000,000 |
| Giappone | » 1,296,125,000 | » | 6,484,000,000 |

(1) *La produzione mondiale del frumento e la necessità d'una grande economia*, F. POZZANI, nel « Sole » del 26 novembre 1916.

(2) *Conti di casa*, del dott. RY, nel « Corriere della Sera », 15 ottobre 1915.

(3) MARIO ALBERTI, « Rivista delle Società commerciali », 31 marzo 1915.

La pressione del debito pubblico per abitante, paragonata alla media ricchezza per cittadino, alla vigilia della guerra era la seguente :

| | Debito pubblico (milioni di franchi) (1) | Quota per abitante (1) | Ricchezza media per abitante (2) | Rapporto fra debito e ricchezza |
|------------------|--|------------------------------|--|---------------------------------------|
| Austria-Ungheria | 21,496 | 421 | 2,600 | 1/6 |
| Germania | 26,414 | 406 | 6,700 | 1/17 |
| Bulgaria | 1,700 | 378 | 2,300 (3) | 1/7 |
| Francia | 32,558 | 822 | 6,525 | 1/8 |
| Italia | 13,306 | 380 | 2,425 | 1/6.3 |
| Regno Unito | 16,558 | 364 | 8,625 | 1/23 |
| Russia | 23,873 | 139 | 1,550 (3) | 1/11 |
| Belgio | 3,739 | 505 | 6,350 | 1/12.5 |
| Serbia | 1,200 | 266 | 2,300 (3) | 1/9 |
| Montenegro | 33 | 66 | ? | ? |
| Giappone | 6,484 | 122 | ? | ? |
| Portogallo | 3,187 | 531 | 2,200 (3) | 1/4 |
| Rumena | 1,641 | 220 | 2,300 (3) | 1/10 |

Non tutte le cifre esposte dall'Alberti per debiti pubblici concordano con quelle riferite, sempre per 1914, da altri scrittori, secondo i quali l'Austria-Ungheria aveva 19 miliardi; 20 la Germania; 22 e mezzo la Russia; 17 e mezzo il Regno Unito, colonie escluse; e l'Italia aveva, al 30 giugno 1914, 15 miliardi e mezzo.

I 145 miliardi di debito complessivo gravanti i paesi sopradetti, nel corso della guerra, fino al 31 dicembre 1916, si sono certamente triplicati.

FERROVIE.

— La forza di un esercito sta nelle sue ferrovie — direbbe oggi Napoleone I. Quale e quanta sia l'importanza di questo fattore ha posto in particolare rilievo Walter S. Hiatt nella « Railway Age Gazette ».

Ne' riguardi della celerità della mobilitazione; dell'apprestamento e del trasporto degli strumenti bellici, uomini e munizioni, destinati alle azioni tattiche e strategiche; dei servizi innumerevoli di rifornimento di materiali d'ogni sorta, come d'uomini d'ogni specialità,

(1) Secondo i diversi annuali statistici, lo « Statesman's Year Book » ed il « Gotha ».

(2) Secondo il GINI, opera citata.

(3) Secondo MULHALL: dati vecchi e poco attendibili.

acquistano importanza i dati che seguono, riferentisi allo sviluppo delle reti ferroviarie al 1° gennaio 1913, dei maggiori Stati in conflitto (1). Su un totale di chilometri 342,923, per l'Europa,

| | | | |
|---------------------------|------------|----------------|----------------------------|
| l' Austria-Ungheria aveva | km. 45,452 | e cioè km. 687 | per 10,000 km ² |
| la Germania | » » 62,692 | » » 1160 | » » |
| la Francia | » » 50,993 | » » 951 | » » |
| la Gran Bretagna | » » 37,735 | » » 1198 | » » |
| l' Italia | » » 17,387 | » » 615 | » » |
| la Russia | » » 61,681 | » » 27 | » » |

Dalle stesse cifre che precedono risulta evidente la condizione di superiorità in cui si trovava la Germania rispetto alla Francia, e più l'Austria-Ungheria rispetto all'Italia (2).

Le poche cifre che seguono, raccolte dall'illustre Edmond Théry (3), direttore dell' « Economiste Européen », dimostrano anch'esse la superiorità delle nazioni alleate sul gruppo nemico.

NAZIONI ALLEATE

| PAESI | Popolazione nel 1913 1,000 ab. | Ferrovie a fine 1913 1,000 km. | Marina vap. agosto 1914 1,000 ton. |
|----------------------------------|--------------------------------------|--------------------------------------|--|
| Inghilterra e grandi colonie . . | 398,835 | 199 | 12,267 |
| Francia e grandi colonie . . . | 86,300 | 61 | 1,076 |
| Russia e Finlandia | 173,420 | 79 | 581 |
| Italia | 36,500 | 18 | 886 |
| Belgio | 7,800 | 10 | 226 |
| Serbia | 3,100 | 2 | 226 |
| Portogallo | 6,130 | 3 | 50 |
| Giappone | 74,300 | 10 | 1,078 |
| Totale | 786,385 | 382 | 16,164 |

(1) Sulle *Ferrovie del mondo* veggansi i dati relativi al loro sviluppo nei diversi paesi sino alla fine del 1913, riferiti nella « Revue Scientifique » del 12-29 marzo 1916.

(2) Ciò non pertanto, ecco, secondo i dati riferiti dal « Giornale dei lavori pubblici » il prodigioso sforzo compiuto dall'Italia.

Al momento della mobilitazione le nostre ferrovie disponevano di 5000 locomotive e di 160,000 vagoni. Con questo materiale si poté far circolare sulle due grandi linee traversanti la Venezia un treno militare ogni 10 minuti; il che equivale a 120 treni militari nelle 24 ore e in continuazione. In occasione, poi, della controffensiva del Trentino, il funzionamento delle nostre ferrovie, quando fu noto, destò l'ammirazione di tutto il mondo, poichè nei pochissimi giorni che corsero fra il tentativo d'invasione e la veemenza del nostro contrattacco, esse, quasi avessero un trentennio di preparazione militare, come la Germania, operarono uno spostamento di 600,000 uomini, 70,000 quadrupedi, 16,000 veicoli e 900 cannoni.

(3) « Il Sole », 19 aprile 1916, n. 94.

GRUPPO NEMICO

| | | | |
|---------------------------|---------|-----|-------|
| Germania | 67,812 | 64 | 3,072 |
| Austria-Ungheria. | 53,200 | 47 | 572 |
| Turchia | 20,600 | 7 | 69 |
| Bulgaria. | 4,800 | 2 | 4 |
| Totale | 146,412 | 120 | 3.717 |

PAESI NEUTRI

| | | | |
|---------------------------|-----------|-------|--------|
| Europa | 53,820 | 51 | 4,459 |
| America | 162,110 | 512 | 1,907 |
| Asia | 477,200 | 20 | 171 |
| Totale | 693,130 | 583 | 6,418 |
| Totale mondiale | 1,625,927 | 1,085 | 26,418 |

La popolazione indica insieme gli elementi di lavoro e di produzione dei paesi considerati e l'ampiezza del loro mercato di consumo.

Le ferrovie in esercizio sono sempre in relazione con lo sviluppo industriale, agricolo e commerciale delle nazioni che ne dispongono (1).

La marina mercantile a vapore serve generalmente da « trait d'union » fra la produzione nazionale, i bisogni del mercato interno e le domande e le offerte dei paesi d'oltremare. Essa ha, ai giorni nostri, un'importanza che la guerra presente ha messo nella evidenza più grande.

COMMERCII.

NAZIONI ALLEATE

| | Commercio nel 1913 | | |
|--|-------------------------|--------------|------------|
| | Importazione | Esportazione | Comm. tot. |
| | (in milioni di franchi) | | |
| Inghilterra e grandi colonie | 29,770 | 26,563 | 56,333 |
| Francia e grandi colonie | 9,982 | 8,112 | 18,094 |
| Russia e Finlandia | 3,727 | 4,132 | 7,859 |
| Italia | 3,638 | 2,504 | 6,142 |
| Belgio | 4,958 | 3,951 | 8,909 |
| Serbia | 116 | 117 | 233 |
| Portogallo | 424 | 196 | 620 |
| Giappone | 1,824 | 1,582 | 3,406 |
| Totale | 54.439 | 45,157 | 101,596 |

(1) Per quanto alla materia s'attiene, veggasi: *Il carbon fossile nella vita economica e sociale dei popoli*, di F. G. BARONE — N. Giannotta ed., Catania, 1915.

GRUPPO NEMICO

| | | | |
|----------------------------|--------|--------|--------|
| Germania | 13,463 | 12,623 | 26,086 |
| Austria-Ungheria | 3,735 | 2,913 | 6,648 |
| Turchia | 883 | 483 | 1,366 |
| Bulgaria | 214 | 157 | 371 |
| Totale | 18,295 | 16,176 | 34,471 |

PAESI NEUTRI

| | | | |
|---------------------------|---------|--------|---------|
| Europa | 14,588 | 12,544 | 27,132 |
| America | 15,968 | 19,929 | 35,897 |
| Asia | 3,825 | 3,436 | 7,261 |
| Totale | 34,381 | 35,909 | 70,290 |
| Totale mondiale | 107,115 | 99,242 | 206,357 |

Il commercio esteriore di ciascun paese considerato, offrendo la misura del valore degli scambi fra il proprio mercato nazionale e i mercati esteri, integra felicemente gli elementi d'apprezzamento forniti dalle cifre precedenti, e un semplice confronto delle cifre stesse dimostra, senza possibile contestazione, che l'unione delle nazioni allate avrebbe una tale superiorità economica sul raggruppamento nemico, che quest'ultimo sarebbe vinto prima d'aver iniziato la lotta.

RISERVE METALLICHE.

Le riserve metalliche degli Alleati (Francia, Gran Bretagna, Italia e Russia) ammontavano a 12,023 milioni, di cui 11,047 costituiti da oro; quelle degli Imperi centrali, compreso il Tesoro di guerra germanico, a 4,258 milioni, di cui 887 milioni in argento.

Secondo una statistica inglese, le riserve auree del Regno Unito ascenderebbero a sterline 124,080,761, non calcolando le somme in mano dei privati e delle banche minori; le riserve della Francia, a sterline 200,611,000; quelle della Germania, a sterline 122,866,000; quelle dell'Italia, a sterline 53,666,000; quelle della Russia, a sterline 160,726,000. La statistica non contiene l'indicazione delle riserve auree dell'Austria-Ungheria; ma esse possono valutarsi in 52,000,000 di sterline. Il rapporto, quindi, delle sole riserve auree dei due gruppi in conflitto sta come 3 ad 1, ascendendo le riserve degli Alleati a 539 milioni di sterline e quelle degli Imperi centrali a 175 milioni di sterline.

VALORI DI STATO.

Ecco quali erano i corsi dei principali valori, secondo le quotazioni alla Borsa di Parigi, alle date di seguito indicate:

| | Fine giug. 1914 | Fine luglio 1915 | Fine dic. 1915 (1) | Fine giug. 1916 (1) | Fine 31 ott. 1916 |
|--|--------------------|---------------------|--------------------------|---------------------------|----------------------|
| 3 °/o francese perpetuo | 83.05 | 69 — | 63.75 | 62.60 | 61 — |
| 3 °/o » ammortizzato | 87 — | 75.75 | 72.35 | 71 — | 70 — |
| Consolidato inglese 2 1/2 | 75.20 | 65 — | 68 — | 68 — | 67.75 |
| Austria oro 4 °/o | 85 — | 61.25 | 56.50 | 55.60 | 55 — |
| Belgio 3 °/o 1873-1909 | 76.50 | 63.25 | 62 — | 62 — | 59.25 |
| Spagna 4 °/o Extérieure | 87.70 | 84.95 | 89.40 | 96 — | 97.75 |
| Olanda 3 °/o | 78 — | 74.40 | 82.75 | 81 — | 85.25 |
| Ungheria 4 °/o oro | 80.50 | 60 — | 58 — | 54 — | 52 — |
| Italia 3 1/2 | 94.75 | 75.90 | 79.25 | 76 — | 76.80 |
| Russia 4 °/o 1867 | 90.25 | 80.25 | 77 — | 79.25 | 74.90 |
| » 4 °/o 1883 | 86.75 | 76.75 | 76.25 | 69.50 | 73.50 |
| » Consolidato 4 °/o 1 ^a e 2 ^a serie. | 87.25 | 73.50 | 73.90 | 73.50 | 71 — |
| » 5 °/o 1906 | 102.50 | 88.70 | 84.50 | 88 — | 85.39 |
| » 4 1/2 °/o 1909 | 98.90 | 77.65 | 76 — | 80.95 | 76 — |
| Serbia 4 °/o 1895 | 76.50 | 61.55 | 60.70 | 60.70 | 62.50 |
| » 5 °/o 1902 | 480 — | 406 — | 322 — | 418 — | 396 — |
| Svezia 3 1/2 1904-1906 | 83 — | 76.75 | 75 — | 80.50 | 79.50 |
| » 3 2/2 différé 1907 | 81 — | 71.40 | 71 — | 79.50 | 81.70 |
| Svizzera 3 °/o différé (ferrovie) | 395 — | 370.50 | 384 — | 387 — | 388.50 |
| Ottomana unificata | 81.10 | 60.50 | 60 — | 58.50 | 61 — |
| Egitto unificata | 100.50 | 88.20 | 89 — | 87.50 | 88.50 |
| » privilegiata | 91.30 | 76.50 | 75.05 | 75.50 | 75 — |
| Cina 5 °/o oro 1911 | 480 — | 421 — | 390 — | 420 — | 412 — |
| » 5 °/o oro 1913 (riorgan.) | 476 — | 433 — | 410 — | 440 — | 420 — |
| Giappone 5 °/o 1907 | 102.50 | 94.50 | 90 — | 101 — | 96.95 |
| » 4 °/o 1910 | 84 — | 73.80 | 73.15 | 84.70 | 82 — |
| » Buoni del Tes. 5 °/o 1913. | 508 — | 487 — | 496 — | 530 — | 526 — |
| Argentina 5 °/o oro 1909 | 502 — | 463.50 | 450 — | 500 — | 478 — |
| » 4 1/2 1911 | 89.40 | 81 — | 81 — | 87.80 | 85.75 |
| Brasile 5 °/o fund 1898 | 100 — | 92 — | 93.50 | 94.95 | 97.50 |
| » 4 °/o 1889 | 72.20 | 55.75 | 54.50 | 63 — | 67.50 |
| » 4 °/o 1911 | 340 — | 240 — | 245 — | 295 — | 304 — |

(1) Desunti dal listino « Cours de la Banque et de la Bourse », di Parigi.

Il ministro delle finanze tedesco, in un suo discorso, fra le altre straordinarie affermazioni, credette di poter fare un confronto fra il ribasso dei valori di Stato della Germania, ribasso che durante la guerra avrebbe oscillato tra il 7 e l'8 %, e quello dei valori degli Stati nemici, che avrebbero sofferti ribassi doppi o tripli.

Il confronto del dott. Helfferich era basato su un trucco, che consisteva nel dare i valori di quotazione della Borsa di Berlino, che è sottoposta a regolamenti eccezionali i quali ostacolano e rendono presso che impossibili le vendite, e dove inoltre non si riflette il deprezzamento del marco. Il solo giudizio imparziale in proposito è dato dalle Borse neutrali, di New York, Amsterdam, Ginevra e Zurigo. Ed ecco come questo giudizio si manifestava (1):

Valori dell'Alleanza centrale.

| | Giugno 1914 | Dicembre 1915 |
|--------------------------------|-------------|---------------|
| Tedesco 3 % | 74 — | 50 = |
| Prussiano 3.50 % | 83 — | 59.25 |
| Austriaco oro 4.50 % | 82.50 | 60 — |
| » carta | 67.50 | 52.50 |
| » 5 % | 91 — | 59.50 |
| Ungherese 3 % | 65 — | 37 = |
| » 4 % | 74 = | 49.50 |
| Bulgaro 6 % | 99 — | 69 — |
| » 4.50 % | 80 — | 41 — |
| Turco unificato | 59 — | 52.50 |
| » 4.50 % | 52 — | 34 = |

Valori della Quadruplice.

| | Giugno 1914 | Dicembre 1915 |
|---------------------------------------|-------------|---------------|
| Consolidato Inglese 2 1/2 % | 72 — | 58.50 |
| » Irlandese 2 3/4 % | 72 — | 65 = |
| » Indiano 3 % | 86 — | 80 — |
| » Australiano 4 % | 99 = | 94 = |
| » Canadese 3 % | 78 — | 83 = |
| » Belga 3 % | 80 — | 55 = |
| » Francese 3 % | 77 = | 58.75 |
| » Italiano 3 1/2 % | 91 — | 70 = |
| » Russo 4 % | 82 — | 70 = |

(1) « La Tribuna », 30 dicembre 1915, n. 363.

Queste cifre parlavan chiaro. La finanza neutrale, nei suoi centri principali, non esclusi quelli tedeschi della Svizzera, aveva, con perfetta unanimità, svalutati i valori di Stato del gruppo centrale di una percentuale di gran lunga superiore alla svalutazione applicata ai valori del gruppo della Quadruplica. Il che significa che il giudizio indipendente e sensibilissimo dei circoli finanziari, che non si lasciano certo influenzare da motivi sentimentali e non tengono conto che dei fatti precisi e positivi, considerava che dal punto di vista finanziario ed economico la guerra era fino allora tutt'altro che favorevole agli Imperi Centrali ed ai loro Alleati, e mostrava di non avere troppa fiducia che questa condizione di cose potesse essere mutata mediante una pace a loro vantaggio.

Le svalutazioni risultanti dal confronto delle quotazioni al giugno 1914 ed al dicembre 1915 non debbono però impressionare, chè nei periodi di pace, successivi alle epoche di guerra, i corsi dei valori di Stato dimostrarono in passato la tendenza a salire rapidamente.

Tale circostanza si verificò in Italia, ed in misura molto notevole, dopo le guerre del 1866 e del 1870.

Il consolidato $4\frac{1}{2}\%$, emesso durante la campagna d'Africa, saliva in un solo quinquennio, da circa 91.50 nel 1894, a 110.87 nel 1899, con un rialzo di quasi il 20%.

In Francia, i due prestiti emessi in occasione della guerra del 1870, il primo a franchi 82.50, il secondo a franchi 84.50, superarono la pari già nel 1874. L'anno seguente vide i corsi della rendita francese ad oltre 106 franchi; nel 1878 essi avevano quasi raggiunto i 116 franchi, per spingersi a 120.85 nel 1880, ossia dieci anni dopo l'emissione.

Recentemente il prestito russo 5% , creato durante la guerra col Giappone, e che nel 1906 quotava 87.80, riguadagnò in pochi anni (nel 1908) la pari e si spinse arditamente più in là, raggiungendo quattro anni dopo l'emissione il corso di 104.75. Il prestito giapponese $4\frac{1}{2}\%$, che nel 1907 era negoziato a 90, veniva trattato a 101.25 già nel 1910.

Concluderemo questi cenni col riferire che alla fine di ottobre 1916, a New York, il prestito interno di guerra russo $5\frac{1}{2}\%$, pagabile in rubli, si vendeva a 95, il 5% anglo-francese si trattava a $95\frac{1}{4}$ ed il 5% italiano si quotava $96\frac{1}{2}$. Queste cifre attestavano la fiducia dell'America nella vittoria degli Alleati.

Al fine di mettere in maggior rilievo l'efficienza delle forze economiche, prima della guerra, dei due gruppi di Potenze belligeranti, riproduciamo le due tabelle pubblicate dalla Camera di commercio di Nancy (1), non senza avvertire che la prima riguarda le Potenze metropolitane e le loro dipendenze (colònie e protettorati), e cioè da una parte: Francia, Inghilterra, Belgio, Italia, Giappone, Montenegro, Portogallo, Russia e Serbia; e dall'altra: Germania, Austria-Ungheria, Bulgaria e Turchia. La seconda tabella riguarda le Potenze metropolitane soltanto.

| Potenze metropolitane e loro dipendenze: | Superficie | Popolazione | | Grano | | Carbon fossile | |
|--|------------|-------------|---------------------|-------|-------------|----------------|-------------|
| | | % | per km ² | % | kg. per ab. | % | kg. per ab. |
| Mondo | 100.0 | 100.0 | 12 | 100.0 | 71.0 | 100.0 | 826 |
| Francia e alleati | 56.0 | 52.3 | 11 | 59.0 | 80.6 | 34.7 | 547 |
| Germania e alleati | 5.5 | 9.5 | 25 | 13.3 | 99.4 | 24.9 | 2140 |

Potenze metropolitane soltanto :

| | | | | | | | |
|------------------------------|-------|-------|----|-------|-------|-------|------|
| Mondo | 100.0 | 100.0 | 12 | 100.0 | 71.0 | 100.0 | 826 |
| Francia e alleati | 5.3 | 20.3 | 45 | 39.8 | 140.7 | 30.7 | 1250 |
| Germania e alleati | 1.1 | 7.8 | 86 | 10.6 | 97.2 | 24.9 | 2140 |

| Potenze metropolitane e loro dipendenze: | Minerale di ferro | | Ferrovie | | Marina mercant. | | Commercio estero | | |
|--|-------------------|-------------|----------|---------------------|-----------------|-------|------------------|-------|-----------------|
| | % | kg. per ab. | % | per km ² | m. per ab. | % | tonn. per ab. | % | franchi per ab. |
| Mondo | 100.0 | 106 | 100.0 | 7.72 | 0.66 | 100.0 | 0.018 | 100.0 | 110 |
| Francia e alleati | 28.5 | 58 | 35.9 | 4.93 | 0.45 | 57.0 | 0.020 | 53.0 | 111 |
| Germania e alleati | 19.2 | 217 | 11.13 | 19.50 | 0.77 | 12.9 | 0.023 | 19.4 | 221 |

Potenze metropolitane soltanto:

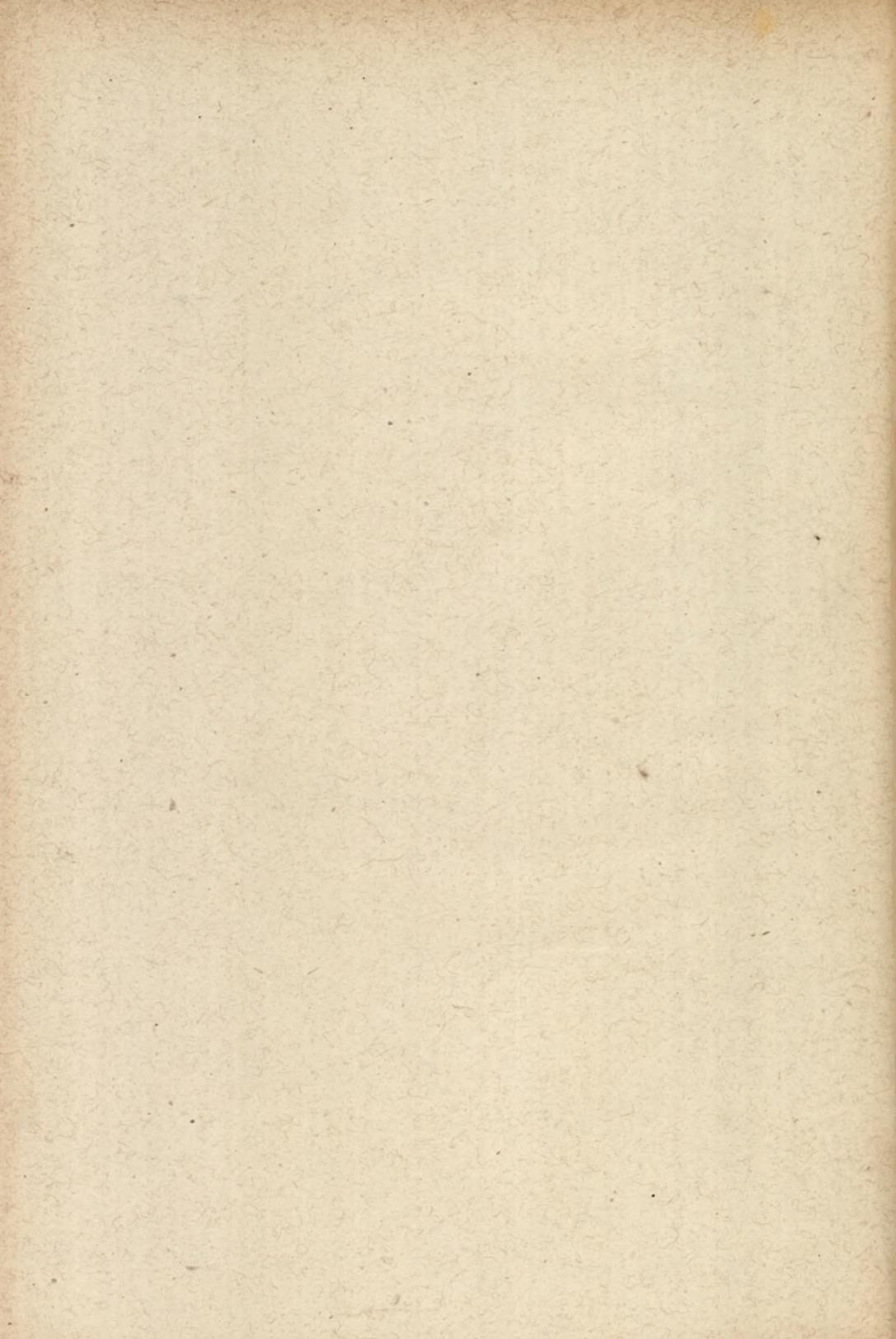
| | | | | | | | | | |
|------------------------------|-------|-----|-------|-------|------|-------|-------|-------|-----|
| Mondo | 100.0 | 106 | 100.0 | 7.72 | 0.66 | 100.0 | 0.018 | 100.0 | 110 |
| Francia e alleati | 27.2 | 142 | 17.0 | 24.80 | 0.55 | 53.4 | 0.047 | 38.0 | 206 |
| Germania e alleati | 19.5 | 266 | 10.5 | 15.27 | 0.88 | 12.6 | 0.028 | 19.0 | 267 |

Il gruppo « Francia e alleati » è, nell'insieme, molto più potente di quello tedesco, ma meno denso e meno industrializzato.

(1) Dalla « Politica Nazionale », del 15 ottobre 1916.

III.

DALLA PACE ALLA GUERRA



AUSTRIA-UNGHERIA.

Come è noto, anche prima di questa sua guerra dichiarata per placare l'ombra inquieta dell'imperialista Arciduca, il credito della duplice Monarchia era assai scosso. Da qualche anno tutta l'economia austro-ungarica si trovava in uno stato di depressione, perdurante nel 1914 senza che menomamente accennasse a cessare. Un quadro imparziale delle ripercussioni sulle industrie degli effetti della guerra era contenuto nel primo numero di gennaio 1915 dell'austriaca « Neue Freie Presse ».

AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO.

In tempi normali l'agricoltura dava impiego in Ungheria all'86 % della popolazione, in Austria a quasi il 50 %. La principale industria ungherese era quella del vestiario: seguivano l'edilizia e le metallurgiche. In Austria vi sono molte miniere e fonderie di ferro: poi, opifici di filatura e tessitura, vetrerie e zuccherifici (1).

Dal principio della guerra la marina mercantile dell'Impero ha visto limitata grandemente la sua attività; e coll'intervento dell'Italia è cessato anche il commercio nell'Adriatico. In generale, la cifra degli affari presentava un incremento nel 1915 sul 1914: fatto dovuto in parte al graduale adattamento della popolazione alle condizioni nuove, ma più ancora all'emissione di grandi quantità di carta monetata da parte del Governo.

(1) J. M. KENNEDY, nella « Contemporary Review », di agosto 1916.

Alcuni particolari notevoli, relativi al commercio e all'industria, si raccolgono dai giornali: statistiche pubblicate nella « Neue Freie Presse » (1) dimostrano che nei primi sei mesi dell'anno 1915 l'esportazione austriaca era diminuita di non meno del 60 % e l'importazione del 40 %; e queste cifre, cosa rara, son date da una relazione ufficiale.

RACCOLTI E APPROVVIGIONAMENTI.

Ciò premesso, tentiamo di riassumere i tanti provvedimenti adottati, per avere un'idea delle condizioni economico-finanziarie dell'eterno nostro nemico.

Cominciamo, dunque, dalla vita economica, rispetto alla quale, l'azione dello Stato, nel regolare la produzione, circolazione e distribuzione della ricchezza, si manifesta legislativamente tanto più attiva e vasta quanto più le necessità collettive divengono eccezionali.

Una delle prime e importanti ordinanze imperiali è quella del 5 agosto 1914 (2), concernente l'emanazione di prescrizioni necessarie, in seguito allo stato di guerra, per assicurare i lavori del raccolto e della coltivazione dei campi. Al fine di disciplinare con norme adatte l'opra, di ripartire con accortezza i lavoratori rimasti nelle varie aziende a seconda dei diversi bisogni, di promuovere la maggior possibile produzione, e di invigilare perchè l'utile fatica, eccellentemente pacifica, fosse compiuta a tempo e nel modo opportuno, furono emanate successive ordinanze ministeriali in data 5 agosto e 25 settembre 1914, 15 febbraio e 3 marzo 1915.

Con imperiale ordinanza del 1° agosto 1914 concedevansi alle autorità politiche la facoltà di disporre il censimento delle provviste di assoluta necessità per la difesa dello Stato e pei bisogni delle popolazioni, e con varie ordinanze ministeriali si provvedeva a regolare la produzione e il traffico della farina e del grano, a limitarne l'impiego

(1) 20 novembre 1915.

(2) Questa, e gran parte delle seguenti notizie, è stata desunta dal vol. 13, serie II, dagli « Annali del Credito e della Previdenza »: *Provvedimenti in materia di economia e di finanza emanati in Austria in seguito alla guerra europea.*

nella panificazione, a vietarne l'uso come foraggio. Con la stessa ordinanza imperiale comminavansi pene restrittive della libertà agli incettatori ed agli affamatori, colpevoli di arbitrario rialzo dei prezzi; e con varie successive ordinanze ministeriali si stabilivano i prezzi massimi per determinati generi di consumo.

Proibiti, e dichiarati nulli, in forza della ministeriale ordinanza 31 marzo 1915, erano tutti i contratti di compera in monte del futuro raccolto dei regni e paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero.

EMIGRAZIONE.

Prescrizioni restrittive di polizia riguardo all'applicazione del regime sui passaporti venivano emanate con ordinanze ministeriali 31 luglio 1914 e 15 gennaio 1915, provvedendosi così anche a limitare l'emigrazione. Su questo fenomeno, per l'Austria inevitabile, e sulla necessità di contenere e regolare il movimento emigratorio il conte Eduard Wickenburg richiamava tutta l'attenzione del governo in un articolo pubblicato nella « Oesterreichische Rundschau » (1). L'emigrazione austro-ungarica, transoceanica ed europea, raggiungeva infatti la cifra di circa un milione d'individui all'anno, e la conseguente perdita economica era valutata a milioni e milioni di corone.

MORATORIE.

Con ordinanza imperiale 10 ottobre 1914 si conferiva al Governo la facoltà di prendere, in seguito alle condizioni straordinarie derivanti dallo stato di guerra, i provvedimenti necessari nel campo economico. Con altra ordinanza del 31 luglio erasi già provveduto a conceder la proroga dei crediti di diritto privato, costituiti avanti il 1° agosto 1914, con le eccezioni fissate in quella e nella successiva ordinanza imperiale 13 agosto 1914, nonchè in varie ministeriali ordinanze sopravvenute (2).

(1) Del 1° maggio 1914.

(2) « Gazzetta ufficiale » dell'Impero, 1° agosto 1914, pag. 907; 14 agosto 1914, pag. 949.

In Ungheria la moratoria veniva stabilita con decreto ministeriale del 31 luglio 1914, emesso in virtù della legge n. 53 del 1912; ed estesa e prorogata successivamente con altri ministeriali decreti del 1°, 12, 13, 28 agosto, 30 settembre, 23 ottobre 1914 (1).

Dichiarata la moratoria delle obbligazioni civili e commerciali e la procrastinazione del termine utile pei protesti cambiari, con imperiale ordinanza 29 agosto 1914 disponevasi che l'influenza degli avvenimenti di guerra sul corso dei respiri e sull'osservanza dei termini, fissati da prescrizioni vigenti o in base a queste dall'autorità, come pure sulla procedura, potesse venir regolata mediante ordinanza, stabilendo in particolare in quanto e in che modo siano impediti pregiudizi legali, subentranti per la trascuranza di respiri o termini od altrimenti a seguito degli avvenimenti di guerra, e siano di nuovo tolti pregiudizi legali già subentrati.

COMMERCIO COL NEMICO.

Con varie ordinanze ministeriali, emesse in base a quella imperiale 16 ottobre 1914, ponevasi il divieto di eseguire in qualsiasi modo e forma, direttamente o indirettamente, pagamenti verso la Gran Bretagna e Irlanda, colonie e domini, verso la Francia e colonie, verso la Russia e l'Italia. La medesima imperiale ordinanza autorizzava il governo a emanare, in base al diritto di rappresaglia, disposizioni di carattere giuridico o economico sul trattamento dei cittadini stranieri e di imprese straniere ed a prendere misure atte ad impedire l'immediata o indiretta esecuzione di prestazioni al nemico (2).

PROVVEDIMENTI VARI.

Con altre ordinanze stabilivasi l'obbligo della notifica di determinati metalli e leghe metalliche, di gomma greggia e cerchi di ruote per veicoli a motore, di pelli e varie specificate sostanze, e ponevasi

(1) N. 5715, 5751, 6045, 13300, I. M. E. 6504, 7205, 7808, 19400, I. M. E.

(2) Ordinanza del 22 ottobre 1914, pubblicata nella « Gazzetta ufficiale », del 23 successivo.

il divieto di esportazione e di transito, mentre, nell'intento di favorire le importazioni, si sospendevano o si riducevano i dazi doganali.

Degli altri provvedimenti, relativi alla finanza di guerra, diremo in seguito, trattando della circolazione, dei prestiti e dei balzelli.

Rimandiamo chi voglia acquistare una conoscenza esatta della formazione e dello sviluppo della monarchia d'Absburgo, e delle sue condizioni, alle opere dell'autorevole scrittore inglese H. W. Steed e dell'italiano irredento A. Dudan (1).

GERMANIA.

EMIGRAZIONE.

Nel corso degli ultimi novant'anni i paesi che ora costituiscono il territorio dell'Impero germanico hanno mandato solo negli Stati Uniti 5,250,000 emigranti (2).

Però, se trent'anni fa ogni anno partivano 175,000 emigranti, nel 1914, nonostante la popolazione aumentasse di ben 900,000 individui, solo 25,000 ne emigravano, perchè lo sviluppo delle industrie dava lavoro a tutti, e c'era, anzi, bisogno di braccia per coltivare la terra, tanto che ogni anno 600,000 agricoltori (slavi, per la maggior parte) andavano a lavorare temporaneamente entro i confini dell'Impero.

È un errore credere che la Germania avesse bisogno di colonie dove riversar l'eccesso della sua popolazione: ragioni ideali e morali vantaggi la traevano, sì, a piantar la bandiera in terre lontane e di nessuno, ma anche, e sopra tutto, necessità economiche. La madre patria non bastava a nutrire gli abitanti, nè a fornire alle industrie tutte le materie prime. Infatti, l'importazione delle derrate alimentari superava di 2 miliardi di marchi l'esportazione, nel 1911;

(1) « The Habsburg Monarchy » London, Constable, 1914; « La monarchia degli Absburgo: origini, grandezza e decadenza », Roma, Bontempelli 1915.

(2) EDWARD ALSWORTH ROSS, nella « Century », del maggio 1914.

quella delle materie prime, di 3 miliardi, più di 6000 milioni delle nostre lire (1).

Or, abbiamo visto come la potenza navale britannica abbia distrutto il commercio tedesco, e chiuso i porti della Germania; mentre per gli Alleati il mare reca sino alle linee di battaglia tutte le risorse dall'America e delle colonie.

ORIGINI DELLA GUERRA.

« Per necessaria legittima difesa, con pura coscienza e con pura mano impugnamo la spada »; così Guglielmo II proclamava al popolo la guerra il 2 agosto 1914.

Ma sulle ragioni che han tratto la Germania al cruento asperissimo conflitto ebbe ad intrattenersi già con gran competenza Maurice Milliou (2). Varie esse sarebbero state, ideali e materiali, politiche ed economiche (o, per la « Kriegspartei », anche semplicemente militari). Ma quella che pare più probabile è la ragione economica, l'uso dell'esercito a vantaggio dell'industria e del commercio: schiacciare la concorrenza, abbattere la potenza finanziaria dei rivali, conquistare tutti i mercati con una rapida vittoria militare, assicurando così il lungo trionfo dei fabbricanti, dei commercianti, dei produttori tedeschi, nella « Mittel-Europa ». Così, come non aveva inteso August Heinrich Hoffman von Fallersleben, cantando: « Deutschland, Deutschland über

(1) A. TIBAL, nella « Revue Hebdomadaire », del 9 maggio 1914.

Intorno, poi, all'argomento dell'alimentazione della Germania in tempo di guerra esistono studi numerosi, tra i quali sono da segnalare quelli del prof. Gisevius Giessen, di A. Dix, del dott. Behrend; e con ottimismo il conte Ottone Moltke e con percezione più precisa il prof. Carlo Ballod nei « Preussischer Jahrbücher » (fascicoli di marzo e luglio 1913); infine, nel senso che il proposito dell'Inghilterra di ridurre alla fame la popolazione tedesca è destinato a fallire, tra gli altri, il prof. Parow nella « Zeitschrift für angewandte Chemie ».

(2) « Bibliothèque Universelle », marzo 1915. — Veggasi, poi, il libro del generale BERNHARDI, su « La prossima guerra ». Sulle cause della guerra, e sulle responsabilità della Germania, s'intratteneva il ministro degli esteri inglese, visconte Grey, nel suo nobile discorso pronunciato a Londra il 24 ottobre 1916. Ad esso rispondeva il Cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg, come a Briand, a Sazonoff, a Sonnino; ma in qual veste di pedante è di azzeccarbugli dimostrava il Malagodi (« Tribuna », 12 novembre 1916, n. 515).

alles », oltre il sogno dell'Asia tedesca, per tutte le terre e su tutti i mari del mondo.

Prima della guerra, vi erano nell'Impero più di 300,000 fabbriche in attività, con 6 milioni e mezzo di lavoranti. Accresciuta sistematicamente, prodigiosamente, la produzione, sì da poterne inondare il mondo intero, era necessità inevitabile la conquista di sempre nuovi e più vasti mercati. Per raggiungere il fine, la Germania cominciava col dichiarare la guerra commerciale, compiuta con cinque diversi sistemi: quello dell'infiltrazione, cioè coll'invasione d'uomini ed espansione di influenze economiche; col *dumping*, vendendo cioè un prodotto a prezzo bassissimo, per rovinare i concorrenti e impadronirsi del mercato; coll'uso dei crediti a lunga scadenza; con le facilitazioni finanziarie agli industriali tedeschi; coll'intervento governativo (1).

Fosse o no nel suo programma, certa cosa è che la ragione economica è stata la causa determinante della guerra, ed a questa si deve la rivelazione tangibile del fallimento dell'espansionismo tedesco, che già aveva avuto la sua documentazione precisa e assoluta nei mille episodi significativi, preparatori della soluzione presente, verificatisi nel corso degli ultimi decenni precedenti al tragico conflitto (2).

Se non che, mentre la fortuna germanica, dopo le grandi vittorie del 1870 e la posizione superiore conseguita grazie ad esse, consisteva nel *fruttificare la pace*, la sua rovina, o il suo grande danno, — osserva il Luzzatti — uscirà dall'aver voluto *utilizzare la guerra* (3).

Che la nazione tedesca fosse anche eminentemente e tradizionalmente una nazione militarista è pur cosa nota; ed a segnare l'immensurabile progresso dell'efficienza dell'esercito tedesco basterà ricordare come alla morte di Federico Guglielmo, *il re caporale*, per quanto perfetto, l'esercito del regno di Prussia era costituito di soli 80 mila uomini; esercito, però, già cospicuo se si considera che la popolazione non superava allora i tre milioni di abitanti e che le entrate

(1) GIORGIO D'AVENEL, in « Revue des Deux Mondes », del 15 maggio 1915.

(2) MARIO ALBERTI, in « Vita Italiana all'Estero », 15 aprile 1915.

(3) « Corriere della Sera », 9 dicembre 1916.

dello Stato ammontavano in tutto a sette milioni e mezzo di talleri.

Ma se il militarismo ha dal canto suo spronato la nazione e il Governo alla guerra, a determinarla e a deciderla è stato — come abbiám detto — un imperativo categorico d'ordine economico; e l'esercito imperiale, ogni anno più numeroso e meglio agguerrito, si è rivelato lo strumento meraviglioso dal quale la Germania si riprometteva, come la difesa dell'espandimento egemonico in pace, così la fulminea conquista dei vasti mercati mediterranei ed orientali ai suoi commerci ed alle sue industrie. Ond'è che di questi fattori, che tanta parte hanno avuto nella genesi del conflitto, convien che si tracci qui un sobrio quadro.

AGRICOLTURA.

La popolazione dell'Impero tedesco dal 1871 al 1910 era aumentata di 24 milioni di abitanti, e la densità di essa, da circa 76 a 180 abitanti per chilometro quadrato.

È vero che tra gli anni 1881-1890 la media dei nati vivi era discesa da 39.28 a 37.11, fino a diventare del 32.32 nel 1906-910: tuttavia per provvedere all'alimentazione di sì numerosa e prolifica figliolanza, la Germania dovette aumentare grandemente la sua produzione, cosa resa possibile, scriveva Gaetano Silvestri (1), dalla natura del suolo e dall'indole degli abitanti.

L'estensione della superficie destinata all'agricoltura non ha avuto notevoli aumenti; ma la superficie occupata dalle aziende agricole è salita da 40,178,681 ettari (1882) a 43,106,482 (1907).

Il patrimonio agrario che, nel 1892 era di 25,516 milioni di marchi, nel 1912 era salito a 39,388 milioni di marchi.

Lo sviluppo dell'agricoltura tedesca consistette principalmente nella coltivazione razionale e nella bonifica del suolo, mediante concimi chimici, scoli e canali, rendendo così produttivo il terreno arido e sabbioso col sistema *Schulz-Lupitz*, e il paludoso col metodo *Rimpau-Cuman*.

Si ricorreva altresì al miglioramento della qualità delle sementi ed al largo uso delle macchine, ed a queste deve appunto la diminuzione della percentuale (dal 18 al 15.9 % rispetto agli anni 1882 e 1907) delle persone dedite all'agricoltura.

Di tutta la superficie dell'Impero, secondo lo Helfferich, solo 9.3 % è improduttivo; il 64.8 % è coltivato; il 25.9 % è boschivo, e le foreste rappresentano un capitale di 10 miliardi di marchi, che danno un reddito del 3 1/2 %.

Le vittorie del 1870 segnano l'inizio del meraviglioso progresso commerciale germanico al quale hanno concorso: l'intervento delle stesse autorità politiche; la propaganda dei numerosi tedeschi emigrati; l'opera dei missionari tedeschi nei paesi asiatici; il fiorire della navigazione tedesca; l'attività diretta o mediata delle banche sparse in tutto il mondo. La percentuale delle persone dedite attivamente al commercio saliva, dal 1882 al 1907, dal 3.4 al 5.6 per cento.

INDUSTRIA.

Anche l'industria progrediva prodigiosamente, sì per quanto ha diretta dipendenza dall'agricoltura come dalle miniere di carbon fossile, di ferro e di altri metalli, essendo la Germania detentrica del 54 % dei giacimenti carboniferi e del 32 % dei giacimenti di ferro europei.

Fino a che il carbone resterà la base dell'industria moderna, l'Inghilterra e la Germania saranno le due principali potenze industriali dell'Europa: ecco, infatti, la produzione di carbone (esclusa la lignite) negli ultimi anni: Isole britanniche (1913) 292,047,544 tonn. metriche; Germania (1912) 174,875,297 tonn. metriche. Ma più che la produzione, significativa è la scoperta della vastità delle riserve, note e presunte: Isole britanniche, 189,000 milioni di tonnellate; Germania, 410,000 milioni di tonnellate (1).

Favorita dalla natura dei due elementi fondamentali, il carbone ed il ferro, la Germania ha dato vita a migliaia di giganteschi sta-

(1) J. W. GREGORY, nella « Contemporary Review », del dicembre 1915.

bilimenti e gruppi di officine. Il rapido e intenso progresso della industria tedesca è la risultante, come ha rilevato Filippo Carli (1), di un complesso di fattori, quali: 1° il protezionismo doganale; 2° la scientificazione dei processi produttivi; 3° la organizzazione nella sua triplice forma industriale, commerciale e bancaria.

L'industria delle macchine, degli attrezzi e degli apparecchi, nel 1907, teneva occupate 1,120,282 persone: il doppio circa di quelle occupate nel 1895. E la forza motrice da essa adoperata saliva da 185 mila a 11,370,727 cavalli.

Nel 1907 si avevano in complesso 3,423,635 stabilimenti o imprese industriali. La percentuale delle persone dedite all'industria saliva, dal 1882 al detto anno, dal 14 al 18.2 per cento.

Alla vigilia della guerra l'industria tedesca pagava agli operai 250 milioni di marchi alla settimana.

COMMERCII.

Col progredire dell'industria tedesca crescevano rapidamente gli scambi con l'estero: nel 1889 l'esportazione rappresentava 2946 milioni, contro i 2580 d'importazione; nel 1913, il valore delle merci esportate dalla Germania raggiungeva 10,096 milioni e mezzo di marchi, e quello delle merci importate, i 10,770.3 milioni. (2)

Se non che, rispetto agli anni precedenti, il 1913 segnava l'inizio d'una parabola discendente. Anno di sacrifici, anno di disillusioni: così gli economisti riassumevano la storia del 1913 (3).

RICCHEZZA.

All'aumento della produzione agricola e industriale, ed allo sviluppo de' traffici, seguiva l'accrescimento della ricchezza. Infatti, il capitale nazionale germanico, che verso la metà del secolo scorso

(1) *La Ricchezza e la Guerra*, opera citata.

(2) Sulla « *Allemagne industrielle* », veggasi lo studio di HENRI HAUSER, in « *Revue politique et parlementaire* », maggio 1915; CAMBON, *Les derniers progrès de l'Allemagne*, Paris, 1914; dello stesso, *L'Allemagne au travail*, Paris, 1909; BLONDEL, *L'essor industriel et comm. du peuple Allemand*, Paris, 1900.

(3) A. RAFFALOVICH, nell' « *Economiste français* », del 24 gennaio 1914.

calcolavasi a 200 miliardi, oggi avrebbe raggiunto, e forse sorpassato, secondo lo Helfferich, i 300 miliardi; e il reddito, da 20-25, i 40 miliardi. Di tale somma 7 miliardi servirebbero, secondo lo stesso Helfferich, per spese di pubblico interesse, 25 pel consumo de' privati, e 8 miliardi andrebbero ad aumentare annualmente il capitale nazionale (1).

La ricchezza media di ogni abitante della Germania oscillerebbe oggi fra i 4400 e i 4500 marchi; e la rendita toccherebbe i 590 marchi a testa. Indice dell'aumento della ricchezza poteva considerarsi anche l'aumento del numero delle persone che vivono di rendita o di pensione: da 810,000, nel 1882, a 2,278,022, nel 1907. Conferma diretta dell'aumento della ricchezza era data dalla dinamica del risparmio: presso le casse di risparmio i depositi, da 4550 milioni nel 1888, eran saliti nel 1912 a 18,680 milioni; presso le banche di credito, da 1300-1400 milioni nel 1880, a 9360 milioni alla fine del 1913.

Altra, sebbene indiretta conferma della prosperità tedesca l'offriva la statistica della « Einkommensteuer », risultando da quella che in Prussia, fra il 1895 e il 1911, la proporzione, per cento abitanti, dei redditi inferiori a 900 marchi era discesa dal 68 al 41; mentre aumentava dal 28 al 52 quella dei redditi fra 900 e 3000 marchi, e da 2 1/2 a 4 1/2 quella dei redditi fra 3000 e 6000 marchi.

Anche il valore delle monete in circolazione era considerevolmente aumentato: da 927 milioni, nel 1874, a 6410 milioni di marchi al 31 marzo 1914.

Le 2143 società anonime e in accomandita per azioni con 4876 milioni di marchi di capitale, esistenti nel 1886-1887, prima della guerra eran divenute 4712 con un capitale di 14,880 milioni.

FLOTTA MERCANTILE.

Le importazioni avevano raggiunto nel 1912 i 10,691 milioni di marchi, con un aumento del 243 % sul 1887; e le esportazioni, 8957 milioni, con un aumento del 185 %. Nell'insieme, il traffico

(1) DR. KARL HELFFERICH, (Direktor der Deutschen Bank), « Deutschlands Volkswohlstand », 1888-1913, GEORG STILKE, Berlin, 1913.

con l'estero era stato di 19,648 milioni di marchi, quasi 25 milioni di lire (con un aumento del 214 % sul 1887).

I progressi degli scambi con l'estero avevano per correlativo l'incremento cospicuo della marina mercantile: da 717 piroscafi con 1,240,182 tonnellate, al 1° gennaio 1888, essa saliva a 2098 piroscafi con 3,023,700 tonnellate nel 1911.

Come la marina mercantile tedesca abbia potuto conseguire, nell'ultimo quarto del secolo XIX, così notevoli risultati ne' traffici, in concorrenza di quella inglese, illustrava con la ben nota competenza Jack La Bolina in un articolo pubblicato dalla « Rivista di Roma » (1).

La navigazione mercantile germanica è certamente il ramo industriale che più ha sofferto e soffre della guerra; e per essa, forse più che per qualsiasi altra industria, si ha seria ragion di temere per l'avvenire.

Il direttore Heineken del « Norddeutscher Lloyd » dichiarava a un grande giornale berlinese, nell'ottobre 1915, che, fin dallo scoppio delle ostilità, tutta quanta la navigazione transatlantica tedesca era sospesa; che le maggiori società armatrici avevan chiuso ogni loro esercizio; che un gran numero di vapori stavano inerti e disarmati nei porti nazionali; che un altro gran numero si trovavano all'estero, o in porti neutri, trattenuti od impossibilitati a muoversi, od in porti nemici, divenuti ormai proprietà militari; che una recente statistica-americana faceva ascendere a 533,000 tonnellate la stazza dei vapori germanici trattenuti nei porti d'America.

Secondo lo stesso Heineken il problema vitale era però quello dell'avvenire, considerato che la guerra, spezzando tutti gli accordi vigenti, aveva tolto alla Germania le colonie, seminato profondo odio fra gli stranieri, e specialmente fra gli Americani, ch'erano tra i migliori clienti della marina mercantile germanica. Se e come quest'ultima abbia sofferto della guerra è dimostrato dal fatto che, secondo risulta dal « Lloyd's Register of Shipping » pel 1915-1916, la flotta imperiale è stata soppiantata da quella degli Stati Uniti d'America, passando così dal 2° al 3° posto, già con tanta abile e pertinace opera conquistato.

(1) 10 aprile 1914.

I premessi cenni sui principali fattori economici dell'Impero danno un'idea assai adeguata del progresso egemonico tedesco durante un quarto di secolo. La grande incontenibile espansione dell'attività economica non poteva non contribuire a mutare l'indirizzo della politica germanica, la così detta « Real-Politik », da poi che la politica mondiale, « Weltpolitik », ha per substrato la economia mondiale, « Weltwirtschaft ». Sorgeva così l'impero coloniale, che conta appena trent'anni di vita, della storia del quale e dei suoi scopi ha egregiamente scritto il geografo Attilio Mori (1).

PREPARAZIONE FINANZIARIA.

Scoppiata la guerra, senza ricorrere alla moratoria, la Germania provvide, entro il settembre, con l'espansione del circolante e dei titoli, coniato argento divisionario per 375 milioni, emettendo biglietti della Banca Imperiale per 3250 milioni, aprendo accreditamenti sui libri della Banca stessa per 1750 milioni, non che con la emissione di *Reichskassenscheine* e di *Darlehenskassenscheine* per 600 milioni: un totale, come si vede, di quasi sei miliardi.

Scopo dell'istituto del *Darlehenskassenschein* è quello di concedere prestiti contro garanzia di titoli, di merci o di altre cose che la cassa consideri come sicure. Le merci vengono, dopo essere timbrate col bollo governativo, conservate negli stessi magazzini privati. Il saggio degli interessi è fissato al massimo del 6 $\frac{1}{2}$ per cento.

Già prima della guerra, la situazione finanziaria destava preoccupazioni in Germania, in preda a una febbre di ambizione commerciale. Quasi un miliardo di marchi veniva speso per le colonie; strenui sforzi eran compiuti pel dominio dei mercati di tutto il mondo; e il credito nazionale era rivolto a imprese grandiose. Finzieri più conservatori cominciaran però ad accorgersi che i vantaggi mercantili non potevan crescere con la stessa rapidità con cui crescevan le spese. Nel 1909 si decretavano 500 milioni di tasse, e ancora il bi-

(1) « Marzocco » Firenze, 27 settembre 1914. « Come è nato l'Impero germanico », ce lo fa sapere F. SARDEGNA (« Cultura moderna », 15 ottobre 1916).

lancio non era in equilibrio: quattro anni dopo le spese militari rendevano necessari nuovi aggravii. Mormorii di malcontento si udivano nei primi mesi del 1914. Ora non è improbabile che la speranza di un rapido trionfo militare, fecondo di cospicue indennità, sia balenata agli occhi del Governo come l'unico mezzo per salvarsi dal disastro finanziario.

Nei primi diciotto mesi di guerra nessuna contribuzione nuova è stata imposta, e le spese sono state coperte con prestiti a lunga scadenza e con buoni del Tesoro. In seguito però s'è ravvisato necessario ricorrere a mezzi di pressione individuale, e il ministro dottor Helfferich annunciava per l'esercizio 1916-1917 « un colossale gravame di tasse » (1).

Le prime operazioni, come si è visto, furon compiute direttamente dalla Reichsbank; e più tardi, buoni del Tesoro venivano emessi, con scadenza a 5 anni, all'interesse del 5 %, per centinaia di milioni.

In seguito, con un sistema di banche di prestito, la Germania riusciva ad evitare la moratoria generale, ad assicurarsi il buon esito dei prestiti, ed a provvedere il mercato interno della moneta occorrente.

Gli effetti emessi da tali banche han corso quasi come moneta, e la Reichsbank fa loro onore al punto da usarli, insieme ad altri valori, in luogo dell'oro, come parziale garanzia della sua carta.

Sulla metà del 1915 le banche di prestito davano fino al 75 % sulle obbligazioni di Stato prussiane e germaniche, dal 40 al 50 sulle azioni delle grandi società tedesche, e circa il 40 su certe obbligazioni americane.

Non molto importante fu la loro partecipazione al primo grande prestito di guerra del settembre 1914; e del secondo, ascenso a 11,250 milioni, solo l'8 1/2 per cento fu raccolto per mezzo di tali banche (2).

Come si è detto, la Germania non credette di ricorrere, al pari di altri Stati belligeranti, all'adozione di una moratoria generale: tuttavia, nonostante l'organizzatore della « Finanzielle Kriegsbereitschaft » germanica, il prof. Riesser, si fosse dichiarato sfavorevole ad

(1) H. J. HENNING, nella « North American Review », fasc. VII, anno 1916.

(2) JAMES R. MERRIAM, nel « World's Work » del settembre 1915.

una moratoria cambiaria, la forza delle cose costrinse anche la Germania, ad ammettere, in caso di necessità, una moratoria individuale di tre mesi per gli obblighi cambiari. Questo sistema da Mario Alberti è giudicato macchinoso e complicato, perchè rende necessario ogni volta lo studio del caso (1).

Oltre i permessi specialj accordati ai debitori, talvolta con intervento dei tribunali, dovettero essere prorogate al 31 ottobre 1914 tutte le scadenze nel commercio con l'estero.

Il cenno sui primi provvedimenti economico-finanziari di guerra adottati dalla Germania rivela come questa abbia precipuamente tratto da una sovrabbondante circolazione fiduciaria i mezzi per fronteggiare il tracollo del mercato monetario e per scendere in campo a fianco dell'alleata monarchia danubiana.

FRANCIA.

EFFICIENZA BELLICA.

Napoleone I giudicava che per fare la guerra bastassero soldati, soldati, soldati: Ribot ritiene che occorranò anche marenghi, marenghi, marenghi. E il grande ministro ha ragion da vendere, chè la stessa storia di Francia racchiude pagine ben dolorose al riguardo. La tragica disfatta del 1870 è da attribuirsi, sì, alla inferiorità numerica di uomini e di cavalli; ma pure a un minor aiuto finanziario. Infatti, contro i 635,219,500 franchi votati dai vari Parlamenti tedeschi, la Camera francese approvò un credito di soli 505 milioni di franchi.

Quel che costò al popolo di Francia il mancato sforzo economico-finanziario a tutti è noto: 14,474 chilometri quadrati di territorio, popolati da 1,600,000 abitanti; 299,000 tra morti e feriti; e un danno di più di 10 miliardi di franchi (compresa l'indennità di guerra), gravanti i bilanci con una annualità di 440 milioni.

L'errore, il tradimento oseremmo dire, non sarà ora certamente ripetuto, a costo di qualsiasi sacrificio. La Francia, come ciascheduno degli Alleati, è ormai decisa a tutto, consapevole de'suoi alti doveri

(1) « Rivista delle Società Commerciali » 30^o novembre 1914, pag. 357.

verso l'umanità e la civiltà, e convinta che ai popoli la vittoria non costò mai, economicamente e finanziariamente, quanto una disfatta (1).

Ciò posto, vediamo, nelle sue grandi linee, come si osserverebbe dall'alto una veduta panoramica, quello che è stato fatto legislativamente fin dall'inizio del conflitto.

Alla sua efficienza bellica già aveva provveduto con la legge 7 agosto 1913 che sostituì alla ferma biennale quelle triennale, che stabilì il numero dei soldati per le varie armi, che migliorò gli stipendi e gli assegni dei sottufficiali e degli ufficiali. Anche all'armata, tanto provata in pace dalla sventura, erasi provveduto convenientemente.

MORATORIE.

Con decreti del 30 e 31 luglio 1914 eran limitati a 50 franchi per depositante e per quindicina i rimborsi da effettuarsi dalle casse di risparmio ordinarie e dalla Cassa nazionale di risparmio, e prorogate di trenta giorni le scadenze commerciali, proroga in seguito estesa all'Algeria ed alle colonie (2).

Con decreto 1° agosto 1914, la proroga, concessa pei valori negoziabili, veniva applicata anche pel diritto a rimborso dei depositi in contanti, dei saldi attivi dei conti correnti nelle banche, negli istituti di credito o di deposito, con la riserva del prelevamento integrale fino a 250 franchi e solo del 5% delle somme eccedenti i 250 franchi. Mentre ogni depositante o creditore, che fosse industriale o commerciante, aveva diritto di ritirare un importo pari ai salari dovuti a ciascuna scadenza, con obbligo di produrre gli stati di paga giustificativi. La proroga era estesa altresì al rimborso dei buoni fruttiferi e dei contratti di assicurazione e di capitalizzazione.

(1) Un'analisi accurata della situazione economica francese prima e durante la guerra trovasi nel volume *L'autre guerre*, di F. BLANC, Saint-Etienne, Imprimerie de la « Loire républicaine ».

(2) Queste e le seguenti notizie sono state desunte dal Vol. II, Serie II, parte I, pubblicato dalla direzione generale del credito e della previdenza.

A questo proposito è però doveroso rilevare che se le banche in principio si attennero al limite stabilito dalla moratoria, in seguito elevarono gradualmente la proporzione, finchè ai primi del 1915, le banche maggiori si dichiararono pronte a rimborsare integralmente i depositi, e ripresero il pagamento dei dividendi (1).

Seguiva, a tali decreti, la legge 5 agosto 1914, concernente la proroga delle scadenze dei valori negoziabili e la sospensione delle prescrizioni e perenzioni.

Con altri decreti provvedevasi, poi, a prorogare: i termini in materia di fitti (14 agosto e 1, 19 settembre 1914); le scadenze e i rimborsi dei depositi in denaro (29 agosto, 27 settembre 1914); le scadenze pel pagamento del prezzo dei tagli di boschi dello Stato, dei dipartimenti, dei comuni e degli istituti pubblici (20 settembre 1914); decreti in seguito opportunamente estesi e prorogati o convenientemente emendati od abrogati.

Con speciali decreti si regolavano la cessazione dei pagamenti, i fallimenti e le liquidazioni giudiziarie (21 agosto 1914); il pagamento di cedole e il rimborso di obbligazioni delle società regolate da leggi francesi, dei dipartimenti, dei comuni e degli istituti pubblici (29 agosto 1914); la sospensione del pagamento di interessi o dividendi agli azionisti (23 settembre, 21 ottobre e 21 dicembre 1914); le sentenze di sequestro dei salari, degli stipendi e delle paghe non superiori a franchi duemila (26 settembre, 15 ottobre 1914); la resa dei conti dei contratti a colonia parziaria o mezzadria (27 ottobre 1914); la proroga o la sospensione degli affitti per fittavoli o coloni mobilizzati (11 dicembre 1914); le dilazioni in materia di affitti (17 dicembre 1914); le liberazioni dei debitori, in Algeria e Tunisia, di valori negoziabili, non presentati per l'incasso, mercè un versamento alla Banca d'Algeria (4 ottobre 1914).

La legge 30 dicembre 1914 prorogava di due anni, dal 1° gennaio 1916, il privilegio concesso alle banche coloniali fondate nella Martinica, nella Réunion e nella Guyana; e dichiarava mantenuti in vigore fino al 31 dicembre 1916 gli statuti di dette banche.

(1) ALBERT J. BEVERIDGE, nell'« American Review of Reviews », del giugno 1915.

Non tutte le misure adottate in materia specialmente di proroga di pagamenti raccolsero il pubblico favore; ed alcune furono, nel corso delle ostilità, ristrette, altre non rinnovate. Rimase la moratoria per gli effetti di commercio, a proposito della quale il ministro del commercio, nella seduta del 17 dicembre 1915, dichiarava alla Camera che il Governo sarebbe stato in massima favorevole al ritorno al regime normale; ma che, di fronte ai pareri discordi dei commercianti e degli industriali, non riteneva di poter sopprimere senz'altro la moratoria. Però il rinnovamento di essa doveva comportare l'obbligo, pei debitori in grado di farlo, di pagare un quarto del debito; ciò che non avrebbe dovuto costituire una seria difficoltà considerato che il valore dei pagamenti, pei quali si era usufruito della moratoria, in tredici mesi era disceso da 4800 milioni a 1800 milioni di franchi.

BORSE.

Sui primi del novembre 1914, tra la Banca di Francia e la Camera sindacale parigina degli agenti di cambio, si stabiliva un accordo per regolare la liquidazione del 31 luglio nella Borsa di Parigi e per riaprire alla attività mondiale il mercato finanziario parigino. Ecco le basi di tale convenzione (1): « La Banca d'Inghilterra, su domanda e sotto la garanzia del Governo britannico, s'impegnava a fare alla Borsa di Londra un'anticipazione elevabile fino al 60% del valore che avevano al 31 luglio i titoli impiegati nei riporti. Similmente la Banca di Francia consentiva ad anticipare agli agenti di cambio di Parigi, pel versamento ai riportatori, il 40% dei fondi impiegati in riporti ed immobilizzati a seguito dell'aggiornamento della liquidazione del 31 luglio 1914. Le anticipazioni dovevano esser fatte verso deposito, presso la Banca, dei titoli col consenso del riportatore e con la firma personale di due agenti, responsabili di ciascuna operazione, nonchè la firma della Camera sindacale ».

Il Leroy-Beaulieu (2) ed altri ebbero a disapprovare la chiusura delle Borse, e dichiararono illegittimo e inutile il divieto di compiere

(1) Dal « Temps », del 30 novembre 1914.

(2) « L'Économiste français », del 1 agosto 1915.

reali contrattazioni al di sotto di un valore arbitrariamente determinato. Tutt'al più si ammetteva, regime affatto provvisorio, la temporanea sospensione delle operazioni a termine.

Con decreto 27 settembre 1914 eran sospese le domande di pagamento e le azioni giudiziarie relative alle vendite ed agli acquisti a termine, anteriori al 4 agosto 1914, di rendite, titoli di Stato ed altri valori mobiliari, come pure alle relative operazioni di riporto, aumentandosi però le somme dovute d'un interesse di mora del 5 % all'anno.

COMMERCIO COL NEMICO.

Altri provvedimenti concernevano: le assicurazioni in genere e in specie quelle contro i rischi di guerra; la mano d'opera agricola e la continuazione dei lavori agricoli; la esecuzione dei lavori pubblici; l'alleviamento dei danni della disoccupazione; il contrabbando assoluto e condizionale; la riduzione e l'esenzione dai dazi doganali; il rialzo arbitrario dei prezzi; i divieti di esportazione; i fallimenti e le liquidazioni giudiziarie; le privative industriali; le requisizioni militari; l'acquisto in Inghilterra da parte di armatori francesi di navi a vapore provenienti da catture britanniche; i rapporti col nemico; l'interdizione delle relazioni commerciali con la Germania e l'Austria-Ungheria e ordini di sequestro di tutte le merci, denari e generalmente di tutti i valori mobiliari ed immobiliari appartenenti a case tedesche, austriache ed ungheresi praticanti commercio, industrie ed agricoltura in Francia. Specialmente quest'ultima materia, assai complessa e importante durante il conflitto e più rispetto al dopo guerra, veniva in Francia disciplinata con chiaro e preciso criterio economico e giuridico, meglio di quel che non sia accaduto da noi coi decreti 24 giugno 1915, n. 1014; 30 maggio 1915, n. 814; 30 gennaio 1916, n. 103; 24 giugno 1916, n. 902; 18 luglio 1916, n. 864; 3 aprile 1916, n. 477; n. 697 del 1915 e n. 93 del 1916; 8 agosto 1916, n. 960 e 961 (1).

INVASIONE TEDESCA.

Mentre si attuavano o si preparavano queste ed altre disposizioni, la Germania invadeva ben nove de' più ricchi dipartimenti, popolati

(1) Veggasi G. C. BUZZATI, nel « Corriere della Sera », del 2 gennaio 1916, e la relazione dell'avv. CESARE BAJ alla « Lega Nazionale Italiana », in Milano, sulla fine di settembre 1916.

da 3,250,000 abitanti che s'addensavano su 2 milioni di ettari. Tali territori rappresentavano 10 miliardi di ricchezze fondiarie e più di 10 altri miliardi di ricchezze industriali, in parte disperse, distrutte, perdute. Con le occupazioni tedesche la Francia ha perduto il 60 % delle miniere di carbone, il 55 % dell'industria metallurgica, il 70 % dell'industria tessile, e circa il 40 % della sua forza finanziaria. Aggiungasi le perdite sopportate dal portafoglio estero, sul quale l' « Economiste Européen » calcola un deprezzamento di 7 miliardi; e i miliardi (tra 15 e 20) impiegati in titoli di Stato e nelle imprese particolari della Russia.

Ma la Francia non s'accasciò: la resistenza economica fu e continua ad essere degna di quella militare.

INGHILTERRA.

LO STOCK EXCHANGE.

Il 24 luglio le notizie del conflitto austro-serbo avevano già provocato un gran panico allo *Stock Exchange*. La chiusura delle Borse di Bruxelles e di Vienna, e della *Coulisse* di Parigi avevano fatto affluire le vendite sul mercato inglese: poco dopo tutte le Borse del continente gettavano a Londra innumerevoli titoli. E quando si avvicinò la liquidazione di fine mese varie ditte fallivano per non aver ricevuto dalla clientela continentale le somme dovute e attese. Il giorno 30 la situazione era quasi disperata: le offerte cadevan nel vuoto e i prezzi precipitavano. Per evitare il fallimento di nuove ditte, il Comitato della Borsa deliberava (venerdì 31, ore 10) la chiusura dello *Stock Exchange* fino a nuovo ordine, il rinvio della liquidazione al 1° settembre pei consolidati, e al 27 agosto pei valori diversi.

MORATORIA.

Non mai, in tutta la storia finanziaria dell'Inghilterra, neppure ne' momenti più gravi delle guerre napoleoniche, era accaduto che la Borsa si chiudesse *sine die*. Il Governo deliberava misure eccezionali per impedire un maggior tracollo: il *Bills of exchange Act* (legge sulle cambiali) era sospeso; stabilita una moratoria; elevato al 10 %

il saggio di sconto della *Bank of England* (1); il *Bank Act*, 1844, pel quale non possono essere emesse banconote se non con egual valore in oro depositato, sospeso temporaneamente; emessi biglietti da una sterlina e da 10 scellini, e i *postal orders* assumevano corso legale come moneta di mezzo scellino, di uno scellino e mezzo, di mezza corona, ecc. (2).

Precipitava così, d'un tratto, tutto il meraviglioso edificio del credito britannico, costituito dalle *clearing houses*. Il pubblico, quello stesso delle terribili crisi del 1847, 1857, 1866, s'accorgeva per la prima volta che la preziosa carta non altro era che carta. Ma il colpo di grazia al *credit system* veniva dato da quelle compagnie industriali e finanziarie che, senza nemmeno interpellare gli azionisti, annunziavano di sospendere il pagamento dei dividendi.

Anche la popolazione, di solito così calma e riflessiva, nei primi giorni fu presa da un gran panico: molti si precipitarono nei magazzini a far provviste inverosimili di vettovaglie, sì che i prezzi dei generi di necessità salirono considerevolmente. Vi furono anche, in provincia, saccheggi di magazzini i cui proprietari avevano tentato di profittar troppo del momento.

Mercè, però, il pronto intervento del Governo, che provvide a stabilire i prezzi massimi, e a dar lavoro ai moltissimi disoccupati, la fiducia tornò, e con essa la calma; col dominio de' mari, l'Inghilterra era certa che mai sarebbe mancata di viveri, e di tutto provvista, certa era della immancabile vittoria.

Ciò premesso, cerchiamo, se è possibile, di riassumere con qualche ordine i vari provvedimenti adottati dalla grande nostra Alleata, illustrandoli con sobrie note statistiche.

Considerata la eccezionale situazione creatasi in Europa e le difficoltà finanziarie da quella derivanti, con decreto reale 2 agosto 1914 prorogavansi le scadenze di alcune cambiali, con altro reale decreto 3 agosto, in conformità del *Bank Holidays Act 1871*, proclamavansi feste legali i giorni 4, 5 e 6 del detto mese, e con legge del 3 agosto

(1) 30 luglio, 4; 31 luglio, 8; 1 agosto, 10; 6 agosto, 6; 8 agosto, 5 %/o. Veggasi *The London Banks*, del 1916-17, pag. XVIII.

(2) « Correspondant », 25 agosto 1914.

concedevasi la moratoria delle cambiali e la proroga di altri pagamenti. Con altri reali decreti, poi, estendevasi la moratoria accordata, e se ne emendavano e revocavano altri concernenti pure la proroga dei pagamenti (1). La legge 18 settembre, in relazione allo stato di guerra, conteneva speciali provvedimenti circa il pagamento di cambiali fuori del territorio delle Isole britanniche.

SINKING FUND.

Tra i provvedimenti sussidiari va annoverato l'uso del « *Sinking Fund* », o fondo di ammortamento, che ha avuto sempre una funzione preparatoria e sostitutiva nella condotta della guerra. Esiste, votato dal Parlamento una volta per sempre, a titolo di credito permanente (*permanent annual charge*) un credito annuale di Ls. 23,000,000. Su questo credito si paga l'arretrato del debito pubblico e l'eccedenza è usata per la ricompera dei fondi pubblici. Questa somma, ridotta a Ls. 20,750,000, a seguito di pagamenti fatti, invece di essere destinata all'ammortamento facoltativo, scopo precipuo della sua istituzione, costituiva la prima riserva di guerra, in attesa che il Governo potesse stabilire la sua condotta finanziaria e procurarsi, mercè le imposte ed i prestiti, le somme necessarie (2).

CIRCOLAZIONE.

L'Inghilterra restò sempre fedele alla valuta aurea, e non permise mai, dalla fine delle grandi guerre napoleoniche, che si mettesse in dubbio il valore della sua unità monetaria: la sterlina ha sempre

(1) Decreto reale 2 agosto 1914; estesa e prorogata con altri decreti del 6 e 12 agosto, 3 e 30 settembre, 2 ottobre. La moratoria si protrasse con molte limitazioni fino al 4 novembre, giorno in cui cessò, avendo solo il Governo data facoltà ai Tribunali, mediante l'« *Emergency powers Courts Act* », di sospendere, caso per caso, gli atti esecutivi.

(2) S. PISTOLESE, nella « *Rivista di scienza bancaria* », anno II, vol. III, fasc. 3, pag. 110.

La sospensione del *Sinking Fund*, in Inghilterra, equivale al *tesoro di guerra* della Germania. « *Our resources - dichiarava il 7 marzo 1914 A. Chamberlain alla Camera dei Comuni - for war are of three kinds; namely, our military resources, and our financial resources. The *Sinking Fund* is one of our financial reserves against the contingencies of war* ». L. MAROI, ne « *L'Economista* » di Firenze, numeri 2142, 2146, 2149 del 1915.

rappresentato un valore d'oro certo, e sempre il biglietto della Banca d'Inghilterra è stato rimborsabile in oro. Una legge di emissione molto rigorosa (*Bank Act*, 1844) non permette di creare biglietti per oltre 18 milioni di sterline (450 milioni di lire: somma rappresentata da un debito del Governo o da rendite immobilizzate) se non proporzionalmente all'oro che entri in più nelle casse della Banca.

La *City* non è soltanto il mercato regolatore dell'oro, ma il centro di innumerevoli affari. Scambi e noli rappresentano un enorme movimento di denaro: nella sola stanza di compensazione a Londra, le transazioni superano un miliardo al giorno (1).

Negli ultimi settant'anni, per tre volte si dovette sospendere la legge che limita l'emissione dei biglietti e autorizzare la Banca a superare il massimo legale; ma due volte bastò l'annuncio di questo provvedimento legislativo per ricondurre alla calma il mercato, e la terza, il numero dei biglietti creati in più fu limitatissimo, e dopo una settimana si era rientrati nel normale.

È vero che ogni volta la Banca dovette elevare il saggio di sconto in misura inconsueta, ma è pur vero che dopo poco tempo quello ridiscendeva a un limite moderato. Ciò è avvenuto anche al momento della dichiarazione di guerra. Il 30 luglio, lo sconto, che dal 29 gennaio era a 3, come abbiám visto, fu aumentato a 4; il giorno dopo era salito a 8, e il 1° agosto a 10. Ma il 6 agosto ridiscendeva a 6, e l'8 al 5 $\frac{1}{2}$ %. Questi ondeggiamenti dimostrano che nel primo momento la Banca dovette difendersi contro domande che avrebbero superato le sue forze, e contro i rimborsi d'oro che ne sarebbero stata la conseguenza.

Il Governo emetteva biglietti da una sterlina e da 10 scellini, per facilitare gli scambi quotidiani, e garantiva la Banca d'Inghilterra contro ogni perdita che avesse potuto derivare dallo sconto di tratte accettate, nel Regno o all'estero, anteriormente al 4 agosto. Era la prima volta che la Banca operava con la garanzia del Tesoro: potendo le banche cedere una notevole parte del loro portafoglio alla Banca d'Inghilterra, esse venivan così a trovarsi in condizioni di consentire nuovi prestiti alla loro clientela.

(1) RAPHAËL-GEORGES LÉVY, « *Revue des deux Mondes* », 15 settembre 1914.

Altro provvedimento, inteso a facilitare gli scambi e ad evitare i pericoli e le spese del trasporto attraverso gli oceani, era quello per cui gli Americani aventi oro da inviare in Europa venivano autorizzati a depositarlo a credito della Banca d'Inghilterra presso il ministro delle finanze canadese a Ottawa. Analogo provvedimento era emanato per l'Africa del sud, autorizzandosi il deposito dell'oro presso la banche locali.

Il movimento dei principali capitoli del bilancio della Banca d'Inghilterra, dal 29 luglio al 26 agosto 1914, riassume in modo evidente la storia del mercato monetario di Londra durante quel drammatico periodo.

| ATTIVO. | 26 luglio | 5 agosto | 19 agosto | 26 agosto |
|----------------------------------|--------------------------|----------|-----------|-----------|
| | (in milioni di sterline) | | | |
| Cassa oro | 38 | 28 | 38 | 44 |
| Portafoglio e anticipi | 47 | 65 | 95 | 110 |

| PASSIVO. | 26 luglio | 5 agosto | 19 agosto | 26 agosto |
|-------------------------------------|--------------------------|----------|-----------|-----------|
| | (in milioni di sterline) | | | |
| Biglietti in circolazione | 30 | 36 | 35 | 36 |
| Conto del Tesoro | 13 | 11 | 14 | 24 |
| Depositi particolari. | 54 | 55 | 108 | 124 |

Questo intenso progressivo movimento attesta l'efficacia dei provvedimenti ordinati dalla Banca.

Alla fine del 1913 i depositi presso le banche del Regno Unito raggiungevano 1077 milioni di sterline, cioè 27 miliardi di franchi. L'attivo di questi istituti superava il passivo di 5 miliardi di franchi, essendo di 1272 milioni di sterline, e il capitale non versato, che gli azionisti posson esser chiamati a versare in ogni momento, offriva ai creditori una garanzia supplementare di 211 milioni di sterline, pari a 5300 milioni di franchi.

A 5 miliardi di franchi si valutava l'oro esistente presso le banche od in mano de' privati.

COMMERCIO COL NEMICO.

Di fronte alla situazione rassicurante del credito britannico, quella delle succursali londinesi di alcune banche tedesche appariva invece sì preoccupante che il Segretario di Stato autorizzava queste banche

(*Deutsche Bank, Disconto Gesellschaft, Dresdner Bank*, cioè i tre più importanti istituti berlinesi) a tener provvisoriamente aperti i loro sportelli a condizione di regolare gli affari iniziati prima del 5 agosto e di non trattarne di nuovi, e ciò sotto la sorveglianza d'un delegato della Tesoreria avente diritto di voto. L'eccedenza attiva, che rimanga dopo il regolamento di tutti gli impegni, sarà depositata alla Banca d'Inghilterra per conto della Tesoreria (1).

Si vietò di pagare qualsiasi somma al nemico, o farsi garante pel pagamento di crediti in suo favore, di trarre, accettare, pagare, presentare per l'accettazione o pel pagamento, negoziare od in qualsiasi modo commerciare o stipulare contratti che importassero una operazione finanziaria col nemico (2). Determinate persone, poi (*Custodians*), vennero incaricate di custodire e di amministrare i beni ed i valori del nemico, con norme speciali (3). I (*Custodians*), nominati dal (*Board of Trade*), sono tre: uno per l'Inghilterra ed il paese di Galles, uno per la Scozia, ed uno per l'Irlanda. Si vietarono con lo stesso decreto, infine, tutti i trapassi di proprietà da o a favore del nemico, come pure i tramutamenti al portatore di azioni ed obbligazioni nominative intestate al nemico.

L'ordinanza 4 agosto 1914 stabiliva il trattamento da farsi alle navi tedesche nei porti del Regno Unito, dell'India, delle Colonie, dei Protettorati britannici e di Cipro; il decreto di pari data specificava le merci considerate contrabbando di guerra; quella del 5 successivo ne vietava alle navi britanniche il trasporto da un porto straniero ad altro porto straniero; disposizioni con decreto 12 agosto estese all'Austria-Ungheria, e in seguito agli altri paesi nemici.

(1) A Londra sono ancora aperte tre banche tedesche e tre austriache. Questo fatto aveva suscitato una certa agitazione; ma il Cancelliere dello Scacchiere spiegava che queste banche furono lasciate aperte perchè potessero far fronte ai loro impegni verso i creditori dell'Intesa e verso i neutri. Hanno così pagato circa cinquecento milioni di franchi. Il controllo delle operazioni è affidato a un ispettore nominato dal Governo inglese. Il danaro che rimane in queste banche ammonterebbe a circa un altro mezzo miliardo.

(2) 9 settembre 1914 *The Trading with the Enemy Proclamation*, n. 2.

(3) 27 novembre 1914 *The Trading with the Enemy Amendment, Act. 1914*.

Varî decreti venivano pure emanati per vietare alcuni rapporti di commercio col nemico; e particolarmente con quello 5 agosto 1914 si proibiva ai sudditi britannici di sottoscrivere ai prestiti emessi dal Governo tedesco.

GLI IMPEGNI DEL GOVERNO.

Con la legge 27 novembre 1914 il Governo assumeva i seguenti impegni:

1. Quelli dipendenti dalla garanzia data alla Banca d'Inghilterra in relazione allo sconto delle cambiali, alle anticipazioni agli accettanti di esse cambiali, alle anticipazioni per prestiti ai soci della Borsa.

2. Garanzie in relazione alle cambiali tratte dai commercianti sui loro debitori all'estero, per crediti non esigibili immediatamente, e agli anticipi loro forniti per metterli in condizione di far fronte agli impegni assunti prima della guerra.

3. Pagamenti su contratti di assicurazione, e di riassicurazione contro i rischi di guerra di navi, o carichi, oppure per aiutare le persone che dipendono da coloro che si trovano sulle navi assicurate, in quanto non sia già loro provveduto in seguito al pagamento di premi od altrimenti.

4. Impegni assunti in dipendenza di prestiti contratti dalle Potenze alleate, dall'Egitto o dai Possessi, dai Domini e dai Protettorati britannici.

5. Impegni dipendenti dall'aiuto dato al commercio, all'industria, e ai trasporti del Regno Unito od altrove, dal mantenimento delle scorte di viveri, e dal soccorso fornito dal Governo ad ogni sorta di necessità tanto nel Regno Unito quanto in altri paesi.

Hanno, in certo qual modo, relazione diretta con la mentovata legge: i provvedimenti del Governo in favore degli esportatori; l'aiuto del Governo per ciò che concerne lo sconto di cambiali; i provvedimenti relativi alle anticipazioni e ai riporti; e quelli per la riapertura della Borsa dei cotoni di Liverpool.

Il Pistolese, nell'articolo citato, così riassume gli effetti che produssero gli adottati provvedimenti: a) Il regresso sul cambio ed il rifiuto, da parte delle banche che non ricevevano più rimesse dall'estero, di accordare sconti fu efficacemente combattuto poichè me-

dianche l'intervento dello Stato, le banche poterono cedere buona parte dei loro portafogli alla Banca d'Inghilterra e fare nuove anticipazioni; b) Moltissimi profittarono di tale disposizione e le « *Discount Houses* » poterono proseguire nelle loro attività, c) Le « *Accepting Houses* » (banche di accettazione), impossibilitate a funzionare per mancanza di rimesse, fruitarono prima della moratoria e poi del pagamento da parte della Banca d'Inghilterra, con la garanzia dello Stato, delle cambiali accettate. Quando si pensi che la cifra delle accettazioni in circolazione era di circa Ls. 340.000.000 si può comprendere l'importanza del provvedimento che salvò le banche di accettazione dal fallimento; d) I commercianti, che non potevano incassare i loro crediti all'estero, ebbero delle anticipazioni che contribuirono a far ripigliare alquanto il commercio; e) Le banche private, aiutate efficacemente, anche in altro modo, fecero un uso della moratoria limitato nei momenti e nei casi di panico, e ridussero anche il tasso d'interesse.

Trattando della circolazione esamineremo un'altra categoria di disposizioni prese dal Governo per fronteggiare il tracollo del mercato monetario.

ITALIA.

AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO.

Lo sviluppo ed il rapido progresso dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e della finanza nazionale avevano portato l'Italia, in questi ultimi anni, a un'era di prosperità.

Dell'incremento della nostra agricoltura è indice l'uso crescente dei concimi chimici, la cui importazione da 200,000 quintali, quale era negli anni 1871-875, ha raggiunto i 7 milioni di quintali negli anni 1906-1910.

Anche l'industria si è sviluppata, e, secondo il censimento del 1911, essa dava lavoro a circa 2 milioni e mezzo di persone.

Nel 1913 il commercio nostro con l'estero raggiungeva i 2511 milioni per le esportazioni ed i 3445 milioni per le importazioni; ma la differenza — minore di quella dell'anno precedente — era più

che coperta dai risparmi inviati dagli emigranti (oltre 5 milioni e mezzo d'italiani vivono all'estero) e dalle spese dei viaggiatori stranieri nell'interno del Regno (1).

RICCHEZZA.

Nell'esercizio 1913-1914 la somma dei depositi fatti alle casse di risparmio e alle banche era salita da 7221 a 7596 milioni, quando, nel 1882, i depositi nei vari istituti non superavano i 200 milioni.

La rendita $3 \frac{1}{2}$ si manteneva sopra a 97, ed i cambi, alla metà del 1914, erano presso che alla pari.

Si calcolava che l'Italia possedesse un miliardo e mezzo di oro; e i quattro quinti di esso giacevano nelle casse dei tre istituti di emissione, a garanzia della circolazione dei biglietti di banca.

Secondo calcoli recenti, il patrimonio nazionale ascenderebbe a 93 miliardi: 56 rappresentati dal valore del suolo, 16 da quello dei fabbricati, 21 da quello dei beni mobili (2).

FINANZA PUBBLICA.

La storia della finanza pubblica può essere, a grandi linee, così riassunta (3). Nel 1847 i conti del Regno del Piemonte si chiudevano senza *deficit*; ma con la guerra del 1848 cominciarono i primi prestiti, per un capitale nominale di 316 milioni. Cavour ristabilì l'equilibrio fra le entrate e le spese; ma, dopo la guerra del 1859 e del 1860, dopo la costituzione del Regno d'Italia, il primo bilancio presentato da Quintino Sella portava un disavanzo di mezzo miliardo. In seguito, dal 1862 a 1865, si raggiunsero i 1467 milioni.

(1) Per maggiori notizie consultare, tra l'altro, l'opera di E. LÉMON: *L'Italie économique et sociale* — Paris, Alcan, 1914.

(2) CARLO GABRIELLI WISEMAN, nel pregevole studio pubblicato nella « Nuova Antologia » del 1° maggio 1915: terreni lire 56 mila milioni; fabbricati 16,682 milioni; mobili, denaro, ecc., 20,500 milioni: totale 93,182 milioni.

(3) Notizie desunte da un articolo di RAPHAËL GEORGES LÉVY, pubblicato nella « Revue des Deux Mondes », del 15 luglio 1915.

Tuttavia non si disperava. Nel 1861 Cavour aveva detto: « Le tasse dovranno crescere, ma in pari tempo dovrà crescere la capacità contributiva con lo stimolare la produzione e la formazione della ricchezza ».

Nel 1866 — l'anno terribile per la finanza italiana — venne decretato il corso forzoso. La Banca Nazionale anticipò 250 milioni al Tesoro; un prestito forzoso di 350 milioni fu emesso al saggio del 6 %; e il disavanzo fu di 721 milioni. Negli anni che seguirono Cambray-Digny molto lavorò per cercar di colmare il *deficit*, divenuto permanente, e che pei cinque esercizi 1866-1870 saliva a più di un miliardo e mezzo.

Dal 1870 in poi, e più specialmente dal 1872, le condizioni della nostra finanza migliorarono sensibilmente: nel decennio 1871-1880 il *deficit* fu appena di 78 milioni, nel decennio 1881-1890 esso fu di 355, in quello 1891-1900 di 263.

A cominciare dal 1896 si hanno i primi avanzi di bilancio, e il decennio 1901-1910 si chiude con un supero di 678 milioni. Questo felice periodo è contrassegnato da due avvenimenti importanti: il ritorno del cambio alla pari e la conversione della rendita.

Il 1914 sorgeva tra un diffuso languore economico, durato pei primi sette mesi, finchè, a partire dell'agosto, tutti i dati statistici s'interrompono, si contorcono, assumono un andamento profondamente bizzarro. Son questi gli effetti delle ripercussioni della guerra europea sull'economia nazionale, poste in sicuro e sobrio rilievo nel suo pregevolissimo *Annuario* dal prof. Riccardo Bachi (1).

E somma nostra fortuna è stata che la guerra europea siasi accesa in un momento di languore economico, chè « la improvvisa rovina sarebbe risultata ben più vasta, la scossa ben più sussultoria, se la guerra fosse avvenuta in un punto di forte ascesa per l'economia italiana, in una fase di febbrile intensa attività come era, per esempio, l'anno 1905: in un istante di ardita speculazione, di audaci iniziative, di moltiplicazione d'impresе, di ascese nelle quotazioni di borsa, il sobbalzo sarebbe stato più spaventevole, la ruina più vasta, maggiore la catastrofe ».

(1) *L'Italia economica nel 1914*. Anno VI. — S. Lap., Città di Castello.

Ma dal punto di vista delle spese, pel periodo che va dal 1862 al 1912-13 un quadro interessantissimo ci è offerto da una pregevole pubblicazione ufficiale.

Il periodo dal 1862 al 1873 comprende gli anni dei grandi ardiamenti che portarono al compimento della patria unità ed al raggiungimento del pareggio. Le spese effettive crebbero da 927 milioni nel 1862 a un miliardo e 82 milioni nel 1875, anche in conseguenza dell'annessione della Venezia e di Roma.

Nel secondo periodo, dal 1876 al 1884-85, la spesa effettiva ascese da un miliardo e 103 milioni nel 1876 a un miliardo e 409 milioni nel 1884-85, con un aumento complessivo di 306 milioni, cioè 38 milioni in media all'anno (1).

Il terzo periodo, dal 1884-85 al 1897-98, fu quello dei disavanzi: la spesa effettiva ascese da un miliardo e 432 milioni a un miliardo e 620 milioni, con l'incremento medio annuo di circa 16 milioni.

Il quarto, comprendente gli esercizi dal 1898-99 al 1912-13, era caratterizzato dalla provvida ascensione delle entrate, le quali, pur consentendo alle spese un ampio svolgimento, determinavano nello stesso tempo una larga serie di cospicui avanzi. Le spese effettive, accertate alla fine del 1898-99 in un miliardo e 626 milioni, al termine del 1912-13 erano ascese a 2 miliardi e 786 milioni.

La finanza italiana aveva ormai raggiunto il suo periodo aureo.

Gli avanzi degli esercizi precedenti tuttavia non bastarono a pagare le spese della guerra libica: per cui si dovette ricorrere alla emissione di buoni del Tesoro al 4 %, con scadenza a 5 anni, e nel gennaio 1915, per coprire le spese ancora in sospeso della guerra 1911-912 e quelle dei preparativi militari del 1914, si ricorreva alla emissione di un prestito di un miliardo al 4 1/2 %, che fu intieramente sottoscritto nell'interno del Regno.

PREPARAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA.

Sebbene l'Italia non abbia dichiarato la guerra all'Austria che il 24 maggio 1915, già fin dall'agosto 1914 aveva profondamente ri-

(1) V. *Il bilancio del Regno d'Italia dal 1862, al 1912-913*. Ragioneria generale dello Stato, 1914.

sentito gli effetti della crisi prodotta dal conflitto tra Belgio, Francia, Inghilterra, Serbia, Russia e Austria, Germania e Turchia. E in questo tempo vari provvedimenti erano stati presi: decreti del 1° e del 6 agosto, del 22 novembre e del 27 dicembre avevano interdetto la esportazione dei grani, delle farine e del pane, del caffè, dello zucchero, del bestiame vivo, della carne fresca, del carbone, del petrolio, della benzina, della glicerina, del piombo, dell'alluminio, del nitrato di soda, delle forniture militari, dello zinco, dell'antimonio, del bronzo, del manganese, degli spiriti e dell'ematite.

Altri decreti stabilivano moratorie pel rimborso dei depositi e pel pagamento delle cambiali.

Il limite normale posto all'emissione della carta-moneta veniva aumentato di un terzo il 4 agosto; d'un altro terzo, il 13 agosto; d'un altro ancora, il 23 novembre, raddoppiandolo così.

Il ministro del Tesoro era autorizzato a chiedere 100 milioni di biglietti alla Banca d'Italia, per prestiti alle provincie e ai comuni: 400 milioni ai tre istituti di emissione, per anticipi alla Cassa dei depositi e prestiti. Raddoppiata, inoltre, era la somma che i detti istituti debbono normalmente anticipare al Tesoro.

L'emissione dei biglietti di Stato da 5 e da 10 lire veniva aumentata di 175 milioni, oltre il limite di 525 milioni fissato dalla legge del 9 luglio 1914; e al tempo stesso il Tesoro era autorizzato ad emettere — il che non ha fatto — buoni di cassa da 1 e 2 lire per la somma di 250 milioni.

Grazie a queste e ad altre misure preventive, l'Italia entrava in guerra assai bene preparata finanziariamente, come è stato riconosciuto anche da autorevoli scrittori d'Inghilterra e di Francia.

Fin dal gennaio 1915, nel « *Giornale degli Economisti* » Gustavo Del Vecchio, ammessa l'ipotesi che l'Italia entrasse in guerra al primo di luglio con un milione e mezzo di uomini e che in armi rimanesse sino all'inverno, per un periodo da quattro a sei mesi, valutava in circa tre miliardi di lire il fabbisogno finanziario occorrente. Spesa grandissima, osservava lo scrittore, per un paese come l'Italia, rappresentando la quarta parte del reddito annuo del paese; ma tutt'altro che insostenibile in assoluto, anzi tale da potersi raccogliere con sacrifici transitori e capaci di essere compensati in un non lungo de-

corso di tempo, purchè coperta nelle forme e coi metodi meno gravosi per la conservazione delle forze produttive della nazione.

NEUTRALITÀ.

Ma le schiere romorose dei neutralisti, insieme ai triplicisti irriducibili (1) ed ai pacifisti radicali, convinti, con Norman Angell, che le guerre non *rendono* mai, non si stancavan di ripetere che, ove l'Italia si fosse decisa per la guerra, tutto l'assetto economico ne sarebbe stato sconvolto, e gran parte della popolazione ridotta alla miseria. Al miliardo di lire, divorato dagli allestimenti militari, se ne sarebbero dovuti aggiungere altri otto o dieci per iniziare e condurre a fine la guerra. La prosperità materiale d'Italia, il suo equilibrio finanziario, la sua situazione di grande Potenza — secondo i neutralisti — si basavano su una delicata combinazione di elementi, che il rude urto della guerra avrebbe mandato per aria.

Interessi, oltre che ideali, materiali, secondo gli interventisti, spingevan l'Italia a spezzare le catene della Triplice Alleanza (2) ed a sguainare la spada a fianco dell'Intesa. Il possesso del porto commerciale di Trieste, pei traffici tra il Levante e l'Europa; l'Asia Minore, ottimo sbocco per l'industria italiana; l'Impero ottomano, una volta liquidato, fonte di ricchezza nostra; il dominio dell'Adriatico e la situazione dell'Italia nel Mediterraneo, quanti e quali reali vantaggi contro i pericoli dell'inerzia e gli argomenti dei neutralisti!

Anche noti scrittori stranieri non ristavan dal celebrare i vantaggi economici della neutralità. Secondo Mc Clellan, mantenendosi neutrale,

(1) Tra le pubblicazioni fatte in difesa della Germania e diffuse in Italia durante la neutralità le più note sono:

Dr. CARLO HELFFERICH, « La genesi della guerra mondiale alla luce delle pubblicazioni delle Potenze della Triplice Intesa », Ed. O. Dittmann, Roma, 1915.

« La verità sulla guerra », a cura di dieci tedeschi ed a *beneficio della Croce Rosso*, Tip. E. S. Mittler & F., Berlino.

« Le nazioni belligeranti nel giudizio dei popoli » — Documenti raccolti da F. VIATOR — Tip. Armani e Stein, Roma, 1915.

(2) La denuncia del trattato della Triplice venne fatta dall'on. Sonnino con lo storico documento del 3 maggio 1915. Veggasi lo studio del SALVEMINI, nella « Rivista delle Nazioni Latine », Firenze, fasc. III, luglio 1916.

l'Italia sarebbe stata per forza di cose una delle "principali basi di rifornimento dell'Intesa e degli Imperi Centrali, poichè i suoi porti sarebbero rimasti aperti e libere le sue navi di trasportare merci e passeggeri da e per tutte le parti del mondo. La sua industria, il suo commercio e la sua agricoltura avrebbero ricevuto un forte impulso, i cui effetti non sarebbero cessati neppur col ritorno della pace. E chiunque avesse vinto, l'Italia avrebbe avuto sempre da guadagnare qualche cosa, trovandosi nella condizione di un mediatore in un mercato animato, il quale guadagna sempre le sue provvigioni, sia che i prezzi rialzino, sia che ribassino (1).

INTERVENTO.

Tra gli economisti più autorevoli l'Einaudi, in un articolo pubblicato nella « Riforma sociale » (2), dimostrava che la decisione del popolo italiano, d'intervenire nella guerra, era stata, pure *economicamente*, opportuna e logica.

Di recente un illustre uomo di Stato, premesso che la prima guerra balcanica fu la conseguenza della guerra italo-turca, ed affermato che la grande guerra sarebbe sempre venuta, esaminava l'azione dell'Italia prima del conflitto e all'apertura delle ostilità, la condotta posteriore conseguente della dichiarazione di neutralità del 2 agosto 1914, la neutralità negoziata e la guerra, le conseguenze di siffatta neutralità mercanteggiata, e concludeva col dichiarare che la guerra fu per l'Italia una necessità (3).

Una fortunata necessità, senza dubbio; e in avvenire si vedrà quale peso enorme e decisivo abbia avuto nel conflitto l'Italia, vecchia di civiltà, ma eternamente giovane d'ideali, di forza, di volontà, di valore.

(1) GEORGE B. Mc CLELLAN, nell' « Atlantic Monthly », ottobre 1914.

(2) Giugno-luglio 1915.

(3) F. S. NITTI. Discorso del 25 ottobre 1916, da *Conferenze e Prolusioni*, Anno IX,

RUSSIA.

POPOLAZIONE.

La popolazione della Russia è di 173 milioni di abitanti, così distinti: 138 milioni nella Russia europea e 35 milioni nella Russia asiatica. Tra gli Stati del mondo occupa il terzo posto per la popolazione, il secondo per la superficie; ma il primo se si considera la unità del territorio e la compattezza della popolazione che vi è sparsa.

Da 45 milioni, nel 1815, la popolazione russa è salita a 68 milioni nel 1851, a 129 nel 1897, a 173 nel 1912. La popolazione si accresce, ora, di circa 1,500,000 anime ogni anno; ma nel periodo 1897-1912 è aumentata di ben 44 milioni, mentre quella della Germania non è cresciuta che di 12 milioni e mezzo (53 e mezzo nel 1897, 66 nel 1912). La popolazione della Russia aumenta, dunque, tre volte più rapidamente di quella della Germania: per ogni tedesco vi sono oggi quasi tre russi, e fra non molto ve ne saran quattro.

Nonostante ciò, la Germania già s'era fatta troppo piccola per la sua popolazione: onde le vaste e perenni correnti emigratorie, le tendenze egemoniche ne' commerci e nelle industrie, le affermazioni imperialistiche sui territori invasi ed assoggettati economicamente e finanziariamente. Non è così per la Russia, ne' domini della quale potrebbero vivere ben 670 milioni di abitanti.

Le sobrie notizie che seguono danno una adeguata idea della ricchezza agricola, boschiva, mineraria, industriale e commerciale della Russia (1).

AGRICOLTURA E INDUSTRIA.

La superficie coltivata a cereali è di circa 1,086,956,521 ettari, così distinta: segale, 28,932,608; frumento, 26,054,032; orzo, 10,824,194; avena, 18,603,093; mais, 1,530,583; miglio, 3,570,360; grano nero, 2,162,428; altre semente, 995,279,223. Il solo raccolto

(1) Dalla pregevole relazione: *La Russie d'aujourd'hui et les intérêts italiens*, JEAN GORRINI, Torino, 1915.

annuo del frumento è di circa 16 milioni di tonnellate, pari a 1500 milioni di ettolitri, di cui più di un terzo erano esportati per approvvigionare gli Stati europei che hanno una produzione indigena insufficiente al bisogno.

A questo proposito torna opportuno un cenno sul trattato russo-tedesco, scadente alla fine del 1916, concluso quando la Russia, sconfitta in Manciuria, era travagliata dalla rivoluzione interna. Uno dei principali obbiettivi della politica economica tedesca, e quindi di quel trattato, era il mantenimento della grande proprietà agraria (1); col favore della protezione, le provincie orientali ebbero cospicuo incremento ed esportavano cereali, non solo indigeni, ma pur quelli acquistati in Russia, grazie ad un premio mascherato del Governo imperiale sotto forma di *Einfuhrscheine*. Se, dunque, l'agricoltura russa guadagnava, vendendo grano e farina, ciò non avveniva che mercè l'intervento di acquirenti tedeschi.

Ma, un tale sfruttamento non poteva durare indefinitamente (2). Il 10 marzo 1914 la Duma, contro la lettera del trattato, votava un dazio doganale di 4 marchi sui cereali, più un'imposta sulla farina. E la Germania sopportava il colpo (3): poteva essere protezionista per salvare la sua agricoltura, ma doveva mantenere ad ogni costo gli sbocchi alla sua industria, la quale le serviva a pagare i 2 miliardi di derrate alimentari acquistate all'estero.

Oltre i cereali, la Russia produce annualmente 2 milioni e mezzo di quintali di lino, alla coltivazione del quale destina circa 2 milioni di ettari; 300,000 ettari sono occupati da vigneti, che danno 4 milioni di ettolitri di vino; da 600,000 ettari di frutteti si ricavano 2 milioni di quintali all'anno di frutta; il Caucaso produce circa 100,000 quintali di thè secco; 70,000 ettari sono coltivati a tabacco; la *makhorka* dà un raccolto annuo di 80,000 tonnellate di foglia;

(1) Sull'importante argomento: *Riforme agrarie ed evoluzione delle classi rurali in Russia*, consultare l'opera di PIERRE CHASLES, Bruxelles, Librairie de la rue de la Victoire, 1914.

(2) Sulle influenze germaniche nello svolgimento del popolo russo un'analisi critica interessantissima ce l'offre G. DE WESSELITSKY nel libro: *Russia e democrazia: il cancro tedesco in Russia*, Ed. Heinemann.

(3) MAURICE LAIR, nella « Revue Bleue », del 18 luglio 1914.

dalla coltivazione della barbabietola si ricavano 1,930,000 tonnellate di zucchero.

La superficie boschiva dell'Impero russo è valutata in 260 milioni di ettari, non tenendo conto che delle foreste che possono essere sfruttate. Lo Stato ne possiede la maggior parte ($\frac{5}{6}$), poi vengono i privati, quindi i contadini, infine i membri della Famiglia Imperiale.

Il commercio del legname supera il miliardo di franchi all'anno; l'esportazione, da 152,731,000 franchi, nel 1901, salì nel 1910 a franchi 351,523,000.

La Russia esportava per 77 milioni di franchi all'anno di bestiame, 200 milioni di burro e formaggi, 170 milioni tra pollame e uova.

Il valore annuale dei prodotti della pesca si fa ascendere a 3 miliardi di franchi.

L'Impero russo è tra i paesi più ricchi di minerale di ferro e di petrolio: prodotti, questi, di tanto manifesta importanza nella moderna tecnica industriale rivolta sì ad opere di pace come di guerra.

Ecco alcuni dati relativi alla produzione mineraria nel 1908: rame, pouds 1,045,485; ferro in pani, 172,140,084; piriti di ferro, 173,366,243; manganese, 22,118,569; carboni, 1,579,064,746; nafta, 533,355,544; sale, 114,756,728 (1).

Gli operai impiegati nelle miniere erano, nel 1907, 360,000.

La produzione industriale, che nel 1837 era di 1,300,000,000 di rubli, saliva nel 1897 a 2,800,000,000 di rubli, e nel 1909 superava i 4 miliardi. Nello stesso periodo di tempo il numero degli operai triplicava, passando da 1,300,000 a 3,800,000. Progressi siffatti sono da considerarsi tanto più ragguardevoli se si pone mente alla protezione riservata all'industria tedesca col noto trattato di commercio. La sopraffazione alemanna faceva esclamare a Stolipin: — Noi paghiamo alla Germania un tributo quale nessun popolo ridotto in ischiavitù pagò mai al vincitore. —

(1) Le sobrie notizie che precedono danno un'idea assai approssimativa del valore che ha la terra in Russia. Ma si cospicua ricchezza non può essere economicamente utile ed apprezzata senza l'opera dell'uomo. E la popolazione è, invece, relativamente scarsa. Inoltre, circa mezzo milione di Russi lasciava ogni anno la patria per stabilirsi negli Stati Uniti, nel Canada e in altre parti dell'America. Ora, quest'esodo continuo di lavoratori non poteva non produrre effetti dannosi, in ispecie nelle provincie occidentali, come opportunamente rilevava il giornalista russo МЛЕУЩКОВ nel « *Novoie Vremia* ».

COMUNICAZIONI E FLOTTA.

La Russia, paese eccellentemente continentale, non ha che un mediocre sviluppo di vie di comunicazioni: 22,300 km. di vie nazionali che uniscono i grandi centri; 270,000 km. circa d'altre vie di minore importanza; vie acquee per circa 103,000 miglia; 78,000 km. di ferrovie, di cui 61,500 in Europa e 17,000 in Asia, appartenenti per $\frac{3}{4}$ allo Stato e per $\frac{1}{4}$ a privati. Sulle ferrovie, nel 1912, si ebbe un movimento di oltre 250 milioni di viaggiatori, e di 1400 milioni di pouds (1 poud \equiv 16 Kg.) di mercanzie; e il prodotto lordo ascese a 1063 milioni di rubli (1 rublo \equiv 2.67).

La flotta mercantile era costituita al 1° gennaio 1910, secondo le cifre pubblicate dall'Ufficio di statistica del ministero del commercio, di 3419 navi, di cui 925 a vapore e 2494 a vela, con un totale di 720,000 tonnellate; e di 3645 navi, di cui 1016 a vapore, con 756,600 tonnellate, nell'anno 1913.

COMMERCIO.

Il commercio con l'estero è andato crescendo rapidamente in pochi anni: da 3363 milioni di franchi, nel 1901, a 6232 milioni, nel 1910; a 7743 milioni, nel 1913 (esclusa la Finlandia, avente proprie dogane). Le esportazioni, nel decennio dal 1901 al 1910, salirono da 1944 milioni a 3691 milioni, e nel 1913 avevano raggiunto i 4226 milioni; mentre le importazioni, da 1419 milioni nel 1901, erano ascese a 2541 milioni nel 1910, ed a 3516 milioni nel 1913. In quest'anno si esportarono: prodotti alimentari per 807 milioni di rubli; prodotti grezzi e semilavorati per 550 milioni; bestiame per 33 milioni; prodotti industriali per 31 milioni. E si importarono: 163 milioni di rubli di prodotti alimentari; 601 milioni di prodotti grezzi e semilavorati; 3 milioni di bestiame; 454 milioni di prodotti industriali.

Rispetto ai paesi belligeranti, i dati per gli anni 1912 e 1913 sono così distinti, in milioni:

| IMPORTAZIONI | 1912 | 1913 |
|----------------------------|--------------------|--------------------|
| Austria-Ungheria | rubli 32 | rubli 35 |
| Germania | » 519 | » 643 |
| Turchia | » 15 | » 17 |
| Francia. | » 55 | » 56 |
| Italia | » 15 $\frac{1}{2}$ | » 16 $\frac{1}{2}$ |
| India inglese | » 26 | » 30 |
| Gran Bretagna | » 86 | » 74 |

| ESPORTAZIONI | 1912 | 1913 |
|----------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Austria-Ungheria | rubli 73 | rubli 66 |
| Germania | » 454 | » 453 ¹ |
| Belgio. | » 59 | » 66 |
| Francia | » 90 | » 101 |
| Italia | » 52 ¹ / ₂ | » 73 ¹ / ₂ |
| Gran Bretagna | » 327 | » 266 |

Dalle cifre che precedono chiaro emerge che lo stato di guerra avrebbe precipuamente danneggiato la Germania, esportatrice in Russia più che importatrice, se quest'ultima non avesse visto chiudersi irremissibilmente dalle forze turco-tedesche lo stretto dei Dardanelli.

PROVVEDIMENTI ECONOMICO-FINANZIARI.

Premessi questi cenni sulle condizioni economico finanziarie della Russia *ante bellum*, tentiamo, se è possibile, di abbozzare un piccolo quadro delle condizioni determinate dallo scoppio dell'immane conflagrazione nello sterminato Impero.

Al principio della guerra vi fu naturalmente, anche in Russia, un momento di panico che produsse una generale depressione finanziaria. La rendita ebbe un forte ribasso, come precipitarono gli altri valori mobiliari. Ma ristabilita la calma, e diffusasi ed affermatasi la fiducia nella causa onde l'Impero era tratto ad entrare nel conflitto, e nell'esercito, pronto in armi a difenderla, la vita finanziaria subito si risollevò. La rendita poté a grado a grado risalire fino a 97, quotazione assai buona in confronto di quelle di altre nazioni belligeranti. Pure la attività delle banche, momentaneamente paralizzata, riprendeva il suo corso quasi normale. Il denaro abbondava, ed assai considerevole era la riserva aurea, al punto che nel novembre 1914 la Russia poteva inviare a Londra 8 milioni di lire sterline in oro. Questo stato di cose era anche effetto delle provvidenze d'indole finanziaria, economica e sociale adottate con sollecitudine e risolutezza dal Governo, e dirette soprattutto a limitare l'uscita del denaro dallo Stato, come a mo' d'esempio quella per cui niuno poteva varcare le frontiere portando con sè oltre cinquecento rubli. Il costo dei viveri aumentava, ma lievemente, ed il disagio economico era risentito dai privati in minima misura.

In seguito, con la svalutazione della carta moneta, si manifestava un grave ed ingiusto squilibrio: s'arricchivano i possessori delle merci di consumo non necessario; diminuiva la capacità d'acquisto delle classi agricole; posti in serio imbarazzo erano i possessori di redditi in carta russa. Ad accrescere siffatto squilibrio concorrevano il difetto della mano d'opera e la insufficienza e la disorganizzazione de' mezzi di trasporto. Quanto agli impiegati dello Stato, questo non esitava a concedere a quelli aumenti di stipendio per tutta la durata della guerra.

Moratorie per gli effetti di commercio venivano stabilite coi decreti imperiali del 2 e 7 agosto 1914, e con altri decreti, ministeriale e imperiale, del 12 e 19 settembre 1914 (1).

In marzo 1916 la Duma approvava la legge che vieta per il periodo di tre anni, a cominciare dal 1 giugno, l'importazione in Russia degli articoli di lusso, eccetto quelli che costituiscono materie prime necessarie all'industria della difesa nazionale, alla medicina ed alle istituzioni scientifiche.

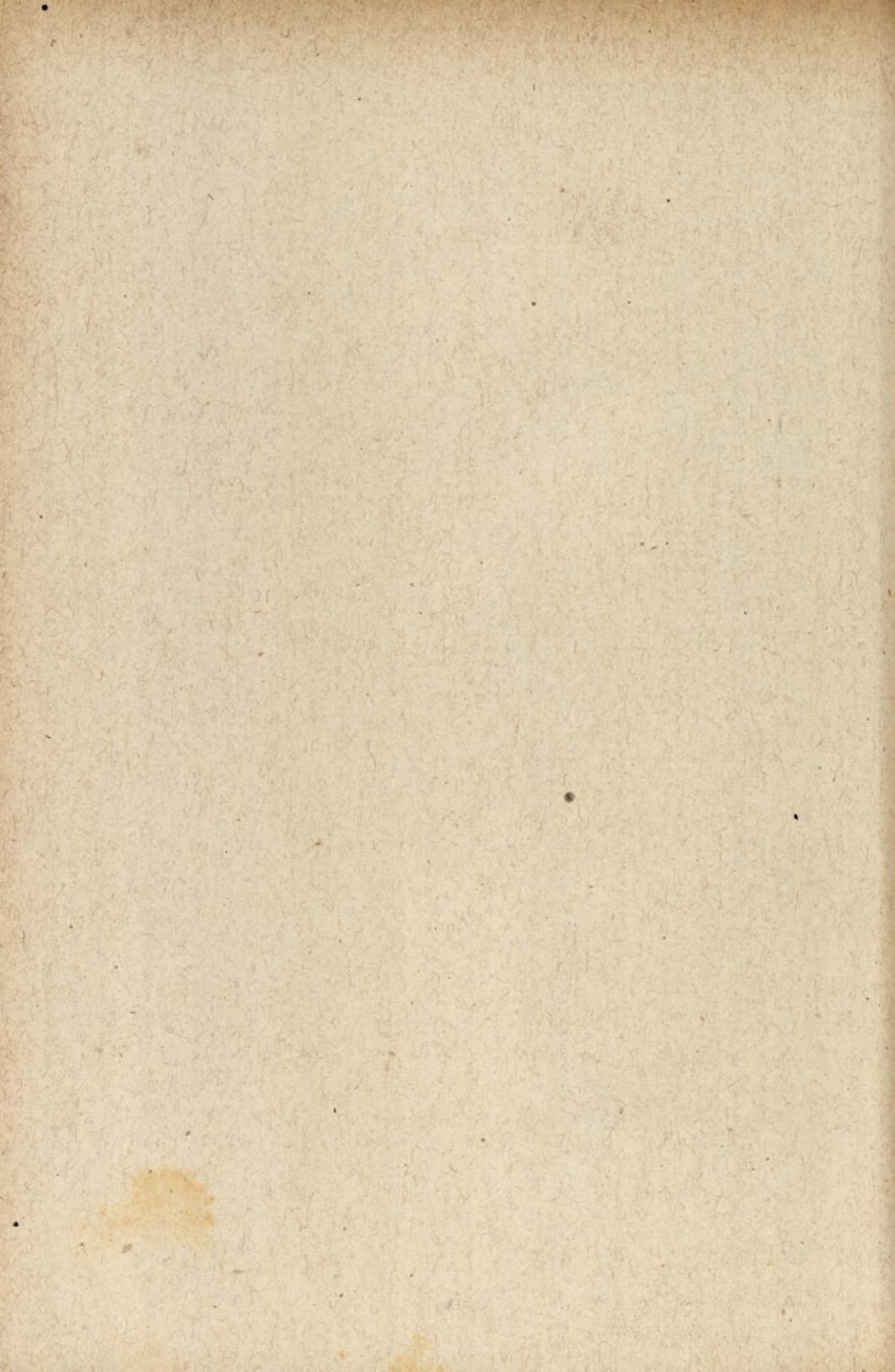
Con la soppressione della *vodka* e delle bevande alcoliche in genere, s'iniziava il miglioramento economico: cresceva la produttività e il risparmio, al punto che la fiera di Nijni Novgorod si distingueva dalle precedenti per l'affluenza di compratori e per la grande quantità di capitali. Non solo non si sono avuti casi di insolvibilità, ma numerose persone hanno dichiarato di essere disposte a pagare gli effetti protestati prima della guerra. Lo sconto delle cambiali è ridotto; e le vendite e gli acquisti si fanno quasi esclusivamente in contanti (2).

(1) Dalle « Moratorien im Ausland », Berlino, 1914-915.

(2) IVAN OTZEROFF ha esaminato e documentato con cura i *Problèmes économiques et financiers de la Russie moderne*, Payot, Paris, 1915.

IV.

IL COSTO DELLA GUERRA



CALCOLI E IPOTESI

Secondo il Carlyle, lo storico della rivoluzione francese, ottimo indizio non è, nè delle nazioni nè degli individui, che si occupino molto di predizioni. E sia; ma scusabilissimo è pur sempre chi fonda ipotesi e calcoli tenta, a proposito della durata e del costo della guerra, perchè, nonostante si conosca *Ieri*, la sua meta e la sua causa; per quanto bene s'impieghi *Oggi* per degni scopi, non si può attendere tranquilli il nascosto *Domani*, chè son da temere più d'una delle sue sorprese (1).

Durante gli ultimi tre secoli, secondo una statistica del « Pester Lloyd », le guerre combattute in Europa furono 288, ed 8000 i trattati di pace conclusi nello stesso periodo di tempo. Nell'antichità miglior sorte non toccava ai popoli, barbarici o no: il tempio di Giano, che era aperto quando Roma guerreggiava, dalla fondazione della Città eterna sino ai tempi di Cesare rimase chiuso due volte soltanto.

Le spese belliche d'allora non eran paragonabili certamente a quelle che oggi si sostengono: tuttavia non eran nè meno trascurabili, chè dalla pace di Westfalia in poi l'Europa ha speso in guerra oltre 400 miliardi.

IL COSTO DELLE GUERRE DELL'ULTIMO SECOLO.

Si è calcolato che le guerre della Rivoluzione e dell'Impero siano costate alla sola Inghilterra 25 miliardi di lire. Devesi però notare che esse durarono più di venti anni, dal 1793 al 1815, con un intervallo di 14 mesi dopo la pace di Amiens.

Paul Leroy-Beaulieu ha cercato di stabilire il costo delle guerre combattute fra il 1853 e il 1866, ed è arrivato alle seguenti cifre,

(1) Da « Segni dei Tempi », traduzione di A. DE STEFANI.

nelle quali non sono comprese la distruzione di capitali, nè le perdite di vite umane, nè i danni derivanti dall'arresto della produzione.

| | |
|---|---------------|
| Guerra di Crimea (1854) (1) | 3,500 milioni |
| Guerra d'Italia (per la Francia) | 1,275 » |
| Guerra di secessione negli Stati Uniti | 28,000 » |
| Guerra di Danimarca. | 175 » |
| Guerra del 1866 (per la Germania) | 1,650 » |
| Spedizioni francesi nel Messico, in Cina e nella Concincina (per la Francia) | 1,000 » |

Il costo della guerra del 1870-71 è stato ufficialmente determinato in 12,675 milioni (per la Francia); e quello della guerra balcanica, in 5 miliardi.

Il De Bloch, nell'opera « La guerre future aux points de vue technique, économique et politique », calcola che il costo del conflitto turco-russo del 1877-878 sia salito a 6450 milioni complessivamente per entrambi i belligeranti.

La guerra contro i Boeri è costata all'Inghilterra circa 5 miliardi di lire: 206 milioni di sterline secondo il Firth, 211 secondo Lloyd George, 233,860,000 lire sterline secondo l'Evesque. (2)

Il Prato, valendosi anche degli studi dell'Einaudi sulle entrate pubbliche dello Stato sabaudo, ha potuto determinare in lire 112,709,212-8-9 il conto di gestione delle campagne di guerra in Piemonte (1703-1708), in lire 32,246,238-16-3 il guadagno del Principe, in lire 103,535,278-1 la perdita dei popoli; perdita che, posta in rapporto alla ricchezza e al credito totale del paese, uguagliava circa due annate di reddito e ascendeva a poco meno del resto del capitale nazionale.

Secondo il prof. Tsankoff, insegnante di economia politica all'università di Sofia, le guerre balcaniche sarebbero costate alla Bulgaria: per crediti di guerra, requisizioni, *deficit* del bilancio, materiale di guerra e di trasporto fuori servizio, debiti diversi, capitale fondi rendita per le pensioni invalidi, complessive lire 1,280,000,000.

(1) « Minerva », anno 1914, pag. 901; L. MAROI, in « Economia e finanza di guerra dell'Inghilterra », pag. 30.

(2) I. B. FIRTH, nella sua « War and Finance » portò il costo complessivo a lire sterline 76,398,000, per l'Inghilterra.

Secondo altri calcoli, che dagli statistici si considerano abbastanza esatti, le guerre napoleoniche (1795-1815) costarono 75 miliardi di lire; la guerra anglo-americana (1812-1814), un miliardo; la guerra degli Stati Uniti contro il Messico, 900 milioni; la guerra italiana del 1859, 1 miliardo e mezzo; la guerra civile americana (1861-1865), 40 miliardi; la guerra franco-prussiana (1870-1871), 15 miliardi; la guerra russo-turca (1877), 5 miliardi e mezzo; la guerra russo-giapponese (1904-1905), 8 miliardi e 625 milioni.

Dalle cifre riferite agevolmente rilevasi che per le sole guerre combattute nella seconda metà del secolo XIX, prescindendo dalla guerra russo-giapponese, si raggiunse un totale di quasi 70 miliardi di lire (1).

Però la pace armata, durata un maggior numero di anni, costò molto di più.

ELEMENTI COSTITUTIVI DEL COSTO.

D'altro canto, secondo Theodore H. Price (2), quel che l'Europa spende per mantenere i milioni d'uomini sotto le armi, per la guerra, è compensato da quel che risparmia facendo la più rigorosa economia. La guerra, quindi, non sarebbe finanziariamente più dannosa della pace, salvo che pel valore delle vite umane che spezza o rende inutili.

Senz'entrare a discutere il fondamento di siffatte teorie, osserveremo qui che i calcoli del passato hanno un valore assai relativo di fronte alle necessità presenti. Durante la guerra franco-germanica del 1870, la spesa giornaliera di ciascun combattente ammontava a sette lire e mezza per la Germania e a otto lire per la Francia. Oggi l'aumento generale dei prezzi e dei salari, la cresciuta ed ingente spesa per artiglierie e proiettili, quella per i servizi nuovi, come l'aeronautica, gli autocarri, i servizi radiotelegrafici e fotoelettrici, non che l'onere dei sussidi alle famiglie dei richiamati, hanno accresciuto assai la spesa giornaliera per ciascun combattente, che potrebbe forse ammontare a 12 o 13 lire, ed a 20, secondo il Finot.

(1) « Rassegna Nazionale », 1^o maggio 1915.

(2) « World's Work », del novembre 1915.

Il Faure ha definito: « il costo della guerra la somma ottenuta addizionando il valore, espresso in moneta, di tutto il capitale umano assorbito dalla guerra e di tutte le ricchezze di cui ha causato il consumo ». Definizione che Carlo Manes (1) dichiara imperfetta, però che « il lavoro assorbito dalla guerra è causa dell'apparizione di altro lavoro che, senza quell'assorbimento, non si sarebbe prodotto. Se alcuni uomini sono alle armi — classi giovani — lavorano o lavorano di più coloro che non avrebbero lavorato o avrebbero lavorato di meno — anziani, donne, adolescenti ».

G. Mosca (2), esaminando le spese e i danni che la guerra produce, divide le une e gli altri, secondo i loro effetti economici, in tre categorie.

« Una prima categoria è rappresentata dalla ricchezza effettivamente distrutta che equivale ad una perdita secca tanto per la nazione che l'ha subita quanto per l'umanità; la seconda, dalla ricchezza che dai paesi belligeranti va a quelli neutrali, o da uno Stato belligerante ad un altro belligerante; e la terza finalmente è costituita da quella parte di ricchezza che, nei paesi belligeranti, passa dalle casse dello Stato nelle tasche dei privati o dalle tasche di privati a quelle di altri privati. È evidente che la seconda e la terza categoria rappresentano uno spostamento anziché un vero consumo di ricchezza.

Nella prima categoria anzitutto e soprattutto vanno comprese le devastazioni delle contrade nelle quali la guerra si è effettivamente combattuta. La distruzione quindi delle strade, delle fabbriche e degli edifici in genere, la rovina dei boschi e delle colture di alto fusto, la distruzione del bestiame, e, pur troppo, è da notare che una notevole diminuzione di esso avviene in tutti i paesi belligeranti per l'aumento del consumo della carne, anche nelle plaghe lontane dai teatri della guerra, la chiusura delle miniere, l'interruzione delle seminagioni e peggio ancora lo sperpero dei raccolti.

Si possono pure considerare come ricchezza effettivamente distrutta le munizioni, che una volta adoperate non servono quasi più a nulla, ed il maggiore consumo di abiti, di calzature e di viveri che neces-

(1) « La Nuova Rassegna », 20 maggio 1916.

(2) « Corriere della Sera », 25 luglio 1916.

sariamente fanno le truppe combattenti. Inoltre va calcolata come una delle più notevoli perdite economiche nette che sono conseguenza della guerra quella degli uomini e la loro permanente inabilità al lavoro.

Quella parte di ricchezza che dai paesi belligeranti passa ai neutrali, e qualche volta da un belligerante all'altro, è rappresentata dal sopraprezzo acquistato a causa della guerra da certe merci o certi servizi resi, il quale sopraprezzo o rincaro permette al paese venditore di realizzare fortissimi guadagni a danno del compratore, come avviene ad esempio per le munizioni, per il grano, per il carbone e per i noli marittimi. Se il compratore paga in contanti, allora ha luogo uno spostamento delle riserve auree in vantaggio del paese che vende; se invece il primo contrae un debito col secondo, avverrà nell'avvenire uno spostamento analogo quando si dovranno pagare gli interessi o si riscatterà il debito; se poi egli realizza dei titoli del venditore e paga col ricavato della vendita, allora ha luogo il saldo di un debito che il venditore aveva prima contratto col compratore. Certo è però che in tutti i casi avviene un arricchimento del paese che vende a danno di quello che compra.

La terza categoria di spese di guerra, quella parte cioè che dalle casse dello Stato passa alle tasche dei privati del paese belligerante o da alcuni privati ad altri privati dello stesso paese, è composta dagli interessi di titoli di debito pubblico collocati all'interno, dalle paghe dell'esercito e della marina di guerra, dai salari insolitamente elevati degli impiegati e degli operai addetti alle industrie militari e dal sopraprezzo reale, detratto cioè quello fittizio proveniente dall'aggio, del quale fruiscono tutti i produttori e detentori di merci nazionali che per effetto inevitabile della guerra vengono vendute allo Stato ed ai privati assai più care che nei tempi ordinari. Fra queste merci vanno sopra tutto notate il grano, i foraggi, il bestiame e tutti i suoi derivati, lo zucchero ed in Inghilterra il carbone ».

CALCOLO DEL GUYOT.

Ciò posto, per quello che praticamente possono valere, riferiremo alcune valutazioni stabilite circa il costo della inestinguibile conflagrazione, distruggitrice di vite innumerevoli e di centinaia di miliardi.

Yves Guyot ha così esposto i risultati dei suoi calcoli intorno al probabile costo materiale della presente guerra europea (1).

Premesso che l' « Economist » ha calcolato che in tempo di guerra il mantenimento di un soldato inglese viene a costare lire 12.50 al giorno; che le autorità militari tedesche sono arrivate alla stessa cifra per l'esercito germanico; che il costo pel mantenimento del soldato francese è lo stesso di quello inglese e tedesco; che per il russo si può ammettere una cifra inferiore, ma non di molto; valutando gli uomini sotto le armi a un totale di 18,500,000 (2) (Germania 4,350,000; Austria-Ungheria 3,500,000; Francia 4,000,000; Russia 5,400,000; Belgio, Serbia e Inghilterra 1,500,000), a lire 12.50 al giorno, ciò rappresenta una spesa di oltre 130 milioni al giorno, di 6900 milioni al mese, di oltre 41 miliardi per sei mesi.

A questa spesa è da aggiungere la perdita dei valori (la guerra ha arrestato il lavoro produttivo di 15 milioni di uomini), valutabile a 7575 milioni per la Francia; 10,300 milioni per la Germania.

Inoltre, facendo astrazione dai trasporti marittimi, il valore della produzione perduta durante sei mesi di guerra può ritenersi rappresentato dalle seguenti cifre: Francia 15,000 milioni; Germania 20,600 milioni; Inghilterra 2,550 milioni; Belgio 1,440 milioni; Russia 2,750 milioni: in totale 42,340 milioni di lire.

C'è, infine, da aggiungere la perdita del valore della vita umana. Or, ammettendo che, in sei mesi di guerra, si abbia una mortalità corrispondente al 10 per cento del numero effettivo dei combattenti, alla stregua dei valori dal Barriol attribuiti al capitale uomo, le perdite economiche dovute alla mortalità in guerra possono ritenersi rappresentate dalle seguenti cifre:

| | | | | | | |
|--------------------|---------|---|--------|---|-------|-----------------|
| Inghilterra . . . | 100,000 | × | 20,700 | ⇒ | 2,070 | milioni di lire |
| Germania . . . | 435,000 | × | 16,000 | ⇒ | 6,960 | » » |
| Francia . . . | 400,000 | × | 14,500 | ⇒ | 5,800 | » » |
| Russia . . . | 540,000 | × | 10,100 | ⇒ | 5,454 | » » |
| Austria-Ungheria . | 350,000 | × | 10,100 | ⇒ | 3,535 | » » |
| Belgio . . . | | | | | 725 | » » |

corrispondentemente ad un valore totale di . . . 24,544 » »

(1) « Nineteenth Century and After », del dicembre 1914.

(2) In ottobre 1914, PAUL LEROY-BEAULIEU, valutava a più di 20 milioni gli uomini in armi.

Concludendo, secondo i calcoli del Guyot, per sei mesi di guerra, le spese e perdite ascenderebbero, in complesso, a circa 108 miliardi.

Tali previsioni, rispetto al tempo ed al numero dei belligeranti, si son però rivelate eccessivamente ottimistiche. Come se il sangue versato non fosse bastevole a placare l'arsura demoniaca della terra, dopo l'austro e il serbo, il montenegrino, il germanico, il russo, il francese, l'inglese, il giapponese e il belga, altri eserciti sono discesi in campo ed altre armate hanno preso il mare. Popoli di razze diverse e di diverse religioni e costumanze si sono schierati a combattere la loro guerra, giusta o non vera, secondo distingue capziosamente il lipsiense professor Wilhelm Wundt (1). Alla Serbia, voluta causa prima del conflitto, s'è aggiunta la germanizzata Turchia. Per compiere la sua liberazione, l'Italia intera (2) s'è levata in armi, assicurando così il trionfo del diritto e preparando l'avvenire alla libera umanità (3). Non ultimo, a tradimento, contro la eroica Serbia e la materna Russia, è entrato nell'ardente conflitto il bieco popolo bulgaro. Seguito, per schierarsi dalla parte degli Alleati, dai discendenti « de' famosi cavalieri che sciolsero dal Tago armati legni », e dai discendenti di que'prodi Daci che Traiano sottomise all'Impero di Roma.

Il calcolo del Guyot, quindi, ha per tal modo perduto tutto il suo valore profetico.

Ma altre estimative previsioni sono state fatte, e possono farsi; e non sarà forse inopportuno riferirle, ai fini precipui dello studio che ci siamo proposto.

CALCOLO DEL CRAMMOND.

Mr. Edgard Crammond (4), segretario del « Liverpool Stock Exchange », così calcolava, in cifre tonde e in milioni, i danni diretti e indiretti della guerra fino al 31 luglio 1915:

(1) Discorso *Sul concetto della guerra legittima*, tenuto a Lipsia il 14 settembre 1914.

(2) PAOLO BOSELLI, 15 giugno 1915.

(3) Così LEONE BOURGEOIS.

(4) « The cost of the war » in « Journal of the Statistical Society », Londra, maggio 1915.

| | Spese governative | Distruzione di proprietà | Valor capitale delle vite umane | Ristagno della produzione | Totale |
|------------------|-------------------|--------------------------|---------------------------------|---------------------------|----------------|
| Francia | 14,000 | 4,000 | 9,000 | 15,000 | 42,000 |
| Inghilterra | 18,000 | = | 7,000 | 1,000 | 26,000 |
| Russia | 15,000 | 2,000 | 8,000 | 10,000 | 35,000 |
| Belgio | 1,000 | 6,000 | 1,000 | 5,000 | 13,000 |
| Germania | 23,000 | (1) | 22,000 | 24,000 | 69,000 |
| Austria-Ungheria | 14,000 | 2,000 | 6,000 | 15,000 | 37,000 |
| Totali | <u>85,000</u> | <u>14,000</u> | <u>53,000</u> | <u>70,000</u> | <u>222,000</u> |

Ma anche un tal calcolo pecca di eccessivo ottimismo. Il solo valore economico delle vite perdute (ritenendo che ciascuna rappresenti il capitale di circa 40,000 lire e che il numero delle vittime fra morti e mutilati, se si considerano tutti i paesi belligeranti, ascenda a più di 8 milioni) costituirebbe, secondo Charle Richet, un capitale di quasi 350 miliardi!

Ma pur limitando il calcolo alle sole spese governative, la discrepanza delle opinioni e delle previsioni permene, ed è considerevole. Infatti, secondo una comunicazione di Paolo Leroy-Beaulieu all'*Académie des sciences morales et politiques* (2), ciascuno dei cinque grandi Stati belligeranti (Francia, Inghilterra, Russia, Germania ed Austria-Ungheria) nel primo semestre di guerra spese circa un miliardo di franchi al mese (30 miliardi in mezzo anno); e ancor più ottimista il calcolo si palesa ove si segua l'ipotesi del noto economista dottor Julius Wolff, il quale fa ascendere a 5 miliardi 750 milioni l'esborso mensile di tutte le nazioni combattenti, esclusa l'Italia, il che darebbe, pel primo anno di guerra, un totale di 69 miliardi; od il computo del Michaelis, secondo il quale le spese complessive dell'anno (non compresa la parte dell'Italia) ammonterebbero a 75 miliardi, od altri calcoli che le farebbero ascendere a 100 e più miliardi, come le ha valutate lo stesso ex-ministro del tesoro dell'impero germanico, Helfferich.

(1) Le « Münchener Neueste Nachrichten » facevan salire i soli danni prodotti dall'invasione russa nella Prussia Orientale a più di tre miliardi di marchi.

(2) « Revue des Deux Mondes », 15 settembre 1915.

L'ELEMENTO UOMO.

Quanto all'elemento uomo — che è il capitale di maggior pregio, per la cui ricostituzione necessita un lasso di tempo non riducibile — l'« Independent », di New York pubblicava una interessante statistica delle perdite umane dei vari paesi in guerra, dal 1° agosto 1914 al 31 luglio 1915, statistica compilata in parte con dati ufficiali, in parte con quelli forniti dai rapporti della Croce Rossa e di altre associazioni di soccorso. Secondo questi computi, le perdite sarebbero state le seguenti:

| | Morti | Feriti | Prigionieri o scomparsi | Totale |
|-----------------|---------|-----------|----------------------------|-----------|
| Russia . . . | 800,000 | 2,000,000 | 800,000 | 3,600,000 |
| Francia . . . | 450,000 | 800,000 | 310,000 | 1,560,000 |
| Inghilterra . . | 125,000 | 250,000 | 90,000 | 465,000 |
| Belgio . . . | 50,000 | 165,000 | 45,000 | 260,000 |
| Serbia . . . | 65,000 | 113,000 | 50,000 | 228,000 |
| Montenegro . . | 8,000 | 15,000 | 5,000 | 28,000 |
| Germania . . . | 500,000 | 900,000 | 250,000 | 1,650,000 |
| Austria . . . | 535,000 | 800,000 | 200,000 | 1,355,000 |
| Turchia . . . | 50,000 | 100,000 | 50,000 | 200,000 |

Invece, secondo il « World's Work » (1), le perdite alla metà di agosto 1915, dovevan ritenersi ascendere alle cifre indicate nella tabella che segue:

| | Totale delle perdite | Morti o resi permanentemente inabili | Prigionieri | Contingente annuo | Maschi fra 18 e 45 anni atti alle armi |
|-------------|-------------------------|--|-------------|----------------------|--|
| Germania | 2,100,000 | 420,000 | 150,000 | 600,000 | 10,000,000 |
| Austria | 1,750,000 | 350,000 | 300,000 | 530,000 | 7,000,000 |
| Turchia | 250,000 | 50,000 | 40,000 | 200,000 | 2,900,000 |
| Russia | 5,000,000 | 1,000,000 | 2,000,000 | 1,735,000 | 23,000,000 |
| Francia | 1,800,000 | 360,000 | 275,000 | 250,000 | 4,700,000 |
| Inghilterra | 400,000 | 80,000 | 25,000 | (2) | 7,500,000 |
| Italia | — | — | — | 374,000 | 5,000,000 |
| Serbia | 200,000 | 40,000 | 20,000 | 35,000 | 450,000 |
| Belgio | 150,000 | 30,000 | 30,000 | — | (?) |

(1) Fascicolo del novembre 1915.

(2) Nell'agosto 1915 non esisteva coscrizione. — Nei 7 milioni e mezzo son compresi il Canada e l'Australia, ed è esclusa l'India.

Però, come accade in siffatta materia, molta e varia è la discrepanza de' tecnici nel valutare il numero dei combattenti messi in campo; le perdite, permanenti e temporanee; il rapporto tra la popolazione e l'esercito (secondo Frank H. Simonds, il numero dei soldati, che un paese può mettere sotto le armi, non supera la decima parte della popolazione totale); le riserve su cui i belligeranti possono fare assegnamento (1).

I soli cinque grandi Stati belligeranti, dunque, in un anno di guerra avrebbero avuto oltre 2,400,000 uomini uccisi, secondo l'una statistica, ed oltre 2,200,000 uomini morti o resi permanentemente inabili, secondo l'altra statistica (2). Or, ove si rifletta che se, dal confronto del costo totale di una guerra col numero dei soldati di cui essa ha determinato la perdita, è stato dedotto che la vita di un uomo ucciso non è costata meno di 100,000 lire (102,000 nella guerra russo-giapponese, 105,000 in quella del 1870), la spesa sopportata dai detti 5 Stati, in un anno, non deve esser minore di 250 miliardi. A questa cifra sono, poi, da aggiungere le perdite ingenti sopravvenute a seguito della offensiva anglo-francese in occidente e nei Dardanelli e della controffensiva russa nel colossale teatro di operazioni orientale, le perdite austro-ungariche ed italiane, e quelle bulgare e romene.

Nè è da ritenersi eccessiva la valutazione, in cento mila lire, del costo della uccisione di un combattente però chè, a parere del « Journal », è probabile che tal somma sarà largamente oltrepassata nella guerra che ora infuria.

ALTRE VALUTAZIONI.

Camillo Supino, nella « Riforma Sociale » (3), nell'ipotesi che la guerra durasse ancora un anno, precalcolava che la diminuzione di capitale per consumi fatti dai combattenti, per annientamento di ric-

(1) « Review of Reviews », del novembre 1915.

(2) Il prof. E. BERTARELLI, nella « Rivista Coloniale » del 1° marzo 1915, supposto che la guerra duri un anno, ritenuto ch'essa è combattuta da 20-22 milioni di uomini, ammesso un coefficiente di morti del 5 % circa, valutava a 1,100,000 i morti durante tutta la guerra. Ma, aggiungeva, non è inverosimile che si arrivi a cifre anche maggiori.

(3) Fascicolo di marzo 1915.

chezze e per cessata produzione, sarebbe ascesa ad una cifra oscillante fra i 150 ed i 180 miliardi di franchi, a risarcire la quale sarebbero occorse le accumulazioni mondiali di 15 a 20 anni.

Recentemente Jean Finot stabiliva pei soli Alleati un suo ingegnoso calcolo, secondo il quale il totale delle spese, dopo tre anni di conflitto — i calcolatori includono il 1917 nelle loro previsioni — sarà di 300 miliardi, somma non comprensiva della valutazione dei danni diretti e indiretti derivanti dalla guerra, come, tra l'altro, la perdita del fattore economico uomo, stimato in 120-140 miliardi pei soli Alleati.

Secondo i calcoli compiuti dal dotto economista Edmond Théry (1), il primo anno di guerra sarebbe costato ai belligeranti 87 miliardi, di cui 50 ai sette Alleati e 37 alla Germania, Austria e Turchia. Naturalmente, in queste cifre non sono comprese le perdite commerciali, i danni arrecati alla proprietà, la diminuzione della potenza produttiva.

Alla fine del 1915, poi, le spese di guerra si facevano ascendere ad oltre 150 miliardi, rappresentati quasi esclusivamente da debiti (2).

Nell'ultimo trimestre del 1915, le spese mensili dei principali Stati belligeranti salivano:

| | |
|--|--------------|
| per la Francia (on. Ribot) | 2075 milioni |
| per l'Inghilterra (Asquith) | 2625 » |
| per la Russia (spese puramente militari) | 1800 » |
| per la Germania (Helfferich) | 2500 » |

E, tenuto conto delle spese dell'Italia, dell'Austria-Ungheria e degli altri Stati in conflitto, poteva non considerarsi eccessiva la spesa di 11 miliardi mensili, e così di 132 miliardi all'anno.

Se accettiamo, poi, le cifre del Jennings, la guerra presente, sino al 31 dicembre 1915, sarebbe costata a tutte le nazioni belligeranti 220 miliardi. Ma questa somma di assai dev'esser lontana dalla realtà, chè, secondo le cifre, date dalla Reale Società delle Statistiche di Londra, generalmente riconosciute esatte, al 31 luglio 1915 la guerra era costata 228,605 milioni e mezzo di lire, di cui 13,162.5 al Belgio,

(1) « Minerva », pag. 992, vol. XXXV.

(2) « Nuova Antologia », 1^o ottobre 1915.

46,160 alla Francia, 35,000 alla Russia, 31,450 all'Inghilterra, 37,558 all'Austria-Ungheria, 69,275 alla Germania.

Quale sia il contributo di spesa da parte dell'Italia è precisamente notò: da 400-500 e poi 500-600 milioni, siamo arrivati a un miliardo al mese, e forse già questa cifra è stata superata.

Anche rispetto alle colossali somme degli altri maggiori Stati belligeranti — l'Inghilterra e la Germania sopportano i più gravi carichi — quelle italiane hanno un andamento non meno spaventevole per i contribuenti della presente e delle venture generazioni.

E come per le due grandi emule, così pure per l'Italia, ardua si presenterà la soluzione del problema economico-finanziario della guerra allorchè la pace, *cum ramis palmarum*, tornerà a regnar tra le genti.

GIUDIZIO IMPOSSIBILE.

Tutte le previsioni anteriori alla guerra sul costo effettivo di un conflitto europeo sono, di fronte alla realtà, interamente fallite. « Basta rileggere qualcuna delle opere più conosciute in materia: quella di *Bernard Serrigny* su « Les conséquences économiques et sociales de la prochaine guerre », di *W. R. Lawson* su « Modern wars and war taxes », del *Riesser* sulla « Finanzielle Kriegsbereitschaft und Kriegführung », dello *Schoeffle*: « Der nächste Krieg in Zahlen », e quella classica del *De Bloch* su « La guerre future aux points de vue technique, économique et politique », e mettere poi in rapporto le statistiche ivi citate con la serie delle esposizioni finanziarie fatte dai Governi dei principali Stati belligeranti, perchè appaia chiara la differenza enorme fra le spese attuali ed i calcoli fatti anche dai più pessimisti fra gli uomini di finanza ».

Scarso o niuno valore probabile hanno, dunque, i calcoli degli studiosi (1) e quelli stessi dei ministri, per una conclusione positiva: sono conti fatti senza l'oste. Difetto di dati precisi sul numero dei combattenti

(1) Nulla, infatti, di più contraddittorio dei giudizi emessi finora sul probabile costo della guerra. Cfr. *Des évaluations du coût de la guerre*, di EUGÈNE D'EICHTHAL, in *Revue des sciences politiques*, 15 febbraio 1915 ed *Economiste Européen*, 19 marzo 1915.

e delle vittime, anche civili, sulle particolarità delle spese d'ogni specie sopportate dagli Stati belligeranti; impossibilità ben maggiore di valutare, pur con approssimazione larghissima, i danni diretti e indiretti, le rovine, le distruzioni che occorrerà riparare; discrepanza di metodi di calcolo della perdita economica inerente alla temporanea soppressione o alla definitiva scomparsa di organi ed elementi produttivi d'ogni specie, materiali ed intellettuali, fisici ed umani, rendono ora — osservava il Prato — impresa assolutamente fantastica il tentar di ridurre in cifre l'entità dell'onere e del danno che risentiran la pubblica e privata ricchezza (1).

Certa cosa è che le sole spese assommeranno a centinaia di miliardi, e che gli interessi de' prestiti di guerra e di quelli che seguiranno pel risanamento della circolazione fiduciaria e per la sistemazione degli sbilanci commerciali assorbiranno miliardi d'imposte per più generazioni.

Non priva d'interesse e d'importanza riuscirà, quindi, una sobria esposizione de' metodi ne' vari paesi seguiti per provvedere alle spese di guerra, un ampio riassunto della finanza ch'essa vi ha determinato, l'indagine sul se e come pagherà l'Europa il suo debito di guerra, e, infine, ne' riguardi particolari dell'Italia, l'analisi dei provvedimenti adottati durante la neutralità armata e la guerra guerreggiata, e la incursione libera negli inesplorati dominî della nostra finanza del domani.

(1) « Minerva », n. 19, del 1° ottobre 1915.

SPESE EFFETTIVE.

AUSTRIA-UNGHERIA.

SPESA DELL'AUSTRIA.

In un articolo pubblicato dal « Neues Wiener Tageblatt » (febbraio 1916), il noto deputato austriaco Otto Steinwender riteneva di poter valutare in 16 miliardi per la sola Austria il costo della guerra per due anni, esclusa fatta delle pensioni e dei reintegramenti. Alla stessa somma lo faceva ascendere il prof. Ekemer Hantos, parlando a Berlino sulla situazione finanziaria dell'Austria-Ungheria.

Come si siano fronteggiate le spese di guerra è detto in seguito, là dove si accenna alla circolazione, ai prestiti ed alle imposte.

Qui però torna opportuno il richiamo a un decreto imperiale austriaco sul bilancio provvisorio per il secondo semestre 1916, decreto che autorizza il Governo a procurarsi con operazioni di credito i mezzi necessari non solo per le spese militari straordinarie, ma anche per le spese dello Stato non coperte da introiti statali degli ultimi due anni.

SPESA DELL'UNGHERIA.

Secondo un deputato ungherese (1), la parte delle spese che incombeva sull'Ungheria era, fino al gennaio 1916, di circa 10 miliardi di corone; somma richiedente per il servizio degli interessi un'annualità difficile a ricavarci mediante l'adozione di nuove imposte, già così gravi in Ungheria.

Nei primi ventitrè mesi la guerra è costata una media da 450 a 470 milioni di corone al mese. Questa cifra, secondo la dichiarazione del ministro delle finanze Teleszky alla Camera ungherese, nel corso

(1) « Morning Post », 16 febbraio 1916.

del conflitto è salita, per raggiungere, a metà di luglio 1916, i 500-600 milioni di corone al mese.

A seguito di tale dichiarazione, il « Pester Lloyd » valutava a circa 11 miliardi le spese totali dell'Ungheria nei primi due anni di guerra, e prevedeva ch'esse raggiungerebbero i 15 miliardi nella ipotesi che la guerra durasse altri sei mesi.

GERMANIA.

LE PREVISIONI DI HELFFERICH.

Quantunque la Germania avesse ripartito le spese di partecipazione alla guerra in un lungo periodo di anni precedenti allo scoppio di essa, così che le sue spese risultano minori comparativamente a quelle degli altri belligeranti, ed abbia sfruttato con le requisizioni e le taglie le risorse del Belgio e dei dipartimenti francesi occupati (due tra le più ricche e feraci zone d'Europa) ed ultimamente quelle della Romania, pure i suoi prestiti di guerra si contano a decine di miliardi di nostre lire.

Ma le spese totali incorse debbono superare di gran lunga l'ammontare dei prestiti emessi. Infatti: allorchè fu votato al Reichstag il terzo prestito, la « Münchener Post » riferiva che il complesso delle spese fino allora incontrate dalla Germania per la guerra salivano a 34 miliardi, con una media giornaliera di circa 90 milioni. E poichè, pel futuro, la tendenza era per l'aumento, concludeva col ritenere che entro l'anno 1915 le spese belliche germaniche avrebbero superato i 50 miliardi, implicanti, al 5 per cento e senza ammortamento, un servizio di due miliardi e mezzo per gli interessi.

Quanto siasi effettivamente speso non è noto, ma assai più, certo, delle stesse previsioni del ministro Helfferich, se si tien presente che, mentre questi dichiarava assicurato, col terzo prestito, il finanziamento della campagna invernale, fin dai primi di dicembre 1915 presentava al Reichstag una nuova domanda, come le precedenti, di 12,250 milioni di crediti, chiedendo l'autorizzazione per procurarsi i mezzi necessari mediante buoni del Tesoro, da consolidare a primavera con l'emissione d'un quarto prestito.

Discusso al Reichstag in prima lettura il 15 dicembre, il disegno di legge pel nuovo credito veniva rinviato alla Commissione del bilancio, che due giorni dopo l'approvava senza opposizioni, ed il 21 successivo il disegno stesso conseguiva il voto favorevole del Reichstag, avendo votato contro venti deputati (19 socialisti) ed essendosi astenuti dal votare 22 deputati.

Così, fino a marzo 1916, la Germania avrebbe provveduto alle spese belliche con l'emissione di buoni del Tesoro.

Sull'argomento del costo della guerra il ministro Helfferich s'intratteneva al Reichstag sulla metà di dicembre, affermando di aver calcolato, in agosto, a due miliardi al mese le spese di guerra e che, nonostante l'ampliamento del teatro di operazioni, l'aumento delle formazioni e il rincaro dei viveri, era riuscito a rimanere in detto limite. Avvertiva però che bisognava tener conto delle crescenti spese; e, detto che colla nuova proposta i crediti salivano a 40 miliardi — circa il doppio del valore delle ferrovie prussiane — poneva in rilievo la grandiosità del sacrificio imposto dalla guerra, rispetto al quale esaltava il successo de' prestiti, « in cui è l'imperativo categorico che trionfa ».

Ed a questo proposito, a difesa dell'esito del terzo prestito, affermava che il primo giorno dei pagamenti si era versato il 70% della somma sottoscritta, mentre l'obbligo di versamento era solo del 30%; e negava che le Casse di prestito vi avessero contribuito in larga misura.

Calcolava poi in 120 miliardi l'annuale spesa di guerra, ponendo quasi due terzi di questa somma a carico dei nemici; e dichiarava che l'Austria-Ungheria, come la Germania, aveva coperto con crediti la maggior parte delle spese.

Non così la Francia, affermava, costretta a fare *sforzi disperati* per collocare il suo *prestito della vittoria*; non così l'Inghilterra, dove vi sono *grandi difficoltà per tenere in equilibrio il bilancio ordinario*. Indice delle gravi condizioni del mercato dei capitali d'Inghilterra e di Francia — concludeva l'impareggiabile Helfferich — il ricorso al credito dell'America.

OBIEZIONI ANGLO-AMERICANE.

Alla così obiettiva esposizione finanziaria dell'allora ministro del Tesoro tedesco rispondeva con blando disprezzo la stampa inglese.

« L'Impero britannico — scriveva il « Daily Chronicle » — è riconoscente per il grave monito del dottor Helfferich ; ma i suoi pilastri, che se non sono d'oro, son costituiti dall'accumulazione di infinita energia e tenacia per molte generazioni, resisteranno ancora qualche secolo. La nostra potenza finanziaria è grande perchè è grande la nostra potenza industriale, che, se mai, tende ad espandersi durante la guerra. Un secolo di prosperità ci aveva resi indolenti ; ma l'aggressione tedesca ci ha destati. Quelli che lavoravano anche prima, lavorano con raddoppiato vigore, e quelli che non avevano mai lavorato, ingrossano le schiere dei lavoratori : questi sono i pilastri che reggono l'Impero. Tutto ciò è così evidente da non meritare una discussione.

« Ma conviene notare che tutte le asserzioni di Helfferich sono tangibilmente false. È sublime sfrontatezza asserire che il prestito inglese del luglio (*People's Loan* 4.50 %₁₀₀) era in realtà al 5 %₁₀₀, e che fu un fiasco o che l'aumento del cambio sull'America è un grave sintomo, o che il prestito americano è andato a male, o che infine l'imposizione delle tasse per sopperire alle spese di guerra è fallita.

« Verità è precisamente l'opposto che, cioè, i prestiti tedeschi sono in pratica operazioni forzose favorite dall'illimitata emissione di carta che non ha alcun valore effettivo, che il tracollo del valore del marco è la prova evidente del fallimento del credito tedesco all'estero, anche nelle presenti condizioni in cui la Germania non può comprare all'estero che una percentuale minima delle sue normali importazioni e che infine la Germania non ha osato imporre tasse di alcuna sorta.

« Helfferich dice che la Germania non ha avuto bisogno di contrarre prestiti all'estero : difatti, a che le servirebbero i prestiti se non le è permesso di importare alcunchè ?

« Certo — concludeva il giornale — anche noi dovremmo seguire il regime della più stretta economia, ma in ogni caso abbiamo riserve finanziarie ben note al dottor Helfferich e tali da toglierli il sonno e l'appetito ».

Ed anche in America il discorso di Helfferich raccoglieva, tra gli altri giudizi, questo del « New York Times » :

« Se la guerra si ridurrà ad una questione di resistenza finanziaria, non potrà finire altrimenti che colla vittoria schiacciante degli Alleati. Se perciò il dottor Helfferich predilige fare dell'epigrafia, cerchi non a Londra, ma più vicino a casa sua la versione contemporanea dell'iscrizione che fece impallidire Baldassarre ».

LA FONTE TEDESCA.

Ma dalla stessa fonte germanica può trarsi piena conferma di ciò. Basta leggere la relazione presentata alla Lega industriale bavarese dal segretario Kuhl, relazione assai pessimistica circa la futura sorte finanziaria dell'Impero.

Il « Vorwaerts », (1) poi, non esitava a porre in rilievo lo scherzo del mefistofelico Helfferich nel far chiudere l'anno finanziario 1914-915 con un'eccedenza di 220 milioni e nell'esprimere la speranza che anche l'anno in corso non avrebbe avuto *deficit*. Lo stesso ministro disse di non farsi illusioni giacchè le cose stavano in realtà altrimenti: infatti, quell'eccedenza e quello sperato equilibrio si ottenevano escludendo dal bilancio ordinario le spese militari coperte coi prestiti di guerra.

Nell'ultimo anno di pace, notava il « Vorwaerts », le spese militari comprendevano oltre la metà del bilancio. Ora, se queste si coprono con altri mezzi, non vi è da coprire che meno della metà delle spese solite; inoltre, negli ultimi due anni l'Impero poté disporre dei proventi delle imposte straordinarie di guerra; infine, è da osservare che le spese degli interessi dei prestiti di guerra non si pagano per ora colle entrate ordinarie, ma con i prestiti stessi, e che l'esecuzione di alcune opere (come edifici postali e ferroviari) è stata rinviata. Ciò posto, non è difficile chiudere senza *deficit*. È vero d'altra parte che anche le entrate diminuirono, mancando una delle fonti principali del bilancio, cioè i dazi sulle merci importate, giacchè parte di essi sono stati tolti, parte non contano più perchè manca l'importazione.

(1) « Corriere della sera », 27 dicembre 1915.

Si potrebbe da ciò dedurre che, dopo la guerra, riprendendo in eguale misura l'importazione, tornerà ad esservi un largo provento delle dogane. Ma è una conclusione da accogliere con prudenza, non essendo probabile che si possa senz'altro tornare subito dopo il conflitto ai dazi, dato il caro dei viveri che proseguirà.

Concludendo, il « Vorwaerts » temeva che, nonostante le assicurazioni in contrario di Helfferich, si finirebbe per ricorrere ad imposte gravanti il popolo. « L'imposta sui guadagni di guerra non darà che qualche centinaio di milioni una volta tanto. Helfferich assicura, sì, di voler colpire il possesso; ma i ministri del Tesoro vanno e vengono; dal 1908 al 1915 se ne sono visti quattro, e tre di essi dovettero andarsene non riuscendo a vincere la resistenza dei possidenti ».

Tale il commento del « Vorwaerts »; ma perfino il caustico spirito di « Rastignac » (1) era tratto a discutere l'esposizione finanziaria di Helfferich, con la parola stessa dell'autore, per rilevarne tutta la infondatezza e la contraddizione alla saggia e seria gente dei Fabii.

SPESE DEGLI ALLEATI.

Le spese di guerra della Germania negli ultimi mesi del 1915 non sorpassavano, al mese, 2 miliardi di marchi; in gennaio e febbraio 1916, e forse anche in marzo, rimanevano al disotto di quella cifra (2). Valutava lo Helfferich ad almeno 240 milioni di marchi al giorno le spese dei nemici, inclusa l'Italia: quelle della Germania e degli alleati, a 110 milioni al più. Le spese complessive, fino al 31 marzo 1916, da 100 a 105 miliardi di marchi quelle del nemico; contro 50 o 55 miliardi della Germania e degli alleati.

Ma anche a questo calcolo rispondeva esaurientemente l'Einaudi (3):

« Il dott. Helfferich vorrebbe farci credere che i Paesi centrali spendano la metà dell'Intesa per la condotta della guerra: 50-55 miliardi di marchi da una parte contro 110 miliardi dall'altra. Senza indugiarsi sulla seconda cifra, certo la prima è inesatta. In altra parte del di-

(1) « Tribuna », 30 dicembre 1915.

(2) Discorso del ministro Helfferich al Reichstag, 17 marzo 1916.

(3) « Corriere della sera », 21 marzo 1916 e « Tribuna », 20 marzo 1916.

scorso il ministro confessò che la guerra costò nel 1915 alla Germania 2 miliardi di marchi al mese. Il che, essendo i mesi di guerra trascorsi oramai 20, ammonterebbe a 40 miliardi di marchi; di cui 25 coperti con i tre primi prestiti di guerra e 15, o poco meno, con emissione di biglietti, buoni del Tesoro ed altri mezzi temporanei, da consolidarsi con l'incasso del prossimo prestito. Vorrebbe forse il dott. Helfferich che noi credessimo che l'Austria-Ungheria, la Bulgaria e la Turchia hanno speso dall'agosto 1914 in qua solo 10-15 miliardi di lire per la condotta finanziaria della guerra? »

Sulla fine di agosto la « Frankfurter Zeitung », (1) il più importante organo economico e finanziario della Germania, così concretava il bilancio di quanto costerà la guerra all'Impero: « Le spese belliche hanno già assorbito 43 miliardi di marchi, cioè, circa un sesto della fortuna tedesca. Prima della guerra il debito generale non superava i 30 miliardi, ed era bilanciato dal reddito pubblico: ferrovie, proprietà fondiaria, poste, scuole, ecc. Sino alla fine delle ostilità l'Impero vedrà questo debito accrescersi di oltre 50 miliardi, con due miliardi e mezzo d'interessi, senza tener conto dell'ammortamento. Come procurarsi le annualità di così enorme debito? »

L'ULTIMO CREDITO.

Ma anche questa previsione era superata dalla realtà. Allorchè in ottobre 1916 venivano votati i 12 miliardi di nuovi crediti, Rödern, ministro del tesoro, dichiarava al Reichstag che così i fondi messi a disposizione del Governo salivano a 52 miliardi. Ed aggiungeva che le spese mensili, in seguito all'estensione della fronte tedesca in Transilvania e in Dobrugia, raggiungevano in media 2 miliardi e 18 milioni, rimanendo con ciò inferiori a quelle inglesi, ascendenti a tre miliardi al mese. Come sempre, in base ai crediti approvati, si emettevano buoni del Tesoro a breve scadenza per poi far seguire, a periodi regolari, cioè a marzo ed a settembre, i prestiti a scadenza lontana.

(1) « Il Sole », 25 agosto 1916.

FRANCIA.

CREDITI SUPPLEMENTARI E STRAORDINARI.

La legge 5 agosto 1914, modificando l'art. 5 di quella 15 dicembre 1879, sui crediti supplementari e straordinari, contiene la facoltà della provvisoria autorizzazione con decreto dei crediti necessari pei bisogni della difesa nazionale.

Dalla relazione presentata alla Camera dal deputato Melin rilevasi che il Governo francese aveva erogato 6223 milioni per coprire le spese di guerra sino alla fine del 1914.

Pei primi sei mesi del 1915 il Governo aveva preventivato 6,459 milioni di spese, per l'esercito, per la marina, pei ministeri degli esteri e delle poste e telegrafi, pei soccorsi alle famiglie dei soldati combattenti e dei marinai, e pei soccorsi ai non militari.

I crediti chiesti dal Governo ammontavano a 6,479,378,053 fino al 31 dicembre 1914; a 21,715,428,643 del 1° gennaio al 31 dicembre 1915; a 8,172,617,000 pel primo trimestre 1916.

Il complesso delle spese calcolate o previste per la guerra in base ai crediti aperti o domandati è così riassunto da Gino Borgatta (1):

| Spese di guerra totali | | Spese militari propriamente dette (milioni) |
|--------------------------------|----------------------------|---|
| Ultimi 5 mesi del 1914 | Fr. 6,589,434,249 | Fr. 5,867.2 |
| Totale 1915 | » 22,125,532,992 | » 15,218.5 |
| Primo trimestre 1916 | » 7,523,096,810 | » 5,356.7 |
| Totale | Fr. <u>36,238,064,051*</u> | Fr. <u>26.442.5</u> |

E comprendendo i dodicesimi del primitivo bilancio 1914 pei mesi di agosto-dicembre, il totale ascenderebbe a 38 miliardi.

Le spese, secondo i calcoli del relatore del disegno di legge dei dodicesimi provvisori pel primo trimestre 1916, sarebbero ascese, durante i 17 mesi di guerra, a 31 miliardi, così distinti: nel 1914, in media 1780 milioni al mese; nel 1915, 1800 milioni; nel primo trimestre 1916, a 2500 milioni, pure mensilmente.

(1) « Il Sole », 29 dicembre 1915, n. 309.

IL COSTO DELLA GUERRA.

L'«Economiste Français» (1) contiene le seguenti cifre sul costo della guerra, desunte dalla relazione unita al disegno di legge sui tre dodicesimi provvisori per l'ultimo trimestre del 1915. Il ministro delle finanze, on. Ribot, per detto periodo domandò un credito di 6 miliardi e 216 milioni e mezzo di lire, rappresentanti una spesa mensile di 2 miliardi e 75 milioni, e, press'a poco, di 70 milioni al giorno. La spesa di un solo bimestre era allora uguale a ciò ch'era, quattro o cinque anni addietro, il bilancio francese di un'intera annata.

La relazione mette in particolare evidenza l'aumento costante delle spese mensili, dacchè furono aperte le ostilità, nel modo seguente:

« La media mensile delle spese, astrazion fatta da quelle di mobilitazione e di requisizione effettuate nel primo mese, può riassumersi così: (2)

| | Spese militari | Spese totali |
|---------------------------------------|----------------|---------------|
| Ultimi cinque mesi del 1914 | 800 milioni | 1,340 milioni |
| Primo semestre del 1915 | 1,100 » | 1,665 » |
| Terzo trimestre » | 1,300 » | 1,870 » |
| Quarto trimestre » | 1,500 » | 2,075 » |

« Rispetto a ciascuno dei cinque mesi del 1914, l'aumento per ognuno degli ultimi tre mesi del 1915 supera il 55%; ed è probabile che, nell'avvenire, l'aumento raggiunga proporzioni assai maggiori.

« I soli sussidi alle famiglie dei richiamati, dal principio della guerra, sono ascesi a 2173 milioni ».

RISORSE DEL BILANCIO.

In qual misura le risorse del bilancio coprono questo carico enorme? L'insieme delle contribuzioni d'ogni specie dava un introito mensile di 280 a 290 milioni di lire: quindi, dei 2075, 1800 milioni, in cifra tonda, dovevan esser coperti con risorse straordinarie, cioè con prestiti.

(1) 25 settembre 1915.

(2) Il BORGATTA riferisce invece le seguenti cifre:

Per gli ultimi cinque mesi del 1914, 805 e 1365; pel quarto trimestre del 1915, 1570 e 2150; pel primo trimestre del 1916, 1750 e 2505.

Il totale dei crediti per le spese d'ogni specie, dal 1° agosto 1914 al 31 dicembre 1915, saliva alla cifra favolosa di 30 miliardi e mezzo; mentre le entrate fino all'agosto 1915 erano di 3580 milioni e potevano calcolarsi in 4700 milioni fino al 31 dicembre 1915: si aveva così un'eccedenza nelle spese di 25 miliardi e 800 milioni, rappresentanti il costo della guerra.

A quali mezzi ha ricorso e ricorrerà il Tesoro per sostenere l'aspro cimento e per strappar la vittoria finale?

FINANZA DI GUERRA.

« Nel considerare i mezzi tecnici con cui l'on. Ribot, il geniale ministro che la sera del 26 agosto 1914 accettava l'oneroso carico del ministero delle finanze e quindi la direzione della finanza della guerra della Francia, è necessario ricordare — scriveva Gino Borgatta, nel « Sole » — le condizioni dei bilanci francesi negli anni immediatamente precedenti la grande crisi. Ne fa un quadro ed una chiara analisi il signor Georges Lachapelle nel suo recente volume: *Nos finances pendant la Guerre* (1): è un quadro che si deve tener presente per valutare le difficoltà della finanza francese di fronte alle eccezionali necessità della guerra. Gli esercizi 1908, 1909, 1910 si erano chiusi con *deficit* di 54, 45, 48 milioni. Il 1912 si chiudeva con un apparente avanzo di 115 milioni, dovuto però all'apertura di un conto ed a crediti *addizionali* per oltre 330 milioni. Il 1913 si chiudeva con un apparente avanzo di 25 milioni; ma vi erano 282 milioni da pagare alla chiusura dell'esercizio, ben 2080.8 milioni di debito *fluttuante*, più 208.7 milioni di obbligazioni del Tesoro a breve termine. Il *preventivo* del 1914 dava 410 milioni di *deficit* nel bilancio ordinario, più 846 milioni di spese straordinarie di guerra e marina. Il ministero delle finanze era stato costretto ad emettere, a tutto aprile, 572 milioni di buoni del Tesoro ed a decidere un prestito di 805 milioni al 3 1/2, aperto il 7 luglio, sottoscritto molte volte, ma liberato solo in piccola parte. A questa situazione della vigilia aveva condotto, come rileva il Lachapelle, la

(1) Paris, Armand Colin, Edit.

politica... radicale del Caillaux, che aveva sistematicamente procrastinata l'apertura d'un grande prestito a lunga scadenza, col pretesto dell'introduzione dell'imposta progressiva ed aumentando intanto la sfiducia del mercato ed i prestiti fluttuanti.

Altro elemento di cui si deve tener conto è la riduzione delle risorse fiscali (1) ed economiche, derivante dal fatto che 9 dipartimenti, di cui 3 o 4 tra i più industriosi e ricchi della Francia, erano e sono sommersi sotto l'invasione tedesca, quindi inutilizzati ai fini del concorso alle pubbliche entrate ed ai pubblici prestiti.

Il primo ricorso per aver mezzi disponibili fu fatto alla Banca di Francia, impegnata da una convenzione rimasta segreta fino al dicembre dell'anno scorso, a versare allo Stato 2900 milioni in caso di mobilitazione generale, estesi ad altri 3600 milioni con nuova convenzione del 10 dicembre 1914. Complessivamente, le anticipazioni della Banca di Francia toccavano al principio del novembre 1915 i 7 miliardi, cui andavano aggiunti 75 milioni della *Banque d'Algerie*.

Più importante, per la massa dei versamenti che ha rappresentato, è stato il prodotto dei *Bons* della Difesa Nazionale, di cui il Borgatta ha parlato in altro articolo, e che han reso a tale data (al netto dagli interessi e rimborsi) franchi 8,319,588,000. Seguono poi i versamenti e le sottoscrizioni per le *obligations* della Difesa Nazionale: le loro sottoscrizioni in numerario toccarono franchi 2,388,178,000, quelle in buoni non scaduti, 345.6 milioni.

Cospicuo è anche stato, sempre fino al principio di novembre, il contributo dei prestiti aperti all'estero. I *Bons* venduti in Inghilterra diedero franchi 1,028,976,000; quelli negli Stati Uniti 135,716,000 franchi. Ad essi va aggiunto il prodotto, per la Francia, del prestito anglo-francese agli Stati Uniti, 1250 milioni. Vi sono infine 462.2 milioni di versamenti (dopo il 1° agosto 1914) per il prestito di 805 milioni, apertosi, come abbiám detto, prima della guerra, il 7 luglio 1914.

Il prestito della vittoria ha avuto lo scopo, anzitutto, di fornire per la via maestra del prestito a lunga scadenza i mezzi per proseguire la guerra e sostenere i suoi crescenti carichi; secondariamente, di

(1) « Bulletin de statistique e de législation comparée », novembre e dicembre 1914., pag. 675.

trasformare, almeno in parte, i prestiti a breve scadenza già fatti nel prestito a lunga scadenza.

Alla vigilia della chiusura delle sottoscrizioni il Leroy-Beaulieu ne calcolava l'esito complessivo intorno ai 10 miliardi, di cui 7-8 in numerario ed il rimanente in buoni, obbligazioni ed altri titoli. A fronteggiare intieramente le necessità previste fino a marzo tutto ciò non sarebbe certo bastato; ma le risorse finanziarie della grande Repubblica erano ancora, per altre fonti, abbastanza vaste per preoccuparsi dei margini che le rimanevano e che le rimangono da coprire per condurre fino alla vittoria la lotta comune. Valga, a conferma di ciò, il brillante successo ottenuto dal secondo prestito, il risultato del quale veniva annunziato alla Camera dal ministro Ribot nella seduta del 9 novembre 1916. La larga partecipazione del 'piccolo risparmio, dimostrata del gran numero dei sottoscrittori, era giustamente ritenuta come una prova confortante della piena fiducia che tutto il popolo ha nella vittoria.

Da altre fonti, del pari attendibili, si avevano le seguenti notizie. Le anticipazioni della Banca di Francia, al 15 settembre 1915, salivano a 6 miliardi e mezzo; solo 500 milioni si erano riscossi del disgraziato prestito $3\frac{1}{2}$ di 805 milioni fatto nel luglio 1914; al 31 agosto 1915 erano in circolazione 7 miliardi e 871 milioni di buoni della difesa nazionale (compresi quelli collocati all'estero) e 2 miliardi e 241 milioni di obbligazioni della difesa nazionale; salite rispettivamente, tali cifre, a 10,353 e 3658 milioni ai primi di novembre 1915; 1250 milioni spettavano alla Francia sul prestito contratto a New-York. Si arrivava così a un totale di risorse straordinarie di circa 22 miliardi e mezzo, contro un'eccedenza di spesa di 25 miliardi e 800 milioni.

A coprire il residuo di oltre 3 miliardi e ad assicurare la lontana vittoria doveva provvedere il primo grande prestito nazionale del 5%, approvato dalla Camera con l'unanimità di cinquecento voti nella seduta del 12 novembre 1915; e poi il secondo grande prestito del 1916.

CREDITI PROVVISORI.

Il deputato Perret, relatore della Commissione del bilancio, presentava in marzo 1916 la relazione sui crediti provvisori per il secondo trimestre del 1916, aprile, maggio e giugno. Essi ammontano

complessivamente a 7,847,613,366 franchi. Su questo totale, i crediti di guerra figurano per la somma di 6,174,716,075 franchi, con un aumento di 414,618,510 franchi sul primo trimestre dell'anno. A datare dal 1^o aprile 1916 la spesa mensile della guerra era prevista in 2 miliardi e 600 milioni di franchi e la spesa giornaliera in 87 milioni di franchi.

Il 18 maggio il ministro delle finanze presentava alla Camera il disegno di legge pei crediti provvisori pel terzo trimestre del 1916 raggiungenti 7,891,352,744 lire pel bilancio generale e 619,742,771 pei bilanci annessi, proponendo nel contempo i mezzi per provvedere agli oneri crescenti, per ridurre l'impiego della moneta e per rimediare al rialzo del cambio.

Infine, nella seduta del 9 novembre, il ministro Ribot chiedeva i crediti pel prossimo trimestre, ammontanti a 8 miliardi e 500 milioni di franchi, ed annunziava nuove tasse. Fra le entrate Ribot segnalava quelle risultanti dall'imposta sull'alcool, che produsse 3 milioni e 300.000 franchi in settembre, nonostante la diminuzione del 50 per cento nel consumo. Si calcolava che alla fine di marzo 1917 la guerra avrebbe assorbito in Francia circa 72 miliardi. La media delle spese nei prossimi mesi è prevista due miliardi e 846 milioni mensili, di cui due miliardi e 38 milioni per i servizi militari. Innanzi a tali cifre si comprende come il ministro delle finanze esortasse il pubblico a fare tutte le possibili economie.

E la Commissione del bilancio della Camera stabiliva in franchi 8,623,997,265 l'ammontare delle spese pel primo trimestre del 1917.

Il 9 dicembre 1916, il relatore Raoul Pret, esponendo alla Camera dei deputati la situazione finanziaria, dichiarava che dal primo agosto 1914 al 31 dicembre 1916, i crediti han raggiunto 62 miliardi. Coi crediti del primo trimestre del 1917 il totale ammonta a 72 miliardi, di cui 57 per la guerra.

Di fronte a siffatte spese non vi sono che entrate reali, e cioè il gettito delle imposte e i prestiti. I due prestiti forniscono 21 miliardi e 600 milioni effettivamente versati. Aggiungendo i buoni e le obbligazioni, il pubblico francese anticipò allo Stato 48 miliardi. Con varie altre entrate si giunse a 64 miliardi.

INGHILTERRA.

SPESE E RISORSE.

L'« Economiste français » (1) forniva, sulle spese di guerra della Gran Bretagna, notizie precise desunte da un discorso di Asquith e da un'esposizione finanziaria di Mac Kenna.

Dal 6 agosto 1914 in poi, fino alla terza settimana di novembre 1915, il totale dei crediti approvati in Inghilterra superava 31 miliardi e mezzo di lire.

La spesa giornaliera, via via sempre crescente, è stata:

| | |
|--|-----------------|
| Dal 1°-aprile alla fine del giugno 1915 di . . . | lire 55 milioni |
| Dal 1° al 17 luglio | » 75 » |
| Dal 18 luglio all'11 settembre. | » 87 1/2 » |

Asquith prevedeva allora una prossima spesa giornaliera di 125 milioni di lire, corrispondente a 3750 milioni al mese.

Le anticipazioni fatte o da farsi alle colonie ed ai paesi alleati salivano a 6 miliardi e 250 milioni.

Dall'esposizione finanziaria di Mac Kenna, letta nella seduta della Camera dei Comuni del 21 settembre 1915, rilevasi che, prima della guerra, il bilancio inglese raggiungeva i 5 miliardi di lire in cifra tonda, spese, queste, interamente coperte dalle entrate ordinarie.

Durante la guerra le spese sono state valutate così:

Esercizio 1° aprile 1914-31 marzo 1915 (comprendente i primi otto mesi di guerra) 561 milioni di sterline;

Esercizio 1° aprile 1915-31 marzo 1916 (che si credeva e fu interamente occupato dalla guerra) 1590 milioni di sterline.

Nel solo esercizio 1915-1916, dunque, l'Inghilterra avrebbe speso più di 40 miliardi di lire.

Gravi provvedimenti straordinari si erano, quindi, imposti; e l'Inghilterra, seguendo la tradizione, faceva ricorso tanto alle imposte quanto ai prestiti, ricavando solo da questi più diecine di miliardi di lire.

(1) 2 ottobre 1915.

Ma vediamo particolarmente con quali risorse l'Inghilterra ha potuto e possa sostenere la grande incomparabile prova.

I buoni del Tesoro e le obbligazioni a breve scadenza, a un tasso variabile dal 2 $\frac{7}{8}$ al 3 $\frac{3}{4}$, resero 2250 milioni di franchi; il grande prestito diretto, emesso in obbligazioni al 3 $\frac{1}{2}$ pagabili al termine di 10 o 13 anni, fu sottoscritto per 8750 milioni; il secondo prestito, al 4 $\frac{1}{2}$, bandito in giugno 1915, fruttò 15 miliardi. Son, così, 26 miliardi; e tenendo conto dei buoni del Tesoro e delle anticipazioni coloniali, russe, francesi e d'altri paesi europei, si può calcolare che la guerra gravasse, a tutto agosto 1915, sulla finanza britannica per una somma superiore ai 30 miliardi.

CREDITI STRAORDINARI.

Anche nel presente conflitto la finanza di guerra britannica ha seguito la vecchia forma tradizionale. Il voto di credito (*vote of credit*) (1) è la formula con cui il Parlamento concede al Governo la più ampia libertà di azione. Però un tal voto, appunto per la sua gravità e pel fatto che limita considerevolmente il controllo finanziario della Camera dei Comuni, non può essere concesso, come fu stabilito nel 1880 dal *Public account committee*, che in contingenze eccezionalissime. Fu perciò che, in occasione della guerra sud-africana, si provvide alle spese non per mezzo di un *vote of credit*, ma per *supplementary estimates*, e cioè per mezzo di crediti addizionali speciali; mentre vi si è ricorso subito allo scoppiare della presente conflazione (2).

I voti di credito concessi durante l'immane conflitto sono caratteristici, sì per l'entità delle somme cui si riferiscono come per l'ampiezza dei poteri accordati.

Prima di questa guerra erano stati *esclusivamente* concessi per le *spese delle operazioni militari o navali*. Quelli di cui diremo, invece.

(1) Sulla storia dei *votes of credit* dalla Rivoluzione del 1688 fino alle ultime campagne del secolo scorso, veggasi il *Report on public Income and Expenditure*, 1869, H. of C. n. 366, III, pag. 687 e segg.

(2) L. MAROI, « Economia e finanza di guerra dell'Inghilterra », ne « L'Economista » di Firenze, n. 2142, 2146, 2149, anno 1915.

per tutte le spese risultanti dallo stato di guerra, nel senso più largo di questa espressione: « for all measures which may be taken for the security of the country, for the conduct of naval and military operations, for assisting the food supply, for promoting the continuance of trade, industry and business communications, whether by means of insurance or indemnity against risk, or otherwise, for the relief of distress, and generally for all expenses arising out of the existence of a state of war » (*vote of credit* del 6 agosto 1914).

Quanto all'entità, i voti di credito concessi per la guerra presente sono davvero colossali. Il primo, chiesto il 6 agosto ed accordato il 7 agosto 1914, di 100 milioni di lire sterline; il secondo, chiesto il 16 novembre 1914 ed accordato il 17 successivo, di 225 milioni di lire sterline; il terzo, concesso il 1° marzo 1915, di 37 milioni di lire sterline; il quarto di 250 milioni di lire sterline; il quinto, chiesto il 16 giugno 1915, pure di 250 milioni di lire sterline, per la continuazione della guerra durante l'anno finanziario scadente il 31 marzo 1916.

Il 22 febbraio 1916 il primo ministro Asquith chiedeva alla Camera dei Comuni l'approvazione di un nuovo credito di 420 milioni di sterline. Limitandosi a parlare della situazione finanziaria, osservava che dei crediti ottenuti in novembre, ritenuti bastevoli a coprir le spese fino alla metà di febbraio, la Tesoreria disponeva ancora di 102 milioni, sufficienti fino al 10 marzo. Asquith quindi aggiungeva che dal 1° aprile al 17 luglio 1914 le spese giornaliere erano state di 2,800,000 sterline; dal 18 luglio all'11 settembre, di 3,500,000; dal 12 settembre al 6 novembre, di 4,350,000. Da allora la spesa era rimasta stazionaria per un certo tempo. Col credito di 300 milioni di lire sterline per l'anno finanziario seguente, i crediti votati sarebbero ascisi a 2082 milioni, comprendenti anche l'ammontare dei prestiti agli Alleati, prestiti raggiungenti, in febbraio 1916, i 168,900,000 di lire sterline.

Al netto delle spese normali, per l'esercito e per la marina si spendevano al giorno 2,780,000; spesa in aumento, dovuto questo in gran parte ai prestiti agli Alleati ed alle colonie.

Si attinsero i mezzi dalle imposte, eccedenti le stesse previsioni, dai buoni del Tesoro e dai buoni dello Scacchiere (in febbraio 1916 ammontanti gli uni a lire sterline 428,495,000 e gli altri a lire sterline

100,712,000), ed anche, per circa 423 milioni di sterline, da anticipazioni della Banca d'Inghilterra.

Col' credito di 3 miliardi, in ragione di circa 110 milioni al giorno, il Governo provvedeva alle spese dall'11 al 31 marzo; e coll'ecceденza intendeva di acquistare titoli americani, detenuti in Inghilterra, con lo scopo di assestare la bilancia del cambio sui mercati degli Stati Uniti, e di destinare una parte dell'ecceденza stessa al saldo di altri ingenti anticipi fatti per suo conto dalla Banca d'Inghilterra.

Oltre a questi 3 miliardi, Asquith invitava la Camera a sanzionare un credito straordinario (il decimo dal principio della guerra) pei primi due mesi (aprile e maggio) del nuovo esercizio finanziario; credito di 7 miliardi e mezzo di nostre lire, così che il totale delle spese di guerra votate dalla Camera dei Comuni sarebbe asceso a 52 miliardi e 50 milioni; somma, questa, senza precedenti. La Camera dei Comuni non esitava ad approvare, il 22 stesso, i due crediti per 10 miliardi e mezzo.

Oltre che dai proventi delle imposte, il denaro necessario veniva fornito dai buoni del Tesoro e da quelli dello Scacchiere. I primi ammontavano, a metà di febbraio 1916, a 428,495 mila lire sterline; ed i nuovi buoni dello Scacchiere al 5 1/2 a 100,712 mila lire sterline.

Al voto del credito del febbraio è da aggiungere quello del 23 maggio 1916, ascendente a 300 milioni di sterline, pari a 7 miliardi e mezzo di lire italiane. Era questo l'undecimo credito dal principio della guerra, il secondo dell'anno finanziario 1916-17.

Il totale delle somme votate in questo anno raggiungerebbe così 600 milioni e il totale dal principio della guerra 3282 milioni di lire sterline.

Parlando delle spese dal 1° aprile 1916, Asquith rilevava: « Abbiamo speso 241 milioni di sterline durante gli ultimi cinquanta giorni e cioè in media 4,820,000 sterline al giorno, ciò che costituisce un *record*. Le spese fra il 1° aprile e il 20 maggio si elevano per l'esercito, la flotta e le munizioni a 149,000,000, per i prestiti agli Alleati e alle colonie a 74 milioni e per gli approvvigionamenti e spese varie a 17,500,000. Il disavanzo per questi cinquanta giorni ammonta a 241 milioni.

« Dalle spese relative alle nostre forze di combattimento si rileva una leggera diminuzione. L'aumento delle spese si riferisce quasi intieramente ai prestiti agli Alleati e alle colonie.

E così terminava: « Uno dei nostri grandi contributi portati agli Alleati è l'assistenza finanziaria, che abbiamo riconosciuto nostro dovere di dare e che abbiamo dato ben volentieri alla causa comune. È esattamente vero che senza questa assistenza finanziaria le operazioni combinate degli Alleati non avrebbero potuto essere effettuate con successo ».

La spesa giornaliera per la guerra, che fino al febbraio scorso era di circa 4 milioni e mezzo di sterline, e di 5 milioni in giugno, con l'allargamento della compagine dell'esercito, con l'aumento dei centri di produzione delle armi e delle munizioni, coll'addensamento alla fronte di truppe e di depositi, in luglio era salita a più di 6 milioni di sterline, secondo la dichiarazione dello stesso Mac Kenna fatta alla Camera dei Comuni.

Ma neppur questo può considerarsi l'estremo limite del sacrificio economico finanziario: non sono pochi coloro i quali pensano che prima della fine della guerra la spesa quotidiana salirà probabilmente ad *otto milioni di sterline*, cioè a duecento milioni di lire italiane.

CAUSE DELL'AUMENTO DELLA SPESA.

È vero però che la cifra rivelata dal Cancelliere dello Scacchiere riferivasi allo sborso totale, e non soltanto alle vere spese di guerra. Infatti, confermando le cause dell'aumento esposte dallo stesso Mac Kenna (acquisto di obbligazioni americane per regolare il cambio con gli Stati Uniti, prestiti fatti agli Alleati), nel chiedere la sanzione della Camera dei Comuni per il nuovo credito di guerra di 11 miliardi e 250 milioni di lire, il più ingente credito votato sinora dal Parlamento inglese, il primo ministro Asquith correggeva opportunamente l'erronea impressione suscitata dalla dichiarazione del Cancelliere dello Scacchiere, secondo la quale le spese quotidiane di guerra erano salite a 150 milioni al giorno. Il Cancelliere aveva alluso allo sborso totale e non alle vere spese di guerra, comprendendo nella somma enunciata gli anticipi recuperabili per prestiti fatti

agli Alleati e ai domini autonomi britannici e per altre operazioni finanziarie di carattere transitorio, come quelle per l'acquisto di titoli di borsa americani detenuti dal pubblico inglese. In realtà, le spese di guerra per l'esercito, per la marina, per le munizioni, per le incette di generi alimentari, ecc., si aggiravano intorno al totale di circa - 88 milioni di lire al giorno. I recenti aumenti eran dovuti, oltrechè alle operazioni riguardanti il mercato finanziario americano, dove il Governo britannico riusciva ad avere a sua disposizione valori eccedenti il totale dei debiti da esso contratti negli Stati Uniti, anche agli accresciuti prestiti agli Alleati, e specialmente il prestito di 275 milioni di lire concesso lo scorso maggio al Governo australiano.

Il nuovo credito straordinario che, aggiunto ai precedenti costituisce l'imponente totale, dall'agosto 1914 ad oggi, di 50 miliardi, 20 milioni e 800,000 lire, avrebbe dovuto sopperire ai bisogni dello Stato sino alla fine di ottobre, semprechè la media quotidiana delle spese non subisse bruschi rialzi. Il primo ministro, però, non nascondeva alla Camera che, se le spese per l'esercito e per la marina potranno rimanere stazionarie, quelle per le munizioni, la cui produzione si estende di giorno in giorno, segneranno quasi certamente un considerevole aumento.

Asquith dichiarava, inoltre, che il totale dei prestiti agli Alleati e alle colonie ascendeva a 33 milioni al giorno.

Ai primi di ottobre 1916 il totale delle spese di guerra raggiungeva l'enorme somma di 78 miliardi e 300 milioni di lire.

Infatti: l'11 ottobre Asquith presentava una nuova domanda di crediti per 300 milioni di sterline (7 miliardi e mezzo di lire), la quarta per l'anno finanziario 1915-1916, con un totale di 1350 milioni di sterline, pari a 33,750 milioni di lire.

IL TOTALE DEI CREDITI VOTATI.

L'insieme dei crediti, votati dal principio della guerra, ascende dunque a 3132 milioni di sterline, pari a 78 miliardi e 300 milioni di lire. Così il Parlamento votò per la guerra crediti equivalenti a spese ordinarie di 20 anni. La cifra di 5 milioni di sterline, quale spesa giornaliera che Asquith aveva previsto presentando la do-

manda di credito, fu infatti quasi raggiunta. Il capitolo « prestiti agli Alleati e ai Domini » ascende a 57 milioni fra il primo aprile ed il 24 luglio, ed a 77 milioni da questa data in poi. Le spese giornaliere per gli ultimi 190 giorni ascendono esattamente a 6 milioni. La spesa per la marina fu regolare durante il periodo previsto, quella dell'esercito presenta una leggera diminuzione, ma quella delle munizioni aumentò in modo considerevole. Le previsioni al capitolo « prestiti agli Alleati e ai Domini » furono oltrepassate. Se questo aumento continua, i 450 milioni previsti dal Cancelliere dello Scacchiere, saranno sostanzialmente superati (1).

ITALIA.

IL CONTO DEL TESORO.

Dall'ultimo conto del Tesoro, che risale al 31 ottobre 1916; si desumono le seguenti cifre relative alle *spese di guerra* in senso stretto, intendendo come tali le eccedenze delle spese dei due ministeri militari nei mesi dall'agosto 1914 al maggio 1915 (periodo di preparazione) e dal giugno 1915 in poi (periodo di guerra) in confronto alle spese dell'ultimo periodo di pace:

| PERIODO DI PREPARAZIONE. | Guerra (in milioni di lire) | Marina |
|---------------------------------------|--------------------------------|--------|
| Dall'agosto 1914 al maggio 1915 . . . | 1616.1 | 162.0 |
| Giugno 1915 | 335.5 | 30.3 |
| Luglio » | 380.9 | 32.5 |
| Agosto » | 379.7 | 54.3 |
| Settembre » | 386.5 | 28.2 |
| Ottobre » | 430.6 | 29.7 |
| Novembre » | 415.2 | 25.4 |
| Dicembre » | 601.0 | 32.4 |

(1) Alla Camera dei Comuni il 15 dicembre ultimo il Governo ha presentato una domanda di credito di 10 miliardi di lire. Bonar Law dichiarava:

« Ammettendo che le spese continuino nelle stesse proporzioni, i nuovi crediti ci permetteranno di giungere fino al 24 gennaio. Crediti supplementari ammontanti a 5 miliardi occorreranno da quella data sino alla fine dell'anno finanziario, le cui spese totali saranno così portate a 46 miliardi e 250 milioni di lire. L'aumento delle spese è dovuto principalmente alla produzione delle munizioni e al capitolo dei prestiti agli Alleati ed alle colonie. L'aumento delle spese, compreso in questo capitolo, raggiunge 10 milioni di lire al giorno e riguarda interamente gli alleati, essendo le colonie state messe in condizione di sopperire alle spese ».

Il credito di 10 miliardi di lire è stato approvato all'unanimità.

| PERIODO DI PREPARAZIONE. | | Guerra | Marina |
|--------------------------|----------------|----------------------|--------------|
| | | (in milioni di lire) | |
| Gennaio | 1916 | 732.4 | 21.6 |
| Febbraio | » | 569.0 | 23.7 |
| Marzo | » | 613.3 | 33.0 |
| Aprile | » | 634.8 | 11.9 |
| Maggio | » | 690.0 | 11.5 |
| Giugno | » | 1118.1 | 44.8 |
| Luglio | » | 413.1 | 5.7 |
| Agosto | » | 867.4 | 31.5 |
| Settembre | » | 930.1 | 13.7 |
| Ottobre | » | 781.9 | 93.9 |
| Totali | | <u>11,911.1</u> | <u>683.7</u> |

In cifra tonda, dunque, la guerra europea ed italiana sono costate all'erario, sino alla fine di ottobre 1916, *dodici miliardi e 600 milioni di lire.*

Quanto al periodo di neutralità, ecco quale ne è stato il costo mese per mese, distintamente per ministero:

| | | Guerra | Marina | Totale |
|------------------|----------------|----------------------|--------------|----------------|
| | | (in milioni di lire) | | |
| Agosto | 1914 | 100.1 | 24.- | 124.1 |
| Settembre | » | 36.6 | 5.7 | 42.3 |
| Ottobre | » | 49.3 | 4.6 | 44.7 |
| Novembre | » | 52.6 | 11.7 | 64.3 |
| Dicembre | » | 54.2 | 1.9 | 56.1 |
| Gennaio | 1915 | 109.2 | 3.3 | 112.5 |
| Febbraio | » | 99.1 | 80.4 | 179.5 |
| Marzo | » | 97.3 | 31.4 | 128.7 |
| Aprile | » | 145.6 | 2.2 | 147.8 |
| Maggio | » | 874.8 | 3.3 | 878.7 |
| Totali | | <u>1,618.8</u> | <u>159.3</u> | <u>1,778.1</u> |

Dalle cifre sopra riferite rilevasi che la neutralità armata, conservata per 10 mesi, ci costò circa 180 milioni al mese: ond'è agevole dedurre che, se la spesa si fosse mantenuta nelle medesime proporzioni — improbabilissima ipotesi — i 26 mesi di neutralità ci sarebbero costati circa 5 miliardi di lire.

Sicchè si può affermare che la spesa specifica della guerra italiana, fino al 31 ottobre 1916, è stata soltanto di 7 miliardi e 600 milioni di lire.

Dall'esposizione finanziaria, fatta dall'on. Carcano alla Camera dei deputati nella seduta dell'8 dicembre 1915, rilevasi che le spese occorse e decretate a tutto novembre furono di circa 5100 milioni di lire, di cui 2600 nell'esercizio 1914-1915 e 2500 da luglio a novembre del 1915-1916. Nei mesi di guerra combattuta la spesa sarebbe ammontata a 500 milioni al mese, superando così di 100 milioni quella media dei maggiori pagamenti eseguiti nel 1915 in confronto del 1913.

Secondo, poi, dichiarazioni fatte alla Camera dal ministro del tesoro on. Carcano (5 luglio 1916), le spese di guerra, le quali inizialmente erano di 450 milioni al mese, nel mese di luglio già erano salite ad 800 milioni, e non era da escludere che presto potessero superare il miliardo.

SPESA E ENTRATA.

Le entrate a tutto il mese di agosto 1916 lasciavano prevedere un maggior introito annuale di 500 milioni: altri 100-200 milioni erano da considerarsi probabili grazie ai provvedimenti tributari già deliberati, ma non ancora entrati nel periodo di massimo rendimento.

Tuttavia eravamo sempre lontani, pur con 700 milioni di maggiori entrate, dall'equilibrio finanziario post-bellico. Nuove imposte dovranno essere pagate. Gli italiani dovranno forse lavorare e produrre il 10-15% più di prima per pagare gli interessi e gli altri oneri passivi della guerra. Ma anche così posto il problema, noi lo dovremo risolvere. Durante quest'anno di guerra gli italiani, come gli altri popoli belligeranti, hanno aumentato il loro sforzo di lavoro ben più del 15%. Il mantenimento al limite antico della produzione agraria — che è il fatto più contrastante a quelle che molti ritenevano possibilità pratiche — dimostra che, volendo e sforzandoci, noi non soltanto potremo produrre il 15 per cento di più di prima, ma il 20 ed il 30 per cento. Il problema non è di possibilità, ma di volontà (1).

La spesa aveva una tendenza indubbia ad aumentare; e, sebbene non si giunga alle cifre colossali dell'Inghilterra, della Francia, della

(1) EINAUDI - « Corriere della Sera », 20 ottobre 1916.

Russia e dell'Austria-Ungheria, le cifre italiane restano però ragguardevoli. Finora siamo stati al disotto del miliardo di lire; ma non vi sarebbe da far meraviglia se, intensificandosi lo sforzo, la spesa dovesse mantenersi attorno alla media del miliardo, che è del resto la cifra dichiarata dall'on. Carcano nella sua penultima esposizione finanziaria, ed anche superarla.

Le spese di guerra nell'esercizio finanziario 1915-916 ascendevano a complessive lire 7365 milioni. E in dipendenza della continuazione delle ostilità, i bilanci delle due amministrazioni militari, pel 1916-917, venivano aumentati di 4715 milioni (1).

Come abbiám visto, la guerra europea ed italiana sono costate, per 27 mesi, 12 miliardi e 600 milioni di lire in cifra tonda.

Alla fine del 1916, se noi supponiamo una spesa media di 1 miliardo di lire al mese, il costo risulterà di 15 miliardi di lire circa; delle quali 5 miliardi di lire da addebitarsi alla guerra europea in genere e 10 miliardi alla guerra italiana in ispecie.

Al 5 per cento il servizio degli interessi di un debito di 15 miliardi costa 750 milioni di lire all'anno. Come si provvede finora a siffatto onere? Vi rispondono le seguenti cifre, le quali confrontano il gettito delle entrate ordinarie effettive nel trimestre luglio-settembre degli ultimi quattro anni (in milioni di lire):

| | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 |
|---|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Redditi patrimoniali | 2.8 | 3.2 | 3.1 | 4.3 |
| Imposte sui redditi | 88.3 | 86.3 | 99.1 | 110.0 |
| » sugli affari e di successione | 73.7 | 67.0 | 69.2 | 94.7 |
| » di consumo | 141.0 | 106.3 | 110.0 | 154.1 |
| Privative fiscali | 139.8 | 138.5 | 161.7 | 190.2 |
| Servizi pubblici | 45.9 | 43.8 | 50.6 | 68.2 |
| | <u>491.5</u> | <u>445.1</u> | <u>493.7</u> | <u>621.5</u> |

Non si tien calcolo delle entrate diverse e dei rimborsi e concorsi, i quali non hanno carattere stabile. Il maggior gettito dei tre mesi da luglio a settembre del 1916, in confronto agli stessi tre mesi del

(1) S. F. CARCANO, *Esposizione finanziaria*, 14 dicembre 1916. Secondo il ministro del tesoro, le spese della sola guerra eran di 10 miliardi circa al 30 giugno, e sarebbero salite a 16 o 17 alla fin di dicembre 1916.

1913, è di circa 130 milioni. Ad anno, ciò equivarrebbe ad un maggior gettito di 520 milioni di lire. Non tutto questo aumento è duraturo; poichè in parte il maggior provento delle tasse sugli affari è dovuto ai contratti di guerra; e così pure le privative fiscali (tabacco), le imposte di consumo ed i servizi pubblici (posta) hanno reso di più per gli straordinari consumi bellici; ma è assai verosimile che il minor provento che sotto questo rispetto si avrà al ritorno della pace sarà compensato dai più copiosi gettiti delle ferrovie (ora passive per il costo altissimo del carbone) e dei dazi doganali, in parte sospesi o resi infruttiferi dalla guerra. D'altro canto i 520 milioni non comprendono gli effetti dell'ultimo *omnibus* finanziario e neppure hanno risentito in pieno di molti precedenti inasprimenti. Cosicchè si può ritenere, abbastanza fondatamente, che finora siasi provveduto al servizio dei prestiti occorrenti a coprire le spese belliche sino alla fine del 1916. A coprire i costi futuri dal 1° gennaio 1917 ed all'intero servizio delle pensioni militari dovranno provvedere nuove imposte.

L'OCCUPAZIONE DELLA LIBIA.

Come è noto, allorchè l'Italia entrò nell'immane conflitto aveva tuttora da liquidare le spese per l'occupazione della Libia.

Un decreto pubblicato il 1° dicembre 1915 ripartiva la somma di lire 635,531,422.37, da restituirsi al Tesoro per altrettante anticipate in conto corrente, nel modo che segue: lire 35,531,422.37 nel 1916-1917; lire 40 milioni in ognuno dei tre esercizi dal 1917-1918 al 1919-1920; lire 60 milioni in ognuno dei seguenti esercizi dal 1920-21 al 1927-1928.

Con altro decreto del settembre 1916 provvedevasi alla iscrizione della somma di 610 milioni, da restituire al Tesoro per le spese di occupazione della Tripolitania e Cirenaica, per lire 526,384,502.08 nello stato di previsione, per l'esercizio 1916-1917, del ministero della guerra, per lire 89,990,019,77 in quello della marina, e per lire 625,478.16 in quello degli affari esteri.

RUSSIA.

SPESA GIORNALIERA E COMPLESSIVA.

Dal principio della guerra al 14 luglio 1915 furono spesi 5456 milioni di rubli : aggiungendo i 4066 milioni di spesa prevista dal 14 luglio al 31 dicembre 1915 si giungerebbe a un totale di circa 9 miliardi e mezzo di rubli, equivalenti alla somma di 25,270 milioni di lire nostre per la condotta della guerra nei primi 17 mesi.

Il deputato Chingaroff, dichiarava alla Duma dell'Impero che, secondo dati ufficiali, le spese di guerra durante l'anno 1915 si elevavano a 7,242,000,000 di rubli, pari a circa 19 miliardi e mezzo di nostre lire : per cui, nel 1914, la spesa sarebbe stata di poco meno di 6 miliardi di lire. Infatti : la spesa giornaliera fu minore di quella prevista dopo il 1° luglio (14 del nuovo stile) in almeno 19 milioni di rubli al giorno.

Durante la discussione del bilancio alla Duma (1° marzo 1916), il relatore Pirsaff confermava che le spese straordinarie di guerra erano ascese a 6 miliardi di rubli nel 1915 e rilevava che nel 1916, continuando la guerra, si sarebbero elevate a 11 miliardi: spese coperte e da coprire mediante operazioni di credito.

Per dichiarazione, poi, del ministro delle finanze, fatta alla Duma durante la stessa discussione del bilancio, le spese quotidiane per la guerra, in febbraio 1916, si elevavano a 21 milioni. Ma in seguito questa cifra deve essere stata superata, e di non poco.

PREVENTIVI E CONSUNTIVI.

AUSTRIA-UNGHERIA.

ENTRATE E SPESE PRIMA DELLA GUERRA.

Nel corso della guerra non si è avuta alcuna notizia, nè ufficiale nè officiosa, dei bilanci bellici austro-ungarici: per la qual cosa dobbiam limitarci a riferire qualche cifra relativa al tempo di pace.

Nel 1880, stando alla statistica compilata da Henry C. Adams, in riguardo all'ammontare delle spese pubbliche le Potenze si seguivano in questo ordine decrescente: Francia, Russia, Austria-Ungheria, Inghilterra, Italia, Stati Uniti, Prussia.

Secondo lo « Statesman's Year Book », le spese sostenute dal 1879-80 al 1913-914 si sono andate accrescendo nella misura seguente:

| | 1879-80 | 1889-90 | 1889-900 | 1909-10 | 1913-14 |
|------------------|--------------------------------------|---------|----------|---------|---------|
| | (in centinaia di migliaia di corone) | | | | |
| Comune | 231 | 281 | 375 | 432 | 493 |
| Austria | 823 | 1,092 | 1,586 | 2,691 | 3,137 |
| Ungheria | 586 | 738 | 1,056 | 1,672 | 2,072 |

L'aumento percentuale nei 34 anni è stato del 116 % pel Comune, del 281 % per l'Austria, del 253 % per l'Ungheria: nello stesso periodo di tempo l'aumento per la Germania è stato del 586 %, per la Russia del 466 %, per gli Stati Uniti del 278 %, per l'Inghilterra del 162 %, per l'Italia del 78 %, per la Francia del 72 %.

Il Lawson (in *Modern wars and war taxes*) così sintetizzava ed analizzava le entrate principali dell'Austria-Ungheria, espresse in migliaia di lire sterline: Entrate fiscali: dazi 23,494; imposte e tasse 71,561: totale 95,055. Entrate non fiscali: proprietà dello Stato 1873; ferrovie 43,264; poste e telegrafi 10,170: totale 55,307. Varie 27,359. In complesso Ls. 177,621,000.

Le spese, sempre secondo il Lawson, nel 1909-910 erano così divise, in migliaia di lire sterline: Esercito e marina 44,489; debito pu-

blico 29,477; spese civili 51,737; poste e telegrafi 9572; ferrovie dello Stato 39,013. In complesso Ls. 174,290,000.

Nel 1895 la spesa per l'esercito e per l'armata era di 343,529,308 e 27,162,520 corone, salite, rispettivamente, nel 1914 a corone 562,430,741 e 74,257,210.

E al 1914 siam costretti a fermarci; chè da allora sacro imper-
scrutabile mistero custodisce i pubblici bilanci austro-ungarici.

GERMANIA.

L'AUMENTO DELLE SPESE MILITARI.

Edmondo Théry (1), esaminando nell' « Economiste Européen » le finanze della Germania, ne metteva in evidenza l'accrescersi vertiginoso del debito. Studiando i bilanci di previsione approvati ogni anno dal Reichstag, appare chiaro che i principali oneri, che pesano sul Tesoro imperiale, sono le spese d'ordine militare la cui importanza è andata aumentando di esercizio in esercizio. Eccone la prova:

| ESERCIZI | Esercito | Marina | Spese totali |
|--------------------|----------------------|--------------|---------------|
| | (milioni di franchi) | | |
| 1904-905 | 807 | 285 | 1,092 |
| 1905-906 | 881 | 310 | 1,191 |
| 1906-907 | 927 | 332 | 1,259 |
| 1907-908 | 997 | 360 | 1,357 |
| 1908-909 | 1,069 | 436 | 1,505 |
| 1909-910 | 1,014 | 511 | 1,525 |
| 1910-911 | 1,009 | 552 | 1,561 |
| 1911-912 | 1,020 | 573 | 1,593 |
| 1912-913 | 1,059 | 587 | 1,646 |
| 1913-914 | 1,710 | 600 | 2,310 |
| Totale | <u>10.493</u> | <u>4,546</u> | <u>15,039</u> |

La Germania fra il 30 giugno 1904 e il 30 giugno 1914 ha consacrato 10 miliardi 493 milioni di franchi al suo esercito e 4 mi-

(1) « Il Sole », 10 febbraio 1916, e 21-22 febbraio 1916.

liardi 546 milioni di franchi alla sua armata, e su questo totale di 15 miliardi 39 milioni, le spese straordinarie ammontarono a 2 miliardi 174 milioni per l'esercito e 2 miliardi 775 milioni per la marina.

Ma per apprezzare lo sforzo finanziario tedesco bisogna tenere anche conto di un miliardo 430 milioni di franchi di pensioni militari e di 310 milioni per ispedizioni coloniali. Si giunge così a un totale generale di 16 miliardi 779 milioni.

Il militarismo prussiano preparava, dunque, da lunga mano la guerra, impegnandovi le forze vive e tutte le risorse della Germania.

ONERE TRIBUTARIO.

Infatti, per far fronte agli oneri della sua politica estera, l'Impero ha dovuto dapprima aumentare il numero e la quota delle imposte attribuitegli dalla Costituzione; e l'ammontare complessivo di tali entrate, astrazione fatta delle quote parti matricolari e dei redditi delle amministrazioni imperiali, poste e telegrafi, ferrovie, banche, ecc., è passato da un miliardo 164 milioni di franchi nel 1904-905 (fr. 19.70 per abitante), a 2 miliardi 536 milioni nel 1913-914 (fr. 37.90 per abitante). A queste cifre vanno ancora aggiunte le tasse e le imposte prelevate dai Tesori degli Stati particolari e il cui insieme è superiore alle tasse e alle imposte riservate all'Impero.

Per dare una semplice idea di ciò che ha dovuto essere per la Germania intera il gravame fiscale della politica imperialistica nel corso degli ultimi dieci anni, basterà constatare che le spese di ogni natura, militari, amministrative, servizio dell'Impero e degli Stati, *exploitations* diverse, ecc., sono passate da 7 miliardi 769 milioni di franchi a 12 miliardi 812 milioni, così ripartite (in milioni di franchi):

| | 1904-905 | 1913-914 | Aumento nel 1913-914 |
|------------------|--------------|---------------|----------------------|
| Impero | 2,547 | 4,620 | 2,073 |
| Stati | 5,222 | 8,192 | 2,970 |
| Totale | <u>7,769</u> | <u>12,812</u> | <u>5,043</u> |

Dunque, per la Germania intiera un aumento di spese di 5 miliardi e 43 milioni di franchi, o del 65 %.

I DEBITI.

In altra parte del suo studio il Théry, constatando come i prodotti delle imposte antiche e nuove e gli utili degli esercizi di Stato (poste e telegrafi, ferrovie, miniere, ecc.) non sieno bastati a coprire le enormi spese che l'Impero germanico e gli Stati federati hanno dovuto sopportare fra il 1903 e il 1913, esamina le operazioni finanziarie — assunzioni di debiti — cui la Germania ha dovuto provvedere.

In tale periodo la Germania da sola ha preso a prestito più di otto miliardi e mezzo di franchi ed eccone il ragguglio:

| | 1903 | 1913 (milioni di franchi) | Differenza nel 1913 |
|----------------------------------|---------------|------------------------------|---------------------|
| Impero | 3,967 | 6,471 | + 2,504 |
| Prussia | 8,793 | 12,945 | + 4,152 |
| Baviera | 2,161 | 3,111 | + 950 |
| Sassonia | 1,327 | 1,091 | — 236 |
| Amburgo | 602 | 1,052 | + 450 |
| Württemberg | 661 | 800 | + 139 |
| Hessen | 405 | 560 | + 155 |
| Altri Stati | 1,190 | 1,611 | + 421 |
| Totale | <u>15,139</u> | <u>21,170</u> | <u>+ 6,031</u> |
| Totale per la Germania | <u>19,106</u> | <u>27,641</u> | <u>+ 8,535</u> |

Fra il 1903 e il 1913, tutti i paesi di Europa, eccetto la Germania, non aumentarono il loro debito pubblico che di 10 miliardi 800 milioni di franchi. La Germania aumentava il suo del 45 %, mentre la sua popolazione, passando da 58,900,000 a 66,800,000, non aumentava che del 13.5 %. Ne consegue che l'ammontare del suo debito per abitante passava da 324 a 414 franchi.

BILANCI.

Il bilancio del 1914 si era chiuso con un disavanzo di 116 milioni di marchi; ed anche pel 1915 il ministro delle finanze prevedeva che le entrate non avrebbero coperto le spese.

Quanto al bilancio dell'Impero pel 1916, esso pareggia le entrate con le spese in marchi 3,659,261,939, cioè con 236,180,508 più del 1915. Il gettito della sovrimposta sugli utili di guerra è previsto in 480 milioni di marchi per nove mesi.

Il bilancio straordinario prevede le spese in 99,213,530 marchi e le entrate in 86,507,853 marchi. La differenza di 11,705,677 marchi avrebbe dovuto essere coperta con prestiti.

La relazione che precede il bilancio dice: « Il credito di dieci miliardi, approvato nel dicembre del 1915, è sufficiente ancora per alcuni mesi; quindi non è necessario unire al bilancio 1916 la richiesta di un nuovo credito di guerra. Le spese ordinarie per l'amministrazione, l'esercito e la marina si copriranno col credito durante la guerra, la cui durata è imprevedibile ».

Per gli interessi e l'ammortamento del debito dell'Impero occorrevano 2,303 milioni di marchi. Non era ritenuto perciò possibile raggiungere l'equilibrio finanziario senza nuove imposte di guerra, valutate a 480 milioni. Come pel bilancio del 1915, si annunciava che non si sarebbe provveduto all'ammortamento dei prestiti di guerra se non dopo la pace. Il credito in buoni del Tesoro veniva fissato in due miliardi.

MOBILITAZIONE FINANZIARIA.

Tutto ciò ben vale a dimostrare come insufficiente e imprevedente sia stata la tanto decantata mobilitazione finanziaria tedesca.

Lo Stato Maggiore generale aveva calcolato come, mercè gli appostamenti in armi, munizioni, oggetti di equipaggiamento di cui l'amministrazione militare disponeva, ed i 700 od 800 milioni di franchi che rimanevano del contributo di guerra approvato nel 1913, aggiunti i 300 milioni di franchi del suo tesoro di guerra, una somma di 5 a 6 miliardi di franchi sarebbe stata più che sufficiente per spingere la guerra alla fine.

Il famoso piano di mobilitazione finanziaria era concepito su tale ipotesi e il prestito di 5 miliardi 575 milioni, emesso nel settembre 1914, sembrava esserne il coronamento. Invece non ne fu che la prefazione, poichè dal 1° agosto al gennaio 1916 l'Impero tedesco ha aumentato il suo debito di almeno 40 miliardi di franchi, e sotto l'in-

fluenza di un aumento formidabile delle loro spese particolari e di una riduzione generale di tutte le entrate, gli Stati e le grandi città della Germania si trovarono costrette ad assumere prestiti, per loro conto, sotto diverse forme, di somme che si possono valutare a 5 miliardi di franchi nei 18 primi mesi di guerra.

Alla data del 31 gennaio 1916, il debito pubblico della Germania doveva salire almeno a 73 miliardi 140 milioni di franchi, di cui 46 miliardi 470 milioni per conto dell'Impero e 26 miliardi 670 milioni a carico diretto degli Stati.

Ma la guerra non è alla fine e l'Impero germanico, dovendo sostenere i suoi alleati (l'Austria, la Turchia e la Bulgaria), spende 3 miliardi 500 milioni al mese, e forse molto più. Il suo debito speciale, secondo il Théry, si eleverà — se la guerra dura ancora un anno — a più di 90 miliardi di franchi, non compreso quello degli Stati, il cui ammontare, alla stessa epoca, non sarà inferiore ai 30 miliardi.

L'AVVENIRE.

Come si farà fronte a questo inesorabile onere sempre crescente? Da tutte le dichiarazioni provenienti da Berlino risulta che le spese belliche superano i due miliardi di marchi al mese, cioè, circa 25 miliardi all'anno. I prestiti del 1916 han dato 21 miliardi: manca così la somma di 4 miliardi di marchi, o forse essa è costituita da buoni del Tesoro.

Durante 17 mesi la formidabile macchina finanziaria tedesca ha funzionato senza incidenti. Ma le spese han superato tutte le previsioni, e dal principio del 1916 l'equilibrio è stato perso. I fondi raccolti in aprile non assicuravano anticipatamente che 2 mesi di guerra; il prestito di ottobre non paga che le spese già scadute. Il 1917 comincerà con un arretrato di 4 miliardi, e per giungere al prestito dell'aprile 1917, occorrerà collocare 13 miliardi di marchi in buoni del Tesoro. Allora la guerra sarà costata alla Germania 75 miliardi di franchi. Raccoglierà, e come, tale somma; e riuscendovi, come farà fronte ai 16 miliardi necessari per la fine dell'anno? (1)

(1) Il « Sole » (dal « Journal de Genève », del 26 dicembre 1916.

FRANCIA.

L'AUMENTO DELLE SPESE.

Nel bilancio preventivo per l'esercizio 1914, l'on. Dumont, ministro delle finanze, prevedeva un *deficit* di 794 milioni. E il bilancio del 1913 fu pareggiato con oltre 261 milioni di entrate straordinarie, cioè con 155 milioni dati dal *compte provisionnel*, e 106 ottenuti mediante obbligazioni a breve scadenza. Ma questo bilancio non prevedeva le spese militari del Marocco che si supponeva ascendessero a 202 milioni. Passivo, quindi, del 1913: milioni 463. Le nuove spese previste per 1914 ammontavano a 479 milioni, per la maggior parte assorbiti dalle spese militari permanenti; e il bilancio di tal anno annunciava (1) una spesa complessiva di 5,191,643,000 franchi che le entrate non bastavano a coprire, sì che rimaneva un *deficit* di 410 milioni e mezzo, al quale bisognava provvedere con « risorse straordinarie », cioè col prestito.

Secondo Adolphe Landry (2), il bilancio francese si trovava in condizioni gravissime, senza precedenti: nemmeno i disastri della guerra franco-prussiana sovraccaricarono i bilanci francesi di una somma superiore a quella che sarebbe stato necessario trovare alla fine di dicembre 1913 per pareggiare il bilancio del 1914.

Le difficoltà del bilancio francese derivarono anzitutto dal troppo rapido aumento delle spese: 27.5 milioni all'anno, dal 1893 al 1905; 95.5 milioni, dal 1905 al 1909; 162.6 milioni, dal 1909 al 1912; 194 milioni, dal 1912 al 1913; 681 milioni proposti nel 1914. Paragonati i bilanci del 1897 e del 1913, si ha un aumento di 1424.3 milioni, di cui 591.5 per la guerra e per la marina.

ENTRATE E SPESE DURANTE LA GUERRA.

A tutto ottobre 1916 il totale delle riscossioni per tasse di registro e di bollo, per l'imposta sulle operazioni di Borsa, per la tassa sul reddito dei valori mobiliari, pei diritti di dogana, per le imposte indirette, pei proventi del sale, zucchero, monopoli, demanî, prodotti

(1) « Journal Officiel », 18 luglio 1914.

(2) « Grande Revue », 10 dicembre 1913.

diversi è asceso a 3147 milioni e mezzo, mentre nel corrispondente periodo del 1915 fu di 2562 milioni e mezzo. In tali cifre non sono comprese le contribuzioni dirette, le tasse assimilate, i centesimi addizionali, ammontanti, secondo i ruoli emessi, a 1145 milioni e mezzo di franchi.

Naturalmente tali entrate offrono solo i mezzi pel servizio degli interessi dei debiti, contratti per fronteggiare le spese straordinarie di guerra, debiti costituiti da 49 miliardi di consolidato e da 12 miliardi di buoni del Tesoro e della difesa nazionale (1).

INGHILTERRA.

SPESA PER L'ARMATA.

Dopo la guerra del Transvaal, la somma delle spese è stata più che raddoppiata: le previsioni per l'anno finanziario 1° aprile 1914-31 marzo 1915, presentate al Parlamento il 4 maggio, toccavano i 5 miliardi delle nostre lire. Il capitolo più cospicuo era quello dell'armata, che fu sempre mantenuto tale con energica perseveranza e con previdente avvedutezza.

Nel 1898 (prima della guerra anglo-boera) l'Inghilterra spendeva per la sua armata 525 milioni di lire; nell'anno 1905-906 (nel quale sali al potere il partito liberale) la spesa raggiungeva 825 milioni; discese a 800 milioni nel 1908-909; ma nel 1910-911 saliva a 1010 milioni; nel 1912-913 arrivava a 1125; nel 1913-914 a 1220, e per l'esercizio 1914-915 si prevedeva una spesa di 1280 milioni (2).

ENTRATE.

Le entrate eran divise in parti uguali fra imposte dirette e tasse di consumo e diritti doganali: questi, sebbene limitati a pochi generi (spiriti, thè, zucchero, tabacchi) davan quasi un miliardo di franchi, e altrettanto le tasse interne sugli alcool e sulla birra.

(1) « Bulletin de statistique et de législation comparée », octobre 1916; ed esposizione finanziaria dell'on. Ribot al Senato, in data 30 dicembre 1916.

(2) A. G. C. HARSEY, nella « Contemporary Review », del maggio 1914.

Tra le contribuzioni dirette, prima è l'*income tax*: quanto all'imposta di successione, essa ha ormai raggiunto limiti che sembra difficile superare.

Nonostante i provvedimenti adottati da Lloyd George (importanti 1625 milioni di lire), l'esercizio chiuso il 31 marzo 1915 lasciava in eredità al successivo un *deficit* di 8350 milioni di lire. Pel nuovo lo stesso Lloyd George aveva preveduto provvisoriamente le spese in 25 miliardi e mezzo e in 6 miliardi e mezzo gli introiti, ciò che avrebbe significato un *deficit* complessivo di oltre 27 miliardi di lire. Ma le previsioni dell'ex Cancelliere dello Scacchiere peccavano, come si è visto, di ottimismo: l'esperienza degli ultimi mesi del 1915 rivelava che le spese complessive fino al 31 marzo 1916 sarebbero ascese a circa 39,750 milioni di lire, di cui 18,875 per l'esercito di nuova creazione, 4750 per la marina, e circa 11,000 per anticipi all'estero, esclusi i prestiti di guerra concessi agli Alleati. Il *deficit* complessivo, avrebbe dovuto essere quindi di circa 40 miliardi, coperto e da coprire con prestiti pubblici.

Per valutare adeguatamente lo sforzo britannico sarà opportuno tener presente che nell'esercizio finanziario 1913-1914 il totale delle entrate si elevava a 198 milioni di lire sterline, contro i 180 milioni della Germania.

DEBITO NAZIONALE.

Il debito nazionale inglese, triplicato in un anno e mezzo di guerra, toccherà e supererà i 55 miliardi di lire. Nonostante la sua enormità, giova avvertire che il debito contratto dalla Gran Bretagna rappresentava appena il 7 % del proprio commercio coll'estero (1200 milioni di sterline). Quando invece la Gran Bretagna si rimise dall'esaurimento cagionatole dalle guerre napoleoniche, il suo debito aveva raggiunto il 39 $\frac{1}{4}$ % del suo commercio con l'estero, che allora ammontava soltanto a 79 milioni di sterline. Date, dunque, anche le altre differenti condizioni in cui il paese si trova, è perfettamente chiara la possibilità per la Gran Bretagna di sopportare l'enorme onere delle spese attuali ed è manifesto anzi che il paese non è stato costretto a tassare in modo eccessivamente oneroso le sue risorse per fronteggiare le spese occasionate da una guerra dell'ampiezza di quella presente.

ESERCIZIO 1915-916.

L'esercizio 1915-916 si chiudeva con un *deficit* netto di 30.575 milioni, già colmato col prestito di guerra del giugno 1915, per 3 miliardi e 850 milioni con la vendita di buoni del Tesoro a 3 e a 5 anni, per 1250 milioni col prestito anglo-francese in America, e pei rimanenti 10,475 milioni con la vendita di buoni del Tesoro a 3,6 e 12 mesi.

In detto esercizio le entrate complessive asciesero a 336,766,824 lire sterline, con un aumento di lire sterline 110,720,744.

Le spese ammontarono a 1559 milioni di sterline, con 31 milioni in meno delle previsioni di bilancio. Si prestarono agli Alleati 264 milioni e 52 alle Colonie. Il debito totale al 3% ascendeva a 2140 milioni, compresi i 264 milioni di sterline prestati agli Alleati.

PREVISIONE 1916-917

Secondo l'esposizione fatta alla Camera dei Comuni dal Cancelliere dello Scacchiere (4 aprile 1916), per l'esercizio finanziario 1916-1917 si prevedeva un forte aumento di spese, comprendendovi 11,250 milioni di anticipi promessi agli Alleati. Di contro alla spesa totale di 45,700 milioni, le entrate, che nel 1915-916 erano state di 8425 milioni, potrebbero salire a 12,725 milioni, lasciando tuttavia, al 31 marzo 1917, un *deficit* di oltre 33 miliardi, al quale bisognerà provvedere con nuovi prestiti; e per assicurare le somme occorrenti alla liquidazione degli interessi ed all'ammortamento, il ministro Mac Kenna proponeva di accrescere di oltre 4 miliardi il gettito delle imposte dirette e indirette.

Le entrate dello Scacchiere pel primo trimestre del 1916-917 si elevavano a 72,682,996 lire sterline, con un aumento di 21,385,862 in confronto del corrispondente trimestre dell'esercizio anteriore. Illustrando tali risultati, il « Times » osservava che l'esame delle notevoli cifre per il primo trimestre dell'anno finanziario 1916-917 indicava che la situazione economica dell'Inghilterra non aveva perduto niente della sua solidità dopo quasi due anni di guerra. Le condizioni anormali recavano risultati anormali, ma l'aumento di 6,366,000 lire sterline al capitolo delle dogane, e cioè un aumento del 65%, non poteva davvero essere sperato in presenza delle difficoltà senza precedenti che avevano ostacolato e ristretto il commercio.

L'aumento delle entrate per le imposte indirette era pure molto elevato e sarà probabilmente ancora più elevato nei trimestri seguenti per il fatto che questi comprenderanno il pagamento del 26% di sovrimposta stabilito l'anno scorso, ma non ancora riscosso. La percezione delle tasse sugli extra-profitti procedeva sempre lentamente, ma non vi era nessuna ragione di modificare il computo del suo reddito eventuale. Perciò, quantunque le cifre per il trimestre fossero molto soddisfacenti, tuttavia non costituivano affatto un adeguato criterio per stabilire quello che sarà il reddito dell'intero anno.

I prestiti totali di guerra per il detto trimestre ammontavano a 373,353,700 lire sterline, contro 208.942,345 per il periodo corrispondente del 1915, ossia presentavano un aumento di 164,411,355. Le spese salivano a 444,559,574, con un aumento cioè di 186,086,582. La differenza tra questo aumento e l'aumento nell'ammontare dei prestiti costituiva la maggiore somma ottenuta dal rendimento delle entrate ordinarie (1).

Infine, le entrate del terzo trimestre 1916 ammontavano a 163,922,899 lire sterline, con un aumento di 39,660,263 nonostante la diminuzione di 2,935,000 del reddito delle tasse di fabbricazione e delle tasse sugli alcool. Notevole l'aumento di 11,350,000 sui dazi, prova del progresso del commercio di là dai mari.

L'imposta sul reddito superava di 18,020,000 lire sterline il prodotto del corrispondente trimestre del 1915, e la nuova imposta dava 31,385,000 lire sterline. Compresi i prestiti, le entrate del Tesoro per detto trimestre raggiungevano 1,968,687,085 lire sterline (2).

ITALIA.

Dall'esame dei bilanci del 1914-915, 1915-916, 1916-917 e 1917-918 il ministro Carcano traeva copiosa materia per le sue lucide, semplici e sincere esposizioni finanziarie fatte alla Camera l'8 dicembre 1915, il

(1) Il « Sole », del 4 luglio 1916.

(2) Le entrate del 4° trimestre 1916 asciesero a 3230 milioni di lire, contro i 1609 milioni del 1915. La tassa negli extraprofiti diè 1211 milioni di nostre lire.

Secondo il ministro del tesoro, Mac Kinnon Wood, le spese di guerra, compresi gli anticipi, in marzo 1917 raggiungeranno i 3983 milioni di lire sterline.

30 giugno e il 14 dicembre 1916. Opportuno riuscirà riferir qui i passi principali di questi cospicui documenti affermantì la saldezza del Tesoro italiano.

CONSUNTIVO 1914-915.

Nell'anno finanziario del 1914-915 si riflettono, per undici mesi, le conseguenze della conflagrazione europea scoppiata al principio dell'agosto 1914, e nel conto relativo sono infatti segnati i dispendi incontrati, prima, per la necessaria nostra preparazione militare, e poi, dal 24 maggio 1915, per la nostra guerra nazionale.

Nei riguardi delle spese civili, meritano menzione speciale quelle inscritte in più delle previste a carico del Tesoro per 115 milioni, dei quali circa 43 per i fondi di riserva e per i cambi, 51 per interessi e accessori su debiti nuovi e 21 per coprire il disavanzo effettivo della gestione delle ferrovie di Stato.

Un cospicuo aumento si nota anche nel bilancio dei lavori pubblici, la cui dotazione per spese straordinarie saliva a 191 milioni e mezzo in confronto dei 97 milioni stabiliti dalla legge 4 aprile 1912. L'aumento di oltre 94 milioni va attribuito per circa un terzo a spese in conseguenza del terremoto del 13 gennaio 1915 e di quelli anteriori, e per il rimanente a un programma di acceleramento di opere varie (strade, ponti, bonifiche, opere idrauliche e marittime e altre) a sollievo della disoccupazione, della quale si aveva grande motivo di temere in quell'inverno a causa del rimpatrio dei nostri emigrati.

Immenso è il divario fra le previsioni e i fatti nei riguardi delle spese militari. Al bilancio della guerra si sono aggiunti milioni 2047 e a quello della marina milioni 335.

E ancora fra le spese conseguenti dagli avvenimenti internazionali e dalla guerra, sarebbero pure da comprendere alcune altre, ad esempio, quelle di 15 milioni per la difesa della Colonia Eritrea e della Somalia, e di 10 milioni e mezzo per assistenza e rimpatrio di conazionali all'estero.

A spiegare poi l'enorme divario fra le spese militari di quell'anno e quelle di un bilancio ordinario, basta pensare agli enormi dispendi, ognora crescenti, per le armi e i nuovi strumenti bellici, per la quan-

tità e il costo delle artiglierie e delle munizioni, per i mezzi logistici e approvvigionamenti di ogni sorta; basta considerare lo sterminato aumento delle nostre forze di terra e di mare, e quello corrispondente nel numero degli ufficiali chiamati a dirigerle.

Nè l'entrate effettive potevano non risentire le conseguenze della guerra, e alcune scemarono notevolmente, fra le quali i proventi dei diritti di confine, il gettito del dazio sul grano, che, sospeso prima in parte e poi per intero, rese poco più di 17 milioni, mentre d'ordinario sorpassava gli 80 milioni; il prodotto dell'azienda ferroviaria di Stato, che, previsto in 33 milioni, andò interamente perduto, essendosi anzi avverato un disavanzo, a carico del Tesoro, di 21 milioni.

A siffatti ammanchi e al declinare di altre entrate si contrapponevano varî provvedimenti di finanza e di tesoro.

Anzitutto, fin dall'inizio del 1914, alcuni ritocchi alla tassa sull'alcool e alla tariffa dei tabacchi (Facta-Tedesco). In seguito, i provvedimenti attuati in via provvisoria giusta la facoltà consentita dalla legge del 19 luglio 1914, con decreti del 27 settembre, 15 e 22 ottobre (Rava-Rubini) e del 12, 15, 19 e 22 novembre 1914 (Daneo-Carcano). Con le due leggi del 16 e 22 dicembre, poi, veniva prorogata la efficienza delle accennate disposizioni provvisorie ed apportato l'aumento di un decimo alle imposte dirette e alle tasse sugli affari, non colpite dai precedenti ritocchi, con effetto dal 1° gennaio 1915.

Rinvigorate così le entrate effettive, il Tesoro era posto in grado di collocare con buon esito, nel gennaio 1915, un prestito nazionale di un miliardo, all'interesse del quattro e mezzo e al prezzo di emissione del 97 %.

Riassumendo, il consuntivo del 1914-1915 si è chiuso con una deficienza di milioni 2835, nella categoria delle entrate e spese effettive, a cui va contrapposta una differenza attiva di 928 milioni nella categoria movimento di capitali, in virtù specialmente del prestito di un miliardo: donde risulta una definitiva deficienza di milioni 1907, alla quale si è fatto fronte con debiti fluttuanti o con altri mezzi di tesoreria o con ampliamenti gradualmente, in misura discreta, della circolazione di banca e di Stato.

Frattanto, valendosi della facoltà conferitagli fin dal maggio, il Governo con decreto del giugno bandiva un secondo prestito nazio-

nale (al quattro e mezzo e al prezzo di 95 per cento), al quale sottoscrissero ben 250 mila cittadini, anche fra i connazionali all'estero, per la somma totale di un miliardo e 146 milioni.

PREVENTIVO 1915-916.

La situazione, come risultava dai primi stati di previsione per l'anno finanziario 1915-916, era in seguito radicalmente ed essenzialmente mutata, per le nuove dotazioni assegnate ai due ministeri militari.

Alla guerra, nei cinque mesi da luglio a novembre, furono assegnati milioni 2200, compreso un centinaio di milioni per sussidi alle famiglie dei richiamati alle armi; alla marina, 158 milioni, compresi quattro milioni per spese di assicurazione di piroscafi postali e per soccorsi ai pescatori, in seguito al divieto di pesca nell'Adriatico.

Sono spese pure conseguenti dalla guerra le seguenti: quelle molto notevoli a carico del Tesoro, derivanti dagli interessi per le operazioni intese al fine di procurare i necessari mezzi di cassa, stimati in 130 milioni, e le assegnazioni di circa sei milioni al ministero degli affari esteri, in massima parte per sussidi ai connazionali emigrati, e di 11 milioni al ministero dell'interno, in ispecie, per mutui di favore a comuni della costa adriatica.

Sono poi da aggiungere altre spese dipendenti da leggi o da decreti legislativi per una somma, nel complesso, di circa 45 milioni, ripartiti fra i bilanci di alcuni ministeri: della qual somma fanno parte 24 milioni circa a sollievo di danni recati da terremoti.

Alle spese di guerra bisognava necessariamente far fronte con operazioni di credito. Ma prima di ricorrere al credito, era dovere del Governo di mantener salda e forte la finanza, di rinvigorire le fonti delle entrate erariali e di istituirne di nuove, al fine di trarne almeno quanto occorreva pel pagamento degli interessi delle somme da prendere a prestito.

A tale sano concetto erano ispirati gli accennati provvedimenti del 1914, come pur sono quelli venuti di poi e attuati coi reali decreti del 15 settembre, del 12 ottobre e del 21 novembre 1915.

Secondo accurate estimazioni, ragguagliate ad anno, da tutti gli indicati provvedimenti si aveva ragion di attendere somme ragguarde-

voli: dai provvedimenti del settembre, ottobre e novembre 1914, una quarantina di milioni; dalle aggiunte legislative del dicembre 1914, un'altra cinquantina; dai provvedimenti del settembre e dell'ottobre 1915, milioni 125, e poco meno di 150 dagli ultimi provvedimenti del 21 novembre 1915.

Nell'insieme si arrivava ad una cifra assai cospicua, intorno a 375 milioni, cioè, ad una somma bastevole a servire gli interessi di prestiti per parecchi miliardi.

Lo sforzo richiesto alla universalità dei contribuenti, senza distinzione di classi, senza escludere nemmeno i poveri, era grande; ma non meno grande il movente e lo scopo: si trattava di raccogliere tutto quanto occorreva per proseguire la lotta fino alla vittoria.

I bilanci del 1915-916, pur rettificati e aggiornati con le variazioni onde sopra è cenno, non comprendono, nè possono comprendere che le dotazioni dipendenti da leggi o da decreti; quindi riferiscono le assegnazioni per le spese della guerra occorse e decretate fino a tutto novembre, ma non quelle, ingenti di certo, dei mesi successivi.

Tenuto ciò presente, rileviamo che il bilancio del detto esercizio prevedeva un disavanzo di 2763 milioni nella categoria delle entrate e spese effettive e una eccedenza attiva di 3980 milioni nella categoria del movimento di capitali, ossia per accensioni di debiti, fra i quali eccellono il prestito di 1140 milioni emesso nel luglio e le operazioni di apertura di credito all'estero, per gli ingenti acquisti e pagamenti da farsi segnatamente sui mercati dell'Impero britannico e delle Americhe.

Rimaneva, dunque, una reale eccedenza attiva di 1217 milioni, di certo inferiore di molto alle spese occorrenti dal dicembre in poi, per la guerra. Donde la necessità evidente di rivolgere presto un nuovo appello agli italiani per un altro grande prestito nazionale.

CONSUNTIVO 1915-916.

A quella, che era la previsione, torna qui acconcio far seguire il conto consuntivo, desumendo dati e note dall'esposizione finanziaria fatta dal ministro Carcanò alla Camera dei deputati nella seduta del 14 dicembre 1916.

Nell'esercizio 1915-916 le spese effettive salirono a milioni 10.625, dei quali milioni 3,260 rappresentano le spese effettive del bilancio

ordinario per tutti i ministeri, compresi gli oneri per interessi dei debiti nuovi, e milioni 7,365 le spese della guerra.

Di fronte a sì ingente spesa stanno le entrate effettive accertate in somma notevolmente maggiore della prevista e precisamente in milioni 3,734 e la somma di milioni 6,123 ricavata dalla accensione di debiti, ossia dal movimento di capitali; mentre nella categoria concernente le costruzioni ferroviarie le entrate e le spese si pareggiano.

All'inizio della gestione del bilancio 1915-916, la previsione, non comprendendo le spese di guerra, si riassumeva in una somma di entrate reali di milioni 2,917 contro milioni 2,871 di spese reali, donde un'apparente differenza attiva di milioni 46.

Durante l'esercizio una lunga serie di provvedimenti e di nuovi oneri occorsero per le necessità della guerra e per altri imprescindibili bisogni dello Stato.

Specialmente importanti sono gli oneri derivati dallo stato di guerra, il quale principalmente si riflette sui servizi attinenti alle operazioni dell'esercito e dell'armata e indirettamente si ripercote anche su taluni servizi civili.

Al ministero della guerra furono assegnati 6 miliardi e 990 milioni, dei quali 444 per sussidi alle famiglie bisognose dei militari richiamati; al ministero della marina 375 milioni. Nell'insieme, per le spese di guerra, furono posti a disposizione delle due amministrazioni militari 7 miliardi e 365 milioni.

Fra le altre spese derivate al bilancio dallo stato di guerra sono da citare, come più notevoli, quelle di 255 milioni per interessi e spese di emissione dei titoli dei tre prestiti nazionali e di buoni speciali del Tesoro collocati all'estero e di buoni triennali e quinquennali, di 21 milioni per trasporto, assistenza e sussidi ai connazionali rimpatriati e per la tutela di italiani all'estero, di 7 milioni per mettere in istato di difesa la Colonia Eritrea e di 6 milioni per sussidi ai pescatori dell'Adriatico.

A così eccezionali esigenze si è provveduto coi proventi, pure eccezionali, di varie operazioni di credito, dalle quali si ebbero nel 1915-916, le seguenti somme:

- a) 1 miliardo e 71 milioni dal 2°-prestito 4.50 %;
- b) 3 miliardi e 964 milioni dal 3° prestito 5 %;

c) 2 miliardi e 179 milioni dai buoni speciali collocati all'estero;

d) 454 milioni dai buoni triennali e quinquennali.

Pertanto la somma totale delle accennate operazioni di credito risulta di 7 miliardi e 668 milioni; ma poichè nella sottoscrizione al 3° prestito 5% furono versati titoli del 1° e del 2° prestito e buoni quinquennali per l'ammontare di 1 miliardo e 647 milioni, così l'ausilio effettivo recato dalle operazioni stesse al bilancio 1915-916 si riduce a 6 miliardi e 21 milioni.

Tenuto conto di così fatte sopravvenienze attive e passive, si presagiva che la spesa effettiva salisse a 10,721 milioni, di fronte ad una entrata effettiva di milioni 2,800 e ad una differenza attiva nel movimento di capitali di milioni 6,124, il che portava ad una presunta deficienza finale di milioni 1,797.

Gli accertamenti, però, riuscirono assai più favorevoli, in quanto nelle spese si conseguirono economie per quasi 100 milioni e nelle entrate effettive, nonostante la sospensione totale del dazio sul grano, che figurava nella previsione per 84 milioni, si ebbe l'aumento cospicuo di 933 milioni, che va attribuito in parte ai nuovi provvedimenti tributari e nella parte maggiore a frutti o lucri derivati da operazioni di tesoreria, principalmente, nonchè al maggior gettito di vari cespiti per una più larga estensione e intensificazione dei consumi e dei pubblici servizi in correlazione con lo stato di guerra.

In conclusione, il risultato reale della gestione dell'esercizio 1915-916, si determina in una differenza passiva di milioni 768, che si riduce a milioni 762 e mezzo per effetto del miglioramento di 5 milioni e mezzo verificatosi nella gestione dei residui.

PREVENTIVO 1916-917.

La situazione del bilancio 1916-917 all'atto dell'autorizzazione dell'esercizio provvisorio prevedeva nelle entrate e spese effettive un avanzo di milioni 111 e nel movimento di capitali una eccedenza attiva di milioni 74, donde una differenza attiva totale di milioni 185.

Furono successivamente aumentati, in dipendenza della continuazione dello stato di guerra, i bilanci delle due amministrazioni mi-

litari di 4 miliardi e 715 milioni, dei quali 4 miliardi e mezzo nel bilancio della guerra, compresi 315 milioni per sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati, e 215 milioni in quello della marina.

Sono pure spese dipendenti dalla guerra quelle di 285 milioni occorrenti per maggiori interessi di buoni del Tesoro e dei titoli dei prestiti nazionali, di 22 milioni per assistenza e sussidi ai connazionali rimpatriati, di 5 milioni per completare lo stato di difesa della Colonia Eritrea, di 4 milioni e mezzo per soccorsi ai pescatori dell'Adriatico e dei laghi di Garda e d'Iseo, e di un milione e mezzo per i sussidi temporanei agli istituti per gli orfani di guerra, ecc.

Alle accennate maggiori spese, numerose altre sono da aggiungere dimostratesi necessarie per il regolare funzionamento dei pubblici servizi o per fronteggiare impreviste esigenze. Così, fra l'altro, si sono accresciute le dotazioni: del ministero delle finanze di 47 milioni, specialmente per acquisto di tabacchi e per l'esercizio delle manifatture e per il monopolio dei fiammiferi; del ministero della guerra di 7 milioni per le truppe metropolitane distaccate in Libia; del ministero dei lavori pubblici di 6 milioni, per causa dei terremoti del 16 maggio e 17 agosto 1916.

Altra spesa che graverà il bilancio 1916-17, è quella rappresentata dalla indennità mensile di 12 e 15 lire stabilita, per la durata della guerra, a favore dei funzionari meno retribuiti, indennità che si presume ascendere a circa 20 milioni, esclusa l'indennità al personale ferroviario.

Fra le variazioni recate alla previsione va pure notata l'assegnazione complessiva di 610 milioni nei bilanci della guerra, della marina e degli affari esteri, la quale, però, non costituisce una spesa nuova, bensì soltanto la sistemazione contabile di spese già compiute e pagate, da anni, fuori bilancio, per l'occupazione libica.

Nell'insieme la spesa per il 1916-17, senza calcolare gli ulteriori oneri in dipendenza dello stato di guerra, risulta al 30 novembre ultimo di 8 miliardi e 982 milioni, con un aumento di 5 miliardi e 731 milioni sulla previsione autorizzata con la legge dell'esercizio provvisorio.

Agli aumenti di spesa possono contrapporsi maggiori entrate, sia per effetto di nuovi provvedimenti tributari, sia per una più esatta

estimazione dei principali cespiti erariali in relazione al loro andamento nel precorso esercizio e nel primo quadrimestre del corrente.

Dai vari provvedimenti tributari adottati successivamente a quelli già calcolati nella previsione di bilancio, si attende per l'esercizio in corso un gettito di circa 350 milioni, contro il quale sta la perdita di 84 milioni per la proroga fino al 30 giugno 1917 della esenzione del grano dal dazio di confine.

Un ragguardevole aumento di prodotto nei principali cespiti di entrata è altresì dato di prevedere, pur con cauta stima, in relazione ai risultati dell'esercizio 1915-916 e dei primi mesi dell'esercizio in corso.

Si giunge così ad una maggiore valutazione delle entrate effettive per quasi 600 milioni, a cui sono da aggiungere 6 milioni in più nella categoria costruzioni ferroviarie e 1 miliardo e 683 milioni nel movimento di capitali, derivante quasi esclusivamente dal collocamento di buoni speciali e poliennali effettuato nel primo quadrimestre dell'esercizio.

Riassumendo, la situazione del bilancio 1916-917, quale oggi può prevedersi e senza computare le ulteriori spese di guerra, presenta, nelle entrate e spese effettive, un disavanzo di milioni 4860 e nel movimento di capitali una differenza attiva di milioni 1598, e quindi nell'insieme una differenza passiva di milioni 3262.

A siffatta deficienza nei mezzi di bilancio si è provveduto e si continua a provvedere con mezzi di tesoreria, con operazioni all'estero, e più specialmente mediante l'emissione di buoni del Tesoro ordinari e poliennali, i quali dal 1° luglio al 30 novembre sono cresciuti di 3 miliardi e 107 milioni, raggiungendo alla fine del mese scorso una circolazione totale di 4 miliardi e 290 milioni.

PREVENTIVO 1917-918.

Come fu operato nello scorso anno per il bilancio 1916-917, così anche per il venturo esercizio la previsione si basa sulla ipotesi di una gestione normale.

La spesa, tenuto conto degli aumenti derivanti da leggi o da decreti o richiesti da effettive esigenze dei servizi, supera quella autorizzata in via provvisoria per l'esercizio in corso di 499 milioni, che

riguardano le spese effettive per 418 milioni e il movimento di capitali per 81 milioni.

All'accennato aumento contribuisce principalmente il bilancio del Tesoro, cioè per 450 milioni, che stanno a rappresentare in massima parte i maggiori oneri per interessi dei vari titoli emessi per provvedere alle spese di guerra, nonchè per rimborso di buoni quinquennali 4 per cento.

Aumenta anche in somma notevole la spesa del ministero delle finanze, per 45 milioni, quella per la pubblica istruzione di 10 milioni e quella per i lavori pubblici di circa 14 milioni. A proposito di quest'ultima, merita di essere rilevato che, tenuto conto dei residui al 1° luglio 1916 e degli stanziamenti del corrente esercizio e di quelli proposti per l'esercizio prossimo, per i pagamenti da farsi fino al 30 giugno 1918 per opere pubbliche è disponibile la cospicua somma di 656 milioni.

Si riscontrano aumenti anche nei bilanci di altri ministeri, mentre le due amministrazioni militari offrono diminuzioni di spese straordinarie, segnatamente per esaurimento delle autorizzazioni concesse da leggi.

La previsione dell'entrata, la quale comprende gli effetti dei provvedimenti tributari finora emanati e tien conto dei risultati del 1915-1916 e del primo quadrimestre dell'esercizio in corso, è in aumento di 832 milioni nella parte effettiva e di 76 milioni nel movimento di capitali.

L'entrata effettiva, quindi, cresce più della spesa effettiva per 411 milioni, mentre nel movimento di capitali è l'aumento della spesa che supera di 5 milioni l'aumento dell'entrata.

Gli aumenti di previsione riguardano nella quasi totalità i cespiti principali. Infatti, cresce la stima dei proventi delle imposte dirette di 283 milioni, delle imposte indirette di 289 milioni, delle privative di 93 milioni, delle tasse sugli affari di 72 milioni e della posta di 43 milioni.

A dimostrare che la stima dei maggiori proventi è stata fatta con l'usata prudenza, basta considerare che le entrate principali, escluso il dazio sul grano, resero 2 miliardi e 684 milioni nel 1915-16 e che nel primo quadrimestre del corrente esercizio gittarono in più 197

milioni. Aggiungendo a tali cifre l'effetto dei provvedimenti tributari che influiranno in pieno sull'esercizio 1917-918 e che si può valutare in una maggior somma di circa 574 milioni, risulta che, sulla sola base degli accertamenti finora conseguiti e dei previsti effetti dei provvedimenti tributari, e senza presumere incrementi normali, si può fare assegnamento per il prossimo esercizio sopra un gettito delle entrate principali, escluso il dazio sul grano, per 3 miliardi e 455 milioni, mentre le entrate medesime, nel disegno di bilancio, sono previste in 3 miliardi e 338 milioni. La minor previsione di 117 milioni varrà a compensare il bilancio della eventuale cessazione di talune entrate che attualmente si verificano e che possono considerarsi come derivanti dallo stato di guerra.

Secondo il bilancio presentato si prevede per l'esercizio 1917-918 un avanzo di milioni 525 nella parte effettiva, una differenza attiva di milioni 69 nel movimento di capitali e quindi, nel totale delle entrate e spese reali, un avanzo di milioni 594.

È degno di nota il cospicuo avanzo di 525 milioni nella parte effettiva, quando si avverta che esso risulta dopo aver registrato in bilancio l'onere di 655 milioni per gli interessi dei tre prestiti nazionali, delle varie specie di buoni del Tesoro e degli interessi sulle somme anticipate dagli Istituti di emissione.

Quanto ai nuovi debiti da contrarre per i bisogni della guerra, giova considerare che i relativi interessi sono, se non in tutto, per la maggior parte, già fin d'ora coperti dal' presunto avanzo di oltre mezzo miliardo, così che è sperabile sia data non breve tregua ai contribuenti pure nella ipotesi che l'auspicata gloriosa fine della guerra sia ancora lontana.

Insomma, non ostante tante e così gravi difficoltà, la situazione finanziaria nostra si presenta confortante.

Ma chi vuole, come la vuole il Governo, una finanza austera, non può tacere che nel bilancio 1917-918 sono due punti alquanto oscuri: il provento della gabella sul grano e le pensioni di guerra.

Il dazio sul grano è previsto in bilancio nella cifra di 84 milioni, ma non è da escludere che le condizioni economiche e sociali abbiano a consigliare di continuarne, in tutto o in parte, la sospensione anche dopo il nuovo raccolto del venturo anno. È però da osservare

che la stima delle entrate è stata contenuta in misura così prudente da lasciare un margine di riserva, tale da poter coprire l'eventuale ammanco nel gettito del dazio sul grano.

Quanto alla spesa per le pensioni di guerra, il cui ammontare non è oggi possibile di determinare nemmeno approssimativamente, il Governo, avuto riguardo all'indole e alla durata determinata di tale speciale debito vitalizio, intende provvedere mediante una operazione di credito, il cui studio è già bene avviato, in guisa che l'onere relativo non riesca soverchiamente gravoso sui contribuenti dell'oggi, ma bensì venga ripartito in modo che le annualità maggiori riguardino i bilanci avvenire, essendo, oltre che opportuno, pure giusto che anche la generazione futura sopporti gli oneri della impresa immane nella quale l'Italia è impegnata e che deve fruttare più che al presente al suo avvenire.

RISCOSSIONI 1913-1914 E 1914-1915.

In altra parte di questa nostra trattazione abbiám riferito i più salienti dati intorno al bilancio dell'entrata e della spesa sin dalla prima guerra della indipendenza italiana; e rimandiamo chi abbia vaghezza di conoscere gli interessanti minuti ragguagli sull'argomento alla pubblicazione della Ragioneria generale dello Stato (1).

Qui, desumendole dalla relazione dell'on. Daneo (2), riporteremo alcune cifre concernenti le entrate dell'esercizio 1913-1914, durante il quale, per competenza e per residui, si introitarono L. 2,128,212,175.20, così distinte, in migliaia di lire: Demanio 38,772; Tasse 329,909; Imposte 551,164; Gabelle 657,433; Privative 550,981.

Negli accertamenti, rispetto al precedente esercizio, si ebbero diminuzioni per lire 544,491.32 nel Demanio; per lire 75,658.59 nelle Tasse; per lire 55,890,413.71 nelle Imposte di consumo (dazio sul grano); e si ebbero aumenti per lire 21,831,078.37 nelle Imposte dirette; per lire 13,400,495 nelle Privative.

Nell'esercizio 1914-1915 le riscossioni ascsero a complessive lire 2,030,286,010.08, così distinte, per competenza e per residui, in

(1) Il bilancio del Regno d'Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1912-13.

(2) Relazione generale sull'amministrazione delle finanze durante l'esercizio 1913-1914.

migliaia di lire: Demanio 29,521; Tasse 335,474; Imposte 587,739; Gabelle 500,453; Privative 577,097.

Rispetto al precedente esercizio, negli accertamenti si ebbero diminuzioni, in migliaia di lire, per 1023 nel Demanio; per 162,137 nelle Imposte di consumo; e si ebbero aumenti, sempre in migliaia di lire, per 3338 nelle Tasse; per 47,196 nelle Imposte; per 26,117 nelle Privative (1).

RISCOSSIONI 1915-916.

In relazione a quelle dell'esercizio precedente, secondo i dati definitivi della Ragioneria, le entrate dell'esercizio 1915-916 ascesero a lire 2,391,913,586.

Le imposte dirette hanno dato una maggiore entrata di 129,758,587 lire, le quali sono costituite in parte dalle imposte nuove: quella sulle esenzioni dal servizio militare ha gittato lire 8,400,178; quella sui proventi degli amministratori lire 246,767; il contributo del centesimo di guerra ha dato lire 15,464,014 sui redditi, e lire 28,018,432 sui pagamenti. Per il resto, la maggiore entrata proviene dal maggiore gettito delle imposte terreni e fabbricati e della ricchezza mobile; dalla imposta sui terreni si sono ricavate in più lire 4,607,621; da quella sui fabbricati lire 9,734,494; dalla ricchezza mobile lire 63,287,081.

Le tasse sugli affari hanno reso in più lire 37,489,093, benchè si sia avuta una minore entrata di lire 1,577,715 per le tasse ipotecarie e pure un minor introito di lire 1,692,250 per le tasse sulle concessioni governative. Si ebbero infatti aumenti di lire 13,589,548 nella tassa di successione, di lire 11,878,576 nelle tasse di registro, di 11,776,960 lire nelle tasse di bollo: aumenti meno considerevoli presentano le tasse di manomorta, lire 533,560; quella in surrogazione del registro e del bollo, lire 360,621. La tassa sui cinematografi offre un maggiore gettito di lire 1,625,205 sulla complessiva entrata di lire 3,750,628; una leggiera diminuzione spiegabile è data invece dalle tassescolasti che, scese da lire 21,659,290 a lire 21,564,644.

E veniamo alle imposte indirette sui consumi. Esse presentano un complessivo aumento di lire 171,454,399, rappresentato per la mag-

(1) Relazione generale sull'amministrazione delle finanze per 1914-915 (on. DANEO).

gior somma di lire 117,955,054 dalle dogane e dai diritti marittimi. E bisogna qui tener conto che in tal anno è mancato interamente il dazio d'importazione sul grano, che nel precedente esercizio aveva dato ancora lire 8,700,689. La tassa per le concessioni di esportazioni, nuova, fruttò lire 14,779,859, e lire 8,700,689 quella, pure nuova, sulla vendita degli olii minerali importati. Quanto ai dazi interni di consumo, essi presentano invece una sensibile discesa: la gestione di Napoli diè lire 1,907,609 meno che nell'esercizio precedente, e la gestione di Roma lire 2,831,979. Un piccolo aumento di lire 148,415 si ebbe invece sugli altri dazi. Ma a costituire il maggiore gettito delle imposte dirette sui consumi concorsero per lire 51,771,832 le imposte di fabbricazione, tutte in aumento, tranne quella sulle polveri, diminuita di lire 996,513. Gittarono lire 28,803,097 in più lo zucchero, lire 16,693,803 gli spiriti; un maggiore reddito di lire 2,045,327 si ebbe dai fiammiferi, di lire 12,101 dal gas luce, di lire 5,214,017 complessivamente dalle altre. Infine, si ricavarono lire 140,737,883 in più dalle privative, e cioè lire 121,123,747 dai tabacchi, lire 17,646,316 dal sale, lire 1,967,820 dal lotto.

Qui è opportuno avvertire che gli aumenti non sono che in piccola parte dovuti ai versamenti del ministero della guerra. Questo, infatti, concorse con circa lire 61,880,000 nei dazi doganali, con 26 milioni circa nella ricchezza mobile, con 22 milioni circa nel centesimo di guerra, ecc.

STATO DI PREVISIONE 1916-917.

In confronto con quello del 1915-916 lo stato di previsione dell'entrata per il 1916-917 presenta la risultanza seguente:

- a) una maggiore entrata effettiva di lire 259,926,456.33;
- b) una maggiore entrata per movimento di capitali di lire 278,227,891.06; una minore entrata per costruzione di strade ferrate di lire 20,000,000, e nel complesso una maggiore entrata reale presunta di lire 518,154,347.59.

Per la parte ordinaria le entrate effettive sono determinate in lire 2.867,215,594.68 e superano la previsione del 1915-916 di lire 257,129,129.01. Detto aumento è la risultante di molteplici variazioni. -

Redditi patrimoniali dello Stato — Si prevedono lire 28,619,290.72, con una diminuzione di lire 11,958,069.79 in confronto della previsione 1915-916. Tale diminuzione è quasi per la totalità determinata dal minor prodotto netto desunto dalla gestione delle ferrovie dello Stato, calcolato nel disegno di bilancio 1915-916 in milioni 25 e ridotto nel nuovo a milioni 12 e mezzo.

Imposte dirette. — Sono istituite, come è noto, quattro nuovi tributi personali diretti, e cioè: il contributo del centesimo di guerra, l'imposta sugli ultra profitti, l'imposta sull'esenzione dal servizio militare, l'imposta sui proventi degli amministratori delle società anonime e in accomandita per azioni.

Complessivamente si attendono dal gettito di tali imposte 130 milioni, così divisi: 15 milioni per l'imposta sull'esenzione dal servizio militare, 3 milioni per quella sui proventi degli amministratori delle società anonime e in accomandita per azioni; 38 milioni per il contributo del centesimo di guerra, e 54 milioni per l'imposta sugli ultra profitti. Per ciascuna nuova imposta è istituito uno speciale capitolo di bilancio a seguito dei preesistenti capitoli delle imposte fondiari e di quello sui redditi di ricchezza mobile, per i quali ultimi titoli si modificano le previsioni stabilite per l'esercizio 1915-916 con un aumento complessivo di sole lire 1,695,000 rispetto al 1915-916.

Nell'insieme le imposte dirette offrono una maggiore previsione di lire 131,695,000.

Tasse sugli affari. — Per la tassa di successione è preveduto un ricavo di 60 milioni, inferiore di lire 6,950,000 alla previsione approvata per l'esercizio finanziario 1915-916. Per la tassa di manomorta è fatto assegnamento sul presunto gettito di lire 6,160,000, con una diminuzione di oltre mezzo milione.

I proventi delle tasse di registro si prevedono in milioni 105.4 in relazione all'andamento del cespite del secondo semestre dell'esercizio 1914-915, con una diminuzione, in confronto della corrispondente previsione per il 1915-916, di milioni 2.1.

La previsione per le tasse di bollo si eleva a milioni 123,765, cifra che si aumenta ancora di due milioni per effetto del decreto 21 novembre 1915 portante disposizioni sul riordinamento delle tasse di

bollo sulle affissioni. I proventi delle tasse in surrogazione del registro e bollo si presumono in 32 milioni, con un aumento di lire 2,140,000 rispetto alla previsione 1915-916. Per le concessioni governative la nuova previsione risulta inferiore a quella del 1915-916 di lire 4,670,000. Il provento delle tasse sui velocipedi, motocicli, automobili e autoscafi si determina in milioni 11,400, cifra che supera di lire 2,480,000 la corrispondente previsione del 1915-916. Il provento dei cinematografi è ridotto da 13 a 6 milioni.

Le tasse erariali sui trasporti delle ferrovie dello Stato sono iscritte nella nuova previsione in lire 46,355,000 e superano la corrispondente cifra del bilancio per l'esercizio 1915-916 di lire 4,305,000. Per le tasse erariali sui trasporti effettuati dalle ferrovie private si mantiene la previsione di lire 3,400,000, ed altrettanto è a dirsi per i diritti, riscossi dalle regie Legazioni e dai regi Consolati all'estero, iscritti per un milione.

Gabelle. — La maggior entrata presunta per imposte indirette sui consumi è determinata nella cifra di lire 2,317,458. Nelle dogane e nei diritti marittimi è preveduta la perdita di 13 milioni, avuto riguardo agli accertamenti dell'esercizio 1915-916 ed alle conseguenze della guerra.

Privative. — Per le privative si calcola in complesso un maggiore gettito di lire 57,800,000.

Proventi varii. — Il gruppo dei proventi postali, telegrafici e telefonici ammonta a lire 203,800,000, superando di milioni 32.5 l'accertamento 1914-915.

Riassumendo, gli effetti finanziari dei provvedimenti, adottati coi decreti reali del settembre, dell'ottobre e del novembre 1915 possono valutarsi nella cifra complessiva di 275 milioni. A questa somma sono da aggiungere i cento milioni presunti in relazione ai provvedimenti di cui alle leggi 16 e 20 dicembre 1914; in complesso cioè 375 milioni; una somma bastevole a servire gli interessi per parecchi miliardi.

Dal riepilogo del bilancio risulta: nella categoria entrate e spese effettive un aumento effettivo di oltre 140 milioni; nella categoria costruzioni di strade ferrate il pareggio dell'entrata con la spesa; nella categoria movimento di capitali una eccedenza attiva di oltre

74 milioni, e nelle partite di giro il pareggio dell'entrata con la spesa. Donde deriva per il Tesoro un presunto beneficio reale di lire 214,381,465.02 (1).

SPESA COMPLESSIVA.

Dalle riassunte esposizioni finanziarie dell'on. Carcano si rileva che il costo approssimativo della nostra guerra è rappresentato dalle seguenti cifre:

| | | |
|---|------|-----------------------|
| Nell'esercizio 1914-1915 le spese della preparazione della guerra, quali si desumono dal conto del Tesoro, asciesero a circa 1800 milioni, e quelle del mese di giugno a 370 milioni: così, in totale | lire | 2,170 milioni |
| Nell'esercizio 1915-1916 le spese di guerra sono salite a . . . » | | 7,365 » |
| Nell'esercizio 1916-1917, dal 1 ^o luglio al 31 dicembre, sono valutate in » | | <u>4,715 »</u> |
| Il totale, dunque, del costo della guerra europea ed italiana ammonta a | | |
| | lire | <u>14,250 milioni</u> |

Come si sia provveduto e si provveda a coprire l'enorme spesa è presto detto: colla sottoscrizione di prestiti interni per 5,567 milioni; coi prestiti forniti dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti d'America; coll'emissione di buoni del Tesoro per 4,290 milioni, in grandissima parte collocati in Italia; coll'aumento della circolazione per 2,472 milioni. Il provento dei nuovi balzelli, valutato in circa 900 milioni, assicurando il servizio degli interessi delle operazioni di debito pubblico e di tesoreria, mantiene la saldezza del bilancio e vigorisce il credito dello Stato.

RUSSIA.

SPESE MILITARI.

Nonostante il fortissimo aumento di tutte le spese, il Tesoro russo aveva potuto accumulare, nel corso del quinquennio 1909-1913, una riserva di oltre due miliardi di lire (2), di cui nove decimi derivanti dall'aumento normale delle entrate. Queste, nel 1914, erano

(1) Nel primo semestre del 1916-17 le entrate principali asciesero a 1528 milioni, con un aumento di 342 e 562 milioni rispetto al 1915-16 e 1914-15.
 (2) J. ELLIS BARKER, nella « Fortnightly Review », dell'aprile 1914.

di 3,558,261,500 rubli, dei quali almeno 935,805,000 prodotti dal monopolio dell'alcool che, nel 1913, aveva dato 840 milioni.

Le spese per l'esercito, che nel 1904 superavano di poco il miliardo di lire all'anno, sono andate gradatamente crescendo, fino a superare i 1550 milioni nel 1913. Quelle per la marina, che nel 1904 si aggiravano intorno a 300 milioni, negli anni 1907-1910 discesero a 240-250 milioni, ma nel 1913 erano risalite ad oltre 620 milioni. Nel 1914, il bilancio della difesa nazionale veniva portato a 975 milioni di rubli, cioè a quasi due miliardi e mezzo di lire; e quello della marina, a 632 milioni di rubli, pari a circa 1700 milioni di lire.

Le nuove spese, in 1600 milioni, per l'esercito e per l'armata votate della Duma meritano un breve commento.

La legge tedesca del 1913, e l'aumento dell'esercito austro-ungarico in tempo di pace non potevano non indurre il ministro russo della guerra, generale Sukumlinof, a preparare un programma militare che il 14 marzo 1914 esponeva alla Duma, riunita in seduta segreta, e che quindici giorni dopo la Commissione dell'esercito approvava all'unanimità. Secondo quel programma, il contingente annuo delle reclute veniva aumentato di 130,000 uomini (da 450.000 a 580,000), e la ferma per la fanteria e per l'artiglieria portata a tre anni e mezzo; di modo che la Russia avrebbe avuto sotto le armi, durante l'inverno, più di 2 milioni di uomini, dei quali 1,600,000 in Europa.

Nello stesso anno, poi, s'iniziava nelle provincie occidentali dell'Impero la costruzione di 8000 km. di ferrovie strategiche, indispensabili per dislocare le ingenti masse armate necessarie per la difesa di quella frontiera.

Un sì vasto e costoso programma, certo, rispondeva agli impegni stabiliti dalla convenzione militare franco-russa, rimasta segreta (1). E se pur non fosse scoppiato il tremendo conflitto, le spese militari dell'Impero avrebbero continuato a salire vertiginosamente, come sono aumentate indipendentemente dalle spese straordinarie della guerra, e come continueranno a crescere a pace conclusa. Stando a una notizia raccolta dal « Times » (2), il ministro russo delle finanze avrebbe

(1) DE THOMASSON, nelle *Questions diplomatiques et coloniales*, 1 luglio 1914.

(2) 5 giugno 1915.

dichiarato alla Commissione del bilancio che le spese per l'esercito e per l'armata, nel prossimo quinquennio, raggiungerebbero 7 miliardi e mezzo di rubli, pari a 19 miliardi e mezzo di lire.

ALLEANZA FRANCESE.

La convenzione militare franco-russa altro non era che un corollario dell'alleanza così preziosa per l'Europa tra la Repubblica e l'Impero cui, cupida, guardava la Germania, uomini ed armi apprestando all'offesa. È stato detto e ripetuto, a proposito di tale alleanza, ch'essa sia costata alla Francia molti miliardi. Non può negarsi, infatti, che quest'ultima, dal 1822 fino al 1913, abbia mutuato alla Russia — come prestiti di Stato e prestiti ferroviari — circa dieci miliardi e mezzo; una somma che equivaleva, quasi, alla metà del debito russo, che ammontava, allora, a 23 miliardi di lire. Ma — osservava opportunamente Stéphane Lauzanne (1) — coloro che si spaventano di quella cifra dimenticano di calcolare gl'interessi che la Russia ha pagato in tanto tempo alla Francia, interessi che, pei primi dieci miliardi e mezzo, ammontano alla somma di lire 11,250,000,000, con un beneficio, quindi, per la Francia, di 750 milioni.

BILANCI.

Tornando ai bilanci, giova qui riferire che quello ordinario del 1914 si chiudeva con un disavanzo di 478.2 milioni di rubli, dovuto quasi intieramente ai provvedimenti presi fin dall'inizio del 1914 per frenare il consumo delle bevande alcoliche ed all'abolizione assoluta della vendita decretata dopo lo scoppio della guerra europea, prima fino al 10 settembre 1914, poi fino al 15 ottobre, ed in seguito, rilevati i buoni effetti della misura adottata (cui, tra l'altro, si deve l'aumento continuo e cospicuo de' risparmi), fino alla fine della guerra (2).

Devesi però notare che per una consuetudine sempre osservata, anche durante la guerra col Giappone, le spese belliche non sono comprese nel bilancio generale, ma calcolate in un separato conto.

(1) Conferenza su « La più grande Francia, la più grande Russia », pubblicata nella « Revue du Foyer », del 15 maggio 1914.

(2) LUIGI EINAUDI, « Corriere della Sera », 28 settembre 1915.

Il *deficit* anzidetto fu colmato per intero con le disponibilità del Tesoro che al 1° gennaio 1914 ammontavano a 550 milioni di rubli. Anzi, questo fondo di cassa, la istituzione del quale risale alla avveduta politica del ministro Witte, consentì di chiudere senza squilibrio il bilancio ordinario del 1914 e permise di provvedere nell'agosto dello stesso anno alle prime spese della guerra, mentre si preparavano le opportune operazioni di credito (1).

Alle prime spese straordinarie si provvedeva con prelevamenti dal Tesoro, costituito dall'accumulamento di disponibilità considerevoli nel tempo di pace, e rappresentante un vero tesoro di guerra per ogni evento. Il ministro delle finanze non solo ha centinaia di milioni alla Banca di Russia, ma pure depositi cospicui all'estero. Al 14 agosto aveva infatti presso di quella 517 milioni (ridotti a 231 il 1-14 settembre); e a Berlino 100 milioni, e più in Francia e in Inghilterra: mezzo miliardo in tutto.

Il bilancio del 1915 si presentava con un incasso previsto di 2308 milioni di rubli, dovuti alle entrate consuete, e di 488 milioni sperati dalle imposte e tasse nuove deliberate in sostituzione dell'abolito monopolio dell'alcool. Dedotti dalla spesa 496 milioni di rubli di assegni ordinari ai bilanci militari, trasportati al conto della guerra, e colla utilizzazione del residuo fondo di cassa, il ministro delle finanze sperava di chiudere il bilancio del 1915 senza disavanzo o forse con un piccolo beneficio.

Il disegno di bilancio pel 1916 prevedeva entrate ordinarie per 2,914,083,005 rubli, straordinarie per 330,832,192 rubli; spese ordinarie per 3,174,124,091 rubli, straordinarie per 76,791,108 rubli.

Detto bilancio si chiudeva però con un *deficit* di 377 milioni di rubli, essendo ascese le entrate a 3181 milioni e le spese a 3558 milioni di rubli, con un aumento di 109 e 111 milioni, rispettivamente.

Dalla stessa relazione del deputato Firsoff rilevasi che le spese inscritte nel bilancio non costituiscono che una parte delle spese, non essendovi comprese quelle della guerra. L'eccedenza delle spese, che si elevava a 377,107,192 rubli, non poteva che esser coperta con

(1) GEORGE KENNAN, nell' « Outlook », del 16 dicembre 1914.

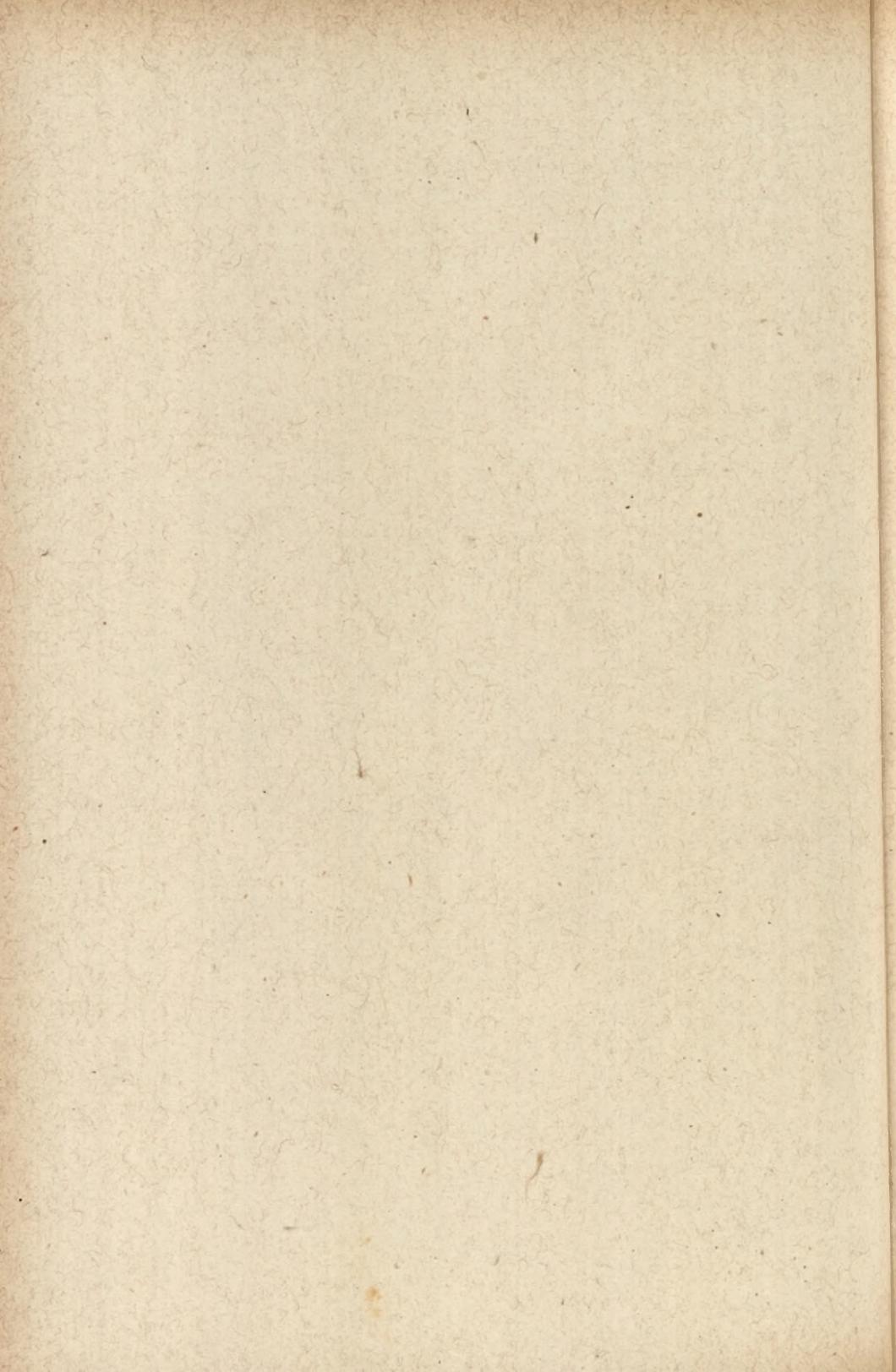
un aumento dei crediti, ricorrendo così alle imposte, come alla emissione di prestiti pubblici e di carta moneta.

La relazione del ministro delle finanze dichiarava, poi, che nelle entrate ordinarie mancavano 260 milioni, venuti meno con la soppressione della vendita dell'acquavite e per altre cause in relazione allo stato di guerra. Tenuto conto del *deficit* prodotto dalle spese straordinarie, il disavanzo generale risultante era fatto ascendere a circa 327 milioni di rubli, da coprirsi, secondo il disegno, con operazioni di credito.

Per rafforzare la compagine del bilancio, il ministro dichiarava necessaria la istituzione di nuove fonti d'entrata, tra cui in primo luogo poneva l'imposta progressiva sul reddito, e la creazione del monopolio del thè, dello zucchero, del caffè e del vino, dai quali prevedevansi poter derivare un reddito di 270; 135; 67; 270 milioni di lire all'anno, rispettivamente.

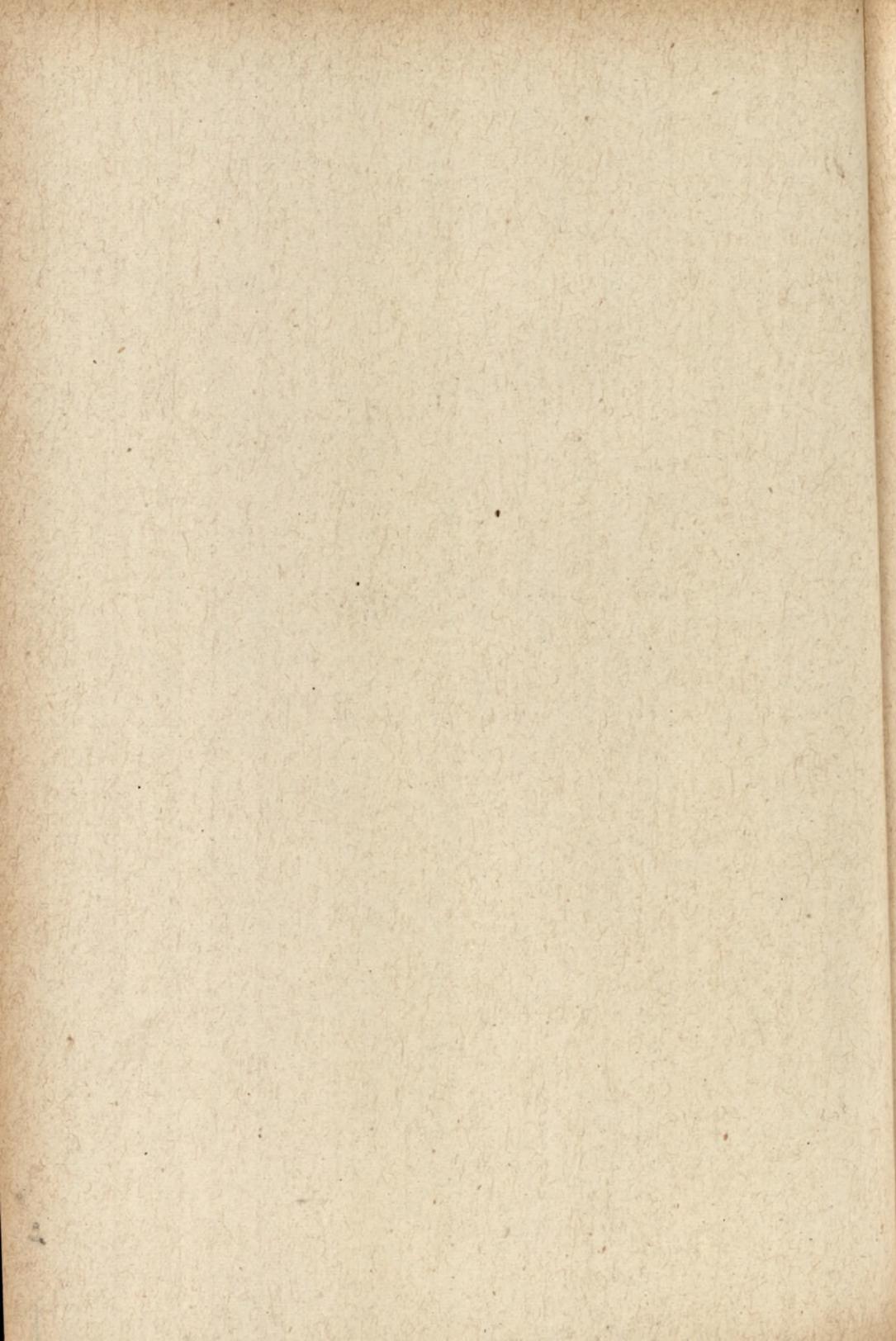
Il reddito delle imposte dirette, secondo il preventivo del 1917, è valutato a 800,817,520 rubli, con un aumento, rispetto al 1916, di rubli 241,464,180.

L'aumento annuo delle imposte indirette è valutato a 652,200,000 rubli, di modo che il *deficit* derivante dalla mancanza dell'introito della tassa sulle bevande alcoliche sarà coperto e vi darà anche un'ecedenza.



V.

CIRCOLAZIONE



I MEZZI E IL MERCATO.

Questa guerra che arde da anni in quasi tutta l'Europa costa già più centinaia di miliardi ai popoli che la combattono. Il grande alleato della vittoria è, dunque, il denaro, però che senza di esso l'elemento umano nulla varrebbe, non come baluardo nella difesa e non come ariete nell'offesa.

Il problema delle finanze della guerra negli ultimi anni in cui, tra le gravi crisi politiche, s'ebbe in Europa il presentimento d'una grande fulminea guerra, ha costituito l'argomento di speciali studi (1) che, valendosi, fin dove è stato possibile, dell'esperienza del passato, si sono occupati a determinare i metodi finanziari più utili e più sinceri per sostenere il gravoso onere d'una guerra moderna. Ma non è qui il caso di riferire direttive e proposte, segnate e sostenute in tali pubblicazioni, quando si consideri che niun conflitto del passato può a questo paragonarsi, e che sì vasta, intensa e lunga conflazione tra grandi nazioni europee non è stata, nè poteva essere, preveduta.

Fino dal tempo che precedette l'inizio delle ostilità, e più, ulteriormente, gli Stati belligeranti dovettero procurarsi i mezzi per pre-

(1) F. FLORA. *Oro e carta. Prestiti e commercio nella guerra europea.* — Milano, Treves, 1916; Lo stesso FLORA: *Le finanze della guerra*, Bologna, 1912; L. EINAUDI: *La finanza della guerra e delle opere pubbliche*, Torino, 1914; MAURICE EVESQUE: *Les finances de guerre au XX siècle*, Alcan, 1913; G. LAMBRINO: *Finances de guerre*, Larose et Tenin, 1913; R. BONNARD: *Les finances de guerre*, (Rev. de sc. et lég. fin., avril, mai et juin, 1913); I. RIESSER: *Finanzielle Kriegsbereitschaft und Kriegsführung*, Fischer, 1913; DIETZEL: *Kriegssteuer oder Kriegsanleihe*, Tübingen, 1912; JÈZE: *Cours élém. de Science de finances*, 5^a ed., 1912; KURNATOWSKI: *Die finanzielle Kriegsrüstung* (Deutsche Rundschau, giugno 1912).

parare e condurre a buon fine la guerra. Vari, come è noto, sono i mezzi ai quali può ricorrere il tesoro per soddisfare tali esigenze, ma i principali sono: l'aumento delle imposte esistenti o la istituzione di nuove; l'emissione di prestiti pubblici all'interno od all'estero; l'aumento della circolazione cartacea.

È, il primo, un mezzo di scarso rendimento immediato, specialmente in paesi ad alte aliquote normali; è mezzo di resa sicura e più immediata, il secondo; è il terzo un mezzo meno conveniente, sebbene più facile.

La scelta del mezzo non sempre è possibile, e quando si tratta di miliardi di spese, è opportuno e necessario che tutti e tre i mezzi concorrano allo scopo, in modo che ognuno di essi contribuisca per una parte a soddisfare il fabbisogno complessivo.

La conflagrazione europea scoppiò in un momento nel quale i paesi civili erano in condizioni economiche e finanziarie assai delicate e difficili. L'aspra guerra balcanica era appena finita; quella italo-turca l'aveva di poco preceduta; gli avvenimenti messicani avevano agitato gli Stati Uniti e depresso i mercati finanziari dell'America settentrionale; non buone e preoccupanti erano le condizioni economiche delle due Americhe; la politica di Wilson contro i *trust* e contro i sindacati industriali e commerciali aveva gittato il panico sul mercato di New-York; l'abuso del credito durante un periodo di grande prosperità ed il ribasso del valore dei principali prodotti naturali brasiliani avevano determinato una seria crisi al Brasile e nell'Argentina; le grandi banche europee erano ingombre di buoni del tesoro turchi, bulgari e d'altri Stati partecipanti alle guerre balcaniche (1).

Queste circostanze avverse concorsero a determinare, quando la nuova guerra apparve inevitabile, la paralisi dell'organismo finanziario in Europa e nelle due Americhe. Tutte le Borse dei valori, quella di Londra, quella di New-York, quella di Parigi, quelle di tutto il mondo, si chiusero al momento della dichiarazione di guerra o pochi giorni dopo. Il credito, nazionale ad internazionale, venne subito meno; ed

(1) PAUL LEROY-BEAULIEU, *Le finanze di guerra*. Conferenza tenuta il 17 ottobre 1914 a Parigi all'« Académie des Sciences morales et politiques ».

improvvisa e tenace' si manifestò dappertutto, e in ogni ceto, la tesaurizzazione della moneta, non esclusa quella d'argento, non curata da mezzo secolo, e perfino dei biglietti di banca.

Le ostilità erano appena iniziate e già miliardi e miliardi la guerra aveva divorato. Come avrebbero potuto gli Stati saziare le bramoso canne dell'idra?

Non col solo aumento delle entrate che, per effetto della guerra, scemano e sempre più si riducono, troppo scarso, per altro, essendo talora l'alimento che esse posson trarre da nuovi e maggiori aggravi, temporanei o permanenti.

Espedienti, dunque.

RISERVE AUREE.

In altri tempi si raccoglievano durante la pace i tesori di guerra; ma oggi servono a tale ufficio le grandi riserve auree delle maggiori banche. Queste ricchezze sono a disposizione dei Governi: tuttavia l'esperienza odierna insegna che, contrariamente a quel che si credeva, non si ricorre di fatto a tali riserve, le quali, anzi, si accrescono (1).

Soltanto pei pagamenti all'estero potrebb'essere necessario di attingere a quelle fonti, ma tali pagamenti sono in tempo di guerra ridotti di molto, ed ecco perchè le riserve auree rimangono intatte.

Le riserve auree più cospicue eran rappresentate dai 4 miliardi della Banca di Francia, dai 4 miliardi e un quarto della Banca di Russia, dai 2 miliardi e 150 milioni circa della Banca di Germania.

Ma il complesso delle riserve metalliche dei maggiori Stati in conflitto, all'inizio della guerra, era il seguente:

| IMPERI CENTRALI | Oro | Argento | Totale |
|------------------------------------|--------------|------------|--------------|
| Austria-Ungheria | 1,300 | 306 | 1,606 |
| Germania | 1,771 | 431 | 2,202 |
| | <u>3,071</u> | <u>737</u> | <u>3,808</u> |
| e, col tesoro di guerra germanico, | 300 | 150 | 450 |
| in complesso | <u>3,371</u> | <u>887</u> | <u>4,258</u> |

(1) EINAUDI « Corriere della sera », 2 maggio 1916.

| ALLEATI | Oro | Argento | Totale |
|---------------------------|--------|---------|--------|
| Francia | 4.141 | 625 | 4,766 |
| Gran Bretagna. | 1,217 | 30 | 1,247 |
| Italia. | 1,378 | 122 | 1,500 |
| Russia | 4,311 | 199 | 4,510 |
| ed in complesso | 11.047 | 976 | 12,023 |

La superiorità degli Alleati era, dunque, ragguardevolissima.

Uno degli effetti curiosi della guerra, come abbiám visto, è quello di aver fatto aumentare presso tutti gli Stati belligeranti la riserva aurea, invece di farla diminuire, come era da attendersi.

Il 15 ottobre 1914 lo *stock* d'oro della Banca di Francia era quasi intatto; quello della Banca d'Inghilterra era enormemente aumentato dalla fine di luglio; ed aumentati pure un poco erano quelli delle Banche di Russia e di Germania.

Ecco le cifre dell'oro delle principali Banche di emissione, che possono illuminare il fenomeno curioso; citre ridotte, al pari *nomi-*
nale dei cambi, in milioni di lire italiane:

| | Fine del luglio 1914 | Da fine febbraio a fine marzo 1916 |
|--|-------------------------|---------------------------------------|
| Banca di Francia | 4,104 | 5,006 |
| Banca dello Stato Russo | 4,210 | 4,329 |
| Banca imperiale tedesca. | 1,696 | 3,075 |
| Banca d'Inghilterra | 1,004 | 1,429 |
| Banca d'Italia | 1,105 | 1,032 |
| Banca di Spagna | 543 | 933 |
| Banca d'Olanda | 340 | 1,071 |
| Banca nazionale romena. | 154 | 210 |
| Banca nazionale svizzera | 180 | 253 |
| Banca reale di Svezia | 146 | 227 |
| Banca nazionale di Danimarca. | 110 | 168 |
| Banche associate di New-York | 2,353 | 3,593 |

Non sono riprodotti i dati della Banca austro-ungarica, essendo questa l'unica banca dei paesi belligeranti la quale non pubblica più le situazioni; e sono state aggiunte le riserve delle Banche associate di New-York (sebbene queste comprendano con l'oro altre varie partite monetarie convertibili in oro) allo scopo di dare un'idea approssimata di ciò che è accaduto oltre Atlantico.

Giova però osservare che l'entità delle riserve metalliche possedute da uno Stato non ha un'importanza assoluta, rispetto allo svolgimento della guerra. Se, infatti, lo Stato belligerante in sè trova riserve bastevoli di viveri e di materie per sostenere l'inevitabile cimento, pei pagamenti interni di prezzi, profitti, salari, interessi servirà egualmente bene anche la carta monetata. Non è così, invece, per lo Stato che debba ricorrere per l'approvvigionamento a paesi alleati o neutrali o debba da questi aspettarsi l'apprestamento di armi e di munizioni.

CIRCOLAZIONE BANCARIA E DI STATO.

La risorsa più semplice e produttiva è l'emissione dei biglietti di banca a corso forzoso: tutti i Governi vi ricorrono, in tempo di guerra, perchè è uno degli espedienti più cospicui e fecondi, ma è anche pericoloso, perchè può portare la svalutazione dei biglietti, e porta sempre il premio sull'oro, proporzionato, oltre che ai pagamenti non compensati che si debbono fare all'estero, all'esuberanza della circolazione.

Ora — nota l'on. Luzzatti — (1) la peggiore delle imposte, gravante specialmente sui consumi del popolo povero, è quella dell'aggio in aumento, e i piccoli benefici che con la carta si potrebbero recare ad alcune categorie di persone non si possono paragonare al danno universale di un crescente premio sull'oro.

La Francia aveva preparato il terreno mediante una convezione con la Banca di Francia, conclusa nel 1897, e rinnovata nel 1911. E fin dai primi d'agosto del 1914 il limite d'emissione dei biglietti veniva elevato a 12 miliardi. Secondo le dichiarazioni del ministro delle finanze, sulla fine del 1914 le anticipazioni allo Stato ascendevano a 2400 milioni; i biglietti in circolazione sorpassavano i 9 miliardi, con un aumento del 50^o/o dal principio delle ostilità; l'incasso dell'oro era stato mantenuto a circa 4 miliardi, mentre quello dell'argento era diminuito della metà, non raggiungendo più che 300 milioni (2).

(1) La « Tribuna », 12 settembre 1915, n. 254.

(2) RAPHAËL-GEORGES LÉVY, *Conferenze e prolusioni*, anno VIII, n. 5, pag. 103.

In tal modo è stato possibile accrescere il volume della moneta fiduciaria in circolazione, non senza però deprezzare la carta ed inasprire il cambio. La questione del cambio e dell'oro della Banca di Francia è stata argomento di studio da parte di economisti e di uomini di governo. Poichè quell'oro è sempre stato considerato come tesoro di guerra della Repubblica, era naturale che se ne facesse uso nel presente conflitto. Però, se poteva non esser dannoso il prelevarne 500 o 1000 milioni, per pagare all'estero le armi, le munizioni e le altre provviste che la Francia vi compera, era opportuno cercare di mantenere e di rinnovare tale riserva, ascendente, come si è visto, a circa 4 miliardi. A ciò mirava l'appello, dignitoso e sobrio, rivolto al pubblico dal ministro delle finanze, per la spontanea consegna dell'oro alle banche; e, tra l'altro, il decreto del 3 luglio 1915 che proibiva l'esportazione della valuta aurea se non per mezzo della Banca di Francia.

La Banca di Stato russa era, al principio della guerra, in una fortissima situazione. Autorizzata a sorpassare di 1500 milioni di rubli il limite fissato di là dall'incasso metallico, disponeva, in gennaio 1915, di un margine di più di un miliardo. La Russia, seguendo un metodo già sperimentato con successo, ricorreva all'emissione d'un prestito interno sotto forma di biglietti di banca fruttifero d'interesse.

In Inghilterra la situazione si manteneva, ai primi del 1915, particolarmente forte. Vigeva, infatti, tuttora l'atto fondamentale della Banca d'Inghilterra del 1844: non un solo biglietto era stato emesso che non fosse stato autorizzato dagli statuti della Banca. Il solo effetto della guerra era la creazione, da parte del Governo, d'una circolazione di Stato, consistente in quasi 500 milioni in biglietti da 1 lira sterlina e da 10 scellini, garentiti da una copertura aurea che, in gennaio 1915, era già del 40 %.

Nel 1913 la Germania aveva preso tre diverse misure: 1^a l'aumento dell'incasso dell'oro del Tesoro; 2^a l'autorizzazione di una circolazione straordinaria d'argento di 120 milioni di marchi; 3^a il raddoppiamento dei buoni della Cassa dell'Impero creati nel 1871 e portati da 120 a 240 milioni di franchi.

La Germania non si limitava a tali misure che, come si è notato, risalgono al 1913; ma creava anche, all'inizio delle ostilità, istituti di

prestito emittenti biglietti, il minimo taglio de' quali è di un marco, biglietti che la *Reichsbank* deve cambiare coi propri. E tale misura veniva presa nonostante la legge d'emissione sia liberissima, consentendo di raggiungere il triplo dell'incasso metallico, compresi in esso i buoni della Cassa dell'Impero.

Ecco, per chi voglia avere un'idea del rapporto tra oro e circolazione, recenti dati sulle banche degli Stati belligeranti e neutrali:

| | | | | |
|--|----------------------|----------------|----------------|-----------------|
| | | 10 agosto 1916 | 20 agosto 1916 | 31 ottobre 1916 |
| Italia | { oro L. | 1,697 | 1,689 | 1,710 |
| | { circolazione . . » | 4,333 | 4,329 | 4,697 |
| | | 31 agosto 1916 | 7 sett. 1916 | 14 sett. 1916 |
| Banca di Francia | { oro Fr. | 4,238 | 4,243 | 4,247 |
| | { circolazione . . » | 16,424 | 16,598 | 16,602 |
| | | 1 nov. 1916 | 8 nov. 1916 | 15 nov. 1916 |
| Banca d'Inghilterra | { oro Ls. | 54,427 | 54,589 | 54,529 |
| | { circolazione . . » | 72,877 | 73,939 | 72,979 |
| | | 5 agosto 1916 | 14 agosto 1916 | 21 sett. 1916 |
| Banca di Russia | { oro Rb. | 3,414 | 3,511 | 3,609 |
| | { circolazione . . » | 6,813 | 6,876 | 7,224 |
| | | 24 giugno 1916 | 1 luglio 1916 | 8 luglio 1916 |
| Banca Nazionale di Romania | { oro Lei | 418 | 418 | 433 |
| | { circolazione . . » | 889 | 893 | 903 |
| | | 31 luglio 1916 | 7 agosto 1916 | 23 agosto 1916 |
| Banca di Germania | { oro M. | 2,468 | 2,496 | 2,469 |
| | { circolazione . . » | 7,025 | 6,981 | 6,863 |
| | | | Oro | Circolazione |
| Banca Nazionale di Grecia | 15 giugno 1916 | Fr. | 58,400 | Fr. 433,100 |
| Banca d'Olanda | 5 agosto » | Fl. | 588,100 | Fl. 668,000 |
| Banca di Spagna | 5 agosto » | Ps. | 1,191,300 | Ps. 2,236,800 |
| Banca reale di Svezia | 31 luglio » | Kr | 165,900 | Kr 324,800 |
| Banca Nazionale Svizzera | 7 settemb. » | Fr. | 279,894 | Fr. 428,644 |
| Banche Associate di New-York | 12 agosto » | Doll. | 646,600 | Doll. 31,200 |

L'aumento della circolazione complessiva (bancaria per conto del commercio o dello Stato e statutale) e le riserve relative, degli Stati

belligeranti pei quali si hanno dati ufficiali completi dal luglio 1914 al settembre 1916, risulta dalle cifre seguenti:

| Circolazione | luglio 1914 | sett. 1916 | Indice (1914=100) |
|-------------------------|-------------------|---------------|-------------------|
| | (milioni di lire) | | |
| Inghilterra. | 733 | 3,936 | 535 |
| Russia. | 4,358 | 18,724 | 429 |
| Francia | 6,912 | 16,714 | 245 |
| Italia | 2,681 | 5,450 | 203 |
| Totali | 14,684 | 44,824 | 305 |
| Riserve auree | 10,883 | 12,448 | 114 |

Sono cifre che spiegano da sole l'aumento *generale* dei prezzi che nei belligeranti tutti ha tanto rincarato (in unione a cause specifiche a taluni prodotti) il costo della vita (1).

La guerra, poi, ha dato origine ad alcuni nuovi tipi di monete: così in Russia vengono usati francobolli, stampati durante le feste del giubileo della dinastia Romanoff, come spezzati del rublo; in Germania sono state introdotte, il primo ottobre ultimo, monete di ferro di vario valore che dovranno rimanere in circolazione fino a due anni dopo la conclusione della pace; col 3 agosto 1916 entravano in circolazione anche in Austria monete di ferro da 10 e 20 centesimi di corona, in luogo di quelle di nichelio; in Francia le camere di commercio ed altri enti hanno messo in circolazione propri buoni di cassa; nel Messico, per causa delle successive rivoluzioni, le quali hanno determinato la sparizione della valuta metallica, vengono usati i biglietti tramviari come moneta frazionata, e pezzi di cartone stampato a secco come monete di maggior valore.

CAMBI.

Conchiudendo questa introduzione, riferiremo i calcoli dell'Einaudi (2) sull'andamento dei cambi in Svizzera, calcoli nei quali tutte le monete sono state ridotte ad un valore unico 100, e ciò per evitare l'imbroglione delle sterline, dei franchi, delle lire, dei rubli, ecc., ed avere un unico criterio di paragone.

(1) FEDERICO FLORA, in « Rivista di Scienza bancaria », settembre 1916.

(2) « Corriere della Sera », 16 ottobre 1916.

Ecco i cambi sulla Svizzera dei paesi dell'Intesa:

| Fine del mese di | Inghilterra | Francia | Italia | Russia |
|------------------------|-------------|---------|---------|---------|
| Giugno 1914 | pari | pari | — 0.40 | — 1.60 |
| Luglio » | pari | pari | — 0.60 | — 7.20 |
| Agosto » | — 0.20 | + 0.10 | — 2.— | — 14.20 |
| Dicembre » | + 1.20 | + 1.60 | — 1.60 | — 18.80 |
| Aprile 1915 | + 1.40 | — 0.20 | — 9.20 | — 16.80 |
| Giugno » | + 2.80 | — 3.60 | = 11.50 | — 22.— |
| Dicembre » | — 1.— | — 10.60 | — 20.60 | — 40.20 |
| Gennaio 1916 | — 1.40 | — 11.20 | — 22.80 | — 42.10 |
| Marzo » | — 1.40 | — 12.80 | — 20.20 | — 37.60 |
| Giugno » | + 0.15 | = 11.45 | = 17.15 | = 39.35 |
| Luglio » | + 0.10 | = 10.25 | = 18.30 | = 39.23 |
| Agosto » | + 0.15 | = 9.95 | — 18.25 | = 34.95 |
| Settembre » | + 0.50 | — 8.85 | = 17.45 | = 37.45 |
| Ottobre » | = 0.50 | — 10.— | — 20.50 | = 40.— |
| Novembre » | — 2.40 | — 11.40 | — 22.75 | — 42.40 |
| Dicembre » | — 4.70 | = 13.85 | — 26.25 | = 43.75 |

La continuità nel miglioramento dei cambi inglesi, francesi ed italiani fino al settembre era evidente; ed anche quelli russi miglioravano con qualche oscillazione, dovuta alla lontananza di quel paese ed alle previsioni di un più o meno prossimo ristabilimento di rapporti diretti e facili con i paesi dell'Intesa. Però alla fine di ottobre il miglioramento mutavasi in un nuovo peggioramento.

Invece le due Potenze centrali sopportavano un rinvio gradualmente crescente della loro moneta:

| Fine del mese di | Germania | Austria-Ungheria |
|------------------------|----------|------------------|
| Giugno 1914 | — 0.40 | — 0.40 |
| Luglio » | — 0.60 | — 0.80 |
| Agosto » | — 2.40 | — 12.40 |
| Dicembre » | — 7.20 | — 13.20 |
| Aprile 1915 | — 11.80 | — 22.40 |
| Giugno » | — 11.20 | — 22.80 |
| Dicembre » | — 20.— | = 35.80 |
| Gennaio 1916 | — 22.60 | — 38.60 |
| Marzo » | — 24.80 | = 38.40 |
| Giugno » | — 21.55 | = 34.45 |
| Luglio » | = 23.45 | = 37.65 |
| Agosto » | — 24.90 | = 39.30 |
| Settembre » | — 25.20 | = 40.35 |
| Ottobre » | — 26.40 | — 42.60 |
| Novembre » | = 32.15 | — 49.70 |
| Dicembre » | = 31.55 | = 49.55 |

Per i paesi neutrali continuava la tendenza verso un minor distacco del reciproco valore delle varie monete:

| Fine del mese di | Olanda | Svezia e Norvegia | Danimarca | Stati Uniti | Spagna |
|------------------|---------|-------------------|-----------|-------------|--------|
| Giugno 1914 | — 0.10 | — | 1.10 | — 0.80 | = 4.— |
| Luglio » | — 0.20 | — | 0.70 | — 1.20 | = 3.60 |
| Agosto » | + 1.90 | — | 1.60 | = 3.30 | — 1.60 |
| Dicembre » | + 2.10 | — | 5.20 | + 1.20 | — 0.80 |
| Aprile 1915 | + 1.— | — | 1.80 | + 2.40 | + 5.20 |
| Giugno » | + 3.60 | + | 1.60 | + 3.60 | + 0.40 |
| Dicembre » | + 10.20 | + | 4.— | + 1.20 | — 1.20 |
| Gennaio 1916 | + 6.80 | + | 3.— | + 0.60 | — 1.— |
| Marzo » | + 7.— | + | 8.40 | + 0.80 | + 1.20 |
| Giugno » | + 4.95 | + | 10.95 | + 2.20 | + 7.15 |
| Luglio » | + 5.25 | + | 9.85 | + 2.10 | + 6.55 |
| Agosto » | + 4.50 | + 8.35 | + 5.90 | + 2.10 | + 7.— |
| Settembre » | + 4.25 | + 7.65 | + 3.85 | + 2.55 | + 7.— |
| Ottobre » | + 3.25 | + 7.— | + 2.57 | + 1.55 | + 7.— |
| Novembre » | + 1.40 | + 5.— | — 0.70 | — 0.40 | + 6.90 |
| Dicembre » | — 1.20 | + 6.20 | = 1.— | — 2.30 | + 7.45 |

Oltre che sul mercato svizzero, giova pur seguire il corso dei cambi sull'altro mercato neutrale di New-York. Ecco alcuni dati:

| | | Il più alto fine luglio 1914 | Il più basso durante la guerra | Fine settem. 1916 |
|------------------|-------------------------------|---------------------------------|-----------------------------------|----------------------|
| Parigi - normale | 5.1826 (franchi per dollaro) | 3.25 | 6.5 | 5.835 |
| Londra - » | 4.8665 (dollari per sterlina) | 6.25 | 4.60 | 4.765 |
| Berlino - » | 95.28 (c. per 4 marchi) | 105.12 | 68.87 | 70.60 |

Dal prospetto che segue si desumono i cambi dei principali centri stranieri sul mercato di New-York al 30 settembre 1916:

| | Normale | 30 settembre 1916 | Meno Punti | % | Più Punti | % |
|--------------|----------------------------------|----------------------|---------------|-------|--------------|------|
| Londra | 4.8665 dollari per lira sterlina | 4.765 | 0.1015 | 2.08 | — | — |
| Parigi | 5.1826 franchi per dollaro | 5.835 | 0.6526 | 12.59 | — | — |
| Italia | 5.1826 lire per dollaro | 6.46 | 1.2894 | 24.84 | — | — |
| Russia | 51.45 cents per rublo | 32.10 | 19.35 | 37.61 | — | — |
| Giappone | 49.84 cents per yen | 50.75 | — | — | 0.91 | 1.84 |
| Berlino | 95.28 cents per 4 marchi | 70.62 | 24.66 | 25.89 | — | — |
| Vienna | 20.30 cents per corona | 12.03 | 8.27 | 40.73 | — | — |
| Svizzera | 5.1826 franchi per dollaro | 5.315 | — | — | 0.1324 | 2.55 |
| Olanda | 40.19 cents per guilder | 40.87 | — | — | 0.68 | 1.69 |
| Grecia | 19.295 cents per dracma | 19.50 | — | — | 0.205 | 1.06 |
| Danimarca |) 26.73 cents per corona | (27.45 | — | — | 0.72 | 2.73 |
| Norvegia | | (27.85 | — | — | 1.12 | 4.19 |
| Svezia | | (28.50 | — | — | 1.77 | 6.62 |
| Spagna | 19.20 cents per peseta | 20.16 | — | — | 0.96 | 5.— |
| Buenos-Ayres | 42.44 cents per peso | 42.40 | 0.04 | 0.09 | — | — |

Dallo specchio che segue si desumono le massime perdite ed i massimi guadagni durante la guerra sino alla fine di dicembre 1916:

| ALLEATI. | Massimo raggiunto durante la guerra prima del settembre 1916 | Fine del mese di | | Fine del mese di | |
|----------------------------|--|------------------|--------------|------------------|---------------|
| | | Settembre 1916 | Ottobre 1916 | Novembre 1916 | Dicembre 1916 |
| Inghilterra. | (genn. '16) — 1.60 | + 0.50 | — 1 — | — 2.40 | — 4.70 |
| Francia | (mar. '16) — 12.80 | — 8.85 | — 10.05 | — 11.40 | — 13.85 |
| Italia | (genn. '16) — 22.80 | — 17.45 | — 21.25 | — 22.75 | — 26.25 |
| Russia. | (genn. '16) — 42.10 | — 37.45 | — 40 — | — 42.40 | — 43.75 |
| POTENZE CENTR. | | | | | |
| Germania | (mar. '16) — 24.80 | — 25.20 | — 26.35 | — 32.15 | — 31.55 |
| Austria-Ungheria | (agos. '16) — 39.30 | — 40.35 | — 43.60 | — 49.70 | — 49.55 |
| NEUTRI. | | | | | |
| Olanda | (dic. '15) + 10.20 | + 4.30 | + 3.10 | + 1.40 | — 1.20 |
| Svezia-Norvegia | } (apr. '16) + 13.20 | + 7.65 | + 7.25 | + 5 — | + 6.20 |
| Danimarca | | + 3.85 | + 2.55 | — 0.70 | — 1. — |
| Stati Uniti | (giug. '15) + 3.60 | + 2.55 | + 0.90 | — 0.40 | — 2.30 |
| Spagna | (giug. '16) + 7.15 | + 7 = | + 6.75 | + 6.90 | + 7.45 |

L'esame di questo specchio trae ad osservare alcuni fatti:

1) I paesi alleati perdono in ottobre, novembre e dicembre, in confronto della fine settembre; gli ultimi corsi sono superiori ai massimi prima raggiunti: per le Potenze centrali altresì vi è peggioramento, anche in confronto ai massimi;

2) Peggiorano, in confronto della Svizzera, anche i cambi dei paesi neutri; i quali guadagnano tutti sul franco svizzero meno dei massimi e del corso di fine settembre (eccetto che per la Spagna). La massima perdita, in confronto al settembre, è dell'Olanda e degli Stati Uniti. Ciò si accorda poco con la teoria di coloro i quali fanno tutto dipendere dalla bilancia commerciale. Quale paese, a mo' d'esempio, ha più formidabili eccedenze di merci esportate sulle importate degli Stati Uniti? Chi ha mai saputo che la Svizzera, costretta a fare acquisti all'estero a prezzi altissimi, abbia oggi eccedenze di merci esportate così cospicue da spiegare i suoi larghi guadagni sui cambi?

INDENNITÀ DI GUERRA.

I corsi dei cambi indicano il grado d'intensità delle domande di effetti all'estero, effetti che sono strumenti di pagamento di cui si fa uso per regolare le transazioni internazionali. I cambi salgono o scendono, secondo che gli effetti sono offerti o domandati.

Ma non è lo sbilancio tra importazioni ed esportazioni che può avere reale influenza sui cambi, perchè allo sbilancio stesso fan riscontro accreditamenti o addebitamenti tra Stato e Stato. Certo, è importante esportare quanto più è possibile; ma è non meno importante risparmiare molto, consumare l'indispensabile, importare il minimo.

La complessa questione dei cambi è sempre stata feconda di sorprese. Il caso più interessante — ricordato da Etienne Falck (1) — è quello dell'influenza che essi ebbero sul commercio francese, dopo il 1870. L'oro che la Francia versò allora alla Germania favorì le esportazioni francesi a detrimento delle tedesche; a causa di questi enormi pagamenti, infatti, la carta sull'estero era salita all'interno un poco al di sopra della pari: onde gli esportatori potevano trarre dagli effetti sui debitori stranieri un beneficio che permetteva loro di contentarsi, nella vendita delle merci, d'un utile minimo e talvolta anche nullo. Così il mercato tedesco era conquistato dai francesi, nel momento stesso in cui la Germania chiudeva con la Francia una guerra vittoriosa.

AUSTRIA-UNGHERIA.

LA « KRIEGSDARLEHENSASSE ».

In Austria-Ungheria, come in Germania, importanti e sollecite provvidenze tendevano ad assicurarne il credito interno. Così, con ordinanza imperiale 19 settembre 1914, per facilitare la soddisfazione degli aumentati bisogni del credito, derivanti dallo stato di guerra, in particolar modo di coloro che esercitano il commercio e l'industria, veniva eretta una cassa dei prestiti di guerra (*Kriegsdarlehenskasse*), con sede a Vienna, gestita per conto dello Stato, sotto la sorveglianza

(1) « Revue Hebdomadaire », del 4 marzo 1916.

del ministro delle finanze, dalla Banca austro-ungarica. Come in Germania, per l'intero importo dei prestiti concessi sono consegnati buoni di cassa infruttiferi, ricevuti in pagamento secondo il loro pieno valore nominale dagli uffici pubblici, senza che i privati abbian l'obbligo di accettarli. La Cassa non può emettere buoni per un complesso eccedente il mezzo miliardo di corone, e l'emissione può aver luogo a mano a mano che siano chiesti e concessi mutui, prestando per essi idonea sicurezza. La Banca austro ungarica può esser costretta ad accettare tali buoni a pagamento e cambio, riducendo l'importo delle sue banconote, con la conseguente limitazione della copertura metallica e bancaria e dell'imposta imperiale al rimanente importo delle banconote in circolazione.

I mutui possono venir concessi per un ammontare di almeno 100 corone e di regola per non più di tre mesi, eccezionalmente fino a sei, a un saggio d'interesse d'un per cento maggiore di quello di sconto della Banca austro-ungarica, previo esame dello scopo per cui sono richiesti, e sempre contro garanzia di merci o titoli di Stato o garantiti dallo Stato o emessi da Società di notoria solidità.

La Cassa è esente dall'imposta sull'industria e sulla rendita, e da qualsiasi tassa i libri, gli atti e i documenti tutti.

Cessato lo stato di guerra, e al più tardi un anno dopo conclusa la pace, la Cassa sarà disciolta e il ministro delle finanze ritirerà, entro un termine preclusivo, i buoni in circolazione.

Agevolazioni tributarie particolari, con ordinanze imperiali 25 ottobre 1914 e 2 febbraio 1915, venivano concesse alle banche di credito di guerra ed agli istituti d'interesse pubblico, a seguito di essa istituiti; e con altra ordinanza 19 ottobre 1914 disponevasi la riduzione d'imposte sull'industria nei casi d'interruzione di esercizio a causa della guerra. Con ministeriali ordinanze, poi, esoneravansi dalla compilazione dei bilanci durante la guerra quanti a pubblica resa di conto eran soggetti.

Con ordinanze imperiali 4 agosto 1914 il Governo veniva autorizzato a procurarsi, mediante operazioni di credito, i mezzi occorrenti per le spese militari straordinarie, senza permanente aggravio del Tesoro dello Stato; ed in vista delle condizioni cagionate dalla disposta mobilitazione generale, il Governo era altresì autorizzato a prendere,

di concerto col Governo dei paesi della sacra corona ungarica, misure straordinarie riguardo alla gestione di affari della Banca austro-ungarica, e a tal uopo ad adottare anche disposizioni divergenti dagli statuti della Banca. Questa, infatti, in virtù di decreto 18 agosto 1914, a parziale modificazione dell'art. 82 degli statuti, emetteva, fino dal 5 dello stesso mese, banconote da 2 corone.

CORSO FORZOSO.

Alla sovrabbondante circolazione cartacea, costituita dalle banconote e dai buoni di cassa, deve anche il forte inasprimento dei cambi. La rarità della valuta aurea era fatta manifesta dalla stessa ordinanza imperiale 20 marzo 1915, in forza della quale i debiti in denaro dello Stato fondati sul diritto privato, da soddisfarsi nei Regni e Paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero, e intestati in monete d'oro nazionali della valuta in corone od intestati in fiorini in oro, ducati, in valuta estera, possono venir pagati, i primi, nell'importo nominale con tutti i mezzi legali di pagamento della valuta in corone a misura della forza di pagamento loro accordato dalla legge, e i secondi, con tutti gli stessi mezzi, salvo il corso di riduzione fissato dal ministero delle finanze.

A proposito di corso forzoso ci piace di riferire qui un grazioso episodio triestino, che ne ricorda altri del 1848 a Venezia.

Nelle piazze di Trieste e nelle località più indicate per la pubblicità, venne affisso un manifesto dell'Imperiale Governo, sormontato dallo stemma austriaco, col quale il Governatore invitava a depositare alla Banca austro-ungarica le monete d'oro dietro corrispettiva conversione in moneta cartacea. Durante la notte, alcuni ignoti, sovrapposero al manifesto del Governatore e sotto l'aquila bicipide questa scritta: « *Sto osel maledeto — l'è tempo ch'el parta: — el magna de l'Oro, — el..... la carta* ».

Il Consigliere Imperiale Krekich di Strassoldo, in seguito a questa sostituzione, ordinò che fosse concesso un compenso di 500 corone a chi avesse palesato alla polizia il nome e l'autore dell'offesa recata al decreto; e la relativa ordinanza fu affissa nel luogo stesso del primo manifesto.

Al mattino susseguente, nonostante la sorveglianza della imperial polizia, sul *manifesto-taglia* si rinvenne appiccicata questa scritta allu-

siva all'aquila bicipide del decreto: « *Ocore saver — con cossa ch'el paga: — con quello che el magna, — o con quel che el.....* ».

Per comprendere meglio questi versi veneziani bisogna risalire al 1848, quando alcuni buontemponi affissero sulle colonne del Palazzo Ducale un'aquila bicipite che divorava monete d'oro e..... restituiva banconòte.

PROVVEDIMENTI ED ESPEDIENTI.

Alla fine del dicembre 1915 l'Austria aveva speso per la guerra circa 24 miliardi di corone. Per far fronte a tali spese, la monarchia d'Absburgo si era rivolta quasi in parti eguali alla Banca austro-ungarica ed ai prestiti. La Banca ha per legge facoltà di emettere biglietti, i quali hanno nominalmente corso legale ed effettivamente corso forzoso. Dovrebbe pubblicare a data fissa i bilanci, ma dall'inizio della guerra la pubblicazione ne è stata sospesa. Le ultime cifre ufficiali risalgono al 30 giugno 1914, in cui la riserva d'oro era di corone 1,255,084,788, e il valore dei biglietti in circolazione ammontava a 2,325,145,670. Ma cifre non meno autentiche e certe son quelle per cui, al 30 novembre 1915, la carta-moneta emessa raggiungeva i 14 miliardi, e minima era la riserva d'oro rimasta, essendosi la Germania appropriata - per la via dell'Olanda - della riserva aurea della Banca austriaca per servirsene pei suoi pagamenti (1).

Per accrescere le riserve auree di Stato, la Cassa di risparmio comunale di Graz proponeva che le casse di risparmio austriache accettassero dai privati oggetti d'oro, gioielli, monete, ecc., e offrissero in cambio dei libretti di risparmio per una somma equivalente al valore dell'oro depositato. L'interesse da concedersi dovrebbe essere superiore a quello comune dell'uno per cento in più.

Ordinanze dell'agosto 1916 provvedevano al ritiro dalla circolazione degli spezzati da 20 *beller* in nichel ed al conio dei pezzi di ferro, del medesimo valore nominale, per un importo massimo di 50 milioni di corone, di cui 35 milioni per l'Austria e 15 per l'Ungheria.

(1) « *Revue de Paris* », 1º marzo 1916.

BILANCIA COMMERCIALE.

Oltre che alla sovrabbondanza della valuta cartacea emessa, l'asprezza dei cambi in Austria-Ungheria è da attribuirsi allo sbilancio commerciale. Ecco, in milioni di corone, l'ammontare delle importazioni e delle esportazioni tra la duplice monarchia e gli altri paesi durante l'anno 1914.

| IMPORTAZIONI | 1914 | Diff. in confronto col 1913 |
|------------------------------|---------|-----------------------------|
| 7 mesi di pace | 2,153.6 | + 206.4 |
| 5 mesi di guerra | 599.6 | = 859.8 |
| Totale | 2,753.2 | = 653.4 |
| Commercio di perfez. | 75.6 | = 25.- |
| Totale | 2,828.8 | = 678.4 |

| ESPORTAZIONI | 1914 | Diff. in confronto col 1913 |
|------------------------------|---------|-----------------------------|
| 7 mesi di pace | 1,556.6 | + 21.6 |
| 5 mesi di guerra | 459.3 | - 775.4 |
| Totale | 2,015.9 | - 753.8 |
| Commercio di perfez. | 149.4 | = 67.6 |
| Totale | 2,165.3 | - 821.4 |

Da tali dati rilevasi come la passività dalla bilancia commerciale sia salita a 663.5 milioni di corone, contro 520.5 nel 1913 (743.2 nel 1912 e 692.6 nel 1911).

CAMBI.

Prima della guerra il cambio austro-ungarico si manteneva vicino alla pari: nel luglio 1914 la corona non perdeva più di $\frac{1}{2}$ ¢ di 1 ¢. Dopo, cominciava a discendere; e dalla metà del dicembre 1915, a precipitare. Così 100 franchi svizzeri, che valevano 96.05 corone nel luglio 1914, 110 nel dicembre, 118 nel marzo 1915, 122.50 nel luglio, 130 nell'ottobre e 135 al principio di dicembre, salivano alla fine dello stesso mese a 149.50, l'8 gennaio 1916 balzavano a 163, e il 16 giungevano a 167.50. A questo punto, dietro suggerimento della Germania, si ricorreva a un intervento ufficiale; e le prime misure prese a Vienna e a Berlino per accentrare il mercato dei

cambi riportavano la corona a 69 (franchi circa 145). Ma il rialzo, così ottenuto, era artificiale.

Interessante potrà riuscire qualche altro dato sul corso in Svizzera della corona.

A Basilea, il 13 novembre 1915, i corsi ufficiali dei cambi a breve scadenza erano: lettera 77.60; denaro 75.60. Poco più d'un mese dopo, il 22 dicembre: lettera 69.75; denaro 67.75, con circa 8 punti di ribasso sul mese precedente, e con un ribasso complessivo del 32.25 per cento.

A Berna, sulla fine di dicembre 1915, la corona non valeva che 65 $\frac{1}{2}$, perdendo così il 34 $\frac{1}{2}$ % sul cambio in franchi; ed il 7 gennaio 1916 era discesa a 59. Il 7 dicembre 1916 la corona era discesa a 52.50, perdendo così la metà precisa del suo valore (corso nominale 105).

Alla Borsa di Ginevra la carta austriaca valeva 60, il 5 gennaio; 59, il 7 successivo; 63.10, il 25 dello stesso mese.

Per evitare un ulteriore deprezzamento della corona, ai primi di febbraio 1916 la Germania s'impegnava ad effettuare pagamenti per conto austriaco sino alla concorrenza di 1700 milioni che, aggiunti agli 800 già anticipati, costituivano un prestito di 2500 milioni di corone. Ne seguiva, infatti, un miglioramento del cambio: di breve durata, però che il 19 febbraio, a Ginevra, ribassava da 65.80 a 64.75 e il 20 a 63.

A Zurigo il 20 giugno la corona s'aggirava intorno a 67, il 24 valeva 65.50, 64.50 il 25, il 19 novembre 1916, 52.50.

Anche in America la corona continuava, in marzo 1916, la sua precipitosa discesa: il 14 era offerta a New York a poco più di dodici *cents* (equivalenti a 60 centesimi), con un deprezzamento del 38%; ridottosi al 35% sulla fine di giugno.

In Olanda, poi, la perdita della corona sul fiorino raggiungeva persino il 40%.

Rispetto alla Francia, il napoleone, che prima della guerra valeva 19 corone, il 4 aprile 1916 ne valeva 38; ciò che significa una perdita per la carta moneta austriaca del 50%.

Se la corona riusciva a mantenersi a circa 60, il miracolo d'equilibrio era dovuto al prestito tedesco, come abbiám visto, concesso

col solo scopo di sostenere le finanze austro-ungheresi sui mercati stranieri.

Anche nella stessa Germania il cambio era altissimo: nell'ottobre 1915, per 100 marchi di merci importate, occorreva sborsare 146 corone.

L'Einaudi (1) in un chiaro quadro riassume i dati relativi al cambio della corona, riducendo tutti i corsi a percentuali in più od in meno dei 100 franchi svizzeri assunti come corso generale di parità:

| | | | |
|------------------|---------|------------------|---------|
| Fine giugno 1914 | — 0.40 | Fine marzo 1916 | — 38.85 |
| » luglio 1914 | — 0.80 | » aprile 1916 | — 36.80 |
| » agosto 1914 | — 12.40 | » maggio 1916 | — 35.75 |
| » dicembre 1914 | — 13.20 | » giugno 1916 | — 34.45 |
| » aprile 1915 | — 22.40 | » luglio 1916 | — 37.65 |
| » giugno 1915 | — 22.80 | » agosto 1916 | — 39.30 |
| » settembre 1915 | — 25.20 | » settembre 1916 | — 40.35 |
| » dicembre 1915 | — 35.80 | » ottobre 1916 | — 42.60 |
| » gennaio 1916 | — 38.60 | » novembre 1916 | — 49.70 |
| » febbraio 1916 | — 37.40 | » dicembre 1916 | — 49.55 |

GERMANIA.

MOBILITAZIONE FINANZIARIA.

È vero che, tra i belligeranti, la sola Germania aveva un tesoro di guerra, ricostituito nel 1870, dopo la *débaclé* francese, con un prelevamento di 150 milioni di franchi sulla indennità di 5 miliardi versati dalla Francia. Ma se pur si tien conto del tesoro giacente nei sotterranei del castello di Spandau, con la legge 3 luglio 1913, modificante il regime finanziario dell'Impero, accresciuto di 150 milioni di franchi in pezzi d'argento di nuovo conio e di 150 milioni di franchi in monete d'oro, manifestamente riserva metallica siffatta non costituiva che una risorsa irrisoria, bastevole, forse che sì forse che no, per una diecina di giorni.

Ma la grande mobilitazione finanziaria tedesca era compiuta con l'emissione di carta-moneta e di biglietti a debito delle banche.

(1) « Corriere della sera », 3 aprile 1915 e 16 ottobre 1916.

Mentre alla fine di agosto 1915 la Banca d'Inghilterra aveva una circolazione fiduciaria di soli 838 milioni di lire — la minore tra quelle di tutte le altre banche di emissione de' principali Stati — quella della Banca dell'Impero tedesco era di 6613 milioni di lire.

Per valutare congruamente lo sforzo di quest'ultima, basterà rilevare che, fino alla metà del settembre 1914, aveva emesso biglietti per 4 miliardi di marchi (con 1500 milioni di denaro e 2500 milioni di portafoglio) e che, secondo i suoi statuti, non le restava più che un margine d'emissione di 500 milioni di marchi di carta.

La Banca dell'Impero aveva iniziato la guerra con uno *stock* d'oro di 1253 milioni di marchi, aumentato di 1063 milioni alla fine di marzo 1915, compresi i 300 milioni rappresentanti il tesoro di guerra che al principio delle ostilità era stato versato alla Banca dell'Impero. Ma quest'aumento si è attribuito all'effetto di trasmissioni periodiche della riserva aurea della Banca austro-ungarica e di requisizioni forzate dell'oro in possesso dei privati: onde la tratta conseguenza che l'aumento dell'oro, non essendo effettivo, non accresceva (nè poteva accrescere) la potenza monetaria della Germania.

D'altro canto gli appelli durante la guerra rivolti dal Governo alle popolazioni pel versamento alla Banca di Stato di tutto l'oro in circolazione sortivano effetti non molto cospicui. Il che si spiega agevolmente col fatto che il Governo stesso, prima ancora dello scoppio delle ostilità, aveva cercato di concentrare nelle sue casse e presso le banche tutte le specie metalliche circolanti in Germania allo scopo d'impedire che fossero tesaurizzate dai privati. Nello stesso tempo le banche germaniche si erano sforzate di aumentare le riserve anche al fine di dare stabilità alla circolazione cartacea e di fornire un saldo punto d'appoggio agli scambi internazionali che si sperava di poter compiere durante il conflitto (1).

(1) ROLAND G. USHER, nell'« Atlantic Monthly », dicembre 1914. — La Banca germanica, per aumentare le sue riserve d'oro, acquisterà, come è noto, gioielli e vasellame d'oro. Furono perciò istituite commissioni di stima, che valuteranno gli oggetti, i quali, comperati dalla Banca, verranno fusi in barre. La Banca acquisterà anche gemme che venderà negli Stati neutrali al fine di crearvi crediti e di rialzare il corso delle divise.

Tra i provvedimenti di guerra meritevoli di speciale ragguaglio è quello adottato con la legge del 4 agosto 1914 che stabiliva la costituzione, a Berlino e in altre città dell'Impero, delle Casse di prestito (*Darlehenskassen*), allo scopo di favorire il credito nell'interesse del commercio e dell'industria. L'intero importo del prestito concesso da tali casse è versato in forma di buoni speciali che sono accettati come contante da tutte le casse dello Stato, senza che i privati abbiano però obbligo di riceverli in pagamento (1).

Le Casse possono emettere buoni per una somma complessiva di 1500 milioni di marchi, in prestiti per un ammontare non inferiore a 100 marchi e per una durata non superiore a tre ed eccezionalmente a sei mesi. La garanzia del prestito è costituita da pegno di merci o di titoli di credito garantiti dallo Stato o quotati nelle Borse; e il prestito non potrà essere superiore alla metà o ai due terzi del valore delle merci o dei titoli dati in pegno, a seconda della qualità delle une e della solidità degli altri.

L'interesse non potrà essere superiore a quello stabilito dalla Banca dell'Impero per le sue operazioni. Se alla scadenza il prestito non è rimborsato, la Cassa ha facoltà di far vendere all'asta il pegno relativo.

Appena venga meno la necessità di queste Casse, ne sarà disposto lo scioglimento, da annunziarsi a mezzo dei giornali ufficiali.

Secondo il Riesser, il grande atto salvatore del commercio e dell'industria della Germania è stata la istituzione dei Monti di Pietà, delle Casse di prestito, che hanno liberato la *Reichsbank* dall'enorme peso degli anticipi necessari ai piccoli e ai medi produttori, alle casse di risparmio, ai capitalisti privati, per la continuazione degli affari e della vita (2). Gli anticipi vengono fatti contro pegni di merci o di titoli, e mediante emissione di buoni.

Le *Kriegskreditbanken*, banche di credito di guerra, tendono a mobilitare i crediti d'ogni specie, mettendo in circolazione le cambiali

(1) GIOVANNI CARRARA, « Rivista Internaz. di Scienze Sociali », 31 ottobre 1914.

(2) RAFFALOVICH, « Economiste Français », 25 aprile 1915.

tratte sul cliente, sull'esportatore, sul negoziante, che esse medesime scontano e poi girano. Alcuni di questi istituti pongono come condizione all'apertura del credito la solvibilità del richiedente, il quale è chiamato a darne prova.

Gli effetti scontati dalla *Kriegskreditbank*, e che portano, oltre la firma di questa, quelle di un traente e di un trattario, vengon poi presentati alla *Reichsbank* e da essa scontati.

Un istituto di tal genere fu creato a Berlino il 15 agosto 1914, con capitale di 15 milioni di marchi, diviso in azioni nominative di 1000 marchi ciascuna. La *Reichsbank* informò i fondatori ch'era disposta a scontare effetti fino alla somma di 60 e anche di 75 milioni di marchi, non compresi i fondi di garanzia dati alla Camera di commercio ufficiale (6 milioni).

Altre città han seguito l'esempio di Berlino e numerose *Kriegskreditbanken* son sorte, con l'aiuto dello Stato, delle Camere di commercio, delle autorità provinciali.

La Cassa centrale delle associazioni, che è una istituzione di Stato, ha voluto portare il suo contributo a favore delle classi medie, mettendo a disposizione delle Società cooperative e delle mutue di credito una somma di 100 milioni.

La *Kriegskreditbank*, cassa di credito di guerra, per le classi medie, da porsi in liquidazione appena la pace sia conclusa, ha per iscopo lo sconto degli effetti commerciali, ed è opera dell'iniziativa comunale e privata. I comuni, che vogliono parteciparvi, debbon versare 500 marchi e offrir garanzia per una somma eguale: quando sono entrati a far parte dell'associazione, hanno libero l'accesso alla *Reichsbank*. Per ottenere una somma sufficiente, debbono garantire alla Cassa di credito una parte degli effetti che presentano allo sconto. La garanzia non è collettiva: ogni Comune è responsabile soltanto degli effetti che esibisce e che appartengono ai suoi abitanti.

La Banca amburghese, fondata il 10 agosto 1914 con un capitale di marchi 15,850,000, ha ottenuto dalla *Reichsbank* la promessa di uno sconto minimo di 50 milioni di marchi. La Banca è destinata sopra tutto ad aiutare le maggiori case commerciali. Chi vuole ottenere il credito deve rivolgere domanda scritta e motivata al consiglio di amministrazione, il quale la sottopone all'esame di apposita

commissione. Il richiedente deve dichiarare di non aver potuto ottenere in altro modo il prestito di cui ha bisogno; e il credito vien rifiutato quando si dubita che possa servire a diminuir gli impegni contratti con altri istituti dello stesso genere. Salvo casi eccezionali, il richiedente deve garantire il credito con pegno o cessione di titoli.

Lo Stato di Amburgo, che ha sottoscritto azioni di detta Banca per 5 milioni di marchi, ha creato anche una Cassa per gli artigiani e pei piccoli commercianti; e un'altra pei proprietari d'immobili, al fine di concedere anticipi su ipoteca.

Con un sì complesso meccanismo la Germania è riuscita a dare facile assistenza al commercio ed all'industria; ma soprattutto, come vedremo in seguito, a procurarsi sovvenzioni cospicue all'emissione dei prestiti bellici, mercè le anticipazioni ottenute dai possessori dei titoli, offrentili in pegno alle banche sovventrici. Se non che — affermava Jacques Stern, membro della Commissione parlamentare del bilancio in Francia — la Cassa *darlehen* pel credito mobiliare altro non è, in pratica, che una macchina di prestito forzoso, e i suoi biglietti somiglian perfettamente agli assegnati di infausta memoria. E li somigliano più che per le caratteristiche formali di emissione per gli effetti che han prodotto sul mercato interno ed all'estero e che vanno ogni dì più manifestando rispetto ai gravi fenomeni economici dei prezzi e dei cambi.

TORCHIO E CIRCOLAZIONE.

La Germania vive ormai del credito ch'essa si fa, ed è pur vero che il sistema finanziario su cui si regge — come osservava l'ex-ministro G. Hanotaux (1), — è un castello senza fondamenta, destinato a cadere al primo urto.

Già Lord Inchcape, parlando in una riunione a Londra di banchieri, rilevava i metodi pericolosi dei tedeschi che gonfiano la loro circolazione con l'emissione di carta ed affermava che la nazione tedesca ben più ardua impresa, alla conclusione della pace, esaurita e

(1) « Revue Hebdomadaire », 17 juillet, 1915.

battuta, avrebbe dovuto affrontare pel riscatto dei biglietti emessi, al fine necessario ed improrogabile della sua salvezza finanziaria.

Che il riassorbimento dell'eccesso di tale circolazione sia tutt'altro che agevole e spiccio è dato arguire dalla notizia diffusa dalla « Norddeutsche Allgemeine Zeitung », per la quale le Casse di prestito dell'Impero non sarebbero sciolte, come taluni ritenevano, appena finita la guerra, ma che, anzi, dovrebbero proseguire a funzionare a lungo pur dopo la pace per render possibile il graduale ritorno alla normalità della circolazione.

Le conseguenze della sovrabbondante emissione cartacea sono ormai ben note, e assai risentite all'interno sotto forma d'un sempre crescente rialzo de' prezzi, e più all'estero col continuo progressivo inasprimento de' cambi, quando non si arriva, com'è accaduto in taluni paesi neutri, a rifiutare persino la carta-moneta germanica (1).

Tutto ciò si spiega agevolmente quando si consideri che la lunga durata della guerra non era stata prevista in Germania, e che, quindi, non si era pensato a provvedere a una più adeguata preparazione economico-finanziaria.

Naturalmente, col volgere del tempo, le condizioni della circolazione andavano sempre più aggravandosi. La sola *Reichsbank* al 7 febbraio 1916, contro una giacenza in cassa di marchi 2,447,735,000 d'oro, presentava la seguente situazione: buoni del Tesoro marchi 720,774,000; portafoglio marchi 5,388,831,000; circolazione marchi 6,613,345,000.

Ai primi di agosto 1916, poi, dopo 2 anni di guerra, la circolazione fiduciaria toccava i 7025 milioni di marchi, superando così di 4116 milioni di marchi quella di due anni prima.

(1) HERBETTE, studiando nell' « Echo de Paris » la crisi monetaria che si delinea negli Stati nemici, rileva che in Germania - fenomeno nuovo e impressionante - gli spezzati d'argento scompaiono dalla circolazione.

Già erano scomparse le monetine di rame e ridotta la quantità di quelle di nichel: così che sulla fine del 1915 la Germania era costretta a mettere in circolazione monete di 5 pfennige di ferro. Ne avrebbe coniate per 10 milioni di lire e dovrebbe coniarne per altri 16 milioni.

Per un confronto interessantissimo riportiamo qui le cifre (milioni di marchi) della situazione della *Reichsbank* al 31 luglio del 1914, 1915, 1916:

| | 1916 | 1915 | 1914 |
|--|-------|-------|-------|
| Riserva metallica M. | 2,497 | 2,445 | 1,528 |
| Buoni in oro » | 2,467 | 2,400 | 1,253 |
| Buoni di cassa dell'Impero e delle casse private. » | 416 | 257 | 33 |
| Portafoglio commerciale e buoni del Tesoro. » | 6,542 | 4,786 | 2,081 |
| Anticipazioni » | 12 | 17 | 202 |
| Circolazione. » | 7,024 | 5,538 | 2,909 |
| Depositi » | 2,395 | 1,651 | 1,258 |

Da ciò, tra l'altro, precipuamente derivava l'inasprimento del cambio.

COMMERCIO ESTERO.

Il commercio della Germania con l'estero, ascendente a 26 miliardi di marchi (di cui 5 miliardi attraverso l'Olanda), a seguito del blocco inglese, era ridotto a 6 miliardi (1). Tra le maggiori esportazioni, allo scoppiar della guerra, cessavano per intero quelle con la Gran Bretagna (1438 milioni di marchi nel 1913) e quelle con la Russia (643 milioni di rubli nello stesso anno). Perchè, è verità questa ormai nota, oltre l'America, le vere colonie del commercio tedesco erano: l'Inghilterra, la Russia, la Francia (grazie al trattato di Francoforte) e l'Italia: quelli stessi paesi, cioè, contro i quali la Germania è scesa in campo, e coi quali la Germania faceva annualmente oltre 10 miliardi di marchi di affari.

Certo è che le condizioni del commercio tedesco risentirono subito gli effetti della guerra e nel corso di essa si sono andate sempre più aggravando. Sui primi del febbraio 1916 il relatore Lippmann, della Commissione del Bilancio della Camera, poneva in rilievo le ferite gravissime che la guerra ha arrecato al commercio, ferite che vanno curate in quanto è possibile fin da ora. Poco è rimasto al commercio del compito cui adempiva all'estero e anche all'interno,

(1) GEORGES D'AVENEL, « Revue des Deux Mondes », 15 novembre 1914.

ove la sua azione è stata sostituita in gran parte dalle società di monopolio. Anche le merci importate cadono sotto la requisizione delle dette società. I prezzi, che il commercio ottiene in tali « sequestri », non sono atti a tener desto l'interesse ad importare. Sono frequentemente assai minori dei prezzi di acquisto. In ogni caso chiedevansi che le società di monopolio non rivendessero con forti guadagni, come è accaduto ripetutamente. La rivendita andrebbe anzi fatta al miglior mercato possibile; se no si otterrà che i consumatori non avranno alcun beneficio e che il guadagno sottratto al commercio passerà alla società. Anche se l'Impero in fin de' conti ne avesse vantaggio, andrebbe disapprovata questa forma di imposta sui singoli.

Tuttavia la forte contrazione del commercio esterno spiegava, rispetto ai cambi, scarsa efficacia, essendo stata posta la Germania nella impossibilità di importare non solo quanto le necessitava straordinariamente per la guerra, ma altresì quanto le serviva normalmente durante la pace. A questo riguardo è doveroso riconoscere come alle molteplici deficienze abbia provveduto la meravigliosa organizzazione industriale tedesca, che ha saputo trarre largo profitto anche dalla collaborazione della chimica.

CAMBI.

Ma l'inasprimento dei cambi in Germania era determinato quasi unicamente dalla sovrabbondante emissione cartacea, sia sotto la specie di biglietti di Stato, sia sotto la forma di biglietti a debito delle banche, ordinarie e speciali, pel credito di guerra.

L'oscillazione del marco è in certo qual modo connessa con quella della lira sterlina, per cui non può dirsi dell'una senza dire anche dell'altra. Infatti: sul mercato americano, dall'agosto 1915 in poi, il corso della lira sterlina risaliva in ragione inversa del rapido e continuo abbassamento del marco. Il deprezzamento di questo rispetto al dollaro, al 1° ottobre 1915, era del 12 per cento; e sulla fine del dicembre del detto anno, del 19 al 20 per cento al di sotto della pari, superando così le previsioni del « New York World », del quale è interessante riassumere l'articolo in cui si esaminavano le cause del subitaneo ribasso del marco, sì che ai primi di dicembre il dollaro

valeva 5 marchi invece di 4, come segnava il cambio prima della guerra. Secondo i competenti, il tracollo del cambio tedesco rifletteva le condizioni della scossa finanza tedesca, e il rapido deprezzamento della moneta tedesca derivava dalla diminuita proporzione delle riserve auree. Sembra che, interpretando il vero valore delle condizioni del mercato tedesco, tutte le case bancarie germanico-americane a New York provvedessero a ritirare i loro depositi dalle banche berlinesi mediante la vendita continua di tratte su Berlino.

Nei circoli finanziari inglesi il declinare del cambio tedesco era seguito con interesse, poichè, per l'innanzi, mediante varî accorgimenti, come l'istituzione di piccoli crediti ogni pochi mesi, la partecipazione del capitale americano al finanziamento dell'Impero, la vendita per mezzo di Amsterdam di grosse partite di titoli e di azioni americane possedute in Germania, il mondo finanziario tedesco era riuscito a limitare il deprezzamento del cambio dal 10 al 14 per cento. Discendeva poi al 17.50 per cento, quando quello inglese, nonostante i miliardi di comperate fatte in America, si limitava al 3 per cento. Ciò veniva spiegato col fatto che la Germania aveva forse esaurito lo *stock* delle azioni americane, dato che da qualche tempo eran cessate le vendite di esse per la via di Amsterdam; altri riteneva che vi avessero molto contribuito le importanti ordinazioni di rame e di cotone fatte recentemente in America dalla Germania per consegna futura.

Or, rilevava il segretario del Tesoro inglese, Montagu, poi che il deprezzamento del marco continua nonostante la Germania non possa spendere il suo denaro in America e nei paesi d'oltre mare, ciò è da attribuirsi all'abuso della carta moneta, per cui il marco ha perduto ogni rapporto con la riserva d'oro. E si domandava: — Se tale è la situazione odierna, che cosa avverrà quando, al momento della conclusione della pace, i commercianti tedeschi, volendo riempire i loro magazzini vuoti, cercheranno di scambiare la loro carta con merci d'oltre mare? Varrà allora il marco dieci *cents*? —

Il 2 gennaio 1916 alla Borsa di New York il marco era sceso a 75 $\frac{5}{8}$, contro 76 $\frac{1}{4}$ della precedente chiusura, così che il deprezzamento sorpassava il 22 $\frac{1}{2}$ per cento. In seguito, per intervento del Governo tedesco, il marco riusciva a risalire a 77, per ricader poi,

il 18, a $76 \frac{1}{4}$ cents per quattro marchi. E mentre il marco declinava, il fiorino neerlandese era in costante rialzo: anzi, era allora la sola moneta straniera al disopra del tasso normale, a New York. Ciò, secondo il « New York Times », era dovuto alle cospicue importazioni dei Paesi Bassi in Germania, alle quali corrispondevano importazioni cospicue dai paesi neutrali in Olanda.

L'annuncio, da parte del Governo tedesco, che il cambio fra la Germania e gli altri Stati sarebbe stato fissato dalla *Reichsbank*, era definito dai finanziari come un'assurdità, essendo ovvio che nè la *Reichsbank*, nè tutte le banche tedesche prese insieme potrebbero regolare i cambi, a meno che non ottenessero prestiti all'estero o provvedessero a esportare titoli stranieri, oro e merci.

« D'altronde — osservava l'« Evening Post » — il marco non si arrestò sulla via del deprezzamento quando il *Bundesrath* vietò ai cittadini tedeschi di esigere il cambio sull'oro, nè quando la « Frankfurter Zeitung » dichiarò che la pubblicazione dei bollettini quotidiani dei cambi all'estero era contraria agli interessi della nazione. Ciò che basta a provare come i cambi non si aggiustino a forza di leggi e di decreti ».

Il 1° marzo 1916 il cambio di New York su Berlino era a $73 \frac{3}{8}$, essendo così disceso: il 1° novembre 1915, $81 \frac{3}{4}$; il 1° dicembre $79 \frac{3}{8}$; 1° gennaio 1916, $75 \frac{5}{8}$. E il 15 dello stesso mese, nonostante tutti gli sforzi finanziari tedeschi per arrestare con mezzi artificiali il ribasso, il cambio era sceso a $71 \frac{7}{8}$, con una perdita di circa il 28 per cento.

L'8 maggio 1916 lieve ripresa nel prezzo del marco, attribuibile alla tensione dei rapporti tra Germania e Stati Uniti. I saldi creditori di talune case tedesche presso banchieri di New York sono ritenuti importanti e non è impossibile che una parte siano stati trasferiti a Berlino, occasionando così compere di divise su Berlino e determinando una ripresa passeggera nei corsi. Si quotò da $76 \frac{1}{4}$ a $76 \frac{1}{2}$ per 4 marchi.

Stando a notizie attinte a varie fonti di non indubitabile purezza, i Tedeschi avrebbero venduto a Wall Street un grande numero di titoli americani. Inoltre, secondo « The Times », il Perù e l'Argen-

tina, dovendo effettuare pagamenti in Germania, avrebbero probabilmente comperato marchi alla Borsa di New York (1).

Sulla fine di giugno il marco perdeva agli Stati Uniti il 22 per cento, e dal 21 ottobre al 21 novembre 1916 discendeva da 70 $\frac{1}{4}$ a 68 $\frac{3}{4}$. Sui primi di dicembre, nel timore d'una catastrofe, la Borsa di New York chiudeva provvisoriamente il mercato del marco. Il 9 dicembre 1916 quest'ultimo era disceso a 66 $\frac{1}{4}$.

Sulla fine del 1915 il cambio s'inaspriva anche sul mercato finanziario svizzero.

A Basilea, il 13 novembre 1915, i corsi dei cambi a breve scadenza erano: lettera 108.75; denaro 107.50. Poco più di un mese dopo, il 22 dicembre: lettera 100.85; denaro 99.60, con circa 9 punti di ribasso sul mese precedente, e con un ribasso complessivo del 25.40 per cento.

A Berna il marco non valeva più, al 30 dicembre 1915, che 98 $\frac{1}{2}$, quando, prima della guerra, valeva 1 franco e 23 centesimi. Il 6 gennaio 1916 il cambio del marco perdeva già più di 31 franchi a Zurigo: il 13 febbraio era precipitato a 92 franchi. Onde gli sforzi dei tedeschi rivolti a collocare una grande quantità di titoli dei loro prestiti bellici sul mercato svizzero allo scopo di migliorare il cambio. Segnalando il pericolo, la « Neue Zürcher Zeitung » domandava che le banche elvetiche cessassero senz'altro di consentire anticipazioni su tali titoli. La stessa gazzetta, discutendo il nuovo regolamento del Governo tedesco pel cambio, protestava vivacemente contro di esso, lesivo degli interessii dei banchieri svizzeri, che non avrebbero dovuto sottomettersi alle arbitrarie quotazioni della *Reichsbank*.

Il 7 dicembre il marco era disceso a 82, perdendo così più del terzo del suo valore (corso nominale 123.50).

A Ginevra la carta tedesca valeva, il 5 gennaio 1916, 95.50; il 25 stesso, 94.75; il 18 febbraio, 97.20; il 19 stesso, 95.20; il 20 stesso, 94; il 2 marzo, 93.75; il 3 stesso, 93.50; il 9 stesso, 92.75; il 14 stesso, 92.20.

(1) Veggasi « Il Sole », del 10 maggio 1916. — CARLO GILLI, nella « Rivista Internazionale di Scienze Sociali », del 30 novembre 1914, riferiva che gli impieghi tedeschi all'estero ascendevano a 35 miliardi di marchi.

A Zurigo il marco era disceso, il 19 novembre 1916, a 86.50.

L'Einaudi (1) ha così riassunto in un chiaro e semplice quadro i dati relativi al cambio del marco, riducendo tutti i corsi a percentuali in più od in meno dei 100 franchi svizzeri, assunti come corso generale di parità:

| | | | | | | | |
|-------------|------|---|-------|-------------|------|---|-------|
| Fine giugno | 1914 | — | 0.40 | Fine marzo | 1916 | — | 24.70 |
| » luglio | 1914 | — | 0.60 | » aprile | 1916 | — | 22.40 |
| » agosto | 1914 | — | 2.40 | » maggio | 1916 | — | 21.45 |
| » dicembre | 1914 | — | 7.20 | » giugno | 1916 | — | 21.55 |
| » aprile | 1915 | — | 11.80 | » luglio | 1916 | — | 23.45 |
| » giugno | 1915 | — | 11.20 | » agosto | 1916 | — | 24.90 |
| » settembre | 1915 | — | 11.20 | » settembre | 1916 | — | 25.20 |
| » dicembre | 1915 | — | 20 — | » ottobre | 1916 | — | 26.40 |
| » gennaio | 1916 | — | 22.60 | » novembre | 1916 | — | 32.15 |
| » febbraio | 1916 | — | 23.40 | » dicembre | 1916 | — | 31.55 |

Occupandosi del ribasso del marco, il collaboratore finanziario della « Gazzetta di Losanna » (2), rilevava che le misure prese per coordinare, sotto la direzione dello Stato, l'arbitrato dei titoli rispetto al movimento del credito all'estero non avevano avuto alcun risultato.

È qui interessante riferire i rimedi a Zurigo proposti perchè il cambio germanico non si aggravasse:

1° limitare l'importazione in Germania degli oggetti di lusso; 2° creare una camera di compensazione per gli effetti del cambio; 3° effettuare i pagamenti negli Stati neutri con effetti di altri Stati neutri; 4° aumentare le esportazioni; 5° vendere i titoli esteri.

Nessun giornale germanico però proponeva la sola misura efficace, cioè la fornitura di oro della Banca imperiale nei pagamenti dei crediti coll'estero.

Alcuni dei principali commercianti germanici, che ritirano merce dalla Svizzera, invece di pagare in contanti oro, che avrebbe lor fatto perdere il 33 % circa, proponevano ai fornitori di depositare, in una banca svizzera a titolo di cauzione, l'importo delle loro fatture in cartelle del nuovo prestito di guerra germanico. Durante il tempo che questo prestito rimarrà nella Svizzera e non verrà sostituito con contante, si sarebbe concesso l'interesse del 6 1/2 al 7 %. I commercianti

(1) « Corriere della Sera », 3 aprile 1915 e 16 ottobre 1916.

(2) 25 febbraio 1916.

e gli industriali svizzeri su quel pegno riceverebbero dalla banca degli acconti sino al 60 % circa del valore, sui quali acconti la banca si dovrebbe accontentare di un interesse del 5 % circa.

In questo modo si sarebbe evitata un'ulteriore discesa del cambio e si tutelerebbero gli interessi altresì delle due parti (1).

Nè più lieta accoglienza aveva il marco all'Aja dove le banche olandesi non davan più che 43 fiorini e 40 per 100 marchi, pari a franchi 91.10 di moneta metallica per 125 franchi di carta tedesca, ciò che rappresentava pel marco un deprezzamento del 27.20 per cento. Alla fine di dicembre la perdita raggiungeva il 30 per cento, e tale era al 17 marzo 1916, giorno in cui il cambio su Berlino segnava 41.52 $\frac{1}{2}$ fiorini. Per contro, si aveva un rialzo costante del fiorino neerlandese, dovuto alle cospicue quantità delle esportazioni dai Paesi Bassi in Germania, in corrispondenza delle grandi importazioni fatte dai paesi neutri in Olanda. Alla fine di giugno, quivi, il marco perdeva il 27 %^{9/10}. Dal 20 settembre al 20 ottobre 1916 oscillava tra 42.55 e 42.35, per discendere, dal 20 ottobre al 21 novembre, da 42.35 a 41; e il 9 dicembre 1916 era precipitato a 38.87 $\frac{1}{2}$.

Anche in Scandinavia il cambio del marco dal principio della guerra alla fine di febbraio 1916 era disceso del 35 per cento, ed il deprezzamento continuava, nonostante che la Germania tentasse di arrestarlo con invii d'oro e gli esportatori tedeschi avvertissero i clienti danesi che non avrebbero accettato pagamenti che al cambio in vigore prima della guerra.

CAUSE DEL RIBASSO.

Sulle cause determinanti il ribasso del marco si è molto discusso, sembrando strano che ciò si verificasse nonostante la riduzione al minimo, pel blocco navale degli Alleati, del movimento delle importazioni. Lo stesso Helfferich sosteneva la tesi che l'impedimento fatto alla Germania di acquistare sul mercato mondiale si risolveva in un vantaggio per essa, migliorando la sua bilancia commerciale.

Il ministro del commercio, Sydow, attribuiva invece il ribasso della valuta alla diminuzione dell'esportazione, nonchè al fatto di non poter disporre per gran parte dei crediti tedeschi all'estero.

(1) « Il Sole », 16 gennaio 1916.

Secondo la « Tribuna », (1) questa la spiegazione: che l'improvviso e impressionante aggravarsi del deprezzamento della valuta tedesca avesse, invece di una ragione commerciale, una ragione politica, rappresentasse cioè la sfiducia dei centri neutrali sulla situazione economica della Germania, dopo il discorso del cancelliere Bethmann-Hollweg prospettante un prolungamento della guerra ben maggiore che in taluni circoli non si calcolasse.

Se non che nella rassegna settimanale finanziaria del « Temps » rilevavasi che le statistiche delle importazioni dei paesi scandinavi e dell'Olanda distruggevano tutte le induzioni sul deprezzamento del cambio tedesco. Le importazioni dei paesi neutri in Germania nel 1915 risultavano triplicate in confronto del 1913: ne derivava quindi che i bisogni della Germania erano stati soddisfatti in frode del blocco. Si giustificava così il forte ribasso del marco: la Germania aveva avuto molto da pagare per la compera di prodotti pervenuti ad essa per la via dei neutri. Esiti, questi, non bilanciati da introiti a seguito di esportazioni, avendo perduto il commercio tedesco all'estero — lo dichiarava il vice cancelliere Helfferich al Reichstag — ben 23 miliardi da quando la guerra è scoppiata.

Per influire favorevolmente sul cambio anche il « Stuttgarter Neues Tagblatt » consigliava di rinforzare, col ritiro delle monete d'oro presso i privati, la riserva aurea della Banca dell'Impero, la regolare amministrazione dei crediti all'estero e la creazione di ingenti crediti negli Stati neutrali, mercè la vendita dei valori. Per meglio intendersi a tale scopo e studiare insieme i piani opportuni, atti a risolvere i problemi finanziari pendenti, sui primi del febbraio 1916, i ministri delle finanze tedesco ed austro-ungarico s'adunavano a Vienna.

Intanto, già un'ordinanza dal Consiglio federale, emessa alla fine del gennaio 1916, regolava il commercio delle divise, disponendo che i denari ed i biglietti di banca stranieri, come pure i vaglia e le cambiali a breve scadenza sull'estero per il commercio, non potessero essere acquistati, cambiati, venduti od usati in forma di prestiti che da persone o ditte designate dal Cancelliere.

La limitazione si estendeva anche all'acquisto dei mezzi di pagamento a stranieri fatti all'estero mediante la negoziazione di crediti in mar-

(1) 17 dicembre 1915, n. 350.

chi. Ogni settimana avrebbero dovuto essere stabiliti i corsi delle divise da ditte designate, sotto il controllo della Banca dell'Impero.

La Germania, pretendendo che il cambio con tutti i paesi civili venisse fissato dalla sola *Reichsbank*, perveniva così all'assurdo economico di sopprimere senz'altro una delle parti necessarie nelle libere contrattazioni sul mercato mondiale della domanda e dell'offerta dei valori.

Proposte più pratiche ed efficaci avanzava l'economista A. Norden, segnalando nel « *Berliner Tageblatt* » la gravità della situazione finanziaria dell'Impero: « Bisogna a qualunque costo, egli scriveva, mettere fine all'accrescersi della circolazione dei biglietti. Non vi è che un mezzo pratico per giungervi: volgarizzare l'impiego dello *chèque*. Lo *chèque* postale in particolare dovrebbe essere meglio impiegato che non sia presentemente. E conviene liberarlo da qualsiasi tassa di bollo, invitando le banche a facilitarne con ogni mezzo la circolazione.

« Occorre ugualmente impedire all'estero di approfittare del ribasso del marco per provvedersi a buon mercato di merci tedesche, poichè ora i paesi stranieri comperano in Germania soltanto quello che non possono procurarsi altrove. La Germania dovrebbe aumentare sensibilmente il prezzo dei suoi prodotti destinati all'esportazione. Non è il caso di avere speciali riguardi pei neutri, poichè, essi pure, sfruttano la situazione a loro vantaggio e a nostro danno ».

LA « REICHSBANK ».

Ecco per la *Reichsbank* alcuni dati desunti dalle più recenti situazioni ebdomadarie.

| | | Oro | Conto Tesoro (in migliaia di marchi) | Circolazione |
|------|---------------|-----------|---|--------------|
| 1916 | gennaio 7 | 2,447,735 | 720,774 | 6,613,345 |
| | » gennaio 31 | 2,453,531 | 705,698 | 6,502,402 |
| | » marzo 23 | 2,459,582 | 772,796 | 6,373,713 |
| | » marzo 31 | 2,460,095 | 945,362 | 6,988,073 |
| | » maggio 6 | 2,462,607 | 878,296 | 6,642,205 |
| | » maggio 15 | 2,462,890 | 683,631 | 6,536,244 |
| | » maggio 23 | 2,463,392 | 527,548 | 6,443,316 |
| | » giugno 30 | 2,465,662 | 629,281 | 7,240,532 |
| | » settemb. 22 | 2,471,000 | — | 6,868,000 |
| | » ottobre 7 | 2,492,000 | 370,000 | 7,230,000 |
| | » ottobre 14 | 2,501,222 | 340,428 | 7,126,847 |

La circolazione della Banca dell'Impero, espressa in franchi, era al 29 luglio 1914 di 2364 milioni, con una riserva in oro di 1696 milioni, in argento di 418 milioni: nel novembre 1915, saliva a 7388 milioni, con una riserva annua di 3341 milioni e argentea di 43 milioni.

Quanto all'emissione di valuta cartacea, in aprile 1916, lo scoperto rappresentava in confronto della circolazione totale: 61.8% in Germania; 62.8% in Francia; 59.2% in Russia; 56.1% in Italia.

Riportiamo qui quattro recenti situazioni della *Reichsbank*.

| | 1916 15 luglio | 1916 31 luglio | 1916 7 agosto | 1916 23 agosto |
|-------------------------------|-------------------|-------------------|------------------|-------------------|
| Oro M. | 2,466,000 | 2,468,000 | 2,496,000 | 2,469,000 |
| Argento » | 30,000 | 29,000 | 371,000 | 28,000 |
| Biglietti di Stato ecc. . . » | 419,000 | 421,000 | — | 341,000 |
| Portafoglio » | 6,417,000 | 6,542,000 | 6,523,000 | 6,429,000 |
| Anticipazioni » | 13,000 | 13,000 | 12,000 | 12,000 |
| Titoli di Stato » | 67,060 | — | 86,000 | — |
| Circolazione. » | 6,940,000 | 7,025,000 | 6,981,000 | 6,863,000 |
| Depositi. » | 2,385,000 | 2,396,000 | 2,439,000 | 2,691,000 |

A titolo d'imposta sugli utili di guerra, la *Reichsbank* versava all'Impero, pel 1915, 50,972,933 marchi.

FRANCIA.

CORSO FORZOSO.

Ai metodi, in apparenza più costosi, consistenti nella emissione di buoni del Tesoro e di altri titoli di credito, la Francia preferì sul primo il facile e comodo mezzo della emissione di biglietti di banca, decretando il corso forzoso di essi (decreto 4 agosto, legge 5 agosto 1914). Infatti, la legge 5 agosto 1914 autorizzava la Banca di Francia ad elevare la cifra de' biglietti, fissata al massimo di 6 miliardi e 800 milioni (legge 29 dicembre 1911), a 12 miliardi; e la Banca d'Algeria, dal massimo in 300 milioni (legge 29 dicembre 1911 e decreto 14 agosto 1912), a 400 milioni, e poi a 450 milioni (decreto 26 settembre 1914). Per decreto emesso dal Consiglio di Stato questi limiti potevano essere superati; e fino a che non sia disposto altri-

menti con legge, le due Banche son dispensate dall'obbligo di rimborsare i loro biglietti in moneta metallica.

Così, mentre prima della guerra, la circolazione fiduciaria della *Banque de France* era di circa 6 miliardi, alla fine di agosto 1914 si avvicinava a 13 miliardi, ed al 2 del successivo settembre era giunta a 13,060 milioni, rispetto ad una riserva aurea di 4 miliardi di franchi.

Della nuova emissione facevan parte biglietti di banca da 20 e da 5 franchi che conferivano alla circolazione - mentre si tesaurozzava la valuta metallica - una molto apprezzata velocità di scambio.

Con decreto 22 agosto 1914 anche le colonie della Martinica, della Guadalupa, della Guyana e della Réunion eran dispensate dall'obbligo di rimborsare i loro biglietti in moneta metallica, spettando ai governatori di stabilire il limite dell'emissione e la proporzione tra questa e la copertura.

Una sì abbondante circolazione fiduciaria - per quanto si rimanesse ben lontani dai 46 miliardi di assegnati del Terrore - non poteva non deprezzare la carta, ed inasprire considerevolmente i cambi.

L'ORO.

Nell'intento di ridurre il premio sull'oro, su proposta del ministro delle finanze, e su parere della Banca di Francia, con decreto 3 luglio 1915 il Presidente della Repubblica proibiva l'uscita e la riesportazione sotto qualsiasi regime doganale dell'oro grezzo, in blocchi, verghe, polvere, oggetti distrutti o in monete.

Verso la metà del 1914 il ministro Ribot bandiva una crociata per le consegna dell'oro da parte dei privata alle banche; e, nonostante la guerra, grazie al patriottismo de' detentori d'oro, a metà di dicembre 1915 s'eran raccolti 1300 milioni e verso la fine di ottobre 1916 un miliardo e 850 milioni (1). I soli depositi d'oro alla Banca di Francia oltrepassavano i 5 miliardi, cifra non mai toccata da alcuna banca al mondo, superando così di 1 miliardo e mezzo i depositi della

(1) « Le Matin », 2 ottobre 1916.

Banca di Germania. Nei mesi di maggio e giugno 1916 nelle casse della Banca di Francia veniva versato circa un milione di franchi in oro ogni giorno.

LA BANCA DI FRANCIA.

In virtù della convenzione 21 settembre 1914 la Banca di Francia s'impegnava a mettere a disposizione dello Stato, a titolo d'anticipazione, la somma di tre miliardi e cento milioni, oltre il massimo previsto dalla convenzione 11 novembre 1911, rimborsabili, queste anticipazioni, in moneta o in biglietti della detta Banca.

L'anticipazione realizzata è rappresentata nel portafoglio della Banca da buoni del Tesoro, rinnovabili, con scadenza a tre mesi, fruttanti l'uno per cento annuo. Ma, un anno dopo la cessazione delle ostilità, il rinnovamento dei buoni in corso non potrà effettuarsi che al tasso del 3^o/₁₀₀ per tutte le anticipazioni concesse in virtù delle due convenzioni.

La somma dal Governo presa a prestito, fissata in 6 miliardi, è poi salita a 9 miliardi, con un conseguente aumento della moneta in circolazione, il quale non poteva non concorrere a deprezzare la carta.

La situazione della Banca di Francia, rispetto al finanziamento della guerra, era la seguente:

| | 23 dicembre 1915 | 14 settembre 1916 |
|---|--------------------|-------------------|
| Biglietti in circolazione | Fr. 13,201,110,315 | 16,602,658,000 |
| Oro | » 5,070,563,499 | 4,247,825,000 |
| Argento | » 352,280,960 | 338,278,000 |
| Anticipazione permanente allo Stato | » 200,000,000 | } 8,500,000,000 |
| Anticipazioni nuove allo Stato | » 5,000,000,000 | |
| Buoni del Tesoro francese in conto per anticipazioni dello Stato a Governi esteri | » 630,000,000 | } 206,938,000 |
| Conto corrente del Tesoro | » 362,834,800 | |

Dall'esame della relazione del 1915, l'on. Luzzatti traeva materia per un sobrio commento pubblicato dal « Sole » (1), nel quale si legge che la *necessità delle cose* ha costretto la « Banca » ad accrescere i biglietti di piccolo taglio (quelli da venti lire eran saliti a 1,348,987,780), a creare quelli di cinque lire che già toccavano i 718 milioni. A ciò che altrove fece lo Stato, in Francia provvide la Banca. E sotto le

(1) 19 febbraio 1916, n. 43.

cinque lire, per l'angustia o la scomparsa della piccola moneta, i corpi locali (comuni e camere di commercio) si diedero a emissioni pericolose da liquidarsi dopo la guerra.

In quanto alla circolazione, come si sa, la « Banca di Francia » è autorizzata, per le necessità del Tesoro, a portarla a 15 miliardi (1): somma enorme che esclude la conversione dei biglietti in oro.

Dal gennaio al marzo 1916 la circolazione ha oscillato fra tredici e quattordici miliardi: somma poco al disotto della circolazione di tutta l'Europa prima della guerra, tenendo conto delle principali banche.

Già la Banca di Francia aveva fatto un salto pericoloso da quattro a sei miliardi; ma allora vi erano più di quattro miliardi in oro e seicento milioni di argento tra le riserve metalliche.

In seguito la riserva cresceva di un miliardo, ma la circolazione saliva oltre quattordici miliardi. Su tutti questi punti la relazione non si arresta, e solo s'indugia a un breve esame di quanto la Banca ha operato per mettere a disposizione dei privati i mezzi di pagamento all'estero, e ha fatto molto ed egregiamente, ma senza affrontare il problema dei cambi direttamente, afferma che l'eccesso dell'importazione sulla esportazione (cinque miliardi e mezzo all'incirca), è *l'unica causa della alterazione momentanea del cambio, che una ripresa delle esportazioni basterebbe a ricondurre a un livello più normale.*

L'on. Luzzatti dall'agosto 1914 ha continuamente e mirabilmente illustrato « questa grave materia, dimostrando che se la grave eccedenza delle importazioni sulle esportazioni è la *causa principale* del cambio inasprito, perchè è sospesa l'azione delle leggi economiche, essa si accompagna con quella del disagio della carta, creato dalla eccedenza della circolazione. Questa non passa da quattro miliardi a sei, da sei a quattordici, senza *la vendetta* dell'aggio dell'oro ».

Per ridurre più ch'è possibile la circolazione della carta monetata, il Governo ha preso, d'accordo con la Banca di Francia, varie disposizioni: la prima, e la più interessante, è la facoltà di pagare le contribuzioni dirette e le altre tasse ai percettori mediante *chèques*. Questa disposizione dovrebbe fare entrare le contribuzioni più rapidamente nelle casse dello Stato. La Banca di Francia ha pubblicato, da parte

(1) Per l'ultima legge, a 18 miliardi.

sua, un opuscolo per far conoscere ed accrescere l'uso degli *chèques barrés*, che gli inglesi adoperano largamente.

Di particolare interesse riuscirà, riferire qui i dati (in milioni di franchi) delle situazioni ebdomadarie della Banca di Francia pel 1916.

| | Oro | Anticipaz. permanenti allo Stato | Anticipaz. nuove allo Stato | Buoni del Tesoro franc. in conto per anticipazioni dello Stato a governi esteri | Biglietti in circolazione |
|----------------------|-------|--|-----------------------------------|--|---------------------------------|
| 13 gennaio . . . | 4,997 | 200 | 5,300 | 680 | 13,634 |
| 27 » . . . | 5,011 | 200 | 5,400 | 720 | 13,858 |
| 3 febbraio . . . | 5,019 | 200 | 5,400 | 750 | 14,034 |
| 10 » . . . | 5,024 | 200 | 5,500 | 785 | 14,144 |
| 17 » . . . | 5,031 | 200 | 5,600 | 785 | 14,263 |
| 29 » . . . | 5,035 | 200 | 5,700 | 805 | 14,295 |
| 2 marzo . . . | 5,015 | 200 | 5,900 | 855 | 14,460 |
| 16 » . . . | 5,023 | 200 | 6,300 | 865 | 14,719 |
| 23 » . . . | 5,006 | 200 | 6,700 | 890 | 14,952 |
| 6 aprile . . . | 4,986 | 200 | 6,900 | 920 | 15,154 |
| 13 » . . . | 4,830 | 200 | 6,900 | 945 | 15,186 |
| 27 » . . . | 4,803 | 200 | 7,200 | 955 | 15,277 |
| 4 maggio . . . | 4,811 | 200 | 7,400 | 955 | 14,423 |
| 11 » . . . | 4,715 | 200 | 7,400 | 975 | 15,432 |
| 18 » . . . | 4,722 | 200 | 7,400 | 975 | 15,445 |
| 2 giugno . . . | 4,739 | 200 | 7,600 | 1,035 | 15,531 |
| 9 » . . . | 4,745 | 200 | 7,700 | 1,085 | 15,665 |
| 16 » . . . | 4,650 | 200 | 7,800 | 1,095 | 15,746 |
| 13 luglio . . . | 4,504 | 200 | 8,300 | 1,180 | 16,113 |
| 20 » . . . | 4,509 | 200 | 8,300 | 1,190 | 16,093 |
| 27 » . . . | 4,515 | 200 | 8,300 | 1,210 | 16,090 |
| 3 agosto . . . | 4,522 | 200 | 8,300 | 1,222 | 16,196 |
| 10 » . . . | 4,426 | 200 | 8,400 | 1,250 | 16,329 |
| 17 » . . . | 4,430 | 200 | 8,400 | 1,275 | 16,316 |
| 31 » . . . | 4,238 | 200 | 8,400 | 1,345 | 16,424 |
| 7 settembre . . . | 4,243 | 200 | 8,500 | 1,355 | 16,598 |
| 14 » . . . | 4,247 | 200 | 8,500 | 1,440 | 16,602 |
| 28 » . . . | 4,158 | 200 | 8,500 | 1,460 | 16,714 |
| 5 ottobre . . . | 4,165 | 200 | 8,600 | 1,510 | 17,014 |
| 12 » . . . | 4,181 | 200 | 8,600 | 1,530 | 17,028 |
| 2 novembre (1) . . . | 4,115 | 200 | 6,600 | 1,580 | 16,128 |
| 9 » (1) . . . | 4,133 | 200 | 6,400 | 1,600 | 15,972 |
| 7 dicembre (2) . . . | 3,669 | 200 | 6,900 | 1,660 | 16,298 |

(1) Non compresi 876 milioni in oro all'estero.

(2) Oltre i 1385 milioni in oro all'estero.

Dai dati sopra riferiti chiaro emerge come, con l'ulteriore aumento, nel luglio e nell'ottobre, della circolazione dei biglietti, siasi aggravata la situazione economico-finanziaria della Francia. L'on. Luzzatti (1), scrivendo del delicato contrasto del ministro Ribot colla Camera elettiva, a proposito dei 900 milioni di nuovi oneri tributari, ricordava che la cura finanziaria deve essere *immediata*, e *non differita*; che bisogna profittare di queste *ore eroiche*, mentre tace la critica; che occorre rinviare le dispute sulla ricerca delle imposte perfette a tempi più sereni, seguendo la sentenza aspra di Quintino Sella: « al Tesoro occorrono 500 milioni (si contentò poi di 400); purchè si incassino, bisogna compatirsi e transigere a vicenda sulla qualità delle imposte ».

E quando Ribot ha espresso il proposito di ritirare al *più presto possibile* i biglietti di banca esuberanti, lo stesso on. Luzzatti ha replicato: — Anche prima della pace vittoriosa — (2).

SBILANCIO COMMERCIALE.

Tratta, all'inizio delle ostilità, a ricorrere ai prestiti infruttiferi più che a quelli onerosi, per fiducia nelle forze vive del paese — osservava il Luzzatti — anche la Francia assistette all'acuirsi del cambio: fenomeno apparso con dolente novità e con insueta crudezza dopo che in piena guerra, e cioè sulla fine del 1914, il dollaro era disceso a franchi 4.50 e la sterlina a franchi 24.

La Francia, avvezza, tranne con l'Italia e la Russia, a trionfali cambi verso tutti i paesi, si ritrovava a perdere, e notevolmente, con la Svizzera, con l'Olanda, con la Scandinavia, con la Spagna, con Londra e con New York.

La causa fondamentale della perdita del franco-carta consisteva nella sovrabbondante emissione di biglietti di banca; ma altre cause vi contribuivano, quali lo sbilancio commerciale e le maggiori spese di spedizione e di assicurazione attraverso l'Atlantico. Durante il solo primo semestre del 1915 le esportazioni francesi ascsero a 1449.8 milioni di franchi, mentre le importazioni raggiunsero la somma di

(1) « Il Corriere della sera », 15 luglio 1916.

(2) « Il Sole », 29 settembre 1916.

3550.7 milioni, con un conseguente *deficit* di 2100.9 milioni di franchi.

Ora, è noto che i commerci coll'estero arricchivano abitualmente la Francia di grandi quantità d'oro: nel 1912 l'oro in entrata superava di circa 220 milioni, e nel 1913 di circa 511 quello di uscita. Ma gli acquisti compiuti all'estero durante la guerra hanno assottigliato questa riserva aurea, di cui i francesi andavano così orgogliosi; e ciò ha provocato, per la legge naturale dell'offerta e della domanda, un ribasso del cambio, per cui la moneta francese ha perduto dal 10 al 18 % in confronto a quella americana, inglese, svizzera o spagnuola (1).

Negli ultimi cinque mesi del 1914 il commercio estero della Francia era diminuito in proporzioni mai credute possibili. La differenza in meno, in confronto dei mesi corrispondenti del 1913, aveva superato il 60 % nelle importazioni e quasi raggiunto il 70 % nelle esportazioni.

Nel 1913 le importazioni totali erano state di miliardi 8,5 e le esportazioni di miliardi 6.9: nel 1914 le prime ascesero a 6,4 e le seconde a 4,5. Il commercio totale coll'estero scese da miliardi 15,4 a 10,9, con una differenza in meno di 4,5 miliardi.

Ed è da notare che per oltre la metà la diminuzione riguardava il commercio con gli Stati amici e neutrali, escluso il Belgio.

Solo col 1915 le condizioni del commercio estero della Francia miglioravano: nel primo trimestre di quell'anno, infatti, la diminuzione scendeva nelle importazioni dal 60,5 al 35,3 per cento; ma nelle esportazioni il miglioramento era minimo. Causa, di ciò, in parte, il disordinato funzionamento della marina mercantile, e la penuria delle sue navi.

Misure energiche occorreano, quindi; la raccolta dell'oro e le economie pubbliche e private non potevano bastare a ristabilire l'equilibrio finanziario. Bisognava cercare un altro mezzo, capace di mutare la situazione monetaria del Tesoro: la vendita di titoli stranieri, nei paesi d'origine con cui il Governo era in relazione d'affari. Possedere 10 miliardi di questi titoli — e la Francia ne ha circa 30,

(1) JEAN FINOT, « Revue », 15 settembre 1915.

appartenenti agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e alle sue colonie, alla Spagna, all'America del Sud — equivale per lo Stato a possedere 10 miliardi d'oro (1).

Inoltre, benchè l'esercito francese sia pel 40 per cento composto di lavoratori dei campi, pure la guerra ha prodotto in Francia un ristagno dell'attività industriale maggiore che in tutti gli altri paesi belligeranti, escluso il Belgio. Il che è dovuto, secondo Charles Speare a due fattori: 1° La percentuale più alta di soldati mobilitati in confronto della popolazione mascolina valida del paese; 2° Il carattere speciale dell'industria francese, dedita a preferenza alla fabbricazione di prodotti di lusso (2).

Queste cause e quelle precedentemente indicate, nonostante i rimedi adottati, influivano sulla bilancia commerciale al punto che, secondo le statistiche doganali, a tutto il mese di ottobre 1916, la Francia doveva sborsare undici miliardi e mezzo per pagar l'eccedenza tra le importazioni e le esportazioni (3).

CAMBI.

Negli ultimi mesi del 1914 la lira sterlina era caduta a franchi 25.15, e ad un certo momento anche a 25 franchi appena, e il dollaro era difficile a negoziarsi persino a franchi 4.50; ma il 24 febbraio 1915 il corso della sterlina variava da 25,26 a 25,31, e quello del dollaro da 5.25 $\frac{1}{2}$ a 5.30 $\frac{1}{2}$. La peseta spagnuola saliva contemporaneamente da 5 franchi a 5.12 $\frac{1}{2}$; e la lira italiana, da un valore nominale variabile fra 0.94 e 0.98, discendeva a un valore effettivo oscillante fra 0.91 $\frac{1}{2}$ e 0.93 $\frac{1}{2}$. Ai primi di marzo 1915 il rublo, che vale in tempi normali franchi 2.66, si manteneva fra 2.17 e 2.32.

Ai primi di gennaio del 1916 la Francia perdeva 11.50 % con la Svizzera, più del 10 % con l'Inghilterra, quasi il 24 % con l'Olanda, il 17 % con la Scandinavia, quasi il 13 % con New York e persino l'11 % con Madrid.

(1) CARLO GRILLI in « Rivista Internazionale di Scienze Sociali », 30 novembre 1914, riferisce che il totale degli impieghi francesi all'estero ascendeva a 40-42 miliardi di franchi, di cui più della metà in Europa.

(2) « American Review of Reviews », febbraio 1915.

(3) *Il commercio estero della Francia durante i dieci primi mesi del 1916.* - Pubblicazione del ministero del commercio.

L'Einaudi (1), come abbiamo detto, ha riassunto in un quadro i dati relativi al cambio del franco, riducendo tutti i corsi a percentuali in più od in meno di 100 franchi svizzeri, assunti come corso generale di parità:

| | | | |
|------------------|---------|------------------|---------|
| Fine giugno 1914 | pari | Fine marzo 1916 | — 12.80 |
| » luglio 1914 | pari | » aprile 1916 | — 12.20 |
| » agosto 1914 | + 0.10 | » maggio 1916 | — 11.40 |
| » dicembre 1914 | + 1.60 | » giugno 1916 | — 11.45 |
| » aprile 1915 | = 0.20 | » luglio 1916 | — 10.25 |
| » giugno 1915 | = 3.60 | » agosto 1916 | — 9.95 |
| » settembre 1915 | — 8.20 | » settembre 1916 | — 8.85 |
| » dicembre 1915 | = 10.60 | » ottobre 1916 | — 10.— |
| » gennaio 1916 | — 11.20 | » novembre 1916 | — 11.40 |
| » febbraio 1916 | — 10.60 | » dicembre 1916 | — 13.85 |

Il « Sole » (2) riproduce dal « Journal des Debats » un notevole studio sul problema del cambio in Francia; studio che merita d'esser qui riassunto.

Il mercato dei cambi è stato molto movimentato e le sue fluttuazioni sono state seguite con grande e viva attenzione. C'è stato dapprima un rapido rialzo di tutti i cambi sull'estero. La lira sterlina, secondo la quale si regolavano i corsi di tutte le altre divise, era restata a 28.59 $\frac{1}{2}$; 5 giorni dopo si spinse fino a 28.95; poi, la tendenza bruscamente cambiò; il corso medio della quotazione scese a 28.60 e le ultime trattazioni della giornata si fecero a corsi ancora sensibilmente più bassi. Tutti i cambi, naturalmente, ribassavano nelle medesime proporzioni.

TITOLI DEI PAESI NEUTRALI.

Non è difficile di spiegare il motivo di questi due movimenti nel senso inverso. Fu già parlato, a proposito delle dichiarazioni fatte dal ministro Ribot al Senato, della combinazione di anticipi su titoli di paesi neutrali che stava per essere conclusa con le banche americane, e delle discussioni iniziate col Governo inglese e con la Banca d'Inghilterra per un'operazione analoga a quella eseguita già tempo

(1) « Corriere della Sera », del 3 aprile 1915 e 16 ottobre 1916.

(2) 23 aprile 1916, n. 98.

addietro, ma di un'estensione molto maggiore. Queste due operazioni avrebbero dovuto assicurare al Governo e al commercio francese le rimesse coll'estero che sono loro necessarie, e l'andamento del mercato dei cambi non avrebbe dovuto tardare a risentirne influenza. La fiducia assoluta che il ministro Ribot ha solennemente affermato davanti alla Camera sarà giustificata tanto dal punto di vista finanziario, quanto dal punto di vista militare. Sebbene nessuno dubitasse dell'attuazione di questa operazione, la stipulazione definitiva si fece un po' attendere. Ci furono, se non delle vere difficoltà, almeno delle lentezze. Durante questo tempo il corso dei cambi aumentò e il loro rialzo accrebbe l'affluenza della domanda sul mercato.

È innegabile, infatti, che l'opinione pubblica si impressionava della continuità del rialzo. Ed anche l'opinione pubblica ha un'azione diretta sul corso delle divise; è un elemento psicologico del quale bisogna tener conto.

Allo stesso fine mirava il provvedimento (1), annunciato alla Camera dallo stesso on. Ribot, concernente il prestito obbligatorio di alcuni titoli stranieri allo Stato.

Ecco in che consiste un tale provvedimento e come, secondo il corrispondente parigino del «Sole» (2), avrebbe dovuto condurre alla sistemazione dei cambi.

Il ministro delle finanze ha fatto appello ai possessori di valori di paesi neutri perchè mettano i loro titoli a disposizione del Tesoro francese, al fine di procurare al commercio estero e alla difesa nazionale una parte dei mezzi di pagamento necessari.

Questi valori di paesi neutri debbono infatti servire per i nuovi crediti di cui la Francia ha bisogno agli Stati Uniti ed altrove per assicurare il pagamento delle sue compre all'estero.

I fornitori stranieri desideravano, come garanzia, il deposito dei valori di questi paesi e non restava quindi allo Stato che fare appello ancora una volta ai sentimenti patriottici dei francesi per procurarseli.

(1) « Journal officiel », del 7 maggio 1916.

(2) 11 maggio 1916. — Altre somme ragguardevoli all'estero ha potuto procurarsi la Francia mercè la vendita in Spagna di titoli spagnoli. Così CASTELNUOVO-TEDESCO, nel « Sole », numero 116 del 1916.

I risultati sarebbero stati certamente molto più importanti se il ministro delle finanze avesse scelto una combinazione più elastica.

Si domanda che i privati prestino i loro valori neutri per un anno, periodo di tempo che potrà essere prorogato fino a tre anni. Non si tratta, dunque, dell'acquisto immediato di valori neutri, come accadde per le obbligazioni della Pennsylvania Railroad, della Chicago Milwaukee e di altri titoli americani comprati l'anno scorso dalle banche per conto dello Stato.

Questa volta non si domanda al possessore d'abbandonare definitivamente i suoi valori, ma solamente di prestarli e di autorizzare lo Stato ad impiegarli in garanzia delle operazioni del cambio.

Il Tesoro, oltre la soddisfazione morale d'aver aiutato lo Stato, promette ai detentori di titoli un aumento sensibile dell'interesse prodotto dai valori. Inoltre, rilascerà un certificato di deposito che permetterà ai proprietari di negoziare i loro titoli come se continuassero ad averli.

L'inconveniente apparisce subito. Una volta che i valori saranno rimessi allo Stato, il detentore del certificato di deposito potrà negoziarlo solamente in Francia.

Il Governo inglese, che aveva già fatto un appello identico al pubblico, aveva compreso la difficoltà ed aveva lasciato la scelta ai possessori di vendere o di impegnare i loro titoli.

È avvenuto in Inghilterra che molte persone, trovando il prezzo di vendita assai remunerativo, hanno mandato al Governo i loro titoli per fare al tempo stesso un atto patriottico ed un buon affare. Molti altri invece, sedotti dall'idea di prestare i loro titoli, li hanno depositati.

Occorreva, dunque, perchè l'appello del signor Ribot riuscisse veramente efficace, che fosse lasciata agli interessati la scelta fra la vendita definitiva a un buon prezzo, e il prestito dei loro valori.

Il Tesoro si riservava questa facoltà di compra nel caso che ne sentisse la necessità, e lo avrebbe fatto allora ad un prezzo indicato già accanto ad ognuno dei valori domandati, e questo prezzo può essere anche sostituito da quello del corso più elevato raggiunto dal titolo durante il trimestre che ha preceduto l'annuncio della compra. Da ciò deriva un altro inconveniente. I titoli scelti dal Te-

soro tenderanno a conservare delle buone posizioni e un corso fittizio elevato che si accentuerà ancor più nella previsione d'una vicina decisione di compra da parte dello Stato. E lo Stato che poteva comprare questi titoli a un prezzo ragionevole, li pagherà più cari.

La mobilitazione dei valori dei paesi neutri, che la Francia, come l'Inghilterra, faceva per ottenere sia dei nuovi crediti, sia un miglioramento del cambio, in giugno 1916 continuava in modo soddisfacente.

Il ministro delle finanze francese saggiamente aggiungeva alla lista dei valori americani, quotati sul mercato, anche un certo numero di titoli americani esistenti nei portafogli privati, ma non iscritti alla Borsa. La sola difficoltà consisteva nel caso che il ministro delle finanze, dopo un certo periodo di tempo, avesse creduto necessario di trasformare il deposito contrattuale in compera definitiva. Il prezzo non poteva essere fissato, in questo caso, su nessuna base certa, come per gli altri valori americani quotati, e per i quali il depositante aveva la scelta fra il prezzo stabilito dal ministro ed il più alto corso registrato in Borsa, durante i tre mesi precedenti la vendita.

Il *Journal officiel* pubblicava in giugno stesso un avviso, secondo il quale il depositante di questi valori potrà reclamare, in caso di compera da parte dello Stato, il prezzo corrispondente al più alto corso registrato alla Borsa di New York, prezzo che gli sarà pagato in franchi, il cambio essendo calcolato sul corso medio del dollaro a Parigi il giorno della vendita.

Questo sistema di mobilitazione dei valori non è scevro di difetti: precipuo quello che concerne il certificato negoziabile rilasciato in cambio del deposito dei valori neutri.

Infatti, se il Tesoro utilizza i titoli, che gli sono stati prestati, per garantire un'operazione di credito a New York, la trasmissione dei valori conferirà ai banchieri americani tutti i diritti che sono loro inerenti. Il portatore d'un certificato negoziabile lo potrà vendere solamente sulla fede della garanzia del Tesoro francese e non su quella del titolo passato in mano altrui.

D'altra parte, quegli stessi titoli originali dovranno servire come garanzia d'obbligazioni speciali a tre e a cinque anni al 5 %, dette *Trust Certificates*, emesse dai banchieri americani aprenti i crediti allo Stato francese. Così, accanto al certificato rilasciato al depositante

nazionale, ci sarebbe anche una obbligazione negoziabile emessa altrove. Se alla Borsa di Parigi avvenissero delle grandi vendite di certificati, rappresentanti i titoli depositati in America, si può temere che il deprezzamento si ripercoterebbe sul corso dei titoli originali, ed in questo caso i banchieri non sarebbero garantiti in alcun modo da una svalutazione di corsi, alla quale non hanno contribuito.

PRESTITI ALL'ESTERO.

Tra i provvedimenti adottati per mitigare l'asprezza dei cambi segnaliamo i seguenti.

Lo sbilancio commerciale, già rilevato, insieme ad altri fattori economici, aveva determinato un aggio del 15 al 16 per cento in favore del dollaro americano sul franco. Occorreva, quindi, provvedere senza indugio a saldare il debito verso l'estero; e poichè il mezzo più pronto era la emissione d'un prestito sul mercato americano, verso il quale era il maggior debito, la Francia, insieme all'Inghilterra, concludeva a New York il noto prestito di mezzo miliardo di dollari. Una relativa stabilità del cambio era, infatti, secondo le dichiarazioni del ministro delle finanze, Ribot, lo scopo del detto prestito, dalla Camera ratificato all'unanimità il 7 ottobre 1915.

A questo altri prestiti seguivano, al punto che in novembre 1916 gli Stati Uniti figuravano d'aver mutuato alla Francia dollari 656,200,000, complessivamente.

ALTRI PROVVEDIMENTI.

In maggio del 1916 approvavasi, poi, sempre al fine di migliorare il corso del cambio, un disegno di legge tendente a limitare la emissione dei valori stranieri in Francia.

Allo stesso scopo di attenuare l'asprezza del cambio, mira il decreto, comparso nel « Journal Officiel » del 17 maggio 1916, che vieta la importazione di moltissime merci estere, decreto preceduto da una legge promulgata il 6 dello stesso mese, secondo la quale appunto « durante le ostilità, il Governo potrà provvisoriamente, con decreti emanati dal Consiglio dei ministri, proibire l'entrata delle merci estere o aumentare i diritti di dogana ».

In luglio 1916, per consolidare i corsi del cambio sulla Svizzera, veniva conclusa un'apertura di credito alla Francia di 50 milioni per 18 mesi col concorso della Banca di Francia e della Banca Nazionale Svizzera, credito garantito da primarie tratte commerciali (1).

Rileveremo, concludendo che il « 4 novembre di quest'anno (2) il Guilmard, alla Società di Economia politica di Parigi, ha esposto le otto misure adoperate dal Ribot e dalla Banca di Francia per frenare l'inasprirsi dei cambi: i prestiti in Inghilterra, quelli fatti dalla Francia insieme all'Inghilterra e gli Stati Uniti, gli appelli al credito estero del Governo francese diretti e indiretti, l'apertura di crediti esteri alle banche francesi utilizzati poi dal Tesoro, il prestito alla città di Parigi-dell'America — anch'esso usufruito dal ministero delle finanze —, la vendita di titoli esteri posseduti dai francesi per mezzo della Banca di Francia e del Governo, la mobilitazione di questi titoli sotto forma di prestito, gli acquisti esteri dei nuovi prestiti fatti dalla Francia. Aggiungasi che la Banca di Francia mise a disposizione del commercio una parte dei crediti ottenuti in Inghilterra. Come si vede, si tratta di una operosità varia, sagace, intesa a sfidare l'avverso destino e, in più casi, se non a vincerlo (cosa impossibile) a renderlo meno crudele ».

INGHILTERRA.

PRIMI PROVVEDIMENTI.

L'Alberti ha fatto un quadro molto efficace dell'influenza della guerra sull'attività fondazionale privata nei primi tempi del conflitto. Ritiro di depositi dalla Banca d'Inghilterra da parte delle altre banche; intensa e affannosa richiesta a Londra di mezzi liquidi dai mercati monetari e dalle banche continentali. Rimborso dalle banche private inglesi in banconote anzichè in oro dei depositi (il *run* sui depositi non durò che mezza giornata), e quindi innumerevoli ed ingenti domande alla Banca d'Inghilterra pel cambio in oro. E con l'oro, anche

(1) Il « Sole », 2 agosto 1916.

(2) « Corriere della Sera », 15 dicembre 1916, n. 348.

la moneta divisionaria d'argento spariva. La proporzione della riserva agl'impegni discendeva al 14.6 $\frac{8}{10}$, con una diminuzione del 25.4 $\frac{7}{10}$.

Ma il giorno stesso della dichiarazione di guerra, il Governo inglese prendeva due provvedimenti, gravi ma necessari, ed il 6 agosto li annunciava al Parlamento: col primo autorizzava la Banca d'Inghilterra ad eccedere i limiti della circolazione, e col secondo provvedeva all'emissione di biglietti di Stato da una e da mezza sterlina, in ragione di 125 milioni di franchi al giorno, *fino a quando ve ne fosse una quantità* sufficiente. E *due giorni* dopo l'autorizzata emissione, i biglietti di piccolo taglio circolavano già nelle mani del pubblico.

L'art. 1 della legge 6 agosto 1914 attribuiva legal corso a tali biglietti, rimborsabili a vista in moneta metallica; e l'art. 2 concedeva facoltà al Tesoro di autorizzare la Banca d'Inghilterra e le Banche d'emissione della Scozia e dell'Irlanda ad aumentare la loro circolazione cartacea oltre i limiti imposti dalla legge. Anche questi ultimi biglietti hanno corso legale, ma le Banche di emissione non sono tenute a convertirli in moneta metallica se non presso la sede principale di esse, e possono anche pagarli con biglietti di Stato.

Al 1° settembre 1915 i biglietti della Banca d'Inghilterra in circolazione raggiungevano i 32.3 milioni di sterline, contro 25.3 al 2 settembre 1914 e 29.4 al 3 settembre 1913. I biglietti di Stato, costituenti, come si è detto, una circolazione nuova, non superavano, al 1° settembre 1914, i 44.4 milioni di sterline, di cui 28.5 in sostituzione di altrettanto oro ritirato dalla circolazione. Dopo un anno di guerra, dunque, la circolazione cartacea britannica superava solo di poco i due miliardi. Alla fine d'ottobre 1916 v'erano in circolazione per 135 milioni di sterline di *currency notes*, garantite da un fondo di 28 milioni e mezzo di lire sterline in oro. A questo risultato apprezzabile l'Inghilterra era pervenuta senza attingere all'ingente fondo dei suoi investimenti all'estero (1).

(1) CARLO GRILLI, in « Rivista Internazionale di Scienze Sociali », 30 novembre 1914, fa ascendere gli impieghi britannici all'estero a 3192 milioni di sterline, di cui 150 in Europa. Invece « The Statist », dell'8 gennaio 1916, fa ascendere « the British capital abroad », al dicembre 1915, a 3,836,104,000 lire sterline, di cui in Italia 12,460,000.

LA BANCA D'INGHILTERRA.

Ne' riguardi particolari della Banca d'Inghilterra, ci piace di riportar qui i dati per l'anno 1916, desunti dalle situazioni ebdomadarie, riferibili ai biglietti ed all'oro, sezione emissione, avvertendo che in quelle il debito di Stato e le altre garanzie figurano nelle cifre invariabili di 11,015,100 e 7,434,900 lire sterline:

| | Biglietti (Migliaia di lire sterline) | Oro |
|----------------------|--|--------|
| 19 gennaio | 69,386 | 50,936 |
| 2 febbraio | 70,739 | 52,289 |
| 9 » | 72,147 | 53,697 |
| 23 » | 72,266 | 54,216 |
| 1 marzo | 73,685 | 55,235 |
| 8 » | 73,546 | 55,096 |
| 15 » | 72,670 | 54,220 |
| 22 » | 73,542 | 55,092 |
| 5 aprile | 73,898 | 55,448 |
| 12 » | 75,296 | 56,846 |
| 26 » | 76,603 | 57,853 |
| 17 maggio | 77,258 | 58,808 |
| 24 » | 77,139 | 58,689 |
| 31 » | 77,290 | 58,840 |
| 17 giugno | 78,438 | 59,988 |
| 24 » | 78,422 | 59,972 |
| 28 » | 77,992 | 59,542 |
| 5 luglio | 76,773 | 58,323 |
| 12 » | 75,756 | 57,306 |
| 2 agosto | 71,360 | 52,910 |
| 9 » | 73,026 | 54,576 |
| 23 » | 73,704 | 55,254 |
| 6 settembre. | 72,030 | 53,580 |
| 27 » | 70,199 | 51,749 |
| 4 ottobre | 71,238 | 52,788 |
| 25 » | 72,628 | 54,178 |
| 1 novembre. | 72,877 | 54,427 |
| 8 » | 73,039 | 54,589 |
| 15 » | 72,979 | 54,529 |
| 29 » | 72,733 | 54,284 |

COMMERCIO ESTERO.

Pel commercio estero inglese, durante gli anni 1856-1899, vi furono quattro periodi di depressione nella curva delle esportazioni dal Regno Unito: 1860-1862, 1885, 1891-1893 e 1897-1898. Ma solo due volte una diminuzione effettiva nel commercio di esportazione ha coinciso con periodi di guerra: durante la guerra civile degli Stati Uniti nel 1861-1863, e durante la guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti nel 1898. In tutti gli altri casi i periodi di depressione o di sosta si son manifestati indipendentemente dalle guerre: anzi, quelle continentali del 1864, del 1866, del 1870 e del 1878 han coinciso con periodi di espansione del commercio estero dell'Inghilterra (1).

Per dare un'idea compiuta dei probabili effetti della presente conflazione nella vita economico-finanziaria inglese, è opportuno riferire le cifre (anno 1912) relative ai traffici del Regno Unito coi paesi beligeranti e neutrali d'Europa; traffici e industrie relative che davano lavoro, nel 1911, ad oltre 9 milioni di abitanti maschi dell'Inghilterra' e del Galles.

| PAESI | Importazione | Esportazione | Totale |
|------------------|--------------|--------------|---------------------|
| Germania . . . | 57,087,000 | 41,428,000 | 98,515,000 sterline |
| Austria-Ungheria | 10,724,000 | 10,223,000 | 20,947,000 » |
| Francia . . . | 54,467,000 | 41,936,000 | 96,403,000 » |
| Russia . . . | 34,602,000 | 15,026,000 | 49,628,000 » |
| Belgio . . . | 23,785,000 | 20,226,000 | 44,011,000 » |
| Serbia . . . | 1,000 | 340,000 | 341,000 » |
| Italia . . . | 10,576,000 | 23,085,000 | 33,661,000 » |

La guerra ha interrotto per intero gli scambi con la Germania, con l'Austria, col Belgio, e colla Serbia; ha ridotto in parte quelli con la Francia e la Russia, ed ha, forse, aumentato quelli coll'Italia.

Il commercio della Gran Bretagna, nel 1912, raggiungeva: 31 miliardi all'anno, in prevalenza costituito dai colossali traffici marittimi. Il solo commercio esterno, nel 1913, ammontava a 20 miliardi e 800 milioni di marchi (di cui 10.7 di esportazioni e 10.1 di impor-

(1) JOHN B. C. KERSHAW, nella « Fortnightly Review », del dicembre 1914.

tazioni); ed in quello stesso anno l'Inghilterra importava dalla Germania per 1438 milioni di marchi, e vi esportava per 876 milioni (1).

La guerra però, nonostante abbia fatto salire da 2 e mezzo a non meno di sei miliardi il reddito di tali traffici, effetto questo della elevatezza dei noli, ha prodotto uno sbilancio commerciale ingente.

Ecco alcuni dati che si riferiscono al primo periodo della guerra (2).

| | Importazione | | Esportazione | | Riesportazione | |
|-----------------|---------------------|-------|--------------|-------|----------------|------|
| | 1913 | 1914 | 1913 | 1914 | 1913 | 1914 |
| | Milioni di sterline | | | | | |
| Agosto | 56.- | 42.4 | 44.1 | 24.2 | 8.1 | 4.4 |
| Settembre . . . | 61.4 | 45.1 | 42.4 | 26.7 | 6.8 | 5.3 |
| Ottobre | 71.7 | 51.6 | 46.6 | 28.6 | 9.6 | 7.2 |
| Novembre . . . | 68.5 | 56.9 | 44.7 | 24.6 | 8.- | 5.6 |
| Dicembre . . . | 71.1 | 67.6 | 43.3 | 26.3 | 9.7 | 5.9 |
| | — | — | — | — | — | — |
| | 328.7 | 263.6 | 221.1 | 130.4 | 42.2 | 28.4 |
| | ==== | ==== | ==== | ==== | ==== | ==== |

Alla fine del primo semestre del 1915 il *deficit* aveva raggiunto i 1530 milioni; ma in seguito è andato rapidamente aumentando sempre più. Con la guerra è cessata, fra l'altro, tutta l'esportazione in Germania, ascesa, come abbiám visto, a 876 milioni di marchi nel 1913.

Ben più grave danno risentiva però la Germania dal blocco inglese: tutta la sua flotta mercantile di 4 milioni e mezzo di tonnellate e forte di ben 23,000 navi era immobilizzata; mentre le navi inglesi, nonostante la guerra sottomarina, corrono i mari. Al Lloyd di Londra il premio di assicurazione di guerra era del 20 % il 6 agosto, del 10 % il 7, dell'8 % il 9, del 4 % il 12, del 3 % il 14, e dopo il 15 agosto era fissato, con la garanzia del Governo britannico, al 2 % pei viaggi in generale, all'1 1/2 per cento pei trasporti di cereali dall'America all'Europa.

(1) VON VÖLKER nella « Deutsche Revue », del dicembre 1914

(2) MARIO ALBERTI, *L'economia del mondo prima, durante e dopo la guerra*. « Athenæum », Roma, 1915.

I mesi di agosto, settembre ed ottobre 1915 segnavano tuttavia incrementi apprezzabili. Ecco i dati del *Board of Trade*, in migliaia di sterline:

| | | | |
|------------------------|-------------|-------------|-------------|
| Importazioni | 42,362 | 45,051 | 51,550 |
| Esportazioni | 24,211 | 26,674 | 28,601 |
| Transito | 4,419 | 5,274 | 7,170 |
| | <hr/> | <hr/> | <hr/> |
| Totali | 70,992 | 76,999 | 87,321 |
| | <hr/> <hr/> | <hr/> <hr/> | <hr/> <hr/> |

Rispetto al settembre ed all'ottobre 1914, secondo le statistiche dello stesso *Board of Trade*, le importazioni risultavano in aumento di 25,286,312 e 16,413,122 lire sterline; e le esportazioni, del pari in aumento di 5.634,331 e 3,367,150 lire sterline.

Lo sbilancio commerciale, per le grandi importazioni dall'America, durante il solo anno in corso, era fatto ascendere dal « Times » di Londra a circa dodici miliardi.

CAMBI.

Ora, non potendo considerarsi esuberante la circolazione cartacea, e per altro essendo permutabili a vista in oro i biglietti della Banca d'Inghilterra, nè spiegabile l'asprezza del cambio con l'aumento nei rischi del trasporto dell'oro, il grave fenomeno devesi attribuire allo sbilancio commerciale con l'estero.

Perchè, nonostante la provata sua resistenza finanziaria nell'immane conflitto, anche l'Inghilterra dovette preoccuparsi non poco del problema dei cambi.

I cambi stranieri a New York, verso la fine di luglio 1914, eran saliti vertiginosamente: la sterlina, che in tempi normali vale da dollari 4,80 a 4,85, raggiungeva i 7 dollari; il che svalutava la moneta americana di circa il 30 %. Ma ai primi di marzo 1915 la sterlina tornava a dollari 4,83, cioè press'a poco alla pari.

Ed anche in Francia, dove negli ultimi mesi del 1914 la lira sterlina era caduta a fr. 25,15, e ad un certo momento anche a 25 franchi appena, il 25 febbraio 1915 riprendeva, valendo da fr. 25,26 a franchi 25,31.

Il 31 agosto 1915, a Londra, il cambio su New York era disceso a 4,48 dollari per 1 sterlina, di modo che il dollaro faceva un aggio sulla sterlina dell'8.62 per cento. In seguito il cambio risaliva a 4,65-4,70, con un aggio del dollaro sulla sterlina dal 3,90 al 4,60 per cento.

Tra i vari possibili mezzi, idonei a saldare la differenza passiva fra i crediti e i debiti coi paesi stranieri, e particolarmente con gli Stati Uniti d'America, quelli di effetto più immediato erano la esportazione di parte delle riserve auree e la conclusione di prestiti all'estero.

L'Inghilterra, pur non trascurando un'intensa propaganda rivolta al fine di far affluire l'oro dei privati alla sua Banca d'emissione, insieme alla Francia ricorreva alle conclusioni del prestito di mezzo miliardo di dollari sul mercato di New York, prestito approvato il 13 ottobre 1915.

Questo, di un forte prestito sul mercato americano da parte delle nazioni finanziariamente più potenti d'Europa, costituiva un fatto nuovo; di tanto maggior rilevanza se si riflette che, quando la guerra scoppiò, per ragioni di scambi, proprio gli Stati Uniti erano gravemente indebitati con l'Inghilterra, al punto che, avendo questa, bisognosa d'oro, insistito su una liquidazione in contanti, il cambio era salito vertiginosamente, così che si dovettero pagare fin sette dollari per una lira sterlina.

Ben presto, però, con le vaste ordinazioni inglesi, la lira sterlina prese a discendere e non tardò, come si è visto, a cadere al disotto del dollaro (1). Il fenomeno, non mai prima veduto, perdurò anche dopo che l'Inghilterra ebbe mandato agli Stati Uniti più di mezzo miliardo d'oro fiammante e valori americani in grande quantità, però che non diminuirono le ingenti ordinazioni straordinarie inglesi.

Il regno del dollaro — il nuovo sole — era sorto sul mondo: forse, per dardeggiar forte un po' e poi tramontare.

Tuttavia, mercè i saggi provvedimenti adottati con sollecitudine ed energia, a metà di dicembre 1915, sul mercato americano il cambio

(1) Sul deprezzamento della lira sterlina a New York, veggasi il « Commercial » di New York, del marzo 1915.

della lira sterlina era notevolmente migliorato: mentre il marco perdeva il 22 1/2 per cento; il franco, il 15 1/2 per cento, la lira sterlina, regina d'Europa, non perdeva più del 2-3 per cento sul suo rivale, il dollaro re.

E alla fine del 1915 perdeva il 2.60 % con gli Stati Uniti, verso l'Olanda più del 10 % e più del 6 % con la Scandinavia.

L'Einaudi (1) ha chiarissimamente riassunto i dati relativi al cambio della sterlina, riducendo tutti i corsi a percentuali in più od in meno dei 100 franchi svizzeri assunti, come corso generale di parità :

| | | | | | |
|-------------|------|--------|-------------|------|--------|
| Fine giugno | 1914 | pari | Fine marzo | 1916 | — 1.40 |
| » luglio | 1914 | pari | » aprile | 1916 | — 1.60 |
| » agosto | 1914 | — 0.20 | » maggio | 1916 | — 1.10 |
| » dicembre | 1914 | + 1.20 | » giugno | 1916 | + 0.15 |
| » aprile | 1915 | + 1.40 | » luglio | 1916 | + 0.10 |
| » giugno | 1915 | + 2.80 | » agosto | 1916 | + 0.15 |
| » settembre | 1915 | — 0.80 | » settembre | 1916 | + 0.50 |
| » dicembre | 1915 | — 1.— | » ottobre | 1916 | — 0.50 |
| » gennaio | 1916 | — 1.40 | » novembre | 1916 | — 2.40 |
| » febbraio | 1916 | — 0.80 | » dicembre | 1916 | — 4.70 |

CAUSE E RIMEDI.

Oltre i prestiti collocati negli Stati Uniti d'America (per un importo di dollari 858,400,000 al novembre 1916), vari provvedimenti venivano adottati per attenuare il cambio, specialmente nel corso del primo semestre del 1916.

Il 27 marzo entrava in vigore l'accordo secondo il quale il Governo consente anticipazioni sui valori americani allo scopo di migliorare il cambio inglese agli Stati Uniti. I titoli resteranno depositati al Tesoro per un periodo di due anni. I depositanti ricevono, oltre gli interessi e i dividendi scadenti su tali valori, un interesse supplementare del 1/2 per cento. I depositi, che debbono essere fatti per mezzo di *brokers*, sono fissati in un importo normale minimo di 5000 dollari. La lista comprende 166 obbligazioni e 112 azioni (2).

(1) « Corriere della Sera », 3 aprile 1915 e 16 ottobre 1916.

(2) « Il Sole », 30 marzo 1916.

Alla Camera dei Comuni (13 ottobre 1915) Mac Kenna accennò anche alla possibilità di requisire tutti i titoli finanziari stranieri posseduti da sudditi inglesi e di dare in cambio di quelli obbligazioni del prestito di guerra.

Naturalmente, la gigantesca operazione avrebbe presentato non poche e non lievi difficoltà, noto essendo che i titoli industriali stranieri posseduti da inglesi ascendono a circa 100 miliardi di lire, di cui 1750 milioni in titoli americani, e stante il grande divario fra i dividendi annui prodotti dalle diverse serie di valori, talune delle quali rendono fino al 10 per cento.

Mac Kenna, pur giudicando pratica e conveniente l'operazione, dichiarava che, ove ad essa si fosse dovuto ricorrere per l'asestamento della bilancia de' cambi, nonostante il prestito contratto all'uopo in America, lo Stato, in tal caso, avrebbe cominciato col requisire i titoli fruttanti un modesto interesse.

Di questo « colpo di violenza » s'occupava in novembre il « Berliner Tagblatt », precipuamente a difesa dei depositari tedeschi, per minacciare al Governo inglese eventuali contro misure da parte di quello germanico.

Della questione dei cambi faceva, in gennaio 1916, un interessante esame sir Joseph Savary, presidente dell'assemblea degli azionisti della « London and Provincial Bank », e nota autorità finanziaria.

« Nonostante — diceva egli — la crisi senza precedenti che traversa l'Impero britannico, il commercio di oltre mare continua virtualmente senza sosta. Per chiunque studi queste questioni è chiaro che la posizione finanziaria britannica è tuttora eccellente. Indubbiamente i cambi esteri sono stati oggetto di assai gravi difficoltà; ma qualsiasi cosa avvenga, tali cambi sono assolutamente disastrosi pei nostri nemici. Il marco tedesco cade ora rapidamente. L'acquisto dei portafogli inglesi di valori americani dal principio della guerra ha ricondotto la quotazione del cambio americano ad una cifra che impedisce che il trasporto dell'oro dal Regno Unito agli Stati Uniti sia giovevole. Il nostro cambio, e quello degli Alleati, coi paesi neutri non si allontana che per frazioni da quello normale; invece il cambio fra i neutri ed i nostri nemici sopporta perdite crescenti,

dovute certamente al fatto che la Germania non può esportare e che la flotta britannica le impedisce di importare, tranne che dai paesi vicinissimi. Considerata sotto ogni punto di vista, la nostra posizione è molto più soddisfacente di quello che qui si sarebbe potuto attendere; e ciò è dovuto alle misure prese dalla nostra flotta per proteggere il nostro commercio ».

Sulla fine di maggio, poi, si annunciava che il Cancelliere dello Schacchiere avrebbe presentato un disegno di legge per una tassa addizionale di pochi scellini per lira sterlina su tutti i valori che il Tesoro desiderasse acquistare, e ciò al fine di costringere i detentori dei titoli americani a venderli al Governo.

L'ORO.

Un eminente finanziere, esaminando la situazione del cambio nei diversi paesi esteri, rilevava che l'Inghilterra è il solo paese di Europa che possenga un gran reddito in oro indigeno. Molti altri paesi hanno maggiori riserve in oro, ma esse, senza eccezione, sono state accumulate e mantenute integre soltanto colla più grande cura; mentre l'Impero britannico, il quale possiede due terzi della produzione annua in oro del mondo intero, controlla automaticamente ogni anno 60 milioni di lire sterline di oro estratto dalle miniere. Provveduta di questo reddito naturale di oro, l'Inghilterra ha potuto mantener libero per la durata della guerra il mercato del prezioso metallo ed i suoi buoni possono esser convertiti in valuta aurea alla loro presentazione dalla Banca d'Inghilterra. Neppure un'oncia di oro può uscire dall'Inghilterra se le autorità non hanno provato che quest'oro non aiuterà i nemici. Nonostante questa restrizione, quasi 70 milioni di sterline in oro sono stati ritirati dalla Banca d'Inghilterra nel periodo di 9 mesi. Ciò mostra lo scarso fondamento delle accuse che il mercato inglese dell'oro non sia libero che normalmente.

L'oro perduto o passato all'estero, alla fine di dicembre 1915, non superava i 20 milioni di lire sterline (1).

(1) « Il Sole », n. 1 del 1916.

Il 22 luglio 1916, continuando a diminuire la riserva aurea della Banca d'Inghilterra, il « Times » scriveva:

« Benchè statistiche pubblicate ieri dalla Banca indichino una nuova grande diminuzione delle riserve auree, crediamo di sapere che nelle sfere responsabili non si prova nessuna preoccupazione per questo fatto. Il pubblico non deve dimenticare che la politica inglese, fondata sopra una lunga esperienza, consiste nel mantenere libero il mercato dell'oro, non nell'accumulare metallo prezioso come fanno le altre nazioni, e nel servirsene all'estero quando si creda necessario. Ora, non abbiamo esitato ad agire così anche durante la guerra, ben sapendo che possiamo ricostituire le nostre riserve. Abbiamo inviato una discreta quantità di oro negli Stati Uniti durante le ultime settimane e la diminuzione di questa settimana, che supera i tre milioni di sterline, rappresenta probabilmente una nuova esportazione verso la stessa destinazione.

« Ciò che appare meno chiaramente è sino a qual punto queste esportazioni hanno potuto impedire il ribasso del cambio americano; ma si può essere perfettamente certi che non soltanto il ribasso è stato evitato da questo fatto, ma pure che il cambio adesso è più fermo di alcune settimane fa. L'effetto reale delle nostre esportazioni di oro e del tasso di sconto delle banche, più elevato agli Stati Uniti, deve essere considerato in relazione con la bilancia in *deficit* che noi dobbiamo continuamente liquidare in questo paese e con le condizioni del mercato monetario americano dove noi ed i nostri Alleati spieghiamo necessariamente l'azione di chi prende denaro a prestito.

Ma la situazione andava via via migliorando, così che ai primi di ottobre il corrispondente della « Morning Post », da Washington, poteva scrivere:

« Quantunque grande quantità di oro continui ad essere inviata a New York da Londra, New York invia telegraficamente alle banche inglesi fondi considerevoli. I banchieri interessati in queste operazioni calcolano che circa 375 milioni di lire siano stati trasferiti nelle ultime settimane. Il movimento è il risultato della differenza fra il tasso dell'interesse a Londra ed a New York. Le grosse spedizioni di oro inglese hanno permesso ai banchieri americani di esportare

crediti, poichè il volume crescente di oro tenuto dalle banche americane serve di base per l'aumento dell'ammontare dei prestiti. Tali operazioni dimostrano come il credito inglese sia più alto che mai e come la fiducia americana nella solvibilità inglese rimanga salda. Le banche americane comprano effetti di commercio inglese come prima della guerra, poichè hanno fiducia che saranno pagate alla scadenza, e l'Inghilterra può fare assegnamento sull'eccedenza dei fondi disponibili in America. Tutto ciò stabilisce un contrasto sensibile col contegno dei banchieri americani verso la Germania dove non inviano alcuna somma e dalla quale non comprano alcun effetto di commercio.

A migliorare l'andamento del cambio inglese contribuiva pure, sebbene in limitata misura, il Giappone col trasmettere all'Inghilterra le riserve in oro che aveva in deposito agli Stati Uniti (100 milioni di *yen*), cambiandole con buoni del Tesoro britannico al 4 %.

E PER L'AVVENIRE ?

Esaminando il nuovo stupendo fenomeno economico, l'onorevole Luzzatti (1) si domandava: « Riuscirà la Gran Bretagna a conservare la circolazione della moneta di carta convertibile in oro? Sola tra gli Stati combattenti si salverà dal corso forzoso? E se pur ora riesca a salvarsene, dopo la guerra non sarà anch'essa costretta a piegare al fato comune della carta moneta? E oggi i prezzi delle cose espressi in moneta aurea non sentono nei loro inasprimenti gli effetti di una circolazione esuberante, esuberante *persino* in Inghilterra? La Banca d'Inghilterra non ha cresciuta notevolmente la sua emissione: ma vi sono cento milioni di lire sterline di biglietti di Stato che, aggiunti a quelli della Banca, *pesano*, quantunque siano convertibili in moneta d'oro. E poi la circolazione dei *chèques* si è intensificata coll'intensificarsi dei depositi in conto corrente, creando nuovi e maggiori *mezzi di credito*, che si aggiungono agli altri, e si ricerca se influiscano anch'essi sui prezzi delle cose. Sinora l'Inghilterra potè mantenere illesa la circolazione aurea perchè era creditrice

(1) « Il Sole », dell'agosto 1916.

del mondo. Continuerà ad esserlo? Continuerà a rimanere il mercato finanziario dominatore? Non fu obbligata, per correggere il cambio, a vendere troppi titoli esteri, i cui interessi annui costituivano, insieme ai noli e ad altri elementi, il mezzo di compensare le esportazioni? E le esportazioni si manterranno intatte con le nuove asprezze doganali? ».

ITALIA.

CIRCOLAZIONE BANCARIA E DI STATO.

La circolazione bancaria è disciplinata dal testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione approvato col regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, e modificato con la legge 29 dicembre 1912, n. 1346.

Il limite massimo normale di circolazione è di 908 milioni, ripartiti come segue:

| | | |
|------------------|----------------|--|
| Banca d'Italia | L. 660,000,000 | con copertura metallica minima di L. 400,000,000 |
| Banco di Napoli | » 200,000,000 | » » » 120,000,000 |
| Banco di Sicilia | » 48,000,000 | » » » 28,000,000 |

La parte di circolazione normale scoperta è soggetta ad una tassa annua dell' 1 per mille.

I massimi normali di circolazione fissati per ogni istituto possono essere oltrepassati senza limite di sorta e senza pagamento di alcuna tassa, a condizione che l'eccedenza sia intieramente coperta da valuta metallica che deve in ogni caso essere in oro per almeno tre quarti del suo ammontare. Tuttavia i massimi normali possono essere oltrepassati, entro certi limiti, a condizione che la circolazione eccedente sia sempre coperta col 40 % di riserva metallica e sia pagata una tassa eguale al quarto o alla metà o ai tre quarti o all'intiera ragione dello sconto, secondo l'ammontare dell'eccedenza.

Parimenti ad una tassa eguale all'intiera ragione dello sconto viene assoggettata la circolazione eccedente il limite normale, quando la sua copertura metallica sia inferiore al 40 per cento.

Oltre la circolazione bancaria vi è una circolazione di Stato, costituita da biglietti di piccolo taglio e del pari coperta da riserva

aurea, circolazione alla quale si riferisce il regio decreto 20 novembre 1912, n. 1206.

La situazione della circolazione bancaria e di Stato, e delle corrispondenti riserve, al 31 dicembre 1913, era:

| | | | |
|-----------------------|----------------------|------------------|----------------------|
| Circolazione bancaria | 2,283,508,850 | Riserva bancaria | 1,569,355,620 |
| » di Stato | 499,070,695 | » di Stato | 117,239,075 |
| In complesso | <u>2,782,579,545</u> | In complesso | <u>1,686,594,695</u> |

La circolazione bancaria, al 31 dicembre 1913, era composta di

- L. 908,000,000 col 40^o/₁₀₀ di riserva soggetta a tassa dell'1^o/₁₀₀ nel limite normale
- » 127,808 pel fondo di esercizio delle filiali in Libia
- » 1.093,253,467 a piena copertura metallica
- » 97,000,000 col 40^o/₁₀₀ di riserva, soggetta a tassa uguale ad $\frac{1}{4}$ dello sconto
- » 93-531,687 » » » $\frac{1}{2}$ »
- » 79,600,724 » » » $\frac{3}{4}$ »
- » 17,995,164 » » soggetta all'intera ragione dello sconto.

Il rapporto percentuale tra la riserva e la circolazione era del 69.80 per la Banca d'Italia, del 65.74 pel Banco di Napoli, del 62.24 pel Banco di Sicilia, e, sul totale, del 68.72.

Naturalmente, nel periodo della neutralità e nel corso della guerra, questi rapporti tra riserve e circolazione sono diminuiti con l'espandersi della circolazione: le prime (depurate del 40 per cento pei debiti a vista) rappresentavano :

| | Fine 1915 | Fine 1914 | Fine 1913 |
|-----------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|
| per la Banca d'Italia | 39.88 ^o / ₁₀₀ | 58.06 ^o / ₁₀₀ | 69.17 ^o / ₁₀₀ |
| per il Banco di Napoli | 34.39 ^o / ₁₀₀ | 46.83 ^o / ₁₀₀ | 64.92 ^o / ₁₀₀ |
| per il Banco di Sicilia | 33.58 ^o / ₁₀₀ | 41.88 ^o / ₁₀₀ | 66.23 ^o / ₁₀₀ |

Coi decreti 4 e 16 agosto 1914, n. 791 e 825, il limite massimo normale della circolazione degli Istituti di emissione veniva aumentata di due terzi per ciascuno dei tre Istituti, fissando nella misura dell'uno per cento il contributo da corrispondere al Tesoro su tale supplemento di circolazione. Col decreto 23 novembre 1914, n. 1284, i detti limiti erano ulteriormente accresciuti di un terzo, col contributo del 2 per cento all'anno; toglievasi ogni limitazione circa i depositi in conto

corrente fruttifero; aumentavansi della metà i limiti assegnati alle operazioni di sconto al saggio di favore.

Con la legge 9 luglio 1914, n. 659, la circolazione di Stato era fissata in 525 milioni. Successivamente venivano emanati i provvedimenti che seguono: regio decreto 18 agosto 1914, n. 828, che autorizza ad emettere per non più di 250 milioni biglietti di Stato e buoni di cassa, e il decreto ministeriale 28 agosto che ripartisce la emissione, limitata a 200 milioni, così: biglietti 80 milioni, buoni 120 milioni; regio decreto 29 settembre 1914, n. 1007, che limita l'aumento a 175 milioni; decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 985, che ammette a far parte della riserva, pei biglietti di Stato, i certificati di somme depositate all'estero e di buoni del Tesoro pagabili in oro; decreto luogotenenziale 17 ottobre 1915, n. 1524, che aumenta di somma non eccedente i 100 milioni il limite massimo dell'ammontare dei biglietti; decreto luogotenenziale 23 maggio 1916, n. 709, con cui è aumentato di altri 100 milioni il limite massimo dell'ammontare dei biglietti; decreto luogotenenziale 8 agosto 1916, n. 1008, che autorizza l'ulteriore aumento per una somma non eccedente i 150 milioni.

Dal novembre 1915 in poi la circolazione dei biglietti di Stato era gradualmente aumentata di 272 milioni.

Col regio decreto 27 settembre 1914, n. 1173, veniva autorizzata la coniazione di lire 29.040,000 in monete divisionali, di cui per lire 7,340,000 mediante rifusione di scudi.

ANTICIPAZIONI AL TESORO.

La legge 29 dicembre 1912, n. 1346, consente che il Tesoro richieda agli Istituti di emissione anticipazioni statutarie per 155 milioni.

L'articolo 1 del regio decreto 19 settembre 1914, n. 1007, elevava di altrettanta somma l'ammontare delle anticipazioni da farsi al Tesoro dello Stato.

Il regio decreto 18 agosto 1914, n. 827, autorizzava il Governo a chiedere ai tre Istituti di emissione una somministrazione di 300 milioni.

L'articolo 1 del regio decreto 23 maggio 1915, n. 711, accresceva il fondo di che al precedente decreto di altra somma non superiore ai 300 milioni.

Il decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 984, autorizzava a chiedere anticipazioni straordinarie per 200 milioni.

Il decreto 30 dicembre 1915 dava facoltà al Tesoro di chiedere agli Istituti di emissione altre anticipazioni straordinarie per la somma di 200 milioni.

Di altri 175 milioni era elevata la somma totale delle anticipazioni che il Tesoro poteva chiedere agli Istituti di emissione ai termini del predetto decreto n. 1007.

Col decreto 22 settembre 1914, n. 1028, il Tesoro era autorizzato a chiedere alla Banca d'Italia, indipendentemente dalle anticipazioni previste dalla legge 29 dicembre 1912, n. 1346 e dai decreti 18 agosto 1914, n. 827 e 19 settembre 1914, n. 1007, una somministrazione di biglietti per 100 milioni di lire, pel servizio dei mutui da concedere, al saggio del 2 per cento, a provincie e comuni per l'esecuzione di opere pubbliche, il termine per l'inizio delle quali veniva prorogato al 31 dicembre 1915 col decreto n. 856. Collo stesso decreto il Tesoro era pure autorizzato a chiedere ai tre Istituti di emissione altre somministrazioni di biglietti per 200 milioni, da versare in un conto corrente speciale fra il Tesoro e la Cassa dei depositi e prestiti, la quale ne preleverà le somme necessarie pei propri bisogni di ordinaria gestione, corrispondendo l'interesse del 3 %.

Tali somministrazioni eran garantite mercè apposito vincolo su rendita iscritta, e la corrispondente circolazione di biglietti dichiarata esente da tassa.

Con successivo decreto 23 novembre 1914, n. 1286, la predetta somministrazione di 200 milioni di biglietti veniva elevata a 400 milioni di lire, e ridotto l'interesse a carico della Cassa dei depositi dal 3 al 2 per cento. Di altri 200 milioni la somministrazione dei biglietti da farsi alla stessa Cassa veniva ulteriormente aumentata col decreto 29 maggio 1915, n. 708.

ISTITUTI DI EMISSIONE.

Scoppiata la guerra europea, come abbiain visto, si rese pure inevitabile un aumento nella circolazione bancaria, per sorreggere il credito e mitigare la crisi.

L'aumento si fece prudentemente e per gradi: il limite normale si accrebbe, in due tempi, di 440 milioni, con un contributo dell'uno per cento a favore del Tesoro; poi si elevò di altri 220 milioni, col contributo del due per cento.

L'ammontare dei biglietti dei tre istituti in circolazione, per conto proprio — compresi quelli a piena copertura — da milioni 2199 al 30 giugno 1914 salì nell'agosto a milioni 2612; poi discese, ed al 31 dicembre era di milioni 2202; risalì e raggiunse il culmine alla fine di maggio 1915 in milioni 2652; al 31 ottobre 1915 era di milioni 2101 soltanto.

Le riserve metalliche ed equiparate da 1655 milioni, nel luglio del detto anno, crebbero, raggiungendo al 31 ottobre, 1710 milioni.

Superate le prime difficoltà, la ripresa fu rapida e rigogliosa. L'incremento dei debiti a vista e dei depositi in conto corrente procurò larghi mezzi per le operazioni attive, senza aggravio della circolazione: i debiti a vista crebbero, nei quindici mesi fino a ottobre, salendo da 215 a 421 milioni, ed i depositi da 122 a 567 milioni. E nel novembre la crescita continuava anche più vivamente.

L'andamento delle operazioni di sconto e di anticipazione dei tre Istituti era molto significante. Dalla fine di luglio alla fine di agosto del 1914 il portafoglio interno saliva da 716 a 1141 milioni; e le anticipazioni da 155 a 220 milioni. Dopo il settembre gli sconti andavano via via riducendosi, e alla fine di gennaio 1915 erano 969 milioni, ma per risalire fino a quasi 1300 milioni alla fine di maggio; poi tornavano rapidamente a ridiscendere, così che al 31 ottobre il portafoglio interno era ridotto a meno di 743 milioni e mezzo di lire.

L'ammontare delle anticipazioni oscillava fra un massimo di 367 milioni e un minimo di 255; ed alla fine dell'ottobre 1915 era ancora di 285 milioni.

La circolazione dei tre Istituti d'emissione (1) per conto del commercio, durante il 1915, dopo un massimo raggiunto in maggio, andava riducendosi; invece andava quasi continuamente aumentando quella per conto del Tesoro: dimodochè la complessiva circolazione segnava una forte tendenza all'aumento, acuito dal contemporaneo

(1) GINO BORGATTA, nel « Sole », del 20 gennaio 1916, n. 17.

aumento della circolazione dei biglietti di Stato. Al 31 gennaio 1915 la circolazione complessiva dei tre Istituti toccava i 2993 milioni che però, per effetto dei versamenti del primo prestito, si riducevano a 2906 milioni il 20 febbraio. Alla fine di marzo toccava 3115, crescendo progressivamente a 3780 alla fine di maggio; a 3871 milioni alla fine di giugno. I versamenti del prestito di luglio consentivano di ridurre la circolazione a 3686 milioni il 20 luglio: alla fine di luglio siamo di nuovo a 3708; alla fine d'agosto a 3730. Nei mesi seguenti l'aumento è segnato da queste cifre:

| | | |
|--------------------------|---------|---------|
| Fine settembre | Milioni | 3,815.3 |
| » ottobre. | » | 3,845.2 |
| » novembre | » | 3,861.6 |
| 10 dicembre | » | 3,892.8 |

Come ha riconosciuto anche *The Economist*, l'Italia ha usato, o abusato, meno degli altri paesi dell'emissione di biglietti. Ecco l'ammontare preciso della circolazione della carta moneta al 30 novembre 1915, in confronto con quella al 20 luglio 1914, vigilia della conflagrazione europea.

Per le tre Banche di emissione:

| | 20 luglio 1914 | 30 novem. 1915 |
|--|----------------------|----------------|
| | (in milioni di lire) | |
| Circolazione pel commercio | 2,182.7 | 1,954 |
| Id. per anticipazioni allo Stato | = | 685 |
| Id. per sovvenzioni | = | 1,222 |
| | <hr/> | <hr/> |
| Totale | 2,182.7 | 3,861 |
| Biglietti di Stato | 499.1 | 1,056.7 |
| | <hr/> | <hr/> |
| Totale | 2,681.8 | 4,917.7 |

Si aveva dunque un aumento di 2236 milioni.

Riserve metalliche:

| | | |
|--|---------|---------|
| Banche | 1,654.6 | 1.701 |
| Stato | 132 | 154.5 |
| | <hr/> | <hr/> |
| Totale | 1,786.6 | 1,855.5 |
| | <hr/> | <hr/> |
| Proporzione della riserva agli impegni | 66.50 % | 37.70 % |

Si constata che la proporzione della riserva ai biglietti di banca e di Stato discendeva a 37.70 per cento cioè, alle stesse proporzioni di quelle indicate dai bilanci della Banca di Francia e in una proporzione superiore a quella della Banca di Germania e della Banca di Austria-Ungheria.

I biglietti emessi dallo Stato avevano una riserva metallica del 14.20 per cento: il che spiega come, nel calcolo totale dei biglietti e delle riserve, la proporzione discenda da 45 a 37.70 per cento.

Un dotto scrittore italiano, in un bollettino dell' « Agence Economique e Financière », (1) dedicato alle notizie dell'Italia, esponeva interessanti considerazioni intorno alla situazione dei cambi, della circolazione, delle riserve metalliche in Italia, in Francia, in Russia e in Germania (mancando informazioni per l'Austria).

| | | Circolazione (in milioni) | Riserve metalliche (%) | Scoperto (in milioni) | |
|--------------------|-----|------------------------------|---------------------------|--------------------------|-------|
| Italia | L. | 3,834 | 1,680 | 43.8 | 2,154 |
| Francia | Fr. | 14,460 | 5,376 | 37.1 | 9,084 |
| Russia | Rb. | 5,806 | 2,427 | 41.8 | 3,379 |
| Germania | Mk. | 6,554 | 2,501 | 38.1 | 4,053 |

Lo scoperto rappresentava, in confronto alla circolazione totale, 56.1 per cento in Italia, 62.8 per cento in Francia, 59.2 per cento in Russia e 61.8 per cento in Germania. È interessante aggiungere che le operazioni di banca, sconto e anticipazioni rappresentavano in confronto al totale della circolazione, 30.2 per cento in Italia, 24.4 per cento in Francia, 14.2 per cento in Russia. L'indicazione per la Germania mancava perchè la *Reichsbank* comprende i prestiti nel portafoglio, ma, siccome è noto che questi prestiti ammontano a somme importantissime, è evidente che la proporzione fra le operazioni di banca e la circolazione doveva essere inferiore a quella degli altri paesi.

Dalle cifre sopra citate risulta che la circolazione italiana era garantita da una riserva metallica proporzionatamente superiore a quella degli altri paesi; per conseguenza la circolazione allo scoperto rappresentava una percentuale inferiore; di più, la circolazione italiana

(1) 5 aprile 1916.

comportava una più forte proporzione di operazioni di banca. Ora se è vero, come affermano i teorici, che la crisi dei cambi è dovuta alle condizioni della circolazione, ne avrebbe dovuto conseguire per l'Italia un cambio più favorevole. Al contrario l'Italia perdeva più di altri paesi. La ragione dell'apparente contraddizione fra le condizioni della circolazione italiana e il maggiore deprezzamento della sua moneta consisteva soprattutto nel fatto che lo squilibrio della bilancia commerciale si è prodotto per l'Italia in una misura più forte che in altri paesi e che l'Italia non ha avuto i mezzi per compensare una parte di questo squilibrio con crediti all'estero, con disponibilità in titoli esteri e con altre risorse accumulate da tempo.

Al 31 luglio 1916 la circolazione bancaria pel commercio era di 2180 milioni, quella per lo Stato di 2173 milioni: contro i 4359 milioni le riserve ascendevano a 1691 milioni. E al 31 ottobre, queste erano di 1702 milioni; e la circolazione pel commercio di 2220 milioni, quella per lo Stato di 2472 milioni, e così, in complesso, di 4692 milioni.

Il rapporto della riserva metallica alla circolazione, pei tre istituti di emissione, era:

| | | |
|------------------------|-------------------------|-------|
| Banca d'Italia . . . | al 30 novembre 1916 del | 53.31 |
| Banco di Napoli . . . | al 10 » » » | 53.46 |
| Banco di Sicilia . . . | al 20 » » » | 88.94 |

CAUSE DELL'AUMENTO DELLA CIRCOLAZIONE.

In tempo di guerra, mentre la vita economica è perturbata, più incalzanti ed ingenti sono i bisogni, e più che mai numerose le domande rivolte al Governo. Al Tesoro occorrono mezzi in gran copia, per fronteggiare le spese belliche e lo spargio fra le riscossioni e i pagamenti. Gli enti che raccolgono depositi a risparmio hanno bisogno di più larghe riserve e di anticipazioni, a condizioni miti, su titoli di Stato per fronteggiare le domande di rimborso. I costruttori di ferrovie e gli industriali sono assillati dalla penuria del credito. E nemmeno la Cassa depositi e prestiti sfuggi al bisogno di sovvenzioni garantite sui titoli di Stato, ond'è abbondantemente fornita, quando dovette sopperire ai ritiri di somme dalle Casse di risparmio postali. E ancora altre operazioni occorrono per ingenti acquisti all'estero di

grano e di munizioni e di materiali da fornire agli opifici, che lavorano febbrilmente per gli approvvigionamenti all'esercito e alla marina.

Per sopperire a così vari e imperiosi bisogni si effettuava una prudente e graduale espansione della circolazione monetaria, con transitorie emissioni di biglietti e conti correnti speciali, e con provvisori d'ordine economico-sociale e finanziario, emanate fin dall'agosto 1914. E parimenti si provvedeva a fiancheggiare le Casse di risparmio ordinarie e postali, e a fornire anticipazioni per le costruzioni di ferrovie e per gli acquisti di grano e prodotti vari, per conto dello Stato.

All'intento, poi, di ovviare i danni della disoccupazione, con decreto 22 settembre 1914 si istituiva altra circolazione speciale di 100 milioni di lire, da erogarsi in mutui a provincie e comuni, ad interesse mitissimo, per accelerare l'esecuzione di opere pubbliche. E ancora altri mezzi si ottenevano col concorso degli Istituti di emissione, con 485 milioni di anticipazioni statutarie, e più tardi, con altri 200 milioni di anticipazioni straordinarie.

Dal 1° novembre 1915 al 31 ottobre 1916, a costituire le nuove risorse del Tesoro concorrevano un'altra modesta anticipazione da parte degli Istituti di emissione e un altro lieve e graduale ampliamento della circolazione di Stato.

Dall'ultima esposizione finanziaria si rileva che la circolazione bancaria complessiva per conto dei tre Istituti di emissione e dello Stato ascendeva al 31 ottobre ultimo a milioni 4692, con un aumento di 847 milioni in confronto al 31 ottobre 1915. La circolazione per conto proprio degli Istituti era aumentata di milioni 119; quella per conto dello Stato si ragguagliava a milioni 2472, con un aumento di 403 milioni in confronto al 31 dicembre 1915, per effetto specialmente degli acquisti di grano e altre derrate alimentari e di materiali da guerra.

Le riserve metalliche ed equiparate, che al 31 ottobre 1915 ammontavano a 1710 milioni, scesero a 1700 milioni al 31 dicembre, per risalire a 1702 al 31 ottobre ultimo.

Il Tesoro non trascurava la difesa della nostra moneta metallica dalle ingorde speculazioni, con divieto dell'esportazione dell'oro e dell'argento, e poscia di tutte le monete nazionali ed estere; ritoccava le modalità del pagamento dei dazi doganali; rendeva più intensa la produzione della Zecca, accelerando la coniazione della moneta divi-

sionaria, pur rimanendo questa assai al disotto dei limiti fissati dalla Convenzione della lega latina.

D'altro lato, il grande movimento degli affari, la intensità e la frequenza dei pagamenti, la scarsezza dei biglietti di piccolo taglio per i nuovi e maggiori bisogni — anche per il gran numero di uomini sotto le armi e per i paesi dal loro valore redenti — concorrevano a consigliare una maggiore espansione della valuta cartacea di Stato.

EFFETTI DELLA GUERRA EUROPEA.

Scoppiata la grande guerra, il saggio medio di sconto degli Istituti di emissione saliva dal 5 al 6 (luglio-agosto 1914); il portafoglio dei maggiori istituti privati diminuiva di oltre 100 milioni (da 998 a 881), mentre quello degli Istituti di emissione aumentava, a seguito di risconti, da 816 milioni (giugno) a 1284 milioni (agosto); i prezzi medi mensili dei cambi a vista sulla Francia salivano da 100.75 (luglio) a 105.35 (settembre), quelli su Londra da 100.54 a 107.50; e quelli sulla Germania discendevano da 100.10 (luglio) a 93.92 (dicembre); il consolidato 3 1/2 % netto da 94.91 (luglio) precipitava a 89.26, quello 3 % lordo, da 63.50 a 60.54, quello 3 1/2 netto, emissione 1902, da 94.46 a 88.59.

La ripercussione sul mercato monetario degli effetti della conflazione europea è rivelata altresì dall'improvviso rialzo del saggio di sconto.

| | Italia | | Londra | | Parigi | | Berlino | |
|---------------------|--------|--------|---------|----------|--------|-------------|---------|------|
| | 1913 | 1914 | 1913 | 1914 | 1913 | 1914 | 1913 | 1914 |
| Luglio | 5.16 | 5 | 4 1/2 | 3-4 | 4 | 3 1/2-4 1/2 | 6 | 4-5 |
| Agosto | 5.17 | 6 | 4 1/2 | 8-10-6-5 | 4 | 6-5 | 6 | 6 |
| Settembre | 5.17 | 5-39 | 4 1/2 | 5 | 4 | 5 | 6 | 6 |
| Ottobre | 5-50 | 5-99 | 4 1/2-5 | 5 | 4 | 5 | 6-5 1/2 | 6 |
| Novembre | 5-50 | 6-5-50 | 5 | 5 | 4 | 5 | 5 1/2 | 6 |
| Dicembre. | 5-50 | 5-50 | 5 | 5 | 4 | 5 | 5 1/2-5 | 6-5 |

| | Vienna | | Amsterdam | | Berna | |
|---------------------|---------|---------|-----------|-------------|-----------|---------|
| | 1913 | 1914 | 1913 | 1914 | 1913 | 1914 |
| Luglio. | 6 | 4-5 | 5 | 3 1/2-4 1/2 | 5 | 4-3 1/2 |
| Agosto. | 6 | 6-8-6 | 5 | 6-5 | 5-4-4 1/2 | 4 1/2 |
| Settembre | 6 | 6 | 5 | 5 | 4 1/2 | 4 1/2-6 |
| Ottobre | 6 | 6-5 1/2 | 5 | 5 | 4 1/2 | 6 |
| Novembre. | 6-5 1/2 | 5 1/2 | 5 | 5 | 4 1/2 | 6 |
| Dicembre | 5 1/2 | 5 1/2 | 5 | 5 | 4 1/2 | 6 |

BILANCIA COMMERCIALE.

Anche l'Italia, al pari della Svizzera, ha visto, colla guerra, arrestarsi quasi per intero il movimento dei forestieri, il quale tre grandi benefici produceva: un'entrata annua in oro dicirc a mezzo miliardo di lire; un gettito di circa 100 milioni sotto forma di biglietti ferroviari e tramviari, tasse postali e telegrafiche, tasse delle gallerie e musei, imposte sui fabbricati, di ricchezza mobile, di esercizio, ecc., per le numerose aziende e case di commercio, alberghi, pensioni, industrie artistiche, ecc. che profittavano del movimento dei forestieri; un'apertura di credito all'estero in oro di 500 milioni all'anno per attenuare il disavanzo commerciale dell'Italia e migliorare il bilancio monetario con l'estero (1).

Prima della guerra, l'Italia importava, in cifre tonde, per tre miliardi di merci all'anno, e ne esportava per 2 miliardi: da ciò uno sbilancio di circa un miliardo di lire, compensato coi 500 milioni di rimesse fatte dagli emigrati e con 500 milioni di entrata dal movimento dei forestieri. Quale che sia l'assetto dei nostri scambi internazionali dopo la guerra, forse non potremo fare a meno del movimento dei forestieri per saldare il nostro bilancio monetario.

Ecco le cifre relative agli scambi dell'Italia con l'estero dall'unificazione del Regno fino al 1915, dalle quali emerge l'immenso progresso compiuto dal nostro commercio fino al 1912:

| Media quinquennale | Import. ed esport. | Importazione (in milioni di lire) | Esportazione |
|------------------------|--------------------|--------------------------------------|--------------|
| Anno 1871-1875 | 2,255 | 1,181 | 1,073 |
| » 1876-1880 | 2,257 | 1,189 | 1,068 |
| » 1881-1885 | 2,411 | 1,306 | 1,104 |
| » 1886-1890 | 2,344 | 1,389 | 954 |
| » 1891-1895 | 2,127 | 1,154 | 972 |
| » 1896-1900 | 2,631 | 1,398 | 1,233 |
| » 1901-1905 | 3,347 | 1,829 | 1,517 |
| » 1906-1910 | 4,839 | 2,933 | 1,906 |
| » 1911 | 5,593 | 3,389 | 2,204 |
| » 1912 | 6,098 | 3,701 | 2,396 |
| » 1913 | 4,961 | 2,941 | 2,020 |
| » 1914 | 4,382 | 2,543 | 1,839 |
| » 1915 | 4,468 | 2,599 | 1,869 |

(1) « Nuova Antologia », 16 novembre 1915.

Dalle cifre suesposte rilevasi che il disavanzo della nostra bilancia commerciale, fino al 1912, tendeva continuamente a crescere; e che col 1913 è cominciata una sensibile e provvida diminuzione. Occorre però notare che le cifre del 1915 sono sommate in base ai prezzi più bassi del 1914; e che a ingrossare il valore del nostro commercio con l'estero nel 1912 contribuiva l'aumento generale dei prezzi relativamente a gran numero dei più importanti prodotti e anche la maggior quantità di merci acquistate.

Nei primi cinque mesi del 1916 il commercio dell'Italia raggiungeva le seguenti cifre (1):

| PAESI | Importazione | | Esportazione | |
|--------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| | gennaio-maggio | gennaio-maggio | gennaio-maggio | gennaio-maggio |
| | 1915 | 1916 | 1915 | 1916 |
| Francia | 54.5 | 189.6 | 174.3 | 216.3 |
| Gran Bretagna. . . | 176.4 | 445.- | 141.7 | 184.6 |
| Spagna | — | 58.4 | — | 10.5 |
| Svizzera | 26.2 | 58.7 | 98.2 | 175.7 |
| India Britannica . | — | 122.7 | — | 21.7 |
| Egitto | — | 22.8 | — | 33.7 |
| Argentina | 126.8 | 156.- | 41.- | 67.3 |
| Stati Uniti . . . | 478.4 | 991.3 | 125.9 | 110.7 |

Ecco le cifre totali delle importazioni e delle esportazioni nei primi cinque mesi dell'anno in corso, a cominciare dal 1913:

| | Importazioni | Esportazioni | Eccedenza delle importazioni |
|------|---------------|---------------|------------------------------|
| 1913 | 1,912,572,490 | 1,248,628,161 | 663,944,329 |
| 1914 | 1,888,066,862 | 1,285,748,845 | 602,318,017 |
| 1915 | 2,380,273,080 | 1,440,992,970 | 939,280,110 |
| 1916 | 3,003,407,827 | 1,197,852,836 | 1,805,554,991 |

Come vedesi — rileva R. Murray nel « Corriere Economico » — lo sbilancio dei primi cinque mesi dell'anno corrente è quasi il doppio — nelle cifre — di quello dell'anno decorso. Di più è da notare che i calcoli delle statistiche ufficiali, essendo compiuti in base ai valori doganali dell'anno precedente, assai inferiori ai prezzi

(1) « Il Sole », 25 agosto.

correnti, ne consegue che l'eccedenza è anche maggiore. Se si aggiunge, poi, che lo sbilancio di un miliardo e 800 milioni circa, si riferisce a soli cinque mesi, e che ora ne sono trascorsi altri cinque, possiamo indurre che trattasi di uno sbilancio non distante dai tre miliardi, aggravato da un intensificarsi di richieste di valuta estera tanto in rapporto al presente periodo dell'anno, che è sempre periodo di liquidazione, quanto in riguardo ad una certa fretta che han taluni di coprirsi in anticipo.

In queste circostanze l'inasprimento dei cambi è giustificato, e meraviglia che desti preoccupazioni esagerate, tanto più che tale inasprimento porta con sè il proprio rimedio.

La superiorità delle importazioni sulle esportazioni aumenta ove si faccia il confronto pei primi nove mesi dell'anno:

| | | |
|------|-------------------------------|---------|
| 1916 | eccedenza, in milioni di lire | 2,498,6 |
| 1915 | » | 1,328,8 |
| 1914 | » | 741,0 |
| 1913 | » | 798,8 |

E maggiore risulterà quando sarà calcolata sui veri prezzi del 1916.

Secondo la statistica della direzione generale delle gabelle, pei paesi di seguito indicati l'eccedenza tra le esportazioni e le importazioni, dal 1°-gennaio al 30 settembre 1916 è stata:

| | Importazioni | Esportazioni | Eccedenza | |
|--------------------------------|----------------------|--------------|-----------|--|
| | (in milioni di lire) | | | |
| per la Francia | 334 | 398 | + | 64 |
| per la Gran Bretagna | 811 | 540 | — | 271 (433 per carboni) |
| per la Svizzera | 101 | 302 | — | 201 |
| per la Spagna | 128 | 20 | — | 108 |
| per l'Argentina | 252 | 117 | = | 135 (146 per granaglie, 104 per carni fresche) |
| per gli Stati Uniti | 1734 | 176 | = | 1558 (543 per cereali, 210 per cotone greggio, 167 per cuciti di lana) |

Se non che, ha osservato il Borgatta (1), tra l'andamento dello sbilancio e quello dei cambi v'è una visibilissima discordanza, come può rilevarsi dal seguente specchietto:

(1) « Il Sole », del 15 dicembre 1916, n. 297.

| | Eccedenza importazioni | | Cambio sulla Svizzera | |
|---------------------|------------------------|---------|-----------------------|--|
| | milioni | massimo | minimo | |
| Gennaio | 152.9 | 131.515 | 127.36 | |
| Febbraio | 233.7 | 129.96 | 127.12 | |
| Marzo | 287.0 | 128.12 | 126.745 | |
| Aprile | 327.1 | 127.42 | 122.445 | |
| Maggio | 348.2 | 123.96 | 119.02 | |
| Giugno | 456.2 | 121.73 | 119.915 | |
| Luglio | 191.5 | 122.515 | 120.27 | |
| Agosto | 270.3 | 122.335 | 121.205 | |
| Settembre | 231.5 | 122.21 | 119.98 | |
| Novembre | ? | 130.255 | 127.55 | |
| Dicembre | | 139.18 | 130.45 | |

RILIEVI SUI CAMBI.

A proposito de'cambi, l'on. Carcano, nella penultima sua esposizione (30 giugno 1916) aveva dichiarato: « Il cambio della valuta italiana con quella delle maggiori piazze estere ha avuto una mitigazione graduale e sensibile. Ora la media oscilla tra 17 e 18, e così pure l'aggio sull'oro. La Tesoreria italiana, come quelle degli altri Stati, ha procurato di regolare e temperare per quanto è possibile il corso dei cambi, e l'Italia, nella situazione dei cambi con l'estero, in confronto agli altri grandi Stati, tiene il terzo posto: l'Inghilterra ha il primo; viene poi la Francia, e più sotto l'Italia; seguono la Germania e la Russia e, molto più in basso, l'Austria-Ungheria ».

E il 14 dicembre 1916 aggiungeva: « La temperanza nella circolazione cartacea non valse a salvarci dai guai delle fluttuazioni e degli inasprimenti nei prezzi dei cambi con le piazze estere.

La quistione del cambio, presso di noi segnatamente, è così complessa e ardua da non consentire facili soluzioni.

La guerra, la notevole eccedenza di valore delle importazioni sulle esportazioni e i mancati compensi per le scemate rimesse degli emigranti e per il cessato afflusso dei forestieri, hanno peggiorato di molto le condizioni già deficienti della nostra bilancia commerciale. A ciò si aggiunge, senza attribuirvi preponderante influenza, l'aumento, pure contenuto, della circolazione, che si riflette in grado molto sensibile, ma continuo e dannoso, sui prezzi di tutte le merci.

Per assestare, sia anche transitoriamente, tale sfavorevole situazione, possono giovare o la esportazione di valori e di titoli di credito su piazze forestiere, o, in difetto o in concorso di essi, l'accensione di debiti su quelle piazze. Ma anche su tale via occorre procedere cauti, al fine di non gettare i semi per l'avvenire di una soggezione finanziaria, talvolta non meno pericolosa di quella politica.

In ogni modo il Tesoro, di conserva con gli Istituti di emissione, ha fatto il possibile per regolare e temperare il mercato dei cambi, non senza qualche efficacia, grazie alle valute procurate da cospicue operazioni finanziarie concluse all'estero.

Tuttavia rimane pur sempre il disagio monetario, che in questi giorni si è esacerbato oltre misura, essendo il listino dei cambi su Parigi, Londra e New-York risalito allo stesso livello del 17 gennaio, in cui si ebbero i corsi massimi del corrente anno, e superando di centesimi 90 il cambio su Svizzera. Il cambio di Berlino, in confronto al 17 gennaio, perde lire 20.20 e quello di Vienna lire 16.60.

Nell'intervallo fra gennaio e novembre si ebbe un benefico allentamento, che è da augurare abbia presto a ripetersi ».

Dello stesso argomento de'cambi s'eran già occupati nelle loro relazioni gli Istituti di emissione e gli istituti di credito.

Lo Stringher, nella sua relazione del 1915, (1) detto della condizione fatta alla nostra circolazione monetaria — toccò il punto culminante nel maggio 1915 con 2634 milioni per ridursi gradatamente a meno di 1900 milioni alla fin di dicembre — ne deduceva le ragioni del premio dell'oro e dei prezzi dei cambi.

« Gli elementi del fenomeno, osservava l'illustre finanziere, sono evidenti, data la struttura indicata della nostra circolazione e delle nostre riserve monetarie. Le quali non consentono di mandar fuori d'Italia tanto oro quanto ne occorrerebbe per saldare uno sbilancio mercantile, che ora non ha contropartite attive integratrici, essendo venute a mancare quelle che prima aveva per circa un miliardo. Aggiungasi che, mentre l'Italia economica, negli anni buoni, riesciva a riscattare oltre due miliardi di debiti precedentemente contratti all'estero, non poteva

(1) « Relazione sulle operazioni fatte dalla Banca d'Italia nell'anno 1915 », letta nell'adunanza del 30 marzo 1916.

nel contempo cumular tesori in titoli pubblici forestieri (1), quei tesori davvero colossali che paesi molto più ricchi avevano raccolto, per impiego, nella sagrestia dei loro grandi istituti e negli scrigni dei privati, onde si trovarono in grado di servirsi e di giovarsi nell'ora del bisogno, per fronteggiare una porzione degli enormi sbilanci prodotti dall'immane conflitto. Basti accennare a ciò che hanno fatto la Francia e, molto più, la Gran Bretagna (pur tacendo della Germania), e non abbiamo potuto far noi che per somme assai modeste

« Se si considera che, secondo le statistiche del commercio dell'Italia con l'estero, il nostro *deficit* mercantile sarebbe stato di 712 milioni nel 1914 e di 1115 milioni nel 1915 (tenendo fermi i valori statistici dell'anno precedente, i quali andrebbero notevolmente accresciuti); se si considera l'azione a nostro danno della grave crisi dei noli marittimi; e se, infine, si riflette che nel frattempo l'estero ci ha rimandato via via i valori italiani che ancor possedeva avanti la guerra, liquidando gran parte delle ragioni di credito d'altra specie che aveva per somme cospicue verso di noi, vien meno ogni motivo di sorpresa intorno alla situazione attuale dei cambi. Una situazione che si può lamentare per le sue cause determinanti, e per i suoi effetti immediati e mediati, ma che si comprende e si spiega, senza soverchie parole.

« L'analisi del male dunque è agevole: non lo è altrettanto una designazione seria, cioè non superficiale e inafferrabile, ma attuabile, della cura.

« Il rimedio, creduto facile, dei grossi prestiti all'estero vien subito in mente, e non è detto che l'Italia non vi abbia ricorso in buona misura, e non vi ricorra ancora con qualche larghezza, come si trae dalle dichiarazioni, per quanto circospette, contenute nell'ultima schietta e lucida esposizione finanziaria dell'on. ministro del tesoro.

« Se non che bisogna guardarsi dal fare a fidanza, in fino a che perdura il periodo bellico, su indefiniti concorsi dell'estero per fronteggiare il *deficit* mercantile che ora pesa sul cambio, quando si sa che ogni paese ha la massima cura di conservare le proprie risorse,

(1) Ecco perchè l'Italia non ha potuto prendere provvedimenti analoghi a quelli adottati dall'Inghilterra e dalla Francia.

di difendere la propria massa monetaria, e di non favorire soverchie emissioni, le quali possano produrre un peggioramento sensibile nella rispettiva situazione dei cambi con l'estero. Per la qualcosa non si vede come si potrebbe oggi far calcolo su una importazione in Italia di oro, capace di diminuire sensibilmente il presente disagio dei nostri biglietti. A noi sembra che si dovrebbe considerare come un risultato notevole quello di temperare l'asprezza e di regolare il movimento dei cambi esteri, mediante aperture di crediti intese a fronteggiare gli acquisti di carattere straordinario che la guerra ci costringe a fare fuori d'Italia, senza gravare la mano sul nostro mercato per la ricerca della occorrente divisa ».

E il comm. Miraglia (1), così ricordava il grave argomento, sempre doloroso, del corso dei cambi:

« Al principio dell'anno, il corso sorpassava la parità dell'1.50 % su Zurigo, 3.35 % su Parigi, 3 % su Londra, e 3.30 % su New York (il cambio su Berlino e su Vienna ci era favorevole); questi corsi però andarono sempre peggiorando, sino a raggiungere, sulla fine dell'anno, il 25.40 % su Zurigo, il 12.75 % su Parigi, il 24.50 % su Londra ed il 28.80 % su New York.

Conforta però, potremo dire, il pensiero che non è stata solo l'Italia a pagare un contributo così alto all'estero, e senza parlare della Germania e dell'Austria, che hanno dato in misura molto più grave della nostra, specialmente la seconda, notiamo che la Francia, la cui forza economica e finanziaria è nota, mentre aveva, al principio del 1915, il cambio alla pari su New York e Londra, e faceva premio sulla Svizzera, alla fine dell'anno la sua divisa perdeva il 10.15 % su Londra, il 14^o % su New York e l'11,50 % sulla Svizzera.

E la stessa Inghilterra ha dovuto pagare il suo contributo ai paesi neutrali, e vedere, durante l'anno decorso, la sterlina deprezzata sul mercato di Zurigo e di New York, deprezzamento che sulla fine dell'anno era dell'1.30 % sulla prima piazza e del 2.66 % sulla seconda ».

(1) Relazione letta il 29 marzo 1916.

Così il fenomeno dei cambi illustrava il Consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana (1):

« La rottura dei rapporti coi paesi nemici, e le difficoltà e sospensioni di comunicazioni con altri paesi belligeranti causarono profonde variazioni nelle correnti commerciali fra l'Italia e l'estero, e radicali mutamenti e sensibili fluttuazioni nelle importazioni e nelle esportazioni.

In seguito alla intensificata domanda, specialmente per usi militari, nonchè all'offerta ridotta da limitazioni nel commercio internazionale ed all'accrescimento di alcuni elementi di costo, i prezzi delle merci subirono notevoli rialzi. Sui prezzi dei prodotti agricoli nazionali influirono anche, malgrado i divieti di esportazione, i raccolti piuttosto scarsi. Sulle merci di provenienza estera, gravarono sensibilmente le difficoltà di trasporti, l'elevato costo dei noli, nonchè gli spostamenti sensibili nei rapporti monetari e di credito fra l'Italia ed alcuni paesi stranieri.

L'anormalità del mercato monetario nel decorso anno trova la sua espressione negli elevati saggi dei cambi. Questi nei primissimi mesi del 1915 furono abbastanza miti in relazione principalmente alla importazione ridottissima, mentre continuava in apprezzabile misura l'esportazione. Invertitesi le parti, ridottesi al minimo le rimesse degli emigranti e scomparso il movimento dei forestieri, i cambi andarono man mano inasprendosi, attraverso a transitori miglioramenti raggiungendo e mantenendosi tuttora in limiti eguali o superiori ai massimi verificatisi nel 1915 ».

Conscio della gravità della questione del cambio, il ministro del tesoro, on. Carcano, dichiarava al Senato (2) che molteplici erano le cause di sì doloroso fenomeno, tra le quali la più notevole doveva considerarsi quella rappresentata dallo sbilancio dei pagamenti tra l'Italia e l'estero.

Rilevava poi che la critica, secondo la quale l'Italia non si regolerebbe nella questione del cambio come si è regolata la Francia, non aveva ragion d'essere. « Anche l'Italia, come la Francia, ha fatto

(2) Relazione letta all'Assemblea generale ordinaria del 15 marzo 1916.

(1) Seduta del 22 dicembre 1916.

prestiti in Inghilterra, i quali raggiungevano la cifra di 2400 milioni al 30 giugno, e ora si approssimano ai 3 miliardi in oro, e cioè a circa 4 miliardi di moneta italiana. Anche in Italia, come in Francia, si son presi provvedimenti per limitare le importazioni di merci di lusso e regolare prudentemente la esportazione in modo da attrarre a noi dell'oro estero senza alimentare la resistenza nemica. Riguardo alla riduzione dei consumi, l'Italia non è certo seconda ad alcuna delle Potenze alleate. La Banca di Francia, per mezzo delle sue operazioni all'estero, aiuta il commercio, addolcendo le cifre del cambio; così opera la Banca d'Italia, ma purtroppo le condizioni non sono uguali. La Francia è la Potenza europea più fornita di oro ed è la prima, esclusa l'Inghilterra, in possesso di titoli di paesi neutri. L'Italia, invece, non aveva di titoli esteri che quelli in maggioranza di paesi nemici ed i suoi titoli erano sopra tutto nei paesi nemici.

« Purtroppo il Governo ha motivo di dubitare che, attraverso la Svizzera, quei titoli penetrino in Italia per indebolire il nostro credito. Ma esso è deciso a tenere gli occhi aperti ed a prendere opportuni provvedimenti ».

ANDAMENTO DEI CAMBI.

Il rialzo dei nostri cambi sull'estero e dell'aggio sull'oro è stato, a partire dalla seconda metà del 1915, il fenomeno dominante (1). All'inizio dell'anno l'aggio oscillava tra il 5 ed il 6 %; il cambio della sterlina (pari lire 25.225) segnava 25.88 circa. Fino al 10 febbraio i cambi andavano, con oscillazioni, lentamente aumentando: a tale data il cambio interno era al 6.05 %; la sterlina quotata 26.34 $\frac{1}{2}$; il franco 104.91 %. Seguiva un periodo di accentuato e rapido rialzo, fino alla prima metà di marzo; il 9 marzo l'aggio interno segnava oltre il 10 %; la sterlina 28.48; il franco 112.21. Da questo momento fino a luglio i cambi si mantengono alti, con oscillazioni non accentuate, l'aggio interno oscillando tra un minimo di 109 ed un massimo di 111 $\frac{1}{2}$; il dollaro (pari a lire 5.182) fra 5.70 e 6.14 $\frac{1}{2}$; il franco tra 108 e 111.59. Però a partire dalla seconda metà di luglio

(1) GINO BORGATTA, nel « Sole », 20 novembre 1916, n. 17.

si accentuano le oscillazioni al rialzo e tale carattere rimane nelle quotazioni fino alla fine d'ottobre. I massimi e minimi segnati dai cambi nel periodo agosto-ottobre sono su:

| | Massimo | Minimo |
|--------------------------|---------|----------------------|
| Parigi | 112.31 | 106.61 $\frac{1}{2}$ |
| Londra | 30.42 | 29.30 $\frac{1}{2}$ |
| Stati Uniti | 6.54 | 6.22 $\frac{1}{2}$ |
| Svizzera | 120.89 | 116.99 |
| Cambio interno | 116.20 | 110.65 |

I movimenti seguiti dai nostri cambi durante i due ultimi mesi del 1915 presentavano queste due essenziali caratteristiche:

1° Il *cambio interno* dell'oro in biglietti nel periodo ottobre-dicembre cresceva *proporzionalmente* assai più che i cambi sulle piazze estere. Infatti, al principio d'ottobre il cambio interno dell'oro segnava solo 113.75 ‰: da allora il movimento d'aumento era *ininterrotto*, toccando successivamente: 116.20 a fine ottobre, 118.25 a fine novembre, 121.72 $\frac{1}{2}$ a fine dicembre.

In tre mesi un aumento dell'8 ‰, mentre nello stesso periodo i cambi sull'estero segnavano differenze massime del 6-7 ‰. La divergenza maggiore però si verificava durante il mese d'ottobre. La spiegazione va in parte ricercata in un leggiero mutamento nei criteri di fissazione del cambio interno. Coll'esistente divieto di esportazione dell'oro, il cambio interno è una cifra relativamente arbitraria che serve essenzialmente per i pagamenti doganali, per i pagamenti in Italia di cambiali o altro, *paltuiti* in oro e per gli acquisti di oro da esportare di contrabbando. Per questo le quotazioni dell'aggio *interno* hanno potuto maggiormente discostarsi dall'andamento dei cambi esteri, specie nei momenti in cui — per cause commerciali — i cambi su certe piazze estere subivano rapide oscillazioni al rialzo. In ottobre le quotazioni del cambio interno si adattavano maggiormente al rialzo dei cambi sull'estero. Alla fine di dicembre le differenze tra cambio interno e cambi sull'estero toccavano solo più il 2.28 ‰ per il cambio sull'Inghilterra; il 3.60 ‰ per quello sulla Svizzera; il 6 ‰ per quello sugli Stati Uniti.

2° L'aumento dei cambi sull'estero sopportava un ulteriore rincarimento: notevoli differenze si rilevano tra il principio di novembre

e la fine di dicembre. Riducendo a per cento le diverse quotazioni, abbiamo i seguenti aggi:

| | 2 novembre | 31 dicembre |
|-----------------------|------------|------------------------|
| Svizzera | 20,255 ‰ | 25,415 ⁰⁰ ‰ |
| Londra | 18,41 » | 24,02 » |
| Stati Uniti | 24,25 » | 27,25 » |

Sappiamo che in questo periodo la circolazione cartacea è contemporaneamente aumentata, e che non sono probabilmente avvenute variazioni *generali* nelle nostre correnti commerciali, tali da poterne neutralizzare gli effetti.

Noi, dunque, chiudevamo il 1915 con le seguenti perdite: 12.75 ‰ con la Francia, 25.41 1/2 ‰ con la Svizzera, 24.02 ‰ con Londra, 27.25 ‰ con New-York.

Nel gennaio 1916 i corsi dei cambi italiani toccavano i massimi più sfavorevoli raggiunti dall'inizio della crisi, massimi in seguito sorpassati di assai: tra il 15 ed il 20 si ebbe (1):

| | Gennaio | Pari |
|--------------------------|------------|--------|
| Parigi | 116,28 | 100 |
| Londra | 32,34 1/2 | 25,221 |
| Svizzera | 131,51 1/2 | 100 |
| Stati Uniti | 6,80 | 5,182 |
| Cambio interno | 125,59 | 100 |

Da questo punto a maggio la discesa è stata quasi continua e si è accentuata in aprile-maggio. Ecco qualche più rilevante dato di questo movimento: i massimi e minimi toccati nei mesi successivi furono, pei cambi su

| | Londra | Svizzera | Stati Uniti | Aggio oro |
|--------------------|-------------|------------|-------------|-----------|
| Febbraio | + 32,29 1/2 | 129,96 | 6,77 | 124,62 |
| » | = 31,92 1/2 | 127,12 | 6,705 | 123,68 |
| Marzo | + 31,99 1/2 | 128,10 | 6,71 | 123,81 |
| » | = 31,55 | 126,74 1/2 | 6,62 | 123,39 |
| Aprile | + 31,72 1/2 | 127,42 | 6,65 1/2 | 123,01 |
| » | = 30,21 | 122,44 1/2 | 6,33 1/2 | 119,395 |
| Maggio | + 30,81 1/2 | 123,91 | 6,465 | 119,15 |
| » | = 29,63 | 119,02 | 6,20 | 117,09 |

(1) GINO BORGATTI, nel « Sole », 4 giugno 1916, n. 133.

Tra gennaio e maggio il ribasso dei nostri cambi superava gli 8-10 punti: solo tra il principio d'aprile ed il principio di maggio il miglioramento dei cambi su Svizzera e New-York oltrepassava l'8 %.

Le prime avvisaglie dell'offensiva austriaca trovavan bensì un po' rincarati i cambi, ma seguiva rapidamente un nuovo ribasso:

| Cambi su | 3 maggio | 17 maggio | 25 maggio |
|---------------------|----------|-----------|-----------|
| Parigi | 105.12 | 107.30 | 106.835 |
| Londra | 29.63 | 30.31 | 30.145 |
| Svizzera | 119.02 | 121.90 | 120.745 |
| New-York | 6.20 | 6.375 | 6.325 |
| Aggio oro | 117.50 | 118.485 | 117.665 |

Dal 25 maggio al 30 giugno, ecco qual'era l'andamento dei corsi: il franco saliva, con oscillazioni varie, fino a toccare la massima quotazione il 9 giugno (108.31); la sterlina, da 30.145, arrivava a 30.50 il 16 giugno; la valuta svizzera raggiungeva il massimo (121.73) il 9 giugno, per discendere a 119.915 il 26 successivo; il dollaro ascendeva 6.425 il 9 giugno; presso che costante era il corso del pesos-carta, da 2.70 sceso a 2.685 il 30 giugno; l'aggio sull'oro toccava, il 10 giugno, 118.425, per discendere il 30 successivo a 117.875.

Pel secondo semestre del 1916 ci sembra commento efficace ed esauriente la semplice indicazione dei massimi e dei minimi raggiunti in ciaschedun mese.

| | Francia | Inghilterra | Svizzera | Stati Uniti | Oro |
|-----------------------|------------------------------------|--|---|---------------------------------------|---|
| Lug. cambio mas. (31) | 110.01 | (31) 30.97 | (31) 122.51 ¹ / ₂ | (31) 6.50 ¹ / ₂ | (31) 119.— ¹ / ₂ |
| » » min. (5) | 107.96 ¹ / ₂ | (5) 30.39 | (8) 120.40 ¹ / ₂ | (7) 6.37 ¹ / ₂ | (7) 117.58 ¹ / ₂ |
| Ag. » mas. (30) | 110.— | (29) 30.91 ¹ / ₂ | (30) 122.33 ¹ / ₂ | (28) 6.50 | (31) 119.79 |
| » » min. (3) | 108.64 | (3) 30.55 | (3) 121.20 ¹ / ₂ | (3) 6.43 ¹ / ₂ | (3) 118.74 ¹ / ₂ |
| Sett. » mas. (29) | 110.42 | (1) 30.87 ¹ / ₂ | (1) 122.21 | (1) 6.49 | (27) 120.20 ¹ / ₂ |
| » » min. (9) | 109.— ¹ / ₂ | (9) 30.51 | (12) 119.98 | (11) 6.41 ¹ / ₂ | (9) 119.39 ¹ / ₂ |
| Ott. » mas. (31) | 114.02 | (31) 31.73 | (31) 126.77 ¹ / ₂ | (31) 6.66 ¹ / ₂ | (31) 125.33 |
| » » min. (2) | 110.36 | (3) 30.72 ¹ / ₂ | (2) 121.30 | (3) 6.46 | (4) 120.08 ¹ / ₂ |
| Nov. » mas. (29) | 115.34 ¹ / ₂ | (29) 32.07 ¹ / ₂ | (31) 130.25 | (6) 6.73 ¹ / ₂ | (6) 128.38 ¹ / ₂ |
| » » min. (13) | 114.28 ¹ / ₂ | (13) 31.76 | (10) 127.55 | (14) 6.88 | (15) 125.14 |
| Dic. » mas. (13) | 118.77 | (20) 32.91 ¹ / ₂ | (14) 139.18 | (13) 6.95 ¹ / ₂ | (19) 130.10 ¹ / ₂ |
| » » min. (2) | 115.56 | (13) 32.02 | (4) 130.45 | (1) 6.75 ¹ / ₂ | (1) 127.15 ¹ / ₂ |

Ma, come dichiarava il noto economista francese, Yves Guyot (1), non è dal contegno dei cambi che può esser giudicata la situazione finanziaria italiana, dovendosi innanzi tutto constatare la facilità con la quale l'Italia ha potuto trovare nuove risorse.

L'Einaudi (2) ha chiaramente riassunto i dati relativi al cambio della lira, riducendo tutti i corsi a percentuali in più od in meno dei 100 franchi svizzeri, assunti come corso generale di parità:

| | | | |
|------------------|---------|------------------|---------|
| Fine giugno 1914 | — 0.40 | Fine marzo 1916 | — 20.20 |
| » luglio 1914 | — 0.60 | » aprile 1916 | — 16.60 |
| » agosto 1914 | — 2.— | » maggio 1916 | — 17.50 |
| » dicembre 1914 | — 1.60 | » giugno 1916 | — 17.15 |
| » aprile 1915 | — 9.20 | » luglio 1916 | — 18.30 |
| » giugno 1915 | — 11.50 | » agosto 1916 | — 18.25 |
| » settembre 1915 | — 16.40 | » settembre 1916 | — 17.45 |
| » dicembre 1915 | — 20.60 | » ottobre 1916 | — 20.50 |
| » gennaio 1916 | — 22.80 | » novembre 1916 | — 22.75 |
| » febbraio 1916 | — 21.80 | » dicembre 1916 | — 26.25 |

Cambi e circolazione cartacea stanno in relazione necessaria. L'intensità del movimento ascensionale degli uni può rilevarsi da questo specchio:

| | Svizzera | Londra (sterlina) | Stati Uniti (dollaro) | Aggio interno |
|-------------|----------|----------------------|--------------------------|---------------|
| 30 novembre | 121,545 | 30.64 | 6.515 | 118.25 |
| 10 dicembre | 123,035 | 31.01 | 6.585 | 120.58 |
| 20 » | 124,955 | 30.97 | 6.58 | 121.17 |
| 30 » | 125,435 | 31.26 $\frac{1}{2}$ | 6.59 | 121.725 |
| 5 gennaio | 126 — | 31.355 | 6.605 | 121.80 |
| 18 » | 131,515 | 32.325 | 6.79 | 125.49 |

Ed all'aumento dei cambi fa riscontro l'aumento della circolazione complessiva dei nostri istituti di emissione:

(1) « Agence Economique et Financière », supplemento di aprile 1916.

(2) « Corriere della sera », 3 aprile 1915, e 16 ottobre 1916.

| | Milioni lire |
|----------------------------|--------------|
| 31 dicembre 1914 | 2,936 |
| 30 novembre 1915 | 3,861.6 |
| 10 dicembre | 3,892.8 |
| 20 » | 3,894.4 |
| 30 » | 3,966.8 |
| 10 gennaio 1916 | 3,979.1 |
| 31 marzo | 3,913.8 |
| 30 giugno | 4,315.8 |
| 31 agosto | 4,346.6 |
| 30 settembre | 4,561.6 |
| 31 ottobre. | 4,670.5 |

Coi versamenti del prestito la circolazione si riduce da 3,051.9 (10 gennaio 1916) a 2,890.6 (10 febbraio 1916).

E i cambi si attenuano :

| | Svizzera | Londra | Aggio interno |
|-----------------------|----------|--------|---------------|
| 20 gennaio | 129.925 | 31.945 | 125.065 |
| 26 » | 128.915 | 31.75 | 123.205 |
| 31 » | 129.77 | 32.26 | 124.58 |
| 10 febbraio | 129.135 | 32.22 | 124.295 |
| 16 » | 128.065 | 31.09 | 123.91 |
| 25 » | 127.095 | 32.01 | 123.715 |

Il Borgatta (1), rilevando che i mesi di maggior sbilancio commerciale nostro non coincidono affatto coi periodi di maggior rialzo dei cambi, anzi spesso si può constatare un rapporto addirittura inverso, riteneva di poter dedurre: « che i pagamenti, il cui ammontare effettivamente, e non il semplice entrare ed uscire delle merci, influisce sui cambi, non sono contemporanei al movimento delle merci, anzi ne diversificano probabilmente notevolmente, per quanto non si possa ben valutare quando la dilazione è di mesi, e quando, invece, il pagamento è procrastinato in forma più lunga, o definitiva, come nel caso di materiali acquistati dallo Stato in un mercato estero e pagati col provento di buoni del Tesoro collocati nel mercato stesso che ci vende materiali. »

(1) « Il Sole », 17 dicembre 1916, n. 299.

Accennava, poi, all'aumento della circolazione cartacea, per somma eccedente il bisogno; e, richiamato un articolo del *Flora* sull'esodo dell'oro, dubitava, contrariamente all'avviso dell'illustre professore, che il fenomeno, almeno in questi ultimi tempi, avesse potuto avere qualche decisiva influenza.

Concludeva infine col ridurre il problema del cambio e dei rimedi a questi tre punti principali:

1° Il progressivo aumento dell'aggio e dei cambi, che deriva dal crescente eccesso della carta-moneta emessa sui bisogni che se ne ha, non può essere sostanzialmente rimediato ed ostacolato. Ci sarebbe un solo rimedio: ed è quello di non emettere più carta e ridurre quella circolante. Quello che si può chiedere al Governo è di continuare a resistere più che si può all'aggravamento di questo gruppo di condizioni, ricorrendovi solo quando gli altri mezzi, specialmente prestiti a breve o lunga scadenza, all'interno e all'estero, non sono sufficienti.

2° Un rincaro dei cambi, di carattere generale, deriva e deve derivare dalla enorme superiorità delle importazioni sulle esportazioni non compensata, nel complesso dell'esercizio, dai fattori attivi che nei tempi normali compensano i debiti per merci acquistate. Il saldo deve ora avvenire — se non con oro esportato, con vendita di ipotecamento di crediti esteri precedenti e, soprattutto, coll'apertura di debiti.

3° Vi sono oscillazioni *più accentuate*, specie di rialzo, che pure derivano dalla superiorità dei debiti da pagare sui crediti, ma che possono essere evitate, o almeno attenuate, trasformando, quando è impossibile evitare il rialzo dei cambi, il rapido rincrudimento in un lento aumento.

RIMEDI.

Non è difficile enumerare, in modo molto sommario, per quante vie la differenza fra debiti e crediti possa scemare (1).

1° In tempi normali si calcola che il movimento dei forestieri rappresenti per l'Italia il valore di mezzo miliardo di moneta estera importata. Più di due terzi d'Italia, anche durante la guerra, possono essere gradito soggiorno di clientela estera. Vi sono, poi, luoghi di

(1) « *Il Sole* », del 27 gennaio 1916.

cura e di convalescenza ai quali essa dovrebbe, anzi, affluire in maggior quantità. È un'utopia pretendere che questa fonte di reddito non si lasci compiutamente inaridire?

2^o L'emigrazione è un altro mezzo di compensazione. Ragioni militari imprescindibili la debbono ostacolare, ed è giusto. Bisogno di mano d'opera interna, specialmente agricola, la deve raffrenare, ed è pure giusto, *nei limiti però della necessità militare*: se si desse importanza al problema, si avrebbe forse maggior buona volontà per risolverlo. In ogni modo, ci sono inabili, vecchi, donne: sono numerosi, specie in date zone di confine. È impossibile vedere se il loro *temporaneo* soggiorno all'estero non possa giovare ai singoli ed alla nazione?

3^o Se interrogate i competenti, vi dicono tutti che un aumento d'esportazioni è largamente possibile. Non parliamo di certe famigerate esportazioni in Svizzera, nè dei prodotti a noi necessari. Qui si proibisca senza riguardi. Ma l'arenamento di produzione in Inghilterra, Francia, Belgio; ma l'assorbimento di lavoro nell'apprestare munizioni e cannoni; ma il blocco — almeno relativo — di tutta la *Mitteleuropa*, esportatrice per miliardi e miliardi; ma l'aumentata capacità di consumo dell'America, per tacer d'altro, sono ragioni più che sufficienti a mostrare che i competenti non s'ingannano. Si è mai fatto uno « studio di insieme », un « piano ragionato » in questo senso? Sarebbe la volta che i quintali di bollettini e di annuari ufficiali troverebbero un'utilizzazione pratica.

Potrebbero pure soccorrere:

4^o Provvedimenti per impedire le importazioni, specialmente di generi di lusso.

5^o Provvedimenti per intensificare la produzione interna, scemando la nostra necessità di ricorrere all'estero.

Ma anche ad altri elementi essenziali, invisibili, è certamente da attribuirsi l'asprezza de' nostri cambi, poichè, come è stato già rilevato (1), nonostante gli sbilanci commerciali, superanti il miliardo, fu possibile avere all'Italia, per una serie d'anni, tutti i cambi favorevoli, il biglietto di banca che faceva premio sull'oro di tutti gli Stati, il credito che saliva sino ai punti di conversione.

(1) LUIGI LUZZATTI, « Corriere della Sera », 11 ottobre, n. 282.

Tra siffatti elementi, invisibili, non sono però da annoverarsi, per l'Italia, come per l'Austria e per la Germania, elementi di carattere politico; ma solo elementi economici particolari e normali. Così, se sulla metà di dicembre 1915 il cambio nostro rispetto all'Inghilterra e agli Stati Uniti era grave, esso era effetto puro e semplice dello sbilancio commerciale, aggravato dai grandi acquisti fatti dal Governo in quei paesi per materiali bellici e dagli alti noli, nonchè dalle diminuzioni degli introiti degli emigranti e dei viaggiatori. Così, l'elevatezza del nostro cambio con la Svizzera era dovuto in massima parte alla liquidazione di crediti tedeschi in Italia.

L'on. Arnaldo Agnelli (1), rispondendo a un'inchiesta sui cambi, ha sobriamente e chiaramente riassunto i rimedi:

1° in via preliminare, migliorare il meccanismo degli scambi e degli arbitraggi monetari, al fine di ridurre il fenomeno a quello che deve essere: la rappresentazione della differenza fra debiti e crediti verso l'estero;

2° porre in opera ogni mezzo perchè questa differenza si riduca al minimo possibile.

Il *residuo* costituirà la parte veramente irrimediabile del fenomeno.

STANZA DI COMPENSAZIONE.

Le combinazioni preliminari sono state suggerite e illustrate magistralmente in più occasioni dall'on. Luigi Luzzatti; fra l'altro, durante la riunione italo-francese di Cernobbio. Un accordo fra le banche dell'Intesa darebbe ottimi risultati perchè, disciplinate le operazioni di arbitraggio, limiterebbe il guadagno degli intermediari, costituirebbe come una sola stanza di compensazione.

Per alti fini di comune utilità, sin dal 1908 il Luzzatti avanzava all'Istituto di Francia una proposta di accordi fra gli istituti di emissione dei diversi Stati, intesa a fronteggiare le ricorrenti crisi monetarie. Secondo l'illustre statista, avrebbesi potuto costituire una stanza di compensazione, nella quale si sarebbero riscontrati i debiti e i crediti delle case italiane con l'estero, regolando le partite diverse a

(1) « Nuova Rassegna », n. 1 del 1916.

cambi medî, da stabilirsi in accordo col Tesoro, verso il pagamento delle spese e di giusti compensi. E le case straniere trafficanti con l'Italia, poste nelle medesime difficoltà, non avrebbero potuto non aiutare a promuovere nei loro paesi un eguale organo pei pagamenti internazionali.

Istituzione di tal fatta, secondo il Luzzatti, avrebbe potuto essere l'esordio di un assegno in oro circolante fra le banche di emissione, idoneo, col ritorno della pace, ad agevolare e a rinvigorire le correnti dei cambi internazionali, a *economizzare* l'oro.

La geniale proposta, in forma e in misura adeguate alle eccezionali contingenze presenti, trovava favorevole accoglienza in Svizzera, in Inghilterra e in Austria. Qui numerosi commercianti avevano crediti all'estero e non potevano esigerli per ragioni tecniche, e d'altra parte numerosi commercianti non potevano pagare i loro debiti all'estero per le stesse ragioni. L'Associazione di esportazione austriaca si assumeva, quindi, l'impegno di organizzare una compensazione, eliminando così nei limiti del possibile le difficoltà del servizio monetario fra l'Austria-Ungheria e la Germania ed i paesi stranieri neutrali.

Convegni appositi si sono tenuti da negozianti e industriali svizzeri ed inglesi al fine di compensare i debiti con i crediti all'estero, e segnatamente in Italia, con la mediazione di speciali stanze di compensazione, dirette o vigilate dalle banche di emissione.

Dobbiamo perciò augurare, col Rolandi Ricci, che l'audace e prudente proposta dell'on. Luzzatti si concreti e prosperi, anche in Italia, e che il nuovo istituto mercantile, germinato dalle dure necessità della guerra, s'affermi e s'espanda vittorioso in pace.

CHÈQUE POSTALE.

Tra le proposte ventilate, tendenti a ridurre la circolazione effettiva del denaro, è ricordevole quella secondo la quale le casse postali verrebbero ad assumere vere e proprie funzioni bancarie in materia di pagamento mediante il servizio degli *chèques*.

L'innovazione, di cui si parla da tempo, e che è già stata oggetto di studi da parte di varî ministri, tenderebbe ad introdurre anche in Italia il servizio postale bancario di *chèques*, e di *clearings*, cioè degli assegni e delle compensazioni postali. Questo servizio consiste essenzial-

mente nella tenuta, da parte della amministrazione postale, in uno o più centri determinati, di conti correnti aperti sotto certe condizioni al nome di qualsiasi persona che ne faccia domanda. Verso tali conti convergono a formarne l'attivo i versamenti effettuati in qualsiasi ufficio postale o dai titolari medesimi o da terzi a loro profitto. Di questi conti passano a costituire il passivo i pagamenti che i titolari assumono sul loro avere per mezzo di *chèques* postali forniti dalla amministrazione ed il cui ammontare può essere riscosso dagli interessati in ogni ufficio di posta.

Lo *chèque* postale, considerato secondo tale sistema, presenta numerosi vantaggi, oltre quelli comuni all'assegno bancario. Questi vantaggi sono: sollecitudine del pagamento, risparmio della spesa occorrente per l'invio del danaro, constatazione indiretta ma chiara e certa delle operazioni compiute, risparmio di contanti, possibilità di procurarsi danaro ad ogni momento senza custodirlo in cassa, aumento di capitale sul mercato monetario e conseguente ribasso del saggio di interesse.

PRESTITI ALL'ESTERO.

Dal febbraio 1915 le importazioni superavano le esportazioni, creando un debito che era necessario pagare. Questo debito poteva esser saldato o con l'invio ordinario di rimesse, con l'onere dell'aggio, o con l'apertura di crediti mercè il collocamento di prestiti all'estero, con l'onere di un adeguato interesse.

A questo secondo mezzo il Governo italiano non mancava di ricorrere, stipulando all'uopo sapienti accordi finanziari con l'Inghilterra, prima, la quale ci apriva un credito, per cifra cospicua, a Londra; e, poi, con gli Stati Uniti, che ci consentivano di collocare a New York il prestito di 25 milioni di dollari.

Tali operazioni — prevedeva l'on. Luzzatti (1) — non avranno sui cambi le conseguenze attese dagli ottimisti impenitenti, quantunque ne arresteranno il rincrudimento, ne provocheranno i lievi successivi temperamenti; mentre, se si fossero contratti vari mesi prima, avrebbero contribuito ad arrestare l'ascesa dei cambi a sì dolenti altezze.

(1) « Corriere della sera », 22 novembre 1915, n. 325; « La Tribuna », 17 settembre 1915, n. 254.

ALTRI PROVVEDIMENTI.

Allo scopo di evitare che da taluno potesse specularsi sulle oscillazioni dei cambi, veniva stabilito che le eventuali restituzioni sui certificati rilasciati dagli istituti di emissione pei pagamenti dei dazi di confine, fossero effettuate, anzichè in moneta metallica, in valuta cartacea, oltre l'aggio calcolato secondo il cambio della data di emissione dei certificati stessi.

Provvedimenti intesi a migliorare l'andamento dei cambi son contenuti nel decreto luogotenenziale del 28 febbraio 1916, n. 224, in virtù del quale, durante il periodo della guerra, tutti i pagamenti da eseguire in adempimento di contratti portanti la clausola *oro effettivo* o altra equivalente, sono fatti in valuta legale al corso ufficiale del cambio al giorno della scadenza. Il creditore può tuttavia richiedere che il pagamento della valuta stabilita nel contratto sia rinviato a sei mesi dopo la pubblicazione della pace; in tal caso il debitore sarà tenuto a corrispondere per il tempo della proroga gli interessi in valuta italiana sulla somma dovuta nella misura del 4 % in ragione d'anno. Durante lo stesso periodo della guerra è fatto divieto di inviare all'estero, per il rimborso o per il pagamento, titoli italiani emessi sia dallo Stato sia da enti pubblici o da società nazionali e già estratti, nonchè cedole maturate sui titoli stessi. Le contravvenzioni a tale divieto sono punite con multa dal doppio al quadruplo dell'importo dei titoli e delle cedole esportate, calcolate al valore nominale.

Col decreto luogotenenziale 17 gennaio 1916, n. 34, veniva istituito presso il ministero del tesoro un comitato incaricato di raccogliere e coordinare le occorrenze e gli impegni di tutte le amministrazioni dello Stato che richiedono pagamenti da farsi fuori del Regno.

CORSI MEDII.

Sull'esempio di altri Stati, con decreto ministeriale 1 agosto 1914 venivano chiuse tutte le borse di commercio del Regno; e con regio decreto 30 agosto stesso anno, n. 919, si determinava che il corso medio dei cambi durante la chiusura delle borse fosse stabilito d'accordo tra il ministro di agricoltura e quello del tesoro secondo le

norme fissate dal decreto ministeriale in seguito emesso sotto la data del 1^o settembre 1914.

Il provvedimento fu oggetto di critiche, come era accaduto a quelli consimili adottati all'estero; e voti furono ripetutamente emessi per la sollecita riapertura delle borse. Anche il Consiglio direttivo delle Camere di commercio, riunito a Roma il 26 ottobre 1915, riconosceva l'opportunità della riapertura del mercato dei valori ed all'uopo nominava una commissione con incarico di proporre quei provvedimenti che dessero le più ampie assicurazioni, cautele e garanzie perchè la riapertura avvenisse senza alcun turbamento del credito pubblico.

Ma a giustificare la proroga al 31 gennaio 1916 della chiusura delle borse, interveniva, tra gli altri, il senatore Salmoiraghi, osservando che in linea di fatto è lo Stato il più interessato alla riapertura dei mercati dei valori, in quanto 17 sui 21 miliardi di titoli che si quotano nelle borse, sono titoli dello Stato; e che se il Governo non si mostrava disposto ad accogliere i voti per la riapertura immediata, segno era questo di fondato timore che la speculazione di borsa potesse compromettere il credito del paese ed in particolare i titoli dello Stato. Osservava pure che, a differenza di quanto avviene in Francia ed in Inghilterra, dove basta che il Governo provveda a fare intervenire agenti propri nelle borse di Parigi e di Londra, regolatrici di tutto il movimento dei valori, -in Italia troppe e lontane sono le borse, ed ognuna ha un suo proprio andamento, sì che il Governo, ove gli occorra di intervenire, si trova molto a disagio.

Queste considerazioni (1) dovettero prevalere, e le borse rimasero chiuse (almeno ufficialmente), ed ufficialmente il corso medio, agli effetti dell'art. 39 (2) del codice di commercio, continuò ad essere stabilito secondo le norme in seguito emanate col decreto ministe-

(1) Queste medesime considerazioni esponeva in Senato (22 dic. 1916) il ministro Carcano, rispondendo all'on. Maggiorino Ferraris che aveva dichiarato di desiderare la riapertura delle borse in modo graduale e prudente, e solo pel contante.

(2) L'art. 39 del codice di commercio dice: « Se la moneta indicata in un contratto non ha corso legale o commerciale nel Regno e se il corso non fu espresso, il pagamento può essere fatto con la moneta del Paese, secondo il corso del cambio a vista nel giorno della scadenza e nel luogo del pagamento, e, qualora ivi non sia un corso di cambio, secondo il corso della piazza più vicina, salvo se il contratto porti la clausola « effettivo » od altro equivalente ».

riale del 1^o settembre 1914, modificato da quello del 15 aprile 1915, prima, e poi dall'altro del 29 giugno 1915, e infine dal decreto ministeriale del 30 ottobre 1915.

SETTEMBRE 1914

| Data | Franchi | Lire sterline | Marchi | Corone | Dollari | Pesos carta |
|---------------|----------------------|---------------------|----------------------|---------------------|--------------------|-------------|
| 9-11 | 106.80 | 27.09 $\frac{1}{2}$ | 125.07 $\frac{1}{2}$ | 101.50 | 5.25 $\frac{1}{2}$ | 2.20 |
| 12-15 | 106.40 | 27.22 $\frac{1}{2}$ | 123.68 $\frac{8}{4}$ | 100.— | 5.29 $\frac{3}{8}$ | 2.20 |
| 16-18 | 105.21 $\frac{1}{2}$ | 27.25 | 123.40 | 99.81 $\frac{1}{4}$ | 5.32 $\frac{1}{2}$ | 2.20 |
| 19-22 | 104.71 | 27.25 | 123.27 | 99.09 | 5.36 | 2.20 |
| 23-25 | 104.34 | 27.15 | 122.60 | 97.17 $\frac{1}{2}$ | 5.42 | 2.15 |
| 26-29 | 104.19 | 27.02 $\frac{1}{2}$ | 122.29 | 96.— | 5.41 | 2.15 |

OTTOBRE 1914

| Data | Franchi | Lire sterline | Marchi | Corone | Dollari | Pesos carta |
|---------------|----------------------|---------------------|--------|---------------------|--------------------|-------------|
| 30-2 | 104.40 | 26.88 | 122.34 | 95.93 $\frac{3}{4}$ | 5.36 | 2.09 |
| 3-6 | 104.61 | 26.69 | 122.42 | 95.50 | 5.32 $\frac{1}{2}$ | 2.09 |
| 7-9 | 104.87 | 26.40 | 122.58 | 95.35 | 5.29 | 2.09 |
| 10-13 | 104.64 | 26.19 | 121.75 | 92.94 | 5.29 | 2.09 |
| 14-16 | 104.03 | 26.03 | 120.37 | 92.15 | 5.27 | 2.09 |
| 17-19 | 103.51 | 25.92 | 118.94 | 93.50 | 5.24 | 2.09 |
| 20-22 | 102.83 | 25.80 $\frac{1}{2}$ | 118.03 | 94.72 | 5.21 $\frac{3}{4}$ | 2.09 |
| 23-24 | 102.84 $\frac{1}{2}$ | 25.81 | 111.75 | 95.20 | 5.25 | 2.09 |
| 25-27 | 103.16 | 25.95 $\frac{1}{2}$ | 118.63 | 95.11 | 5.29 $\frac{1}{4}$ | 2.09 |
| 28-31 | 103.72 $\frac{1}{2}$ | 26.10 | 118.05 | 94.37 | 5.37 | 2.09 |

NOVEMBRE 1914

| Data | Franchi | Lire sterline | Marchi | Corone | Dollari | Pesos carta |
|---------------|----------------------|---------------------|----------------------|---------------------|--------------------|-------------|
| 1-3 | 103.72 $\frac{1}{2}$ | 26.10 | 118.05 | 94.37 | 5.37 | 2.09 |
| 4-6 | 104.03 | 26.22 $\frac{1}{3}$ | 117.56 | 94.— | 5.38 $\frac{1}{4}$ | 2.11 |
| 7-10 | 104.30 | 26.35 $\frac{1}{2}$ | 117.54 | 93.43 | 5.36 $\frac{1}{2}$ | 2.10 |
| 11-13 | 104.68 $\frac{1}{2}$ | 26.32 $\frac{1}{2}$ | 117.30 | 93.— | 5.36 | 2.12 |
| 14-17 | 104.34 $\frac{1}{2}$ | 26.39 | 117.20 $\frac{1}{2}$ | 93.31 | 5.39 $\frac{1}{2}$ | 2.13 |
| 18-20 | 105.25 $\frac{1}{2}$ | 26.40 | 115.02 | 91.34 | 5.40 $\frac{1}{2}$ | 2.13 |
| 21-24 | 105.19 | 26.38 $\frac{1}{2}$ | 115.01 | 92.02 $\frac{1}{2}$ | 5.40 $\frac{1}{2}$ | 2.13 |
| 25-27 | 105.20 | 26.31 | 114.79 | 91.50 | 5.38 $\frac{1}{8}$ | 2.16 |

DICEMBRE 1914

| Data | Franchi | Lire sterline | Marchi | Corone | Dollari | Pesos carta |
|---------------|----------------------|---------------------|----------------------|---------------------|--------------------|--------------------|
| 28-1 | 105.90 $\frac{1}{2}$ | 26.28 $\frac{1}{2}$ | 114.47 | 91.37 | 5.37 | 2.16 |
| 2-4 | 104.77 $\frac{1}{2}$ | 26.19 $\frac{1}{2}$ | 113.71 $\frac{1}{2}$ | 91.12 | 5.35 $\frac{1}{2}$ | 2.16 |
| 5-8 | 103.97 | 25.97 $\frac{1}{2}$ | 113.85 $\frac{1}{2}$ | 90.84 $\frac{1}{2}$ | 5.31 | 2.21 |
| 9-11 | 103.52 | 25.86 $\frac{1}{2}$ | 116.31 $\frac{1}{2}$ | 91.15 | 5.28 $\frac{1}{2}$ | 2.26 $\frac{3}{4}$ |
| 12-15 | 102.45 | 25.70 | 117.40 $\frac{1}{2}$ | 92.37 | 5.26 $\frac{1}{2}$ | 2.28 $\frac{1}{2}$ |
| 16-18 | 102.34 | 25.68 $\frac{1}{2}$ | 116.49 $\frac{1}{2}$ | 92.15 $\frac{1}{2}$ | 5.27 | 2.27 $\frac{1}{2}$ |
| 19-22 | 103.02 $\frac{2}{2}$ | 25.84 | 115.65 $\frac{1}{2}$ | 91.50 | 5.29 $\frac{3}{4}$ | 2.26 |
| 23-26 | 103.10 | 25.89 | 116.72 | 91.87 $\frac{1}{2}$ | 5.31 $\frac{1}{2}$ | 2.26 |
| 27-29 | 103.05 | 25.88 | 116.65 | 91.80 | 5.30 $\frac{1}{2}$ | 2.26 |

GENNAIO 1915

| Data | Franchi | Lire sterline | Marchi | Corone | Dollari | Pesos carta |
|---------------|----------------------|---------------------|----------------------|---------------------|--------------------|--------------------|
| 30-2 | 103.28 | 25.87 $\frac{1}{2}$ | 116.75 $\frac{1}{2}$ | 92.01 | 5.31 | 2.26 |
| 3-5 | 103.39 | 25.89 $\frac{1}{2}$ | 116.46 $\frac{1}{2}$ | 92.— | 5.33 $\frac{1}{8}$ | 2.26 $\frac{1}{2}$ |
| 6-8 | 103.39 | 25.91 $\frac{1}{2}$ | 116.68 | 92.03 $\frac{1}{8}$ | 5.34 | 2.27 |
| 9-12 | 103.27 | 25.92 $\frac{1}{2}$ | 116.94 $\frac{1}{2}$ | 92.12 | 5.35 | 2.28 |
| 13-15 | 103.22 | 25.92 $\frac{1}{2}$ | 117.05 | 92.10 | 5.36 $\frac{1}{2}$ | 2.28 $\frac{1}{3}$ |
| 16-19 | 103.48 | 25.99 $\frac{1}{2}$ | 116.82 | 91.96 | 5.38 $\frac{1}{2}$ | 2.28 $\frac{1}{2}$ |
| 20-22 | 104.35 $\frac{1}{3}$ | 26.20 | 117.27 | 92.04 $\frac{1}{2}$ | 5.40 $\frac{1}{2}$ | 2.29 |
| 23-26 | 104.65 $\frac{1}{2}$ | 26.29 | 117.79 $\frac{1}{2}$ | 92.43 | 5.42 $\frac{1}{4}$ | 2.27 $\frac{1}{2}$ |
| 27-29 | 104.76 | 26.30 | 117.92 | 92.49 $\frac{1}{2}$ | 5.43 | 2.30 |

FEBBRAIO 1915

| Data | Franchi | Lire sterline | Marchi | Corone | Dollari | Pesos carta |
|---------------|----------------------|---------------------|----------------------|---------------------|--------------------|--------------------|
| 30-2 | 104.68 $\frac{1}{3}$ | 26.29 $\frac{1}{2}$ | 118.12 | 92.19 | 5.42 | 2.30 $\frac{3}{4}$ |
| 3-5 | 104.57 $\frac{1}{2}$ | 26.27 $\frac{1}{2}$ | 118.— $\frac{1}{2}$ | 92.04 | 5.41 | 2.31 |
| 6-9 | 106.66 $\frac{1}{2}$ | 26.29 | 117.63 $\frac{1}{2}$ | 91.83 $\frac{1}{2}$ | 5.41 $\frac{1}{3}$ | 2.31 |
| 10-12 | 104.91 | 26.34 $\frac{1}{2}$ | 116.89 $\frac{1}{2}$ | 91.45 $\frac{1}{2}$ | 5.43 $\frac{1}{2}$ | 2.32 $\frac{1}{2}$ |
| 13-16 | 105.28 $\frac{1}{2}$ | 26.45 $\frac{1}{2}$ | 117.01 $\frac{1}{2}$ | 91.37 | 5.49 $\frac{1}{2}$ | 2.32 |
| 17-19 | 106.79 | 26.98 $\frac{1}{2}$ | 117.42 $\frac{1}{2}$ | 91.45 | 5.60 $\frac{1}{2}$ | 2.36 $\frac{1}{3}$ |
| 20-23 | 108.26 | 27.28 | 118.85 | 91.72 | 5.72 $\frac{1}{2}$ | 2.38 $\frac{1}{3}$ |
| 24-26 | 109.— | 27.51 $\frac{1}{2}$ | 118.92 $\frac{1}{2}$ | 91.71 | 5.76 $\frac{1}{2}$ | 2.41 $\frac{1}{2}$ |

MARZO 1915

| Data | Franchi | Lire sterline | Marchi | Corone | Dollari | Pesos carta |
|---------------|----------------------|---------------------|----------------------|---------------------|--------------------|--------------------|
| 27-2 | 110.49 $\frac{1}{2}$ | 27.95 $\frac{1}{2}$ | 118.92 $\frac{1}{2}$ | 90.50 | 5.85 | 2.42 $\frac{1}{2}$ |
| 3-5 | 112.51 | 28.64 | 120.10 $\frac{1}{2}$ | 90.45 $\frac{1}{2}$ | 5.96 | 2.47 $\frac{1}{2}$ |
| 6-9 | 112.21 | 28.48 | 120.45 | 90.52 $\frac{1}{2}$ | 5.92 $\frac{1}{2}$ | 2.50 |
| 10-12 | 110.18 $\frac{1}{3}$ | 28.— $\frac{1}{2}$ | 120.28 | 88.90 | 5.81 | 2.47 $\frac{3}{4}$ |
| 13-16 | 107.39 $\frac{1}{2}$ | 27.20 $\frac{1}{2}$ | 118.05 | 88.— | 5.66 | 2.42 $\frac{1}{2}$ |
| 17-19 | 108.22 | 27.44 $\frac{1}{2}$ | 117.81 | 88.26 $\frac{1}{2}$ | 5.73 $\frac{1}{2}$ | 2.44 $\frac{3}{4}$ |
| 20-23 | 109.04 | 27.78 | 118.05 | 87.82 $\frac{1}{2}$ | 5.77 | 2.46 $\frac{7}{8}$ |
| 24-26 | 108.01 | 27.52 | 117.85 | 87.55 | 5.70 | 2.46 $\frac{1}{8}$ |
| 27-30 | 108.25 $\frac{1}{2}$ | 27.60 | 118.09 | 87.31 | 5.76 $\frac{1}{2}$ | 2.46 $\frac{3}{8}$ |

APRILE 1915

| Data | Franchi | Lire sterline | Marchi | Corone | Dollari | Pesos carta |
|---------------|----------------------|---------------------|----------------------|---------------------|--------------------|--------------------|
| 31-2 | 109.30 $\frac{1}{2}$ | 27.83 | 118.29 $\frac{1}{2}$ | 87.36 $\frac{1}{2}$ | 5.81 | 2.46 $\frac{1}{4}$ |
| 3-6 | 108.49 $\frac{1}{2}$ | 27.69 | 118.17 $\frac{1}{2}$ | 87.95 | 5.77 | 2.46 $\frac{1}{4}$ |
| 7-9 | 108.89 | 27.76 $\frac{1}{2}$ | 118.15 | 88.33 $\frac{1}{2}$ | 5.77 $\frac{1}{2}$ | 2.47 $\frac{1}{4}$ |
| 10-13 | 108.75 $\frac{1}{2}$ | 27.77 $\frac{1}{2}$ | 117.34 | 88.15 | 5.78 | 2.47 $\frac{1}{3}$ |
| 14-16 | 108.91 $\frac{1}{2}$ | 27.81 $\frac{1}{2}$ | 116.98 | 86.97 | 5.78 $\frac{3}{4}$ | 2.47 $\frac{1}{4}$ |
| 17-20 | 109.02 | 27.83 $\frac{1}{2}$ | 118.40 $\frac{1}{2}$ | 88.72 | 5.81 | 2.47 $\frac{1}{4}$ |
| 21-22 | 109.15 $\frac{1}{2}$ | 27.86 | 118.58 | 88.96 $\frac{1}{2}$ | 5.80 $\frac{3}{4}$ | 2.47 $\frac{1}{4}$ |
| 23 | 109.39 $\frac{1}{2}$ | 27.92 | 118.52 | 88.59 $\frac{1}{2}$ | 5.82 | 2.47 $\frac{3}{4}$ |
| 24 | 109.69 | 27.96 $\frac{1}{2}$ | 118.75 $\frac{1}{2}$ | 88.64 | 5.83 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{1}{4}$ |
| 25-26 | 110.30 $\frac{1}{2}$ | 28.09 | 119.30 $\frac{1}{2}$ | 88.96 | 5.86 | 2.48 $\frac{3}{4}$ |
| 27 | 110.78 | 28.22 | 119.95 | 89.62 $\frac{1}{3}$ | 5.89 | 2.49 $\frac{1}{3}$ |
| 28 | 110.91 | 28.23 $\frac{1}{2}$ | 120.80 | 89.96 $\frac{1}{2}$ | 5.91 | 2.49 $\frac{3}{4}$ |
| 29 | 110.80 $\frac{1}{2}$ | 28.25 | 120.84 $\frac{1}{2}$ | 89.99 | 5.91 | 2.49 $\frac{3}{4}$ |
| 30 | 109.95 | 28.12 | 120.34 $\frac{1}{2}$ | 89.65 $\frac{1}{2}$ | 5.86 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{3}{4}$ |

MAGGIO 1915

| Data | Franchi | Lire sterline | Marchi | Corone | Dollari | Pesos carta |
|--------------|----------------------|---------------------|----------------------|---------------------|--------------------|--------------------|
| 1 | 108.65 $\frac{1}{2}$ | 27.77 $\frac{1}{2}$ | 119.37 $\frac{1}{2}$ | 88.68 $\frac{1}{2}$ | 5.80 | 2.47 $\frac{1}{4}$ |
| 3 | 109.27 | 27.92 $\frac{1}{3}$ | 119.71 $\frac{1}{2}$ | 89.09 | 5.82 | 2.49 |
| 4 | 109.42 $\frac{1}{2}$ | 27.95 $\frac{1}{2}$ | 119.09 $\frac{1}{2}$ | 88.73 $\frac{1}{2}$ | 5.81 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{3}{4}$ |
| 5 | 109.63 | 27.97 | 119.62 $\frac{1}{2}$ | 89.03 | 5.83 | 2.49 |
| 6 | 109.79 | 27.99 $\frac{1}{3}$ | 120.36 $\frac{1}{2}$ | 89.54 $\frac{1}{2}$ | 5.85 | 2.49 |
| 7 | 109.95 $\frac{1}{3}$ | 28.05 | 120.37 | 89.78 $\frac{1}{2}$ | 5.85 $\frac{1}{3}$ | 2.49 |
| 8 | 110.25 $\frac{1}{2}$ | 28.13 | 121.06 | 90.— | 5.88 $\frac{1}{2}$ | 2.49 $\frac{1}{2}$ |
| 10 | 111.11 $\frac{1}{2}$ | 28.34 | 122.06 | 91.02 $\frac{1}{3}$ | 5.92 $\frac{1}{2}$ | 2.51 |
| 11 | 111.55 $\frac{1}{3}$ | 28.49 | 122.87 | 90.75 | 5.95 | 2.51 |
| 12 | 111.59 $\frac{1}{2}$ | 28.54 | 122.93 $\frac{1}{2}$ | 90.48 $\frac{1}{2}$ | 5.94 $\frac{1}{2}$ | 2.50 $\frac{1}{2}$ |
| 14 | 111.56 $\frac{1}{3}$ | 28.55 | 123.05 | 90.75 | 5.94 $\frac{3}{4}$ | 2.50 $\frac{1}{2}$ |
| 15 | 110.78 | 28.40 | 121.75 | 90.— | 5.92 | 2.49 $\frac{1}{2}$ |
| 17 | 110.59 | 28.33 | 122.— | 90.33 $\frac{1}{3}$ | 5.92 | 2.50 |
| 18 | 110.48 | 28.28 | 121.27 $\frac{1}{2}$ | 89.91 $\frac{1}{2}$ | 5.90 $\frac{1}{2}$ | 2.49 $\frac{1}{4}$ |
| 19 | 109.93 $\frac{1}{3}$ | 28.22 $\frac{1}{2}$ | 121.81 | 90.37 | 5.88 $\frac{1}{2}$ | 2.49 |
| 20 | 109.98 $\frac{1}{2}$ | 28.22 | 121.27 $\frac{1}{3}$ | 90.25 $\frac{1}{2}$ | 5.88 | 2.49 |
| 21 | 109.91 | 28.27 $\frac{1}{2}$ | 121.46 $\frac{1}{2}$ | 90.31 | 5.90 | 2.49 $\frac{1}{3}$ |
| 22 | 108.91 | 28.32 $\frac{1}{2}$ | 121.58 $\frac{1}{2}$ | 90.02 $\frac{1}{3}$ | 5.92 | 2.49 |
| 24 | 107.98 $\frac{1}{2}$ | 28.24 | 121.05 $\frac{1}{2}$ | 89.82 $\frac{1}{2}$ | 5.90 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{1}{2}$ |
| 26 | 107.22 $\frac{1}{2}$ | 27.93 $\frac{1}{2}$ | —.— | —.— | 5.88 $\frac{1}{2}$ | 2.44 |
| 27 | 106.48 $\frac{1}{2}$ | 27.68 | —.— | —.— | 5.84 $\frac{1}{2}$ | 2.44 $\frac{1}{2}$ |
| 28 | 106.74 $\frac{1}{2}$ | 27.74 $\frac{1}{2}$ | —.— | —.— | 5.84 | 2.44 $\frac{1}{2}$ |
| 29 | 107.88 $\frac{1}{2}$ | 27.99 | —.— | —.— | 5.85 $\frac{1}{2}$ | 2.45 |
| 31 | 109.03 | 28.35 $\frac{1}{2}$ | —.— | —.— | 5.91 | 2.47 |

GIUGNO 1915

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|--------------|----------------------|---------------------|----------------------|--------------------|--------------------|----------------------|
| 1 | 109.29 | 28.42 $\frac{1}{2}$ | 111.62 $\frac{1}{2}$ | 5.93 $\frac{1}{2}$ | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 109.80 $\frac{1}{2}$ |
| 2 | 109.38 $\frac{1}{2}$ | 28.41 $\frac{1}{3}$ | 111.96 $\frac{1}{2}$ | 5.92 $\frac{1}{2}$ | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 109.90 |
| 3 | 100.28 | 28.36 $\frac{1}{2}$ | 111.99 $\frac{1}{2}$ | 5.93 $\frac{1}{2}$ | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 109.80 |
| 4 | 109.16 $\frac{1}{2}$ | 28.38 | 112.12 $\frac{1}{2}$ | 5.93 $\frac{1}{2}$ | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 109.70 |
| 5 | 109.24 $\frac{1}{2}$ | 28.41 $\frac{1}{2}$ | 112.30 | 5.94 | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 109.65 |
| 7 | 109.16 | 28.42 | 112.28 $\frac{1}{2}$ | 5.94 $\frac{1}{3}$ | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 109.75 |
| 8 | 109.14 $\frac{1}{2}$ | 28.45 $\frac{1}{2}$ | 112.36 $\frac{1}{2}$ | 5.94 $\frac{1}{4}$ | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 109.90 |
| 9 | 109.02 $\frac{1}{2}$ | 28.42 $\frac{1}{2}$ | 112.39 $\frac{1}{2}$ | 5.94 $\frac{1}{2}$ | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 110.25 |
| 10 | 108.85 | 28.38 | 112.— | 5.92 $\frac{1}{2}$ | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 110.05 |
| 11 | 108.74 | 28.36 $\frac{1}{2}$ | 111.90 | 5.92 $\frac{1}{2}$ | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 110.39 |
| 12 | 108.84 $\frac{1}{2}$ | 28.36 | 111.94 $\frac{1}{2}$ | 5.92 $\frac{1}{2}$ | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 110.25 |
| 14 | 108.80 $\frac{1}{2}$ | 28.34 | 111.66 | 5.92 $\frac{1}{2}$ | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 110.25 |
| 15 | 109.15 | 28.38 | 111.98 | 5.95 | 2.48 | 110.60 |
| 16 | 109.08 | 28.38 | 111.94 | 5.93 | 2.46 $\frac{3}{4}$ | 110.35 |
| 17 | 109.19 $\frac{1}{2}$ | 28.41 | 111.94 | 5.94 | 2.46 $\frac{7}{8}$ | 110.35 |
| 18 | 109.33 $\frac{1}{2}$ | 28.44 | 111.96 | 5.96 | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 110.35 |
| 19 | 109.44 $\frac{1}{2}$ | 28.50 | 111.52 | 5.97 | 2.47 $\frac{3}{4}$ | 110.25 |
| 21 | 109.37 $\frac{1}{2}$ | 28.49 $\frac{1}{2}$ | 110.96 $\frac{1}{2}$ | 5.97 | 2.48 $\frac{1}{4}$ | 110.35 |
| 22 | 109.24 $\frac{1}{2}$ | 28.46 $\frac{1}{2}$ | 110.64 | 5.97 | 2.47 $\frac{1}{2}$ | 110.25 |
| 23 | 109.03 $\frac{1}{2}$ | 28.40 | 110.73 $\frac{1}{2}$ | 5.95 $\frac{1}{2}$ | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 110.30 |
| 24 | 104.24 $\frac{1}{2}$ | 28.48 $\frac{1}{2}$ | 111.31 | 5.98 | 2.46 $\frac{1}{2}$ | 110.30 |
| 25 | 109.48 | 28.54 | 111.78 | 5.99 $\frac{1}{2}$ | 2.47 $\frac{1}{2}$ | 110.40 |
| 26 | 109.56 $\frac{1}{2}$ | 28.65 | 111.91 $\frac{1}{2}$ | 6.01 | 2.47 $\frac{1}{2}$ | 110.60 |
| 28 | 109.63 $\frac{1}{2}$ | 28.83 | 112.10 $\frac{1}{2}$ | 6.04 $\frac{1}{2}$ | 2.47 $\frac{1}{2}$ | 110.75 |
| 29 | 109.66 $\frac{1}{2}$ | 28.99 $\frac{1}{2}$ | 112.15 | 6.06 | 2.47 $\frac{1}{2}$ | 110.80 |
| 30 | 109.56 $\frac{1}{2}$ | 29.27 $\frac{1}{2}$ | 112.29 $\frac{1}{2}$ | 6.09 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.85 |

LUGLIO 1915

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|----------------------|---------------------|----------------------|--------------------|--------------------|----------|
| 1 | 109.29 $\frac{1}{2}$ | 29.39 | 112.46 | 6.16 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 111.-- |
| 2 | 109.17 $\frac{1}{2}$ | 29.42 | 112.80 | 6.17 | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 111.15 |
| 3 | 108.84 | 29.33 $\frac{1}{2}$ | 113.20 | 6.15 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 111.05 |
| 5 | 108.72 | 29.27 | 113.56 | 6.14 | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.95 |
| 6 | 108.47 | 29.18 | 113.19 $\frac{1}{2}$ | 6.12 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.85 |
| 7 | 108.34 | 29.14 $\frac{1}{2}$ | 112.82 | 6.12 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.65 |
| 8 | 108.38 | 29.16 $\frac{1}{2}$ | 113.04 | 6.14 | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.70 |
| 9 | 108.49 $\frac{1}{2}$ | 29.25 $\frac{1}{3}$ | 113.22 | 6.13 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.70 |
| 10 | 108.43 $\frac{1}{2}$ | 29.25 | 113.19 | 6.13 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.70 |
| 12 | 108.38 $\frac{1}{2}$ | 29.24 $\frac{1}{2}$ | 113.28 $\frac{1}{2}$ | 6.12 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.65 |
| 13 | 108.56 | 29.25 $\frac{1}{3}$ | 113.50 | 6.14 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.65 |
| 14 | 108.59 $\frac{1}{2}$ | 29.25 | 113.57 $\frac{1}{2}$ | 6.14 | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.65 |
| 15 | 108.84 | 29.24 $\frac{1}{2}$ | 113.65 $\frac{1}{2}$ | 6.14 | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.60 |
| 16 | 108.98 $\frac{1}{2}$ | 29.26 | 113.76 | 6.14 | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.65 |
| 17 | 109.38 $\frac{1}{2}$ | 29.23 | 114.08 | 6.13 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.60 |
| 19 | 110.14 | 29.23 $\frac{1}{2}$ | 114.33 | 6.13 $\frac{1}{2}$ | 2.48 $\frac{1}{2}$ | 110.70 |
| 20 | 110.46 | | 114.52 | 6.14 | 2.49 $\frac{1}{2}$ | 110.60 |
| 21 | 111.03 $\frac{1}{2}$ | 29.32 $\frac{1}{3}$ | 114.93 | 6.15 $\frac{1}{2}$ | 2.49 $\frac{1}{2}$ | 110.75 |
| 22 | 111.38 | 29.46 $\frac{1}{2}$ | 115.25 | 6.20 | 2.50 $\frac{1}{2}$ | 110.70 |
| 23 | 110.89 $\frac{1}{2}$ | 29.68 | 115.67 | 6.22 | 2.50 $\frac{1}{2}$ | 110.75 |
| 24 | 110.75 | 29.77 | 115.79 | 6.24 $\frac{1}{2}$ | 2.50 $\frac{1}{2}$ | 110.60 |
| 26 | 110.87 $\frac{1}{2}$ | 29.84 | 116.05 | 6.26 $\frac{1}{3}$ | 2.50 $\frac{1}{2}$ | 110.70 |
| 27 | 110.88 | 29.86 $\frac{1}{2}$ | 116.25 | 6.27 $\frac{1}{3}$ | 2.50 $\frac{1}{2}$ | 110.75 |
| 28 | 111.20 | 29.93 | 116.66 | 6.29 $\frac{1}{2}$ | 2.51 $\frac{1}{2}$ | 110.75 |
| 29 | 111.68 $\frac{1}{2}$ | 30.05 $\frac{1}{2}$ | 117.27 | 6.32 | 2.57 $\frac{1}{2}$ | 110.95 |
| 30 | 112.54 | 30.27 | 118.43 $\frac{1}{2}$ | 6.37 $\frac{1}{2}$ | 2.62 $\frac{1}{2}$ | 111.25 |
| 31 | 112.70 | 30.47 | 118.78 | 6.39 | 2.62 $\frac{1}{2}$ | 111.70 |

AGOSTO 1915

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|----------------------|---------------------|----------------------|--------------------|--------------------|----------|
| 2 | 112.31 | 30.43 $\frac{1}{2}$ | 118.53 | 6.39 | 2.61 $\frac{1}{2}$ | 111.55 |
| 3 | 111.47 | 30.29 | 117.88 $\frac{1}{2}$ | 6.35 | 2.61 $\frac{1}{2}$ | 111.45 |
| 4 | 110.80 $\frac{1}{2}$ | 30.11 | 117.29 | 6.31 $\frac{1}{2}$ | 2.57 $\frac{1}{2}$ | 111.20 |
| 5 | 109.84 | 29.81 $\frac{1}{2}$ | 116.99 | 6.26 $\frac{1}{2}$ | 2.54 $\frac{1}{2}$ | 110.70 |
| 6 | 110.06 | 29.72 | 117.12 $\frac{1}{3}$ | 6.25 $\frac{1}{2}$ | 2.54 $\frac{1}{2}$ | 110.65 |
| 7 | 110.67 $\frac{1}{2}$ | 29.69 $\frac{1}{2}$ | 117.52 $\frac{1}{2}$ | 6.25 $\frac{1}{2}$ | 2.55 $\frac{1}{2}$ | 110.85 |
| 9 | 110.74 $\frac{1}{2}$ | 29.80 | 117.70 $\frac{1}{2}$ | 6.27 | 2.55 $\frac{1}{2}$ | 111.20 |
| 10 | 110.70 $\frac{1}{2}$ | 29.88 | 117.73 | 6.28 $\frac{1}{2}$ | 2.55 $\frac{1}{2}$ | 111.15 |
| 11 | 110.44 | 29.97 | 117.90 | 6.31 $\frac{1}{2}$ | 2.54 $\frac{1}{2}$ | 111.40 |
| 12 | 109.82 $\frac{1}{3}$ | 30.04 | 118.04 $\frac{1}{2}$ | 6.34 | 2.54 $\frac{1}{2}$ | 111.20 |
| 13 | 109.50 | 30.04 $\frac{1}{2}$ | 118.14 | 6.34 | 2.54 $\frac{1}{2}$ | 111.45 |
| 14 | 109.28 | 30.07 | 118.39 $\frac{1}{2}$ | 6.35 | 2.54 $\frac{1}{2}$ | 111.50 |
| 16 | 109.28 | 30.07 | 118.39 $\frac{1}{2}$ | 6.35 | 2.54 $\frac{1}{2}$ | 111.50 |
| 20 | 108.92 | 30.38 | 120.89 | 6.54 | 2.54 $\frac{1}{2}$ | 112.40 |
| 21 | 109.14 $\frac{1}{2}$ | 30.42 | 120.86 $\frac{1}{2}$ | 6.49 $\frac{1}{2}$ | 2.54 $\frac{1}{2}$ | 112.80 |
| 23 | 109.46 | 30.26 $\frac{1}{3}$ | 120.40 | 6.45 | 2.57 $\frac{1}{3}$ | 113.15 |
| 24 | 109.66 $\frac{1}{2}$ | 30.18 $\frac{1}{2}$ | 120.01 $\frac{1}{2}$ | 6.43 $\frac{1}{2}$ | 2.57 $\frac{1}{2}$ | 112.95 |
| 25 | 109.64 $\frac{1}{2}$ | 30.02 | 119.66 $\frac{1}{2}$ | 6.41 | 2.59 $\frac{1}{2}$ | 112.80 |
| 26 | 109.65 $\frac{1}{2}$ | 29.98 | 119.18 $\frac{1}{2}$ | 6.42 | 2.62 | 113.05 |
| 27 | 109.55 $\frac{1}{3}$ | 30.04 | 119.31 | 6.46 $\frac{1}{2}$ | 2.64 | 113.05 |
| 28 | 109.26 | 30.10 | 119.59 | 6.49 | 2.64 | 113.25 |
| 30 | 108.97 $\frac{1}{2}$ | 30.12 | 119.61 $\frac{1}{2}$ | 6.50 $\frac{1}{2}$ | 2.64 | 113.20 |
| 31 | 108.74 $\frac{1}{2}$ | 30.09 | 119.64 | 6.50 $\frac{1}{2}$ | 2.64 | 113.05 |

SETTEMBRE 1915

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|----------|
| 1 | 108,64 | 30.04 | 119.63 | 6.49 ¹ / ₂ | 2.62 | 113.10 |
| 2 | 108.51 ¹ / ₂ | 29,95 | 119.43 ¹ / ₂ | 6.49 ¹ / ₂ | 2.62 | 113.— |
| 3 | 108.57 ¹ / ₂ | 29.89 | 119.87 | 6.52 | 2.64 | 113.10 |
| 4 | 108.66 | 29.90 ¹ / ₂ | 120.15 ¹ / ₂ | 6.54 | 2.64 | 113.35 |
| 6 | 108.63 | 29.95 | 120.30 | 6.53 | 2.64 | 113.30 |
| 7 | 108.68 | 30.01 | 120.30 | 6.49 | 2.64 | 113.60 |
| 8 | 108.61 | 30.07 ¹ / ₃ | 120.33 | 6.48 ¹ / ₂ | 2.64 | 113.70 |
| 9 | 108.54 ¹ / ₂ | 30.07 ¹ / ₂ | 120.34 ¹ / ₂ | 6.47 | 2.64 | 113.80 |
| 10 | 108.28 | 30.03 | 120.37 ¹ / ₂ | 6.47 ¹ / ₂ | 2.64 | 114.— |
| 11 | 108.05 ¹ / ₂ | 29.99 | 120.10 ¹ / ₂ | 6.47 ¹ / ₂ | 2.64 | 114.25 |
| 13 | 107.71 | 29.96 ¹ / ₂ | 120.02 | 6.45 | 2.62 | 114.40 |
| 14 | 107.55 | 29.94 | 119.82 ¹ / ₂ | — | — | 114.40 |
| 15 | 107.18 ¹ / ₂ | 29.87 | 119.58 | 6.38 ¹ / ₂ | 2.58 | 114.60 |
| 16 | 106.75 ¹ / ₂ | 29.77 ¹ / ₂ | 119.44 ¹ / ₂ | 6.36 ¹ / ₂ | 2.60 | 114.55 |
| 17 | 106.61 ¹ / ₂ | 29.70 ¹ / ₂ | 119.20 | 6.31 | 2.60 | 114.55 |
| 18 | 106.76 | 29.48 | 118.29 | 6.28 | 2.58 | 114.35 |
| 21 | 107.02 | 29.29 | 117.21 | 6.24 ¹ / ₂ | 2.60 | 114.05 |
| 22 | 107.20 | 29.30 ¹ / ₂ | 117.22 ¹ / ₂ | 6.24 | 2.60 | 114.25 |
| 23 | 107.39 | 29.37 | 117.37 ¹ / ₂ | 6.25 ¹ / ₂ | 2.62 ¹ / ₂ | 113.90 |
| 24 | 107.30 | 29.51 ¹ / ₂ | 117.61 | 6.29 | 2.62 | 113.75 |
| 25 | 107.22 ¹ / ₂ | 29.57 | 117.97 ¹ / ₃ | 6.28 ¹ / ₂ | 2.62 | 113.65 |
| 27 | 107.15 ¹ / ₂ | 29.56 | 118.03 | 6.28 ¹ / ₃ | 2.62 | 113.80 |
| 28 | 107.12 | 29.54 ¹ / ₂ | 118.24 ¹ / ₂ | 6.29 ¹ / ₂ | 2.62 | 113.75 |
| 29 | 107.10 ¹ / ₃ | 29.51 ¹ / ₂ | 118.22 | 6.29 | 2.62 | 113.75 |
| 30 | 107.26 ¹ / ₂ | 29.48 ¹ / ₂ | 118.27 ¹ / ₂ | 6.28 | 2.63 | 113.75 |

OTTOBRE 1915

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|-------------|----------|
| 1 | 107.07 ¹ / ₂ | 29.36 | 119.15 | 6.26 | 2.63 | 113.75 |
| 2 | 107.74 | 29.33 ¹ / ₂ | 118.08 ¹ / ₂ | 6.23 | 2.63 | 113.75 |
| 4 | 107.69 | 29.33 ¹ / ₂ | 117.66 ¹ / ₂ | 6.22 ¹ / ₂ | 2.63 | 113.80 |
| 5 | 107.66 | 29.46 ¹ / ₃ | 117.62 | 6.25 | 2.63 | 113.85 |
| 6 | 107.81 | 29.48 ¹ / ₂ | 118.06 | 6.25 | 2.63 | 113.90 |
| 7 | 108.18 ¹ / ₂ | 29.51 ¹ / ₂ | 118.42 | 6.27 | 2.63 | 114.10 |
| 8 | 108.56 | 29.62 | 118.88 ¹ / ₂ | 6.30 | 2.63 | 114.25 |
| 9 | 108.85 | 29.71 ¹ / ₂ | 119.19 ¹ / ₂ | 6.31 ¹ / ₂ | 2.63 | 114.30 |
| 11 | 109.— | 29.79 | 119.40 ¹ / ₂ | 6.34 | 2.63 | 114.30 |
| 12 | 109.05 ¹ / ₂ | 29.80 | 119.34 | 6.35 ¹ / ₂ | 2.63 | 114.45 |
| 13 | 109.14 ¹ / ₂ | 29.86 | 119.43 | 6.38 | 2.63 | 114.75 |
| 14 | 109.19 ¹ / ₂ | 29.88 ¹ / ₂ | 119.57 | 6.39 | 2.63 | 114.85 |
| 15 | 109.30 ¹ / ₂ | 29.93 | 119.83 ¹ / ₂ | 6.43 | 2.65 | 115.— |
| 16 | 109.51 ¹ / ₂ | 30.— ¹ / ₂ | 120.43 | 6.43 ¹ / ₂ | 2.66 | 115.35 |
| 18 | 109.54 | 30.08 | 120.49 | 6.44 | 2.66 | 115.50 |
| 19 | 109.30 ¹ / ₂ | 30.— ¹ / ₂ | 120.16 ¹ / ₂ | 6.41 | 2.66 | 115.35 |
| 20 | 109.01 ¹ / ₂ | 29.92 | 119.92 | 6.38 ¹ / ₂ | 2.65 | 115.35 |
| 21 | 108.80 | 29.88 ¹ / ₂ | 119.76 ¹ / ₂ | 6.37 | 2.65 | 115.35 |
| 22 | 108.76 ¹ / ₂ | 29.91 | 119.85 | 6.38 | 2.65 | 115.55 |
| 23 | 108.78 ¹ / ₂ | 29.93 ¹ / ₂ | 119.86 | 6.30 | 2.66 | 115.60 |
| 25 | 108.74 ¹ / ₂ | 29.91 | 119.85 | 6.41 ¹ / ₂ | 2.66 | 115.60 |
| 26 | 108.57 | 29.88 | 119.72 | 6.43 ¹ / ₂ | 2.66 | 115.65 |
| 27 | 108.45 | 29.78 ¹ / ₂ | 119.88 ¹ / ₂ | 6.45 | 2.66 | 115.75 |
| 28 | 108.40 ¹ / ₂ | 29.86 | 120.— ¹ / ₂ | 6.46 ¹ / ₂ | 2.66 | 115.80 |
| 29 | 108.37 ¹ / ₂ | 29.86 | 120.17 ¹ / ₂ | 6.47 | 2.66 | 116.05 |
| 30 | 108.34 ¹ / ₂ | 29.85 | 120.29 | 6.46 | 2.66 | 116.20 |

NOVEMBRE 1915

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------|---------------|------------|----------|-------------|----------|
| 2 | 108.24 | 29.86 1/2 | 120.25 1/2 | 6.44 | 2.66 | 116.25 |
| 3 | 108.25 | 29.81 | 120.22 | 6.44 1/2 | 2.67 1/2 | 116.25 |
| 4 | 108.30 | 29.82 | 120.25 1/2 | 6.44 1/2 | 2.67 1/2 | 116.35 |
| 5 | 108.35 | 29.84 1/2 | 120.30 | 6.46 | 2.66 1/2 | 116.45 |
| 6 | 108.30 | 29.93 1/2 | 120.45 1/2 | 6.46 1/2 | 2.66 | 116.60 |
| 8 | 108.30 1/2 | 29.98 1/2 | 120.94 | 6.47 1/2 | 2.66 | 116.60 |
| 9 | 108.30 | 29.97 1/2 | 121.07 1/2 | 6.46 | 2.66 | 116.60 |
| 10 | 108.29 1/2 | 30.— | 121.09 | 6.47 | 2.66 | 116.70 |
| 11 | 108.23 | 30.04 1/2 | 121.19 1/2 | 6.46 1/2 | 2.66 | 116.70 |
| 12 | 108.24 1/2 | 30.10 | 121.38 1/2 | 6.47 1/2 | 2.66 | 116.75 |
| 13 | 108.24 1/2 | 30.11 | 121.56 | 6.48 1/2 | 2.67 | 116.85 |
| 15 | 108.32 1/2 | 30.16 | 121.33 1/2 | 6.48 1/2 | 2.68 | 116.90 |
| 16 | 108.52 | 30.16 1/2 | 121.16 | 6.48 1/2 | 2.67 1/2 | 117.— |
| 17 | 109.17 | 30.19 1/2 | 120.69 | 6.47 1/2 | 2.71 1/2 | 117.05 |
| 18 | 109.74 | 30.29 1/2 | 120.94 | 6.50 1/2 | 2.71 1/2 | 117.15 |
| 19 | 109.79 | 30.43 1/2 | 121.02 1/2 | 6.51 1/2 | 2.71 1/2 | 117.25 |
| 20 | 109.83 | 30.41 1/2 | 121.05 | 6.49 | 2.70 | 117.25 |
| 22 | 109.68 1/2 | 30.42 | 121.12 | 6.48 1/2 | 2.71 | 117.25 |
| 23 | 109.73 1/2 | 30.46 | 121.21 | 6.48 1/2 | 2.69 1/2 | 117.25 |
| 24 | 109.71 1/2 | 30.46 1/2 | 121.17 1/2 | 6.50 1/2 | 2.69 | 117.30 |
| 25 | 109.68 | 30.48 | 121.32 1/2 | 6.51 | 2.68 1/2 | 117.30 |
| 26 | 109.65 1/2 | 30.48 | 121.42 | 6.49 1/2 | 2.68 1/2 | 117.40 |
| 27 | 109.86 1/2 | 30.49 1/2 | 121.40 1/2 | 6.49 1/2 | 2.68 1/2 | 117.75 |
| 29 | 110.34 | 30.56 | 121.49 | 6.50 1/2 | 2.69 1/2 | 118.15 |
| 30 | 110.51 | 30.64 | 121.54 1/2 | 6.51 1/2 | 2.69 1/2 | 118.25 |

DICEMBRE 1915

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------|---------------|------------|----------|-------------|------------|
| 1 | 111.— | 30.69 1/2 | 121.55 = | 6.52 1/2 | 2.70 1/2 | 118.35 |
| 2 | 111.64 1/2 | 30.72 | 121.51 | 6.52 | 2.69 1/2 | 118.50 |
| 3 | 111.69 1/2 | 30.75 | 121.45 1/2 | 6.53 | 2.70 1/2 | 118.50 |
| 4 | 112.38 1/2 | 30.80 1/2 | 121.40 | 6.53 1/2 | 2.71 1/2 | 118.55 |
| 6 | 112.04 | 30.81 1/2 | 121.64 | 6.53 1/2 | 2.71 1/2 | 118.45 |
| 7 | 111.81 1/2 | 30.89 1/2 | 121.95 1/2 | 6.55 1/2 | 2.72 1/2 | 118.55 |
| 8 | 111.90 | 30.95 | 122.23 | 6.57 | 2.75 1/2 | 118.58 |
| 9 | 111.92 | 30.99 1/2 | 122.64 | 6.58 1/2 | 2.75 1/2 | 119.28 |
| 10 | 112.06 1/2 | 31.01 | 123.03 1/2 | 6.58 1/2 | 2.75 1/2 | 120.58 |
| 11 | 111.95 1/2 | 30.99 | 123.11 1/2 | 6.57 1/2 | 2.75 1/2 | 120.62 1/2 |
| 13 | 112.07 | 30.99 | 123.28 | 6.57 1/2 | 2.75 | 120.61 1/2 |
| 14 | 112.18 | 31.02 1/2 | 123.91 1/2 | 6.57 1/2 | 2.75 1/2 | 120.62 |
| 15 | 112.26 1/2 | 31.02 | 124.27 1/2 | 6.58 1/2 | 2.74 1/2 | 120.79 1/2 |
| 16 | 112.15 | 31.01 | 124.25 1/2 | 6.58 | 2.72 1/2 | 120.75 |
| 17 | 112.16 | 30.99 | 124.63 1/2 | 6.57 1/2 | 2.74 | 120.96 |
| 18 | 112.17 1/2 | 30.99 | 124.90 1/2 | 6.57 1/2 | 2.72 1/2 | 121.04 1/2 |
| 20 | 112.27 | 30.97 = | 124.95 1/2 | 6.58 | 2.73 1/2 | 121.17 |
| 21 | 112.47 1/2 | 30.96 1/2 | 124.78 | 6.57 1/2 | 2.73 1/2 | 121.09 |
| 22 | 112.64 1/2 | 30.98 1/2 | 124.65 1/2 | 6.57 1/2 | 2.72 1/2 | 121.21 |
| 23 | 112.72 1/2 | 31.05 | 124.70 1/2 | 6.58 1/2 | 2.73 1/2 | 121.21 |
| 24 | 112.71 1/2 | 31.11 | 124.86 1/2 | 6.59 | 2.72 1/2 | 121.30 |
| 28 | 112.74 | 31.15 | 125.— | 6.59 | 2.76 | 121.37 1/2 |
| 29 | 112.78 1/2 | 31.19 1/2 | 125.18 | 6.59 | 2.76 | 121.38 1/2 |
| 30 | 112.75 1/2 | 31.26 1/2 | 125.43 1/2 | 6.59 | 2.72 1/2 | 121.47 |
| 31 | 112.75 1/2 | 31.28 | 125.41 1/2 | 6.59 1/2 | 2.75 1/2 | 121.72 1/2 |

GENNAIO 1916

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|------------------------------------|
| 1 | 112.78 ¹ / ₂ | 31.28 ¹ / ₂ | 125.90 ¹ / ₂ | 6.60 | 2.75 | 121.71 ¹ / ₂ |
| 3 | 112.78 ¹ / ₂ | 31.28 ¹ / ₂ | 125.90 ¹ / ₂ | 6.60 | 2.75 | 121.71 ¹ / ₂ |
| 4 | 112.78 ¹ / ₂ | 31.28 ¹ / ₂ | 125.80 ¹ / ₂ | 6.60 | 2.75 | 121.71 ¹ / ₂ |
| 5 | 112.88 | 31.35 ¹ / ₂ | 126. — ¹ / ₂ | 6.60 ¹ / ₂ | 2.76 | 121.80 |
| 7 | 113.07 ¹ / ₂ | 31.41 | 126.56 ¹ / ₂ | 6.62 ¹ / ₂ | 2.78 ¹ / ₂ | 121.91 ¹ / ₂ |
| 8 | 113.25 | 31.51 | 128.08 | 6.62 ¹ / ₂ | 2.77 | 122.19 |
| 10 | 113.61 ¹ / ₂ | 31.63 ¹ / ₂ | 129.64 ¹ / ₂ | 6.63 ¹ / ₂ | 2.77 ¹ / ₂ | 122.73 ¹ / ₂ |
| 11 | 114.37 | 31.81 ¹ / ₂ | 129.73 ¹ / ₂ | 6.66 | 2.80 | 122.84 ¹ / ₂ |
| 12 | 114.89 | 32 = ¹ / ₂ | 130.08 ¹ / ₂ | 6.69 | 2.80 | 123.62 |
| 13 | 115.57 ¹ / ₂ | 32.09 | 130.32 ¹ / ₂ | 6.73 ¹ / ₂ | 2.82 | 123.93 |
| 14 | 116.19 ¹ / ₂ | 32.27 ¹ / ₂ | 130.63 ¹ / ₂ | 6.79 | 2.83 | 124.56 ¹ / ₂ |
| 15 | 116.28 | 32.34 ¹ / ₂ | 130.79 | 6.80 | 2.83 | 125.01 ¹ / ₂ |
| 17 | 116.13 | 32.29 ¹ / ₂ | 131.09 | 6.80 | 2.83 ¹ / ₂ | 123.42 ¹ / ₂ |
| 18 | 115.99 | 32.32 ¹ / ₂ | 131.51 ¹ / ₂ | 6.79 | 2.84 ¹ / ₂ | 125.49 |
| 19 | 115.01 ¹ / ₂ | 32.15 ¹ / ₂ | 130.93 ¹ / ₂ | 6.76 | 2.83 ¹ / ₂ | 125.59 |
| 20 | 114.14 ¹ / ₂ | 31.94 ¹ / ₂ | 129.92 ¹ / ₂ | 6.69 ¹ / ₂ | 2.83 ¹ / ₂ | 125.06 ¹ / ₂ |
| 21 | 113.69 | 31.78 ¹ / ₂ | 129.44 | 6.66 ¹ / ₂ | 2.82 | 124.66 ¹ / ₂ |
| 22 | 112.02 | 31.39 ¹ / ₂ | 127.36 | 6.58 ¹ / ₂ | 2.81 | 123.49 ¹ / ₂ |
| 24 | 113.48 ¹ / ₂ | 31.63 ¹ / ₂ | 128.21 | 6.62 | 2.80 ¹ / ₂ | 123.54 ¹ / ₂ |
| 25 | 113.26 ¹ / ₂ | 31.68 | 128.49 | 6.64 ¹ / ₂ | 2.79 ¹ / ₂ | 123.52 |
| 26 | 113.62 | 31.75 | 128.91 ¹ / ₂ | 6.66 | 2.80 | 123.20 ¹ / ₂ |
| 27 | 114.30 | 31.92 ¹ / ₂ | 129.27 ¹ / ₂ | 6.69 ¹ / ₂ | 2.81 | 123.58 |
| 28 | 114.57 | 32.06 | 129.37 ¹ / ₂ | 6.71 ¹ / ₂ | 2.81 ¹ / ₂ | 123.80 |
| 29 | 114.72 | 32.13 | 129.59 ¹ / ₂ | 6.73 ¹ / ₂ | 2.82 ¹ / ₂ | 124.11 ¹ / ₂ |
| 31 | 115.15 ¹ / ₂ | 32.26 | 129.77 | 6.76 | 2.81 ¹ / ₂ | 124.58 |

FEBBRAIO 1916

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|------------------------------------|
| 1 | 115.24 ¹ / ₂ | 32.29 ¹ / ₂ | 129.96 | 6.76 ¹ / ₂ | 2.81 ¹ / ₂ | 124.62 ¹ / ₂ |
| 2 | 114.48 ¹ / ₂ | 32.11 | 129.34 | 6.74 | 2.79 | 124.43 |
| 3 | 114.41 ¹ / ₂ | 32.11 ¹ / ₂ | 128.99 | 6.74 | 2.81 ¹ / ₂ | 124.24 ¹ / ₂ |
| 4 | 114.34 ¹ / ₂ | 32.28 | 128.83 ¹ / ₂ | 6.76 ¹ / ₂ | 2.79 ¹ / ₂ | 124.26 |
| 5 | 114.65 ¹ / ₂ | 32.16 ¹ / ₂ | 128.81 | 6.76 ¹ / ₂ | 2.80 | 124.27 ¹ / ₂ |
| 7 | 114.72 ¹ / ₂ | 32.18 ¹ / ₂ | 128.86 ¹ / ₂ | 6.76 ¹ / ₂ | 2.82 | 124.28 |
| 8 | 114.76 | 32.24 ¹ / ₂ | 129 = ¹ / ₂ | 6.77 | 2.82 | 124.36 ¹ / ₂ |
| 9 | 114.72 ¹ / ₂ | 32.23 | 129.27 ¹ / ₂ | 6.76 ¹ / ₂ | 2.82 | 124.40 |
| 10 | 114.64 ¹ / ₂ | 32.22 | 129.13 ¹ / ₂ | 6.76 ¹ / ₂ | 2.83 | 124.29 ¹ / ₂ |
| 11 | 114.61 | 32.22 | 128.91 ¹ / ₂ | 6.75 ¹ / ₂ | 2.83 | 124.23 |
| 12 | 114.63 ¹ / ₂ | 32.20 | 128.56 ¹ / ₂ | 6.75 ¹ / ₂ | 2.83 | 124.25 |
| 14 | 114.64 ¹ / ₂ | 32.15 | 128.49 | 6.74 ¹ / ₂ | 2.83 | 124.17 ¹ / ₂ |
| 15 | 114.46 | 32.05 | 128.32 ¹ / ₂ | 6.73 ¹ / ₂ | 2.82 | 123.96 ¹ / ₂ |
| 16 | 114.10 | 31.99 | 128.06 ¹ / ₂ | 6.72 | 2.82 | 123.91 |
| 17 | 113.81 | 31.94 ¹ / ₂ | 127.74 ¹ / ₂ | 6.70 ¹ / ₂ | 2.82 | 123.81 ¹ / ₂ |
| 18 | 113.78 ¹ / ₂ | 31.92 ¹ / ₂ | 127.70 | 6.70 ¹ / ₂ | 2.82 | 123.68 ¹ / ₂ |
| 19 | 114.12 ¹ / ₂ | 32.03 ¹ / ₂ | 127.90 | 6.72 | 2.82 | 123.77 |
| 21 | 114.10 | 32.01 ¹ / ₂ | 128.04 | 6.72 ¹ / ₂ | 2.82 ¹ / ₂ | 123.80 ¹ / ₂ |
| 22 | 113.95 ¹ / ₂ | 31.96 ¹ / ₂ | 127.87 ¹ / ₂ | 6.71 | 2.82 | 123.69 ¹ / ₂ |
| 23 | 113.98 | 31.96 | 127.77 | 6.70 ¹ / ₂ | 2.82 | 123.69 ¹ / ₂ |
| 24 | 114.09 | 31.96 | 127.51 | 6.70 ¹ / ₂ | 2.82 | 123.68 |
| 25 | 114.23 ¹ / ₂ | 32.01 | 127.09 ¹ / ₂ | 6.70 ¹ / ₂ | 2.82 | 123.71 ¹ / ₂ |
| 26 | 114.32 ¹ / ₂ | 32.02 | 127.12 | 6.70 ¹ / ₂ | 2.82 | 123.74 |
| 28 | 114.22 ¹ / ₂ | 32.01 | 127.41 ¹ / ₂ | 6.70 ¹ / ₂ | 2.82 | 123.71 ¹ / ₂ |
| 29 | 114.23 | 32.01 | 127.58 | 6.70 ¹ / ₂ | 2.82 | 123.78 |

MARZO 1916

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------|---------------|------------|----------|-------------|------------|
| 1 | 114.17 1/2 | 31.99 1/2 | 127.68 | 6.70 1/2 | 2.82 | 123.73 |
| 2 | 114.11 | 31.98 1/2 | 127.63 1/2 | 6.69 1/2 | 2.82 | 123.66 |
| 3 | 113.84 | 31.93 1/2 | 127.56 1/2 | 6.68 1/2 | 2.81 | 123.63 |
| 4 | 113.84 1/2 | 31.93 | 127.53 1/2 | 6.69 1/2 | 2.81 | 123.59 |
| 6 | 113.78 | 31.91 1/2 | 127.51 | 6.69 1/2 | 2.81 | 123.54 |
| 7 | 113.76 | 31.92 | 127.52 1/2 | 6.69 1/2 | 2.81 | 123.55 1/2 |
| 8 | 113.67 | 31.92 1/2 | 127.51 | 6.69 1/2 | 2.81 1/2 | 123.47 1/2 |
| 9 | 113.61 | 31.92 1/2 | 127.58 | 6.69 1/2 | 2.82 | 123.42 1/2 |
| 10 | 113.58 | 31.94 1/2 | 127.67 1/2 | 6.69 1/2 | 2.81 1/2 | 123.44 1/2 |
| 11 | 113.60 | 31.99 | 127.77 1/2 | 6.70 1/2 | 2.82 | 123.53 1/2 |
| 13 | 113.45 1/2 | 31.96 | 127.73 1/2 | 6.70 | 2.82 | 123.57 |
| 14 | 113.28 1/2 | 31.93 1/2 | 127.67 1/2 | 6.69 1/2 | 2.81 1/2 | 123.50 1/2 |
| 15 | 113.30 | 31.95 | 127.68 | 6.70 | 2.82 | 123.53 1/2 |
| 16 | 112.99 | 31.98 1/2 | 127.70 1/2 | 6.70 1/2 | 2.82 | 123.53 1/2 |
| 17 | 112.63 1/2 | 31.98 | 127.82 1/2 | 6.70 1/2 | 2.82 1/2 | 123.54 |
| 18 | 112.32 | 31.97 1/2 | 128.03 | 6.70 1/2 | 2.83 | 123.59 |
| 20 | 112.55 1/2 | 31.98 | 128.04 1/2 | 6.71 | 2.83 | 123.58 |
| 21 | 112.71 1/2 | 31.96 | 127.97 1/2 | 6.70 1/2 | 2.83 | 123.62 |
| 22 | 112.68 1/2 | 31.93 | 127.86 | 6.69 1/2 | 2.83 | 123.55 1/2 |
| 23 | 112.66 | 31.94 1/2 | 127.80 | 6.69 1/2 | 2.83 | 123.62 1/2 |
| 24 | 112.54 1/2 | 31.95 | 127.93 1/2 | 6.70 1/2 | 2.83 | 123.67 1/2 |
| 25 | 112.34 1/2 | 31.95 1/2 | 128.10 | 6.69 1/2 | 2.83 | 123.72 1/2 |
| 27 | 112.28 | 31.94 1/2 | 128.05 1/2 | 6.69 1/2 | 2.83 1/2 | 123.81 1/2 |
| 28 | 112.31 | 31.94 | 128.12 | 6.70 | 2.83 1/2 | 123.74 1/2 |
| 29 | 112.19 | 31.92 | 128.07 | 6.69 | 2.84 | 123.74 1/2 |
| 30 | 111.66 1/2 | 31.80 1/2 | 127.58 | 6.68 | 2.83 1/2 | 123.57 1/2 |
| 31 | 110.47 | 31.55 | 126.74 1/2 | 6.62 | 2.83 1/2 | 123.39 |

APRILE 1916

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------|---------------|------------|----------|-------------|------------|
| 1 | 110.46 1/2 | 31.49 1/2 | 126.57 1/2 | 6.61 1/2 | 2.82 | 123.18 1/2 |
| 3 | 111.10 | 31.63 1/2 | 127.03 1/2 | 6.63 1/2 | 2.81 1/2 | 122.99 |
| 4 | 111.35 1/2 | 31.72 1/2 | 127.42 | 6.65 1/2 | 2.82 1/4 | 122.99 |
| 5 | 111.11 1/2 | 31.64 1/2 | 127.31 1/2 | 6.64 1/2 | 2.82 1/4 | 123.01 |
| 6 | 111.11 1/2 | 31.57 1/2 | 127.23 1/2 | 6.62 | 2.83 | 122.81 1/2 |
| 7 | 110.60 1/2 | 31.55 | 127.14 1/2 | 6.61 | 2.83 | 122.74 1/2 |
| 8 | 110.25 | 31.47 1/2 | 127.01 | 6.61 | 2.83 | 122.61 1/2 |
| 10 | 109.73 1/2 | 31.45 | 126.95 | 6.60 | 2.83 | 122.47 1/2 |
| 11 | 109.20 | 31.33 1/2 | 126.80 | 6.57 1/2 | 2.82 1/2 | 122.25 |
| 12 | 108.84 1/2 | 31.25 1/2 | 126.57 1/2 | 6.56 1/2 | 2.80 | 121.90 |
| 13 | 108.26 1/2 | 31.17 | 126.44 | 6.54 | 2.79 1/2 | 121.75 |
| 14 | 107.28 1/2 | 30.91 1/2 | 125.73 | 6.49 | 2.75 1/2 | 121.25 |
| 15 | 107.41 | 31.03 1/2 | 125.72 1/2 | 6.50 | 2.75 1/2 | 120.98 |
| 17 | 107.44 1/2 | 31.04 | 125.60 | 6.50 | 2.79 | 121.07 1/2 |
| 18 | 108.85 1/2 | 30.99 1/2 | 125.73 1/2 | 6.50 | 2.77 | 121.15 |
| 19 | 109.35 1/2 | 30.96 1/2 | 125.10 | 6.50 | 2.78 1/2 | 121.15 |
| 20 | 109.09 1/2 | 30.94 | 124.92 | 6.49 | 2.79 | 121.13 1/2 |
| 21 | 108.58 1/2 | 30.83 1/2 | 124.77 | 6.46 1/2 | 2.78 1/2 | 121.05 |
| 22 | 111.11 1/2 | 30.67 | 124.44 | 6.44 | 2.78 | 120.82 1/2 |
| 26 | 108.03 1/2 | 30.66 1/2 | 124.49 1/2 | 6.43 1/2 | 2.77 | 120.39 1/2 |
| 27 | 108.01 1/2 | 30.61 1/2 | 123.99 | 6.42 1/2 | 2.76 1/2 | 120.23 1/2 |
| 28 | 107.74 | 30.52 1/2 | 123.47 | 6.41 | 2.76 | 120.31 |
| 29 | 106.86 1/2 | 30.21 | 122.44 1/2 | 6.33 1/2 | 2.74 1/2 | 119.39 1/2 |

MAGGIO 1916

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|----------------------|---------------------|----------------------|--------------------|--------------------|----------------------|
| 1 | 106.10 $\frac{1}{2}$ | 30.05 $\frac{1}{2}$ | 121.23 $\frac{1}{3}$ | 6.28 | 2.72 $\frac{1}{3}$ | 118.87 $\frac{1}{2}$ |
| 2 | 105.33 $\frac{1}{2}$ | 29.75 $\frac{1}{2}$ | 119.65 | 6.21 $\frac{1}{2}$ | 2.69 $\frac{1}{3}$ | 117.93 |
| 3 | 105.12 | 29.63 | 119.02 | 6.20 | 2.67 $\frac{1}{3}$ | 117.50 |
| 4 | 105.25 | 29.71 | 119.55 | 6.23 $\frac{1}{3}$ | 2.65 $\frac{1}{3}$ | 117.09 |
| 5 | 105.25 | 29.80 $\frac{1}{2}$ | 120.42 | 6.25 $\frac{1}{2}$ | 2.66 $\frac{1}{4}$ | 117.10 |
| 6 | 106.03 $\frac{1}{2}$ | 29.95 $\frac{1}{2}$ | 121.06 | 6.29 | 2.67 $\frac{1}{3}$ | 117.19 $\frac{1}{2}$ |
| 8 | 106.76 $\frac{1}{2}$ | 30.15 $\frac{1}{2}$ | 121.64 | 6.34 $\frac{1}{2}$ | 2.73 $\frac{1}{2}$ | 117.37 $\frac{1}{2}$ |
| 9 | 107.29 $\frac{1}{2}$ | 30.32 $\frac{1}{2}$ | 121.20 $\frac{1}{2}$ | 6.37 | 2.71 | 117.73 |
| 10 | 107.84 $\frac{1}{2}$ | 30.51 $\frac{1}{2}$ | 122.82 | 6.41 | 2.71 $\frac{3}{4}$ | 118.04 |
| 11 | 108.83 $\frac{1}{2}$ | 30.78 $\frac{1}{2}$ | 123.65 | 6.46 $\frac{1}{2}$ | 2.74 $\frac{1}{4}$ | 118.76 |
| 12 | 108.69 $\frac{1}{2}$ | 30.81 $\frac{1}{2}$ | 123.96 | 6.46 | 2.72 $\frac{1}{3}$ | 119.15 $\frac{1}{3}$ |
| 13 | 106.11 | 30.01 | 121.07 $\frac{1}{2}$ | 6.31 $\frac{1}{2}$ | 2.70 $\frac{1}{4}$ | 118.11 $\frac{1}{2}$ |
| 15 | 107.13 | 30.19 $\frac{1}{2}$ | 121.45 $\frac{1}{2}$ | 6.36 | 2.71 | 118.12 $\frac{1}{3}$ |
| 16 | 107.28 | 30.31 $\frac{1}{2}$ | 121.85 | 6.38 | 2.69 $\frac{1}{3}$ | 118.35 $\frac{1}{2}$ |
| 17 | 107.30 | 30.31 | 121.89 $\frac{1}{2}$ | 6.37 $\frac{1}{3}$ | 2.72 $\frac{1}{2}$ | 118.48 $\frac{1}{2}$ |
| 18 | 107.13 $\frac{1}{3}$ | 30.29 | 121.66 $\frac{1}{2}$ | 6.38 | 2.70 | 118.56 $\frac{1}{3}$ |
| 19 | 106.96 $\frac{1}{2}$ | 30.20 | 121.40 | 6.34 $\frac{1}{2}$ | 2.70 $\frac{1}{2}$ | 118.37 $\frac{1}{2}$ |
| 20 | 106.99 $\frac{1}{2}$ | 30.18 $\frac{1}{2}$ | 121.11 | 6.33 $\frac{1}{2}$ | 2.70 | 118.29 |
| 22 | 106.72 $\frac{1}{2}$ | 30.13 $\frac{1}{2}$ | 120.77 $\frac{1}{2}$ | 6.32 | 2.72 | 117.96 $\frac{1}{2}$ |
| 23 | 106.73 | 30.11 | 120.51 | 6.31 $\frac{1}{3}$ | 2.70 $\frac{1}{2}$ | 117.71 |
| 24 | 106.75 | 30.12 $\frac{1}{4}$ | 120.53 $\frac{1}{2}$ | 6.32 $\frac{1}{2}$ | 2.70 | 117.69 $\frac{1}{2}$ |
| 25 | 106.83 $\frac{1}{2}$ | 30.14 $\frac{1}{2}$ | 120.74 $\frac{1}{2}$ | 6.32 $\frac{1}{2}$ | 2.70 | 117.66 $\frac{1}{2}$ |
| 26 | 106.98 | 30.19 $\frac{1}{2}$ | 121.14 $\frac{1}{2}$ | 6.35 | 2.70 $\frac{3}{4}$ | 117.71 $\frac{1}{2}$ |
| 27 | 107.26 $\frac{1}{2}$ | 30.28 | 121.57 | 6.36 $\frac{1}{2}$ | 2.70 $\frac{1}{2}$ | 117.91 |
| 29 | 107.24 $\frac{1}{2}$ | 30.29 $\frac{1}{2}$ | 121.69 | 6.37 | 2.71 $\frac{1}{2}$ | 117.96 $\frac{1}{2}$ |
| 30 | 107.32 | 30.30 $\frac{1}{2}$ | 121.53 $\frac{1}{2}$ | 6.36 | 2.73 | 117.87 |
| 31 | 107.25 $\frac{1}{2}$ | 30.28 $\frac{1}{2}$ | 121.28 $\frac{1}{2}$ | 6.36 | 2.72 | 118.07 |

GIUGNO 1916

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|----------------------|---------------------|----------------------|--------------------|--------------------|----------------------|
| 2 | 107.37 | 30.29 $\frac{1}{3}$ | 121.02 $\frac{1}{2}$ | 6.36 $\frac{1}{2}$ | 2.73 | 118.07 |
| 3 | 107.48 $\frac{1}{2}$ | 30.30 $\frac{1}{2}$ | 121.09 | 6.36 | 2.72 $\frac{1}{3}$ | 118.08 |
| 5 | 107.54 | 30.31 | 121.05 | 6.36 $\frac{1}{2}$ | 2.73 | 117.93 $\frac{1}{2}$ |
| 6 | 107.70 | 30.34 | 121.16 | 6.37 | 2.73 | 118.09 |
| 7 | 107.89 | 30.37 | 121.32 | 6.38 $\frac{1}{2}$ | 2.73 | 118.20 $\frac{1}{2}$ |
| 8 | 108.18 $\frac{1}{2}$ | 30.42 $\frac{1}{2}$ | 121.50 | 6.41 | 2.73 $\frac{1}{2}$ | 118.21 $\frac{1}{2}$ |
| 9 | 108.31 | 30.49 | 121.73 | 6.42 $\frac{1}{3}$ | 2.72 | 118.39 |
| 10 | 108.15 $\frac{1}{2}$ | 30.46 $\frac{1}{2}$ | 121.62 | 6.41 | 2.72 $\frac{1}{2}$ | 118.42 $\frac{1}{2}$ |
| 12 | 107.91 | 30.39 $\frac{1}{2}$ | 121.33 $\frac{1}{2}$ | 6.39 | 2.71 $\frac{1}{2}$ | 118.29 $\frac{1}{2}$ |
| 13 | 107.99 $\frac{1}{2}$ | 30.41 $\frac{1}{2}$ | 121.40 $\frac{1}{2}$ | 6.39 $\frac{1}{2}$ | 2.70 $\frac{3}{4}$ | 118.31 |
| 14 | 108.07 $\frac{1}{2}$ | 30.44 $\frac{1}{2}$ | 121.41 | 6.41 | 2.70 $\frac{3}{4}$ | 118.29 |
| 15 | 107.99 $\frac{1}{2}$ | 30.41 $\frac{1}{2}$ | 121.40 $\frac{1}{2}$ | 6.39 $\frac{1}{2}$ | 2.70 $\frac{3}{4}$ | 118.31 |
| 16 | 108.30 $\frac{1}{2}$ | 30.50 | 121.68 $\frac{1}{2}$ | 6.41 $\frac{1}{2}$ | 2.70 $\frac{3}{4}$ | 118.31 |
| 17 | 108.22 | 30.48 $\frac{1}{2}$ | 121.63 $\frac{1}{2}$ | 6.41 | 2.71 | 118.36 |
| 19 | 108.16 | 30.47 $\frac{1}{2}$ | 121.44 | 6.40 $\frac{1}{2}$ | 2.71 | 118.25 |
| 20 | 107.97 $\frac{1}{2}$ | 30.44 | 121.29 $\frac{1}{2}$ | 6.39 $\frac{1}{2}$ | 2.71 | 118.23 |
| 21 | 107.90 $\frac{1}{2}$ | 30.40 $\frac{1}{2}$ | 121.23 | 6.39 $\frac{1}{2}$ | 2.71 | 118.22 |
| 22 | 107.76 | 30.35 | 120.86 | 6.38 | 2.70 $\frac{1}{3}$ | 118.11 |
| 23 | 107.54 $\frac{1}{2}$ | 30.29 | 120.45 | 6.35 $\frac{1}{2}$ | 2.70 | 117.94 |
| 24 | 107.65 $\frac{1}{2}$ | 30.31 | 120.22 $\frac{1}{2}$ | 6.37 $\frac{1}{2}$ | 2.69 | 117.89 $\frac{1}{2}$ |
| 26 | 107.91 | 30.37 $\frac{1}{2}$ | 119.91 $\frac{1}{2}$ | 6.38 $\frac{1}{2}$ | 2.69 $\frac{1}{2}$ | 117.92 $\frac{1}{2}$ |
| 27 | 108 — | 30.41 | 120.16 | 6.39 $\frac{1}{2}$ | 2.68 $\frac{1}{2}$ | 117.89 |
| 28 | 108.06 $\frac{1}{2}$ | 30.43 | 120.68 $\frac{1}{2}$ | 6.39 $\frac{1}{2}$ | 2.69 | 118.06 |
| 29 | 107.96 | 30.40 | 120.57 | 6.38 $\frac{1}{2}$ | 2.68 $\frac{3}{4}$ | 117.97 $\frac{1}{3}$ |
| 30 | 107.98 $\frac{1}{2}$ | 30.40 | 120.41 | 6.38 $\frac{1}{2}$ | 2.68 $\frac{1}{4}$ | 117.87 $\frac{1}{2}$ |

LUGLIO 1916

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|------------------------------------|
| 1 | 108.04 ¹ / ₂ | 30.41 ¹ / ₂ | 120.45 ¹ / ₂ | 6.39 ¹ / ₂ | 2.68 ¹ / ₄ | 118 — |
| 3 | 108.03 ¹ / ₂ | 30.41 ¹ / ₂ | 120.61 ¹ / ₂ | 6.39 ¹ / ₂ | 2.68 ¹ / ₄ | 117.85 ¹ / ₂ |
| 4 | 107.98 | 30.40 ¹ / ₂ | 120.58 ¹ / ₂ | 6.39 | 2.68 ¹ / ₄ | 117.98 |
| 5 | 107.96 ¹ / ₂ | 30.39 | 120.52 | 6.38 ¹ / ₂ | 2.68 ¹ / ₄ | 117.87 ¹ / ₂ |
| 6 | 107.98 | 30.39 | 120.42 | 6.38 | 2.68 | 117.78 |
| 7 | 107.98 | 30.38 ¹ / ₂ | 120.27 | 6.37 ¹ / ₂ | 2.68 ³ / ₄ | 117.58 ¹ / ₂ |
| 8 | 108.06 ¹ / ₂ | 30.41 ¹ / ₂ | 120.40 ¹ / ₂ | 6.39 ¹ / ₂ | 2.68 ³ / ₄ | 117.74 |
| 10 | 108.17 | 30.43 | 120.54 | 6.39 ¹ / ₂ | 2.69 ¹ / ₄ | 117.68 ¹ / ₂ |
| 11 | 108.29 | 30.48 | 120.70 ¹ / ₂ | 6.41 | 2.68 ¹ / ₄ | 117.73 ¹ / ₂ |
| 12 | 108.41 ¹ / ₂ | 30.52 | 120.85 ¹ / ₂ | 6.41 | 2.69 ³ / ₄ | 117.97 |
| 13 | 108.50 | 30.53 ¹ / ₂ | 121.01 ¹ / ₂ | 6.41 ¹ / ₂ | 2.69 ¹ / ₄ | 117.90 ¹ / ₂ |
| 14 | 108.36 | 30.50 | 120.84 | 6.41 | 2.68 ³ / ₄ | 117.83 ¹ / ₂ |
| 15 | 108.34 ¹ / ₂ | 30.50 ¹ / ₂ | 120.87 | 6.40 ¹ / ₂ | 2.69 ¹ / ₄ | 117.84 |
| 17 | 108.39 ¹ / ₂ | 30.51 | 120.87 ¹ / ₂ | 6.41 | 2.68 ³ / ₄ | 117.84 ¹ / ₂ |
| 18 | 108.41 ¹ / ₂ | 30.50 ¹ / ₂ | 120.80 | 6.41 | 2.69 ¹ / ₄ | 117.91 ¹ / ₂ |
| 19 | 108.45 ¹ / ₂ | 30.51 ¹ / ₂ | 120.75 | 6.40 ¹ / ₂ | 2.68 ³ / ₄ | 117.92 |
| 20 | 108.47 | 30.52 ¹ / ₂ | 120.77 | 6.41 ¹ / ₂ | 2.68 ³ / ₄ | 117.92 |
| 21 | 108.57 | 30.56 | 120.82 ¹ / ₂ | 6.41 ¹ / ₂ | 2.68 ³ / ₄ | 117.85 ¹ / ₂ |
| 22 | 108.72 ¹ / ₂ | 30.59 ¹ / ₂ | 120.97 ¹ / ₂ | 6.42 | 2.69 ¹ / ₄ | 118 — |
| 24 | 109 — | 30.66 ¹ / ₂ | 121.25 | 6.43 ¹ / ₂ | 2.69 ³ / ₄ | 118.11 ¹ / ₂ |
| 25 | 109.22 ¹ / ₂ | 30.73 | 121.57 | 6.44 ¹ / ₂ | 2.70 ¹ / ₄ | 118.28 |
| 26 | 109.32 ¹ / ₂ | 30.74 ¹ / ₂ | 121.76 ¹ / ₂ | 6.45 | 2.70 ³ / ₄ | 118.29 ¹ / ₂ |
| 27 | 109.40 | 30.78 | 121.87 | 6.45 | 2.70 ³ / ₄ | 118.40 |
| 28 | 109.50 ¹ / ₂ | 30.81 ¹ / ₂ | 122.04 ¹ / ₂ | 6.47 | 2.71 ¹ / ₄ | 118.58 ¹ / ₂ |
| 29 | 109.74 ¹ / ₂ | 30.87 ¹ / ₂ | 122.21 | 6.48 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 118.79 |
| 31 | 110.01 | 30.97 | 122.51 ¹ / ₂ | 6.50 ¹ / ₂ | 2.72 ¹ / ₄ | 119 — ¹ / ₂ |

AGOSTO 1916

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|------------------------------------|
| 1 | 109.88 | 30.93 ¹ / ₂ | 122.49 ¹ / ₂ | 6.49 ¹ / ₂ | 2.72 ¹ / ₄ | 118.81 ¹ / ₂ |
| 2 | 109.40 | 30.75 | 121.70 ¹ / ₂ | 9.47 | 2.71 ³ / ₄ | 118.81 |
| 3 | 108.64 | 30.55 | 121.20 ¹ / ₂ | 6.43 ¹ / ₂ | 2.70 ³ / ₄ | 118.74 ¹ / ₂ |
| 4 | 109.25 | 30.75 ¹ / ₂ | 121.66 ¹ / ₂ | 6.46 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 118.93 ¹ / ₂ |
| 5 | 109.26 ¹ / ₃ | 30.73 ¹ / ₂ | 121.77 | 6.45 ¹ / ₂ | 2.70 ³ / ₄ | 118.98 |
| 7 | 109.33 | 30.75 | 121.72 | 6.46 ¹ / ₂ | 2.71 ¹ / ₄ | 118.83 |
| 8 | 109.43 | 30.78 | 121.78 | 6.46 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 118.90 |
| 9 | 109.63 | 30.85 ¹ / ₂ | 121.94 ¹ / ₂ | 6.48 | 2.71 ³ / ₄ | 119.02 ¹ / ₂ |
| 10 | 109.74 ¹ / ₂ | 30.87 ¹ / ₂ | 122.09 ¹ / ₂ | 6.49 | 2.71 ³ / ₄ | 119.16 |
| 11 | 109.48 | 30.79 | 121.85 | 6.47 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 119.09 |
| 12 | 109.52 | 30.83 | 121.87 | 6.48 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 119.04 |
| 14 | 109.66 ¹ / ₂ | 30.86 ¹ / ₂ | 122.07 | 6.46 | 2.71 ¹ / ₄ | 119.20 |
| 16 | 109.66 ¹ / ₂ | 30.86 ¹ / ₂ | 122.07 | 6.49 | 2.71 ¹ / ₄ | 119.20 |
| 17 | 109.61 | 30.87 ¹ / ₂ | 122.18 | 6.49 | 2.71 | 119.28 ¹ / ₂ |
| 18 | 109.60 ¹ / ₂ | 30.87 ¹ / ₂ | 122.30 ¹ / ₂ | 9.48 ¹ / ₂ | 2.71 ¹ / ₄ | 119.36 ¹ / ₂ |
| 20 | 108.65 ¹ / ₂ | 30.87 ¹ / ₂ | 122.23 ¹ / ₂ | 6.49 | 2.71 ¹ / ₄ | 119.37 |
| 21 | 109.68 ¹ / ₂ | 30.88 | 122.27 | 6.49 ¹ / ₂ | 2.71 ¹ / ₄ | 119.36 ¹ / ₂ |
| 22 | 109.81 | 30.87 | 122.27 ¹ / ₂ | 6.49 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 119.43 ¹ / ₂ |
| 23 | 109.79 | 30.87 ¹ / ₂ | 122.24 ¹ / ₂ | 6.49 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 119.49 ¹ / ₂ |
| 24 | 109.77 | 30.85 ¹ / ₂ | 122.20 ¹ / ₂ | 6.48 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 119.54 |
| 25 | 109.82 | 30.86 ¹ / ₂ | 122.20 ¹ / ₂ | 6.49 | 2.71 ³ / ₄ | 119.57 ¹ / ₂ |
| 26 | 109.84 ¹ / ₂ | 30.87 ¹ / ₂ | 122.18 ¹ / ₂ | 6.49 | 2.71 ³ / ₄ | 119.53 ¹ / ₂ |
| 28 | 109.89 ¹ / ₂ | 30.90 | 122.22 | 6.50 | 2.71 ³ / ₄ | 119.64 ¹ / ₂ |
| 29 | 109.96 ¹ / ₂ | 30.91 ¹ / ₂ | 122.28 | 6.50 | 2.71 ³ / ₄ | 119.70 |
| 30 | 110 — ¹ / ₂ | 30.91 ¹ / ₂ | 122.33 ¹ / ₂ | 6.49 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 119.77 ¹ / ₂ |
| 31 | 109.98 ¹ / ₂ | 30.90 | 122.23 ¹ / ₂ | 6.49 | 2.71 ³ / ₄ | 119.79 |

SETTEMBRE 1916

| Data | Franchi | Lire sterline | Swizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|------------------------------------|
| 1 | 109.99 | 30.87 ¹ / ₂ | 122.21 | 6.49 | 2.71 ³ / ₄ | 119.81 ¹ / ₃ |
| 2 | 109.97 ¹ / ₂ | 30.86 | 122.19 ¹ / ₂ | 6.48 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 119.87 ¹ / ₂ |
| 4 | 109.87 ¹ / ₂ | 30.84 | 122.01 | 6.48 | 2.71 ¹ / ₄ | 119.78 |
| 5 | 109.86 ¹ / ₂ | 30.83 | 121.96 ¹ / ₂ | 6.48 | 2.71 ¹ / ₄ | 119.78 |
| 6 | 109.79 ¹ / ₂ | 30.80 | 121.75 ¹ / ₂ | 6.47 | 2.70 ³ / ₄ | 119.76 ¹ / ₂ |
| 7 | 109.66 ¹ / ₂ | 30.74 | 121.16 | 6.46 | 2.70 ¹ / ₄ | 119.58 ¹ / ₂ |
| 8 | 109.13 | 30.51 ¹ / ₂ | 120.20 | 6.42 ¹ / ₂ | 2.69 ¹ / ₄ | 119.50 |
| 9 | 109 = ¹ / ₂ | 30.51 | 120.03 ¹ / ₂ | 6.42 ¹ / ₂ | 2.69 ¹ / ₂ | 119.39 ¹ / ₅ |
| 11 | 109.02 | 30.53 | 120.03 | 6.41 ¹ / ₂ | 2.68 ¹ / ₂ | 119.54 ¹ / ₂ |
| 12 | 109.19 ¹ / ₂ | 30.56 | 119.98 | 6.42 ¹ / ₂ | 2.69 ¹ / ₄ | 119.52 |
| 13 | 109.49 ¹ / ₂ | 30.62 ¹ / ₂ | 120.11 | 6.43 ¹ / ₂ | 2.69 ¹ / ₄ | 119.60 ¹ / ₃ |
| 14 | 109.91 | 30.72 | 120.23 | 6.45 | 2.70 ¹ / ₄ | 119.73 |
| 15 | 110.25 | 30.79 | 120.39 | 6.46 ¹ / ₂ | 2.70 ¹ / ₄ | 119.78 ¹ / ₂ |
| 15 | 110.25 | 30.75 ¹ / ₂ | 120.40 | 6.45 ¹ / ₂ | 2.70 ¹ / ₂ | 119.83 ¹ / ₂ |
| 18 | 109.98 | 30.67 | 120.27 | 6.44 ¹ / ₂ | 2.70 ¹ / ₂ | 119.82 |
| 19 | 110.24 ¹ / ₂ | 30.75 | 120.45 | 6.46 ¹ / ₂ | 2.70 ¹ / ₂ | 120.02 |
| 21 | 110.28 ¹ / ₂ | 30.74 ¹ / ₂ | 120.46 ¹ / ₂ | 6.46 ¹ / ₂ | 2.70 ¹ / ₂ | 120.01 |
| 22 | 110.37 | 30.77 ¹ / ₂ | 120.80 | 6.47 | 2.70 ¹ / ₂ | 120.07 |
| 23 | 110.31 | 30.76 | 121.06 ¹ / ₂ | 6.46 ¹ / ₂ | 2.70 ¹ / ₂ | 120.07 |
| 25 | 110.26 ¹ / ₂ | 30.75 | 121.04 ¹ / ₂ | 6.46 | 2.70 ¹ / ₂ | 120.08 ¹ / ₂ |
| 26 | 110.26 | 30.75 | 121.09 ¹ / ₂ | 6.46 ¹ / ₂ | 2.70 ¹ / ₂ | 120.13 ¹ / ₂ |
| 27 | 110.32 | 30.76 ¹ / ₂ | 121.16 | 6.46 ¹ / ₂ | 2.70 ¹ / ₂ | 120.20 ¹ / ₃ |
| 28 | 110.37 | 30.79 | 121.31 ¹ / ₂ | 6.47 ¹ / ₂ | 2.71 | 120.12 |
| 29 | 110.42 | 30.79 | 121.39 | 6.47 | 2.71 | 120.19 |
| 30 | 110.37 | 30.77 ¹ / ₂ | 121.32 | 6.47 | 2.71 ¹ / ₂ | 120.15 ¹ / ₂ |

OTTOBRE 1916

| Data | Franchi | Lire sterline | Swizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|------------------------------------|
| 2 | 110.36 | 30.76 ¹ / ₂ | 121.30 | 6.46 ¹ / ₂ | 2.71 ¹ / ₂ | 120.12 |
| 3 | 110.49 ¹ / ₂ | 30.72 ¹ / ₂ | 121.31 ¹ / ₃ | 6.46 | 2.71 | 120.11 |
| 4 | 110.59 ¹ / ₂ | 30.73 ¹ / ₂ | 121.40 ¹ / ₂ | 6.46 | 2.72 | 120.08 ¹ / ₂ |
| 5 | 110.68 ¹ / ₂ | 30.77 | 121.50 | 6.46 ¹ / ₂ | 2.71 ¹ / ₂ | 120.10 |
| 6 | 110.77 ¹ / ₂ | 30.78 | 121.56 ¹ / ₂ | 6.47 | 2.71 ³ / ₄ | 120.15 |
| 7 | 110.87 | 30.82 | 121.72 | 6.47 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 120.20 ¹ / ₂ |
| 9 | 111.01 ¹ / ₂ | 30.86 | 122.02 | 6.48 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 120.20 ¹ / ₂ |
| 10 | 111.10 ¹ / ₂ | 30.87 ¹ / ₂ | 122.17 ¹ / ₂ | 6.49 | 2.71 ³ / ₄ | 120.19 ¹ / ₂ |
| 11 | 111.05 | 30.86 ¹ / ₂ | 122.41 | 6.48 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 120.29 |
| 12 | 110.89 | 30.83 | 122.68 | 6.48 | 2.71 ³ / ₄ | 120.23 ¹ / ₂ |
| 13 | 110.86 | 30.82 ¹ / ₂ | 122.60 | 6.48 | 2.71 ³ / ₄ | 120.28 |
| 14 | 110.97 | 30.85 ¹ / ₂ | 122.59 ¹ / ₂ | 6.48 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 120.32 |
| 16 | 111.07 | 30.88 ¹ / ₂ | 122.63 | 6.48 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 120.36 |
| 17 | 111.11 | 30.89 ¹ / ₂ | 122.62 | 6.49 | 2.71 ³ / ₄ | 120.34 ¹ / ₂ |
| 18 | 111.22 | 30.91 | 122.71 | 6.50 | 2.71 ³ / ₄ | 120.45 ¹ / ₂ |
| 19 | 111.26 ¹ / ₂ | 30.93 | 122.83 | 6.49 ¹ / ₂ | 2.71 ³ / ₄ | 120.53 ¹ / ₂ |
| 20 | 111.41 | 30.97 | 123.14 | 6.50 ¹ / ₂ | 2.72 ¹ / ₄ | 120.59 ¹ / ₂ |
| 21 | 111.55 ¹ / ₂ | 31. = ¹ / ₂ | 123.53 ¹ / ₂ | 6.51 ¹ / ₂ | 2.72 ¹ / ₄ | 120.76 ¹ / ₂ |
| 23 | 111.56 ¹ / ₂ | 31.02 | 123.53 ¹ / ₂ | 6.51 ¹ / ₂ | 2.72 ³ / ₄ | 120.90 |
| 24 | 111.72 ¹ / ₂ | 31.05 | 123.63 | 6.52 ¹ / ₂ | 2.72 ³ / ₄ | 121.14 ¹ / ₂ |
| 25 | 112.06 | 31.12 ¹ / ₂ | 123.95 | 6.54 ¹ / ₂ | 2.73 ³ / ₄ | 121.68 |
| 26 | 112.12 | 31.15 ¹ / ₂ | 124.19 ¹ / ₂ | 6.55 ¹ / ₂ | 2.73 ¹ / ₂ | 121.83 |
| 27 | 112.47 | 31.24 ¹ / ₂ | 124.57 ¹ / ₂ | 6.56 ¹ / ₂ | 2.75 ¹ / ₄ | 122.49 ¹ / ₂ |
| 28 | 112.94 ¹ / ₂ | 31.39 | 125.14 ¹ / ₂ | 6.59 ¹ / ₂ | 2.76 | 123.17 |
| 30 | 113.35 ¹ / ₂ | 31.52 ¹ / ₂ | 125.98 ¹ / ₂ | 6.63 | 2.79 ¹ / ₂ | 124.04 |
| 31 | 114.02 | 31.73 | 126.77 ¹ / ₂ | 6.66 ¹ / ₂ | 2.80 | 125.33 |

NOVEMBRE 1916

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|------------------------------------|
| 2 | 114.88 | 31.92 | 127.60 ¹ / ₂ | 6.70 | 2.83 | 127.40 ¹ / ₂ |
| 3 | 114.91 ¹ / ₂ | 31.94 | 127.76 ¹ / ₂ | 6.71 | 2.83 | 127.75 |
| 4 | 115.07 ¹ / ₂ | 31.99 | 128.07 | 6.72 | 2.84 ¹ / ₂ | 128.13 ¹ / ₂ |
| 6 | 115.30 ¹ / ₂ | 32.04 | 128.52 ¹ / ₂ | 6.73 ¹ / ₂ | 2.85 ¹ / ₂ | 128.38 ¹ / ₂ |
| 7 | 115.11 | 32.— | 128.26 ¹ / ₂ | 6.72 ¹ / ₂ | 2.85 ¹ / ₄ | 128.32 |
| 8 | 114.89 ¹ / ₂ | 31.94 | 127.72 ¹ / ₂ | 6.71 | 2.84 ³ / ₄ | 128.06 |
| 9 | 114.72 ¹ / ₂ | 31.88 ¹ / ₂ | 127.84 ¹ / ₂ | 6.70 ¹ / ₂ | 2.83 ³ / ₄ | 127.33 |
| 10 | 114.38 | 31.80 | 127.55 | 6.68 ¹ / ₂ | 2.83 ¹ / ₄ | 126.27 ¹ / ₂ |
| 11 | 114.35 ¹ / ₂ | 31.78 ¹ / ₂ | 127.63 ¹ / ₂ | 6.68 ¹ / ₂ | 2.82 ¹ / ₄ | 125.99 ¹ / ₂ |
| 13 | 114.28 ¹ / ₂ | 31.76 | 127.59 | 6.68 ¹ / ₂ | 2.81 ³ / ₄ | 125.36 |
| 14 | 114.31 | 31.78 | 127.72 ¹ / ₂ | 6.68 | 2.81 ¹ / ₄ | 125.37 ¹ / ₂ |
| 15 | 114.39 ¹ / ₂ | 31.79 | 127.82 | 6.68 ¹ / ₂ | 2.81 ³ / ₄ | 125.14 |
| 16 | 114.57 | 31.83 ¹ / ₂ | 128.05 ¹ / ₂ | 6.69 ¹ / ₂ | 2.82 ¹ / ₄ | 125.23 ¹ / ₂ |
| 17 | 114.92 | 31.95 ¹ / ₂ | 128.77 ¹ / ₂ | 6.71 | 2.82 ¹ / ₄ | 125.68 ¹ / ₂ |
| 18 | 115.13 ¹ / ₂ | 32.01 ¹ / ₂ | 129.42 ¹ / ₂ | 6.72 ¹ / ₂ | 2.84 ¹ / ₂ | 125.80 |
| 20 | 114.93 ¹ / ₂ | 31.96 ¹ / ₂ | 129.54 | 6.71 ¹ / ₂ | 2.84 ¹ / ₂ | 125.92 ¹ / ₂ |
| 21 | 114.73 | 31.89 ¹ / ₂ | 129.63 ¹ / ₂ | 6.70 ¹ / ₂ | 2.85 ¹ / ₂ | 125.83 ¹ / ₂ |
| 22 | 114.81 | 31.91 ¹ / ₂ | 129.76 | 6.70 ¹ / ₂ | 2.85 ¹ / ₂ | 125.74 |
| 23 | 114.98 | 31.96 ¹ / ₂ | 129.89 ¹ / ₂ | 6.71 ¹ / ₂ | 2.86 | 125.96 |
| 24 | 115.10 ¹ / ₂ | 31.99 ¹ / ₂ | 129.55 ¹ / ₂ | 6.71 ¹ / ₂ | 2.86 ¹ / ₂ | 125.83 |
| 25 | 115.28 | 32.01 ¹ / ₂ | 129.54 ¹ / ₂ | 6.72 ¹ / ₂ | 2.87 | 126.08 |
| 27 | 115.17 | 32.02 ¹ / ₂ | 129.69 | 6.72 ¹ / ₂ | 2.87 ¹ / ₄ | 126.26 ¹ / ₂ |
| 28 | 115.23 | 32.03 ¹ / ₂ | 129.96 ¹ / ₂ | 6.73 | 2.88 ¹ / ₄ | 126.41 |
| 29 | 115.34 ¹ / ₂ | 32.07 ¹ / ₂ | 130.25 ¹ / ₂ | 6.73 ¹ / ₂ | 2.88 ³ / ₄ | 126.75 |

DICEMBRE 1916

| Data | Franchi | Lire sterline | Svizzera | Dollari | Pesos carta | Lire oro |
|------------|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|------------------------------------|
| 1 | 115.59 | 32.14 ¹ / ₂ | 130.71 | 6.75 ¹ / ₂ | 2.91 ¹ / ₂ | 127.15 ¹ / ₂ |
| 2 | 115.56 | 32.13 | 130.49 ¹ / ₂ | 6.75 ¹ / ₂ | 2.91 ¹ / ₂ | 127.25 |
| 4 | 115.61 ¹ / ₂ | 32.14 ¹ / ₂ | 130.45 | 6.75 ¹ / ₂ | 2.93 ¹ / ₄ | 127.52 |
| 5 | 115.76 | 32.19 | 130.73 ¹ / ₂ | 6.76 ¹ / ₂ | 2.92 ¹ / ₄ | 127.67 |
| 6 | 115.96 ¹ / ₂ | 32.23 ¹ / ₂ | 130.98 ¹ / ₂ | 6.77 ¹ / ₂ | 2.94 ¹ / ₄ | 127.70 |
| 7 | 116.27 | 32.33 | 131.39 | 6.79 ¹ / ₂ | 2.93 ³ / ₄ | 127.96 |
| 8 | 116.47 | 32.39 | 132.31 ¹ / ₂ | 6.81 ¹ / ₂ | 2.94 ¹ / ₄ | 128.15 |
| 9 | 116.87 | 32.50 ¹ / ₂ | 133.54 ¹ / ₂ | 6.84 | 2.95 ¹ / ₄ | 128.44 ¹ / ₂ |
| 11 | 117.35 ¹ / ₂ | 32.61 | 135.32 | 6.87 ¹ / ₂ | 2.95 ¹ / ₄ | 129.90 |
| 12 | 118.— ¹ / ₂ | 32.80 ¹ / ₂ | 136.72 ¹ / ₂ | 6.90 ¹ / ₂ | 2.96 ³ / ₄ | 129.40 ¹ / ₂ |
| 13 | 118.77 | 33.02 | 138.07 ¹ / ₂ | 6.95 ¹ / ₂ | 2.97 | 129.56 |
| 14 | 117.76 ¹ / ₂ | 32.76 ¹ / ₂ | 139.18 | 6.90 | 2.96 | 129.36 |
| 15 | 115.93 ¹ / ₂ | 32.20 ¹ / ₂ | 136.29 ¹ / ₂ | 6.78 ¹ / ₂ | 2.94 ¹ / ₂ | 128.87 ¹ / ₂ |
| 16 | 116.68 ¹ / ₂ | 32.40 | 137.70 ¹ / ₂ | 6.88 | 2.92 ¹ / ₂ | 129.21 ¹ / ₂ |
| 18 | 117.72 ¹ / ₂ | 32.69 | 137.94 | 6.87 | 2.93 ³ / ₄ | 129.40 |
| 19 | 118.04 | 32.82 ¹ / ₂ | 137.88 ¹ / ₂ | 6.90 ¹ / ₂ | 2.95 ¹ / ₂ | 130.10 ¹ / ₂ |
| 20 | 118.38 ¹ / ₂ | 32.91 ¹ / ₂ | 138.05 ¹ / ₂ | 6.93 | 2.95 ¹ / ₂ | 129.86 ¹ / ₂ |
| 21 | 118.27 | 32.88 | 137.59 ¹ / ₂ | 6.92 | 2.94 ³ / ₄ | 129.86 |
| 22 | 118.22 ¹ / ₂ | 32.88 | 137.45 ¹ / ₂ | 6.91 | 2.94 ³ / ₄ | 129.86 |
| 23 | 118.24 | 32.88 ¹ / ₂ | 137.60 ¹ / ₂ | 6.91 | 2.94 ¹ / ₄ | 129.88 ¹ / ₂ |
| 26 | 118.18 ¹ / ₂ | 32.83 ¹ / ₂ | 137.66 ¹ / ₂ | 6.90 ¹ / ₂ | 2.94 ³ / ₄ | 129.70 |
| 27 | 118.06 ¹ / ₂ | 32.85 | 137.39 ¹ / ₂ | 6.90 | — | 129.08 ¹ / ₂ |
| 28 | 117.51 ¹ / ₂ | 32.71 | 136.48 | 6.86 | 2.94 ³ / ₄ | 128.31 ¹ / ₂ |
| 29 | 117.30 ¹ / ₂ | 32.64 ¹ / ₂ | 135.64 ¹ / ₂ | 6.86 | 2.94 ³ / ₄ | 128.37 ¹ / ₂ |
| 30 | 117.66 | 32.74 ¹ / ₂ | 135.72 | 6.88 ¹ / ₂ | 2.96 | 128.24 ¹ / ₂ |

RUSSIA.

LA BANCA IMPERIALE RUSSA.

La situazione della Banca di Stato allorchè affrontava la guerra non poteva esser migliore. Alla vigilia del conflitto, il 23 luglio 1914, la circolazione di quasi 1860 milioni di rubli era coperta da una riserva di 1.602.041.559 rubli, nella proporzione cioè del 92,3 per cento. Fra le banche degli Stati in conflitto era, quindi, quella che si trovava nella maggior possibilità di aumentare notevolmente la circolazione, pur mantenendo un'alta copertura metallica (1).

Fino allo scoppio delle ostilità la Banca di Russia non aveva mai usato - fuorchè durante la guerra giapponese - del diritto di emettere la carta per 300 milioni oltre la sua riserva metallica: nell'agosto 1914 era stata autorizzata a emetterne per 1500 milioni in più; a mezzo settembre ne aveva in circolazione per soli 2553 milioni e possedeva 1844 milioni di numerario, cioè il 72,35% dei biglietti.

Per poter fornire sì ingenti mezzi al Governo, sotto la forma dello sconto dei buoni del Tesoro, la Banca imperiale dovette aumentare i suoi biglietti, e, dal 21 luglio 1914 al 21 agosto 1915, li aumentò infatti da 1634 a 4021 milioni di rubli, con un'eccedenza di 2387 milioni, cospicua, ma pur sempre prudente in confronto dell'enorme fabbisogno dello Stato.

Nello stesso periodo di tempo la riserva aurea rimaneva quasi costante, discendendo appena da 1601 a 1583 milioni di rubli.

Dalla sproporzione tra emissione cartacea e riserva aurea derivava il deprezzamento del rublo-carta. Preoccupato di ciò, sui primi del settembre 1915, il ministro Chingaroff, pur constatando che la riserva aurea delle casse dello Stato, in Russia, era la maggiore del mondo, dichiarava che, nell'intento di mantenerla allo stesso limite per l'avvenire, con ogni miglior mezzo si dovesse far sì che affluissero prontamente a quelle le grandi quantità d'oro giacenti inutilizzate ne' privati forzieri.

(1) LANFRANCO MAROI, *La Banca di Russia*, ne « L'Economista » di Firenze, n. 2139, del 1915. A. RAFFALOVICH, *Les grandes Banques d'émission. La Banque de Russie*, Alcan, 1914.

La questione del cambio era per certo grave e giustificato il deprezzamento del rublo-carta, se si considera che, secondo il Luzzatti, alla fine d'agosto 1915 la circolazione fiduciaria della Banca imperiale russa già oltrepassava i 10 miliardi di nostre lire, e il 21 ottobre era di 15 miliardi; e se si pone mente che, come avverte l'Einaudi, l'oro posto a garanzia dei biglietti, serve a tenerne su il pregio alla pari solo quando si verifichi una delle due seguenti condizioni: 1° che sia dato a vista in cambio dei biglietti; e ciò non accadeva in Russia, dove allo scoppio della guerra fu ordinato il corso forzoso; 2° che sia esportato all'estero od altrimenti dato, *a cambio fisso*, di pochi centesimi sopra o sotto la parità, in cambio di biglietti, a coloro che vogliono far pagamenti all'estero. In Russia lo Stato esportò bensì, nell'autunno 1914, 75 milioni di rubli appunto per procacciarsi aperture di credito in Inghilterra; e mercè i suoi successivi prestiti ottenne disponibilità, di cui in parte si servì per vendere divisa estera a coloro che dimostrarono di averne bisogno per acquisti fatti all'estero nell'interesse generale. Ma si vede che non si operò con sufficiente energia, sicchè il cambio si mantenne e mantiene altissimo.

Sui primi di settembre 1915, poi, alla Duma si discuteva un apposito disegno di legge per estender la facoltà di emissione della carta moneta concessa alla Banca di Stato.

In aprile 1916, lo scoperto rappresentava, in confronto della circolazione totale, il 61,8%: le operazioni di banca, sconto e anticipazioni, in confronto del totale della circolazione, il 14,2%.

Durante le prime due settimane dell'agosto 1916 la riserva d'oro della Banca dello Stato all'estero presentava un aumento di 95 milioni di rubli e quella dell'oro in Russia un aumento di 2,453,000 rubli.

Nel mese di ottobre quest'ultima riserva cresceva di altri 6 milioni di rubli, dopo aver raggiunto, il 14 settembre, 1560 milioni. La riserva d'oro all'estero ammontava a 2 miliardi e 55 milioni: la proporzione è la più alta che in ogni altro paese, eccezion fatta per l'Inghilterra.

Riferiamo qui quattro recenti situazioni della Banca Imperiale:

| | | 1916 29 luglio | 1916 5 agosto | 1916 14 agosto | 1916 21 settembre |
|-----------------------|-----|-------------------|------------------|-------------------|----------------------|
| Oro | Rb. | 3.416.000 | 3.414.000 | 3.511.654 | 3.609.000 |
| Argent. | • | 79.000 | 82.000 | 83.028 | 95.000 |
| Portafoglio | • | 367.000 | 365.000 | 383.300 | 263.000 |

| | 1916 29 luglio | 1916 5 agosto | 1916 14 agosto | 1916 21 settembre |
|---------------------------------|-------------------|------------------|-------------------|----------------------|
| Anticipazioni su titoli . . . » | 499.000 | 473.000 | 452.984 | 420.000 |
| Buoni del Tesoro » | 3.763.000 | 8.899.000 | 3.873.370 | 4.657.000 |
| Altri titoli » | 164.000 | 158.000 | 156.632 | 127.000 |
| Circolazione » | 6.753.000 | 6.813.000 | 6.876.204 | 7.224.000 |
| Conti Correnti » | 1.204.000 | 1.209.000 | 1.285.702 | 1.309.000 |
| Conti Correnti del Tesoro. » | 210.000 | 216.000 | 200.011 | 268.000 |

DEPREZZAMENTO DEL RUBLO.

L'abbondanza del danaro in circolazione - fittizia in quanto di carta si tratta - e con essa l'aumento dei prezzi — che negli ultimi mesi del 1915 in Russia prendeva proporzioni sconosciute presso tutti gli altri paesi, alleati o nemici — era dovuta in parte a cause comuni per tutti i belligeranti (necessità per lo Stato di coprire le spese di guerra, di eseguire forti pagamenti in oro per le forniture dall'estero, di attirare nelle sue casse l'oro circolante; e pertanto, continue emissioni di prestiti e di carta-moneta), in parte a condizioni speciali, cioè al fatto che la guerra, chiudendo la frontiera occidentale della Russia, ne ha quasi soppresso il commercio estero, turbando profondamente l'equilibrio dell'economia nazionale, che era quella tipica d'un paese agricolo. Assai più delle altre, queste ragioni speciali spiegano l'eccezionale deprezzamento del rublo, che, dal valore di franchi-oro 2.66 che aveva prima della guerra, in gennaio 1916 era disceso alquanto sotto i due franchi, e continuava a discendere.

Come è noto, prima della guerra la esportazione russa superava l'importazione per circa un miliardo di franchi all'anno; l'una consisteva precipuamente in cereali e materie grezze o semi grezze, l'altra in macchine e prodotti industriali complessi, lavorati o semilavorati. Quel miliardo controbilanciava i larghi utili ricavati in Russia dal capitale straniero, era una causa di vero graduale arricchimento, manteneva alto il credito russo, alla pari il corso del rublo, abbondante la circolazione dell'oro nell'interno del paese.

Cessato, quasi d'un tratto, il commercio coll'estero — oggi tre sole ferrovie, lunghi e sottili ombelichi, assicurano alla Russia, per le tre vie di Torneo, Arcangelo e Vladivostock, il rifornimento delle merci più necessarie, per la guerra e per la vita ordinaria — era na-

turale che si verificasse fin da principio un doppio fenomeno: rincaro delle merci fornite esclusivamente dall'estero, o di quelle prodotte in Russia per cui la cessazione della concorrenza estera creava una condizione quasi di monopolio; deprezzamento dei cereali, e in genere delle materie prime prodotte dal paese in quantità superiore ai bisogni del consumo interno.

Siccome però il deprezzamento del rublo — e per esser venuto a mancare l'afflusso dell'oro straniero, e per la necessità della Russia di procurarsi all'estero, a qualunque costo, molti prodotti indispensabili che essa non era in grado di fabbricare, e per la difficoltà di collocare prestiti all'interno — fu più rapido di quello della materia prima, ne venne che il prezzo degli stessi cereali, in rubli-carta, si trovò a crescere, benchè in misura minore di quello dei prodotti d'importazione.

BILANCIA COMMERCIALE.

Ci è occorso già di mettere in ispeciale evidenza l'egemonia esercitata dalla Germania sul commercio e sull'industria della Russia, e come la guerra, determinando la cessazione d'ogni traffico tra i due paesi, abbia prodotto danni economici considerevoli nei due Imperi. Ma la Russia, incurante di sacrifici, cogliendo l'occasione della guerra, ha manifestato la decisa volontà di liberarsi ad ogni costo dalla dominazione tedesca. A tal fine il Governo imperiale accettava il principio di aprire in Francia uffici doganali propri per agevolare le esportazioni francesi in Russia; stabiliva accordi commerciali con l'Inghilterra; ordinava la liquidazione immediata delle imprese commerciali ed industriali possedute dal nemico. E poichè, per isfuggire a sì rigoroze disposizioni talune di siffatte imprese erano state affidate a sudditi russi, il Consiglio dei ministri, riconoscendo praticamente impossibile far cadere sotto le sanzioni delle leggi ordinarie tali privati accordi segreti, disponeva che fossero messe sotto controllo tutte le imprese trasferite nelle accennate condizioni.

I dati che seguono dimostrano come, durante la guerra, il commercio russo con l'estero siasi ridotto rapidamente, in conseguenza della chiusura dei maggiori sbocchi, tre soli essendo rimasti aperti: Vladivostok, Arcangelo e la via per la Scandinavia.

| IMPORTAZIONE . | 1913 | 1914 | Differenza |
|--------------------------|----------------|--------------------|----------------|
| | | (milioni di rubli) | |
| Primi sette mesi | 675.7 | 780.3 | + 104.6 |
| Ultimi cinque mesi . . . | 544.8 | 155.9 | = 388.9 |
| Totale | 1,220.5 | 936.2 | - 284.3 |
| ESPORTAZIONE | | | |
| Primi sette mesi | 687.3 | 780.9 | + 93.1 |
| Ultimi cinque mesi . . . | 733.1 | 85.2 | = 647.9 |
| Totale | 1,420.9 | 866.1 | = 554.8 |

Nell'insieme il commercio con l'estero, da 2641 milioni di rubli nel 1913, si ridusse a 1802 milioni, dei quali 1561 appartengono al primo periodo e 241 nel secondo. La riduzione nel 1914, di fronte al 1913, fu complessivamente di 839 milioni di rubli.

La bilancia commerciale della Russia, di regola attiva, diventò passiva: mentre nel 1913 le esportazioni avevano sorpassate le importazioni di 200 milioni di rubli, nel 1914 le importazioni eccedettero le esportazioni di 70 milioni.

E passiva permaneva nel 1916: infatti, secondo l'*Evening Standard*, pel primo semestre del 1916 le esportazioni russe verso le frontiere europee ascsero a 166,681,000 rubli, contro 20,160,000 pel semestre corrispondente del 1915. Le importazioni salirono a 465,119,000 rubli, contro 181,258,000. E fino a tutto agosto: importazione dalla frontiera europea per 792,800,000 rubli e dalla frontiera asiatica per 590,400,000 rubli; esportazioni 372 milioni di rubli, contro i 221 pel corrispondente periodo del 1915.

Ma di un miglioramento della bilancia commerciale russa si è avuta recente notizia ufficiale. Da un memoriale esplicativo del ministro delle finanze, presentato alla Duma, rilevasi che le esportazioni e le importazioni dalle frontiere europea ed asiatica dell'Impero, dal gennaio al giugno 1916, presentano un considerevole aumento rispetto al corrispondente periodo del 1915. Nei primi nove mesi del 1916, rispetto al 1915, l'incremento delle esportazioni era del 70 per cento.

Per la sua quasi totale sospensione degli scambi internazionali, in Russia, il problema dei cambi si presentava in particolar modo arduo. Sulle stesse piazze di Londra e di Parigi il rublo perdeva fortemente: infatti, ecco qual'era il suo corso e l'aggio della divisa estera francese ed inglese nella Russia:

| | Londra | | Parigi | |
|----------------------|---------------------------------------|-------|-------------------------------|-------|
| | Corso in rubli della lira sterlina | % | Corso del rublo in franchi | % |
| Parità | 9.462 | 100 | 2.667 | 100 |
| Al 3 agosto 1915 . . | 14.75 | 155.9 | 1.86 | 143.7 |
| Al 17 settembre 1915 | 13.90 | 146.9 | 2.045 | 130.4 |

Come si vede, il deprezzamento era minore a Parigi, perchè a sua volta il franco perdeva in confronto della lira sterlina.

A Parigi il rublo aveva cominciato a discendere fin dai primi del 1915, e già sul principio di marzo 1915 oscillava fra 2.17 e 2.32.

L'Einaudi (1) ha riassunto chiarissimamente i dati relativi al cambio del rublo, riducendo tutti i corsi a percentuali in più od in meno dei 100 franchi svizzeri, assunti come corso generale di parità:

| | | | | | |
|------------------|---|-------|------------------|---|-------|
| Fine giugno 1914 | — | 1.60 | Fine marzo 1916 | = | 38.30 |
| » luglio 1914 | — | 7.20 | » aprile 1916 | = | 39.60 |
| » agosto 1914 | — | 14.80 | » maggio 1916 | — | 39.90 |
| » dicembre 1914 | — | 18.80 | » giugno 1916 | = | 39.35 |
| » aprile 1915 | — | 16.80 | » luglio 1916 | = | 39.25 |
| » giugno 1915 | — | 22.— | » agosto 1916 | = | 34.95 |
| » settembre 1915 | — | 28.80 | » settembre 1916 | = | 37.45 |
| » dicembre 1915 | — | 40.25 | » ottobre 1916 | — | 40.— |
| » gennaio 1916 | — | 42.10 | » novembre 1916 | — | 42.40 |
| » febbraio 1916 | = | 37.40 | » dicembre 1916 | = | 43.75 |

CAUSE DELL'INASPIMENTO.

Come abbiám visto, l'asprezza dei cambi derivava, oltre che dalla sovrabbondante emissione cartacea e dalle ingenti ordinazioni di materiale bellico fatte all'estero, dalla quasi totale sospensione degli scambi

(1) « Corriere della Sera », 3 aprile 1915 e 16 ottobre 1916.

internazionali. Negli ultimi tre anni normali (1911, 1912 e 1913) le esportazioni russe in media erano giunte a 1500 milioni di rubli, contro 1200 milioni di rubli, d'importazioni, con una eccedenza così detta favorevole di 300 milioni di rubli. Cosiddetta favorevole, scriveva l'Einaudi, perchè i 300 milioni di rubli esportati in eccedenza, in realtà, andavano a pagare gli interessi degli enormi debiti, pubblici e privati, che la Russia aveva contratto all'estero per il proprio apprestamento militare, ferroviario, industriale. Scoppiata la guerra, la posizione si capovolsse: ridotte moltissimo le esportazioni (appena 243 milioni di rubli negli 11 mesi dall'agosto 1914 al giugno 1915), scemate di meno e per taluni versi aumentate le importazioni, l'eccedenza *attiva* di 300 milioni all'anno si convertì nel 1914 in una eccedenza *passiva* di 124 milioni e per i primi sei mesi del 1915 di 180 milioni di rubli. Poichè il debito di interessi passivi da pagare all'estero rimase costante, ai vecchi 300 milioni di rubli si aggiunsero per il 1914 e per il primo semestre del 1915 altri 304 milioni di debito da assolvere per l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni. Ciò spiega l'acuirsi della crisi dei cambi; la quale potrà essere attenuata da una coraggiosa politica monetaria di esportazione d'oro o finanziaria di debiti esteri da parte dello Stato.

PROVVEDIMENTI.

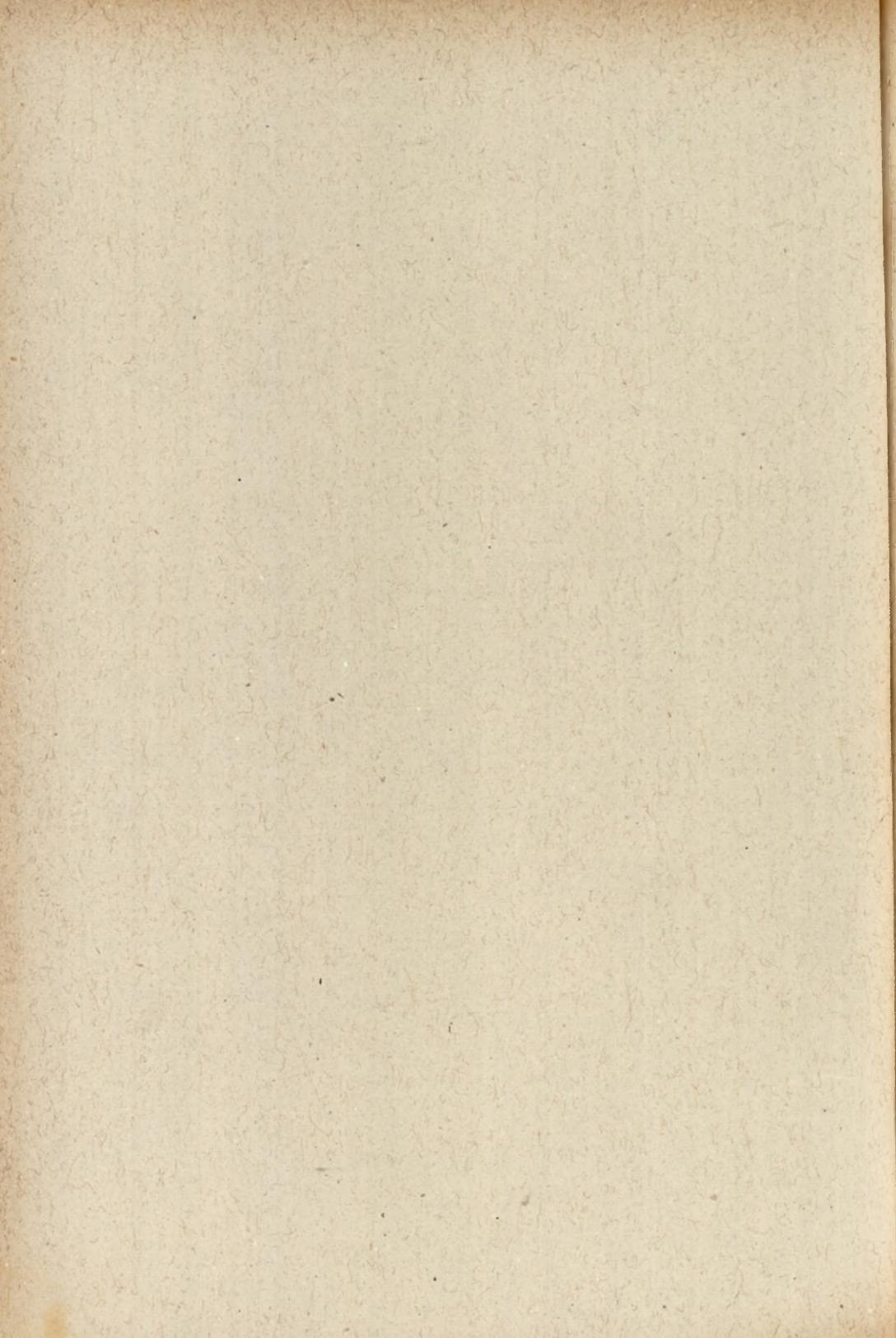
Per mitigare l'asprezza de' cambi, anche la Russia ha fatto ricorso a prestiti all'estero, (per gran parte offerti dagli Alleati, ma anche gli Stati Uniti han concorso con 117.200.000 rubli, fino al novembre 1916), ed ha vietato per tre anni la importazione di articoli di lusso, eccetto quelli che costituiscono materie prime necessarie all'industria della difesa nazionale, alla medicina ed alle istituzioni scientifiche.

Sempre al fine di conseguire un miglioramento del cambio, la Cancelleria del Credito, con circolare del 10-23 agosto 1916, prescriveva alle banche russe di non accettare versamenti in rubli a credito dei conti dei corrispondenti all'estero per conto de' loro clienti ove questi non abbiano preavvisato il versamento. Di più, i clienti in Russia, nell'effettuare versamenti a credito di conti di corrispondenti

e clienti all'estero, son tenuti a sottoscrivere una dichiarazione indicante l'oggetto pel quale il versamento è fatto, e in caso di dubbio le banche russe debbono esigere l'esibizione di documenti giustificativi. Con tale circolare la Cancelleria mirava a impedire, nella misura possibile, la speculazione al ribasso del rublo, e ad eliminare qualsiasi transazione contraria alle vedute del ministero delle finanze russe, sempre al fine di migliorare il corso del rublo, nell'interesse generale di tutti gli Alleati.

VI.

PRESTITI



INDEBITAMENTO PREBELLICO.

In uno studio pubblicato nella « Scientific Monthly », (1) il dottor Jordan scriveva che « la ragione principale per cui un paese si induce a fare un prestito è stata sempre la guerra, o la preparazione della guerra. Se non vi fosse stata la guerra, nessun paese avrebbe mai fatto il prestito di un dollaro. In Europa, negli ultimi cent'anni, nel tempo della così detta pace, le nazioni hanno speso più per la guerra che per ogni altra cosa. Non è strano perciò che questa pace armata abbia trovato la sua verifica nella guerra ».

Alla fine delle guerre napoleoniche, la Gran Bretagna aveva contratto un debito di 4,430,000,000 dollari. I risparmi fatti in tempo di pace ridussero il debito, ma la guerra coi Boeri, per la quale occorsero altri 800 milioni di dollari, assorbirono anche questi risparmi.

Il debito della Francia data dalla Rivoluzione. A causa della cattiva amministrazione, esso raggiunse subito i 700 milioni; e venne ridotto con la moneta cartacea, confische, ecc., a 160 milioni di dollari. Ma questo metodo di giovare al Governo a spese del popolo fu causa di fallimenti e di costernazione in tutto il paese. Dopo la guerra franco-prussiana, il debito superò i 6 miliardi di dollari.

(1) « Nuova Antologia », del 1° febbraio 1916, fasc. 1057.

Prima della guerra presente le nazioni erano già ingolfate di debiti a causa della loro « preparazione ». Il debito totale era salito a circa 30 miliardi di dollari, superando quasi di tre volte il valore di tutto l'oro e di tutto l'argento del mondo.

Sull'indebitamento prebellico in tutto il mondo sono state raccolte ed esposte,* con largo corredo di considerazioni e di raffronti, statistiche preziose da Mario Alberti (1). Alla stregua di esse, si ha che le spese sostenute dai principali Stati dal 1880 al 1914, come sono fornite dallo « Statesman's Year Book », aumentavano del 162 % per la Gran Bretagna; del 586 % per la Germania; del 72 % per la Francia; del 116 %, 281 %, 253 % per l'Austria-Ungheria (debito comune all'Impero ed al Regno), per l'Austria e per l'Ungheria; del 78 % per l'Italia; del 466 % per la Russia.

Di particolare interesse è il confronto delle spese militari (cifre del 1909-910) col totale delle entrate, riferite dal Lawson pei principali Stati:

| | Francia | Russia | Germania e Prussia (migliaia di sterline) | Austria-Ungheria | Italia |
|-------------------|---------|---------|---|------------------|--------|
| Esercito e marina | 46,972 | 56,560 | 61,249 | 44,489 | 21,374 |
| Debito pubblico | 64,123 | 39,496 | 27,799 | 29,477 | 24,684 |
| Totale | 111,095 | 96,056 | 89,048 | 73,966 | 46,058 |
| Entrate | 158,336 | 252,634 | 324,263 | 177,623 | 87,169 |

La tabella seguente indica (in franchi) l'indebitamento delle maggiori Potenze belligeranti negli ultimi quindici anni:

| | 1899 | 1914 |
|------------------------|----------------|----------------|
| Austria-Ungheria . . . | 13,692,300,000 | 21,496,000,000 |
| Germania: Impero . . . | 2,871,275,000 | 6,067,000,000 |
| » Prussia . . . | 8,078,025,000 | 12,377,000,000 |
| Francia | 26,975,750,000 | 32,558,000,000 |
| Italia | 13,239,175,000 | 13,306,000,000 |
| Regno Unito | 15,973,000,000 | 16,558,000,000 |
| Russia | 15,584,125,000 | 23,873,000,000 |

(1) « Rivista delle Società Commerciali », marzo 1915.

La pressione di debito pubblico per abitante, paragonata alla media ricchezza per cittadino, alla vigilia della guerra era la seguente:

| | Debito pubblico (milioni di franchi) | Quota per abitante | Ricchezza media per abitante | Rapporto fra debito e ricchezza |
|------------------|---|-----------------------|---------------------------------|------------------------------------|
| | (1) | (1) | (1) | |
| Austria-Ungheria | 21,496 | 421 | 2,600 | $\frac{1}{6}$ |
| Germania . . . | 26,414 | 406 | 6,700 | $\frac{1}{17}$ |
| Bulgaria . . . | 1,360 | 310 | 2,450 | $\frac{1}{8}$ |
| Francia . . . | 32,558 | 822 | 6,525 | $\frac{1}{8}$ |
| Italia . . . | 13,306 | 380 | 2,425 | $\frac{1}{6.3}$ |
| Regno Unito . . | 16,558 | 364 | 8,625 | $\frac{1}{23}$ |
| Russia . . . | 23,873 | 139 | 1,550 | $\frac{1}{11}$ |
| Belgio . . . | 3,739 | 505 | 6,350 | $\frac{1}{12.5}$ |
| Serbia . . . | 1,200 | 266 | 2,300 | $\frac{1}{9}$ |
| Montenegro . . | 33 | 66 | ? | ? |
| Giappone . . . | 6,484 | 122 | ? | ? |
| Portogallo . . | 3,187 | 531 | 2,200 | $\frac{1}{4}$ |
| Rumenia . . . | 1,641 | 220 | 2,300 | $\frac{1}{10}$ |

Non tutte le cifre esposte dall'Alberti pei debiti pubblici concordano con quelle riferite, sempre pel 1914, da altri scrittori, secondo i quali l'Austria-Ungheria aveva 19 miliardi; 20 la Germania; 22 e mezzo la Russia; 17 e mezzo il Regno Unito, colonie escluse; e l'Italia aveva, al 30 giugno 1914, 15 miliardi e mezzo. I 145 miliardi di debito complessivo gravanti i paesi sopra detti, nel corso della guerra, fino al 31 dicembre 1915, si erano certamente più che raddoppiati.

Secondo lo « Statist » (2), i debiti di guerra, dal 31 luglio 1914 al 20 ottobre 1915, sarebbero ascisi:

a) per l'Inghilterra, a 30 miliardi e 815 milioni di lire; per la Francia, a 20 e 642; per la Russia, a 18 e 620; per l'Italia, a 3 e 216. Totale per gli Alleati: 73 miliardi e 293 milioni;

b) per la Germania, a 36 e 900 milioni di lire; per l'Austria-Ungheria, a 13 e 811. Totale per gli Imperi centrali: 50 miliardi e 711 milioni.

(1) Secondo i diversi annuari statistici, lo « Statesman's Year Book » ed il « Gotha »; i dati del GINI su « L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni », e i dati, vecchi e poco attendibili, del MULHALL.

(2) « Minerva », vol. XXXVI, pag. 39.

Totale generale: 124 miliardi e 4 milioni. In queste cifre non sono compresi il prestito bulgaro di 150 milioni, né quello turco contrattato a Berlino.

Ma, tra l'ultima decade di ottobre e il dicembre 1915, non si son spesi meno di altri 26 miliardi per la guerra, rappresentati quasi esclusivamente da nuovi debiti, a breve e lunga scadenza, raggiungendosi così i 150 miliardi in complesso, con un raddoppiamento del debito pubblico.

METODI.

Ciò premesso, vediamo come gli Stati attingono alle sorgenti del credito i mezzi straordinari per sostenere la guerra.

A tre principali fonti d'indebitamento si può ricorrere: prestiti nazionali, prestiti all'estero, emissioni di biglietti. Di quest'ultima fonte abbiamo avuto occasione di trattare nello speciale capitolo sulla circolazione degli Stati belligeranti; mentre dei prestiti in genere, e di quelli in specie contratti dalle Potenze in conflitto, discorreremo qui.

Le emissioni possono concernere rendite cosiddette perpetue ed obbligazioni rimborsabili. L'Italia ha adottato il tipo dell'obbligazione $4\frac{1}{2}$ e 5% rimborsabile in 10-25 anni, tipo assai conveniente pei capitalisti per la fissità che dà al valor capitale la certezza del rimborso a 100 lire a data non troppo lontana. La Russia ha anch'essa l'obbligazione, fruttante il $5\frac{1}{2}\%$, ammortizzabile in 10 anni. La Francia si è invece mantenuta fedele alle vecchie tradizioni, in parte divenute nostre, per cui il classico tipo del titolo pubblico è la rendita perpetua, perpetua ne' riguardi de' possessori che non hanno la possibilità di chiederne il rimborso, mentre lo Stato ha sempre — a partire da una certa data — la facoltà di restituzione. Le condizioni particolari delle singole emissioni variano da prestito a prestito, e da Stato a Stato. Notevole, e assai discutibile in pratica ed in teoria, è la facoltà concessa dall'Inghilterra di convertire nel prestito di 250 milioni di sterline, in obbligazioni al $4\frac{1}{2}\%$, tutti o quasi tutti gli altri debiti nazionali.

Tutti gli Stati consentono che gli istituti di credito anticipino somme ai possessori di titoli dei prestiti di guerra, previo deposito di questi a garanzia delle anticipazioni. Se non che in alcuni Stati,

come la Germania e l'Austria-Ungheria, di questo espediente si è, pare, molto abusato. Il Rödern, ministro del Tesoro tedesco, dichiarava che solo il 5 % di 45 miliardi di prestiti proveniva dalle casse di anticipo, mentre, secondo una rivista neutrale, esse avrebbero invece finanziato fino al 59 % il quinto prestito di guerra.

I prestiti austriaci sono al 5 1/2 %, rimborsabili nel 1920, 1925 e 1930; gli ungheresi per la maggior parte al 6 % perpetuo, inconvertibili per 5 o 10 anni. A un corso di emissione variabile dal 90 al 98, questi prestiti danno un profitto netto del 6 e del 6 1/2 %, non eccessivo dato che il debito austriaco e quello ungherese erano da una trentina d'anni al 4 % e che l'ultimo prestito del febbraio 1914 era stato emesso al 5 %.

Sui 13 miliardi di prestiti nominali, ve ne sarebbero appena — così si affermava — 3 o 4 di denaro contante.

PRESTITI ALL'ESTERO E NEUTRALITÀ.

Oltre ai prestiti interni, può farsi ricorso ai prestiti all'estero, e ciò per le necessità finanziarie relative alla condotta della guerra ed anche allo scopo di mitigare l'asprezza dei cambi. Dai prestiti all'estero pare che, sino alla fine del 1915, il Tesoro italiano avesse tratto beneficio per due miliardi e mezzo, a condizioni che, giustamente, non sono ancor note. Nell'intento di conseguire una maggiore stabilità de' cambi, ed al fine del loro miglioramento, han ricorso al collocamento dei prestiti all'estero l'Italia, la Francia, la Russia e financo la stessa Inghilterra.

Tali prestiti possono essere contratti con Stati neutrali o con Stati combattenti, come, ad esempio: i prestiti forniti dall'America alle Potenze dell'Intesa; i prestiti offerti dalla Germania alla Turchia.

A proposito della neutralità e dei prestiti agli Stati belligeranti, il Governo elvetico, che intendeva chiedere un prestito a un gruppo di banchieri americani, ebbe ad interrogare officiosamente il Governo degli Stati Uniti per sapere se esso avrebbe sollevato obiezioni contro l'operazione designata. Il ministro degli esteri Bryan rispose che pel suo Governo non vi era alcuna ragione perchè gli americani non dovessero fare dei prestiti agli Stati neutrali, mentre il mutuare delle

somme agli Stati belligeranti avrebbe costituito un fatto inconciliabile con lo spirito della neutralità.

Tale dichiarazione sollevava vari commenti nella stampa nord-americana (1). Il diritto internazionale presente non proibisce affatto ai privati cittadini di un paese neutrale di prestare denaro a uno Stato combattente. Gli scrittori tendono però a mostrarsi sempre più proclivi a riprovare questo modo di venire in aiuto ad una potenza belligerante.

Qualche giornale (« The Boston Herald ») distingueva tra il Governo di uno Stato neutro ed i suoi cittadini. Mentre per quello il fornire denaro a uno Stato in guerra rappresenterebbe una flagrante violazione dei doveri della neutralità, ciò non potrebbe ritenersi pei cittadini, poichè il prestare denaro a uno Stato, in fondo, non differisce gran che dal fornirgli merci a credito.

Ma quale che sia l'opinione dei dottori, sta in fatto che in tutte le guerre del passato le Potenze belligeranti attinsero larga copia di mezzi ai mercati neutrali.

Quanto ai prestiti fatti dall'Inghilterra alla Francia ed all'Italia, si è osservato ch'essi sono stati troppo onerosi, oltre che per l'obbligo di restituire in oro una parte del loro ammontare, pel fatto che, prestando denaro al corso del cambio, molto si avvantaggiava chi li dava, a danno di chi li riceveva, il quale vedeva così ancor più deprezzarsi la propria valuta.

Quale fondamento abbia l'osservazione riferita non è possibile stabilire, essendosi conservato sulla operazione delicatissima un patriottico silenzio.

BUONI DEL TESORO.

Oltre che ai prestiti in rendita od in obbligazioni, gli Stati possono ricorrere all'emissione di buoni del Tesoro ordinari all'interno. Questo è un debito preparatorio, in quanto uno Stato non contrae prestiti a breve scadenza se non col proposito di consolidarli in seguito, rimborsandone il valente col ricavo dei prestiti propriamente detti. Tali debiti preparatori adempiono ad una funzione utilissima,

(1) « Minerva », anno 1914, pag. 933.

sopra tutto quelli contratti con la forma dei buoni ordinari del Tesoro a scadenza breve, da 3 mesi ad un anno: essi fermano il risparmio nell'attimo della sua formazione e lo inducono ad incanalarsi a servizio dello Stato; ed utilizzano inoltre i risparmi temporanei (1).

D'altra parte lo Stato non può emettere *ad ogni momento* un prestito vero e proprio, il quale costituisce un'operazione complessa, colossale, che non può essere ripetuta troppo di sovente. Appunto per questo, gli Stati belligeranti si son quasi trovati d'accordo nello scegliere l'intervallo di 6 mesi tra un prestito e l'altro, anche al fine di lasciar tempo ai risparmiatori per accumulare un nuovo gruzzolo.

Ad accaparrare i risparmi appena nati, giovano i buoni ordinari del Tesoro, i quali soddisfino alle seguenti condizioni:

1° siano emessi a varie scadenze, 3, 6, 9 e 12 mesi, a scelta del capitalista;

2° siano nominativi od al portatore, di taglio piccolo o grosso, a richiesta dell'acquisitore;

3° siano consegnati seduta stante e di continuo, senza limitazione di somma, nel maggior numero di sezioni di tesoreria, sedi e succursali di banca; ed eventualmente, in pochi giorni, dagli uffici postali;

4° offrano al risparmiatore il saggio corrente d'interesse, che si potrebbe ricavare da depositi od impieghi consimili. In Francia, il reddito varia dal 4 al 5.25 %, a seconda delle scadenze: in Inghilterra il tasso fu aumentato il 12 novembre 1915 dal 4 1/2 al 5 % e poi elevato ancora: in Italia, con decreto 24 dicembre 1916, portato da 4.25 a 4.50 per i buoni con scadenza da 6 ad 8 mesi, e da 4.50 a 4.75 per quelli da 9 a 12 mesi;

5° i buoni siano accettati alla pari, salvo il conguaglio degli interessi scaduti, in tutte le future emissioni di prestiti di guerra.

Seguendo le regole ora dette, in Francia si eran raccolti alla fine di ottobre 1915 ben 8353 milioni di franchi; in Inghilterra i buoni del Tesoro esistenti al 13 novembre 1915 raggiungevano 6673 milioni di lire. In Italia, mentre dal 1° luglio 1914 al 31 ottobre 1915

(1) EINAUDI, « Corriere della Sera », 20 dicembre 1915.

non si eran raccolti che 169 milioni, al 30 novembre 1916 i buoni del Tesoro oltrepassavano la somma di 4290 milioni di lire (1),

Ulteriori cospicui successi aveva questa forma di prestito anche in Francia ed in Inghilterra.

Dopo che ben 2227 milioni di buoni della difesa nazionale a 3, 6 e 12 mesi si erano convertiti in titoli del prestito di guerra 5%, in Francia, al 31 dicembre 1915, rimanevano in circolazione ben 6963 milioni di buoni.

In Inghilterra, dopo che coll'aprile 1915 le obbligazioni dello Scacchiere furono emesse in multipli di lire sterline 100, ed anche titoli da lire sterline 50, 20 e 5, ai seguenti tassi:

| | Buoni a 3 mesi | Buoni a 6 mesi | Buoni a 9 e 12 mesi |
|-------------------------|----------------|----------------|---------------------|
| dall'aprile | 2.75 | 3.63 | 3.75 |
| dal 9 agosto | 4.50 | 4.50 | 4.50 |
| dal 27 ottobre | 4.75 | 4.87 | 5.— |
| dal 12 novembre | 5.— | 5.— | 5.— |

i risultati furono veramente considerevoli: al 4 marzo 1916 l'ammontare dei buoni del Tesoro in circolazione, cioè vigenti, era di 443,218,000 lire sterline, pari a 11,178 milioni di nostre lire.

Nè qui s'arrestava il meraviglioso successo. In Inghilterra, dopo i due grossi prestiti che fruttarono 332 e 592 milioni di sterline, sino al 6 maggio 1916 erano stati collocati ben 192,460,000 di sterline (4820 milioni nostri) di *bonds* (specie di buoni quinquennali e quadriennali con scadenza nel 1920) e 632,923,000 sterline (15,840 milioni nostri) di *treasury bills* (buoni ordinari a scadenza di pochi mesi ed al più di un anno).

Seguendo l'esempio della Francia e dell'Inghilterra, anche l'Italia con decreto 5 maggio 1916 autorizzava l'emissione di buoni del Tesoro triennali e quinquennali, e, con altri decreti, anche a più brevi scadenze, conseguendo il successo di cui abbiamo già fatto parola.

La continua affannosa domanda di ingenti capitali da parte di tutti gli Stati, i neutrali compresi, ha tratto all'adozione di prov-

(1) Dichiarazione di S. E. Boselli fatta alla Camera dei deputati il 5 dicembre 1916.

vedimenti legislativi contro la libera negoziazione di titoli di debito stranieri.

Così la Francia, in maggio 1916, approvava un disegno di legge tendente a limitare l'emissione dei valori esteri in Francia, come già aveva fatto l'Inghilterra. In giugno, il ministro delle finanze spagnuolo presentava alla Camera un disegno di legge col quale si proibiva di mettere in circolazione, di vendere e d'introdurre sul mercato spagnuolo titoli di debito ed altri effetti pubblici di Governi esteri, azioni, obbligazioni e titoli di qualsiasi genere di società straniere.

DEBITO AL 30 GIUGNO 1916.

Al 30 giugno 1916 i debiti pubblici dei seguenti Stati belligeranti erano:

| | Debiti anteriori | Debiti di guerra (in milioni di lire) | Totale |
|----------------------------------|------------------|--|----------------|
| Austria-Ungheria | 19,850 | 27,500 | 47,350 |
| Germania | 25,990 | 45,426 | 71,416 |
| Turchia e Bulgaria | 4,410 | 4,250 | 8,660 |
| Totali | 50,250 | 77,176 | 127,426 |
| Belgio e Serbia | 4,686 | 5,500 | 10,186 |
| Francia | 33,035 | 38,950 | 71,985 |
| Inghilterra | 17,425 | 52,935 | 70,360 |
| Italia | 14,839 | 10,368 | 25,207 |
| Russia | 22,685 | 37,100 | 59,785 |
| Totali | 92,670 | 144,853 | 237,523 |
| Totali generali | 142,920 | 222,029 | 364,949 |

Per l'Inghilterra, la Germania, la Francia e l'Italia i dati sopra riferiti son desunti da documenti ufficiali: per gli altri belligeranti son calcolati, generalmente in base alle spese belliche, dall'*Economist*, dalla *War Study Society* (1), dalle riviste finanziarie francesi (2).

(1) Bollettino del 1 marzo 1916.

(2) F. FLORA, dalla « Rivista di Scienza bancaria », del settembre 1916.

Veggasi anche, dello stesso Autore: *Oro e Carta. Prestiti e commercio nella guerra europea*. — Treves, Milano, 1915.

AUSTRIA-UNGHERIA.

DEBITO AUSTRO-UNGARICO.

Prima ancora della guerra, il credito della Monarchia danubiana era assai scosso. Le entrate di essa, nel 1912, raggiungevano: per l'Austria, 3305 milioni di lire; per l'Ungheria, 2035 milioni. Cifre relativamente non elevate quando si considerino in relazione all'oneroso servizio degli interessi dei debiti dell'Impero, cresciuti nell'ultimo decennio con una rapidità impressionante. Dal 1901 al 1912 il debito austro-ungarico è, infatti, salito da 9440 a 13,000 milioni; e quello speciale dell'Ungheria, da 5330 a 6850 milioni. In complesso, quindi, in soli 12 anni, un aumento di oltre 5 miliardi di corone; ed a tanto ascendeva allo scoppiare delle ostilità.

Della forte depressione del credito indubitabile segno eran, tra l'altro, le quotazioni del 4 e mezzo austriaco, disceso da 90,50 (1914) a 44 in giugno 1915.

PRESTITI INTERNI AUSTRIACI.

Notizie minute sui vari prestiti di guerra austro-ungarici non son trapelate a traverso le munite frontiere; ma il solo ostinato silenzio e l'imperscrutabile mistero serbato al riguardo autorizzano a giudicare assai sfavorevolmente la situazione economico-finanziaria della nostra maggiore nemica.

Il primo prestito austriaco è del novembre 1914, in buoni del Tesoro rimborsabili dopo 10 anni; saggio d'emissione 97 $\frac{1}{2}$ al 5 $\frac{1}{2}$. Risultato: 2,135,500,000 corone.

Il secondo prestito è del maggio 1915, in buoni del Tesoro rimborsabili anch'essi dopo 10 anni, cioè nel 1925; saggio d'emissione 95 $\frac{1}{2}$ al 5 $\frac{1}{2}$ %. Risultato: 2,360,000,000 corone.

Riferiva la « Kölnische Zeitung » che ai primi di ottobre 1915 i fondi raccolti per la guerra erano in gran parte esauriti, così che il Governo vedevasi novellamente costretto a ricorrere al credito. Nell'ottobre stesso, infatti, veniva aperta una pubblica sottoscrizione pel terzo prestito, emesso al prezzo di 93.60 ed all'interesse del 5 %, con

obbligo-di riscatto nel 1930. Per la storia, ecco come il commissario imperiale Kreskich invitava « tutti i fedeli cittadini di Trieste » a sottoscrivere il nuovo prestito di guerra per importi per quanto possibile elevati:

« Questa sottoscrizione sia in pari tempo nuovo indice dell'antica vostra provata fedeltà verso l'Imperatore e lo Stato austriaco e così pure della vostra granitica fede in un vivere *felice* sotto lo scettro degli Absburgo. Invito tutti i cittadini di Trieste a sottoscrivere il nuovo prestito di guerra quanto prima possibile, a seconda delle loro forze, e prego tanto i sottoscrittori, quanto le sedi, di volermi tener informato di tutti gli importi sottoscritti dai triestini, affinché le singole prestazioni patriottiche possano trovare corrispondente risalto ».

Chiara era la minaccia e il pericolo cui s'esponeva chi non avesse sottoscritto.

Ma, nonostante ogni peggior violenza, l'insuccesso di quel prestito fu tale che il ministro delle finanze, dottor Engel, dovette dimettersi.

Sui primi dell'aprile 1916 il Governo austriaco stabiliva di emettere il quarto prestito di guerra in obbligazioni, lasciando ai sottoscrittori la scelta fra cartelle riscattabili entro quarant'anni a datare dal 1921 e buoni del Tesoro riscattabili in sette anni. Il prezzo d'emissione rimase fissato a 93, per le cartelle, ed a 95.50 per i buoni del Tesoro.

I prestiti precedenti erano stati anch'essi al $5\frac{1}{2}\%$; ma il corso si faceva sempre più basso, e cioè 97.50, 95.50 e 93.60.

I sottoscrittori di questo prestito potevan domandare un anticipo del 75% dell'importo nominale alla Banca austro-ungarica e alla Cassa dei prestiti di guerra, autorizzate ad emettere i biglietti necessari. Così, per ciascun miliardo di prestito sottoscritto in rendita ammortizzabile $5\frac{1}{2}\%$, il vero apporto del pubblico poteva ridursi a 175 milioni di corone.

A proposito di questo prestito, riferiva l'*Agenzia Radio* che in Bucovina sarebbero stati affissi dei manifesti per informare che i biglietti di banca avrebbero dovuto essere muniti di una marca da bollo, pena l'invalidità; ma quando la carta-moneta venne presentata alle Tesorerie, solo una piccola parte venne bollata, e il resto fu, d'autorità, versato per la sottoscrizione di guerra.

Nonostante le gravose condizioni alle quali veniva emesso, nel risultato di questo nuovo prestito di guerra il ministro delle finanze austriaco Leth riponeva la maggior fiducia, questa fondando sul buon rendimento delle imposte, specialmente di quelle sul reddito, sui tabacchi, sugli spiriti e sullo zucchero, ed in genere degli introiti delle imposte dirette o indirette, mantenentisi alla stessa altezza che avevano raggiunta prima della guerra.

Verso la fine di maggio, secondo il « Wiener Korrespondenz Bureau » questo quarto prestito avrebbe dato 4 miliardi e 442 milioni di corone, cioè 500 milioni più del precedente.

Infine, ai primi di novembre si annunciava da Vienna che la Commissione di controllo del debito dello Stato aveva deciso la emissione di un quinto prestito in obbligazioni al $5\frac{1}{2}\%$, al corso di $92\frac{1}{2}$, ammortizzabili in 40 anni, ed in buoni del Tesoro, al medesimo interesse, al corso di 92, rimborsabili in giugno 1922 (1).

PRESTITI INTERNI UNGHERESI.

Dopo i prestiti del novembre 1914, del maggio 1915, dell'autunno dello stesso anno, pei quali si offrì ai sottoscrittori la scelta tra rendite e buoni del Tesoro, e coi quali si raccolsero rispettivamente 1170, 1120, 2000 milioni, anche il Governo ungherese ricorreva a nuovi prestiti.

Nel novembre 1914 (dal 16 al 23) era aperta la sottoscrizione al primo prestito di guerra ungherese al 6%, esente da imposte, emesso a 97.50 a liberazione immediata e a 98 a rate, con versamenti: 40% entro il 12 dicembre 1914, 30% il 22 stesso, 30% l'8 gennaio 1915. Le cedole hanno scadenza al 1° maggio e 1° novembre. La conversione non può esser fatta prima del 1° novembre 1920; ed ove il possessore vincoli i titoli per 5 anni ha diritto al rimborso alla pari.

Caratteristiche analoghe hanno i due prestiti successivi della primavera e dell'autunno del 1915.

Sulla fine dell'aprile 1916, dai risultati della prima settimana di sottoscrizione al quarto prestito, prevedevasi a Budapest, secondo la

(1) Le sottoscrizioni finora accertate ammontano a 4,633,440,000 corone.

« Frankfurter Zeitung », che la sottoscrizione avrebbe toccato la cifra di due miliardi. Tale cifra veniva infatti quasi raggiunta (si sottoscrissero più di 1900 milioni) sulla fine di maggio, quando si chiusero le sottoscrizioni, restando così, questo quarto prestito ungherese, di un miliardo e mezzo inferiore alla cifra del precedente.

Sui primi di novembre s'annunziava un nuovo prestito di guerra in obbligazioni al 6 %, al corso di 97.13, e l'emissione di buoni del tesoro al $5\frac{1}{2}\frac{8}{10}$ al corso di 95. Le sottoscrizioni avrebbero dovuto avere inizio nella seconda metà di novembre 1916.

FINANZIAMENTO TEDESCO.

Di un prestito, ascendente a 25 milioni di lire sterline, contratto con banche tedesche, dava a Londra notizia l'Agenzia Reuter. Al riguardo osservavasi che se, come è probabile, la spesa giornaliera per l'esercito austro-ungarico doveva avvicinarsi al milione di sterline, il prestito non avrebbe servito a coprire neanche la spesa di un mese. Se, ciò nonostante, prestiti tali riuscivan realmente utili alla duplice monarchia, questo fatto significava ch'essa era ridotta all'estremo delle sue risorse finanziarie e che gli eserciti erano, oltre che diretti, mantenuti dalla Germania.

Alla Germania, infatti, tra difficoltà gravi, l'Austria e l'Ungheria eran costrette a ricorrere.

Nel febbraio 1916 il Governo austriaco concludeva con un consorzio finanziario tedesco un nuovo prestito di 200 milioni di marchi, di cui 127 per conto dell'Austria e 73 per conto dell'Ungheria.

Era questa la terza operazione del genere: la prima era stata conclusa pochi mesi dopo l'inizio delle ostilità, nel novembre del 1914, per 300 milioni di marchi, di cui 100 ricadevano sull'Ungheria; la seconda operazione, conclusa il 22 gennaio 1915, giorno della ripresa di Leopoli, importava 500 milioni di marchi, di cui 305 per conto dell'Austria e 195 per conto dell'Ungheria; la terza, come si è visto, rifletteva il prestito di 200 milioni, ma questa cifra non rappresentava che un acconto.

In complesso, dunque, l'Austria e l'Ungheria, fino al febbraio 1916, erano state costrette a contrarre con istituti tedeschi un debito di

circa un miliardo di marchi, e nuove operazioni si prevedevano per l'avvenire.

Tra tali debiti va compreso quello col consorzio Rothschild, assistito dalle Case Bleichroeder e Mendelsohn, che si assumeva a fermo 150 milioni di buoni del Tesoro ungherese 5% a scadenza di due anni e mezzo.

Altri prestiti l'Austria cercava, invano, in America, dove — secondo voci corse — i banchieri di New-York le rifiutavan perfino 25 milioni di dollari, mendicati a qualsiasi condizione per quanto umiliante.

SITUAZIONE UFFICIALE.

Abbiam visto che il debito totale dell'Austria ascendeva al 30 giugno 1915 a corone 22,453,414,915, richiedenti il pagamento di 890 milioni d'interessi. Ma da allora l'Austria ha emesso non meno di 8 miliardi e mezzo di prestiti di guerra ed ha ottenuto dalla Germania un prestito per quasi un miliardo. Si ignora se abbia fatto altre operazioni di credito con banche dell'interno; ciò che non è da escludere. Pertanto il debito dello Stato era aumentato, in seguito alla guerra, di almeno 22 miliardi.

Quanto all'Ungheria si poteva calcolare che il debito fosse cresciuto di almeno 10 miliardi di corone.

In settembre 1916 la Commissione parlamentare austriaca di controllo sul Debito pubblico ha pubblicato cifre riferentisi alla situazione al 31 dicembre 1915. Da esse si rileva che le spese sostenute in Austria nei primi 18 mesi di guerra ammontano a 14 miliardi e 14 milioni di corone. Di questi circa due terzi sono costituiti dai primi tre prestiti di guerra per un importo di miliardi 9.1, e il resto è costituito da anticipi presso le banche di emissione presso il consorzio delle banche austriache e in Germania. Gli interessi dei primi tre prestiti di guerra comportano una spesa annua di più di mezzo miliardo di corone.

Ai 14 miliardi e 14 milioni di debito di guerra si aggiungono 12 miliardi e 9 milioni di antico debito di Stato.

Il debito di Stato complessivo alla fine del dicembre 1915 aumentava così ad oltre 27 miliardi di corone, contro 17 e 96 milioni alla

fine di dicembre 1914, e circa 13 miliardi alla vigilia dello scoppiare del conflitto europeo. Il debito complessivo richiedeva per interessi annui 1 miliardo e 125 milioni di corone. E in queste cifre enormi non eran comprese le spese dell'anno in corso.

PRESTITI MUNICIPALI.

Di altri prestiti, a carico degli enti locali, si ha pur notizia.

In marzo 1916 il comune di Vienna stabiliva di emettere cento milioni di buoni di cassa al 5 $\frac{1}{2}$ %, riscattabili in cinque anni, per eseguire lavori pubblici.

Nel maggio successivo la città di Vienna prorogava al 1921 la data del rimborso del prestito di 60 milioni di marchi in buoni 4 $\frac{1}{2}$ %, emessi nel novembre 1913, scadenti alla fine di detto mese. Il Borgomastro dichiarava che nelle circostanze presenti il rimborso a tale scadenza non era possibile e quindi i buoni 4 $\frac{1}{2}$ % 1913 dovevano essere prorogati. Essi però avrebbero prodotto d'ora innanzi un interesse del 5%. Il sindacato tedesco, che già assunse il prestito, avrebbe dovuto riscattare i buoni dei portatori che ne esigessero il rimborso, ottenendo dal municipio di Vienna una provvigione dell'8% sull'insieme dei 60 milioni di marchi, provvigione pagabile con nuovi buoni al 5% per una somma di 5 milioni di marchi che il sindacato tedesco prendeva al corso di 92%.

Mentre faceva approvare dal consiglio comunale questa operazione finanziaria, il Borgomastro di Vienna informava i suoi colleghi del collocamento del nuovo prestito di 100 milioni di corone in buoni al 5 $\frac{1}{2}$ %, allora allora avvenuto, senza pubblica emissione, mercè il consorzio delle sette grandi banche viennesi. E così concludeva un suo discorso: « Dio voglia che si possa essere in grado di rimborsare nel 1921 il debito di 60 milioni di marchi e quello di 100 milioni di corone! »

Anche la città di Budapest in luglio 1916 emetteva a 95 $\frac{1}{2}$ % un prestito per 80 milioni di corone per la sistemazione dei piccoli debiti fluttuanti, prestito assunto da un sindacato di banche ungheresi e costituito di obbligazioni 6%, ammortizzabili in 60 anni.

GERMANIA.

ILLUSIONI.

Proseguendo a discorrere de' mezzi, a' quali il Tesoro tedesco ha ricorso per sostenere l'enorme dispendiosissima guerra, esporremo ora in breve la storia de' prestiti propriamente detti.

— La Germania fa la guerra non col suo denaro, ma col suo più intenso lavoro. La questione finanziaria è, quindi — dichiarava l'eccellentissimo Helfferich — questione della energia del lavoro nazionale. Fino a che questa non sia esaurita o distrutta, e non potrà essere mai, la Germania non sarà abbattuta finanziariamente —.

Anche secondo Roland G. Usher (1), la nazione tedesca, data la sua preparazione economica, non avrebbe dovuto aver bisogno di grandi disponibilità di denaro contante. Se molto gliene era occorso per preparare la guerra, non avrebbe dovuto spenderne molto per continuarla. La contribuzione unica straordinaria (1250 milioni di lire) prelevata per rendere più poderose le forze militari dell'Impero, avrebbe dovuto servire per acquistare, in Germania e fuori, quanto occorreva per mettersi in condizioni di far la guerra.

Ma a sì rosee previsioni non corrispondeva la realtà sanguinante.

PRIMI DUE PRESTITI.

Anche la Germania, nonostante il suo meraviglioso progresso industriale e commerciale, allo scoppiar della guerra si trovava in una situazione economica e finanziaria affaticata.

Dal 1880 in poi, fino al 1913-914, il bilancio generale si accresceva del 586 %, salendo progressivamente da marchi 539.253.000 a marchi 3.696.033.000. Questa ipertrofia dei bilanci era dovuta al fenomeno consueto che si verifica ogni qual volta dalla correzione delle deficienze di uno Stato manchesteriano si passa all'esagerazione di uno Stato che invade tutto, che vuol controllare tutto, che vuol fare tutto. L'inflazione massima in Germania precipuamente si riscontra come effetto delle enormi spese militari, salite, per l'esercito, da

(1) « Atlantic Monthly », del dicembre 1914.

364 milioni di marchi (1880) a 1369 milioni (1914) e per la marina, da 46 a 480 milioni di marchi.

Così, quando nel settembre 1914 ricorse per la prima volta al credito, raccolse, è vero, 4 miliardi e mezzo; ma, secondo afferma il Leroy-Beaulieu, il risultato di tale prestito sarebbe stato, almeno in parte, fittizio. Costrettevi, le casse di risparmio avrebbero sottoscritto per 900 milioni di marchi, cioè per oltre 1100 milioni di nostre lire, mentre erano ben lontane dal possedere una tal somma liquida.

La sottoscrizione al primo prestito 5 % veniva aperta il 19 settembre 1914: l'emissione era senza limite. Il prezzo: 97.50 per titoli al portatore; e per quelli nominativi con vincolo di sei mesi, 97.30. Il godimento: 1° ottobre 1914, e le cedole 1° ottobre e 1° aprile.

Il versamento, ove non fosse stato contemporaneo alla sottoscrizione, e per somme, eccedenti i 1000 marchi, doveva effettuarsi pel 40 % entro il 5 ottobre; pel 30 % entro il 26 di ottobre stesso; pel 30 % entro il 25 novembre 1914.

Questo prestito non era rimborsabile, nè convertibile prima del 1° ottobre 1924.

Contemporaneamente veniva aperta la sottoscrizione ai buoni del Tesoro 5 %, limitata a 1 miliardo di marchi, divisa in cinque serie da 200 milioni ciascheduna, rimborsabili per estrazione di serie, rispettivamente al 1° ottobre 1918, 1° aprile e 1° ottobre 1919, 1° aprile e 1° ottobre 1920.

Tali buoni, emessi a 97.50, hanno cedole al 1° aprile e 1° ottobre. Il versamento, ove non fatto contemporaneamente alla sottoscrizione, doveva effettuarsi nei termini e modi stabiliti pel prestito.

Il secondo prestito, fruttava 9 miliardi e 100 milioni di lire.

Così, tra il primo ed il secondo prestito, il ricavato complessivo era di circa 16 miliardi di lire: somma, questa, non rilevante in riguardo alla potenzialità economico-finanziaria della Germania. Se non che, a quella data, la reale situazione era ben diversa, in quanto, stando alle notizie diffuse dalla « Münchener Post », il Tesoro dell'Impero avrebbe avuto anche un debito fluttuante di circa 17 miliardi, debito da estinguere prima che un solo marco di nuovi prestiti potesse essere a disposizione per le spese correnti della guerra.

In febbraio 1915 emettevasi il secondo prestito, anch'esso al 5 %, senza limite di somma, con godimento dal 1° luglio 1915, e con cedole 1° luglio e 1° gennaio; non rimborsabile, nè convertibile fino al 1924. La sottoscrizione, aperta il 27 febbraio, veniva chiusa il 19 marzo. Il prezzo era fissato in 98.50, pei titoli al portatore, e in 98.30 pei titoli nominativi vincolati fino al 15 aprile 1916. I versamenti dovevano effettuarsi, per somme eccedenti i 1000 marchi: 30 % entro il 14 aprile 1915, 20 % entro il 30 maggio 1915, 20 % entro il 22 giugno 1915, 15 % entro il 20 luglio 1915, 15 % entro il 20 agosto 1915.

Contemporaneamente si emettevano, per somma illimitata, buoni del Tesoro 5 %, divisi in quattro serie, rimborsabili per estrazione, rispettivamente il 2 gennaio e il 2 luglio 1921, ed il 2 gennaio e il 2 luglio 1922. Il prezzo veniva fissato in 98.50, ed il versamento doveva effettuarsi, qualora non si preferisse liberare i titoli prima e sempre quando non si trattasse di somme inferiori ai 1000 marchi, come pel secondo prestito.

Notevole è che furono accettati in versamento di questi due prestiti i buoni del Tesoro emessi nel 1911 (60 milioni di marchi, prima serie, scadenza aprile 1915).

Col primo prestito venivan raccolti 4460 milioni di marchi da 1,177,235 singole sottoscrizioni, di cui 926,059 (l'80 %) inferiori ai marchi 2000, il che prova come tutto il popolo tedesco contribuisse al successo. Al secondo, che raggiunse i 9 miliardi e 60 milioni, concorrevano 2,691,000 sottoscrittori così divisi: 1,694,359 con sottoscrizioni fino a 1000 marchi per un totale di 929 milioni di marchi; 911,223 con sottoscrizioni fra 1000 e 10,000 marchi per 3144 milioni; 85,478 con sottoscrizioni fra 10,000 ed 1 milione per 4987 milioni di marchi (1).

RECORD TEDESCO.

S'arrivava così al terzo prestito, quello del settembre 1915: dal 9 al 22, s'apriva la sottoscrizione a questo altro prestito 5 %, anch'esso senza limite di somma, e con cedole al 1° aprile e 1° otto-

(1) MAROI, *Sincerità finanziarie*, ne « L'Economista » di Firenze, n. 2137 del 1915.

bre, non rimborsabile nè convertibile fino al 1^o ottobre 1924. Il prezzo veniva fissato in 99 $\frac{8}{10}$, pei titoli al portatore, ed in 98.80 pei titoli nominativi vincolati per sei mesi. Versamenti: 30 $\frac{9}{10}$ entro il 18 ottobre, 20 $\frac{8}{10}$ entro il 24 novembre, 25 $\frac{7}{10}$ entro il 22 dicembre 1915, 25 $\frac{6}{10}$ entro il 22 gennaio 1916. Meno gli interessi 5 $\frac{0}{10}$ dal giorno del versamento al 31 marzo 1916, da cui comincia il godimento. Si ammettevano versamenti anche per somme inferiori a 1000 marchi, con un minimo di 100 marchi per versamento.

Questo terzo partito dava oltre 12 miliardi di nostre lire, nominalmente. — Con ciò, dichiarava il ministro Helfferich, le spese finora accumulate sono coperte; e vi è inoltre nuovo denaro e sufficiente credito a breve scadenza per le ulteriori operazioni. — E aggiungeva: — Noi non abbiamo soltanto nuove armate, come disse il Cancelliere, ma anche nuovi miliardi, per nuovi colpi. —

Lo stesso Helfferich, a proposito del terzo prestito, affermava esser questa la più grande operazione finanziaria della storia. La Germania avrebbe infatti superato l'Inghilterra, giunta a 18 miliardi e mezzo coi prestiti a lunga scadenza; e, rispetto all'odiata nemica, si sarebbe trovata in più favorevoli condizioni, giacchè, secondo i calcoli del ministro del tesoro germanico, l'Inghilterra spendeva in settembre quasi cento milioni al giorno, mentre la Germania non ne erogava più di sessanta.

La stampa dell'Impero, celebrando il risultato del prestito, ancora una volta ne attribuiva il successo al lavoro tedesco, creante in tutti i campi nuovi valori economici e disposto ad impiegare i guadagni in prestiti di guerra.

L'Imperatore così esprimeva la sua soddisfazione per l'esito del prestito: « Il popolo tedesco, fidando pienamente nelle proprie forze, ha con ciò dimostrato al nemico ed al mondo che esso, anche per l'avvenire, è concorde come un sol uomo nella incrollabile volontà di condurre a vittorioso fine la guerra impostaci con la sacrilega aggressione, e di sostenere qualsiasi sacrificio per la sicurezza e la libertà della patria ».

METODI TEDESCHI.

Se non che, per la vera storia, è qui necessario fare alcune considerazioni ed accennare ai metodi seguiti in Germania nel collocamento dei prestiti bellici.

Anzitutto, per valutare la grandiosità dello sforzo finanziario tedesco, in confronto di quello inglese, occorrerebbe aver precisa notizia delle riserve di cui ciascheduna delle due potenze poteva ancora disporre, ed aver modo di misurare il grado di sacrificio che avrebbero richiesto gli sforzi ulteriori.

La ricchezza privata della Gran Bretagna è, forse, di poco inferiore a quella della Germania, ma il reddito annuo britannico supera della metà quello germanico. Però il popolo inglese, nel tempo di pace, risparmiava certamente meno del popolo tedesco, anche perchè il suo tenor di vita era per inveterata consuetudine assai più elevato. D'altro canto, il peso tributario in Inghilterra era minore che in Germania, dove in soli tre anni (dal 1911 al 1913) si era votata l'imposta sui plus valori immobiliari, la « Besitzsteuer », e la « Wehrbeitrag ». Infine, elemento non estraneo al risultato: la popolazione, la tedesca superiore del 70 per cento di quella inglese.

Perdurando le ostilità, e non potendosi ancor prevedere quando esse cesseranno, e quanti nuovi miliardi dovranno ancora raccogliere sia la Germania come l'Inghilterra, niun giudizio sull'entità dello sforzo e della resistenza finanziaria dell'una e dell'altra riuscirebbe fondato. Certa cosa è che, a tutto luglio 1915, contro i 24 miliardi di prestiti inglesi, la Germania non ne annoverava che 15.

In qual modo, poi, quest'ultima abbia ottenuto un tale risultato è noto. Ecco come l'Einaudi (1) spiega il sistema tedesco, rivolto ad interessare direttamente i capitalisti alla estinzione dei biglietti mercè la sottoscrizione ai prestiti bellici:

« È certo che i risparmiatori tedeschi *non avevano oggi* disponibili tutti i 4 miliardi e più di marchi che sottoscrissero pel prestito di guerra. Che cosa fece il Governo tedesco? Offrì di anticipare, ad esempio, 100 mila marchi in buoni *suoi* di cassa al capitalista desideroso di sottoscrivere, purché egli depositasse in pegno sufficiente quantità di titoli di Stato od altri presso la Cassa di prestiti. In tal modo il capitalista, il quale oggi non ha danaro disponibile, ma possiede un patrimonio in titoli e valori diversi e sa che nei prossimi anni è in grado di fare dei risparmi per l'appunto per 100 mila marchi, porta i suoi

(1) « Corriere della Sera », del 2 novembre 1914.

titoli alla Cassa di prestito e riceve biglietti in prestito su cui paga l'interesse del 6 %. Col ricavo del prestito egli acquista il nuovo titolo 5 %. In tal modo egli, finchè non abbia estinto, negli anni prossimi, il prestito, perde la differenza fra il 6 % di interesse massimo ed il 5 % di reddito dei titoli acquistati; ma è poi sicuro, una volta estinto il prestito, di godere di un reddito del 5 % per un certo numero di anni. D'altro canto il Governo in apparenza ha compiuto un circolo vizioso, poichè, invece di emettere direttamente biglietti e con quelli fare i suoi pagamenti, li stampa e poi li impresta al capitalista, il quale glieli riconsegna per acquistare il titolo 5 %; e solo dopo che il capitalista glieli ha riportati, li può spendere. Ma con questo circolo vizioso il Governo tedesco ha ottenuto uno scopo di primissimo ordine: poichè, negli anni prossimi, i capitalisti, allo scopo di estinguere il loro debito verso la Cassa e godersi al netto il reddito dei titoli 5 % ora acquistati, *saranno interessati a risparmiare* ed a riportare così i biglietti alla Cassa emittente. La quale li brucierà, riducendo così a poco a poco l'esuberanza della circolazione. Insomma, il Governo tedesco ha posto un'ipoteca sul risparmio *futuro* del paese; il che, quando i risparmi *presenti* non bastano — non dappertutto si hanno le risorse liquide dell'Inghilterra — è un metodo di gran lunga preferibile al semplice dar di piglio al torchio ».

Ma le Casse di prestito anticipavano fondi anche su proprietà mobili ed immobili d'ogni genere; e perfino le cartelle del primo prestito erano impegnate al 75 per cento per ricavare i fondi con cui coprire il secondo. — È carta sopra carta, osservava il Malagodi, è una specie di marcia di soldati di un Gedeone finanziario, che girano, girano per apparire più numerosi. —

Sulla metà di dicembre 1915, in occasione della presentazione del disegno di legge per un nuovo prestito, nella stessa Germania cominciavasi a discutere liberamente sul carattere speciale di tali crediti, consistente nel noto giro per cui il denaro che lo Stato spende si raccoglie nelle mani dei produttori e diventa capitale, e il capitale può nuovamente essere prestato allo Stato. « Questo processo — osservava la « *Leipziger Volkszeitung* » — non può essere proseguito in eterno giacchè la distruzione dei prodotti procede più rapidamente della produzione e l'accumulazione del capitale, nonostante gli enormi

guadagni di alcuni, si compie più lentamente che in tempi normali. Per il momento però la possibilità di tali operazioni di credito è ben lungi dall'essere esaurita. Ma vi è l'altra questione: quella dell'interesse. Per 40 miliardi gli interessi al 5 per cento sono due miliardi all'anno. Se vi si aggiunge una quota di ammortamento dell'1 e mezzo per cento, abbiamo una spesa annua di due miliardi e seicento milioni. Questo calcolo è fatto nell'ipotesi della pace a primavera; ogni mese di guerra di più accresce quella somma. Finora il ministro del tesoro non ha detto come lo Stato si procurerà questa enorme somma per il pagamento degli interessi. Basti ricordare che negli ultimi anni di pace le entrate dell'Impero non raggiunsero due miliardi: per pagare gli interessi e la quota di ammortamento dei debiti di guerra si dovrà quindi più che raddoppiare le entrate antiche, senza contare che le pensioni agli invalidi, alle vedove e agli orfani richiederanno almeno un altro miliardo all'anno (1) ».

QUARTO E QUINTO PRESTITO.

Vedremo in seguito come Helfferich intendesse di provvedere a questo enorme nuovo carico col raddoppiamento, o quasi, delle imposte esistenti. Ma se era inevitabile ricorrere alle imposte, imperiosa necessità traeva ad attingere, senza indugio, altri e maggiori mezzi alla fonte dei buoni del Tesoro, da consolidare, poi, con altro prestito, una volta che il *Reichstag* il 21 dicembre 1915, approvando il nuovo credito di 10 miliardi di marchi, autorizzava il Governo a procurarsi la somma stessa.

Difatti, in marzo 1916 (dal 4 al 22) emettevasi il quarto prestito di guerra 5 $\frac{1}{2}$ %, annunziato da Helfferich al *Reichstag* in dieci miliardi e 600 milioni, così distinti: titoli di prestito sette miliardi e 106 milioni; iscrizioni di prestito nel libro del debito pubblico, un miliardo e 999 milioni; buoni del Tesoro, 1 miliardo e 562 milioni.

Questo prestito è, come gli altri, di due tipi: le cartelle di prestito al 5 $\frac{1}{2}$ % (5 $\frac{1}{2}$ % Deutsche Reichsanleihe unkündbar bis 1924), buoni del Tesoro (Deutsche Reichsschatzanweisungen) al 4 $\frac{1}{2}$ %.

(1) L'on. LUZZATTI riferiva nel « Sole », del 29 novembre 1916, n. 285, il tenore delle circolari dalle banche tedesche inviate ai loro clienti per invitarli a partecipare alle nuove emissioni (« Kölnische Zeitung, 2 settembre 1915).

I buoni venivano emessi a 95, le cartelle a 98,50: gli uni divisi in dieci serie, rimborsabili annualmente a partire dal 1923 al 1932, con sorteggi in gennaio e luglio; le altre, irredimibili fino al 1924.

Le cartelle, la emissione delle quali era senza limite come pei buoni, hanno cedole al 2 gennaio ed al 1° luglio. Versamenti: fino a 100 marchi, all'atto della sottoscrizione; 30 % entro il 18 aprile, 20 % entro il 24 maggio, 25 % entro il 23 giugno, 25 % entro il 20 luglio 1916.

Si accettavano buoni del Tesoro del 1912, seconda serie, con scadenza 1° maggio 1916 (80 milioni di marchi) e buoni del Tesoro a scadenza fissa, previo sconto.

Pei buoni del Tesoro il versamento doveva effettuarsi come per le cartelle; e pei buoni estratti si potrà chiedere la consegna di titoli al 4 1/2 %, inconvertibili fino al 1932.

Al riguardo di questo quarto prestito osservasi che da finanzieri competenti era stato rilevato, prima della chiusura della sottoscrizione, che tale prestito avrebbe dovuto raggiungere almeno 14 miliardi e 380 milioni, ammontare dei crediti a breve termine già scaduti, in modo che il Tesoro potesse riacquistare la possibilità di servirsi del credito a breve scadenza pei bisogni futuri della guerra. La cifra annunciata da Helfferich, quindi, era inferiore di 4 miliardi circa al minimo giudicato indispensabile per lasciare una situazione netta, mediante conversione di tutti i crediti a breve scadenza in debito consolidato. La cifra di 14,380 milioni era, dunque, il limite estremo al di sotto del quale il risultato del prestito avrebbe indicato debolezza finanziaria e avrebbe dovuto considerarsi come un insuccesso (1).

È come tale considerava l'esito definitivo di questo prestito il collaboratore finanziario della « Gazette de Lausanne ».

La sottoscrizione — osservava l'articolista — ha dato 10,600 milioni di marchi. Ammettendo che su questa somma vi siano per 1600 milioni di sottoscrizione di buoni del Tesoro 4 1/2 per cento e cioè di nuovo denaro (questa cifra ci sembra già considerevole), bisogna concludere che vi sono per 9 miliardi marchi di consolidamento o di conversione di crediti a breve termine in debito pubblico.

(1) « Gazette de Lausanne », 17 e 29 marzo 1916.

Il ministro delle finanze tedesco non ha potuto ottenere che 9 miliardi di conversione su 14,380 milioni di crediti emessi.

Così si dimostra che la ricchezza economica della Germania è tale che le riesce impossibile di convertire integralmente dei debiti emessi al 4 $\frac{9}{10}$ in debito al 5 $\frac{9}{10}$. Lo scrittore notava poi che la *Reichsbank* nulla aveva fatto per ridurre l'ammontare dei biglietti di banche private in circolazione (ve n'eran per 5 miliardi di questi biglietti) e che il debito fluttuante esistente in biglietti di ogni sorta, dopo questo *ammirabile* prestito, superava di molto i 18 miliardi, secondo cifre ufficiali tedesche.

« Il risultato — conchiudeva l'articolista — del quarto prestito ci fornisce ancora una volta la prova che l'Impero tedesco regola le sue spese generali di guerra a mezzo di iscrizioni nel gran libro del debito, mentre emette della carta-moneta per i bisogni correnti ».

Naturalmente il nuovo ministro del tesoro, Rödern, nella seduta dell'8 giugno 1916 affermava invece, durante la discussione al *Reichstag* del bilancio militare, che su 40 miliardi di spese di guerra, la Germania ne aveva coperti 36 con effettivi prestiti a lunga scadenza.

A 36 miliardi e mezzo di marchi, infatti, per dichiarazione dello stesso Presidente della *Reichsbank*, ascendeva l'ammontare complessivo dei quattro prestiti bellici.

Nella prima decade di agosto, nell'imminenza dell'emissione del quinto prestito, s'annunciava da Basilea che la *Reichsbank* aveva portato da 4 $\frac{1}{2}$ a 4 $\frac{9}{16}$ per cento l'interesse dei buoni del Tesoro con scadenza a fine di settembre, contro l'impegno del portatore di devolvere l'importo dei buoni stessi alla sottoscrizione del nuovo prestito di guerra.

L'annuncio di quest'ultimo prestito tedesco provocava in America un immediato rialzo nel cambio dei marchi, fenomeno che si spiega con lo scetticismo dei finanzieri americani sui metodi adoperati per coprire le emissioni. Non si comprende come le casse di risparmio, senza aumento di depositi, o non più in grado di liquidare i beni stabili, le obbligazioni ed altri valori, possano continuare a sottoscrivere larghe somme: onde il timore che il Governo si appropri senz'altro dei depositi, come già sequestrò parte dei fondi privati in conto corrente con le banche.

Di tutte queste « voci assurde » lungamente s'occupava il « Local Anzeiger », smentendo che l'Impero avesse deciso di ricorrere a prestiti forzosi, affermando che si erano assicurati i mezzi necessari al servizio degli interessi, cercando di dimostrare l'assurdità d'un'imposta sulle cedole.

Le sottoscrizioni all'ultimo prestito s'iniziarono il 4 settembre, e consentivan l'acquisto di rendita al 5 % irredimibile fino al 1924, emessa a 98 marchi, e di buoni del Tesoro al 4.50 %, emessi a 95 marchi.

Le sottoscrizioni a questo quinto prestito s'è chiusa in Germania il 5 ottobre, e, secondo notizie raccolte dall' « Agenzia Wolff », sarebbe giunta a 10,590 milioni in cifra tonda; per cui il nuovo prestito avrebbe dato circa 110 milioni meno del precedente, che raggiunse 10,700 milioni.

Tale differenza è stata però notevolmente ridotta dai risultati definitivi, secondo i quali le sottoscrizioni, non comprese quelle dei militari in campagna e quelle d'oltremare, ammontano a marchi 10,651,726,000, così ripartite: 7397 milioni di prestito di guerra, 2180 milioni iscritti sul gran libro, 1073 milioni parte spettante al Tesoro.

Il totale dei cinque prestiti ascenderebbe così a 46 miliardi di marchi.

DEBITO COMPLESSIVO.

Intanto, a mo' di conclusione, riferiremo qui le cifre cui ascendeva il debito pubblico dell'Impero e della Prussia: franchi 10,949,300,000 nel 1899; franchi 18,444,000,000 nel 1914, con un aumento complessivo di 7,495,000,000, di cui 3200 milioni per l'Impero e 4300 milioni per la Prussia.

Cifre, queste, gravi senza dubbio; ma trascurabilissime se si pongono a raffronto di quelle che rappresentano il debito di guerra (1):

| | |
|---|-----------------------|
| Settembre 1914, 1° Prestito 5 % M. | 3,402,000,000 |
| Buoni del Tesoro 5 % a 10 anni » | 1,000,000,000 |
| Febbraio 1915, 2° Prestito 5 % » | 9,103,000,000 |
| Settembre 1915, 3° Prestito 5 % » | 12,101,000,000 |
| Marzo 1916, 4° Prestito 5 % » | 10,712,000,000 |
| Ottobre 1916, 5° Prestito 5 % » | 10,590,000,000 |
| Buoni del Tesoro in circolazione (approssimativ.) » | 12,000,000,000 |
| Completivamente Marchi | <u>58,908,000,000</u> |

(1) « L'Economia Nazionale », Milano, 1-15 novembre 1916.

Son quasi 74 miliardi di franchi di nuovi debiti, in poco più di due anni contratti dalla Germania, presa e travolta dalla funesta follia.

Rödern, ministro del tesoro, parlando al *Reichstag* dell'ultimo prestito, dichiarava che i versamenti, fatti dai quattro milioni di sottoscrittori, alla fine di ottobre raggiungevano gli 8500 milioni, qualunque pel primo termine di pagamento, il 18 ottobre, non fosse prescritto che un versamento del 30 %. Questo fatto, secondo il Rödern, doveva confutare la favola sempre risorgente del funzionamento dei prestiti tedeschi mediante le casse di anticipo, le quali, stando a una rivista neutrale, avrebbero invece finanziato il 59 % del quinto prestito di guerra. Ora, neppure il 3 % degli 8500 versati proverrebbero da tali casse, le quali, nel complesso di tutti i prestiti, avrebbero concorso solo con 1860 su 45,000 milioni, cioè con meno del 5 % della somma versata.

PRESTITI ALL'ESTERO.

Di prestiti germanici all'estero si è avuta incerta notizia. Secondo informazioni giornalistiche, in febbraio 1916 la Germania avrebbe negoziato in Danimarca l'emissione di buoni del Tesoro 4 1/2 per cento, al tasso di 66. In giugno sarebbe stato emesso a New York un secondo prestito per 10 milioni di dollari, secondo alcuni per pagare la propaganda tedesca agli Stati Uniti, al Messico ed al Canada; secondo altri, per effettuare acquisti di cotone e di rame, da consegnare dopo la guerra.

Stando, infatti, a una pubblicazione della « National City Bank » di New York (1), alla fine di novembre 1916 gli Stati Uniti d'America avrebbero mutuato alla Germania soltanto 20 milioni di dollari.

PRESTITI AGLI ALLEATI

Dei prestiti fatti alla complice Austria Ungheria abbiamo già brevemente discorso; di quelli concessi alla Bulgaria parleremo in seguito, limitandoci per ora a rilevare la dichiarazione del presidente dei ministri Radoslawow (dicembre 1916), secondo la quale i depu-

(1) Veggasi: « Economic Conditions Governmental Finance United States Securities ».

tati non hanno ragione di preoccuparsi, chè i debiti bulgari saranno pagati da altri. Qui riferiremo solo che verso la metà di marzo del 1916 la Camera turca approvava un disegno di legge, secondo il quale l'anticipo di cinque milioni di lire turche (una lira turca vale 23 lire italiane) all'interesse del 6 per cento, accordato dalla Germania in virtù del trattato del 14 febbraio 1915 per la costruzione di alcune vie strategiche, veniva portato a 7,112,000 lire turche e l'interesse era ridotto al cinque e mezzo per cento. Altro anticipo per 39 milioni di lire turche avrebbe dovuto esser fatto sui primi del 1917.

DEBITI DEGLI ENTI LOCALI.

Notizie si hanno pure di debiti a carico degli enti locali.

Dal 31 marzo 1914 al 31 marzo 1915, i debiti dei distretti provinciali prussiani aumentavano di 200 milioni di marchi, cioè da 728 a 928 milioni. Anche i debiti dei Comuni aumentavano. Il « Vorwaerts » (1) recava alcuni dati, i quali dimostrano come la situazione finanziaria dei comuni tedeschi è eguale a quella dell'Impero. Per esempio, il bilancio della città di Amburgo per il 1915 si chiudeva con un *deficit* di 105 milioni. L'aumento delle imposte dava un reddito non sufficiente, sebbene esse fossero state elevate in misura notevole. A Dortmund il *deficit* per il 1915 ascendeva ad oltre 2 milioni, mentre al principio del 1914 si aveva un avanzo di eguale importo. In due anni i debiti di Dortmund erano aumentati da 10 a 126 milioni e mezzo. I comuni di Charlottenburg, Schoeneberg e Wilmersdorf decidevan di portare al 170 per cento le sovrimposte addizionali.

FRANCIA.

DISPONIBILITÀ LIQUIDE.

Quanta copia di denaro liquido possedesse la Francia è dimostrato da una sobria statistica pubblicata nella « République Française ». Trattasi dei prestiti di Stati stranieri emessi in Francia, prestiti che ammontano ad oltre 26,797 milioni di franchi. Di questa ragguardevolissima somma 8,667,688,400 franchi sono rappresentati da pre-

(1) 28 febbraio 1916.

stiti di 22 Stati che in Francia li hanno emessi dopo il 1914. Notevoli, tra questi prestiti, quelli della Bulgaria (per 392 milioni), quelli della Rumenia (per 774 milioni), quelli della Serbia (per 577 milioni e mezzo), quelli della Turchia (per 1.112,854,000 franchi).

Nonostante l'abbondanza dei capitali disponibili in Francia, il Governo non si mostrò sollecito nel ricorrere al credito pubblico coll'emissione di prestiti a lunga scadenza. Tanto che alla Camera francese qualche deputato invocò l'esempio britannico, in fatto di prestiti, allorchè il ministro Ribot presentò una domanda di credito di 6 miliardi circa, pel terzo trimestre 1915. Al ministro fu però agevole dimostrare come, pur coi provvedimenti adottati, erasi conseguito un risultato assai soddisfacente. Infatti, nell'aprile le sottoscrizioni avevano raggiunto 995 milioni di titoli, e in maggio, un miliardo e 7 milioni, così distinti: 776 milioni in buoni e 231 milioni in obbligazioni decennali del prestito per la difesa nazionale.

TARDO RICORSO AL CREDITO.

A parte la cospicuità delle disponibilità liquide, non va dimenticato che allo scoppiar della guerra la Francia sentiva ancora tutto il peso così dei prestiti fatti agli Stati stranieri come del prestito degli 805 milioni che il mercato aveva assorbito solo in parte: tanto che, costretta a ricorrere di nuovo al credito, dovette sopportare più onerose condizioni allorchè emise il prestito di un miliardo, offerto alla pari, ma al saggio del 5 $\frac{9}{10}$.

Inoltre, la moratoria degli affitti; la mancata restituzione delle somme a riporto nel giugno 1914; la riduzione dei dividendi o la mancanza di essi per gran parte di società; la paralisi di molte industrie e di molti commerci; la difficoltà e la lentezza delle operazioni di borsa; la perdita temporanea del territorio di nove tra i più ricchi dipartimenti; la maggioranza degli uomini, fino ai 47 anni di età, sotto le armi, manifestamente non consentivano sacrifici maggiori, tutti in una volta, o nel volgere di breve tempo.

« Presque personne, à l'heure actuelle, — si osservava — ne dispose, en une fois, de gros capitaux... Même les gens les plus riches ne peuvent faire *que des versements fractionnaires* » (1).

(1) « L'Economiste Français », 3 luglio 1915.

Onde, in Francia, la ragione d'una finanza di guerra necessariamente diversa da quella britannica. A queste considerazioni generali una speciale ne aggiungeva il Leroy-Beaulieu (1), che, dopo essersi rammaricato dell'indugio frapposto a emettere il prestito degli 800 milioni, ricordando come l'ex ministro Caillaux s'impuntasse nello accordare preferenza ai buoni del Tesoro perchè costavano d'interessi $\frac{1}{4}$ % meno del prestito, dichiarava che costui era così giunto a disarmare finanziariamente la Francia alla vigilia della crisi più grave della sua storia.

PRESTITI PREPARATORI.

Ciò detto, esaminiamo succintamente la natura, le condizioni, i risultati dei varî prestiti francesi.

Come è noto, la Francia, oltre un ingente debito a vista, contrasse debiti a breve ed a lunga scadenza: sotto forma di buoni del Tesoro, gli uni, e gli altri, di obbligazioni della difesa nazionale.

Con la legge 10 febbraio 1915 si elevava da 2500 a 3500 milioni il limite di emissione dei buoni del Tesoro; e questo limite veniva elevato a 4500 milioni di franchi con la legge 27 marzo 1915.

La legge 18 maggio 1915 portava poi a 6 miliardi di franchi il limite di emissione dei buoni della difesa nazionale e dei buoni ordinari del Tesoro, non compresi in quella somma i buoni da rimettere alla Banca di Francia per essere scontati a beneficio dei paesi alleati ed amici.

Caratteristiche dei buoni sono: scadenza a un anno o a sei mesi, con l'interesse anticipato del 5 %; a tre mesi, con l'interesse del 4 %: tutti rinnovabili alla scadenza. Questi buoni hanno trovato larghissimo favore perchè, essendo scontabili alla Banca di Francia tre mesi avanti la scadenza, a questa data sono equivalenti a un biglietto di banca fruttifero (2).

Con questi prestiti preparatori la Francia aveva raccolto alla fine

(1) « L'Economiste Français », 1 agosto 1915.

(2) Sulla fine di novembre 1916 di buoni della difesa nazionale ve n'erano in giro per una diecina di miliardi. RAPHAËL-GEORGES LÉVY, in « Revue des Deux Mondes », 1° dicembre 1916.

dell'ottobre 1915 ben 8353 milioni di franchi, saliti, nella prima decade del dicembre seguente, a 10 miliardi e 353 milioni.

Torna qui acconcio riprodurre il quadro delle risorse straordinarie che complessivamente il Tesoro si era procurato dal 1° agosto 1914 al 31 ottobre 1915:

| | |
|---|----------------|
| Anticipazioni della Banca di Francia | 7,000,000,000 |
| Anticipazioni della Banca di Algeria | 75,000,000 |
| Obbligazioni della difesa nazionale: | |
| sottoscrizioni in numerario | 2,388,178,000 |
| sottoscrizioni a mezzo dei buoni non scaduti . . . | 345,620,000 |
| Buoni della difesa nazionale: prodotto netto dell'emissione | 8,319,588,000 |
| Prestito 3 $\frac{1}{2}$ % ammortizzabile | 462,263,000 |
| Buoni all'estero: Inghilterra | 1,028,976,000 |
| » » Stati Uniti | 135,716,000 |
| | 1,164,692,000 |
| Prestito anglo-francese agli Stati Uniti | 1,250,000,000 |
| | 21,005,341,000 |
| Totale | |

Col decreto 13 settembre 1914 si provvedeva alla emissione ed al collocamento dei buoni della difesa nazionale, determinando la loro ammissione (alla pari, deducendone eventualmente l'interesse per tempo non decorso) per la liberazione delle sottoscrizioni di ogni prestito futuro, con diritto di preferenza, fino all'ammontare dei buoni rimessi al Tesoro.

Le obbligazioni della difesa nazionale, create col decreto 13 febbraio 1915, in esecuzione della legge del 10 febbraio stesso, danno diritto a un interesse anticipato del 5 %, calcolato sul capitale nominale, e pagabile il 16 febbraio ed il 16 agosto d'ogni anno. Tali obbligazioni, emesse a 96.50 %, meno interessi non maturati, sono rimborsabili alla pari il 16 febbraio 1925: tuttavia, a partire dal 16 febbraio 1920, il Tesoro avrà facoltà di rimborsarle in qualsiasi tempo, alla pari, salvo lo sconto degli interessi.

Sono esenti da imposte, e rilasciate al portatore o all'ordine, con facoltà di poterle trasmettere a mezzo di girata (1). La legge 10 lu-

(1) Veggansi le ordinanze 13, 18, 19 febbraio 1915.

glio 1915 parifica queste obbligazioni, agli effetti dei reimpieghi, alle rendite dello Stato.

A tutta la prima decade del dicembre 1915 il totale delle obbligazioni raggiungeva la somma di 3 miliardi e 658 milioni.

Sotto forma di buoni e di obbligazioni, il pubblico, dal principio del 1915, ha sottoscritto circa un miliardo al mese.

Nel 1916, dal 1° gennaio al 30 aprile, col solo mezzo dei buoni il Tesoro francese raccolse 3056 milioni di franchi.

PRESTITO DELLA VITTORIA.

Ma la grande operazione — quella da cui il Tesoro si riprometteva di ricavare una somma di 7 od 8 miliardi in denaro contante — era compiuta solo in dicembre 1915.

Il 13 di detto mese, infatti, Ribot presentava alla Camera il disegno di legge autorizzante un prestito mediante emissione di rendita perpetua al 5 % (che è poi quasi il 5 ³/₄). Dichiarava il ministro che il prestito aveva per iscopo di non accrescere indefinitamente il debito a breve scadenza; che l'elevazione del tasso d'interesse non colpiva il credito pubblico, dovendosi per ragion d'equità favorire quelli che mettevano i loro fondi a disposizione della difesa nazionale; che il tagliando era, come per gli altri prestiti, esente da imposta; che il prestito doveva mostrare ai nemici ed al mondo la volontà della Francia di proseguire la guerra con le armi e il denaro fino alla vittoria.

« Qu'elle se lève cette armée de l'épargne française! — invocava Ribot — Comme celle qui se bat, elle est l'armée de la France ou plutôt elle est la France elle-même ».

Le condizioni dell'emissione erano le seguenti (1): prezzo fissato in 88 franchi per ogni 5 franchi di rendita (87.25 effettivi, a contanti); sottoscrizione pubblica, dal 25 novembre al 15 dicembre; le sottoscrizioni avrebbero potuto essere liberate mediante buoni (alla pari, meno interessi) ed obbligazioni della difesa nazionale (a 96.50, meno interessi) e titoli di rendita 3 ¹/₂ %; e, sotto determinate condizioni, mediante titoli di rendita 3 % perpetua (non più di un terzo della

(1) « Journal Officiel », 17 novembre 1915 :

somma sottoscritta, a 66 senza cedola al 1° gennaio 1916) e depositi delle casse di risparmio; decorrenza degli interessi, dal 16 dicembre 1915. Versamenti: 10 % alla sottoscrizione, e 26 % per volta al 15-31 gennaio, 15-29 febbraio, 15-31 marzo 1916.

All'annuncio ufficiale, seguivan la fervida propaganda di tutti i giornali e gli appelli calorosi di scrittori e di oratori. Viviani si rivolse ai notai consiglieri delle famiglie benestanti; Joffre ai soldati; il cardinale Amette ai suoi diocesani; Ribot al popolo, con l'aiuto del cinematografo.

E gli effetti di tanto fervore non tardarono a manifestarsi: il 17 dicembre, a Londra, il prestito francese era quotato 75 centesimi al disopra del prezzo di emissione.

Chiusa la sottoscrizione, il ministero delle finanze il 21 dicembre annunciava ufficialmente ch'erano stati sottoscritti al prestito 14 miliardi e 274 milioni nominali. E il ministro Ribot, alla Commissione senatoriale delle finanze, dichiarava che le previsioni governative, nonostante le difficili condizioni del mercato, erano state di gran lunga sorpassate; che l'estero aveva dato prova di grande fiducia nella Francia, sottoscrivendo per oltre 700 milioni; che oltre il 40 % delle sottoscrizioni era costituito da *argent frais*, cioè da oro e da argento; che, oltre l'entità, cospicuo era stato il numero delle sottoscrizioni, più di 400,000; che soltanto due miliardi e mezzo della cifra totale del prestito eran rappresentati da conversione di buoni del Tesoro.

Dalla relazione, presentata alla Camera per l'apertura di crediti occorrenti pel pagamento degli interessi, rilevansi questi interessanti risultati definitivi del prestito: il capitale di rendita sottoscritto supera i 15,130 milioni (effettivi, dedotto l'abbuono ai sottoscrittori, 13,243 milioni); i sottoscrittori francesi son più di 3 milioni, di cui 954,341 a Parigi; le sottoscrizioni in numerario si elevano a 6368 milioni; l'estero sottoscrive per un miliardo, di cui 602 milioni l'Inghilterra, con 26,784 sottoscrittori; 12 milioni la Spagna con 1860 sottoscrittori; 20 l'Olanda; 80 la Svizzera; 4,700,000 la Grecia; 4 la Danimarca; 4 1/2 il Portogallo; 9 la Norvegia; circa 9 l'Egitto.

Il risultato, quindi, della sottoscrizione doveva essere considerato come assai soddisfacente per le riferite ragioni, illustrate con sobrietà

e perspicuità consuete dall'Einaudi (1). Ed anche dal lato finanziario il successo è stato pieno: infatti, a Londra, nella terza decade di dicembre 1915 il prestito era quotato con premio di due punti.

Anche i certificati del prestito in rendita $3\frac{1}{2}\%$ ammortizzabile, con decreto 11 settembre 1914, venivano ammessi, al prezzo di emissione di 91 franchi, per la liberazione della sottoscrizione di rendita o di obbligazioni a breve scadenza, da emettersi dal Tesoro prima del 1° gennaio 1917, purchè i versamenti relativi al detto prestito fossero effettuati alle scadenze stabilite dalle ordinanze ministeriali (2).

IL SECONDO PRESTITO.

Il 5 ottobre 1916 veniva aperta la sottoscrizione al secondo prestito della difesa nazionale, rappresentato da rendita 5% (effettivo 5.70%) perpetua, esente da tutte le imposte, identica a quella emessa nel 1915, con cedole scadenti il 16 febbraio, il 16 marzo, il 16 agosto e il 16 novembre. Tale rendita non è convertibile, nè rimborsabile prima del 1° gennaio 1931. Il prezzo d'emissione è di 88.75, pagabili a scalare, o di 87.50 in caso di liberazione immediata: godimento dal 16 novembre 1916.

Degli 88 franchi e 75 centesimi, 15 da versarsi alla sottoscrizione, 23.75 dal 16 al 31 dicembre 1916, 25 dal 16 al 28 febbraio, 25 dal 16 al 30 aprile 1917. Sono accettate in versamento le obbligazioni della difesa nazionale (a 95.50 nette), i titoli di rendita $3\frac{1}{2}\%$ ammortizzabili liberati prima del 31 gennaio 1915 (a 91.70), e i buoni della difesa nazionale (alla pari).

La stampa, anche in questa occasione, ha ricordato i brillanti successi dei prestiti 5% emessi dopo il 1870-871, e cioè quello del giugno 1871 a 82.50 e quello del luglio 1872 a 84.30, i quali in

(1) « Corriere della Sera », 23 dicembre 1915, n. 355. Veggasi anche: L. MAROI, « Il prestito francese della vittoria », ne « L'Economista » di Firenze, n. 2175.

(2) Decreto 11 settembre 1914; ordinanze 11, 22, 24 settembre 1914; decreto 11 dicembre 1914; ordinanza 14 aprile 1915.

settembre 1874 toccarono 100.50; in giugno 1875, 107.50; in luglio 1878, 115.95; in marzo 1881, 121.26 (1).

E si è opportunamente rilevato che dopo il 1870 la ricchezza mobiliare della Francia è quasi quintuplicata, nonostante la disfatta e le conseguenze economiche del trattato di Francoforte.

Il risultato del secondo prestito era fatto noto alla Camera dal ministro Ribot, nella seduta del 9 novembre.

Il prestito sottoscritto ascende a 11 miliardi e 608 milioni di franchi (effettivi 10 miliardi), di cui 3,890,000,000 dalla sola Banca di Francia. - Quattro quinti della sottoscrizione sono liberati. La cifra dei versamenti in danaro contante raggiunge quasi i cinque miliardi e mezzo. Il resto si è ottenuto dalla conversione dei buoni del Tesoro e, per circa 3 miliardi, dalla conversione della rendita al 3 $\frac{1}{2}$ $\frac{8}{10}$ %. La media della sottoscrizione per tutta la Francia è di 185 franchi, ciò che dimostra quanto il prestito sia democratico e nazionale. Nulla è stato prelevato dai depositi delle banche.

Ribot ha reso omaggio ai francesi di tutte le classi e di tutte le opinioni, la cui azione comune assicurò il successo del prestito, e fra vivi applausi dei rappresentanti del popolo in armi ha concluso: « La Francia fece magnificamente il suo dovere. Tocca a voi e a noi fare ora il nostro ».

PRESTITI ALL'ESTERO.

Con la legge 18 maggio 1915 il ministero delle finanze era autorizzato ad emettere buoni del Tesoro a scadenza di sei mesi al più, da scontarsi dal Governo britannico sino alla somma massima di franchi 1,059,500,000 (42 milioni di lire sterline), buoni rimborsabili non più tardi di un anno dopo la conclusione della pace.

Nel mese di luglio 1916 era rilevata la presenza a Parigi del cancelliere dello Scacchiere, Mac Kenna, come non estranea alle trattative di un nuovo prestito francese in Inghilterra, che avrebbe dovuto ammontare a circa 3 miliardi, prestito le cui modalità rispon-

(1) Durante la guerra 1870-71 non furono emessi che due prestiti: l'uno di 804 milioni, nell'agosto del 1870, e l'altro nell'ottobre di 208 milioni, al 6%. I due grandi prestiti emessi dopo la pace e detti « della liberazione del territorio » produssero 2225 e 3498 milioni, rispettivamente.

derebbero al tipo delle *terminable annuities* inglesi, cioè ogni anno i sottoscrittori riceverebbero in più, oltre gli interessi, la restituzione di una quota parte del capitale sottoscritto.

Sul mercato di Londra, a tutto il 31 luglio 1916, la Francia aveva negoziato per 2315 milioni di buoni, alle stesse condizioni dei buoni dello schacchiere inglese (1).

Allo scopo di attenuare l'asprezza del cambio negli Stati Uniti, insieme all'Inghilterra, la Francia concludeva a New York un prestito di mezzo miliardo di dollari, prestito dalla Camera ratificato all'unanimità il 7 ottobre 1915. Le obbligazioni, al 5 %, son rimborsabili nel 1920 o convertibili, su domanda dei portatori, in titoli al 4 1/2 %: questi ultimi titoli dovranno essere rimborsati fra il 1930 e il 1940.

Un nuovo prestito francese di 100 milioni di dollari, in obbligazioni al 5 %, rimborsabili in tre anni, veniva emesso agli Stati Uniti in luglio 1916. In una dichiarazione dei signori I. P. Morgan e C., Brown, Shipley e C. è detto: « Un sindacato americano sarà costituito sotto il nome di « American Foreign Securities Company », il quale emetterà circa 95,000,000 di dollari per un periodo di tre anni al 5 %. Questi buoni saranno garantiti sulla base di un margine del 20 % con obbligazioni dei Governi dell'Argentina, Svezia, Norvegia, Danimarca, Svizzera, Olanda, Egitto, Brasile, Spagna, provincia di Quebec, Compagnia del Canale di Suez e azioni di compagnie americane. Si crede che i buoni stessi saranno quotati allo Stock Exchange di New York ».

Con questa seconda operazione, la somma fornita dagli Stati Uniti saliva, al 31 luglio 1916, a 1476 milioni di franchi.

Secondo una recente relazione della « National City Bank of New York », in novembre 1916 i vari prestiti fatti dagli Stati Uniti alla Francia sommavano a dollari 656,200,000.

PRESTITI SU TITOLI ESTERI.

Con avviso pubblicato nel « Journal officiel » del 5 maggio 1916, si sono presi in prestito dai privati taluni titoli esteri coi quali lo Stato

(1) L'ultima sottoscrizione per otto milioni di lire sterline in buoni del tesoro francese veniva chiusa il 9 gennaio 1917.

può procurarsi denaro sui mercati dove tali titoli son negoziabili. È un modo di far rientrare in patria il capitale già impiegato all'estero: la qual cosa del resto avviene già spontaneamente, essendo i possessori spinti a vendere i titoli esteri dal guadagno che si consegue sui cambi e dai buoni collocamenti che si offrono in titoli di Stato. Ma a spronare gli indecisi e a favorire le operazioni, lo Stato assume in prestito taluni titoli stranieri, per uno o due anni, rilasciando un certificato negoziabile in Borsa; i proprietari riscuotono regolarmente i dividendi, più un 25 %^o, dato loro come premio, e non corrono altro rischio che l'eventuale riscatto, da parte dello Stato, a buone condizioni, e cioè al prezzo fissato dal ministro delle finanze o, se il venditore lo preferisce, al corso più alto raggiunto nel trimestre che precedette l'annuncio del riscatto (1).

PRESTITI AGLI ALLEATI.

In virtù della legge 1^o aprile 1915 (2), l'ammontare dei prestiti, che il ministro delle finanze è autorizzato a fare, per mezzo delle risorse della tesoreria, ai paesi Alleati od amici veniva portato alla somma di franchi 1,350,000,000, somma probabilmente aumentata in seguito. Il Belgio e la Serbia han potuto trarre da questo fondo i mezzi necessari per l'eroica resistenza.

PRESTITI DEGLI ENTI LOCALI.

Il decreto 21 settembre 1914 autorizzava la emissione di buoni dipartimentali e provinciali, nella misura e all'interesse dal Consiglio di Stato stabiliti, rimborsabili dopo la fine delle ostilità; autorizzazione in seguito (decreto 15 novembre 1914) estesa all'Algeria.

Con altro decreto 7 novembre 1914 veniva autorizzata l'emissione di buoni municipali della città di Parigi fino alla concorrenza di un importo massimo di 120 milioni, elevato a 140 milioni col decreto 15 dicembre successivo. Durata dei buoni, un anno; interesse effettivo, non superiore al 6 %^o, detraibile dall'importo da versare alla

(1) RAPHAËL-GEORGES LÉVY, in « Revue des Deux Mondes », del 1^o dicembre 1916.

(2) « Journal Officiel », 4 aprile 1915.

sottoscrizione o pagabile all'atto del rimborso; ammissione, alla pari, dei detti buoni, per la liberazione delle sottoscrizioni, al prestito della città di Parigi.

Degno di particolare rilievo è il fatto che in ottobre 1916 il consiglio municipale di Parigi era autorizzato a contrattare a New York un prestito di 50 milioni di dollari con un sindacato di cui è *magna pars* il tedesco Jacob Schieff.

DEBITO COMPLESSIVO.

Sulla fine di dicembre 1916 il ministro delle finanze, on. Ribot, intervenendo al Senato nella discussione dei crediti provvisori del primo trimestre del 1917, dichiarava che il debito della Francia è aumentato di 49 miliardi e che quello consolidato rappresenta 73 miliardi.

Quantunque siano soddisfacenti i risultati dei prestiti, ritiene il ministro che debba sorvegliarsi con attenzione il debito esterno, che raggiunge 6500 milioni e che aumenta rapidamente.

Il debito fluttuante in buoni del Tesoro ed in buoni della difesa nazionale — uno dei grandi mezzi finanziari — toccava i 12 miliardi.

INGHILTERRA.

PREPARAZIONE.

Fra tutte le Potenze in conflitto, l'Inghilterra è quella che ha il più solido bilancio. Con la sua energica politica finanziaria ha sempre coperto le maggiori spese con le imposte ed ha saputo superare il pareggio ed utilizzare l'avanzo nell'ammortamento dei debiti. In dodici anni ha rimborsato quel che aveva chiesto in prestito ai tempi della guerra del Transvaal, ed è l'unico Stato che nell'ultimo secolo abbia ridotto il debito pubblico: da 20 miliardi, nel 1815, a meno di 17, nel 1914.

Mercè la saggia e risoluta politica finanziaria seguita da tutti i Gabinetti inglesi nel corso di un secolo, gli interessi da pagare sul debito pubblico, nonostante gli inevitabili aumenti del capitale, non toccavano la metà di quelli del 1815.

Con la guerra, anche il debito inglese è necessariamente aumentato. Un primo credito di due miliardi e mezzo (100 milioni di sterline) fu votato dal Parlamento, il Governo ebbe un prestito dalla Banca, e buoni del Tesoro furono emessi, collocandone il 15 agosto 1914 per 375 milioni di franchi al tasso del 3.21/32. Il 26 agosto dello stesso anno il Governo faceva una nuova emissione di buoni al 3 ³/₄.

La legge 28 agosto 1914 aveva già autorizzato il Governo a procurarsi il denaro necessario per l'esercizio scadente col 31 marzo 1915, creando ed emettendo ogni sorta di titoli, obbligazioni, ecc. all'interesse ed alle condizioni di rimborso più opportune.

Alla metà di settembre 1914 il debito fluttuante britannico aveva i seguenti impegni: 8 milioni di buoni a scadenze variabili, 1 ¹/₂ a scadenza 24 novembre, 1 al 20 dicembre, 2 al 14 gennaio 1915, 15 al 22 febbraio e 15 al 28 febbraio: in complesso, 42 ¹/₂ milioni di sterline, pari a 1065 milioni di franchi.

Da tale somma venivano prelevati i primi 250 milioni di franchi offerti in prestito al Belgio.

I cenni premessi rivelano tutto il particolare carattere de' prestiti pubblici inglesi, così che non si può non esser tratti a discorrerne con l'ampiezza consentita dalla conoscenza minuta degli atti e dei dati ufficiali.

BUONI DEL TESORO.

Avvalendosi dei poteri conferitigli con la legge 28 agosto 1914, il Governo faceva subito largo ricorso all'emissione dei buoni del Tesoro.

È questo uno dei mezzi coi quali può provvedersi alle prime spese di guerra, ed è una delle risorse alle quali uno Stato più agevolmente ed in maggior misura ricorre, in circostanze straordinarie, quanto meno ne ha abusato in tempi ordinari. Nelle grandi guerre moderne vi si è largamente ricorso: nella guerra anglo-boera, su un totale di 3841 milioni di prestiti inglesi, 1665 milioni furono emessi sotto forma di buoni dello Scacchiere. Col gettito dei buoni del Tesoro si sostennero le guerre russo-giapponese e turco-balcanica.

L'Italia abusò forse un po' troppo di questo mezzo durante la guerra libica (1).

La Camera dei Comuni, accordando al Governo (7 agosto 1914) il primo *vote of credit* di 100 milioni di lire sterline, gli dava facoltà di procurarsi questa somma per mezzo di prestiti con la Banca d'Inghilterra per somme poco importanti (*ways and means advances*) e soprattutto di buoni del Tesoro (*treasury bills*).

I *ways and means advances* servirono come fondi per le spese ordinarie di tesoreria; i *treasury bills* fornirono invece la maggior parte dei mezzi durante i primi mesi di guerra. Nel 1914, in sei volte (19 e 26 agosto, 16 settembre, 7 e 21 ottobre e 4 novembre) furono emessi per 90 milioni di sterline (2250 milioni di franchi), a breve scadenza, e cioè tutti a sei mesi, eccetto che per 7 milioni e mezzo di sterline emessi il 16 settembre 1914 a scadenza di 12 mesi.

Treasury bills ed *Exchequer bonds* sono i mezzi classici usati dall'Inghilterra per procurarsi delle somme in tempo di guerra. I primi, come al solito, furono aggiudicati a quelli che offrivano uno sconto meno elevato: la media fu del 3 $\frac{1}{2}$ %. Non grave, in vista delle circostanze e della crisi, e se si considera che vi eran già in circolazione 3 milioni di lire sterline in buoni del Tesoro, emessi prima della guerra, con scadenza al 20 dicembre 1914 ed al 2 gennaio 1915, più lire sterline 7,100,000 di *Treasury bills privately*.

Il 23 febbraio 1915 il Governo inglese emise degli *Exchequer bills*, per 20 milioni di Lst.: 10 a 6 mesi, sconto Lst. 1.12-3.35 %; 10 a 12 mesi, sconto Lst. 2.17-1.15. Il 30 marzo 1915, per provvedere alla scadenza del 10 aprile, furono emesse altre Lst. 15,000,000 a 6 mesi, tasso medio 2.13-1.42. Il 5 aprile 1915 altri 15 milioni di lire sterline di *Exchequer bills* venivano emessi, con scadenza a 6 mesi, sconto medio di Lst. 3.2 sh. 1.04 d. % per anno. Ancora altre Lst. 15,000,000 di tali buoni, con tasso medio di Lst. 3.14.4, furono emessi il 13 aprile 1915.

Da questa data i buoni non vengono più emessi per somme determinate, ma in maniera permanente e con tasso di sconto fissato

(1) L. MAROI, « *Economia e finanza di guerra dell'Inghilterra*, nell'« *Economista* » di Firenze, n. 2142, 2146, 2149.

dalla Tesoreria (1). Questa il 14 aprile 1915, per mezzo della Banca d'Inghilterra, annunziava i seguenti tassi:

| | | | | |
|----------------|---------------|------------------|--------------------|--------------------|
| Buoni a 3 mesi | Lst. 99.6 sh. | $3\frac{1}{2}\%$ | cioè uno sconto di | $2\frac{3}{4}\%$ |
| Buoni a 6 mesi | » 98.3 sh. | $7\frac{3}{4}\%$ | » | » $3\frac{5}{8}\%$ |
| Buoni a 9 mesi | » 97.3 sh. | 6% | » | » $3\frac{3}{4}\%$ |

Al 17 aprile erano stati collocati Lst. 9,531,000 di *Treasury bills*; sottoscritti, al 24 successivo, per Lst. 32,857,000.

Alla trasformazione dei detti buoni si accompagna l'introduzione degli *Exchequer bonds*, specie di obbligazioni del Tesoro con scadenza a 3-5 anni, pagabili semestralmente, le quali consentivano alla Tesoreria di estinguere una maggior quantità di *Exchequer bills*. Così il 9 marzo 1915 furono emessi Lst. 50 milioni di *Exchequer bonds*, al 3% e premio di rimborso (interesse reale, quindi, di Lst. 3.19 sh. per anno): si sottoscrissero Lst. 72,798,000 al prezzo medio di Lst. 95.18 sh. e 1 d.

G. Jèze (2) osservava che, confrontando le condizioni ottenute pel *War Loan* del 1914 (tasso reale del 4%, cioè $3\frac{1}{2}$ a 95) e quello per gli *Exchequer bonds*, si ha la spiegazione del perchè si sia fatto finalmente ricorso ai *Treasury bills* (3).

Il prestito del 1914 era stato preceduto dall'emissione, prima frequente e poi continua, di buoni del Tesoro e di obbligazioni dello Scacchiere, a un tasso variabile del $2\frac{7}{8}$ al $3\frac{3}{4}$, per un complessivo ammontare di 2250 milioni di franchi.

Al principio del giugno 1915, prima dell'emissione del secondo prestito, i buoni del Tesoro in circolazione ascendevano a 5682 milioni di franchi, emessi a tassi variabili, a scadenza brevissima.

Nel dicembre 1915-gennaio 1916 venivan pure messe in vendita, alla pari, delle obbligazioni dello Scacchiere 5%, rimborsabili il 1° dicembre 1920, con interesse pagabile semestralmente (mentre pei buoni vien pagato in anticipo all'atto dell'acquisto), esenti da tutte le imposte presenti e future.

(1) Veggansi i motivi della trasformazione, nello studio del CANETTI, nella « Rivista di Scienza Bancaria », anno II, vol. II, pag. 261 e segg.

(2) *Les finances de la guerre de l'Angleterre*, op. cit.

(3) A queste speciali obbligazioni del Tesoro (*Exchequer Bonds*), impiegate largamente durante le guerre di Crimea e del Sud Africa, si è ricorso poco nel corso della presente conflagrazione.

Per attivare sempre più gli investimenti in buoni del Tesoro, ai possessori di quelli emessi il 9 marzo 1916, non aventi domicilio permanente o temporaneo nel Regno Unito, veniva concessa l'esenzione dalla tassa presente e futura sul capitale di tali buoni o sugli interessi di cui son produttivi.

Le domande di buoni agli uffici postali ascendevano, ai primi d'aprile del 1916, a 496,000, corrispondenti ad un totale di versamenti di 16 milioni di sterline; e le domande di certificati di economie, alla stessa data, ammontavano a 1,962,669.

Nei centri operai più di 3000 cooperative raccolgono i versamenti settimanali dei lavoratori per convertirli in buoni del Tesoro che vengono emessi al corso di scellini 15 e 6 pence e che saranno rinnovati entro cinque anni al corso di una sterlina.

Allo scopo di stimolare sempre più il risparmio, a partire dal 2 giugno si potevano ottenere alla pari buoni al 5 $\frac{1}{2}$ %, con cedole semestrali 5 aprile e 5 ottobre, esenti da *income tax*, divisi in due serie, rimborsabili l'una il 5 ottobre 1919, l'altra il 5 ottobre 1920.

Il 30 settembre 1916 veniva aperta la sottoscrizione pei buoni del Tesoro 6 $\frac{1}{2}$ %, emessi alla pari, rimborsabili nel 1920. Tali buoni saranno accettati al loro valore nominale per ogni futuro prestito di guerra. Gli interessi saranno esenti da ogni imposta rispetto ai detentori residenti fuori della Gran Bretagna.

Nei primi sei giorni tale sottoscrizione dava lire 515,525,000, superando così il « record » precedente di 491,025,000 lire raggiunte nel gennaio dai buoni al 5 per cento.

Ai primi di novembre 1916, infine, nei circoli finanziari londinesi, in relazione alla sistemazione del debito fluttuante di prossima scadenza (buoni annuali emessi in novembre del 1915), si discutevan le modalità dell'emissione d'un nuovo grande prestito a non breve termine.

PRESTITO DEL 1914.

Il manifesto del prestito di guerra di 350 milioni di lire sterline reca la data del 17 novembre 1914, ed ecco le principali condizioni:

a) prezzo di emissione delle obbligazioni fissato a 95 $\frac{1}{2}$ %; b) interesse del 3 $\frac{1}{2}$ % pagabile semestralmente al 1^o marzo ed al 1^o set-

tembre; c) versamento di due lire sterline per cento alla sottoscrizione, e i successivi versamenti di lire 3 e lire 10 il 7 e 21 dicembre 1914, di lire 10 il 7 e 21 gennaio, 4 e 22 febbraio, 11 e 25 marzo, 12 e 26 aprile; d) rimborso alla pari non oltre il 1° marzo 1928, con facoltà nel Governo di riscattarlo dopo il 1° marzo 1925; e) titoli di 100 lire sterline e di qualsiasi multiplo di tale somma.

Questo primo prestito diretto ebbe un grande successo, dovuto in gran parte al fatto che la Banca d'Inghilterra garanti agli acquirenti delle obbligazioni il privilegio di prendere, durante i primi 3 anni, danaro a prestito sulle obbligazioni stesse e per l'intero loro valore, a un tasso dell'uno per cento inferiore a quello che la Banca normalmente avrebbe richiesto. Si raccolsero così, in breve volgere di tempo, 8750 milioni.

Durante la guerra sud-africana s'erano emessi prestiti a migliori condizioni: il *War loan* del 1900 (l. st. 30 milioni) al 2 $\frac{3}{4}$ %, al corso di 98.5 %, ammortizzabile nel 1910; quello del 1901 (l. st. 60 milioni) a 94 $\frac{1}{2}$ e quello del 1902 (l. st. 32 milioni) a 93 $\frac{1}{2}$, tutti e due al medesimo interesse del 2 $\frac{3}{4}$ %.

Il risultato di questo primo prestito, avuto riguardo alle condizioni generali del paese, fu una sincera vittoria. Lloyd George nell'annunziare alla Camera dei comuni (27 novembre 1914) l'esito felicissimo, aveva ben ragione di dire che quella somma considerevole ottenuta con tanto slancio da parte dei cittadini « era una prova non solo del patriottismo del popolo inglese, ma della forza del credito britannico, solido al punto che nessun avvenimento di previsione umana avrebbe potuto distruggere ».

PRESTITO DEL 1915.

Erogate queste e le somme raccolte col prestito del 3 $\frac{1}{2}$ %, il Governo decideva di emettere altro prestito; ed in giugno 1915 lo bandiva alle condizioni seguenti (1):

a) tasso 4 $\frac{1}{2}$ %; b) collocamento alla pari; c) versamento del 5 % all'atto della sottoscrizione; il 10 % il 20 luglio; altri tre del 15 %.

(1) Veggasi: *Il meccanismo del prestito inglese: i maggiori vantaggi del prestito italiano*, nel « Corriere della Sera », dell'8 luglio 1915; *Méthodes financières anglaises et méthodes françaises*, ne « L'Economiste Français », del 3 luglio 1915.

ciascuno pel 3, 17 e 31 agosto; infine, due per mese, in settembre ed ottobre gli ultimi quattro versamenti; d) rimborso entro l'anno 1945, e non prima del 1935.

Il Governo garantiva così ai sottoscrittori l'interesse del $4\frac{1}{2}\%$ per dieci anni almeno, interesse non elevato per l'Inghilterra, se si considera che tutti i prestiti britannici van soggetti all'imposta sul reddito del 12.50% , elevata da Mac Kenna al 17.50% , senza tener conto che possono essere gravati anche dalla *supertax*.

Coll'emissione di detto prestito concedevasi la facoltà di permutare coi titoli di questo i vecchi titoli al $2\frac{1}{2}$ e $2\frac{3}{4}$, cioè, consentivasi che i portatori di tali titoli potessero farne la conversione, sottoscrivendo e pagando in denaro una certa somma in più; e per indurli alla trasformazione, consentivansi pure riduzioni di prezzo, variabili dall'1 all'1 $\frac{1}{2}\%$.

S'impegnava inoltre il Governo a permettere il cambio dei titoli con quelli di qualsiasi altro prestito che, durante la guerra, potesse essere emesso a condizioni più vantaggiose.

Infine, nell'intento di rendere democratica la finanza dello Stato, si emettevano obbligazioni unitarie di 125 franchi, poste in vendita presso gli uffici postali ed altre agenzie.

I risultati di questo secondo prestito fu superiore ad ogni aspettativa. Lo stesso Cancelliere dello Scacchiere, Mac Kenna, informandone la Camera dei Comuni, ebbe a dichiarare:

« La nazione che può raccogliere quindici miliardi in quindici giorni, senza conversioni di titoli o valori e senza alcuna apparenza di sforzo, col gesto noncurante del gran signore che paga un debito di giuoco, non è ancora una buona preda per gli avventurieri d'oltre Reno ».

È noto, infatti, che, annunciando l'emissione del prestito al Parlamento, il Cancelliere dello Scacchiere aveva in modo esplicito dichiarato che il Governo si sarebbe accontentato di raggiungere 500 milioni di sterline (12.5 miliardi), sebbene il massimo che si calcolava potesse essere sottoscritto teoricamente fosse di un miliardo di lire sterline (25 miliardi). Orbene, tale previsione fu superata di quasi tre miliardi, e senza alcun artificio e senza alcun sacrificio.

Il successo va però considerato in relazione alla potenza finanziaria britannica. Come è noto, il capitale inglese privato, posseduto

nel Regno Unito, calcolasi sia compreso fra i 12 e i 14 miliardi di sterline: quello investito fuori è calcolato dal Flux e dal Paish a circa 3 miliardi di sterline (75 miliardi di lire italiane), di cui solo al più 1400 milioni di sterline sono investiti in possedimenti inglesi, e circa 1600 milioni all'estero (1).

Le sottoscrizioni di obbligazioni intiere di cento sterline presso la Banca d'Inghilterra ascsero ad un totale di 570 milioni di lire sterline, sottoscritti da 550 mila persone; mentre 547 mila versarono 15 milioni di lire sterline agli uffici postali. Non sono computate in tali cifre le miriadi di tagliandi da cinque scellini — la vendita dei quali, come quella delle obbligazioni parziali, rimase aperta fino a dicembre 1915 — acquistati dalle classi meno abbienti.

Le principali banche sottoscrissero circa il venti per cento dei loro depositi; il doppio di quel che avevano sottoscritto al primo prestito.

Nella somma annunciata da Mac Kenna non sono compresi i risultati di vaste operazioni di conversione dei titoli del consolidato inglese e delle obbligazioni del prestito del novembre.

Giova, infine, rilevare che i quindici miliardi raccolti in sì breve tempo rappresentavano altrettanto denaro contante che giaceva nelle banche in attesa di un impiego lucroso, e non fu, se non in minima parte, il risultato di conversioni di valori e di titoli industriali.

OSSERVAZIONI.

Nell'emissione di questo prestito, come si è visto, l'Inghilterra dava facoltà di convertire in esso tutti o quasi tutti gli altri debiti nazionali. Notevole è, certo, la innovazione, e assai discutibile, in pratica ed in teoria, è quest'idea dell'unificazione del debito nazionale. È stato giustamente osservato (2) che non vi è alcun vantaggio a unire gli enormi debiti di un grande paese, e che è pericoloso assai mettere una data fissa al rimborso di quest'unico debito. Se, infatti, le conversioni previste si fossero effettuate, il nuovo prestito inglese

(1) ANGELO CRESPI in « Rassegna nazionale », del 16 marzo 1916.

(2) « L'Economiste Français », del 3 luglio 1915.

avrebbe raggiunto i 40 miliardi e, alla fine della guerra, con gli aumenti preannunciati fino al giugno 1915, i 50.

Ora, se l'Inghilterra avesse dovuto pagar quest'anno una tal somma, avrebbe potuto farlo? E chi può garantire che, nel 1945, non si trovi in condizioni altrettanto difficili? Ogni negoziante o banchiere accorto cerca di suddividere i suoi debiti, non di riunirli tutti ad unica scadenza: e così dovrebbe fare lo Stato.

Ma — è ovvio rilevarlo — a ciò, in fondo, l'Inghilterra ha creduto di addivenire nell'intento precipuo di rendere maggiori le sottoscrizioni al prestito nuovo.

Il quale dev'essere stato sottoscritto quasi esclusivamente nell'Impero britannico, cioè nel Regno Unito e nelle Colonie e Domini (India, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Africa del Sud). Infatti, non è probabile che capitali stranieri vi abbiano concorso, sia perchè le maggiori Potenze, ad eccezione degli Stati Uniti, si trovavan coinvolte nello stesso immane conflitto e ciascun popolo, quindi, doveva pensare a provvedere ai bisogni del proprio paese; sia perchè il sistema tributario adottato dall'Inghilterra negli ultimi anni, imponendo l'*income tax* e i diritti di successione su tutti i valori, anche appartenenti a stranieri, ha tolto ai fondi pubblici inglesi il carattere internazionale che avevano e che costituiva una delle loro principali attrattive. A questo riguardo convien rilevare che l'imposta sul reddito, la quale al tempo di Gladstone variava fra 0.80 e 2 $\frac{1}{2}$ %, era, prima della riforma di Mac Kenna, del 12.50 $\frac{1}{100}$; e che i diritti di successione, i quali raggiungono il 25 $\frac{1}{100}$, debbono, per le convenzioni internazionali, accumularsi a quelli, pur elevati, che ha diritto di percepire il paese straniero cui appartiene il possessore dei titoli inglesi.

Tali disposizioni tributarie concorrono evidentemente anche ad impedire che, a un dato momento, dagli stranieri si speculi sui cambi britannici.

PRESTITI AMERICANI.

Ci occorre già di riferire come, durante il primo semestre del 1915, tra le importazioni, al netto delle riesportazioni, e le esportazioni, il disavanzo raggiunse i 1530 milioni in un sol semestre. In tempo di pace il *deficit* non avrebbe avuto alcuna reale importanza perchè equi-

librato dai normali fattori *invisibili* (Einaudi) della bilancia commerciale. Non così in tempo di guerra; tanto che il 31 agosto 1915 il cambio di Londra su New York era disceso a 4.48 dollari per 1 lira sterlina, il che significava (la parità di questa essendo uguale a dollari 4.86 $\frac{5}{8}$) che il dollaro faceva un aggio sulla sterlina dell'8.62 %, nonostante i biglietti della Banca d'Inghilterra fossero permutabili a vista in oro.

Occorreva, quindi, provvedere a pagar la differenza tra crediti e debiti, e senza alcun indugio. Mezzi vari miravano a ciò: la propaganda in favore dell'economia, nell'intento di diminuire gli acquisti di merci straniere e di accrescere le disponibilità di merci per la vendita all'estero; la propaganda per indurre i privati a portar oro alle banche di emissione, al fine di permettere alla Banca d'Inghilterra di esportare oro a New York per pagare i debiti verso l'America. Mezzo più rapido ed economico, infine, la conclusione di prestiti all'estero.

Si giunse così al prestito anglo-francese di 2 miliardi e mezzo di franchi negoziato in America sulla fine del settembre 1915.

Sulle prime si era pensato a un prestito di cinque miliardi; ma l'idea fu abbandonata. Due miliardi e mezzo rappresentavano già un grande prestito, mai offerto in America. Dato il deprezzamento della sterlina, i banchieri americani avevano proposto che l'ammontare del prestito fosse garantito dal deposito di un valore equivalente di titoli americani posseduti dall'Inghilterra; ma i delegati franco-inglesi si rifiutarono di discutere la proposta, dato che il ribasso di valore della moneta, così della sterlina come del napoleone, era dovuto solo dall'abbondanza di acquisti in America non compensati da altrettante esportazioni francesi e inglesi in America. I delegati sostennero che il credito dei Governi francese e inglese era ampiamente sufficiente a garantire qualsiasi prestito. I banchieri americani consentirono, ma naturalmente ridussero il prezzo di emissione, che fu di 98 lire per il pubblico e di 96 lire per il gruppo di banchieri che garantivan l'emissione, sotto la direzione di Morgan.

Questo prestito frutterà per 15 anni il 5 % e sarà redimibile o potrà venire convertito, a scelta del portatore, in obbligazioni al 4 $\frac{1}{2}$ % di entrambi i Governi, le quali saranno pagabili non prima di 15 anni e non oltre i 25 dalla conversione.

L'ammontare del prestito dovrà rimanere in America, dove servirà esclusivamente a mantenere i cambi alla pari. A raggiungere un tale intento mirano le disposizioni contenute in un comunicato ufficiale inglese in data del 5 ottobre 1915. « Non è desiderabile che persone o ditte domiciliate nel Regno Unito acquistino obbligazioni del prestito anglo-francese in America, considerando che il motivo principale del prestito è di sostenere il cambio americano. I possessori di obbligazioni del prestito dovranno pagare una imposta sul reddito inglese. La vendita e l'acquisto di queste obbligazioni saranno proibite nelle Borse nel Regno Unito ».

Il Cancelliere dello Scacchiere, Mac^KKenna, presentando il disegno relativo al prestito anglo-francese sottoscritto negli Stati Uniti, dichiarava alla Camera dei Comuni che la vendita nella grande Repubblica di valori americani di proprietà dei franco-inglesi non era sufficiente per mantenere i cambi nella misura normale; e che, quindi, occorreva ricorrere a un prestito il quale costituisse agli Stati Uniti le disponibilità necessarie pel pagamento degli acquisti da parte della Francia e dell'Inghilterra. I soli acquisti fatti da quest'ultima nella Repubblica nord-americana, fino all'ottobre 1914, superavano le vendite di 50 milioni di sterline. Mercè il prestito, concluso nonostante l'accanita opposizione tedesca, la Gran Bretagna poteva così conservare la sua riserva d'oro.

Secondo gli stessi finanzieri americani il successo del prestito costituiva un trionfo pel credito anglo-francese (1); e il vantaggio conseguito doveva considerarsi reciproco perchè, a parte che la soluzione dei problemi dei cambi è d'interesse mondiale, un ulteriore inasprimento di quelli con l'Inghilterra e la Francia avrebbe ridotto od arrestato le esportazioni americane in tali paesi che assorbono, insieme, la metà delle esportazioni medesime, con pregiudizio delle industrie, costrette a limitare o ad arrestare la produzione, e del commercio, posto nella condizione d'inondare i mercati interni (precluse essendo l'Austria, la Germania e la Turchia) di prodotti deprezzati.

(1) THOMAS W. LAMONT, nello « Harper's Monthly Magazine » di luglio 1916, afferma che il prestito anglo-francese in America è stato il più importante fatto finanziario della guerra, per lo meno dal punto di vista americano.

D'altra parte, della reale solvibilità della Gran Bretagna era indice cospicuo il denaro risultante tuttora disponibile ai primi di ottobre 1915: i titoli dei prestiti municipali della città di Liverpool, emessi il 6 al 4%, per un milione e mezzo di sterline, ne raccoglievano, per sottoscrizione, 5,097,000.

L'emissione di 1,275,000 lire sterline in buoni del Metropolitan Water Board (coperta con 4,091,500 lire sterline) forniva una nuova ed impressionante prova dell'abbondanza delle disponibilità britanniche.

Indipendentemente dal prestito al Governo inglese, nel novembre 1915, sempre sul mercato di New York, emettevasi un prestito commerciale di 250 milioni di lire a favore di otto banche londinesi. Il tasso di questo credito, concesso allo scopo di facilitare gli scambi fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, era del 4 1/2%; e la durata del prestito, di sei mesi: garanzia, undici milioni di sterline di buoni inglesi depositati alla Banca d'Inghilterra.

Il 16 agosto 1916 s'annunciava ufficialmente da New York l'emissione d'un nuovo prestito britannico di 250 milioni di dollari. E il 23 successivo, rispondendo ad analoga interrogazione alla Camera dei Comuni, il Cancelliere dello Scacchiere dichiarava ch'era stato concluso l'accordo per tale emissione al prezzo 99.90, emissione rappresentata da buoni al 5%, rimborsabili entro due anni, presso i banchieri Morgan e C.; e che il prestito sarebbe stato garantito da titoli americani e da fondi governativi canadesi e neutrali in proporzioni eguali sino ad un valore di 300 milioni di dollari.

Sulla fine di ottobre 1916 s'annunciava, da New York, prossima l'emissione d'un altro prestito britannico di 250-300 milioni di dollari.

L'ammontare complessivo dei prestiti fatti dagli Stati-Uniti alla Gran Bretagna, secondo una privata pubblicazione recentissima (1), ascende a dollari 858,400,000, non compresi in questa somma i 120 milioni di dollari concessi al Canada, i 185 milioni di dollari dati alle provincie ed ai comuni del detto Dominio, nè gli 8,200,000 dollari per l'acquedotto di Londra e per la città di Dublino.

(1) « The National City Bank - Economic Conditions Governmental Finances United States Securities ».

Al fine, di favorire il collocamento all'estero dei prestiti britannici, la Camera dei Comuni, nel mese di novembre 1915, aveva già approvato una legge tendente ad esentare dall'*income tax* i possessori stranieri di titoli di prestiti inglesi emessi in Inghilterra ed anche all'estero.

PRESTITO PER L'ACQUISTO DI VALORI AMERICANI

Sulla fine, poi, del dicembre 1915 l'Inghilterra emetteva, per una cifra illimitata, buoni quinquennali al 5 $\frac{3}{4}$ % allo scopo di pagare i valori americani e canadesi per rinviarli ai paesi d'origine a seguito di accordi intervenuti fra l'Inghilterra, gli Stati Uniti e il Canada (1).

Questa emissione provocava, naturalmente, il ribasso del prestito di guerra inglese. Un avviso del Tesoro, pubblicato in dicembre, invitava i portatori di valori americani, compresi fra questi i canadesi, a metterli a disposizione del Tesoro, sia vendendoli, sia depositandoli contro prestiti. Ne rimanevano però esclusi quelli pagabili in sterline e gli altri che non ebbero regolare dividendo dalla loro emissione o che non ebbero almeno il 3 $\frac{3}{4}$ % dal 1^o gennaio 1913.

Nonostante il concorso delle banche, che facilitavano questa mobilitazione dei valori americani - la quale ha raggiunto in qualche giorno la cifra cospicua di quattro miliardi - la stampa credeva di rilevare la mancanza di patriottismo di certe compagnie che conservavano ancora in portafoglio dei titoli americani.

Il Cancelliere sembrava perciò deciso ad impiegare i mezzi coercitivi più energici per indurre, volenti o nolenti, i refrattari a depositare i loro titoli. Egli domandava perciò al Parlamento una legge che gli permettesse di colpire d'un'imposta supplementare di 2 scellini per lira sterlina i titoli non depositati ancora, e questa imposta addizionandosi a quella precedente di 5 scellini sembrava sufficiente per far decidere gli esitanti. Il Cancelliere dichiarava che, se occorresse, egli era disposto ad aumentare questa tassa fino a venti scellini per lira sterlina, cioè ad applicare una tassa del 100 $\frac{3}{4}$ %.

Mac Kenna sperava di ottenere così da 15 a 20 miliardi di valori americani (2).

(1) «Il Sole», del 23 dicembre 1915.

(2) «Il Sole», dell'8 giugno 1916.

PRESTITI AGLI ALLEATI.

È stato già rilevato (1) che la finanza di guerra inglese ha la caratteristica di essere non soltanto il bilancio di *una* delle grandi nazioni in lotta, ma il centro, la cassa di anticipi e prestiti della resistenza e dell'andamento finanziario di tutto il gruppo di nazioni alleate contro gli imperi centrali.

Se non che, per non ripeterci inutilmente, crediamo di dover senz'altro rimandare chi legge alle apposite note sui prestiti fatti dalla Gran Bretagna al Belgio, alla Serbia, alla Russia, all'Italia, al Portogallo, alle sue stesse Colonie ed ai suoi stessi Domini, osservando che è un'antica consuetudine quella dell'Inghilterra di fornire i mezzi necessari ai propri Alleati. Dal 1793 al 1816, durante le guerre napoleoniche, è stato calcolato che diè in prestito una somma complessiva di 1429 milioni di franchi.

Il totale dei prestiti agli Alleati raggiungerà ben presto 800 milioni di lire sterline, cioè, circa 26 miliardi delle nostre lire, al cambio presente.

DEBITO COMPLESSIVO.

Il debito pubblico inglese, che prima della guerra era di circa 18 miliardi di lire, dal principio delle ostilità fino al secondo prestito di guerra, si era accresciuto di 1196 milioni di sterline, equivalenti a 30 miliardi di nostre lire, in cifra tonda. Ecco la ripartizione dell'aumento

| | | |
|--|---------------|-------------|
| Prestito al 3 $\frac{1}{2}$ % _o , detto <i>War Loan</i> . . . | lire sterline | 350,000,000 |
| Buoni dello Scacchiere (<i>Not</i>) | » | 26,000,000 |
| Buoni del Tesoro (<i>Treasury Bills</i>) | » | 220,000,000 |
| Nuovo prestito di guerra 4 $\frac{1}{2}$ % _o | » | 600,000,000 |

E ciò rappresentava appena la metà dello sforzo necessario per vincere, poichè secondo certe previsioni (2), nel marzo 1916 il debito pubblico inglese avrebbe dovuto toccare i 55 miliardi, e, se la guerra fosse durata per altri mesi ancora, si sarebbero dovuti emettere prestiti nuovi per una somma tra i 15 e i 25 miliardi di lire.

(1) *I prestiti inglesi e la cooperazione finanziaria agli Alleati*, di G. BORGATTA nella « Gazzetta del Popolo », del 24 giugno 1915.

(2) « L'Economiste Français », del 2 ottobre 1915.

Tali previsioni eran confermate dalla realtà, per testimonianza dello stesso Mac Kenna, il quale dichiarava alla Camera dei Comuni (4 aprile 1916) che al debito nazionale, al principio della guerra ascendente a 16,265 milioni, nel 1914-915 si erano aggiunti 11,450 milioni; nel 1915-916 sino al marzo, altri 26,775 milioni; al 4 aprile 1916 saliva, quindi, a 54,490 milioni, compresi i 20 miliardi di anticipi fatti agli Alleati e ai Domini autonomi dell'Impero.

Al maggio 1916 il debito non consolidato era così costituito (1):

| | | |
|--|---------------|-------------|
| War Loan 3 $\frac{1}{2}$ % | lire sterline | 350,000,000 |
| War Loan 4 $\frac{1}{2}$ % | » | 592,345,604 |
| Buoni dello Scacchiere 3 % 1920 | » | 21,059,700 |
| » 5 % 1919 | » | 26,092,000 |
| » 5 % 1920 | » | 232,703,500 |
| » 5 % 1921 | » | 44,848,000 |
| Certificati di spesa di guerra (2) | » | 16,407,900 |
| Certificati di economia (2) | » | 12,150,000 |
| Buoni del Tesoro in circolazione | » | 842,378,000 |
| Debiti diversi | » | 51,146,000 |

Abbiamo, in cifra tonda, 2200 milioni di lire sterline, pari a 60 miliardi di nostre lire. Ma alla fin di novembre 1916 il debito inglese, nelle sue varie forme, raggiungeva la somma di quasi 75 miliardi di lire, non tenendo conto dei 22 miliardi e mezzo anticipati agli Alleati e ai Domini.

Se non che lo stesso Mac Kenna prevedeva, nell'aprile 1916, che fra un anno il debito globale della Gran Bretagna toccherà gli 86 miliardi di franchi (1). Ma quand'anche 80 o 90 miliardi di franchi dovessero pesare, alla fine della guerra, sui 47 milioni d'abitanti del Regno Unito, un tal debito sarebbe sempre meno grave di quello di 22 miliardi che la popolazione inglese del 1815 (22 milioni di anime) dovette sopportare dopo le guerre napoleoniche.

(1) *Rivista di Scienza Bancaria*, anno II, vol. III, pag. 109.

(2) Sono obbligazioni popolari: i certificati delle spese di guerra, con scadenza a due anni; i certificati del risparmio di guerra, a cinque anni. Questi ultimi certificati costano 15 scellini, e alla scadenza saran rimborsati con una sterlina. A tutto il 25 novembre 1916 se ne eran venduti 49,385,200.

(3) Il prestito del 1917 sarà emesso a 95, frutterà il 5 %, e sarà rimborsabile in 30 anni, con facoltà pel Governo di rimborsarlo alla pari in 12 anni. Si offrirà nel contempo un prestito al 4 %, alla pari, rimborsabile in 12 ed in 24 anni, esente da ogni imposta.

ITALIA.

DEBITO AL 30 GIUGNO 1914.

Secondo il valore di consistenza al 30 giugno 1914, la situazione complessiva dei debiti pubblici italiani era di lire 425,273,340.26 in rendita, pari a lire 12,021,131,577.19 di capitale nominale; con una diminuzione, dovuta prevalentemente al normale svolgimento dei piani di ammortamento dei debiti redimibili, di lire 63,024.50 di rendita e lire 16,630,490 di capitale, rispetto alla situazione della consistenza al 30 giugno 1913.

Concorrevano a costituire la rendita e il capitale suddetti:

| GRAN LIBRO DEL DEBITO PUBBLICO | Rendita | Capitale |
|---|-------------------|-------------------|
| <i>Consolidati:</i> | | |
| Consolidato 3.50 %/o netto (ex 3.75 %/o netto) | 283,430,555.68 | 8,098,015,876.57 |
| " 3 %/o | 4,802,176.97 | 160,072,565.67 |
| " 3.50 %/o netto (Cat. A. Creaz. 1902) | 33,017,945.32 | 943,369,866.30 |
| Antiche rendite consolidate nominative 4.50 %/o netto conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza | 32,446,317.93 | 721,029,287.35 |
| Totali | 353,696,995.90 | 9,922,487,595.89 |
| Epoca in cui verrà a compiersi l'estinzione | | |
| <i>Debiti redimibili:</i> | | |
| Obbligazioni 3.50 %/o netto create con la legge 24 dicembre 1908, n. 734 (Categoria 1 ^a) 1960 | 5,081,300 — | 145,180,000 — |
| Obbligazioni 3 %/o netto create con la legge 15 maggio 1910, n. 228 (Categoria 1 ^a e 2 ^a) 1960 | 10,213,200 — | 340,440,000 — |
| Totali | 15,294,500 — | 485,620,000 — |
| <i>Rendita in nome della Santa Sede:</i> | | |
| Rendita perpetua ed inalienabile creata con legge 13 maggio 1871, n. 214 | 3,225,000 — | 64,500,000 — |
| Debiti inclusi separatamente) nel Gran Libro | Debiti redimibili | 6,855,216.75 |
| | Debiti perpetui . | 13,963.37 |
| Debiti non inclusi nel Gran) Libro | Debiti redimibili | 43,461,236.40 |
| | Debiti perpetui . | 2,726.427.84 |
| Totali | 56,281,844.36 | 1,613,023,981.30 |
| Totale generale. | 425,273,340.26 | 12,021,131,577.19 |

Alla situazione che precede va aggiunta quella dei debiti dello Stato amministrati dalla direzione generale del Tesoro, e cioè:

| DEBITI REDIMIBILI | Rendita | Capitale |
|--|----------------------|-------------------------|
| Annualità dovuta pel riscatto delle ferrovie dell'alta Italia | 23,603,881 | 858,740,709.46 |
| Buoni del Tesoro a lunga scadenza (Legge 7 luglio 1901, n. 323) | 842,625 | 24,075,000 |
| Buoni del Tesoro quinquennali (Legge 21 marzo 1912, n. 191) | 13,239,600 | 330,990,000 |
| Buoni del Tesoro quinquennali (Legge 29 dicembre 1912, n. 1352) | 16,000,000 | 400,000,000 |
| Buoni del Tesoro quinquennali (Leggi 23 maggio e 27 giugno 1912, n. 513 e 638; 29 giugno 1913, n. 864, e 4 gennaio 1914, n. 1) | 14,080,000 | 352,000,000 |
| Certificati di credito ferroviari con interesse 3,65 %/o netto (Art. 6, legge 25 giugno 1905, n. 261) | 10,964,797.02 | 300,405,397.75 |
| Certificati ferroviari di credito con interessi 3,50 %/o (Art. 3, legge 23 dicembre 1906, n. 638), emissioni dal 1906-907 in poi | 19,334,604.46 | 552,417,270.34 |
| Totali | 98,065,507.48 | 2,818,628,377.55 |

In complesso, al 30 giugno 1914 la situazione dei debiti dello Stato era di lire 523,338,847.74 in rendita e di lire 14,839,759,954.74 in capitale, conforme a quella pubblicata nella « Gazzetta ufficiale » in data 23 luglio 1914, n. 174.

Dalla stessa relazione del direttore generale del Debito pubblico — dalla quale si sono desunte le cifre suesposte — rilevasi che nell'esercizio 1913-914 è continuato l'incremento nei pagamenti all'estero, raggiungendo la somma di lire 65,367,176.36, cioè più del doppio dell'ammontare relativo al 1909-10. Il fenomeno si manifestava prevalentemente in Francia, ed ivi soltanto assumeva carattere di permanenza e si estendeva a tutte le categorie di debiti. In Germania, Svizzera, Belgio, Olanda, Austria-Ungheria gli aumenti si alternavano alle diminuzioni, sia nelle cifre complessive, sia in quelle dei singoli debiti, mentre in Inghilterra le cifre erano quasi stazionarie.

L'incremento nei pagamenti all'estero, come è noto, è in funzione delle oscillazioni dei cambi: infatti, gli ultimi esercizi, e segnatamente quelli 1912-913 e 1913-914, si distinguevano per la continua crescente tensione dei nostri cambi sull'estero.

PRESTITO DEL 16 DICEMBRE 1914.

Come è noto, il sindacato delle banche, presieduto dalla Banca d'Italia, nell'intento di assicurare il buon esito della sottoscrizione del primo prestito creato in virtù della legge 16 dicembre 1914, n. 1354, e del decreto 19 dello stesso mese, n. 1371, ne aveva garantito il collocamento fino alla somma di 500 milioni: tuttavia il miliardo fu quasi per intero sottoscritto dal pubblico che vi concorse con 881 milioni, e con altre somme in seguito, sì che la differenza di 119 milioni sui 500 garantiti dal Consorzio rimase ridotta di molto.

Il prezzo di emissione venne fissato nella ragione di 97 per cento, da versarsi per le sottoscrizioni eccedenti le lire cento in quattro rate, nella prima decade del gennaio 1915, al 1° aprile, al 1° luglio ed al 1° ottobre dello stesso anno.

Le obbligazioni per dieci anni, ossia fino al 1° gennaio 1925, non saranno soggette a conversione, nè a riscatto: nei quindici anni successivi il Tesoro provvederà i fondi necessari all'estinzione del prestito, alla quale si procederà sia mediante acquisto di titoli, sia mediante una cassa speciale di ammortamento.

Gli Istituti di emissione, per tutto l'anno 1915, venivano autorizzati a concedere sovvenzioni su depositi dei titoli del prestito, equiparati intieramente ai titoli della rendita consolidata, alla ragione annua del 4 1/2 per cento, limitando al 5 per cento la differenza fra il valore del pegno e quello nominale del titolo definitivo o del certificato provvisorio.

L'ultima rata scadeva, come si è detto, al 1° ottobre 1915, ma alla fine di giugno la maggior parte dei sottoscrittori aveva già versato tutta la quota dovuta. Infatti, al 30 aprile 1915, si erano incassati circa 844 milioni della somma complessiva del prestito ascendente a 970 milioni.

A questo primo prestito concorsero le piccole fortune con ben 44.491 quote individuali di lire 100 ognuna, e le fortune medie, costituenti per numero e per somma la maggior parte dei contributi provenienti dagli altri 91,136 sottoscrittori.

IMPOSTA DI GUERRA E PRESTITO FORZOSO.

Così, al 1^o luglio 1915 — data dell'inizio della sottoscrizione del secondo prestito — il mercato poteva considerarsi libero e disposto ad assorbire senza fatica la nuova emissione.

Non mancarono, allora, nuove insistenze a favore di imposte di guerra, a preferenza di prestiti volontari; e qualche solitaria proposta di prestito forzoso.

A quanti si domandavano perchè, oltre ai prestiti liberi, non si fosse ricorso a un'imposta di guerra, che colpisse in modo più grave i ricchi, si rispondeva esaurientemente (1):

« Qualunque imposta speciale di guerra non potrebbe avere altra base che l'esacerbazione delle imposte esistenti, con l'aumento delle aliquote vecchie o con una più severa esazione delle imposte attuali, perchè quanto alle imposte nuove di largo rendimento, dato che sia possibile trovarne ancora in Italia, esse richiedono un certo numero di anni per il loro compiuto assetto, mentre i bisogni del Tesoro non soffrono dilazioni. Le sperequazioni del sistema tributario attuale si aggraverebbero ancora più con una imposta speciale di guerra, che dovrebbe avere le stesse basi del vigente sistema tributario nostro. Verrà senza dubbio il momento di colpire la ricchezza effettiva, e non soltanto quella apparente come accadrebbe ora, quando si dovrà assestare il bilancio dopo la guerra. Ma oggi importa soprattutto non di gravare la mano sul contribuente, ma di offrire allo Stato i mezzi monetari per continuare a condurre a fine la guerra intrapresa con tanto vigore e con così unanime consenso del popolo italiano.

« E poi la guerra ha sconvolto tutta la scala dei valori: ha inaridito o ravvivato molte vecchie fonti di ricchezza e ne ha creata anche qualcuna nuova. L'imposta di guerra dovrebbe, per ragioni evidenti di necessità, riscuotersi sulle basi del vecchio assestamento, sicchè aggraverebbe le attuali ingiustizie e sperequazioni tributarie.

« Il bisogno urgente di denaro non si può soddisfare se non col richiamo dei capitali disponibili, i quali tendono a sottrarsi e dissi-

(1) « La Tribuna », del 26 giugno 1915.

mularsi, per quanta sia l'abilità fiscale, dalle imposte straordinarie di guerra. Se lo Stato dovesse pagare un interesse minore in quel modo, non troverebbe poi capitali a sufficienza ».

Con la consueta lucida chiarezza (1), l'Einaudi esponeva le ragioni della preferenza data al prestito volontario:

« Col volontario lo Stato riceve le sottoscrizioni di coloro che accorrono di loro spontanea volontà alle sue casse; col forzoso esso deve costringere i capitalisti a venire a lui. Col primo esso fa appello a chi ha i denari disponibili od a chi può procurarseli senza apprezzabile sacrificio; col secondo esso li richiede anche a coloro che non hanno risparmi o li hanno già investiti e non possono procurarseli senza ricorrere a prestiti troppo onerosi. Col prestito volontario non si commettono errori, perchè dà solo chi vuole; col forzoso gli errori sono inevitabili, perchè lo Stato conosce male le ricchezze dei privati, ed essendo impossibile conoscerle esattamente, fa d'uopo procedere a colpi grossolani d'ascia nel fitto groviglio della foresta vergine ».

E concludeva, mettendo così in evidenza i vantaggi del prestito libero:

« 1° che il prestito forzoso è da evitarsi finchè di evitarlo sia possibile; 2° che esso indubbiamente esenterà coloro che hanno contribuito al prestito volontario e fino a concorrenza della somma sottoscritta; 3° che esso deve essere emesso a condizioni sensibilmente peggiori del volontario; 4° che esso non deve concedere quei favori di anticipazioni di cui si è così larghi per i prestiti volontari; 5° che esso deve essere ripartito secondo una scala rapidamente progressiva in modo che i contribuenti più ricchi siano chiamati a contribuire almeno una annata intera del loro reddito ».

PRESTITO DEL 22 MAGGIO 1915.

Intanto, dal 1° all'11 luglio 1915, nel Regno, e dal 1° luglio al 31 agosto all'estero, aveva luogo la sottoscrizione del nuovo prestito nazionale per raccogliere i mezzi occorrenti a fronteggiare le

(1) « Corriere della Sera », del 13 luglio 1915.

spese di guerra e le deficienze del bilancio, prestito creato in virtù della legge del 22 maggio 1915, n. 671, e del regio decreto 15 giugno 1915, n. 859.

Per eccitare tutte le forze finanziarie dello Stato a concorrervi nella maggiore misura possibile, l'ammontare del prestito non era determinato in una somma fissa. Le obbligazioni, coll'interesse annuo del 4,50 %, venivano emesse alla ragione di lire 95 per cento, con facoltà, pei sottoscrittori di più di cento lire, di pagare la somma sottoscritta a rate, con versamenti del 20 % all'atto della sottoscrizione; del 25 % al 1^o ottobre 1915; del 25 % al 16 novembre 1915; del 25 % al 2 gennaio 1916; insieme agli interessi alla ragione annua del 4,50 %, salvo l'interesse di mora del 5 1/2 % sulle rate tardivamente versate.

Il prezzo di emissione veniva ridotto a lire 93 — quello del gennaio era fissato a lire 97 — a favore dei possessori di titoli definitivi o certificati provvisori del primo prestito per l'ammontare della somma sottoscritta pel nuovo.

E qualora in avvenire, fino a tutto l'anno 1916, si emettessero nuove obbligazioni dello Stato a condizioni più favorevoli di quelle stabilite per la seconda emissione, le medesime condizioni si dichiaravano estese ed applicate a favore dei titoli de prestito in sottoscrizione.

Le obbligazioni del secondo prestito, al pari di quelle del primo, non sono soggette a conversione, nè a riscatto fino al 1^o gennaio 1925; e nei quindici anni successivi saranno estinguibili mercè acquisto sul mercato o a mezzo di apposita cassa di ammortamento.

Le disposizioni riguardanti le anticipazioni su titoli di Stato si dichiaravano applicabili alle anticipazioni sui titoli di questo prestito, col beneficio per un anno, a partire dalla data dell'emissione, riducendosi da 1/10 a 1/20 la misura minima della deduzione stabilita sul valore dei titoli agli effetti delle operazioni di anticipazione, e concedendo a favore del debitore l'applicazione d'un saggio d'interesse inferiore al 5 %.

Ai titoli, equiparati intieramente a quelli della rendita consolidata, ed alle operazioni con essi compiute accordavansi esenzioni tributarie speciali e l'esenzione da qualsiasi imposta presente e futura.

Il risultato di questo secondo prestito fu notevole, e dimostrò la vitalità economica dell'Italia e la fiducia dei risparmiatori nello Stato.

Dalle comunicazioni che la direzione generale della Banca d'Italia ricevette da tutte le sue filiali, intorno alla sottoscrizione del prestito avvenute nel Regno nei termini legalmente stabiliti, risulta che complessivamente, compresa la partecipazione a fermo del Consorzio bancario, furono sottoscritti un miliardo e centodiciassette milioni e mezzo di lire.

Il 10°/o circa del reddito nazionale; con questo — come rilevava opportunamente l'Einaudi — che se noi abbiamo dato solo il 10°/o del nostro reddito, fa pur d'uopo notare che il reddito *medio* di ogni italiano, uomini e donne, adulti, vecchi e bambini, difficilmente può esser reputato superiore a 400 lire annue; mentre i tedeschi diedero il 16-20 per cento con un reddito medio di circa 800 lire e gli inglesi il 30 per cento su un reddito medio di 1200 lire a testa, il triplo del reddito nostro.

Ecco ora il prospetto dei titoli richiesti dai sottoscrittori all'interno e nelle colonie (ivi compresa la sottoscrizione di 200 milioni per conto del Consorzio), desunto dalla relazione dell'on. Carcano:

| | | | | |
|-------------------|-------|------------------|-------|---------------|
| N. 287,925 | da L. | 100 | L. | 28,792,500 |
| » 170,000 | » » | 500 | » | 85,000,000 |
| » 259,500 | » » | 1,000 | » | 259,500,000 |
| » 45,000 | » » | 5,000 | » | 225,000,000 |
| » 25,000 | » » | 10,000 | » | 250,000,000 |
| » 13,800 | » » | 20,000 | » | 276,000,000 |
| <hr/> | | | <hr/> | |
| Totale N. 801,225 | | Totale | L. | 1,124,292,500 |
| <hr/> | | | <hr/> | |

In confronto ai risultati del primo prestito è da rilevare che, in proporzione di somma, il numero delle sottoscrizioni fu, nel secondo, molto maggiore, il che dimostra il maggior frazionamento e la maggior diffusione del titolo.

Inoltre rilevasi che la massa più notevole dei risparmi offerti era dovuta all'alto risparmio: infatti, mentre il 57.15°/o del totale numero dei titoli richiesti con tagli non superiori a 500 lire vi rappresenta soltanto il 10.2°/o dei capitali sottoscritti, il 4.84°/o del totale numero rappresentato dai tagli da 10 e 20,000 lire ha sottoscritto il 66.80°/o della intera somma sottoscritta.

. PRESTITO DEL 22 DICEMBRE 1915.

Con decreto 22 dicembre 1915, n. 1800, seguito dal decreto luogotenenziale 5 gennaio 1916, n. 1916, n. 3, allo scopo di raccogliere i mezzi occorrenti a fronteggiare le spese di guerra, autorizzavasi la terza operazione di credito, per una somma illimitata, mediante sottoscrizione di obbligazione al portatore alle seguenti condizioni (1):

1° interesse di lire 5 $\frac{1}{2}$ % all'anno pagabile al 1° luglio ed al 1° gennaio di ogni anno; 2° esenzione da ogni imposta e tassa presente e futura; 3° prezzo di emissione in ragione di lire 97.50 $\frac{1}{2}$ % e rimborso alla pari, cioè a cento lire, entro il termine di venticinque anni a partire dal 1° gennaio 1916; 4° equiparazione a tutti gli effetti di legge dei titoli del nuovo prestito ai titoli del Debito pubblico; 5° estinzione di tutte le obbligazioni al 1° gennaio 1941 e garanzia che per dieci anni almeno le obbligazioni stesse non saranno nè riscattate, nè convertite ad un interesse minore del 5 $\frac{1}{2}$ %.

I sottoscrittori al prestito per somme superiori a lire 100 avevano facoltà di pagare la somma sottoscritta a rate, con versamenti: del 25 $\frac{1}{2}$ % all'atto della sottoscrizione; del 25 $\frac{1}{2}$ % al 10 aprile 1916; del 30 $\frac{1}{2}$ % al 3 luglio 1916; del 17.50 $\frac{1}{2}$ % al 3 ottobre 1916.

Potevasi anche sottoscrivere versando in pagamento:

1° buoni del Tesoro ordinari, accettati fino a concorrenza di tutta la somma del nuovo prestito sottoscritta, all'intero valor nominale, cioè al cento per cento, salvo lo sconto degli interessi al 4.50 $\frac{1}{2}$ %;

2° buoni del Tesoro quinquennali scadenti nel 1917 e nel 1918, accettati per i pagamenti eseguiti subito, all'atto della sottoscrizione, fino a concorrenza della metà della somma sottoscritta, al valore di lire 99 $\frac{1}{2}$ % i primi (scadenza 1917) e di lire 97.80 i secondi (scadenza 1918) con l'aggiunta degli interessi già decorsi e non riscossi al giorno del versamento.

Per effetto dell'art. 4 del reale decreto 15 giugno 1915 i sottoscrittori del primo prestito — versando il 2.50 $\frac{1}{2}$ % — potevano convertire le relative obbligazioni in quelle del secondo, beneficiando così di un mezzo per cento di più nella ragione dell'interesse.

(1) Veggasi il manifesto del 24 dicembre 1914 e il decreto luogotenenziale del 23 gennaio 1916, n. 41, che prorogava il termine.

Anche per questo prestito, prima ancora di annunciarlo, il Governo aveva apparecchiato i mezzi tributari opportuni per fare il servizio degli interessi: merito, questo, riconosciuto dallo stesso *Economist* di Londra che appunto scriveva: « Quando l'appello per un nuovo « prestito nazionale sarà lanciato in Italia, i sottoscrittori verranno « in numero ancor più grande che nel luglio scorso; perchè essi « sanno: 1° che il Governo è deciso ad attenersi alla più rigida economia nell'amministrazione del pubblico denaro (decreto del 18 novembre scorso); e 2° che esso destina il ricavo delle nuove imposte « al servizio dei nuovi prestiti. Questo è un programma sincero e « retto, veramente rassicurante per i creditori dello Stato ».

La situazione economico-finanziaria precedente l'annuncio di questo nuovo prestito poteva considerarsi favorevole: la guerra, che non ha risparmiato alcuno dei valori internazionali, aveva determinato in quelli italiani una perdita minore di quella toccata ai valori di altri paesi. Difatti, il 3 % perpetuo francese era caduto da 78.40 a 63.75, con una perdita di 18.70 %; il consolidato inglese perdeva il 19.40 %, essendo disceso da 72 1/4 a 58 1/4; la rendita russa il 12.50 %, da 81 a 70.90; e perdite maggiori sopportavano le rendite tedesche e austro-ungariche, mentre la rendita italiana perdeva soltanto 9.43 %, essendo ribassata da 94.52 1/2 a 85.62.

Inoltre, nonostante i molti bisogni che il capitale italiano era stato chiamato a soddisfare, il prezzo del denaro era in Italia meno elevato che altrove; il che, intendasi bene, non significa, in modo assoluto, che l'Italia sia più ricca di altri paesi, ma significa però che è più ricca di essi in senso relativo, in quanto che essa ha disponibilità sufficienti ai suoi bisogni.

Attiva, fervida ed efficace era la propaganda per questo prestito, promossa dallo stesso presidente del Consiglio, on. Salandra, con una notevole lettera, a senatori e deputati; propaganda avvivata da giornalisti e da economisti, da privati cittadini e da pubblici funzionari.

Tutti - aveva già ricordato l'Einaudi, trattando dei danni dell'aggio (1) - se non vogliono vedere sostanzialmente diminuiti i loro redditi, devono fare ogni sforzo perchè il successo arrida al prestito.

(1) « Corriere della Sera », 16 luglio 1916.

E il Luzzatti dal canto suo osservava che in questo terribile conflitto l'Italia ha seguito la via dell'*onore finanziario*, degno compagno della vera gloria, non cedendo alle molli e pericolose seduzioni della carta moneta, la più malvagia imposta quando eccede i giusti limiti; ma *monetizzando coi sacrifici l'entusiasmo popolare*. Sono 400 milioni di fresche imposte che l'Italia ha offerto ai creditori dei nuovi prestiti, per dare la certezza che, oltre alla parola infallibile, come il suo patriottismo, stanno già provvisti i mezzi per pagare gli interessi. E ricordava: 400 milioni di nuovi balzelli, quando l'Italia sosteneva meno della metà degli oneri attuali, parvero un atto di coraggio insuperabile che Quintino Sella osasse raccogliarli e farli approvare nel 1871.

Dalla relazione del terzo prestito nazionale 5 %, presentata dal ministro del Tesoro alle due Camere legislative, e dagli interessanti allegati, che vi sono annessi, è dimostrato come, anche in questa occasione, l'Italia abbia dato una splendida prova del suo valore economico e del suo patriottismo.

Il prestito nazionale al 5 % - il secondo emesso dopo l'entrata in guerra dell'Italia - ha dato in complesso lire 2,859,714,975, di cui 2,012,347,983 in contanti, 326,747,489 rappresentati da buoni del Tesoro e' 520,624,502 da titoli del primo prestito convertiti.

È interessante notare che le sottoscrizioni per quote individuali da lire 100 furono 129,582, e quelle per somme maggiori 358,736.

Altro interessante carattere di quest'operazione è offerto dalla distribuzione dei *tagli* dei titoli richiesti, in quanto, sia pur indiretto ed impreciso, è indice della diversa partecipazione dei vari strati di risparmiatori. Ecco il quadro dei certificati al portatore richiesti dai sottoscrittori (escluso il Consorzio):

| da lire | Numero | Ammontare totale |
|---------|------------------|------------------|
| 100 | 815,050 | 81,505,000 |
| 500 | 445,385 | 222,692,500 |
| 1,000 | 563,282 | 563,282,000 |
| 5,000 | 111,444 | 557,220,000 |
| 10,000 | 45,759 | 457,590,000 |
| 20,000 | 29,188 | 583,760,000 |
| | Nominativi . . . | 166,991,500 |

I tagli da 100 e 500 rappresentano il 62.7 % del totale *numero* ma solo il 12.33 % delle somme sottoscritte; mentre i tagli maggiori da 10 a 20,000 rappresentano solo il 3.72 % del numero, ma il 42.23 % del capitale. Come si vede, è utilissimo incoraggiare le piccole sottoscrizioni, ma la *massa* dei capitali necessari non può esser fornita che dai medi e grandi risparmiatori.

NOTE STATISTICHE.

A titolo di scandaglio largamente approssimativo e quasi più per soddisfare ad un innato bisogno di curiosità, Luigi Einaudi (1) dava le seguenti cifre per valutare lo sforzo compiuto da cinque tra le nazioni belligeranti.

| | Inghilterra | Germania | Francia | Austria-Ungheria | Italia |
|---|-------------|----------|---------|------------------|--------|
| Popolazione (in milioni) . . | 47 | 68 | 40 | 52 | 35 |
| Ricchezza totale (in miliardi di lire) | 400 | 450 | 300 | 160 | 90 |
| Ricchezza media per abitante L. | 8500 | 6700 | 7300 | 3000 | 2600 |
| Ammontare dei prestiti di guerra (in miliardi di lire) | 37 | 32 | 18 | 13.5 | 4.5 |
| Proporzione <i>percentuale</i> dei prestiti alla ricchezza % | 9.25 | 7.10 | 6 | 8.40 | 5 |
| Ammontare dei prestiti per abitante L. | 800 | 470 | 450 | 260 | 130 |
| Ricchezza residua per abitante dedotto l'ammontare dei prestiti L. | 7700 | 6230 | 6850 | 2740 | 2470 |

Tutto ciò è molto approssimativo. Le valutazioni della ricchezza totale sono fatte con una certa larghezza, per tener conto dell'incremento possibile avvenuto dopo le ultime valutazioni statistiche. Nella cifra dei prestiti sono compresi anche i buoni del Tesoro, non però le emissioni dei biglietti di banca e di Stato.

Nella sua relazione sul bilancio del ministero del Tesoro per l'esercizio 1915-916 l'on. Alessio fissa nelle seguenti cifre l'ammontare dei due prestiti:

Prestito 1° dicembre 1914:

| | | | |
|---------------------------------|----|-------------|---------|
| Italia settentrionale | L. | 572,155,800 | 63.93 % |
| » centrale | » | 198,149,500 | 22.52 % |
| » meridionale | » | 109,239,300 | 13.55 % |

(1) « Corriere della Sera », del 4 febbraio 1916.

Prestito 22 maggio 1915:

| | | | |
|---------------------------------|----|-------------|-------------------------------------|
| Italia settentrionale | L. | 600,410,500 | 55.97 ⁰ / ₁₀₀ |
| » centrale | » | 392,775,500 | 35.30 ⁰ / ₁₀₀ |
| » meridionale | » | 119,294,300 | 10.73 ⁰ / ₁₀₀ |

Ciò posto, rileva l'Alessio che la diversa distribuzione dei contributi pei due prestiti non è indice di una propensione maggiore o minore per la guerra; o, peggio ancora, di un sentimento patriottico più o meno forte: essa è, invece, un ulteriore riflesso della ineguale distribuzione della ricchezza privata in Italia (1).

PEREQUAZIONE DEI PRESTITI.

Non si tratta della unificazione dei vari prestiti, preesistenti alla guerra od emessi nel corso delle ostilità, sull'esempio inglese. Intendiamo parlare di quella sperequazione dei prestiti, argomento tanto e giustamente dibattuto, la quale non solo rappresenta una mancanza di equità, ma anche un errore grave di convenienza. I Governi della Francia e dell'Inghilterra, rivolgendosi al credito pubblico per fronteggiare gli enormi bisogni della guerra, fino dai primi prestiti posero la condizione secondo la quale i sottoscrittori di qualsiasi prestito anteriore avrebbero avuto le loro condizioni parificate a quelle dei prestiti successivi, quando questi fossero stabiliti con un tasso superiore d'interesse ed una cifra inferiore di emissione. Condizione, questa, equa e conveniente, perchè non v'è nessuna ragione di punire i cittadini più solleciti e di premiare i ritardatari.

Questa sperequazione, che il Governo ha stabilito fra i prestiti già coperti e quelli da emettere, danneggiando i generosi e avvantaggiando gli avidi, nelle mani dei ribassisti, diventava, specialmente nella prima metà di dicembre 1916, uno strumento per la depressione del credito nazionale.

Onde i voti recentemente e concordemente espressi al Governo perchè, compiendo opera equa e saggia, dichiarì l'eguaglianza di tutti i cittadini che col loro risparmio concorrono alla difesa e alla vittoria dell'Italia (2).

(1) Segnaliamo, al riguardo, le belle ricerche del prof. ALDO CONTENTO, *Sulla ripartizione territoriale della ricchezza privata in Italia e Sull'evasione nelle trasmissioni a titolo gratuito*, Athenaeum, Roma, 1914 e 1916.

(2) «La Tribuna», del 13 dicembre 1916, n. 346.

L'Italia, che dei buoni del Tesoro aveva un po' troppo abusato durante la guerra libica, ricorse sul primo assai scarsamente a questo facile e comodo mezzo di tesoreria, nonostante i suggerimenti dei tecnici e l'esempio degli altri Stati belligeranti. Qui ci limiteremo ad elencare i decreti che alla materia dei buoni si riferiscono.

Il regio decreto 23 luglio 1914, n. 718, autorizza l'emissione di 90 milioni di buoni del tesoro quinquennali.

Il decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 865, consente l'emissione di buoni speciali del Tesoro da collocare su piazze estere; buoni che, giusta il decreto luogotenenziale 19 settembre 1915, n. 1394, possono avere una durata maggiore di un anno. L'art. 4 di quest'ultimo decreto dà facoltà di elevare l'importo dei buoni del Tesoro ordinari di una somma non superiore a 100 milioni di lire. Con decreto 27 giugno 1915, n. 933, sono indicati i contrassegni dei buoni per quanto riguarda la valuta inglese.

Il decreto luogotenenziale 6 ottobre 1915, n. 1502, concerne i buoni speciali del tesoro da emettersi in dollari, in relazione all'altro decreto n. 1394.

Il decreto luogotenenziale 18 ottobre 1915, n. 1498, autorizza l'emissione, durante il 1915-1916, di buoni del tesoro, per un capitale non eccedente i 300 milioni, in pagamento di somme dovute per acquisti o provviste occorrenti alle amministrazioni della guerra e della marina.

Il regio decreto 5 maggio 1916, n. 505, autorizza l'emissione a 98,50 di buoni del tesoro triennali e quinquennali, al 5 per cento, per provvedere alle spese straordinarie di guerra. Tale sistema ha dato ottima prova in Francia che lo ha applicato fin dall'inizio delle ostilità; e pure il Governo inglese vi ha fatto ricorso (sono gli *Exchequer bonds*).

Il decreto luogotenenziale 18 maggio 1916, n. 568, modifica le norme contenute nel titolo IX, capo, III, del reg. 4 maggio 1885, n. 3074, pel servizio dei buoni del tesoro; e il decreto ministeriale 10 giugno 1916 determina l'interesse del 3% pei buoni con scadenza da 3 a 5 mesi, del 4.25% per quelli con scadenza da 6 a 8 mesi, del 4.50% pei buoni con scadenza da 9 a 12 mesi (1).

(1) EINAUDI ne segnala i vantaggi nel « Corriere della Sera », del 26 giugno 1916.

Con decreto luogotenenziale 6 giugno 1916 il limite massimo del valore totale dei buoni del tesoro ordinari è aumentato di 500 milioni, oltre quello stabilito dal decreto 16 maggio 1916.

L'emissione dei buoni del Tesoro quinquennali e triennali dal 1° ottobre 1916 vien continuata con la sola differenza — in confronto con quelli emessi fino al 30 settembre — che il termine pel rimborso scadrà solo sei mesi più tardi, cioè, rispettivamente al 1° ottobre 1921 ed al 1° ottobre 1919. Tali buoni, come gli altri già emessi, fruttano il 5 % annuo, pagabile in due semestralità scadenti il 1° aprile e il 1° ottobre di ciascun anno; ma gli interessi della prima rata sono pagati anticipatamente per il periodo decorrente dal giorno del versamento al 31 marzo venturo. Per i buoni quinquennali è ancora concesso l'abbuono di 1.50 per ogni cento lire.

Il risultato conseguito dall'emissione dei buoni del Tesoro è stato ed è veramente prodigioso. A tutto il 7 agosto 1916, cioè in soli 48 giorni, essendo stati emessi il 20 giugno, ne erano stati collocati per 1600 milioni.

Lo stesso on. Boselli, nel suo discorso tenuto a Milano, il 9 ottobre, esaltava il cosciente sforzo dal quale trae alimento e vigore il credito pubblico, che si mantiene alto mercè appunto il continuo versamento dei risparmi a quella che può ben chiamarsi la Cassa della Guerra, la quale aveva raccolto fino allora due miliardi e mezzo sotto forma di buoni del Tesoro.

« I buoni del Tesoro, fonte quotidiana e continua, onde il risparmio ristora le necessità della Patria, — dichiarava S. E. Boselli alla Camera dei deputati il 5 dicembre 1916 — oltrepassavano il 30 novembre la somma di 4 miliardi e 290 milioni (1) ».

Con decreti del 23 e 24 dicembre 1916, si disponeva che, a coloro, i quali, a decorrere dal 2 gennaio 1917, verseranno somme per l'acquisto dei buoni triennali, fosse concesso un abbuono di lire 0.75 ogni 100 lire dell'importo capitale dei buoni stessi. Per la qual cosa, col versamento di lire 99.25 per ogni 100 lire, si può ottenere un ti-

(1) L'ammontare del risparmio italiano al 30 giugno 1916 raggiungeva i 7902,4 milioni. Vi eran ragioni per ritenere che, continuando verso l'aumento, alla fin dell'anno avrebbe superato gli otto miliardi.

toto rimborsabile alla pari dopo tre anni e che dà un frutto complessivo corrispondente a lire 5.25 %.

Per i buoni ordinari, il ministero del tesoro, tenuto conto delle necessità consuete di cassa della fine d'anno e del primo mese del nuovo, ha creduto opportuno di offrire ai risparmiatori condizioni più vantaggiose d'investimento del loro danaro, elevando l'interesse sui buoni ordinari con scadenza da sei a dodici mesi, purchè ne venga chiesto l'acquisto dal giorno 26 dicembre 1916 a tutto il 31 gennaio 1917. Per una tale emissione l'interesse, corrisposto anticipatamente, è fissato in ragione di anno come appresso: per i buoni ordinari con scadenza da sei a otto mesi, lire 4.50 %; per i buoni ordinari con scadenza da 9 a 12 mesi, lire 4.75 %.

Inoltre è stato stabilito che tutti coloro i quali posseggono buoni ordinari del Tesoro creati con decreto 16 maggio 1916, e messi in circolazione dal 1° luglio 1916 in poi, hanno diritto di convertirli sino a concorrenza del relativo importo all'intero valore nominale, con la sola deduzione degli interessi ancora da decorrere dal giorno del versamento, in titoli di nuove obbligazioni che fossero emesse dallo Stato a tutto l'anno 1917. Per tal modo viene estesa ai buoni ordinari del Tesoro la prerogativa già conferita ai buoni triennali emessi a mente del decreto 5 maggio 1916.

PRESTITI ALL'ESTERO.

Al fine di temperare il cambio o di moderarne l'inasprimento, l'on. Luzzatti (1) suggeriva di fissare le condizioni e le qualità dei titoli esteri che il Tesoro italiano riceverebbe in cambio delle diverse qualità dei buoni, dei titoli redimibili o di altra specie, come si è fatto in Inghilterra ed Francia.

Dall'inizio della guerra si è negoziato e ottenuto — assicurasi a buone condizioni — un prestito all'estero, e precisamente in Inghilterra (2): di un altro, in corso, dava l'annuncio il ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria. Da tali prestiti si attendeva una diminuzione del cambio. Ora il primo prestito, certamente forte, non

(1) « Corriere della Sera », 14 settembre 1916.

(2) « Rivista delle Società Commerciali », fasc. 5 del 31 maggio 1916, pag. 483.

diminui il cambio tra l'Italia e l'Inghilterra; impediva che non salisse anche più. Non è probabile - si domandava il Luzzatti - che pur questo sia l'effetto della nuova operazione?

Gli è che - osservava lo stesso on. Luzzatti (1) - sul mercato inglese traggono con eguale e ansiosa contemporaneità il Governo ed i privati per acquisti continui ed ingenti, e il cambio non prenderà una discesa risoluta se non quando si piglino forti accordi fra tesorerie e banche di emissione dei paesi alleati e si pensi ad aprire i crediti a Londra proporzionati, oltre che agli acquisti dello Stato, anche a quelli dei privati.

I prestiti fatti in Inghilterra raggiungevano la cifra di 2400 milioni al 30 giugno 1916; ma, per dichiarazione dello stesso on. Carcano fatta al Senato, alla fine di dicembre 1916 s'approssimavano ai tre miliardi in oro, cioè a 4 miliardi di moneta italiana.

Pure l'Italia, come l'Inghilterra e la Francia e come la Germania e la Russia, per attenuare le asprezze de' cambi, contraeva un prestito in America. In seguito a negoziati da tempo conclusi tra il Tesoro italiano e le ditte Lee, Higginson Company e Guarrantee Trust Company di New-York, nell'ottobre 1915 aveva corso l'operazione finanziaria di 25 milioni di dollari (2), le caratteristiche più attraenti della quale erano, come pel caso del prestito anglo-francese, che il denaro doveva essere speso per intero negli Stati Uniti e che le obbligazioni di un anno al 6 % sarebbero convertibili alla scadenza con obbligazioni a dieci anni, al 5 e mezzo per cento. Al semplice preannuncio del prestito, secondo il corrispondente finanziario del *Daily Telegraph* da New-York, constatavasi un sensibile miglioramento nel cambio della nostra lira col dollaro.

Sulla fine di dicembre 1916, l'on. Carcano, confutando al Senato (seduta del 22) l'asserzione d'un illustre economista, secondo la quale il Governo americano avrebbe chiesta la restituzione della somma mutuata, dichiarava che il prestito di 25 milioni di dollari contratto in America era stato coperto da nuove sottoscrizioni, il che attesta che l'Italia gode credito anche di là dall'oceano.

(1) Il « Sole », anno 1916, n. 2; « Minerva », 1° gennaio 1916.

(2) Veggasi: « Economic Conditions Governmental Finance United States Securities », della « National City Bank », New York, novembre 1916.

L'INCREMENTO DEL DEBITO COMPLESSIVO.

I mezzi straordinari per fronteggiare le spese di guerra fino al 30 novembre 1916, costituiti da debiti interni ed esteri e da emissione di biglietti, tenuto conto delle somme effettivamente riscosse, raggiungevano i 15,782 milioni di lire (1):

| | | |
|--|--------------------|-------|
| A — <i>Debiti interni:</i> | | |
| <i>Debiti a lunga scadenza.</i> | | |
| Primo prestito nazionale | 4 1/2 | 970 |
| Secondo » | » 4 1/3 | 1071 |
| Terzo » | » 5 0/10 | 2317 |
| | | 4358 |
| <i>Debiti a breve scadenza.</i> | | |
| Buoni da 3 e 5 anni | | 1489 |
| Buoni ordinari da 3 a 12 mesi | | 2421 |
| | | 3910 |
| Totale debiti interni | | 8268 |
| B — <i>Debiti esteri</i> (tenuto conto del cambio) | | 4270 |
| C — <i>Emissione di biglietti.</i> | | |
| Biglietti degli Istituti di emissione per conto del Tesoro | | 2248 |
| Biglietti di Stato | | 996 |
| | | 3244 |
| Totale complessivo | | 15782 |

RUSSIA.

DEBITO AL 1° AGOSTO 1915.

Come provvedeva il Governo russo a coprire l'enorme spesa della guerra? I metodi ai quali fece ricorso (fino al 1° agosto 1915) sono stati dall'Einaudi così riassunti:

| | |
|--|---------------|
| Prestiti interni a lunga scadenza | 2,000 milioni |
| Buoni del Tesoro interni 4 0/10 | 600 » |
| Prestiti all'estero | 1,500 » |
| Totale dei prestiti | 4,160 » |
| Buoni del Tesoro scontati alla Banca imperiale russa e ad altre istituzioni di credito | 2,400 » |
| Totale | 6,560 » |

(1) « Corriere della Sera », 3 gennaio, n. 3.

E così commentati: « Si può dire che la Russia ha: istituito per 488 milioni di *nuove* imposte per coprire l'enorme disavanzo cagionato nel bilancio *ordinario* della guerra dalla abolizione audace del monopolio degli alchools; coperto le spese della guerra per circa due terzi con prestiti interni ed esteri; sopperito al rimanente terzo con emissione di biglietti (1).

È un risultato che, nel suo complesso, fa onore alla Russia ed al suo Governo. La Russia si è trovata dinanzi ad un duplice problema finanziario: coprire le spese della guerra e fronteggiare la scomparsa di 700-800 milioni di rubli di entrate prima derivanti dall'ora abolito monopolio degli alchools. Anche altri paesi, come l'Italia, la Francia, la Germania, l'Austria dovettero far fronte alla diminuzione delle entrate doganali (grano, cereali, soppresso o ridotto commercio internazionale); circostanza, la quale fa pensare alla situazione di gran lunga migliore in cui si trova l'Inghilterra, dove i dazi doganali esistevano per un numero assai minore di voci e solo per un intento fiscale: e dove si può pensare ad *istituire* (invece che abolire) dazi di guerra, allo scopo di scemare le importazioni inutili o di lusso. Ma nessun paese dovette, come la Russia, pensare a fronteggiare la scomparsa *permanente* di una grande, anzi della maggiore imposta *interna*. Perciò si può dire che solo la Russia e l'Inghilterra abbiano impresso finora un carattere veramente grandioso alla propria politica tributaria bellica ».

AIUTO INGLESE.

Ai mercati stranieri, dopo speciali accordi coi Governi alleati, ricorreva la Russia per sistemare i pagamenti per gli acquisti all'estero, e pur nell'intento di ristabilire l'equilibrio del cambio.

Da un comunicato alla stampa in data 4 dicembre 1914 rilevasi che il Governo britannico, in considerazione dell'invio a Londra, per

(1) E bastata una deliberazione del ministro delle finanze per aumentare la circolazione dei biglietti di banca da 1600 milioni di rubli a 7200. Però, in confronto di questa circolazione, all'8-21 settembre 1916 erano in cassa 3700 milioni, di cui 1650 in Russia e 2050 presso i corrispondenti all'estero della Banca imperiale. La proporzione è alta più che in ogni altro paese, eccetto che per l'Inghilterra. RAPHAËL-GEORGES LÉVY, nella citata « Revue des Deux Mondes ».

parte del Governo russo, di otto milioni di lire sterline in oro, consentiva a prendere opportuni accordi con la Banca d'Inghilterra perchè questa scontasse venti milioni di lire sterline di buoni del Tesoro russo, al tasso solitamente concesso al Governo britannico.

Il Governo russo s'obbligava di destinare otto milioni di lire sterline ad aiutare il commercio anglo-russo, in dipendenza sia di debiti già esistenti, sia di nuovi affari. Gli altri dodici milioni dovevano essere destinati al pagamento delle cedole e degli interessi di ogni prestito straniero, pagabili a Londra; e per gli acquisti nel Regno Unito, e non in altri paesi, se non dopo accordi, e nel caso in cui il mercato britannico non fosse in grado di fornire le merci richieste, per cui il Governo russo dovesse inviare ordinazioni negli Stati Uniti o nel Canada.

Altre misure, d'ordine finanziario, i due Governi deliberavano di prendere in comune, dopo una conferenza tenuta a Londra il 30 settembre 1915 tra i ministri delle finanze, Mac Kenna e Bark. Quest'ultimo, a proposito della nuova alleanza finanziaria, dichiarava: « La Russia viene ad essere così sicura per molto tempo del credito straniero che le è indispensabile per pagare gli ordinativi di materiale necessario alla difesa nazionale e gli interessi dei prestiti esteri contratti dal Governo e dalle città della Russia.

« Insieme all'intesa conclusa coi ministeri delle finanze francese ed inglese, è stato anche raggiunto un accordo tra la Banca d'Inghilterra e il ministero delle finanze russo, in virtù del quale le banche russe potranno ora allargare il loro credito, garantito da quello inglese. Scopo principale di questo secondo accordo è quello di mettere danaro contante a disposizione del commercio e dell'industria. Così da un lato sono messi a disposizione della Russia i crediti indispensabili per pagare le ordinazioni di guerra e gli interessi e le obbligazioni di tutti i prestiti stranieri, e dall'altro viene assicurato con valuta estera lo scambio commerciale e industriale ».

Circa le condizioni concrete del credito garantito alla Russia dai Governi alleati, Bark aggiungeva :

« Tutti i conti delle ordinazioni di guerra già fatte saranno interamente pagati in Inghilterra. Quanto alle future ordinazioni date all'estero, della loro esecuzione e del saldo relativo viene incaricato

un ufficio speciale esistente in America e in Inghilterra, il quale è organizzato sul sistema adottato dalla Francia per i suoi ordinativi in America. La creazione di un tale ufficio è giustificata dalla necessità di esercitare una effettiva sorveglianza sull'esatta esecuzione delle commissioni date alle officine americane. Tutte le ordinazioni eseguite in America saranno senza ritardo pagate in Inghilterra ».

Il ministro rilevava infine la vantaggiosa convenzione che, per garantire questo credito in Inghilterra, la Russia non era obbligata ad inviare oro alle banche inglesi, e che quindi la riserva annua della Banca imperiale russa restava intatta.

Certo, la Russia, ricca d'uomini e di territorio, ma non egualmente ricca di danaro, non poteva procurarsi, come l'Inghilterra, le enormi risorse, indispensabili per armare gli eserciti e le flotte e difendere le vaste frontiere, per mezzo d'imposte e di prestiti interni. Onde il ricorso all'aiuto britannico e francese, per quanto pure considerevoli siano stati gli sforzi finanziari dell'Impero.

In quale precisa cifra si concreti l'aiuto dall'Inghilterra e dalla Francia prestato alla Russia non è dato di stabilire; ma a decine di miliardi deve senza dubbio ammontare, se si considera che, a seguito delle trattative corse in luglio 1916, il ministro Bark avrebbe ottenuto circa 15 miliardi di lire per regolare i conti dei fornitori stranieri e coprire altre spese.

ALTRI PRESTITI ALL'ESTERO.

Di altri prestiti all'estero, emessi allo scopo di provvedere al pagamento di ordinazioni fatte, si ha notizia. In febbraio 1916 veniva firmata una convenzione relativa all'emissione al Giappone di un prestito russo di 50 milioni di yen al 5 %, ammortizzabile in un anno, per pagare gli acquisti di materiale bellico giapponese. La sottoscrizione, aperta il giorno 11 agosto, si chiudeva subito perchè le adesioni preventive coprivano due volte l'ammontare del prestito. Anzi, l'insieme delle sottoscrizioni, tutte di privati, raggiungevano 146 milioni di yen.

In luglio 1916 il nostro Governo, col concorso del Credito italiano e della Banca commerciale, concedeva un prestito di 100 milioni alla Russia, la quale si serviva di tale somma per pagare acquisti (in prevalenza di automobili) fatti in Italia.

Così, nel novembre 1915, s'iniziavano negoziati a New York per un prestito di 60 milioni di dollari, al 5 % all'anno, a 90 giorni, rinnovabile fino a 18 mesi coll' 1 % ad ogni rinnovo.

Dopo lunghe trattative, in seguito al magnifico successo dell'offensiva russa in Galizia, a metà di giugno del 1916, i banchieri americani concedevano il prestito ammontante a 250 milioni di lire, a condizione ch'essi fossero spesi intieramente in America nell'acquisto di materiale bellico.

A metà di novembre 1916 s'annunziava da New York ch'eran giunte a buon porto le trattative per un prestito 5 1/2, senza deposito di garanzia, di 50 milioni di dollari, assunto da un sindacato bancario con a capo la « National City Company ».

Stando, poi, a notizie raccolte in pubblicazioni private (1), l'ammontare dei prestiti fatti alla Russia dagli Stati Uniti, fino a novembre 1916, ascenderebbero a dollari 117.200.000.

Qui è opportuno ricordare che un *ukase* imperiale dell'ottobre 1915 ordinava al ministro delle finanze di effettuare sui mercati esteri operazioni di credito per 14 miliardi e 850 milioni di lire, autorizzando l'emissione eventuale, all'estero, di buoni del Tesoro in lire sterline, in franchi e in dollari. Questa grandiosa operazione finanziaria non escludeva la possibilità di trarre nuove importanti risorse dal risparmio disponibile della nazione, risparmio che, col divieto della vendita delle bevande alcoliche, s'accresceva continuamente.

INCREMENTO DEL RISPARMIO.

Dal 25 luglio 1914 al 21 agosto 1915 i conti correnti dei privati con la Banca imperiale russa salivano da 236 a 798 milioni di rubli; fra il 1° luglio 1914 ed il 14 luglio 1915 anche i depositi presso gli istituti di credito privati crescevano da 3607 a 4187 milioni di rubli, e quelli delle casse di credito popolari, da 688 a 785 milioni. In complesso, quindi, i depositi salivano da 6939 a 8737 milioni di rubli, con un aumento in un solo anno di quasi 1800 milioni, corrispondenti a quasi 4800 milioni di nostre lire.

(1) « The National City Bank of New York - Economic Conditions Governmental Finance United States Securities ».

Or, nonostante che l'incremento delle disponibilità monetarie costituisca un fatto presso che generale in tutti i paesi belligeranti, un così cospicuo aumento nel volgere d'un solo anno non era perciò meno un indice della vitalità economica dell'Impero russo.

Ma di questa forte vitalità danno altresì prova le seguenti particolari notizie sugli istituti di piccolo credito.

Al 1° maggio 1914 esistevano in Russia 18,789 istituti di piccolo credito, e cioè: 9900 cooperative di credito costituite secondo il sistema russo; 3,587 cooperative del sistema Schulze-Delitzch; 200 casse degli « Zemstvos » pel piccolo credito; 5090 casse di risparmio e di prestito dei comuni rurali, e, infine, 12 federazioni degli istituti di piccolo credito.

Alla detta data tali istituzioni avevano ricevuto in tutto dal Governo 258,854,100 rubli (688,551,906 lire) sotto forma di prestiti a lunga e breve scadenza; e, limitatamente al periodo compreso tra il 1° maggio 1913 ed il 1° maggio 1914, 71,585,000 rubli, ossia lire 190,416,100.

Dalle statistiche, riferite dall'Istituto Internazionale di Agricoltura, risulta che questa attività importante e provvida esplicita dallo Stato a favore degli enti predetti non ha avuto quasi alcun rallentamento per effetto della guerra europea. Infatti, al 1° maggio 1915 l'ammontare complessivo delle somme, messe loro a disposizione da parte dello Stato, raggiungeva la cospicua cifra di 322,604,000 rubli (858,128,236 lire), e quindi, limitatamente all'anno compreso tra il 1° maggio 1914 ed il 1° maggio 1915, 63,750,500 rubli, ossia 169,576,330 lire. Rispetto all'anno anteriore, si aveva una diminuzione di 3,834,500 rubli, dovuta però unicamente al fatto che gli istituti di piccolo credito, nonostante il loro aumento da 18,789 a 20,106, non hanno avuto bisogno di più rilevanti sussidi. Prova ne sia che al 1° marzo 1915 la somma dei crediti aperti a favore dei suddetti istituti dalla Banca imperiale russa e dalle Casse di risparmio dello Stato ammontava a 286,151,000 rubli, mentre le somme effettivamente ricevute in prestito da quelli non ascendevano che a 137,882,000 rubli, cioè a meno della metà del credito disponibile.

DEBITO ALLA FINE DEL 1915.

In vista delle favorevoli condizioni generali del credito, e dell'abbondanza di risorse liquide sul mercato finanziario interno (in ottobre 1915 i soli depositi in conto corrente alle banche private raggiungevano gli 11 miliardi di lire), nonostante che su quello stesso mercato fossero già stati raccolti tre miliardi di rubli, nel mese di ottobre 1915 emettevasi un nuovo prestito interno, al 5 $\frac{1}{2}$ %, per l'ammontare di un altro miliardo di rubli. Anche questo prestito di guerra conseguiva un favorevole risultato, chè, verso la metà del dicembre, le banche ne avevan sottoscritto per 600 milioni, i privati per 300, ed assicurato era il collocamento degli altri 100 milioni di rubli.

Il Governo russo ricorreva altresì, largamente, all'emissione di buoni del Tesoro: presentemente l'interesse dei buoni a 3 mesi è del 5 %. La maggior parte di essi però venivano scontati presso la Banca imperiale russa, la quale, mentre prima del 29 novembre 1914 non ne possedeva affatto, al 21 agosto 1915 ne annoverava tra le sue attività per ben 2286 milioni di rubli.

Il debito pubblico russo, quindi, che nel 1914 era di 8,845,717,768 rubli, a tutto il 1915 raggiungeva così, quasi, i 16 miliardi di rubli, pari a 43 miliardi delle nostre lire.

La guerra, dichiarava alla Duma il deputato Chingaroff, impone alla Russia gravi oneri. « Lo Stato ha preso a prestito già più di 6 miliardi e contrarrà prestiti durante il prossimo periodo della guerra forse per una somma anche maggiore. Ma la Russia condurrà la guerra fino alla vittoria finale senza temere le enormi spese cui dovrà far fronte. Siamo abbastanza laboriosi ed abbastanza provveduti di ricchezze naturali per assicurare il pagamento dei nostri debiti e siamo fieri di proclamare altamente che mai nella sua storia finanziaria il nostro paese ha conosciuto un momento solo nel quale abbia tardato ad effettuare il pagamento dei suoi debiti ».

PRESTITI DEL 1916.

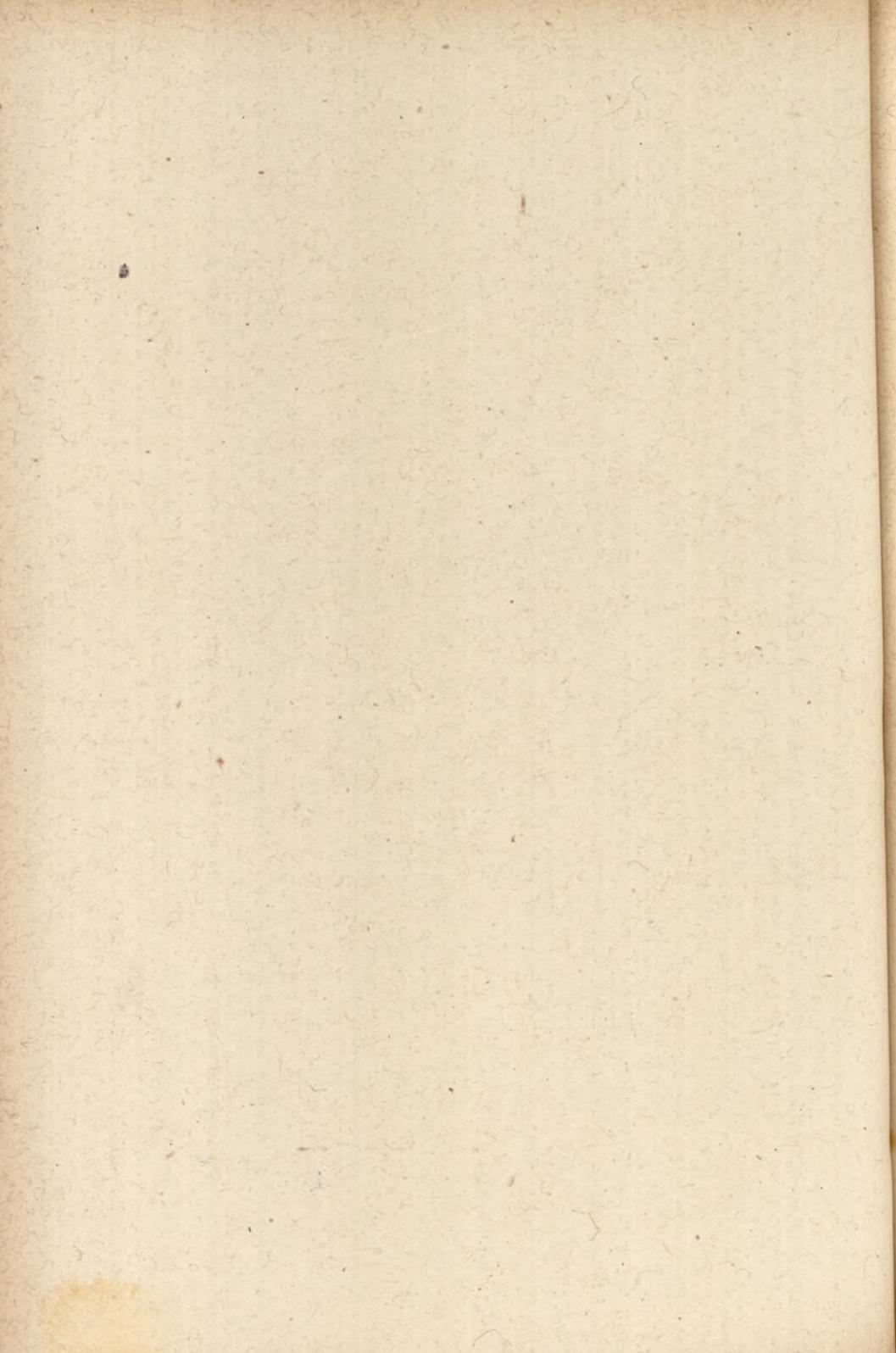
In marzo del 1916 emettevasi il nuovo prestito di guerra interno di 2 miliardi di rubli, il risultato del quale non ci è noto; ma, a seguito di attiva propaganda fatta a cura del ministro delle finanze,

prevedevasi soddisfacentissimo. Dall' *ukase* che autorizza l'emissione rilevasi che il saggio d'interesse è del $5\frac{1}{2}\%$, e che il prestito è ammortizzabile in 10 anni. La sottoscrizione doveva rimanere aperta dal 28 marzo al 29 aprile 1916. Il sindacato delle banche di Pietrogrado prendeva a fermo 1200 milioni e le banche di Mosca 400 milioni, per collocarli presso la clientela.

In settembre il Governo preparava, pel dicembre prossimo, l'emissione di un terzo prestito di guerra di 3 miliardi di rubli. E parallelamente a tale prestito, il Governo deliberava l'emissione di buoni del Tesoro di altri 3 miliardi al 5% , a breve scadenza, per la spese di guerra. Un accordo relativo a questo prestito veniva firmato tra un consorzio di banche di Pietrogrado e di Mosca ed il ministro delle finanze.

Infatti, a partire dal 1-14 novembre 1916 veniva aperta la sottoscrizione al prestito militare di Stato $5\frac{1}{2}\%$, a breve scadenza, seconda emissione 1916, nelle linee generali simile al precedente; sottoscrizione che sarà chiusa il 30 dicembre-13 gennaio 1917. Le obbligazioni sono di 50, 100, 500, 1000, 5000, 10.000 e 25.000 rubli, con cedole 1-14 aprile e 1-14 ottobre d'ogni anno, esenti dall'imposta sul reddito. Tutte le obbligazioni dovranno essere ammortizzate entro il 1-14 ottobre 1926; ma il prestito non potrà essere riscattato prima di questa data. Il prezzo di emissione è fissato a 95% del capitale nominale (di cui il 50% da versarsi all'atto della sottoscrizione), più interessi al $5\frac{1}{2}\%$ a cominciare dal 1° ottobre 1916 fino al dì del pagamento, e non oltre il 31 gennaio-13 febbraio 1917.

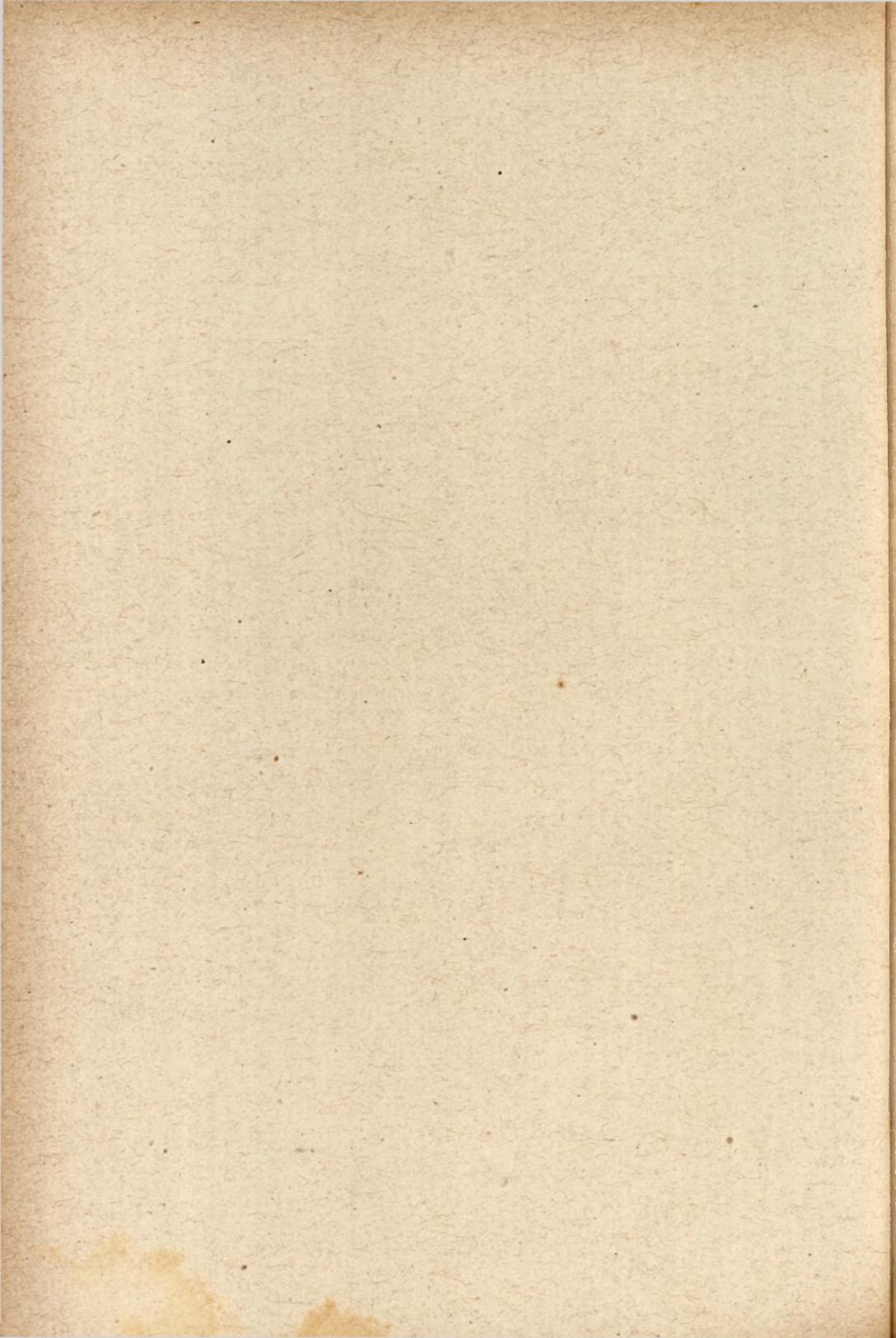
A giudicare dalla situazione dei soli depositi presso le casse di risparmio (aumentati di 71 milioni di rubli in luglio 1916, di 67 milioni nelle prime due settimane di agosto, di 119 milioni in settembre, di 88 milioni e mezzo in novembre), depositi che in quest'ultimo mese ascendevano a 3,686,300,000 rubli in contanti ed a 1,134,500,000 rubli in valori, non può dubitarsi dell'esito di tali emissioni. Sin dal mattino del 14 novembre, gran folla di sottoscrittori, anche della classe media, s'è presentata agli istituti di credito. Insolita la quantità di ordini di acquisto provenienti dalla Svezia, dalla Norvegia, dagli Stati Uniti d'America e financo dal Giappone.



VII.

BALZELLI

BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO"
SALERNO



NECESSITÀ E CONVENIENZA DE' BALZELLI.

Troppo si fa da taluno a fidanza sulla emissione di carta per le spese di guerra; ma si dimentica che quella è la forma peggiore e più onerosa di debito alla quale un paese possa ricorrere. Per risparmiare l'economia della nazione e fortificarne la esistenza, bisogna condurre la guerra non con la carta-moneta, ma coi prestiti appoggiati all'imposta. I biglietti devono costituire soltanto il mezzo temporaneo con cui si raccolgono i prestiti e le imposte (1).

L'esempio dell'Inghilterra ha del portentoso, e risponde al concetto gladstoniano secondo il quale ogni generazione deve sopportare la gloria e la responsabilità di quanto spende e non gittarne i pesi sulle generazioni future.

Anche il Giappone, fin dall'inizio della guerra contro la Russia, ricorse all'aumento delle tasse e delle imposte, e contribuzioni nuove stabili (2). Tali oneri di carattere straordinario e transitorio, bene distribuiti fra tutta la popolazione, scarsa, è vero, di Cresi, ma pur di Lazzari, furono meglio sopportati; ed i balzelli inevitabili permisero di avviare ad una sicura e sollecita sistemazione il cospicuo debito bellico.

Certamente, per quanto enorme sia stato l'aumento del carico tributario inglese, guerra durante e per qualche tempo pur dopo la pace, non servirà che a pagare gli interessi dei prestiti bellici, e non anche al graduale loro ammortamento, cui sarà provveduto, secondo la tradizione ininterrotta, quando ciò riuscirà possibile.

(1) « Nuova Antologia », 1° ottobre 1915.

(2) BARZINI, *Il Giappone in armi*, pag. 46.

L'Italia, prima d'ogni altra Potenza belligerante, seguiva l'esempio britannico, adottando, a mano a mano che contraeva prestiti nuovi, nuovi balzelli: alla fine del 1916 il gravame per tasse ed imposte straordinarie raggiungeva il miliardo.

METODI E MEZZI.

I metodi generalmente seguiti nella imposizione degli oneri eccezionali rispondono, più che a criteri di perequazione tributaria o di distribuzione razionale delle spese belliche, alle cospicue e continue occorrenze delle tesorerie, ed in ispecial modo al particolare assetto tributario preesistente dei singoli Stati, con riguardo agli organi strumentali d'accertamento e delle normali fonti d'indagine di cui dispongono.

Però che in tempo di guerra non è possibile pensare a vaste riforme di complicati sistemi: in tali contingente mezzi pronti e copiosi occorrono, mentre le più perfette riforme, dopo il lungo studio e la lenta attuazione, rendono solo a poco a poco e a grado a grado; di più, durante la guerra, così continui e intensi sono gli spostamenti di reddito e di ricchezza che l'accertamento dell'uno e dell'altra ai fini d'un assetto nuovo e definitivo delle imposte, reali o personali, troppo spesso porterebbe ad accrescere le sperequazioni esistenti.

Così l'Inghilterra, che include nel bilancio una grande imposta diretta, qual'è l'*income tax*, ne ha ripetutamente e considerevolmente aumentato il saggio e pur ridotto il limite di esenzione: così l'Italia e la Francia, provviste d'una miscellanea di tasse e d'imposte, le hanno elevate, oltre che col ritocco delle aliquote, coll'aggiunta di addizionali.

ULTIME NOVITÀ DEL FISCO.

Balzelli nuovi, prodotto spontaneo dello stato di guerra, sono sorti, di carattere provvisorio, come l'imposta sugli ultraprofiti, o permanente, come la tassa militare; cespite, il primo, capace di largo ma eccezional rendimento, ove non si trasmuti in un'imposta, tipo germanico, sull'incremento del patrimonio o del reddito, oppure in una partecipazione ai profitti sotto la specie del monopolio; cespite, il secondo, idoneo a fornire continua ragguardevole risorsa al Tesoro,

ristabilita che sia la pace, ove con essa si ritorni a una limitazione degli obblighi militari.

Intanto, quale che sia la condizione economica, nel corso della guerra ognun deve pagar le imposte esistenti con maggiore zelo del consueto; e confortare di pieno assenso il Governo quando intenda stabilire nuovi balzelli.

AUSTRIA-UNGHERIA.

ASPREZZE AUSTRIACHE.

In Austria, a tutto gennaio 1916, già erano state aumentate: la tassa sull'acquavite, i diritti giudiziari, le imposte di successione e di assicurazione ed i prezzi di alcune qualità di tabacco. Tutto ciò aveva reso circa 60 milioni, cioè i frutti di un miliardo.

Per deliberazione sovrana, a metà dell'aprile successivo, veniva introdotta la sovrimposta sugli utili di guerra per gli anni 1914, 1915 e 1916, come pure per qualsiasi altro aumento di reddito. L'imposta, progressiva, va, pei privati, dal 5 al 45 ‰, e per le società, dal 5 al 35 ‰.

In giugno 1916 il « Fremdenblatt » di Vienna annunciava imminenti grandi riforme finanziarie, concernenti un forte aumento dei prezzi dei tabacchi e delle tasse postali, la istituzione di qualche nuovo monopolio, e la introduzione di sensibili economie nei bilanci delle pubbliche amministrazioni. Lo stesso foglio, nel luglio successivo, rilevando che gli aumenti d'imposte effettuati fin allora non bastavano a coprire i 734 milioni occorrenti per gli interessi dei prestiti di guerra, aggiungeva che si sarebbe tra breve proceduto ad aumentare ancora l'imposta di ricchezza mobile, quella sulle industrie, sugli utili di guerra e sul trasporto delle merci, ed all'aggravio della tariffa ferroviaria dei viaggiatori. In giugno stesso, frattanto, il prezzo delle cartoline postali veniva portato da cinque a otto « heller », il porto delle lettere a 15 « heller », e la tassa per i telegrammi accresciuta di due « heller » la parola.

Ai primi di settembre, poi, si aveva notizia di un'ordinanza imperiale che aumenta dell'80‰ l'imposta fondiaria, dal 60 all'80‰ l'imposta generale industriale, dal 20 all'80‰ quella delle società per

azioni, del 100^o‰ quella sulle percentuali degli amministratori, dal 15 al 120^o‰ quella sulle rendite.

L'ordinanza, inoltre, aumenta le tasse di bollo e quelle sulle trascrizioni ipotecarie, introduce la tassa sui fiammiferi e istituisce un'imposta sui totalizzatori. In complesso il provento di tali contribuzioni era previsto in 748 milioni di corone.

GRAVEZZE UNGHERESI.

Anche il Governo ungherese escogitava molte e gravi imposte.

I disegni di legge, in giugno 1916 già alla Camera, riguardano la riforma delle imposte sul consumo e le imposte dirette. Si gravano inesorabilmente gli articoli non di prima necessità, fra cui l'alcool ed il tabacco (col 1^o di giugno i prezzi dei sigari dovevano essere aumentati dal 20 al 25 per cento e quelli delle sigarette, dal 10 al 15 per cento): le imposte dirette colpiscono principalmente le sostanze, il possesso fondiario, la ricchezza mobile. Le nuove imposte avrebbero dovuto dare un gettito di 370 milioni di corone, destinati a pagare parte degli interessi dei prestiti di guerra.

Tra i detti disegni uno mira a colpire le forniture superiori a 50,000 corone.

In luglio successivo, il ministro delle finanze ungherese trattando delle contribuzioni, dichiarava alla Camera che quelle proposte erano inevitabili, in quanto alle spese di guerra, salite da 470 a 600 milioni al mese, erasi fatto fronte con prestiti bellici, buoni del Tesoro e anticipazioni in conto corrente, operazioni tutte produttive di ingenti interessi passivi.

Sulla fine del 1916 nuovi disegni finanziari venivan presentati dal Governo alla Camera: tra l'altro, a causa del rincaro del carbone, si proporrebbe di aumentare del 30^o‰ le tariffe delle ferrovie di Stato.

GERMANIA.

EINKOMMENSTEUER.

La Germania è un paese dove ancora vivono molte tradizioni medioevali: nell'evo medio ha sue radici tutto il sistema fiscale dell'Impero.

L'imposta sul reddito in Prussia, l'*Einkommensteuer*, è una semplice modificazione dell'antica formula d'imposta detta *Classensteuer*, corretta più volte (1820, 1851, 1873, 1875, 1883, 1891): i contribuenti eran prima divisi in quattro classi e ciascuna classe in tre categorie; poi le categorie superiori furon separate e sottoposte alla tassa sul reddito, mentre i contribuenti che avevano un'entrata inferiore ai 3750 franchi restarono soggetti all'imposta di classe.

L'*Einkommensteuer* era, prima della guerra, e forse è tuttora, mite e solo lievemente progressiva, con una massima aliquota del 4^o/100 sui redditi superiori ai 100,000 marchi. In compenso, e grazie ai metodi caporaleschi propri del paese, ha forma oltre ogni dire inquisitoria.

Questa imposta ha dato nel 1912, in Prussia, un provento di 470 milioni. A questo riguardo osservava il Leroy Beaulieu (1), non si deve dimenticare che la Prussia ha più di 40 milioni di abitanti, una ricchezza eguale, o forse superiore, a quella della Francia, e che questa imposta corrisponde - meglio, corrispondeva - a quasi tutte le varie contribuzioni dirette che il cittadino francese deve pagare.

Se non che qui torna acconcio rilevare che, in Prussia, comuni e provincie han diritto di sovrimporre centesimi addizionali all'imposta statale sull'entrata, e lo specchietto seguente, ricavato dall'inchiesta dell'*Hansa Bund* sulla pressione tributaria gravante 304 società per azioni, con un capitale di milioni 1461.8, mette in luce, per l'anno 1909, come le imposte locali dirette superassero di gran lunga le imposte di Stato (2).

| | |
|--|------|
| Imposte dirette di Stati e Provincie (in milioni di marchi). | 6.6 |
| Addizionale comunale all'imposta statale sull'entrata | 5.1 |
| Imposta comunale fondiaria | 1.1 |
| Imposta comunale sull'industria (<i>Gewerbesteuer</i>) | 3.6 |
| Imposte comunali non specificate | 1.0 |
| | 10.8 |

(1) « Revue des Deux Mondes », 1^o giugno 1914. Veggasi anche, di PIERRE LEROY-BEAULIEU, *Les impôts et les revenus en France, en Angleterre et en Allemagne*, - Paris, Colin, 1914.

(2) Cfr. G. BORGATTA, in « Rivista delle società commerciali », 3^o fasc. 1914.

Nè si dimentichi che i comuni sovrimpongono anche alle imposte statali sulla birra, vino, ecc.

L' « Annuario Statistico » (1), 1912, del Regno di Prussia ci apprende (pag. 616) che i comuni urbani (1277) sovrimponevano, in detto anno, all'imposta statale sull'entrata nelle misure seguenti:

| | | |
|--|-------------------|--|
| 5, --; 4, da 25 a 50 ^o / _o ; | 11, da 50 a 75; | 55, da 75 a 100; |
| 59, » 100 » 125; | 187, » 125 » 150; | 231, » 150 » 175; |
| 323, » 175 » 200; | 164, » 200 » 225; | 134, » 225 » 250; |
| 46, » 250 » 275; | 39, » 275 » 300; | 19, più di 300 ^o / _o . |

Siffatte sovrimposte comunali si potevan concepire in Prussia, dove l'imposta statale sull'entrata aveva miti aliquote.

ERGÄNZUNGSSTEUER E VERMÖGENSZUWACHSSTEUER.

Due altre tasse si pagano in Prussia: quella complementare o sulla ricchezza, e quella relativa all'aumento della ricchezza.

La prima è un'imposta sul patrimonio (1895), che viene in qualche modo a compensare la mancanza d'una tassa di successione in linea diretta, e colpisce tutti i patrimoni superiori ai 6000 marchi, ma esonera quelli inferiori ai 20,000 marchi, se il reddito complessivo dei loro possessori non supera i 900 marchi, salvo concedere determinate riduzioni. La tassa è di 0.50 per mille, cioè, per un patrimonio che renda il 4^o/_o, corrisponde a una tassa di 1¹/₄^o/_o su questo reddito; il contribuente più gravato paga 4^o/_o sul reddito e 1¹/₄^o/_o sul patrimonio, in tutto 5¹/₄^o/_o. (in Francia chi possiede titoli al portatore finisce col pagare 13 o 13.75^o/_o del suo reddito, e quasi altrettanto in Italia). Nel 1911-912 i contribuenti all'imposta complementare erano 1,767,034, ed il provento di 63 milioni di marchi, pari a 78 delle nostre lire.

L'imposta prussiana sul plusvalore, che è un rimaneggiamento (1909) delle antiche imposte comunali sulla trasmissione di beni immobili, ha assunto le due seguenti forme: di un prelievo che, dall'aliquota del 10^o/_o per un plusvalore non superiore al 10^o/_o del prezzo di acquisto, sale coll'aumento di 1 lira per cento fino all'aliquota massima del 30^o/_o.

(1) ALBERTO GEISSER, op. cit., pag. 101.

sui plusvalori immobiliari, in virtù della legge 14 febbraio 1914, modificata dall'altra 3 luglio 1913 (1); di un prelievo che, con aliquote che vanno da marchi 0.75 a 1.50^o/_o dell'ammontare dell'aumento con un maggiore inasprimento progressivo in ragione del valore totale del patrimonio, sull'aumento del patrimonio medesimo, in virtù della legge 3 luglio 1913 (2).

Con la stessa data veniva pubblicata la legge sulla contribuzione militare unica straordinaria sul patrimonio e sul reddito, con aliquote crescenti da marchi 0.15 a marchi 1.50^o/_o, sul patrimonio, e da marchi 1 a marchi 8^o/_o, sul reddito, con detrazioni e riduzioni determinate (3).

A titolo di curiosità notiamo qui i cinque maggiori contribuenti a tale imposta: Bertha Krupp von Bohlen, 11,000,000; Guglielmo II, 5,125,000; Principe Henckel von Donnersmark, 5,125,000; Granduca di Mecklemburg-Schwerin, 4,250,000; Principe Thurn und Taxis, 1,875,000.

Questa legge, insieme alle altre di pari data, importanti modificazioni al regime tributario dell'Impero, la predetta imposta sull'accrescimento del patrimonio e una riforma della legge sul bollo, tendevano a fornire alla Germania i mezzi per far fronte all'aumento delle spese militari votate con la nuova legge del 3 luglio 1913.

Ma per avere un'idea più precisa delle varie fonti di entrata del bilancio germanico, con carattere permanente, giova qui riferire, sia pure rispetto al 1912, che della complessiva somma di 3550 milioni di lire, 953 milioni eran dati dagli alti dazi doganali, 750 milioni dalle tasse di fabbricazione; 325 milioni dalle tasse sugli affari; 1000 milioni dalle poste e dai telegrafi; 175 milioni dalle ferrovie; il resto da altri cespiti aventi un'importanza minore.

GUADAGNI DERIVANTI DALLA GUERRA.

Premesso questo cenno storico sulle imposte tedesche, cerchiamo di riassumere brevemente studi e proposte fatte in materia di balzelli per fronteggiare la grave situazione finanziaria.

(1) « Boll. di stat. e di leg. comparata », Vol. XI e XIV, pag. 448 e 80.

(2) Boll. cit., Vol. XIV, pag. 105.

(3) Boll. cit., Vol. XIV, pag. 82.

Cominciamo dall'imposta sui guadagni derivanti dalla guerra, imposta che secondo la « Frankfurter Zeitung » avrebbe dovuto colpire altresì l'accrescimento di patrimonio, oltre il normale, formatosi durante la guerra.

Come in Inghilterra, in Francia, in Russia e in Italia, e in altri Stati neutrali, anche in Germania la stampa (ripetutamente il « Vorwaerts ») non trascurava di richiamare l'attenzione del Governo sugli sfruttatori della guerra.

Alla Commissione del bilancio veniva chiesta l'applicazione d'una imposta speciale sui profitti derivanti dalla guerra, ed il ministro del Tesoro accoglieva la proposta, ma per effettuarla a pace conclusa.

Dati interessanti sugli enormi guadagni degli speculatori tedeschi forniva il citato « Vorwaerts » sulla fine di agosto.

« C'è gente che da noi sfrutta la guerra. La forma più semplice di questa speculazione è acquistare rapidamente al principio delle ostilità la merce di cui la guerra vive e trattenerla finchè il prezzo cresca. Così i commercianti di metalli, buoi, oli, ecc., erano già riusciti poco dopo lo scoppio della guerra a portare questa merce a prezzi superiori del cento e perfino del trecento per cento sui normali ».

Accanto a costoro fiorisce il mediatore che il « Vorwaerts » paragonava ai biblici uccelli dell'aria che non seminano e raccolgono.

Passando dal commercio e dall'industria all'agricoltura, il « Vorwaerts » calcolava che la guerra avesse recato ai produttori di cereali un guadagno di 500 milioni di marchi. Giungeva a questa somma paragonando i prezzi degli ultimi cinque anni con i prezzi massimi fissati dal Governo. Guadagni simili o maggiori avevano fatto i produttori o venditori di carne: anzi, il « Vorwaerts » divideva tra agricoltori, mercanti di bestiame e macellai i 1950 milioni pagati in più dalla popolazione pel consumo di carne, e i 450 milioni in più spesi dal popolo per le patate.

« Certo - concludeva il « Vorwaerts » - le spese di produzione della agricoltura sono aumentate, i foraggi sono rincarati; ma tutto ciò non sta in proporzione con i rialzi dei prezzi.

E per un paese, come la Germania, dove in ogni più piccolo cuore fiorisce un po' del grande sogno imperialista, incredibili sembrerebbero, in verità, certe denunce di reati di alto tradimento, se anche i tedeschi non fossero, in fondo, simili ai sudditi d'ogni paese.

Quando, nella seduta del 20 agosto 1915, il ministro del tesoro dell'Impero, pur dichiarandosi favorevole a un'imposta sui guadagni di guerra, faceva capire al *Reichstag* non essere ancora giunto il momento opportuno per un simile provvedimento, in tutta la Germania grande era la delusione; giacchè, eccezion fatta di pochi interessati, la nazione tedesca avrebbe veduto con soddisfazione equamente tassati coloro che dalla guerra hanno tratto guadagno. Però, sulla fine dell'agosto 1915, al ministero del tesoro si iniziavano i calcoli e i lavori preparatori per tale imposta, deciso ormai essendo anche l'Impero germanico a mettersi sulla via percorsa pei primi da alcuni Stati neutrali, e sulla quale l'Inghilterra aveva fatto poi un passo gigantesco.

Che una tale imposta fosse equa, non occorre dimostrare; che essa potesse fruttare allo Stato alte somme, lo provavano, meglio degli studi degli economisti, i bilanci delle principali società anonime, pubblicati nel 1915. Il « Berliner Tageblatt » del 27 agosto 1915 recava un lungo elenco dei dividendi distribuiti dalle società anonime tedesche nel 1915, confrontati con quelli del 1914. Eccone un saggio: sarà utile anche per dimostrare quale sia stata la « congiuntura » durante la guerra per una gran parte dell'industria germanica.

| | 1914 | 1915 | | 1914 | 1915 |
|----------------------------|------|------|----------------------------------|------|------|
| Fonderie Wittner . . . | 10 | 18 | Società anonima corazze . . . | 4 | 10 |
| Acciaierie Becker . . . | 12 | 25 | Motori Benz | 0 | 12 |
| » Linderberg . . . | 12 | 25 | Materie esplosive Glückauf . . . | 0 | 40 |
| » Capito und Klein . . . | 0 | 12 | Pannificio Gladbach | 0 | 20 |
| » Oecking | 5 | 16 | Lanificio » | 8 | 20 |
| Fonderie Sassoni | 14 | 25 | Mulini Königsberg | 0 | 12 |
| Loewe und Co. | 18 | 30 | Zuccherificio Glauzig | 8 | 20 |
| Munizioni Auffermann . . . | 15 | 30 | » Kruschwitz | 0 | 15 |

Uno scrittore di scienze delle finanze ha fatto un calcolo più spiccio. I crediti di guerra, approvati fino all'agosto 1915 dal Parlamento dell'Impero germanico, ascesero a 30 miliardi di marchi. Supposto che 25 miliardi siano stati spesi in Germania per forniture all'esercito, stando all'esperienza dei tempi di pace, calcolava che il guadagno raggiungesse il 25 per cento, e quindi valutava i guadagni di guerra a più di 6 miliardi di marchi, una somma imponente, questa, veramente ragguardevole.

Restava però a vedere quale sarebbe stata l'altezza delle aliquote da imporre.

DISCUSSIONI AL REICHSTAG.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, infatti, il disegno di legge sui provvedimenti preliminari per la nuova imposta sui guadagni di guerra veniva discusso al *Reichstag* in prima lettura nella seduta del 1° dicembre 1915. Al riguardo il segretario di Stato per le finanze, Helfferich, dichiarava che il tributo avrebbe offerto un introito rilevante, necessario al riordinamento delle finanze dopo la guerra; che i miliardi spesi per essa, rimasti per la massima parte in Germania, avevano determinato uno spostamento di valori, da considerarsi come un aumento di patrimonio; che la nuova imposta sarebbe stata applicata per un periodo di tre anni e non più, per non nuocere alle forze economiche necessarie per condurre la guerra a buon fine; che tutta la vita economica dell'Impero avrebbe dovuto, anzi, essere trattata con cura anche a pace conclusa, tenendo conto delle condizioni finanziarie degli Stati federali; che il disegno di legge doveva discutersi ed approvarsi rapidamente perchè i profitti non isfuggissero all'imposta; che, infine, il disegno definitivo sarebbe stato presentato nel marzo 1916.

E il *Reichstag* deliberava il rinvio del disegno stesso alla Commissione del bilancio.

Il disegno ritornava al *Reichstag* nella seduta del 20 dicembre 1915 per esservi discusso in seconda ed in terza lettura. Ecco un ampio resoconto della interessante seduta (1).

Il socialista David approvava l'idea di questa imposta, affermando che la meta doveva essere l'introduzione di un'imposta dell'Impero sul reddito da servir di base alle imposte degli Stati singoli; chiedeva che anche i principi venissero assoggettati alle imposte. E si domandava: « Il primo contributo dell'imposta disegnata non si avrà che il 1° aprile 1917. Come vuol fare fino ad allora il Governo a portare il bilancio in equilibrio? »

« Il ministro del tesoro - proseguiva David - ha detto che l'amministrazione finanziaria inglese sta peggio della tedesca, ma sotto un

(1) « Corriere della Sera », 22 dicembre 1915.

certo rapporto essa sta meglio. La guerra costa all'Inghilterra più di quanto essa avesse supposto; ma si è tuttavia pensato a coprire almeno una parte delle spese mediante le imposte. Il bilancio inglese per il 1916 prevede un maggior gettito di 12 miliardi e un provento di 600 milioni dall'imposta sui guadagni di guerra. Dovremmo seguire quest'esempio e così gli interessi dei prestiti verrebbero pagati dalle imposte dirette e ne rimarrebbe in più una somma considerevole. L'Inghilterra non ha imposte dirette di consumo popolare e l'imposta diretta si limita ai redditi superiori a 2600. L'Inghilterra ha, dunque, un sistema tributario più sociale della Germania. Perciò proponiamo al Governo il prelevamento di un nuovo contributo di guerra; se questo nome non va, si può chiamarlo contributo di debito d'onore. Vi sono milioni che sottoscriverebbero volentieri prestiti bellici, ma che devono contentarsi di contribuire a pagarne gl'interessi. I ricchi non hanno ancora sofferto materialmente dalla guerra; un nuovo contributo che li colpisca in prima linea sarebbe dunque un atto di giustizia. La guerra arricchisce i ricchi e impoverisce i poveri; accentua quindi i contrasti sociali. Bisogna rimediare procedendo nella legislazione sociale e nella socializzazione dell'economia, per esempio, mediante il monopolio.

Al che rispondeva il ministro del tesoro, Helfferich:

« Non fu possibile all'Inghilterra di coprire una parte considerevole delle spese di guerra mediante imposte; le imposte bastarono appunto solo a coprire gli interessi dei prestiti di guerra. Uomini di Stato e giornali inglesi interpretarono le mie precedenti dichiarazioni nel senso che la Germania durante la guerra non possa trovare un centesimo se non per la via del credito. Invece io ho detto: Vogliamo risparmiare al popolo già gravato dalla guerra aumenti di altri carichi finchè l'amministrazione ordinaria può esser condotta innanzi senza l'elevamento dei tributi. Il bilancio del 1914-1915 si chiuse con 220 milioni di eccedenza; per il 1915-1916 calcoliamo un *deficit* nullo o minimo. Finora, dunque, non occorsero nuove imposte; ma il bilancio del 1916-1917 non rimarrà in equilibrio senza ricorrere a imposte nuove. La struttura dell'amministrazione finanziaria inglese è diversa da quella tedesca; il sistema tributario non può essere chiamato più sociale di quello tedesco. La guerra ci porterà un colossale carico di

imposte per alta che sia l'indennità di guerra su cui naturalmente contiamo. La struttura della nostra vita pubblica è sana e la manterremo fin oltre la guerra ».

Dopo aver posto in rilievo lo spirito di sacrificio del popolo, il ministro del tesoro così concludeva:

« Nessun tedesco crede che noi dopo la guerra torneremo alle imposte di prima, ma ogni tedesco dice pure che la guerra va sostenuta a qualunque costo. Il patriottismo tedesco non si dimostrerà solo nel sottoscrivere prestiti, ma anche nel pagare imposte ».

Dal canto suo il nazionale liberale Stresemann negava che l'effetto della guerra fosse quello di arricchire i ricchi e impoverire i poveri: vi sono stati solo grandi spostamenti di ricchezze.

« Andate ad Amburgo e a Brema - diceva - e chiedete come stanno le cose. Forse si è perduto il lavoro di generazioni. Abbiamo visto formarsi nuovi patrimoni e avvenire trasformazioni, ma non per modo da dover dire, come disse David, che i poveri impoveriscono e i ricchi arricchiscono ».

Seguitando a rispondere a David, gli faceva osservare che anche la Germania ha già imposte di guerra: basti pensare all'aumento dell'imposta sul reddito negli Stati singoli e all'aumento delle imposte comunali. Se si riunisce tutto ciò si arriva a somme paragonabili a quelle dell'Inghilterra. Ora non è possibile venire ad una giusta imposizione di un nuovo contributo di guerra perchè tutto è in movimento. Come valutare le industrie? Come i redditi dei proprietari di case?

L'oratore nazionale liberale si disse pure pronto ad esaminare l'eventualità di un'imposta sul patrimonio, di un'imposta sull'eredità, o l'introduzione di monopoli.

Il progressista Gotheim faceva queste previsioni per l'avvenire dei contribuenti: « Se finora si lavorava per i bisogni pubblici forse due mesi all'anno, bisognerà abituarsi in avvenire a lavorare per l'Impero, per lo Stato e per i Comuni quattro o cinque mesi. Bisognerà venire, per gli alti redditi, al 30 o al 40^o/».

I socialisti avevano proposto pure di colpire i guadagni della Banca dell'Impero, non col 50^o/ secondo la proposta della Commissione, ma col 100^o/ . Però anche questo emendamento era respinto dopo

un breve discorso dello stesso presidente della Banca dell'Impero, Havenstein.

Dopo di che il disegno di legge veniva votato in seconda e in terza lettura.

I MILIARDI DE' VINTI.

La speranza ne' miliardi de' vinti, fin dal dicembre 1915, accennava a tramontare nell'animo dubitoso del ministro Helfferich. E la preoccupazione pe' gravi oneri che il popolo tedesco dovrà sopportare dopo la guerra non era solo del foglio socialista « Vorwärts », ma di tutta la stampa germanica.

Il « Berliner Tageblatt » scriveva: « Conosciamo la situazione nella quale si trova il Tesoro. I fatti si sono svolti altrimenti da quello che si prevedeva per il primo tempo di guerra e se dopo la guerra dovremo sostenere un onere di imposte non ritenuto possibile sinora anche dai maggiori pessimisti, tanto fa che si cominci col prossimo esercizio ».

E lo stesso foglio berlinese, parlando pochi giorni dopo degli aumenti d'imposte, riferiva che i contribuenti avrebbero dato in Prussia 100 milioni in più allo Stato e 100 ai Comuni; quelli degli altri Stati confederati 150 milioni. Per quanto riguardava l'Impero, il maggior onere era previsto in 750 o 850 milioni, e fors'anco un miliardo; il doppio di quanto prevedeva la « Frankfurter Zeitung. ».

Ed in quegli stessi giorni davansi dai giornali vaghe notizie di aggravii tributari, per gli Stati e per l'Impero.

La « Post », informata da fonte parlamentare, affermava che le imposte addizionali in Prussia avrebbero condotto almeno al raddoppiamento dell'imposta sul reddito e delle tasse complementari ed all'aumento del 50% delle addizionali comunali alla imposta sul reddito, e che la seconda Camera del Baden aveva elevato del 20% l'imposta sui redditi superiori a 2400 marchi.

La « Strassburger Post » riferiva che il Governo imperiale, oltre a nuovi tributi, avrebbe proposto aumenti d'imposte e tasse, comprese quelle postali, dalle quali ultime speravasi di ricavare 90 milioni di maggiore introito; che il Consiglio federale riteneva necessario da 300 a 400 milioni di nuove imposte; che dopo la guerra si sarebbero istituiti nuovi monopoli.

E il « Lokal Anzeiger », tra le imposte esistenti da aumentare, metteva quella sulle sigarette, affermando che tutti i disegni relativi a provvedimenti tributari sarebbero stati presentati al *Reichstag* nel marzo 1916. E la « Berliner Tabakszeitung » dava per decisa un'imposta sul tabacco capace di fruttare 100 milioni di marchi.

Ma a interloquire in sì complessa materia interveniva il direttore della « Vossische », manifestandosi contrario ai piccoli rattoppi come quelli annunciati, e sostenitore strenuo d'una grande riforma finanziaria.

« Un miliardo e mezzo di maggiore fabbisogno non si ottiene con aggiunte alle imposte precedenti. Occorre un rinnovamento delle basi della finanza degli Stati federati, dei consorzi comunali e dei comuni. La vecchia riforma di Miquel, gloriosa per i suoi tempi, è stata buttata ai ferravecchi dalla guerra. Ci vuole una finanza unitaria. Non si potrà rinunciare ai monopoli: sono un guaio, ma un guaio necessario. Non bastano e bisognerà ricorrere a nuove imposte, dirette e indirette. Si dovrà però lasciare il processo produttivo libero da inutili gravezze. Ciò dà poi i suoi frutti a mille doppi coll'imposta sul reddito e sul patrimonio ».

E i socialisti, alla pace contrari, esprimevano il proposito di presentare al *Reichstag* un disegno di legge per una imposta di guerra per l'anno finanziario 1916-1917 a simiglianza della contribuzione unica militare votata pel 1913.

Inevitabilmente nuovi balzelli avrebbero dovuto essere stabiliti: il cancelliere Bethmann Hollweg nel suo discorso alla Dieta prussiana (13 gennaio 1916) annunciava, per mantenere la salda vigoria della finanza, l'aumento delle addizionali all'imposta sul reddito ed a quelle complementari.

In materia d'imposte è interessante riferire qui le proposte del ministro delle finanze prussiano, Lentze, fatte alla riapertura della Dieta. Per colmare il disavanzo dell'esercizio 1914, ascendente a 116 milioni di marchi, proponevasi, sull'esempio inglese, l'aumento delle imposte dirette in forma di imposte di guerra. Pei redditi fino a 2400 marchi avrebbe dovuto rimanere in vigore l'antica misura dell'imposta: da quella cifra salire progressivamente, raggiungendo, durante la guerra, pei redditi di centomila marchi e più il cento per cento dell'antica imposta.

Secondo la « Kreuzzeitung », le addizionali alle imposte sul reddito e sulla sostanza avrebbero dovuto fruttare 100 milioni di marchi. Ora, degno di nota è che, mentre il Governo prussiano s'affannava a cercar nuovi cespiti, la guerra non solo diminuiva il numero dei contribuenti, ma altresì si riducevano considerevolmente i redditi imponibili. Infatti, il numero dei contribuenti era diminuito di 383,443 e la ricchezza mobiliare di un miliardo e dieci milioni di marchi. Nel 1914 essa era di 16 miliardi e mezzo. Le città soffrivano un po' meno delle campagne: in quelle la ricchezza mobiliare era diminuita di 624 milioni ed in queste di 386 milioni, ma nelle une era nel 1914 di 12 miliardi e 182 milioni e nelle altre di 5 miliardi e 378 milioni.

Ben più grave si presentava la soluzione del problema in Baviera, dove il ministro delle finanze, Breuning, affermava che se si fossero aumentati notevolmente i redditi matricolari si sarebbe arrivato al sequestro della metà del reddito: ammetteva tuttavia possibile e necessario un aumento del 20 %, e l'adozione di monopoli.

Quanto all'abolizione del privilegio degli Stati confederati nell'esigere le imposte dirette rispondenti al vecchio principio bismarckiano del sistema delle imposte in Germania (le imposte dirette qui vengono percette dai singoli Stati, quelle indirette dall'Impero) lo stesso Breuning osservava che rappresenterebbe la rovina dei singoli Stati, e che costituirebbe un attentato contro la sovranità delle finanze dello Stato, una misura pazzesca che minaccerebbe dalle fondamenta la costituzione federale.

NECESSITÀ DELLA PACE NEL 1916.

Sui primi del febbraio 1916 il « Journal de Genève » scriveva: « Si-afferma che l'alta finanza germanica, che ha una grande responsabilità nella guerra, senta oggi l'urgente bisogno di mettervi un termine esercitando una pressione sempre più forte sul Governo imperiale. Essa avverte l'avvicinarsi d'una terribile crisi economica e fa sapere in alto luogo che le risorse stanno per essere esaurite. È dalla finanza, non dal Governo tedesco, che sarebbero venuti i famosi « Pensieri di pace » della « Neue Zürcher Zeitung ». È la finanza che insisterebbe perchè la Germania rinunci alle conquiste nel Belgio, in Francia e nelle provincie baltiche, e si accontenti dello *statu quo ante bellum* ».

Noi non garantiremmo quel che, riferendolo, non garantisce il foglio ginevrino. Tuttavia, spigolando, raccogliamo la informazione da Rotterdam al « Daily Telegraph », secondo la quale personalità finanziarie tedesche avrebbero esercitato una fortissima pressione sul Governo per deciderlo a concludere la pace prima che si renda necessario intaccare la riserva d'oro da conservare intatta se la Germania vuol continuare la sua esistenza industriale e commerciale dopo la guerra. Le stesse personalità opinavano che anche la vittoria non permetterebbe alla Germania di mantenere la sua posizione commerciale dopo la guerra. Quindi la necessità della pace in quest'anno.

Il problema, poi, del bilancio e delle nuove imposte impensieriva sempre più il popolo tedesco, specialmente per il mistero serbato dal Governo sui suoi intendimenti.

La « Post » scriveva che nemmeno la più alta indennità di guerra avrebbe salvato da un inaudito aumento il bilancio dell'Impero del 1916-1917. Senza l'indennità, si dovrebbe calcolare su un maggiore onere annuo di quattro miliardi.

Notavasi intanto un'impressionante discesa dei proventi delle imposte. Il reddito di esse nel 1915 diminuiva a Berlino di 4,330,000 marchi; a Charlottenburg di 1,690,000 marchi; nelle città prussiane, complessivamente di 14,000,000; nei comuni rurali di 7,800,000.

Ma sopra tutto notevoli eran le parole dette nell'ultima seduta del *Reichstag* dal dottor Helfferich, allora segretario di Stato alle finanze, rispondendo al deputato Stuckum, che perorava la causa del soprassoldo di guerra ai soldati:

« Voi sapete, senza dubbio, che finanziariamente ci è difficile di resistere fino alla fine. Più la guerra sarà lunga e più noi incontreremo delle difficoltà. Il mio piano è di far molto con la minor possibile quantità di denaro. Io so che mi rendo impopolare, ma la mia politica è di sostenere le finanze dello Stato. Se vi riuscirò sarò perdonato! »

Queste parole non potevano non produrre grande e profonda impressione, mettendo a nudo le spaventevoli condizioni finanziarie della Germania. E son queste terribilmente rivelatrici parole che van ricordate e meditate oggi dagli Alleati, così dagli uomini di Governo come dai popoli, per rifiutare la subdola e insidiosa pace tedesca.

OMNIBUS FINANZIARIO DEL 1916.

Nel febbraio del 1916 venivan presentati al *Bundesrat* i disegni di legge di nuovi balzelli per l'Impero, importanti un onere di 500 milioni, concernenti l'aumento delle tasse sui tabacchi, e del bollo sulle quietanze; l'aumento delle addizionali, delle tasse postali e di quelle di bollo sulle lettere di porto e dei pacchi; l'adozione d'un'imposta sull'acquavite (1).

Delle nuove imposte 160 milioni avrebbero dovuto essere dati dai tabacchi, 200 da un elevamento delle tasse postali telegrafiche e telefoniche, 140 dal bollo sulle ricevute e sulle polizze di spedizione. Fino al 1915 l'introito postale era di circa un miliardo e le spese di 900 milioni: l'utile, quindi, di 100 milioni. La posta lavorava, come dicono i giornali, « generosamente », accontentandosi di un utile modesto. Il decreto di legge elevava il porto delle stampe da 3 a 4 pfennige, quello per le lettere e le cartoline di città da 5 a 7, e per l'Impero da 10 a 15 pfennige; il porto dei pacchi aumentato di 5 a 10 pfennige; i telegrammi, di una tassa fissa di 15 pfennige per la città e di 25 per l'interno e l'estero; le tasse telefoniche del 20 %. « Sinora scrivevano le « Muenchner Neuesten Nachrichten » - la posta tedesca aveva il privilegio d'esser la più cara fra i grandi paesi: ora sarà la più gravosa giacchè l'aumento va dal 40 al 50 % ».

La tassa sulle ricevute, rese obbligatorie, da 10 pfennige a cominciare da 10 marchi, saliva a 20 per le somme eccedenti i 10 marchi.

Quanto ai tabacchi, a seguito di trattative fra l'amministrazione finanziaria dell'Impero e l'industria del fumo, proponevasi al *Reichstag* un aumento dei dazi da 85 a 135 marchi ed un aumento dei dazi sulle qualità tassate *ad valorem* dal 40 al 65 %. La produzione dei sigari sopportava un inasprimento di tassa del 22 %, e sui prezzi di vendita l'aumento era di circa il 50 %.

Una nota ufficiosa spiegava che tali disegni non miravano a risolvere il problema della copertura di tutti gli oneri derivanti dalla guerra, problema al quale si sarebbe provveduto al ritorno della pace.

(1) 4° supplemento della « Vossische Zeitung », 7 marzo 1916, n. 122.

Pure in febbraio, presentavasi il disegno di legge per l'imposta sui guadagni di guerra, secondo il quale gli aumenti di patrimoni verificatesi tra il principio del 1914 e la fine del 1916, superanti i 3000 marchi, avrebbero dovuto essere assoggettati ad una speciale imposta, salente, a seconda della misura dell'aumento stesso, dal 5 al 25 %. Se il contribuente ha avuto nello stesso tempo un aumento di reddito, l'imposta avrebbe dovuto salire al doppio per quella parte del patrimonio corrispondente a tale maggior reddito. Per le società l'aliquota proposta era del 10 al 30 %, secondo la misura del guadagno. Ove questo nell'anno di guerra eccedesse del 10 % il capitale d'impianto, le imposte si sarebbero elevate dal 10 al 50 %. Per le società straniere, l'aliquote del 10 al 45 % sul maggior guadagno.

CRITICA DELLA POLITICA FINANZIARIA INGLESE.

Il 17 marzo 1916 il ministro del tesoro Helfferich presentava al *Reichstag*, con un lungo discorso, i detti disegni di legge, discorso che è opportuno riassumere. Nel bilancio l'imposta sui guadagni derivanti dalla guerra, insieme ai 480 milioni di nuove imposte, avrebbe dovuto costituire il pareggio della prevista diminuzione di introiti. Con tali nuove imposte non s'intendeva di seguire la politica finanziaria inglese. Nei primi mesi di guerra il ministro del tesoro britannico aveva annunziato che una parte considerevole delle spese di guerra sarebbero state coperte colle imposte e non con i prestiti, ma non vi riuscì. Le imposte inglesi di guerra diedero il 7 % di tutte le spese. Agli inglesi rimaneva dunque ben poco disponibile dopo aver pagato gli interessi dei prestiti bellici.

« Noi — diceva Helfferich — non pensammo a coprire una parte considerevole delle spese di guerra con imposte: ci facemmo un'idea più esatta degli straordinari oneri bellici che non gli uomini di Stato inglesi, e ci limitammo a osservare la base di un'amministrazione regolare. La guerra si può sostenere solo se il bilancio dell'Impero rimane in ordine. Non possiamo accettare dal popolo, che per la quarta volta presta all'Impero i suoi risparmi, accettarne i sudati milioni se non provvediamo in tempo agli interessi. Per quanto alte possano essere le speranze in una conclusione della pace finanziariamente favorevole, e questa speranza la manteniamo, rimane tuttavia

la certezza della necessità di un notevole accrescimento dell'entrata dell'Impero. Cinquecento milioni di nuove imposte non sono una somma che il popolo tedesco non possa sopportare ».

E aggiungeva: « Le nuove imposte per l'Impero sono un ripiego per la durata della guerra e per il periodo di transizione. Esse non si introducono nel terreno tributario dei singoli Stati e dei comuni e non gravano sui bisogni della vita ».

Quanto, poi, alla svalutazione dello sforzo inglese, altri autorevolmente osservava già che tutto, fatti e ragionamento, era inesatto (1).

Il dottor Helfferich, mentre si scusava di proporre i 500 milioni di marchi d'imposte nuove, tentava di sminuire il sacrificio finanziario dell'Inghilterra.

Ora, nell'esercizio aprile 1915-marzo 1916 le spese di guerra sostenute con le imposte avrebbero dovuto stare come 1 a 10 in confronto alle spese di guerra sostenute con varie forme di debiti; e che *a regime compiuto*, quando le nuove imposte inglesi fino allora approvate daranno il loro pieno rendimento, esse saranno in grado di fronteggiare gli interessi di un debito di guerra di almeno 75 miliardi di lire italiane; mentre il dottor Helfferich a gran fatica e con molte scuse osava stabilire imposte bastevoli a pagare gli interessi di appena 12 miliardi e mezzo di lire di debiti. E gli interessi sugli altri 38 miliardi di debiti sostanzialmente allora già contratti con che cosa li avrebbe pagati la Germania? Forse con un tributo annuo sui paesi dell'Intesa? Il confronto tra i due belligeranti si riduceva perciò a questo: che l'Inghilterra aveva stabilito imposte atte a pagare gli interessi sui debiti già contratti e su notevole parte di quelli da contrarre; e che la Germania fino allora si era proposta solo di pagare gli interessi su un quarto dei debiti contratti. Quale delle due finanze sia la migliore, è facile giudicare.

CRITICHE TEDESCHE ALLA FINANZA TEDESCA.

La « Vossische Zeitung » rilevava che i disegni di Helfferich mancavano di originalità: il ministro stesso aveva detto di aver badato più

(1) EINAUDI, « Corriere della Sera », 21 marzo 1916. Veggasi anche: *Pilastri d'oro e montagne di carta*, nella « Tribuna », del 20 marzo 1916.

al denaro che alla originalità dei mezzi per procacciarselo. È una frase graziosa, ma a trovar danari senza idee originali riuscirono tutti i ministri delle finanze che precedettero Helfferich. Da un uomo della sua fama e delle sue doti, la « Vossische Zeitung » attendeva di più. Helfferich non ha fatto altro che elevare le imposte antiche e ripresentarne di quelle che già erano state respinte. Questo non è nè originale nè audace.

Le « Leipziger Neueste Nachrichten » approvavano le idee di Helfferich, tendenti a coprire cogli introiti del bilancio ordinario almeno gli interessi dei nuovi prestiti di guerra. A ciò bastavano imposte per la durata della guerra, alle quali si potesse rinunciare al ritorno dello stato normale ed attingere a nuove e migliori fonti tributarie. Il giornale chiamava queste le « circostanze attenuanti » a favore di Helfferich.

La « Frankfurter Zeitung » deplorava che non si fosse ricorso a imposte dirette, colpendo in prima linea le classi possidenti.

Durante la discussione al *Reichstag* (marzo 1916) il socialista Keil dichiarava che la sola delle imposte presentate degna di approvazione era quella sui guadagni derivanti dalla guerra, per quanto troppo mite e di troppo ristretta applicazione. Proponeva, poi, che alle altre imposte presentate fosse sostituita l'imposta d'Impero sul possesso. Von Payer combatteva le tasse postali e commerciali; e ritenendo impossibile l'ammortamento dei debiti se l'Impero deve limitarsi, secondo un vecchio dogma, alle imposte indirette, anche egli insisteva perchè venisse colpito il possesso. Stresemann, esaminando i disegni d'imposta, osservava che, se vi è qualche cosa di meschino nella storia dell'Impero germanico, è la legislazione tributaria. Tutti i progetti di Bismarck per dare all'Impero una base finanziaria propria furono mandati a vuoto. In complesso l'oratore non era contrario al mazzetto delle imposte di Helfferich; temeva però che, ad esempio, l'elevamento del 20 % sui telefoni inducesse molti a rinunziarvi. Proponeva invece l'istituzione di un francobollo di guerra risolvendosi in una grande imposta volontaria.

Quanto all'imposta sui guadagni di guerra, voleva fosser distinte le società nazionali da quelle straniere. Queste, che seguitano a funzionare in Germania sotto l'amministrazione dello Stato, avrebbero

potuto essere colpite con aliquote del cento per cento, dovendo bastare il rendere allo straniero nemico la sua impresa nello stato in cui la lasciò.

Il Payer aveva accennato alla possibilità di ripetere le imposte straordinarie di guerra votate nel 1913 sul reddito e sul patrimonio. L'oratore nazionale-liberale ricordava la promessa, fatta allora, che trattavasi di un contributo per una volta tanto; ma su tale obiezione non insisteva; anzi, dichiarava che il suo partito avrebbe preso in serio esame la proposta. Del resto era anch'egli convinto che l'Impero avrebbe dovuto ricorrere stabilmente a imposte dirette, nonchè all'imposta sull'eredità, la quale, probabilmente, non troverebbe più le ostilità di un tempo. Reputava, infine, necessario creare grandi monopoli su oggetti di consumo interno.

All'accusa di ingiusta ripartizione tra città e campagna, rispondeva notando che l'imposta sopra il guadagno di guerra tocca anche il possesso, e che inoltre bisognava sempre tener presente che il cittadino tedesco non paga solo all'Impero. Il possesso viene già colpito dalle imposte dirette dei singoli Stati e dei Comuni, l'elevamento delle quali si è fatto sempre più forte (1).

Frattanto alla Camera prussiana veniva in discussione la legge per l'aumento dell'imposta addizionale. Si elevavano le sopratasse sui redditi sopra 2400 marchi dall'8 al 100 % per l'imposta sul reddito, e del 50 % per l'imposta complementare. La Commissione limitava a un anno la validità di questa legge.

Discutendo i nuovi balzelli, la Commissione delle imposte del *Reichstag* respingeva, prima, all'unanimità, il disegno concernente il bollo sulle quietanze; ed in prima lettura, le leggi sull'imposta del tabacco, sui sigari e sulle sigarette, ed approvava l'addizionale di guerra su quest'ultime.

(1) Le imposte comunali in Germania vanno salendo ragguardevolmente. Fino a qualche anno avanti la guerra, a Berlino, erano il 100 % delle imposte di Stato sul reddito: poi andarono crescendo a circa il 110 %. La guerra le viene portando assai più su, e, come annunziava la « *Vossische Zeitung* » (19 febbraio 1916) secondo ogni probabilità, i comuni di Berlino e dintorni stavano per elevarle al 160 %. Nei sobborghi dell'ovest, abitati dalla borghesia agiata e dai ricchi, sarebbero forse ascese al 170 %.

INDIPENDENZA FINANZIARIA DEGLI STATI FEDERATI.

Mentre quasi tutti gli oratori dichiaravano che l'Impero avrebbe dovuto pur finire col ricorrere alle imposte dirette, il conte Westarp — e con lui i conservatori — affermava: « Il socialista Keil vuol rendere unitario e uniforme l'Impero: noi siamo per l'indipendenza degli Stati federati e perciò anche per la loro autonomia finanziaria. Il patrimonio etico di tale sistema ha fatto buona prova durante la guerra. Gli Stati federati, promuovendo costruzioni e sviluppando le ferrovie, contribuirono in modo essenziale ai successi militari. »

Radicali trasformazioni venivano apportate dalla Commissione delle imposte ai disegni presentati da Helfferich: tra l'altro, mentre si tarassavano le proposte governative, si proponeva il ritorno alle imposte straordinarie di guerra votate nel 1913 sul patrimonio e sul reddito; proposte che Helfferich non avrebbe potuto accettare senza venire a conflitto cogli Stati federati i quali non intendevano di sacrificare la loro indipendenza finanziaria basata sulle imposte dirette.

Secondo il segretario del tesoro, il disegno governativo proponeva un'imposta sull'accrescimento del patrimonio, da integrare con un'imposta sull'accrescimento del reddito. La Commissione del bilancio accoglieva invece una proposta dei nazionali liberali secondo la quale l'imposta sull'accrescimento del reddito doveva essere indipendente dal fatto dell'esistenza o no di un aumento del patrimonio. I conservatori si opponevano. Un'altra proposta veniva dai progressisti: quella di prelevare un altro terzo di quell'imposta di guerra sul patrimonio e sul reddito, votata nel 1913 per una volta tanto, e che invade il terreno tributario degli Stati singoli. Anche questa aggiunta incontrava però l'opposizione dei conservatori.

Il 15 maggio, si adunavano a Berlino, per discutere sulle difficoltà insorte, i presidenti dei ministri e i ministri delle finanze degli Stati federati. Come osservavano le « Münchener Neueste Nachrichten », si trattava di prendere posizione di fronte ai disegni resi irricognoscibili ed alla questione di un ritorno a una imposta diretta dell'Impero in una forma qualsiasi, ritorno a cui gli Stati erano assolutamente avversi.

Il compromesso, per una tale imposta, trovava viva resistenza entro il *Bundesrat*, specialmente da parte della Prussia e della Sassonia

che si sarebbero pronunziate contro qualsiasi imposta diretta dell'Impero. I loro rappresentanti finivano col votare il compromesso, ma alla espressa condizione che si trattasse di una imposta di guerra per una volta tanto, che il campo dell'imposta diretta rimanesse come per l'innanzi riservato agli Stati federati, e che questa fosse l'unica intromissione dell'Impero nei diritti tributari dello Stato. I partiti borghesi al *Reichstag* accettavano il compromesso; risolutamente avversari sembravano solo i due partiti socialisti. Si osservava che, escludendo dall'imposta i patrimoni che durante la guerra sono diminuiti, venivano risparmiati i grandi patrimoni solo che avessero sofferto una minima perdita. Così un patrimonio di mezzo milione, per una perdita di 50,000 marchi, o un patrimonio di dieci milioni, per una perdita di uno, non sarebbero stati colpiti dall'imposta, quantunque essi potessero tollerare un intervento fiscale molto superiore di un patrimonio piccolo rimasto intatto.

Sui primi di giugno al *Reichstag* discutevasi in seconda lettura il compromesso finanziario. Helfferich si mostrava sostenitore del vecchio sistema tributario che lascia le imposte dirette ai singoli Stati, pur non impegnandosi in eterno con un « mai » ad impedire una siffatta trasformazione.

I socialisti della maggioranza e della minoranza attaccavano l'imposta sul reddito, imposta il cui effetto sarebbe stato un aumento generale dei prezzi. I socialisti ottenevano l'introduzione d'un emendamento esentante da tale imposta le forniture di gas, d'acqua, di elettricità da parte dei comuni.

Tornando alla parte del compromesso che riguarda le imposte più specialmente chiamate « imposte di guerra », i socialisti proponevano di prelevare una quarta rata dell'imposta straordinaria votata nel 1913, di colpire una parte dell'eredità, quale guadagno di guerra, e d'inasprire la scala di tali imposte.

Keil, socialista, notava che le imposte sull'eredità erano assai più gravose in Francia e in Inghilterra che non in Germania. E in Germania non vi si voleva ricorrere per non turbare la tregua civile.

Helfferich rispondeva che, pur sentendosi patriota, doveva pregare il *Reichstag* di respingere la proposta socialista. Il momento sarebbe stato sfavorevolissimo a una ripresa della lotta per l'imposta sull'eredità.

Passavano quasi senza modificazioni i disegni di legge sul tabacco, sulle polizze di spedizioni, sulle tasse postali. Sul tema di queste ultime il socialista Vogtherr, della minoranza, protestava contro il privilegio della franchigia postale comune ai principî sovrani.

Sulla fine di giugno, poi, alla Camera Alta di Baviera veniva votato un ordine del giorno che respingeva ogni intervento dell'Impero nelle imposte dirette sul patrimonio e sul reddito nei singoli Stati. Il relatore sosteneva il noto punto di vista che la sovranità finanziaria degli Stati federati andava conservata per ragioni economiche e di alta politica, giacchè se gli Stati piccoli perdono i loro privilegi in materia di imposta, non sono più Stati federati, ma provincie dell'Impero; una simile trasformazione doveva perciò essere immediata.

IMPOSTE SUPPLEMENTARI.

Sulla fine di giugno 1916 tornava alla Camera dei signori, dalla Camera dei deputati di Prussia, la legge sulle imposte supplementari. La Camera dei signori ne aveva estesa la durata, seguendo in ciò l'antico disegno ministeriale, a tutta la guerra, mentre la Camera dei deputati l'aveva ridotta ad un anno. Ma i deputati poi acconsentivano a rimaneggiare la legge in questo senso: le imposte supplementari dovevano essere applicate pel 1916 e 1917, e la legge prorogata di un altro anno, se dopo il primo trimestre del 1918 la guerra continuerà, e se frattanto non sarà stata votata una nuova legge sul prelevamento di tali supplementi di imposta. In questa forma la legge avrebbe dovuto tornare alla Camera dei signori.

Prima di venire a questa decisione, il socialista Ströbel vivacemente osservava, tra l'altro, che se il possesso fosse stato già gravato in Germania come all'estero, la guerra sarebbe subito finita. E aggiungeva che i socialisti avevano votato contro la legge perchè i supplementi di imposte cominciano dal reddito di 2400 marchi, reddito insufficiente, proletario; mentre si sarebbe dovuto colpire ben altrimenti gli alti patrimoni.

Secondo notizie officiose, nell'agosto 1916 l'ufficio del Tesoro germanico studiava l'introduzione del monopolio delle sigarette, idea che suscitava una certa agitazione tra gli industriali del tabacco. La

« Frankfurter Zeitung », pur smentendo che gravi dissidi fossero sorti tra il Tesoro germanico e i ministri delle finanze degli Stati confederati, ammetteva che, data la necessità di coprire le immani spese di guerra, l'Impero avrebbe presentato parecchi nuovi disegni d'imposte, forse non tutti rispondenti ai desideri dei vari Stati.

KRIEGSGEWINNSTEUER.

A questo punto giunti, daremo un'idea dell'assetto del nuovo balzello germanico sui guadagni di guerra.

Il legislatore tedesco ha considerato l'aumento di patrimonio come base della tassa, la quale viene a colpire la somma onde il patrimonio di un contribuente si è accresciuto nel triennio 1^o gennaio 1914-31 dicembre 1916. Non v'è stato bisogno di formulare nuove norme, perchè le informazioni necessarie sono date al fisco dai ruoli dell'imposta sulla ricchezza (*Besitzsteuer*), stabilita con legge 3 luglio 1915. Non sono colpiti gli aumenti di ricchezza dovuti a eredità (a meno che il defunto non avesse egli stesso accresciuto il suo patrimonio in conseguenza della guerra) o a donazioni o ad assicurazioni; d'altra parte la legge provvede perchè altri aumenti non siano dissimulati.

Non ha voluto colpire, il legislatore tedesco, i guadagni provenienti direttamente dalla guerra, ma tutti gli aumenti di ricchezza: nel momento in cui tanti han sopportato perdite, chi s'è arricchito deve dare alla patria una parte del suo nuovo patrimonio. Questo metodo ha l'inconveniente di colpire un eventuale (ma raro in tempo di guerra) aumento di patrimonio, dovuto esclusivamente alla capitalizzazione del reddito, e di non colpire quella parte dei guadagni straordinari che sia stata subito spesa. Alle società per azioni, in accomandita, ecc. è fatto obbligo di portare a riserva speciale il 50 % dei guadagni supplementari realizzati durante un esercizio di guerra, e considerati tali i tre esercizi di cui il primo comprende l'agosto 1914; questa riserva speciale dev'essere amministrata a parte e investita in titoli di Stato (1).

(1) L'EINAUDI nella « Rassegna Sociale » rileva che l'obbligo d'investire metà dei guadagni in titoli di Stato costituisce un vincolo tenuissimo quando si pensa alle larghe anticipazioni che su quei titoli si possono ottenere. . .

Al patrimonio calcolato secondo la legge del 1915 va aggiunto l'ammontare degli acquisti di immobili all'estero, delle pietre e dei metalli preziosi, degli oggetti d'arte o di lusso, di tutto ciò insomma il cui prezzo abbia superato i 1000 marchi. La tassa non è percepita se l'aumento di patrimonio è inferiore a 3000 marchi, o se il patrimonio non supera i 6000; i patrimoni di 9000 marchi sono colpiti soltanto se l'aumento è di oltre 6000. La tassa varia dal 5 al 25 %: è del 5 per i primi 2000 marchi d'aumento, del 6 per i 3000 seguenti, dell'8 per i 50,000, del 10 per i 100,000, del 15 per i 300,000, del 20 per i 500,000, e a partire da questa cifra del 25 %: qualunque sia l'ammontare dell'aumento, sono in vigore le suddette tassazioni parziali, così che 600,000 marchi non pagano il 25 %, ma il 13,63.

Per il contribuente che ha veduto il suo reddito aumentare, la tassazione sarà raddoppiata fino alla concorrenza della somma che corrisponde al suo reddito supplementare: si comincia dal 10 e si va fino al 48,24 %, quando l'aumento del patrimonio raggiunga i 10 milioni di marchi. La legge prescrive in proposito molte norme particolari, che non è qui possibile esporre (1).

CONTRIBUZIONI DI GUERRA.

Com'è noto, dal piccolo per estensione ma pur sì ricco territorio del Belgio invaso, la Germania, coi suoi metodi di spoliazione, è riuscita a trarre risorse cospicue, più che utili indispensabili agli stessi scopi precipui della guerra.

Giuseppe Prato, in un articolo riflettente *L'occupazione militare nel passato e nel presente* (2), sulla fede di documenti conservati nell'Archivio di Stato di Torino e sull'autorità dei geniali volumi da anni pubblicati dal dotto francese Ireneo Lamaire, dell'università di Lione, dimostrava come gli antichi eserciti d'occupazione fossero assai più cavallereschi di taluni guerrieri moderni.

Siamo, oggi, ben lontani dal così detto « diritto di riscatto delle campane » che per consuetudine antichissima si ritenevano oggetto

(1) RAPHAËL-GEORGES LÉVY, nella « Revue des deux Mondes », del 1° ottobre 1916.

(2) « Riforma sociale », agosto-ottobre 1916.

di confisca a pro' delle artiglierie dell'esercito di occupazione! Ed anche dalle requisizioni militari vere e proprie, ordinate pel mantenimento e l'alloggio delle soldatesche in campagna!

Quale differenza dalle requisizioni arbitrarie, dalle multe fantastiche comminate pei più leggeri pretesti, e dal saccheggio *scientifico* delle fabbriche, delle miniere, delle ferrovie, esperienza cotidiana del Belgio!

I Prussiani, in ogni tempo, non hanno avuto mai scrupoli nei paesi conquistati. Amerigo Scarlatti, tra i tanti episodi, ricordava in *Minerva* quello, tipico, di Federico il Grande che, nel 1760, occupata la Sassonia, entrando con le truppe in Lipsia, imponeva a questa città di sborsargli entro poche ore la somma di ottocentomila talleri. E, per ottenere ciò, fatti chiudere nel Palazzo civico i consiglieri, nonchè i più ricchi mercanti della città, li faceva stare senza letto, senza fuoco, senza lume e senza cibo finchè la somma non venne sino all'ultimo tallero numerata.

Fin dalla prima occupazione del Belgio, l'autorità militare vi impose così gravi contribuzioni che, poi, dovette mettere in opera i mezzi più inquisitori per costringere al pagamento le città colpite.

E nuove ne imponeva il governatore generale del Belgio, von Bissing, nonostante si fosse impegnato — così affermavano giornali olandesi — a risparmiare per l'avvenire l'infelice eroico popolo belga.

Ecco l'ordine emesso a metà di novembre 1915, riferito dall'*Agenzia Wolff*: « Conformemente all'articolo 49 della convenzione dell'Aja riguardante le leggi e gli usi della guerra di terra, viene imposto alla popolazione belga fino a nuovo ordine, come contributo delle spese per i bisogni dell'esercito e delle amministrazioni dei territori occupati, un contributo di guerra di 40 milioni di franchi al mese. Rimane riservato all'amministrazione tedesca il diritto di riscuotere le rate mensili per intero o in parte in denaro al corso di 80 marchi per cento franchi ».

Tutte le provincie eran dichiarate tenute in solido al pagamento della nuova contribuzione.

Ma il saccheggio metodico non s'arrestava qui. Mentre il governatore generale ordinava che nel bilancio 1916 venisse stanziata una somma per preparare la trasformazione dell'università di Gand in un'università fiamminga, gli speciali commissari, nominati dal Bissing,

tacevan man bassa su quanto restava dell'attivo della Banca nazionale, e costringevano le società private a sottoscrivere al prestito tedesco per il totale de' loro utili.

E guai a chi levava voci di protesta! Alla Banca nazionale belga veniva infitta una multa di tre milioni sol perchè s'era resa colpevole di manifestar l'opinione che non si dovessero pagare altri contributi di guerra.

E chi sa di quali altri vili soprusi e di quante altre bieche vendette la storia, oggi imbavagliata dal barbaro invasore, un dì narnerà, accrescendo la gloria già grande e il già grande martirio del Belgio.

In Romenia gli stessi metodi. Un editto ha proibito la circolazione della carta monetata se sprovvista del bollo tedesco, e per questo si è trattenuto il 15 e il 30 per cento del valor nominale. Così un centinaio di milioni di franchi ha pagato Bucarest, una cinquantina di milioni Crajova.

FRANCIA.

IMPOSTE E TASSE.

Durante la rivoluzione francese, l'Assemblea costituente, ascoltando il desiderio della nazione, volle dare al popolo una garanzia contro gli arbitrii e le ricerche inquisitorie degli agenti del fisco, e tutte le imposte personali furono spazzate via, fuor che quella dei tre giorni di lavoro, valutata da un minimo di fr. 0.50 a un massimo di fr. 1.50 per giorno; e fu stabilita una tassa sul reddito presunto (ragguagliato alla pigione), una sui domestici ed una sui cavalli di lusso (1).

Completavano il sistema nuovo di contribuzioni dirette la tassa sulle porte e sulle finestre e quella sulle patenti. L'Assemblea, dopo studî esatti e imparziali, aveva ripartito fra i dipartimenti l'ammontare dei tributi da versarsi allo Stato. Naturalmente, col volgere del tempo e coi mutamenti inevitabili, le valutazioni primitive, che

(1) *Histoire financière de la France depuis 1715*, di MARCEL MARION. — Paris, ARTHUR ROUSSEAU, 1914.

avrebbero dovuto esser sottoposte a revisioni decennali, divennero ineguali e spesso ingiuste: d'onde il bisogno di riforme (1).

Intanto, verso la metà del secolo XIX, prendono sviluppo i valori mobiliari; ed il legislatore pensa di sottoporli prima a tassa di bollo e registro e più tardi a una speciale tassa sul reddito, assai discutibile in quanto quei valori non rappresentano una ricchezza esistente in sè, ma titoli corrispondenti a terreni, proprietà, stabilimenti, industrie, che già pagano tasse. Questo argomento non prevalse, e quei valori furono imposti del 3 per cento (1873-1890) e poi del 4 per cento, più altri diritti, anche recentissimamente aumentati (2).

Prima della guerra, in Francia, il capitale era colpito da una quantità di diritti di registro (milioni 833 1/2 nel 1913) e di bollo (milioni 250 1/2 nel 1913), cioè una volta e mezzo o due le corrispondenti tasse in Inghilterra e in Germania; ciò nonostante il sistema, nel suo complesso, sebbene gravoso, era produttivo e tollerabile, non sottoponeva i contribuenti a inquisizioni odiose, e rispettava i costumi, le abitudini e le idee del paese e del tempo.

IMPOSTA SUL REDDITO COMPLESSIVO.

Sotto la pressione del bisogno di più larghi mezzi, per far fronte alle accresciute esigenze, si giunse così, necessariamente, alla legge Renault con la quale si istituiva un'imposta sul reddito complessivo. Il provento di essa era stimato a circa 60 milioni, il che portava a ritenere in 4 miliardi il reddito tassato all'1 1/2 per cento, o meglio, considerate le riduzioni tra i 5000 e 25,000 franchi e le esenzioni dei redditi inferiori a 5000 franchi, che i redditi inferiori a questa cifra sommassero a 6 o 7 miliardi (3).

Il Leroy Beaulieu non risparmiò severe e giuste critiche al grandioso disegno di Caillaux ed a quello, ridotto, del Renault, ed arrivò perfino a dichiarar rivoluzionaria l'imposta dai due ministri escogi-

(1) PAUL LEROY BEAULIEU, « Revue des Deux Mondes », 1° giugno 1914. Dello stesso: *Les impôts et les revenus en France*, etc. — Paris, Colin, 1914.

(2) « Statistique internationale des valeurs mobilières », France, par M. ALFRED NEYMARCK, nel « Journal de la statistique de Paris », juillet 1916.

(3) Veggansi i maggiori ragguagli nel capitolo in cui è esaminata l'imposta globale.

tata. Tra il 1907 e la metà del 1914 venivano stabilite in Francia 346 milioni di altre tasse: or non pareva giusto nè conveniente all'illustre economista che tutto il peso gravar dovesse sulla ricchezza acquisita, tanto più che non è sempre facile distinguere quale sia la ricchezza formata e quella in formazione. Ad altre fonti avrebbe preferito ricorrere il Leroy Beaulieu: aumentare le tasse esistenti senza istituirne di nuove, oppure imporre una specie di *supertax*, come si era proposto da alcuni senatori, esonerandone le classi meno abbienti.

Ma l'imposta progressiva, inquisitoria e rivoluzionaria, trionfò; e da essa certamente trarrà, a pace conclusa, nuove e maggiori risorse, nonostante la gravazza già eccessiva degli oneri tributari esistenti e la loro multiformità rispetto alla unità del reddito imponibile.

Come è noto, le nuove disposizioni fiscali, inserite nel bilancio del 1914, dovevano entrare in vigore il 1° gennaio 1915; gli avvenimenti sopravvenuti poco dopo la promulgazione di tale legge, misero il Parlamento nella necessità di rimandarne di un anno l'applicazione; poi un'altra proroga fu concessa fino al 1° marzo 1916, il quale è rimasto ultimo definitivo termine, nonostante che il Senato, nella seduta del 25 dicembre 1914, conformemente al parere del ministro delle finanze, approvasse un emendamento pel rinvio al 1 gennaio 1917 dell'applicazione dell'imposta sul reddito.

Così, con decreto del 15 gennaio 1916 veniva approvato il regolamento per l'applicazione degli articoli 1 a 25 della legge 15 luglio 1914, che istituiva appunto tale imposta (1); e il 18 maggio il ministro Ribot, dando alla Camera informazioni sull'applicazione di tale imposta, dichiarava che il primo esperimento, fatto in condizioni sfavorevoli, era nondimeno incoraggiante.

RIBOT E LE IMPOSTE.

In materia d'imposte l'on. Ribot aveva già espresso il suo preciso pensiero alla Camera nella seduta del 16 dicembre del 1914. « L'Inghilterra ha ricorso alle imposte, aveva detto il gran finanziere, ma l'Inghilterra non è paragonabile alla Francia: non è invasa, e lavora,

(1) « Bulletin de statistique et législation comparée », janvier 1916.

e un ministro diceva che il reddito inglese, in guerra, era doppio di quello del tempo di pace. La Francia fa un bello sforzo per pagare le imposte; ma una parte del paese, quella che pagava il quarto dei tributi, è invasa. Nulla è più difficile, poi, che improvvisare materia tributaria in piena guerra. »

Rispondendo a chi proponeva di mettere un'imposta sugli extra-profitti di guerra, dichiarava che il Governo avrebbe presentato in gennaio un disegno di legge sui benefici industriali, adempiendo così all'equo voto del paese e ad un bisogno ineluttabile del Tesoro.

Ed alla Commissione del bilancio, che domandava l'applicazione d'una sovrimposta sui redditi votati nel 1914, rispondeva di non possedere i mezzi per farlo, essendo stati mobilitati i controllori e la maggioranza dei contribuenti; che l'applicazione di quella legge era difficilissima; che se in tempo di pace avrebbe dato alcune decine di milioni, nel corso delle ostilità, il provento della legge sarebbe stato trascurabilissimo, rispetto all'enormità delle spese eccezionali.

Al prestito, concludeva l'on. Ribot, la Francia avrebbe dovuto ricorrere fino alla fine della guerra.

A distanza di un anno, in uno degli ultimi giorni del dicembre del 1915, il ministro Ribot affrontava audacemente il grave argomento delle imposte straordinarie per giungere alla più inattesa conclusione.

« La Francia — disse — per questo conflitto dal quale deve uscire vittoriosa spende con molta larghezza; forse spende con larghezza eccessiva. Ma è difficile di piegare le vele quando un battello naviga in alto mare. In principio della guerra la Francia spendeva un miliardo e cento milioni al mese; ora spende due miliardi e cinquecento milioni al mese. Come fare fronte ad un così formidabile bilancio? Non c'è paese che si trovi implicato nel conflitto europeo il quale non ricorra ai prestiti. Solo l'Inghilterra ha aumentate le imposte. È un grande esempio di coraggio il suo, poichè nessuna operazione è più delicata di quella di imporre nuove tasse in tempo di guerra. La Francia, il cui patriottismo finanziario è pari al patriottismo militare, sarà essa pure coraggiosa. Anzitutto, poichè vi sono individui che con la guerra guadagnano enormemente, è giusto che una legge obblighi costoro a dedicare alla difesa nazionale una

parte dei loro introiti. In secondo luogo, siccome la Commissione del bilancio ha insistito perchè cominci ad essere applicata l'imposta sul reddito, così, sebbene molte difficoltà stiano per intralciare il provvedimento fiscale, tuttavia dobbiamo inchinarci davanti alla necessità patriottica ed invitare la Camera a pronunciarsi su tale applicazione ».

E così, a proposito d'imposte e dell'on. Ribot, scriveva l'on. Luzzatti (1):

« Il Ribot ha ereditato le qualità tecniche, limpide, persuasive di Thiers, di Leone Say. Nelle sue mani il credito della Francia è infallibile, sicuro come nelle mani di quei grandi. Ma, se è lecito a un suo vecchio ammiratore e amico dare un consiglio suggerito da un amore sicuro per la sorella latina, e che non ebbe mai tregue, vi è nel suo discorso una parola e un pensiero di più, quando esaltando giustamente la inesauribile potenza del credito francese poggiante sui grandi e sui piccoli risparmiatori, dice che la Francia ha sostenuto sinora le spese della guerra in 38 miliardi senza ricorrere a nuove imposte.

« Se fra le emissioni di biglietti di banca, che oltrepassano i quattordici miliardi e i nuovi debiti, il ministro Ribot porrà anche delle imposte (e certo la sua mente scruta il momento per proporle e farle accogliere), Egli, che ne ha già tante, avrà acquistato un nuovo titolo di benemerita verso la sua mirabile nazione. Non si può oggi attendere la pace per armare i bilanci di nuove entrate, come si sarebbe potuto fare nelle guerre passate.

« Tra la emissione di carta moneta e di titoli fruttiferi, senza esitazione dobbiamo frapporre le imposte: non quelle che *dovrebbero* rendere *teoricamente*, ma quelle fruttanti *a pronta cassa* ».

CONTRIBUTION SUR LES BENEFICES EXCEPTIONNELS.

Il disegno di legge concernente l'imposta straordinaria sui profitti eccezionali, già approvato dal Senato, sulla fine di giugno del 1916 raccoglieva alla Camera 472 voti contro 3.

(1) « Corriere della Sera », 4 dicembre 1915.

Dal 1° luglio 1916 la legge in parola stabilisce in Francia una *contribution extraordinaire sur les bénéfiques exceptionnels ou supplémentaires réalisés pendant la guerre*, cioè dal 1° agosto 1914 alla fine del dodicesimo mese dopo la cessazione delle ostilità. La tassa colpisce i fornitori dello Stato, gli intermediari e capitalisti di fornitori, le società o persone sottoposte alla tassa di patente, i cui guadagni abbiano superato i guadagni normali, e infine coloro che esercitano miniere e che sono soggetti alla tassa proporzionale secondo la legge mineraria del 1810. I guadagni normali, ai quali i profitti del periodo 1° agosto 1914-31 dicembre 1915 (e poi degli anni successivi) debbono essere paragonati per stabilire la differenza, sono quelli risultanti dalla media dei profitti netti conseguiti nei tre esercizi precedenti: il primo esercizio tassato essendo di diciassette mesi (agosto 1914-dicembre 1915) il confronto si farà con la media degli esercizi precedenti aumentata di cinque dodicesimi. Il guadagno normale è sempre considerato di almeno 5000 franchi o del 6 % dei capitali impiegati e risultanti dagli atti, libri di commercio regolari, e altre prove certe.

Il bilancio dev'essere compilato secondo le regole applicate precedentemente: e ciò per evitare che i profitti siano dissimulati mediante una modificazione di contabilità. Sono dedotte dai benefici supplementari: 1) le somme destinate ai supplementari ammortamenti, e questo tenuto conto della maggior durata della giornata di lavoro e degli impianti nuovi; 2) le somme che rappresentano l'interesse del 6 % dei capitali impiegati in imprese che han sede in territorio invaso o danneggiato, e l'ammortamento abituale di queste imprese. La tassa non si applica ai guadagni ottenuti da stabilimenti situati all'estero, perchè una simile tassa può anche essere percetta dallo Stato dove lo stabilimento sorge, e anche perchè sarebbe facile costituire questi stabilimenti in organismi indipendenti e così sottrarli alla tassazione francese. Altro inconveniente della legge, ma inevitabile, è che le commissioni percepite dagli intermediari stranieri, pur non essendo esenti dalla tassa, riescono tuttavia a sfuggirle, se gli intermediari risiedono all'estero.

I fornitori e gli intermediari hanno dovuto presentare entro il sessantesimo giorno dalla promulgazione della legge (per l'eser-

cizio 1914-915) e dovranno presentare nel primo trimestre del 1917 (per l'esercizio 1916) la dichiarazione del guadagno eccezionale conseguito. Le dichiarazioni sono esaminate da' una commissione che risiede nel capoluogo di provincia e può invitare il contribuente a fornire spiegazioni. Contro il giudizio della commissione, che stabilisce la somma imponibile, è ammesso reclamo, entro un mese: del reclamo giudica inappellabilmente una commissione superiore presso il ministero delle finanze. Per chi non presenta la dichiarazione entro il termine fissato, si procede all'accertamento d'ufficio.

La tassa è del 50 %, ed è calcolata sulla totalità della somma per gli intermediari, e sulla somma eccedente i 5000 franchi per i fornitori: in altri termini la legge è più severa per gli intermediari e capitalisti, che non per i commercianti e industriali, perchè questi ultimi hanno diritto a maggior considerazione e riguardo da parte dello Stato (1).

Gli extra profitti sono colpiti in quanto eccedono i 5000 franchi, e il tasso, a ragione progressiva a scaglioni, varia, secondo una doppia tariffa, di cui una colpisce l'ultra-profitto in ragione della sua eccedenza sul reddito normale, quando essa è inferiore od uguale ad $\frac{1}{5}$, e l'altra colpisce le frazioni successive dell'ultra-profitto imponibili quando esso è inferiore od uguale ai 20,000 franchi o supera i 500,000 franchi, dal 5 al 25 % e dal 5 al 45 %, fino a raggiungere, tenendo conto delle due tariffe, il 70 % pei massimi ultra profitti (2).

OMNIBUS FINANZIARIO DEL 1916.

Fin dal maggio 1916 lo stesso ministro Ribot predisponeva inoltre un omnibus finanziario portante: 1° raddoppiamento della parte dovuta allo Stato nelle contribuzioni fondiarie e nell'imposta personale mobiliare, nonchè in quella sull'industria e sul commercio; 2° rialzo dal 2 al 5 per cento del tasso dell'imposta generale sul reddito; 3° raddoppiamento delle tasse dette assimilate alle contribu-

(1) RAPHAËL-GEORGES LÉVY, nella « Revue des Deux Mondes », del 1° ottobre 1916.

(2) FASOLIS. Memoria citata.

zioni dirette; 4° creazione di una tassa di Stato sui cani; 5° rialzo dal 4 al 5 per cento dell'imposta sul reddito dei valori mobiliari e delle tasse sulle percentuali spettanti ai direttori di società per azioni; 6° rialzo a 400 franchi all'ettolitro della tassa sull'alcool e soppressione del privilegio ai piccoli distillatori; 7° aumento del prezzo del tabacco venduto al minuto.

In complesso i provvedimenti fiscali proposti avrebbero dovuto fornire al Tesoro una somma di 907 milioni circa; cioè, imposte dirette 384 milioni, valori mobiliari 38 milioni, imposte indirette 485.

Il disegno, presentato alla Camera il 7 luglio, doveva essere votato dal Parlamento prima della riunione dei Consigli generali dell'agosto. L'on. Ribot aveva rinunciato all'aggiunta delle nuove imposte che la Commissione del bilancio aveva chiesto d'introdurvi.

Sulla fine del novembre scorso il ministro delle finanze si metteva d'accordo con la detta Commissione per domandare alla Camera, dal 1 gennaio 1917, l'applicazione di tutto un sistema di nuove imposte. Nel piano dell'on. Ribot era compresa la riduzione da 5000 a 3000 franchi del limite imponibile agli effetti dell'imposta sul reddito; e trovavano sede una certa varietà d'imposte indirette capaci di produrre le risorse occorrenti al bilancio. Si elevava il prezzo del tabacco, il diritto sul vino, sul sidro, sulla fabbricazione della birra; si portava da 25 a 40 franchi la tassa sugli zuccheri; l'affrancatura delle lettere si aumentava da 10 a 15 centesimi; si istituivano tasse sul consumo interno del tè, caffè, cacao, vainiglia, altre spezie, acque minerali, specialità farmaceutiche. Sull'esempio dell'Italia, la Commissione del bilancio avrebbe aggiunto al disegno una tassa a carico degli uomini non mobilitati i quali appartengano a una classe mobilitata.

Il complesso di queste disposizioni tributarie dovrebbe produrre un gettito di 600 milioni di nuove risorse (1).

Infatti, con la legge del 30 dicembre 1916 (2), rispetto all'imposta sul reddito, il minimo imponibile è ridotto a franchi 3000; l'aliquota

(1) Così « Il Sole », del 1 dicembre 1916, n. 286.

(2) « Journal Officiel », 31 dicembre 1916.

è elevata dal 2 al 10 per cento; la dichiarazione, da facoltativa, resa obbligatoria.

L'art. 4 di detta legge autorizza la percezione delle contribuzioni dirette e delle tasse assimilate stabilite per l'esercizio 1917 in virtù della legge del 29 luglio 1916, la riscossione della contribuzione straordinaria istituita dalla legge 1 luglio 1916 e la percezione della contribuzione prevista dalla legge 25 novembre 1916, in vista della costituzione d'un fondo speciale di previdenza detto « dei feriti in guerra ».

Con l'art. 8 il tasso dell'imposta sui benefici eccezionali e supplementari realizzati durante la guerra, fissato a 5 % dall'art. 12 della legge del 1 luglio 1916, è portato a 60 % per la frazione dei benefici imponibili superiori a 500,000 franchi, realizzati a partire dal 1 gennaio 1916.

La stessa legge sui dodicesimi provvisori (art 11) comporta altresì l'aumento delle tasse sui valori mobiliari, elevando dal 4 al 5 % l'imposta sul reddito di tali valori, dall'8 al 10% la tassa sui lotti, dal 5 al 6 % quella sui valori stranieri (legge 29 marzo 1914).

La Camera dei deputati approvava pure la tassa di guerra sui non mobilitati, sulla base di 12 lire. La tassa militare colpisce gli esonerati, i riformati avanti la guerra e gli operai ausiliari non mobilitati, tranne i feriti di guerra rivedibili ed i padri di famiglia aventi almeno un figlio mobilitato.

Col 1° gennaio 1917 i prezzi dei tabacchi sono aumentati (del 20 % quelli di lusso); ed elevate sono altre tasse ed imposte.

Ribot, sostenendo al Senato, i nuovi balzelli, dichiarava che « le sacrifices fiscal est moins dur que tous les autres sacrifices demandés au pays ».

SUCCESSIONI APERTESI A CAUSA DELLA GUERRA.

Come in Inghilterra, in Russia, prima assai dell'Italia, anche in Francia si adottavano disposizioni di favore per le successioni apertesì in dipendenza di operazioni di guerra.

In virtù della legge 26 dicembre 1914, sono esenti dall'imposta di mutazione per decesso le quote devolute agli ascendenti, ai discendenti e alla vedova del defunto rispetto alle successioni:

1° dei militari degli eserciti e delle armate francesi ed alleate morti sotto le bandiere nel corso della guerra presente;

2° dei militari i quali, sia sotto le bandiere, sia dopo il rinvio alle loro case, saranno morti entro l'anno a decorrere dalla cessazione delle ostilità a seguito delle ferite riportate o di malattie contratte durante la guerra;

3° di qualsiasi persona uccisa dal nemico nel corso delle ostilità.

La decorrenza dei termini, previsti dall'articolo 24 della legge 22 frimajo, anno VII, è riportata al giorno della cessazione delle ostilità per le successioni sopra designate ed apertesi durante la guerra, qualunque sia il grado di parentela degli eredi o legatari chiamati a raccogliere, ed anche quando esse siano devolute a successori irregolari od a legatari non aventi alcun vincolo di parentela col defunto.

INGHILTERRA.

FINANZA EPICA.

È stato osservato (1) che la potenza finanziaria dell'Inghilterra riposa su due basi: la inclusione nel bilancio d'una grande imposta diretta, l'*income tax*, che può essere mantenuta anche in tempo di guerra, e il cui saggio può essere aumentato in qualsiasi momento, con la certezza che il gettito del tributo sarà sempre approssimativamente proporzionale al saggio; e l'inflessibile applicazione del metodo di ammortizzare il debito pubblico durante i periodi di pace (2).

Seguendo, quindi, la sua tradizione, creata quasi da Gladstone, la Inghilterra, per far fronte alle enormi spese belliche, ha ricorso, oltre che ai prestiti, all'aggravio delle imposte ed alla istituzione di balzelli nuovi.

Già nel novembre del 1914 Lloyd George aveva aumentato l'*income tax* e le imposte indirette per un importo annuo di 1625 milioni di lire;

(1) BROUGHAM VILLIER, nella « Contemporary Review », 15 maggio 1915.

(2) Dal 1903 al 1912 venne ridotto da 19,970 a 18,120 milioni, in virtù del « National Debt Loans Act 1887 ».

ma da allora le necessità si eran fatte sempre maggiori e più impelenti, si da costringere Mac Kenna al gesto eroico del 21 settembre 1915, giorno nel quale il Cancelliere dello Scacchiere presentò alla Camera dei Comuni, attonita e quasi sgomenta, una serie di proposte tributarie per altri 2 miliardi e 654 milioni di lire.

Mentre le file dei miliardi trascorreano incalzanti come intrepide schiere all'assalto, pareva di rivivere — disse alla fine della seduta un deputato economista — una favola delle « Mille e una notte », e pareva che Mac Kenna dovesse da un momento all'altro agitare sotto il naso dei legislatori una nuova lampada di Aladino.

C'era, infatti, nell'oratoria, culminante in cifre vertiginose, dell'epica di Rudyard Kipling dal larghissimo ritmo.

Certo, in condizioni di gran lunga più favorevoli di qualsiasi altro belligerante si trovava l'Inghilterra di fronte al rovinoso dispendio, non tanto perchè la ricchezza ivi accumulata è enorme quanto, perchè la relativa esiguità dei pesi imposti le permetteva di estendere ampiamente il suo sistema di tasse e d'imposte.

CENNO STORICO DELL' « INCOME TAX » .

Cominciamo dal principale cespite, cioè, dall'imposta sul reddito.

Alla fine del secolo XVIII, scriveva Paul Leroy-Beaulieu (1), il sistema tributario inglese era insieme pletorico ed incompiuto, costituito da numerose contribuzioni indirette sulle derrate alimentari, sul cuoio, sul vetro, sugli specchi, sulla carta, sulle candele, sui mattoni, ecc. Le imposte dirette erano invece embrionali. Quella fondiaria, durante la guerra contro la Francia, era stata ridotta di quasi due terzi. Nel 1798 il Pitt, non trovando più denaro in prestito a condizioni accettabili (il 3 % consolidato costava 50), pensò di offrire ai contribuenti il riscatto perpetuo dell'imposta fondiaria, sulla base di un capitale eguale a venti volte l'imposta. Così la maggior parte della *land tax* fu riscattata, e da 2,037,627 sterline si ridusse a 750,000.

(1) « *Revue des Deux Mondes* », 1° giugno 1914. Dello stesso « *Les impôts et les revenus en France, en Angleterre et en Allemagne* ». Paris, Colin, 1914.

Allora Pitt ideò la *property and income tax*, come contribuzione straordinaria di guerra: abolita dopo la pace d'Amiens, fu ristabilita nel 1803 e soppressa di nuovo dopo il 1815. Di fronte a nuove necessità finanziarie, nel 1842, nonostante l'opposizione del partito liberale, fu ripristinata per tre anni, su proposta di Robert Peel; ma nel 1845, abolito il dazio sui cereali e ridotta l'affrancatura delle lettere, bisognò confermarla per altri tre anni; e fino al 1851 rimase prorogata, poi, non essendo parso opportuno abolirla nel 1848.

Nel 1851 il Governo propose di rendere l'*income tax* definitiva; ma il Parlamento si rifiutò, prorogandola prima per uno e poi per altri sette anni. Finalmente, nel 1861, Gladstone ottenne una nuova proroga senza limite di tempo; e da allora rimase, tollerata sempre anche quando, da lieve che era (dal 1842 al 1898 variò tra il 0.80 ed il 3.33 %), col nuovo secolo si inasprì.

Dopo il trionfo della politica sociale di Lloyd George, nel 1902-903, l'*income tax* fu temporaneamente portata a 6.2 %; nel 1914-915, a 6.60 %, con riduzioni pei redditi inferiori a 25,000 franchi ed esenzione per quelli inferiori a 4000.

POLITICA FINANZIARIA DI GUERRA.

Ma prima di riferire i ragguagli sui provvedimenti tributari adottati dall'Inghilterra, torna qui acconcio un sobrio cenno sul metodo classico ivi seguito nel finanziare la guerra.

Nel 1854, in occasione della guerra di Crimea, la protesta che Gladstone aveva scagliato contro la politica dei prestiti attuata da Pitt dal 1793 al 1798, aveva fatto attribuire al grande statista l'opinione che soltanto colle imposte si potesse provvedere alle spese di guerra. Ma più tardi, nel 1862, in una lettera a Sir St. Northcote, Gladstone si opponeva a questa falsa interpretazione del suo pensiero: « I do not know — egli scriveva — where you find that I laid down any general maxim that all war supplies were to be raised by taxes... I said in my speech of May 8... it was the duty and policy of the country to make in the first instance a great effort from its own resources ». E così precisava il suo pensiero: « I hold by the doctrine that war loans are in many ways a great evil: but I admit their necessity ». Riconosceva, dunque, la necessità del prestito; ma

stimava pericoloso il ricorrervi troppo facilmente senza aver prima chiesto ai cittadini, a mezzo delle imposte, il massimo sforzo (1).

Salvo qualche eccezione, l'Inghilterra ha osservato il principio di dividere in giusta proporzione fra l'imposta e il debito il carico delle spese di guerra. La grande guerra, durata dal 1793 al 1815, che costò all'Inghilterra la somma, formidabile per quell'epoca, di lire sterline 831,000,000, e cioè 20,775 milioni di nostre lire, fu addossata per lire sterline 391,000,000 all'imposta (cui Pitt ricorse solo nel 1798) e per lire sterline 440,000,000 al prestito. Nel 1854 la guerra di Crimea, da Gladstone prima e da George Cornewal Lewis poi, fu sostenuta, nella misura del possibile, dall'imposta: il costo totale di 69.3 milioni di sterline fu per 39.7 milioni coperto dal prestito e per 29.6 milioni da nuove imposte (2).

Non diversa fu la politica finanziaria seguita in occasione della guerra del Transvaal. Su 217,166 mila sterline che, secondo le fonti più attendibili (3), è il costo complessivo di tutta la campagna, lire sterline 58,456,000 furono fornite dalle imposte, 9,228,000 dal *Sinking Fund* e 149,482,000 dal prestito.

Veramente, allora vi furono alcuni che, adducendo il maggiore carico di imposte gravante sui cittadini in confronto dell'epoca in cui si era combattuta la guerra di Crimea, avrebbero voluto che col solo prestito si fosse provveduto a tutte le spese belliche. Nel 1853 il debito pubblico era assai elevato: 802 milioni di lire sterline. Le imposte poco elevate: fornivano 55 milioni di sterline, di cui le imposte indirette rappresentavano il 70 % e quelle dirette il 30 %. L'*income tax*, con la tariffa di 8 denari per lira sterlina, procurava al

(1) Queste notizie e parte delle seguenti son tratte dal lucido e sobrio studio: « Economia e finanza di guerra dell'Inghilterra », di LANFRANCO MAROI (« L'Economista », di Firenze, nn. 2142, 2146, 2149).

(2) CHISHOLM, *Report on Public Income and Expenditure*, 1869, III, p. 709; DOWELL, *Hist of Taxation*, II, p. 324. Lloyd George, alla Camera dei Comuni, il 17 novembre 1914, calcolò il costo in lire sterline 67,500,000, di cui 32,000,000 coperte dal prestito e 35,500,000 dall'imposta. I. B. FIRTH, in *War and Finance*, portò il costo complessivo a lire sterline 76,398,000, fornite per lire sterline 40,362,000 dalle imposte e lire sterline 41,041,000 dal prestito.

(3) Lloyd George alla Camera dei Comuni, il 17 novembre 1914; l'EVESQUE in « Les finances de guerre au XX siècle ».

Tesoro lire sterline 5,731,776. È spiegabile, quindi, si diceva, come Gladstone abbia preferito raddoppiare d'un colpo la *income tax*, senza chiedere troppo al prestito.

Nel 1898, invece, alla vigilia della guerra coi Boeri, la situazione finanziaria era mutata: un debito meno elevato di 628 milioni di sterline; cresciute le imposte, ascendenti a lire sterline 89 milioni, di cui il 44 % era rappresentato dalle imposte dirette e il 56 % dalle indirette. L'*income tax* forniva 18 milioni di lire sterline e le imposte di successione 11 e mezzo. La miglior soluzione chiesta da molti avrebbe dovuto essere quella di domandare al debito la massima parte delle risorse. Ma dopo le prime emissioni di prestiti, avvenute nella previsione che la guerra sarebbe stata di corta durata, il Cancelliere Sir Hicks Beach dichiarava che avrebbe decisamente chiesto al paese, con un aumento d'imposte, il massimo sforzo. E il 18 aprile 1901, in un coraggioso discorso alla Camera dei Comuni, esponeva un compiuto programma di aumenti di imposte già esistenti e di nuove imposte. All'*income tax* chiedeva un carico addizionale di 2 *pence*, e lo zucchero ed il carbone colpiva d'una tassa rispettivamente di 4 scellini e 2 *pence* per quintale, e di 1 scellino per tonnellata. Altre tasse venivan poste in seguito od accresciute sul tè, sul tabacco, sulla birra e sui cereali. Di 58 milioni di sterline forniti dalle imposte, 39,377,000 eran date dalla sola *income tax* negli anni 1900-901, 1901-902, 1902-903.

PRESSIONE TRIBUTARIA.

Negli anni precedenti il presente conflitto, in Inghilterra le condizioni finanziarie si sono andate trasformando nel senso di maggiori oneri tributari.

Luigi Amoroso, in un suo studio sulla pressione tributaria nei grandi paesi d'Europa alla vigilia della guerra (1), ha constatato per l'Inghilterra un aumento complessivo delle imposte statali del 19 % nell'ultimo quinquennio, dovuto principalmente all'incremento delle imposte sui redditi, avvenuto nella misura del 34 %, mentre l'accrescimento delle imposte sui consumi è stato soltanto del 5 %. Con-

(1) In « Rivista delle Società Commerciali », 28 febbraio 1915.

siderando anche le imposte locali, ha trovato che nell'ultimo quinquennio il carico tributario totale della nazione inglese è cresciuto da 139 a 230 milioni di sterline, nella misura cioè del 65 %, mentre il carico per abitante è cresciuto in misura sensibilmente minore, e cioè del 46 %. In conseguenza la *pressione tributaria*, calcolata dividendo il carico tributario per la cifra rappresentante il reddito totale annuo della nazione, è salita da 0.098 (nel 1908-909) a 0.110 (nel 1912-913). Pressione tributaria ancor bassa in confronto di quelle delle principali nazioni europee: Italia 183 %; Francia 171 %; Germania 137 %; Austria 129 %; ma con la caratteristica di essersi accresciuta in un breve periodo in proporzioni notevoli.

Alla vigilia della guerra, nel 1914, le principali cifre del carico tributario, confrontate con quelle del 1898, davano una diminuzione del debito pubblico: lire sterline 651,270,091, e il raddoppiamento quasi delle imposte di Stato: lire sterline 172,366,000. Le imposte indirette rappresentavano il 43.86 % e quelle dirette il 56.14 %. La *income tax* dava lire sterline 53,921,000 e le imposte di successione 28,770,000.

PROVVEDIMENTI DI LLOYD GEORGE.

Ciò nonostante il Governo radicale non esitava a perseverare nella politica di chieder *subito* ai contribuenti il massimo sforzo possibile, seguendo così le grandi tradizioni della finanza del secolo XIX.

Occorreva però che le nuove imposte di guerra fossero fornite dei principali requisiti: di essere di produttività immediata, di non intralciare l'industria, di essere giuste.

Onde il nuovo programma finanziario doveva consistere in un sistema di tassazione fondato sull'aumento delle imposte dirette (questa categoria, *direct taxation*, comprende: l'*income tax*; i diritti di successione, *death duties*; e i diritti di bollo, *stamp duties*), e sulla più importante delle imposte dirette: quella sul reddito, la quale per la sua equità, universalità e produttività rappresenta il tributo fondamentale della finanza inglese che, come diceva Sir Hicks Beach, può essere aumentato « without that disturbance of trade, commerce, and industry which the increase of any other tax must always necessarily involve ».

E soltanto di fronte agli enormi bisogni della guerra, ad alla opportunità di farvi contribuire anche le borse più modeste, sono state aggiunte alcune imposte di consumo (queste con le dogane, *customs*, e le accise, *excises*, costituiscono esclusivamente la categoria delle imposte indirette), escludendo però i generi di prima necessità ed altre fonti di scarso rendimento.

Delle due grandi categorie d'imposte dirette, l'*income tax* e i diritti di successione, Lloyd George, nello stabilire i nuovi oneri, lasciava da parte la seconda. Col *Finance Act* del 1914, votato alla vigilia della guerra, l'*estate duty* era stata già considerevolmente colpita, e cioè colla tariffa dell'1 % per le successioni il cui valore non eccede 12,500 franchi, che si eleva progressivamente al 20 % per le successioni il cui valore non raggiunge i 25 milioni di franchi (1).

Restava dunque l'*income tax*, questo duttile congegno capace, come aveva detto Gladstone, di realizzare i più grandi disegni nazionali e di far fronte, con la sua potente elasticità, a qualsiasi bisogno finanziario.

Seguendo l'esempio gladstoniano del 1854, Lloyd George raddoppiava pel 1915-916 l'*income tax* ed il suo complemento, la *super tax*; mentre pel 1914-915 l'aumento era stato soltanto di un terzo (2).

Il prodotto di questo aumento ascendeva a lire sterline 12,500,000 pel 1914-915, e cioè a 11 milioni per l'*income tax* e ad 1 milione e mezzo per la *super tax*. Per un anno compiuto (1915-916) la valutazione saliva a lire sterline 44,750,000, di cui 38,750,000 per l'*income tax* e 6,000,000 per la *super tax*.

MAC KENNA E L' « INCOME-TAX ».

Sopravvenuta è, infine, la legge Mac Kenna, intorno alla quale ampi e minuti ragguagli dava Luigi Einaudi (3), il divulgatore geniale delle più ardue questioni economico-finanziarie.

(1) G. MISEROCCHI, *L'imposta sulle successioni in Europa*, pag. 242 — Foligno, 1916.

(2) GASTON JÈZE in *Les finances de guerre de l'Angleterre*, a pag. 117 e seguenti, riporta i massimi e i minimi dell'*income tax* pel 1914-915.

(3) « Corriere della Sera », del 1° ottobre 1915.

Premettesi che nulla è stato innovato rispetto ai seguenti punti:

1° La distinzione dei redditi in *earned*, o guadagnati, che son quelli ottenuti coll'esercizio di una industria o di una professione da un ufficio o da un impiego o da una pensione per servizi resi; e in redditi *unearned*, o non guadagnati, che sono tutti gli altri.

Ma oltre che all'inasprimento delle aliquote, il sempre maggior gettito della *income-tax* è dovuto alla continua intensa e rapida crescita del reddito britannico ed al perfezionamento ininterrotto degli organi strumentali che accertano soggetto e materia imponibili.

Infatti, il reddito colpito, che nell'anno 1902 era di lire sterline 879,638,000, alla fine del 1912 ascendeva a 1,070,142,000 di lire sterline, con un aumento di 190,504,000 in dieci anni.

Risulta, poi, dalle statistiche pubblicate, che nel Regno Unito esistevano, nel 1912-913, 11,840 persone con un reddito superiore alle 5000 sterline (in complesso 149,000,000, pari al 13.6 % della ricchezza imponibile), e che di quelle 7411 persone avevano un reddito annuo non superiore a 10,000 sterline, 4143 con un reddito superiore, 66 con un reddito eccedente le 100,000 sterline.

2° La esenzione fino ad un sesto del reddito per le somme destinate dal contribuente ad assicurare sulla vita se stesso o la moglie.

3° L'abbuono concesso ai padri di famiglia aventi un reddito non superiore a lire 12,500 (500 sterline); lire 500 di minor reddito tassato per ogni figlio sotto l'età di 16 anni.

4° Il diritto della moglie di essere, pei suoi redditi di lavoro, tassata separatamente dal marito, e quindi eventualmente esentata quando il reddito di amendue non superi le 12,500 lire.

Tra le riforme, han tratto all'accertamento ed alla riscossione dell'imposta le seguenti:

1° Usano i proprietari di terra inglesi per lo più concedere i loro terreni in locazione a fittaioli, chiamati *farmers*, i quali pagano un canone d'affitto o *rent*. Finora i fittaioli godevano di un privilegio: quando non avessero voluto dichiarare il loro reddito effettivo - chè in questo caso dovevano essere tassati su di esso - avevano diritto di essere tassati come se il loro reddito personale di industria agraria fosse eguale al terzo del canone d'affitto o *rent* pagato al proprietario. Accadeva che quasi nessun fittaiolo dichiarasse il proprio reddito *effet-*

tivo, e tutti preferissero pagare sul *terzo* del canone d'affitto: il che provava che questo terzo era minore del loro reddito vero. D'ora innanzi i fittaioli dovranno scegliere fra il dichiarare il proprio reddito effettivo o pagare come se avessero un reddito uguale all'*intiero* canone d'affitto versato al proprietario.

2° Usavano finora i contribuenti inglesi per lo più, salvo eccezioni particolari, pagare imposta e supertax *in una volta sola*, al 1° gennaio d'ogni anno. Inconveniente piccolo, finchè l'imposta era tenue; prova oggi che le aliquote sono tanto cresciute. D'ora innanzi i contribuenti industriali, commercianti, professionisti potranno pagare l'imposta in due rate, al 1° gennaio ed al 1° luglio. Anzi gl'impiegati e gli operai, di ogni categoria, pagheranno l'imposta a rate trimestrali.

Più importante, agli occhi nostri, è il nuovo trattamento fatto ai redditi *minimi* ed a quelli *mediocri*. In molti sistemi tributari, i redditi *minimi* sono esenti dall'imposta sul reddito e quelli *mediocri* ottengono degli abbuoni. Così si fa già in Italia per l'imposta di ricchezza mobile, da cui sono esenti i redditi di categoria *B* (industrie e commercio) fino a lire 534, di categoria *C* (professioni ed impieghi privati) fino a lire 640 e di categoria *D* (taluni impieghi pubblici) fino a lire 800; e per cui si concedono abbuoni e diminuzioni di aliquota fino a lire 1067 e 1500 in *B*, fino a 1280 e 1667 in *C*, e fino a lire 1000 e 2000 in *C*. In Inghilterra si applicano i medesimi principi già accolti fra noi; ma, per la maggior ricchezza del paese, si applicano su cifre più elevate.

Anzi potevasi dire che la esenzione concessa finora ai redditi *minimi* fosse stranamente alta; chè si esentavano dal tributo, quasi fossero minimi sul serio, tutti i redditi non superiori a lire italiane 4000. Era una immunità ingiusta concessa alla maggior parte della popolazione; a tutta la piccola borghesia, agli impiegati non elevati, agli operai, i quali pure si giovavano sempre più largamente dei servizi pubblici. La guerra ha fornito l'occasione all'on. Mac Kenna di rimediare in parte allo sconcio, abbassando l'esenzione da 4000 a 3250 lire italiane. Oramai anche gli operai meglio pagati pagheranno l'imposta: ed a chiarire meglio la cosa, Mac Kenna ebbe cura di avvertire che il debito tributario comincia dalle 63 lire di salario settimanale, corrispondenti appunto a lire 3250 annue.

Ma è probabile che non si fermerà qui la discesa del minimo di esenzione. Già il Cancelliere dello Scacchiere disse che le sue proposte tributarie erano limitate a ciò che l'amministrazione finanziaria poteva fare, col personale esistente, durante l'anno, da poi che se le riforme non sono adatte al meccanismo che le deve far funzionare esse rischiano di far fiasco.

Come furono abbassati i minimi redditi esenti, così si diminuirono gli abbuoni concessi ai redditi *mediocri*. Ecco la differenza tra il regime vigente sinora e quello proposto da Mac Kenna (in *lire italiane*, a cui d'ora innanzi saranno esclusivamente ridotte le cifre citate, per evitare confusioni di conteggi, assumendo, per brevità, la lira italiana come uguale a 25 lire italiane rotonde):

| REGIME VIGENTE | | | RIFORMA PROPOSTA | | |
|----------------|---------------------|---------------------------------------|------------------|----------------------|---------------------------------------|
| | Redditi complessivi | Abbuono esente da dedursi sul reddito | | Redditi complessivi | Abbuono esente da dedursi sul reddito |
| da L. | 4,001 a 10,000 | 4000 | | da L. 3,251 a 10,000 | 3000 |
| » | 10,001 » 12,500 | 3750 | | » 10,001 » 15,000 | 2500 |
| » | 12,501 » 15,000 | 3000 | | » 15,001 » 17,500 | 1750 |
| » | 15,001 » 17,500 | 1750 | | | |

Fino ad ora, chi avesse avuto, ad esempio un reddito di lire 4001 ossia appena superiore alle 4000 esenti, aveva diritto di dedurre lire 4000 a titolo di abbuono e di pagare solo per 1 lira di reddito *tassato*; chi aveva 10,000 lire di reddito pagava per 10,000 - 4000, ossia per 6000 lire; e così di seguito, come è spiegato nella tabellina. Solo i redditi *superiori* a lire 17,500 pagavano sull'*intero* reddito, senza alcuna detrazione.

Era un regime di imposta da gran signori, questo per cui ci si concedeva il lusso di considerare come *mediocri* i redditi fino a 17,500 lire; ed a ragione Mac Kenna proponeva di attenuare tanta prodigalità. D'or innanzi l'abbuono fino a lire 10,000 sarà ridotto da 4000 a 3000 lire, e quello per i redditi da 10 a 15 mila lire sarà unificato e ridotto a 2500 lire. Chi abbia un reddito di 4001 non pagherà più solo su 1 lira di reddito, sibbene su 1001 lire; il che è assai più ragionevole.

Tenendo conto degli *abbuoni* ora detti, noi veniamo a conoscere il reddito *tassabile* del contribuente, il quale è uguale al reddito ef-

fettivo meno gli abbuoni: tra cui bisogna noverare, oltre questi ultimi *generali*, anche gli altri, già menzionati sopra, dei premi di assicurazione fino ad un sesto del reddito, e di 500 lire per figlio sotto l'età di 16 anni. Sul reddito *tassabile*, così accertato, viene a cadere l'*aliquota* dell'imposta; che in Italia noi calcoliamo in un tanto *per cento* lire di reddito ed in Inghilterra in *pence* o *denari* per ogni *lira sterlina* di reddito. Anche qui, per non confondere le idee del lettore, l'Einaudi traduce le aliquote inglesi nel sistema italiano; e la traduzione valga a spiegare i rotti delle cifre qui di seguito indicate. Notisi che le aliquote Mac Kenna entravano in vigore solo per la seconda metà dell'anno finanziario, che va dal 1° aprile 1915 al 31 marzo 1916.

Agli effetti dell'applicazione dell'imposta, si distinguono gli *earned incomes*, o redditi guadagnati derivanti da lavoro, impiego, professione, industria e commerci personalmente diretti, dagli *unearned incomes*, ossia tutti gli altri redditi non elencati. I primi sono così imponibili:

| | | Aliquota dell' imposta per ogni 100 lire di reddito | | |
|---------------|-------------------------|---|--------------|-----------|
| | | Antica | Lloyd George | Mac Kenna |
| Da lire . . . | 1 a 25,000 | 3. 75 | 7. 50 | 10. 50 |
| » . . . | 25,001 » 37,500 | 4. 37 | 8. 75 | 12. 25 |
| » . . . | 37,501 » 50,000 | 5. — | 10. — | 14. — |
| » . . . | 50,001 » 62,500 | 5. 83 | 11. 66 | 16. 32 |
| | superiori a lire 62,500 | 6. 25 | 12. 50 | 17. 50 |

Pei secondi l'aliquota è *uniforme* per *qualunque* reddito *tassabile*:

Per ogni 100 lire di reddito: Antica 6.25; Lloyd George 12.50; Mac Kenna 17.50.

Gli inglesi, nonostante gli inasprimenti del tempo di guerra, sopportano un sacrificio tributario inferiore al nostro quotidiano dei tempi di pace. La ragione sta in ciò: che gli inglesi pagano aliquote tollerabili, anche in tempo di guerra, perchè pagano probabilmente su redditi *accertati* più conformi al *vero*; mentre noi italiani paghiamo aliquote intollerabili anche in tempo di pace, perchè in un numero non indifferente di casi i contribuenti volentieri nascondono i loro redditi al fisco. La verità è questa: che oggi si vede quanto fossero stati sapienti gli uomini di governo della generazione passata, appartenenti al periodo veramente aureo della finanza inglese, quando vollero tener basse e sempre più abbassare le aliquote di tutte le im-

poste. È merito — giova dirlo ben alto oggi che i loro eredi hanno preso l'abitudine di calunniarli — dei Pitt, dei Peel, dei Gladstone, ed in minor grado dei Cornewall Lewis, degli Stafford Vortheste, degli Harcourt se, in un regime di imposte basse e di libertà degli scambi, la ricchezza inglese potè crescere tanto e potè affinarsi tanto il senso del dovere tributario verso lo Stato, da consentire accertamenti altissimi di redditi. Ed è merito di quei loro grandi predecessori se oggi Lloyd George e Mac Kenna possono aumentare le aliquote a limiti che a noi italiani paiono tollerabilissimi. Noi non avemmo quei grandi; e dobbiamo perciò oggi tormentarci a risolvere il quasi insolubile quesito di aumentare aliquote che erano già di guerra in tempo di pace.

Come abbiám visto, la imposta sul reddito colpisce, per la prima volta, gli operai meglio pagati, quelli cioè il cui salario eccede il totale di 62 lire e mezza alla settimana. Prima la *income tax* aveva sempre risparmiato gli operai, la cui fonte di guadagno veniva considerata in certo modo precaria perchè soggetta ai turbamenti dovuti ai casi di licenziamento, alla disoccupazione, alla malattia, ecc. Questo carattere di precarietà del contratto di lavoro degli operai è stato pienamente riconosciuto da Mac Kenna, il quale perciò ha proposto che gli accertamenti per l'imposizione della tassa siano fatti tre volte all'anno, anzichè una volta sola, sì da permettere all'operaio, il cui reddito sia improvvisamente scemato o sia cessato, di ricevere al più presto possibile il rimborso della imposta pagata in base al reddito accertato nel quadrimestre precedente.

SUPERTAX.

Rimane da accennare alla *supertax* od imposta complementare sui redditi alti, la quale, nel 1909, era di circa il 2.40%, a partire da 75,000 franchi, ma pei soli contribuenti che avessero un reddito totale superiore a 125,000 (in tutto il Regno i colpiti erano da dieci a dodici mila); e nel 1914-915 il limite di esenzione era ridotto a 62,500, cioè alla metà. Questa imposta colpisce solo una piccolissima minoranza di contribuenti: quelli il cui reddito tassabile complessivo supera le 75,000 lire italiane all'anno. Costoro, *in aggiunta* alla imposta sul reddito di cui sopra, pagano una *addizionale*, graduata progressivamente nel seguente modo:

| Sezione del reddito complessivo | | Aliquota dell' imposta per ogni 100 lire della sezione corrispondente del reddito | | |
|---------------------------------|-------------------|---|-----------|----------|
| | | Antica | L. George | M. Kenna |
| Fra . . . L. | 62,500 a 75,000 | 2.08 | 4.16 | 4.16 |
| » . . . » | 75,001 » 100,000 | 2.92 | 5.84 | 5.84 |
| » . . . » | 100,001 » 125,000 | 3.75 | 7.50 | 7.50 |
| » . . . » | 125,001 » 150,000 | 4.58 | 9.16 | 9.16 |
| » . . . » | 150,001 » 175,000 | 5.42 | 10.84 | 10.84 |
| » . . . » | 175,001 » 200,000 | 6.25 | 12.50 | 12.50 |
| » . . . » | 200,001 » 225,000 | 6.66 | 13.33 | 14.16 |
| » . . . » | 225,001 » 250,000 | | | 15.83 |
| Eccedente le L. | 250,000 | | | 17.50 |

A differenza della imposta sul reddito, in cui l'aliquota crescente colpisce, ad ogni gradino, *tutto* il reddito dei contribuenti, nella addizionale il reddito, *anche il più elevato*, si fraziona in varie sezioni, e ad ogni sezione si applica la sua propria aliquota. Questa è la ragione per cui, sebbene la *supertax* colpisca soltanto i redditi superiori a 75,000 lire, vi è una aliquota anche per i redditi inferiori a questa cifra. Supponiamo invece un Tizio provvisto di un reddito di 1 milione di lire. Costui, oltre a pagare il 17.50 %_o, a titolo di *income tax* od imposta sul reddito, dovrà pagare a titolo addizionale o *supertax*: *nulla* per la sua parte di reddito che va sino a 62,500 lire ; il 4.16%_o per la parte che sta fra 62,500 e 75,000; il 5.84 %_o per la parte che sta fra 75,000 e 100,000 lire ; e così via dicendo in conformità delle aliquote segnate nella tabella, fino a pagare il 17.50 %_o sulla *parte* di reddito *eccedente* le 250,000 lire all'anno. Sono dunque soltanto coloro che hanno un reddito superiore a 250,000 lire, i quali, *per la eccedenza oltre le 250,000 lire*, pagano in tutto, tra imposta sul reddito ed addizionale, quel massimo del 35 %_o, che tanti proprietari di fabbricati, anche minimi, anelerebbero in Italia di considerare come tassazione massima !

EXCESS PROFITS DUTY.

Tra i provvedimenti finanziari, dal Cancelliere dello Scacchiere, Mac Kenna, presentati il 21 settembre 1915 alla Camera dei Comuni, quello concernente la istituzione di un'imposta speciale sui profitti di guerra raccoglieva l'unanime approvazione (1).

(1) « The American Review of Reviews », dicembre 1915.

La proposta non costituiva una novità, chè altri Stati avevano preceduto l'Inghilterra nell'adottare un'imposta, l'equità della quale era di per sè manifesta.

La Camera dei Comuni, dopo breve discussione, il 22 settembre 1915, insieme al colossale bilancio, approvava la proposta di Mac Kenna.

Una tale imposta grava soltanto i maggiori profitti industriali e commerciali, « excess profits duty », e non i redditi professionali di coloro i cui utili dipendono specialmente dalle qualificazioni personali di chi esercita la professione ed in cui non si richiede nessuna spesa di capitale od una piccola: « any profession the profits of which are dependent mainly on the personal qualifications of the person by whom the profession is carried on and in which no capital expenditure is required, or only capital expenditure of a comparatively small amount. Finance Bill, n. 3, 30 september 1915, parh. 3.35 ».

Colpisce anche i maggiori redditi degli intermediari purchè non si tratti di agenti pagati con una somma fissa e non dipendente dallo ammontare degli affari conclusi: « agent whose remuneration consists wholly of a fixed and definitive sum not depending on the amount of business done or any other contingency ».

Gli ultra profitti verificatisi dal 1° settembre 1914 al 1° luglio 1915 sono colpiti dall'imposta indipendentemente dall'ordinaria *income tax* e dalla *super tax* pei redditi superiori alle 3500 sterline.

L'imposta, stabilita dal *Finance Act, n 3, del 1915*, assorbe la metà dell'extraprofitto ottenuto dai commercianti e industriali durante il periodo del loro bilancio annuale chiuso in data compresa tra il 4 agosto 1914 e il 1° luglio 1915. Questo guadagno eccezionale è colpito soltanto se raggiunga le 200 sterline (5000 franchi) e si calcola nel seguente modo: si fa la media dei due più redditizi fra i tre esercizi precedenti, e questa media è considerata la norma dei guadagni anteriori alla guerra, « prewar standard of profits »; se la media dei guadagni degli ultimi tre esercizi è inferiore del 25 % a quella dei tre esercizi precedenti, si fa la media di quattro fra gli ultimi sei esercizi. Se è dimostrato che il guadagno normale risulterebbe inferiore al 6 % del capitale di una società (valutato il capitale secondo l'ultimo bilancio anteriore al 5 agosto 1914), si accetterà come base di guadagno il 6 % di questo capitale, e il 7 % se si tratti d'un partico-

lare o di una società in nome collettivo: questa percentuale convenzionale, « statutory percentage », può anche essere aumentata da una commissione presso la quale sia stato interposto appello. La legge è molto minuziosa e precisa per queste determinazioni di capitale.

Ogni contribuente colpito dalla tassa doveva fare una dichiarazione entro il 31 gennaio 1916: i commerci e le industrie tassati son quelli esercitati nel Regno. Sono esonerati le aziende agricole, i funzionari, gli impiegati, i professionisti, tutti coloro cioè che non hanno capitali in esercizio: sono colpiti gli intermediari, che guadagnano nella mediazione d'affari.

Talune officine che più specialmente lavorano per la difesa nazionale sono state poste sotto sorveglianza e han preso il nome di stabilimenti controllati. A queste aziende è lasciata soltanto la quinta parte dei guadagni oltre la media anteriore, cioè debbono riversare allo Stato l'80 % degli extraprofitti di guerra (1).

Per i primi sei mesi Mac Kenna calcolava di ricavare dall'« excess profits duty » 150 milioni di franchi; ma si riprometteva di ottenerne 750 nell'esercizio finanziario seguente. Previsione, questa, ritenuta eccessiva, e quasi assurda, di fronte ai 25 milioni valutati dal « Financial Times ».

È qui ovvio rilevare che, per conseguire tali sorprendenti risultati, necessaria cosa era concedere amplissimi poteri agli agenti della finanza (2).

IMPOSTE SUI CONSUMI.

Data la necessità di attuare un vasto programma finanziario, nel quale fossero inclusi tutti i cespiti suscettivi di qualche aumento anche le imposte di consumo eran comprese, ma senza rinnovare gli impopolari tributi coi quali Sir Hicks Beach si era illuso di fornire copiose entrate allo Stato, durante la guerra sud-africana.

(1) RAPHAËL-GEORGES LÉVY, nella « Revue des Deux Mondes », del 1^o ottobre 1916.

(2) I proventi della tassa sui profitti di guerra saliranno per l'anno finanziario sino al 31 marzo 1917 a circa 3 miliardi e 100 milioni. Detti proventi, al 1^o dicembre 1916, raggiungevano 1,842,475,000, di nostre lire.

Opportunamente, quindi, Lloyd George si limitò all'aumento di imposte sulla birra e sul tè, due generi di consumo che già avevano fornito entrate discrete e costanti all'erario dello Stato. Per la birra, che prima della guerra pagava 7 sc. e 9 den., l'aumento era di 15 sc. e 3 denari fino al 31 marzo 1916, di 16 sc. e 3 den. dal 1° aprile 1916 al 31 marzo 1917, e dopo questa data di 17 sc. e 3 den. per barile. Previsione: 2 milioni di sterline pel 1914-915 e 17 milioni pel 1915-916.

All'aumento dell'imposta sul tè si è sempre ricorso, in caso di guerra. Durante la campagna del Transvaal l'imposta fu elevata fino a 8 den., nel 1904. Alla vigilia della guerra presente era di 5 denari; l'aumento stabilito di 3 denari per libbra. Aumento enorme che, secondo le previsioni, avrebbe dovuto portare una restrizione del 5% nel consumo, ma in compenso un'entrata supplementare di lire sterline 950,000 nel 1914-915 e di lire sterline 3,200,000 nel 1915-916.

Sempre in questa categoria d'imposte, rappresentanti la contribuzione proletaria, su proposta di Mac Kenna, in settembre del 1915, veniva elevata da lire 4.50 a 23.50 per quintale l'imposta sullo zucchero, spiegandosi che, in compenso, lo Stato, che incetta tutto lo zucchero disponibile, lo avrebbe ridotto di prezzo, così che l'aumento effettivo pei consumatori sarebbe stato di circa 15 lire al quintale all'ingrosso e di 10 centesimi al chilogrammo, nella minuta vendita. Si aumentavano pure del 50% i diritti sul tè, sul tabacco, sul caffè, sulla cicoria, sul cacao, sulle frutta secche.

VERSO IL REGIME DELLE TARIFFE DOGANALI.

Ma il maggior merito del nuovo bilancio — che il *Times* giudicava degno di lode in quanto « riconosce onestamente i fatti e le nuove condizioni della situazione finanziaria » — era la istituzione del dazio d'entrata del 33 e $\frac{1}{3}$ per cento *ad valorem* su alcuni oggetti di lusso importati.

Per quanto presieduto dal capo del partito liberista, il Governo moveva così il primo passo verso il regime delle tariffe doganali. Riconosceva in tal modo, con saggezza degna d'esempio, come, davanti alla necessità di limitare le importazioni, sia per attenuare l'asprezza dei cambi, sia per accrescere il risparmio, qualsiasi principio di partito e di scuola dovesse senz'altro abbandonarsi.

Il bilancio di Mac Kenna segnava così la fine di tutto un sistema sul quale, più che gli altri, i tedeschi fondavano la propria prosperità commerciale, costituendo quello la massima loro risorsa nella lotta per l'egemonia industriale contro l'Inghilterra. Coll'adozione d'un tal protezionismo difensivo, essa usciva finalmente dalle controversie partigiane sulle teorie economico-finanziarie, proclamate sia dai *freetraders* intransigenti, sia dai protezionisti a ogni costo.

Il dazio d'importazione colpisce le automobili, le pellicole cinematografiche, gli orologi da tasca e da muro, gli strumenti musicali, ecc., e non è certo destinato a impinguare i forzieri dello Stato; ma, mentre intende a ridurre tali importazioni per evitare l'esodo del denaro in momenti in cui si ha bisogno di tutte le risorse, rappresenta un primo passo verso il protezionismo, come si è detto, difensivo, il quale, dopo la guerra, dovrà salvare le industrie dei paesi alleati dal pericolo del *dumping* germanico.

Il provvedimento veniva accolto con ostilità e con sospetto dal *Daily News*, ma con favore dal *Daily Express* e dal *Morning Post*, come dal *Times*, ed anche dagli organi liberisti, lo *Star* e la *Westminster Gazette*.

Sulla politica delle importazioni ed i nuovi dazi doganali inglesi, segnaliamo, tra gli altri, il lucido articolo dell'Einaudi (1), illustrante il concetto che *in tempo di guerra*, quando l'unico scopo della vita è la vittoria e tutti gli altri scopi perdono d'importanza, un paese *ha interesse a limitare le importazioni dall'estero al minimo assolutamente necessario*.

Concludendo, coll'abolizione della posta a un soldo, l'aumento della tariffa dei pacchi postali e di quella dei telegrammi, la legge Mac Kenna, dalla Camera approvata il 22 settembre 1915, dopo breve discussione, riversava nell'incolmabile baratro del bilancio di guerra la sonante ampia cascata di 2654 nuovi milioni di nostre lire.

TASSE E IMPOSTE DEL MAGGIO 1916.

Sui primi di novembre del 1915 il Cancelliere dello Scacchiere proponeva di applicare un'imposta sul reddito alle case di commercio straniere operanti in Inghilterra pel tramite di agenti, assoggettandole

(1) « Corriere della Sera », del 9 ottobre 1915.

all'imposta, avuto riguardo alla entità della loro produzione o dei loro affari.

Mac Kenna e Henderson, ai primi di dicembre del 1915, prendevano a discutere, coi delegati degli operai e dei padroni, i mezzi opportuni per la istituzione dell'imposta sul reddito sui salari settimanali degli operai.

Riaprendosi il Parlamento, il 16 febbraio 1916, Asquith dichiarava, a proposito della situazione finanziaria, che due mezzi soltanto vi erano: diminuire le importazioni, specialmente di cose voluttuarie, ed aumentare fortemente le imposte. A tali mezzi il Cancelliere dello Scacchiere non avrebbe tardato di ricorrere.

Difatti, il 4 aprile Mac Kenna annunciava di aver deciso di accrescere di oltre quattro miliardi il gettito delle imposte dirette e indirette. Come ed in qual misura?

Sui piccoli redditi sino a 12,500 lire all'anno la *income-tax* sarebbe stata aumentata da lire 10.50 a lire 11.20 per ogni cento lire guadagnate. Sui redditi sino a 25,000 lire, portata da lire 10.50 a lire 12.50 ogni cento lire, e così via, sino al massimo di lire 25 % sui redditi eccedenti le 62,500 lire all'anno. Sui redditi patrimoniali, che non sono frutto del lavoro del contribuente, la tassa minima sarebbe stata di lire 15 % sino a 7500 lire all'anno per salire di grado in grado sino al massimo di lire 25 % sui redditi che eccedono le 50,000 lire all'anno. Il reddito annuo della Gran Bretagna è sì colossale che questi aumenti produrranno un'entrata addizionale di un miliardo e 87 milioni e mezzo di lire. La Camera applaudiva all'annuncio del Cancelliere dello Scacchiere che i redditi degli ufficiali della marina e dell'esercito non sarebbero stati colpiti dall'aumento di questa tassa.

Le tasse nuove: quelle sui pubblici ritrovi, teatri, cinematografi, corse ippiche, gare di *foot-ball*, ecc.; sui biglietti ferroviari e sui fiammiferi. Sui biglietti d'ingresso ai ritrovi pubblici si pagherà da un minimo di un soldo per un biglietto da 20 centesimi ad un massimo di lire 2.50 per biglietto da 25 lire. Provento 125 milioni. Sui biglietti ferroviari, da 90 centesimi in su si pagherà una tassa di due soldi per ogni scellino o frazione di scellino. Sui fiammiferi la tassa sarà di 40 centesimi per mille fiammiferi. Previsti 50 milioni di lire.

Lo zucchero, di cui il Governo aveva incettato enormi quantità, aumenterà di due soldi al chilo, ciò che dovrebbe fruttare all'erario altri 175 milioni di lire. Il dazio sul cacao sarà quadruplicato: da 30 centesimi salirà a lire 1.50 al chilo. Il dazio sul caffè e la cicoria sarà raddoppiato: da 60 centesimi a lire 1.20 al chilo. Anche sulle acque minerali lo Stato preleverà per la prima volta una tassa variante da 40 a 80 centesimi al gallone di 8 litri, a seconda della qualità. Provento 50 milioni. Sarà, poi, raddoppiata la tassa sulle automobili di meno di 16 cavalli e triplicata su tutte le altre; ed infine la tassa sui sopraprofiti di guerra verrà aumentata dal 50 al 60%. Nessun cambiamento nell'imposta prevista sul tè e sul tabacco.

Il Governo dichiarava di risolvere la questione dell'importazione degli articoli di lusso col divieto assoluto, anzi che colpirli d'imposta.

Terminando, Mac Kenna affermava: « Quando la guerra sarà finita, avremo ricche risorse che permetteranno di diminuire le imposte. Avremo altri 300 milioni annui di lire sterline d'imposte percette dall'inizio della guerra, mentre il segretario di Stato alle finanze tedesche Helfferich parla solamente di aumento dubbio di 24 milioni. Possiamo veramente dire che non ci manca il coraggio nè civile, nè militare ».

Dopo breve discussione, il 3 maggio la Camera dei Comuni approvava tutte le proposte contenute nel bilancio circa i nuovi balzelli.

FINANZA BRITANNICA E FINANZA GERMANICA.

Già una nota ufficiosa del 7 aprile 1916 paragonava il bilancio e la situazione finanziaria del Regno Unito al bilancio e alla situazione finanziaria della Germania. « Questo paragone - diceva la nota - non è possibile farlo con le poche cifre che Helfferich ha presentato al Reichstag; ma nell'ultimo anno fiscale prima della guerra, cioè nel 1913-914, il totale delle entrate dello Stato si elevava a 198 milioni di sterline per il Regno Unito ed a circa 180 milioni per la Germania, comprendendovi l'imposta militare straordinaria del 1913. Per il 1916-917 le entrate sono valutate a 502 milioni per il Regno Unito (pel 1915-916 lo stanziamento era di 305 milioni di lire sterline) ed a circa 183 milioni per la Germania.

« Le entrate britanniche saranno aumentate di oltre 300 milioni di sterline al 31 marzo 1917. Detratti 800 milioni di anticipazioni agli

Alleati e alle colonie autonome, il totale netto del debito britannico sarà di 2,650,000,000. Questo debito, comprese le quote di ammortamento, costituirà un onere annuale di 145 milioni. Aggiungendo a questa cifra 20 milioni per le pensioni, si avrà un onere di 165 milioni. Questa somma rappresenta il totale delle spese di guerra in aggiunta alle spese normali del tempo di pace per l'Inghilterra. Supponendo che dopo la guerra le spese restassero le stesse, allora, senza contare le pensioni, lo Stato britannico dovrebbe provvedere annualmente a un totale di 338 milioni. Ora, grazie alle imposte attuali, e dedotto il reddito di carattere temporaneo, della imposta sui benefici di guerra, si hanno 423 milioni di entrate. Vi sarebbe dunque una eccedenza di 85 milioni.

« In quali condizioni, invece, è la Germania? Facendo l'ipotesi più favorevole per essa, gli oneri del suo debito, pur senza ammortamenti, sono già valutati a 115 milioni di sterline per il 1916-1917. Questi oneri saranno dunque almeno altrettanto gravi quanto quelli del debito pubblico britannico. Dopo la guerra, dunque, la Germania dovrebbe fronteggiare una spesa totale di circa 300 milioni, mentre anche contando i proventi delle nuove imposte, le entrate nette dopo la guerra si eleveranno a 185 milioni. Se dunque la pace fosse fatta alla fine di quest'anno finanziario, il Regno Unito avrebbe una eccedenza di 85 milioni e la Germania un *deficit* che oltrepasserebbe i 100 milioni di lire sterline. Dal principio della guerra il Regno Unito si è creato con serenità un supplemento di entrate di 300 milioni di lire sterline. In Germania, per quanto si può rilevare dalla stampa tedesca, tutti i partiti protestano già contro l'una o l'altra delle imposte nuove destinate a produrre appena 25 milioni. Che avverrà quando il fisco ne esigerà per oltre 100 milioni di lire sterline? ».

Sullo stesso argomento s'intratteneva Mac Kenna, parlando col l'inviato del « Petit Parisien », al quale, tra l'altro, faceva presente come Londra mantenesse tuttora libero il suo mercato per l'oro (1). Nonostante il privilegio conservato di cambiare, dietro domanda, i biglietti della Banca d'Inghilterra in valuta aurea, e nonostante il grande sforzo che la guerra a quella ha richiesto, la riserva d'oro di

(1) Veggasi anche la « Gazette de Lausanne », del 9 aprile 1916.

quest'istituto superava, nell'aprile 1916, di circa 15 milioni di lire sterline la riserva anteriore alla guerra.

Sulla fine di novembre 1916, il ministro inglese del tesoro, Mac Kinnon Wood, dichiarava al corrispondente londinese del « New York World » che la politica finanziaria tedesca non è sincera, e che se può esser buona per la Germania, date le sue necessità presenti, non ispira all'estero alcuna fiducia. Riconosceva Wood che realmente le spese di guerra della Germania erano inferiori a quelle inglesi; ma l'Inghilterra spendeva di più perchè aveva assunto anche una parte degli oneri degli Alleati e dei Domini per un importo di 25-30 milioni di franchi al giorno.

Come l'Inghilterra riusciva a fronteggiare le colossali spese esponeva il ministro. La legge di finanza votata il 31 luglio 1914 forniva entrate per 200 milioni di lire sterline; nell'esercizio 1915-916 se ne eran percepite per 337 milioni e per 502 milioni se ne percepiranno nel 1917. In tal modo provvedevasi a tutte le spese ordinarie ed al pagamento degli interessi dei prestiti bellici: inoltre, alla guerra venivan devolute cospicue somme ricavate dalle imposte.

A proposito del prestito di guerra tedesco, Wood dimostrava che il successo del prestito era dovuto al fatto della inconvertibilità della carta in oro. Il Governo germanico ha potuto così *gonfiare* di circolazione cartacea il mercato finanziario ed emettere così prestiti su prestiti, i quali però diventeranno un problema molto serio dopo la guerra. « Infatti, osservava il ministro, le statistiche della Reichsbank indicavano il 15 settembre 1916 una circolazione di carta-moneta di 6878 milioni di marchi contro 1837 milioni al 15 settembre 1913. Inoltre, dal principio della guerra, è stata introdotta in Germania una nuova forma di carta-moneta, sotto il nome di biglietti di prestiti, il cui totale ammontava, il 15 settembre 1916, a 1750 milioni di marchi. La stampa finanziaria germanica rivela da oltre un anno l'ansietà dei finanzieri a proposito di questo enorme aumento della carta-moneta ».

Quanto al fatto che i tedeschi emettono i loro prestiti all'interno, mentre gl'inglesi ne emettono anche all'estero, Mac Kinnon Wood rilevava che il prestito inglese all'estero è solo quel tanto che occorre per mantenere inalterato o quasi il cambio. L'Inghilterra ha provveduto, con le nuove tasse, al servizio dei prestiti per gl'interessi

e per l'ammortamento: la Germania troverà enormi difficoltà a fare altrettanto nei difficili tempi che sopravverranno con la pace. Le tasse bisogna metterle prima, non dopo.

I cambi esteri riflettono il giudizio del mondo sulla situazione finanziaria della Germania e della Gran Bretagna. « *Securus iudicat orbis terrarum* ». La riserva aurea inglese è stata mantenuta dopo oltre due anni di guerra, mentre i tedeschi hanno ricorso fino dal primo momento alla loro carta inconvertibile.

« Lascio volentieri ai paesi neutri — concludeva Wood — di fare il loro paragone tra le finanze inglesi e tedesche: il loro verdetto risulta dai cambi esteri ».

TUTTI PER LA RESISTENZA FINANZIARIA.

Già, durante la discussione in seconda lettura del disegno per le finanze (18 maggio 1916), Chamberlain aveva dichiarato che, nonostante i perturbamenti commerciali senza precedenti, la situazione delle finanze britanniche provava la potenza dell'Inghilterra. Le entrate dello Stato eran salite da 5 miliardi di lire a 12 miliardi e mezzo. Nessun altro paese del mondo tentò mai o fu mai in condizione di fare alcunchè di simile. Contro i 650 milioni di entrate supplementari della Germania stavano i 7 miliardi e mezzo di entrate supplementari dell'Inghilterra. E, giova notare, il gettito delle imposte superava di molto la valutazione fatta nei bilanci.

Il merito di questo successo spetta a tutti, e nella debita parte ai possessori di cospicui redditi e di ingenti ricchezze. Anzi, a proposito del contributo dei ricchi alla guerra, Asquith ebbe a dire (a una deputazione di lavoratori, recatasi a chiedere che si obbligassero i ricchi a dare il proprio denaro, una volta che si era imposto il servizio militare ai cittadini) che gravi tasse colpiscono le persone le cui rendite sorpassano i 12,500 franchi, tasse che in alcuni casi raggiungono il *sessanta per cento* delle rendite stesse, tanto che, certamente, nessun altro paese del mondo esige dai ricchi somme paragonabili a quelle esatte da loro in Inghilterra dal principio del conflitto.

Nè è da temersi che così elevati balzelli inaridiscano le fonti della ricchezza nazionale privata e del reddito delle attività singole e con-

sociate alle quali l'Inghilterra attinge i mezzi indispensabili alla sua immancabile vittoria.

In una riunione della *Royal Statistical Society*, sir George Paish, consigliere finanziario del Tesoro, dimostrava che il reddito totale dei privati, che anteriormente alla guerra non oltrepassava i 2400 milioni di sterline, dopo la guerra poteva ritenersi salito a circa 3 miliardi; e che vi era, senza contare gli impieghi di capitale all'estero, una ricchezza accumulata all'interno non inferiore a 17 miliardi.

Se, quindi, il costo della guerra imponeva l'aggravio delle imposte, queste, per la più alta e diffusa ricchezza, eran tuttavia corrisposte senza difficoltà, anche perchè l'aumento doveva reputarsi lievissimo per tutte le classi della popolazione, date le circostanze, ed in confronto degli oneri fiscali che furono imposti al Regno Unito dalle guerre napoleoniche.

DEATH DUTIES KILLED IN WAR ACT 1914.

Concluderemo questa rassegna col riferire che pure in Inghilterra, con la legge 31 agosto 1914, si è provveduto a favorire convenientemente le successioni apertesi anzi tempo per una causa di nazionale interesse qual'è la guerra presente.

Così l'art. 14 del *Finance Act*, 1900, relativo al condono delle tasse di successione in caso di morte a seguito di ferite riportate in guerra, è reso applicabile anche al conflitto presente, tanto in caso di trasferimento dei beni agli ascendenti diretti, quanto in caso di trasferimento dei beni alla vedova o ai discendenti diretti.

Ne' riguardi delle tasse condonabili è stato disposto:

a) Che quando il valore totale dei beni soggetti alla *estate duty* e che vanno alla vedova, ai discendenti diretti o agli ascendenti diretti, non superi 5000 lire sterline, sarà fatto il condono totale delle tasse di successione (*death duties*) esigibili pel trasferimento di detti beni;

b) Che quando il valore supera le 5000 sterline, sarà concesso il condono totale delle tasse per le prime 5000 sterline, e, in quanto concerne il resto della successione, verrà dedotta una parte delle tasse eguale alla eccedenza delle tasse integrali sulla somma che, capitalizzata a interessi composti al 3% all'anno, per scaglioni semestrali a partire dalla data del decesso, raggiungerebbe all'espri del

periodo normale di vita di una persona della stessa età del defunto (periodo calcolato in base alle tavole di mortalità del *government life Annuitants*, 1912) il montare totale delle tasse esigibili.

Ne' riguardi dell'*estate duty*, quando il condono concesso alla vedova, ai discendenti e agli ascendenti diretti, in forza dell'art. 15 del *Finance Act*, 1914, è superiore a quello spettante in virtù della legge 31 agosto 1914, il condono applicabile sarà quello previsto nel detto articolo 15.

Quando sia provato al Commissario dei redditi interni che l'*estate duty* fu percepito su beni trasmessi per decesso di persona contemplata dalla legge e che successivamente l'*estate duty* rendesi nuovamente esigibile sugli stessi beni per effetto della morte d'un'altra persona parimenti contemplata dalla legge stessa, sarà condonato il totale dell'*estate duty* dovuto per causa di questo decesso pei beni così trasmessi.

I beni stessi non potranno essere conglobati con gli altri beni, concorrenti a formare l'asse ereditario del secondo deceduto, agli effetti della determinazione della misura dell'*estate duty*.

Tale disposizione è applicabile ai beni, passino o no, a causa del secondo decesso, alla vedova o ai discendenti ed ascendenti diretti del defunto.

Per l'esatta comprensione del *Death Duties (killed in war) Act*, 1914, è necessario ricordare che l'articolo 14 della legge di finanza del 1900 concerne le persone morte per causa di ferite riportate, di un accidente o di malattia contratta nei dodici mesi precedenti la morte, mentre erano in servizio attivo di campagna contro il nemico, in terra od in mare, e trovavansi soggette alla legge disciplinare di marina o di guerra, tanto come ufficiale, ufficiale comandato o soldato.

ITALIA.

METODI.

Sulla fine del 1914 cominciarono a comparire nelle gazzette e nelle riviste cenni di proposte e spunti polemici intorno a'metodi da seguirsi per far fronte alle necessità del Tesoro, dipendenti dall'onerosa quanto inevitabile e saggia neutralità armata dell'Italia.

Il Flora, nel novembre di quell'anno, esaminando il problema della copertura delle spese militari straordinarie, accennava ai provvedimenti adottati dalla Germania e dalla Francia. La prima, pei nuovi armamenti, era ricorsa ad una imposta straordinaria sul patrimonio, da esigersi in un triennio, addossando così il nuovo onere di oltre un miliardo alla generazione presente; la seconda, invece, per fronteggiare gli effettivi tedeschi, a un prestito ammortizzabile in 25 anni, addossando così alle generazioni future un capitale di oltre 809 milioni e alle presenti la sola cura di pagar gli interessi (1).

Francia e Germania, in ciò concordi, esclusero per simili spese straordinarie un aumento delle imposte ordinarie permanenti.

IMPOSTA MILITARE STRAORDINARIA SUL PATRIMONIO.

Il Flora, ne'riguardi dell'Italia, giustamente, fin da allora, osservava che le spese militari di preparazione avrebbero dovuto costituire un fatto compiuto da anni, e che se ciò non fu, era bene che la generazione presente sopportasse per intiero le conseguenze della sua negligenza. Proponeva, quindi, l'adozione di un'*imposta militare straordinaria sul patrimonio*, nella misura dell'1 %, esigibile in un triennio ed utilizzabile anticipatamente con operazioni di tesoreria. Esentando i patrimoni individuali inferiori a 10,000 e quelli inferiori a 50,000, allorquando il reddito del proprietario non supera le 2000 lire, l'illustre professore prevedeva una ricchezza imponibile di 50 su 90 miliardi, e conseguentemente un'entrata di 500 milioni.

Tra le ragioni che, secondo il Flora, sconsigliavano il ricorso al credito, nell'assenza di ogni conflitto, capitali erano quelle che il nostro debito pubblico, tra le sei grandi Potenze europee, doveva considerarsi *secondo* rispetto alla percentuale delle entrate ordinarie assorbita dal suo servizio, e *primo*, rispetto all'ammontare della ricchezza nazionale.

L'idea d'un'imposta sul patrimonio, riservandone però il provento alla esecuzione dei lavori pubblici, il gruppo parlamentare socialista concretava in un articolo, aggiuntivo all'articolo unico per la proroga

(1) « Il Resto del Carlino », 15 novembre 1914.

dell'esercizio provvisorio, presentato l'11 dicembre 1914, articolo del seguente tenore.

« È istituita un'imposta straordinaria una volta tanto, da prelevarsi sul capitale mobiliare ed immobiliare, in ragione del 2 %, pagabile in due rate di cui la prima nell'esercizio 1914-915 e la seconda nell'esercizio 1915-916 nei modi da fissarsi dal regolamento.

« Il capitale da servire di base all'imposta sarà calcolato — con le norme da fissarsi dal regolamento — capitalizzando il reddito imponibile accertato agli effetti delle tre imposte dirette.

« Ai contribuenti compresi nei ruoli *C* e *D* della imposta di ricchezza mobile sarà consentito di liberarsi dalla nuova imposta, pagando nel corso dell'esercizio 1914-915 il triplo della imposta di ricchezza mobile che fosse loro addebitato per tale esercizio.

« Il ricavato di questa imposta straordinaria sarà riservato — con le cautele e le modalità da fissarsi nel regolamento — alla esecuzione dei lavori pubblici già deliberati.

« Sono esonerate dalla nuova imposta le proprietà immobiliari il cui valore in capitale calcolato come sopra risulti non superare le diecimila lire ».

DECIMO DI GUERRA.

Ma il Governo, avvalendosi dell'autorizzazione contenuta nella legge « Proroga dell'esercizio provvisorio e provvedimenti finanziari », ricorreva invece all'inasprimento delle tasse e delle imposte merco l'aggiunta di un decimo di guerra. Così, per effetto della legge 16 dicembre 1914, n. 1354 (1), a decorrere dal 1°-gennaio 1915 e per tutto l'esercizio 1915-916, veniva aumentata di un decimo la imposta fondiaria erariale principale sui beni rustici e sugli urbani e così pure l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, esclusi quelli di categoria *A*¹.

Dall'aumento del detto decimo sono esenti le quote d'imposta erariale principale, le quali non superino, nel distretto dell'agenzia, le lire 10, se riflettono i terreni, e le lire 15 se riguardano i fabbricati, e le quote di imposta di ricchezza mobile che colpiscano, nel distretto dell'agenzia, i redditi netti della categoria *B* non superiori

(1) « Gazzetta Ufficiale », 16 dicembre 1914, n. 300.

alle lire 1500, i redditi netti della categoria *C* non superiori alle lire 1667 e quelli della categoria *D* non superiori alle lire 2000.

Venivano pure aumentate di un decimo le tasse di mano-morta, le tasse di registro, escluse le tasse fisse di sentenza, le tasse ipotecarie e le tasse per le concessioni governative e per gli atti e provvedimenti amministrativi, non comprese quelle contemplate nel decreto legislativo 22 ottobre 1914, n. 1154.

Le ragioni della proposta sono spiegate dalla relazione, nella quale, a proposito del modo di provvedere alle deficienze del bilancio, è detto: « La necessità e l'urgenza di provvedere sono troppo evidenti. È del pari evidente come non sia possibile apprestare i mezzi all'uopo senza ricorrere al credito: e, in altre parole, come non sia possibile conseguire il pareggio, tra il fabbisogno e i fondi disponibili, senza nuove accensioni di debiti, in quanto siano strettamente necessari a fronteggiare le accennate deficienze di un esercizio finanziario così eccezionale, come è quello in corso ».

I 50 milioni di maggiori entrate derivanti da tali provvedimenti si palesavano bastevoli a far fronte alla spesa degli interessi del prestito che il Governo stava per emettere e che fu emesso, infatti, nel gennaio 1915.

PROVVEDIMENTI TRIBUTARI FACTA.

Prima della legge n. 1354, il Governo, avvalendosi di apposita autorizzazione legislativa (1), applicava con vari decreti le tasse e i diritti indicati nel disegno di legge n. 68-bis-A e 68-bis-C della Camera dei deputati; decreti de' quali faremo qui una brevissima storia.

Nel proporre all'approvazione della Camera i provvedimenti tributari contenuti nel disegno di legge n. 68, dichiarava il Governo ch'essi costituivano mezzi necessari per la soluzione di problemi ritenuti urgenti anche dal Parlamento, non potendo bastare la crescita delle spese ordinarie per lo svolgimento normale dei pubblici servizi e gli oneri derivanti dalle leggi speciali emanate non potendo trovar riscontro nell'aumento naturale delle entrate.

(1) Legge 19 luglio 1914, n. 694.

Tali provvedimenti concernevano le tasse di successione (allegato *A*), quelle di bollo (allegato *B*), quelle di negoziazione (allegato *C*), le tasse sulle vetture automobili (allegato *D*), le tasse sulle acque minerali (allegato *E*), la riorganizzazione, infine, del diritto di statistica (allegato *F*).

Il più importante, per le innovazioni che mirava a introdurre nel diritto positivo speciale e per la portata finanziaria, era il provvedimento relativo alle successioni, dal quale il Governo si riprometteva di trarre un beneficio di circa 24 milioni, mercè il ritocco delle tariffe vigenti col sistema della progressività, e la istituzione di una tassa complementare, anch'essa progressiva, sull'importo totale netto dei trasferimenti.

Coll'allegato *B* il Governo proponeva l'arrotondamento delle tasse fisse di bollo; l'aumento della tassa graduale di bollo sulle cambiali, ridotta dalla legge 31 dicembre 1907, n. 504, e resa più complicata dalla legge 12 gennaio 1909, n. 12; e la istituzione di una tassa nuova diretta a colpire i biglietti d'ingresso ai cinematografi.

Nell'intento di attenuare le ingenti evasioni dall'imposta di successione della ricchezza mobiliare rappresentata dai titoli al portatore, e non ritenendo conveniente, in occasione di una legge finanziaria, di stabilirne la obbligatoria trasformazione in titoli nominativi, con l'allegato *C* il Governo provvedeva alla difesa delle eque ragioni dell'erario coll'elevare di un terzo la tassa di negoziazione pei titoli al latore, lasciandola invariata per gli altri.

Coll'allegato *D* proponevasi l'aumento della tassa annuale per le vetture automobili ad uso privato, ragguagliandolo a lire 3 per ogni cavallo dinamico fino a 9 HP e di lire 5 da 10 a 40 HP, ed escludendosi dalla partecipazione all'aumento tanto le provincie quanto i comuni. Proponevasi anche di ridurre alla metà di quella normale la tassa dovuta per gli automobili nazionali nuovi di fabbrica od importati dall'estero e nazionalizzati.

A un concetto democratico s'informava l'allegato *E*, con cui veniva imposta una tassa sulle acque minerali in bottiglie, esentandone le acque vendute a non più di 15 centesimi il litro fuori della sorgente.

Quale mite contributo, da parte di coloro che sono interessati in transazioni coll'estero, per l'adempimento del vasto lavoro di rilevazione

ed elaborazione statistica del commercio, coll'allegato *F*, il Governo proponeva la imposizione del diritto di statistica sulle merci non esentate dalla tariffa doganale e costituenti il traffico commerciale vero e proprio, escluso quindi il movimento di transito.

Infine, coll'art. 7 del disegno, concordato fra il Governo e la Commissione, dichiaravasi che il beneficio della condanna condizionale, di cui alla legge 26 giugno 1904, n. 267, non dovesse applicarsi alle multe, ammende e pene pecuniarie in genere comminate dalle leggi tributarie.

VARIANTI ED AGGIUNTE RAVA.

Non tutti i cennati provvedimenti furono mantenuti dall'on. Rava, succeduto all'on. Facta nel ministero delle finanze, ed altri nuovi provvedimenti furono da quegli proposti col disegno di legge n. 68 *bis*, presentato il 7 maggio 1914.

Rimase così abbandonata la imposta globale o complementare sul patrimonio del defunto, in considerazione delle vive opposizioni che la proposta aveva suscitata da parte della pubblica opinione e nel riflesso che una simile imposta, se trova giustificazione in Inghilterra, per quello speciale ordinamento civile e tributario delle eredità, e in vista di certe particolari condizioni storiche e giuridiche di quella proprietà fondiaria, non ha incontrato favore nel continente e meno che altrove nel mondo latino dove hanno, così particolare fisonomia le leggi ed i costumi, specie là ove vigono i concetti del diritto romano.

Per compensare la perdita derivante dall'abbandono dell'imposta successoria complementare, nella nuova proposta tariffa venivano incluse le seguenti riforme: 1° Abbassamento del punto di partenza per l'applicazione della progressività; 2° Abolizione del *differenziamento* delle aliquote in ragione degli *scaglioni* imponibili; 3° Limitazione nell'applicazione della tassa di favore sulle prime lire 1000 trasferite in linea retta o fra coniugi; 4° Elevazione delle tariffe.

Del pari si abbandonava la disposizione, diretta a compensare gli effetti della evasione alla imposta successoria, concernente i simulati contratti di vendita di quanto potrebbe costituire il futuro asse ereditario del venditore.

Anche le proposte relative alle tasse sulle cambiali e sui biglietti dei cinematografi venivano non lievemente emendate, nei rispetti così della misura come delle modalità di applicazione.

Per la tassa di negoziazione, si introduceva una sanzione a carico degli amministratori di società per garantire la esatta esecuzione della disposizione tendente a far godere i possessori di titoli nominativi della minore tassa stabilita in confronto di quella pei titoli al portatore; e per questi ultimi, che sconteranno l'imposta di successione, in relazione all'aumento proposto, si consentiva un corrispondente sgravio.

L'aumento della tassa sulle vetture automobili ad uso privato era così stabilito: lire 5 per ogni HP per le vetture di 20 HP, lire 7.50 da 20 fino a 40 HP, lire 10 pei motori di oltre 40 HP. Un'aggiunta veniva proposta riguardo all'accertamento della forza tassabile, ed una disposizione introdotta a favore degli automobili stranieri.

Esenzione totale, infine, concedevasi per le acque minerali in bottiglie esportate all'estero.

Dei nuovi provvedimenti proposti i più notevoli erano i seguenti:

1° L'esonero delle quote ereditarie inferiori a lire 100 devolute in linea retta o fra coniugi, mentre l'articolo 3 della legge 23 gennaio 1902 esentava l'asse ereditario non raggiungente tale valore.

2° La riforma del procedimento di stima, nel senso di conservare all'amministrazione il diritto dell'accertamento dei valori e di rimettere alla diligenza del contribuente il ricorso alla stima quando non accetti l'accertamento, sostituendo al perito unico ed al collegio dei periti un comitato provinciale di tre membri.

3° La tassa di bollo sui totalizzatori e *book-makers*, sull'esempio di legislazioni straniere.

4° Le tasse di bollo su vari atti giudiziari, e cioè: sulle note e memorie aggiunte; sui rinvii delle cause; sugli atti dei giudizi avanti le Corti di Cassazione, pei quali la tassa veniva raddoppiata.

5° L'aumento delle tasse di bollo sulle carte da giuoco, e la estensione della tassa di quietanza alle ricevute per pagamento di tasse sugli affari, pene pecuniarie, e spese di giustizia.

6° L'aumento della tassa sui motocicli forniti di motori di oltre 3 HP, e di un ulteriore aumento del 50 per cento per quelli

con carrozzetta laterale o a rimorchio (*side car*); nonchè l'applicazione agli autoscafi della metà della tassa fissata per gli automobili.

7° L'arrotondamento delle tasse sulle concessioni governative riscosse mediante marche; i provvedimenti sulla legalizzazione delle firme; la riduzione della tassa di licenza per la vendita ambulante di coltelli acuminati per uso domestico od industriale; l'aumento della tassa sul permesso annuale di portare la rivoltella o la pistola; la classificazione dei teatri agli effetti della tassa di licenza di apertura rilasciata dalla pubblica sicurezza per ogni corso di rappresentazioni; la riduzione a lire dieci, oltre i decimi e l'addizionale, della tassa sui permessi di navigazione con autoscafi.

8° Ultimo provvedimento, infine, e il più cospicuo per la portata finanziaria, l'aumento da 2 a 5 centesimi dell'addizionale alle imposte dirette ed alle tasse sugli affari, creata colla legge 12 gennaio 1909, n. 12.

Una molto utile riforma proponeva inoltre l'on. Rava: il coordinamento in testi unici delle innumerevoli leggi, concernenti le tasse sugli affari, saltuariamente create, per differenti scopi, con metodi diversi e per varie circostanze (1).

Ma, senza seguire pedissequamente le ulteriori vicende delle cennate proposte — basterà solo porre in rilievo che la Commissione parlamentare nella relazione presentata il 30 maggio 1914 (n. 68 *bis A*) mantenne tutti i concetti espressi in ordine al fondamento della imposta complementare — e le discussioni cui le proposte medesime fornirono argomento alla Camera in particolar modo ed al Senato, ecco l'elenco dei provvedimenti adottati dal Governo in virtù di legislativa delegazione conferitagli con la legge 19 luglio 1914, n. 694, limitante l'applicazione di essi fino al 30 giugno 1915, e facente obbligo di comunicare al Parlamento, entro il 30 novembre 1914, i decreti reali emessi per effetto della concessa autorizzazione.

Ci limitiamo al puro elenco, chè troppo in lungo ci trarrebbe il solo riassunto delle vicende parlamentari e delle critiche innumere-

(1) Decreto 19 novembre 1914, n. 1941 e decreto-legge luogotenenziale 1° ottobre 1916, n. 1343.

voli che tali provvedimenti sopportarono. Chi desiderasse avere su di essi più precisa notizia potrà consultare, oltre che le discussioni della Camera e del Senato, la relazione delle tasse sugli affari per l'esercizio 1913-914 (1), e, rispetto al tanto controverso argomento delle tasse di successione, le pubblicazioni pregevoli dei signori G. Maney e P. Valenza e del dott. Giovanni Codato (2).

TASSE SUGLI AFFARI - RAVA - DANEO.

Tra le tasse e i diritti, indicati nel disegno di legge n. 68 *bis A* e 68 *bis C* della Camera dei deputati, e che il Governo era stato autorizzato ad applicare, in tutto o in parte, con la legge n. 694, venivano adottati i seguenti:

1° Decreto 27 settembre 1914, n. 1042, importante: *a*) parificazione tributaria dei parenti oltre il quarto grado agli estranei; *b*) abbassamento del punto di inizio delle aliquote progressive da lire 50,000 a lire 25,000 per la linea retta, a lire 10,000 per le altre categorie di successibili o di donatari; *c*) limitazione a lire 4000 di importo delle quote devolute in linea retta o fra coniugi, sulle prime lire mille delle quali è applicabile l'aliquota di favore; *d*) applicazione dell'aliquota assoluta a ciascuna classe di valori imponibili; *e*) istituzione d'una nuova classe d'imponibili pei valori fino a 2 milioni di lire; *f*) rimaneggiamento delle aliquote, lasciandone invariate le iniziali in vigore per ogni categoria di successibili, ed elevandone la misura per ogni classe di valori; *g*) l'esenzione da tassa fino a lire 100 di valore delle quote devolute in linea retta e tra coniugi; *h*) la misura di temperamento della tassa per le quote che superano di poco il limite superiore d'una classe imponibile; *i*) il trattamento di riguardo agli istituti d'istruzione o di educazione, alle fondazioni destinate a premiare la virtù e il merito o ad'altri scopi di pubblica utilità, ed alle collezioni artistiche e scientifiche, non formanti oggetto di negozio o di commercio.

(1) Pag. 13 a 48, ed il « Boll. di Stat. e di legislaz. comparata », anno XV, fasc. III.

(2) *Le tasse di successione e di donazione nel decreto 27 settembre 1914*, Ed. Zanichelli 1915. *L'imposta progressiva sulle successioni, nella teoria e nella pratica*. Domo-dossola, 1915.

2° Decreto 22 ottobre 1914, n. 1152, concernente l'aumento della carta bollata e delle marche da bollo, la istituzione di una tassa proporzionale sui totalizzatori e *book-makers*, nonchè l'aumento della tassa sulle carte da giuoco.

3° Decreto 22 ottobre 1914, n. 1153, concernente l'aumento della tassa sulle vetture automobili ad uso privato e sui motocicli, e la istituzione di speciale tassa sugli autoscafi e sui motocicli muniti di carrozzetta laterale o a rimorchio.

4° Decreto 22 ottobre 1914, n. 1154, importante aumento delle tasse sulle concessioni governative riscosse con marche, delle tasse sui permessi pel porto della rivoltella o pistola, e la istituzione di tasse sulle licenze per la vendita di armi insidiose e coltelli acuminati per uso domestico.

5° Decreto 22 ottobre 1914, n. 1155, portante aumento dal 2 al 5 % dell'addizionale alle tasse sugli affari, a decorrere dal 1° novembre 1914.

6° Decreto 15 novembre 1914, n. 1259, riflettente la istituzione d'una speciale tassa di bollo su tutte le sentenze definitive in materia civile e commerciale e sui provvedimenti di volontaria e onoraria giurisdizione.

7° Decreto 15 novembre 1914, n. 1260, elevante la tassa graduale sulle cambiali a decorrere dal 1° gennaio 1915.

8° Decreto 12 novembre 1914, n. 1233, con cui pei cinematografi, alla tassa sul prodotto lordo quotidiano, si sostituiva una tassa di bollo sui biglietti d'ingresso.

9° Decreto 19 novembre 1914, n. 1290, contenente provvedimenti sulla legalizzazione delle firme e per una nuova classificazione dei teatri.

Tutti i provvedimenti, di sopra specificati, con la legge 20 dicembre 1914, n. 1384, venivano prorogati fino al 30 giugno 1916, prima, e poi fino al 30 giugno 1917 in virtù del decreto-legge 14 novembre 1915, n. 1656.

Chi di tale materia voglia aver precisa notizia, specialmente in riguardo alla genesi storica, non ha che da consultare la relazione che precede il disegno di legge n. 68, gli emendamenti ed aggiunte (n. 68 *bis*), la relazione della Commissione parlamentare (n. 68 *A*),

quella della stessa Commissione agli emendamenti ed aggiunte (numero 68 *bis A*), la relazione suppletiva della Commissione in ordine alle sovvenzioni governative e loro cessioni ed alle tasse giudiziarie (n. 68 *bis C*) (1), la relazione del Senato (n. 101), nonchè le relazioni dell'on. Daneo a S. M. il Re (2).

DECIMI E CENTESIMI ADDIZIONALI.

Un cenno particolare crediamo utile fare qui a proposito del decreto n. 1155 e della legge n. 1354 per mettere in opportuna evidenza il metodo a pronta cassa, caro all'on. Luzzatti. Vedremo, poi, come, dopo l'aumento dell'addizionale, il Governo abbia ricorso all'aumento di decimi, ed alla istituzione di contributi del centesimo.

L'aggiunta di una addizionale a tutte le imposte e tasse in generale o solo ad alcune di esse in particolare è espediente d'arte finanziaria, anzi che vecchio, antico, al quale si è ricorso il più delle volte nell'intento di colmare le spese di guerra, ma anche talora col proposito di provvedere a necessità finanziarie d'altra natura e di carattere transitorio.

L'esempio, forse il più remoto, di una addizionale, precisamente come gli attuali decimi, lo diè la Francia, dove nel 1748 la tassa di bollo fu sottoposta all'aumento dei « *soldi per lira* ». Nella stessa Francia, coll'articolo 1 della legge del 6 pratile dell'anno VII fu istituito un primo decimo sulle tasse di registro, di bollo, giudiziarie ed ipotecarie e sulle ammende. Un secondo decimo fu aggiunto coll'articolo 5 della legge 14 luglio 1855; soppresso poi per le tasse di registro con l'articolo 13 della legge 23 giugno 1857; ripristinato con le leggi 2 luglio 1862 (art. 14) e 13 maggio 1863 (art. 4); ridotto alla metà per tutte le tasse percepite dall'amministrazione del registro con le leggi 8 giugno 1864, 8 luglio 1865, 31 luglio 1867, 2 agosto 1868, 8 maggio 1869, 27 luglio 1870; soppresso per certi atti con l'articolo 3 della legge 18 luglio 1866; intieramente ripri-

(1) Documenti e Atti parlamentari della XXIV legislatura, sessione 1913-914.

(2) Finanza di guerra - Provvedimenti 1^a, 2^a e 3^a serie (dal 15 settembre 1915 al 16 gennaio 1916). Roma, 1916.

stinato su tutte le tasse percepite dall'amministrazione del registro con l'articolo 1 della legge 23 agosto 1871.

In seguito ai due precedenti fu aggiunto il mezzo decimo; ma molti atti e trasferimenti, per effetto di leggi che inasprirono tariffe ed aliquote, andarono in seguito esenti dai due decimi e mezzo.

Anche in Austria, per le tasse proporzionali dovute in base alla legge 9 febbraio 1850, con le due leggi 17 maggio 1859 e 13 dicembre 1862, al principale della imposta furon portati alcuni aumenti percentuali, saliti nel complesso al 25 %.

In Italia, è noto, per colmare le spese di guerra, colle leggi 5 e 9 luglio 1859, numeri 3482 e 3487, 5 dicembre 1861, n. 362 e 14 agosto 1862, n. 762, furono aumentate di un decimo le imposte dirette e le tasse di registro e di bollo. Per queste ed altre tasse l'aumento fu portato a due decimi dalla legge 11 agosto 1870, numero 5784, allegato *M*.

Quanto alle due imposte fondiarie, la legge di conguaglio provvisorio 14 luglio 1864, n. 1381 stabilì per esse un decimo di guerra, al quale altro se ne aggiunse con l'articolo 5 della legge 28 maggio 1867, n. 3719, in luogo dell'abolita tassa straordinaria del 4 % sulla entrata fondiaria approvata col r. decreto 28 giugno 1866, numero 2023. Poco dopo, coll'articolo 1 della legge 26 luglio 1868, n. 4513, per gli anni 1869 e 1870 l'imposta fondiaria sui beni rustici e sugli urbani fu aumentata di un altro decimo. Questo terzo decimo, per quanto stabilito per i due soli anni anzidetti, fu annualmente confermato, e per l'imposta dei fabbricati è ancora, con la legge di approvazione del bilancio di previsione. Per l'imposta sui terreni, aboliti i tre decimi coll'articolo 49 della legge di perequazione 1° marzo 1886, n. 3682 (con effetto pel primo dal 1° gennaio 1886, pel secondo dal 1° luglio 1887, e pel terzo dal 1° luglio 1888), resta in vigore un solo decimo, la cui abolizione per necessità finanziaria fu sospesa con la legge 10 luglio 1887, n. 4665.

La menzionata legge del 26 luglio 1868, n. 4512, coll'articolo 2, aumentò pure di un decimo per gli anni 1869 e 1870 l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile.

Un terzo decimo fu istituito con l'articolo 4 della legge 12 luglio 1888, n. 5015 (serie 3^a) sulle tasse di trasferimento a titolo gra-

tuito, eccettuate le successioni in linea retta. « Il presente articolo — diceva il ministro Magliani nel disegno di legge presentato alla Camera il 23 febbraio 1888 (1) — tocca a un ulteriore aggravamento dei tributi indiretti compresi sotto la denominazione generica e comprensiva di tasse sugli affari. Benchè pochi mesi sieno trascorsi dall'approvazione di una legge che rimaneggiava la materia di questi tributi, il Governo crede di doversi ricorrere nuovamente per attingere più larga entrata all'erario. Tuttavia, considerando la delicatezza del soggetto, crediamo opportuno e prudente di non proporre modificazioni alle leggi esistenti, le quali per avventura possono recare turbamento al moto normale degli affari propriamente detti, e portare a conseguenze contrarie a quelle invocate ». E la Commissione parlamentare, nella relazione del 18 giugno 1888, considerando che molte delle indicate necessità finanziarie erano transitorie, fu di avviso di concedere questa specie di aggravio per due anni soltanto.

La storia, poi, dell'addizionale è nota: l'articolo 2 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, concernente i provvedimenti in sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, stabilì un'addizionale di un cinquantesimo, a cominciare dal 1909, alle tasse sugli affari ed alle imposte dirette sui beni rustici, sui fabbricati e sui redditi di ricchezza mobile. Con la legge 28 luglio 1911, n. 842, il termine per l'applicazione dell'addizionale in discorso veniva prorogato per altri dieci anni.

BOLLO SUI TITOLI DEL DEBITO PUBBLICO.

Il decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 1024, gradua, con un minimo di cent. 50 e un massimo di lire 5, il diritto di bollo sui titoli di debito pubblico al portatore (2). Vedremo in seguito come, elevandosi la tassa pei titoli rappresentativi di azioni e di obbligazioni delle società, non si sia tenuto alcun conto del numero delle azioni e delle obbligazioni dal titolo rappresentato, nè del loro valore nominale, conformemente ai criteri adottati da straniere legislazioni.

(1) Stampato 126 e 126-bis, Sessione 1897-888, pag. 8.

(2) « Gazzetta Ufficiale », 13 luglio 1915, 174.

DECRETO CATENACCIO 15 SETTEMBRE 1915.

Col decreto catenaccio del 15 settembre 1915, n. 1373, per provvedere ai bisogni straordinari del Tesoro, veniva dato valore di legge, per la durata della guerra, alle disposizioni contenute negli allegati *A, B, C, D, E, F*, riguardanti rispettivamente:

- 1° la tassa per le concessioni di esportazione;
- 2° gli aumenti sulle tariffe di vendita dei tabacchi (1);
- 3° la tassa di vendita sugli olii minerali, escluso il petrolio (1);
- 4° la riforma alla legislazione sugli spiriti, e speciali provvedimenti per la Sardegna (1);
- 5° le modificazioni al regime fiscale della birra (1);
- 6° la soprattassa di fabbricazione sugli zuccheri (2).

Sui provvedimenti finanziari di sopra elencati il Governo forniva i ragguagli e le giustificazioni che seguono.

La necessità di tenere fermo l'alto credito della finanza italiana esigeva che con nuove entrate si provvedesse ai nuovi oneri che incombevano al Tesoro per il servizio dei prestiti di guerra. A conseguire tale scopo, il Governo, avvalendosi della legge dei poteri straordinari pel tempo della guerra, adottava i provvedimenti suindicati.

CONCESSIONI DI ESPORTAZIONE.

Col primo di essi si istituisce una tassa speciale di concessione sui permessi deroganti ai noti divieti di esportazione. Così gli interessati dovranno concorrere nelle gravi spese di vigilanza ed altre rese necessarie dai divieti, così come già accade in altri Paesi, anche neutrali. La tassa corrisponde, in genere, all'uno per cento del valore delle merci esportate: per taluni prodotti soltanto ragioni evidenti di limitazione hanno suggerita la misura di tassa alquanto più alta.

(1) Veggasi l'articolo dell'EINAUDI, *I problemi tecnici dei nuovi provvedimenti tributari*, nel « Corriere della Sera », del 21 settembre 1915.

(2) La nuova situazione fiscale dello zucchero raffinato risultante dall'ultimo decreto può essere sintetizzata così (in lire per quintale): Dazio di introduzione sullo zucchero estero 99: imposta di fabbricazione sullo zucchero interno e sovratassa di guerra (76.15 + 17) 93.15: margine protettivo 5.85.

VENDITA OLII MINERALI.

Con lo stesso decreto è imposta, nella misura di lire 8 il quintale una tassa di vendita sulla benzina, sugli olii minerali lubrificanti ed in generale sugli altri olii minerali (escluso però il petrolio da illuminazione, che ha carattere prevalente di consumo popolare, e i residui della distillazione di olii minerali che vengono usati in sostituzione del carbon fossile).

ZUCCHERO - SPIRITI - BIRRA.

Un altro allegato del decreto riguarda la materia delle tasse di fabbricazione. Viene imposta una sopratassa di lire 5 per quintale sulla fabbricazione dello zucchero. Tale sopratassa di guerra, date le condizioni della produzione interna e quelle del mercato internazionale, non può deprimere la fiorente industria, nè dovrebbe avere ripercussione sensibile sul mercato nazionale.

Per gli spiriti la tassa di fabbricazione viene pure elevata di lire 20 per ettolitro anidro, e si eleva di centesimi 60 per grado ettolitro quello sulla birra.

LEGISLAZIONE SUGLI SPIRITI E LA SARDEGNA.

Quanto agli spiriti il lieve aumento della tassa è accompagnato da altri provvedimenti, che pure avranno attuazione per il periodo della guerra, e che tendono a mettere in efficienza la imposta sospendendo per il detto periodo alcune speciali concessioni fatte per i tempi normali a spese del reddito di tale imposta. Così, per prima cosa, si sospende la concessione di abbuoni o rimborsi alla esportazione, superiore alla quota minima di tassa di cui può essere gravato lo spirito e che è quella dello spirito tratto dalla distillazione del vino. Mentre la legislazione attuale concedeva la restituzione o l'abbuono della tassa intera, anche se non fu pagata, con la nuova disposizione gli abbuoni e le restituzioni saranno fatte in base alla aliquota minima.

Si sospendono egualmente i premi per la denaturazione dell'alcool, valendo ormai ben più del premio a facilitare il consumo di tale prodotto il rincaro dei prodotti concorrenti, specialmente del petrolio e della benzina. E poichè si è manifestata la necessità di nuovi prov-

vedimenti tendenti a combattere le frodi nell'uso dell'alcool denaturato, questo viene sottoposto ai vincoli di vigilanza nella circolazione e nel deposito alla stessa stregua dello spirito puro.

L'aumento di poche lire nella misura della tassa, accompagnato da questi altri provvedimenti integratori, varrà a compensare, almeno in parte, la perdita che si è manifestata nel reddito della tassa per minore consumo di spirito dovuto specialmente alla applicazione rigorosa dei provvedimenti legislativi contro l'alcoolismo.

Il nuovo decreto, inoltre, per la durata della guerra, sostituisce alla esenzione della tassa per la distillazione degli spiriti di vino in Sardegna, l'iscrizione nel bilancio di agricoltura, industria e commercio di un fondo da destinare al credito e a miglioramenti agrari nell'Isola con vantaggio ben più importante per l'agricoltura.

Con ciò sarà non solo ovviato al danno sensibile che risente la finanza pur gli abusi delle frodi, cui la franchigia della distillazione nell'Isola ha dato luogo, ma si porrà un freno ai pericoli dell'alcoolismo che minacciavano ormai anche quelle laboriose popolazioni. Se ne gioverà certo l'igiene, mentre l'agricoltura sarda troverà nel credito facilitato e sicuro compenso.

TABACCHI.

Lo stesso decreto reca qualche modificazione nella tariffa dei tabacchi lavorati. Essa consiste principalmente nell'aumento da cent. 12 a cent. 15 del prezzo di vendita dei sigari fermentati (toscani); gli altri ritocchi non sono, può dirsi, che una necessaria conseguenza di tale aumento.

Rimane intatto il prezzo delle sigarette Macedonia, delle quali l'aumento recente rendeva inopportuna l'elevazione in paragone dei prezzi degli prodotti del monopolio.

Sarebbe tuttora prematura una valutazione precisa del prodotto dei nuovi provvedimenti. Si tratta di tasse che per la loro natura hanno un periodo di assestamento dipendente da molti elementi ed anche, per taluno, dalla volontà stessa dei contribuenti, e tale periodo, in relazione a quello incerto della durata della guerra, non concede esattezza di previsioni. Ma certamente queste disposizioni varranno a dare notevole contributo all'integrazione del nostro bilancio.

Allorchè questa serie di provvedimenti comparve, dalla più autorevole stampa si osservò che, da quando era scoppiata la guerra, tutti i paesi belligeranti, con una sola eccezione, avevan cercato di far fronte alle immani spese con un solo sistema, il più facile, ma anche il più insidioso: quello dei prestiti. In contrasto di siffatta politica finanziaria, e specialmente di quella ipotetico-fantastica del ministro tedesco, von Hellferich, si citava, a titolo di esempio, quella del Governo britannico, fedele al principio tradizionale che i pesi di una guerra devono essere distribuiti equamente tra chi la fa ed i posteri. E, pur riconoscendosi che l'Italia non potesse gareggiare in nessun modo con le audacie di Mac Kenna, si constatava il fatto, sempre importante, che essa, seconda tra le Potenze belligeranti, aveva sentito la capacità e avuto la volontà di seguire questa tendenza e di applicare questo principio, già altamente morale per se stesso, rivelazione d'una maturità e d'una coscienza politica che guarda a tutte le faccie della realtà, per affrontarla con coraggio, evitando così le illusioni fallaci.

Quanto al maggior nostro merito, basterà solo ricordare, perchè subito emerga il nuovo sacrificio del contribuente italiano, che la pressione tributaria approssimativa rappresentava, a mezzo il 1914, secondo gli accurati rilievi dell'Amoroso, il 183 per mille del totale dei redditi, in Italia, e il 110 in Inghilterra, tenuto unicamente conto delle imposte di Stato.

Scendendo all'esame de' singoli provvedimenti, il Luzzatti sinteticamente osservava, tra l'altro: che si poteva dubitare alquanto sugli effetti reali del rimaneggiamento dei prezzi dei tabacchi; ch'era da ritenersi erroneo nel regime degli spiriti l'aumento di 20 lire l'ettolitro, avendo già la tassa raggiunto quel limite che per gli stessi effetti ottenuti non è accorto oltrepassare; ch'erano invece eccellenti, ingegnose e coraggiose le disposizioni per impedire le frodi, per correggere i guai degli abbuoni e i privilegi, insidiatori efficacissimi dei proventi finanziari giustamente attesi da questa tassa sovranamente igienica; che nella materia degli zuccheri, in occasione più opportuna, bisognerà tornare con studi nuovi e proposte meglio ponderate.

E concludeva ricordando, al coraggioso popolo pagante, che i provvedimenti adottati avrebbero ritardato l'emissione di nuovi biglietti di banca, i quali, quantunque inavvertitamente, concorrono più delle tasse sui consumi, ad accrescere coll'esacerbazione dell'aggio, il prezzo delle cose indispensabili alla vita.

DECRETO 12 OTTOBRE 1915.

Allorché i giornali pubblicavano i provvedimenti adottati con il decreto 12 ottobre 1915, n. 1510 (1), così lo stesso on. Luzzatti (2) esaltava il nuovo atto del Governo :

« Il coraggio finanziario italiano merita una storia particolare non ancora scritta, e che alcune volte si è alzata a note di epopea nazionale. Le nostre Camere, tranne alcuni anni di triste tralignamento, furono educate da Quintino Sella, che non esitò di insegnare a prova quanta grandezza di patriottismo vi sia nel contribuire al pareggio del bilancio. Fu lui a persuadere i nostri ammirabili pagatori che questo pareggio li avrebbe a dovizia risarciti di quanto perdevano ; per pietà di loro i rettori della finanza dovevano parere spietati.

« E mentre altri popoli risparmiavano, adulavano, esoneravano qualche ordine di cittadini per trovare un solido punto di appoggio politico, i Governi e i Parlamenti d'Italia sottoposero i ricchi e i poveri con la medesima durezza all'eguaglianza della servitù dell'imposta, collegando i sacrifici con l'ispirazione del più puro patriottismo. E se ne ebbe un'Italia più ricca in premio di tanta virtù paziente ! Non è vero che nel nostro Paese siano più popolari coloro che combattono le maggiori gravezze. Possono parerlo nei momenti fiacchi, non quando il fremito della dignità e dell'onore nazionale, purificando gli animi, fa ammutolire i critici impotenti ».

IMPOSTA SULLE ESENZIONI DAL SERVIZIO MILITARE.

Col decreto legislativo sopradetto, allegato A, per provvedere ai bisogni straordinari del Tesoro, era dato valore di legge alla disposizione concernente l'imposta sulle esenzioni dal servizio militare.

(1) « Gazzetta Ufficiale », 20 ottobre 1915, n. 258.

(2) « Corriere della Sera », 21 ottobre 1915.

Per l'art. 1 sono assoggettati all'imposta militare i cittadini italiani che abbiano un'età compresa nei limiti d'obbligo del servizio militare di terra e di mare, e che per riforma, dispensa, esonero, e in genere per i motivi di cui agli art. 33 della legge 17 luglio 1910, n. 528, 34 della legge 31 gennaio 1911, n. 25, 3, 142 e 151 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato con r. decreto 24 dicembre 1911, n. 1497, nonchè agli art. 2, 126 e 127 del testo unico delle leggi sulla leva marittima 16 dicembre 1888 n. 685, non siano soggetti o si sottraggano al servizio militare ordinario.

Per l'art. 2 sono del pari assoggettati alla imposta militare gli assegnati a qualunque categoria che al 1° gennaio 1916, e durante la presente guerra, non si trovino sotto le armi per non avvenuto richiamo della rispettiva classe, categoria o specialità, nonche i militari delle tre categorie che siano dispensati o esonerati, a meno che non disimpegnino un servizio di Stato militarizzato o siano stati dispensati in applicazione della legge 24 dicembre 1908, n. 730, e del regolamento approvato con r. decreto 13 aprile 1911, n. 374, modificato con r. decreto 17 maggio 1914, n. 548 e 18 maggio 1915, n. 668, e del decreto 22 maggio 1915, n. 373, del ministro della guerra.

Coloro che essendo soggetti alla imposta passano in seguito a prestare un effettivo servizio militare o militarizzato o un servizio di Stato per cui conseguano la dispensa in conformità delle sopraccitate disposizioni legislative e regolamentari, restano di pieno diritto esonerati dal pagamento dell'imposta (art. 3). L'esonero rimane per la durata del servizio; il ratizzo della imposta da sgravarsi o da pagarsi si fa per bimestre. Il bimestre incominciato si calcola per intero.

L'art. 4 esenta: *a)* i ciechi, i sordomuti, gli idioti; *b)* i riformati per infermità o deformità congenite ed acquisite permanenti ed insanabili, che li rendano assolutamente incapaci a qualsiasi lavoro proficuo ed i quali non fruiscono di un reddito patrimoniale proprio superiore a lire 2000; *c)* i militari riformati per cause dipendenti dal servizio; *d)* tutti coloro che fanno parte di corpi armati dello Stato; *e)* gli indigenti ai sensi dell'art. 25, n. 3, del testo unico della legge

comunale e provinciale approvato con r. decreto 4 febbraio 1915, n. 148; f) gli esclusi dal servizio militare per condanna penale durante l'espiazione della pena.

Per l'art. 5 l'imposta militare è costituita da una quota fissa annuale di lire sei integrata da un contributo complementare per coloro che abbiano redditi propri o degli ascendenti, il cui importo, calcolato ai termini del presente decreto, superi le lire 1000 annue. Tale contributo è applicato secondo l'ammontare dei redditi classificati come segue:

| | | | |
|---------------------------|-----|-----------------------------|--------|
| Da L. 1,000 a L. 2,000 L. | 6 | Da L. 30,001 a L. 40,000 L. | 300 |
| » 2,001 » 3,000 » | 12 | » 40,001 » 50,000 » | 320 |
| » 3,001 » 6,000 » | 25 | » 50,001 » 75,000 » | 700 |
| » 6,001 » 10,000 » | 50 | » 75,001 » 100,000 » | 1050 |
| » 10,001 » 15,000 » | 80 | » 100,001 » 125,000 » | 1450 |
| » 15,001 » 20,000 » | 120 | » 125,001 » 150,000 » | 1900 |
| » 20,001 » 30,000 » | 200 | » 150,001 » 200,000 » | 2400 |
| Oltre L. 200,001 | . | . | » 3000 |

Del pagamento sono solidalmente responsabili i genitori legittimi, naturali od adottivi dell'obbligato, e, se nessuno di questi più vive, gli avi. Tale solidarietà non ha luogo quando i figli o i nipoti si siano costituiti una propria famiglia legittima e vivano separati di dimora e di interessi. Per i figli o nipoti dichiarati renitenti o disertori, i genitori o gli avi sono sempre responsabili del pagamento dell'imposta.

Quando in una stessa famiglia due o più figli, che convivano cogli ascendenti e non abbiano redditi propri, si trovino contemporaneamente nelle condizioni volute per sottostare all'imposta, il contributo complementare è ridotto di un quarto per il secondo figlio, o di un terzo per gli altri figli.

Per la determinazione del reddito da assoggettarsi al contributo complementare è tenuto a calcolo, in aggiunta ai proventi propri dell'obbligato diretto, la metà dei redditi dei genitori legittimi, naturali od adottivi, o se nessuno di questi più viva, degli avi, divisa per il numero dei figli e figlie o dei nipoti.

Il cumulo tra l'ammontare complessivo dei proventi dei figli, o nipoti o quello degli ascendenti, non è effettuato quando i figli o i

nipoti non conviventi od aventi propria famiglia legittima, siano contribuenti in nome proprio alle imposte dirette per un reddito complessivo di almeno lire tremila.

Per l'applicazione dell'imposta complementare si tiene conto dei redditi già assoggettati nel Regno al pagamento delle imposte dirette per ruoli, rivalsa o ritenuta diretta, nonchè degli accertamenti eseguiti agli effetti delle tasse di famiglia, sul valore locativo, di esercizio e rivendita. Il reddito fondiario nelle provincie a vecchio catasto è determinato moltiplicando per 12.50 l'imposta erariale principale; nelle altre provincie si tien conto del reddito imponibile risultante dai ruoli; e per la ricchezza mobiliare si assumono i redditi effettivi netti.

L'imposta viene accertata nei modi e colla procedura stabiliti dalle leggi e dal regolamento sulla imposta di ricchezza mobile. L'accertamento viene effettuato dall'agenzia delle imposte dirette del cui distretto fa parte il comune nel quale l'obbligato al pagamento abbia il domicilio legale ai sensi dei testi unici delle leggi sul reclutamento dell'esercito e sulla leva marittima.

Le eventuali controversie sono deferite alle commissioni amministrative istituite per l'applicazione dell'imposta anzidetta.

Alla riscossione provvedono gli esattori delle imposte dirette colle norme e coi privilegi o mezzi di esecuzione stabiliti con la legge 29 giugno 1902, n. 281. Essi tuttavia possono procedere contro i solidariamente responsabili solo dopo escusso infruttuosamente l'obbligato diretto.

L'applicazione dell'imposta ha effetto con decorrenza dal 1° gennaio 1916 per tutta la durata della guerra. L'anno incominciato dà diritto a percepire l'imposta per l'intera annata (1).

A proposito di questa imposta sui riformati dal servizio militare, tante volte discussa, derisa nel tempo della finanza sguaiata, col nomignolo di *tassa sui gobbi* (2), Luigi Luzzatti, compiacendosi del fatto compiuto, si augurava che il decreto-legge che la instaura fosse ra-

(1) Con decreto luogotenenziale del 23 dicembre 1915, n. 1894, veniva approvato il regolamento per l'applicazione di tale imposta.

(2) « Corriere della Sera », 20 ottobre 1915.

tificato dalla coscienza del paese, e riconosceva che la nuova imposta ha i caratteri dell'equità, il metodo di progressione adattandosi ai diversi benefici che, dalla opulenza alla piccola agiatezza, ne traggono gli esonerati dal servizio militare.

Anche il « Giornale d'Italia » (1) lodava quest'imposta, la quale non equiparerà esattamente la condizione fra coloro che rimangono a casa e gli altri che offrono alla patria fatiche materiali, legittimi interessi e prezioso sangue, ma raggiunge almeno lo scopo di evitare che i primi, sfuggendo al danno proprio, traggano essi soli vantaggio dal danno altrui ». Ed aggiungeva che l'imposta militare, introdotta fino dal 1840 nei Cantoni svizzeri ed applicata posteriormente in Francia, nella Serbia, nella Bulgaria, nella Romania e in Austria, aveva fatto dappertutto buona prova, come una naturale conseguenza della concezione democratica di ogni Stato moderno e dell'obbligatorietà del servizio militare.

A chi sia per caso sfuggito, indichiamo con piacere il pregevolissimo studio pubblicato dall'Einaudi sul fondamento e sul congegno tecnico di questo balzello (2). Ma chi voglia conoscere a fondo l'argomento dell'imposta militare, e le obiezioni tutte sollevate contro di essa e tutte le confutazioni opposte, non ha che a consultare l'aureo scritto del senatore Carlo F. Ferraris (3).

IMPOSTA SUI TANTIÈMES.

Sempre col decreto luogotenenziale 12 ottobre 1915, veniva dato valore di legge alla disposizione contenuta nell'allegato B, riguardante l'imposta sui *tantièmes*.

In virtù dell'art. 1 tutti i compensi che i consiglieri di amministrazione delle società anonime e i soci accomandatari di quelle in accomandita per azioni, sia cittadini che stranieri, percepiscono sotto qualsiasi forma come compartecipazioni agli utili, assegni, medaglie

(1) 20 ottobre 1915.

(2) « Corriere della Sera », del 25 ottobre 1915, n. 296.

(3) *L'imposta militare nel sistema delle imposte speciali*. — Milano, Società editrice libraria. Veggasi anche l'analisi accurata del dott. Balboni: « Questioni varie in materia di leva e reclutamento », Torino, S. T. E. N., 1916.

di presenza, diarie, ecc., sono soggetti, indipendentemente dalla imposta di ricchezza mobile, ad una imposta speciale nella misura seguente: Il 5 % fino a lire 2500; l'8 % da lire 2501 a lire 5000; il 10 % da lire 5001 a lire 10,000; il 12 % da lire 10,001 a 20,000; il 15 % da lire 20,001 a lire 40,000; il 20 % da lire 40,000 in più.

L'imposta si applica con le differenti aliquote su ogni scaglione della somma annuale complessivamente assegnata a ogni singolo percipiente da tutte le società a cui egli appartiene.

L'accertamento vien fatto singolarmente a carico di ogni società, salvo rivalsa, sull'ammontare dei compensi assegnati ad ogni amministratore, come risultano dal bilancio approvato e dalle deliberazioni ad esso relative prese dagli organi sociali.

Per quegli amministratori che appartengono a più società, non oltre il 30 giugno di ciascun anno, viene effettuato il cumulo dei compensi risultanti dai bilanci delle varie società approvati nell'anno solare anteriore e dalle relative deliberazioni; e viene liquidata la maggiore imposta dovuta in base alla scala progressiva di cui all'art. 1. Il complemento d'imposta viene iscritto a ruolo direttamente a nome degli amministratori.

Pure questo provvedimento democratico raccoglieva la lode del Luzzatti, il quale, però, osservava che nel periodo della guerra si dovrebbero anche diminuire alle molteplici commissioni governative le indennità, le medaglie di presenza, ecc., compiendo con sufficienti vantaggi questa rubrica finanziaria. Vedremo in sede opportuna che l'autorevole suggerimento veniva accolto dal Governo; ma vedremo anche in qual modo e in che misura attuato, ben persuasi che gli impiegati, i maggiori e i minori, continueranno a servire con egual cura lo Stato.

TASSE SUGLI AFFARI NUOVE E RITOCCHI.

Inoltre, in virtù sempre dei poteri straordinari conferitigli con la legge 22 maggio 1915, n. 671, il Governo, col mentovato decreto 12 ottobre 1915, allegato C, aumentava alcune tasse graduali e tutte quelle fisse di registro; elevava le tasse fisse di bollo e quelle sui contratti di borsa; graduava nuovamente le tasse sulle quietanze

ordinarie (1), assoggettando a tassa anche le note, i conti e le fatture; graduava pure la tassa di bollo sugli assegni circolari (2); istituiva speciali tasse sui decreti penali, sulle desistenze da querela, sui copia-lettere (3); aumentava le tasse di bollo sugli atti per le speciali giurisdizioni amministrative; dichiarava soggetti a bollo i certificati dei ricevitori del registro e metteva in vendita alcuni stampati; applicava due decimi alle tasse sulle assicurazioni e sulle anticipazioni; aumentava di altri due decimi le tasse ipotecarie; aumentava le tasse fisse di concessione governativa; di un decimo quella sul porto della rivoltella; assoggettava a vidimazione annuale il libro giornale ed i registri dello stato civile; istituiva una tassa sulle licenze prefettizie per la vendita di bevande alcoliche; sottoponeva a bollo i biglietti d'ingresso ai cinematografi, anche se di prezzo non superiore a centesimi 15, concedendo la facoltà di fare abbonamenti.

Con lo stesso decreto, allegato *D*, a decorrere dal 1° novembre 1915 si modificava la tariffa dei diritti catastali per l'esecuzione delle volture e pel rilascio dei certificati, estratti o copie degli atti catastali.

Un preciso compiuto giudizio, su questi provvedimenti relativi alla materia delle tasse sugli affari, non era dato da alcuno, e ciò agevolmente si spiega col fatto che l'esame delle tasse di bollo e di registro richiede una specifica competenza tecnica. Rispetto alla tassa sui cinematografi, che il Luzzatti riconosceva dolce, nel senso che

(1) In Francia Paschal Grousset presentava nel 1901 un disegno di legge, ripreso il 26 novembre 1909 dal Thierry-Cazes ed altri, tendente a stabilire un'imposta automatica sul reddito mediante l'estensione del bollo proporzionale ai pagamenti di qualsiasi natura superiori a 10 franchi.

(2) E ciò nell'intento d'infrenare l'emissione arbitraria degli assegni circolari, la cui caratteristica precipua è la mancanza presso il trattario di quella somma disponibile che, a tenore dell'art. 339 del codice di commercio, è requisito essenziale degli assegni bancari veri e propri, emissione che dà luogo ad una circolazione fiduciaria allo scoperto per somme ingenti, perturbando gravemente il mercato del denaro, con isfavorevole ripercussione sul corso de' cambi, in ispecie in momenti di panico e di crisi commerciali.

(3) A imitazione di quanto accade in alcuni paesi stranieri, come l'Austria, la Spagna e il Portogallo.

il lieve sacrificio non doveva al contribuente amareggiar lo spettacolo, l'on. Soleri sollevava ragionevoli critiche a difesa così dell'industria e dei minori cinematografi come dell'erario (1).

PROVVEDIMENTI POSTELEGRAFONICI.

Coll'allegato *D* del più volte citato decreto istituivasi un diritto fisso di centesimi 10 per telegramma (2); di lire 6 all'anno a carico degli abbonati alle reti telefoniche urbane del Regno, sociali o governative; di centesimi 5 o 10 rispettivamente a carico del mittente o del destinatario per le ferme in posta.

Tali disposizioni non parevano davvero perturbatrici al Luzzatti; e il « Giornale d'Italia », con altri periodici, riconoscevano ben trovata la sopratassa di cinque centesimi sulla corrispondenza ferma in posta.

E dopo avere a uno a uno comentati favorevolmente i provvedimenti da noi qui riassunti, il Luzzatti concludeva così:

« Coi decreti del settembre si è scritta la prefazione del nuovo libro finanziario; molte pagine importanti contengono quelli usciti oggi, ma occorre al libro una conclusione: la riforma delle imposte dirette, quella dei metodi di accertamento per alcune categorie della ricchezza mobile, e infine la pagina d'oro invocata, attesa dai contribuenti, la quale rappresenterà il premio dei loro sacrifici antichi e nuovi. Vogliamo accennare alla riforma delle pubbliche amministrazioni, non solo per le economie che se ne attendono, e possono essere notevoli, ma, quel che è più, perchè i cittadini afflitti da tante gravzze hanno il diritto di chiedere i benefici di una gestione rapida, snella, sempre più perfetta alle aziende statali ».

CONTRIBUTO DEL CENTESIMO DI GUERRA.

Col decreto luogotenenziale 21 novembre 1915, n. 1643 (3), per provvedere ai bisogni straordinari del tesoro, era dato valore di legge, per la durata della guerra, alla disposizione contenuta nell'allegato *A*,

(1) « Corriere della Sera », 28 ottobre 1915.

(2) Abolito col decreto 9 novembre 1916, n. 1525.

(3) « Gazzetta ufficiale », 24 novembre 1915, n. 287.

riguardante il contributo straordinario del *centesimo* di guerra sui redditi di qualsiasi natura soggetti alle imposte dirette e su tutte le somme pagate sui bilanci dello Stato ed annesse aziende speciali e delle amministrazioni di Stato, non che sui bilanci delle provincie e dei comuni (1).

Questo contributo, che si risolve in un aumento automatico delle imposte dirette vigenti, non era accolto con favore, sopravvenendo quando quelle avevano già sopportato notevoli aggravii per effetto sia dell'aumento dell'addizionale sia del decimo di guerra.

Anche questo *centesimo* trovava nell'Einaudi un minuto e paziente illustratore, non un difensore, non bastando certo l'ingegno fervido e la vasta dottrina a dare un contenuto giuridico-economico a un provvedimento che ne sia privo, a meno che non voglia considerarsi questa nuova ritenuta, come altri (2) la considera, un aumento dell'imposta sui redditi.

La non felice dizione, oscura ed equivoca, dei primi due articoli, dava motivo a giuste critiche (3) per la sperequazione derivante in modo particolare ai contraenti con lo Stato, e quindi suoi creditori, tenuti a pagare il centesimo su tutta la somma da riscuotere (e quindi sul *capitale impiegato* e sul *beneficio*), mentre ogni cittadino la paga, sul solo *reddito*. Se non che, contro la precisa dizione letterale del § 2 dell'art. 1, in seguito alle mosse censure, da fonte autorevole affermavasi che il detto paragrafo doveva interpretarsi nel senso più equo e costituzionale, cioè come il § 1 dell'articolo stesso.

Con decreto pubblicato nella « Gazzetta ufficiale » del 2 novembre 1916, all'art. 3 del decreto in parola è stato sostituito il seguente: « Ai terreni bonificati o compresi nel perimetro di consorzi di bonifica per i quali sia trascorso un ventennio di esenzione dalle im-

(1) Esteso alle Colonie e alla Libia con decreto luogotenenziale 14 dicembre 1915, n. 1845. Per l'applicazione, decreto luogotenenziale 17 marzo 1916, n. 242. Aumentato con regio decreto 31 maggio 1916, n. 695. Esenzione dei pagamenti fatti dallo Stato, provincie e comuni per le spese di ospedalità ed esclusione del raddoppiamento del centesimo degli stipendi, pensioni ed assegni pagati da provincie e comuni, decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1102.

(2) « Il Sole », del 1° gennaio 1916.

(3) « Giornale dei Lavori Pubblici », 2 dicembre 1915, n. 48.

poste, sia totale, sia sul maggior reddito conseguito per effetto della bonifica, è applicato il contributo di lire 2 per ogni ettaro e per ciascuno degli anni 1916-1917. Per i terreni bonificati per i quali non sia applicabile l'accertamento del ventennio in base all'art. 57 della legge testo unico 22 marzo 1900, il periodo di esenzione si computerà dal compimento della bonifica o dal verificatosi aumento del reddito fondiario. Le provincie ed i comuni hanno facoltà di sovrapporre sulla metà di tale contributo i centesimi addizionali che si applicano alle imposte fondiarie ».

IMPOSTA SUI PROFITTI DIPENDENTI DALLA GUERRA.

Sempre col decreto luogotenenziale 21 novembre 1915, n. 1643, davasi valore di legge, per la durata della guerra, alla disposizione concernente l'imposta sui profitti dipendenti dalla guerra (1).

Nessun dubbio sulla giustizia di questa imposta, quando l'applicazione sia fatta in modo ragionevole ed equo. La nuova imposta prende le mosse dall'esempio inglese; ma le discussioni avvenute in Inghilterra hanno dato modo al Governo di evitare gran parte degli errori gravissimi in cui il primo progetto inglese era caduto, non essendovisi tenuto conto, come era avvenuto, delle diverse condizioni a cui la tassa doveva venire applicata. La deduzione dai profitti delle spese dei nuovi impianti, in cui gli industriali sono incorsi per mettersi in grado di rispondere ai bisogni ed alle richieste dello Stato, va specialmente rilevata, in quanto che non solo risponde a giustizia, ma anche alla convenienza, essendo evidente che quando di queste spese non si fosse tenuto conto, non si potrebbe pretendere che le industrie affrontassero l'alea di questi impianti, che possono rimanere in gran parte inutilizzati a guerra finita (2).

Anche all'Einaudi sembra che l'on. Daneo sia riuscito a ritrarre in salvo abbastanza bene le mani del fisco da questo nido di vespe:

(1) Veggasi l'altro decreto luogotenenziale pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale », del 13 gennaio 1916.

(2) Si è giustamente rilevato che le percentuali secondo cui, anche per industrie affini, gli ammortizzi vengono calcolati, presentano differenze straordinarie da provincia a provincia.

meglio certo di quanto non abbia fatto Lloyd George e Mac Kenna in Inghilterra (1).

Questa imposta, che è un addizionale di quella ordinaria di ricchezza mobile, secondo questo primo decreto, andava liquidata nella misura seguente :

Per gli industriali ed i commercianti :

| Proporzione degli extra-profitti di guerra al capitale investito | Aliquota per cento lire | | |
|---|-------------------------|-------------|--------|
| | Imposta di R. M. | Sovrimposta | Totale |
| Quota dell'extra-profitto fino all'8 % ₀ sul capitale. | 11. 50 | — | 11. 50 |
| » dall' 8 al 10 | 11. 50 | 10 | 21. 50 |
| » » 10 » 15 | 11. 50 | 15 | 26. 50 |
| » » 15 » 20 | 11. 50 | 20 | 31. 50 |
| » superiore al 20 % ₀ del capitale | 11. 50 | 30 | 41. 50 |

Per gli intermediari, non essendovi alcun apprezzabile capitale investito, si dovette ricorrere al criterio puro e semplice dell'*eccedenza sul reddito ordinario*. E l'aliquota risultò così :

| Numero dei decimi di cui gli extra-profitti di guerra superarono il reddito ordinario | Aliquota per cento lire | | |
|--|-------------------------|-------------|--------|
| | Imposta di R. M. | Sovrimposta | Totale |
| Quota dell'extra-profitto fino ad un decimo oltre il reddito ordinario. | 10. 35 | — | 10. 35 |
| Quota da 1 a 5 decimi | 10. 35 | 5 | 16. 35 |
| » 5 » 10 » | 10. 35 | 10 | 20. 35 |
| » 10 » 20 » | 10. 35 | 15 | 25. 35 |
| » 20 » 30 » | 10. 35 | 20 | 30. 35 |
| Oltre 30 decimi | 10. 35 | 30 | 40. 35 |

Notisi che le varie aliquote, progressivamente indicate, colpiscono non l'*intero* extraprofitto, bensì le *successive* quote di esso, come era ragionevole e come tecnicamente si deve fare, se non si vuole ca-

(1) Sulla falcidia dei profitti di guerra, giustificandola con buoni argomenti economici, scriveva nella « Gazzetta del Popolo » un bell'articolo il prof. EMANUELE SELLA, articolo riassunto da MINERVA, a pag. 859, dell'anno 1915.

Veggasi la erudita memoria di G. FASOLIS su « L'imposizione dei nuovi e dei maggiori redditi derivanti dalla guerra nella scienza e nel diritto positivo », nella rivista « Il Filangieri », maggio-giugno 1916, pag. 321.

Citiamo inoltre: Osservazioni e quesiti nella relazione dell'avv. R. POZZI, « Stampa commerciale ». Milano. Studio comparativo di RAPHAËL-GEORGES LÉVY, nella « Revue des deux Mondes », del 1° ottobre 1916.

dere in gravi errori. Notisi anche che i totali delle aliquote devono ancora essere aumentati del 2% dei totali stessi per le spese di distribuzione e degli aggi esattoriali e ricevitoriali.

E notisi finalmente che sono tassati a parte, con questa revisione straordinaria, i soli extraprofiti *derivanti dalla guerra*, e non quindi i redditi ordinari già prima tassati, anche se essi superavano l'8% del capitale investito.

Con decreto 23 dicembre 1915 veniva definitivamente regolata la questione delle dichiarazioni pei redditi soggetti all'imposta così pei privati e per le società in nom ecollettivo e in accomandita semplice, come per le società anonime e in genere per gli enti soggetti alla imposta di ricchezza mobile in base a bilancio.

Lo stesso Einaudi (1) ha spiegato praticamente il modo di liquidazione dell'imposta e messo in luce come a parità di reddito totale si possano, con tutta equità, pagare imposte differentissime.

ALTRI PROVVEDIMENTI IN MATERIA DI TASSE SUGLI AFFARI.

Col decreto luogotenenziale 21 novembre 1915, n. 1643, allegati *C, D, E*, modificavansi la legge di bollo nella parte concernente gli avvisi al pubblico, fatti su carta e su materia diversa dalla carta (2); e la legge per le tasse sui velocipedi, elevandosi di lire due a favore dell'erario la tassa per essi stabilita; ed abrogavansi, in materia di tasse di registro, i privilegi sanciti dall'art. 35 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rispetto ai contratti delle ferrovie, e dall'art. 2 della legge 1° aprile 1915, n. 424, rispetto ai contratti per le forniture militari, ordinarie e straordinarie.

Quanto agli avvisi osservasi che quelli su carta, in Francia eran già colpiti da una tassa secondo la dimensione, giusta l'art. 36 della legge 8 aprile 1910, e che gli avvisi detti *panneaux-réclames, affiches-écrans* dalla legge 12 luglio 1912 erano assoggettati ad una tassa annuale di bollo con un minimo di 50 franchi per un metro quadrato per

(1) « Corriere della Sera », n. 65 del 1916.

(2) Veggansi le modifiche contenute nel decreto luogotenenziale 30 gennaio 1916, n. 100, per gli avvisi fatti su materia diversa della carta, e nel decreto legge 27 agosto 1916, n. 1057, per gli avvisi fatti su carta. Quanto agli abbuoni, per la bollatura, veggasi il decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1812.

gli avvisi di dimensione inferiore a 6 m² e con un massimo di 400 franchi per m² per gli affissi di superficie superiore ai 20 m². Queste tariffe son raddoppiate se l'avviso contiene, raggruppati o no, 2 annunci; triplicate, se ne contiene 3; quadruplicate, se 4 o più.

FIAMMIFERI - SALE - POSTA.

Lo stesso decreto 21 novembre 1915, n. 1643, dava valore di legge ai seguenti altri allegati:

F. Modificazioni alla legge sulla tassa di fabbricazione dei fiammiferi, tassa stabilita nella misura di 1 cent. per ogni cinquanta fiammiferi di legno comuni, e di 1 cent. per ogni 20 di tutti gli altri, eccettuati quelli detti ascendiscala;

G. Modificazioni alla tariffa dei prezzi di vendita dei sali, prezzi sensibilmente elevati a partire dal 25 novembre 1915;

H. Modificazioni alla tariffa postale sulle corrispondenze ordinarie, e particolarmente sulle lettere e sui biglietti postali diretti fuori del distretto d'impostazione, pei quali la francatura veniva elevata a cent. 20, a decorrere dal 1° gennaio 1916 e per tutta la durata della guerra.

Chi di tutti questi provvedimenti, così detti di prima, seconda e terza serie, voglia conoscere la ragione e il fondamento, l'entità e la portata, può utilmente consultare le relazioni ministeriali raccolte dal ministro on. Daneo nella citata pubblicazione « Finanza di guerra ».

I nuovi oneri, stabiliti col detto decreto 21 novembre 1915, richiedono pochi commenti. Si tratta, infatti, per la maggior parte di aggravii di tariffa, e per tutti è espressa la condizione che la loro imposizione è limitata per la durata della guerra. Con che —così è sperabile— il Governo stesso veniva implicitamente a riconoscere che di semplici ripieghi temporanei si trattava, i quali non possono e non debbono stornare l'attenzione, lo studio e la volontà da quella vasta e compiuta riforma tributaria, auspicata invano per tanti anni, ma che le conseguenze finanziarie della guerra imporranno infine in modo assoluto.

L'on. Luzzatti (1) definiva questa finanza aspra, ma necessaria, per la salvezza dello Stato, preferibile alle emissioni di carta-moneta e dei debiti fruttiferi.

(1) « Corriere della Sera », 26 novembre 1915.

PORTATA FINANZIARIA DECRETI OTTOBRE NOVEMBRE 1915.

Dalla relazione ministeriale annessa al disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio pei bilanci 1915-916, presentato alla Camera nella seduta del 2 dicembre 1915, si rileva che la portata finanziaria della legge 16 dicembre 1914, n. 1354 (concernente l'aumento di un decimo delle imposte dirette e delle tasse sugli affari) e della legge 20 dicembre 1914, n. 1384 (importante la proroga dei provvedimenti emanati in virtù della legge 19 luglio 1914, n. 694), prevista in 100 milioni annui è rimasta confermata dai risultati ottenuti nel periodo di attuazione dei provvedimenti medesimi.

In quanto al reale decreto 15 settembre 1915 prevedevansi queste cifre: tabacchi, 20 milioni; oli minerali, 6 milioni; spiriti, 7 milioni; birra, 4 milioni; zuccheri, 10 milioni; deroghe al decreto di divieto di esportazione, 14 milioni; e così per un totale di lire 61 milioni all'anno.

Il decreto 12 ottobre 1915 darebbe:

| | | |
|---|----|-------------------|
| Tassa militare. | L. | 15,000,000 |
| Proventi degli amministratori sociali | » | 3,000,000 |
| Tasse sugli affari. | » | 40,000,000 |
| Volture catastali. | » | 770,000 |
| Tasse postali, telegrafiche e telefoniche | » | 5,600,000 |
| E così annue | L. | <u>64,370,000</u> |

E il decreto 21 novembre 1915:

| | | |
|--|----|--------------------|
| Contributo del centesimo di guerra. | L. | 58,000,000 |
| Imposta sui profitti dipendenti dalla guerra (1). | » | 54,000,000 |
| Tassa di bollo sugli avvisi | » | 2,000,000 |
| Aumento della tassa sui velocipedi. | » | 2,400,000 |
| Abrogazione di privilegi in materia di tasse di registro | » | 4,000,000 |
| Modificazione alla legge sulla tassa di fabbricazione dei fiammiferi | » | 3,500,000 |
| Modificazione alla tariffa dei prezzi di vendita dei sali | » | 20,000,000 |
| Modificazione alla tariffa postale sulle corrispondenze ordinarie | » | 5,500,000 |
| E così un totale annuo di | L. | <u>149,400,000</u> |

(1) Il solo ruolo dei contribuenti torinesi al 31 dicembre 1915 comprende 384 ditte per un carico d'imposta di lire 30,431,702.32.

La relazione ministeriale, poi, fa rilevare che pel residuo dell'esercizio 1915-916 a questa cifra può aggiungersi un maggior introito di 27 milioni per l'abrogazione del privilegio esistente pei contratti che le amministrazioni militari stipulano per forniture di guerra.

Infine, la previsione sulle maggiori entrate in dipendenza delle economie di cui al reale decreto 18 novembre 1915, e del quale è fatto cenno in prosieguo, è di circa 40 milioni.

Per modo che, complessivamente, avrebbesi un provento di circa 441 milioni.

CRITICHE E DIFESE.

L'on. Luzzatti, parlando alla Camera (4 dicembre 1915) così si esprimeva a proposito degli imposti tributi eccezionali:

« Io non ho consuetudini di vita con gli uomini che compongono il Governo, ma sento di dover invocare coraggiosi provvedimenti finanziari per assicurare alla nazione il contributo necessario della vittoria. L'ultimo decreto di novembre che inaspriva alcune tasse, poteva essere risparmiato al paese; è necessario che la fantasia finanziaria del ministro Daneo si eserciti maggiormente nello accertamento della ricchezza mobile e nel sanzionamento del metodo progressivo. Dò questi suggerimenti e non vorrei che avvenisse come altra volta è avvenuto, perchè allora sarei costretto di ripetere all'on. Daneo il vecchio motto: *timeo danaos et dona ferentes!* ».

Nella seduta del 10 dicembre 1915 il ministro Daneo dimostrava la necessità dei provvedimenti finanziari adottati dal Governo in seguito ai poteri straordinari conferitigli dal Parlamento. « Le contingenze in cui noi, come quasi tutti gli Stati d'Europa versiamo, consigliano la finanza più severa. Appunto per aver seguito negli ultimi anni una finanza severa potremmo prima della guerra coprire in relativamente breve tempo il *deficit* del nostro bilancio ».

In risposta alle critiche fatte dai socialisti ai provvedimenti finanziari adottati dal Governo, rilevava come alcuni di essi abbian dato un gettito superiore a ogni previsione. Parlando specialmente della tassa globale, osservava ch'essa richiede lunghi studi per un esatto accertamento, mentre durante la guerra occorrono provvedimenti di rapida attuazione.

Difendeva l'aumento dell'imposta sul sale, della quale già nel 1894 l'on. Luzzatti diceva essere uno dei provvedimenti duri, ma utili e necessari in tempo di necessità.

Certo, concludeva il ministro, non sono rose, ma spine, i provvedimenti finanziari che impone una guerra; nè può aspirarsi a pesare con la bilancia dell'orafa gli averi dei cittadini. Deve soltanto cercarsi di seguire una via la più equa possibile; e ciò il Governo ha fatto.

Al Senato, nella seduta del 18 dicembre 1915, lo stesso ministro Daneo, a proposito dell'imposta sui sopraprofiti di guerra, dichiarava: « Questo tributo è stato adottato in quasi tutti i paesi belligeranti. Esso si volge non solo alle industrie cosiddette di guerra, ma anche a tutte le industrie che traggono notevoli profitti in seguito alla guerra. L'imposta è stata fissata sui redditi dall'agosto in poi. Non è esatto quel che è stato detto: che l'Italia abbia colpito più tardi e meno degli altri. In Inghilterra è stato presentato un disegno, col quale le industrie controllate potranno essere colpite del 50 per cento di imposta; ma è lasciato all'arbitrio del Governo il decidere se ed in quanto si dovrà tassare. In Francia non v'è finora che un disegno di legge d'iniziativa parlamentare; al modo di colpire i sopra profitti si penserà dopo la guerra. In Germania si è proposto che si istituisca un controllo sulle società anonime e bancarie; e sui redditi derivanti dallo stato di guerra si fa una falciida del 50 per cento, da convertirsi in buoni del Tesoro depositati fino a tutta la durata della guerra. L'Italia ha agito più semplicemente, ma più energicamente. La ricchezza mobile è un magnifico strumento di discriminazione dei redditi. Abbiamo ordinato un accertamento straordinario di questi redditi, e su questi redditi abbiamo calcolato il sopra profitto, tenendo conto delle medie degli anni antecedenti. La nuova tassa può giungere fino al 37 per cento del reddito.

PROVVEDIMENTI 31 MAGGIO 1916.

Con decreto 31 maggio 1916, n. 695, veniva raddoppiato, con effetto dal 1° luglio 1916, il contributo straordinario di guerra di un centesimo per lira stabilito dell'art. 1° dell'allegato A, al decreto 21 novembre 1915, n. 1643.

Dal raddoppiamento sono esclusi i redditi di ricchezza mobile non appartenenti alla categoria *A*, la cui imposta è riscossa per ritenuta diretta, non che le somme capitali pagate dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, agli assicurati o loro aventi causa ed i premi ad esso pagati da provincie e comuni per l'assicurazione dei loro dipendenti.

Veniva estesa la tassa di bollo alle bollette che si rilasciano pel suppletivo pagamento dei dazi doganali e per le somme depositate; ed ai buoni per visite a ripresa delle merci straniere e nazionali. Venivano aumentate le tasse di bollo sui manifesti, sui lasciapassare, sui libretti di conto corrente, sui registri a madre e figlia e su ogni altra sorta di carta per la spedizione di polizze, dei titoli di azioni ed obbligazioni, delle quietanze o ricevute non ordinarie ed atti concernenti le società anonime ed in accomandita per azioni e delle società e compagnie di che nella legge 26 gennaio 1916, n. 44. Si stabiliva una sopratassa di guerra per ogni polizza di carico relativa ai trasporti marittimi, esclusi quelli effettuati dalle ferrovie dello Stato. Pei biglietti d'ingresso ai cinematografi d'importo superiore a lire 2, si elevava di cent. 20 per ogni lira o frazione di lira in più di lire due la tassa di bollo stabilita col decreto 12 novembre 1915, n. 1833. Infine, si aumentava la tassa di spedizione dei pacchi postali.

Quanto all'aumento della tassa di bollo sulle azioni ed obbligazioni conviene rilevare che la misura fissa ed invariabile non risponde a criteri di giustizia tributaria; ciò che è stato da tempo ed autorevolmente riconosciuto, tanto che, al fine d'una più equa distribuzione dell'imposta speciale, già in occasione della discussione del disegno di legge 14 luglio 1887, n. 4702, e coi disegni di legge Grimaldi, del 3 febbraio 1889 e 3 maggio 1893, Chimirri, del 15 dicembre 1900, fu proposto di graduare la tassa al valor nominale delle azioni e delle obbligazioni. Questo criterio, con varia estensione circa la graduazione o la proporzionalità delle tariffe, applicate in qualche Stato anche sul valore accertato dalla finanza, e variabili a seconda della diversa qualità dei titoli ed in ragione della loro durata, trova largo riscontro nelle legislazioni straniere. Recentemente, poi, come abbiamo visto, un trattamento simile è stato fatto, con decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, ai certificati del debito pubblico al portatore.

TASSE DI BOLLO E IMPOSTA DI SUCCESSIONE.

Coll'art. 2 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1057 (1), si assoggettano alla tassa di bollo di cent. 70 per foglio, di dimensione non superiore a 14 dm² e con non più di 25 linee per facciata, i registri degli atti di protesto cambiario; e coll'art. 3 si estende ai funzionari finanziari ed agli ufficiali ed agenti della forza pubblica la competenza per l'accertamento delle contravvenzioni al bollo e del diritto di compartecipazione.

Il decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1058 (2), limita, secondo una percentuale ragguagliata al valore e con minimi per classi, le spese funerarie da dedursi nelle successioni, e quelle di ultima infermità a quelle di carattere strettamente sanitario; disciplina più rigorosamente la valutazione della mobilia nelle successioni; dispone che il confronto dei valori, per stabilire se le spese del giudizio di stima debbano ricadere a carico dell'erario o del contribuente, e se sia applicabile la soprattassa, debba esser fatto senza tener conto degli aumenti offerti dal contribuente e non accettati dalla amministrazione; applica la tassa di donazione ai trasferimenti a titolo oneroso fra congiunti fino al quarto grado, sempre che la provenienza negli acquirenti delle somme pagate per prezzo d'acquisto non sia dimostrata in base a titoli che abbian soddisfatto le tasse proprie di registro; esenta gli atti di riconoscimento di figli naturali, redatti da notai nell'interesse dei poveri.

La disposizione che concerne le vendite tra parenti, considerate, agli effetti della tassa di registro, alla pari della liberalità, è la stessa che, proposta dall'on. Facta (art. 6 del disegno di legge del 3 febbraio 1914, n. 68) fu abbandonata dall'on. Rava (n. 68 bis); e tale disposizione è stata oggetto di critiche varie, non del tutto infondate (3), tanto che il decreto luogotenenziale, pubblicato il 16 dicembre scorso, ha poi ammesso l'eccezione pel caso che il venditore, supposto donante, abbia figli.

(1) « Gazzetta Ufficiale », 31 agosto 1916, n. 205.

(2) « Gazzetta Ufficiale », 31 agosto 1916, n. 205.

(3) F. GUASTI, nel « Sole », del 21 settembre 1916.

OMNIBUS FINANZIARIO 31 AGOSTO 1916.

Col decreto luogotenenziale del 31 agosto 1916, n. 1090 (1), attuavasi il nuovo *omnibus* finanziario, il quarto dalla dichiarazione di guerra. Così S. E. Meda giustificava i proposti provvedimenti tributari: « La finanza di guerra non può a meno di avere caratteristiche proprie; essa deve provvedere a bisogni eccezionali del tesoro che si manifestano in misura incomparabilmente superiore sempre a quella dei tempi normali, anche se, come accade fra di noi, si ricorra al credito per coprire le spese effettive, riservando i tributi al pagamento degli interessi: di qui la preoccupazione a cui ha dovuto, prima che ad ogni altra, ispirarsi nell'uso dei suoi poteri straordinari il Governo del Re: cercare a preferenza cespiti di largo gettito e di facile percezione ».

I provvedimenti, ai quali è dato valore di legge per la durata della guerra, concernono:

- a) contributo straordinario per l'assistenza civile;
- b) disposizioni a favore dei comuni;
- c) addizionale al dazio governativo sulle bevande;
- d) sopraprofitto di guerra e tassa di esportazione;
- e) monopolio della vendita dei fiammiferi;
- f) aggiunte e modificazioni alle tasse di bollo.

CONTRIBUTO STRAORDINARIO PER L'ASSISTENZA CIVILE.

Il contributo straordinario a favore della assistenza civile dà modo ai comuni, o dove bene funzionano, ai comitati di assistenza civile, di attingere mezzi adeguati a fronteggiare l'onere e il dovere di integrare l'opera dello Stato nella riparazione od almeno nella attenuazione dei danni che in tante famiglie del popolo sono stati prodotti dal richiamo sotto le armi dei membri più validi. Il contributo è commisurato sulla somma complessiva, compresa la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati, per la quale ogni contribuente è iscritto nei ruoli comunali del 1916, ed è ammesso, entro un massimo di aliquote, che sono state determinate col criterio delle progressività, esclusi i contribuenti delle quote inferiori a lire 5. Il decreto però

(1) « Gazzetta Ufficiale », 4 settembre 1916, n. 208.

dispone che siano valutate a compensazione od a diminuzione le somme che il contribuente provi in qualunque modo di avere versato a favore di uno dei comitati o delle associazioni per l'assistenza civile esistenti od esistiti, ovvero alla cassa comunale; per tale modo, mentre si provvede ad imporre il pagamento di questo debito civile a coloro che mostrarono finora di non sentirne l'imperiosità morale, si dà garanzia ai generosi che della loro spontaneità sarà sempre tenuto conto quando nuovi bisogni fossero per richiederne la manifestazione (1).

PRO COMUNI E ADDIZIONALE AL DAZIO SULLE BEVANDE.

A favore dei comuni è disposta la proroga a tutto il 1917 dei canoni di abbonamento dovuti allo Stato quale corrispettivo della cessione dei dazi governativi, nonchè delle dilazioni di pagamento ai comuni ed agli appaltatori daziari e delle facilitazioni del collocamento delle gestioni locali dei dazi.

Approfittando della occasione, il Governo ha giudicato opportuno aggiungere al decreto di proroga un insieme di disposizioni le quali permettano ai comuni stessi di ricavare dal dazio nuove risorse, sia pure limitatamente all'esercizio dell'ultimo anno di guerra e sotto l'osservanza di opportune cautele e garanzie.

Importando, nel venire ai provvedimenti in favore dell'erario dello Stato, porre a base un cespite di cospicuo e sicuro gettito, si è pensato al vino, genere di largo consumo, non certo di necessità, e che per la sua natura resiste meglio di ogni altro al pericolo che l'aggravamento del costo produca una sensibile diminuzione di consumo. Non fu giudicato questo il momento di ammettere nel nostro sistema tributario un'imposta sulla produzione; onde si è preferito chiedere al paese, forte consumatore di vini, un efficace concorso alle spese della guerra mediante un'addizionale al dazio governativo, che non si è esitato a fissare nella misura certamente notevole dei tre quarti del massimo della tariffa in vigore: l'addizionale però applicata sul raccolto del 1916 non sarà causa di rincaro nel prezzo, ma influirà soltanto nel diminuire il ribasso quale è lecito attendersi dal fatto

(1) Non sono mancate critiche a questo tributo. Veggasi il « Sole », 10 e 13 settembre 1916.

che il raccolto del 1916 si affaccia assai migliore di quello che non sia stato nel 1915: del resto tra i provvedimenti a favore dei comuni ce ne sono di quelli diretti ad impedire la concorrenza dei vinelli e le frodi nella vinificazione. Sempre per venire in aiuto ai bilanci dei comuni, si è in questo stesso decreto concessa loro la facoltà di fare in proprio vantaggio una ulteriore addizionale nella misura di un quarto del massimo, portato dalla tariffa governativa.

IMPOSTA SUI SOPRAPROFITTI DI GUERRA.

La imposta sui sopraprofiti di guerra fu introdotta col regio decreto 21 novembre 1915; ma era naturale che, presentandosi la necessità di chiedere nuovi sacrifici al paese, il Governo pensasse a riesaminare la materia; e frutto di tale riesame fu la convinzione che sia opportuno aggravare le aliquote; tale aggravamento, lungi dallo importare una confisca a pro dello Stato dei benefici superiori ad una certa misura come pure da taluni è stato proposto, renderà però sempre maggiore la partecipazione dell'erario man mano che i sopraprofiti costituiscano un interesse crescente del capitale. Soltanto è sembrato doveroso esentare dall'aumento i redditi agricoli realizzati dagli affittuari, ai quali fu ritenuto applicabile il decreto 21 novembre 1915, n. 1643; e questo specialmente per la convenienza di non accentuare di più una disparità troppo giustamente avvertita fra il proprietario di fondi diretto percipiente dei maggiori profitti, e l'agricoltore che coltiva per proprio conto terre altrui.

Il decreto luogotenenziale 1° ottobre 1916, n. 1345 (1), (articolo unico) sostituisce il testo del decreto 31 ottobre 1916, n. 1090, allegato D, relativo alla sovrimposta straordinaria di guerra sui redditi accertati dal 1° agosto 1914 in poi per i commercianti e gli industriali e per gli intermediari.

TASSA SUI PERMESSI DI ESPORTAZIONE.

Questa tassa ha avuta la sua esauriente giustificazione nella relazione premessa al regio decreto 15 settembre 1915, ed ha anzi inaugurata la serie dei provvedimenti finanziari di guerra. Ora il Governo

(1) « Gazzetta Ufficiale », 21 ottobre 1916, n. 248.

ha giudicato che sia giunto il momento di trarre da questo cespite un reddito notevolmente maggiore; e dispone che, aumentata la tassa a diritti specifici per alcuni prodotti maggiormente richiesti, ed a condizioni sempre più favorevoli all'estero, e mutata la tassa *ad valorem* in diritto specifico per parecchi altri prodotti — se ed in quanto possa beninteso concedersene la esportazione in rapporto alle esigenze degli approvvigionamenti interni — la misura generale di una lira per cento sul valore venga portata a due lire.

MONOPOLIO DELLA VENDITA DEI FIAMMIFERI.

L'applicazione del regio decreto 21 novembre 1915, col quale venne modificato il regime fiscale dei fiammiferi, ha dato luogo ad inconvenienti che potrebbero anche dirsi degli abusi: cosicchè il consumatore oggi paga un prezzo non sempre corrispondente alla quantità di merce che riceve.

A rimuoverli il partito che si presentò preferibile fu quello della assunzione, da parte dello Stato, della vendita dei fiammiferi. Viene cioè riservata la vendita dei fiammiferi allo Stato che ne affida l'esercizio alla direzione generale delle privative: i fabbricanti, eccettuato il caso della esportazione che è lasciata libera colle debite cautele, non venderanno se non allo Stato, il quale stabilirà il prezzo dei singoli prodotti. Siccome poi l'assunzione immediata della vendita da parte dello Stato potrebbe dar luogo a difficoltà di varia indole, così viene stabilito che la data dell'assunzione in monopolio sarà fissata con decreto ministeriale.

Il Governo ha fiducia che questo provvedimento non solo permetterà di ricavare il vantaggio che ne attende, ma potrà essere un utile elemento per un ponderato studio delle risorse che sia possibile trarre in futuro da questa forma di ingerenza fiscale nelle industrie e nel commercio (1).

TASSE DI BOLLO.

Diverse leggi vigenti sottopongono ad una tassa proporzionale al prodotto i trasporti di cose sulle ferrovie ordinarie, su quelle in esercizio economico e sulle tramvie intercomunali; ma accanto a

(1) Il libero commercio dei fiammiferi cesserà col 31 gennaio 1917. D. M. 31 dicembre 1916, n. 17432.

questa tassa, che può dirsi investa l'entità economica del contratto di trasporto, possono sussistere delle tasse fisse di bollo afferenti i documenti che fanno fede del contratto, così come avviene per ogni altra categoria di negozi; e siccome dalla applicazione di una simile tassa è prevedibile un provento erariale considerevole, così non parve da trascurarsi la corrispondente risorsa per il bilancio, almeno per la durata della guerra.

Ad altro cespite, sempre in tema di bollo, si è contemporaneamente rivolta l'attenzione. Col continuo e rapido sviluppo della ricchezza mobiliare, specialmente se rappresentata da titoli al portatore, si è largamente diffuso l'uso di cassette di sicurezza e di custodia per il deposito libero di valori di ogni specie.

Ora, nel riflesso anche che i valori contenuti nelle cassette facilmente sfuggono alla tassa di trasferimento a causa di morte, è parso giustificato sottoporre le operazioni stesse, indipendentemente dalla tassa di bollo sul titolo contrattuale, ad una tassa annuale commisurabile all'entità del corrispettivo della concessione ragguagliata ad anno, ed elevabile a ragion doppia, nei casi in cui le cassette siano intestate a più di una persona, compresi i procuratori.

Un'ultima disposizione riguarda le cambiali. Coll'articolo che le riguarda, si rende rigorosamente applicabile la tassa di centesimi dieci per ogni cento lire e si ottiene così una notevole semplificazione nell'applicazione della tassa; mentre la misura di essa, se reca un aggravamento di un quarto alla tassa attuale, rimane sempre al di sotto di quella che fu in vigore fino al 31 dicembre 1907.

Con questi provvedimenti il Governo pensa di avere tracciato un indirizzo conforme, da una parte, ai bisogni inderogabili dell'erario, dall'altra, ai voti manifestati dal Parlamento nelle sue ultime discussioni.

COMMENTI E NOTE.

Alle comunicazioni ufficiali il « Corriere della Sera » (1) faceva seguire il consueto autorevole commento dell'on. Luzzatti, esaltante il popolo italiano che è « il più paziente animale della specie dei contribuenti ». Dichiarato che i 100 milioni, attesi dalle nuove entrate,

(1) 20 settembre 1916.

erano indispensabili per sostenere la guerra che costa all'incirca un miliardo al mese, reputava felice la scelta del contributo a favore delle aziende comunali; buona l'istituzione dell'addizionale sul dazio consumo delle bevande, preferibile alla tassa sull'*imbottato*; giusta e opportuna l'elevazione dell'imposta sui profitti di guerra, esclusi gli aumenti pei redditi agricoli, i quali « per infinite ragioni non devono sopportare ulteriori asprezze ». Il monopolio di vendita dei fiammiferi non aveva l'assenso del Luzzatti, « il quale nel 1892 si ruppe la testa da ministro delle finanze e del tesoro per organizzare un monopolio simigliante » (esteso però alla fabbricazione) (1).

Anche la « Tribuna » (2) approvava l'inasprimento della sovrimposta straordinaria ai profitti di guerra, riassorbente per le necessità della guerra stessa una parte degli eccezionali profitti che dalla guerra son derivati; e, notata l'esenzione da questa sovrimposta delle aziende agricole, l'omissione non approvava in quanto, a differenza di quel che avviene nell'industria, pei prodotti agricoli il guadagno eccezionale è dovuto al semplice rialzo dei prezzi. Secondo il foglio romano, tanto più giusto sarebbe stato colpire, sia pure moderatamente, i sopraprofitti agricoli dove esistono, quando il provento di questa sovrainposta fosse stata dedicato a sollevare le condizioni della classe che per la guerra più paga di persona e più soffre, e cioè alla classe dei contadini.

Del parere della « Tribuna » era il senatore Rolandi Ricci, il quale reputava egualmente giusto il prelievo di un equo contributo dalle cresciute mercedi degli operai (3).

E per l'estensione dell'imposta sui sopraprofitti di guerra a tutte le categorie di contribuenti (proprietari di terreni, professionisti, impiegati e salariati oltre il limite d'esenzione) era pure l'Einaudi, il quale affermava che in questo campo l'esenzione è un privilegio, epperò è scorretta ed intollerabile (4).

(1) Veggasi nota di PIERO DELFINO PESCE in *Humanitas*. Bari, 8 novembre 1916.

(2) 6 settembre 1916, e il « Sole », dei 19, 20 e 21 ottobre 1916.

(3) « La Tribuna », del 7 ottobre 1916. L'on. Toscanelli, scrivendo in difesa dell'agricoltura, affermava che « l'aumento sconsiderato d'imposta avrebbe per effetto un danno nazionale irreparabile e molto maggiore del danno dei privati perchè porterebbe ad una graduale diminuzione dei prodotti ». « Tribuna », del 13 novembre 1916, n. 316.

(4) « Corriere della Sera », 5 e 6 ottobre 1916.

L'esenzione delle aziende agricole così veniva giustificata dal ministro on. Meda (1). « Non è stata bene compresa la ragione per la quale l'aumento delle aliquote non è stato portato anche sui soprapprofitti agricoli: non è che si sia voluto usare un trattamento di favore per gli agricoltori di fronte ai commercianti ed agli industriali; invece si è voluto non aggravare la situazione di fatto, per la quale la sovrimposta si applica agli affittuari e non ai proprietari; questa disparità, da molti deplorata, sarebbe divenuta ancora più stridente se si fosse fatta pesare sempre più la mano sui redditi agricoli dei non proprietari, mentre quelli dei proprietari avrebbero continuato a godere l'esenzione. Nè, d'altra parte, si poteva improvvisare una radicale modificazione della sovrimposta sui redditi di guerra, la quale, così com'è, colpisce solo i redditi suscettibili di essere gravati della ricchezza mobile; e i redditi dei proprietari di fondi dalla ricchezza mobile oggi non possono essere toccati, perchè lo vieta il tassativo disposto dell'art. 9 della legge organica del 1897. Con questo non si dice che un simile stato di cose sia giusto e debba durare in eterno; anzi, nella mia relazione è scritto chiaramente che il Governo si riserva di vedere se e come sia conveniente che anche la proprietà fondiaria venga sottoposta al tributo diretto mobiliare. Non dunque un criterio di privilegio è stato quello adottato, ma un criterio di equità; criterio che apre la via al prudente riesame di un problema che interessa a fondo l'economia nazionale ».

TABACCHI E ZUCCHERI.

A datare dal 1° ottobre 1916, e fino a sei mesi dopo la convenzione della pace, sempre per provvedere ai bisogni straordinari del Tesoro durante lo stato di guerra, veniva elevato il prezzo di vendita al pubblico di alcune specie di tabacchi, in conformità del decreto luogotenenziale del 28 settembre 1916, n. 1238 (2).

Con l'articolo 9 del decreto luogotenenziale 18 ottobre 1916, n. 1332 (3), si istituisce una tassa per la fabbricazione e prepara-

(1) « Corriere d'Italia », 8 settembre 1916.

(2) « Gazzetta Ufficiale », 30 settembre 1916, n. 230.

(3) « Gazzetta Ufficiale », 18 ottobre 1916, n. 245.

zione di prodotti contenenti zucchero, e coll'art. 21 si eleva la soprata di fabbricazione sugli zuccheri, stabilita in lire 17 il quintale dal decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1080, e lire 62 per quintale tanto pel prodotto di prima quanto per quello di seconda classe.

BOLLO SUI CONTRATTI DI TRASPORTO DI COSE PER TERRA.

Vari motivi d'ordine economico-giuridico sorreggono la proposta di assoggettare a tassa di bollo i documenti rappresentativi dei contratti di trasporto di cose per terra, come sono colpite le polizze pei trasporti di cose per acqua. Al che provvede il decreto luogotenenziale del 19 ottobre 1916, n. 1365 (1), col quale, a datare dal 1° novembre, indipendentemente dalle tasse e imposte vigenti, è istituita per tutti i trasporti sulle ferrovie e sulle tramvie intercomunali che non si riferiscano a persone, per la durata della guerra e per i sei mesi successivi alla conclusione della pace, una straordinaria tassa di bollo nelle misure seguenti:

a) per le ferrovie esercitate dallo Stato e dall'industria privata (il primo numero si riferisce ai trasporti su ferrovie a scartamento ordinario, il secondo, in corsivo, a quelli su ferrovie a scartamento ridotto): 1° trasporti di pacchi ferroviari, per ogni pacco lire 0.10; 2° trasporti di bagagli, cani e velocipedi, per ogni spedizione lire 0.20, *lire 0.15*; 3° trasporti di merci tassate con tariffe senza vincolo di peso a grande e piccola velocità, di valori, di bestiame a capo, esclusi i trasporti di giornali, per ogni spedizione lire 0.30, *lire 0.15*; per i trasporti anzidetti quando siano applicate le tasse minime per spedizione, per ogni spedizione lire 0.10; 4° trasporti di merci tassate con tariffe, con vincolo di peso a grande e piccola velocità accelerata e ordinaria, o con prezzi minimi per carro, di feretri, di bestiame a carri completi e di veicoli montati, per ogni spedizione lire 1.00, *lire 0.50*.

b) per le tramvie intercomunali: 1° trasporti bagagli e piccoli colli da spedirsi isolatamente, di cani e di velocipedi, per ogni spedizione lire 0.10; 2° trasporti di merci, valori, bestiame e altre cose in genere, senza vincolo di peso o numero, per ogni spedizione

(1) « Gazzetta Ufficiale », del 23 ottobre 1916, n. 249.

lire 0.10; 3° trasporti di cui al n. 2 con vincolo di peso o numero e trasporti di feretri e veicoli montati, per ogni spedizione lire 0.30.

I trasporti sulle tramvie intercomunali, per i quali la spesa di porto non ecceda cent. 50, sono soggetti alla tassa straordinaria di bollo nella misura invariabile di cent. 5 per ogni spedizione. La tassa non è applicabile ai trasporti eseguiti direttamente dalle amministrazioni dello Stato, ed è invece quando tali trasporti siano eseguiti a mezzo d'impresе. Per i trasporti in servizio cumulativo italiano o in corrispondenza, effettuati tra ferrovie o tra ferrovie e tramvie, la tassa straordinaria di bollo sarà applicata una sol volta e nella misura maggiore. Per i trasporti in servizio internazionale, tassati colla tariffa cumulativa, l'applicazione della tassa straordinaria di bollo decorrerà da quella data che verrà stabilita dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato, d'accordo con le amministrazioni estere interessate.

OMNIBUS FINANZIARIO 9 NOVEMBRE 1916.

Ultimamente, con decreto luogotenenziale del 9 novembre 1916, n. 1525 (1), per provvedere ai bisogni straordinari del Tesoro dipendenti dallo stato di guerra, è dato valore di legge a tutto l'esercizio finanziario nel corso del quale sarà stata pubblicata la pace, e in ogni caso per tutto il 1917-1918, salvo il disposto dell'articolo 1 dell'allegato G, alle disposizioni riguardanti: *a*) la sovrimposta sui redditi realizzati per la guerra; *b*) l'imposta sui militari non combattenti; *c*) le tasse di bollo; *d*) le tasse in surrogazione e le tasse per le concessioni governative; *e*) la tassa sui motocicli, sugli automobili e sugli autoscafi; *f*) l'imposta sui fondi rustici e sulla ricchezza mobile; *g*) il diritto di guerra sulle riscossioni degli affitti; *h*) l'obbligatorietà delle trascrizioni; *i*) la tassa di fabbricazione sugli oli di seme; *l*) la privativa delle carte da giuoco; *m*) le tariffe telegrafiche e postali.

Eccone un sunto, al quale faremo seguire poche e sobrie note:

(1) Pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 16 novembre, n. 269.

Noterem qui che nella elaborazione ed attuazione di tanta e sì varia materia legislativa, dalle necessità della guerra reclamata e giustificata a pieno pur nelle parti men commendevoli, il ministro delle finanze ebbe collaboratori solleciti nei direttori generali delle tasse sugli affari (Benettini dott. gr. uff. Giuseppe Silvio), delle imposte dirette e del catasto (Abbate dott. gr. uff. Alessandro Enrico), delle gabelle (Lucioli gr. uff. Ludovico), e delle private (Aliprandi ing. comm. Emanuele).

SOPRAPROFITTI DI GUERRA.

Primieramente viene estesa la tassabilità anche ai sopraprofiti che saranno realizzati nel secondo semestre del 1917 e nel primo del 1918 (1).

Le aliquote per il 1916, 1917 e il 1918 sono raddoppiate da quelle che erano nel primo decreto 21 novembre 1915: questo per i commercianti e per gli industriali; le aliquote sono così ora del 20, 30, 40, 60 per cento. Sensibili aumenti sono anche introdotti per gli intermediari: nulla è innovato quanto ai sopraprofiti agricoli.

Ecco quale è ora il regime vigente per gli industriali, i commercianti e gli affittuari di fondi rustici:

| | Commercianti e industriali | | Affittuari di fondi rustici |
|---|---|---|--|
| | Sovraprofiti di guerra realizzati dal 1° agos. 1914 al 31 dicem. 1915 | Sovraprofiti di guerra realizzati dal 1° genn. 1916 al 30 giugno 1918 | Per l'intero periodo dal 1° agosto 1914 al 30 giugno 1918. |
| Quota del profitto superiore all'8% e fino al 10% del capitale investito. | 12 % | 20 % | 10 % |
| Quota dal 10 al 15 % | 18 » | 30 » | 15 » |
| » dal 15 al 20 % | 24 » | 40 » | 20 » |
| » del profitto superiore al 20 %. | 35 » | 60 » | 30 » |

Per gli affittuari di fondi rustici fu mantenuta l'aliquota originaria, fissata nel decreto 21 novembre 1915; mentre per gli industriali ed i commercianti si elevò notevolmente l'aliquota, che era già stata accresciuta col decreto 1° ottobre 1916.

Tutte le aliquote sovraindicate devono essere aumentate dell'aliquota generale dell'imposta di ricchezza mobile, la quale continua ad essere accertata a parte. Oggidi si può dire che l'aliquota stessa, per questa categoria di contribuenti, pochissimi dei quali avranno un reddito inferiore a 3000 lire, è del 15.92%; senza gli aggi ricevi-

(2) Veggasi, nel « Sole », 23 novembre 1916, « La misura delle aliquote degli extraprofiti ». Sempre nel « Sole », 27-28 novembre 1916, « Sopraprofiti ed ammortamenti ». « La Tribuna », dell'11 novembre 1916, n. 314. Nel « Corriere Economico », del 30 novembre 1916, l'articolo di *Yo*. Nella « Rassegna Sociale », ultima le dichiarazioni dell'EINAUDI a proposito della tassa e dei suoi modi di applicazione.

Richiamiamo, qui, il decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1893, quello del 15 gennaio 1916 del ministro delle finanze, contenente disposizioni per l'applicazione del decreto 16 febbraio 1916, n. 243; il regio decreto 21 novembre 1915, n. 1643, modificato dal decreto luogotenenziale 6 agosto 1916, n. 1039.

toriali ed esattoriali; cosicchè tenuto conto di questi aggi, occorre al minimo aggiungere un 16^o/₁₀₀ alle aliquote indicate sopra.

Per gli « intermediari » la tassazione non poteva seguire il criterio della percentuale del reddito sul capitale investito, poichè questo mancava. Continua perciò ad essere applicato il concetto dell'*eccedenza* sul reddito *ordinario*. Ecco le aliquote :

| | Nuovi e maggiori redditi realizzati dagli intermediari per il periodo | |
|---|---|---|
| | Dal 1 ^o agosto 1914 al 31 dicembre 1915 | Dal 1 ^o gennaio 1916 al 30 giugno 1918 |
| Sulla eccedenza di oltre 1 decimo fino a 5 decimi sul reddito ordinario . . . | 5 % | 10 % |
| Sulla eccedenza di oltre 5 decimi fino a 10 decimi | 12 » | 15 » |
| Sulla eccedenza di oltre 10 decimi fino a 20 decimi | 18 » | 20 » |
| Sulla eccedenza di oltre 20 decimi fino a 30 decimi | 24 » | 25 » |
| Sulla eccedenza di oltre 30 decimi | 35 » | 40 » |

Per questi là progressione dell'aliquota, sebbene molto forte, è meno accentuata che per gli industriali ed i commercianti, trattandosi di redditi di lavoro; e per essi continua il beneficio del primo decimo libero da tributo.

Anche per gli intermediari si deve tener conto dell'imposta di ricchezza mobile accertata a parte, la quale, ove si tratti di redditi di lavoro e di redditi, come è probabile, superiori a lire 3000, oggidi è del 14.65 % e con l'aggiunta degli aggi poco si discosterà dal 15 % (1)

Assumendo come termine di paragone l'Inghilterra, dove è massima l'aliquota della imposta di guerra, si ottiene il seguente risultato per gli industriali ed i commercianti (2):

| | ITALIA | INGHILTERRA |
|---|----------------|-------------------|
| Imposta normale sul reddito di ricchezza mobile . . . | 16 | Dal 0 al 42.50 % |
| Imposta sui sovraprofiti di guerra: | | |
| 1 ^o periodo | Dal 12 al 35 % | 50 % |
| 2 ^o periodo | » 20 » 30 » | 60 » |
| Totale | | |
| 1 ^o periodo | Dal 28 al 51 % | Dal 50 al 71.25 % |
| 2 ^o periodo | » 36 » 76 » | » 60 » 78 » |

(1) Con decreto del 19 novembre 1916 è stato approvato il testo unico delle disposizioni relative all'imposta e sovrimposta sui sovraprofiti di guerra.

(2) EINAUDI, nel « Corriere della Sera », del 21 novembre 1916.

Notisi, a chiarimento dei *totali*, che in Inghilterra 50 + 42.50 non faceva 92.50, ma solo 71.25 $\frac{8}{10}$, ed ora 60 + 42.50 non fa 102.50 $\frac{8}{10}$, ma 78 $\frac{8}{10}$; perchè l'imposta sul reddito non colpisce tutte le 100 lire, ma solo le 50 o 40 *residue*, dopo l'applicazione dell'imposta del 50 e del 60 $\frac{8}{10}$ sui sopraprofiti. In Italia, invece, si deve fare la somma *semplice*; poichè tanto l'imposta normale quanto quella sui sopraprofiti colpiscono le 100 lire integrali.

Qui ci corre l'obbligo di riferire alcune critiche serene. Già l'on. Luzzatti aveva difeso i capitalisti, fornitori del Governo, che avevano messo nelle nuove imprese il loro denaro in momenti nei quali non erano esclusi pericoli. La « Tribuna » (1), riconosciuto giusto il prelevamento dell'alta tassa sui profitti di guerra, quanto all'obbligo fatto alle società per azioni di accantonare tutta quella parte dei sopraprofiti rimanenti loro dopo il prelievo della tassa, osservava che tal provvedimento si presterebbe, giuridicamente, a molte critiche, in quanto che sottopone una forma speciale di proprietà, che alla fine si risolve per gli azionisti in proprietà privata, ad un regime di eccezione.

LIMITAZIONE DEI DIVIDENDI.

Sono poi note le controversie insorte per l'interpretazione dei decreti del 7 febbraio e del 3 settembre 1916 per la limitazione dei dividendi, e risolte diversamente da pubblicisti, magistrati, uomini politici. Il nuovo decreto varie questioni, se non tutte, risolve. Ecco quanto scrive al riguardo l'Einaudi (2):

« 1° Nulla è innovato per quel che si riferisce all'accantonamento. Le società commerciali continuano a non poter ripartire gli utili oltre l'8 $\frac{8}{10}$ del capitale versato, ovvero oltre la media degli utili ripartiti negli esercizi precedenti alla chiusura dell'esercizio 1915. Le società nuove costituite dopo lo scoppio della guerra continueranno a poter ripartire il 10⁰⁰/₁₀₀ sul versato. Il decreto non definisce che

(1) 29 novembre 1916.

(2) « Corriere della Sera », 22 novembre 1916, n. 314.

cosa s'intenda per « capitale versato » e quindi continuerà ad essere controverso in quali casi possano essere comprese nel capitale versato le somme depennate in occasione di riduzioni di capitale, pur continuando in sostanza a esistere.

« 2° Su tutta la massa dei sovraprofiti di guerra, ripartiti o non, continuerà a gravare l'imposta speciale sui sovraprofiti.

« 3° Il decreto implicitamente riafferma la tesi originaria che la limitazione dei dividendi sia stata voluta nell'interesse esclusivo del rafforzamento economico della società, e non per preordinare o rendere possibile in avvenire l'assorbimento totale o parziale degli utili stessi da parte dello Stato. A questa seconda tesi sostenuta da taluni pochi energumeni e dannosissima alla condotta della guerra, non aderisce il legislatore, il quale richiama, e quindi riafferma, il decreto 7 febbraio, secondo cui l'accantonamento era preordinato a vantaggio delle società. Alla stessa conclusione si giunge riflettendo che un contemporaneo decreto finanziario eleva dal 35 al 60 % i massimi della imposta sui profitti di guerra, ma *solo per quella parte che si formò dopo il 1° gennaio 1916*, ferme restando le antiche aliquote, già del resto cresciute una volta, per i sovraprofiti formatisi dal 1° agosto 1914 al 31 dicembre 1915. Ciò significa che il legislatore non intende molestare con aggravii *nuovi* i redditi del *passato*; ma, come è usanza universale e come è consigliato dall'onestà e dal ragionevole interesse pubblico di non far sorgere nuovi rischi retroattivi per i contribuenti, si vogliono gravare con imposte *nuove* soltanto i redditi *presenti e futuri*.

« 4° In secondo luogo gli utili soggetti ad accantonamento, già decurtati della imposta di guerra, si distinguono in due parti, di cui l'una riceve una destinazione *obbligatoria*, mentre l'altra può essere impiegata — non distribuita — liberamente dalle società. Questa distinzione si deve fare solo per gli utili verificatisi dalla chiusura dell'esercizio 1915. Praticamente ciò vuol dire che la distinzione riguarda tutti gli utili per cui vi è l'obbligo dell'accantonamento. Un primo terzo degli utili accantonati *deve* investirsi in titoli di Stato. Poichè le imprese possono scegliere qualunque titolo di Stato, ciò equivale a dire che un terzo dei residui deve essere conservato sotto forma liquida, immediatamente realizzabile dopo la guerra.

« 5° I restanti due terzi *devono* essere genericamente mandati a riserva, ovvero *possono* essere destinati ad aumenti di capitale. Se l'impresa li manda a riserva nulla è ordinato rispetto al loro impiego. Possono essere investiti in titoli di Stato, in titoli diversi, in depositi bancari, in scorte di magazzino, in impianti. Qualunque impiego della riserva è lecito purchè gli utili accantonati non si ripartiscano.

« 6° *Possono*, però, le imprese destinare due terzi — s'intende i due terzi del *residuo non ripartibile* — ad aumento di capitale, però solo per quelle somme le quali siano investite in nuovi impianti, oppure in ampliamento, o trasformazione degli esistenti.

« 7° Conformemente a quanto era già stato disposto, se la società destina i due terzi del residuo ad aumento di capitale deve su di essi pagare subito l'imposta di ricchezza mobile, la quale rimane invece *sospesa* nel caso in cui siano destinati a riserva di rispetto.

« 8° Se una società aumenta il suo capitale, ad esempio da dieci a dodici milioni, mercè prelievo dai due terzi degli utili residui non ripartibili, il dividendo agli azionisti dovrà tuttavia essere commisurato all'antico capitale dei dieci milioni. I nuovi due milioni non possono ricevere dividendo.

« 9° Finalmente i vincoli di ogni fatta portati dai decreti sui dividendi non sono più indefiniti nel tempo, ma cesseranno di aver vigore con la fine dell'esercizio sociale successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace ».

Qui torna acconcio richiamare il decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1108 (1), contenente provvedimenti diretti ad impedire la violazione da parte delle società commerciali delle disposizioni concernenti la limitazione dei dividendi.

Riguardo tanto all'imposta sui profitti di guerra, quanto alla limitazione dei dividendi, la Camera di commercio di Milano sulla fine di dicembre 1916, faceva voti al Governo onde:

1° fosse elevata dal 7 al 20 % la percentuale degli ammortamenti normali, gli ammortamenti eccezionali fossero consentiti sino ad almeno al 50 % annuo e fossero compresi negli ammortamenti anche quelli

(1) « Gazzetta Ufficiale », 7 settembre 1916, n. 211.

relativi agli immobili costruiti in conseguenza della guerra in misura adeguata alla loro probabile destinazione dopo guerra;

2° nei riguardi delle svalutazioni fosse consentito che le scorte, le merci ed i prodotti fossero valutati al prezzo normale, i titoli al loro valore effettivo ed i crediti in ragione della loro presumibile riscossione;

3° quanto pagato per sovraimposta di guerra, a differenza del sistema seguito per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, fosse senz'altro imputato a diminuzione dei sovraprofiti dell'esercizio cui si riferiscono;

4° ad ogni eventuale ulteriore provvedimento relativo ai profitti di guerra non fosse dato effetto retroattivo;

5° fosse lasciata piena libertà negli investimenti dei profitti di guerra;

6° non fosse sottratto il contribuente ai suoi giudici naturali — l'autorità giudiziaria — anche nei casi concernenti la sovraimposta di guerra.

PRESSIONE TRIBUTARIA SULLE SOCIETÀ AZIONARIE.

A proposito di questi provvedimenti, che alle società si riferiscono, vogliamo far cenno della relazione su « La pressione tributaria sulle società per azioni in Italia » (1), relazione con la quale A. Geisser e G. Borgatta dimostrano come nel quinquennio 1909-1913 le società abbiano annualmente pagato in oneri pubblici il *terzo* dei loro utili lordi d'imposte, e per ogni 100 lire di capitali azionari abbiano ogni anno pagato lire 2.83 per oneri obbligatori.

Riassumendo i molti rilievi, emergono queste osservazioni più importanti:

1°) L'altezza preoccupante cui la pressione fiscale già è giunta per la media delle società e in ispecie per certi gruppi, tale da consigliare un'estrema oculatezza da parte del legislatore negli inevitabili aggravi tributari che la liquidazione della guerra imporrà; 2° Il carattere particolarmente dannoso della maggior parte degli oneri, di gravare sulle imprese produttive non colpendone gli utili netti *alla*

(1) Torino, S. T. E. N., 1916.

fine dei processi produttivi, proporzionalmente agli effettivi guadagni realizzati, ma *durante* i processi stessi, sulla base di certi fattori o del compimento di certi atti, ma *indipendentemente* dall'effettivo loro rendimento, il che aggrava la situazione delle industrie già in condizioni depresso e di crisi; 3° La massima parte dell'onere complessivo è rappresentata dagli oneri statali (il 2.72 % dei capitali sul totale 2.84 %), il 0.12 % essendo rappresentato dagli oneri locali speciali, e il 0.16 % dalle spese pubbliche volontarie. 4° Onde la necessità di risparmiare, nell'estensione dei nuovi oneri fiscali, le imprese societarie come gli altri gruppi sui quali la pressione fiscale è più alta (consumatori, impiegati dello Stato, ecc.), premendo invece maggiormente sui gruppi di contribuenti che finora furono proporzionalmente meno gravati.

IMPOSTA SUI MILITARI NON COMBATTENTI.

Tutti coloro che, chiamati alle armi, si trovano o vengono a trovarsi adibiti ad aziende, officine o stabilimenti di Stato, di altre pubbliche amministrazioni, o privati, ausiliari o no, sia perchè esonerati, sia perchè al momento della chiamata vi furono lasciati come comandati ed a disposizione, sia perchè in seguito assegnati nelle località stesse in cui precedentemente lavoravano, sono soggetti ad una tassa personale mensile (dal 1° dicembre 1916), per tutto il tempo in cui non faranno parte dell'esercito combattente; la tassa, integratrice di quella stabilita con decreto 12 ottobre 1915, sarà commisurata in ragione di un centesimo ogni lira di retribuzione se questa non superi le lire centoventi mensili per gli stipendiati; di due centesimi ogni lira per coloro che percepiscono retribuzione non superiore alle lire centoventi quindicinali se salariati e duecentoquaranta mensili se impiegati; e di tre centesimi ogni lira per tutti gli altri. La tassa sarà percepita mediante trattenuta (2).

TASSE DI BOLLO SULLE SPECIALITÀ.

È soggetto a tassa di bollo, in ragione di centesimi dieci per ogni lira o frazione del prezzo di vendita al pubblico, ogni pacco,

(2) Veggasi qualche giusta critica nel « Sole », 3 dicembre 1916, n. 288.

scatola, bottiglia, vaso, fiala ed altro involucri qualsiasi contenente essenze, estratti, acqua per toletta, cosmetici, vasellina, petroli, olio da capelli, pomate, ristorativi e tinture dei capelli, dentifrici, paste da denti, saponi profumati e antisettici e ogni altra simile sostanza o articolo usato e applicato, come profumi e come cosmetici, fabbricato od importato nel Regno per esservi venduto.

Alla identica tassa va soggetta ogni specialità usata o applicata come medicamento, che sia fabbricata od importata nel Regno per esservi venduta anche a mezzo di farmacie autorizzate. Sono escluse le medicature asettiche ed antisettiche. La tassa è corrisposta mediante applicazione sugli involucri di fascette d'identificazione bollate vendute dall'amministrazione.

In Spagna con decreto 11 gennaio 1906 fu istituita analoga tassa, vigente anche in Francia, e adottata pure negli Stati Uniti d'America con l'atto 22 ottobre 1914.

SOPRATASSA SUI TRASPORTI MARITTIMI.

L'art. 10 sostituisce l'art. 5 dell'alleg. B al regio decreto 11 maggio 1916, n. 695.

La dizione «navi destinate al piccolo cabotaggio» è stata interpretata nel senso che devonsi considerare come navi di piccolo cabotaggio quelle di portata inferiore a 50 tonnellate, che, ai sensi dell'art. 501 del codice di commercio o dell'art. 189 del regolamento per la esecuzione del codice della marina mercantile, sono dispensate dall'obbligo della tenuta del giornale nautico e la cui navigazione non si estende oltre determinati confini.

Senonchè l'applicazione della sopratassa di guerra di lire 2 ai trasporti effettuati da navi di portata superiore a 50 tonnellate ha gravato eccessivamente i trasporti effettuati dai piroscafi addetti al servizio fra il continente e le isole e fra le isole mentre per lo più si tratta di piccolo traffico costiero, pel quale la tassa è risultata sproporzionata alla spesa di trasporto. Per alcuni prodotti poveri, come la calce, il cemento, i laterizi, i marmi, ecc., la tassa erariale assorbe e, in alcuni casi, oltrepassa il valore della merce.

Ad eliminare tali inconvenienti si è riconosciuto opportuno ridurre l'aliquota della sopratassa per le spedizioni di più colli di oltre 20 a

120 chilogrammi, e di abbandonare, quanto ai trasporti di maggior peso, la distinzione fra navi di piccolo e di grande cabotaggio, sostituendovi quella della tassa graduata a seconda della lunghezza dei viaggi compiuti dalle navi. Così la sopratassa vien corrisposta in misura minima, pei trasporti da scalo a scalo nel Regno e nella misura massima pei trasporti in lunghi percorsi, che di solito si riferiscono a partite di importanza rilevante soggette a noli elevati, cioè per le merci destinate a scali oltre il canale di Suez e lo stretto di Gibilterra o provenienti da essi.

GIRATE CAMBIARIE.

Ciascuna girata, esclusa la prima, apposta sulle cambiali e sugli altri effetti di commercio e sugli assegni circolari e senza distinzione fra titoli emessi nel Regno o provenienti dall'estero, è soggetta alla tassa di bollo di centesimi 10 per le somme fino a lire 500, ed alla tassa graduale di bollo stabilita per le quietanze ordinarie per gli importi eccedenti detta somma. Le marche da bollo possono essere applicate dallo stesso girante, il quale le annulla mediante la scritturazione della firma (o parte di essa) che egli appone per la girata.

Sono esclusi dalla tassa sulle girate, gli assegni bancari emessi in conformità del codice di commercio, i vaglia cambiari, e le fedeli di credito emesse dagli istituti di emissione.

La proposta di applicare una tenue tassa fissa di bollo alle girate fu già presentata dal ministro Grimaldi coll'art. 6 del suo disegno 3 febbraio 1889 (1), ritirato il 18 marzo dello stesso anno. La proposta fu riprodotta dal ministro Sonnino col disegno 21 febbraio 1894 (2) che, nelle altre parti, divenne la legge 22 luglio successivo, n. 339. La Commissione parlamentare con relazione 13 aprile 1894 (stampato 297-A) obiettò che il provvedimento sarebbe riuscito di soverchia molestia al commercio, come appunto si è ancora generalmente osservato. La Camera di commercio di Milano aveva chiesto che fossero eccettuate dalla tassa le cambiali che portano l'indicazione « valuta

(1) Doc. 43, sessione 3^a del 1889, vol. 2^o.

(2) Stampato 297, vol. X, sessione 1892-98.

per l'incasso » e in tal senso decideva il ministero delle finanze con dispaccio 9 gennaio 1917 (1).

CARTA BOLLATA.

Oltre i fogli da centesimi 5, 10, 20, 30, la carta filigranata e bollata di ordinaria dimensione per gli scritti ed atti civili e commerciali, stragiudiziali, giudiziali ed amministrativi, è stabilita in cinque tipi da una, due, tre, quattro e cinque lire (a cominciare dal 1° gennaio 1917).

Gli atti e scritti soggetti alla tassa di bollo di centesimi 70 pagheranno quella di lire 1; quelli soggetti a lire 1.35 pagheranno quella di lire 2; quelli soggetti a lire 2.70 pagheranno quella di lire 3; la carta da bollo da lire cinque è riservata per i giudizi avanti le Corti di Cassazione, il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti. Nulla è innovato per i libretti di conto corrente, per gli atti delle società e delle compagnie di assicurazione, come pure per i giudizi di competenza dei Tribunali e delle Corti di Appello.

Sono aumentate in corrispondenza le tasse fisse di bollo che si riscuotono in modo straordinario mediante marche da bollo, bollo a punzone e quelle che si riscuotono in modo virtuale.

Le contravvenzioni alle disposizioni del decreto 15 novembre 1915, n. 1259, relative all'applicazione della tassa speciale di bollo sulle sentenze e sui provvedimenti in materia di volontaria e di onoraria giurisdizione, soggiacciono alla sopratassa di lire 30 a carico delle parti e di lire 60 a carico degli avvocati e procuratori e dei cancellieri giudiziari.

ESONERI MILITARI.

Gli stampati modello A e le lettere accompagnatorie-prescritte per le domande di esonerazione di militari richiamati alle armi dovranno sempre essere munite di marche da bollo da lire 2 per ciascuno stampato o lettera. Le marche da bollo saranno annullate col bollo del-

(1) Veggasi: « Un grave errore fiscale: l'imposta sulle girate cambiarie », di A. MURRAY, nel « Corriere Economico », del 30 novembre 1916. L'on. Luzzatti scriveva nel « Corriere della Sera », del 15 dicembre 1916, che il bollo sulle girate cambiarie dovrà togliersi.

l'ufficio militare. I foglietti modello *E* rilasciati ai militari esonerati, anche per il rinnovo dell'esonero, dovranno sempre essere muniti di marche da bollo da lire 1, annullate nel modo sopraindicato. Per le contravvenzioni si applicheranno le ordinarie sanzioni della legge sul bollo.

TASSE IN SURROGAZIONE DEL BOLLO E DEL REGISTRO.

Sono aumentate di un terzo decimo di guerra:

- a)* la tassa annua, stabilita dall'art. 70 del testo unico, sul capitale delle società straniere anonime od in accomandita per azioni che fanno operazioni nel Regno, comprese quelle di assicurazioni;
- b)* la tassa annua per la circolazione e negoziazione delle cartelle, certificati, obbligazioni, azioni ed altri titoli;
- c)* la tassa sulle operazioni di anticipazioni o sovvenzioni sopra deposito o pegno di merci, titoli o valori;
- d)* le tasse sulle assicurazioni sui contratti vitalizi.

Sono soggette alla tassa di negoziazione le quote o carature comunque denominate delle società in accomandita semplice quando siano cedibili a terzi con effetto verso la società (1).

CONCESSIONI GOVERNATIVE.

Le concessioni governative, le autorizzazioni, gli atti, le dichiarazioni ed i provvedimenti amministrativi soggetti a tassa di concessione governativa, nell'anno 1917 la pagheranno secondo la nuova tabella allegata al decreto. Questa tabella è stata compilata in base alle proposte della *Commissione reale* che ha studiata alcuni anni or sono la materia delle concessioni (2). Tra l'altro vi è regolata con criteri più organici la tassa sulle concessioni dei titoli nobiliari, e quella sui pubblici spettacoli.

La tabella *A* concerne anche: cittadinanza e stato civile; enti morali; sanità e pubblica sicurezza; passaporti e legalizzazioni; commercio e industria; opere pubbliche; spiagge e lido del mare; debito pubblico e casse depositi e prestiti; *exequatur* e *placet*; professioni, arti e mestieri.

(1) La giurisprudenza s'era pronunziata ripetutamente circa la tassabilità. Cassazione romana, 27 marzo 1915.

(2) « Atti della segreteria », parte VIII.

MOTOCICLI-AUTOMOBILI ED AUTOSCAFI.

Le tasse sui motocicli, automobili e autoscafi per l'anno 1917 sono sensibilmente aumentate in conformità ad una nuova tariffa allegata al decreto. L'aumento è interamente devoluto all'erario dello Stato. Resta ferma la compartecipazione dei comuni e delle provincie alle tasse predette nella misura risultante da apposita tabella, nella quale sono indicate le quote di compartecipazione corrispondenti alle disposizioni delle leggi vigenti.

IMPOSTA TERRENI.

Si aumenta in misura progressiva l'aliquota della imposta terreni, conglobandovi però il decimo di guerra e i centesimi addizionali: si escludono da ogni aumento le proprietà che oggi pagano una imposta non superiore a lire 50, e quelle appartenenti a corpi morali, per giusto riguardo alla piccola proprietà ed alle istituzioni di beneficenza.

Quindi, a decorrere dal 1° gennaio 1917, l'imposta sui terreni nelle provincie a nuovo catasto sarà percepita in base alle seguenti aliquote:

8.80% per le quote d'imposta le quali, calcolate in base alla aliquota dell'8%, non superino, nel distretto dell'agenzia delle imposte, lire 10;

10% per le quote d'imposta le quali, calcolate in base all'aliquota stessa del 10%, siano comprese nel distretto di agenzia fra le lire 10.01 e le lire 50.

12% per le quote d'imposta le quali, calcolate in base all'aliquota del 10%, siano comprese nel distretto di agenzia fra le lire 50.01 e le lire 300;

13% per le quote d'imposta le quali, calcolate in base all'aliquota del 10%, sieno comprese nel distretto d'agenzia fra le lire 300.01 e le lire 500;

14% per tutte le altre.

Nei compartimenti ove vigono tuttora i vecchi catasti, i contingenti fissati per ciascuna provincia saranno elevati nella stessa proporzione dell'aumento portato alle aliquote d'imposta in base all'articolo precedente, pei contribuenti gravati da un'imposta superiore a lire 50.

Il reparto del nuovo contingente sarà eseguito in modo che i contribuenti per le quote d'imposta fino a lire 10 e da lire 10.01 a lire 50, non vengano gravati di un carico superiore a quello dovuto anteriormente.

La commisurazione della sovrimposta sui terreni, di cui all'art. 309 della legge comunale e provinciale, sarà eseguita in base alla imposta erariale inscritta nei ruoli dell'anno 1916.

A riguardo dell'imposta terreni, l'Einaudi scriveva (1): Il regime attuale è il seguente:

- 8.80 % della rendita imponibile per le quote d'imposta non superiori a lire 10 (corrispondente nelle provincie a catasto nuovo a lire 125 di rendita imponibile);
- 10. — % per le quote d'imposta superiori a lire 10 all'anno.

Su tutte le quote gravano due centesimi di guerra che uguagliano l'1.60 % della rendita imponibile nelle provincie a catasto nuovo o di somma equivalente nelle provincie a catasto antico.

In virtù del nuovo decreto, fermo rimanendo su tutte le quote l'1.60 % del doppio centesimo di guerra, l'imposta terreni verrà pagata nella seguente misura:

| Quote d'imposta calcolate col vecchio sistema | Rendita imponibile corrispon- dente nelle provincie a ca- tasto nuovo | Percentuale attuale dell'im- posta sulla rendita imponi- bile |
|--|---|---|
| Non + di L. 10 | L. 125 | L. 8.80 % |
| Tra L. 10.01 e L. 50 | Tra L. 125.01 e 500 | » 10.— » |
| » 50.01 » 300 | » 500.01 » 3000 | » 12.— » |
| » 300.01 » 500 | » 3000.01 » 5000 | » 13.— » |
| Oltre L. 500 | Oltre L. 5000 | » 14.— » |

Per le provincie a catasto vecchio si terrà conto solo delle quote, non conoscendosi la rendita imponibile.

Notisi che la progressività dell'imposta fondiaria ora istituita non è una vera e propria progressività; ma solo una approssimazione ad essa. Infatti l'aumento dell'aliquota ha luogo in ragione delle quote singole di imposta pagate nei singoli comuni e non in ragione del reddito complessivo del contribuente.

D'altra parte, adottare oggi una progressività che abbia riguardo della fortuna complessiva del contribuente non è possibile per mancanza di notizie e di organizzazioni amministrative adatte. È chiaro però che questo nuovo edificio dovrà essere costruito nel dopo guerra.

(1) « Corriere della Sera », 12 novembre 1916.

RICCHEZZA MOBILE.

Egual criterio di non aggravare le fortune più modeste (che sono anche le più numerose) e di chiamare invece chi guadagna di più a contribuire negli oneri reclamati dalla guerra, è stato adottato per la ricchezza mobile.

Difatti, a decorrere dal 1° gennaio 1917 per gli effetti dell'applicazione della imposta di ricchezza mobile, la riduzione dei redditi netti a redditi imponibili verrà fatta nella seguente misura:

per i redditi netti di categoria *A-2*: ai 34 quarantesimi;

per i redditi netti della categoria *B* accertati a carico di privati e superiori a lire 3000 e per tutti quelli accertati a carico di enti collettivi: ai 25 quarantesimi;

per i redditi netti nella categoria *C* accertati direttamente a carico di proprietari, e superiori a lire 3000: ai 23 quarantesimi.

Sono esclusi dall'aggravio tutti i redditi privati fino a lire 3000, e tutti gli stipendi degli impiegati.

Restano fermi a carico dei contribuenti di ricchezza mobile il decimo ed i centesimi addizionali già esistenti.

Ecco più chiaramente esposte le varianti introdotte dal nuovo decreto nel calcolo dei quarantesimi:

| | Vecchio sistema | Nuovo sistema |
|--|-----------------|---------------|
| <i>A 1</i> per ritenuta: redditi di capitali mutuati allo Stato. | 40/40 | 40/40 |
| <i>A 1</i> per ruoli o versamento diretto: redditi di capitali mutuati a provincie, comuni e società sovvenzionate | 40/40 | 40/40 |
| <i>A 2</i> Redditi dei capitali mutuati a privati | 30/40 | 34/40 |
| <i>B</i> { <i>B 1</i> : redditi di industriali e commercianti privati superiori a lire 3000, e di società ed altri enti collettivi. | 20/40 | 25/40 |
| | | 20/40 |
| <i>C</i> { <i>C 1</i> : redditi di professionisti, lavoratori, vitaliziati, accertati direttamente a loro carico e superiori a lire 3000 | 18/40 | 23/40 |
| | | 18/40 |
| <i>D</i> Redditi di impiegati e pensionati dello Stato, delle provincie e dei comuni | 15/40 | 15/40 |

Ecco, poi, quanto si pagherà, esclusi gli aggi, per ogni 100 lire di reddito *netto accertato*:

| | Principale | Addizionale e decimo | Spese di distribuzione | Centesimo di guerra | Totale |
|---------------------------------------|------------|-------------------------|---------------------------|------------------------|--------|
| A ₁ per ritenuta | 20. — | — | — | — | 20. — |
| A ₁ per ruoli | 20. — | — | 0. 16 | 2. — | 22. 46 |
| A ₂ | 17. = | 2. 55 | 0. 39 | 1. 70 | 21. 64 |
| B ₁ | 12. 50 | 1. 87 | 0. 29 | 1. 25 | 15. 91 |
| B ₂ | 10. — | 1. 50 | 0. 23 | 1. — | 12. 73 |
| C ₁ | 11. 50 | 1. 72 | 0. 27 | 1. 15 | 14. 64 |
| C ₂ | 9. = | 1. 35 | 0. 20 | 0. 90 | 11. 45 |
| D. | 7. 50 | 1. 12 | — | 0. 38 | 9. = |

DIRITTO DI GUERRA SUGLI AFFITTI.

Per l'imposta fabbricati, e non potendosi nelle attuali condizioni in cui versano gli uffici finanziari procedere a quella revisione che pur sarebbe reclamata da ragioni di giustizia tributaria, e non volendosi elevare le aliquote per evitare le facili ripercussioni sugli inquilini, il Governo è venuto nel concetto di imporre un diritto di guerra sulle riscossioni degli affitti (1).

Per l'anno 1917 i proprietari di costruzioni stabili destinate ad affitto assoggettate all'imposta sui fabbricati, verseranno allo Stato, indipendentemente da ogni altro tributo, il 5 per cento degli affitti da essi riscossi alle scadenze di contratto. Questo diritto di guerra non potrà, nonostante ogni patto in contrario, dar luogo a rivalsa a carico del locatario.

La cifra degli affitti si riterrà corrispondente a quella netta, senza la riduzione ad imponibile, accertata agli effetti della imposta sui fabbricati: salvo che la differenza in meno non venga dimostrata con regolari contratti debitamente registrati anteriormente al decreto, o non dipenda da speciali disposizioni legislative.

(1) La Federazione nazionale fra le associazioni di proprietari di case, in una memoria presentata ai ministeri competenti, esponeva come l'imposta erariale sui fabbricati, in due anni, è aumentata dal 16.50 al 20.12 per cento del reddito, e che, tenuto conto delle sovrimposte e del diritto di guerra sugli affitti, in qualche comune, come Milano, nel 1917, si pagheranno in complesso lire 548 su mille lire di reddito.

Si terrà conto in defalco degli affitti non riscossi a causa di sfritto anche parziale o di inesigibilità. Lo sfritto parziale dovrà essere dichiarato all'agenzia delle imposte entro 20 giorni da quello in cui si è verificato, ed entro ugual termine dovrà il proprietario denunciare la cessazione dello sfritto sotto comminatoria di una soprattassa eguale al doppio della tassa.

Durante il tempo nel quale sussisterà questo speciale diritto di guerra, i proprietari di case godranno di una speciale agevolazione; nel senso che, entro due mesi dalla scadenza del termine convenuto per il pagamento del canone di affitto, sulla semplice esibizione dell'originale contratto di affitto regolarmente registrato potranno richiedere al Pretore che sullo stesso venga apposta la formula esecutiva di cui all'art. 556 del codice di procedura civile.

Secondo la « Tribuna » (2), si dovrebbe, con un nuovo decreto di rettifica, sopprimere tutte le deduzioni e gli esoneri consentiti e come compenso applicare la tassa del 5 % sull'imponibile di tutti i fabbricati indistintamente, esclusi soltanto i proprietari che abbiano un imponibile inferiore a lire 100 e gli stabilimenti industriali di proprietà dell'esercente.

Per contro si dovrebbero colpire anche i fabbricati d'affitto esonerati dall'imposta fabbricati in virtù di leggi speciali per un determinato numero di anni e per questi, mancando ancora l'accertamento, la tassa dovrebbe essere applicata sull'importo degli affitti, ridotto di un quarto.

È singolare che dal nuovo contributo di guerra siano proprio esonerati quei proprietari di fabbricati d'affitto che già godono del grande privilegio di non pagare, per parecchi anni, nessuna tassa, nè erariale, nè provinciale, nè comunale. La legge, creata prima della guerra, ha bensì dichiarato che questi fabbricati saranno esenti per tanti anni dall'imposta fabbricati, ma non ha per nulla garantito l'esenzione da un tributo di guerra che nessuno allora poteva prevedere.

(2) 25 novembre 1916.

OBBLIGATORIETÀ DELLE TRASCRIZIONI.

Con un altro dei decreti costituenti il complesso dei provvedimenti finanziari, le disposizioni degli articoli 1314 e 1932 del codice civile sono estese alle divisioni di immobili e ad ogni altro diritto capace d'ipoteca; inoltre la trascrizione degli atti menzionati nei primi cinque numeri dell'art. 1314 e nell'art. 1932 del codice civile, nonchè delle divisioni di immobili, dovrà eseguirsi nel competente ufficio delle ipoteche entro un mese dalla data dell'atto pubblico o dell'atto di autenticazione delle sottoscrizioni a cura del notaio che li ha ricevuti.

Questa riforma, più volte invocata alla Camera, oltre il vantaggio notevole che darà all'erario, assicurerà la consistenza e la sincerità del catasto (1).

TASSA DI FABBRICAZIONE SUGLI OLII DI SEME.

È noto come fin dal 1881 sia stata imposta una tassa di fabbricazione sull'olio di semi di cotone nella misura di lire 14 il quintale; l'olio di cotone era allora, se non l'unico, il principale concorrente degli olii di oliva e fu appunto per difendere la produzione di questi ultimi che si pensò di colpire con diritto fiscale eccezionale il prodotto che largamente li sostituiva nel consumo, specialmente in miscela con gli stessi olii di oliva; inoltre la tassa interna permetteva l'applicazione della corrispondente sopratassa sugli olii di cotone importati dall'estero. Difatti la produzione nazionale di olio di cotone toccava appena nel 1881 i 100 quintali in un anno e scomparve subito dopo, mentre continuò per qualche tempo ad avere notevole importanza l'introduzione dello stesso olio dall'estero.

La situazione delle cose è ora mutata inquantochè, abbandonata quasi l'importazione di olio di cotone, cresce quella degli altri olii di semi e va prendendo sempre maggior sviluppo la produzione interna di questi ultimi.

Così la proposta di estendere a tutti gli olii di seme la tassa che colpisce ora il solo olio di cotone, arrotondandone la misura a lire 15 il quintale, tende, pur avendo di mira l'utile per la finanza, ad equiparare prodotti per i quali un diverso regime fiscale non è più giu-

(1) Veggansi gli « Atti della segreteria della Commissione reale », parte VII, pag. 26.

stificato, specie di fronte all'odierna situazione del mercato dell'olio di oliva che permette ai fabbricanti di olii di semi di trar profitto dalla elevatezza dei prezzi del prodotto concorrente.

La produzione interna di olii di semi, compresi quelli provenienti dalla spremitura di semi nazionali, si calcola a qualche cosa più di 400,000 quintali all'anno: aggiungendo a questa i 200,000 quintali di olii che si importano dall'estero senza tassa, si ha un totale di non meno di 600,000 quintali di prodotto da colpire con la nuova imposta, fissata in lire 15 per quintale (1).

Il decreto proposto determina i modi coi quali dovrà essere provveduto alla immediata attuazione del provvedimento di fronte alla impossibilità di istituire subito una permanente vigilanza sul gran numero di piccole fabbriche e di frantoi disseminati in tutto il paese. Per l'ulteriore applicazione saranno dettate norme definitive con un regolamento da emanare per decreto ministeriale. In sostanza si prescrive che, appena entrato in vigore il decreto, le fabbriche attive debbano denunciare agli uffici tecnici di finanza la loro attività giornaliera, anticipando il pagamento della tassa sulla produzione prevista per quindici giorni: con lo stesso metodo potrà continuare la lavorazione dopo la prima quindicina, finchè non sia stato provveduto per più sicuri accertamenti con le norme che saranno stabilite col regolamento.

PRIVATIVA DELLE CARTE DA GIUOCO.

Altro cespite si è cercato nel rendere genere di privativa per la vendita le carte da giuoco, in quanto destinate al consumo nell'interno. Il metodo adottato è sostanzialmente lo stesso di quello introdotto per il monopolio dei fiammiferi: i fabbricanti non potranno vendere che allo Stato, il quale determinerà i prezzi: la vendita al pubblico sarà affidata esclusivamente ai rivenditori di generi di privativa.

Siccome si rende necessario abolire il dazio comunale sulle carte da giuoco, è stabilito che le somme che i singoli comuni introita-

(1) Veggansi le osservazioni e i rilievi dell'ing. A. SISMONDI, nel « Sole », del 24 novembre 1916; e lo stesso foglio, n. 286 e 289 del dicembre successivo.

vano a questo titolo saranno loro corrisposte annualmente dal ministero delle finanze in misura fissa consolidata sulla base della media delle riscossioni avvenute nel triennio 1911-1913.

TARIFFE TELEGRAFICHE E POSTALI.

Nelle condizioni attuali dell'erario, non si poteva prescindere dal chiedere qualche risorsa anche ai pubblici servizi. Dal 1° dicembre 1916 la tariffa dei telegrammi nell'interno del Regno veniva così fissata:

Telegramma ordinario: tassa di lire una fino a dodici parole, più centesimi 5 per ogni parola oltre le dodici. — Telegramma urgente: tassa di lire tre fino a dodici parole, più centesimi 15 per ogni parola oltre le dodici. — Telegramma per vaglia telegrafico ordinario: tassa di lire una, più centesimi 5 per ogni parola aggiunta dal mittente. — Telegramma per vaglia telegrafico urgente: tassa fissa di lire tre più centesimi 15 per ogni parola aggiunta dal mittente.

È però abolito il diritto fisso di dieci centesimi istituito col decreto 12 ottobre 1915.

Le tasse dei seguenti servizi speciali, relativi a telegrammi interni, erano elevate, dalla data indicata dall'art. 1, come segue:

Avviso di ricevimento telegrafico ed avviso telegrafico di spesa di espresso, da centesimi 60 a lire una. — Avviso di ricevimento telegrafico urgente, da lire 1.80 a lire 3. — Avviso di ricevimento per posta, avviso per posta di spese di espresso ed avviso di servizio tassato per posta, da centesimi 15 a centesimi 20.

Per tutti i telegrammi interni e per l'estero, in partenza, è rilasciata d'ufficio la ricevuta, comprovante la loro accettazione. Il rilascio delle ricevute ha luogo gratuitamente per i telegrammi interni ed è sottoposto al pagamento obbligatorio di centesimi 15 per quelli diretti all'estero.

A cominciare dal 1°-dicembre 1916 il diritto di assicurazione per le lettere contenenti denaro è elevato da centesimi 10 a centesimi 15 per ogni 300 lire e frazione di 300 lire. Per gli oggetti assicurati a destinazione del distretto dell'ufficio postale in cui sono impostati è stabilito in centesimi 10 per ogni 300 lire o frazione di 300 lire. Per l'assicurazione estesa ai casi di forza maggiore il diritto di cui

sopra per ogni 300 lire o frazione è raddoppiato, tanto per gli oggetti a destinazione del distretto d'importazione, quanto per quelli destinati fuori del distretto.

TERMINI DI APPLICAZIONE.

Quanto ai termini di applicazione delle nuove disposizioni ecco ciò che è disposto:

Sovrimposta dei redditi realizzati per la guerra: dal 1° gennaio 1916 al 30 giugno 1918. — Imposta sui militari non combattenti: saranno emanate disposizioni dai ministri delle finanze e della guerra. — Tasse di bollo: sulle profumerie e sulle specialità farmaceutiche, dal primo marzo 1917; sulle girate cambiari e aumento di prezzo delle carte bollate, dal 1° gennaio 1917; modificazioni al bollo sui trasporti marittimi, dal 1° dicembre 1916. — Tasse in surrogazione del bollo e registro e tassa per le concessioni governative: dal 1° gennaio 1917. — Imposte sui fondi rustici e sulla ricchezza mobile: dal 1° gennaio 1917. — Diritto di guerra sulle riscossioni degli affitti: per l'anno 1917; — Tariffe telegrafiche e postali: dal 1° dicembre 1916.

PREVISIONI.

L'*omnibus* finanziario è preceduto da un'ampia relazione del Ministro che dà ragione dei singoli provvedimenti e che è un interessante contributo alla discussione dei problemi attinenti alla finanza di guerra; relazione che così conclude:

« Di proposito non si è concretato il gettito presumibile per ciascun provvedimento, perchè il calcolo potrebbe riuscire meno preciso; ma considerando il complesso dei provvedimenti tutti e facendo affidamento sulla disponibilità del personale e dei mezzi necessari per una attiva ed oculata applicazione, è lecito attendere un beneficio all'erario di circa duecento milioni sulla base del ragguaglio ad anno; beneficio non indifferente ove si rifletta alle cure spiegate per escludere qualsiasi misura capace di nuocere al credito, per non ricorrere ad imposizioni indirette sui consumi necessari, e per consentire esenzioni apprezzabili negli aggravamenti delle imposte dirette.

« Con che il Governo ritiene di avere corrisposto all'impegno preso dinanzi al Parlamento ed al Paese, e di essersi uniformato ad un

indirizzo finanziario atto da una parte a conservare ed o incrementare la fiducia verso lo Stato, dall'altra a temperare, per quanto è possibile, le asprezze e le disuguaglianze economiche derivanti dalla guerra ».

Anche questi ultimi provvedimenti riscuotevano il plauso dell'onorevole Luzzatti, (1) il quale rilevava che lo sforzo nostro è maggiore di tutti gli altri Stati più ricchi, quali l'Inghilterra (che pure provvede agli ammortamenti), la Francia, la Germania e la stessa Austria-Ungheria; e che tale sforzo ha i suoi compensi, oltre che morali, finanziari, nel senso che la « certezza che non mancheranno mai i mezzi per pagare gli interessi dei nuovi debiti, non solo agevola il credito, ma lo concede a condizioni relativamente eque; onde avviene che i nostri prestiti pubblici trovano denari a saggi meno gravi di quelli dell'Inghilterra e della Francia. »

Possono annoverarsi tra i balzelli le sopratasse alle tariffe dei trasporti ferroviari stabilite col decreto luogotenenziale del 18 maggio 1916, n. 689, e gli aumenti dei prezzi di trasporto per spedizioni a grande velocità, a piccola velocità accelerata e a piccola velocità ordinaria, stabiliti con altro decreto del 3 settembre 1916, n. 1164, per quanto tali ritocchi di tariffe traggan origine e giustificazione dalla necessità di compensare lo Stato del maggior costo dei trasporti a seguito del favoloso rincaro del carbone (2).

SUCCESSIONI DEI MILITARI.

Un primo provvedimento in favore degli eredi dei morti in guerra veniva approvato con decreto 17 febbraio 1916, n. 180. (3). Tale decreto però contempla unicamente il *peculio castrense*, cioè i valori di pertinenza dei morti in guerra rimasti presso l'amministrazione militare e gli importi degli assegni e competenze dall'amministrazione stessa dovuti.

Della proprietà personale familiare si occupa il decreto luogotenenziale 1° ottobre 1916 n. 1403, (4) che concede la esenzione da

(1) « Corriere della Sera », 11 novembre 1916, n. 314.

(2) « Gazzetta Ufficiale », 19 settembre 1916, n. 221.

(3) « Gazzetta Ufficiale », del 18 febbraio 1916, n. 48.

(4) « Gazzetta Ufficiale », 30 ottobre 1916, n. 255.

tassa di successione sulle quote fino a lire 10,000 e per le prime lire 10,000 sulle quote non superiori a lire 30,000, devolute in linea retta e al coniuge dei caduti in guerra, militari, e di ogni altra persona uccisa dal nemico nel corso delle ostilità o che perisca in seguito a ferita avente causa diretta dalla guerra entro i 12 mesi precedenti la morte.

PROVVEDIMENTI DEL COMANDO SUPREMO.

- La materia delle tasse di bollo nei territori occupati dall'esercito è regolata dalle ordinanze del Comando Supremo del 26 settembre e 31 dicembre 1915, pubblicate nella « Gazzetta Ufficiale » del 12 ottobre 1915, n. 251, e del 29 gennaio 1916, n. 22.

Con ordinanza 18 gennaio 1916, il Comando Supremo consentiva che nei territori occupati fosse continuata la riscossione dei dazi erariali e delle altre imposte sui consumi e delle corrispondenti addizionali provinciali e comunali; e dava facoltà al segretario generale per gli affari civili di riattivare la riscossione delle imposte dirette personali o di alcune di tali imposte, nonchè delle corrispondenti addizionali provinciali e comunali, autorizzando il detto segretario a imporre nuovi tributi o ad aumentare quelli esistenti.

Con altra ordinanza del 21 gennaio 1916, il Comando Supremo disciplina il regime fiscale degli spiriti nei territori occupati, e, quanto ai fiammiferi d'ogni specie, con ordinanza 31 settembre 1916, stabilisce che la vendita pel consumo nei territori occupati è riservata allo Stato.

FINANZE COMUNALI.

Con decreto 31 ottobre 1915, n. 1549 (1) sono prorogati fino al 31 dicembre 1916 i canoni daziari governativi in corso ai termini della legge 6 luglio 1915, e le disposizioni ad essi relative, contenute in questa ed altre leggi. Però i comuni che nell'anno 1915 abbiano riscosso i dazi di consumo governativi a rigore di tariffa, ritraendone un provento netto inferiore all'ammontare del canone consolidato corrisposto allo Stato, potevano, entro il 20 gennaio 1916, chiedere la revisione del canone

(1) « Gazzetta Ufficiale », del 4 novembre 1915.

stesso. Sulle istanze dei comuni decideva la Commissione centrale, la quale anche ripartiva l'ammontare degli sgravi concessi tra i comuni che nel triennio 1911-1913 abbiano ricavato dalla gestione dei dazi governativi un guadagno medio effettivo eccedente il 50 per cento (articoli 1 e 2 del decreto).

DILAZIONI DI PAGAMENTO DI CANONI DAZIARI.

La sospensione del canone daziario governativo nei comuni di Messina e Reggio Calabria, (art. 10, legge 12 gennaio 1902), cessava con il 31 dicembre 1915. Dal 1° gennaio 1916 questi comuni corrispondevano allo Stato il canone daziario determinato dalla Commissione centrale (art. 3).

Quando fosse dimostrato che lo stato di guerra nel periodo dal 1° al 30 settembre 1915 avesse fatto diminuire il provento del dazio consumo in misura superiore al quarto di ciò che fu riscosso nel periodo corrispondente del biennio 1913-1914, il ministro delle finanze poteva concedere ai comuni dilazioni al pagamento sino a raggiungere complessivamente il quinto dell'ammontare dei canoni stessi. Sulle quote dilazionate è dovuto allo Stato ed ai comuni l'interesse del cinque per cento all'anno; e il pagamento di esse sarà soddisfatto insieme con gli interessi in 12 eguali rate mensili a partire dal mese successivo a quello della cessazione della guerra. Restano fermi tutti gli altri obblighi dei comuni verso lo Stato, e degli appaltatori verso i comuni, e cessa il beneficio della dilazione quando i comuni o gli appaltatori, che l'abbiano ottenuta nella misura massima, non versino puntualmente le rate dei canoni alle scadenze prescritte (articoli 4-6).

Nulla è innovato nella gestione daziaria nei comuni di Roma e di Napoli in amministrazione diretta dello Stato. (art. 7).

AUMENTO DELLA TASSA D'ESERCIZIO E SUI DOMESTICI.

La tassa di esercizio e di rivendita potrà essere applicata entro il limite fissato dalla tabella seguente per numero delle classi dei contribuenti e per aliquote della tassa.

Comuni con più di 150.000 abitanti: classi da 20 a 40; aliquota minima lire 12, aliquota massima lire 3000.

Comuni da 100.001 a 150.000 abitanti: classi da 20 a 35; aliquota minima lire 10, massima lire 2000.

Comuni da 80.001 a 100.000 abitanti: classi da 15 a 30; aliquota minima lire 8, massima lire 1500.

Comuni da 50.001 a 80.000 abitanti: classi da 15 a 25; aliquota minima lire 6, massima lire 1000.

Comuni da 25.001 a 50.000 abitanti: classi da 12 a 24; aliquota minima lire 5, massima lire 700.

Comuni da 12.001 a 25.000 abitanti: classi da 12 a 20; aliquota minima lire 3, massima lire 300.

Comuni aventi fino a 5000 abitanti: classi da 8 a 15; aliquota minima lire 3, massima lire 200.

Per gli esercizi industriali o commerciali di speciale importanza possono i comuni, indipendentemente dalla popolazione, essere autorizzati a raggiungere un limite superiore a quello assegnato normalmente al comune; però non oltre le lire 2000. L'autorizzazione sarà accordata in seguito a deliberazione consigliare approvata dalla Giunta provinciale amministrativa con decreto reale. (Art 8 del decreto).

La tassa annua sui domestici potrà essere applicata nella seguente misura:

Per una domestica, sino a lire 5; per una seconda domestica e così successivamente per ogni domestica in più d'una, fino a lire 10; per un domestico fino a lire 15, per un secondo domestico fino a lire 25; per un terzo domestico e così successivamente per ogni domestico in più, sino a lire 40. (Art. 9).

Le disposizioni relative alla dilazione di pagamento (art. 4, 5, e 6) entravano in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto nella « Gazzetta ufficiale »; quelle relative alla proroga dell'ammontare dei canoni e alla revisione di essi (articoli 1 e 2) avevano applicazione dal 1° gennaio 1916. Le disposizioni degli articoli 8 e 9, relative alle tasse di esercizio e rivendita e quelle sui domestici, avevano pure effetto a partire dal 1° gennaio 1916 per tutta la durata della guerra.

L'anno incominciato dà diritto a percepire le tasse per l'intera annata.

RUSSIA.

IMPOSTE DIRETTE E INDIRETTE.

La questione dell'imposta sul reddito, che si discuteva in Russia da molto tempo, veniva finalmente risolta dalla guerra, che ha portato a maturazione principi e disposizioni con una rapidità poco abituale al meccanismo legislativo russo.

Per rendersi conto del problema, e della sua importanza vitale per il paese, bisogna volgere uno sguardo retrospettivo sul sistema finanziario della Russia.

Uno studio abbondevolmente documentato di M. E. Kuhn nel « Messaggero delle finanze russe » (organo del ministero delle finanze) dà le cifre seguenti, che permettono di stabilire le proporzioni tra le imposte dirette e indirette nei diversi paesi: (1)

| PAESI | Imposte dirette percentuale | Imposte indirette sul consumo percentuale |
|-----------------------|--------------------------------|---|
| Russia | 13.0 % | 76.3 % |
| Francia | 19.5 » | 47.1 » |
| Austria | 28.2 » | 58.1 » |
| Germania | 28.3 » | 56.8 » |
| Italia. | 29.8 » | 52.6 » |
| Inghilterra | 31.5 » | 45.6 » |

Quindi i tre quarti delle risorse che la Russia ricavava dalle imposte le erano forniti dalle imposte sul consumo.

Bisogna pure aggiungere le tasse doganali estremamente alte, le quali gravavano i prezzi di certi articoli che la Russia importava. In questo senso le tasse doganali erano un'altra forma d'imposta del consumo, che aumentavano ancora la parte delle contribuzioni indirette nel bilancio russo.

Riproduciamo il calcolo di un noto economista russo, il prof. Golubeff, citato dal Chingareff nei suoi articoli sulle finanze russe pub-

(1) Prof. ANNA VERA EISENSTADT, nel « Sole », del 16 aprile 1916, n. 92.

blicati sul giornale « Rets ». Secondo costui, la proporzione tra il valore delle mercanzie importate e le tasse doganali è la seguente pei diversi Paesi :

Tasse doganali in rapporto al valore delle mercanzie importate.

| PAESI | Percentuale |
|--------------------|-------------------|
| Belgio | 1 $\frac{1}{2}$ % |
| Francia | 7 $\frac{1}{2}$ » |
| Germania | 8 $\frac{1}{2}$ » |
| Italia | 9 $\frac{1}{2}$ » |
| Russia | 38 » |

Le tasse doganali sono, dunque, molto più alte in Russia che negli altri paesi, ed aumentano in misura molto più considerevole i prezzi degli oggetti di consumo.

NECESSITÀ DI NUOVE RISORSE.

Quando la guerra scoppiò e si trattò di escogitare nuove risorse finanziarie, manifestamente non si poteva ricorrere ancora ad un inasprimento delle imposte sui consumi. Anzi, il Governo fece un passo ben coraggioso in questo senso, abolendo il monopolio statale della vendita dell'alcool che forniva al bilancio dello Stato quel miliardo al quale in Russia si dava il nome di « miliardo ubbriaco », e che costituiva la più importante tra le imposte sul consumo.

Con questo passo energico il Governo si era liberato delle conseguenze di una politica finanziaria contraddittoria, la quale consisteva nello stimolare la vendita degli alcool, monopolizzandola, e nel combattere poi l'alcoolismo mercè l'istituzione di « patronati di sobrietà ».

L'importanza relativa delle imposte dirette era accresciuta per il fatto stesso dell'abolizione di questo monopolio. Ma bisognava pensare ad una compensazione. Il vuoto lasciato nel bilancio dalla mancanza del « miliardo ubbriaco » era considerevole. Ed in primo luogo si pensò a colmarlo aumentando le altre imposte sul consumo. Così furono cresciute le imposte sullo zucchero, il thè, il petrolio, i fiammiferi, la carta, il lievito, ecc., ecc. Inoltre fu creata una nuova imposta sul cotone e aumentate le tariffe di trasporto. Ma l'aumento di risorse ottenuto in questa maniera non era sufficiente per colmare

il *deficit*, però che tutte queste imposte riunite davano solamente 248 milioni. Il ricorso ai metodi vecchi non aveva dato il risultato voluto: bisognava sperimentare metodi nuovi.

Il ministro delle finanze, rendendosi pienamente conto della situazione, fece questo passo decisivo, elaborando un disegno di riforma delle imposte dirette nel quale la questione era posta in termini precisi: il ministro si proponeva d'ottenere un'aumento di risorse introducendo l'imposta progressiva e globale sul reddito, che egli considerava come il mezzo migliore di un'equa distribuzione delle imposte. Inoltre, il ministro si proponeva di aumentare l'imposta sulle eredità, e di riformare le tasse sull'esercizio e l'imposta fondiaria. Questo nuovo orientamento della politica finanziaria della Russia, che sposta completamente il centro di gravità del bilancio, è stato tentato dal ministro Bark in piena guerra.

Il 19 luglio 1915 il ministro dichiarava alla Duma che egli considerava la introduzione dell'imposta sul reddito come base di una riforma finanziaria. Durante il viaggio estivo del ministro in Francia, l'imposta sul reddito veniva adottata dalla Duma all'unanimità, meno una voce.

Il Consiglio di Stato, che lavora in generale molto più lentamente della Duma, non ebbe il tempo di discutere e di votare il disegno di legge.

Intanto il Governo si era deciso, per ragioni che non avevano nulla di comune colla discussione del bilancio, di rinviare i due corpi legislativi. Il ministro delle finanze rimaneva, senz'appoggio, nei suoi divisamenti di riforma.

La questione restava sospesa per un certo tempo; e fino al mese di ottobre 1915, data della presentazione della nuova legge finanziaria per l'anno 1916, il disegno del ministro delle finanze non era stato ancora elaborato.

DISAVANZI E NUOVE ENTRATE.

Il bilancio ordinario della Russia prevedeva pel 1914 una entrata di 3521 milioni di rubli, così distinta: imposte dirette 264, imposte indirette 709, diritti e tasse 232, diritti di regalia 1069, domini dello Stato e alienazioni di proprietà demaniali 1114, annualità di riscatto e ricupero di sborsi compiuti dal Tesoro 118, entrate diverse 15.

Il totale del bilancio rappresentava un peso di 55 lire a testa; ma se si considera che appena un terzo delle entrate proveniva dalle imposte, e il resto dai beni dello Stato, primo fra tutti la rete ferroviaria (858 milioni) e dai diritti di regia (monopolio degli alcool, 935), i 1196 milioni di rubli d'imposte non davano che 20 franchi a testa, e non era molto. Soltanto le società per azioni industriali e finanziarie pagavano tasse gravose sui benefici, ma la tassa fondiaria era lieve, e modesta quella sui fabbricati e sul bollo. Il Governo aveva quindi modo di procurarsi nuovi mezzi con qualche ritocco ad alcune imposte; ritocco tanto più necessario e indilazionabile dopo il divieto della vendita delle bevande alcoliche importante la perdita pel Tesoro d'un annuo beneficio netto di 613 milioni di rubli (1913)(1).

Il compenso, pel bilancio, speravasi di poterlo ottenere mercè alcuni aumenti di imposte e di tasse, quali: l'imposta sul reddito degli immobili urbani, portata da 6 a 8 %; l'imposta per tenda alle tribù nomadi, da 4 a 6 rubli; la tassa industriale, che colpisce le operazioni industriali, gli agenti di cambio e gli esportatori, aumentata del 50 %; le licenze dei mercati, da 75 a 100 rubli e da 30 a 40; l'imposta sul capitale e sui benefici delle aziende che pubblicano i loro bilanci, aumentata della metà, senza però superare il 30 %; per le altre aziende, dovuto il 7 % sugli utili; i diritti sulle assicurazioni, aumentati del 50 %; aumentato il costo della carta bollata, della birra, dei fiammiferi. Sui biglietti ferroviari, stabilita una soprattassa a favore della Croce Rossa; 20 e 25 copechi pei biglietti di 1^a e 2^a classe del valore di almeno 2 rubli, 10 copechi per quelli di 3^a da 3 rubli in su.

Il ministro, delle finanze Bark proponeva, poi, la istituzione di una tassa militare per tutti gli esonerati dal servizio o iscritti nella riserva e nella territoriale senza aver servito nell'esercito attivo; e l'approvazione del disegno d'imposta sul reddito presentato alla Duma nel 1913, e dal quale speravasi un gettito di 150 milioni.

Con questi provvedimenti temporanei, da cessare dopo la guerra, giungevasi al pareggio del bilancio ordinario.

(1) RAPHÄEL GEORGES LÉVY, nella « Revue des deux Mondes », 10 novembre 1914.

Anche il bilancio dell'anno 1916 presentava un disavanzo di 377 milioni, le entrate previste ascendendo a 3 miliardi e 181 milioni di rubli, e le spese a 3 miliardi e 558 milioni di rubli.

Ma per fronteggiare altresì gli oneri del bilancio straordinario, e per provvedere al servizio degli interessi del debito di guerra, bisognava trovare altre sorgenti di reddito ed orientarsi nettamente verso un aumento delle imposte dirette.

IMPOSTA SUL REDDITO.

La Duma, convocata nell'ottobre del 1915, si era occupata della discussione del nuovo bilancio; ma non dell'imposta sul reddito. Ma accanto alla Duma un nuovo organo era sorto, che lavorava energicamente per far maturare la riforma finanziaria.

Un comitato, costituito di membri dei diversi ministeri, della Duma e del Consiglio di Stato si era riunito sotto la presidenza di Bark, ministro delle finanze, per istudiare tale riforma e concretarla rapidamente. L'urgenza, come abbiám visto, non era dubbia.

Dopo il lungo indugio, e le ripetute e interessate procrastinazioni, finalmente al Consiglio dell'Impero il 24 marzo 1916 terminava la discussione in seconda lettura del disegno di legge concernente l'imposta sui redditi, da applicarsi, nell'anno in corso, in ragione del 6 % sui redditi a cominciare da 700 rubli e del 12 % pei redditi di 400,000 rubli.

Questa riforma, già matura da tanto tempo, era stata ripetutamente presentata, senza successo, da Stolypin e da Kokosof, prima della guerra: quest'ultimo ed il suo successore Bark han dovuto mettere in opera tutte le loro forze di persuasione e invocare il patriottismo della Camera Alta per ottenere che i Destri recedessero, prima, dalla recisa opposizione; poi, dal paralizzante ostruzionismo; infine, dall'ostinata insistenza su alcuni emendamenti che la Duma non poteva accettare.

D'altronde, la necessità della legge era evidente, e il gravame stabilito da essa non è intollerabile come si diceva.

Bisogna considerare che, al principio della guerra, la Russia, la quale aveva un bilancio di circa tre miliardi di rubli di entrata, rinunciava di punto in bianco, come abbiám visto, a un miliardo netto, provento

annuo del monopolio della *vodka*; e che d'allora in poi i prestiti e le emissioni di carta moneta han superato i dodici miliardi, e arriveranno, alla fine del 1916, a venti, gravando i futuri bilanci per un miliardo annuo di rubli per il solo servizio degli interessi.

Saranno dunque due miliardi annui a cui occorrerà far fronte con nuove entrate, nella ipotesi doppiamente favorevole che la guerra non si prolunghi nel 1917 e che termini con una vittoria tale la quale permetta di imporre alla Germania il risarcimento di tutti i danni materiali e le spese delle pensioni per gli invalidi e per le famiglie dei morti in guerra.

Qualche nuovo monopolio — tabacco, petrolio, zucchero ed assicurazioni — potrà supplire quello della *vodka*; i proventi delle inasprite dogane e il maggior gettito delle imposte, connesse al rinnovantesi benessere del paese, potranno aiutare a colmare l'enorme *deficit*; ma è chiaro che l'equilibrio del bilancio non si ristabilirà senza una forma d'imposta che, mentre gravi equamente sulla vera ricchezza dei sudditi, possa per la sua elasticità essere convenientemente intensificata e modificata, e crescere in pari tempo col rifiorire economico del paese e col necessario ingrandimento dei servizi pubblici d'ogni genere. Ora, un tal genere d'imposta non poteva essere che una imposta progressiva sul reddito, suscettibilissima di graduale intenso incremento per l'avvenire, in quanto il margine imponibile in Russia è infinitamente più largo che in qualsiasi altro paese, e le imposte esistenti sono ben lungi dal rappresentare, sia di fronte alla ricchezza potenziale del paese, sia di fronte a quella attuale, le gravose aliquote di altri paesi occidentali, assai meno gravati del nostro.

Tanto meno era attaccabile il disegno, diventato legge, per la relativa mitezza dell'aliquota fissata, giungente al 12 % solo per i redditi superiori ai 400,000 rubli (circa un milione di lire) e destinata a dare nel primo anno della sua applicazione (1917) non più di 70 od 80 milioni di rubli, complessivamente.

Era, dunque, una legge che il Consiglio dell'Impero non poteva bocciare senza incorrere nelle più odiose accuse di antipatriottismo e di esoso egoismo di classe (1).

(1) A. ZANETTI, nel « Giornale d'Italia », 12 luglio 1916.

IMPOSTA SULL'ULTRA PROFITTO.

Anche in Russia si è pensato di colpire con una imposta speciale i maggiori profitti realizzati dalle imprese commerciali od industriali, siano esse individui o società, e le occupazioni industriali personali, come sarebbero quelle dei membri della direzione, amministrazione o delle commissioni di revisione e dei promotori delle società anonime. L'ultraprofitto eccedente per le società il 5 % del capitale sociale, e per i privati individui in quanto raggiunga i 1500 rubli ed ecceda di 500 rubli il beneficio del 1914, dovrebbe, secondo il disegno di legge del ministro delle finanze Bark, essere colpito con un tasso del 20 %, nei riguardi delle imprese non soggette alla pubblicità dei conti, e con un tasso progressivo che va dal 20 al 50 % nei riguardi di quelle soggette a tale pubblicità. Tale esclusione dei redditi privati dalla aliquota progressiva ha però suscitato aspre critiche, frutto delle quali si è che il ministro ha modificato leggermente il suo disegno primitivo, disegno che certo altri rimaneggiamenti sopporterà prima d'essere convertito in legge (1).

ALTRI ONERI ED UN ESONERO.

Di altre minori proposte finanziarie si ha succinta notizia. In gennaio 1916 il Consiglio dei ministri deliberava di far studiare la proposta tendente a costituire il monopolio del platino. Il Consiglio dell'Impero, nel giugno successivo, respingeva con 70 voti contro 43 una mozione della Destra che proponeva la istituzione di un'imposta di guerra.

Ma se la guerra, com'è lecito prevedere, durerà fino all'ottobre 1917, portando a 85 miliardi di nostre lire l'indebitamento pubblico, pel servizio degli interessi e pel pagamento di pensioni e d'indennità dovranno istituirsi balzelli nuovi per circa 5 miliardi di lire, carico che può sembrare schiacciante, ma che il popolo russo a pace conclusa sopporterà con tenace sforzo, traendo dalle arterie delle cresciute comunicazioni e dai centri nervosi delle nuove industrie le risorse necessarie per restaurare l'erario e sfruttare la vittoria.

Pure in Russia le successioni dei caduti in guerra godono l'esenzione dall'imposta successoria, come, in virtù di legge entrata in vigore il 1° aprile 1905, ne godono al Giappone le successioni della specie, e quelle di qualsiasi persona addetta all'esercito od all'armata (2).

(1) FASOLIS, Memoria citata. Veggasi anche « Minerva », anno 1916, pag. 197.

(2) ETIENNE FALCK, nel « Correspondant », del 25 dicembre 1914.

VIII.

ECONOMIE

Abbiamo visto come, mercè l'aumento della circolazione, la emissione di prestiti, la imposizione di balzelli, sia stata mobilitata la ricchezza nazionale per fronteggiare i bisogni straordinari dello Stato impegnato in una vasta e terribile guerra moderna.

Perchè il quadro riuscisse veramente compiuto, occorrerebbe far qui cenno anche della utilizzazione degli avanzi di bilancio e delle varie economie conseguite oppur conseguibili nelle amministrazioni statali. Ma, quanto agli avanzi, eccezion fatta per la Russia, essi o non esistevano affatto od erano trascurabili presso le tesorerie delle maggiori Potenze belligeranti.

Varie e cospicue economie, di carattere temporaneo o permanente, sono state suggerite ed imposte dalle supreme necessità della guerra; e più se ne escogiteranno, evidentemente, quando, col ritorno della pace, si arriverà alla resa dei conti e da essa emergerà, spaventevole, il debito contratto per le spese belliche, debito che ogni Stato non potrà non riconoscere e soddisfare come un impegno d'onore.

GERMANIA.

Costretta a far fronte a spese sempre più enormi, la Germania non trascurava di escogitare e introdurre ne' bilanci tutte le possibili economie.

I ministri prussiani delle finanze e dell'interno invitavano i governatori delle provincie a raccomandare ai comuni la più stretta eco-

nomia, radiando tutte le spese non assolutamente urgenti, quali quelle pei lavori ed imprese che tendono ad aumentare i debiti e le imposte comunali.

Tra gli appelli tipici rivolti dalla stampa per consigliare ai tedeschi il risparmio, il più curioso è quello pubblicato nella « Gazzetta di Francoforte »: « Fumate meno, o piuttosto non fumate affatto tabacchi esteri. Pensate che per i nostri gusti di lusso noi mandiamo ogni anno 182 milioni e mezzo all'Olanda. Fumate tabacchi tedeschi, e soprattutto non gittate via i mozziconi: li manderemo agli uomini che si battono nelle trincee ».

E anche quando al *Reichstag* tornò in discussione il tema delle paghe e degli stipendi dei militari e quello del limite di età per la pensione ai vecchi, il ministro del tesoro non esitò ad opporsi, dichiarando che il danaro andava trattato con la massima parsimonia.

FRANCIA.

Pure in Francia si è accennato alla necessità improrogabile di fare economie per ridurre il *deficit* del bilancio. Hubert-Valleroux (1) esprimeva al riguardo il convincimento che dopo la guerra, nella *restauratio magna ab imis* che dovrà farsi, sarà messo un freno alla mania dilapidatrice dello Stato.

Ed alla Camera, nella seduta del 16 dicembre 1915; innumerevoli proposte per conseguire economie, specialmente nelle forniture militari, furono avanzate da moltissimi deputati; ma non è noto con quale pratico successo.

Eppure, basterebbe volere per mietere in ogni campo. Soltanto l'alto personale delle amministrazioni pubbliche francesi, comprendendovi il presidente della Repubblica, i ministri, i sottosegretari di Stato e i presidenti delle due Camere, personale che si compone di circa 900 *grands chefs*, costavano complessivamente 19 milioni di lire all'anno.

(1) « Réforme sociale », 16 dicembre 1914.

INGHILTERRA.

Anche l'Inghilterra, stragrande e straricca, ha sentito il bisogno di mettere un limite alla sua prodigalità amministrativa, e, come quasi tutti gli Stati, ha colto l'occasione della guerra per istudiare e introdurre tutte le possibili economie nell'azienda statale.

A tale scopo, da una Commissione presieduta dal Cancelliere dello Scacchiere si è iniziata un'indagine rivolta alla diretta investigazione di tutti i servizi civili col fine appunto di diminuirne la spesa, specialmente mercè la riduzione dei pletorici organici georgiani, o, come dicono gl'inglesi, il *retrenchment in civil departments of the Government*.

Un caso singolare riferiva il Luzzatti a proposito della utilità di certe commissioni: quella che valuta le entrate fondiari per tassar le rendite non dovute al lavoro o al capitale, ma alle contingenze favorevoli, costava già, a metà del 1915, lire sterline 76,000 ed aveva raccolto fin allora un reddito di 50,000 lire sterline.

Il bilancio inglese pel 1916-1917, preparato dal Cancelliere dello Scacchiere Mac Kenna, comprende economie sul bilancio per circa 3,600,000 sterline nella sola parte delle così dette « spese civili », che ammontavano a 90,462,316 sterline. Una delle maggiori riduzioni è quella che deriva da un più oculato esame delle spese di manutenzione degli edifici pubblici e dei parchi e giardini appartenenti allo Stato. Tra le economie proposte ricordiamo: 350,000 sterline nelle spese di manutenzione della Camera dei Comuni; in quelle relative agli edifici artistici e scientifici ed agli uffici governativi, 325,000 sterline; 400,000 sterline pel Comitato della sanità pubblica; per gli Uffici del lavoro (*Labour Exchanges*) 120,000 sterline; 300,000 sterline derivanti dalla chiusura dei grandi musei e delle gallerie artistiche di Londra; 100,000 sterline si risparmiarono per le prigioni (1).

Economie relevantissime saran del pari fatte nelle spese navali e militari e nel servizio del Commissariato per l'esercito.

(1) « Minerva », 1916, pag. 242.

L'esempio britannico è, senza dubbio, ammirevole; ma non pare che, in fatto di economie, possano i Governi e i Paesi ripromettersi risultati seriamente apprezzabili, però che, a pace conclusa, l'attività amministrativa, anzi che diminuire, dovrà aumentare in estensione e in intensità, necessario essendo il suo multiforme concorso all'opera di riedificazione.

ITALIA.

Accennammo già ai voti espressi, specialmente dal Luzzatti, per l'attuazione delle possibili economie nelle amministrazioni dello Stato, sull'esempio di quanto si studiava in Francia ed in Inghilterra. Per più giorni di seguito gli arginati solchi dei nostri grandi e piccoli quotidiani apparvero inondati di proposte innumerevoli, per grandissima parte senza alcuna ragionevole base. I giovani colsero la occasione per pigliarsela, ancora una volta, coi vecchi, gli esecutivi coi direttivi, i provinciali coi centrali.

La questione delle retribuzioni degli impiegati dello Stato era stata argomento di sereni studi e di ardenti polemiche negli anni della florida finanza, e più nel periodo di crisi dell'economia nazionale a quelli succeduto. Olindo Malagodi, in un suo lucido articolo dal titolo *Impiegati e cittadini*, quand'essi minacciavano con richieste di nuovi organici di voler saccheggiare l'erario, sottoponeva a quelli una molto giusta osservazione. « Noi non disconosciamo — scriveva il direttore della « Tribuna » — che essi non nuotano nell'abbondanza, e per parecchi casi riconosciamo pure una urgenza di giusta considerazione. Ma vorremmo domandare se essi abbiano, nel complesso, coscienza di avere fatto, alle necessità nazionali, un po' di sacrificio di qualche cosa di cui essi sono arbitri, e cioè di una maggiore energia ed attività nel disimpegno delle loro funzioni. Le statistiche, col continuo incremento di organici da esse rivelato, rispondono negativamente. E noi concludiamo con questa domanda, perchè, qualora la maggioranza dei funzionari volesse pel futuro rispondere ad essa affermativamente coi fatti, questo sacrificio di una più intensa operosità, di

una più volenterosa disciplina, potrebbe avere l'ulteriore effetto di diminuire la necessità dei sacrifici finanziari, rendendo possibile, con organici minori e sveltiti, di provvedere più largamente alla retribuzione del lavoro ».

Ben più severo — ma forse neppure lui ingiusto — era Giuseppe Piazza (1) coi sudditi del *regno* d'Alpagà, quando affermava che « nessuna burocrazia, mai, fu veramente lo Stato dentro cui ha vissuto e da cui e per cui fu creata. La burocrazia fu sempre *indifferente*, fu sempre *senza spirito* ».

Ma chi, in relazione al problema delle economie organiche, del complesso argomento ha trattato con lucidità e compiutezza, con coraggio e serenità è stato il senatore Maggiorino Ferraris (2). E il senatore Rolandi-Ricci presso che le medesime idee esponeva con più sobrie parole nella « Tribuna » (3), a proposito della tanto lamentata eccessiva *burocratizzazione*. Tutti, infatti, da molti anni riconoscono che bisogna rendere l'amministrazione italiana più agile, più pronta, più pratica, troppo essendo essa irta di controlli che la impacciano senza assicurarne il retto procedimento, e impastoiata da leggi e regolamenti che occorrerebbe chiarire e coordinare. Ma per arrivare a ridurre le trincee dei regolamenti e i reticolati della contabilità occorre che sia contenuta in più ragionevoli confini l'illimitata responsabilità degli impiegati, ed occorre non esporli senza riparo alla critica, non solo de' superiori, ma anche delle aule parlamentari e della stampa, che giudicano e sentenziano senza ascoltare il reo e, per ragioni politiche, gettano il sospetto e passano oltre (4).

L'amministrazione italiana, come quella in genere dei paesi latini, soffre anche per l'eccessivo numero degli impiegati: vi sono organi che da decenni vengono dichiarati inutili, come le sottoprefetture; vi sono molte preture, vari tribunali, e qualche ufficio finanziario che la migliorata viabilità e i facilitati e cresciuti mezzi di comunicazione rendono superflui; vi sono ancora innumerevoli consigli e commissioni consultive pullulanti sul ceppo di ogni ministero che

(1) La « Tribuna », 20 aprile 1914.

(2) « Nuova Antologia », novembre 1915.

(3) 1° dicembre 1915.

(4) On. NELLO TOSCANELLI, nella « Tribuna », 19 aprile 1916.

servono principalmente e far percepire medaglie di presenza ai commissari (1). Ci sono anche troppe università (2).

Intanto — speriamo che concluda presto e bene — l'Associazione romana degli impiegati civili ha costituito un comitato di studio per proporre riforme concrete nelle nostre istituzioni amministrative che in pari tempo assicurino, col raggiungimento dei fini giuridici e sociali a cui è rivolta l'attività dello Stato, il buon diritto degli impiegati.

Certo, il problema della burocrazia è arduo a risolversi, e chi ne intraprenda lo studio non deve limitarsi a considerarlo dal solo lato finanziario, ma anche e sopra tutto deve esaminarlo e risolverlo dal lato tecnico, politico e sociale. L'on. Schanzer sennatissime ed elevate considerazioni ha esposto al riguardo (3). Non gioverebbe, infatti, avere una burocrazia poco costosa, se essa fosse tecnicamente incapace e tale da costituire politicamente e moralmente un elemento di disordine e di perturbamento sociale. Essa deve offrire col minimo dispendio possibile il massimo rendimento utile. Ridurre il numero degli impiegati ed agenti, esuberanti al bisogno, va bene; ma occorre anche eliminare dai ruoli gli invalidi, gli inetti e gli oziosi. Sopra tutto è necessario migliorare qualitativamente la compagine dell'amministrazione per elevarne la potenzialità produttiva, e rinvigorire il contenuto etico del rapporto fra lo Stato e i suoi impiegati, stabilendo un giusto equilibrio di diritti e di doveri fra le due parti. Natural conseguenza della riforma — e questo è il lato politico del problema — sarebbe un accrescimento del prestigio — scarso ora e spesso menomato — della burocrazia ne' rapporti coi cittadini.

Tutti gli uomini che si sono succeduti al potere hanno rilevato queste pecche della nostra amministrazione e taluno anche, essendo al potere, dichiarò di volerle correggere. L'ora buona era finalmente venuta per potare l'albero della burocrazia...

Ma il Governo, col decreto 18 novembre 1915, n. 1625, si limitava a introdurre nelle varie amministrazioni dello Stato le se-

(1) VITTORIO ROLANDI-RICCI, « La Tribuna », 11 dicembre 1915. Alla Camera, nella seduta del 17 dicembre 1916, sulla politica delle economie s'intratteneva l'onorevole Raimondo.

(2) GHERARDO FERRERI, in « Nuova Rassegna » del 5 giugno 1916; prof. dottor CIRINCIONE, nel « Secolo », del 16-17 giugno 1916.

(3) « Nuova Antologia », del febbraio 1916.

guenti economie, non davvero cospicue, nè tutte lodevoli e giustificate (1):

a) Sospensione di nomina, di promozioni e di aumenti di stipendio. La prima disposizione è veramente saggia; ingiusta la seconda, consentendo essa le promozioni ne' gradi maggiori e non ne' minori; troppo grave la terza, risolvendosi in una imposta ragguagliata al 50 % sull'aumento di retribuzione da conseguire.

b) Riduzione nelle spese di ufficio e di illuminazione e riscaldamento, di provvista e riparazione di mobili e nelle spese di cancelleria; riduzione nelle spese per indennità di trasferta, di missione, di tramutamento e di visite e ispezioni; riduzione nelle spese per commissioni o consigli, retribuzioni, compensi, sussidi e nelle spese di stampa o di stampati. Opportuna la riduzione delle prime; provvida in parte, ma in parte dannosa allo stesso erario (ispezioni) la riduzione delle seconde; discutibile la riduzione delle altre spese, risolvendosi in danno quasi esclusivo de' minori funzionari.

c) Riduzione e soppressione di commissioni. Dubitarsi che il provvedimento abbia restrittiva e durevole applicazione; e temesi che si trovi modo di riparare alla riduzione dei gettoni di presenza.

Dalle introdotte economie il Tesoro si riprometteva un'annua minore spesa di 40 milioni per tutti i bilanci dei varî ministeri; ma la previsione sarà sorpassata di più diecine di milioni se, come è da ritenersi, ai calcoli fatti risponderanno i consuntivi. Ecco, a titolo di curiosità, le economie stabilite nei bilanci di previsione 1916-1917 di alcuni ministeri: Esteri, lire 1,150,000; Poste, lire 6,000,000; Interno, lire 23,000,000.

Inoltre, secondo l' « Agenzia nazionale della stampa » dal 1° gennaio 1917 lo Stato assumerebbe direttamente in economia gran parte delle forniture militari, le più importanti, requisendo, secondo il bisogno, i mezzi ed il personale delle grandi imprese private.

(1) Con decreto luogotenenziale del 3 dicembre 1916, non sappiamo per quale grave ed urgente motivo, s'è disposto che le promozioni ai gradi di primo segretario, primo ragioniere ed ai gradi corrispondenti nelle amministrazioni dello Stato siano effettuate, pei posti che si renderanno vacanti durante la guerra, in base a designazione del consiglio di amministrazione, senza l'esperimento dell'esame.

Provvedimento sotto ogni riguardo lodevole è quello contenuto nel decreto 1° dicembre 1915 che mira a limitare le eccedenze di spesa nei bilanci, rendendo all'uopo più rigorosa le responsabilità dei funzionari per gli impegni da assumere, fino a stabilire per quelli un giudizio disciplinare con la comminazione di pene pecuniarie con un massimo del quinto dello stipendio mensile per non più di sei mesi.

Ma noi avremmo desiderato che fossero escogitati provvedimenti radicalissimi e rivoluzionari, quali:

1° La riduzione immediata di tutti gli organici, e particolarmente di quelli degli impiegati direttivi e d'ordine.

L'onere straordinario che ne deriverebbe al Tesoro, non ce lo nascondiamo, sarebbe grave; ma non è escluso che l'arduo problema delle pensioni di Stato possa trovare la sua definitiva soluzione conciliante gli interessi veri delle amministrazioni, quelli particolari degli impiegati, e quelli generali dei contribuenti rappresentati dal Tesoro. Noi ci auguriamo, anzi, con l'on. Rava (1), che la grande famiglia degli impiegati abbia presto il suo istituto nazionale delle pensioni, eretto sulle ferme basi del diritto e della matematica.

2° La unificazione, per ministero, di tutti i ruoli, con la sola tripartizione in ruoli amministrativi o tecnici, di ragioneria e d'ordine.

Sarebbe così meglio contenuta la tendenza ad allargare continuamente i ruoli e ad accrescere gli stipendi or d'un ruolo or d'un altro. Le riforme organiche limitate e meno dispendiose passano più agevolmente di quelle vaste e costose. L'equilibrio è più facile a stabilirsi e a mantenersi su larghe basi, ed è così più possibile impedire le spequazioni che di volta in volta traggono a giustificare nuove e maggiori richieste di miglioramenti.

3° L'abolizione della concessione dei compensi gratificatori a scadenza fissa e delle ordinarie onorificenze a termine, divenute una apposizione inseparabile del grado.

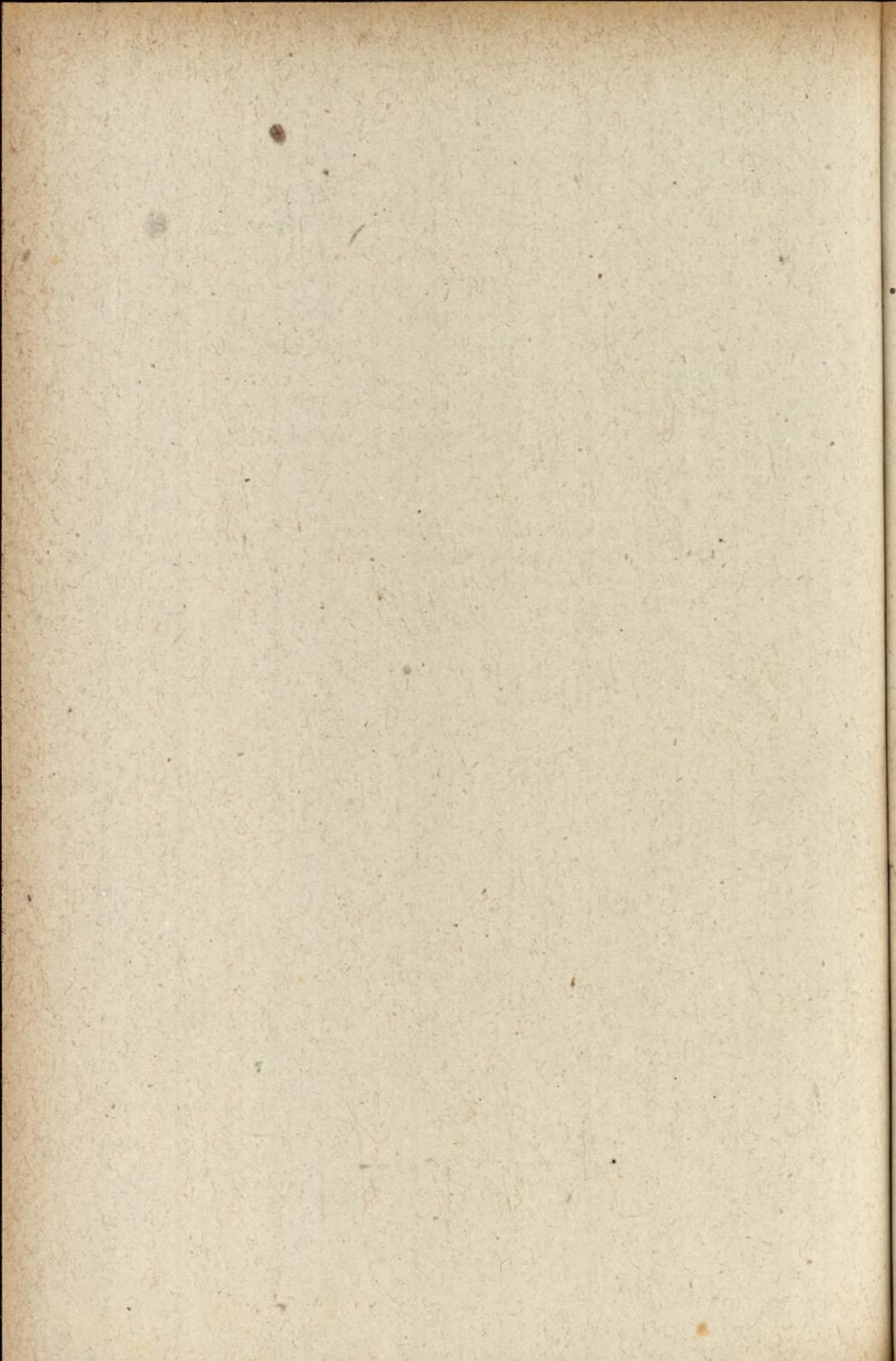
Ciò ha inevitabilmente determinato le più patenti ingiustizie e gli effetti più pregiudizievole alle amministrazioni ed allo Stato. Sono così gli uffici centrali che, sotto forma di compensi straordinari e di gratificazioni periodiche, assorbono ogni anno cospicue somme senza, il

(1) *Le pensioni nello Stato e nelle amministrazioni locali* - Bologna, Zanichelli, 1915.

più delle volte, aver reso in corrispettivo servizi eccezionali. Così sono i centrali uffici che hanno il monopolio delle onorificenze. Chi è funzionario direttivo sa (o reputa) che avrà oro ed onori senza molto studio e senza molta fatica: infatti, talora non ha che da porgere la mano e da offrire il petto. La politica trafficante è per solito l'alleata fedele di questa casta, per la quale, fatte le debite eccezioni onorevoli, l'ufficio è nulla più che una cassa pel pagamento di gratuite rendite vitalizie (1).

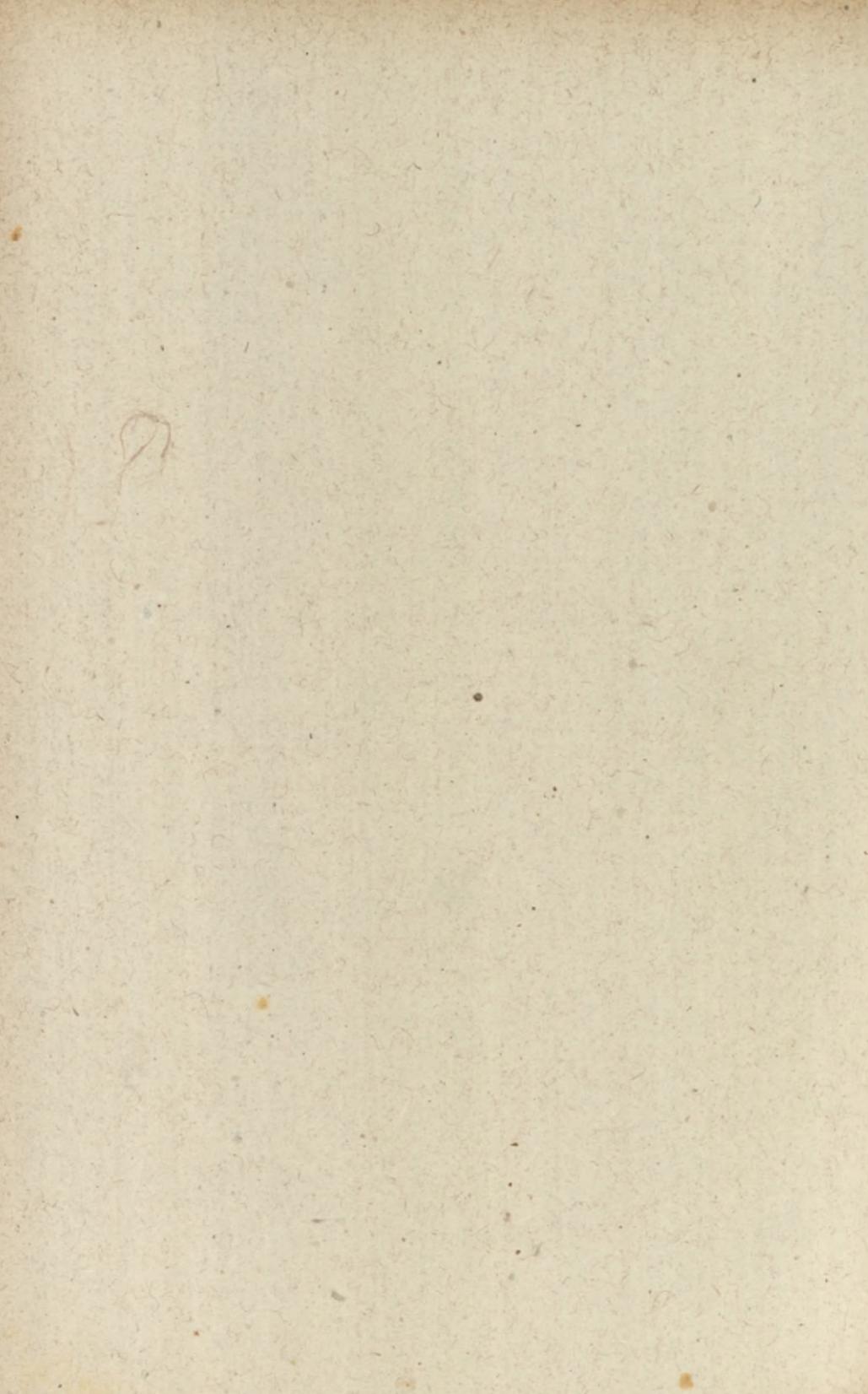
Or, noi, in verità ed in coscienza, senza essere anarcoidi, vorremmo che questa casta si democratizzasse. Ce lo auguriamo, anche pel suo maggiore prestigio.

(1) Mi piace qui segnalare un perspicuo articolo dell'avv. EMILIO PAOLOZZI su *Le grandi linee della riforma della pubblica amministrazione e dell'ordinamento burocratico*, « Cronache commerciali », 15 agosto 1916.



IX.

DOMINII E COLONIE



PER L'INGHILTERRA.

Scoppiata la guerra, anche le colonie in mirabile concordia si levano a difesa dell'*Old Country*. Il dominio del Canada manda soldati, cereali, viveri d'ogni sorta, e sterline; la colonia di Terranova raddoppia il contingente che dà alla *Royal Naval Reserve* e invia un corpo speciale a combattere sul continente; la Nuova Galles del Sud dona montoni, cavalli, cartucce, frutta e vino; la Nuova Zelanda dà combattenti su combattenti (1).

Il governo di Botha, il campione dell'onore boero, è con l'Inghilterra: oltre ai contingenti inviati in Europa, nel Nyassaland, nella Rhodesia, manda armati nell'Africa orientale inglese e tedesca, assumendo a suo carico gran parte delle spese per il mantenimento dei contingenti.

In India, 700 principi indigeni offrono al Vicerè la spada, denaro, gioielli, uomini. Sir Pertab Singh, a settant'anni, vuol l'onore di prender le armi insieme a suo nipote, il Maharajà di sedici anni; il Maharajà di Mysore dà 50 *lac* di rupie (8,750,000 franchi) per le spese del corpo di spedizione; paesi oltre le frontiere dell'India, come il Nepal, offrono tutto quello che hanno; Sua Santità il Dalai Lama, mille uomini, e ordina a tutti i Lama del Tibet di pregare per la vittoria delle armi inglesi nella lor giusta guerra; il Gaekwar di Baroda mette a disposizione dell'Impero tutti i suoi uomini e tutti i suoi

(1) Richiamiamo l'attenzione sulla pubblicazione veramente insigne: *The Oxford Survey of the British Empire* (Oxford, Clarendon, Press, 1914), segnalata da ALBERTO GEISSER nel libro: *L'Impero britannico*. Torino, S. T. E. N., 1915.

denari; il Maharajà di Bikam e il Maharajà di Jodhpur offrono officine ferroviarie per fabbricare munizioni; Aga Sultan Mohamed Sciah Aga Khan, capo dei Musulmani Ismaili, ordina a tutti i credenti di offrire ogni loro avere e la loro persona, e chiede l'onore di servire personalmente come semplice soldato.

In ottobre 1915 il segretario di Stato per l'India, Austin Chamberlain faceva alla Camera dei Comuni una dichiarazione a proposito delle magnifiche manifestazioni di lealismo dei principi e delle popolazioni dell'India in occasione della guerra. Ricordate le grandi offerte di doni fatte al principio delle ostilità e quelle ancora più cospicue presentate in seguito; ricordato che oltre ai capi entrati nel servizio attivo l'anno scorso, altri nove partecipavano alle operazioni militari, dichiarava che il Governo imperiale aveva accettato i contingenti di undici Stati e che tre navi-ospedali, equipaggiate e mantenute da privati, avevan lasciato le Indie.

Il Nizam di Hyderabad aveva offerto quindici milioni di lire per pagare le spese di uno dei suoi reggimenti inviati sulla fronte e di un reggimento di cavalleria dell'esercito indiano di cui è colonnello onorario. Il Maharajà di Mysore, che aveva già dato 12,250,000 lire, offriva i servizi del suo Stato in molti altri modi pratici. I Maharajà di Sindhia e di Gwalior avevano fatto nuovi magnifici regali in danaro ed in natura, fra cui un treno, ambulanze automobili, sei aeroplani blindati. Il Begum di Chotal, oltre a rilevanti sottoscrizioni per i fondi di soccorso ed altri servizi, aveva inviato 500 Corani, per i soldati musulmani malati o feriti. Il Gaekwar di Baroda aveva dato 1,250,000 lire per comperare aeroplani. I Maharajà di Cascimir e di Patiala e lo Jam di Navanagar, oltre ad altri servizi, mantenevano a spese comuni un ospedale per ufficiali in Inghilterra. Hong-Kong dà 5 milioni di dollari, frutto in gran parte d'un prestito locale.

« Oltre le frontiere dell'India britannica — continuava Chamberlain — dobbiamo segnalare i capi del Belucistan che hanno fatto preziose offerte di cammelli. Gli sceicchi di Koweit e di Bahrein hanno inviato nelle Indie somme a scopo di beneficenza. Il primo ministro del Nepal ha aumentato fortemente i magnifici doni fatti nell'anno passato ed ha reso al Governo i più preziosi servigi concedendo facilitazioni militari.

« Il Dalai Lama del Tibet ha offerto mille soldati lo scorso anno al principio della guerra ed ha confermato la sua simpatia per la causa degli Alleati. Quando ha appreso le vittorie riportate dal generale Botha nel sud-ovest africano, ha fatto innalzare bandiere sulle colline vicino a Lhassa e dire preghiere speciali per le vittorie future.

« A questo proposito non sarà fuor di luogo aggiungere che il Governo e il Re hanno ricevuto dall'Emiro dell'Afganistan grandi attestati di amicizia e della sua fedeltà all'alleanza britannica ».

Anche le più piccole colonie son emule delle grandi in generosità. La Giamaica manda un primo contributo di 50,000 sterline, in forma di zucchero per l'esercito, e impone una tassa supplementare del 16 $\frac{1}{2}$ sulle importazioni al fine di accrescere i doni della colonia. In settembre del 1915 il Consiglio legislativo stanziava 375,000 lire sterline annue per coprire le spese determinate dell'invio di rinforzi per mantenere il contingente della Giamaica sul fronte, e delibera di pagare indennità e pensioni. Le isole Sottovento mandano 2000 sterline di *arrow root* per le truppe, ed i piantatori di San Vincenzo ne mandano altre 250 tonnellate. E la milizia di Malta (King's Own Malta Militia) e le genti delle Bermude e lo Stato di Victoria vogliono dare il loro contributo di sangue.

Il Governo della Nuova Galles del Sud dichiarava di stanziare nell'esercizio in corso una somma addizionale di 250 mila sterline per i fondi patriottici.

Il Consiglio della Nigeria, in data 29 dicembre 1915, adottava all'unanimità una deliberazione per la partecipazione del Governo al pagamento degli interessi e per lo stanziamento di un fondo di ammortamento dell'uno per cento sulla parte del debito di guerra imperiale.

I Sultani del Selangor e del Perak deliberavano di versare un contributo annuale di guerra di mezzo milione di lire sterline. Questa somma, aggiunta al contributo degli stabilimenti dello Stretto (i quali danno inoltre 1,250,000 lire alla Croce Rossa inglese) porta a 25 milioni di nostra moneta le offerte dello Stato della Malesia.

L'Australia dà uomini, provvigioni e denaro. Dal bilancio pubblicato ai primi di novembre 1915 risulta che le spese del corpo di spedizione australiano ammontavano a 38,406,000 sterline, per un

contingente da elevarsi a 225,000 uomini prima del giugno 1916. Il Parlamento aveva autorizzato un prestito di 20 milioni, di cui 13,389,000 allora già sottoscritti in Australia.

Il 23 giugno 1916 la Camera dei Rappresentanti approvava un *bill* autorizzante il Governo ad emettere un prestito interno di 50 milioni di sterline per la guerra. Higgs, tesoriere, avvertiva che se questa somma fosse stata interamente sottoscritta, il prestito di 25 milioni di sterline concesso dal Governo imperiale, e sul quale s'eran già riscossi 9 milioni, non sarebbe stato più necessario. Quantunque autorizzato per 50 milioni di sterline, il prestito veniva emesso senza limite di somma, alle condizioni del precedente; e la sottoscrizione, aperta in giugno, doveva esser chiusa il primo di agosto.

Il ministro delle finanze, presentando il bilancio alla Camera dei deputati, riferiva che le entrate si calcolavano a 14,510,137 sterline e le spese a sterline 12,493,107, con un conseguente avanzo netto di 2,017,030, da destinarsi all'acquisto di buoni del Tesoro dell'Impero ed una somma suppletiva di 1,325,000 sterline doveva essere impiegata allo stesso scopo. In tal modo una somma totale di 3,342,030 sterline avrebbe concorso alla estinzione dei debiti di guerra dell'Impero.

Il Governo prendeva le misure necessarie per il rinnovo di 12 milioni di debiti, la cui scadenza è fissata nei sette anni prossimi. Il Governo liquidava anche per 1,950,000 di buoni del Tesoro neozeelandesi e di debiti locali. Il ministro aggiungeva che le meravigliose risorse naturali della Nuova Zelanda gli permettevano di liquidare tutte le domande finanziarie e di organizzare fondi di ammortamento per rimborsare tutti i prestiti ordinari come quelli emessi o da emettere a causa della guerra. Il futuro poteva esser considerato con fiducia.

Alla Camera dei Comuni del Canada, il ministro delle finanze, presentando a metà di febbraio del 1915 il bilancio, esponeva che, nonostante l'interesse sulle spese della guerra e le pensioni, le entrate superavano di soli 57,000,000 dollari quelle dell'anno precedente, grazie all'aumento delle entrate e alla riduzione delle spese. Il precedente bilancio tendeva ad ottenere 150 milioni di entrate: ora le entrate dell'anno corrente non avrebbero dovuto essere inferiori

a 170 milioni. Il Parlamento votava fin da allora 150 milioni per la guerra ed altri 250 milioni si domanderebbero. Durante l'anno corrente il Governo canadese rimborsò al Governo britannico 3,000,000 di sterline e alle banche 5 milioni di dollari. Quello possiede all'interno come all'estero un forte e saldo credito che gli permetterà di giungere al principio dell'estate. Dal giugno passato esso copre tutte le spese di guerra del Canada senza ricorrere agli aiuti del Tesoro imperiale. Il Governo è fermamente deciso a non lasciare deteriorare la circolazione monetaria e a non emettere carta-moneta senza una contropartita. Esso possiede 115,148,000 dollari in oro come riserve dei suoi biglietti.

Il ministro esponeva inoltre che il Governo intendeva provvedere alle spese di guerra senza ricorrere ad imposte eccessive.

Nel luglio 1915 il Tesoro canadese ricorreva all'emissione di buoni: 125 milioni al 5%, riborsabili entro un anno, venivano collocati alla pari; 75 milioni, riborsabili entro due anni, a 99 1/2.

Nell'aprile 1916 il primo ministro Borden annunciava alla Camera dei Comuni l'emissione di un prestito di guerra di 250 milioni di dollari. Un secondo prestito di guerra, di 500 milioni di franchi, emesso in settembre 1916, veniva coperto due volte. Visto il grande successo ottenuto, White, ministro delle finanze, prendeva misure per mettere importanti somme a disposizione del Governo imperiale per pagamento delle munizioni ordinate nel Canada (1).

Il Canada, poi, pagava per conto dell'Inghilterra circa 40 milioni di sterline per ordinazioni fatte dal Governo inglese negli Stati Uniti, e ciò per evitare l'emigrazione dell'oro dall'Europa all'America, contribuendo non solo a mantenere la sterlina alla pari, ma anche a tener basso il cambio per le nazioni alleate.

Inoltre, del nuovo prestito di 100 milioni di dollari, le banche canadesi sottoscrivevano (in settembre 1916) ben 50 milioni.

Il *Temps* aggiungeva che un anticipo di un miliardo di franchi era stato fatto alla metropoli per facilitare gli acquisti e le forniture destinate al Canada.

(1) « Daily Mail », del 26 settembre 1916.

Sulla fine del dicembre scorso, il Governo, conformemente alle dichiarazioni fatte da Lloyd George ai comuni, invitava i primi ministri del Canada, dell'Australia, del Sud Africa, della Nuova Zelanda, oltre ad Austen Chamberlain, segretario di Stato per l'India, in rappresentanza appunto dell'impero indiano, a partecipare ad una serie di riunioni speciali consecutive del gabinetto direttivo della guerra, per istudiare le questioni urgenti circa la condotta della guerra stessa, le condizioni alle quali di concerto con gli Alleati si potrà consentire a porvi termine, ed i problemi che saranno allora immediatamente sollevati.

Questo trattamento della metropoli verso le sue lontane colonie, ed i suoi vasti domini è stato, come abbiám visto, meritato, però che a la loro devozione e il loro sacrificio hanno stupito il mondo.

Quanto diversa questa superiore potenza britannica in confronto dell'egoistico imperialismo germanico!

PER LA FRANCIA.

Anche le colonie francesi hanno fatto il loro dovere aiutando quanto più loro è stato possibile la madre patria nella difesa contro l'aggressore. L'Indocina, il Madagascar, Tahiti, si sono mostrate degne — scriveva il *Mercure de France* — della fiducia posta nella loro coooperazione. Prima della guerra molti credevano che, in caso di un conflitto europeo, le colonie francesi avrebbero costituito un pesante fardello per la metropoli. Non soltanto, si diceva, esse non potranno bastare a loro medesime, ma bisognerà soccorrerle, proteggerle, alimentarle, e da ciò deriverà un indebolimento dannoso alla difesa del suolo nazionale. Invece nulla di tutto questo: dal giorno della guerra la Francia non ha inviato un soldato nelle sue colonie. Essa ha potuto mantenere integralmente tutte le sue forze sulla fronte e questo non ha impedito all'Africa equatoriale e all'Africa settentrionale di formare delle colonne per la conquista delle colonie tedesche. Così, gli indigeni soldati dell'Africa equatoriale, col concorso delle forze inglesi venute dalla Nigeria, hanno subito incominciato a conquistare il Camerun tedesco; mentre i soldati indigeni dell'Africa occidentale, sempre in collaborazione cogli inglesi, si impadronivano del Togoland. Non solo, ma l'Africa occidentale stessa, grazie all'energica attività

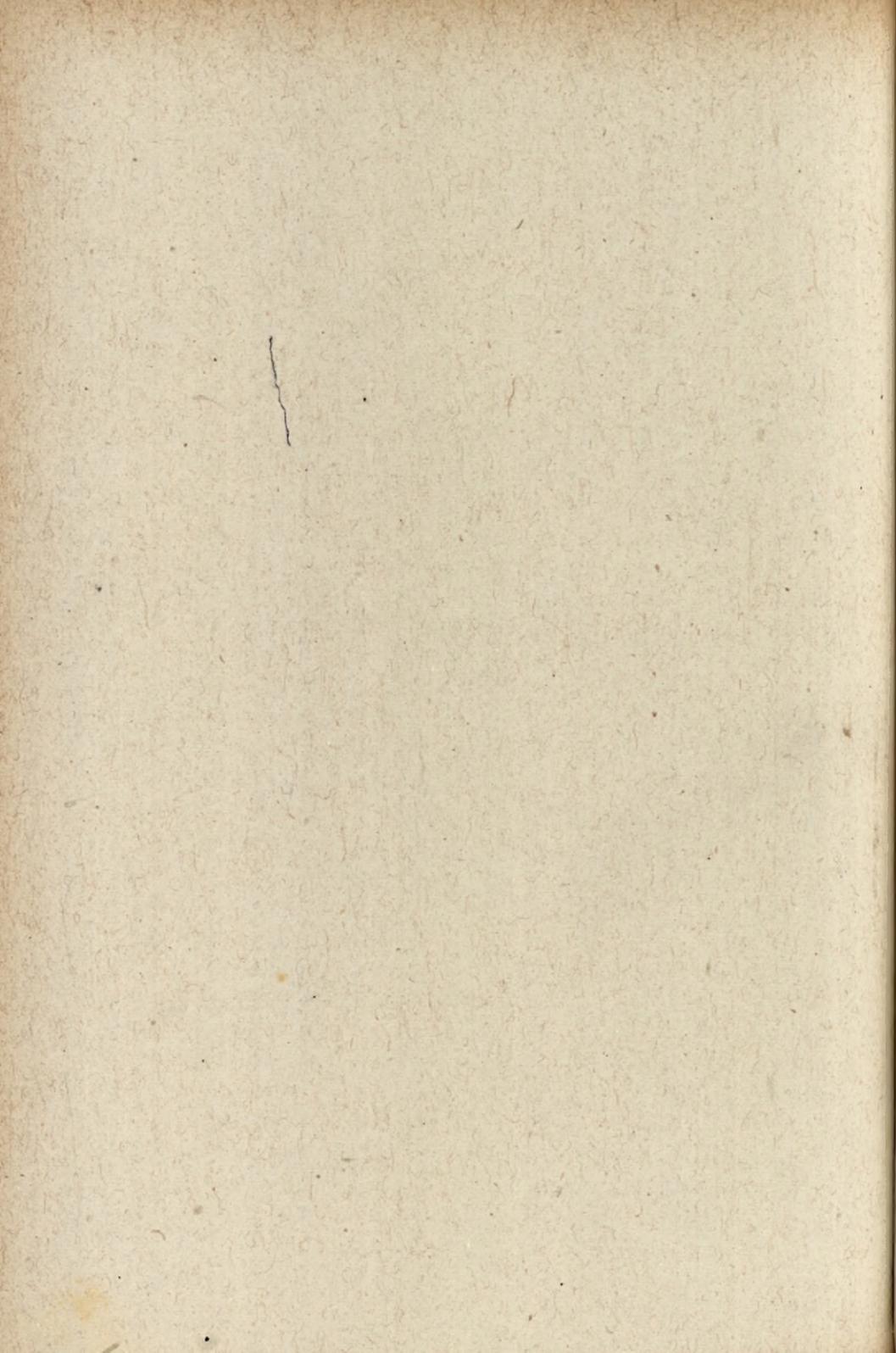
del governatore generale Ponty, rinforzava le truppe indigene della fronte e inviato forze di complemento in Algeria e al Marocco. Ma, a questo riguardo, è l'Indocina che ha fornito gli insegnamenti più preziosi. Anche sette od otto anni or sono alcuni proclamavano che era una necessità per la Francia abbandonare l'Asia. L'Indocina specialmente in quel tempo sembrava ad alcuni come un paese sacrificato, una colonia che sarebbe stata fatalmente strappata alla Francia in un prossimo avvenire. Invece l'Indocina è rimasta alla Francia; anzi, ha costituito la più bella, la più interessante, la più intelligente e laboriosa delle colonie francesi ed è rimasta attiva, salda e fedele anche dopo dieci mesi di guerra. Il suo credito non è stato turbato, il lealismo degli indigeni ha permesso all'Indocina di rimandare in Francia effettivi considerevoli, sia in uomini, sia in materiali, sempre conservando nella colonia forze sufficienti a mantenere la sovranità francese nell'estremo Oriente. Si sono avuti attacchi ed incursioni nemiche; ma attacchi ed incursioni sono stati sempre respinti e i ribelli sono stati sempre vinti. Così non solo l'Indocina ha potuto assicurare la sua difesa personale senza ricorrere all'aiuto della madre patria e senza nulla distrarre delle forze consacrate alla difesa nazionale, ma ha, riconoscente e devota, contribuito a questa difesa. Oltre a inviare soldati, ha mandato, ad esempio, centomila tonnellate di grano, superando ogni ostacolo interno ed esterno.

Allo stesso modo — come ora la Francia e l'Inghilterra — Roma imperiale affermava la sua egemonia sul mondo; e molti secoli dopo, al pari dell'aquila romana, il leone della Repubblica Serenissima spiegava l'ali dominatrici sull'Oriente. Ultimo, il gran sogno dell'imperialismo latino accoglieva nell'anima cesarea Napoleone I (1).

(1) Veggasi la bella conferenza *Imperialismo latino* di R. PARIBENI, in *Conferenze e prolusioni*, anno 1916, n. 23.

X.

MINORI STATI BELLIGERANTI



La difesa della piena sovranità delle Potenze minori è stata la causa della presente conflagrazione ed è la suprema ragione ideale che induce gli Alleati a perseverare nella guerra, nonostante l'offerta degli ulivi germanico-austro-ungarici e delle palme neutrali, fino a che i piccoli Stati non siano reintegrati nel modo più ampio dei loro diritti, e non sia garantito col più sicuro mezzo l'alto principio internazionale: che pur le minori Potenze hanno diritto ad una piena sovranità, al pieno sviluppo delle loro attività.

La ristrettezza del territorio non influisce punto a menomare le prerogative giuridiche, assegnate a tali Potenze dai trattati. Il riconoscimento delle grandi Potenze non menoma, ma avvalorata tale sovranità. D'altra parte è assurdo pensare, come fa il Treitschke, alla loro soppressione: per giungere a tale risultato occorrerebbe l'accordo delle grandi Potenze, che hanno invece interessi divergenti, discordanti: l'equilibrio di esse concorre ad assicurarne la indipendenza e la vitalità.

Di più, i piccoli Stati funzionano da cuscinetti tra i grandi Stati, impedendone così gli attriti diretti e segnando d'altra parte un argine alle mire imperialiste. Inoltre, essi hanno pure una tradizione storica, una particolare configurazione etnica ed economica, una propria idealità nazionale, una propria tradizione culturale, e quindi hanno diritto ad una vita autonoma.

Più importante ancora è la loro funzione dal punto di vista sociale: essi si presentano come il campo più adatto delle più ardite sperimentazioni sociali, tanto nel rispetto degli ordinamenti politici quanto nel rispetto dell'organizzazione sociale. Non avendo le esi-

genze militari d'una grande Potenza, possono più efficacemente far convergere la loro attività nello sviluppo delle energie produttive, più rapidamente conseguire il benessere sociale, dare maggior impulso alle libertà civili, esplicare più attivamente le forze della cooperazione e della solidarietà sociale (1).

SERBIA.

DOPO LA GUERRA BALCANICA.

La superficie della Serbia, dopo la guerra balcanica, è aumentata da 48,000 a 87,000 km², e la popolazione da tre a quattro milioni e mezzo.

Per favorire lo sviluppo e l'assimilazione delle provincie annesse, la Serbia avrebbe avuto bisogno di pace e di tranquillità: costretta a difendere la propria indipendenza minacciata dagli Imperi centrali coalizzati, e dai bulgari e dai turchi, ha dovuto rimandare a tempi migliori i programmi di lavori pubblici, di ordinamento agrario, di costruzioni ferroviarie.

L'esercito serbo, dopo il riordinamento che risale al tempo dell'alleanza balcanica, comprendeva 350,000 uomini, 10,000 cavalieri, 220 mitragliatrici, 300 cannoni nuovi, ai quali erano da aggiungere i vecchi e i 250 pezzi presi ai bulgari e ai turchi. In queste forze non sono comprese le quattro divisioni, da levarsi dalle nuove provincie. Se la pace avesse consentito ai serbi di prepararsi compiutamente e di rinnovare il materiale, tra 4 o 5 anni avrebbero avuto un buono e forte esercito di 450,000 uomini.

ECONOMIA E FINANZA.

I ministri Pacin e Protic seppero amministrare le modeste finanze dello Stato in modo da trarne i migliori risultati. All'inizio della nuova guerra, la situazione finanziaria dei privati era, nel complesso, buona; mentre le finanze dello Stato soffrivano delle conseguenze del conflitto balcanico. Al 1° gennaio 1914 il debito pubblico ammontava a

(1) Dott. Prof. FRANCESCO COSENTINI, *Lo Stato come espressione di potenza e lo Stato come espressione di giustizia*, in « Conferenze e Prolusioni », del 16 dicembre 1916

654,050,000 di lire (1), e nel febbraio di quello stesso anno aumentava di 250 milioni per un prestito emesso in Francia e destinato alla liquidazione delle spese di guerra. Per gli armamenti, alla Serbia sarebbero stati necessari circa 120 milioni, e 250 o 300 milioni per iniziare numerosi lavori pubblici e strade ferrate (2). Il bilancio della guerra, da 30 milioni, nel 1912, raggiungeva i 54 nel 1914.

Ma se da un lato nuovi e maggiori bisogni si manifestavano, dall'altro lo speciale assetto della legislazione tributaria serba non offriva grandi risorse. Miti tasse di bollo colpivano le trasmissioni onerose d'immobili; le proprietà rustiche, i raccolti, le scorte vive e morte erano, in determinate condizioni, non sequestrabili, nemmeno per debiti verso lo Stato; moderate tasse gravavano i trasferimenti gratuiti; sopportabile la graduata imposta sul reddito: tuttavia le generali condizioni economico-finanziarie della nazione non consentivano maggiori e nuovi aggravii tributari; nè, scoppiata la terribile guerra, permettevano di ricorrere, con vantaggio ragguardevole, al credito pubblico (3).

Così si spiega come alla Serbia abbiano dovuto dar largo aiuto finanziario la Francia e l'Inghilterra, le quali, fin dall'ottobre 1914, annunciavano la concessione di un altro prestito di 90 milioni di lire ciascheduna; e nuove e cospicue somme debbono essere state anche in seguito offerte alla Serbia per consentirle la resistenza di cui dava al mondo, col Belgio e col Montenegro, eroica prova ed esempio insuperabile (4).

VERSO LA RESURREZIONE.

Finchè gli eserciti infranti, senza munizioni e senza viveri, laceri e scalzi, traendo i feriti e i malati per le montagne impervie e sotto le mulinanti nevi, non riparavano nell'Albania ed a Salonicco: bat-

(1) MARIO ALBERTI, secondo gli annuari statistici consultati, faceva ascendere a 1200 milioni di franchi il debito pubblico prebellico.

(2) ANDRÉ CHERADAME nel « Correspondant », del 10 luglio 1914.

(3) La moratoria fu stabilita con legge 29 luglio 1914, vecchio stile, pubblicata il 31 stesso nel giornale ufficiale « Srpske Nowine », n. 165.

(4) Veggasi: « Atrocità austro-ungariche durante la prima invasione della Serbia », Ed. Simpkin, Londra, 1916.

tutti, ma non vinti, come le schiere dello Zar Lazzaro nei piani di Kóssovo.

Perchè non è ancora stata detta l'ultima tonante e lampeggiante parola dalla guerra che ogni dì più arde e divampa. E poi che la storia dei popoli è scritta dai popoli stessi con le loro stesse armi, possiamo ben non curare gli oroscopi dell'austriaco storico, tutt'altro che liberale, Friedjung, tratti sulle colonne della « Vossische Zeitung ».

Lo Stato serbo risorgerà, che che crocicino i corvi, senza che sparisca la dinastia dei Karageorgevic, senza che impicciolisca ed entri nell'orbita politica ed economica degli Imperi centrali. La ricostituzione della Serbia, e d'una Serbia grande e forte, — è stato scritto — dovrà essere uno de' più alti doveri degli Alleati, e uno de' frutti più cospicui della vittoria contro l'imperialismo tedesco.

STATI FEDERATI TEDESCHI.

INASPUMENTI FISCALI.

In Baviera, secondo le dichiarazioni fatte al *Landtag*, sulla fine di settembre 1915, dal presidente del Consiglio dei ministri, conte Hertling, noto capo del Centro al *Reichstag*, i sacrifici d'ogni sorta sono stati sopportati virilmente, mercè anche il contegno patriottico delle classi operaie, come, in genere, è accaduto in tutti gli Stati federati tedeschi.

Presentando il bilancio, il ministro delle finanze annunziava che per l'anno 1915 era da prevedersi un *deficit* da 54 a 61 milioni di marchi. Pel 1916 e 1917, considerato quest'ultimo come anno di pace, reputavasi che il disavanzo poteva essere limitato a 29 milioni.

Col proseguire, però, della guerra, le difficoltà finanziarie aumentavan sempre più anche nel piccolo regno. L'imposta progressiva sul reddito, votata cinque anni fa, non aveva dato i frutti sperati, mentre eran cresciute le spese, così che il ministro delle finanze proponeva di coprire il disavanzo coll'aumentare del 25 per cento l'imposta sul reddito, osservando che l'aumento non si sarebbe venuto a pagare che in luglio o nell'agosto del 1916, quando quasi certamente la pace sarebbe stata conclusa e migliorata la situazione economica.

Ma qualche partito aveva creduto invece di proporre la sospensione dell'ammortamento del debito pubblico: misura, questa, in realtà insufficiente al bisogno perchè la Baviera vi impiegava solo sei milioni all'anno.

Queste sobrie notizie sul piccolo Stato vassallo — il cui re dovrebbe oggi, per la pace, soppiantare l'imperatore Guglielmo — valgono a dare un'idea approssimativa di quanto proporzionalmente maggiori debbano essere le difficoltà finanziarie d'un vasto Impero, come quello germanico, e più, d'un impero e d'un regno anche più vasti e men floridi, come quello dell'Austria-Ungheria.

Sulla fine di giugno il *Landtag* bavarese approvava il supplemento d'imposta del 30 % sul reddito, esclusi i redditi fino a 1800 marchi.

Tralasciamo di riferir qui i provvedimenti adottati dagli altri Stati che, con la Baviera, compongono l'Impero tedesco. Il Württemberg avrebbe aumentato del 20 % l'imposta sul reddito; la seconda Camera del Baden, nel 1915, avrebbe del pari aumentato del 20 % l'imposta sui redditi superiori ai 2400 marchi.

Quanto, infine, al compromesso per un ritorno a un'imposta diretta dell'Impero — imposta riservata agli Stati federati — veggasi il minuto ragguaglio nel capitolo concernente i balzelli tedeschi.

BELGIO.

NEUTRALITÀ.

Dei minori Stati in conflitto, il Belgio è, senza dubbio, il più importante, considerato dal punto di vista della potenzialità economico-finanziaria. Durante la pace, le prosperose industrie, i commerci internazionali e una ben selezionata emigrazione vi avevano accumulato, anche dalle colonie, materiali ricchezze ingenti e meravigliosi tesori d'arte.

La stessa legislazione tributaria, organicamente costrutta e di continuo rinnovantesi per corrispondere sì alle nuove necessità del Tesoro come a una miglior giustizia distributiva, segnava l'alto grado di progresso raggiunto dal Belgio. Specialmente quella relativa ai tributi indiretti è tra le legislazioni d'Europa una delle più perfette, e spesso è stata presa a modello dagli Stati più progrediti, non esclusa l'Italia.

Alla sua privilegiata condizione di Stato neutrale dovette il Belgio la quercia della vittoria nelle incruenti battaglie del lavoro, ed alla sanguinosa eroica guerra in difesa della sua libertà e dell'onor suo dovette, poi, la palma del martirio.

La neutralità belga ha una storia onorevolissima che data da secoli, e su quella Emilio Banning (1) s'è intrattenuto lungamente, discorrendo della neutralità del 1733 e del 1756; della celebre neutralità liegese — Liegi soltanto, scriveva Gambetta, può assicurare l'indipendenza del paese —; del trattato del 15 novembre 1831, pel quale il Belgio si rese indipendente ed in perpetuo neutrale sotto la garanzia collettiva e singola delle cinque grandi Potenze; e dalla convenzione delle fortezze, deliberata il 14 dicembre 1831 fra quattro Potenze, esclusa la Francia.

La clausola del 1831 veniva, poi, confermata dal trattato del 19 aprile 1839, anch'esso sottoscritto dall'Austria, dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Prussia e dalla Russia (2).

Il 9 agosto 1870 l'Inghilterra e la Prussia concludevano un trattato separato, col quale il re di Prussia dichiarava essere sua precisa determinazione di rispettare la neutralità del Belgio fino a che essa fosse rispettata dalla Francia; e la regina d'Inghilterra di cooperare con la Prussia per la difesa della neutralità del Belgio nel caso di una violazione da parte della Francia.

Un trattato consimile veniva sottoscritto a Londra, l'11 agosto 1870, fra l'Inghilterra e la Francia.

Secondo l'art. 3 di entrambi i trattati, questi dovevano restare in vigore per tutta la durata della guerra franco-prussiana e per dodici mesi successivi alla ratifica della pace.

Nonostante i trattati internazionali, ricorda il Banning che la stessa Germania ebbe già a violare la neutralità del Belgio nel 1870, quando, dopo Sedan, trasportò, senza consenso, su ferrovie belghe, i soldati tedeschi, feriti e malati.

(1) *Aperçu sur l'histoire de la neutralité belge.*

(2) GEORGES G. WILSON, nella « Yale Review », dell'aprile 1915. Veggasi anche « Storia del Belgio dalla conquista romana al regno di Alberto I », di MARIO TORTONESE, Genova, Lib. ed. Moderna, 1916.

SPESE MILITARI E LEGGI TRIBUTARIE.

Memore di questo doloroso precedente storico, forse anche presago del grave pericolo sovrastantegli, il Belgio, mal sicuro della sua non inviolabile neutralità, nel 1914 nuove cure rivolgeva alla difesa del territorio ed al miglioramento dell'esercito.

La legge militare del 30 agosto 1914 divideva in due categorie le spese previste: quelle riferentisi al servizio ordinario dell'esercito (paghe, munizioni, ecc.) e quelle di primo stabilimento (armamento ed equipaggiamento dei nuovi effettivi, costruzioni di caserme, creazione di un campo d'istruzione per le truppe, ecc.). Queste due categorie di spese, insieme riunite, costituivano un totale di circa 28 milioni di franchi, che portavano lo stanziamento pel bilancio della guerra a circa 90 milioni (1).

Ma il complessivo aumento delle spese militari ascendeva a 47 milioni che il Governo belga prevedeva di poter fronteggiare coi mezzi concessigli dal Parlamento mercè cinque leggi tributarie che modificano o stabiliscono:

1° Le tasse di registro, d'ipoteca, di bollo e di successione; 2° le tasse sugli alcool; 3° una tassa sugli spettacoli cinematografici; 4° una tassa sulle automobili ed altri veicoli a vapore; 5° un sistema di tasse sui redditi e profitti effettivi delle società, in sostituzione della tassa di patente e del canone proporzionale sulle miniere (2).

Di particolare interesse è il confronto delle cifre del bilancio 1914 con quelle di trent'anni fa, quando il bilancio della guerra era di 44 milioni, oltre la spesa per la gendarmeria e la milizia, in 6 milioni, aumentata quest'ultima a 25 milioni nel 1914.

CONTRO L'INVASIONE.

Con tali somme l'eroico Re Alberto evidentemente non poteva disporre — allorchè sostenne l'urto formidabile degli eserciti tedeschi — di numerosa milizia. Infatti, egli non aveva allora che 93,000 fucilieri, 6000 cavalleggeri, 14 pezzi d'artiglieria pesante da campagna, 102 mitragliatrici.

(1) « Minerva », anno 1915, pag. 101.

(2) « Boll. di stat. e di leg. comparata », vol. XIV, pag. 229.

Decimata dalla orribile guerra dell'agosto 1914, la piccola valorosa milizia, nell'ottobre 1915, era però esercito saldo di ben 160,000 uomini, con 80 pezzi d'artiglieria e 1600 mitragliatrici. Ma questo prodigio non poteva esser compiuto (la riorganizzazione era condotta a buon fine in dicembre 1916) se non col generoso concorso dalla Francia e dall'Inghilterra, le quali, infatti, fin dal settembre 1914 (1) avevano prestato al Belgio 250 milioni di franchi ciascuna, senza interessi, ed altre cospicue somme prestavano in seguito per assicurarsi la ulteriore cooperazione dell'esercito glorioso.

Con la invasione tedesca, l'attività economica belga s'arrestava d'un tratto, con danno incalcolabile anche per gli Stati coi quali il Belgio aveva relazioni di affari (2).

Le statistiche commerciali pel 1914 arrivano al mese di giugno, e quindi non possono fornire elementi per la valutazione delle perdite in questo campo sopportate. Esse segnano una importazione di 2300 milioni di franchi, contro 2290, nel 1913; e una esportazione di 1350 milioni, contro 1750, nell'anno predetto.

CONTRIBUZIONI DI GUERRA.

Il debito pubblico ascendeva a 3739 milioni, con un onere di 505 franchi per abitante; ed il rapporto con la ricchezza media (6350) era di 1/12.5.

Oltre le perdite ingenti per distruzione di proprietà, le rabbiose confische e le taglie brigantesche, il Belgio era costretto a pagare la contribuzione di guerra di 400 milioni, imposta il 10 novembre 1915, con decreto del governatore generale tedesco. Ecco come si riuscì a prelevare questa somma (3): Nove provincie furono rese solidariamente responsabili di tale pagamento, e i consigli provinciali furono costretti a votare le deliberazioni necessarie e a domandare alle banche il loro concorso. Queste, d'accordo con la Banca Nazionale,

(1) Con decreto 27 ottobre 1914, il Tesoro francese era autorizzato a concedere anticipazioni per franchi 250 milioni al Governo belga.

(2) La moratoria fu stabilita con decreti reali 2 e 3 agosto 1914, con legge 4 agosto 1914 e con vari altri decreti: « Gazzetta ufficiale », n. 215, 216, 217, ecc.

(3) Dal giornale « Belgique », Parigi, 4 febbraio 1916.

lo negarono; ma il governatore generale le fece allora avvertire che il loro rifiuto avrebbe avuto per conseguenza il sequestro immediato dell' avere di ogni banca. Nel contempo fissò la proporzione con cui ciascun ente avrebbe dovuto offrire il suo concorso.

Ogni opposizione diventò impossibile, e si dovette addivenire a un accordo tra le banche e i consigli provinciali, in virtù del quale le provincie emisero dei buoni di cassa al cinque per cento, presi alla pari dalle banche, e rimborsabili tra due anni.

Altre contribuzioni di guerra imponeva l' invasore: in dicembre 1916 un consorzio di banche belghe versava 300 milioni di franchi al Governo tedesco, quale tributo per 6 mesi.

Soppiantata l' autorità governativa, l' invasore, alle normali fonti di entrata capaci di ulterior rendimento, preferiva, come abbiamo visto, le contribuzioni di guerra, prelevate *manu militari*.

PROVVEDIMENTI FINANZIARI TEMPORANEI.

A sua volta, qualche ente locale, per far fronte alle contingenze straordinarie determinate dall' invasione nemica, escogitava provvedimenti finanziari di carattere temporaneo. Così il municipio di Gand colpiva d' imposta gli uomini che non hanno vincoli coniugali. È il *Courrier de l' armée*, organo del ministero belga della guerra, che dà questa notizia; ed ecco com' è regolata la nuova tassazione. Tutti gli uomini non ammogliati, i vedovi ed i mariti divorziati senza figliuoli, che, avendo il 1° gennaio del 1916 raggiunta l' età di 27 anni e che durante l' annata avranno abitato per tre mesi nel territorio di Gand, pagheranno annualmente un' imposta personale, che dai 27 ai 30 anni è di 5 franchi; dai 30 ai 35 anni, di 10 franchi; dai 35 ai 40, di 15 franchi, dai 40 ai 45 anni, di 20 franchi; dai 45 ai 50 anni, di 25 franchi; e di 30 franchi oltre la cinquantina. Da tale imposta sono esonerati i domestici, le persone che hanno sorpassati i 65 anni d' età o che dopo i 50 anni sono rimasti vedovi, e, in generale, tutti coloro che sono afflitti da infermità incurabili.

Dal canto loro i consigli provinciali belgi, costretti a ricorrere a nuove providenze tributarie, convocatisi il 5 gennaio 1916, per la maggior parte preferivano di istituire una sovrimposta sui terreni

coltivati, esentando le praterie che servono all'alimentazione del bestiame. Così il Brabante ricaverà 1,200,000 franchi; 4 milioni l'Hainault.

GENEROSO AIUTO STRANIERO.

Aiuto grande al Governo belga non è mancato da parte di ricchi profughi e di privati stranieri. La Francia offriva al Re, al Governo ed al Parlamento ospitalità cordiale all'Havre; nelle banche di Francia cercavano sicura custodia le attività (circa 900 milioni) della Banca Nazionale Belga; sulla gentile terra di Francia trova tregua e requie il taglieggiato popolo martire.

Si deve, poi, all'Inghilterra se il comitato americano di soccorso può introdurre viveri nel Belgio, viveri dei quali, nonostante gli impegni assunti, la Germania si serve per vettovagliare i suoi soldati, abbandonando alla fame la popolazione civile.

Tra i più cospicui doni, pervenuti da tutto il mondo al detto comitato di soccorso di Bruxelles, è degno di speciale ricordo quello di 70 milioni fatto dal miliardario americano Carnegie al fine di alleviare le sofferenze inenarrabili inflitte dalla guerra alla oppressa popolazione belga.

Ma col Carnegie tutta l'America, contro la distruggitrice barbarie alemanna, s'è levata a porgere ai caduti, ma non vinti, valido e degno conforto con provvide opere di umana pietà. Se gli Stati Uniti smettessero di mandar vettovaglie, 7 milioni di persone morrebbero di fame (1).

Quando si scriverà la storia della carità nel Belgio durante la guerra — ha detto il grande cardinale Mercier — si riveleranno pagine degne di figurare accanto a quelle dell'eroismo dei nostri soldati.

E questa è vera gloria nei secoli che saranno.

Intanto, dopo le requisizioni, ascese, in due anni, a quasi un miliardo, e la nuova contribuzione di 10 milioni al mese, violando lo spirito e la lettera della Convenzione dell'Aja, e la promessa altresì solennemente fatta, con manifesto del 25 luglio 1915, che non si

(1) « Minerva », vol. XXXV, pag. 478. Veggasi anche *Come l'America salva il Belgio*, nella stessa rivista, anno 1915, pag. 668.

esigerebbe dalla popolazione belga alcuna prestazione contraria ai sentimenti patriottici, un'ordinanza del Gran Quartiere Generale tedesco in data del 30 ottobre 1916 sottoponeva al lavoro obbligatorio tutti i belgi validi, deportandoli in massa nelle miniere e nei forni per la calce (1).

Ma noi pure — eco fievole sì, ma fedele e fervida, della divina parola — ripetiamo l'augurio dell'apostolo Matteo: « Colui che saprà perseverare fino alla fine, sarà salvo ».

MONTENEGRO.

DOPO CINQUE SECOLI DI LIBERTÀ.

Col territorio annesso in seguito al trattato di Bukarest (7500 chilometri quadrati con 220,000 anime), il Montenegro aveva una superficie di 16,500 chilometri quadrati e una popolazione di 505,000 individui.

Nel 1912, su un bilancio totale di spese di 4,187,126 corone, quello della guerra ne assorbiva 260,000.

Il totale delle forze attive mobilitabili ascendeva a 40 o 45 mila fucili, 104 cannoni e 44 mitragliatrici. Aveva inoltre 11 battaglioni di riserva impiegati a guardia delle frontiere e di determinate località.

Il debito pubblico montenegrino ascendeva a 33 milioni: 66 franchi per abitante.

Come è noto, in aiuto del piccolo e fiero Stato, scarso di beni economici e di risorse finanziarie, si offriva generosamente la Russia.

La libertà e l'onore sono tutte le ricchezze che la Crnagora ha posseduto e serbato durante cinque secoli: all'alba del 1916 essa perdeva la libertà, ma non l'onore, salvato intatto col più terribile sacrificio (2).

(1) E. MORSELLI, *Martiri e carnefici*, in « Conferenze e prolusioni », del 1° dicembre 1916 ed anche *Violazioni tedesche alle leggi di guerra*. — Ed. Heinemann di Londra. Recentissimo *Inferno*, scritto da un tedesco, E. STILGEHAUER.

(2) Come e perchè il Montenegro fu sacrificato narra un montenegrino, che firma Crnagoratz, nella « Bibliothéque Universelle », dell'agosto 1916.

GIAPPONE.

PRO E CONTRO L'INTERVENTO.

L'intervento del Giappone, nella immensa guerra era previsto dalle clausole 1 e 3 del preambolo' del trattato di alleanza anglo-nipponico. Tutti i principali giornali giapponesi rilevarono che, in virtù di tale trattato, l'Impero non poteva fare a meno di partecipare al conflitto a fianco dell'Inghilterra, la quale si efficace appoggio diè al Giappone durante la guerra con la Russia.

Certamente, la notizia dello scoppio della conflagrazione europea deve pur essere stata accolta con un senso di sollievo dal popolo del Sol Levante. Subito dopo la guerra russa, autorità militari e uomini politici si eran preoccupati della possibilità d'una ripresa della politica aggressiva della Russia nell'Estremo Oriente. Il raddoppiamento del binario della Transiberiana, la costruzione di una nuova linea ferroviaria assai costosa lungo l'Amur e l'aumento delle forze militari russe in Asia avevan fatto nascere nell'animo del popolo giapponese il dubbio che la Russia intendesse di riprendere, alla prima occasione favorevole, la lotta per la supremazia nell'Asia orientale e per riguadagnare il territorio perduto nella guerra del 1904-1905 (1).

In vista di questa minacciosa eventualità, il ministro della guerra del secondo Gabinetto Saiongi aveva domandato con insistenza i fondi per un aumento dell'esercito, per presidiare la Corea. La maggioranza della popolazione, già oppressa dal formidabile peso delle spese di guerra, non volle saperne di nuovi oneri per l'esercito e protestò specialmente contro l'invio di due nuove divisioni in Corea. L'opposizione, che la proposta di nuovi armamenti incontrò nella stampa e in Parlamento, provocava la caduta del secondo ministero Saiongi. Ma ciò non fece cessare le discussioni fra il partito dell'economia, che domandava una riduzione delle imposte, e il così detto partito militare, che sosteneva la necessità di un aumento del bilancio della guerra, in vista del pericolo di un attacco da parte della Russia.

(1) « Minerva », anno 1914, pag. 934.

Quale che sia l'esito della guerra europea, certa cosa è che la Russia, vittoriosa o vinta, a pace conclusa si troverà costretta, almeno per un quarto di secolo, a economizzare le sue risorse militari e finanziarie e a porre riparo alle enormi inevitabili perdite della guerra presente. Intanto, liberato dal timore di una pressione russa in Asia, il Giappone potrà non solo fare economia nelle spese militari, ma anche alleviare le sue imposte troppo gravose — ha cominciato da quella sulle successioni (1), — e in pari tempo potrà aumentare e consolidare il suo dominio in Manciuria e in Corea.

PLATONICA GUERRA.

Come è noto, l'intervento nipponico s'è limitato all'assedio di Tsing-Tao: tuttavia questa piccola campagna, la platonica guerra, come l'ha definita E. Miyaoka, offre un esempio di dignità, di cortesia e di saggezza a tutto il mondo.

Si è scritto (2) che lentamente, pacatamente e non senza riluttanza il Giappone è sceso in campo nella seconda estate, per proteggere, come richiedevano i trattati, il commercio dell'Inghilterra nei mari orientali. Certo, il popolo giapponese non poteva accogliere con gioia un avvenimento che distruggeva piani politici lungamente accarezzati, che rendeva impossibile lo sgravio delle imposte, ormai ritenuto sicuro.

Quanto, poi, al bramato intervento giapponese in Europa, tutta la stampa di Tokio, eccezion fatta per *Yorodzu* e *Yamato*, era unanime nel dichiarare che il Giappone non poteva prender parte a questa guerra lontana (3). Per giustificare un tale intervento, il *Temps* parigino osservava che i bisogni del Giappone sono d'indole sopra tutto finanziaria, occorrendo all'Impero enormi somme di denaro per dar incremento alla Cina, cui deve rivolgere tutta la sua attenzione. Ma se è question di denaro, allora può bene intervenire nel conflitto, anzichè col suo eroico esercito e con la sua eroica armata, coll'infinito popolo delle sue abili ed alacri maestranze, fornendo, come for-

(1) « Boll. di Stat. e di leg. comparata », anno XV, fasc. III, pag. 449.

(2) ELISA RUHAMAH SCIDMORE, nell'« Outlook », del 23 dicembre 1915.

(3) L'ambasciatore JULES HARMAND, nella « Revue Bleue », del 21-28 novembre 1915, esaminava i vantaggi e le possibilità d'un intervento del Giappone in Europa.

nisce, il materiale bellico alla grande Nemica d'ieri. A questo riguardo la rivista londinese *The Statist* pubblicava in febbraio 1916 un molto interessante articolo sui cospicui guadagni che il Giappone ricava dalla guerra. Questa, così costosa per gli altri Alleati, è altrettanto vantaggiosa pel Giappone, che durante il 1915 ha potuto ridurre il debito pubblico di 175 milioni di lire, mentre ha aumentato l'esportazioni di 187 milioni e mezzo e diminuito le importazioni di quasi mezzo miliardo di lire (1).

GRANDE POTENZA ORIENTALE.

Il Giappone, che poco più di vent'anni fa, prima della guerra contro la Cina (1894), i Governi europei consideravano come uno Stato semi-barbaro, è oggi una grande Potenza, e rappresenta nell'estremo Oriente un fattore di gran lunga più importante della Francia e della Russia. E se il primato, in quanto riguarda il commercio e la navigazione, spetta all'Inghilterra, il predominio politico può dirsi che nell'estremo Oriente l'eserciti il Giappone.

Dal punto di vista finanziario, l'Inghilterra è sempre la più grande Potenza asiatica. Infatti, il Giappone non può vantare che alcuni prestiti di poca importanza alla Cina; la sua flotta mercantile è inferiore a quella inglese, ed il valore delle esportazioni è pari a un terzo o a un quarto delle esportazioni inglesi.

La principale banca dell'estremo Oriente continua ad essere la *Hong-Kong and Shanghai Banking Corporation*, che è un'impresa essenzialmente inglese. Alcune banche giapponesi, come la *Iokohama Specie Bank*, hanno preso un notevole sviluppo nel loro paese, ma nei grandi affari non possono far concorrenza alle case bancarie inglesi (2).

BILANCI 1914-1915 E 1915-1916.

Il bilancio giapponese non ha entrate e spese dell'importanza di quelle che figurano - anche in tempo di pace - nei bilanci dei grandi Stati europei. Quello del 1913-1914 (l'anno finanziario comincia il

(1) *Lo sviluppo delle industrie e la prosperità del Giappone* nel « Sole », del 15 novembre 1916.

(2) JOHN C. FERGUSON, nella « North American Review », di novembre 1915.

1° luglio) è l'ultimo bilancio normale del Giappone. Il bilancio dell'anno 1914-1915 non poté essere votato a seguito d'un disaccordo sopravvenuto tra le due Camere a riguardo delle costruzioni navali, e il Governo, avvalendosi della costituzione, dovette rimettere in vigore le disposizioni di bilancio dell'esercizio precedente, le quali, modificate dal voto di certi crediti straordinari, specialmente a seguito della dichiarazione di guerra alla Germania, condussero alla fissazione delle entrate in circa 1690 milioni di franchi e le spese in circa 1611 milioni di franchi. La guerra europea ha però determinato una diminuzione nelle risorse dello Stato, accrescendo nel contempo i carichi straordinari, così che, per assicurare l'equilibrio del bilancio, è occorso di *resserrer les évaluations*, ridurre le spese, abbandonare o procrastinare certi lavori disegniati. Tuttavia la situazione finanziaria generale era assai soddisfacente, nell'agosto 1914, tanto che il paese poté affrontare senza tema la crisi che si scatenava: il Tesoro aveva allora disponibilità sufficienti; niun prestito era necessario; l'emissione dei biglietti di banca aveva cessato di superare il limite legale; la bilancia del commercio esterno era sensibilmente migliorata.

Ma lo scioglimento della Camera dei Rappresentanti, avvenuto il 25 dicembre 1914, impedì che il bilancio del 1914-1915 fosse regolarmente votato, e il Governo dovette, ancora una volta, per l'esercizio 1915-1916, applicare le disposizioni di quello precedente; e gli stanziamenti, votati dal Parlamento in maggio 1915, condussero a stabilire entrate per 1604 milioni e spese per 1525 milioni di franchi.

Delle entrate segnaleremo qui le principali: imposta sulle bevande alcoliche, 233 milioni; imposta fondiaria, 189 milioni; dazi doganali, 103 milioni; imposta sul reddito, 91 milioni; imposta sullo zucchero, 61 milioni; patenti, 48 milioni; tassa sui tessuti, 36 milioni; monopolio del tabacco, 156 milioni; monopolio del sale, 28 milioni.

SISTEMA TRIBUTARIO.

Delle più interessanti risorse finanziarie giapponesi non sarà discaro un sobrio cenno. Come abbiám visto, la più cospicua è l'imposta sulle bevande alcoliche che colpisce il *saké* (bibita ottenuta dalla fermentazione del riso), la birra, gli alcool e i liquori, restando esenti il vino ed i liquori ottenuti dalle frutta.

L'imposta fondiaria è proporzionata al valore dei terreni colpiti, calcolato in base al loro valore netto; ed è pagata dai proprietari del fondo, eccetto il caso di terreni gravati d'ipoteche od affittati con locazioni centenarie, rispetto ai quali l'imposta va a carico dei creditori ipotecari e dei locatari. Il Giappone non aveva potuto evitare gli inconvenienti derivanti dall'uso d'un catasto antiquato: una legge del marzo 1910 ammette la determinazione del valore ufficiale dei terreni fabbricati sulla base del prodotto di 10 volte il valor locativo annuale dei fondi. La riforma circa la valutazione della proprietà fabbricata è stata compiuta nel 1911, e poichè essa ha portata all'accertamento d'un considerevole maggior valore dei terreni, il tasso dell'imposta è stato ridotto al quarto del valore locativo annuale. Per le risaie e per gli altri campi coltivati, il tasso è di 4.5 % e, per ogni altro terreno, del 5.5% del valore ufficiale.

Le tariffe doganali esonerano le materie prime, colpiscono assai leggermente le materie prime lavorate, e, pel resto, importano speciali diritti varianti-dal 15 al 40%, ed oltre, rispetto agli articoli di lusso.

Indipendentemente dall'imposta di patente, creata nel 1896, e che grava ogni categoria d'industriali e di commercianti di due o più tasse, di cui una è calcolata in base al numero dei salariati impiegati, vige al Giappone l'imposta sul reddito, dovuta dalle persone che hanno il loro domicilio o almeno un anno di residenza nelle località dell'Impero dove la legge è in vigore e dalle persone che, senza essere domiciliate nè residenti al Giappone, vi hanno dei beni, un'azienda commerciale o industriale o vi percepiscono interessi di fondi pubblici o di obbligazioni di compagnie nelle località dove la legge è applicata.

Si distinguono tre classi di redditi: 1° i redditi delle persone legali, società in nome collettivo e società in accomandita, per le quali il saggio dell'imposta è del 40 al 130‰, secondo l'ammontare del reddito; le società per azioni, le società in accomandita per azioni a responsabilità limitata ed altre persone legali, per le quali il saggio è del 62.5‰; 2° gli interessi dei titoli del debito pubblico o delle obbligazioni delle compagnie: saggio del 20‰; 3° gli altri redditi, pei quali il saggio varia dal 25 al 220‰, secondo l'ammontare del red-

dito. Per quest'ultima classe v'è una detrazione del 10^{oo}/o del reddito annuale pel mantenimento, ecc., e un'altra, degressiva, pei redditi inferiori a 1300 franchi in cifra tonda, compresi tra 1300 e 1800 franchi o tra 1800 e 2600 franchi.

DEBITI PUBBLICI.

Concluderemo questa rassegna col riferire alcuni dati relativi al debito pubblico giapponese, il quale, al 31 marzo 1915, ascendeva a 6399 milioni di franchi, pari a 85 franchi a testa, tenendo conto della popolazione di tutto l'impero, ed era così costituito: prestiti interni, emessi dal 1872 al 1913, 3064 milioni, di cui 502 ammortizzati; prestiti stranieri, emessi dal 1899 al 1906, 3938 milioni, di cui 101 già ammortizzati.

Col disegno di bilancio pel 1917-918 si propone l'emissione di due prestiti interni, l'uno di 30 milioni di *yen* pel riscatto di parte del debito esteriore, l'altro di 10 milioni pel rimborso delle spese di primo impianto delle ferrovie imperiali. Altri 50 milioni di entrate ordinarie saran destinate all'ammortamento del debito pubblico.

I debiti locali alla fine del 1914 ascendevano a 829 milioni di franchi (1).

TURCHIA.

ANARCHIA FINANZIARIA.

Per secoli e secoli l'Impero ottomano fu preda dell'anarchia finanziaria, alla quale, nel 1830, cercò di porre fine il *tanẓimat*, rescritto imperiale che propugnava solennemente l'adozione dei sistemi tributari degli Stati moderni. Ma le riforme, ordinate dal grande sultano Abdul-Megid, non poterono essere attuate, e nell'ottobre del 1875 la Porta, dopo aver impegnato quasi tutte le sue entrate a garantire i 5297 milioni di prestiti contratti all'interno ed all'estero, dichiarava il fallimento (2).

(1) « *Annuaire financier et économique du Japon* », 1915, 15^e année, Tôkyô. « *Resumé statistique de l'Empire du Japon* », 1916, 30^e année, Tôkyô. « *Journal de la Société de Statistique de Paris* », n. 7, juillet 1916, pag. 249.

(2) YAKIR BEHAR, *Le finanze turche. Le contribuzioni dirette dell'Impero ottomano* - Zanichelli, 1914 — *Studio sullo sviluppo e la situazione economica della Turchia*, di GUSTAV HERLT, in « *Weltwirtschaftliches Archiv* ».

Pagati gli interessi, al Tesoro non restavan più che 80 milioni di franchi per fronteggiare tutte le spese dello Stato e gli oneri del debito fluttuante. Il sultano Abdul-Aziz fu così costretto a ridurre gli interessi del debito pubblico alla metà, pagabili, per giunta, con carta deprezzata.

Nel 1881, col decreto di Muharrem, che ristabiliva il pagamento degli interessi dei prestiti, che creava l'amministrazione del debito pubblico ottomano, che il ministero delle finanze riorganizzava, la situazione finanziaria s'avvia verso il miglioramento. Miglioramento passeggero, però; chè, nonostante l'adozione di talune istituzioni tributarie europee, il disordine riprende il sopravvento. Il sultano Hamid dilapidò più de' suoi successori. Le entrate quasi mai giungevano al Tesoro, costretto a riscuotere anticipatamente le imposte e a indebitarsi. Dal 1882 al 1908 si contrassero prestiti per 1178 milioni, quasi tutti per iscopi improduttivi. Un tal disordine finanziario, accompagnato dalla corruzione dell'assolutismo, dal malcontento dei funzionari, mai pagati a tempo, e dalla desolazione delle campagne su cui ricadeva la maggior parte dei tributi (Costantinopoli godeva di numerose esenzioni), determinò la rivoluzione del 2 luglio 1908, che ristabilì la Costituzione, il regime parlamentare e diè alle finanze l'assetto formale, regolare, pubblico, dei paesi occidentali più evoluti.

DISAVANZO E DEBITI.

Ma i progressi non eliminarono il disavanzo cronico del bilancio, accresciuto dalle ultime guerre, nonostante le entrate aumentassero di un terzo, non per inasprimento di aliquote, sì bene per semplice effetto delle riforme introdotte dai Giovani Turchi. Nel triennio anteriore al 1914, il *deficit* si aggirava intorno ai 150 milioni di franchi sopra un'entrata di ottocento milioni, per metà a carico delle classi rurali, che rappresentano i $\frac{4}{5}$ della popolazione ottomana. Di questi 800 milioni ben poco, però, rimaneva alla Porta per favorire lo sviluppo della ricchezza e, quindi, l'incremento delle imposte in vigore, in talune provincie asiatiche sempre difficili a riscuotersi. Il terzo delle entrate era assorbito dalle spese pel servizio del debito, e il 35 per cento dai bilanci militari.

Così, per far fronte ai crescenti bisogni e per colmare il disavanzo, ogni anno, si aliena parte del patrimonio pubblico e si contraggono nuovi debiti, pei quali ai creditori si cedono alcune entrate dell'erario (1).

Della rendita turca — che ammontava a 3800 milioni — il 95 per cento era nelle mani di stranieri, in maggioranza francesi; così, ben 220 milioni emigravano ogni anno dalla Turchia, senza che essa traesse alcun beneficio dai capitali a lei mutuati.

Perchè, come è noto, alle ferrovie, ai porti, agli acquedotti, agli istituti di credito, alle miniere, all'illuminazione provvidero capitali privati degli stranieri che in questi ultimi anni andarono a gara nel finanziare la Turchia, la quale ai soli francesi, inglesi e tedeschi doveva, nel 1914, 4750 milioni di franchi.

I 3 miliardi e 100 milioni prestati dagli Europei ai sultani dello *ancien régime* eran serviti a costruire palazzi sul Bosforo e ad acquistare circasse.

Intervenuta nel conflitto, a lato degli Imperi centrali, la Turchia, nelle condizioni economico-finanziarie preaccennate in cui si trovava, non aveva, per far fronte alle spese di guerra, altre risorse che quelle derivanti dall'abolizione delle capitolazioni (proclamata dal Governo Giovane turco all'inizio della guerra) e dall'aumento delle tariffe doganali, difficile essendo il ricorso al credito interno, le condizioni del quale avevano imposto provvidenze straordinarie (2).

RISORSE FINANZIARIE.

La Turchia ha troppo gravose imposte dirette, che son quelle le quali meglio si prestano, pur nelle contingenze d'una guerra, a tollerare, se moderate, inasprimenti; ed ha imposte indirette relativamente miti, le quali però, col dilagar della crisi che dello stato di guerra è conseguenza per solito inevitabile, mal tollerano aggravi.

Ora, stando alle informazioni di private agenzie, come quella Fournier, la Porta avrebbe imposto contribuzioni *volontarie* nel fine di raccogliere tutte le risorse disponibili in denaro; il Parlamento avrebbe approvato, secondo notizie giunte ad Amsterdam, il disegno

(1) LUIGI LA ROCCA, « Nuova Antologia », del 1° aprile 1914.

(2) La moratoria fu stabilita con leggi 3 agosto, 3 e 18 settembre 1914, nuovo stile.

di legge riguardante l'abolizione delle Capitolazioni (1), contenenti clausole per la esenzione degli stranieri dalle imposte sulle professioni; e il Governo turco avrebbe anche presentato alla Camera (agenzia Wolff) un disegno di legge concernente le tariffe doganali, elevante i dazi, per la durata della guerra, del 15 per cento e sul valore del 30 per cento (2); altro disegno di legge per la conclusione d'un prestito di 48 milioni di lire con la Germania, impiegabili nel compimento della ferrovia di Bagdad; e un terzo disegno di legge riguardante la dichiarazione di nullità dei trattati finanziari conclusi avanti la guerra dall'ex ministro delle finanze Giavid Bey col Governo francese.

In novembre 1916, alla riapertura del Parlamento, al fine di liberarsi dal controllo europeo, il Governo ottomano notificava agli Alleati ed ai paesi neutrali di considerare nulli e senza effetto i due trattati internazionali di Parigi 1856 e di Berlino 1871.

Certa cosa è che la Turchia provvede alle spese di guerra più che altro con gli anticipi della Germania e dell'Austria. Sulla fine di dicembre 1915, infatti, il Parlamento ottomano approvava gli accordi coi Governi di dette Potenze per un anticipo di 47,250,000 corone oro sino a 80,000,000, e la conseguente emissione di buoni del Tesoro per 6,583,094 lire turche rimborsabili a Costantinopoli sei mesi dopo la firma della pace; buoni già in circolazione nell'Impero dove hanno corso forzoso.

Dalla relazione della Commissione del bilancio della Camera rilevasi che, a tutto gennaio 1916, le anticipazioni fatte alla Turchia dagli Imperi centrali ascendevano a 21,613,810 lire turche. Secondo le leggi allora già votate, la Germania aveva obbligo di fornire al sommessimo alleato altrè 2,124,000 lire turche.

La Camera ottomana, poi, a metà di marzo 1916, approvava un disegno di legge con cui l'anticipo di cinque milioni di lire turche, all'interesse del sei per cento, concesso dalla Germania in virtù del trattato del 14 febbraio 1915 per la costruzione di alcune vie strategiche, veniva portato a 7,112,000 lire turche e l'interesse ridotto al 5 $\frac{1}{2}$ %.

(1) Veggasi: *È giunto il momento di abolire le Capitolazioni in Turchia?* di R. TRITONJ. — Tip. Unione Editrice, Roma, 1916.

(2) Il Parlamento turco ha approvato una nuova tariffa doganale che entrerà in vigore il 14 dicembre 1916. Dallo scoppio della guerra le tariffe salirono dal 15 al 30 per cento.

Infine, un'ordinanza del luglio 1916 autorizzava il Governo turco a concludere con la Germania un prestito sotto forma di anticipazione per 2,259,000 lire turche. L'importo della terza anticipazione tedesca alla Turchia ascenderebbe a 9,599,000 lire turche (1).

Alla fine di novembre 1916 la Camera turca approvava una legge che aumenta di 300 milioni di lire il bilancio della guerra di quest'anno.

Dal rapporto del Consiglio d'amministrazione del Debito pubblico ottomano sull'esercizio 1914-915 si rileva che le entrate nette ascesero a lire turche 2,888,088 nel 1914-915, contro 4,385,914 nel 1913-914 e 3,743,335 nel 1912-13; e che sull'ammontare necessario pel pagamento dell'interesse semestrale delle obbligazioni del debito unificato solo il 15 % venne impiegato pei portatori neutri o degli Imperi centrali, e niun ammortamento fu fatto.

Dalla relazione finanziaria fatta alla Camera da Talaat Bey sui primi del febbraio 1916 rilevasi che pel seguente esercizio il disavanzo sarà di 14 milioni di lire turche, superiore così di 5 milioni e mezzo a quello dell'esercizio corrente, pur essendosi lasciate immutate le spese previste per l'esercito e per la marina. Se non che, per quanto riguarda il risultato dell'esercizio in corso, il ministro constatava che nel primo semestre le spese sono state di 63 milioni e le entrate di 11 milioni.

Resta dunque a vedere, a pace conclusa, quale sarà mai l'effettivo vantaggio economico-finanziario — politicamente già era uno Stato vassallo — che sarà per derivare dall'aspra guerra alla Turchia, posto che non sia vinta, stremata, distrutta per sempre. Ma se anche riuscisse a strappare serti di quercia, la Turchia sarebbe egualmente ed inesorabilmente destinata a divenire una colonia di sfruttamento dell'alleato impero tedesco (2).

(1) Il Senato autorizzava recentemente il Governo a farsi anticipare dalla Germania circa 39 milioni di lire turche e ad emettere banconote per 35 milioni.

(2) HERBETTE, nell' « Echo de Paris », richiamava l'attenzione su molteplici indizi confermantisi tal vassallaggio; e rilevava che, grazie ad accordi conclusi a Berlino dal ministro degli esteri Halil bey, la Germania ha monopolizzato il commercio esteriore della Turchia. Però i trattati commerciali, già conclusi, non sarebbero ancora stati firmati, secondo le « Münchener Neueste Nachrichten ».

BULGARIA.

ECONOMIA E FINANZA DOPO LE GUERRE BALCANICHE.

Le ultime guerre balcaniche avevano non poco scosso la finanza e l'economia bulgare. Secondo il prof. Tsankoff, dell'università di Sofia, i crediti di guerra ascendevano a 350 milioni, le requisizioni a 150, il *deficit* del bilancio a 50, a 400 milioni il capitale del fondo per le pensioni agli invalidi.

Inoltre, la Bulgaria aveva perduto una gran parte della sua popolazione atta al lavoro; circa 58,000 uomini tra i 20 e i 45 anni, rappresentanti il 6.7 % della popolazione maschile lavoratrice. Con la cessione della Dobrugia alla Romania, del valore di un miliardo e mezzo di lire, la Bulgaria aveva perduto il 18 % della sua esportazione totale.

Per quanto ingenti fossero state le spese di guerra, e gravi le perdite da quest'ultima prodotte, il prof. Tsankoff opinava che la Bulgaria avrebbe potuto tuttavia rimettersi a posto col prestito di 500 milioni contrattato a Berlino.

Il debito pubblico bulgaro ascendeva, nel 1914, a 1700 milioni di franchi, importanti un onere di franchi 378 per abitante; il rapporto tra il debito e la ricchezza media (2300, secondo il Mulhall) era di un settimo. Siffatto rapporto, per quanto alto, era tuttavia minore di quello del Portogallo, dell'Austria-Ungheria e dell'Italia.

Vedremo però come la dipendenza finanziaria dello Stato bulgaro, degli Imperi centrali vassallo, lo abbia inevitabilmente tratto ad allearsi ad essi contro i serbi e contro i russi.

PRESTITO GERMANICO.

Prima che la Germania scendesse in guerra, la Bulgaria aveva contratto un prestito di 500 milioni di franchi al 5 %, al prezzo di 84, ammortizzabile in 50 anni, (1) con un sindacato di banche tedesche ed austriache, capitanato dalla *Diskonto Gesellschaft*, e sui primi

(1) « La Finanza Italiana », 25 luglio 1914, n. 30.

del 1915 essa ne aveva domandato la esecuzione, ottenendo anticipi di vari milioni.

Il prestito, fino a un certo punto, nulla aveva a che fare con la politica. Nell'accordo, come è noto, furono ampiamente tutelati gli interessi commerciali e industriali tedeschi. La concessione delle miniere di carbone di Pernik, la costruzione di Porto Lagos sull'Egeo, e la costruzione di una linea ferroviaria allacciante il mare con la rete delle strade ferrate bulgare, rappresentavano, afferma E. J. Dillon (1), una parte del prezzo pagato dai bulgari per un prestito di 500 milioni di lire.

Vi fu, però, nell'accordo una clausola con la quale veniva stabilito che in caso di guerra la Germania avrebbe avuto la facoltà di differire il prestito (che doveva essere emesso nell'agosto 1914) e che questo rinvio non avrebbe potuto essere considerato dalla Bulgaria come un inadempimento del contratto.

Quando il caso previsto si è verificato, e la Germania, per non metter fuori il denaro, ha invocato la forza maggiore, la pubblica opinione bulgara è insorta a sostenere che la stessa forza maggiore dovesse considerarsi applicabile anche alle obbligazioni contratte dalla Bulgaria. Ma i ministri dello Zar Ferdinando non avevano più libertà di azione; e l'unica via per sottrarsi alle obbligazioni assunte era quella di unirsi all'Intesa, schierandosi contro gli Imperi centrali.

La *Wilhelmstrasse*, per calcolo politico e strategico, consentì allora a pagare subito un acconto di 75 milioni di lire, e promise di far seguire altri anticipi a intervalli prestabiliti fino a concorrenza di 270 milioni di lire, da impiegare in gran parte nella estinzione di debiti preesistenti. Alla fine della guerra avrebbe dovuto essere emesso il residuo del prestito.

TRADIMENTO.

Se non che la Bulgaria, profittando degli eventi, dopo una politica di doppiezza e di equivoci, dimentica de' suoi doveri di gratitudine verso la Russia liberatrice, il 14 ottobre 1915, dichiarava la guerra alla Serbia, ponendosi così pur contro gli Alleati. E come conseguenza

(1) Nella « *Fortnightly Review* », del maggio 1915.

immediata di ciò, fin dai primi del successivo novembre la direzione del debito nazionale annunciava ufficialmente da Sofia che il pagamento delle cedole dei prestiti bulgari rimborsabili sarebbe stato eseguito soltanto a Sofia, Berlino, Amburgo, Vienna e Budapest. Di più, in quegli stessi giorni la « Politika » di Bucarest informava aver la Germania concesso alla Bulgaria un nuovo prestito di 500 milioni, per definire le modalità del quale il ministro bulgaro delle finanze Tonceff e il direttore dell'amministrazione del debito pubblico Stojanow erano recati a Berlino. Riferiva, poi, la « Frankfurter Zeitung » (22 novembre) che Tonceff aveva ottenuto, coll'approvazione del Governo tedesco, che un gruppo di banche germaniche, presieduto dalla *Diskonto Gesellschaft*, concedesse allo Stato bulgaro un anticipo, da convertirsi più tardi in prestito.

Questa servitù finanziaria della Bulgaria rispetto alla Germania, a parte il reciproco vantaggio nella comune azione militare, come abbiamo detto già, era inevitabile, essendo stata presso che distrutta l'economia bulgara dalle recenti guerre balcaniche (1). Con ciò si spiega anche agevolmente come la legislazione tributaria bulgara abbia assai scarsa importanza, pur avendo adottato graduali tasse di bollo e di registro, applicabili ai trasferimenti mobiliari ed immobiliari a titolo oneroso e gratuito, ed imposte sulle professioni e sul reddito.

CREDITI E DEBITI PER LA GUERRA.

Ben poco è noto di quanto concerne la finanza di guerra bulgara e del costo delle operazioni militari con sì immeritata fortuna iniziate e proseguite. Sola notizia certa, questa, che lo Zar Ferdinando, nell'inaugurare la dodicesima sessione ordinaria della XVII assemblea nazionale, annunciava la presentazione, insieme al disegno di legge riflettente l'esercizio provvisorio per sei mesi del bilancio 1916, delle domande di crediti pei bisogni della guerra e pei sussidi alle famiglie povere dei soldati, nonchè pel mantenimento dell'ordine e per l'amministrazione dei terreni conquistati ed occupati, come pure per l'organizzazione di quelle parti dei territori sulle due rive della Ma-

(1) La moratoria fu stabilita con legge 8 agosto 1914, nuovo stile, pubblicata nella « Gazzetta di Stato », del 10 stesso mese; ed usata del 6 novembre 1914.

ritza che, in conformità degli accordi, l'alleato impero ottomano cedette alla Bulgaria, quale pegno di duratura amicizia e di proficua cooperazione nel raggiungimento de' comuni interessi. E sulla fin di dicembre 1915, infatti, la Sobranje (eccetto i socialisti non riformisti) approvava i crediti per la guerra in 500 milioni di *lei*, e un credito di 30 milioni di *lei* pei sussidi alle famiglie dei soldati.

E sui primi di gennaio 1916 la Sobranje approvò definitivamente il credito di mezzo miliardo per la guerra. Il ministro delle finanze dichiarò, avanti la votazione, che il trattato tedesco-bulgaro pel prestito non ha clausola segreta, non obbliga a dati acquisti in Germania ed in Austria, le quali si sono impegnate di anticipare per la durata della guerra 50 milioni di *lei* al mese, ricevendone in cambio buoni del tesoro 5 %, riscattabili dopo la guerra in forma di prestito (1).

I giornali tedeschi, dopo il discorso del Trono, non riuscivano più a contenere l'impeto dei loro entusiasmi; e, tra gli altri, la « Deutsche Tageszeitung », dopo aver magnificato i prodigi della razza bulgara, concludeva coll'affermare che il popolo germanico era fiero di avere un simile alleato. Degna fierezza, sì, per tanta viltà di tradimento.

Verso la metà di marzo 1916 la « Reichpost » annunziava che il ministro delle finanze aveva dichiarato alla Camera di emettere un prestito a breve scadenza al tasso del 6 %; ma ignorasi se, ed a quali condizioni, siasi verificata l'emissione. Sulla fine di giugno 1916, poi, veniva presentato alla Sobranje un disegno di legge per l'apertura di un credito di 300 milioni per l'esercito, di 24 milioni per le famiglie dei soldati, e di 24 milioni per lavori ferroviari.

Dall'esposizione, annessa al bilancio, risulta infine che il disavanzo ascese a 22 milioni nel 1914, a 60 milioni nel 1915, e probabilmente ascenderà a 100 milioni nel 1916.

Aumentato in tal modo, il debito pubblico era, alla fine di maggio 1916, di 1,697,972,000; e toccherà i due miliardi alla fine dell'anno, se non tre, come scriveva il « Narod » (comentando il discorso del primo ministro Radoslavow), ciò che avrebbe dovuto far riflettere anche i più pazzi. Ma Radoslavow invitata i deputati a star tranquilli, chè i debiti della Bulgaria saran pagati da altri.

(1) « Il Sole », 5 gennaio 1916.

PORTOGALLO.

PER L'INGHILTERRA.

Mentre più viva era l'ansia per le alterne vicende dell'epica lotta di Verdun, l'attenzione pubblica è stata attratta anche verso il piccolo Stato dell'Europa occidentale, che la Germania con la sua dichiarazione di guerra ha trascinato nel vortice dell'immane conflitto. Il Governo di Berlino si affrettava a motivare questa nuova dichiarazione di guerra con una nota diplomatica enumerante tutti gli atti di violazione di neutralità di cui il Portogallo si sarebbe reso colpevole contro la Germania e a favore dell'Inghilterra, dall'agosto 1914 in poi. In realtà, la lunga enumerazione non giustificava troppo la dichiarazione di guerra fatta nel marzo 1916, perchè molte delle così dette violazioni di neutralità risalgono ai primi mesi della guerra europea; così come fin dall'inizio della guerra è apparso a tutti evidente il fatto, di cui la Germania faceva carico al Portogallo, che questo gravitava nell'orbita delle Potenze dell'Intesa e più specialmente dell'Inghilterra.

Se non proprio « uno Stato vassallo », come è definito nella nota tedesca con una crudezza di linguaggio che ha fatto scattare i membri del Congresso nazionale di Lisbona, la repubblica lusitana può ben chiamarsi uno Stato strettamente ligio all'Inghilterra: e non soltanto nell'epoca presente, ma da quando, nella seconda metà del secolo XVII, il Portogallo riuscì a scuotere il giogo spagnuolo che gli era stato imposto nel 1580 dall'astuta politica di Filippo II (1).

PROVVEDIMENTI INTERNI E CONCORSI STRANIERI.

Nel 1911-12 il *deficit* era di 26 milioni, e nel 1912-13 di 33,100,000, oltre 12 milioni e mezzo di crediti straordinari votati dalle Camere. Le spese effettive raggiungevano i 137 milioni e mezzo, e il debito fluttuante al 30 settembre 1912 ammontava a 440 milioni. In pari

(1) PIETRO SILVA, nel « Corriere della Sera ». E sull'atteggiamento del Portogallo, prima del suo intervento, veggasi l'articolo di G. JEAN AUBRY, nella « Grande Revue », del giugno 1915.

tempo il ministro delle finanze dichiarava che il paese era privo di tutto e che occorreano 500 milioni per far fronte ai bisogni della vita nazionale (1).

Prima del suo intervento nel conflitto, il Portogallo aveva un debito pubblico già considerevole: 3187 milioni, pari a 531 franchi per abitante, e con un rapporto tra debito e ricchezza di un quarto.

Sceso in campo, a seguito della dichiarazione di guerra della Germania provocata dalla requisizione delle navi tedesche immobilizzate nei porti lusitani, per recare il suo generoso aiuto all'Inghilterra e alla Francia, ha da queste accettato i mezzi finanziari per imprendere e sostenere la guerra (2).

In maggio del 1916 il Senato approvava il disegno di legge che fissa in 75,000 contos di reis le spese belliche ed autorizzava il Governo della repubblica ad emettere i necessari prestiti.

Infine, nella seduta del Congresso della Repubblica, il 7 agosto successivo il ministro delle finanze dichiarava che il Governo inglese avrebbe fatto al Portogallo tutti i prestiti necessari pel pagamento delle spese di guerra sulle basi adottate per gli altri Alleati. Ma far conoscere in questo momento l'ammontare e la forma del concorso finanziario stesso — diceva Mac Kenna ai Comuni — sarebbe stato contrario al pubblico interesse (3).

ROMANIA.

COMMERCIO COI BELLIGERANTI.

In tempo di pace la Romania era in dirette relazioni cogli Imperi centrali e, fino a quando non uscì dalla lunga ed incerta neutralità, con essi aveva conservato pienamente libere le vie di comunicazione, mentre, almeno con tre delle Potenze della Quadruplice, le sue relazioni com-

(1) HONEM CHRISTO FILHO, « Correspondant », 25 gennaio 1914.

(2) Legge, conferente al Governo i pieni poteri, 8 agosto 1914, (pubblicata nel « Diario », n. 137) e decreti di moratoria 10 agosto, 24 e 29 settembre 1914, n. 138, 173, 176.

(3) Secondo l'esposizione del ministro Costa, l'anno finanziario 1916 si è chiuso con un piccolo avanzo, per quanto riguarda il bilancio normale, figurando a parte le spese di guerra.

merciali eran quasi esclusivamente per vie marittime, vie soppresse con la chiusura dei Dardanelli e con l'entrata in guerra della Bulgaria. Così essa si vide privata del carbone, forza motrice delle sue nuove e promettenti industrie, e si vide chiuso lo sbocco della sua principale ricchezza: la produzione granaria.

Il commercio estero della Romania superava di poco il miliardo all'anno, con prevalenza delle esportazioni sulle importazioni (1).

I paesi balcanici si rassomigliano un po' tutti gli uni agli altri nella loro economia interna sotto l'aspetto generale e salve le proporzioni e le specie di prodotti: sono esportatori di prodotti agricoli e importatori di prodotti industriali.

L'esportazione della Romania era infatti per $\frac{8}{10}$ costituita da prodotti alimentari (550 su 700 milioni di lire): quasi tutto frumento, granturco e orzo. Esportava anche segala, avena, farina, fagioli, buoi e uova. Negli altri articoli avevano il primo posto i petroli greggi e raffinati, la benzina e poi il legname; poca lana e poche pelli.

L'importazione si è aggirata negli ultimi anni sui 600 milioni di franchi e di questi erano importazioni:

| 1° Dagli Imperi Centrali: | 2° Dalla Quadruplica: |
|-----------------------------|--------------------------------|
| Austria . . per 140 milioni | Russia . . per 15 milioni |
| Germania . . » 200 » | Inghilterra . . » 90 » |
| Turchia . . » 15 » | Francia . . » 40 » |
| Bulgaria . . » 2 » | Italia . . . » 30 » |
| (Belgia) . . » 30 » | (Serbia) . . » $\frac{1}{4}$ » |
| Totale 387 = 64 % | Totale 175 = 30 % |

L'esportazione raggiunse i 70 milioni di franchi, di cui, verso:

| 1° Gli Imperi Centrali: | 2° La Quadruplica: |
|----------------------------|----------------------------------|
| Austria 65 milioni | Russia 7 milioni |
| Germania 35 » | Inghilterra . . . 60 » |
| Turchia 21 » | Francia 50 » |
| Bulgaria 6 » | Italia 50 » |
| (Belgio) 265 » | (Serbia) $\frac{3}{4}$ » |
| Totale 392 = 56 % | Totale 167 = 24 % |

(Egitto, 15; Gibilterra, 37; Paesi Bassi, 80 milioni).

(1) Dott. LUIGI BISSOLI, nel « Sole », n. 48, del 25 febbraio 1916.

Nel complesso, quindi, gli Imperi centrali (compreso il Belgio che rappresentava da solo il 22 %) entravano per il 60 % ed i paesi della Quadruplica soltanto il 27 %.

Nel corso della presente guerra è intervenuto (6 marzo 1916) un accordo tra la commissione centrale delle esportazioni e un consorzio tedesco-austriaco su un contratto di vendita a quest'ultimo di oltre un milione di tonnellate di cereali alle seguenti condizioni: il corso del marco-carta è fissato ad un franco e 17; quello del marco-oro ad un franco e 23 $\frac{1}{2}$; l'ammontare totale del prezzo di vendita è di 360 milioni di cui un terzo è depositato in oro, per metà a Berlino in conto della Romania e per l'altra metà alla Banca Nazionale rumena; il resto del valore totale è pagato in *lei* al corso fissato. L'esecuzione di detto contratto non poteva essere effettuata se non dopo la esecuzione del contratto con l'Inghilterra per 800,000 tonnellate di grano.

PREPARAZIONE E INTERVENTO.

Sino ai primi di febbraio del 1916, allorchè si presentò alla Camera la domanda di credito militare di 200 milioni, le spese dell'esercito erano ascese a 600 milioni; e tali spese avrebbero dovute essere coperte da buoni del tesoro e da un prestito all'interno ed all'estero. Secondo il « *Monitore ufficiale romeno* » dell'agosto 1916, il credito straordinario per l'esercito era aumentato di altri 200 milioni, e si elevava così a 800 milioni in complesso.

Dalla relazione fatta all'assemblea generale della Banca romena rilevasi che nell'ultimo anno furono fatti allo Stato prestiti per 600 milioni, e che la riserva aurea ammontava a circa 160 milioni, con un aumento, durante il 1915, di 67 milioni.

A proposito di circolazione si osserva che sulla fine di aprile 1916 l'aggio sull'oro s'aggirava intorno al 47 $\frac{1}{2}$, con una diminuzione dell'11 % sul suo più alto corso.

Nello stesso mese la Camera romena votava la legge autorizzante il Governo ad emettere un nuovo prestito interno di 150 milioni di *lei*, da sottoscrivere sino al 18 maggio. I titoli sono esenti da imposte, rimborsabili in 40 anni, con due estrazioni all'anno, a partire dal febbraio 1917. Il tasso d'interesse è del 5 % e l'emissione

dicesi sia stata fatta a 82 % circa. Alla fine della seconda giornata le sottoscrizioni avevano raggiunto i 220 milioni di *lei*.

Interessanti notizie sugli accordi segreti e preparativi tra la Romania e gli Alleati sono state recentemente riferite, e si è affermato pure che il 4 agosto 1916 veniva firmata a Bucarest una convenzione in virtù della quale la Romania si obbligava ad entrare in campagna a fianco delle Potenze dell'Intesa entro un periodo di 15 giorni dopo la ripresa delle operazioni sulla fronte di Salonicco. Il 17 del detto mese l'accordo era raggiunto in tutti i suoi particolari (1).

Ma l'intervento romeno, con tanta ansia universalmente atteso e dalla Russia in particolar modo sollecitato e determinato, non influiva menomamente sull'andamento generale della guerra. Cadevano così illusioni su illusioni, ma con esse andavano distrutti, per l'affamato esercito invasore, messi e granai.

(1) MILES, nel « Correspondant », del 10 ottobre 1916.

XI.

STATI NEUTRALI

Vittorio Cian, scrivendo della neutralità come problema di politica pratica, distingueva gli Stati, che in tale condizione rimangono tra il divampare ed infuriar della guerra, in tre gruppi: Stati neutrali che, come la Svizzera, per le loro condizioni geografiche e politiche, per la loro costituzione e per le loro tradizioni, si trovano costretti ad afferrarsi alla neutralità ad ogni costo; Stati in condizioni normali pei quali, come per l'Italia, la neutralità non rappresenta che una sosta, un periodo di raccoglimento provvidenziale, necessario a che essi possano compiere il proprio dovere; infine, Stati neutrali in cui, al calcolo dell'egoismo mercantile, alla preoccupazione di un certo programma politico, alla coscienza intima della propria impotenza, si aggiunge, forse, l'illusione di potersi riservare in tal modo l'ufficio altissimo di arbitri nei negoziati per la pace futura (1).

Rispetto a quest'ultimo gruppo, lasciamo libero il lettore di esemplificare. Quanto poi alle due Americhe, è doveroso rilevare subito che le repubbliche del sud, per quanto meno progredite nelle forme esteriori e meccaniche della vita civile e statale, si sono rivelate più europee della plutocratica repubblica stellata, dando piena spontanea immediata adesione alla nobile causa delle Nazioni dell'Intesa alle quali sono unite dalla grande parentela latina.

GRECIA.

NEUTRALITÀ.

Com'è noto, la Grecia, nell'ora dal cimento, quando necessaria era e più urgeva l'azione, preferiva bisantineggiare; e, venendo meno all'impegno che, pel trattato con la Serbia, avrebbe dovuto trarla in

(1) « Corriere della Sera », anno 1917, n. 19.

campo per combattere la comune battaglia, rimaneva, più che inerte, levantinamente esitante tra gli opposti partiti in conflitto.

Durante questa sua perplessità equivoca e subdola — chi escluderebbe che all'ombra del Partenone non si sia anche pensato più volte al tradimento? — dichiarando la neutralità armata, la Grecia mobilitava in terra e in mare, sopportando così cospicue spese straordinarie.

MORATORIE.

Le condizioni economico-finanziarie del regno di Costantino, dopo l'aspre guerre balcaniche, erano e sono tutt'altro che floride (1). Certo, non eran tali da rendere agevole impresa un nuovo e non breve periodo di ostilità; ma a decidere una nazione a fare la guerra non debbono trarre soltanto le condizioni del Tesoro.

Il debito pubblico greco ascendeva a 1360 milioni, con un carico medio per abitante di 310 lire; il rapporto tra il debito e la ricchezza media (lire 2450) era di un ottavo.

PROVVEDIMENTI TRIBUTARI.

L'onere tributario, in relazione alla entità ed alla composizione della ricchezza nazionale ellena, era già sensibile quando con la legge 10 23 dicembre 1914 si adottavano provvedimenti nuovi, principalmente relativi all'imposta successoria, prevedendosi da questa un annuo provento di due milioni, capace di ulteriori incrementi (2).

PRESTITI.

Per far fronte alle spese della mobilitazione ed agli straordinari bisogni militari, il ministro della guerra chiedeva alla Camera (1° ottobre 1915) un credito di 150 milioni; e quello delle finanze domandava l'autorizzazione a concludere un prestito fino a concorrenza di tal somma. Se e dove e quando il prestito sia stato emesso si ignora. Notizie, poi, contraddittorie si avevano sul prestito in negoziazione

(1) Moratorie parziali furono stabilite e prorogate con leggi 6 ottobre 1912, 31 dicembre 1913, 13 luglio e 1° ottobre 1914.

(2) « Bollettino di statistica e di legislazione comparata », anno XV, fasc. III, pag. 437-

con l'Intesa. Informazioni ufficiose lo davano per concesso, in novembre, dai Governi francese, inglese e russo nell'ammontare di 40 milioni, a un tasso di poco superiore al 5 $\frac{1}{2}$ per cento; altre informazioni, semplicemente promesse, ma da concedersi appena il Governo di Atene avesse dato nuove e maggiori garanzie. Notizie da Parigi e da Londra accennavano ad anticipi di 10 milioni di franchi ciascuno, messi a disposizione dalla Francia e dall'Inghilterra a favore della Grecia.

Però, secondo una nota del « Petit Parisien » del gennaio 1916, gli Alleati avrebbero pensato di aprire un largo credito alla Grecia quando nell'autunno del 1915, sotto Venizelos, essa si dichiarò pronta ad agire d'accordo con l'Intesa; ma, rifiutata in seguito da re Costantino ogni collaborazione, Zaimis, prima, chiese invano i 40 milioni che si riprometteva, e delusa rimaneva, poi, la fiducia di Sculdis nel concorso finanziario degli Alleati. Non si potrebbe non convenire col foglio parigino nella ragione del rifiuto: « le relazioni finanziarie, quando l'intera Europa è in guerra, si modellano sui rapporti politici, e non può esistere alleanza finanziaria laddove non esiste solidarietà militare ».

Di trattative aperte con capitalisti americani per la eventuale conclusione di un prestito parlava la « Frankfurter Zeitung » ai primi di novembre 1915, ma s'ignora quale risultato abbiano esse raggiunto.

Nota è invece che sulla fine di maggio 1916 il ministro delle finanze Rhallys concludeva con la Banca nazionale un prestito per capitale nominale di 115 milioni, da emettersi a 88 $\frac{1}{2}$ per cento, coll'interesse del 5, e che la detta Banca ne assumeva a fermo 75 milioni.

BILANCI.

Le presenti condizioni economico-finanziarie del regno di Costantino non lasciano adito a congetture ed a previsioni ottimiste. Se il contrabbando, prima, e, poi, l'industria de' trasporti marittimi permisero ai trafficanti greci di realizzare qualche notevole beneficio, l'onere della neutralità armata e l'equivoca esitanza dei Governi, succedutisi a quello di Venizelos, han nociuto all'economia interna quanto una lunga guerra non fortunata.

Di ciò è da considerarsi indubbio indice il bilancio del 1915, presentato alla Camera dal ministro delle finanze Dragumis, nella seduta

del 12 febbraio 1916: risulta da quello che le entrate ammontarono a 461,454,000 dramme e le spese a 650,220,000, con un conseguente disavanzo di 188,766,000 dramme. Nel commentare risultanze siffatte, il ministro accennava alla urgente necessità di adottare severi provvedimenti finanziari; ma quali essi possano essere stati non è ancora dato conoscere. Se eran rose, non senza spine, saran fiorite al sole dell'Ellade.

POLITICA E FINANZA FALLITE.

Noto è invece che, pel mese di settembre 1916, la Tesoreria disponeva soltanto di 360,000 franchi, invece di circa 20 milioni, necessari pel pagamento degli stipendi e delle spese indispensabili dello Stato; che nell'ottobre l'incasso delle imposte rendevasi sempre più difficile e scarso; che i tesoreri dello Stato eran costretti a sospendere i pagamenti.

Al fallimento della tedescheggiante politica costantiniana, come si vede, seguiva la bancarotta finanziaria, dovuta allo sperpero di cospicue somme in operazioni di pura sorte o manifestamente imprudenti.

Perchè come la salvezza della Grecia non poteva e non può più dipendere da re Costantino, strumento della Germania, così neppure è più nelle mani di Eleuterio Venizelos, capo del Governo provvisorio della Difesa nazionale, e degli Alleati simpatizzante, l'avvenire del popolo greco.

· OLANDA.

NEUTRALITÀ AURIFERA.

Nel « Sole » di Milano leggevasi il seguente perspicuo giudizio dell'on. Luigi Luzzatti (1):

« Insieme alla Spagna, agli Stati scandinavi e alla Svizzera, culminano i guadagni di ogni specie dell'Olanda. È divenuto uno dei centri finanziari maggiori del mondo: emula Londra.

« E condensa oro, come si trae dal corso dei suoi cambi; guadagna oltre diciassette su cento lire inglesi, e guadagna anche su New York, mentre Londra perde.

(1) Riferito da « Minerva », anno 1916, pag. 677.

« La sua Banca di emissione sudava affannosamente per tenere i prezzi in oro all'interno ed all'estero, affogando nei fiorini d'argento; e le difficoltà erano meravigliosamente vinte con l'ingegno tecnico per mantenere i prezzi in oro nelle Colonie.

« Prima della guerra, la Banca neerlandese aveva un incasso di 300 milioni di franchi in oro; oggi ne ha 1200 milioni, e quasi interamente copre col suo fondo metallico la circolazione dei biglietti ».

CIRCOLAZIONE E CAMBI.

La Banca olandese con una circolazione fiduciaria di 1488 milioni (prima della guerra era di 652 milioni) ha un incasso metallico in oro di 1234 milioni, mentre prima del grande conflitto era di 340 milioni (1).

Lo sconto bancario ai privati dal 2% discendeva ad $\frac{1}{8}$ per cento per la carta scelta, e le anticipazioni a breve scadenza si facevano, sul finire del 1916, dal 2 $\frac{1}{2}$ al 2%.

Così posson essere riassunti i dati relativi al cambio del fiorino, riducendo tutti i corsi a percentuali in più od in meno dei 100 franchi svizzeri, assunti come corso generale di parità:

| | | |
|-------------------------|---------------------------|-------------------------|
| Fine giugno 1914 — 0.10 | Fine dicemb. 1915 + 10.20 | Fine luglio 1916 + 5.25 |
| » luglio 1914 = 0.20 | » gennaio 1916 + 6.80 | » agosto 1916 + 4.50 |
| » agosto 1914 + 1.90 | » marzo 1916 + 7 — | » settemb. 1916 + 4.25 |
| » dicemb. 1914 + 2.10 | » aprile 1916 + 4.80 | » ottobre 1916 + 3.25 |
| » aprile 1915 + 1 — | » maggio 1916 + 4.05 | » novemb. 1916 + 1.40 |
| » giugno 1915 + 3.60 | » giugno 1916 + 4.95 | » dicemb. 1916 — 1.20 |

In agosto 1916 il deprezzamento del franco francese era del 14.50%, e quello del marco oscillava dal 27.32 al 28.50%. Persino l'Inghilterra arrivava a perdere il 4.48%.

PRESTITI.

Anche l'Olanda, al fine di garantire la propria neutralità, ha dovuto adottare provvedimenti eccezionali di carattere militare, e per essi ha fatto ricorso al credito interno, emettendo un prestito di 125 milioni,

(1) Dal « Sole », del 15 novembre 1916.

approvato dalla Camera Bassa alla metà di marzo 1916. Sulla fine del 1916 il Senato approvava un credito straordinario di guerra di 283,500,000 di lire.

Altri provvedimenti, di carattere economico-finanziario, si adottavano: con legge 4 settembre 1914 si dava facoltà al giudice di prorogare pagamenti, si disciplinavano anche le contrattazioni di Borsa.

TASSA SUGLI AUMENTI DI REDDITO.

Una legge impone una tassa sugli aumenti di reddito dovuti alla guerra purchè gli aumenti superino i 2000 fiorini (circa 5000 franchi): l'imposta è del 30 $\frac{0}{100}$, e la sesta parte del gettito vien devoluta a soccorrere i comuni che per conseguenza della guerra abbiano particolarmente sofferto.

SCANDINAVIA.

DI FRONTE AI BELLIGERANTI.

Così Hanna Astrup Larsew (1) delineava la situazione dei paesi scandinavi di fronte alla guerra europea.

Gli svedesi, prima d'ora, vedevano nella Germania il baluardo principale delle razze teutoniche contro l'invasenza slava. Però, d'accordo in questo coi danesi e coi norvegesi, nutron viva simpatia e fervida ammirazione per la cultura francese.

L'integrità della Norvegia è garantita da un trattato sottoscritto nel 1907 dall'Inghilterra, dalla Germania e dalla Francia, e valevole per un periodo di dieci anni.

La Danimarca non ha nulla da temere dalla Russia; ma si trova in una situazione molto delicata per la sua positura geografica, che la pone tra le aspirazioni tedesche e quelle inglesi.

Lo scompiglio, prodotto dal conflitto nella vita commerciale dei paesi scandinavi (2), non è stato così grande come si temeva da

(1) Nell' « Outlook », del 2 dicembre 1914.

(2) La Danimarca stabilì la moratoria con leggi 2 agosto 1914, n. 156, 20 agosto 1914, n. 179, 9 ottobre 1914. La Norvegia, con decreto 14 agosto 1914, legge 18 e 21 agosto 1914, e decreti 2 settembre e 3 ottobre 1914.

principio. L'arresto dell'afflusso dei capitali della Francia ha dato un forte colpo a molte industrie giovani. Le esportazioni ebbero però un cospicuo continuo incremento. La navigazione ed il commercio erano sviati, ma dall'America i paesi scandinavi potevano avere le sostanze alimentari che in tempo di pace traevano dalla Germania e dalla Russia.

Dalla brutal guerra sottomarina tedesca gravissimi danni risentiva in particolar modo la flotta mercantile della Norvegia, costretta a ricostruirla al Canadà, come rilevasi da recenti negoziati, secondo i quali il contratto dovrà raggiungere l'importo di 100 milioni.

EFFICACE BLOCCO BRITANNICO.

Il 9 agosto 1914 i Governi svedese e norvegese concludevano un accordo pel mantenimento della neutralità; e qualche tempo dopo i sovrani dei due Stati si riunivano a convegno per deliberare sulle misure da adottare a difesa dei loro paesi contro i mali della guerra (1), alla quale dovevasi, tra l'altro, la imposizione di certi divieti d'esportazione. A questo proposito, Lord Robert Cecil, sottosegretario di Stato agli affari esteri, dimostrava recentemente, alla stregua delle statistiche commerciali relative ai primi tre trimestri del 1916, che la Germania, mercè il blocco inglese, eccezion fatta di un certo contrabbando impossibile ad evitare, non era riuscita a procurarsi affatto i prodotti di cui difetta e di cui ha urgente bisogno, dalle nazioni confinanti, Olanda ed i tre regni scandinavi.

CIRCOLAZIONE E CAMBI.

Come presso tutti i neutri, all'inizio delle ostilità si determinò anche in Svezia una grave crisi economico-finanziaria che richiese persino l'adozione della moratoria (2), cessata, anche per l'estero, soltanto col 31 dicembre 1915. In seguito però, come gran parte degli Stati neutrali, la Svezia altresì seppe sfruttare abilmente la sua con-

(1) D. THOMAS CURTIN, *La Svezia di fronte ai belligeranti* nel « World's Work », di dicembre 1915.

(2) Legge 5 agosto, 4 settembre, 18 settembre 1914. Veggasi « Moratorien im Auslande », compilato a cura della Camera di commercio di Berlino, 1914.

dizione giuridica e la sua posizione geografica, traendo cospicui guadagni dal commercio coi belligeranti. E come l'Olanda, accumulò tanto oro che l'8 febbraio 1916 le due-Camere del Riksdag approvavano un disegno di legge relativo alla sospensione per un anno dell'obbligo della Banca di Stato svedese di fare acquisti di oro. La sovrabbondanza del prezioso metallo faceva aumentare i prezzi e rialzare il costo della vita: onde la Svezia, pronta a vendere le proprie merci, chiedeva in pagamento altre merci e non oro.

Conferma di tutto ciò si trae dall'andamento dei cambi: ecco dati, desunti dalla riduzione di tutti i corsi a percentuali in più od in meno dei 100 franchi svizzeri, assunti come corso generale di parità:

Per la Svezia, Norvegia e Danimarca:

| | | |
|-------------------------|-------------------------|------------------------|
| Fine giugno 1914 — 1.10 | Fine giugno 1915 + 1.60 | Fine marzo 1916 + 8.40 |
| » luglio 1914 — 0.70 | » settemb. 1915 — 0.40 | » aprile 1916 + 13.20 |
| » agosto 1914 — 1.60 | » dicemb. 1915 + 4 — | » maggio 1916 + 12.60 |
| » dicemb. 1914 — 5.20 | » gennaio 1916 + 3 — | » giugno 1916 + 10.95 |
| » aprile 1915 — 1.80 | » febbraio 1916 + 6 — | » luglio 1916 + 9.85 |

Distintamente:

| | per la Svezia e Norvegia | per la Danimarca |
|----------------------------|--------------------------|------------------|
| Fine agosto 1916 | + 8.35 | + 5.90 |
| » settembre 1916 | + 7.65 | + 3.85 |
| » ottobre 1916 | + 7.— | + 2.57 |
| » novembre 1916 | + 5.— | — 0.70 |
| » dicembre 1916 | + 6.20 | — 1.— |

PRESTITI.

Nel discorso del trono, letto dal Re di Svezia all'apertura del Riksdag (17 gennaio 1916) si accennava alla necessità di nuove imposte, reresi indispensabili pel servizio degli interessi dei prestiti contratti per garantire militarmente la neutralità.

Il 4 ottobre 1916 veniva aperta la sottoscrizione pubblica pel nuovo prestito di 50 milioni, al prezzo di 99.55. Tutte le grandi banche partecipavano a questo prestito, il quinto emesso all'interno dallo scoppio della guerra europea. Il primo era stato di 30 milioni, il secondo di 35, il terzo di 75 e mezzo, il quarto di 60 milioni.

L'11 novembre dello stesso anno il ministro delle finanze danese presentava al Parlamento il disegno di legge per un prestito di 20 milioni di corone al 5 ⁹/₁₀, destinato a rimborsare i prestiti a brevissima scadenza e ad aumentare il fondo di cassa.

IMPOSTA SUI SOPRAPROFITTI.

Anche in Svezia è stata adottata un'imposta sui sopraprofiti, variante dal 12 al 18⁰⁰%. La Danimarca, con legge 10 marzo 1916, ha stabilito un'imposta straordinaria del 10 % per due anni. Un'imposta simile è stata votata pure in Norvegia, ma sembra che nello esercizio 1915-16 abbia dato assai poco: 40 milioni di corone invece delle 90 previste.

SPAGNA.

RAGIONI E VANTAGGI DELLA NEUTRALITÀ.

Allo scoppio della conflagrazione europea le condizioni economiche della Spagna erano tutt'altro che floride. Secondo Alberto Mousset (1), il *deficit* del bilancio, alla fine del 1915, avrebbe dovuto costituire un debito fluttuante di parecchie centinaia di milioni, anche per effetto delle scemate riscossioni, le quali nel 1914 diminuirono di 58 milioni. Mancanza di mezzi, e mancanza di ragioni, sia pure d'ordine economico, han dunque determinato la Spagna ufficiale a conservare una assoluta neutralità.

Ma, come quasi tutti i neutri han dovuto sopportare una parte del peso della guerra, che non hanno voluto, mobilitando financo gli eserciti e le armate per proteggersi da possibili invasioni, così pure la Spagna, benchè lontana dal centro della guerra, sul primo ha risentito gravemente le conseguenze del terribile conflitto. Le Borse furon chiuse; il credito venne meno; furono aboliti e ridotti i dazi doganali; furono emanati divieti di esportazione; alla disoccupazione, aggravata dal ritorno degli emigrati, si provvide con lavori pubblici; poi-sopravvenne il periodo di adattamento, favorito dai buoni raccolti.

(1) « Grande Revue », maggio 1915.

Il commercio con l'estero da prima diminuì, come ci indicano le seguenti cifre (1):

| IMPORTAZIONE | 1913 | 1914 | Differenze |
|------------------------|----------------------|---------|------------|
| | (milioni di pesetas) | | |
| Primi 7 mesi | 753.4 | 695.8 | = 57,6 |
| Ultimi 5 » | 555.7 | 351.6 | — 204.1 |
| Totale | 1,309.1 | 1,047.4 | — 261.7 |
| | | | |
| ESPORTAZIONE | 1913 | 1914 | Differenze |
| | (milioni di pesetas) | | |
| Primi 7 mesi | 616 | 551.9 | — 64.1 |
| Ultimi 5 » | 463.3 | 335.3 | — 128.- |
| Totale | 1,079.3 | 887.2 | — 129.1 |

Complessivamente il commercio spagnolo con l'estero da 2388 milioni di pesetas nel 1913 scese a 1934, con una differenza in meno di 454 milioni.

Con vari decreti la Spagna permetteva la esportazione: del carbone vegetale, dei rottami di ferro, dei muli, ecc. mediante il pagamento di un dazio d'uscita.

VANTAGGI TRANSITORI E CAMBI.

Superata l'inevitabile crisi iniziale, la Spagna — come ha osservato l'on. Luzzatti — ha saputo in seguito sfruttare mirabilmente la neutralità, distribuendo le sue *grazie economiche* ai due campi combattenti, con eguale imparzialità (2).

« Quindi nuota nell'oro, come ai tempi della scoperta d'America, quantunque in minore misura. Ha cambi fortemente propizi verso la Francia, la quale ne' tempi lieti la provvedeva di riserve auree; il 7 giugno 1916, cento *pesetas* guadagnavano, su 100 franchi, 19 lire e 30 cent.; e la stessa Londra, il *centro monetario*, pagava alla Spagna un tributo di 107 lire e 80 cent. per cento *pesetas*, la lira sterlina verso Madrid e Barcellona quotandosi a 23.40!

« Naturalmente il corso della *rendita esteriore* spagnuola sale a Parigi, e si è avvicinata persino a 100 lire.

(1) « Il Sole », 8 gennaio 1916.

(2) « Minerva », anno 1916, pag. 581, dal « Sole », del 19-20 giugno, n. 146.

« E lo *spagnuolo* può figurare (chi l'avrebbe mai immaginato?) tra i valori europei più solidi dei paesi neutri...

« Ma questi Stati neutri, che colgono il frutto dei mali degli altri, devono anche pensare al giorno del *giudizio*...

Sul mercato della Svizzera ecco qual'è stato l'andamento del cambio della peseta, ridotti tutti i corsi a percentuali in più od in meno dei 100 franchi svizzeri, assunti come corso generale di parità.

| | | | | | |
|------------------|--------|-------------------|--------|------------------|--------|
| Fine giugno 1914 | — 4 — | Fine dicemb. 1915 | — 1.20 | Fine giugno 1916 | + 7.15 |
| » luglio 1914 | — 3.60 | » gennaio 1916 | — 1 — | » luglio 1916 | + 6.55 |
| » agosto 1914 | — 1.60 | » febbraio 1916 | — 0.20 | » agosto 1916 | + 7 — |
| » dicemb. 1914 | — 0.80 | » marzo 1916 | + 1.20 | » ottobre 1916 | + 7 — |
| » aprile 1915 | + 5.20 | » aprile 1916 | + 2 — | » novemb. 1916 | + 6.90 |
| » giugno 1915 | + 0.40 | » maggio 1916 | + 4.55 | » dicemb. 1916 | + 7.45 |

È stato in seguito all'aumento del valore della peseta che il ministro delle finanze ha ideato di sopprimere l'abbuono del 10 per cento concesso ai portatori del debito all'estero che lo cambino con titoli del debito interno, per quanto potesse ritenersi che il valore utile della moneta e il timore di imposte all'estero fossero stimoli sufficienti per favorire la conversione.

PRESTITI BILANCI E BALZELLI.

Tra i provvedimenti di carattere finanziario adottati dalla Spagna sono da ricordarsi: l'emissione del prestito di 100 milioni di pesetas in obbligazioni del Tesoro, coperto ai primi di marzo 1916; la presentazione, in giugno, d'un disegno d'imposta diretta sui profitti riconosciuti straordinari dal 1° gennaio 1915, applicabile, con aliquote varianti dal 25 al 40 per cento, a tutte le industrie, a tutti i commerci privati e alle società nazionali e straniere.

Questi provvedimenti, insieme all'aumento delle imposte in vigore e ad altre da istituire, concorrevano a colmare il disavanzo di 144,040,146 pesetas del bilancio ordinario, rispetto al quale era prevista un'entrata di 1,303,612,212 pesetas contro un'uscita di 1,447,652,358 pesetas, con una minore spesa di 19 milioni e con una maggiore entrata di 54 milioni e mezzo in confronto del bilancio dell'esercizio precedente.

La liquidazione provvisoria del bilancio pel 1916 segnava entrate 1256 milioni di pesetas, contro 1462 di spese, con un avanzo di oltre 200 milioni. Il ministro delle finanze esprimeva però l'avviso che, quando il bilancio del 1917 sarà applicato e le entrate riprenderanno il loro corso normale, si arriverà al pareggio.

In ottobre 1916, al bilancio ordinario, comprendente 1,325,934,137 pesetas di spese e 1,421,369,072 di entrate, in relazione ai disegni di legge per la riorganizzazione dell'esercito, della marina, dell'insegnamento, ecc., aggiungevasi un bilancio straordinario, per la durata di dieci anni, diviso in annualità per ciascun ministero, elevantesi a 2,133,606,494 pesetas.

Per coprire tali spese il ministro delle finanze presentava ventidue disegni che apportano modificazioni fondamentali al sistema finanziario ed economico e che si riferiscono principalmente ai prestiti per l'agricoltura, alla creazione di banche agricole e di una banca spagnuola per il commercio all'estero; che elevano la riserva metallica del Banco di Spagna a tre miliardi di pesetas; che sopprimono il monopolio degli esplosivi e che creano il monopolio degli spiriti.

Tutte le società e le compagnie industriali e finanziarie stabilite in Spagna con fondi esteri, ma che lavorano nel Regno, sono obbligate ad emettere titoli ed obbligazioni i cui dividendi saranno pagati in moneta spagnuola in Spagna. Se il pagamento dei tagliandi dovrà esser fatto in moneta estera, esso sarà sottoposto ad una imposta speciale.

Si augurino ora gli spagnuoli che, contrariamente alla verità amara d'un loro umorista, con queste nuove pesetas date allo Stato non ottengano l'equivalente di *dos perras gordas* (1).

PROSPERITÀ APPARENTE.

Concludendo, ci corre l'obbligo di rilevare che la Spagna ha senza dubbio guadagnato vendendo ai belligeranti una quantità di prodotti molto maggiore di quella che vendeva di solito; ma che l'insufficiente sviluppo della sua industria (2) e della sua agricoltura l'obbligano a

(1) Veggasi il bell'articolo di AMEDEO PONZONE su *La grande neutrale d'Europa nel conflitto delle Nazioni*, « Tribuna », 4 novembre 1916, n. 307.

(2) Solo di recente leggevasi nel « Financial Times », la notizia d'un *trust* marittimo in Spagna, concernente una flotta di 108 vapori.

chiedere all'estero più che non dia, così che quasi tutta la sua disponibilità è assorbita, a segno che il paese sopporta oggi una crisi di cui appaiono i sintomi non dubbî. I numerosissimi disoccupati chiedono lavoro; i consumatori protestano clamorosamente contro il rincaro dei viveri; gli operai domandano aumenti di salari e scioperano.

La Spagna s'è arricchita: cioè, sono arricchiti gli esportatori e gli intermediari. Il cambio non fu mai così buono, il denaro così caro, il contante nelle banche d'emissione così abbondante: era di 543 milioni nel luglio 1914 e ora passa il miliardo. Le esportazioni non cessano d'aumentare e le importazioni diminuiscono. Soltanto anche in Spagna l'aumento continuo dei noli, l'alto costo del carbone e di tutti i prodotti necessari al consumo annullano il beneficio: la verità è che una piccola parte della popolazione s'è arricchita, ma non è aumentata la ricchezza generale. E siccome l'attività non si diffonde in tutte le regioni e il progresso non s'estende a tutte le industrie, la Spagna s'addormenta sull'oro guadagnato, senza approfittarne per mettere in valore le sue risorse naturali abbandonate (1).

SVIZZERA.

NEUTRALITÀ.

Com'è noto, al Congresso di Vienna del 1815, le otto grandi Potenze riconoscevano che l'interesse generale richiedeva che gli Stati elvetici godessero del beneficio d'una neutralità perpetua; e la Dieta svizzera, il 27 maggio dello stesso anno, aderiva alle stipulazioni delle Potenze (2).

Ciò non ostante, nel 1870, al tempo della guerra franco-prussiana, la Svizzera credette opportuno di trasmettere alle Potenze straniere una nota, manifestando con essa il proposito di mantenere e difendere la sua neutralità con tutti i mezzi disponibili; e dichiarazione

(1) F. LEPELLETIER, nella « Réforme Sociale », del 1^o 16 settembre 1916 (« Minerva », pag. 1034).

(2) « La Svizzera è indispensabile alla tranquillità del mondo e all'avvenire della civiltà ». Così ROBERTO MICHELS, in « Nuova Antologia », 1^o gennaio 1915.

consimile faceva nel 1859. Così il territorio repubblicano fu in questa ed in quella guerra rispettato.

Con decreto del 3 agosto 1914 la Confederazione svizzera prendeva le opportune misure per la protezione del paese e pel mantenimento della sua neutralità, dichiarata e comunicata ufficialmente il 4 successivo. Tale neutralità, come quella di altri paesi — della tedesca fede ai trattati ormai dubitosi, dopo l'esempio del Belgio — costava qualche centinaio di milioni di franchi: 240, al 1° settembre 1915, per la sola mobilitazione. E l'ex-presidente Motta, parlando al Consiglio nazionale sulla situazione e sull'avvenire finanziario della Svizzera, affermava che, se la guerra fosse continuata ancora dieci mesi, le spese avrebbero raggiunto i 400 milioni di franchi.

Ma prima ancora di quel termine, il debito per la mobilitazione toccava il mezzo miliardo (fine dell'aprile 1916): onde la necessità di procurarsi prontamente i mezzi indispensabili per fronteggiare le spese straordinarie e per pagare gli interessi de' prestiti contratti, determinanti, gli interessi e le spese insieme agli scemati introiti, un disavanzo considerevole sempre crescente.

Come e in qual misura la Svizzera abbia potuto procurarsi i mezzi diremo in seguito: intanto, per dare un'idea approssimativa delle sue condizioni economico-finanziarie allo scoppiar della guerra, riferiremo qui alcune notizie pubblicate nello « Statistisches Jahrbuch » del 1914.

BILANCI.

Il bilancio dell'esercizio 1913 chiudevasi con un disavanzo di 5,353,539 franchi, essendo scese le entrate a franchi 99.957,112 contro 105,310,651 di spese.

Secondo il « Bund », il bilancio della Confederazione pel 1917, approvato il 2 novembre 1916 dal Consiglio federale contempla un deficit da 47 a 48 milioni. L'aumento del disavanzo, da 37 milioni pel 1916 a 47 milioni pel 1917, è causato anzitutto dall'aumento del debito dello Stato, e conseguentemente dagli oneri per ammortamenti; ma v'hanno pur parte le spese straordinarie derivate dalle maggiori indennità relative al rincaro della vita.

COMMERCII.

Nel 1913 commerci ed industrie potevan considerarsi in progresso. Infatti: il commercio speciale della Svizzera, nel 1913, raggiungeva i 3 miliardi e 296 milioni di franchi, di cui 1920 milioni rappresentavano le importazioni e 1377 milioni le esportazioni. Rispetto al 1914 si aveva una diminuzione di 40 milioni sul totale, con 60 in meno nelle importazioni e 20 in più nelle esportazioni.

La Svizzera importava ed esportava:

| | | |
|------------------------|-------------------------|---------------------------|
| Germania . . . | per franchi 630,870,000 | e per franchi 305,659,000 |
| Austria-Ungheria . . . | » 108,468,000 | » 78,357,000 |
| Bulgaria . . . | » 2,207,000 | » 2,134,000 |
| Turchia . . . | » 6,104,000 | » 12,748,000 |
| Francia . . . | » 347,985,000 | » 141,249,000 |
| Italia . . . | » 207,024,000 | » 89,153,000 |
| Belgio . . . | » 35,109,000 | » 28,187,000 |
| Inghilterra . . . | » 112,665,000 | » 236,164,000 |
| Russia . . . | » 71,467,000 | » 58,718,000 |
| Serbia . . . | » 1,071,000 | » 1,863,000 |

Ma la guerra faceva sentire i suoi effetti pure nella Svizzera. Le importazioni cadevano da 1919 milioni nel 1913 a 1461 nel 1914 (-458); e le esportazioni, da 1376 a 1187 (-189). Complessivamente il commercio con l'estero si riduceva da 3296 milioni nel 1913 a 2648 nel 1914, con una differenza in meno di 648 milioni di franchi.

Ecco le variazioni, verificatesi prima e dopo la guerra:

| IMPORTAZIONI | 1913 | 1914 | Differenze |
|-------------------------|-------------------------|----------------|----------------|
| | (in milioni di franchi) | | |
| Primi 7 mesi | 1,101.1 | 1,057.8 | = 43.3 |
| Ultimi 5 mesi | 818.7 | 403.8 | — 414.9 |
| Totali | 1,919.8 | 1,461.6 | — 458.2 |
| <hr/> | | | |
| ESPORTAZIONI | 1913 | 1914 | Differenze |
| | (in milioni di franchi) | | |
| Primi 7 mesi | 774.9 | 810.3 | + 35.4 |
| Ultimi 5 mesi | 601.5 | 376.6 | — 224.9 |
| Totali | 1,376.4 | 1,186.9 | — 189.5 |

SOCIETÀ.

Le società anonime, che in Svizzera, nel 1904, erano 2570 con un capitale di 1844 milioni di franchi, al 31 dicembre 1913 eran salite a 5142 con oltre 3 miliardi e mezzo di franchi di capitale. Di esse, 261, con 276 milioni e mezzo, avevan per oggetto la produzione di materie prime; 1335, con 905 milioni, le industrie; 2953, con 1920 milioni circa, il commercio; 346, con 407 milioni, i trasporti. Operavano, inoltre, 145 società straniere con oltre 1386 milioni di franchi di capitale. Il totale dei premi incassati dalle società d'assicurazioni autorizzate ascendeva, nel 1912, a 108,270,535 franchi (1).

INDUSTRIE.

Non tutte le industrie svizzere sono state danneggiate dalla guerra: le imprese agrarie han goduto di prezzi più elevati; le industrie del formaggio, delle conserve, del latte condensato, del cioccolato hanno avuto annate favorevoli. L'attiva domanda d'oggetti di armamento e di corredo militare assicurava lavoro a molte industrie nazionali: alle fabbriche degli automobili, tra le altre. Languivano, invece, le industrie dei merletti, degli orologi, delle macchine; e paralizzate erano quella edilizia e quella dei forestieri. Riguardo a quest'ultima, opportuno è qui ricordare l'ordinanza legislativa 2 novembre 1915 con cui il Governo della Confederazione ha adottato le seguenti misure a favore dei proprietari di alberghi e di aziende commerciali, esclusivamente dipendenti dal movimento dei forestieri: 1° proroga del rimborso dei capitali scaduti o da scadere dal 1° gennaio 1914 al 31 dicembre 1916; 2° proroga per tre anni del pagamento d'interessi scaduti o da scadere dal 1° gennaio 1914 in poi; 3° prescrizione di una autorizzazione del Governo per aprire nuovi alberghi e per ampliare quelli già esistenti.

In complessò, anche la Svizzera, col dilagare e persistere della guerra, ha visto scemare, e con suo non lieve danno, le relazioni commerciali coll'estero. Tuttavia non ha visto, al pari di altri paesi neutrali e belligeranti, deprezzata la sua valuta cartacea.

(1) I premi, nel 1911, erano stati 99,462,882 franchi. *Rapport du Bureau Fédéral des Assurances sur les entreprises privées en matières d'assurances en Suisse* — Berne, 1913.

RICCHEZZA E REDDITO IMPONIBILI.

La ricchezza immobiliare e mobiliare imponibile alla fine del 1913, secondo il calcolo del prof. J. Steiger, ascendeva a 6 miliardi e 222 milioni.

La ricchezza, alla stessa data, imposta nei Cantoni e ripartita per classi era, rispetto alle persone fisiche, così distinta:

| fino a fr. | | 10,000 | contribuenti 262,990 per fr. | | 920,548,142 |
|------------|-----------|-------------|------------------------------|--------|-------------------|
| | | di cui | » | 9,430 | » 50,878,303 mob. |
| da fr. | 10,001 | » 20,000 | » | 43,525 | » 637,062,927 |
| | | di cui | » | 1,560 | » 35,210,197 » |
| » | 20,001 | » 30,000 | » | 19,603 | » 479,582,483 |
| | | di cui | » | 2,026 | » 47,275,000 » |
| » | 30,001 | » 50,000 | » | 17,593 | » 711,748,681 |
| | | di cui | » | 2,969 | » 122,675,000 » |
| » | 50,001 | » 100,000 | » | 14,296 | » 997,389,013 |
| | | di cui | » | 2,219 | » 158,990,000 » |
| » | 100,001 | » 300,000 | » | 8,445 | » 1,398,479,109 |
| | | di cui | » | 1,911 | » 327,760,000 » |
| » | 300,001 | » 500,000 | » | 1,678 | » 640,970,115 |
| | | di cui | » | 534 | » 207,520,000 » |
| » | 500,001 | » 1,000,000 | » | 1,116 | » 775,552,530 |
| | | di cui | » | 423 | » 295,310,000 » |
| » | 1,000,001 | » 3,000,000 | » | 605 | » 964,188,028 |
| | | di cui | » | 294 | » 477,972,000 » |
| » | 3,000,001 | » 5,000,000 | » | 62 | » 227,841,000 |
| | | di cui | » | 41 | » 151,774,000 » |
| oltre | | 5,000,000 | » | 32 | » 249,547,450 |
| | | di cui | » | 24 | » 199,371,000 |

In complesso 369,945 contribuenti con franchi 8,002,909,478 (di cui franchi 2,074,735,500 di ricchezza mobiliare per 21,431 contribuenti).

Ricchezza non classificata: franchi 5,158,382,340. Il totale del prodotto dell'imposta sui tredici miliardi e centosessantuno milioni imponibili ascendeva a franchi 58,928,371.

Il prodotto del lavoro delle persone fisiche imposto nei Cantoni alla fine del 1913 era il seguente :

| | | | |
|--------------|------------------|-------------------------|---------------------|
| | fino a fr. 3,000 | contribuenti N. 353,875 | con fr. 403,910,867 |
| da fr. 3,001 | » 5,000 | » 17,326 | » 68,840,274 |
| » 5,001 | » 7,000 | » 4,229 | » 25,821,688 |
| » 7,001 | » 10,000 | » 2,067 | » 18,062,015 |
| » 10,001 | » 15,000 | » 762 | » 9,814,992 |
| » 15,001 | » 20,000 | » 323 | » 5,940,300 |
| » 20,001 | » 30,000 | » 194 | » 5,009,683 |
| | oltre fr. 30,000 | » 131 | » 8,202,547 |

E così, in complesso, franchi 545,602,366: cui è da aggiungere il prodotto del lavoro, non discriminato per classi, in franchi 335,864,600. Imposta, franchi 5,205,440.

Il prodotto del lavoro dei sei Cantoni, nei quali non esisteva l'imposta, toccava franchi 106,171,000.

SITUAZIONI DELLA BANCA NAZIONALE.

Dallo « Statistisches Jahrbuch », rilevasi che, rispetto alla Banca nazionale svizzera, le medie mensili pel 1913 e 1914, riflettenti la consistenza, attiva e passiva erano, in migliaia di franchi, le seguenti, che convien mettere a confronto con le situazioni al 31 dicembre 1915 e 31 dicembre 1916:

| ATTIVO | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 |
|--|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Incassi in verghe e valuta metallica aurea | 193,612 | 212,273 | 301,370 | 344,997 |
| Altri valori di cassa (biglietti propri, d'altre banche, ecc.) | 81,207 | 102,614 | 17,103 | 2,483 |
| Portafoglio | 101,624 | 148,191 | 190,007 | 222,269 |
| Crediti a vista all'estero. | 15,681 | 20,142 | 20,830 | 22,007 |
| Titoli | 9,254 | 11,685 | 35,296 | 45,265 |
| Altre attività | 18,387 | 18,805 | 12,630 | 16,475 |
| Anticipazioni con garanzia di titoli | = | = | 8,670 | 6,782 |
| PASSIVO | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 |
| Titoli propri (capitale) | 26,420 | 26,075 | 26,995 | 27,440 |
| Biglietti in circolazione | 272,359 | 335,137 | 465,608 | 536,517 |
| Debiti a breve scadenza | 15,766 | 34,532 | 81,689 | 128,915 |
| Altre passività | 29,197 | 23,005 | 11,615 | 19,860 |

CIRCOLAZIONE.

Alla fine del 1914 la Svizzera aveva in circolazione 177,600,000 franchi di monete d'oro, 64,430,000 franchi di monete d'argento e 14,795,000 franchi di monete di nichel e di rame. Nel corso della guerra la valuta aurea saliva prima a 212 milioni (fine del 1914), poi a 301 milioni (fine del 1915), e quindi a 344 milioni (fine del 1916).

Nel contempo aumentavano i biglietti in circolazione, saliti da 282,832,000 nel luglio 1914 a 437,944,000 nell'agosto del detto anno, e da 465 a 536 milioni dalla fine del 1915 alla fine del 1916.

A integrazione dei dati riferiti per la Banca nazionale, esponiamo quelli altri dati (in milioni di franchi) che concernono la valuta aurea e la circolazione cartacea.

| | | | | | | | |
|---------------------|------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| | 1913 | 1914 | 1915 | 7 genn. | 22 genn. | 31 genn. | 7 febb. |
| Oro | 193 | 212 | 301 | 250 | 253 | 253 | 253 |
| Biglietti | 272 | 335 | 465 | 433 | 407 | 420 | 403 |
| | 15 febb. | 23 febb. | 29 febb. | 7 marzo | 15 marzo | 23 marzo | 31 marzo |
| Oro | 252 | 252 | 252 | 252 | 252 | 252 | 252 |
| Biglietti | 396 | 390 | 410 | 405 | 401 | 398 | 431 |
| | 7 aprile | 30 aprile | 6 maggio | 15 maggio | 23 maggio | 31 maggio | 7 giugno |
| Oro | 257 | 257 | 257 | 257 | 256 | 256 | 255 |
| Biglietti | 419 | 431 | 425 | 413 | 405 | 425 | 414 |
| | 15 giugno | 23 giugno | 30 giugno | 7 luglio | 15 luglio | 3 agosto | 7 agosto |
| Oro | 255 | 254 | 254 | 254 | 274 | 273 | 273 |
| Biglietti | 406 | 405 | 433 | 423 | 412 | 425 | 416 |
| | 15 agosto | 23 agosto | 31 agosto | 7 sett. | 15 sett. | 23 sett. | 7 ottobre |
| Oro | 272 | 272 | 272 | 279 | 289 | 289 | 288 |
| Biglietti | 408 | 404 | 431 | 428 | 430 | 439 | 463 |
| | 31 ottobre | 7 nov. | 15 nov. | 30 nov. | 7 dic. | 15 dic. | 30 dic. |
| Oro | 286 | 285 | 285 | 308 | 320 | 320 | 344 |
| Biglietti | 485 | 478 | 470 | 479 | 470 | 464 | 536 |

CAMBI.

Come mai il cambio è così favorevole per la Svizzera, quando questa non trae quasi più nulla dall'industria dei forestieri, quando la sua esportazione, principalmente degli articoli di lusso, è ridotta di

assai, quando pel suo sostentamento deve ricorrere all'estero più che non debba l'Italia, quando per la sua mobilitazione ha già speso centinaia di milioni?

A questa domanda rispondeva Francesco Casaretto (1), istituendo un interessante confronto tra le condizioni dell'Italia e della Svizzera, ed indagando le varie cause commerciali, bancarie e politiche che inaspriscono il nostro cambio mentre favoriscono l'ascesa di quello svizzero.

Riferiremo qui i dati sui cambi, massimi e minimi, coi paesi belligeranti e neutrali, avvertendo che le cifre rappresentano i corsi ridotti a percentuali in più od in meno dei 100 franchi svizzeri, assunti come corso generale di parità.

| | Massimo | Minimo |
|-----------------------------|-----------------------|----------------------|
| <i>Alleati:</i> | | |
| Francia | dicembre 1916 — 13.85 | dicembre 1914 + 1.60 |
| Inghilterra | dicembre 1916 = 4.70 | giugno 1915 + 2.80 |
| Italia | dicembre 1916 = 26.25 | giugno 1914 — 0.40 |
| Russia | dicembre 1916 = 43.75 | giugno 1914 — 1.60 |
| <i>Imperi centrali:</i> | | |
| Austria-Ungheria | novembre 1916 = 49.70 | giugno 1914 — 0.40 |
| Germania | novembre 1916 = 32.15 | giugno 1914 — 0.40 |
| <i>Neutri:</i> | | |
| Danimarca | giugno 1916 + 10.95 | dicembre 1914 — 5.20 |
| Svezia e Norvegia | giugno 1916 + 10.95 | dicembre 1914 — 5.20 |
| Olanda | dicembre 1915 + 10.20 | dicembre 1916 — 1.20 |
| Stati Uniti | aprile 1915 + 3.60 | agosto 1914 — 3.30 |
| Spagna | dicembre 1916 + 7.45 | giugno 1914 — 4 = |

Sulla fine del 1916 gli Stati belligeranti perdevano tutti, più o meno, sulla Svizzera, mentre gli Stati neutrali guadagnavano in varia misura: quando invece, allo scoppio della conflagrazione europea, questi ultimi, compresa l'Olanda (— 0.20), perdevano tutti in maggiore misura degli Stati belligeranti.

A titolo di notizia riferiremo pure che il 3 agosto 1916 il deprezzamento del marco era del 23.50 %, quella del franco del 10.30 %;

(1) « Rassegna nazionale », 16 febbraio 1916.

che il 21-22 dello stesso mese il deprezzamento del primo toccava il 24.66 % e quello del secondo il 10.25 %; che a Ginevra, il 21 ottobre, il cambio del marco era di 91 franchi per 100 marchi (il più basso dal principio della guerra); che a Zurigo la corona valeva, il 6 settembre, 62 franchi; 58.25 il 2 novembre; 57 il 3; 52.50 il 19, nel qual giorno il marco discese a 86.50.

CASSA DI PRESTITI.

Anche la Svizzera, come gli altri Stati neutrali, nonostante la sua copiosa e diffusa ricchezza, non poteva non risentire la grave crisi economica prodotta dalla conflagrazione europea. Di ciò è chiaro indice la istituzione della Cassa di prestiti, fondata con decreti del Consiglio federale del 9 settembre e 4 dicembre 1914. La Cassa, con propria personalità giuridica, ed avente sede presso la direzione della Banca nazionale svizzera a Zurigo, e succursali presso tutte le succursali di questo istituto, è autorizzata a procurarsi i capitali di esercizio con la emissione di buoni di cassa del valore di 25 franchi, aventi corso legale. La circolazione complessiva dei buoni di cassa non può superare l'importo dei prestiti concessi dalla Cassa. Questa e la Confederazione sono dispensate fino a nuovo avviso dall'obbligo di rimborsare i buoni in moneta metallica o in biglietti di banca. La Confederazione è responsabile di tutti gli impegni assunti dalla Cassa di prestiti.

PROVVEDIMENTI ECONOMICI.

Tra i provvedimenti adottati, degni di speciale menzione (1), comprenderemo quelli relativi alla protezione dei debitori domiciliati in Svizzera in confronto dei creditori domiciliati all'estero (17 agosto e 4 dicembre 1914); alle moratorie per gli effetti di cambio (3 e 21 agosto, 3 novembre 1914); alla sospensione delle esecuzioni per debiti (5 e 21 agosto, 28 settembre 1914, 30 marzo e 23 novembre 1915); ai contratti di affitto (26 agosto 1914); alle modificazioni, per la durata della guerra, della legge federale sulle esecuzioni e sui fallimenti (28 settembre 1914); ai divieti d'esportazione; alla sospensione del

(1) Dal vol. 16, serie II, parte I, compilato a cura della Direzione generale del credito e della previdenza.

dazio sullo zucchero; all'approvvigionamento, vendita, importazione di granaglie, riso, farine, foraggi; alla macellazione dei vitelli; ai prezzi massimi e al rincaro delle derrate alimentari e di altri generi di prima necessità; ai permessi d'organizzazione eccezionale del lavoro nelle fabbriche; alla proroga dei termini delle privative industriali.

AGGIOTAGGIO E BUONI DI CASSA.

Concernono la materia finanziaria i provvedimenti che seguono:

a) quello decretato il 13 marzo 1915, pel quale, senza speciale autorizzazione, è vietato di acquistare, a un prezzo superiore al loro valor nominale, monete d'oro e pezzi d'argento da 5 franchi dell'Unione monetaria latina, nonchè spezzati d'argento messi in circolazione secondo le convenzioni monetarie internazionali, come pure di alienare tali monete, di farsi mediatore del loro commercio o d'istigare altrui a compiere siffatte operazioni di commercio, o di offrirsi a compierle;

b) quello decretato il 14 agosto 1914, relativo all'emissione, come biglietti di banca, di buoni di cassa federali da 5, 10, 20 franchi, per un importo di 30 milioni di franchi;

c) quelli decretati il 3 agosto e il 1° settembre 1914, autorizzanti la Banca nazionale ad emettere biglietti da 5 franchi e da 40 franchi, senz'obbligo, per questi, di rimborsarli in valuta metallica, ma con obbligo dell'integrale loro copertura legale.

PRESTITI.

Il Consiglio federale, per procurarsi i mezzi necessari a coprire parte delle spese straordinarie cagionate dalla mobilitazione, ricorreva al credito interno.

Il 20 agosto 1914 (decreto del 12 agosto) si emetteva il primo prestito al 5 % di 30 milioni di franchi, rimborsabile il 26 febbraio 1917. Prezzo 99 %; esente da imposte; cedole al 26 febbraio e al 26 agosto; versamenti 40 % al 26 agosto, 40 % al 26 settembre, 19 % al 26 novembre 1914.

Il secondo prestito, sempre al 5 %, di 50 milioni, veniva emesso dal 2 al 9 novembre 1914 al prezzo di 100 %, con godimento dal

1° dicembre 1914. Anch'esso va esente da imposte; ha cedole con scadenza 1° giugno e 1° dicembre. Versamenti: 50% entro il 16 novembre 1914 (meno 5% per interessi al 1° dicembre 1914), 50% entro il 15 gennaio 1915 (più interessi dal 1° dicembre 1914). Questo prestito è rimborsabile alla pari mercè estrazioni in 16 annualità, dal 1° dicembre 1919 al 1° dicembre 1934. Il prestito deve esser quotato alle borse di Basilea, Berna, Ginevra, Losanna, Neuchâtel, St. Gall e Zurigo.

Il 16-23 luglio 1915 veniva aperta la sottoscrizione al terzo prestito di mobilitazione al 4 1/2% per 100 milioni di franchi, non convertibile per 10 anni. Prezzo 96,50%; cedole 31 marzo e 30 settembre; esenzione da imposte; rimborso dal 1926 al 1955, mercè estrazioni annuali in rate eguali, con diritto di aumento con preavviso di 3 mesi; quotazioni e pubblicazioni come pei prestiti precedenti.

Secondo la relazione del Dipartimento federale delle finanze svizzere, il debito consolidato della Confederazione si elevava, al 31 dicembre 1915, a franchi 405,520,000, di cui 180 milioni eran rappresentati dal prestito per la mobilitazione, e 82,200,000 franchi dal prestito americano.

Alla stessa data il debito flottante era di franchi 105 milioni e mezzo; di modo che alla fine del 1915 il debito ammontava a 511 milioni, in confronto dei 480,810,000 franchi al 31 dicembre 1914.

Altro prestito, il quarto, pure di 100 milioni di franchi, ai primi del 1916 veniva emesso a 97 1/2% ed al tasso del 4 1/2%, rimborsabile il 15 febbraio 1921; cedole 15 febbraio e 15 agosto; esente da imposte; quotazioni e pubblicazioni consuete; versamenti a liberazione dal 15 febbraio al 15 marzo 1916, oltre interessi.

Il 27 giugno 1916 emettevasi il quinto prestito, per la somma di 100 milioni di franchi, a 97% ed all'interesse del 4%.

Il sesto prestito in gennaio 1917 dava: conversione dei titoli del primo prestito lire 22,174,100; nuove sottoscrizioni lire 139,154.400.

Di un prestito cantonese si ha notizia, quello di Basilea città, per 25 milioni al 5%, emesso dal 29 dicembre 1914 al 7 gennaio 1915. Di detti 25 milioni, 5 eran destinati per rimborso o conversione del prestito 4% del 1900, e 10 milioni per rimborso o conversione del

prestito 4 % del 1901. Prezzo 99 $\frac{3}{4}$ %, rispetto a chi chiedeva il rimborso o la conversione; pel resto della sottoscrizione a contanti, 100 %, più interessi.

Questi ed altri più onerosi provvedimenti doveva adottare la Confederazione, per armare, a difesa, la sua neutralità, seguendo così la tradizione, da antica e nuova esperienza giustificata.

Il debito svizzero di mobilitazione alla fine d'aprile 1916 raggiungeva il mezzo miliardo. Prevedendo quindi che i provvedimenti finanziari — tra i quali l'imposta straordinaria di guerra — non basteran più, il Consiglio federale studiava di proporre l'adozione d'una imposta federale diretta nella sostanza in misura da ottenere un reddito di 20 milioni all'anno, per 15 anni.

TASSA D'ESENZIONE DAL SERVIZIO MILITARE E ALTRE TASSE.

All' scopo di aumentare le entrate della Confederazione, con decreto 29 dicembre 1914 veniva raddoppiata, per gli anni 1914 e 1915, la tassa d'esonerazione dal servizio militare (1), raddoppiata del pari la tassa di statistica pel controllo delle merci che passano la frontiera, duplicato pure il dazio sull'alcool, aumentati del 5 % i diritti di monopolio sull'assenzio ed elevato il prezzo di vendita per lo spirito ad uso di bevanda, aggravate le tasse postali (vaglia compresi) e quelle telefoniche; con decreto 20 dicembre 1915 la tassa d'esenzione dal servizio militare veniva pure raddoppiata pel 1916, elevando la tassa annuale massima da 3000 a 6000 franchi e, per gli uomini nell'età della landwehr, da 1500 a 3000 franchi.

MONOPOLIO DEL TABACCO E MONOPOLII D'IMPORTAZIONE.

Per provvedere al servizio degli interessi de' prestiti e per fronteggiare il disavanzo determinato anche dalle minori entrate, la Confederazione doveva ricorrere ad altre risorse finanziarie.

Le contribuzioni percepite in Svizzera sul tabacco eran limitate a poco importanti diritti sulla industria e la vendita in quattro Cantoni, e da quelli non si ricavava che un annuo provento di lire 60,000,

(1) Veggasi successivo decreto 15 gennaio 1915, in relazione alla legge organica del 28 giugno 1878.

mentre la tassa sul sale, genere di assoluta necessità, offre annualmente un reddito di 1,300,000 franchi più del tabacco. Imponendo questo in misura eguale a quella italiana, avrebbe dato alla Confederazione 27 milioni; in misura eguale a quella austriaca, 30 milioni; e in misura eguale a quella francese, 41 milioni e mezzo.

Quale il metodo d'imposizione da seguire? Il relatore del Consiglio federale scriveva: « Per ottenere una cifra del genere di quella che il Governo federale richiede, bisogna che l'imposta sia scelta tra queste tre forme: 1° Finanza di monopolio percepita alla frontiera; 2° Imposta sul valore dei prodotti manifatturieri; 3° Istituzione, compiuta per quanto è possibile, del sistema della regia.

Fino dal 1899, il Consiglio federale svizzero, chiamato a scegliere tra questi vari metodi, si era espresso in favore del monopolio. Il prodotto del monopolio non è una tassa nel senso usuale della parola, ma è, in certo modo, il risultato di un'impresa, cioè un beneficio industriale realizzato per mezzo dei pubblici poteri.

Questo beneficio si compone essenzialmente di tre elementi: 1° Del beneficio precedentemente goduto dalle industrie private e passato allo Stato; 2° Dell'aumento di rendita per lo Stato dal fatto che a varie industrie private si sostituisce una sola grande industria; 3° Del rincaro fiscale dei prodotti che la industria privata, per necessità di concorrenza, doveva tenere a un basso limite.

Un aumento d'imposta, proporzionato alla necessità di 15 milioni di aumento, avrebbe portato un aggravio di prezzo del 30 %, mentre il monopolio, recando allo Stato il medesimo utile, non rialzerebbe il costo che del 6 %.

Per l'applicazione del monopolio veniva avanzata proposta al Parlamento di aggiungere all'art. 42 della Costituzione federale, che enumera le diverse risorse della Confederazione, un'ultima linea concepita così: g) col prodotto del monopolio del tabacco.

Il Consiglio federale, sui primi dell'ottobre 1915, decideva poi di introdurre il monopolio del riso, affidandone l'amministrazione al Commissariato della guerra. Lo stesso Consiglio federale, nel febbraio 1916, istituiva il monopolio dell'importazione dello zucchero, fissando per esso un prezzo massimo, considerato che i commercianti non potevano più acquistarne, nè introdurne in Svizzera.

IMPOSTA STRAORDINARIA DI GUERRA.

Alla fine del novembre 1915, lo stesso Consiglio aveva deciso di aumentare pel 1916 la quota dell'imposta straordinaria di guerra sul patrimonio, nell'intento di procurarsi i mezzi necessari alle enormi spese della mobilitazione (1). Tale imposta colpisce tutti gli abitanti del territorio svizzero: quindi anche gli stranieri dimoranti in Svizzera. Coloro che abitano fuori debbono contribuire in ragione della fortuna loro domiciliata nel paese. Sono esenti coloro i quali posseggono un patrimonio non superiore ai 10,000 franchi; limite portato a 30,000 per le vedove con uno o parecchi figli di età inferiore ai 18 anni. L'imposta è per classi, le quali si scaglionano di 5 in 5 mila franchi sino a 100,000 lire; di 10 in 10 mila fino a 300,000; di 20 in 20 mila fino al milione; di 50 in 50 mila sino al milione e mezzo, e di 100 in 100 mila al di là. L'aliquota è progressiva: dall'1 per mille pei patrimoni da 10 a 15,000 franchi, cresce prima di 0.10, poi di 0.15 e in fine di 0.20 per mille in iscaglioni, sino al massimo del 15 per mille pei patrimoni superiori a 2,200,000 franchi. Così chi abbia 15,000 franchi di patrimonio pagherà 15 lire; chi abbia un patrimonio di 3,000,000 pagherà 45 mila lire; e 150,000 chi possenga 10,000,000. È un'imposta grave, ma, essendo pagata una volta tanto, non spaventevole, poichè assorbe il terzo del reddito pei redditi massimi. Coloro che hanno redditi di lavoro, non dipendenti cioè da capitali, sono esenti fino a 2500 franchi di reddito annuo e fino a 3000, se vi sono 4 figli o più con meno di 18 anni: al disopra, pagano dall'1 per cento fino ad un massimo dell'8 per cento, raggiunto i 66,000 franchi di reddito annuo, secondo una progressività d'aliquota di 0.10 per mille fino a 22 mila franchi e di 0.15 per mille fino a 36 mila franchi, e di 0.20 per mille per le migliaia successive.

IMPOSTA SPECIALE SUI BENEFICI DI GUERRA.

Facendo uso de' pieni poteri, il Consiglio federale il 17 settembre 1916 istituiva pure un'imposta speciale sui benefici di guerra, rea-

(1) Decreti federali 30 settembre, 22 dicembre 1915, emanati in esecuzione di altro decreto 15 aprile 1915, ed ordinanza del 30 dicembre 1915. Veggasi: EINAUDI, nel « Corriere della Sera », del 15 novembre 1915, n. 347.

lizzati dal 1° gennaio 1915. In forza di tale legge sono considerati benefici di guerra nelle imprese regolari le somme sorpassanti la media dell'utile netto realizzato nell'ultimo biennio precedente il luglio 1914, e pei negozi conclusi occasionalmente, il totale degli utili, dedotte le spese. Possono essere defalcate l'imposta di guerra e le somme versate ad opere di utilità pubblica, ma non le percentuali di partecipazione, le gratificazioni ed altri consimili erogazioni.

Saranno colpiti: i benefici di guerra sorpassanti il 10 % del prodotto annuale medio e 10,000 franchi. Per le società in nome collettivo e in accomandita, questo limite è portato a 15 mila e 20 mila franchi. L'aliquota dell'imposta è fissata nella misura del 20 %, con un supplemento del 5 % per gli utili sorpassanti i 100 mila franchi di benefici di guerra o il doppio del prodotto netto.

RIFORME TRIBUTARIE.

Sotto la presidenza dell'on. Motta, il 15 ottobre ultimo si adunava la commissione di 35 fiduciari convocati dal Dipartimento federale delle finanze, e discuteva il programma finanziario presentato dal Dipartimento stesso al Consiglio federale. Una forte maggioranza dichiaravasi favorevole ad un'immediata e radicale riforma finanziaria, ma la minoranza si pronunciava pel rinvio a dopo guerra del rifacimento delle finanze federali.

L'assemblea era d'accordo che, insieme a tasse che debbono colpire la collettività, bisognerà imporre una nuova imposta sulla ricchezza acquisita. Nessuna obiezione circa l'adozione di un diritto di bollo federale sulle lettere di cambio, sui titoli, sulle quietanze di premi di assicurazione, nonchè sulle polizze di spedizione; ugualmente nessuna obiezione circa la revisione della tassa militare e dell'imposta sul tabacco.

L'assemblea si dichiarava pure favorevole all'adozione di un monopolio parziale del tabacco, purchè il reddito fosse utilizzato almeno in parte a scopi sociali. L'assemblea finalmente respingeva, con 20 voti contro 8, l'introduzione di un'imposta federale diretta permanente, di un'imposta temporanea sulla birra e la proposta per la rinnovazione dell'imposta di guerra (1).

(1) Dal « Sole », del 16 ottobre 1916.

SOCIÉTÉ SUISSE DE SURVEILLANCE ÉCONOMIQUE.

Già accennammo alle diminuite relazioni commerciali con l'estero, specialmente ne' riguardi delle importazioni, ostacolate dall'Intesa pel non infondato timore ch'esse servissero a rifornire gli Imperi centrali. Ora, per riallacciare relazioni siffatte, il Consiglio federale, fin dal settembre 1915, approvava la costituzione di una società svizzera (Société Suisse de Surveillance Economique) avente per iscopo la sorveglianza e l'organizzazione delle importazioni delle merci da e attraverso i territori della Quadruplice. Ecco qualche particolare intorno alle norme che regolano questo importantissimo *trust*, del quale il « Sole » (1) diè copiosi ragguagli.

Per quanto concerne l'esportazione delle materie greggie importate dagli Stati della Quadruplice, con la mediazione della Società, e dei prodotti lavorati con queste materie prime, valgono le seguenti norme: *a)* la riesportazione delle materie greggie e dei prodotti lavorati è autorizzata nei paesi dai quali o attraverso i quali le merci saranno importate e nei paesi che sono i loro alleati; *b)* la riesportazione è permessa nei paesi neutri, in quanto sia garantito il consumo nei medesimi. Se la riesportazione è possibile soltanto mediante il transito per il territorio d'un paese che si trova in istato di guerra con quello che ha permesso l'importazione in Svizzera, occorre allora un'intesa col Governo di quest'ultimo paese.

La riesportazione — come è noto — è esclusa nei paesi che si trovano in guerra con quelli che hanno reso possibile l'importazione delle merci in Svizzera; sarà peraltro consentita una serie d'eccezioni pei prodotti lavorati che non contengono se non una quantità insignificante di materie prime importate con la mediazione della Società; per i prodotti lavorati delle arti metallurgiche (salvo il rame), in quanto il valore principale di questi prodotti non risieda nei materiali per le macchine e apparecchi, in cui il rame rappresenti non più del 15 per cento, e per le macchine elettriche, in cui il rame non entri che per il 30 per cento; per alcuni prodotti lavorati dall'industria svizzera, in quanto essi non servano a facilitare le operazioni di guerra.

(1) 28 novembre 1915 e 5 gennaio 1916.

Al fine di effettuare lo scambio di merci, la cui esportazione è vietata da un paese, mediante merci l'esportazione delle quali è vietata in Svizzera, possono essere tolti i divieti in quanto si tratti di merci che la Svizzera produce o di merci fabbricate con materie fornite dal paese che propone lo scambio. Inoltre, gli Stati dell'Intesa hanno messo a disposizione del Governo svizzero, allo scopo di eseguire le transazioni di scambio con le Potenze centrali, le provviste di derrate alimentari e di foraggi già importate in Svizzera e destinate alle Potenze centrali.

Con l'adozione dei provvedimenti d'ordine economico-finanziario accennati, e di altri minori, integratori tutti di quelli militari, la Svizzera, difendendo con ogni sacrificio la sua gloriosa neutralità, ha dato all'Europa ed al mondo novella splendida prova della saldezza della sua unione federativa. Ed ha anche dimostrato come e quanto fosse in errore lo storico tedesco Karl Lamprecht, giudicando solo dall'affinità idiomatica e culturale, che la piccola repubblica, nel corso di questa guerra tremenda, si sarebbe schierata in campo a fianco del grande Impero germanico (1).

CINA.

CRISI INTERNA ED INFLUENZA NIPPONICA.

Avuto riguardo all'entità considerevole dei debiti a brevi scadenze verso ditte e società di Stati esteri, debiti ai quali non potevasi far fronte per la grave crisi monetaria, e pendenti le trattative per un prestito, il ministro delle finanze cinesi con nota dell'agosto 1914 partecipava agli ambasciatori residenti a Pekino di avere stabilito una moratoria di breve durata rispetto ai debiti della Cina verso l'estero.

Come è noto, il Giappone, grazie alle ingenti esportazioni di materiale bellico, possiede cospicue riserve d'oro ed è ora in grado di concedere prestiti senza difficoltà. Il bilancio cinese presenta in-

(1) Sull'avvenire economico-finanziario e politico della Svizzera, in riguardo ad una lega dei piccoli Stati, veggasi l'articolo di WILLIAM MARTIN nella « Semaine Littéraire », dell'8 gennaio 1916. Inoltre veggasi: *La guerre européenne et le rôle de la Suisse*, ED. CHAPUISAT, Paris, Chapelot, 1916.

vece un considerevole disavanzo che la rivolta di Jün nan non può non aver accresciuto. Si crede perciò probabile che il ministro delle comunicazioni, Sciut-zusci, siasi recato in gennaio del 1916 a trattare col Governo di Tokio un ragguardevole prestito sulla base di un vasto sistema di concessioni industriali (1).

E così, nonostante le opinioni nippofobe degli uomini del movimento antidinastico, oggi al potere, e i loro incitamenti di lotta economica al Giappone, tramontata ormai la potenza della Germania - ch'era riuscita a sottrarre alla Cina il suo miglior porto e ad imporsi all'ammirazione dei codinati pur tanto restii a riconoscere la superiorità degli ordinamenti occidentali (2) - l'Impero del mikado s'avvia a riconquistare i suoi vasti mercati e le sue zone d'influenza.

Il momento è estremamente favorevole però che, stando alle stesse dichiarazioni fatte dalla Cina a Wilson, essa è stata sorpresa dal conflitto tremendo nel periodo della sua riorganizzazione, per la quale non può affatto ricorrere alla cooperazione economica e industriale degli altri paesi direttamente impegnati nella guerra. Il ministro degli esteri, Motono, alla Dieta giapponese accennava esplicitamente a questa politica d'influenza economica e finanziaria in Cina al fine di agevolare l'avviamento verso la civiltà.

ARGENTINA.

BILANCI.

Secondo il rapporto della Commissione del bilancio alla Camera dei deputati, si ebbe, per il 1914, un *deficit* nelle entrate nazionali di 119 milioni di piastre-carta; *deficit* che avrebbe dovuto raggiungere 208 milioni alla fine del 1915, per esser ridotto nel 1916 a 103 milioni di piastre-carta, in seguito alla soppressione di talune postazioni, alla vacanza di talune altre e alla limitazione dei lavori pubblici (3).

(1) Su *I nuovi trattati fra Cina e Giappone*, veggasi l'articolo di T. JYENAGA, nell' « America Review of Reviews », del settembre 1915.

(2) Kiao-tceu, in mano ai tedeschi, arrivò ad avere nel 1912 un commercio di 244,041,000. Veggasi « La Cina contemporanea », Treves, 1912.

(3) Dal « Sole », del 28 gennaio 1916.

Il ministro delle finanze riconosceva la esattezza di tali calcoli. Per il 1916 le spese eran valutate a 547 milioni di piastre-carta, e la Commissione stimava le risorse a 315 milioni di piastre, oltre a 3 milioni in più per ogni eventualità; di modo che si prevedeva un *deficit* di 229 milioni di piastre.

Per far fronte a ciò il Governo poteva emettere 50 e 70 — in totale 120 — milioni di piastre in obbligazioni autorizzate dai bilanci del 1914 e del 1915. Inoltre la legge 6492 autorizzava l'emissione di obbligazioni per una somma di 13,613,000 piastre destinate alla costruzione di caserme; ed il collocamento di 6,400,000 piastre di obbligazioni, di cui non rivalse l'Argentina North Eastern Railway. Il totale delle emissioni in obbligazioni autorizzate ammontava così a 140,013,000 piastre: tali emissioni avrebbero potuto rendere solo 126 milioni di piastre: onde l'accennato disavanzo di 103 milioni di piastre.

Come commentava il « South American Journal », per ristabilire un certo equilibrio economico nelle finanze della Repubblica Argentina si sarebbe resa necessaria una forte emissione di obbligazioni, la quale avrebbe tuttavia lasciato un importante *deficit* da colmare, accrescendo nel contempo l'onere degli interessi.

Per fronteggiare il disavanzo, il Governo aveva pensato da prima di ricorrere a prestiti all'estero, la probabilità di successo dei quali era fondata sull'operazione, per 6 milioni di piastre-oro, fatta con le banche degli Stati Uniti. Ma poi decideva, per far fronte nel 1917 ai bisogni del Tesoro, di proporre al Parlamento l'emissione di un prestito pubblico di 375 milioni di franchi.

Ma la guerra or minaccia la stessa Argentina, insieme alle repubbliche del Brasile e del Cile, legate da un trattato generale di arbitraggio: e se con gli Stati Uniti interverranno nel conflitto, la Confederazione del Rio della Plata dovrà contrarre prestiti ben più cospicui ed accrescere il disavanzo dei bilanci presenti e futuri.

BANCHE.

La situazione delle banche al 31 luglio 1916 era la seguente, in cifre tonde: capitali investiti nell'Argentina, piastre carta 420 milioni; anticipazioni 1220 milioni; fondi di cassa 700 milioni; depositi 1550 milioni.

In vista delle cospicue somme giacenti in cassa e della scarsa domanda del danaro, la maggior parte delle banche riduceva il saggio dell'interesse ai creditori depositanti. La stessa Banca della nazione argentina deliberava di non concedere, a partire dal settembre, che il 2 % sui depositi a termine fisso di 90 giorni ed il 3 % su quelli a 180 giorni. Al 31 agosto 1916 il fondo della Cassa di conversione era di \$ 316,827,642 oro (di cui \$ oro 61,554,373 depositate nelle legazioni argentine all'estero) a garanzia di una circolazione di biglietti di banca di \$ carta 1,013,081,058. Alla stessa data del 1915 il saldo oro presso la detta cassa era di \$ 304,991,691.

La Banca ipotecaria nazionale era autorizzata ad emettere una seconda serie di cedole fino a concorrenza di 30 milioni di piastre-carta, collocata al prezzo di 96 e mezzo per cento (1).

COMMERCIO.

Nel complesso, a giudicare dalla favorevole bilancia commerciale, la situazione economico-finanziaria dell'Argentina poteva considerarsi buona. La statistica del commercio esteriore, pel 1915, porta le cifre seguenti: importazioni: 227 milioni di piastre-oro, contro 272 milioni nel 1914; esportazioni: 558 milioni di piastre oro, contro 349 milioni, nel 1914. L'eccedenza dell'esportazione sull'importazione nel 1915 si elevava quindi a 331 milioni contro 77 milioni dell'anno precedente.

Nei primi sei mesi del 1916 le importazioni ascesero a 105 milioni contro i 100 del 1915, e le esportazioni a 246 contro 330 milioni del corrispondente periodo dell'anno precedente.

Questo risveglio economico, in gran parte dovuto alla guerra europea, sopravveniva ad una momentanea crisi, effetto del contraccolpo della guerra stessa, che aveva costretto l'Argentina a prorogare determinati pagamenti. Infatti, sulla fine di agosto del 1914 il Governo della Repubblica stabiliva una moratoria interna per la durata di trenta giorni; e decretava che i debiti (anche cambiari) verso la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, la Russia, la Svizzera, l'Italia, il Bra-

(1) Dal « Bulletin mensuel », del Banco Suizo-Sudamericano.

sile, l'Uruguay, l'Austria-Ungheria e la Germania sarebbero stati soddisfatti soltanto a pace conclusa (1).

L'aumento delle esportazioni è da attribuirsi specialmente agli acquisti dell'Intesa, rispetto ai quali, al fine di evitare le speculazioni di New York sull'oro, banchieri e commercianti argentini proponevano all'Inghilterra di sottoscrivere un prestito britannico pel pagamento sulla piazza delle merci acquistate.

A proposito di commercio rileveremo che l'Argentina, pur lasciando inalterati i dazi (che sono generalmente *ad valorem*) nella misura prevalente del 25 %, di fatto, or non è molto, li elevava, modificando il *valore ufficialmente stabilito* per le singole voci, portate da 3700 (tariffa del 1906) a 5200 (2).

BRASILE

MORATORIA E PRESTITO.

In relazione agli avvenimenti d'Europa, il Brasile, con decreto e legge 3 e 15 agosto 1914, stabiliva il differimento dei pagamenti eseguibili in dipendenza di titoli cambiari e, poi, la moratoria generale, prorogata il 19 settembre 1914 (3).

Con altra legge del 24 agosto 1914, n. 2863, il Governo veniva autorizzato ad emettere buoni del Tesoro per 250 milioni di milreis, di cui 150 milioni per pagamenti da effettuarsi dallo Stato e 100 milioni per prestiti da concedersi alle banche.

Il Governo anche recentemente dichiarava di fare ogni sforzo per non prorogare il *funding*, volendo riprendere integralmente il pagamento del debito; ed a tal fine importanti disponibilità accumulava all'interno ed all'estero per l'ammortamento del debito nazionale.

BILANCIA COMMERCIALE.

La bilancia commerciale, per l'anno 1915, era stata interamente favorevole al Brasile, elevandosi a 22 milioni di sterline in cifra tonda; e sarebbe riuscita ancor più favorevole senza la penuria dei trasporti marittimi e l'alto corso dei noli.

(1) « Neue Freie Presse », n. 17949 del 14 agosto 1914.

(2) « Il Sole », 2 settembre 1916.

(3) « Diario ufficiale », n. 179, 190, 215.

Nel primo semestre del 1916 la crisi dei trasporti si era però assai attenuata. Il commercio d'importazione, che nel 1915 fu di 600.000 contos, o 750 milioni di franchi, nel 1916 prevedevasi raggiungesse 800.000 contos, cioè un miliardo di franchi, con un conseguente aumento nei redditi doganali. Nei primi otto mesi del detto anno l'esportazione offriva un saldo favorevole di 213 milioni di franchi; di 304 nei primi dieci mesi.

ENTRATE E BILANCI.

Il 1916 si iniziava con un miglioramento sensibile delle entrate. L'importazione delle merci, che procura al fisco federale le principali risorse, raggiunse nel gennaio 61 milioni di franchi, contro 42 milioni nel gennaio 1915, il che riduceva l'eccedenza dell'esportazione nello stesso mese, ch'era stata di 78 milioni di franchi nel 1915, a 40 milioni nel 1916.

Le entrate doganali segnavano pel mese di febbraio un aumento del 24 % su quelle del febbraio 1915. Le altre entrate, complessivamente, offrivano un maggior gettito del 19 % (1).

E l'aumento aveva carattere continuativo: per lo scorso maggio le entrate federali ammontavano a 4966 contos-oro e a 23.492 contos-carta, cioè, un aumento di 611 contos-oro e 768 contos-carta in confronto dello stesso mese del 1915.

Il Governo non avrebbe bisogno che di un aumento di entrate di 32,000 contos, cioè circa 90 milioni di franchi, per soddisfare nel 1917 gli impegni con l'estero.

D'altra parte, la politica delle economie continuava a prevalere nelle commissioni di finanza delle Camere e del Senato. E poichè nuove imposte non sarebbero popolari e forse non darebbero abbastanza, si aumenteranno del 10% le imposte già esistenti (1).

Il disegno di bilancio pel 1917 prevedeva un *deficit* di 31,124 contos-carta, ossia meno di 40 milioni di franchi, cifra non alta se si tiene conto della situazione interna e dei rapporti con l'estero e del fatto che l'amministrazione Braz raccoglieva una eredità onerosissima. Veniva poi sanzionato con una previsione di 88,532 contos

(1) « Il Sole », 16 marzo, giugno e luglio 1916.

oro e 407.424 contos carta per la spesa e di 128.335 contos oro e 340.438 contos carta per l'entrata. Convertendo l'eccedente oro in carta, si ha un lieve disavanzo di 1721 contos carta, pari a 2.175.000 franchi.

Per assicurare il pareggio del bilancio e l'ammortamento del debito pubblico si domandava la istituzione di tasse sul tabacco, sulle profumerie, sulla carne secca, sul petrolio, sul caffè torrefatto, sul burro, sul matè; ed inoltre si prospettava un'imposta sul reddito (1).

CILE.

BILANCI IN DISAVANZO.

Il messaggio del presidente all'apertura del Congresso, 1° giugno 1916, esponeva vari dati riguardanti la posizione finanziaria e commerciale della repubblica; e, senza precisarlo, lasciava supporre che un disavanzo c'era pur stato in detto anno, probabilmente superiore a quello del 1914. Rapporti di consoli nord-americani lo facevano ascendere ad oltre 4 milioni di lire sterline; ma relazioni di giornali sud-americani lo riducevano a minor somma.

Il Governo, non dissimulandosi la gravità del problema finanziario, con sagge disposizioni s'incamminava sulla via delle strette economie, sperando di poter chiudere il nuovo bilancio annuale senza un ulteriore disavanzo.

Circa l'80 % delle entrate cilene provengono dai diritti d'importazione e di esportazione e sull'industria. L'esercizio di Stato delle ferrovie dà un profitto di 10 milioni di dollari. Redditi vistosi la repubblica ritrae pure da vasti demani.

DEBITO ESTERO E INTERNO.

Alla fine del 1915, il debito coll'estero ammontava a lire sterline 34,556,380, in confronto a quello di lire sterline 36,277,040 del 1914; aumento dovuto al prestito di 2 milioni di lire sterline contratto coi banchieri Morgan, Grenfell e C. con buoni del Tesoro pagabili al 31 dicembre 1916 ad un tasso del 5 %. Tale somma,

(1) « Il Sole », 16 marzo, giugno e luglio 1916.

versata alla « National City Bank » di New York ed ai « Messrs. Rothschild and Sons », contro un interesse del 3 ⁹/₁₀, veniva destinata a far fronte ai buoni del Tesoro in scadenza.

Il debito interno, alla fine del 1914, era di lire sterline 11,679,175: ad esso devono aggiungersi obbligazioni emesse in carta-moneta per lire sterline 1,280,012, ed il prestito di 30 milioni di *pesos*, autorizzato con decreto presidenziale del 26 maggio 1916.

Nel 1915 la conversione dei fondi ammontò a lire sterline 8,325,369, in confronto a 8,112,876 del 1914. Nonostante le conversioni, la quota di debito per ogni singolo abitante è elevatissima: 315 lire nostre.

COMMERCIO ESTERIORE.

Nel 1915 si verificava una diminuzione notevole, specialmente al principio dell'anno, nel commercio estero. Alla fine di giugno le esportazioni raggiungevano lire sterline 9,803,069, in confronto a 13,917,363 lire sterline del 1914, mentre le importazioni diminuivano da lire sterline 11 milioni del 1914 a 5 milioni del 1915. In seguito si aveva un apprezzabile miglioramento nelle condizioni generali, ed il totale risultato della importazione e dell'esportazione ascendeva a lire sterline 36,051,804.

Le difficili condizioni spronavano il popolo cileno ad accrescere la produzione economica del paese, promuovendo certe attività industriali e commerciali (1), con vantaggio altresì del gruppo delle Potenze dell'Intesa.

MESSICO.

MORATORIE CIRCOLAZIONE E BANCHE.

L'anormale situazione politica della repubblica messicana ha quasi del tutto sospesi gli affari, specialmente quelli concernenti le importazioni. La moratoria, risalente al 15 dicembre 1913, è stata più volte prorogata, fino al 15 gennaio, 15 aprile 1914, e poi ancora, succes-

(1) GUIDO L. RUGGIERI, in « Rivista delle Società commerciali », del 31 agosto 1916.

sivamente (1). Vietata è l'esportazione dell'oro, dell'argento e delle verghe; e puniti severissimamente i contravventori.

Le continue emissioni di moneta cartacea a corso forzoso peggioravano sempre più l'andamento del cambio: alla fine di gennaio del 1916 il *peso* sarebbe sceso a 20 centesimi di franco, contro il valore dei tempi normali di franchi 2.57.

Per eliminare in radical modo i danni gravissimi recati al commercio dal deprezzamento della cartamoneta, il Congresso decretava, in dicembre 1916, la liquidazione di tutte le banche d'emissione aventi riserve inferiori all'ammontare dei biglietti, le quali dovrebbero essere sostituite da una Banca nazionale col capitale interamente versato di 50 milioni di piastre, istituto che comincerebbe le operazioni appena liquidate le 24 banche ora esistenti. Queste — che hanno capitali per 150 milioni di piastre, appartenenti per la maggior parte a francesi, inglesi e belgi — saran rifuse dopo l'acquisto dei valori da parte del Governo e dei capitalisti messicani.

PERÙ.

PRESTITI IMPOSTE E CREDITI.

Sulla fine di maggio del 1916 il Governo emetteva un prestito di 30 milioni al 6 %^o, coperto interamente dalle banche locali.

Altri provvedimenti in materia finanziaria aveva già adottato il Perù, come la istituzione dell'imposta progressiva sulle successioni, entrata in vigore in febbraio del 1916 (2).

Per la difesa delle coste, sulla fine di detto anno il Governo chiedeva al Parlamento un credito straordinario di 5 milioni di franchi per l'acquisto di sottomarini e di artiglieria pesante, credito cui altri seguiranno se, come prevedesi, le repubbliche sud-amicane si alleano agli Stati Uniti nella difesa del diritto di sovranità dei neutri e della libertà dei mari contro la brigantesca prepotenza germanica.

(1) Veggasi « Moratorien im Auslande », pubblicazione citata già.

(2) Dal « El Peruano », diario oficial, Lima, 16 febbraio e 17 marzo 1916, numeri 38 e 62.

STATI UNITI.

FLUSSO E RIFLUSSO D'ORO.

Nel maggio 1914, tre mesi prima che la guerra fosse dichiarata, la vendita dei titoli americani cominciava ad assumere proporzioni tali che gli Stati Uniti eran costretti a inviare molti milioni di dollari in oro oltre l'Atlantico per pareggiare i conti. E nei mesi di giugno e luglio la richiesta cresceva tanto, specialmente in Francia, che le casse di New York restavano vuote e dovevano rifornirsi - ciò che avveniva il 1° agosto 1914 - dal Tesoro di Denver e poi dalla zecca di Filadelfia. Più ancora tale richiesta continuò a crescere dopo lo scoppio delle ostilità, finchè nel mese di ottobre raggiunse la cifra di 40 milioni di dollari. L'Europa ebbe così, in complesso, dagli Stati Uniti, 175 milioni di dollari in oro. Poi, le parti s'invertirono; e in dicembre gli Stati Uniti ne ricevettero 4 milioni; in gennaio, 6; in febbraio, 11; in marzo, 25; e alla metà di giugno la cifra dell'oro in arrivo era salita a circa 3 milioni di dollari al giorno.

Alla fine del primo anno di guerra tutto l'oro, esportato in Europa dalla mobilitazione finanziaria, era stato restituito agli Stati Uniti. Mai il Tesoro americano ne aveva avuto tanto: al 1° luglio 1915 ne aveva per quasi 2 miliardi di dollari (10 miliardi di nostre lire). Giunti a tal punto, i finanzieri americani preferivano che l'Europa avesse tenuto il suo oro, e conservato il suo credito di buon cliente; ma i Governi, e pure alcune ditte commerciali europee, continuavano a pagare in oro le mercanzie che compravano perchè ormai il trasporto di esso costa meno del cambio sulla carta (1).

Quanto, poi, agli arrivi d'oro agli Stati Uniti, Luigi Einaudi scriveva (2): « Non è meraviglia che, data la bilancia favorevole del loro commercio internazionale, gli Stati Uniti vadano arricchendosi d'oro. Nei primi 7 mesi del 1915 le esportazioni di oro dagli Stati Uniti all'estero si ridussero a dollari 9,774,262 contro ai 117,643,959 dollari a cui erano giunte nei corrispondenti 7 mesi del 1914. La Francia,

(1) WILLIAM ATHERTON DU PUY, nell' « Outlook », del 8 settembre 1915.

(2) « Corriere della Sera », n. 347.

la quale aveva ricevuto 84.6 milioni di dollari d'oro nel 1914, non ricevette più nulla nel 1915, e così pure la Germania (contro 1.0) e l'Inghilterra (contro 27.0). Solo verso le Indie occidentali gli Stati Uniti dovettero mandare più oro di prima: 8.5 milioni contro 0.8. Inversamente, le importazioni di oro negli Stati Uniti sono cresciute da 34,135,137 a 162,187,374 dollari. L'aumento più grosso si ebbe dal Canada: 107.9 milioni di dollari, invece di 25.4 nei primi 7 mesi del 1914. È chiaro che l'Inghilterra invia agli Stati Uniti la riserva d'oro che aveva accumulato nel Canada. Anche la Francia, invece dei pochi 105 mila dollari, ha dovuto spedire 11.5 milioni; l'Inghilterra direttamente 1.9 milioni invece di 92 mila; il Giappone 12.6 invece di 0.4; la Cina 5.8 invece di niente; l'Australia e la Tasmania 2.3 invece di 0.3; il Sud-America 8,6 invece di 2.8 ».

A proposito del flusso e riflusso d'oro è interessante quanto rilevasi da una pubblicazione della « National City Bank of New York » (1). Secondo questa riferisce, le importazioni d'oro agli Stati Uniti, dal principio della guerra al 1^o ottobre scorso, ammontarono a dollari 858 milioni contro milioni 231 esportati. Nei primi quattro mesi di guerra le uscite auree ascesero a cifre ben più elevate delle entrate: quelle, infatti, superarono queste, nell'agosto 1914, di dollari 13,000,000; nel settembre, di dollari 19,000,000; nell'ottobre, di dollari 44,000,000 e nel novembre, di dollari 7,000,000.

Ma col mese di dicembre del detto anno il flusso cambiò, e la prevalenza della importazione sulla esportazione ammontò a dollari 4,000,000, per raggiungere poi le seguenti cifre: gennaio 1915, dollari 6,000,000; febbraio, dollari 11,000,000; marzo, dollari 24,000,000; e sempre aumentando, finì col raggiungere nell'ottobre 1915, dollari 77,000,000 (precisamente, importazione dollari 79,669,000 ed esportazione dollari 2,939,000).

Si nota poi un lieve declinare, in quella differenza, sebbene si mantenesse sempre favorevole agli Stati Uniti, per tre mesi seguenti di novembre, dicembre 1915 e gennaio 1916: nel trimestre seguente

(1) Economic Conditions Governmental Finance United States Securities, novembre 1916. Veggasi anche nel rapporto di gennaio 1917: The Money Market » e « The Federal Reserve Bank ».

(febbraio-aprile 1916) le esportazioni ripresero il sopravvento sulle importazioni, provocando un'uscita d'oro, dagli Stati Uniti, di circa 14 milioni di dollari. Differenza prontamente eliminata nei mesi seguenti da nuovo e più gagliardo prevalere delle importazioni sulle esportazioni, per dollari 15,000,000 nel maggio; dollari 114,000,000 nel giugno (esportazione dollari 8,312,000, importazione dollari 122,735,000); dollari 53,000,000 nel luglio; dollari 3,000,000 nell'agosto; e dollari 86,000,000 nel settembre ultimo scorso.

Il rapidissimo incremento dell'importazione d'oro agli Stati Uniti, insieme alla produzione interna, portò gli *stocks* da dollari 1,887,270,664 al 1° agosto 1914 a dollari 2,636,009,564 al 1° ottobre 1916, con un progresso di dollari 748,738,900.

L'importazione d'oro agli Stati Uniti durante 26 mesi di guerra è stata costì più grande di quella di tutto il decennio precedente; e l'importazione del giugno 1916 superò da sola quella d'ognuno dei dieci anni di quel decennio, ove se ne eccettui il 1908.

Allo scopo di regolare le crescenti importazioni d'oro, che potrebbero costituire un pericolo se non fossero prese misure per impedirne l'accumulazione, una commissione parlamentare s'è accinta, sulla fine del 1916, a studiare l'opportunità di modificare la legge sulle riserve delle banche.

Nello stesso tempo il Consiglio federale delle riserve autorizzava la Banca federale delle riserve di New York ad assumere la Banca d'Inghilterra come corrispondente ai termini della legge federale sulle riserve; ciò che, per la prima volta, consentirà alla Gran Bretagna di essere in relazioni finanziarie dirette e costanti con gli Stati Uniti.

BILANCIA COMMERCIALE

Lo scoppio della guerra europea aveva prodotto un vero panico nel mondo commerciale e industriale americano. Si temeva un forte ristagno nelle esportazioni dagli Stati Uniti verso l'Europa; ma in seguito si è visto che le preoccupazioni manifestate a tal proposito da alcuni finanziari d'oltre Atlantico erano infondate. Cessarono quasi le esportazioni verso la Germania, il Belgio e l'Austria-Ungheria; ma in compenso aumentarono considerevolmente quelle verso l'Inghilterra, la Francia e la Russia. Infatti, ne' cinque mesi luglio-novem-

bre 1913 gli Stati Uniti avevano esportato per 90 milioni di lire in Austria-Ungheria, per 1450 milioni in Germania, per 240 milioni nel Belgio: nel 1914 tali cifre, per effetto del dominio del mare esercitato dall'Inghilterra, si ridussero rispettivamente a 6 milioni, 140 milioni, 80 milioni (1).

Ecco i dati su tutti gli scambi coll'estero pel 1914:

| IMPORTAZIONE | | 1913 | 1914 | Differenze |
|------------------------|------------------|----------------------|---------|------------|
| | | (milioni di dollari) | | |
| Primi 7 mesi | | 1,018,9 | 1,140.6 | + 121.7 |
| Ultimi 5 " | | 773.7 | 648.4 | = 125.3 |
| | Totale | 1,792.6 | 1,789.- | = 33.6 |
| ESPORTAZIONE | | 1913 | 1914 | Differenze |
| | | (milioni di dollari) | | |
| Primi 7 mesi | | 1,327.3 | 1,201.- | = 126.3 |
| Ultimi 5 " | | 1,156.7 | 913.3 | = 243.4 |
| | Totale | 2,484.- | 2,114.3 | = 369.7 |

Nonostante siffatte perdite preliminari, al 30 giugno 1915 il bilancio del commercio americano era asceso alla enorme cifra di un miliardo di dollari, somma che rappresentava un aumento di 400 milioni di dollari su quella raggiunta nell'anno anteriore, in cui il valore delle esportazioni aveva superato ogni precedente *record*. Tale aumento straordinario era dovuto alla guerra che aveva accresciuto enormemente le esportazioni, in specie in fatto di munizioni e di materiale bellico in genere.

Anzi, secondo dati statistici riferiti da « Minerva » (2), dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915 l'esportazione americana avrebbe raggiunto il valore di 2678 milioni di dollari, e superato di circa 1100 il valore delle importazioni; e dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916 le esportazioni sarebbero ascese a 21,689 milioni di lire, cioè a quasi il doppio del precedente esercizio.

Statistiche comunicate da Washington, poi, recano che il commercio degli Stati Uniti, favorito dalla guerra, raggiunse durante l'anno finito

(1) JAMES MIDDLETON, nel « World's Work », di agosto 1915.

(2) Anno 1916, pagg. 34 e 916.

col 31 ottobre 1915 la cifra di 25 miliardi di franchi, dei quali 18 miliardi rappresentanti le esportazioni.

Sul commercio internazionale degli Stati Uniti l'Einaudi riferiva i seguenti dati, osservando (1): « Sono note le difficoltà in cui l'Europa si dibatte per pagare le provviste comprate negli Stati Uniti. Le cifre per l'anno 1914-915 sono istruttive al riguardo. Nel trimestre luglio-settembre 1914 gli Stati Uniti compravano ancora dall'estero più che non vendessero: 429.1 milioni di dollari contro 420.5: sicchè essi incorrevano in un debito di 8.6 milioni di dollari. In seguito le posizioni si rovesciano:

| | Esportazioni | Importazioni | Differenze |
|-----------------------------|--------------|--------------|------------|
| Luglio-settembre 1914 . . . | 420.6 | 429.1 | — 8.6 |
| Ottobre-dicembre » . . . | 646.2 | 379.2 | + 267 - |
| Gennaio-marzo 1915 . . . | 864.3 | 405.2 | + 459.1 |
| Aprile-giugno » . . . | 837.6 | 460.6 | + 377 - |
| Totale . . . | 2768.6 | 1674.2 | + 1094.5 |

« Si comprende che l'obbligo di versare una differenza così cospicua — 1094 milioni di dollari, circa 5700 milioni di lire — abbia messo in imbarazzo le nazioni compratrici: tanto più che il progresso continua e colla fine dell'anno il credito americano sarà giunto a 9-10 miliardi di lire.

« Il debito è disugualmente ripartito fra i diversi paesi. Tra le nazioni, le cui vendite agli Stati Uniti diminuirono di più, conviene ricordare l'Austria-Ungheria, passata da 20.1 milioni di dollari nel 1913-914 a 9.7 nel 1914-915, il Belgio da 41 a 10.2, la Francia da 141.4 a 77.2, la Germania da 189.9 a 91.4, la Russia europea da 20.8 a 2.5. L'Inghilterra scemò le sue vendite da 293.6 a 256.3 e l'Italia le mantenne quasi costanti da 56.4 a 55.

« Rispetto agli acquisti fatti negli Stati Uniti dai paesi esteri, naturalmente ribassarono maggiormente i paesi del blocco austro-tedesco e quelli il cui commercio fu interrotto dalla guerra. L'Austria-Ungheria comprò solo per 1.2 milioni di dollari nel 1914-915, invece di 22.7 nell'anno precedente; la Germania 28.8, invece di 344.8; il

(1) « Corriere della Sera », 15 dicembre 1915, n. 347.

Belgio 20.6, invece di 61.2. Però gli acquisti di alcuni paesi neutrali aumentarono in modo da far supporre un transito notevole verso il blocco dell'Europa centrale; così l'Olanda acquistò 143.2 milioni di dollari di merci, invece di 112.2; la Norvegia 39.1, invece di 9.1; la Svezia 78.3, invece di 14.6; e gli americani suppongono che una parte delle maggiori importazioni italiane (da 74.2 a 184.8) andasse, finchè durò la nostra neutralità, verso i paesi tedeschi. Ma gli aumenti nelle compre furono sopra tutto colossali in Francia ed in Inghilterra: la prima passando da 159.8 a 369.4 e la seconda da 594.3 a 911.8 milioni di dollari. Anche la Russia europea progredi da 30.1 a 39.1 milioni.

E l'incremento non ha soste. Le esportazioni, da 7 miliardi e mezzo di lire nel 1914, salirono a 20 miliardi e 325 milioni di lire nel 1916; le importazioni, nello stesso tempo, da 7 miliardi e 325 milioni di lire, a 9 miliardi e 525 milioni di lire. L'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni è così passata bruscamente da 175 milioni di lire a 10 miliardi e 800 milioni (1).

PREPARAZIONE INDUSTRIALE E COMMERCIALE.

Certo, la guerra europea ha trovato gli Stati Uniti preparati a trarre dalle relazioni commerciali coi belligeranti il massimo possibile vantaggio.

Al 30 giugno 1914 vi erano negli Stati Uniti 316,909 società commerciali legalmente costituite; e fra di esse 259 società, ferroviarie e industriali, avevano 1,363,614 azionisti. Ma complessivamente calcolavasi a 4 milioni il numero degli americani che avevano investito i loro risparmi in azioni di imprese commerciali; a oltre 3 milioni il numero delle persone interessate ai prezzi del grano e del cotone. Grandissima parte di tali titoli sono trattati alla Borsa (*Stock Exchange*) di New York, al *Board of Trade* di Chicago, ed alla Borsa dei cotonei (*Cotton Exchange*) di New York (2).

(1) Così il « Daily Chronicle », il quale contesta agli Stati Uniti l'affermazione ch'essi abbiano sofferto per il blocco. Veggasi anche il « Sole », n. 30 del 1917.

(2) THEODORE H. PRICE nell'« Outlook », del 25 giugno 1915.

Secondo i calcoli dell'Ufficio delle industrie di Washington, nel 1913 il valore della produzione industriale degli Stati Uniti raggiungeva i 125 miliardi di lire; ma nello stesso anno non si esportavano dalla Confederazione che per circa 6 miliardi di manufatti.

Dalle statistiche del *Lloyd's* risulta che la marina mercantile degli Stati Uniti comprende 3100 navi, aventi uno spostamento lordo di oltre 5,300,000 tonnellate. Però la flotta navigante negli oceani non è costituita che da 361 navi con un tonnellaggio lordo di 1,375,000.

Il commercio estero della Confederazione — scriveva George W. Norris (1) — rappresenta, o meglio, rappresentava circa un ottavo del commercio mondiale; e non più di una decima parte di quel commercio è od era fatto con navi americane.

RICCHEZZA NAZIONALE.

In relazione a sì intensa attività commerciale e industriale sta la ricchezza privata degli Stati Uniti, che si fa ascendere a oltre 125 miliardi di dollari (2), ricchezza che appartiene solo a poche migliaia di famiglie. Da una recente inchiesta risulta infatti che 3 famiglie hanno mezzo miliardo di dollari ciascuna; che vi sono 8 famiglie con 96 milioni; 34 con 48; 95 con 24; 285 con 12; 770 con 6; 1925 con 3; 4620 con 1 milione e mezzo; infine, oltre 5000 famiglie che hanno più di un mezzo milione di dollari (3).

L'imposta sul reddito ha rivelato che il numero delle persone godenti oltre 5 milioni di franchi di rendita è raddoppiato in un anno. Sono ora 120, cui seguono quasi 4000 persone con un reddito non inferiore a mezzo milione all'anno.

Varî sono i fattori che contribuirono a formare tale ricchezza; e fra essi non bisogna dimenticare gli sforzi compiuti per far sparire il disavanzo commerciale che esisteva ancora quindici o sedici anni or sono nel movimento generale degli Stati Uniti, sforzi ai quali si

(1) « Popular Science Monthly », aprile 1915.

(2) « Minerva », vol. XXXV, pag. 773.

(3) Secondo alcuni la ricchezza nazionale degli Stati Uniti raggiungerebbe i 187 miliardi (1912), contro i 7 miliardi del 1850. Veggasi: WALTER E. WEIL nello « Harper's Monthly Magazine », di aprile 1916; THEODORE H. PRICE, nel « World's Work », di novembre 1915.

dovette una costante e, in alcuni anni, notevolissima eccedenza nelle esportazioni.

E tutto questo gigantesco crescendo di ricchezza fu possibile mercè il concorso delle risorse del suolo e del sottosuolo, lo sviluppo delle industrie, la costruzione e l'uso di macchine d'ogni specie.

PRESTITI A BELLIGERANTI E NEUTRALI.

Per dimostrare come nella presente guerra la ricchezza, specialmente europea, si è spostata, il « Sole » (1) dà le seguenti cifre sui prestiti che gli Stati Uniti hanno concesso ai vari paesi esteri dal principio della guerra:

| | | |
|--|---------|---------------|
| Anglo-francese 5 anni 5.50 % | dollari | 500,000,000 |
| Inglese 2 anni 5 % | » | 250,000,000 |
| Francese 3 anni 5.75 % | » | 100,000,000 |
| Francia crediti in banca 1 anno | » | 30,000,000 |
| Francia crediti commerciali e bancari | » | 20,000,000 |
| Inglese (estens. prestito bancario) | » | 50,000,000 |
| Crediti div. (principalmente francesi) | » | 80,000,000 |
| Canadà 5, 10, 15 anni (governativi) | » | 75,000,000 |
| Canadà 1, 2 anni 5.25 % (governativi) | » | 45,000,000 |
| Canadà (provinciali) | » | 55,000,000 |
| Canadà (municipali) | » | 63,000,000 |
| Terranova 3 anni 5.25 % | » | 5,000,000 |
| Argentina 5 anni 6.25 % | » | 25,000,000 |
| Argentina 2 e 3 anni 6.25 % | » | 10,000,000 |
| Argentina 1 anno 4.70 % | » | 18,500,000 |
| Argentina 1 anno (sconto 5 a 5.50 %) | » | 15,000,000 |
| Russia 3 anni a 6.50 % | » | 50,000,000 |
| Italia 1 anno 6 % | » | 25,000,000 |
| Svizzera 3 a 5 anni a 6 % | » | 10,000,000 |
| Germania buoni Tesoro 6 % | » | 10,000,000 |
| Norvegia 2 a 3 anni 6 % | » | 3,000,000 |
| Norvegia 7 anni a 5.75 % | » | 5,000,000 |
| Grecia (crediti bancari) | » | 7,000,000 |
| Cile (prestito bancario) | » | 6,000,000 |
| Svezia 2 anni 6 % | » | 5,000,000 |
| Cina (prestito bancario) | » | 4,000,000 |
| Panama | » | 1,200,000 |
| Panama 12 anni a 5.25 % | » | 1,250,000 |
| Bolivia | » | 1,000,000 |
| E così complessivamente | dollari | 1,469,950,000 |

(1) 28 settembre 1916.

In novembre 1916, poi, i prestiti concessi dagli Stati Uniti erano così rappresentati (1):

| | | |
|--|---------|------------------------------|
| Gran Bretagna | dollari | 858,400,000 |
| Francia | » | 656,200,000 |
| Russia | » | 117,200,000 |
| Italia | » | 25,000,000 |
| Dominio del Canada | » | 120,000,000 |
| Provincie e comuni canadesi | » | 185,000,000 |
| Germania | » | 20,000,000 |
| Totale | | dollari 1,981,800,000 |
| Meno i pagamenti | » | 156,400,000 |
| Restavano così | | dollari 1,825,400,000 |
| America latina | » | 117,457,637 |
| Paesi neutrali d'Europa e Cina | » | 39,000,000 |
| Totale netto dei prestiti stranieri | | dollari <u>1,981,857,637</u> |

Sono, dunque, circa 2 miliardi di dollari che gli Stati Uniti hanno fornito ai paesi di tutto il mondo sotto forma di prestiti, durante la guerra europea.

A proposito delle somme concesse ai belligeranti, il « Public Ledger » di Filadelfia opportunamente osservava: Dal principio della guerra le esportazioni degli Stati Uniti furono in eccedenza sulle importazioni di tre miliardi di dollari, cioè, tre volte la cifra normale. Sembra quindi che, anticipando queste forti somme agli Alleati, il nostro paese non faceva che prestare denaro per i loro acquisti. Agli Stati Uniti, i prodotti comperati presso i nostri agricoltori e manifatturieri furono pagati a un prezzo superante tutto quanto si era visto in addietro ed è quindi che, finanziariamente parlando, gli Stati Uniti fanno un affare di prim'ordine prestando agli Alleati, a un tasso relativamente alto, danaro che permetterà loro di concludere qui nuovi affari ».

(1) « The National City Bank of New York ». Economic Conditions Governmental Finance United States Securities.

CAMBI.

Dell'andamento del cambio, in relazione alla circolazione aurea ed alla bilancia commerciale, è stato già fatto parola, trattando dei cambi degli Stati belligeranti e neutrali. Qui ci limiteremo a segnalare l'andamento del dollaro in Svizzera, riferendo i dati riassunti in un semplice quadro in cui tutti i corsi sono stati ridotti a percentuali in più od in meno dei 100 franchi svizzeri, assunti come corso generale di parità :

| | | | | | |
|------------------|--------|-----------------|--------|------------------|--------|
| Fine giugno 1914 | — 0.80 | Fine sett. 1915 | + 2.40 | Fine giugno 1916 | + 2.20 |
| » luglio 1914 | — 1.20 | » dicem. 1915 | + 1.20 | » luglio 1916 | + 2.10 |
| » agosto 1914 | — 3.30 | » genn. 1916 | + 0.60 | » sett. 1916 | + 2.55 |
| » dicem. 1914 | + 1.20 | » febr. 1916 | + 1.00 | » ott. 1916 | + 1.55 |
| » aprile 1915 | + 2.40 | » aprile 1916 | + 0.40 | » nov. 1916 | — 0.40 |
| » giugno 1915 | + 3.60 | » maggio 1916 | + 0.85 | » dic. 1916 | — 2.30 |

BILANCI.

Mentre la prosperità commerciale, rispetto all'estero, è ora immensa negli Stati Uniti, altrettanto non può dirsi del bilancio finanziario del Governo. Attendibili informazioni facevano oscillare il *deficit* amministrativo da 40 a 60 milioni di dollari. Ciò sarebbe dovuto alla diminuzione dei proventi doganali, causata dall'applicazione della nuova tariffa, diminuzione che il Governo non avrebbe potuto bilanciare con la così detta *tassa di guerra* che, secondo le previsioni fatte quando i disegni di legge per questi tributi furono sottoposti all'approvazione del Congresso, avrebbe dovuto produrre un maggiore introito di 100 milioni di dollari.

Notizie posteriori facevano ascendere a 100 milioni di dollari il disavanzo del bilancio federale, disavanzo che si riteneva di poter colmare con tre mezzi: 1° aumento dell'« *income tax* », (1); 2° *tassa sulle fabbriche di munizioni*; 3° nomina di una « *tariff commission* ».

Il mantenimento della *tassa sugli zuccheri*, che doveva essere abolita, procurava 50 milioni di dollari. Una nuova *tassa a quella del 33 %* che protegge i « *dyes* », i colori derivati dal *catrame*, avrebbe dovuto essere aggiunta.

(1) Veggasi: « *The Federal Income-Tax Law* », enacted september 8, 1916,

Inoltre si sarebbe dovuto provvedere con metodi speciali a frenare le frodi e le evasioni nelle percezioni delle tasse, valutandosi che non meno di 300 milioni di dollari all'anno siano sottratti per frodi ed evasioni all'erario federale.

Causa delle non liete condizioni del bilancio, anche agli Stati Uniti, l'incremento continuo delle spese militari: per l'anno finanziario in corso si prevedevano le spese per l'esercito in 750 milioni di lire e quelle per l'armata in 950 milioni di lire.

Secondo, poi, la relazione del segretario del tesoro al Congresso, per l'anno finanziario chiuso al 30 giugno 1916, il totale delle entrate, meno i redditi postali, ascendeva a dollari 782,534,547 e le spese ammontavano a dollari 741,996,726.

Per gli anni finanziari scadenti col 30 giugno 1917 e 1918 così sono stimate le entrate:

| | 1917 | 1918 |
|----------------------------------|-----------------------|-------------------------|
| From customs | \$ 230,000,000 | \$ 230,000,000 |
| From internal revenue: | | |
| Ordinary | 319,000,000 | 319,000,000 |
| Emergency taxes | 124,000,000 | 145,800,000 |
| Corporation income tax | 133,000,000 | 133,000,000 |
| Individual tax | 111,750,000 | 111,750,000 |
| Panama Canal tolls | 6,500,000 | 10,000,000 |
| Sales of public lands | 2,000,000 | 2,000,000 |
| Miscellaneous sources | 58,000,000 | 56,000,000 |
| Total | <u>\$ 984,250,000</u> | <u>\$ 1,007,550,000</u> |

E le spese:

| | 1917 | 1918 |
|--|-------------------------|-------------------------|
| For civil establishments | \$ 231,693,000 | \$ 240,876,000 |
| For military establishment | 307,900,000 | 412,869,000 |
| For rivers and harbors | 45,000,000 | 38,000,000 |
| For miscellaneous, war, civil | 7,250,000 | 13,194,000 |
| For naval establishment, exclusive of building | 159,965,000 | 150,162,000 |
| For building program, new | 66,586,000 | 96,962,000 |
| For building program, prior years | 28,369,000 | 118,946,000 |
| For Indian service | 30,000,000 | 28,000,000 |
| For pensions | 158,063,000 | 155,558,000 |
| For interest on the public debt | 23,300,000 | 23,454,000 |
| For Panama Canal | 20,000,000 | 20,000,000 |
| Nat'l bank note redemptions | 10,000,000 | 10,000,000 |
| Miscellaneous redemptions, public debt | 50,000 | 50,000 |
| Total | <u>\$ 1,088,176,000</u> | <u>\$ 1,308,071,000</u> |

Così il disavanzo pel 1917 è previsto in dollari 103.926.000, e salirà a 300.521.000 dollari pel 1918. Ma tali previsioni non troveran più rispondenza nella realtà dopo che la disperata sfida germanica ha tratto il Congresso americano a votare ingenti crediti straordinari (due miliardi e mezzo, per ora) destinati all'apprestamento dell'esercito e dell'armata.

TRIBUTI.

In materia di tributi meritano speciale menzione i seguenti provvedimenti: 1° Quello dell'aprile 1916, contenuto nel nuovo regolamento che fissa una tassa dell'1 % sul reddito dei titoli americani detenuti da portatori che risiedono all'estero. Tali portatori erano esenti da imposta. Gli stranieri non residenti, poi, non godranno dell'esenzione concessa ai cittadini americani sui primi 3000 dollari di reddito. 2° Quello del luglio 1916, contenuto nel disegno di legge sottoposto al Congresso, relativo all'imposta sugli utili delle fabbriche di materiale bellico, disegno che colpirebbe, con un'aliquota dal 2 all'8 per cento, secondo l'importanza dell'azienda, gli utili lordi, deduzione fatta del 10 per cento di utili netti passati alla riserva.

Il Congresso, chiudendo in settembre una lunga e laboriosa sessione, approvava più di un miliardo di nuove tasse, e nella stessa legge introduceva, per la via subdola di emendamenti, delle misure di rappresaglia contro le potenze europee, le quali — secondo la sua opinione — danneggiano il commercio, il credito o la dignità degli Stati Uniti.

Gli emendamenti sono principalmente tre. Uno che autorizza il Presidente a proibire a sua discrezione l'importazione di certi articoli da paesi i quali proibiscono l'importazione di certi articoli americani. Un altro che autorizza il Presidente a trattenerne in porti americani le navi straniere che rifiutano di accettare carichi di certe ditte americane. Un terzo che autorizza il Presidente ad escludere dalla posta americana e dalle linee telegrafiche e cablografiche americane la posta e i telegrammi di paesi che impediscono od intralciano la libera circolazione della posta americana o censurano i telegrammi americani. Per soprammercato al Presidente è data autorità di servirsi delle forze di terra e di mare per mettere in atto il secondo emendamento: e si comminano multe e carcere ai violatori della legge.

DEBITO PUBBLICO.

Concluderemo il nostro scheletrico studio col riferire i dati concernenti il debito pubblico degli Stati Uniti, ascendente a 5,776,600,000 di franchi nel 1899, e ridotto a 5345 milioni nel 1914, con un carico di soli 58 franchi per abitante, ed in rapporto di $\frac{1}{117}$ con la ricchezza.

Un ulteriore ammortamento del debito pubblico non sembra possibile, se si considera che il bilancio è in continuo crescente disavanzo e che questo aumenterà certo oltre ogni previsione col probabile prossimo intervento nel conflitto della Repubblica delle stelle.

Veggasi la « Storia degli Stati Uniti dell'America del Nord », di VITO GARRETTO, Hoepli, 1916.

XII.

SI PAGHERÀ IL DEBITO DI GUERRA?

ILLUSIONI CADUTE.

In materia di guerra, e particolarmente per ciò che rientra nel dominio della finanza, come avemmo già occasione di osservare, le profezie son difficili e pericolose e, spesso, contraddittorie. Infatti, mentre W. Eggenschwyler (1) descriveva a foschi colori le ripercussioni economiche sul complesso della vita economica del vecchio mondo, in uno scritto dell'Einaudi (1) prevalevano i pronostici ottimisti.

Così si diceva che il costo d'una guerra mondiale sarebbe stato talmente enorme da costringere i belligeranti a una rapida pace; ma questa teoria non ha resistito alla prova, e ciò non è difficile a spiegarsi se si considera che, se le spese superano di gran lunga quelle di ogni guerra precedente, le risorse di cui i Governi dispongono sono aumentate in proporzione anche maggiore. Valga l'esempio del Regno Unito: nel 1816, il debito nazionale era di quasi 23 miliardi; nei primi mesi del 1916, di circa 58 (aumento del 145 %). Ma nel 1816 il reddito annuo del popolo era valutato a quasi 8 miliardi; oggi, a più di 64 (aumento del 700 %), così che la Gran Bretagna potrebbe ora sopportare, senza opprimere con gravami maggiori di quelli imposti nelle guerre napoleoniche, un debito nazionale di 200 miliardi, all'interesse del 5 % (2).

Si credeva, pure, che la guerra avrebbe tratto al fallimento innumerevoli banche e spezzato la complicata macchina finanziaria del

(1) « Riforma sociale », luglio 1915.

(2) THOMAS W. LAMONT, nello « Harper's Monthly Magazine », luglio 1916.

mondo. Invece, rilevava Teodoro Price, le banche d'Europa hanno quasi raddoppiato, in media, la somma dei loro depositi, e il meccanismo della finanza continua a funzionare con meravigliosa facilità e precisione (1). L'economia di tutte le nazioni resiste più di quanto si potesse con ragionevole fondamento prevedere.

RIANDANDO LA STORIA.

Prima della guerra, il debito nazionale dei vari belligeranti ammontava a circa 150 miliardi: or, alla stregua dei calcoli riferiti, delle spese sostenute e previste, dei prestiti emessi ed in corso di emissione, può con fondamento ritenersi che, alla fine del 1916, di non meno di 300 miliardi di nostre lire sia cresciuto il debito prebellico. Anzi, Edmondo Théry, in uno studio pubblicato sul « *Matin* » dei primi di gennaio, perveniva alla conclusione che, se la guerra durasse ancora otto mesi, l'ammontare dei debiti e dei danni per le sole sei grandi Potenze belligeranti salirebbe a 450 miliardi (2).

Sorge, quindi, spontanea la domanda: Vorrà l'Europa, e potrà, pagare il debito che ha contratto, che sta contraendo, e che dovrà contrarre ancora durante e dopo la guerra?

Non vi è, nella storia, un caso che possa valere come precedente, da poi che mai alcun gruppo di nazioni, nè tutte le nazioni insieme sono state gravate da così enorme debito.

Molti casi di mancato pagamento si ricordano. Leggesi nella « *Constitutional History* di Hallam » che il Parlamento inglese prosciolsse Enrico VIII da ogni promessa od obbligazione per cui dovesse denaro a chicchessia. Venti anni dopo un altro simile atto fu approvato, con un'aggiunta ancor più straordinaria, e cioè, non solo doveva il re esser libero da ogni debito, contratto in qualsiasi forma, fino ad una certa data, ma se qualcuno di tali debiti egli avesse già pagato, l'antico creditore o i suoi eredi dovevano rimborsargliene la somma.

(1) Nell'« *Outlook* », del 28 aprile 1915.

(2) Le spese di guerra nei 2 anni asciesero, in milioni di lire: Austria-Ungheria 28.125; Belgio (colla contribuzione) 2.000; Bulgaria 750; Francia 40.000; Germania 58.250; Inghilterra 63.375; Italia 11.250; Russia 52.000; Serbia 1.400; Turchia 2.100. Così E. LOVE, in « *Vita e Pensiero* », 20 novembre 1916.

Più d'una volta monarchi e governi europei, quello d'Inghilterra compreso, cercarono di sfuggire in tutto o in parte al pagamento dei debiti, diminuendo il valore intrinseco della moneta: così che i mercanti di Londra presero l'abitudine di servirsi della moneta invariabile della Lega Anseatica, nota allora col nome di *pound easterling*, dal quale deriva il nome moderno di *pound sterling*, lira sterlina.

Nel 1697, dopo dieci anni di guerra con la Francia, Guglielmo III d'Orange esprimeva le sue vive inquietudini per le finanze nazionali inglesi gravate da un debito di 14,500,000 sterline: « Possa Iddio aiutarci a uscire da quest'imbarazzo, perchè io non riesco a credere ch'Egli voglia perdere una nazione che ha così miracolosamente salvata »; e nel 1749 lord Bolingbroke ancor più tristemente osservava che, dall'anno 1740 escluso al 1748 incluso, il debito nazionale era salito a 55,522,159 sterline, « somma che sembrerà incredibile alle future generazioni e quasi anche sembra al presente ». I dati che di quel tempo si posseggono mostrano che il debito, di cui tanto si preoccupava lord Bolingbroke, costituiva circa un sesto del patrimonio nazionale, mentre quello d'oggi ne rappresenta fra un ottavo e un nono: ciò nonostante, in dieci anni la situazione finanziaria inglese era migliorata al punto che il Governo poteva convertire le sue obbligazioni dall'interesse del 4 a quello del 3 %.

Nel 1793 il debito pubblico francese era di circa 6,623,400,000 franchi, secondo la valutazione che Henry Higgs ne fa nella « Cambridge Modern History ». Per estinguerlo, il Governo rivoluzionario emise gli assegnati, che dovevano essere in parte garantiti dagli immobili tolti alla Chiesa, agli emigrati e ai nobili; ma la quantità enorme, che il Governo ne pose in circolazione, superava di gran lunga il valore di queste proprietà, così che l'assegnato decadde rapidamente, tanto che nel 1796 si davano trecento franchi di carta per un franco.

A nulla valsero gli sforzi del Governo per sostenerne l'illusorio valore; e, nel maggio 1797, la carta dovette essere del tutto abbandonata. Il debito, non ancor pagato, divenne allora teoricamente pagabile in oro o in argento; ma, pochi mesi dopo, il Direttorio, con atto arbitrario, ne ridusse di un terzo l'ammontare, e dichiarò accettabili gli altri due terzi in cambio di pubbliche proprietà, vendute in base a prezzi fittizi.

Anche in America, dopo la guerra di secessione, quando una popolazione di 37,000,000 di individui si trovò oppressa da un debito di 2,500,000,000 di dollari, si parlò di non pagarlo, come risulta da un opuscolo pubblicato nel 1869 da Isaac Butts, sotto il titolo: « Brevi ragioni per cui ogni paese può rifiutare di pagare i debiti di guerra ».

Nel 1849, per sedici prestiti, fatti a Governi dell'America spagnuola, della Grecia, del Portogallo e della Spagna, non si era pagato nemmeno l'interesse, e dal 1849 in poi il numero dei debiti nazionali e municipali non pagati è cresciuto molto.

VERSO IL PROSSIMO FUTURO.

Potranno gli europei sopportare il peso enorme dei debiti contratti per la guerra? E se no, potranno questi non esser pagati?

Osservava il Price che la popolazione americana, abitante un paese meravigliosamente ricco ed in rapido aumento, ha potuto pagare tre quinti del debito del 1869; ma in Europa, anche se la guerra fosse durata un solo anno, il debito sarebbe stato, relativamente alla popolazione, doppio di quello che era allora in America, mentre la prosperità dei varî paesi belligeranti è molto minore.

Se non che non è possibile prevedere ora quali saranno le direttive verso le quali si volgerà l'economia dei popoli e degli Stati, dopo la guerra, e dalle quali dipenderanno le condizioni favorevoli od avverse alla loro prosperità. Certo, esse corrisponderanno all'esito politico e militare dell'immane conflitto; però che da questo, certo, dipenderà il dominio del mare, il corso de' traffici internazionali, la futura politica doganale dei popoli europei.

INDENNITÀ DI GUERRA.

Fin dal principio abbiamo espresso l'avviso che il bilancio economico della guerra, immediatamente dopo la conclusione della pace e per molto tempo dopo, sarà passivo per tutti. Ciò non significa, e non può e non deve significare, come vorrebbe l'evangelico Wilson, sermonante, ed ora operante, di là dal Pacifico, che questa guerra non avrà nè vincitori nè vinti. No: una pace onorevole e duratura è fatta sempre di vittoria.

Militarmente, non è ancor deciso a chi quest'ultima spetti, sebbene innumerevoli segni concordi inducano a far ritenere certo pieno e prossimo il trionfo degli Alleati. Finanziariamente — ecco la tesi che ci proponemmo di dimostrare — agli Alleati la vittoria già spetta.

Se non che, come non mai credemmo alle favolose indennità di Helfferich, neppure crediamo che agli Alleati accada di raccogliere, coi serti di palma e di quercia, a milioni di miliardi l'oro e con essi di poter colmare il baratro aperto nei bilanci dalle spese di guerra. Anche il vincitore Giappone, dopo la pace di Portsmouth, non ebbe indennità: pure, la vittoria delle armi portò i suoi frutti, quei frutti ideali e materiali che maturano in tutte le latitudini e longitudini del mondo.

Dunque, la vittoria non condurrà all'imposizione di forti indennità di guerra: e se pure ciò accadesse, mai potrebbero essere versate in oro come nel 1870, sì da creare ne' paesi vincitori fenomeni di sovraccitazione — pericolosa sempre, come è avvenuto in Germania — in tutta la loro vita economica.

PRESTITI E FALLIMENTI.

È stato detto che il mancato pagamento di un debito nazionale non è distruzione di ricchezza: significa soltanto che una certa popolazione del mondo è liberata dall'obbligo di cedere parte dei suoi guadagni, sotto forma d'imposte, ad un'altra e che può vivere quindi con minori difficoltà: e questo non è un male. Il male grave, ed irreparabile, derivante dalla pubblica disfiducia, consisterebbe nell'arresto degli scambi coi paesi rispettosi delle proprie obbligazioni, e nell'aumento spaventevole dei cambi e dei prezzi.

Sull'inquietante argomento dei debiti pubblici dopo la guerra l'economista Vilfredo Pareto esprimeva nella « Rivista di scienza bancaria » giudizi pessimisti, in verità senza veruna documentazione storica a riguardo delle future vicende economico-finanziarie dei vari paesi.

Secondo il Pareto, le Potenze belligeranti, che si troveranno nella difficile situazione da lui considerata, potrebbero imitare anzitutto gli Stati del Sud-America che hanno estinto gli interessi dei debiti vecchi con debiti nuovi — *funding* — le cui cedole si pagano in moneta.

Sistema questo più umano di quello che consiste nel non pagare i debiti vecchi, e fare invecchiare quelli nuovi. Vengono poi le imposte, successivamente crescenti, sulle cedole, le conversioni palesemente e clandestinamente forzate — delle quali non mancheranno esempi — e da ultimo, la riforma monetaria sull'esempio dell'Austria e della Russia, (1) e consistente nel dare il riconoscimento legale all'attuale deprezzamento della valuta, riducendo, in conformità, l'unità monetaria.

Ma il Flora molto opportunamente rilevava: « La civiltà accresce l'importanza e la complessità degli interessi economici e ne impone il rispetto agli enti politici per i quali il credito è ormai condizione di esistenza. Da ciò l'inviolabilità, l'intangibilità, l'incolumità della rendita, esclusa da ogni tributo speciale e generale. Nello sviluppo della produzione le nazioni troveranno sempre mezzi superiori al servizio dei prestiti contratti ». (2)

FIDUCIA NELLA SALVEZZA DEI BALZELLI.

Noi non crediamo che l'Europa vada verso il fallimento: la bancarotta si verificherebbe solo se la guerra dovesse continuare molto tempo ancora, nel qual caso niuno degli Stati belligeranti potrebbe trovar modo di pagare con balzelli nuovi gli interessi de' nuovi prestiti.

Ora, per quanto grande sia stato lo sforzo finanziario fatto durante la guerra, è manifesto che sacrifici ben maggiori aspettano, con la pace, i popoli in armi. In molti paesi non sarà facile imporre balzelli nuovi, se non recidendo profitti, espropriando i patrimoni; e sarà indubbiamente necessario colpire, mercè i tributi indiretti e diretti, anche i meno abbienti.

Per lunghi anni tutte le classi sociali vedranno ridotto di assai il loro benessere e ridotta la facoltà di consumare dall'accresciuto gravame fiscale. Ma potranno consolarsi — specialmente le nuove generazioni — considerando che, forse, il grave onere tributario che la presente guerra impone concorrerà ad assicurare la pace per l'avvenire.

(1) E. LORINI, *La riforma monetaria della Russia*. — Loescher, 1897.

(2) Veggasi l'opuscolo « . . . e vincere bisogna! », del « Credito Italiano ».

Ne' riguardi degli Alleati vittoriosi la liquidazione riuscirà relativamente facile se, come è da ritenersi, si uniranno al fine di redigere insieme il bilancio di guerra: l'unità di sistemazione — scriveva il Théry — permetterà alla nazione più ricca come alla più povera di assestare la propria situazione finanziaria nelle condizioni più favorevoli. Allora forse, trovate che siano le nuove sorgenti finanziarie, si emetterà il prestito restauratore di centinaia di miliardi, prestito con carattere internazionale, comune a tutte le Potenze dell'Intesa, vincolo nuovo e tenace della loro prospera alleanza futura.

AUSTRIA-UNGHERIA.

I conti dell'on. Steinwender, esposti nel « Neues Wiener Tagblatt » del febbraio 1916, a proposito dei compiti finanziari del domani circa la ricostruzione di quanto la guerra ha distrutto, eran fatti senza l'oste. L'ex segretario di Stato, Szterenyi, criticando alla Camera ungherese la politica finanziaria del Governo, prevedeva che, se la guerra fosse durata ancora due anni, il bilancio dell'Ungheria avrebbe avuto un aggravio annuo di 800 o 850 milioni e quello dell'Austria di un miliardo e mezzo, e forse addirittura di due miliardi all'anno. Tali previsioni concordavano con quelle del « Journal des Debats » (1) attribuite all'ex ministro delle finanze, Engel. Secondo la lettera pubblicata dal foglio parigino, Engel aveva avuto il coraggio di dimostrare che se la guerra fosse continuata un altro anno, il debito dell'Austria-Ungheria sarebbe asceso a una sessantina di miliardi, e poichè tutta la proprietà nazionale era stimata 130-140 miliardi — altro che imposta unica su tutte le fortune! — la bancarotta sarebbe stata inevitabile, stante l'impossibilità manifesta di pagare gli interessi dei prestiti bellici e di coprire le spese ordinarie.

Secondo informazioni recenti, se la guerra dovesse durare fino alla fine dell'anno, l'Austria si troverebbe ad avere contratto un debito di 75-80 miliardi di corone; e l'Ungheria di 40 miliardi: 120 miliardi complessivamente.

(1) 9 dicembre 1915.

Così, la guerra, premeditata dal truculento imperatore e con ferocia intrapresa e condotta — oh solitario audace ottimismo di Henry Wickham Stead sull'avvenire degli Absburgo! — annienterebbe per secoli l'economia e la finanza della nostra eterna Nemica.

GERMANIA.

Si è detto già come la Germania abbia troppo abusato del credito in tempo di pace; come durante la guerra abbia enormemente abusato della emissione cartacea; e come, a guerra finita, il Governo germanico non potrà, per un pezzo, procurarsi nuovi ingenti indispensabili mezzi con l'aumento della circolazione o col ricorso al prestito. Inoltre, nessuna delle sue fonti di entrata, compresi i dazi doganali protettori, potrà essere resa più produttiva, ad eccezione dell'imposta sulle successioni e dell'imposta straordinaria sul patrimonio, (1) capaci, forse, di uno sviluppo tale da fronteggiare in parte il futuro fabbisogno dell'erario.

Brougham Villiers, ammettendo che la guerra accrescesse il debito pubblico dell'Impero di solo di 12 miliardi e mezzo, importanti un onere annuo di 625 milioni pel servizio degli interessi; ed ammettendo che le condizioni del mercato finanziario in conseguenza della guerra non consentissero al Governo germanico di continuare a chiudere il bilancio in *deficit* (di 875 milioni all'anno), riteneva potesse ricorrere a queste tre misure: o aumentare fortemente le imposte anzidette, o creare un sistema d'imposte dirette sul tipo dell'*income tax* inglese, o ridurre grandemente le spese.

Ma quale soluzione possibile avrà mai il problema finanziario tedesco, sfuggita con la fulminea vittoria e la ingannevole pace, la favolosa indennità de' popoli vinti, quando il solo servizio degli inte-

(1) Il deputato Gothein sostiene la necessità d'una forte confisca del patrimonio mercè un'imposta che, cominciando col 5 % sui patrimoni di 1000 marchi, salirebbe fino al 25 %: l'Impero così avrebbe in una sola volta 45 miliardi, ciò che permetterebbe di risparmiare subito 2 miliardi e mezzo d'imposte all'anno.

ressi reclamerà sette od otto miliardi di marchi all'anno (1), e le spese civili e militari non consentiranno riduzione, e le imposte, che non seppero alimentare la guerra, neppure sapranno e potranno ridar vita e vigore, durezza e ricchezza, alla pace?

FRANCIA.

Stando agli accurati rilievi dell'Amoroso, la pressione tributaria approssimativa rappresentava in Francia, sulla metà del 1914, il 171 per mille del totale dei redditi, senza tener conto della finanza locale.

Ora, l'on. Raoul Péret, relatore generale del bilancio alla Camera, ha dimostrato che le spese dal principio della guerra al 31 marzo 1917 potranno elevarsi ad oltre 72 miliardi e mezzo, mentre durante lo stesso periodo le entrate oltrepasseranno di poco i 10 miliardi (2). Inoltre, per le regioni devastate occorreranno non meno di 15 miliardi, e, secondo uno studio di Barthélemy Rey, le pensioni assorbiranno due miliardi annui. Così, senza tener conto di altre spese, si può ammettere che la guerra imporrà alla Francia un supplemento di 6 miliardi di spese.

Arduo sarà, quindi, il problema della sistemazione del debito di guerra a pace conclusa, non potendosi ricorrere all'inasprimento delle imposte esistenti, e tanto meno alla istituzione di nuove; mentre a tale sistemazione si dovrà tuttavia provvedere urgentemente per liberare la Francia dal regime del corso forzoso, e dalla conseguente asprezza dei cambi.

A questo riguardo George Lévy, fin dal gennaio 1915, nella già accennata discussione sugli effetti monetari della guerra, dichiarava doversi seguire, a pace conclusa, l'esperienza del 1870-871, rimborsando la Banca di Francia, come venne rimborsata dal Governo

(1) Il direttore della « Vossische Zeitung », Bernhard tornando sul tema della indennità di guerra, constatava che a tutto gennaio 1917 la spesa per la guerra era ascesa a 120 miliardi; calcolo accettato dalle « Dresdner Nachrichten », traccianti un quadro catastrofico per la Germania, costretta a sopportare le conseguenze spaventevoli derivanti dallo schiacciante carico tributario.

(2) « Journal Officiel », 10 dicembre 1916.

di Thiers: in 8 anni il Tesoro restituì a quell'Istituto i 1600 milioni che gli erano stati prestati. Ma in qual modo e con quali mezzi, oggi che gli anticipi son dieci volte maggiori ed il debito pubblico di decine e decine di miliardi è cresciuto?

J. Herbette dalle colonne dell' « Echo de Paris », ed il Milhaud da quelle del « Rappel » insorgevano contro una *pace bianca*, sostenendo che la Germania, la quale ha voluto la guerra, deve pagarne le conseguenze. Ma noi persistiamo nel nostro scetticismo a proposito d'indennità, e nella nostra fiducia ne' balzelli, pur ne' riguardi della Francia. Chi sa, forse, riprendendo il primitivo disegno di legge d'imposta sul reddito totale presentato dall'ex ministro Caillaux fin dal 1907, sempre che si abbia il coraggio di assoggettare all'imposta, con gli altri redditi derivanti dai valori mobiliari al portatore (prescrivendo l'*affidavit*), anche la rendita sul debito pubblico francese, (1) si potrà attingere a questa fonte larga copia di maggiori entrate sì pel servizio annuale degli interessi come pel lento ammortamento del debito di guerra.

Ma occorrerà pur sempre, se non sarà possibile limitar gli armamenti, infrenare le spese, a cominciare dall'onere del debito vitalizio. E occorrerà evitare lo sciupio che il Parlamento ha fatto finora della ricchezza francese. Pièrre Baudin, ex-ministro e relatore d'importanti comunicazioni parlamentari, ha denunciato e documentato sperperi gravissimi, e suggerito rimedi idonei specialmente ad assicurare un più efficace sindacato delle pubbliche spese (2).

INGHILTERRA.

Fino a che in un paese l'aumento della popolazione e l'espansione dei traffici sono sufficienti per aumentare il provento delle imposte in misura tale da coprire gli interessi dei nuovi prestiti contratti di

(1) L'immunità della rendita francese fu sostenuta dal ministro Dumont, e dal presidente del Consiglio Barthou. Si manifestò favorevole all'esenzione decennale l'onorevole Teodoro Reinach. Parlò contro l'immunità Jaurès, e, con lungo e vivace discorso, sostenne questa tesi l'ex ministro Caillaux (3 dicembre 1913).

(2) *L'Agent de la France*. Paris, Grasset, 1914.

anno in anno e il risparmio nazionale si accumula con rapidità tale da creare continuamente una nuova eccedenza di ricchezza da investire in titoli di debito pubblico, manifestamente non vi è limite all'aumento di questo debito. Si tratta, è vero, di un sistema finanziario pessimo, ma una nazione ricca e in via di sviluppo può sostenerlo. È certo che, se sopravviene una crisi, non ha, e per un pezzo, più alcuna possibilità di ricorrere al credito per procurarsi nuovi fondi.

Ma ciò non è da temere per l'Inghilterra, dove vasta, incessante e redditizia è l'attività individualistica: nel 1911, secondo John B. C. Kershaw (1), 11,236,850 individui, pari all'83 % della popolazione mascolina dell'Inghilterra e del Galles, traevano direttamente o indirettamente i loro mezzi di sostentamento delle industrie nazionali. Mentre l'agricoltura, per quanto decaduta, impiegava tuttora, nel 1914, 1,840,000 lavoratori, le industrie del ferro, dell'acciaio e delle costruzioni navali ne occupavano 1,500,000; l'industria tessile 1,253,000; quella mineraria 965,000; quella edilizia 514,000.

Il reddito inglese è fatto ascendere, secondo calcoli vari, a 50, 60 e 75 miliardi all'anno; e quello complessivo dell'Impero a circa 100 miliardi all'anno. Alla Camera dei Comuni (14 ottobre 1915) il segretario di stato pel tesoro, Montagu, dichiarava che nel 1914-1915 l'imposta sul reddito era stata applicata su una cifra di circa 27 miliardi di lire, senza tener conto de' salari esenti da imposta, ammontanti a circa 39 miliardi.

Ogni anno, in media, 5 miliardi di reddito erano investiti nell'acquisto di valori mobiliari emessi sulla piazza di Londra; e ad egual somma, suppone l'Einaudi, ammontavano i risparmi in altro modo investiti. Però, alcuni economisti sostengono che la capacità di risparmio della Gran Bretagna è quasi raddoppiata durante la guerra. « The Economist » (2) di Londra affermava, infatti, che il risparmio inglese, il quale in tempi normali è di 8 miliardi e 750 milioni all'anno, potrebbe raggiungere, nel corso del conflitto, i 17 miliardi e mezzo.

(1) « Fortnightly Review », dicembre 1914.

(2) 8 maggio 1915. Di ciò dubitava « L'Economiste Français ».

C'è, senza dubbio, in ciò una parte di verità, noto essendo l'alto tenor di vita ed inveterate le abitudini spenderecce dei figli di Albione. Nè sono, certo, le classi operaie quelle che fanno economie: i salari sono cresciuti in tutte le industrie del 25 e del 30 per cento; ma in più larga misura sono cresciute le spese generali d'una famiglia di lavoratori. Questo del non saper risparmiare — disse l'on. Bonar Law alla Camera — è veramente il difetto cronico delle classi operaie inglesi, com'è, del resto, il difetto maggiore dell'intera nazione.

Ad infrenare le spese non necessarie miravano i reiterati appelli di Asquith e di Mac Kenna, insieme alla fervida propaganda della stampa; tendono assiduamente i provvedimenti del Governo ed i *clubs* del risparmio, e più la minaccia che il nemico distrugga tutti i beni materiali e morali dell'Inghilterra. Mac Kenna accennò financo a mezzi coercitivi, ove a nulla fosse valsa la persuasione; e minacciò di prelevare il 15 per cento su tutti i salari per destinarlo all'acquisto di titoli dello Stato.

Ma l'esempio novellamente offerto dalla finanza di guerra britannica, poggiante sulle vasta e salda base dell'*income tax*, e l'energia e la tenacia che sempre han distinto il Governo e il popolo inglesi, assicurano certa e relativamente agevole, se non sollecita, la liquidazione del favoloso debito bellico che la Gran Bretagna, uscita dalla sua « splendid isolation », l'argenteo mare del Poeta, ha liberalmente contratto per la difesa dei diritti dei piccoli Stati e per la causa della civiltà.

ITALIA.

Rilevò già un nostro ex ministro che le condizioni in cui il conflitto ha ridotto l'economia di tutte le nazioni contendenti si dimostrano meno depresse di quanto si potesse ragionevolmente prevedere (1). Se non che non è durante la guerra, creatrice d'una vita economica artificiosa, che si palesano i segni delle terribili crisi, come, finchè arde la febbre, non è nell'uomo la torpidezza della convalescenza o l'immobilità della morte. Certo, più difficile e penoso della resistenza contro il nemico in armi sarà per tutti il dopo guerra, quando

(1) On. E. DANEÒ nella « Nuova Antologia », 1 dicembre 1916, n. 1077.

alla ricostruzione dei materiali militari distrutti, alla ristorazione dei tesori stremati, alla risurrezione dell'agricoltura senza braccia, del commercio senza navi, e dell'industria bisognosa di capitali si dovrà provvedere con nuovi gravi carichi tributari e con altri enormi debiti onerosi. I popoli usciti dalla guerra s'imporranno, per salvarsi, metodi di finanza anche più severi di quelli predicati dai maestri insuperabili come il Sella ed il Minghetti (1).

Allora, finalmente, in Italia si metterà mano a quella riforma tributaria che tutti più fortemente colpirà, — però che il miliardo di balzelli finora adottati non cesserà di gravare — ma con più distributiva giustizia, riforma disegnata con linee semplici e sicure, basata su pochi grandi saldi pilastri, con perizia ed onestà costruita, ed affidata ad organi strumentali che sappiano e possano trarre dal perfetto congegno il miglior possibile risultato utile. Il maggiore pilastro, nella restaurazione del Tesoro italiano, sarà senza dubbio l'imposta generale sul reddito complessivo, imposta a larghissima base e rigidamente progressiva, capace di assicurare l'equilibrio del bilancio, che è destinato a sostenere per molti e molti anni il pondo delle spese di questa nostra ultima guerra di liberazione.

L'onere non sarà insopportabile. L'Einaudi ha dimostrato con fatti positivi, in modo irrefutabile, che la finanza italiana attraversò fra il 1860 ed il 1870 un periodo incomparabilmente più difficile dell'attuale e pure lo superò con onore, perchè la ricchezza dell'Italia fu ed è in costante aumento. Mentre nel decennio 1860-70, con forse 6 o 7 miliardi di reddito nazionale, gli italiani stentavano a pagare da 500 a 900 milioni di imposte e tasse, alla vigilia della guerra europea, con un reddito nazionale cresciuto a 12-14 miliardi di lire, pagavano assai più facilmente 2500 milioni di lire. E perchè gli italiani possano sostenere il peso finanziario della guerra senza una riduzione delle loro entrate, basterà che aumentino di un settimo od un sesto la loro produzione (2).

(1) On. L. LUZZATTI, nel « Messaggero », 17-18 novembre 1915, n. 320.

(2) L'on. Meda, ministro delle Finanze, concludeva un suo recente studio sul nostro organismo finanziario, pubblicato nella « Nuova Antologia », affermando « che le risorse dell'erario del nostro Paese non mancheranno, ove non manchino il patriottismo nei cittadini ed il coraggio negli uomini che reggeranno le sorti dell'Italia di domani ».

RUSSIA.

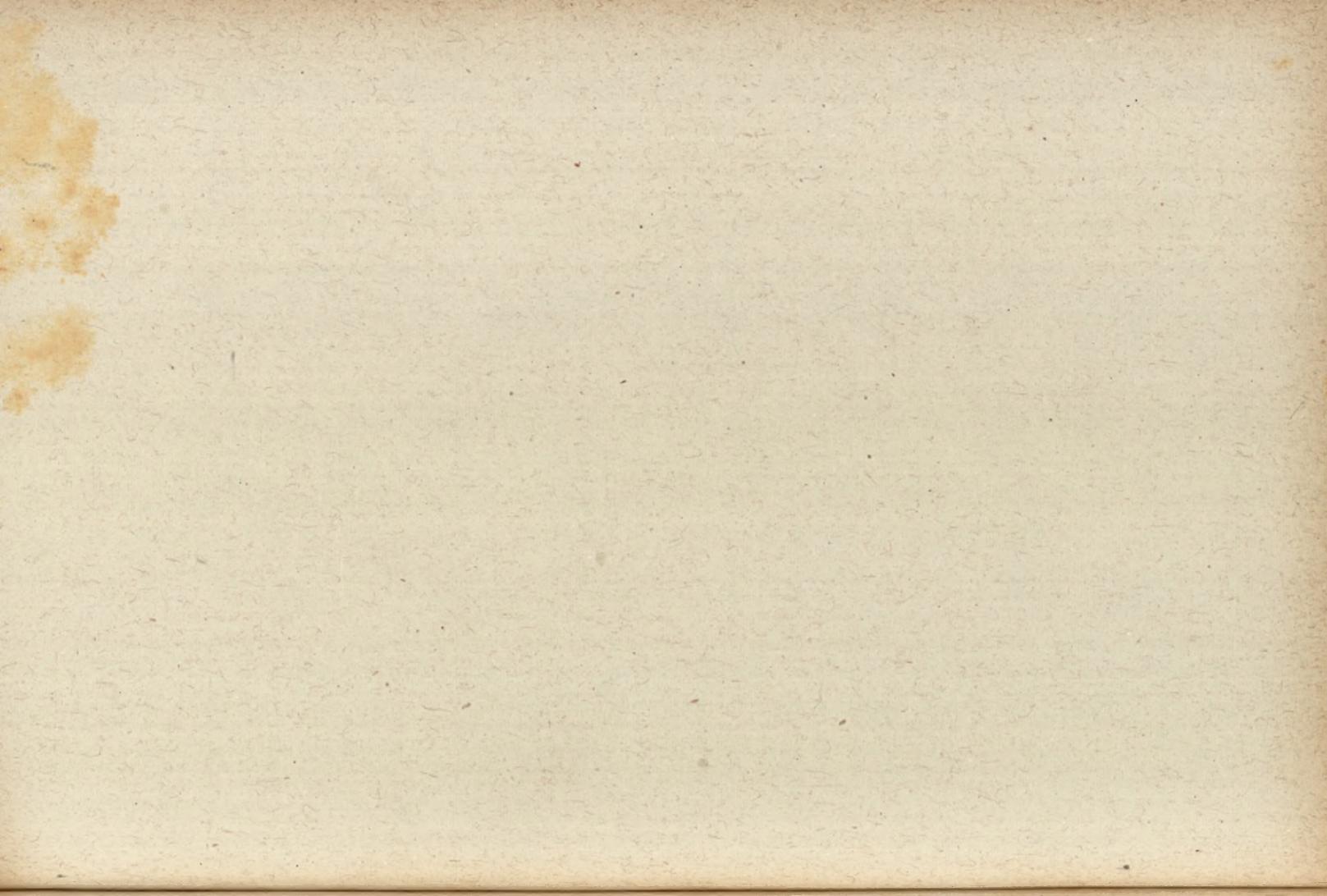
Un vasto paese come la Russia, di enormi e rare risorse provvisto, popolato di centinaia di milioni di uomini, si che fu detto « l'arbitro numerico » dell'Europa, non ha da temer grandemente le conseguenze finanziarie d'una guerra, sia pur dispendiosa qual'è quella che tuttora si combatte. Certo, esso continuerà ad aver bisogno di disponibilità liquide per lo sfruttamento delle sue ricchezze, campi, boschi, miniere; anzi, dopo la guerra, la domanda del denaro si farà più attiva ed intensa; ma, a pace conclusa, l'immensurabile e popoloso Impero si orienterà politicamente in modo da non accogliere che i capitali di quegli Stati i quali sappiano e vogliano limitarsi a fare sicuri e redditizi impieghi, e non della cupida politica egemonica.

Niuno Stato d'Europa è, forse, in grado d'ispirare e di assicurare maggior fiducia ai propri creditori; ed all'economia russa è pari, in saldezza, la finanza. Le risorse, latenti e palesi, dell'una e dell'altra affidano che, cessate le ostilità, esso potrà sopportare, meglio forse delle altre nazioni, « i larghi sacrifici per la liquidazione delle spese di guerra, senza che per ciò venga arrestata l'ascensione della Russia verso i suoi grandi destini » (1).

(1) Veggasi il citato opuscolo del MAROI, « L'Economista d'Italia », dell'11 gennaio 1917, n. 9, e « L'Information », Paris-Londres, 20 janvier 1917, n. 16.

XIII.

PER LA NOSTRA FINANZA



METODI E FORME.

Qualche anno fa, scrittori autorevoli, come l'Alessio e l'Einaudi, discutevano nella « Tribuna » e nel « Corriere della Sera » problemi finanziari per noi complessi, circa il ricorso a: « Imposte dirette o indirette », ed in riguardo ad « Aumenti d'imposte vecchie od imposte nuove ». Se, nelle speciali contingenze di allora, discussioni siffatte potevano avere una loro ragion pratica, oltre che teorica, oggi, è chiaro, le necessità ineluttabili della guerra e del dopo guerra non consentono più alcuna scelta tra metodo e metodo, ma traggono gli Stati alle impellenti riforme là dove siano soggetti e materie imponibili, capaci di sopportare il carico di più gravi pesi tributari.

Gli artieri della finanza sotto svariate forme e con ragioni innumerevoli potran fare e giustificare i nuovi prelievi di reddito: coll'imposta sui plusvalori, tipo germanico od inglese; con la *Wehrbeitrag* o coll'*estate duty*, coll'*Einkommensteuer* prussiana o colla francese imposta complementare sul reddito complessivo; con la *supertax* britannica o coll'*additional income tax* americana. Se non che converrà che si guardino dalle imitazioni servili, astraenti dalle realtà economiche che governano la vita dei popoli, imitazioni che spesso portarono, illusorio miraggio della legislazione comparata, a far calzare il più inadatto scarpino alla grande Cenerentola d'ieri.

PAGHIAMO ABBASTANZA NUOVE IMPOSTE?

La domanda che, anzitutto, dobbiamo rivolgerci è questa: « Paghiamo noi abbastanza nuove imposte? »

Dal confronto tra le riscossioni del luglio 1913 all'aprile 1914 e quelle del corrispondente periodo del 1914-1915 rilevava l'Einaudi (1)

(1) « Minerva », 1916, pag. 529.

un aumento assoluto di 233 milioni ed uno relativo del 12.50 %_o risolvendosi, in realtà, a causa del deprezzamento della carta, in una diminuzione del 7-8 %_o. E concludeva col dividere la popolazione italiana nelle seguenti categorie:

1) *Contribuenti a reddito fisso*: i quali sentirono il peso reale di tutto l'aumento nominale delle imposte, ossia del 12.50 %_o. Nucleo importante, sebbene numericamente non il più importante.

2) *Contribuenti a reddito variabile, il cui reddito diminuì*: e questi senton ora cresciuto il peso dei tributi cresciuti. Su quelli l'imposta incide ora per un aumento maggiore del 12.50 %_o. Non son pochi; ma pare fondato affermare che si tratta del gruppo meno numeroso di tutti.

3) *Contribuenti a reddito variabile, il cui reddito aumentò*: costoro pagano un aumento medio nominale d'imposta del 12.50 %_o. Ma siccome il loro reddito in media è con tutta probabilità aumentato in misura superiore, così essi hanno fruito, *in conseguenza della guerra*, di uno *sgravio* effettivo d'imposta. Questa categoria sembra la più importante, e forse costituisce la maggioranza numerica della popolazione.

Logica la deduzione: a quest'ultimo gruppo avrebbe dovuto farsi subito e unanimemente appello.

ACCERTAMENTI PIÙ SINCERI.

Dubitiamo assai che, allorquando si concreterà la riforma finanziaria, si riesca a far sparire o a ridurre la varia miscellanea delle nostre tasse ed imposte. Esse potranno essere meglio disciplinate ed accertate con stime più sicure da organi meno imperfetti; ma permarranno, certo, anche quando saran creati ostacoli pieni di giusta sagacia alle evasioni, e le maggiori fortune verranno assoggettate a pressioni di carattere progressivo.

Però che gli accertamenti più sinceri perequeranno il tributo individualmente, rendendolo più tollerabile e redditizio, ma non eviteranno che nuovi e maggiori aggravii siano imposti sulla universalità dei cittadini. Ed è con questo convincimento che imprendiamo a fare un sobrio esame delle nostre maggiori fonti d'entrata per indicar quelle alle quali si possa ancora utilmente attingere.

DEMANIO.

ACQUE PUBBLICHE.

Delle entrate in amministrazione della direzione generale del demanio qualcheduna è, forse, suscettibile di un adeguato incremento.

Dall'elenco delle concessioni di acque pubbliche gravate di canone e vigenti al 30 giugno 1914 risulta che la quantità complessiva della forza motrice soggetta a canone era di cavalli dinamici 1,021,960, e che l'importo totale dei canoni ascendeva a lire 2,967,345.19.

Or non sarebbe forse eccessivo aumentare del 25 % il canone unitario per cavallo dinamico (subito per le nuove e per le vecchie concessioni alla loro scadenza) avuto riguardo allo scopo raggiunto, ed al conseguente incremento redditizio della nostra industria.

Se giustificata appare la gratuità di alcune derivazioni di acque pubbliche, subordinate agli usi irriguo e potabile, meritevoli di egual trattamento non sembrano — ora specialmente — le concessioni per la produzione di forza motrice, votate con leggi 31 marzo 1904, n. 140, 25 giugno 1907, n. 255, 11 luglio 1907, n. 502 e 6 aprile 1908, n. 351. Un equo criterio potrebbesi invece seguire per esse, assoggettandole a un canone di favore di una lira a cavallo dinamico, e si avrebbe così un beneficio annuo di 50 mila lire.

Questo lieve aumento di canone non porterebbe, certo, alcun serio pregiudizio alle finalità che si propone il decreto luogotenenziale per lo sviluppo delle forze idroelettriche, mirante al conseguimento della razionalità degli sfruttamenti ed affermante alfine la prevalenza dell'interesse generale sugli interessi particolaristici.

L'on. Ugo Ancona (1) ebbe già a proporre che la rinnovata Italia adottasse il seguente motto: « *L'avvenire dell'Italia è sull'acqua dolce* ». E sia; ma a ciò si può arrivare anche, con vantaggio del pubblico erario, mercè una legge che *proibisca di ottenere la forza motrice dalle macchine a vapore e che proibisca la illuminazione a gas.*

ALTRE CONCESSIONI.

Pure dalle concessioni precarie di spiagge marittime e lacuali, di riserve di pesca, caccia e simili, nonchè dalle concessioni di per-

(1) Il « *Giornale d'Italia* », 28 dicembre 1915.

tinenze idrauliche potrebbe trarsi un maggior utile di qualche centinaio di migliaia di lire all'anno, sia coll'aumentare adeguatamente i canoni unitari, sia coll'esercitare una più intensa vigilanza su tali beni di pubblico demanio.

Dalla gestione diretta, con criteri prettamente industriali, e mercè l'uso sapiente della pubblicità e l'adozione di speciali tariffe ferroviarie, potrebbero ottenersi anche migliori risultati dalle aziende termali e dalle regie fonti e sorgenti di proprietà dello Stato.

Nel complesso a un paio di milioni all'anno può farsi ascendere il maggior introito demaniale derivante dall'adozione delle cennate proposte.

TASSE SUGLI AFFARI.

NATURA E IMPORTANZA.

Nel 1913, in un opuscolo, senza pretese, dal titolo *Le tasse sugli affari e la situazione finanziaria italiana* (1), cercammo di dimostrare, con sobrie cifre e parole, la possibilità di trarre, dall'attuazione di alcuni ritocchi e da varie riforme, un beneficio annuo di circa 80 milioni.

Che le imposte sugli scambi offrano la massima elasticità, ed abbiano la virtù di un rendimento sempre crescente è dimostrato dalla eloquenza delle cifre: 51 milioni nel 1862, 96 nel 1870, 151 nel 1880, 202 nel 1889-90, 200 nel 1899-900, 268 nel 1909-910, 335 nel 1914-915. Questo moto ascensionale dipende, sì, dall'incremento della ricchezza nostra, ma trae anche origini lontane dalla solidità delle leggi fondamentali che imposero e regolano quella svariata specie di tributi, e si deve pure alla bontà degli organi strumentali che li amministrano.

Tali imposte hanno il vantaggio di colpire la ricchezza, sottratta alla tassazione diretta od al consumo, a intervalli variabili, or per iniziativa degli agenti che vigilano al rispetto delle leggi speciali, ma di regola a seguito di spontanea presentazione di atto o di denuncia che il

(1) Stabilimento poligrafico italiano — Roma, 1913.

trasferimento pongono in essere. Sviluppatisime presso i maggiori Stati d'Europa (nel bilancio per l'esercizio 1912 la Francia prevede 1,129,528,000 di franchi sul complessivo gettito tributario di franchi 3,136,996,425, mentre in Italia, sul complesso delle previsioni dell'esercizio 1913-914 in lire 2,057,483,151, eran rappresentate da sole lire 302,240,480), le imposte sugli scambi forniscono proventi sempre più copiosi poichè, col progredire della civiltà, per la più perfetta divisione del lavoro, per l'accresciuta ricchezza, mobiliare in ispecie, e per l'abolizione degli ostacoli legislativi alla trasmissione dei beni e per la trionfante concezione della proprietà con funzione sociale, si moltiplicano gli scambi, e la diffusa istruzione induce le parti anche meno colte ad abbandonare le incerte forme verbali.

Quanto all'Italia, tali imposte che, se si esclude quella successoria, perseguono il dinamismo della ricchezza, e sono quindi in funzione della quantità di essa e della frequenza dei trapassi, rispondono anche al concetto di gravare le varie regioni in rapporto alla loro diversa prosperità, di cui è indice appunto non la ricchezza inerte, ma la ricchezza in movimento.

PROPOSTE VECCHIE E NUOVE.

Delle concrete proposte contenute nell'opuscolo anzi cennato hanno ora valor di legge le seguenti: 1. la progressione delle aliquote per classi, anzi che per scaglioni, per l'imposta sulle successioni e sulle donazioni (art. 1 del decreto 27 settembre 1914, n. 1042); 2. l'aumento delle tasse fisse comprese nella parte prima e terza della legge di registro (art. 15 del decreto 12 ottobre 1915, n. 1510); 3. l'aumento delle tasse gradualmente stabilite con la detta legge (art. 15 del surriferito decreto); 4. l'aumento delle tasse di bollo sulle carte da giuoco (art. 9 del decreto 22 ottobre 1914, n. 1152); 5. l'aumento delle tasse di bollo sulle cambiali (art. 1 del decreto 15 novembre 1914, n. 1260); 6. la istituzione di una tassa di bollo sul biglietto d'ingresso ai cinematografi (art. 2 del decreto 12 novembre 1914, n. 1233); 7. la graduazione del bollo per gli assegni (art. 7 del decreto 12 ottobre 1915, n. 1510); 8. l'aumento della tassa di concessione governativa pel permesso annuale di portare qualsiasi arma per difesa personale (art. 4 del decreto 22 ottobre 1914, n. 1154); 9. l'aumento

della tassa pei motocicli con carrozzetta laterale o con rimorchio (art. 5 del decreto 22 ottobre 1914, n. 1153); 10. l'aumento della tassa sui velocipedi (allegato *D* del decreto 21 novembre 1915, n. 1643); 11. l'abrogazione di privilegi relativi alle tasse di registro (allegato *E* del sopradetto decreto).

Ciò posto, ci sia consentito di indagare se per ancor meglio assicurare la saldezza del credito della nostra finanza, e per accrescere sempre più le disponibilità occorrenti per gli straordinari bisogni del Tesoro, determinati dalle necessità della guerra, e particolarmente per far fronte ai nuovi oneri derivanti dal servizio degli interessi dei prestiti della guerra e della pace, possa utilmente farsi nuovo ricorso al gruppo delle imposte sugli scambi, alle quali già accennammo, come a una riserva, agile e forte, nel culminare della battaglia, e più col ritorno della pace, come a una miniera di sicuro rendimento, se sfruttata con tutte le risorse della tecnica finanziaria.

TASSE DI SUCCESSIONE.

Molto, in questa materia, rimane da fare. Di tre proposte speciali qui ci limiteremo a discorrere.

I. — Progressività dell'aliquota sui passaggi d'usufrutto per la presa di possesso di benefici e cappellanie.

Mentre tanto si inaspriscono le aliquote dell'imposta successoria, applicate ora persino col rigido criterio del differenziamento per classi, immutata quasi rimase quella dall'art. 115 della tariffa, annessa al testo unico 20 maggio 1897, stabilita pei passaggi d'usufrutto per la presa di possesso di benefici e cappellanie, se si prescinde il lieve aumento di soli 40 centesimi portato dalla legge 22 luglio 1894, n. 339.

Eppure, a parte l'opinione, senza dubbio autorevole, dello Scaduto (1), il quale ravvisa illogico ed ingiusto l'equiparamento dei passaggi d'usufrutto ai trasferimenti per causa di morte, si è ritenuto dal patrio legislatore che chi, per effetto della collazione d'un beneficio ecclesiastico o d'una cappellania, entra nel godimento dei beni costituenti la dotazione relativa, consegue indebitamente un lucro

(1) « Diritto ecclesiastico », vol. II, pag. 465.

non solo personale ma patrimoniale, e che perciò sia tenuto a contribuire ai pubblici pesi, non altrimenti dalle persone che a titolo ereditario conseguono un usufrutto qualsiasi.

Se non che, mentre queste ultime corrispondono alte aliquote progressive, gli investiti continuano a godere del privilegio di una mite tassa proporzionale, nonostante che tra gli atti stessi della segreteria della Commissione reale per la riforma delle tasse sugli affari si trovino proposte tendenti ad elevare l'aliquota dal 3 al 7.50 per cento.

Or basterebbe solo che, mercè una modica progressione, l'imposta fosse aumentata di un terzo, in media, perchè il Tesoro traesse dalla giusta ed opportuna riforma un maggiore introito annuo di più che 100,000 lire.

II. — In relazione, poi, alla abolizione del privilegio, concesso ai beneficî parrocchiali esenti perchè provvisti d'una rendita annua netta superiore a 300, ma non eccedente le 1000 lire, o perchè provvisti d'un supplemento di congrua, un nuovo introito, di oltre 200,000 lire all'anno, affluirebbe certo allo Stato, il quale non dubita del patriottismo de' suoi ministri del culto.

III. — Nelle trasmissioni per causa di morte, se non risulta da inventari o da altri atti legalmente attendibili, il valore della mobilia compresa nella eredità, questa mobilia è valutata in ragione del 5 % del valore totale degli immobili, mobili, denari ereditari (escluse le derrate, gli ori e gemme, i cavalli e le carrozze, e tutto ciò che forma la materia di un commercio), salva la prova in contrario.

Or è accaduto che, coll'inasprimento dell'imposta, mentre il totale valore lordo ereditario è andato sempre crescendo, in proporzione non è cresciuta la mobilia presunta od effettiva, anzi, essa è diminuita, e diminuiti nel contempo sono i rimanenti beni mobili in genere, nonostante che, coll'aumentare e diffondersi del benessere, tutta la ricchezza mobiliare privata cresca in quantità e in entità, rapidissimamente.

Due provvedimenti, al fine di impedire nuove maggiori evasioni e frodi e di accrescere il provento erariale nel limite della mobilia presumibile, in relazione alle mutate condizioni economiche così del villico come del cittadino, si palesano opportuni: 1° l'au-

mento dal 5 al 10% della mobilia presumibile; 2° l'esclusione e riduzione di essa nel solo caso che l'eredità risulti accettata col beneficio dell'inventario, ripudiando così la dubbia fede degli atti notori e qualsiasi altra più o meno attendibile prova (1). Utile circa 3 milioni,

TASSA DI MANOMORTA.

Poichè, com'è noto, l'imposta di manomorta — che colpisce la rendita quale indice del valore mutevole dei beni — surroga per gli enti che non muoiono l'imposta dovuta dalle persone fisiche pei trasferimenti a causa di morte, equo ed opportuno sembra che pure a quella — proporzionale come era nel 1866 — sia da estendersi il principio della progressività per classi, adottato per le successioni, temperato però convenientemente per gli enti di carità e di beneficenza, e per le provincie e i comuni. Si dovrebbe poi ridurre il limite di esenzione a lire 100, anche pei benefici parrocchiali esenti in dipendenza o no della legge 4 giugno 1899, n. 191; e meglio disciplinare l'accertamento degli enti e delle rendite imponibili. Beneficio lire 1,500,000.

TASSE DI REGISTRO.

Varie le proposte, tra cui: 1° assoggettamento degli atti di proga di società alla tassa proporzionale, come in Francia, mentre ora scontano una semplice tassa fissa; 2° graduazione, secondo il grado di giurisdizione, come in Francia, delle tasse sulle sentenze definitive portanti condanne di somme e valori o dichiarazioni di diritto relative a cose valutabili; 3° graduazione, al valore dei lucri utili ed usufrutto perduti, della tassa sulle sentenze di separazione dei coniugi; 4° applicazione di tasse proporzionali alle concessioni di aree nei cimiteri, distinguendo, come in Francia, quelle perpetue, dalle temporanee; 5° abolizione delle quote di favore pei trasferimenti immobiliari, eliminando così facili e continue frodi; 6° tassazione diretta delle somministrazioni di energia elettrica, di gas, di acqua, ecc., ora sottraentisi per gran parte all'onere d'una equa e modica tassa; 7° aumento, in conformità dei fondamentali criteri della legislazione francese da cui la nostra deriva, delle tasse sulle obbligazioni e sulle liberazioni;

(1) Il decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1058, disciplina già con più rigore la valutazione della mobilia.

8^o trasformazione in addizionale alla tassa di registro di quella d'archivio, come propone il Garaffa.

L'utile dell'erario potrebbe ascendere a lire 12,000,000.

TASSE DI BOLLO.

Molto, in questa materia, è stato fatto: tuttavia, al fine anche d'una maggiore perequazione tributaria, alcuni altri ritocchi e qualche altra riforma sembrano possibili: 1^o aumento del prezzo della carta bollata pei giudizi di cognizione delle Corti d'appello e pei giudizi svolgentisi avanti le Cassazioni; 2^o assoggettamento a tassa, conforme l'art. 27 del disegno di legge Magliani 7 dicembre 1884, rimasto allo stato di relazione, delle dichiarazioni delle persone alloggiate per mercede; 3^o bollatura di qualsiasi tessera di riconoscimento; 4^o unificazione della tassa sui titoli e valori stranieri, sull'esempio del Belgio e della Francia; 5^o graduazione della tassa sui titoli plurimi rappresentativi di azioni e di obbligazioni; 6^o aumento delle tasse sulle ordinanze e sentenze in materia penale, stabilite dalla legge 10 aprile 1892, n. 191; 7^o bollatura dei repertori degli ufficiali giudiziari, come in Alsazia-Lorena; 8^o applicazione d'una tassa graduale o proporzionale — come in Inghilterra, nel Belgio, in Francia, nel Giappone — sui contratti di borsa; 9^o graduazione della tassa di bollo sui biglietti di trasporto dei viaggiatori in riguardo alla classe ed alla lunghezza del viaggio, secondo l'equo e razionale criterio adottato dal Giappone; 10^o assoggettamento a tassa delle inserzioni a pagamento nei giornali e nelle riviste, com'è presentemente per gli avvisi inseriti nel « Foglio degli annunci » delle prefetture (1); 11^o imposizione delle quietanze di rendite del debito pubblico dello Stato, ora dichiarate esenti, salvo il caso d'uso; 12^o speciale tassa sugli originali degli atti privati non autenticati da depositare presso gli uffici del registro; 13^o assoggettamento a tenue tassa delle copie ed estratti di atti e denunce da porsi a corredo di domande di voltura; 14^o raddoppiamento delle tasse di cui all'art. 13 della legge 23 aprile 1911, n. 509, concernente l'uso di documenti in giudizio e la loro inserzione in atti delle cancellerie giudiziarie; 15^o imposizione, in ragione di un centesimo per ogni

(1) In Svizzera si parla d'istituire il monopolio degli annunci giornalistici.

100 lire, degli affari transatti nelle stanze di compensazione e dei pubblici pagamenti, affari che sono indice del dinamismo della ricchezza, la quale, nella realtà dei negozi consentiti dagli statuti delle stanze, assume forme tangibili innumerevoli, prevalentemente sotto la specie di titoli rappresentativi di ragioni di credito o di diritti di comunione, quando non sono le stesse merci in contrattazione diretta; titoli che sopportano — non tutti in verità — tasse di bollo più o meno lievi, particolarmente inerenti alla intrinseca natura ed agli effetti diretti dei titoli medesimi nelle normali contrattazioni; ma estranee alla natura ed agli effetti economico-giuridici della riscontrata, compiuta con la mediazione delle stanze che loro dà pubblica fede, rispetto alle conseguenti liberazioni reciproche.

Da tali proposte potrebbe l'erario ricavare di lire 22,000,000.

TASSE SULLE CONCESSIONI GOVERNATIVE.

Qui pure conviene limitarci ad una semplice elencazione delle proposte: 1^a tassa sulle licenze per le pubblicazioni periodiche; 2^a tassa sulle licenze per la istallazione e detenzione di caldaie a vapore, dinamo, motori idraulici, ecc.; 3^a tassa sui passaporti, distinguendo quelli pei paesi transoceanici dagli altri per l'Europa e per altri paesi del bacino del Mediterraneo, ed applicabile anche in confronto degli emigranti, sia pure in misura ridotta, avendo la guerra svalutato le ragioni che determinavano una benevola politica emigratoria; 4^a tassa sulle autorizzazioni ad aprire scuole private, com'è stabilita in Alsazia-Lorena; 5^a graduazione delle tasse sulle derivazioni d'acqua, in ragione cioè dei cavalli dinamici di forza normale, rispetto alla produzione di luce e di forza motrice, e della superficie irrigata o dei moduli, rispetto alle altre concessioni d'acque pubbliche, in ragione della superficie occupata, oltre che della durata, rispetto alle occupazioni di spiagge, di laghi, ecc.; 6^a tassa sull'autorizzazione a far esercitare una farmacia da un rappresentante o per l'autorizzazione a trasferirla ad altro locale; 7^a aumento delle tasse sui decreti di autorizzazione a cambiamento od aggiunta di cognomi e sui decreti di dispensa dalle pubblicazioni di matrimonio, e comprensione delle seguenti altre dispense: *a*) dall'età (articoli 55, 68, 2^o capoverso cod. civ.); *b*) dal termine di attesa per la donna (art. 57 cod. civ.); *c*) degli impedi-

menti indicati ai nn. 2 e 3 degli articoli 59 e 68, 1° capoverso cod. civ.; 8ª taxa sulle autorizzazioni, e vidimazioni relative, rispetto ai galleggianti addetti al servizio dei porti, rade e spiagge; 9ª taxa sulle autorizzazioni ad aprire cliniche private, com'è stabilita in Alsazia-Lorena; 10ª aumento delle tasse sui titoli nobiliari, limitando i *motu proprio* ai casi eccezionalissimi in cui il titolo costituisca la ricompensa per servizi resi allo Stato; adozione d'un diritto, graduato all'importo della quota ereditaria, sulle successioni dei titolati, da liquidarsi e percepirsi in confronto dell'erede chiamato a raccogliere il titolo nobiliare del *ae cuius*; graduazione della taxa, secondo l'ordine conferito, rispetto alle decorazioni ed onorificenze cavalleresche straniere, vietando di far menzione di esse negli annuari e in altra pubblicazione ufficiale se non è stata corrisposta la taxa; imposizione, sull'esempio dell'Alsazia-Lorena, delle autorizzazioni a portare un titolo conferito da un grado universitario straniero; assoggettamento a taxa; graduata secondo l'ordine ricevuto, delle decorazioni ed onorificenze nazionali; 11ª taxa ordinata per classi, sull'abilitazione ad esercitare speciali arti e professioni, abilitazione richiesta a tutela della pubblica fede o della pubblica incolumità, della salute pubblica e dell'ordine pubblico. Queste proposte possono ritenersi produttive di lire 15,000,000.

TASSE SUI VELOCIPIEDI ED AUTOMOBILI.

Ritorno, pei velocipedi, alla taxa di lire 10, quale era stabilita con la legge 10 dicembre 1905, n. 582; ed aumento delle tasse sulle automobili ad uso pubblico e pel trasporto delle merci, istituendo per quelle ad uso privato un ruolo per provincia.

Prodotto da devolversi per intero all'erario: lire 2,500,000.

EVASIONE DEI VALORI MOBILIARI.

In virtù dell'art. 12 del testo unico delle leggi di registro e dell'art. 22 della legge 23 aprile 1911, n. 509, sono soggetti all'imposta successoria i titoli di rendita pubblica e i buoni del tesoro di qualsiasi Stato, le azioni e le obbligazioni delle società nazionali e straniere, nonché ogni altro titolo emesso da enti che abbiano sede nel Regno o fuori di esso, siano tutti gli specificati titoli nominativi od al latore.

Ma, nonostante l'obbligatorietà della denuncia, secondo calcoli ufficiali, la percentuale di occultazione ascenderebbe ad oltre il 75 % rispetto alla nostra rendita al portatore, e, quanto ai titoli negoziabili non di Stato, affermarsi che siano sottratti al pagamento dell'imposta il 9 % circa dei titoli nominativi e l'80 % di quelli al portatore (1).

Continuo e progressivo è l'incremento annuo dei valori immobiliari, così nel loro complesso come distintamente pei terreni e fabbricati, tanto che nel solo sessennio che va dal 1908-909 al 1913-914 si ebbe, secondo il primo accertamento, un maggior valore dichiarato di oltre 145 milioni, come dal prospetto che segue:

| | 1908-909 | 1909-910 | 1910-911 |
|-------------------|--------------------|--------------------|--------------------|
| Terreni | 506,804,695 | 546,674,285 | 567,848,812 |
| Fabbricati. . . . | 263,034,640 | 285,605,018 | 294,327,427 |
| In complesso . . | <u>769,839,335</u> | <u>832,279,303</u> | <u>862,175,939</u> |
| | 1911-912 | 1912-913 | 1913-914 |
| Terreni | 581,850,826 | 593,794,550 | 592,236,771 |
| Fabbricati. . . . | 313,911,796 | 319,750,910 | 323,421,747 |
| In complesso . . | <u>895,762,622</u> | <u>913,545,460</u> | <u>915,658,518</u> |

Pei valori mobiliari al latore le statistiche ufficiali attestano invece la continua e crescente evasione di essi dall'imposta successoria. Infatti, nel sessennio che va dal 1908-909 al 1913-914, mentre il complesso dei valori nominativi in rapporto al totale valore ereditario lordo, segna (meno l'eccezionale incremento del 1909-910) un continuo aumento, con una differenza di 68 milioni in più, nello stesso periodo di tempo il complesso dei valori al portatore, sempre in rapporto al totale valore ereditario lordo, segna (ad eccezione dell'incremento del 1913-914) una diminuzione continua, con una differenza di circa 10 milioni in meno. E sebbene nel 1913-914 il valore dei titoli al latore dichiarati sia asceso a 33 milioni, esso tuttavia rimase ben lungi dai 57 milioni e mezzo raggiunti nel 1906-907.

Valga a meglio illustrare il fenomeno rilevato il prospetto seguente :

(1) Veggansi i rilievi statistici sull'aumento delle evasioni, in « Progressività di aliquote e progrediente evasione nelle imposte » di ALBERTO GEISSER, Torino, S. T. E. N., 1915. *Sull'evasione nelle trasmissioni a titolo gratuito*, veggasi il prezioso contributo di ALDO CONTENTO, Roma, 1916.

| ESERCIZIO cui si riferiscono i cespiti tassati | Totale del valore lordo ereditario | Rendita nominativa e mista | Altri titoli nominativi | Depositi nominativi | Totale dei valori nominativi | Percentuale |
|---|---------------------------------------|-------------------------------|----------------------------|------------------------|---------------------------------|-------------|
| 1913-914 | 1,352,642,474 | 57,947,876 | 84,709,884 | 31,029,842 | 173,687,602 | 0.128 |
| 1912-913 | 1,315,948,328 | 56,156,294 | 64,114,995 | 34,738,313 | 155,009,602 | 0.118 |
| 1911-912 | 1,307,850,860 | 64,576,838 | 51,853,517 | 35,057,150 | 151,487,505 | 0.115 |
| 1910-911 | 1,251,660,278 | 68,684,941 | 40,161,928 | 30,202,510 | 139,049,379 | 0.111 |
| 1909-910 | 1,233,639,144 | 66,186,723 | 46,488,465 | 36,046,400 | 148,721,588 | 0.120 |
| 1908-909 | 1,116,875,213 | 49,145,738 | 30,935,220 | 24,937,083 | 105,018,041 | 0.094 |

| ESERCIZIO cui si riferiscono i cespiti tassati | Totale del valore lordo ereditario | Rendita al portatore | Altri titoli al portatore | Depositi al portatore | Totale dei valori al portatore | Percentuale |
|---|---------------------------------------|-------------------------|------------------------------|--------------------------|-----------------------------------|-------------|
| 1913-914 | 1,352,642,474 | 15,335,728 | 12,545,524 | 5,396,350 | 33,277,602 | 0.024 |
| 1912-913 | 1,315,948,328 | 9,411,200 | 11,667,416 | 4,761,373 | 25,839,989 | 0.019 |
| 1911-912 | 1,307,850,860 | 13,561,221 | 14,301,110 | 4,254,747 | 32,117,078 | 0.024 |
| 1910-911 | 1,251,660,278 | 15,194,044 | 16,350,666 | 5,954,368 | 37,499,078 | 0.029 |
| 1909-910 | 1,233,639,144 | 13,938,119 | 21,026,148 | 3,871,750 | 38,836,017 | 0.031 |
| 1908-909 | 1,116,875,213 | 13,838,448 | 15,816,222 | 5,526,575 | 35,181,245 | 0.031 |

Risultati anche più significativi emergono dal confronto della specificata ed esercizi sotto indicati:

| FRANCIA | | | | |
|--|---------------|-----------------|---------------|-----------------|
| Specificazione della consistenza ereditaria al lordo | Anno 1906 | % ₀₀ | Anno 1908 | % ₀₀ |
| Valore dei beni immobili | 3,196,392,503 | 453 | 3,335,666,893 | 450 |
| Valore dei beni mobili : | | | | |
| 1. Rendite dello Stato ed altri valori del Tesoro ; rendite ed effetti pubblici dei governi stranieri ; azioni e obbligazioni ; quote di partecipazione, ecc. | 2,204,396,760 | 313 | 2,312,569,563 | 311 |
| 2. Depositi presso banche e conti correnti ; libretti di casse di risparmio, ecc. | 235,134,078 | 33 | 238,545,503 | 33 |
| 3. Crediti, rendite particolari e prezzi di uffici | 889,570,572 | 126 | 942,235,990 | 126 |
| 4. Numerario | 86,212,067 | 12 | 84,625,581 | 11 |
| 5. Mobili, effetti mobili ; navi e battelli ; ed altri mobili corporali | 290,561,537 | 41 | 340,190,711 | 46 |
| 6. Fondi di commercio, comprese le merci. | 101,969,487 | 15 | 125,009,885 | 17 |
| 7. Assicurazioni sulla vita | 48,776,359 | 7 | 46,909,896 | 6 |
| Totali | 7,053,013,363 | 1000 | 7,425,754,022 | 1000 |

(1) « Bulletin de statistique et de législation comparée », ottobre 1907, pag. 373 ; novembre

consistenza ereditaria al lordo dichiarata in Francia. (1) e in Italia negli anni

| I T A L I A | | | | |
|--|--------------------|------|--------------------|------|
| Specificazione della consistenza ereditaria al lordo | Esercizio 1906-907 | ‰ | Esercizio 1908-909 | ‰ |
| Valore dei beni immobili | 746,184,651 | 675 | 769,839,335 | 690 |
| Valori dei beni mobili : | | | | |
| 1. Rendite consolidate ed altri titoli dello Stato ; cartelle, certificati, azioni, ob- bligazioni ed altri titoli negoziabili emessi da istituti di credito, società, comuni, provincie, ecc. | 139,862,324 | 126 | 109,735,630 | 98 |
| 2. Depositi a risparmio, a cauzione, a conto corrente presso enti, società, privati, ecc. | 28,617,363 | 26 | 32,219,319 | 29 |
| 3. Rendite non enfiteutiche e crediti d'ogni specie | 116,396,795 | 105 | 125,179,529 | 112 |
| 4. Numerario | 11,020,870 | 10 | 10,861,037 | 9 |
| 5. Mobilia presunta od effettiva | 63,905,395 | 38 | 69,040,369 | 62 |
| 6. In parte compresi nel precedente n. 5 . | ... | ... | ... | ... |
| 7. Esenti | ... | ... | ... | ... |
| Totali | 1,105,987,398 | 1000 | 1,116,875,213 | 1000 |

Parallelo tra più recenti dati non è possibile istituire perchè in virtù della decisione ministeriale 30 giugno 1909 e della circolare dell'amministrazione del registro 10 novembre 1909, in Francia, le statistiche concernenti le varie categorie di beni enunciati nelle dichiarazioni dei trasferimenti successivi non saranno compilate che nel 1916 e nel 1922 (1).

Dal confronto che precede rilevasi la meravigliosa proporzionalità degli incrementi che in Francia si verifica per quasi tutte le categorie di cespiti, per nessuna delle quali si hanno oscillazioni degne di nota. Non così è per l'Italia, dove i valori immobiliari assorbono tutto l'incremento totale; e mentre presso che stazionari si palesano i cespiti indicati ai numeri 2, 3, 4 e 5, nel 1908-909, l'importo dei titoli, a carico dello Stato od emessi da società ed enti, in confronto del valore dichiarato nel 1906-907 risulta minore del 28 per mille.

Per una più chiara intelligenza di alcune delle cifre esposte a raffronto, giova far presente che la ricchezza privata italiana, secondo i calcoli del Princivalle e del Gini (2), al 1908 ammontava a 80-85 miliardi, di cui il 66 % (53) rappresentata da immobili ed il 34 % (27) da mobili. La ricchezza privata francese secondo le valutazioni di Henry, Lavergne e Théry (3), al 1907-908, ascendeva a 225-287 miliardi, di cui il 52 % (117) rappresentata da immobili ed il 48 % (108) da beni mobili di ogni specie.

Giova inoltre ricordare che la media aritmetica degli intervalli devolutivi è per l'Italia 30.8, e per la Francia 29.4 anni (3), per quanto il coefficiente di mortalità sia quivi minore (4).

I dati sopra riferiti attestano l'importanza e la gravità dell'argomento, al quale già volse lo studioso l'osservazione e la sollecitudine il legislatore.

La stessa Commissione reale (5) per la riforma delle leggi relative alle tasse sugli affari, nel suo ampio studio sulla limitata efficacia

(1) « Bulletin de législation comparée », dicembre 1913 pag. 701.

(2) CORRADO GINI, *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*, pag. 651, 590, 136, 308.

(3) CORRADO GINI, Opera citata, pag. 112.

(4) « L'Economiste Européen », n. 1175, 17 giugno 1914.

(5) Parte X, pag. 189.

dell'art. 111, ebbe cura di porre in particolare rilievo le ingenti evasioni, tanto lamentate nella relazione parlamentare sul disegno che divenne la legge 12 luglio 1888, n. 5515 (1), ed in quella sul disegno di legge presentato alla Camera dei deputati dal ministro Gagliardo il 23 novembre 1893 (2).

Eguale preoccupazione per sì ingente sottrazione di valori all'imposta traspare anche dalla relazione del ministro Carmine sul disegno di legge presentato alla Camera il 28 novembre 1899 (3), e dalla relazione finanziaria del 1900 del ministro del tesoro, on. Rubini (4).

Nell'intento di impedire le anzidette evasioni, dagli uffici finanziari furono fatte varie proposte, principalmente quella concernente l'istituto della ventilazione ereditaria già in uso nelle provincie lombardo-venete, e l'altra consistente nell'attribuzione allo Stato (secondo l'idea del belga Maynette), almeno per le successioni a favore di collaterali ed estranei, il diritto a quell'apposizione dei suggelli, che il codice civile belga (art. 820) e l'italiano (art. 848) concedono a qualsiasi creditore dell'eredità.

Finchè, se non a porre efficace riparo alle crescenti occultazioni, a limitare il danno da esse derivanti all'erario, sopravvenne la legge Carcano del 23 gennaio 1902, n. 25, allegato C, in ordine alla quale il relatore, on. Rava, notava: « Il risultato pratico ottenuto da vari « articoli (111 e 112 del testo unico) è di gran lunga inferiore a « quello che si poteva ragionevolmente attendere, poichè, è doloroso « dirlo, la collusione a danno dell'erario nazionale (*contra fiscum*) è « un caso patologico troppo frequente ».

Infatti, coll'art. 12 di detta legge, pei titoli al portatore di azioni ed obbligazioni emesse in conformità agli art. 171 e 172 del codice di commercio, si stabilì l'aumento di un terzo della tassa di negoziazione portata dal primo comma dell'art. 73 della legge sul bollo, fermo sempre il diritto di rivalsa contro gli azionisti e gli obbligazionisti.

(1) Atti parlamentari. Sessione 1887-888, Doc. n. 126-A, pag. 7.

(2) Atti parlamentari. 1^a Sessione 1892-893, Doc. n. 286, pag. 16.

(3) Atti parlamentari. Sessione 1889, Doc. n. 99, pag. 14.

(4) Atti parlamentari. Sessione 1900, Doc. n. 168.

Il più grave onere tributario tendeva anche promuovere la conversione dei titoli al latore in titoli nominativi, nel concetto che indirettamente questa conversione avrebbe altresì giovato per l'applicazione della imposta di successione, giacchè nel caso di morte dell'intestatario le società emittenti ne avrebbero dovuto far denuncia al ricevitore del registro; ma, in realtà, non è valso neppure a compensare l'erario della perdita dell'imposta sul valore dei titoli trasferiti e non denunciati (1).

Anche la direzione generale delle tasse in una nota pubblicata nel primo volume del « Bollettino di statistica e di legislazione comparata » (2), non mancò di portare il suo contributo allo studio del grave problema; e non ha mancato in seguito di sottoporre a indagini sempre più estese il copioso materiale statistico, nell'intento di determinare le probabili percentuali di occultazione della ricchezza mobiliare, come rilevasi dalle relazioni ufficiali annuali.

Fenomeno eguale a quello osservato in Italia si manifesta pure in Francia, dove, allo scopo di reprimere le frodi, il deputato Carlo Dumont nella seduta del 25 ottobre 1910 presentò alla Camera un suo disegno di legge, contenente proposte arditissime. Al Dumont era parso vano elevare senza posa le tasse di successione, in vista di accrescere le risorse del bilancio, se d'altra parte si lasciava agli eredi la facoltà di fare scomparire o di dissimulare una gran parte della successione, e perciò egli ritenne fosse necessario esercitare un controllo rigoroso, al momento del decesso, sui valori mobiliari e specialmente sui titoli al portatore, la popolarità dei quali, a suo avviso, in gran parte deriva da ciò che il titolo al portatore è un meraviglioso strumento di frode. Il Dumont rivolse quindi i suoi sforzi a trovare i mezzi d'ordine amministrativo e d'ordine giudiziario atti a reprimere le frodi sui titoli al portatore in materia di tasse di successione.

(1) Veggasi sulla natura od entità economico-giuridica dei titoli al portatore: BRUSCHETTINI, *Trattato dei titoli al portatore*; JACHINO, *Entità economica e giuridica del titolo al portatore*; WAHL, *Traité théorique et pratique des titres au porteur*; PETIT *Etude sur les titres au porteur*; LE GOST, *Etude théorique et pratique sur les titres au porteur*, ecc.

(2) Anno I, pag. 777.

Per raggiunger sicuramente lo scopo, sarebbe stato necessario che il giudice di pace avesse potuto, « dal momento in cui il moribondo cessa di poter effettivamente sorvegliare i suoi beni, scoprire, numerare e descrivere le somme e i titoli abbandonati ». Però l'autore del disegno indietreggiò davanti alla odiosità di questa inattesa collaborazione del giudice di pace agli ultimi istanti del morente, e le modificazioni ch'egli propose si riducono all'intervento più rapido che sia possibile di quel magistrato, dopo il decesso.

Quegli redigerà delle descrizioni dei valori, titoli e denari che compongono la successione, le quali hanno un triplice scopo:

1° Abbreviare i termini entro i quali i sindaci ed i segretari comunali devono notificare i decessi, tenendo conto del fatto che dopo la legge del frimaio, anno VII, tra l'altro, sono stati creati i titoli al portatore, e che le famiglie, allora quasi sempre riunite intorno al focolare del defunto, il più delle volte sono ora disperse.

2° Dare al ricevitore del registro il diritto di richiedere al giudice di pace la perquisizione dei titoli al portatore, l'apposizione dei sigilli e l'inventario, quando possa presumersi che il defunto detenesse un patrimonio mobiliare importante, e ciò alla stregua delle imposte pagate o delle notizie in qualsiasi modo raccolte.

3° Accrescere e precisare i poteri del giudice di pace, i quali sono, per la vigente legislazione, assai male definiti in quanto concerne la perquisizione e il deposito dei titoli al portatore.

Queste disposizioni sollevarono nella stampa francese un turbine di critiche, in parte opportune e giuste, come quella circa l'insufficienza dell'inventario nella maggior parte dei casi, specialmente quando si tratta di successioni importanti, in cui le somme, i titoli e i valori lasciati dal defunto in generale si trovano in una delle cassette di sicurezza che le banche e gli istituti di credito affittano (1).

(1) In Italia la giurisprudenza è difforme: ha ritenuto il *contratto di deposito* la Cassazione romana, con sentenza 8 novembre 1910; il *contratto di locazione di cose*, la Corte d'Appello di Firenze, con sentenza 25 luglio 1908, in causa c. B. d'Italia e Società Fiorentina (« Foro it. », 1909, 34) ed il Trib. di Milano, in causa Finanze contro il Monte di Pietà di Milano (« Giurisp. torin. », 1909, 693); nel senso di *contratto innominato sui generis*, anzi che il deposito, la Cassazione di Firenze, 1° maggio 1911 (« Diritto fin. », 1911, 705). Per la bibliografia il « Diritto finanziario », 1913, 21.

Già l'art. 15 della legge 25 febbraio 1901 aveva imposto alle società o alle compagnie, agli agenti di cambio, cambisti, banchieri, scontisti, ufficiali pubblici o agenti d'affari l'obbligo d'inviare all'amministrazione la lista dei titoli, somme o valori di cui sono depositari, detentori o debitori e che dipendono da una successione, che essi sanno aperta. Ma queste prescrizioni lasciavano da parte i valori depositati nelle cassette di sicurezza che le banche tengono a disposizione dei particolari: infatti, è stato riconosciuto che il contratto che si forma a questo riguardo fra l'istituto finanziario e il portatore di titoli costituisce non un deposito, ma una locazione di cose. A colmare questa pericolosa lacuna della legge del 1901 mirò il Dumont coll'art. 8, proponendo che l'apertura della cassetta di sicurezza non possa aver luogo, dopo il decesso del locatario o di uno dei cumlocatari, da chicchessia, senza che il contenuto ne sia stato regolarmente inventariato.

Quanto ai depositi effettuati presso banche ed istituti di credito stranieri, pei quali il Caillaux aveva proposto di restringere la presa o privilegio di possesso immediato dell'erede diretto, il Dumont è andato molto più in là col proporre la sospensione della vocazione ereditaria dell'erede fino all'ordinanza di immissione in possesso emessa dal tribunale del luogo della successione, da promuoversi nel termine di prescrizione di due anni.

Mentre in Francia si gravi e complesse questioni si agitavano, in Italia si compievano gli studi relativi al disegno che divenne la legge 13 aprile 1911, n. 509, in occasione dell'esame del qual disegno la Giunta generale del bilancio, nella sua elaborata relazione, riconobbe la necessità di armare lo Stato contro le ognora più frequenti e terribili occultazioni di valori nei trasferimenti a titolo gratuito. Coll'art. 21 di detta legge fu prescritto che « la traslazione delle rendite nominative del debito pubblico ed il loro tramutamento al portatore, quando dipendono da morte od assenza del titolare, non possono in verun caso aver luogo se prima non è esibita l'attestazione, da rilasciarsi gratuitamente dall'ufficio del registro, che è stata pagata la relativa tassa di successione. Lo stesso divieto è applicabile pei titoli nominativi emessi da società, comuni, provincie ed altri enti ».

L'opportunità di siffatta disposizione - il risultato utile della quale fu già rilevato dalla direzione generale delle tasse sugli affari - è con-

fermata dal fatto stesso delle frodi che si van tuttora perpetrando, da poi che, secondo calcoli ufficiali, le percentuali di occultazione raggiungerebbero il 3^o/₁₀ per la rendita pubblica nominativa, ed il 5^o/₁₀ pei titoli nominativi negoziabili diversi da quelli emessi dallo Stato (1). Al riguardo è da osservare che di occultazione vera e propria non è ora più da parlarsi, sì bene di semplice rinvio del pagamento, per quanto, dopo il triennio dall'apertura della successione, gli eredi non siano tenuti che a corrisponder la tassa, e non la soprata tassa per l'omissione in denuncia dei titoli stessi, senza che per quella si verifichi mai la prescrizione.

È noto infine che or sono tre anni l'on. Facta, nella relazione al disegno di legge sui provvedimenti tributari, n. 68, allegato C, presentato alla Camera dei deputati il 3 febbraio 1914, a giustificazione dell'aumento della tassa di negoziazione adduceva, oltre il fine di promuovere un forte movimento di trasformazione dei titoli al portatore in titoli nominativi, anche « il proposito di cercare in quell'aumento della tassa un compenso, per quanto limitato, alla tassa di successione alla quale i titoli al portatore evadono in misura impressionante con un danno erariale che può valutarsi a parecchi milioni ». Al qual proposito lo stesso ministro notava che « la denuncia dei titoli al portatore, agli effetti della tassa di successione, è andata ancora restringendosi, tanto che l'importo dei medesimi denunciato nell'esercizio 1911-1912 risulta il più basso fra quelli del decennio precedente ».

Successivamente, col fine d'un equo sgravio, il ministro Rava, coll'art. 7 degli emendamenti ed aggiunte (n. 68 bis), proponeva « di abbuonare, portandola in deduzione della tassa di successione, la differenza fra la tassa di negoziazione che colpisce i titoli nominativi e quella che colpisce i titoli al portatore, in lire 1,50 per mille, in quelle successioni nelle quali sono compresi titoli al portatore soggetti a tassa annua di negoziazione ».

Ma alla proposta del ministro non fece buon viso la Commissione parlamentare, la quale osservò che così, in sostanza, si sarebbe venuto « ad attribuire alla maggior tassa di negoziazione, che pagano

(1) *Relazione delle tasse sugli affari per l'esercizio 1911-1912*, pag. 166.

i titoli al portatore, il carattere di una specie di surrogato della tassa di successione, e ad autorizzare implicitamente i contribuenti a non includerli nelle denunce ereditarie. Il che non deve essere, perchè non può ammettersi che alcune forme di ricchezza mobiliare sfuggano a taluno dei tributi imposti su tutte, in' generale, le forme di ricchezza ».

Sopravvenuta la chiusura della Camera, ogni definitivo provvedimento rimase sospeso, però che il Governo fu autorizzato solo ad applicare fino al 30 giugno 1915, in tutto od in parte, mediante reali decreti da comunicarsi al Parlamento, le tasse e i diritti indicati ne' disegni di legge nn. 68-*bis-A* e 68-*bis-C*.

Così pel vivo e per quanto lodevole desiderio di far cosa perfetta nulla è stato poi fatto al riguardo. Eppure, tra tante disposizioni, importanti gravezze nuove ed inasprimento di quelle vecchie, alcune delle quali offrono, in fondo, si scarsa messe di milioni alla voracità insaziabile del Tesoro, una che mirasse, reprimendo la frode, a perquire il tributo successorio, corrisponderebbe a un più giusto ed opportuno criterio, finanziario e politico a un tempo, meglio del vano aumento senza posa delle aliquote.

Repudiata dal Governo la convenienza, in occasione di una legge finanziaria, di stabilire la obbligatoria trasformazione in nominativi dei titoli al portatore — con la quale ogni evasione sarebbe resa impossibile — non rimarrebbe che la proposta di un surrogato dell'imposta di successione pei valori mobiliari in genere, e pei titoli al latore in ispecie.

Però che carattere surrogatorio non può ravvisarsi nella tassa annuale di bollo sui depositi a custodia istituita coll'art. 2 dell'allegato *F* del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1090. « Col continuo e rapido sviluppo della ricchezza mobiliare, specialmente se rappresentata da titoli al portatore — rilevava il ministro Meda — si è largamente diffuso l'uso di armadi e di cassette di sicurezza e di custodia per il deposito libero di valori di ogni specie. Ora, sia in riguardo all'importanza economica di quelle operazioni, sia nel riflesso che i valori contenuti nelle cassette facilmente sfuggono alla tassa di trasferimento a causa di morte, attesa l'accortezza invalsa di intestare i depositi a più persone », si sottoponevano le operazioni

stesse ad una mite tassa annuale commisurabile all'entità del corrispettivo della concessione ragguagliata ad anno, ed elevabile a ragion doppia nei casi in cui gli armadi e le cassette fossero intestate a più d'una persona. Ma ciò, evidentemente, costituisce un' assai trascurabile compenso all'evasione; e per giunta il tributo, così stabilito, non appare equo in quanto prescinde dall'entità de' valori, dai rapporti intercedenti tra *decius* ed eredi, e dalla frequenza dei trasferimenti.

Niente, dunque, tassa di bollo con carattere surrogatorio di quella di successione.

Ciò posto, rilevasi che niuno, se si trascura la proposta di un funzionario delle tasse (1), pensò mai a una tal surrogazione, basandola sul coefficiente successorale, per quanto siffatto criterio finanziario trovi riscontro in un procedimento analogo seguito in Francia ed in Italia a proposito della tassa sui redditi degli stabilimenti di manomorta.

È noto, infatti, che per determinare l'aliquota di detta tassa, in rapporto alla tassa di trasferimento pagata dai privati, in Francia si tenne presente una inchiesta, eseguita appunto in occasione della legge sulla manomorta (20 febbraio 1849), secondo la quale risultò che, in 900 anni, si avevano 45 trasmissioni tra vivi o per causa di morte. Criterio analogo a suo tempo fu forse seguito anche in Italia, nel determinare l'intervallo medio di base per la adozione della tassa di manomorta, intervallo elevato da 20 a 25 anni (2).

Si rilevò che la disposizione contenuta nell'art. 12 della legge del 1902 non è valsa a compensare l'erario della perdita di tassa sul valore dei titoli non denunziati, e la dimostrazione di ciò riesce oltre modo agevole ed evidente. Allorchè si ammise che la quota successorale effettiva dei titoli non emessi dallo Stato, nell'esercizio 1911-912, siasi potuta aggirare intorno alle lire 65,320,000, in confronto alle lire 14,310,110 per detti titoli denunziati, e che quindi l'evasione dall'imposta si sarebbe verificata per un valore di lire 56,661,000, con una perdita di tassa di circa 2,250,000, largamente compensata dal

(1) E. MAGNI, *La situazione finanziaria italiana e le tasse sugli affari.* — Roma, 1915.

(2) CORRADO GINI, *Op. cit.*, pag. 89.

maggior prodotto di lire 3,316,124 avuto nella tassa di negoziazione in conseguenza del cennato inasprimento, si incorse in più di una inesattezza cui devesi appunto il risultato favorevole del calcolo. Osservasi anzitutto che di compensi non è da parlarsi affatto quanto ai titoli del debito pubblico ed ai buoni del Tesoro però che gli uni e gli altri sono esenti dalla tassa di negoziazione, ma non da quella di successione, alla quale agevolmente si sottraggono in così alta misura che, nell'esercizio 1911-912, in confronto della quota successorale effettiva ascendente a lire 59,000,000 — pei soli titoli di rendita al portatore — risultarono dichiarate appena lire 13,561,221. Inoltre si osserva che la direzione generale delle tasse, nelle sue ricerche sulla evasione probabile dalla tassa di successione della ricchezza — a parte qualche inevitabile inesattezza di apprezzamento derivante dalla necessità di limitarle alla sola ricchezza privata — col prender di base il coefficiente 38.4 (1) adottato nella determinazione del valore probabile dei nuovi fabbricati civili costruiti in Italia nel novennio, è incorsa in una inesattezza evitabile, da cui deriva la bassissima quota successorale surriferita. Per quanto un po' minore di quello (anni 40) adottato dal Cabiati nel suo studio sulla nominatività dei titoli e la tassa di negoziazione, l'intervallo successorio 38.4 è da considerarsi pur sempre assai elevato pei trasferimenti successori dei valori al latore. Anche il Gini (2) ritiene inesatto supporre, per essi, l'intervallo successorio in 40, anzi che in 30 anni: di più, rileva il chiaro professore, è del pari inesatto supporre che le azioni e le obbligazioni al portatore rappresentino la stessa proporzione nelle varie linee di trasmissione e nei patrimoni ereditari di diverso ammontare, così che vadano soggette nella misura media del 4.10 ‰, elevabile, per effetto del decreto legislativo 27 settembre 1914, n. 1092, ad oltre il 6 ‰.

Da ciò manifestamente consegue, come conclusione, che, tenuto anche debito conto del fatto che i titoli al latore abbondano soprattutto nelle trasmissioni a parenti lontani e ad estranei e prevalentemente nelle eredità di maggior entità, il provento che deriverebbe

(1) *Relazione per l'esercizio 1911-912, pag. 166.*

(2) *Opera citata, pag. 655.*

dall'assoggettamento a un surrogato dell'imposta successoria la massa dei detti titoli, può fondatamente presumersi in somma assai maggiore di quella che la direzione generale delle tasse stabiliva.

Nell'attuazione pratica la proposta non incontrerebbe insuperabili difficoltà. Basterebbe infatti disporre: 1° l'esenzione dalla imposta di successione dei valori mobiliari al latore; 2° l'obbligo per gli enti e le società d'indicare, nel conto annuale dei profitti e perdite, l'importo degli interessi passivi, distintamente pei varî saggi; 3° l'obbligo pei privati banchieri di esibire agli uffici di registro ed ai competenti ispettori delle tasse, annualmente a quelli ed a questi in occasione della consueta verifica agli effetti della vigente legge sul bollo, il conto di cui è cenno nel numero che precede; 4° l'obbligo per gli enti e le società debitori e debentrici di interessi e di dividendi di versare annualmente a rate semestrali posticipate, l'equivalente dell'imposta successoria, da raggugiarsi al valore nominale dei titoli al latore, salvo agli enti ed alle società il diritto di rivalsa verso i possessori dei titoli stessi all'atto del pagamento o della liquidazione degl'interessi e dei dividendi; 5° l'obbligo per gli enti e le società, anche pei depositi di ogni specie al latore, di versare ogni anno, a rate semestrali posticipate, l'equivalente dell'imposta successoria, da raggugiarsi al capitale corrispondente agli interessi passivi in ogni tempo liquidati sui depositi anzidetti, salvo il diritto di rivalsa verso i possessori dei libretti o dei titoli rappresentativi dei depositi stessi all'atto del pagamento o della liquidazione degl'interessi medesimi; 6° l'obbligo di indicare nei bilanci le somme infruttifere di spettanza dei terzi; 7° facoltà per gli enti e le società creditori e creditrici d'interessi e di dividendi, di domandare la restituzione dell'equivalente dell'imposta di successione, da effettuarsi dimostrato che sia che tali interessi e dividendi concernono titoli di loro spettanza, compresi nelle liquidazioni stabilite in confronto degli enti e società debitori e debentrici; 8° comminazione delle penalità per le dichiarazioni infedeli e per le occultazioni.

La proposta trova, sotto un certo riguardo, un precedente autorevole che la informa e giustifica, da poi che non diverso sistema — onere del pagamento da parte degli assicuratori per gli assicurati col conseguente diritto di rivalsa verso questi ultimi — seguesi in materia di tasse di assicurazione.

Non resta perciò che confidare nel benevolo esame della proposta e nella sollecitudine del Governo, concretata che l'abbia, nell'attuarela, col duplice nobile fine di reprimer la frode e di perequare il tributo.

La portata finanziaria della proposta può stabilirsi in base alle seguenti note:

a) Ritenuto col Geisser (1) e col Nicotra (2), lo scarso investimento diretto da parte dei privati risparmiatori italiani in titoli mobiliari, ove si ammetta con lo Stringher (3) che dei 14 miliardi (1912) di rendita nostra, 8 siano presso istituti, ed 1 sia all'estero, de' residuali 5 miliardi la quota successorale, dato il coefficiente 30, sarebbe rappresentata da 166 milioni. Secondo la relazione ufficiale (4), nel 1911-912, la quota di lire 64,576,838 denunziata per i titoli di rendita nominativi, corrisponderebbe con tutta probabilità ad una quota effettiva di lire 66,514,000: quindi, la quota effettiva per i titoli al latore risulterebbe di lire 99,500,000, di poco superiore a quella tenuta presente nel calcolo.

b) Quanto agli altri titoli al latore, non a carico dello Stato, secondo il calcolo della direzione generale, essi ammonterebbero a 7050 milioni (calcolo fatto in base alla statistica sulla tassa di negoziazione), di cui per altro la grande maggioranza si troverebbe in possesso di società od istituti (sia per contratti di riporto) ed altra parte all'estero. Ora, capitalizzando col coefficiente 30, anzi che con quello 38.4, la quota successorale effettiva sarebbe di 117 contro 65 milioni: il che porterebbe a ritenere che i titoli in possesso dei privati dovrebbero aggirarsi attorno alle lire 3,500,000,000 contro i 2 miliardi e mezzo, risultanti dal calcolo della direzione generale.

c) Infine, secondo il Geisser, il risparmio italiano alla fine di giugno 1912 ascendeva a milioni 7051; de' quali non più di un decimo (la direzione generale calcolava eccessivamente un quinto) può ritenersi spettante a società, associazioni, ecc. Capitalizzando

(1) « Riforma sociale », fascicolo 2-3, anno XX, pag. 190.

(2) « Rivista Società Commerciali », Vol. II, fascicolo 2.

(3) « Riforma sociale », gennaio-febbraio 1912.

(4) Relazione delle tasse sugli affari, pag. 165-166.

quindi col coefficiente 30, la quota successorale effettiva sarebbe di lire 212 milioni.

Ciò posto, vediamo quali sarebbero gli effetti finanziari derivanti dalla istituzione d'un'imposta surrogatoria di quella di successione.

Uno studio di M. Santoro su *L'Italia ne' suoi progressi economici dal 1860 al 1910* (1) contiene i dati seguenti sul valore, in milioni di lire, dei singoli cespiti che concorrevano a costituire la ricchezza italiana verso il 1910: rendita pubblica, in mano di italiani (milioni 5,000); altri titoli di credito (5,300); depositi presso le casse di risparmio e istituti consimili (3,500): totale 13,800.

Fondi impiegati nell'industria e nel commercio (milioni 10,000); mobili e oggetti preziosi (3,000); denaro in circolazione (1,700): totale 14,700.

Posto un intervallo successorio in 35 anni (media tra quella del Gini, 30, e quella del Cabiati, 40), l'annua quota successorale rispetto ai due gruppi sopra cennati risulterebbe: pel 1° gruppo di milioni 394; pel 2° di milioni 420: totale 814.

Per contro la media dei valori rispettivamente dichiarati nel biennio 1906-907 e 1908-909 fu: pel 1° gruppo di milioni 155; pel 2° gruppo di milioni 77: totale 232. Quindi, nel complesso, 582 milioni in meno. E dedotto il passivo presumibilmente afferente a tali quote (il quale non dovrebbe eccedere l'8 %), può valutarsi l'evasione in circa mezzo miliardo al l'anno, con una perdita di quasi 26 milioni, ridotta a 23 milioni ove si tenga conto della maggior taxa di negoziazione percetta sui titoli al portatore.

IMPOSTA SUL REDDITO COMPLESSIVO.

SALANDRA E L'IMPOSTA SUL REDDITO.

L'imposta sul reddito complessivo è stata anche da noi oggetto di studio, argomento di polemica, programma di Governo.

L'ultima volta essa comparve nelle dichiarazioni dell'on. Salandra, fatte alla Camera nella seduta del 2 aprile 1914. L'illustre Uomo,

(1) Roma, Tipografia popolare, 1911, pag. 519.

mantenuti i provvedimenti finanziari presentati dal precedente Gabinetto, con altri provvedimenti opportunamente integrati, necessari per fronteggiare le urgenti necessità del bilancio, prendeva impegno di porsi « risolutamente allo studio della imposta progressiva sulla entrata, che dovrà costituire la base di una razionale riforma del nostro sistema tributario e dar modo di migliorare le difficili condizioni dei comuni e delle provincie ».

Allo studio dell'arduo problema si accinse infatti un comitato, nominato dal ministro delle finanze, on. Rava, al quale, il giorno prima che lasciasse il ministero, venne presentato un concreto disegno di legge, corredato anche d'un calcolo induttivo della sua portata finanziaria (1).

La guerra, e le sopravvenute conseguenti necessità di provvedere ad essa con mezzi a pronta cassa, rimandarono poi la ripresa degli studi, ostacolati anche da palesi contrarietà parlamentari.

PROPOSITI DEL MINISTRO MEDA.

Finchè, assunto al ministero delle finanze l'on. Meda, questi coglieva l'opportunità di rivolgere al presidente del Consiglio, Boselli, la seguente comunicazione :

« Fra i maggiori problemi del *dopo guerra* che il Governo deve prepararsi alacremenente ad affrontare, è quello della *riforma tributaria* mediante l'imposta sulla entrata, più volte promessa e sollecitata in Parlamento, auspicata dagli studiosi delle questioni sociali e finanziarie, reclamata dai più opposti partiti come legge di giustizia e di restaurazione delle pubbliche finanze.

« Studii sulla materia furono avviati e predisposti da illustri miei predecessori ; il lavoro di autorevoli e competenti commissioni aprontò proposte che, pur partendo da diversi concetti, mirano tutte alla attuazione del programma sulle cui linee generali può dirsi non esista ormai più dissenso. Urge però un lavoro di sintesi inteso ad

(1) Costituivano il comitato : Pironti dott. gr. cr. Alberto ; Benettini dott. grande uff. Giuseppe Silvio ; Marangoni dott. comm. Valerio ; Dell'Abbadessa dott. commendatore Antonio ; Villa dott. comm. Libero Renato ; Balzani avv. comm. Pietro, *membri* : Magni, *aggregato tecnico* : Gradoli, *segretario*.

apprestare definitive soluzioni circa il sistema giuridico economico della imposta da sottoporre al Governo e al Parlamento.

« Non crederei misura adeguata quella di stabilire una sovrimposta progressiva la quale lasciasse sussistere nel loro presente ordinamento tutti i tributi che anche le classi meno abbienti pagano allo Stato; perchè questo atto di giustizia superiore non toglierebbe le ingiustizie originali che si manterrebbero invece come fondamento del nuovo edificio finanziario; e penso che debbasi piuttosto tendere ad ordinare il nuovo sistema con carattere globale razionalmente inteso, in guisa da ottenere, con la distribuzione del carico sulla base della progressione, l'attenuazione sensibile degli oneri gravanti sui redditi minori. Il nuovo tributo dovrà insomma non solo provvedere con la necessaria larghezza ai bisogni cresciuti dello Stato, ma anche assicurare la pace sociale, condizione prima della prosperità e della grandezza nazionale » (1).

PRECEDENTI LEGISLATIVI IN ITALIA.

Da molto tempo i partiti democratici italiani propugnano la creazione di una imposta progressiva sul reddito globale dei cittadini.

Non essendo possibile trovar nuova materia imponibile, occorrerà reimporre l'antica, cioè aggiungere alle imposte dirette vigenti, che già colpiscono ogni forma di reddito, un'imposta che gravi, rispetto a ciascun cittadino, la somma dei redditi già singolarmente tassati.

L'imposta sarà così personale, colpirà, con saggi progressivi, il reddito totale del contribuente, ed avrà ufficio di complementò delle altre imposte analitiche.

Se non che il problema, che pare a primo aspetto assai semplice, si complica per l'esistenza di un tributo locale che ha già un presso

(1) Il ministro sceglieva a collaboratori suoi e del sotto segretario di Stato: professore Luigi Einaudi, direttore della « Rivista Sociale » di Torino; avv. Salvatore D'Amelio, direttore della « Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione » di Roma; dottor Alessandro Abbate, direttore generale delle imposte dirette nel ministero delle finanze; dottor Silvio Benettini, direttore generale delle tasse nel ministero delle finanze; dottor Pasquale D'Aroma, reggente l'agenzia delle imposte in Torino, 1° ufficio; avv. Edoardo Tommasone, segretario al ministero di grazia e giustizia, con funzioni di segretario della commissione; dottor Antonio Stravino, primo segretario nel ministero delle finanze, con le funzioni di segretario della commissione.

che analogo assetto. Molti comuni, infatti, hanno, con l'imposta sul valore locativo e più specialmente con l'imposta di famiglia, colpito il reddito complessivo dei cittadini. Alcuni comuni, anzi, coi loro regolamenti, hanno foggiato una vera imposta progressiva sul reddito totale, che - afferma l'on. Ivanoè Bonomi - nulla ha da invidiare alle più perfette di paesi stranieri (1).

Ma la libertà lasciata ai comuni, di applicare o no la tassa di famiglia e quella sul valore locativo, ha fatto sì che nel 1907 - al quale anno si riferisce l'ultima grande pubblicazione statistica dovuta all'iniziativa dell'allora ministro Lacava - su 8283 comuni, 5598 applicassero l'imposta di famiglia e 850 quella sul valor locativo. Donde questa grave sperequazione, che cittadini residenti in 2685 comuni non pagano alcuna tassa sull'agiatezza della famiglia, mentre la pagano i cittadini residenti negli altri 5598 comuni. Di più può avvenire che un cittadino paghi in un comune la tassa di famiglia perchè vi ha annualmente la più lunga residenza, e paghi altresì la tassa sul valore locativo in un altro comune dove ha un appartamento o una villa.

Nè minori incongruenze derivano dalla libertà lasciata agli enti locali di disciplinare a loro talento queste imposte.

Per tali ed altre ragioni sarebbe, quindi, giusto ed opportuno che la tassazione dei redditi complessivi fosse fatta, con uniforme criterio, dallo Stato.

La prima idea di « una imposta generale, moderatamente progressiva, sulla complessiva rendita netta di ogni individuo » fu concretata nel disegno di legge presentato dal ministro Gagliardo alla Camera dei deputati il 23 novembre 1893 (2), disegno che non riuscì a vincere l'opposizione parlamentare, come l'altro presentato il 21 febbraio 1894 (3) dal ministro Sidney Sonnino, movente dal concetto dell'ordinamento di una imposta generale su « tutti i redditi di un individuo o di una famiglia, da qualunque cespite provengano, al netto delle spese di produzione e di assicurazione, degli interessi dei debiti e delle imposte dirette erariali e locali ».

(1) « Rassegna contemporanea », 10 marzo 1914.

(2) Legislatura XVIII - 1^a sessione 1892-1893 - Doc. n. 285.

(3) Legislatura XVIII - 1^a sessione 1892-1894 - Doc. n. 298.

Al disegno dell'on. Sonnino seguì quello del Wollemborg (28 luglio 1901), disegno che mirava, al pari del precedente, non tanto ad una riforma a favore dell'imposta complessiva, quanto a risolvere la questione dei rapporti della finanza dello Stato con quella degli enti locali. Ma, secondo giustamente osserva il Lorini (1), questi egregi uomini, perchè veri studiosi, appassionati della pubblica finanza, furono presto ed abilmente messi in disparte, o costretti ad andarsene.

Una nuova lustra tipo Grimaldi-Gagliardo, ma più abilmente fatta, e studiata con cuore, fu quella del Majorana, presentata il 24 dicembre 1905. Proponeva il compianto ministro: - di abolire la tassa di famiglia, o di focatico, vigente nei comuni - di consolidare le sovrimposte esistenti sui terreni e sui fabbricati - di limitare perentoriamente per l'ennesima volta l'esacerbazione dei dazi di consumo - di creare in compenso una nuova imposta comunale sul reddito complessivo dei cittadini, che, perfezionata ed applicata con un certo movimento progressivo delle aliquote (sussidiate da determinate esenzioni e detrazioni) avrebbe dovuto passare alla finanza centrale, come imposta globale erariale, cedendo in cambio ai comuni le entrate dirette reali, oltre ad una certa facoltà di sovrimporre l'imposta globale stessa, a titolo di pareggio.

Ma anche la riforma finanziaria del Majorana trovò presto onorato sonno; e ad essa seguì l'illusione progressivista di Giolitti, del 19 novembre 1909, secondo la quale avrebbero dovuto effettuarsi gli sgravi sugli zuccheri e sanare e compensare le sperequazioni esistenti mediante l'adozione di uno speciale gravame in misura progressiva sui possessori di più di 8000 lire di reddito. Pur questo secondo *bluff* giolittiano cadde; e doveva irrimediabilmente cadere perchè il disegno, mentre istituiva l'imposta nuova, lasciava sussistere la tassazione locale dei redditi, ossia, sovrapponeva a questa, in alcuni comuni già assai gravosa, un'altra e identica tassazione statale. Di più, il disegno di Giolitti-Lacava, movendo dai redditi superiori alle cinquemila lire (ottomila in origine), si condannava così ad una produttività assai scarsa per l'enorme numero ed entità dei redditi che sarebbero stati esonerati.

(1) *L'imposta globale*, in « Conferenze e prolusioni », 16 marzo 1915, n. 6.

Più ossequente alla realtà era il disegno Sonnino-Arlotta dell'11 febbraio 1910, col quale si istituiva l'imposta statale sull'entrata senza sovrapporla a quella vigente dei comuni, avocata allo Stato, e per compensare della perdita le finanze locali si proponeva la abolizione dei canoni daziari.

Soppresse le arbitrarie tasse locali di famiglia e sul valore locativo, l'on. Sonnino proponeva un'imposta, globale e personale, desunta in base all'entrata delle singole famiglie o dei conviventi con uno stesso patrimonio, depurandola della spesa per debiti e pesi familiari, ed esentando le entrate inferiori alle lire 1000, 1500 e 2000, a seconda dell'importanza dei comuni abitati, applicandovi dei saggi progressivi, a scaglioni, dall'1 al 3 ‰. Ai comuni era riservato il diritto di attuare una sovrimposta nei limiti del vuoto che si poteva produrre nel loro bilancio, in seguito alla riforma.

Ma anche questo disegno d'imposta generale sul reddito cadde, come gli altri, travolgendo il proponente.

Si arriva così ai provvedimenti finanziari del 3 febbraio 1914 concernenti, tra l'altro, una pretesa tassa globale *sui morti*. Leggesi a pag. 4 dalla relazione dell'on. Camera: « Fra i provvedimenti tributari presentati dal Governo il più importante per le innovazioni è quello relativo alle successioni... Si è voluto provvedere a un gettito maggiore di 24 milioni, ricavandoli da due riforme, cioè: a) dal ritocco delle tariffe vigenti col sistema progressivista; b) da una tassa complementare anch'essa progressiva sull'*importo totale netto* dei trasferimenti.

« Come si vede, quest'ultima tassa risponde ad un pensiero moderno e rappresenta una *vera e propria tassa globale* sul patrimonio, nel momento della morte del *de cuius*. Anzi, a questo proposito la maggioranza della Commissione riterrebbe opportuno di sostituire alla denominazione di tassa complementare quella di tassa globale sul patrimonio. Infatti, questa prelevazione *sta a rappresentare quell'imposta globale sulla rendita*, che il legislatore italiano avrebbe avuto in animo di stabilire... se le enormi difficoltà inerenti al suo regolare accertamento non avessero dimostrato la impossibilità di addivenirvi entro un termine compatibile con le attuali urgenti esigenze di bilancio ».

Le stesse parole possono leggersi nella relazione ministeriale: soltanto l'on. Facta aveva creduto di aggiungere che le attuali condizioni

dell'applicazione delle imposte dirette sconsigliavano, per ora, di concentrarne e moltiplicarne i difetti in una imposta globale sulla rendita (1).

Se a ciò tendeva unicamente la proposta dell'on. Facta, essa non poteva non risolversi, anche sotto la involuta forma, in una patente ingiustizia col gravare novellamente e con asprezza i soli beni reali, e non pure i beni personali. È noto che, dei 12 miliardi di reddito (2) — a tanto si fa ascendere quello italiano da cultori di economia e di statistica — solo 5 costituiscono la ricchezza imponibile delle nostre tre imposte dirette; e che, soltanto in parte, i beni reali produttivi di tali redditi (esclusi i personali) sono colpiti dall'imposta di successione.

La peregrina idea fu, come meritava, abbandonata da S. E. Salandra e dall'on. Rava; ed anche non ebbero seguito i due emendamenti aggiuntivi ai provvedimenti finanziari Facta-Rava, presentati dal vice-presidente della Camera, professore on. G. Alessio, tendenti ad autorizzare il Governo a procedere, entro il periodo di sei mesi, all'accertamento della somma complessiva dei redditi spettanti ad ogni cittadino dello Stato, senza arrivar con ciò alla creazione di un'imposta sul reddito complessivo o sul patrimonio.

AUSTRIA E GERMANIA.

Per la legge 25 ottobre 1896, in Austria, l'imposta generale sul reddito si sovrappone a quelle sui singoli prodotti dei terreni, dei fabbricati, dei valori mobiliari, delle imprese e delle professioni, già colpiti da altrettante imposte dirette (3). Onde l'obbligazione soggettiva dell'imposta generale sul reddito delle persone fisiche trova fondamento nella cittadinanza austriaca, e nella residenza o anche nella semplice dimora in Austria, a scopo di lucro per non meno di un anno, nell'ottenimento di redditi dalla proprietà fondiaria, da imprese e professioni esercitate nello Stato e nella riscossione di stipendi o pensioni a carico dello Stato. E i cittadini austriaci che hanno la loro

(1) Atti parlamentari — Legislatura XXIV — Sessione 1913-1914, n. 68-A — Documenti.

(2) « L'Economista », 22 novembre 1914.

(3) Finanz Archiv — Anno 1897, vol. I, pag. 160-193.

residenza all'estero e gli stranieri sono colpiti solo pel reddito prodotto in Austria, a meno che questi ultimi abitino in Austria da più di un anno o vi si trattengano a scopo di lucro, nel qual caso allora sono colpiti anche pel reddito che ottengono da fonti rampollanti all'estero, ove non provino che il reddito stesso è ivi già colpito da un'imposta sul reddito o da altra equivalente, esclusa l'imposta italiana sui redditi di ricchezza mobile e l'*income tax* inglese (ma non la *super tax*), non aventi il carattere di imposta sul reddito complessivo (1).

In Germania, il disegno dell'imposta sull'entrata, in sostituzione della « Klassen und Klassifizierte Einkommensteuer », vigente nel regno di Prussia dal 1851, fu presentato dal ministro Miquel il 3 novembre 1890 e, approvato con lievi varianti dalle Camere, divenne la legge 24 giugno 1891, modificata in seguito con le leggi 19 giugno 1906 e 19 giugno 1907. L'altra legge 26 maggio 1909, contenente provvedimenti finanziari pel miglioramento degli stipendi ai funzionari pubblici, aggiunse poi alle varie aliquote dell'imposta un'addizionale, progressiva, esigibile con decorrenza dal 1° aprile 1909 (2).

INGHILTERRA E STATI UNITI D'AMERICA.

Sulla traccia degli studi della commissione parlamentare speciale del 1909, Lloyd George, fin dal 1909, propose un'imposta addizionale alla *income tax*, la *super tax*, considerata ed amministrata separatamente come un'imposta speciale, volendo conservare alla *income tax* il carattere preciso d'un'imposta reale esatta all'origine del reddito, e dare più spiccato carattere personale alla *super tax*.

Omettiamo, per brevità, di riassumere qui la storia di quest'imposta addizionale, rimandando per essa il lettore agli studi del Picot e del Jèze, e per la *income tax* alle classiche opere del Seligman e dell'Ingelbleek (3).

(1) *Etude sur l'impôt sur le revenu en Autriche*, par MARCÉ. « Bulletin de la Société de Législation comparée », marzo-giugno 1907.

(2) Collezione degli Atti dell'amministrazione delle imposte dirette, vol. XXXIII, anno 1902; e *L'imposta prussiana sull'entrata*, di A. GEISSER, S. T. E. N., 1914.

(3) « L'evoluzione della politica finanziaria inglese », 1910; « Les finances de guerre de l'Angleterre »; « L'impôt sur le revenu »; « Les impôts directs sur les revenus », Bruxelles, 1907.

La riforma finanziaria annunciata dal presidente Wilson nel suo messaggio dell'8 aprile 1913 raccolse i suffragi d'un primo voto del Congresso il 3 ottobre dello stesso anno (1). L' *Act* approvato dal Parlamento comporta la riduzione della tariffa doganale ed il rimaneggiamento del sistema tributario, destinato ad aumentare le risorse, derivanti dalle imposte, in modo da compensare la diminuzione delle entrate doganali. Tale riforma comprende, in particolare, l'adozione definitiva dell'imposta sul reddito, la quale, dopo essere stata in vigore dal 1862 al 1871, e votata di nuovo nel 1894 per un periodo di cinque anni, era stata dichiarata incostituzionale ed annullata con decreto della Corte Suprema; e comprende anche la percezione di una progressiva *additional tax*, sulla totalità delle rendite nette incassate od accumulate da ogni cittadino degli Stati Uniti, risieda all'interno od all'estero, e da ogni persona residente negli Stati Uniti, quale che sia la fonte delle sue rendite, come anche sul complesso dei redditi netti derivanti da proprietà, professioni, imprese commerciali o industriali esercitate negli Stati Uniti da persone ivi non residenti.

« The Federal Income Tax Law, enacted September 8, 1916 », fissa l'*additional tax* nella seguente misura :

| | | | | | |
|-----|---|----------------------------------|-----------|----------------------|-----------|
| 1 % | o | sul reddito netto superiore a \$ | 20,000 | e non eccedente i \$ | 40,000 |
| 2 | % | » » » | 40,000 | » » | 60,000 |
| 3 | % | » » » | 60,000 | » » | 80,000 |
| 4 | % | » » » | 80,000 | » » | 100,000 |
| 5 | % | » » » | 100,000 | » » | 150,000 |
| 6 | % | » » » | 150,000 | » » | 200,000 |
| 7 | % | » » » | 200,000 | » » | 250,000 |
| 8 | % | » » » | 250,000 | » » | 300,000 |
| 9 | % | » » » | 300,000 | » » | 500,000 |
| 10 | % | » » » | 500,000 | » » | 1,000,000 |
| 11 | % | » » » | 1,000,000 | » » | 1,500,000 |
| 12 | % | » » » | 1,500,000 | » » | 2,000,000 |
| 13 | % | » » » | 2,000,000 | » » | |

(1) « Act to reduce Tariff duties and to provide revenue for the Government and for other purpose ». « Bulletin de statistique et de législation comparée ». Paris, avril 1914, pag. 521.

Fin dal febbraio 1907 il ministro Caillaux presentava alla Camera dei deputati un disegno d'imposta sul reddito totale, e quella, dopo avervi introdotte, nella lunga discussione, molte modificazioni particolari, nella seduta del 10 marzo 1909 (1) lo approvava nelle linee fondamentali. Se non che, pel sopraggiunto scioglimento della Camera, il disegno rimaneva abbandonato.

Nel mese di dicembre del 1913 la Commissione di finanza del Senato elaborava altro disegno (2), profondamente diverso da quello di poi presentato dal ministro Renoult nella seconda seduta del 20 marzo 1914. Secondo tale disegno « la superposition d'un impôt de cette nature aux taxes existantes offre d'ailleurs un moyen de demander aux contribuables aisés un appréciable supplément de recettes et de les appeler ainsi à prendre leur part légitime des nouvelles charges budgétaires » (3).

La Commissione del bilancio, relatore Clémentel, proponeva alcune modifiche, e il Senato, con emendamenti notevoli, approvava il disegno, divenuto legge 15 luglio 1915 (4).

L'imposta colpisce tutte le persone aventi in Francia una residenza abituale; ed ogni capo di famiglia è tenuto all'imposta tanto in ragione de' suoi redditi personali, quanto di quelli della moglie e degli altri membri della famiglia con lui conviventi, salvo che questi ultimi non abbiano un reddito derivante dal loro proprio lavoro o da un patrimonio indipendente da quello del capo di famiglia.

L'imposta è stabilita secondo l'ammontare totale del reddito netto annuale di cui dispone ciascun contribuente. Tale reddito netto è determinato in base ai fondi ed ai capitali che il contribuente possiede, alle professioni che esercita, agli stipendi, salari, pensioni e rendite vitalizie che percepisce, nonchè agli utili di qualsiasi occu-

(1) Veggasi lo scritto di ETIENNE FALCK, nel « Correspondant », del 10 marzo 1916, in cui è istituito un confronto della legge francese con l'*Einkommensteuer* e l'*Income tax*.

(2) « L'Economiste Européen », 27 dicembre 1913, n. 1146; 10 luglio 1914, numero 1174.

(3) Relazione RENOULT. Annexe 3735.

(4) « Journal Officiel », 18 luglio 1915, n. 194.

pazione lucrativa, sotto deduzione: 1° degli interessi dei prestiti ed altri debiti a suo carico; 2° delle annualità di rendite da lui pagate a titolo obbligatorio; 3° delle altre imposte dirette da lui versate; 4° delle perdite risultanti da un *deficit* di esercizio in una impresa agricola, commerciale o industriale.

Il reddito imponibile corrispondente ai diversi cespiti sopra enumerati è accertato annualmente secondo il loro prodotto rispettivo nell'anno anteriore.

Relativamente alle persone non domiciliate in Francia, ma che vi hanno una o più residenze, il reddito imponibile è accertato in una somma uguale a sette volte il valore locativo delle residenze, salvo che i redditi derivanti al contribuente dalle proprietà, dai commerci o professioni, rispettivamente situate o esercitate in Francia, non ammontino a una cifra più alta, nel qual caso questa servirà di base all'imposta.

I contribuenti coniugati hanno diritto, sul loro reddito annuale, ad una riduzione di 2000 franchi; e ad una ulteriore riduzione di 1000 franchi, per le prime cinque, e di 1500 franchi per ogni altra in più, per ciascuna persona a carico, e cioè: per gli ascendenti che abbiano compiuto i 70 anni, o infermi, pei discendenti, compresi i figli adottivi, che non abbiano compiuto i 21 anno, o infermi.

Ogni contribuente è tassato soltanto per la porzione di reddito che, tenuto conto delle riduzioni, superi i 5000 franchi. Ma prima di procedere alla determinazione dell'imposta, si riduce a un quinto la quota di reddito imponibile compresa fra 5000 e 10,000 franchi, a due quinti quella fra 10,000 e 15,000, a tre quinti quella fra 15,000 e 20,000, e a quattro quinti quella fra 20,000 e 25,000 franchi. L'eccedenza è colpita per intero, e sulla cifra complessiva così ottenuta si applica l'imposta in ragione del 2 %.

Sull'imposta calcolata in tal modo ogni contribuente ha diritto a una riduzione del 5 % per una persona a suo carico, del 10 per due, del 20 per tre, e così di seguito con una ulteriore riduzione del 10 % per ogni persona a carico oltre la terza, senza però che la riduzione complessiva possa eccedere la metà dell'imposta.

I contribuenti soggetti all'imposta sottoscrivono ogni anno, nei primi due mesi, una dichiarazione del loro reddito complessivo con facoltà di specificarla. Se la dichiarazione non è rinnovata, si ritiene

confermata quella precedente. Se non fatta nel termine suindicato, potrà esser prodotta entro il terzo mese, ma alla condizione di specificare le singole risorse. In pari tempo vien notificato il reddito in base al quale il contribuente sarà accertato d'ufficio nel caso in cui non produca la dichiarazione analitica.

Il controllore verifica le dichiarazioni valendosi unicamente degli elementi certi di cui dispone in virtù delle sue funzioni, quali i dati che servono alla formazione dei ruoli delle contribuzioni dirette e delle tasse assimilate, nonchè di quelli che, raccolti da tutti gli uffici pubblici in virtù delle leggi esistenti, debbono senza eccezione essergli comunicati.

A questo riguardo convien ricordare che Paul Leroy Beaulieu, in un suo articolo intitolato « *Les projets fiscaux en vue* » (1) sostenne che la legge Renault, come quella che si fonda sulla dichiarazione del contribuente, o sulla imposizione ad arbitrio dell'amministrazione, è senza basi sicure che garantiscano l'equità.

Constatata, dopo la compilazione del ruolo, una insufficienza del reddito dichiarato, la tassazione corrispondente a questa insufficienza è eseguita, sia nell'anno medesimo, sia nel corso dei cinque anni successivi.

Se si fa luogo a un reclamo in via contenziosa, il tribunale valuta i motivi indicati dall'amministrazione e dal contribuente, e fissa la base dell'imposizione, restando a carico di quella l'onere della prova.

Nel caso di constatata occultazione di reddito superiore al decimo è dovuta, oltre l'imposta relativa all'ammontare effettivo del reddito imponibile, una somma uguale alla quota di questa imposta corrispondente al reddito occultato.

La tassazione del contribuente accertato di ufficio è validamente eseguita, dopo che quegli sia stato invitato a presentarsi, ma senza che, in mancanza di elementi certi, il reddito imponibile possa superare: 1° per le proprietà fabbricate e non fabbricate, una somma uguale al reddito netto che serve di base alla contribuzione fondiaria; 2° pei profitti agrari, una somma uguale alla metà del valore loca-

(1) « *Revue des Deux-Mondes* », 1° giugno 1914.

tivo dei terreni su cui l'industria si esercita; 3° per ogni professione soggetta alla tassa sulle patenti, una somma uguale a trenta volte il principale della patente.

I ruoli dell'imposta generale sul reddito sono compilati e riscossi come in materia di contribuzioni dirette; ed i reclami, allo stesso modo presentati e istruiti, e decisi, però in udienza segreta.

Il provento di tale imposta, secondo l'« Economiste français » (1), poteva essere valutato a circa 60 milioni di franchi.

Parlando dei balzelli francesi abbiamo detto già che, in virtù della legge 30 dicembre 1916, il minimo imponibile è stato ridotto a franchi 3000; che l'aliquota è stata elevata dal 2 al 10 per cento; che la dichiarazione, da facoltativa, è stata resa obbligatoria e soggetta a più minuta verifica (2).

RILIEVI ED OPINIONI.

Riducendo a redditi lordi gli imponibili delle tre imposte dirette, e proporzionando a quelli i rispettivi cumuli per imposta, decimi, addizionali, sovrimposte ed aggi, risulta che la ricchezza mobiliare sopporta un carico tributario minore di quello che grava la ricchezza immobiliare; e non relativamente soltanto, cioè in riguardo alle imposte dirette, ma anche assolutamente, come il Princivalle ha dimostrato nelle pregevoli sue « Nuove indagini sui trasferimenti dei beni immobili appartenenti ai privati e sul calcolo della ricchezza privata » (3).

Oltre il minore onere tributario che la ricchezza mobiliare sopporta, essa si sottrae agevolmente ed in larga copia all'imposta, così che si è certo nel vero quando si afferma che restano immuni da qualsiasi prelievo diretto annuale *oltre 3 miliardi di reddito*. Nè è da

(1) 28 marzo 1914.

(2) Veggasi il Regolamento pubblicato nel « Journal Officiel » del 18 gennaio 1917.

(3) « Boll. di stat. e di leg. comp. », anno XV, pag. 152 e seguenti. A. GILARDONI in *Pressione tributaria sulla ricchezza mobiliare e immobiliare in Italia* (« Riv. delle Società Commerciali », 31 agosto 1916) giunge a conclusioni diverse solo perchè proporziona il gettito delle singole imposte e relativi addizionali agli imponibili netti corrispondenti: terreni 26 % (275/1027); fabbricati 38 % (254/652); ricchezza mobile il 32 % (346/1070).

sperare che, col ritorno della pace, assai diverso dal passato e dal presente sorga dal caos l'*uomo economico* nuovo, cosciente de' suoi doveri imprescindibili di contribuente leale e volenteroso, eroico quasi.

Inoltre, i singoli redditi colpiti dalle tre imposte dirette non possono dirsi tassati ora con equità; ciò che rende più ardua la soluzione del problema d'un'imposta complementare, la quale rappresenta il coronamento d'un edificio, che si suppone perfetto nelle sue parti sottostanti. Neppure possono dirsi perfetti i congegni legislativi e gli organi strumentali che concernono ed accertano i redditi delle tre nostre imposte dirette.

Questi i precipui rilievi: ed ecco ora idee e proposte d'autorevoli studiosi di argomenti economico-finanziari.

Secondo l'on. Bonomi, la soluzione del problema potrebbe esser questa: fare dell'imposta di ricchezza mobile la grande matrice di una tassazione di *tutti* i redditi, mobiliari e immobiliari, a somiglianza dell'*income tax* inglese, esentando i cumulati redditi minimi, e sulla base di tale imposta analitica, a coronamento dell'opera, far sovrastare un'imposta sintetica (quale la *supertax* inglese) sui maggiori redditi complessivi.

Naturalmente, la finanza locale dovrebbe essere compensata della perdita derivante dall'avocazione allo Stato della tassa di famiglia e di quella sul valore locativo; e il compenso potrebbe consistere nel diritto alla tassazione reale immobiliare ed a qualche forma di tassazione mobiliare.

A proposito di «Progettisti e riformatori tributari» Luigi Einaudi (1) ha ricordato opportunamente taluni punti fondamentali a quanti sono animati dalla sacra fiamma del desiderio di riuscire utili alla cosa pubblica.

Il sistema tributario italiano, costruito dalla generazione degli statisti cavourriani, è costituito, tra l'altro: dall'imposta di ricchezza mobile, capolavoro di concezione armonica, perequata e fiscalmente produttiva; dall'imposta sui terreni, ottimamente congegnata; dall'imposta sui fabbricati, più grezza, ma suscettiva di miglioramenti. «Esiste, dunque, un sistema tributario italiano bene concepito nelle

(1) «Minerva», 16 novembre 1915, n. 22.

sue linee generali e capace di fruttare all'erario somme maggiori di quelle cospicue che già rende».

Mentre in Inghilterra, salvo alcune deviazioni particolari, dal 1842 a oggi il legislatore si è sforzato di migliorare la struttura della *income tax*, la sua attitudine ad accertare i redditi, a tassarli perequatamente, a non lasciarne sfuggire alcuno, in Italia, a ogni nuova guerra, a ogni nuova emergenza in cui crescesse il fabbisogno dello Stato, si è ricorso a fatturazioni empiriche: aumento delle aliquote, aggiunta di decimi e di centesimi, tassazione capricciosa di redditi, esenzione di altri per motivi politici e per non suscitare clamori. Dunque, «l'imperfezione degli ordinamenti tributati italiani è tutta pratica e contingente, e dipende dalla mancata posteriore osservanza dei principî fondamentali della legge tributaria e dalle deformazioni via via recate al primitivo organismo sotto la spinta delle necessità immediate dell'ora».

Ogni decimo aggiunto alle presenti imposte non ha fatto che inasprire le sperequazioni esistenti, per cui chi ha redditi visibili e facilmente accertabili paga enormemente e ingiustamente, e chi ha redditi invisibili e incerti paga troppo poco. Nè giova istituire imposte nuove, poichè queste, se non siano il perfezionamento e il coronamento di quelle vigenti, per necessità ineluttabili torneranno a colpire chi è già esorbitantemente tassato e risparmieranno i frodatori. Ciò avverrà senza dubbio anche per l'imposta militare e più per l'imposta sugli extraprofiti di guerra. «Quanto più, dunque, si inventeranno ed applicheranno imposte nuove, o aggiunte alle imposte vecchie, che non siano il logico coronamento e miglioramento dell'edificio esistente, tanto più il male si aggraverà».

Posto ciò, «la maniera più feconda di dare all'erario redditi notevolmente superiori agli attuali è di migliorare nei particolari minuti l'ordinamento attuale delle imposte, in guisa da renderlo veramente atto ad accertare la materia imponibile».

Tanto saggie e autorevoli idee non potevano non esser qui riferite anche col fine di mostrare al dottorame degli incompetenti l'errore o la malafede delle lor critiche.

La giustezza delle verità e delle illazioni dell'Einaudi è evidentissima: dubitare è però lecito della presente possibilità pratica di

perfezionare così i congegni legislativi come gli organi strumentali per cui quelli funzionano, e di attendere tutto il tempo che è necessario perchè dagli uni e dagli altri possa aversi il nuovo e maggior rendimento.

Certo, è doloroso dover constatare che nulla si sia fatto a tal proposito ne' lunghi anni di pace, quando soltanto col migliore accertamento della materia imponibile, irretendo più larga copia di redditi, avrebbe potuto iniziarsi una previggente politica di sgravi, nel senso d'una ripartizione dell'onere tributario complessivo tra una maggior entità di redditi o numero di reddituari.

Se a ciò avesser mirato le menti e rivolto gli sforzi i grandi artieri della nostra finanza, quanto più semplice, e come più redditizia, sarebbe stata la soluzione del problema per cui essi ora si affannano, premuti dalle necessità indilazionabili della guerra! Col solo aumento delle aliquote - il prodigio britannico di Mac Kenna ammaestri - i milioni, a decine ed a centinaia, sarebbero balzati su magicamente; e se anche ognuno di noi avesse dovuto versare il sangue che versa, Dio sa con quante e quali torture di meno!

Per le ragioni e considerazioni sopra riassunte giustifica l'Einaudi il suo scarso entusiasmo per le nuove macchine tributarie più imponenti o popolarische, tipo imposta progressiva sui redditi, imposta sui profitti di guerra, ecc. Egli è convinto che coloro i quali meno pagano a titolo di ricchezza mobile siano i fautori più accaniti della imposta progressiva sul reddito, per la sicurezza ch'essi hanno che, fermi rimanendo, anzi deteriorandosi *necessariamente* per l'aumento di lavoro gli organi esistenti di accertamento, essi, che frodavano prima, froderanno vieppiù in seguito, in guisa forse da pagare, a titolo della vecchia e della nuova imposta, meno di quanto pagavano in virtù della vecchia imposta. Considerazione, quest'ultima, rispondente senza dubbio alle speranze ed alle aspettative dell'individuo, soggetto imponibile, nello stato di diritto a base di coazione, non alla realtà, perchè non è così agevole evitar sempre e del tutto ogni nuovo carico tributario.

Ma, considerazioni e ragioni d'ordine teorico e tecnico a parte, col solo perfezionamento dei congegni legislativi e degli organi strumentali, può proprio il Tesoro ottenere le centinaia dei milioni che annualmente gli occorrono? Se anche si riuscisse ad accertare nuova

materia imponibile per non meno di un miliardo, sui tre che non sopportano ora alcun prelievo diretto, il Tesoro raggranellerebbe così solo un mezzo centinaio di milioni. C'è tuttavia da dubitare di tale successo, ove solo si ponga mente alla « coscienza tributaria » dei professionisti, membri del Parlamento, particolarmente in riguardo alla imposta di ricchezza mobile. È rimasta celebre la meritatoria indagine compiuta dalla « Riforma Sociale » (1), i risultati della quale sono stati riferiti in parte ed opportunamente commentati da Alberto Geisser nel più volte citato opuscolo dal titolo *L'imposta prussiana sull'entrata*. (2)

Non è questo, infine, il momento buono per tentar d'educare, mercé l'abbassamento del saggio dell'imposta, la coscienza del contribuente italiano. Pensare a riduzioni di aliquote non è possibile, ora, nè sarà possibile per qualche generazione. Permarranno, dunque, le evasioni; anzi, col maggior costo del vivere s'accresceranno.

Lo stesso direttore generale delle imposte dirette ebbe a scrivere a riguardo della ricchezza mobile: « Mentre da un lato la legge d'imposta non provvede ad assicurarsi tutti i redditi, anzi, in opposizione ad essa, altre leggi ne favoriscono l'evasione, d'altra parte l'altezza delle aliquote compie lentamente, ma sicuramente, un'azione dissolvitrice, e fra tassazione sperequata o tenacemente aspra, là dove meno dovrebbe, l'imposta finisce per distruggere se stessa ».

E che avverrà mai ora che le aliquote si sono accresciute di nuovi centesimi e d'un decimo nuovo e d'uno straordinario contributo di guerra; e che il normal reddito è anche gravato da un'imposta militare e l'extra-profitto è inoltre più gravemente colpito?

L'argomento tanto grave ed importante meriterebbe certo una più ampia trattazione; ed utile ed opportuno riuscirebbe il richiamo di quanto da scrittori autorevoli ed eruditi (3) è stato sostenuto per una corretta impostazione del problema dell'imposta globale.

(1) Fascicoli gennaio 1912 e novembre 1913.

(2) Torino - S. T. E. N., 1914, pag. 52 e seguenti.

(3) TIVARONI, *Metodi di accertamento della ricchezza imponibile*. Veggasi anche: D'AROMA, *Relazione al Congresso dei funzionari delle imposte*, Napoli, 1914. GLARDONI, *Verso l'imposta progressiva del reddito*, « Riv. delle Società commerciali », 31 marzo 1915. EINAUDI, *Si deve introdurre in Italia un'imposta sul reddito?* « Minerva », 1^o settembre 1916. LUZZATTI, *Le giuste proporzioni e le imposte*, « Sole », 14 maggio 1916.

Come conclusione, ci sia consentito di rispecchiar qui fuggevolmente la chiara visione che d'una generale riforma ha avuto Eteocle Lorini (1), non senza osservare che troppo lungo e vano, forse, sarebbe l'attendere il compimento della grande preparazione della coscienza politica generale, di cui la finanziaria è conseguenza, per addivenire a una *instauratio ab imis* del nostro sistema tributario. Seguendo il consiglio dell'egregio professore, prepariamo e facciamo da noi quel tanto di buono di cui siamo capaci, ora che le necessità della guerreggiante Italia premono tutti e che ognuno più alto e forte sente il dovere del suo sacrificio per lei.

« La buona base per una imposta globale va formata da noi. Vi è la possibilità di un abile assegnamento dei tributi all'ente Stato e agli enti locali. Noi dobbiamo emendare radicalmente e trasfondere in tutti i tributi quei germi che la nostra imposta di ricchezza mobile contiene, del principio della personalità, del principio della discriminazione, del principio dell'esenzione dei redditi minimi, del principio della detrazione e del coacervo ».

Ma soprattutto evitiamo che nuovi codardi indugi e vessatori provvedimenti nuovi aggravino la situazione presente e la rendano disperata al punto ch'ogni rimedio riesca inapplicabile o vano.

Contro l'opportunità d'istituire immediatamente in Italia l'imposta sul reddito, Benvenuto Griziotti (2) enumera questi fatti: 1° il cattivo assetto delle imposte dirette; 2° le aliquote delle nostre imposte dirette, essendo già elevate, non lasciano sempre margine per la sovraimposizione dei redditi, quando questi sono completamente accertati; 3° la facilità per il contribuente italiano di frodare il fisco, finchè si mantengono gli attuali sistemi di accertamento dei redditi; 4° la difficoltà amministrativa di istituire quest'imposta in un momento di eccezionale lavoro per l'amministrazione finanziaria e di relativa deficienza nel numero dei funzionari; 5° la precarietà delle condizioni economiche attuali, per cui l'accertamento delle ricchezze individuali dovrebbe subire immediate e numerose revisioni; 6° l'esistenza

(1) Veggasi anche nel « Corriere Economico », del 28 settembre 1916, di E. LORINI, *L'imposta globale sul reddito ed il censimento dei contribuenti*.

(2) « La Riforma Sociale », febbraio-marzo 1916.

in moltissimi comuni dell'imposta di famiglia e sul valor locativo, che rappresentano già imposte sul reddito; 7° la non grande entità della ricchezza privata e lo scarso numero di redditi elevati; 8° l'incremento notevole del debito pubblico, per cui una notevole parte dei redditi mobiliari deve essere esente da ogni imposta e tassa.

Date queste circostanze, l'imposta sul reddito, se introdotta, importerebbe: *a)* scarso rendimento; *b)* aumento dell'evasione; *c)* incremento della sperequazione fra i contribuenti; *d)* limitazione allo sviluppo delle imposte dirette.

VOTI DELL'UNIONE DELLE PROVINCE D'ITALIA.

Abbiam visto qual'è l'opinione di taluni scrittori: ecco ora i voti espressi dall'Unione delle provincie d'Italia (1), la quale, nella sua relazione del 6 novembre 1914, dall'esame delle cifre e dall'associazione induttiva del rilevamento statistico, deduceva i seguenti postulati:

a) una riforma tributaria generale deve investire e i tributi erariali e i tributi locali. Poichè tanto lo Stato, quanto le provincie e i comuni hanno bisogno di nuove fonti di entrata, in occasione delle nuove inevitabili imposizioni si potrà appunto provocare quell'assestamento che da un lato elimina molte asprezze e dall'altro chiama nuovi cespiti di ricchezza, ora non tassati, al contributo per le pubbliche spese;

b) una riforma dei tributi erariali e locali dovrà necessariamente corrispondere alla creazione di nuove categorie di tributi. O questi nuovi tributi saranno erariali, e allora dovrà venirsi alla imposta globale sul reddito, colla abolizione e colla trasformazione dei vigenti tributi diretti sui terreni, sui fabbricati e sulla ricchezza mobile. O i nuovi tributi saranno locali e allora dovrà crearsi una imposta sul reddito a favore dei comuni e delle provincie, prevalentemente a base domiciliare, con un ampliamento della vigente tassa di famiglia comunale.

Nel caso della istituzione della imposta erariale sul reddito, quattro sistemi tipo sembravan seguibili dalla predetta Unione:

1° Abolizione delle attuali imposte erariali sui terreni, fabbricati e ricchezza mobile.

(1) Roma, Tipografia Cooperativa Sociale, 1914.

Ma come compensare le provincie ed i comuni della perdita delle sovrimposte (315 milioni) e, rispetto ai comuni, della perdita derivante dalla conseguente abolizione della tassa di famiglia (26-30 milioni circa)? Dove trovare 350 milioni di tributi a favore degli enti locali? O come sovrimporre, per tal somma, a favore di essi l'imposta erariale?

2° Mantenimento delle imposte dirette vigenti, e, inoltre, creazione dell'imposta globale, il tutto a favore dello Stato.

Ma come provvedere al rin vigorimento delle, bisognose finanze locali, ed in ispecie a compensar quelle comunali della perdita della tassa di famiglia?

3° Creazione dell'imposta sul reddito a favore dello Stato e devoluzione delle imposte terreni, fabbricati e ricchezza mobile a favore delle provincie e dei comuni, colla abolizione delle sovrimposte.

Questo sistema era accennato come mera possibilità, in quanto alla sua attuazione osta il rilievo dell'onerosità eccessiva pei contribuenti. Provincie e comuni in corrispettivo di 350 milioni (320 per sovrimposte e 30 per tassa di famiglia) riceverebbero 400 milioni circa (imposte erariali); ma lo Stato dovrebbe pure trarre altrettanta somma dall'imposta sul reddito.

4° Creazione dell'imposta sul reddito a favore dello Stato e devoluzione alle provincie ed ai comuni delle vigenti imposte terreni e fabbricati, coll'abolizione delle corrispondenti sovrimposte e coll'abolizione del tributo erariale sulla ricchezza mobile.

Quest'ultimo sistema sembrava all'Unione delle Provincie poco rispondente allo scopo di una sistemazione dei tributi locali, pure partendo dall'apprezzabile fondamento di dare alle provincie ed ai comuni una base tributaria prevalentemente *reale* e di dare allo Stato un organamento tributario *personale* o *misto*. (1)

PROGRAMMA PER ORA LIMITATO.

Non è questo il tempo propizio alle critiche, nè al rinnovamento dell'assetto tributario dello Stato e degli enti locali. Il programma dovrà essere limitato: 1° al miglioramento, fin dove sia possibile, delle tre imposte dirette, rendendole meglio atte ad accertare e per-

(1) Contrario alla devoluzione ai comuni delle imposte reali si manifestava il ministro Meda. Lettera ne « L'Autonomia comunale », febbraio 1917.

seguire la materia imponibile, con implicito vantaggio delle provincie e dei comuni in riguardo alla lor facoltà di sovrimposizione rispetto ai terreni ed ai fabbricati; 2^o all'avocazione allo Stato della tassa di famiglia e di quella sul valor locativo, contro la concessione ai comuni del diritto di stabilire una tassa di patente per l'esercizio di mestieri, arti o professioni o del diritto di sovrimporre, con centesimi addizionali, l'imposta di ricchezza mobile fino al limite della perdita, effettiva o potenziale, derivante ai comuni stessi dalla avocazione allo Stato delle predette tasse.

Ciò posto, nelle sue linee salienti così potrebbe essere disegnata in Italia un'imposta generale sul reddito complessivo.

Soggetto dell'imposta: la famiglia, e per essa il capo, soggetto economico dell'azienda domestica, al quale confluiscono tutti i redditi. Così nel disegno Gagliardo, in quello Sonnino-Arlotta; così nella legge francese. Con ciò non dovrebbero escludersi le persone giuridiche, per la parte di reddito che non sia possibile imporre presso la persona fisica che lo riceve. Il sistema ha i suoi difetti in ordine alla progressività, unicità ed evasione dell'imposta; ma non se ne vede altropraticamente migliore.

Oggetto dell'imposta: tutto il reddito (di immobili, mobili, capitali, imprese, professioni, arti, mestieri) prodotto in Italia e da chiunque percepito, e quello ovunque prodotto e percepito da cittadini o stranieri residenti nel Regno, con un minimo d'esenzione, rispetto all'aliquota progressiva, di lire mille di reddito netto all'anno, e con congrue detrazioni in riguardo alla prole ed agli ascendenti a carico, e deduzioni d'imposte dirette erariali e locali, delle annualità passive e delle assicurazioni obbligatorie e volontarie.

Accertamento e riscossione: stima ufficiale diretta pei minori redditi, e l'obbligo della dichiarazione sotto giuramento, (1) rispetto ai

(1) Il ROLANDI-RICCI non esitava a proporre, come primo e pronto efficace rimedio contro le evasioni dalle imposte di ricchezza mobile e di successione « il giuramento deferibile al contribuente con la sanzione penale comminata per lo spergiuro civile » (« La Tribuna », 1^o dicembre 1915, n. 334). E l'EINAUDI andava anche più in là, affermando che i Governi dovrebbero imporre l'obbligatorietà della denuncia giurata, con minaccia di multa e di carcere, ed estendere l'obbligatorietà del libro-giornale ai professionisti ed a tutti i commercianti ed industriali.

maggiori, con diritto nella finanza di illimitato sindacato, ed «affidavit» pei titoli al portatore, compresi i libretti di deposito a risparmio. In relazione a ciò, riscossione dell'imposta presso il percipiente del reddito (personal or lump sum tax) o presso la sorgente (stoppage at source tax), secondo che l'accertamento sia fatto in confronto della persona fisica o della persona giuridica.

CALCOLO INDUTTIVO DELLA PORTATA FINANZIARIA.

In difetto di una statistica anagrafica di tutti i redditi coacervati desumibili dagli accertamenti eseguiti agli effetti delle tre imposte dirette, credesi di poter stabilire un calcolo induttivo della portata finanziaria della imposta progressiva sull'entrata, prendendo a base del calcolo stesso le eredità, di cui si hanno recenti ed esatte statistiche, ed applicando a quelle un coefficiente successorale opportunamente scelto.

A proposito del quale giova ricordare che i cultori di statistica sono concordi nell'ammettere che l'intervallo devolutivo della ricchezza globale è più corto dell'intervallo devolutivo degli immobili e più lungo di quello dei mobili in genere, ed in ispecie dei titoli al latore. Errerebbe quindi, per eccesso o per difetto, chi, volendo calcolare la ricchezza privata complessiva sulla base dei trasferimenti successori, verificatasi in un congruo periodo di tempo, adottasse il coefficiente massimo 43 (1) che alcuni ritengono proprio degli immobili od il coefficiente minimo 30 (2) che altri affermano essere proprio dei titoli al portatore.

Neppure, ove non si voglia applicare senz'altro il coefficiente classico (36) del De Foville, converrebbe determinare, con ispeciale procedimento, una media aritmetica dei coefficienti massimo e minimo, facendo in quella concorrere 3 volte il 43 ed 1 il 30, avuto riguardo alla composizione della ricchezza italiana, in cui i valori mobiliari non raggiungono il quarto della totalità della ric-

(1) LUIGI PRINCIVALLE, *Calcolo sulla probabile ricchezza privata*. « Bollettino di statistica e di legislazione comparata », anno X, pag. 323.

(2) CORRADO GINI, *L'ammontare e la composizione della ricchezza nazionale*. — Fratelli Bocca, 1914, pag. 656.

chezza medesima (18 miliardi su 80) (1), perchè la media di 4^o ($43 + 43 + 43 + 30 = 159 : 4 = 39.75$) è da considerarsi ancora un po' alta per una previsione prudenziale che può ottenersi col ridurre la media stessa a 38, coefficiente questo assai prossimo a quello di 38.4 adottato nelle relazioni ufficiali del ministero delle finanze (2).

Quanto ai valori trasferiti, giova osservare ch'essi sono già al netto di più di 100 milioni di debiti (3), oltre che delle imposte reali; e che, per un più preciso calcolo, quelli dovrebbero essere integrati delle ingenti occultazioni secondo le percentuali, ufficialmente ammesse (4), che sono: del 24 % pei valori immobiliari; del 3 % per la rendita pubblica nominativa; del 5 % pei titoli nominativi negoziabili diversi da quelli emessi dallo Stato; del 77 % per la rendita pubblica e per qualsiasi altro titolo al latore; del 33 % pei depositi nominativi presso la cassa depositi e prestiti e pei libretti delle casse postali di risparmio; del 66 % pei depositi d'altra specie e pei libretti al latore; del 30 % pei crediti chirografari; del 75 % pel numerario; del 25 % per la mobilia; dell'80 % infine per gli altri mobili. Ma di queste percentuali non è possibile istituire una media aritmetica integratrice dei valori ereditari dichiarati agli effetti della imposta successoria per la considerazione che le più alte quote di evasione dei valori mobiliari al portatore concernono le eredità più cospicue.

Inoltre è da avvertire che ai redditi reali, derivanti dalle attività ereditarie, sono da aggiungersi stipendi e pensioni a carico dello Stato (642,582,511 all'anno) (5), di altri enti pubblici e di private società, nonchè tutti i profitti, i dividendi, i salari, gli stipendi, gli onorari, il tutto, certo, per un importo annuale non inferiore ai 5

(1) MARIO ALBERTI, *I più recenti aspetti del capitalismo moderno*. « Rivista delle società commerciali », anno IV, pag. 133.

(2) Direzione generale delle tasse sugli affari. *Relazione per l'esercizio 1911-1912*, pag. 164 e segg.

(3) « Bollettino di statistica e di legislazione comparata », anno XII, pag. 552.

(4) *Relazione delle tasse*, sopra citata, pag. 163.

(5) Ragioneria generale dello Stato. *Il bilancio del regno d'Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1912-1913*, pag. 21.

miliardi; redditi che in gran parte concorrono a raddoppiare almeno le singole entrate.

Ciò posto, ecco quali sono in media, pel decennio che va dal 1902-903 al 1912-913 (1), le devoluzioni ereditarie assoggettate all'imposta successoria, distinte secondo i seguenti scaglioni:

| | | | |
|---|-----------------------|----|--------|
| successioni di valore non eccedente le lire | 500 | n. | 47,542 |
| » | 1,000 | » | 25,934 |
| » | 2,000 | » | 23,069 |
| » | 4,000 | » | 18,723 |
| » | 10,000 | » | 15,467 |
| » | 50,000 | » | 10,328 |
| » | 100,000 | » | 1,675 |
| » | 300,000 | » | 990 |
| » | 500,000 | » | 198 |
| » | 1,000,000 | » | 115 |
| » | eccedente il milione. | | 58 |

Di tali medie decennali può farsi uso con la certezza di giungere a stabilire una previsione prudentissima, in quanto a formare le dette medie concorrono le più recenti consistenze ereditarie le quali, in confronto delle più remote, segnano costanti e notevoli decrementi rispetto alle successioni di minor valore e corrispondenti incrementi notevoli e costanti rispetto a quelle di valor più elevato.

In relazione alle consistenze ereditarie nette come sopra scagliate, corrispondenti ad effettivi valori ben superiori, se integrati delle alte percentuali di occultazione avanti specificate, credesi che possano ritenersi fondate le seguenti ipotesi:

a) che tutti gli autori delle successioni fino a lire 500 (n. 47,542) e fino a lire 1000 (n. 25,934), abbiano lor domicilio o residenza in comuni di meno di 50,000 o più abitanti, pur col coacervo di tutti gli altri redditi non reali, abbiano un'entrata netta trascurabile agli effetti dell'imposta progressiva, per esenzione o per evasione,

b) che la metà degli autori delle successioni fino a lire 2000 (n. 23,069), abbiano lor domicilio o residenza in comuni di 50,000 o più abitanti, col coacervo degli altri redditi non reali, abbiano una entrata imponibile di almeno 1000 lire annue;

(1) I dati che hanno concorso a formare le medie sono stati desunti dal cennato « Bollettino di statistica e di legislazione comparata ».

c) che tutti gli altri autori di successioni abbiano, fatto sempre il debito coacervo coi redditi non reali, una entrata imponibile rispettivamente non inferiore

| | | | |
|-------------|--------|-------------------------------------|-----------|
| ad annue L. | 1,200, | gli autori di successioni fino a L. | 4,000 |
| » | » | 2,000, | » |
| » | » | 3,000, | » |
| » | » | 6,000, | » |
| » | » | 12,000, | » |
| » | » | 18,000, | » |
| » | » | 40,000, | » |
| » | » | 80,000, | » |
| | | » | eccedenti |
| | | | 1,000,000 |

d) che, agli effetti di questo calcolo, possa ritenersi uniforme il coefficiente di mortalità sia in riguardo alle città poco o molto popolose, come in riguardo alla diversa condizione economica degli autori delle successioni considerate;

e) che, in quest'ultime, i $\frac{5}{6}$ siano da ritenersi aperte in comuni con meno di 50,000 abitanti ed $\frac{1}{6}$ in quelli con popolazione eccedente, tenuto conto che, secondo il censimento del 10 giugno 1911 (1), i primi ascendevano a 8297 con 30,003,427 abitanti, ed i secondi a 42 con 5,841,621 abitanti.

Ciò posto: 1° ove si applichi il coefficiente 38 ai vari gruppi delle consistenze ereditarie, si avrà il numero probabile dei reddituari soggetti all'imposta; 2° ove si attribuiscono loro le entrate medie sopra determinate, si avrà l'imponibile probabile per ciascuna categoria di reddituari; 3° ove tali imponibili si assoggettino alle aliquote progressive assolute di seguito indicate, si avrà la portata finanziaria della legge.

| | | | | | | | | |
|-------------|------------|-----------------|------|---------------|------|------------------|------------------|-----------|
| 1,922 × 38 | reddituari | 73,036 × 1,000 | imp. | 73,036,000 | al 2 | $\frac{00}{100}$ | L. | 1,460,720 |
| 18,723 × 38 | » | 711,474 × 1,500 | » | 1,067,211,000 | » | 2.50 | $\frac{00}{100}$ | » |
| 15,467 × 38 | » | 587,746 × 2,000 | » | 1,175,492,000 | » | 3 | $\frac{00}{100}$ | » |
| 10,328 × 38 | » | 392,464 × 3,000 | » | 1,777,392,000 | » | 3.50 | $\frac{00}{100}$ | » |
| 1,675 × 38 | » | 63,650 × 6,000 | » | 381,900,000 | » | 4 | $\frac{00}{100}$ | » |
| 990 × 38 | » | 37,620 × 12,000 | » | 451,440,000 | » | 5 | $\frac{00}{100}$ | » |
| 198 × 38 | » | 7,524 × 18,000 | » | 135,432,000 | » | 6.50 | $\frac{00}{100}$ | » |
| 115 × 38 | » | 4,370 × 40,000 | » | 174,800,000 | » | 8.50 | $\frac{00}{100}$ | » |
| 58 × 38 | » | 2,204 × 80,000 | » | 176,320,000 | » | 12 | $\frac{00}{100}$ | » |

| | | | | | |
|---------------|------------------|---------------|----------------------|------------|--------------------|
| Reddituari N. | <u>1,880,088</u> | Imponibile L. | <u>4,813,023,000</u> | Imposta L. | <u>187,281,955</u> |
|---------------|------------------|---------------|----------------------|------------|--------------------|

(1) « Annuario statistico italiano », 1913, pag. 19.

Tali calcoli, specialmente in riguardo al numero dei reddituari, ed all'ammontare dell'imponibile, non sono certo eccessivi. Quanto alle aliquote adottate, osservasi che esse, nell'applicazione dell'imposta, potranno essere variate, senza pregiudizio del complessivo risultato della previsione, graduandole meglio secondo una progressione più rispondente alle latitudini degli scaglioni o delle classi, portando il numero di queste o di quelli a più di nove.

In varî modi può essere verificata l'attendibilità degli esposti risultati:

I. — Se si applica il coefficiente 38 al totale delle successioni, si hanno 5,475,762 possessori di redditi, di cui numero 1,880,088 si consideran soggetti all'imposta e numero 3,595,674 esenti.

II. — Se si coacervano in 5,652,491 gli articoli di ruolo delle imposte (fondiaria n. 6,967,638, fabbricati n. 3,117,256, ricchezza mobile n. 1,220,088) - ascendenti in complesso a n. 11,304,982 (1) - si hanno 5,652,491 possessori di redditi, di cui 1,880.088 soggetti all'imposta ed esenti numero 3.772,403; mentre, secondo i risultati dell'ultimo censimento, i soli proprietari d'immobili erano 3,068,077.

III. — Se si valutano in 4 miliardi (corrispondenti al 5 % della complessiva ricchezza italiana privata in 80 miliardi) i redditi reali, ed in 8 miliardi i redditi non reali, si hanno lire 4,813,023,000 di entrate imponibili e lire 7,186,977,000 non colpite, perchè costituenti quote minime di esenzione, deduzioni e riduzioni legali, o quote evase dall'imposta.

IV. — Se si valutano in 6000 milioni le rendite fondiarie; in 1000 milioni quelle di fabbricati e di opifici; in 200 milioni quelle derivanti dal risparmio (milioni 7051 alla fine di giugno 1912) (2); in 628,260,168 i redditi integrati delle categorie B, C, D; in 643 milioni gli stipendi e le pensioni a carico dello Stato; ed in 510 milioni gli interessi della rendita pubblica e dei buoni del tesoro, con esclusione della parte collocata all'estero (3), si hanno, in complesso,

(1) *Relazione della direzione generale delle imposte dirette e del catasto per l'esercizio finanziario 1912-1913*, pag. 134 e seg.

(2) ALBERTO GEISSER, « Riforma sociale », fascicolo 2-3, anno XX, pag. 190. Alla fine del 1916 il risparmio toccava gli otto miliardi.

(3) STRINGHER, « Riforma sociale », gennaio-febbraio 1912.

9412 milioni di entrate, di cui 4,813,000,000 sottoposte all'imposta e 4,600,000,000 no.

V. — Valga infine il significativo confronto che segue:

Prussia (1):

| | |
|--|--------------------------------|
| Popolazione (1906) | 38,400,000 |
| Ricchezza nazionale (1910) | miliardi 160 |
| Numero dei contribuenti (1905) (2) | 4,400,000 (circa l'11.457) |
| Entrata accertata (1905) | 10,020,820,000 (160 al 6.40 %) |
| Prodotto dell'imposta (1905) | 205,000,000 (circa 2 % +) |

Italia:

| | |
|--|------------------------------|
| Popolazione (1911) | 35,845,048 |
| Ricchezza nazionale (1908) | miliardi 80 |
| Numero dei contribuenti | 1,880,088 (circa il 5.245) |
| Entrata presunta imponibile | 4,813,000,000 (80 al 6 %) |
| Prodotto presunto dell'imposta | 187,000,000 (circa 3.85 % +) |

Concludendo, il calcolo induttivo che precede è da ritenersi attendibilissimo, non solo, ma contenuto altresì ne' limiti della massima prudenza.

Al provento indicato in 187,300,000 milioni annui può esser poi aggiunto, secondo il criterio adottato per l'imposta militare, l'importo di 5 milioni di quote fisse (a lire 10 all'anno, darebbero altri 50 milioni), nonchè, come conseguenza dell'applicazione dell'imposta sull'entrata, un ulteriore beneficio erariale di almeno 30-40 milioni all'anno, derivante da maggiori accertamenti d'imposta di ricchezza mobile; e così, nel complesso, un annuo introito di 270-280 milioni.

DAZI PROTETTORI.

DOMINANZA DI SPAZIO E DI MATERIA.

Lorenzo Allievi, sotto il titolo suggestivo « Dominazione di spazio e dominazione di materia » (3) ebbe a definire due epoche storiche in cui si svolse il processo economico, attraverso il quale le Nazioni mirarono alla ricchezza e al dominio.

(1) CORRADO GINI, opera citata, pag. 595. RAFFALOVICH, nel « Marché financier », del 1908-909.

(2) ALBERTO GEISSER, *L'imposta prussiana nell'entrata*, pag. 25-26.

(3) « Rivista delle Società commerciali », 1915, pag. 693.

Nella prima è conquistato il dominio dello spazio, cioè lo spazio, è assoggettato al volere umano: nell'altra è conquistato il dominio della materia, cioè la materia è plasmata secondo i bisogni ed i gusti degli uomini.

Economia essenzialmente commerciale la prima, che trasforma i beni nello spazio e nel tempo, essenzialmente industriale la seconda, che porta le nazioni al massimo grado di intensità produttiva. Dalla prima, di marca inglese, deriva un orientamento psicologico che ha per postulato la libertà degli scambi come ciò che può dare la massima efficienza al dominio dello spazio, esigenza dell'epoca storica in cui il principio era stato concepito. Dalla seconda, di marca tedesca, prodotto invidiabile dei laboratori scientifici, deriva il principio della trasformazione continua dei metodi tecnici di produzione, come ciò che può dare la massima efficienza al dominio della materia, esigenza dell'epoca storica in cui le aspirazioni nazionalistiche sono trasferite dal campo politico in quello economico.

Un ingegno poderoso come quello dell'Allievi non poteva non avere netta la percezione degli elementi antitetici dell'economia liberista e dell'economia protezionista.

Ed è riuscito a darci una visione sintetica profondamente suggestiva del risultato storico concreto delle lotte economiche, che è stato quello del trionfo delle nazionalità e della conseguente differenziazione nazionalistica politica ed economica dei diversi popoli.

Questo principio di nazionalità, fu, unitamente alla trasformazione scientifica dei sistemi di produzione, il germe di dissoluzione che minacciò il dominio che l'economia liberista tenne incontrastato nella seconda metà del secolo XIX. E dalla integrazione di questi due elementi si elaborava appunto quella economia della dominazione di materia che solo poteva soddisfare alle esigenze economiche delle nuove nazionalità, e che doveva, fin dagli ultimi decenni del secolo XIX, trionfare nel mondo.

PROTEZIONISMO TEDESCO ITALIANO E INGLESE.

Mentre da una parte le superstiti schiere liberiste si appoggiavano al sempre valido baluardo dell'esempio economico inglese, dall'altra il sovversivismo protezionistico si faceva forte dell'esempio della Ger-

mania che, non suggestionata dalle teorie inglesi, volgeva a realizzare integralmente il concetto della massima indipendenza economica, riuscendo, coll'imporre dazi su merci che ancora non si producevano, a costituirsi una economia industriale sotto ogni aspetto compiuta.

Napoleone Colajanni (1), in base ai dati tolti dallo « *Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich* » del 1912, notava la *decadenza relativa* dell'Inghilterra nel commercio mondiale.

| | Anno 1890 | 1900 | 1911 |
|--------------------------|-----------|------|------|
| Italia . . . % | 2.5 | 2.9 | 3.1 |
| Francia . . » | 13.3 | 10.- | 9.4 |
| Germania . . » | 11.1 | 12.1 | 12.- |
| Regno Unito » | 20.8 | 19.5 | 16.9 |

Rilevava, poi, che il progresso commerciale italiano, tra il 1883-87 e il 1907-911, sotto il regime protezionista ha assunto proporzioni davvero confortanti, come già ha dimostrato il Mortara esaminando nel « *Giornale degli Economisti* » i *Numeri indici delle condizioni economiche dell'Italia*.

Ma la guerra che ora strenuamente si combatte ha messo alla prova anche i principii economici in quegli stessi paesi che li hanno creati e applicati per l'accordo della teoria coll'utilità nazionale. L'Inghilterra, accogliendo le proposte finanziarie di Mac Kenna, ha mostrato di voler seguire l'esempio della protezionistica sua nemica, la Germania, ormai convinta delle *insufficienze della formula assoluta del vendere al più caro prezzo sui mercati esteri e di comperare in essi al più buon mercato*.

« A leggere i giornali inglesi — scriveva l'on. Luzzatti (1) — parrebbe che la patria del libero cambio abbandonerà le dottrine di Adamo Smith e le applicazioni anche più assolute di Cobden, e creerà, d'accordo cogli Alleati, le *tariffe molteplici* secondo le alleanze, le amicizie e le inimicizie politiche. E le alleanze e le amicizie dovrebbero avere le loro reciprocità anche nei vantaggi economici mutuamente concessi. Certo è che il risveglio protezionista inglese è poderoso.

(1) « *La Tribuna* », 24 ottobre 1913.

(1) « *Corriere della Sera* », 11 aprile 1916.

Pareva sopito dopo la morte del forte Chamberlain col Governo dei radicali; ma si ridesta ora col consenso, e in parte coll'aiuto, di quei ministri, i quali avevano difeso a oltranza il libero cambio nelle sue più crude applicazioni. E la rocca del Cobdenismo, la Camera di commercio di Manchester, dopo una recente memoranda discussione, ha eletto un seggio in grandissima maggioranza protezionista.

« *L'idea politica* torna a prevalere sulla *economica*; *l'uomo politico* sull'*economico*.

« Il padre del libero cambio, si torna a dire, Adamo Smith, non ammetteva anch'esso i dazi protettori per le industrie giovani, nascenti, idonee a prosperare nell'Inghilterra? Ed ei stesso non arretrava il suo spirito di libertà dinanzi all'*atto di navigazione*, col quale Cromwel aveva infranto l'egemonia della marina mercantile olandese? Anche in Adamo Smith per questi ragionamenti *l'uomo politico* prevaleva sull'*economico*: quale meraviglia che prevalga di nuovo oggidi? Una grande unità doganale fra la Gran Bretagna e le Colonie; una difesa comune contro i nemici della patria, temperantesi in equità crescenti sino agli Alleati. . . . Sono programmi più facili ad annunziarsi che a tradursi in atto.

« Ma conviene studiarli a fondo, discuterli insieme per vedere sino a qual punto la *sintesi politica*, che facilmente congiunge, può reggere in ogni sua parte dinanzi alle *analisi delle singole posizioni e dei vitali interessi delle nazioni alleate*. L'alleanza delle armi è meno difficile che quella della reciprocità degli interessi, segnatamente in *materia doganale*. Anche in una stessa famiglia quali dissidi inattesi non generano divisioni successive?

« Certo l'Inghilterra coglie ora nel vivo le deficienze del libero cambio, che pure le ha procurato tante ricchezze ».

E con l'Inghilterra, secondo il Lojacono (1), il presente conflitto farà orientare tutti i paesi verso l'economia di dominazione di materia che sola appare capace di dare ad essi, con la massima indipendenza economica, una certa garanzia d'indipendenza politica. Ciò che avverrà ove pur non si avverino tutte le probabili profezie del magico Wells intorno alle Nazioni sindacali.

(1) « La Tribuna », del 9 novembre 1915.

ANTIPROTEZIONISTI.

I popoli, ma non i dotti professori, orienterà, a giudicare dal convegno antiprotezionista tenuto a Milano il 14 ottobre 1916, convegno nel quale, coll'intervento del De Viti, Einaudi, Cabiati, Prato, Salvemini, Borgatta ed altri, si approvava il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno, premesso che l'attuale guerra contro l'imperialismo germanico deve essere risolutamente continuata in cordiale cooperazione fra tutte le nazioni alleate, fino a quando la Germania non sia messa in condizioni da dover rinunciare ad ogni tentativo di sopraffazione politica sulle altre nazionalità;

« ritenendo tuttavia che l'attuale campagna per la guerra commerciale contro la Germania, fatta soprattutto da gruppi e giornali che furono sempre tedescofili, mira essenzialmente a sfruttare il giusto risentimento antitedesco per rinsaldare con nuovi argomenti il vecchio sistema di protezioni doganali;

« afferma: *a)* che gli accordi fra le nazioni alleate devono essere ispirati dal criterio di abbassare più rapidamente e quanto più sarà possibile le barriere doganali tra esse e così preparare la loro completa unione doganale da estendersi eventualmente anche ad altri Stati; *b)* che l'Italia deve trovare in questa unione la possibilità di conservare e migliorare le proprie condizioni di acquisto e di vendita nel mercato internazionale; *c)* che le trattative commerciali con gli altri Stati devono essere condotte in comune dai Governi dell'Intesa con il precipuo fine di facilitare gli scambi mediante reciproche riduzioni di tariffe;

« afferma inoltre di essere necessario resistere alla degenerazione dell'intervento statale favorito dal parassitismo burocratico e inasprito durante la guerra ».

PREVISIONE DI UN REGIME PROTEZIONISTA.

Le ragioni recate a sostegno della previsione, a pace conclusa, d'un maggior rincrudimento dei regimi protezionisti in seguito alla guerra, sono state sinteticamente riassunte da Gino Borgatta (1):

(1) *La guerra e la politica commerciale*. Prolesione tenuta il 19 gennaio 1916 nel R. Istituto Superiore Commerciale di Venezia. « Conferenze e prolesioni » 1916, pag. 205.

1^a *Ragioni politiche.* - La guerra ha accresciuto il senso di pericolo di guerre future, ha accresciuto i germi di diffidenza, di rivalità, di odio tra gli aggregati nazionali. Le maggioranze saranno assai più sensibili all'argomento della necessità di isolare, nei limiti del possibile, le economie nazionali, elevando tali barriere protezioniste che assicurino lo sviluppo delle produzioni sufficienti a bastare ai bisogni nazionali.

2^a *Ragioni economiche.* - La distruzione di ricchezza e la disorganizzazione dei rapporti economici determineranno all'inizio della pace ambienti economici simili alle fasi d'imperfetta organizzazione capitalistica, eminentemente favorevole ai regimi protezionisti. Inoltre capitale e risparmio, assai più limitati, esigeranno maggiori rendimenti per investirli, possibili solo con le artificiali condizioni create dalle tariffe protettive, e quelli già investiti si troveranno in più favorevole condizione, per la carestia di capitale, per ottenerne di nuove od aumentarle.

3^a *Ragioni fiscali.* - I bisogni finanziari degli Stati belligeranti cresceranno enormemente; essi saranno obbligati ad inasprire tutte le fonti tributarie, quindi anche i dazi doganali, per quanto solo parzialmente redditizi per il pubblico erario, aumentando così automaticamente le protezioni connesse a molti dazi.

Nonostante tali ragioni, ed i propositi che animano gli Stati in guerra, non sembra al Borgatta soverchio ottimismo sperare che i popoli, stanchi della più sanguinosa guerra della storia, non vogliano moltiplicare, a pena finitola, cause ed occasioni del suo immediato rinnovarsi (1).

FUTURA GUERRA ECONOMICA.

Compito nostro non è quello d'indugiare oltre in dissertazioni su materia tanto complessa che altri autorevolissimamente ha trattata in libri e in riviste (2).

(1) Anche il celebre economista tedesco Lujo Brentano reputa che v'è un sol mezzo idoneo ad assicurare la pace, ed è la rinuncia a tutte le ostilità commerciali e a tutti i mezzi che possono servire ad esse.

(2) EINAUDI. *Unioni politiche e unioni doganali.* « Minerva », 1916, pag. 97; HOSCHILLER, nella « Revue de Paris », settembre 1916; BERNHARD HARIUS, Kiel, 1916; « Promyslennostji Torgovla », organo del mondo commerciale e industriale russo, dell'agosto 1916; L. DE FEO, *La lotta economica del dopo guerra*, Treves, 1917.

All'ottimismo del Borgatta fanno riscontro previsioni non favorevoli sul commercio futuro, propositi di lotta economica ostinata, da una parte e dall'altra.

La presente guerra, prevedeva Bernhard R. Kershaw (1), avrà senza dubbio effetti importanti sulle relazioni economiche tra i vari paesi europei. Molte correnti di traffico, che si erano stabilite durante un lungo periodo di pace, sono oggi interrotte, anzi, spezzate; e la geografia commerciale d'Europa ha avuto un cambiamento paragonabile a quello che può essere prodotto nel mondo fisico da un formidabile terremoto.

Paul Blanchemain (2), e con lui francesi e inglesi, e financo neutri, incitava a preparare fin da ora contro gli austro-tedeschi una lotta economica ostinata, ardente, ben diretta: chè dopo il trattato di pace sarebbe tardi.

B. R. Wise (3) arrivava a proporre un accordo tra i diversi Stati alleati col quale essi si obblighino d'imporre una speciale sopratassa sulle importazioni delle merci tedesche. I proventi dovrebbero essere versati in un fondo comune, da impiegarsi per un interesse comune, come la preparazione di misure difensive contro l'eventualità di un nuovo attacco tedesco. Se, nella misura del 5%, fosse stato applicato nel 1912 su tutte le merci tedesche importate nell'Impero britannico, in Francia, in Italia, nel Belgio, in Serbia, nel Montenegro e nel Giappone, avrebbe prodotto in un anno 325 milioni di lire.

Al convegno italo-francese l'on. Luzzatti illustrava magistralmente la materia della politica economica dopo la guerra, affermando che la Quadruplice deve prepararsi con uguale compattezza a questi nuovi cimenti economici e segnatamente alle artificiali deviazioni dei traffici, perpetrate dalla Germania e dall'Austria-Ungheria, alle tariffe ferroviarie,

(1) « Fortnightly Review », del settembre 1915.

(2) « Revue Hebdomadaire », 25 settembre 1915. In Francia, fin dal novembre 1914, l'« Office national du commerce extérieur » si occupa, agevolandola, della sostituzione dei prodotti tedeschi ed austriaci. « Economiste français », 7 novembre 1914. Dal canto loro, fin dall'ottobre 1915, le « Münchener Neueste Nachrichten », proponevan la costituzione d'una lega economica dell'Europa centrale, comprendente l'Austria, la Germania e gli Stati balcanici, con comuni tariffe doganali. Con la conclusione del compromesso fra l'Austria e l'Ungheria, son risorte grandi speranze nel mondo politico ed economico tedesco in quel trattato commerciale tra la Monarchia danubiana e la Germania che dovrebbe portare alla coalizione economica della Mitteleuropa.

(3) « National Review », dell'aprile 1916.

marittime, per fiumi e canali, che alterano ed annullano i benefici delle tariffe doganali.

Come prepararsi a superare le difficoltà dei nuovi disegni sul traffico internazionale lo stesso on. Luzzatti indicava in un sobrio scritto pubblicato nel « Corriere della Sera » (1).

CONFERENZA ECONOMICA DI PARIGI.

Nel giugno 1916 i rappresentanti delle Nazioni alleate intervenute alla conferenza economica di Parigi decidevano di sottoporre all'approvazione dei rispettivi Governi:

a) Misure per il tempo di guerra.

1. — Le leggi ed i regolamenti che proibiscono il commercio col nemico saranno messi in concordanza. A questo scopo: a) gli Alleati interdiranno ai loro cittadini a e chiunque risieda sul loro territorio ogni commercio con: 1. gli abitanti dei paesi nemici, qualunque sia la loro nazionalità; 2. i sudditi nemici, dovunque essi risiedano; 3. le persone, case di commercio e società i cui affari sono controllati in tutto o in parte dai sudditi nemici, o sottoposti alla influenza del nemico e che saranno iscritti su una lista speciale; b) proibiranno l'entrata sul loro territorio di tutte le merci originarie o provenienti dai paesi nemici; c) studieranno di stabilire un regime che permetta l'annullamento puro e semplice dei contratti sottoscritti coi sudditi nemici e dannosi all'interesse nazionale.

2. — Le case di commercio possedute o esercitate da sudditi nemici sui territori dei paesi Alleati saranno poste sotto sequestro o controllo. Si prenderanno delle misure per liquidare talune di queste case, come pure le merci saranno poste sotto sequestro o controllo.

3. — Oltre ai divieti di esportazione resi necessari dalla situazione interna di ciascuno degli Alleati, questi completeranno, tanto nelle metropoli, quanto nei domini, paesi di protettorato e colonie, le misure già prese contro i rifornimenti del nemico: 1° unificando le liste di contrabbando di guerra ed i divieti d'uscita e specialmente proibendo l'esportazione di tutte le merci dichiarate contrabbando di guerra assoluto o condizionale; 2° subordinando la concessione delle autorizzazioni ad esportare nei paesi neutri dai quali si possa effettuare

(1) 8 maggio 1916.

il transito verso i territori nemici, sia all'esistenza, in questi paesi, di organismi di controllo generale accettati dagli Alleati, sia, in mancanza di tali organismi, a garanzie speciali, come la limitazione delle quantità esportate, il controllo degli agenti consolari alleati, ecc.

b) Misure transitorie per il periodo della ricostituzione commerciale, industriale, agricola e marittima dei paesi Alleati.

1. — Proclamando la loro solidarietà per la restaurazione dei paesi vittime di distruzioni, spogliazioni e requisizioni abusive, gli Alleati decidono di ricercare in comune i mezzi per far restituire a questi paesi o per aiutarli a ricostituire le loro materie prime, il loro macchinario industriale agricolo, il loro materiale ferroviario e la loro flotta mercantile.

2. — Constatando che la guerra ha posto fine a tutti i trattati di commercio che li univano alle Potenze nemiche, e considerando che è d'interesse essenziale che, durante il periodo di ricostituzione economica che seguirà la cessazione delle ostilità, la libertà di alcuno degli Alleati non sia ostacolata dalla pretesa che le Potenze nemiche potrebbero avere di reclamare il trattamento della nazione più favorita, gli Alleati convengono che il beneficio di questo trattamento non potrà venire accordato a quelle Potenze durante un numero di anni che verrà determinato d'accordo fra essi. Gli Alleati s'impegnano di assicurarsi reciprocamente, durante questo periodo di anni e nella misura possibile, degli sbocchi compensatori per il caso in cui dall'applicazione dell'impegno previsto nel paragrafo precedente risultassero conseguenze svantaggiose per il loro commercio (1).

3. — Gli Alleati si dichiarano d'accordo per conservare ai paesi Alleati, a preferenza di tutti gli altri, le loro risorse naturali durante tutto il periodo della restaurazione commerciale, industriale, agricola e marittima, e a questo scopo s'impegnano a stabilire degli accordi speciali per facilitare lo scambio di queste risorse.

4. — Per difendere il loro commercio, la loro industria, la loro agricoltura e la navigazione contro un'aggressione economica, che

(1) Quello che si pensa in Germania a proposito dei trattati di commercio è reso noto, con richiamo al libro del prof. SCHUMACHER, *Meistbegünstigung und Zollunterscheidung*, 1915, in un articolo della prof. ANNA VERA EISENSTADT, comparso sul « Sole », del 26 agosto 1916.

risultasse dal « dumping », o da ogni altro sistema di concorrenza sleale, gli Alleati decidono di accordarsi per fissare un periodo di tempo, durante il quale il commercio delle Potenze nemiche verrà sottoposto a regole particolari, e le merci provenienti da queste Potenze saranno sottoposte o a divieti o a un regime speciale che risulti efficace. Gli Alleati si metteranno d'accordo per via diplomatica sui regolamenti speciali da imporre durante il periodo sopra indicato alle navi delle Potenze nemiche.

5. — Gli Alleati studieranno le misure comuni o particolari da prendere per impedire da parte dei sudditi nemici l'esercizio sui loro territori di certe industrie o professioni che interessino la difesa nazionale o l'indipendenza economica.

c) Misure permanenti di aiuto reciproco e di collaborazione fra gli Alleati.

1. — Gli Alleati decidono di prendere senza indugio le misure necessarie per liberarsi da ogni dipendenza dai paesi nemici circa le materie prime e i manufatti necessari allo sviluppo normale della loro attività economica. Queste misure devono tendere ad assicurare l'indipendenza degli Alleati, non solo per ciò che si riferisce alle fonti dell'approvvigionamento, ma anche per ciò che riguarda l'organizzazione finanziaria, commerciale e marittima. Per l'esecuzione di questa decisione, gli Alleati adotteranno i mezzi che loro sembreranno più adatti secondo la natura delle merci e seguendo i principi che reggono la loro politica economica. Potranno ricorrere sia a imprese sovvenzionate, dirette o controllate dagli stessi Governi, sia a degli anticipi per incoraggiare le ricerche scientifiche e tecniche, lo sviluppo delle industrie nazionali; sia a diritti doganali o a proibizioni temporanee o permanenti; sia ad una combinazione di questi diversi mezzi. Qualunque sieno i mezzi adottati, lo scopo degli Alleati è di accrescere la produzione abbastanza largamente, sull'insieme dei loro territori, così da essere in grado di mantenere e sviluppare la loro situazione e la loro indipendenza economica rispetto alle Potenze nemiche.

2. — Allo scopo di permettere loro di esitare reciprocamente i i loro prodotti, gli Alleati s'impegnano a prendere misure destinate a facilitare i loro scambi, tanto nello stabilire servizi diretti, rapidi e

a tariffe ridotte pei trasporti terrestri e marittimi, quanto per lo sviluppo e il miglioramento delle comunicazioni postali, telegrafiche, ecc.

3. — Gli Alleati s'impegnano a riunire delegati tecnici per preparare le misure atte a unificare il più possibile le loro legislazioni concernenti i brevetti d'invenzione, i certificati d'origine, le marche di fabbrica o di commercio. Gli Alleati adotteranno, per le invenzioni, marche e opere letterarie e artistiche, create durante la guerra in paesi nemici, un regime il più possibile identico e applicabile alla fine delle ostilità. Questo regime sarà elaborato dai delegati tecnici degli Alleati.

I rappresentanti dei Governi alleati, constatando che per la comune difesa contro il nemico, le Potenze alleate eran d'accordo nell'adottare una stessa politica economica nelle condizioni definite con le deliberazioni prese; e riconoscendo che l'efficacia di questa politica dipendeva in modo assoluto dall'applicazione immediata di queste deliberazioni, s'impegnavano a raccomandare ai rispettivi Governi di prendere, senza indugio, tutte le misure temporanee o permanenti idonee al fine di ottenere immediatamente da questa politica un pieno ed intero risultato, e di comunicarsi reciprocamente le decisioni prese per raggiungere questo scopo (1).

In luglio 1916 il primo ministro Asquith nominava un Comitato incaricato di studiare la politica da adottarsi dopo la guerra in materia commerciale ed industriale, conformemente alle conclusioni della Conferenza economica degli Alleati, ed anche le seguenti questioni: 1° provvedimenti intesi a mantenere e creare le industrie essenziali alla sicurezza della nazione; 2° misure intese a ricuperare il commercio interno ed estero perduto durante la guerra e ad aprire nuovi sbocchi; 3° mezzi per sviluppare le risorse dell'Impero e per impedire all'estero di acquistare il controllo delle fonti di produzione nell'interno dell'Impero. (2)

(1) Su *L'applicazione dei deliberati della Conferenza di Parigi*, vedi G. BORGATTA « Il Sole », 21-22-24 agosto 1916.

(2) Recentemente il Comitato votava una mozione in favore d'una politica di protezionismo dell'Impero dopo la guerra, politica che dovrebbe essere la base di tutti gli accordi commerciali che l'Impero britannico d'accordo con gli Alleati concludesse coi neutri e contro i nemici.

DEPREZZAMENTI ARTIFICIALI.

Alla Conferenza di Parigi i rappresentanti dei Governi hanno sfiorato una grave questione concernente il commercio internazionale, quella dei deprezzamenti artificiali stabiliti in frode dei trattati.

Come è noto, in tutti i trattati di commercio si sono introdotte due clausole di difesa, le quali si chiarirono inefficaci, segnatamente negli ultimi dodici anni, per effetto dell'artificiale espansione economica tedesca. Si fece divieto ai Governi di dare premi alle esportazioni in forma aperta o dissimulata riguardanti i prodotti dei quali si fissava il dazio di entrata coll'altra parte contraente, appunto per non annullarne l'effetto.

Inoltre si garantiva alle merci dei paesi contraenti l'eguaglianza di trattamento nelle ferrovie dei due Stati. Ottime precauzioni, che per molti anni si rispettarono, tranne alcune infedeltà crescenti per gli spiriti e per gli zuccheri. Ma poi la Germania, inasprendo la *Welt-politik* anche nel campo economico, si pose a dare premi sotto una forma nuova, quella del *dumping*, consistente nel vendere i prodotti nazionali all'interno a prezzi più alti, aggravati cioè del dazio protettore, e nel favorire, mediante abili accordi fra sindacati, l'esportazione al massimo buon mercato, col doppio intento di paralizzare industrie estere incommode o nascenti e di vincere da per tutto la concorrenza degli emuli.

Così si faceva per la eguaglianza di trattamento delle merci estere sulle ferrovie tedesche: non si teneva conto dei ribassi occultamente concessi alle produzioni tedesche, in ispecie a quelle per l'esportazione, in servizio cumularivo-con i canali e con la navigazione marittima, i quali davano la prevalenza decisiva, mediante contratti occulti o complicati, all'industria nativa (1).

Ai reclami dei Governi la Cancelleria tedesca rispondeva che non era lo Stato a concedere premi all'uscita; che le leghe degli industriali dovevano aver piena libertà di determinare i prezzi all'interno e per l'estero; e che i trattati non riguardavano queste combinazioni con le vie *acquae*, o meglio *subacquae*.

(1) On. LUZZATTI, nel « Corriere della Sera », 22 luglio 1916.

Quali, allora, i rimedi?

Il Canada nella sua legge ultima pel 1907 pone un dazio che può alzarsi fino al 15 per cento sui prodotti giunti nel suo territorio a prezzi più bassi che all'interno degli Stati importatori, fissando con procedure ingegnose il modo di scoprire questi *artificiali* deprezzamenti.

La convenzione di Bruxelles dava facoltà di mettere un dazio speciale contro gli zuccheri provenienti dai paesi elargitori di premi in modo diretto o indiretto e, in casi eccezionali, si poteva giungere sino a proibirne l'importazione. Questa formula penserebbero ora gli Alleati di applicare, opportunamente modificata, alle merci suscettibili di premio, e il loro accordo varrebbe per escludere questi ribassi artificiali.

Ma, come fu avvertito dallo stesso on. Luzzatti, il *dumping* non è il premio di Stato; è il premio all'uscita creato dalle concordate iniziative dei produttori. E allora? Bisogna colpirlo con provvedimenti somiglianti a quelli adottati *teoricamente* da qualche Stato europeo, *praticamente* nell'Australia, negli Stati Uniti e in particolar modo nel Canada.

Mezzo idoneo ed efficace per impedire il *dumping* sembra al professore Emanuele Sella quello consistente in « un sistema daziario basato sulla differenza dei prezzi (prezzo di vendita nello Stato d'origine, e prezzo di *svendita* nello Stato importatore). Il dazio dovrebbe quindi essere mobile, e a stabilirlo dovrebbe naturalmente provvedere un organo statale. La constatazione dei prezzi e delle tariffe di trasporto è agevole ».

DAZI D'IMPORTAZIONE.

Nel corso della guerra, il Governo, ripetutamente tratto dalle esigenze militari a ricorrere alla istituzione di nuovi oneri tributari ed all'aggravio di quelli esistenti, non ha creduto di procurarsi cospicue risorse mercè l'aumento e lo stabilimento dei dazi d'importazione.

Luigi Lojacono, combattendo i dilettranti di economia pura, che si davan da fare per suggerire al Governo ad ogni costo l'esportazione dello zucchero e di sopprimere in modo permanente la protezione doganale concessa a tale industria, scriveva (1): « Un eguale

(1) « La Tribuna », 15 ottobre 1915.

trattamento si deve applicare alle industrie, non potendosi ammettere che il Governo, pel quale tutti i cittadini debbono essere eguali, segua una politica di larga protezione per una parte delle industrie e di gravezze fiscali per qualche altra che pur si è dimostrata in ogni occasione non seconda a nessuno per patriottismo e serietà d'intenti. Come già dissi altre volte, l'efficienza nazionale del protezionismo è nel suo complesso. L'Italia ha bisogno di un regime economico e doganale che tenga conto di tutti gli interessi, che tuteli tutte le industrie della nazione e soprattutto di un regime che assicuri un'eguaglianza di trattamento ad ogni produzione, perchè soltanto su questa base rispondente ad un elevato concetto dei superiori interessi e dell'avvenire della vita economico-nazionale si può creare quella tranquillità di lavoro che assicura allo Stato larghezza di risorse e pace interna ».

Quanto ai benefizi che l'erario potrebbe ricavare da siffatta politica protezionistica, il Lojacocono si limitava a segnalarne alcuni concernenti le industrie cotoniera, laniera e serica.

« Un aumento del dazio d'importazioni dei cotonei sodi non arrecherebbe nessun danno all'industria ed il consumatore non si accorgerebbe neppure dell'aggravio.

« In Italia si importano annualmente quasi due milioni di quintali di cotone (nei primi cinque mesi dell'anno 1915 se ne importarono quintali 1,110,411). Un aumento di lire 10 di dazio di entrata, portando a lire 13 tale dazio, mentre avvantaggerebbe lo Stato di circa 20 milioni di franchi all'anno, aumenterebbe il costo di filato di circa 12 centesimi il kg., ossia un aumento di circa due centesimi nel costo di una camicia (gr. 130) e di tre centesimi in quello di un paio di mutande e calzoni (gr. 250). E si noti che non vi è da temere una dannosa ripercussione nella esportazione dei manufatti, giacchè sulle quantità esportate il Governo restituisce già ora e non potrebbe che continuare a restituire la tassa di entrata, ossia quanto percepito in più dei detti venti milioni di franchi che rappresentano l'aumento di tassa sul consumo interno; nè vi è pericolo della concorrenza dei manufatti stranieri, dato che i filati godono di una protezione da 18 a 60 franchi oro ed i tessuti greggi lisci da 60 a 126 franchi oro per quintale, con ulteriori aumenti, sino al 20 %, per i tessuti imbianchiti e ritorti; del resto, basterebbe aumentare anche tali dazi in rapporto coll'aumento sul greggio per lasciare intatta la protezione cotoniera.

« Nè si pensi che la crisi che ha tanto colpito questa industria dipenda dalle sue condizioni fiscali, che, come si è visto, sono favorevolissime; essa è derivata da gravissimi errori che gli industriali debbono imputare a loro stessi e cioè dall'eccesso degli impianti e dalla insufficienza di ogni freno e disciplina nella produzione di gran lunga eccedente il consumo. Quindi i cotonieri e gli istituti che furono loro larghi di aiuti possono cantare il « mea culpa ».

« Altre fonti di entrata per lo Stato potrebbero essere la tassazione della juta greggia e del lino che sono attualmente esenti da dazio ed i cui tessuti godono rispettivamente la produzione di 20 franchi per quintale, quelli di juta, e da 25 a 122 franchi oro per quintale, quelli di lino.

« Naturalmente per agevolare l'esportazione dovrebbe rimborsarsi sui manufatti di juta e di lino esportati la tassa percepita sulla materia greggia con una sufficiente larghezza in guisa da sempre maggiormente facilitare la vendita all'estero.

« Anche gl'industriali della lana, che pur guadagnano tesori specialmente con le forniture militari, godono di protezione larghissima; sui tessuti di lana vige il dazio da 150 a 250 franchi oro per quintale.

« Non parliamo dei tessuti di seta che sono protetti da un dazio variante da 7 a 13 franchi oro per kg., ossia 1300 franchi d'oro per quintale ».

AVVENIRE ECONOMICO D'ITALIA.

In Italia, sotto l'infatuazione liberista, le antiche industrie del centro e del mezzogiorno, che, se favorite, avrebbero potuto affermarsi assumendo forme e seguendo metodi moderni, dovettero soccombere alla concorrenza delle più progredite industrie del settentrione, le quali però, alla lor volta, eran costrette a vita stentata, sotto l'assalto pertinace della concorrenza straniera. Credendo, poi, che non si potessero proteggere industrie che non esistevano, si abbandonarono buona parte delle industrie meccaniche e l'intero gruppo delle industrie chimiche, industrie fondamentali della novissima economia della dominazione della materia.

Non è compito nostro la elencazione dei prodotti e delle industrie che potrebbero essere favoriti ed incoraggiate con opportuni dazi pro-

tettori. Senza dubbio, per molti anni ciò si risolverebbe in un sensibile svantaggio pei consumatori interni, costretti a sopportare i maggiori prezzi fatti delle industrie nazionali protette. Ma la vita accordata a tali industrie non potrebbe non risolversi in un cospicuo accrescimento del benessere generale, sotto forma di alti salari, di redditi elevati, di maggiori e più intensi scambi con l'estero, diminuendo necessariamente lo squilibrio della nostra bilancia commerciale (1).

A questo riguardo una considerazione saliente vogliam fare: prima dello scoppio del presente conflitto, tra le nostre importazioni e le nostre esportazioni la differenza superava il miliardo all'anno. È vero che al saldo, o quasi, concorrevano le rimesse dall'estero degli emigranti e le spese all'interno dei forestieri: onde non troppo sensibili le oscillazioni dei cambi. Nel corso della guerra però abbiám visto la nostra lira perdere (dicembre 1916) il 18.77% con la Francia, il 31.66% con l'Inghilterra, il 39.18% con la Svizzera, il 34.26% con l'America.

Ora, chi, se non il consumatore italiano, ha sopportato l'onere derivante dai cambi a noi sfavorevoli? Se a pace conclusa, come è probabile, i corsi torneranno alla normalità dei passati tempi, non sarà certo gran male, in fondo, che il consumatore, trasformato in contribuente, sopporti il 5 o il 10% di nuovi aggravii fiscali, pei dazi protettori su un miliardo e giù di lì di consumi, rappresentati da prodotti nazionali sostituendo quelli stranieri, sia pure già importati con indiscutibile vantaggio, mercè l'abile frode del *dumping*.

PRIVATIVE FISCALI.

PRO E CONTRO I MONOPOLII.

Secondo il concetto antiquato di certi cultori della scienza delle finanze, le privative fiscali, avanzo delle antiche regalie, consistono nel monopolio che lo Stato si riserba intorno alla produzione e allo spaccio di taluni generi col precipuo fine di ricavare un provento maggiore,

(1) ERNEST LÉMONON nella « Revue de Paris », del 15 ottobre 1916, indica quali saranno le vie che seguirà l'Italia, liberata dall'asservimento alla Germania ed all'Austria Ungheria, per raggiungere la prosperità economica.

vendendoli a prezzi alti, ossia col fine di prelevare le imposte in maniera rigorosa, efficace (1). E sotto quest'aspetto considerati, senza dubbio, oltre che per le ragioni che adduceva Federico Bastiat, « tous les monopoles sont détestables ».

Certo, il monopolio è quella condizione del mercato in cui il produttore o il venditore di una merce è sottratto alla concorrenza degli altri produttori o venditori; ma non è per ciò che, nel caso di monopolio *artificiale*, dipendente dal fatto dell'autorità sociale, ed *assoluto*, riguardante cioè un bene che non può essere sostituito da altri, il prezzo della merce possa essere fissato arbitrariamente dal venditore, all'infuori di ogni considerazione degli interessi degli acquirenti. Come ha notato il Pierson, il monopolista può regolare soltanto o il prezzo o lo smercio, mai l'uno e l'altro insieme; e in ciò sta appunto una garanzia contro i prezzi eccessivamente cari. Il Marshall ha poi osservato non esser vero che la quantità prodotta sotto un regime di monopolio debba essere sempre minore e il prezzo da pagarsi dal consumatore sempre maggiore che se non vi fosse monopolio.

Nel regime di monopolio lo Stato, come produttore e venditore, fa propri gli utili dell'azienda che in regime di libera concorrenza spetterebbero invece ai singoli: così, ne' riguardi della collettività, quelli si risolvono, in fatto, in un real beneficio, determinando un minor prelevamento di ricchezza sotto forma di tributi generali e speciali.

MONOPOLII E BILANCI.

Assai numerose un tempo, ora le privative fiscali si riducono a poche in Italia: a quelle dei tabacchi, del lotto, del sale, del chinino, delle ferrovie e delle assicurazioni sulla vita.

Ma sebbene ristrette a poche industrie ed a pochi servizi, da questa categoria d'imposte indirette i bilanci dei grandi Stati traggono risorse considerevolissime. Dai monopoli la Francia ricavava nel 1914 il 36% circa delle sue entrate (comprendendovi i prodotti delle poste, dei telegrafi e dei telefoni), e pure circa il 36% ha ricavato l'Italia nell'eser-

(1) RICCA-SALERNO, *Scienza delle finanze*, pag. 206. Sull'argomento dei monopoli e della partecipazione dello Stato ai lucri delle imprese private, veggasi l'articolo dell'EINAUDI *Questione di parole in materia d'imposte*. « Minerva », 1917 fasc. I.

cizio 1914-915, senza tener conto della gestione delle ferrovie e delle assicurazioni, nonchè dei servizi postelegrafonici. Lo stesso Impero del Giappone dai monopoli del sale, della canfora, del tabacco e dalle poste, telegrafi e telefoni per l'esercizio 1915-916 prevedeva un'entrata corrispondente a circa il 25 % del bilancio ordinario. La Russia, dal solo monopolio dell'alcool, nel 1914 calcolava di poter distillare ben 935,805,000 rubli, su una complessiva entrata di rubli 3,558,261,500.

PROPOSTE DI MONOPOLII.

Dopo la guerra, che tanta ricchezza ha distrutto e continua a distruggere, le più profonde e consistenti teorie dei cultori delle scienze economica e finanziaria dovranno lasciar libero il campo alla realtà immanente; e, per quanto avversate, a nuove e più aspre privative fiscali bisognerà far ricorso per assicurare la saldezza della compagine dei bilanci recanti per lunghissima serie di anni il peso degli oneri bellici.

Di recente dall'on. Ruini (1) è stato preconizzato il compimento del monopolio delle assicurazioni, il quale, secondo studî in corso, si estenderebbe agli incendi e alla grandine. Il dott. G. Zanoni (2) ha illustrato la proposta del monopolio del caffè. E l'onorevole Luzzatti (3) ha scritto che si può pensare al monopolio dell'alcool industriale. L'on. Nitti nel suo chiaro discorso di Muro Lucano propone, fra gli altri provvedimenti atti a sopperire ai bisogni delle finanze nazionali, alcuni grandi monopoli come quelli del caffè, dei petroli e di tutti gli oli minerali e della vendita dello zucchero e soggiunge poter essere, forse, ragione di studio i monopoli della importazione dei grani e dei carboni che, sono sue parole, « nella industria privata danno luogo a forti spese generali » ed i quali « possono consentire la formazione di una più grande flotta mercantile (4) ».

(1) Il « Messaggero », 31 luglio 1916.

(2) « Il Sole », 23-24-25 ottobre e 2-3-8 nov. 1916.

(3) Il « Sole », 14 maggio 1916.

(4) « Conferenze e Prolusioni », del 16 novembre 1916. Veggansi le obiezioni di A. PROFUMO, nel « Sole », del 6-7 novembre, 1916, n. 266.

Esempi di altri monopoli, in istudio o già istituiti, ci sono stati offerti dalla Russia (per il platino) e dalla Svizzera (per lo zucchero). In Inghilterra, il « Board of Trade » ha preso possesso di tutte le miniere di carbon fossile per tutta la durata della guerra.

Quali possano particolarmente convenire all'Italia non è cosa agevole indagare, dipendendo la loro adozione da un complesso di ragioni economiche e tecniche, e da contingenze pel momento non prevedibili. Consenso presso che generale accoglierebbe forse la proposta di monopolizzare le scommesse nelle corse, nelle regate, nei giuochi di palla e palline ed altre simili gare, abolendo la tassa di bollo sui biglietti relativi istituita coll'art. 4 del regio decreto 22 ottobre 1914, n. 1152, e dalla quale l'erario ha tratto scarsissimo provento. Anzi, superando l'esempio della Francia, potrebbe lo Stato farsi tenitore di quei giuochi che ora sono dalle leggi proibiti (1) e che, sotto condizioni speciali e con speciali norme, converrebbe di permettere, confinandoli però in determinati territori.

LOTTO PUBBLICO.

Quanto al lotto pubblico, ci sembra meritevole di esame questa modestissima idea.

Più volte Americo Scarlatti in que' suoi fosforescenti *Et ab hic et ab hoc* ci ha offerto saggi curiosi della *genialità fiscale* degli antichi, sbizzarrentisi in mille trovate per far quattrini a favore di Stati e di comuni. Ma la trovata degna di scettro fu forse quella del lotto, « parto — come scrisse un cronista del tempo — del malizioso talento di un computista genovese ».

Al lotto si cominciò a giuocare nel 1500, e si continuò, nonostante i severi editti comminanti multa, prigione, scomunica, finchè Clemente XII la mattina del 14 febbraio 1732 non lo riabilitava in Campidoglio; e si continua a giuocare a dispetto, pur troppo, dell'« Avanti! ».

Or non saremo davvero noi tra coloro che non intendono di piegarsi al severo e pur equo giudizio del rosso foglio; ma, appunto perchè siamo convinti della immoralità dell'imposta, miriamo, con un

(1) V. *Leggi e giuochi d'azzardo*, in « Minerva », 1913, pag. 398.

modesto suggerimento, a giustificarla... per l'avvenire. Rimangano pure, fino all'avvento di tempi migliori, le consuete estrazioni ebdomadarie a beneficio del Tesoro che, colla fortuna d'Italia, è ora in giuoco; e, anche per nobilitare il plebeo lotto, si faccia una straordinaria estrazione mensile e se ne destini il provento netto a favore dei mutilati e delle famiglie de' morti in guerra.

Dodici sorteggi in più possono offrire, in ragion della media che dà ora la tassa sugli imbecilli, un beneficio annuo di circa 12 milioni. Diamine! Non avrà allora tanti saggi per un'opera santa quanti ha l'Italia ora stolti per una folle passione; e come oggi scialaquatori del non sudato denaro, non avrà domani filantropi, pronti a rinunziare alle vincite favolose?

Provi S. E. Meda a tentare la sorte. Non comprometterà certo con la dea, volubile sempre con gli uomini, la borsa del Tesoro italiano.

LIMITAZIONE DELLA DEVOLUZIONE EREDITARIA.

EVOLUZIONE STORICA DELL'IMPOSTA SUCCESSORIA.

In Italia, come in Francia ed in Inghilterra, niuno ulteriore aggravio può ragionevolmente ed utilmente stabilirsi rispetto all'imposta di successione, dopo le ultime riforme. Nè pare — pei motivi in altra parte di questo studio accennati — che quella possa assumere ufficio di surrogato d'imposta sul reddito.

Tuttavia, partendo da premesse fondate sulla genesi storica dello speciale tributo per giungere con criteri novatori a conclusioni che le esigenze della pubblica finanza, col ritorno della pace, imporranno, sembra possibile trarre dalla materia successoria nuova e maggior copia di mezzi idonei a provvedere a talune esigenze sociali create dalla terribile guerra.

Dopo la vittoria sulla Russia, il Giappone ricorse anche alle tasse di successione per pagare le spese belliche: da una riforma della devoluzione ereditaria potrebbe invece l'Italia, vittoriosa con gli Alleati, ricavare abbondante messe di milioni da destinare all'assistenza di quanti la guerra rese inabili e delle famiglie dei morti nel corso ed a causa delle ostilità.

Quali le linee d'una riforma siffatta, tenendo debito conto della legislazione in vigore, tratteremo qui rapidamente.

Come è noto, fu con l'adozione del principio della progressività dell'aliquota che l'imposta successoria acquistò il particolare carattere che da tutte le altre imposte la differenzia sostanzialmente, poichè allora essa si mutò, di fatto, in una vera partecipazione dello Stato alla successione, con diritto di prelevarne quota commisurata all'entità delle quote ereditarie nette e dei legati, integrate delle precedenti donazioni, ed al grado di parentela degli eredi e dei legatari col *de cuius*; partecipazione che può rispondere al concetto dell'equivalente dell'investitura ereditaria dello Stato sovrano concessa agli aventi diritto, sudditi propri o di altri Stati, e può esser giustificata — specie nei più lontani gradi — allo stesso modo della tassa del 30 e del 24 % sulle rivendicazioni e sugli svincoli dei benefici propri ed impropri.

Affermato questo suo sovrano diritto di partecipante alla devoluzione ereditaria, via via lo Stato ne elevò la misura, oltre che col'aumentare le aliquote, col ridurre le categorie dei trasferimenti. Infatti, la legge del 1902, sull'altrui traccia, agli effetti delle aliquote da applicarsi, distinse le trasmissioni fra zii e nipoti da quelle fra prozii e pronipoti; limitò fino al 6° grado la categoria che comprendeva i trasferimenti fra parenti e collaterali sino al 10° grado inclusivamente, comprendendovi così anche le trasmissioni tra cugini germani; e parificò agli estranei tutti gli altri parenti fino al 6° grado. L'ultima legge del 1914, poi, ad uno stesso trattamento tributario assoggettava i trasferimenti fra prozii e pronipoti e cugini germani; ed in un'unica categoria fondeva quelle concernenti le trasmissioni fra altri parenti fino al 6°-ed oltre il 6° grado, parificandole alle trasmissioni fra estranei.

Compiutasi oramai, con generale consentimento, questa lenta evoluzione, con audacia dovrebbe ora l'Italia procedere oltre, mirando a una duplice mèta.

PORZIONE LEGITTIMA.

Cominciamo dalla prima, relativa alle disposizioni per cui si conseguono quote ereditarie eccedenti la porzione legittima.

È noto che il decreto legislativo 14 luglio 1866, n. 3121, esentava dalla tassa di mutazione *mortis causa* la porzione legittima. Ed è noto del pari che la Spagna, con la legge 29 dicembre 1910, fissò per le trasmissioni ereditarie tra ascendenti e discendenti l'aliquota del 2% sulla quota legale, e l'aliquota del 4% sulla quota eccedente la legale. Il Belgio, per gli abitanti nel Regno, con la tariffa stabilita dalla legge 30 agosto 1913, assoggettò le trasmissioni ereditarie tra prozii e pronipoti, adottante e discendente dall'adottato, a 10,50% sulla legittima, e al 15% su ciò che eccede la legittima.

Or ben potrebbe l'Italia stabilire aliquote speciali per le varie categorie di trasferimento, da applicarsi sulle quote ereditarie per la parte che eccede la legittima, tenendo conto a tal fine delle donazioni fatte in vita dall'autore della successione; aliquote che, a mo' d'esempio, potrebbero raggugiarsi ai quindici decimi delle normali aliquote progressive applicabili fino alla concorrenza delle quote legali.

Naturalmente criteri analoghi, in riguardo alle aliquote, dovrebbero adottarsi per le donazioni, distinguendo quelle in conto di anticipata quota legittima dalle altre in conto della disponibile, e vietando le donazioni a favor di parenti oltre un certo grado e di estranee persone fisiche.

Tutte le successioni regolate per intero dalla sola legge (*ab intestato*) e devolute a discendenti ed ascendenti legittimi di grado non eccedente il sesto, al coniuge superstite ed ai figli naturali, dunque, non dovrebbero sopportare alcuno aggravio d'imposta. Mentre quelle regolate in tutto od in parte dalla volontà del *de cuius* (testamentarie) e devolute ai successori preindicati sarebbero assoggettate alle maggiori aliquote limitatamente alle quote eccedenti la porzione indisponibile.

Per giustificare questo criterio discriminante non staremo a riassumere qui la storia della porzione legittima, così intimamente connessa, questa, coll'antica comproprietà familiare, colla patria potestà e colla nozione del dominio. Basterà accennare alla continua evoluzione della famiglia moderna, evoluzione che, in Francia, è stata oggetto di inchieste — recente quella di Charles Benoist, per incarico dell'Accademia di scienze morali, politiche e di studi — note

voli quelli di Paul Leroy-Beaulieu e di Louis Delzons. Nel suo libro « La famille française et son évolution » afferma quest'ultimo che ormai i rami del grande albero familiare cadono a uno a uno, e che ascendenti, collaterali, casa paterna non sono più che un ricordo.

Ed anche in Italia, nonostante la sopravvivenza, nelle provincie del mezzogiorno, di certi privilegi di mascolinità e di primogenitura, i vincoli che uniscono la famiglia, e che non stringono solo i membri di essa in un sistema di obbligazioni personali reciproche, ma estendono i loro effetti pure ai beni, non sono ora stretti come una volta, e tendono sempre più a rallentarsi, anche per l'elevato coefficiente di natalità che spinge i membri d'una stessa famiglia a disperdersi in emigrazioni interne ed esterne, non temporanee soltanto, nella strenua lotta per la vita.

VANGELO DELLA RICCHEZZA.

Ma considerazioni d'ordine più elevato e generale debbono trarre a più rivoluzionaria riforma, alla seconda metà, alla limitazione cioè della devoluzione ereditaria.

Forse non è noto come, prima della guerra, d'iniziativa del Centro conservatore, fosse presentato al Reichstag germanico un disegno di legge tendente a limitare la successione per legge al 3° grado, pur consentendo la libera disponibilità per testamento senza alcun limite, attribuendo così allo Stato le eredità che non venissero legittimamente raccolte da eredi fino al detto grado o da eredi testamentari (1).

Una sì audace proposta — sia pur concretata in termini un poco diversi — dovrebbe trovare, specialmente nelle ristrettezze finanziarie conseguenti dell'aspra e lunga guerra, favorevole accoglienza, se lo Stato, qual successore legittimo, desse alle eredità raccolte (rendita o prezzo) una destinazione a fini sociali.

Chi ha letto il « Vangelo della ricchezza », col quale Andrea Carnegie vivamente combatte la trasmissione ereditaria delle ricchezze, avrà rilevato con meraviglia la singolarità del fatto che uno

(1) L'on. Sacchi, ministro di grazia e giustizia, il 12 dicembre 1916 presentava alla Camera il seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 novembre 1916 per avocazione allo Stato delle successioni non testamentarie oltre il sesto grado ».

dei massimi rappresentanti del moderno capitalismo si trovi d'accordo su tal punto con le dottrine socialistiche. Il multimilionario americano non esita ad affermare che « la ricchezza e la posizione sociale eminente sono quasi funeste alla grandezza e alla bontà, e che i maggiori rappresentanti della sua razza sono quasi sempre passati per la dura scuola della povertà ». Una delle massime del suo vangelo è che le ricchezze non devono spendersi in opere di beneficenza privata; e che il miglior uso è quello di amministrarle durante la vita nell'interesse di tutti i concittadini poveri e onesti. Così le ricchezze di pochi diverranno nel miglior senso il patrimonio di tutti, perchè saranno amministrate nell'interesse generale e potranno compiere a vantaggio della razza una somma di bene molto maggiore di quella che si potrebbe realizzare distribuendole in piccoli sussidi fra i poveri.

Nello stesso ordine d'idee è Teodoro Roosevelt che, parlando alla Sorbona sul « Cittadino nella Repubblica », non si peritava di affermare: « Se egli ha accumulato la sua ricchezza onestamente, e se ne serve poi in modo da beneficiare la comunità, il milionario diventa un elemento utile. Ma colui che, dopo aver ampiamente provveduto a se stesso ed alla sua famiglia, continua ad accumular milioni senza corrisponderne la minima parte pel benessere della nazione, dovrebbe considerarsi un cittadino non solo *undesirable*, ma indegno di appartenere alla comunità, non meritevole di ammirazione e d'invidia, ma del disprezzo generale ».

E uno scozzese, divenuto in America ricchissimo, così riassumeva il pensiero della più evoluta plutocrazia *yankee*: « Quando si muore ricchi, si muore disonorati ».

Or, là dove si vanno affermando sì elevate concezioni intorno all'uso della ricchezza privata, facendo seguire alle parole i fatti, è manifesto come e perchè lo Stato possa esimersi dall'intervenire a far valere la sua volontà collettiva, coll'imperio della legge, in favore delle classi disagiate. Ma là dove sulla privata ricchezza si esercita un dominio assoluto, cieco e folle, e se ne fa egoisticamente uso ed abuso, lo Stato deve intervenire, limitando il dritto di disporre a titolo gratuito sì per atto tra vivi come per causa di morte.

Come? Dichiarando che in mancanza di parenti legittimi fino al 6° grado, de' genitori naturali, e de' loro figli riconosciuti o dichia-

rati, e dei discendenti legittimi di essi fino al grado predetto, o del coniuge superstite, l'eredità si devolve al patrimonio dello Stato, ai sensi dell'art. 758 del nostro codice civile; e dichiarando altresì nulli tutti gli atti di donazione che eventualmente venissero posti in essere tra persone fisiche rispetto alle quali non consentisse la legge la devoluzione ereditaria.

Se non che, manifestamente, troppo agevole sarebbe eludere il divieto della legge con simulati atti di vendita stipulati in frode di quella. Certo, a volersi preoccupare d'ogni sorta di ricchezza, impossibile essendo impedire le donazioni manuali del denaro e di tutto ciò che lo rappresenta, nulla si concluderebbe; ma ove ci si appaghi di far valere il divieto rispetto ai soli beni che non son trasferibili se non mercè un atto scritto, possibile è limitare le frodi. Basterà, a mo' d'esempio, prescrivere che niuna trasmissione a titolo oneroso sia perfetta se il prezzo non 'è versato contestualmente mercè la consegna d'un vaglia fatto presso un istituto d'emissione al nome dell'acquirente, e, se il prezzo dovrà esser pagato, ove l'acquirente non dimostri nell'atto stesso dell'acquisto come provvederà ad effettuare il pagamento. Così, nella ipotesi che intenda assolvere l'assunta obbligazione con la riscossione di crediti, questi dovrà specificatamente indicare; se con la percezione di rendite, queste dichiarare, e via continuando (1).

Agevole sarà così il verificare le fatte dichiarazioni, e, in ogni caso, utili esse risulteranno ai fini dell'accertamento di talune speciali tasse sugli affari, dell'imposta di ricchezza mobile ed, eventualmente, di quell'imposta sul reddito complessivo che, per poter offrire un gettito copioso senza una intollerabile pressione, ha bisogno di dati concreti e non di semplici indizi.

(1) L'art. 4 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1058, intanto, quando la tassa di registro, stabilita pei trasferimenti a titolo oneroso, risulti inferiore a quella che sarebbe dovuta, in base al regio decreto 27 settembre 1914, n. 1042, pel trasferimento a titolo gratuito dei beni stessi, dispone che le alienazioni di beni di qualsiasi natura che avvengano, con o senza riserva d'usufrutto, fra ascendenti e discendenti, fra coniugi o fra parenti fino al quarto grado incluso, saranno sottoposte alle tasse stabilite dal regio decreto succitato, sempre che la provenienza negli acquirenti delle somme pagate per prezzo d'acquisto non venga dimostrata in base a titoli che abbiano soddisfatte, in ragione della loro natura, le tasse stabilite dalla legge di registro.

BENEFICIO DERIVANTE DALLA CONFISCA DIRETTA.

Il beneficio che dalla limitazione della devoluzione ereditaria deriverebbe allo Stato, tenendo conto dell'alta percentuale di occultazione dei valori mobiliari ed immobiliari, raggiungerebbe, certo, i settanta milioni all'anno.

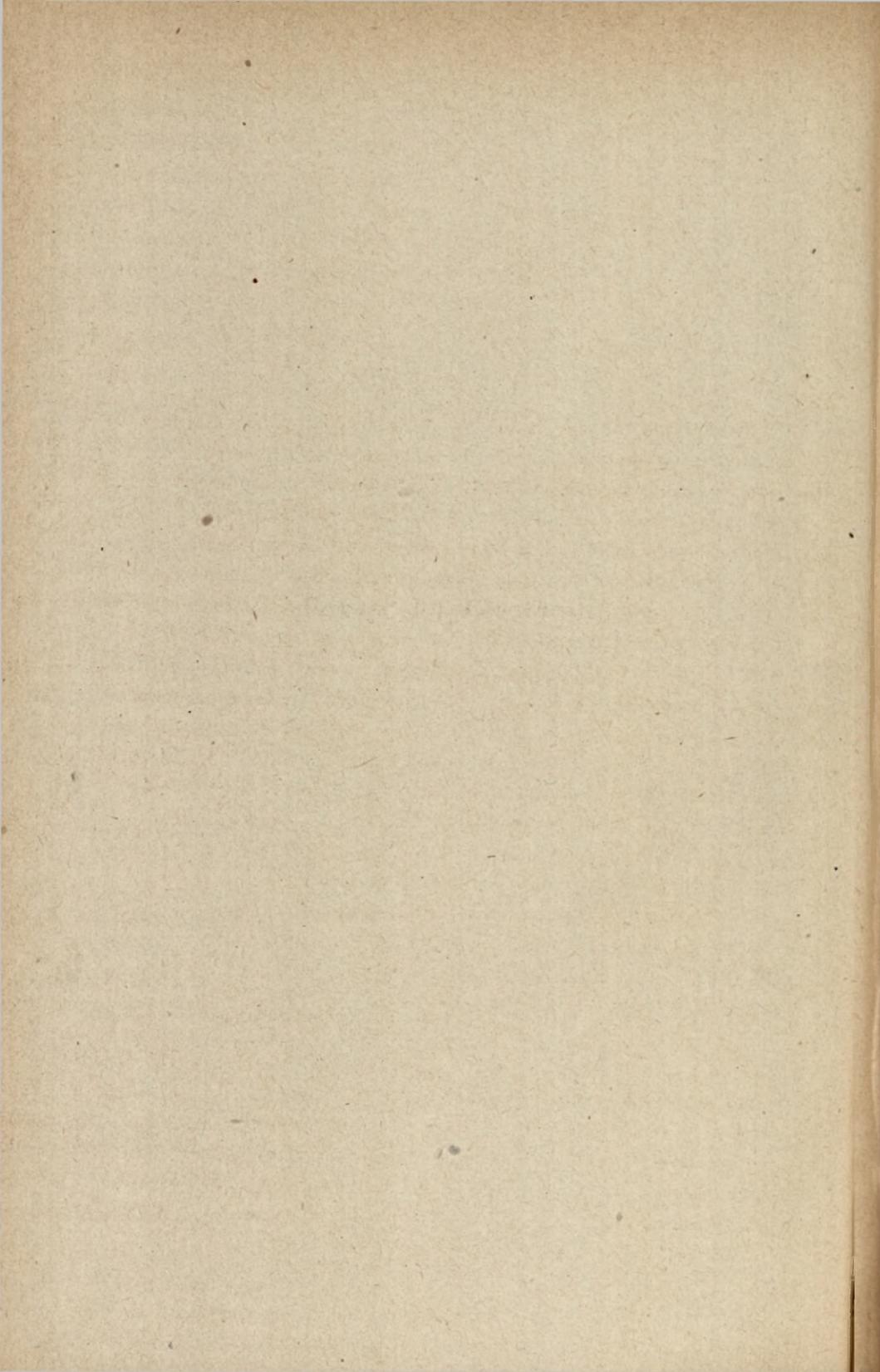
L'aumento delle aliquote applicabili alle quote ereditarie eccedenti la porzione legittima fornirebbe, poi, un maggiore annuo introito presumibile di altri dieci milioni.

È questa confisca e spoliazione? A tale mèta già il collettivismo tende per la via obliqua dell'imposta progressiva. Lo afferma il maggior teorico vivente del collettivismo, il più fedele interprete e custode del pensiero di Carlo Max, il Kautsky: (1) « La confisca per via d'imposte giunge alla soppressione della proprietà capitalistica con processo più lento. Durerà qualche decina di anni e sarà efficace soltanto quando la nuova generazione cresciuta in questo stato di cose avrà imparato a non far più assegnamento sul capitale e sugli interessi. La confisca perde così il suo carattere penoso: a lungo andare l'abitudine la renderà meno dolorosa. Più la conquista del potere politico da parte del proletariato si compirà pacificamente, più solida sarà l'organizzazione di quel potere, più sarà illuminato, e più la forma raffinata dell'imposta progressiva sarà da preferirsi alla primitiva conquista ».

Ecco: ci piace esser sinceri; noi siamo per la confisca diretta, per la spoliazione immediata. Ma per assistere più degnamente quanti la guerra rese inabili e le famiglie di coloro che si offersero in olocausto per la maggior grandezza d'Italia.

(1) *Le lendemain de la révolution sociale*, in « Le mouvement socialiste », 1903.

CONCLUSIONE



Questa guerra, che ha dell'apocalittico, contraddice il verbo del primo Napoleone: essa non è, infatti, una lotteria alla quale le nazioni rischiano piccole poste. Il Belgio, la Serbia, il Montenegro tutto, uomini ricchezze territori, hanno sacrificato per l'indipendenza. Mirabile s'è rivelata la preparazione militare della Germania, rivolta all'avveramento del suo folle sogno di egemonia sul mondo. Prodigioso l'accordo dei popoli molteplici chiamati sotto le bandiere dell'Impero austro-ungarico. Fedele ai patti, tenace nei propositi, valorosa sul campo, la Turchia. La Russia, ricca di uomini e forte di armati, organizzatrice fervida e silenziosa, salda nelle tormentate difese, agile e pronta alle vaste e rapide conquiste. La Francia sulla Marna e a Verdun ha ritrovato se stessa, emulando col valore di tutte le sue armi l'epopea napoleonica. Prodigiosa l'opera, come la fede, dell'Inghilterra, miranti *through terror to triumph*. L'Italia, forte e concorde, cosciente e volente, soffre nuovi martirii e compie eroismi nuovi, come ai tempi delle sue prime guerre di liberazione.

Intanto, il conflitto divoratore di centinaia di miliardi, non ancor mostra di esaurire le risorse umane e quelle economico-finanziarie dei belligeranti; nè assai probabilmente le esaurirà mai. Sotto l'aspetto economico la guerra porta, indipendentemente dalla distruzione di vite e di ricchezze, un complessivo spostamento di intereressi, e non la miseria generale, tanto rispetto alle varie Nazioni belligeranti e neutrali, quanto rispetto ai singoli sudditi. Col rifiorir della pace, gli individui e gli Stati tendono a riprendere il perduto equilibrio, così nel campo demografico, come in quello economico-finanziario. Ridotte di numero, le umane attività si centuplicano in isforzi più intensi, largamente compensati dal maggior valore delle minori ricchezze prodotte.

Secondo B. Seebohm Rowntree (1), terminato il conflitto, la vita dei paesi che vi partecipano attraverserà tre stadi. Prima di tutto si avrà un periodo di riassetamento dell'attività industriale, che probabilmente durerà vari mesi e sarà caratterizzato da una grande disoccupazione. Seguirà, poi, un periodo di attività industriale intensissima, della durata di un anno o più, necessaria per rifornire i magazzini vuoti e ricostruire i capitali distrutti dalla guerra. Infine, si avrà un lungo periodo di depressione industriale, conseguenza di quella economica, in quanto il mondo, dopo il conflitto, sarà più povero di prima.

Anche il profeta G. H. Wells, che mai dubitò della sconfitta della Germania e dell'Austria (2), s'è chiesto: « What is coming? » (3) Ed ha risposto: « Avremo — dopo la guerra — un nuovo ordine sociale ed economico basato sulla nazionalizzazione della proprietà e sulla statizzazione dei servizi pubblici. Navi, ferrovie, industrie carboniere, metallurgiche, meccaniche, ingegneria ed agricoltura costituiranno una proprietà collettiva; tutte le grandi iniziative saranno assunte dallo Stato, per cui l'importanza dei finanziari e degli impresari diminuirà proporzionalmente all'aumento degli « ufficiali amministrativi »; avremo una classe enormemente cresciuta di *rentiers*, fruitori dei redditi dei prestiti bellici e delle statizzazioni... E verso il 1926 vedremo un mondo grandemente risanato dal suo impoverimento d'oggi... ».

Verificandosi tali profezie, alle quali uomini di Governo, come Bonar Law, han fatto buon viso, si giungerebbe ad assicurare agli Stati, e quindi alle comunità, una diretta partecipazione ai profitti, ed a limitare così l'accumulazione di vaste fortune in poche mani. Monopoli, statizzazioni, cointeressenze costituirebbero dunque le basi delle future finanze degli Stati.

Anche dell'Italia? Chi sa; nessun profeta ancora ha mosso il labbro sotto l'arco dei lauri e degli olivi patrii. Intanto che sognatori e contemplatori aspettano predizioni e vaticinii, gli uomini che vivono di realtà e che nel presente preparano l'avvenire dei popoli

(1) « Contemporary Review », ottobre 1915.

(2) « Daily Chronicle », 7 agosto 1914.

(3) Il Bemporad ne pubblicherà la traduzione, fatta dal tenente G. P. CERETTI, nella collezione « I libri d'oggi ».

e delle Nazioni, convien che studino e risolvano fin d'ora i problemi del dopo guerra: tra i quali importantissimo per l'erario dello Stato, e non meno per l'economia nazionale, è quello della nostra finanza postbellica. (1)

Perchè la vittoria — è bene ripeterlo ancora una volta — non porterà ai vincitori le sperate indennità favolose; e se alcuna Nazione si accrescerà di nuovi territori, non potrà da questi trarre mai, sotto forma di contribuzioni, risorse capaci a colmare nei suoi bilanci il disavanzo prodotto dai debiti contratti durante e dopo la guerra.

Quale, a pace conclusa, sarà l'ammontare complessivo dei nostri prestiti interni ed all'estero non è ora possibile prevedere, dipendendo una tale valutazione dalla durata del conflitto non solo, ma dalla sua estensione e dalla entità degli sforzi dei nostri Alleati e dei nostri nemici.

Come abbiám visto, la guerra europea ed italiana fino al 31 dicembre 1916 è costata circa 15 miliardi. Ma la spesa mensile, che inizialmente era di 450 milioni, in luglio 1916 era già salita a 800 milioni, a 1000 milioni nei mesi seguenti; e non si escludeva che potesse superare il miliardo, come certamente l'ha superato di fatto. Così, ammesso che la guerra continui — or come ora nulla lascia

(1) Di altri problemi, pel dopo guerra, quali l'affrancamento delle nostre industrie e di tutta la nostra economia dalla soggezione al capitale o all'industria forestiera, tratta con franchezza e competenza l'on. UGO ANCONA nel libro *La rinascenza economica dell'Italia*. Veggasi pure *L'avvenire industriale dell'Italia*, di RAPHAËL ZOU, nella « Yale Review », di luglio 1916. L'on. LUZZATTI, nel « Corriere della Sera », del 9 settembre 1916, tratta dell'*Italia economica dopo la guerra*; G. PRATO, in *Cartapoli*, sulla rivista « Minerva », del 16 agosto 1916, discorre della proposta di monetare la terra; R. CHIERICI, nella « Nuova Antologia », del 16 luglio 1916, scrive intorno all'*Istituto nazionale di credito idrico*; vari provvedimenti propone l'Associazione nazionale tra gli industriali meccanici ed affini (nel « Sole », n. 30 del 1917); del dovere degli industriali rispetto al passaggio delle industrie dallo stato di guerra a quello di pace, scrive F. CARLI nella « Revue Financière et Economique d'Italie », ottobre 1916; l'on. PANTANO propone lo stanziamento di 600 milioni per la colonizzazione interna, per la fondazione di un Istituto di credito navale, di una grande Banca nazionale di credito per le industrie e i commerci (« Le industrie italiane illustrate »); G. PRATO parla delle *Forze economiche e forze morali nella restaurazione postbellica* (« Conferenze e prolusioni », n. 2-3 del 1917); il già citato FILIPPO CARLI studia *Il reddito nazionale e i compiti di domani* (Treves, 1917); a *La lotta economica del dopo guerra* LUCIANO DE FEO dedica uno di quei pregevoli quaderni editi dalla Casa Treves; MAGGIORINO FERRARIS invita a tornare alla terra (« Nuova Antologia », 1º novembre 1916); ecc.

supporne la certa prossima fine; anzi, ogni più serena considerazione ci trae a desiderare che la pace non sopravvenga che dopo la nostra più piena vittoria —; e, continuando sui cinque fronti — Isonzo, Trentino, Albania, Libia, Salonicco — non importi un dispendio superiore ai 1100-1200 milioni al mese, al 30 giugno 1917, circa altri 7 miliardi si aggiungeranno ai 15 già spesi.

La pace, a sua volta, nuovi e gravi oneri indilazionabili imporrà: sarà necessario provveder senza indugio ad assicurare la maggiore efficienza dell'esercito e dell'armata; occorrerà rifornire i depositi di armi, di munizioni, di viveri, di vestiari, e di quant'altro serve alla guerra; bisognerà ricostruire ciò che per la difesa e per l'offesa è stato distrutto e ciò che il nemico vandalicamente abbattè; urgerà indennizzare quanti per la comune causa sopportarono perdita di averi. Ci sarà pure da pensare al cospicuo onere delle pensioni da corrispondere agli eredi dei caduti, alle innumerevoli indennità da pagare a coloro che la guerra rese inabili al lavoro, alle provvidenze doverose verso gli orfani degli eroi, ed a quelle per la rieducazione di quanti potranno ancora riuscire utili a sè ed agli altri, e, infine, ci sarà da mitigare le conseguenze della disoccupazione col far eseguire nuove opere pubbliche.

Ci sarà pur da soccorrere l'agricoltura, ora in abbandono, perchè risorga e prosperi; da assistere le industrie nel difficile passaggio dalla guerra alla pace; da proteggere ed attivare il commercio, quello interno, al fine di ristabilire l'equilibrio dei prezzi nelle varie regioni, quello esterno d'esportazione al fine di ridurre, collo sbilancio commerciale, la dura asprezza dei cambi.

Prevedere per tutti questi oneri, certi e non procrastinabili, per alte ragioni militari e politiche, di economia e di giustizia, un'ulteriore erogazione di 3 miliardi non è davvero eccessivo.

Ora, 25 miliardi di prestiti a un tasso — pei primi anni non riducibile — del 5 per cento, rappresentano un'annua spesa fissa di 1250 milioni pel solo servizio degli interessi.

Le nuove tasse ed imposte, e gli aumenti apportati a quelle in vigore, non rendono ora più di 900 milioni all'anno: potranno, è vero, offrire un più largo gettito a pace conclusa, specialmente le tasse sugli affari e l'imposta militare, ma allora verranno meno altri

cespiti cospicui, come l'imposta sui sopraprofiti e la tassa di registro sulle forniture militari.

Così, può reputarsi assai attendibile la previsione della copertura per circa 800 milioni della spesa straordinaria con l'entrata ordinaria: balzelli ed economie (1). Rimarrà, quindi, da provvedere al disavanzo annuale di circa 500 milioni; escluso con ciò ogni proposito di riduzione graduale del debito pubblico, mercò il riscatto delle obbligazioni o l'ammortamento del debito fluttuante che, a pace conclusa, sarà certamente consolidato.

Nuovi gravi oneri, dunque, sono inevitabili; e quando siano necessarie nuove copiose sorgenti di tributi non è, particolarmente da noi, agevole la scelta.

Non ignoriamo che l'Italia, avanti la guerra, aveva il primato della pressione tributaria: se il carico complessivo era di 5750 milioni per l'Inghilterra, di 5500 per la Germania, 4800 per la Francia, 2565 per l'Italia — ragguagliato a ricchezza media di ogni paese, diventava invece del 183 per mille del reddito di ogni cittadino in Italia, 171 in Francia, 137 in Germania, 110 in Inghilterra. Parallelamente avevamo in casa nostra il primato delle frodi e delle evasioni, le quali per le tasse di successione si spingono forse al settantacinque per cento, e non restano sotto al cinquanta in alcune categorie di ricchezza mobile. La causa di questo sconcio è semplicissima, dice Leroy Beaulieu, e ripete Seligman: è nella soverchia elevatezza delle aliquote, che, se non legittima, spiega almeno la corsa all'evasione. Nel che è molto di vero; per quanto occorra, per avventura, considerare anche l'opposto punto di vista: che si innalzino le aliquote, perchè si sconta in precedenza quella tal fuga, ed, in genere, la tendenza all'inapplicabilità delle leggi tributarie in Italia.

Dopo la guerra non sarà certo con l'abbassare le aliquote o solo col fortificare l'accertamento che il Tesoro dello Stato potrà accrescere cospicuamente le sue disponibilità per fronteggiare le esigenze finanziarie. E poi che necessità non ha legge, converrà rassegnarsi a

(1) In cifra tonda, nel 1917, le sole imposte dirette principali daranno 530 milioni: col doppio centesimo di guerra, col diritto sulle riscossioni degli affitti, coll'imposta sui tantièmes, e coll'imposta e sovrimposta sui benefici di guerra si giungerà a 800 milioni.

pagare ciò che si deve, come il cittadino paga alla patria in pericolo il suo tributo di sangue.

Nel nostro sobrio studio per la finanza italiana di domani abbiamo raccolto una serie di proposte, la portata finanziaria delle quali non è certamente inferiore al mezzo miliardo. Si potrà non convenire in più d'una proposta; ma non sarà agevol cosa sostituirla con altra migliore.

Tanta nuova pressione tributaria sembrerà spaventevole, insopportabile anche: tuttavia fin da ora sarà bene preparar l'animo e la borsa al sacrificio inevitabile, costituente il nostro più grande dovere civico da compiere dopo la pace vittoriosa.

Sarà dura guerra pur quella, fatta di privazioni e di stenti; ma il trionfo non mancherà agli uomini di buona volontà.

E mentre a noi sarà di immenso conforto il pensiero che alle nostre armi affidammo la causa della libertà e della giustizia, al popolo teutonico, quando il conflitto non arderà più, e le accumulate ceneri lo graveranno insieme ai rimorsi infiniti e agli infiniti lutti, ed allo schiacciante peso dei debiti bellici, non resterà che la magra consolazione di ripetere il cinico motto del Gran Cancelliere: « Lo scopo della guerra è la pace ».

| | | | | | |
|-----------------------------------|-----------------|---------|-------------------------------------|------------------------|---------|
| Chasles | | 87 | Engel | | 603 |
| Cheradame | | 515 | Evert | | 31 |
| Chierici | | 095 | Evesque | 96 167 | 394 |
| Chimirri | | 447 | Facta | 417 448 633 | 044 |
| Chingaroff | 132 267 267 350 | 482 | Falc | 178 488 | 048 |
| Chisholm | | 394 | Fasolis | 388 441 | 488 |
| Cian | | 545 | Faure | | 98 |
| Cirincione | | 496 | Fellner | | 31 |
| Clémentel | | 648 | Ferguson | | 526 |
| Codato | | 422 | Ferraris | 28 33 254 495 | 605 |
| Colajanni | | 667 | Ferraris C. F. | | 435 |
| Combes de Lestrade | | 6 | Ferreri | | 496 |
| Contento | | 339 624 | Ferri | | 11 |
| Cosentini | | 514 | Filho | | 539 |
| Costa | | 539 | Finot | 4 97 105 | 205 |
| Crammond | | 101 | Firsoff | | 162 |
| Crespi | | 320 | Firth | | 96 394 |
| Crnagoratz | | 523 | Flora | 167 174 285 415 | 602 |
| Curtin | | 551 | Flux | | 320 |
| D'Amelio | | 641 | Friedjung | | 516 |
| Danco 154 155 422 443 445 446 | | 608 | Gabrielli Wiseman | | 31 80 |
| D'Annunzio | | 3 15 | Gagliardo | | 642 |
| D'Aroma | | 641 655 | Gambetta | | 518 |
| Darvillé | | 12 | Garaffa | | 621 |
| D'Avenel | | 59 | Garretto | | 594 |
| David | | 364 | Geisser 360 463 503 624 638 646 655 | | 664 665 |
| De Bloch | | 96 106 | Giessen | | 58 |
| De Feò, | | 670 695 | Gilardoni | 651 | 655 |
| De Launay | | 12 | Gilli | | 144 |
| De Foville | | 660 | Gini | 23 29 30 31 43 279 628 | 635 |
| Dell'Abbadessa | | 640 | | 639 660 665 | |
| Del Vecchio | | 83 | Gioia | | 66 |
| Delzons | | 686 | Giolitti | | 043 |
| Denis | | 4 | Gladstone | 393 | 397 |
| De Stefani | | 95 | Goliubeff | | 482 |
| De Thomasson | | 160 | Gorrini | | 86 |
| De Viti | | 669 | Gotheim | 366 | 604 |
| De Wesselitsky | | 87 | Graux | | 30 |
| Dietzel | | 167 | Gregory | | 12 61 |
| Dillon | | 535 | Grey | | 58 |
| Dix | | 58 | Grilli | | 206 213 |
| Dowel | | 394 | Grimaldi | 447 466 | 643 |
| Dragumis | | 547 | Griziotti | | 656 |
| Dudan | | 57 | Groth | | 24 |
| Dumont | | 139 606 | Grousset | | 437 |
| Dunlop | | 24 26 | Guasti | | 448 |
| Du Puy | | 582 | Guglielmo II | | 58 295 |
| Effertz | | 23 | Guilmard | | 212 |
| Eggenschwyler | | 597 | Guyot | 4 100 | 246 |
| Eichthal d' | | 106 | Hallam | | 598 |
| Einaudi 85 96 113 129 161 167 169 | | | Hanotaux | | 4 188 |
| 184 195 207 219 246 272 283 296 | | | Hantos | | 108 |
| 309 332 334 336 338 340 344 373 | | | Harius | | 670 |
| 379 397 407 427 435 439 440 442 | | | Harmand | | 525 |
| 454 458 459 460 470 570 582 586 | | | Harsey | 38 | 140 |
| 597 607 609 613 641 652 655 659 | | | Hauser | | 62 |
| 669 670 681 | | | Heineken | | 64 |
| Eisenstadt | | 482 673 | | | |

| | | | | | | | | |
|--------------------------|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| Helfferrich | 6 | 48 | 61 | 63 | 66 | 84 | 102 | 105 |
| | 109 | 111 | 113 | 196 | 197 | 292 | 295 | 364 |
| | 365 | 370 | 372 | 377 | | | | |
| Henning | | | | | | | | 66 |
| Henry | | | | | | 30 | 628 | |
| Herbette | | | | | 189 | 533 | 606 | |
| Herlt | | | | | | | 529 | |
| Hertling | | | | | | | 516 | |
| Hiatt | | | | | | | 43 | |
| Hicks Beach | | | | 395 | 396 | 405 | | |
| Higgs | | | | | 506 | 599 | | |
| Hoffman von Fallersleben | | | | | | | 58 | |
| Hoschiller | | | | | | | 670 | |
| Huidekoper | | | | | | | 34 | |
| Inchcape | | | | | | | 188 | |
| Ingelbeek | | | | | | | 646 | |
| Jachino | | | | | | | 630 | |
| Jaurès | | | | | | | 609 | |
| Jennings | | | | | | | 105 | |
| Jèze | 167 | 316 | 397 | 646 | | | | |
| Joffre | | | | | 13 | 308 | | |
| Jordan | | | | | | | 277 | |
| Jyenaga | | | | | | | 574 | |
| Kautsky | | | | | | | 690 | |
| Keil | | | | | | 374 | 377 | |
| Kennan | | | | | | | 162 | |
| Kennedy | | | | | | | 53 | |
| Kershaw | | | | | 215 | 607 | 671 | |
| Kipling | | | | | | | 14 | |
| Kokovtsov | | | | | | 27 | 35 | |
| Kosokof | | | | | | | 486 | |
| Kuhl | | | | | | | 112 | |
| Kuhn | | | | | | | 482 | |
| Kurnatowski | | | | | | | 167 | |
| Kreskich | | | | | | | 287 | |
| La Bolina | | | | | | | 64 | |
| Lacava | | | | | 642 | 643 | | |
| Lachapelle | | | | | | | 117 | |
| Laidlaw | | | | | | | 3 | |
| Lair | | | | | | | 87 | |
| Lamaire | | | | | | | 380 | |
| Lambrino | | | | | | | 167 | |
| Lamont | | | | | | 323 | 597 | |
| Lamprecht | | | | | | 31 | 573 | |
| Landry | | | | | | | 139 | |
| La Rocca | | | | | | | 531 | |
| Larsew | | | | | | | 550 | |
| Lauzanne | | | | | | 36 | 161 | |
| Lavergne | | | | | | 30 | 628 | |
| Lawson | | | | | 106 | 133 | 278 | |
| Le Gost | | | | | | | 630 | |
| Lémon | | | | | | | 80 | |
| Lémonon | | | | | | | 680 | |
| Lentze | | | | | | | 368 | |
| Lepelletier | | | | | | | 557 | |
| Leroy-Beaulieu | | 4 | 20 | 21 | 23 | 70 | | |
| | 95 | 100 | 102 | 119 | 168 | 293 | 305 | 359 |
| | 383 | 392 | 650 | 687 | 697 | | | |

| | | | | | | | | |
|-----------------|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|---------|
| Leth | | | | | | | | 288 |
| Lévy | 75 | 80 | 171 | 305 | 312 | 345 | 380 | |
| | 388 | 405 | 441 | 485 | 605 | | | |
| Lewis | | | | | | | | 394 |
| Lippmann | | | | | | | | 190 |
| Lloyd George | | 96 | 141 | 393 | 394 | 397 | | |
| | 401 | 441 | 508 | 646 | | | | |
| Lojacono | | | | | | | | 668 678 |
| Lorini | | | | | 602 | 643 | 656 | |
| Louis | | | | | | | | 28 |
| Love | | | | | | | | 598 |
| Lozé | | | | | | | | 12 |
| Lucioli | | | | | | | | 457 |
| Luzzatti | 6 | 59 | 171 | 201 | 204 | 223 | 249 | |
| | 250 | 252 | 268 | 298 | 337 | 342 | 386 | 431 |
| | 434 | 436 | 437 | 438 | 443 | 445 | 453 | 454 |
| | 460 | 467 | 478 | 493 | 548 | 554 | 609 | 655 |
| | 667 | 671 | 672 | 676 | 682 | 695 | | |
| Macdonald | | | | | | | | 30 |
| Mac Kenna | 30 | 121 | 125 | 142 | 220 | 319 | | |
| | 323 | 325 | 327 | 392 | 397 | 400 | 401 | 403 |
| | 405 | 407 | 408 | 410 | 441 | 493 | 539 | 608 |
| Mac Kinnon Wood | | | | | | | 143 | 411 |
| Magliani | | | | | | | 426 | 621 |
| Magni | | | | | | | 635 | 640 |
| Majorana | | | | | | | | 643 |
| Malagodi | | | | | 58 | 297 | 494 | |
| Manes | | | | | | | | 98 |
| Maney | | | | | | | | 422 |
| Marangoni | | | | | | | | 640 |
| Marazzi | | | | | | | | 34 |
| March | | | | | | | | 26 |
| Marcé | | | | | | | | 646 |
| Marshall | | | | | | | | 681 |
| Marion | | | | | | | | 382 |
| Maroi | 74 | 96 | 122 | 267 | 294 | 309 | 315 | |
| | 394 | 610 | | | | | | |
| Martin | | | | | | | | 573 |
| Maude | | | | | | | | 35 |
| Maynette | | | | | | | | 629 |
| Mc Clellan | | | | | | 84 | 85 | |
| Meda | 449 | 455 | 477 | 609 | 634 | 640 | 658 | |
| Melin | | | | | | | | 115 |
| Mercier | | | | | | | | 522 |
| Merriam | | | | | | | | 66 |
| Meurot | | | | | | | | 6 |
| Michaelis | | | | | | | | 102 |
| Michels | | | | | | | | 557 |
| Middleton | | | | | 41 | 42 | 585 | |
| Mieuscicov | | | | | | | | 88 |
| Miles | | | | | | | | 542 |
| Milhaud | | | | | | | | 606 |
| Milliou | | | | | | | | 58 |
| Miquel | | | | | | | | 646 |
| Miraglia | | | | | | | | 240 |
| Miserocchi | | | | | | | | 397 |
| Miyaoka | | | | | | | | 525 |
| Moltke | | | | | | | | 58 |

| | | | | |
|-------------|-------------|-------------|------------------|---------------------------------|
| Montagu | 192 | 607 | Rénazet | 26 |
| Mori | | 65 | Renoult | 648 |
| Morselli | | 523 | Resinelli | 24 |
| Mortara | | 667 | Rey | 605 |
| Mosca | | 98 | Rhallys | 547 |
| Motono | | 574 | Ribot | 4 67 116 119 120 140 200 204 |
| Motta | | 571 | | 208 211 212 304 307 308 310 384 |
| Moussset | | 553 | | 385 388 390 |
| Mulhall | 31 43 | 279 534 | Ricca Salerno | 681 |
| Murray | | 235 467 | Richet | 102 |
| Napoleone I | 67 | 509 693 | Riesser | 66 106 167 186 |
| Nervill | | 36 38 | Rödern | 114 281 300 302 |
| Neymarck | | 33 383 | Rolandi-Ricci | 251 454 495 496 659 |
| Nicotra | | 638 | Roosevelt | 688 |
| Niederle | | 24 | Rossier | 4 |
| Nietzsche | | 3 | Rossiter | 27 |
| Nitti | 33, 85 | 682 | Rowntree | 690 |
| Norden | | 918 | Ruggieri | 580 |
| Norris | | 588 | Ruini | 682 |
| Otzeroff | | 91 | Runciman | 40 |
| Pacin | | 514 | Ry | 42 |
| Paish | 320 | 413 | Sacchi | 687 |
| Palma di | | 37 | Saioni | 524 |
| Pantano | | 695 | Salandra | 336 639 |
| Paolozzi | | 499 | Salmoiraghi | 254 |
| Pareto | | 601 | Salvemini | 84 |
| Paribeni | | 509 | Santoro | 639 |
| Parow | | 58 | Schumacher | 673 |
| Payer | 374 | 375 | Sardegna | 65 |
| Peel | | 393 | Savary | 220 |
| Pelegrini | | 33 | Sazonoff | 58 |
| Péret | | 605 | Scaduto | 618 |
| Perret | | 119 | Scarlatti | 381 683 |
| Pesce | | 454 | Schaffarik | 24 |
| Petit | | 630 | Schanzer | 496 |
| Piazza | | 495 | Schoeffle | 106 |
| Picot | | 646 | Schulz-Mehrin | 13 |
| Pierson | | 681 | Scidmore | 525 |
| Pironti | | 640 | Sclavo | 11 |
| Pirsaff | | 132 | Sculudis | 547 |
| Pistolese | | 74 78 | Sella Q. | 80 |
| Pitt | | 392 | Sella | 204 441 677 |
| Pozzone | | 556 | Seligman | 646 697 |
| Pozzani | | 42 | Serrigny | 106 |
| Pozzi | | 441 | Shawell | 12 |
| Prato | 96 107 | 380 669 695 | Silva | 538 |
| Pret | | 120 | Silvestri | 60 |
| Price | 97 587 | 588 598 600 | Simonds | 22 36 104 |
| Princivalle | | 628 651 660 | Sismondi | 475 |
| Profumo | | 682 | Skugarewski | 36 |
| Protic | | 514 | Soleri | 438 |
| Radoslavow | | 302 537 | Sonnino | 58 84 466 642 644 |
| Raffalovich | 62 186 | 267 665 | Speare | 206 |
| Raimondo | | 496 | Stead | 57 604 |
| Raineri | | 13 | Steiger | 561 |
| Rastignac | | 113 | Steinmann-Bücher | 31 |
| Rava | 419 422 448 | 498 629 633 | Steinwender | 108 603 |
| Reinach | | 606 | Stern | 188 |

| | | | | |
|--|-------------------------|---------------------------------------|------------------|-----|
| Stiénon | 12 | Usher | 185 | 292 |
| Stilgehauer | 523 | Valenza | 422 | |
| Stojanow | 536 | Valleroux | 492 | |
| Stolypin | 88 486 | Venizelos | 547 | |
| Stravino | 641 | Viator | 84 | |
| Stresemann | 366 374 | Villa | 640 | |
| Stringher | 238 638 664 | Villiers | 391 604 | |
| Ströbel | 378 | Völker | 216 | |
| Sukumlinof | 160 | Wahl | 630 | |
| Supino | 104 | Weil | 588 | |
| Sydow | 196 | Wells | 3 668 694 | |
| Szterenyi | 603 | Westarp | 376 | |
| Talaat | 533 | White | 507 | |
| Teleszky | 108 | Wickenburg | 55 | |
| Théry | 4 30 44 105 134 136 138 | Wilson | 600 647 | |
| Thierry-Cazes | 437 | Wilson G. | 518 | |
| Thiers | 606 | Wise | 671 | |
| Tivaroni | 655 | Wolff | 4 102 | |
| Thorne | 30 | Witte | 162 | |
| Tibal | 58 | Wollemborg | 643 | |
| Tommasone | 641 | Wundt | 101 | |
| Tonceff | 536 | Yo | 458 | |
| Tortonese | 518 | Zaimis | 547 | |
| Toscanelli | 495 | Zanetti | 487 | |
| Treitschke | 513 | Zanoni | 682 | |
| Tritony | 532 | Zarianko | 24 | |
| Tsankoff | 96 534 | Zou | 695 | |
| Agence Economique e Financière | 230 | Conferenze e Prolusioni | 11 24 85 | |
| 246 | | 509 514 523 643 669 682 | | |
| Agencia Nazionale della Stampa | 497 | Contemporary Review | 12 38 53 61 | |
| Allemagne Industrielle | 62 | 140 391 694 | | |
| American Review of Reviews | 36 69 | Correspondant | 6 73 488 515 539 | |
| 206 403 565 | | 542 648 | | |
| Annali del Credito e della Previdenza | 54 | Corriere della Sera | 6 28 36 42 | |
| Annuaire financier et économique du Ja- | | 59 71 98 112 113 129 161 174 | | |
| pon 529 | | 184 195 204 207 212 219 246 249 | | |
| Annuario statistico | 663 | 252 272 283 296 309 318 332 336 | | |
| Atlantic Monthly | 85 185 292 | 338 340 342 344 346 373 386 397 | | |
| Autonomia Comunale | 658 | 407 427 431 434 435 438 442 443 | | |
| Belgique | 520 | 453 454 459 460 467 470 478 538 | | |
| Berliner Tabakszeitung | 368 | 545 570 582 586 613 667 672 676 | | |
| Berliner Tageblatt | 198 220 363 367 | 695 | | |
| Bibliothèque Universelle | 4 58 523 | Corriere d'Italia | 455 | |
| Boll. di stat. e di leg. comparata | 519 | Courrier de l'armée | 521 | |
| 525 546 626 627 630 660 661 | | Corriere Economico | 235 458 467 656 | |
| Boston Herald | 282 | Cours de la Banque et de la Bourse di | | |
| Bulletin de la Société de législation com- | | Parigi | 47 | |
| parée | 646 | Cronache commerciali | 499 | |
| Bulletin de statistique et de législation | | Daily Chronicle | 111 587 694 | |
| comparée | 118 140 384 626 628 | Daily Express | 407 | |
| Bulletin mensuel | 576 | Daily Mail | 507 | |
| Bund | 558 | Daily News | 407 | |
| Century | 57 | Daily Telegraph | 343 370 | |
| Commercial | 218 | Deutsche Revue | 216 | |

| | | | | |
|---|----------------------------|---|-------------------------|-------|
| Deutsche Rundschau | 167 | Morning Post | 108 222 | 407 |
| Deutsche Tageszeitung | 537 | Mouvement socialiste | | 690 |
| Diritto finanziario | 631 | Münchener Post | 109 | 293 |
| Dresdner Nachrichten | 605 | Münchener Neueste Nachrichten | 102 371 | |
| Echo de Paris | 189 533 606 | | 37* 533 671 | |
| Economia Nazionale | 301 | Narod | | 537 |
| Economist | 30 100 229 285 336 607 | National Review | | 6 671 |
| Economista d'Italia | 610 | Neue Freie Presse | 53 54 577 | |
| Economista | 74 122 267 294 309 315 | Neues Wiener Tageblatt | 108 603 | |
| 394 645 | | Neue Zürcher Zeitung | 194 369 | |
| Economiste Européen | 26 44 72 106 | New York Times | 112 193 | |
| 134 628 648 | | New York World | 191 411 | |
| Economiste Français | 12 20 21 62 | Nineteenth Century and After | 12 24 | |
| 70 116 121 186 289 304 305 318 | | Norddeutsche Allgemeine Zeitung | 180 | |
| 320 326 607 651 671 | | North American Review | 27 66 526 | |
| Evening Post | 193 | Novoia Vremia | 88 | |
| Evening Standard | 271 | Nuova Antologia | 12 20 33 34 37 80 | |
| Filangieri | 441 | 105 234 277 355 495 496 531 557 | | |
| Financial Times | 405 556 | 608 609 695 | | |
| Finanza Italiana (I.a) | 534 | Nuova Rassegna | 98 250 496 | |
| Finanz Archiv | 645 | Oesterreichische Rundschau | 56 | |
| Foro italiano | 631 | Outlook | 162 325 550 582 587 598 | |
| Fortnightly Review | 159 215 535 607 671 | Petit Parisien | 410 547 | |
| Frankfurter Zeitung | 114 193 362 367 | Pester Lloyd | 95 109 | |
| 374 379 492 536 547 | | Piccolo Giornale d'Italia | 496 | |
| Fremdenblatt | 357 | Popular Science Monthly | 588 | |
| Gazzetta del Popolo | 326 441 | Politica Nazionale | 50 | |
| Gazette de Lausanne | 195 299 410 | Politika | 53 ^o | |
| Giornale degli Economisti | 83 667 | Post | 367 370 | |
| Giornale dei Lavori Pubblici | 44 439 | Preussische Jahrbücher | 58 | |
| Giornale d'Italia | 435 438 487 615 | Promyslennostji Tsvgovla | 670 | |
| Giurisprudenza torinese | 631 | Public Ledger | 590 | |
| Grande Revue | 23 139 538 553 | Railway Age Gazette | 43 | |
| Harper's Monthly Magazine | 323 588 597 | Rappel | 606 | |
| Indipendent | 103 | Rassegna contemporanea | 642 | |
| Information | 610 | Rassegna Nazionale | 97 320 564 | |
| Journal | 104 | Rassegna Sociale | 379 458 | |
| Journal de Genève | 369 | Reforme Sociale | 492 557 | |
| Journal de la Société de statistique de Paris | 26 383 529 | Reichspost | 537 | |
| Journal des Debats | 207 603 | Relazione delle tasse sugli affari | *633 636 | |
| Journal of the Statistical Society | 101 | 638 661 | | |
| Kölnische Zeitung | 286 298 | Relazione delle imposte dirette | 661 | |
| Kreuzzeitung | 369 | République Française | 303 | |
| Leipziger Neueste Nachrichten | 374 | Resto del Carlino | 415 | |
| Leipziger Volkszeitung | 297 | Resumé statistique de l'Empire du Japon | 529 | |
| Libertà Economica, | 33 | Rete | 483 | |
| Lokal Anzeiger | 368 | Review of Reviews | 104 | |
| Marché financier | 665 | Revue (Ancienne Revue des Revues) | 30 | |
| Marina mercantile italiana | 40 | 205 | | |
| Matin | 200 598 | Revue Bleu | 12 28 87 525 | |
| Mercure de France | 508 | Revue de Paris | 181 670 680 | |
| Messaggero | 609 682 | Revue des Sciences politiques | 106 | |
| Messaggero delle finanze russe | 482 | Revue des Deux Mondes | 12 59 75 | |
| Minerva | 96 105 107 279 282 343 381 | 80 102 191 305 312 345 359 380 | | |
| 441 488 493 519 522 524 548 554 | | 383 388 392 405 441 485 650 | | |
| 557 585 588 613 652 655 670 681 | | Revue du Foyer | 36 161 | |
| 683 695 | | Revue Financ. et Economiq. d'Italie | 695 | |

| | | | |
|---|--------------------------|---------------------------------|----------------------------|
| Revue Hebdomadaire | 58 178 188 671 | Star | 407 |
| Revue Politique | 4 | Statesman's Year Book | 43 133 279 |
| Revue politique et parlementaire | 62 | Statist | 213 279 526 |
| Revue Scientifique | 44 | Statistisches Jahrbuch | 558 562 |
| Riforma Sociale | 104 380 597 638 655 | Strasburger Post | 367 |
| 656 664 | | Stuttgarter Neues Tagblatt | 197 |
| Rivista Coloniale | 104 | Tag | 24 |
| Rivista delle Nazioni Latine | 84 | Temps | 70 197 507 525 |
| Rivista delle Società Commerciali | 42 | Times | 36 142 160 193 217 222 406 |
| 67 278 342 359 395 580 638 651 | | | 407 |
| 655 665 | | Tribuna | 48 58 113 171 197 252 331 |
| Rivista di Roma | 64 | 339 373 454 458 460 473 494 995 | |
| Rivista di Scienza Bancaria | 74 174 | 496 556 613 659 667 668 677 | |
| 285 316 327 601 | | Umschau | 13 |
| Rivista Internazionale di Scienze Sociali | | Vita e pensiero | 598 |
| 60 186 194 206 213. | | Vita Italiana all'Estero | 59 |
| Russkoie Slovo | 36 | Vorwärts | 112 113 303 362 367 |
| Scientific Monthly | 277 | Vossische Zeitung | 368 371 373 375 |
| Semaine Littéraire | 573 | | 516 605 |
| Sole | 33 42 44 114 115 117 134 | Weltwirtschaftliches Archiv. | 529 |
| 138 143 194 196 201 204 207 208 | | Westminster Gazette | 407 |
| 212 219 221 223 228 235 236 242 | | Wiener Korrespondenz Bureau | 288 |
| 244 247 248 298 325 343 389 439 | | World's Work | 34 41 66 97 103 |
| 448 450 458 464 475 482 526 537 | | | 551 585 588 |
| 540 548 549 554 571 572 574 577 | | Yale Review | 518 695 |
| 578 579 587 589 655 673 675 682 | | Yamato | 525 |
| South American Journal | 575 | Yorodzu | 525 |
| Stampa | 28 | | |

